QP QUADERNI di POLYGRAPHIA 6

Cola Anello Pacca de' Medici

Del Discorso del terremoto

a cura di
SERENA MORELLI

Dipartimento di Lettere e Beni Culturali

Università degli Studi della Campania *Luigi Vanvitelli*

DiLBeC *Books*

Il presente volume si avvale del finanziamento **PRIN2017** The Uncertain Borders of the Nature - Unità DiLBeC Università degli Studi 'Luigi Vanvitelli'

QUADERNI DI POLYGRAPHIA

N. 6, 2023

Per Arianna Sacerdoti

Il presente volume si avvale del finanziamento **PRIN2017**
The Uncertain Borders of the Nature
Unità DiLBeC Università degli Studi 'Luigi Vanvitelli'

In copertina il "Crollo di Efeso e Martirio di San Giovanni",
affresco di Pietro da Rimini nell'abside della chiesa di Sant'Agostino, Rimini.

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DELLA CAMPANIA 'LUIGI VANVITELLI'
DIPARTIMENTO DI LETTERE E BENI CULTURALI

Cola Anello Pacca de' Medici

DEL DISCORSO DEL TERREMOTO

a cura di Serena Morelli

DiLBeC
Books
2023 Santa Maria Capua Vetere (CE)

ISBN 979-12-80200-07-5
ISSN 2704-7326
Polygraphia (Quaderni)
[online]

Direttore / General Editor
Giulio Sodano (Storia Moderna, Dipartimento di Lettere e Beni Culturali - Università della Campania)

Vice Direttore / Associate Editor
Carlo Rescigno (Archeologia Classica, Dipartimento di Lettere e Beni Culturali - Università della Campania)

Comitato editoriale / Editorial Board
Carmela Capaldi (Archeologia Classica, Università degli Studi di Napoli, Federico II), Maria Luisa Chirico (Filologia Classica, Dipartimento di Lettere e Beni Culturali - Università della Campania), Arturo De Vivo (Letteratura Latina, Università degli Studi di Napoli - Federico II), Louis Godart (Filologia Micenea, Accademico dei Lincei), Andreas Gottsmann (Storia Moderna e Contemporanea, Istituto Storico Austriaco), Elisa Novi Chavarria (Storia Moderna, Università degli Studi del Molise), Paola Zito (Storia del Libro, Dipartimento di Lettere e Beni Culturali - Università della Campania)

Comitato scientifico / Scientific Committee
Irina Akopyants (Linguistica Inglese, Università di Pyatigorsk), Gabriele Archetti (Archeologia Medievale, Università Cattolica), Alberto Bernabè Pajares (Filologia Classica, Università Computense - Madrid), Marco Buonocore (Epigrafia Latina e Filologia, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pontificia Accademia Romana di Archeologia), Rossella Cancila (Storia Moderna, Università degli Studi di Palermo), Mario Capasso (Papirologia, Università del Salento), Giovanni Cerchia (Storia Contemporanea, Università del Molise), Maria Luisa Chirico (Filologia Classica, Dipartimento di Lettere e Beni Culturali - Università della Campania), Rosanna Cioffi (Storia dell'Arte, Dipartimento di Lettere e Beni Culturali - Università della Campania), Cecilia Criado (Filologia Classica, Università di Santiago de Compostela), Luca Frassineti (Letteratura Italiana, Dipartimento di Lettere e Beni Culturali - Università della Campania), David Garcia Cueto (Storia dell'Arte, Università di Granada), Luigi Loreto (Storia Romana, Dipartimento di Lettere e Beni Culturali - Università della Campania), Philippe Malgouyres (Storia dell'Arte, Museo del Louvre), Gabriella Mazzon (Linguistica Inglese, Università di Innsbruck), Heinz-Günther Nesselrath (Filologia Classica, Università di Göttingen), Angela Maria Nuovo (Storia del Libro, Università degli Studi di Milano), Massimo Osanna (Archeologia Classica, Università degli Studi di Napoli - Federico II), Thierry Pecout (Storia Medievale, Università Jean Monnet di Saint-Étienne), Vincenza Perdichizzi (Storia della Letteratura Italiana, Università di Strasburgo), Christopher Smith (Storia antica, St. Andrews University), Lucia Tomasi Tongiorgi (Storia dell'Arte Moderna, Accademica dei Lincei), Sofia Torallas Tovar (Papirologia, Department of Classics - Università di Chicago), Federica Venier (Linguistica Italiana, Università degli Studi di Bergamo), Cornelia Weber Lehmann (Etruscologia, Ruhr Universität - Bochum), Paola Zito (Storia del Libro, Dipartimento di Lettere e Beni Culturali - Università della Campania)

Redazione / Editorial Team
Giulio Brevetti, Serena Morelli, Cristina Pepe, Giuseppe Pignatelli Spinazzola.

INDICE

INTRODUZIONE

Un trattato di sismologia storica del XVI secolo: *Del Discorso del terremoto*..... I-XXIX

Cola Anello Pacca de' Medici

DEL DISCORSO DEL TERREMOTO

Prima parte..... 15

Seconda parte..... 43

Terza parte..... 231

Sigle delle edizioni di riferimento..... 235

Fonti e abbreviazioni bibliografiche..... 242

INDICI

a cura di Elena Maglione

Indice dei nomi..... 255

Indice dei luoghi..... 266

Indice degli autori dell'Antichità, del Medioevo e del Rinascimento..... 274

UN TRATTATO DI SISMOLOGIA STORICA DEL XVI SECOLO: *DEL DISCORSO DEL TERREMOTO*

Questo lavoro ha avuto una lunga gestazione. Mi fu assegnato, dopo la laurea in storia medievale, nell'ambito delle ricerche storico sismologiche promosse dall'Osservatorio Vesuviano. In tempi in cui non esistevano ancora la rete ed i computer portatili, sia la trascrizione del testo che la ricerca e la verifica delle fonti citate nel *Discorso* si sono rivelate essere attività improbe e ingrate. Si trattava inoltre di un lavoro lontano dalla mia formazione di giovane studiosa dei sistemi fiscali delle signorie rurali, esulava del tutto dalle mie competenze e dovetti abbandonarlo per seguire i corsi di un dottorato più consono ai miei interessi. Mi ero rassegnata, negli anni, a lasciare nel cassetto il frutto di almeno tre anni di lavoro quando Giulio Sodano mi ha proposto di partecipare al PRIN da lui coordinato sugli incerti confini della scienza, in un quadro di lungo periodo che nella *early modern history* colloca i prodotti culturali di una fase contraddistinta dalla convivenza tra spinte euristiche altamente innovative e radicate interpretazioni della natura ancorate alla tradizione di matrice cristiana e pagana[1]. L'offerta mi è sembrata un segno del destino ed ho aderito con piacere al progetto, proponendo la pubblicazione di un testo che costituisce una testimonianza delle poliedriche istanze intellettuali del Cinquecento napoletano.

Nel riprendere il lavoro dopo tanti anni ho potuto giovarmi di una produzione che ha fatto passi da gigante sia nel settore della filologia che in quello del pensiero scientifico. Numerosi testi, consultati allora in pubblicazioni cinquecentesche, o in forma manoscritta, sono stati dati alle stampe in edizioni critiche esemplari, che hanno valorizzato la qualità e la portata di opere fondative del patrimonio culturale umanistico e rinascimentale. Altrettanto straordinaria è la mole di studi sul pensiero e sulle opere scientifiche e naturalistiche, che ha favorito la diffusione degli approcci metodologici propri dei filosofi della scienza, ai quali si devono decisive considerazioni sugli assetti culturali e psicologici che regolano la formazione dei paradigmi e la loro trasformazione.

Il conseguente radicale mutamento di prospettiva ha consentito di ridimensionare le contrapposizioni tra umanesimo e fase post tridentina della cultura, tra accademie ed istituzioni universitarie ed anche tra impostazioni umanistiche ed attitudini enciclopediche[2]. Tutto ciò nell'Italia meridionale ha permesso di avvicinare i risultati delle politiche culturali del tardo Quattrocento a quelli di una stagione condizionata dalla figura autoritaria del viceré Pietro di Toledo e di smussare i toni, di contestare vecchi pregiudizi e di analizzare con inclinazioni più positive i lavori scientifici prodotti in una fase storica contraddistinta dalla presenza spagnola a Napoli e dalla dilagante pressione del pensiero tridentino sullo Studio napoletano[3].

1. Trattasi del gruppo PRIN 2017: «The uncertain borders of nature. Wonders and miracles in early modern Kingdom of Naples», coordinator locale Giulio Sodano, p.i. Francesco Paolo De Ceglia (dec. 2019-2022). Una parte delle ricerche promosse dall'unità di ricerca è stata pubblicata in Sodano 2023.

2. Decisivi gli studi di Riccardo Fubini relativi al divario che si aprì già nel Quattrocento sulle interpretazioni dei classici. Essi hanno consentito di ridimensionare la portata controrivoluzionaria del Concilio in un secolo nel quale la inevitabile diffusione dei libri a stampa rese inarrestabile il successo di nuove forme della cultura: Fubini 2003.

3. Per quanto concerne l'Italia meridionale, l'impotente attenzione sui prodotti dell'Umanesimo e del Rinascimento ha favorito una vivace riflessione sulla molteplicità di istanze che animarono le opere del periodo, sulla pluralità di approcci e la poliedricità di risultati che non possono essere etichettati dentro un unico contenitore interpretativo. Nell'impossibilità di ricordare una bibliografia imponente ci si limita a rinviare a Novi Chavarria 2005 che riflette sulla "galassia Rina-

Grazie a questo rinnovamento degli studi, anche nei confronti delle numerose opere sismologiche prodotte tra il XV secolo e la metà del secolo successivo, è venuta meno l'esigenza di confrontare testi che, tutti, rimasero ancorati ad un'interpretazione aristotelica degli eventi e di distinguere "il buono", inteso come innovativo, dal "cattivo" nel senso di retrivo e cristallizzato all'interno di un insieme di scritti che, senza esclusioni, sono serviti in forme differenti al progresso della scienza e all'accumulazione di cognizioni preziose[4].

Interpretazioni a parte, *Del Discorso* costituisce una delle poche testimonianze della produzione scientifico-sismologica del XVI secolo nell'Italia meridionale e, ricchissimo com'è di dati e di notizie, proprio per il suo carattere di catalogo, rappresenta un importante tassello di quel grandioso mosaico di informazioni che nel corso degli ultimi decenni hanno consentito di ampliare notevolmente le nostre conoscenze storico-sismologiche sull'Italia in età medievale e moderna[5].

È anche per questo che mi sono decisa a pubblicare un testo che rappresenta un esempio delle tensioni enciclopediche grazie alle quali ebbe luogo la formazione di un ampissimo, complesso, a tratti contraddittorio, insieme di nozioni e materiali che costituirono la base della scienza moderna. Collocandosi temporalmente tra il *De Terremotu* di Manetti, scritto in seguito al terremoto del 1456, ed il catalogo *Terra Tremante o vero Continuatione de' terremoti dalla creatione del mondo fino al tempo presente,* pubblicato da Marcello Bonito nel 1691, dopo il terremoto che colpì il Sannio nel 1688, a distanza di circa un secolo sia dall'uno che dall'altro, *Del Discorso* del Pacca è la preziosa testimonianza di una fase storica, rappresenta un modo, tra i tanti che vi furono, di affrontare un tema oscuro e affascinante e preserva la memoria scientifica del tempo[6]. Esso è anche un esempio degli sforzi, che agli occhi di uno scienziato oggi possono suscitare ilarità e perplessità, compiuti da un medico del XVI secolo, appassionato cultore di storia, di fornire un catalogo sismologico e di elaborare anche, per quanto possibile a quel tempo, una teoria che rispondesse alle principali istanze che, allora come oggi, muovono chi si avventura negli studi di sismologia: è possibile prevedere un terremoto[7]?

I *Disaster studies* godono di una illustre ed antica tradizione, ed anche in Italia, sebbene con un certo ritardo rispetto ad altre storiografie nazionali, hanno aperto una miriade di sentieri di ricerca nei quali resta centrale il tema della frattura che gli eventi catastrofici (ad esempio terremoti, maremoti, epidemie, inondazioni, pestilenze) provocano nella vita delle collettività, con cambiamenti radicali, traumatici e repentini che spingono gli uomini ad indagarne le origini[8]. Rispetto ad altre scelte tematiche, per gli eventi disastrosi è ancora più evidente il rapporto strettissimo, di causa effetto, tra le urgenze del presente e lo studio del passato. Ed è a causa delle loro ricadute sugli aspetti sociali, economici, culturali e politici della vita che vengono indagati attraverso campi e metodologie ampiamente diversificate[9].

Negli studi di sismologia l'effetto detonatore degli eventi si è manifestato sia nella riflessione teorica, che ha dato luogo al susseguirsi di interpretazioni sulle origini dei terremoti fino alla elaborazione della teoria della tettonica a zolle, sia nella messa a punto di nuove metodologie di ricerca. Per quanto concerne gli aspetti speculativi, sebbene la difficoltà di individuare un paradigma convincente abbia prolungato in un lungo medioevo la scienza sismologica, non sono mancati nel corso dei secoli tentativi di superare le interpretazioni aristoteliche dei sismi che, accanto a quelle di natura provvidenzialistica, hanno contraddistinto il pensiero sismologico fino al XIX secolo[10].

Sotto il profilo più apertamente metodologico, gli studi sui terremoti sono stati pionieristici nella ricerca di campi di indagine multisciplinari ed hanno portato alla nascita di una vera e propria nuova disciplina del sapere, la sismologia storica. Da questo punto di vista essi hanno subito un decisivo incremento a partire da-

scimento" e sull'inserimento del contesto meridionale nel più vasto panorama italiano.

4. Figliuolo 1989, pp. 210-242, pur affermandone l'importanza in ambito storico-sismologico, mette a confronto, in chiave svalutativa per il primo, *Del Discorso del terremoto* di Cola Anello Pacca con il più noto *De terremotu* di Giannozzo Manetti

5. Ne ricordava di recente le potenzialità Guidoboni 2021, in un intervento sulla sismicità storica di Pozzuoli e dei Campi Flegrei.

6. Sugli effetti positivi, nell'acquisizione di cognizioni sismologiche, provocati dall'incremento di fonti scritte che si verificò con la svolta dell'anno mille: Guidoboni 2014; per la grande quantità di testi sui terremoti che fiorirono nell'Italia meridionale dalla seconda metà del Quattrocento, espressioni di categorie testuali molto diversificate cf. Montuori 2018 che segue un approccio di natura linguistica.

7. Ho presentato il *Discorso* nella relazione "*Del Discorso del terremoto* di Cola Anello Pacca, 1563*"* che tenni al convegno dall'emblematico titolo: *Il prossimo grande terremoto a Napoli,* organizzato dall'Università degli studi Federico II e dall'Osservatorio Vesuviano a Napoli il 22 e 23 maggio 1992; in quegli anni si ricorda un titolo di un convegno simile: *Sono prevedibili i terremoti e le eruzioni vulcaniche?*, Convegno scientifico sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica, Taormina, 13 e 14 aprile 1989, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1990. Più in generale sulle analisi del rischio: Schenk 2015.

8. Per una recente panoramica degli studi sui disastri v. Cecere 2020, cf. anche Novi Chavarria 2022 sul rapporto tra studio del passato ed urgenze del presente.

9. Una ricerca finanziata dall'ERC, ad esempio, condotta da Domenico Cecere *DisComPoSe* (Disasters, Communication and Politics in Southwestern Europe) è stata indirizzata allo studio delle le relazioni tra la diffusione delle notizie sui disastri e le attività dei governi, le risposte cioè che i governi diedero ad eventi funesti e imprevedibili, cf. Cecere - De Caprio - Gianfrancesco - Palmieri 2018; su terremoti che hanno dato luogo a grossi programmi di ricostruzioni cf. Guidoboni 2015.

10. Piccardi et al. 2020 sintetizzano la storia delle connessioni tra eventi sismici e la nascita di nuove proposte interpretative nel corso dei secoli.

gli ottanta del secolo scorso, quando sono state avviate indagini da parte di gruppi di ricerca internazionali, interessati soprattutto alla conoscenza delle aree sismiche della terra, che hanno prodotto, tra i tanti risultati, una serie di cataloghi oggi preziosi non solo per la conoscenza storica dei singoli territori, ma anche perché hanno consentito di stabilire le connessioni con le altre aree sismiche del globo e di definire mappe planetarie del rischio sismico[11].

La vicenda delle ricerche italiane ha avuto inizio grazie all'Enel, nell'ambito di una ricognizione necessaria per identificare i siti a rischio sismico in vista dell'installazione di centrali nucleari negli anni settanta. Dopo il naufragio di quelle politiche energetiche, le indagini sono proseguite sotto il controllo e la direzione dell'Enea e poi degli Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia (INGV)[12]. Un difficile ma felice "dialogo tra una scienza che usava i numeri e una disciplina che usava le parole"[13], il progresso dei sistemi di informatizzazione dei dati, una progettazione accorta ed analitica delle banche dati hanno portato nel corso di circa 30 anni alla redazione di imponenti cataloghi dei terremoti e alla definizione di una metodologia che ha mostrato proprio l'efficacia degli studi multidisciplinari e l'indispensabile lavoro di squadra nelle ricerche su quelli che restano alcuni dei principali eventi distruttivi per le comunità. I cataloghi, usciti a più riprese dal 1989, in edizioni a stampa, poi in CD Rom e poi ancora su web hanno fornito una rete di dati che ha consentito di ridisegnare la mappa geo sismica della penisola italiana[14]. Ancora più recentemente la creazione del portale del Laboratorio avanzato di sismologia storica ha reso accessibili i prodotti della ricerca che possono oggi essere consultati da tutti con velocità[15].

Nell'Italia meridionale un'accelerazione degli studi sui terremoti fu provocata dal sisma che devastò il Sannio la notte del 23 novembre 1980. In quel frangente l'Osservatorio Vesuviano promosse una serie di ricerche finalizzate alla schedatura del materiale disponibile ai fini della raccolta di dati storici su eventi sismici del passato e ad una riflessione più ampia e di natura più umanistica, che ha prodotto importanti contribuiti sul complesso itinerario seguito dalla cultura scientifica tra medioevo ed età moderna, nel quale la fioritura alla corte aragonese e il mondo degli intellettuali che frequentava lo Studio Napoletano svolsero un ruolo di primo piano. Alcuni di questi lavori hanno trovato spazio nella Collana *Storia e Scienze della Terra*, promossa dall'Osservatorio Vesuviano e dall'Istituto italiano di studi filosofici[16].

Inoltre, è nell'ambito di queste attività che venne avviata la ricatalogazione del fondo cosiddetto "Sismica", proveniente dalla sezione napoletana del Club Alpino e conservato a Napoli nei locali della Biblioteca della Società napoletana di storia patria[17]. Si tratta di una consistente raccolta di carte, testi a stampa e manoscritti, materiale iconografico relativo ai vulcani ed ai terremoti, che nel 1894 fu donata alla Biblioteca della Società napoletana di storia patria la quale, fondata nel 1876 da Vincenzo Volpicelli, Girolamo Giusso e dal cavalier Riccio, aveva gentilmente ospitato nei suoi locali i soci del Club Alpino[18]. La collezione, di inestimabile valore, era composta da due nuclei distinti: la biblioteca, acquistata nel 1878 ad un'asta pubblica di Parigi, del celebre scienziato, matematico e sismologo Alexis Perrey, che per 33 anni aveva accumulato il materiale utile ad avviare indagini storiche sugli eventi sismici, e la raccolta di materiale analogo, cui si dedicò il cavalier Luigi Riccio, segretario della sezione del Club, oltre che cofondatore della Società napoletana di storia patria, che riuscì in 16 anni, tra il 1878 ed il 1894, a portare la consistenza dell'intero fondo a 7009 volumi tra stampati e manoscritti[19].

11. Martinez Solares - Rodriguez 2002; Grünthal - Wahlström - Stromeyer 2009; indicazioni sullo stato dei lavori in Svizzera e Giappone sono rispettivamente di Gisler 2003; Ishibashi 2004; Smith 2014. Oggi sono sempre più numerose le banche date accessibili in rete, per la Francia, dove si segnala il lavoro di Vogt 1981, oggi è consultabile il sito: http://sisfrance.net

12. Le varie fasi del progresso degli studi storico-sismologici sono state chiaramente illustrate di recente da Guidoboni 2015 in un saggio pubblicato a distanza di trent'anni sulla medesima rivista "Quaderni storici" che nel 1985 pubblicò un numero monografico su *Terremoti e storia* al quale partecipò la stessa autrice (Guidoboni 1985). Un elenco di fonti ed opere di sismologia è di Guidoboni - Ebel 2009.

13. Guidoboni, 2015, p. 768.

14. Guidoboni 1989; Boschi et al. 1995; Gruppo di lavoro CPTI 2004; Guidoboni - Comastri 2005; si tratta di cataloghi periodicamente aggiornati e pubblicati online: per il catalogo dei terremoti italiani v. Rovida et al. 2016 (ultima versione consultabile su: https://emidius.mi.ingv.it/CPTI15-DBMI15/) e per quello dei forti terremoti accaduti in Italia e nell'area mediterranea: Guidoboni et al. 2018 (http://storing.ingv.it/cfti/cfti5/).

15. CFTILab - Laboratorio avanzato di sismologia storica: http://cftilab.it.

16. Nella collana *Storia e Scienze della terra* dell'Osservatorio Vesuviano e dell'Istituto italiano di Studi filosofici sono stati pubblicati 5 volumi: De Vivo, 1992; Figliuolo 1989; Figliuolo 1991; Capuano 1994; Marturano 2002. Guidoboni 2015 ha descritto la riorganizzazione per settori di competenza, con la creazione di un unico polo di riferimento per la sismologia storica, avvenuta in seno all'INGV. Un importante contributo prodotto di recente nell'ambito dell'Osservatorio Vesuviano, attinente ai temi proposti, ma più legato alla vulcanologia, è il lavoro di Ricciardi 2009 cha raccoglie in tre volumi testimonianze della produzione iconografica e cronachistica sul Vesuvio dal 1° al 20° secolo.

17. La Società napoletana di storia patria è intervenuta il 4 giugno 2021 ad *Archivissima* con una esposizione su *Il sogno di Perrey. Un archivio di tutti i terremoti ed eruzioni della storia.* Un primo inventario del fondo Perrey è stato redatto dalla dott. Loredana Esposito.

18. Schipa 1903, pp. 3-24.

19. Del Riccio si veda la *Commemorazione* di Schipa 1913. La biblioteca La Montagna del Club Alpino di Napoli oggi è dislocata presso i locali del Castel dell'Ovo, che conserva pure una biblioteca storica, costituita da materiale appartenuto all'inizio del XX secolo a Vincenzo Campanile, fondatore nel 1892 della Società Alpina Meridionale che si fuse nel 1899 con la sezione di Napoli del CAI.

Il riordinamento del fondo ha dato alla luce opere di argomento sismologico rimaste a lungo sconosciute, o poco utilizzate dalla ricerca storica di ambito scientifico, tra le quali *Del Discorso del terremoto* che si pubblica in questa sede e la cui provenienza, Club Alpino o raccolta Perrey, resta incerta, anche se una nota a matita posta più recentemente in margine al volume del centenario del Club Alpino dal suo ex segretario, ricorda che il manoscritto era appartenuto a Giuseppe Mercalli che ne aveva fatto dono alla biblioteca del Club[20]. Si tenderebbe pertanto ad escludere l'ipotesi che il *Discorso* provenisse dal fondo Perrey, al quale peraltro si deve riconoscere l'eccezionale genio pionieristico che sicuramente influenzò le attitudini collezionistiche di quanti si dedicavano all'epoca alla materia sismologica[21].

Del Discorso fu studiato da Mercalli che redasse e pubblicò un breve elenco dei terremoti raccontati e vissuti in prima persona dall'autore[22]. Dopo di lui il testo è stato dimenticato per circa un secolo nei ricchi e preziosi depositi della Società napoletana di storia patria, fino a quando è venuto alla luce nel corso del primo riordinamento della biblioteca del fondo "Sismica"[23]. Da allora è stato utilizzato prevalentemente dai sismologi, che ne hanno ricavato le notizie utili da inserire nella gigantesca banca dati di cui si è detto, con l'obiettivo di immagazzinare il maggior numero di informazioni disponibili sugli eventi tellurici che si sono susseguiti nel corso dei secoli[24].

Cola Anello Pacca. Medico e filosofo dello Studio Napoletano

Cola Anello Pacca nacque l'8 novembre 1534 a Napoli dove morì sicuramente prima del 15 giugno, probabilmente il 24 maggio 1587, e fu sepolto nella chiesa di S. Agostino della Zecca, in una cappella funeraria che egli stesso nel 1560 aveva fatto erigere per sé e per la sua famiglia[25]. Fu di ascendenza toscana, sia per parte di madre che per parte di padre[26]. La madre, Beatrice, figlia di Nicola dei Medici, apparteneva al ramo napoletano della nota famiglia fiorentina[27]; il padre, Bartolomeo, era discendente dei Paci, vissuti a Roma, a Fiesole e poi a Firenze, da dove, al seguito di Federico II nel 1246, Niccolò "uomo di qualche essere" giunse nel Regno di Napoli[28]. Il Pacca discendeva quindi da una di quelle famiglie che scesero nel Regno e che si radicarono presto, con esiti spesso di grande successo, all'interno delle *elites* amministrative, feudali e culturali del Mezzogiorno. Pur vantando una lunga genealogia e ascendenze di tutto rispetto, però, non fu mai inserito nella nobiltà del Regno, né in quella di Seggio sulla quale scrisse a più riprese nei suoi numerosi studi

20. *Il Libro del centenario*: *1863-1963. I cento anni del club alpino italiano*, a cura della commissione per il centenario, 2° edizione, Milano 1964, copia disponibile presso la biblioteca del Club Alpino, sezione di Napoli.

21. Corinna Guerra ha tenuto recentemente una conferenza all'Accademia dei Lincei dal titolo *Il sogno di Perrey. Si possono collezionare terremoti ed eruzioni?*, in corso di pubblicazione per i *Rendiconti dei Lincei*.

22. Mercalli 1891.

23. Dal 2001 la catalogazione del fondo è stata finanziata con la legge n. 513/99 dal Ministero per i Beni e le Attività culturali.

24. Alcuni esempi di schede storico-sismologiche che hanno utilizzato le informazioni contenute nel *Discorso* sono reperibili online: https://ingvterremoti.com/2014/08/29/i-terremoti-nella-storia-1561-unestate-di-forti-terremoti-tra-napoli-e-potenza/ ; http://www.cftilab.it/file_repository/pdf_T/000095-130390_T.pdf .

25. Il suo nome, Niccolò Agnello, veniva abbreviato in vernacolo Colaniello: Soria 1782, p. 460. Lui stesso racconta della sua nascita: *Discorso,* c. 535, *infra,* p. 216: *…continuando i terremoti per molti mesi non finirono perché nel novembre del dett'anno ancora soccesero, onde la notte ch'io nacqui, che fu a gli VIII del detto mese che fu di domenica a' VIII hore, anco s'intese il movimento come è stato poi narrato da coloro che in quel tempo vivevano*; così anche Mercalli 1891, pp. 3-19. Pacca ricorda anche che aveva quattro anni quando scoppiò il terremoto che devastò Tripegole nel 1538: *Diede questo spaventoso soccesso gran timore alle genti onde a II del seguente mese d'ottobre v'andò di Napoli una general processione, invocando il divino aiuto e pregando Iddio che placasse l'ira sua, e mi ricordo, quantunque non ancora avesse compliti i IIII anni de mia età, che i devoti padri cappuzzini, particolarmante scalzi e co'i capi scoverti, portando avanti la santa imagine del nudo tronco dela croce, andavano per la città di Napoli gridando misericordia*: *Discorso,* c. 536, *infra*, p. 217.

26. Sulla epigrafe che fece apporre sul sepolcro di famiglia si legge *Fides, probitas, pudor, his cineribus perpetuo comites, communem hic aeternitatem expectant* e *Bartholomeo Paccio, Nicola Medici et Beatrici eius filiae, civibus neapolitanis, ex vetustissimis florentiae familis, Nicolaus Anellus Paccius, artium et medicinae doctor, patri suo, avo et matri, ob debitam pietatem sibi et posteris posuit anno a deo homine M D LX* : Schrader 1592, p. 244.

27. È ancora Pacca che lo racconta: *…da Christoforo Landino , suo cittatino, nel principio dela sua espositione sopra Dante ove, tra l'altre cose, chiaramente si legge come la fameglia de' Medici del Regno di Napoli è l'istessa con quella de'i Medici di Fiorenza; se poi la fortuna o per dir meglio la divina providenza, che dispone qui giù come li piace, ma sempre a nostro utile, ha voluto che quelli siano ascesi a tanta altezza, non per questo sarà buggiardo il Landino che quei di Napoli non siano dell'antico ceppo di Fiorenza. Ho detto questo perché, se m'é lecito dirlo, di questa fameglia fu Beatrice di Medici, mia madre, nel cui ramo appena vi sono stati Giacobo e Loise, dottori in medicina, ben dotti, c'hanno dato in luce alcune opere dela loro scientia. Ma chi è pratico nele cose del mondo, ben conosce i giuochi di quello e come inganna chi si fida in lui. Ho scritto un poco a lungo di questa città per l'affettione che ragionevolmente deggio portarli, perché non solamente dala linea materna, ma anco paterna, i miei antinati di quella discesero, sicome più su fu dichiarato scrivendo del'antica città di Fiesoli, donde vennero i Pacci a la città di Fiorenza, com'ivi si disse: Discorso, c. 489, infra,* p. 194.

28. *Discorso*, cc. 275-276, *infra,* p. 105 a proposito di Fiesole: *Né deve essere maraviglia ad alcuno s'io così lungamente ho scritto di questa città, perciò che, siami lecito dirlo, né subito venga in campo la datrattione), la mia famiglia di Pacci, dopo che vi passò di Roma, ove fu in qualche preggio come li marmi et il libro degl'Epitaffi Romani dimostrano, quivi in Fiesoli accrebe molto e d'indi poi nella città di Fiorenza finalmente, circa gl'anni di Christo MCCXLVI, nel qual tempo Federico, primo imperadore e re di Napoli, hebbe Fiorenza, Niccolò, uno di detta famiglia, huomo di qualche essere, la condusse in Napoli ove, dopo molte generationi e diverse varietà di fortuna, io solo son rimasto in questa città di tal cognome.*

genealogici, argomento che attirò sempre in lui particolare interesse. Della sua famiglia, alcune informazioni, oltre a quelle fornite *Del Discorso,* sono conservate in altre fonti documentarie dell'epoca, nei *Notamenti* del D'Afeltro e in quelli dello stesso Pacca, utilizzati dagli archivisti napoletani per ricostruire i registri della cancelleria angioina[29]. Vi si trovano notizie di alcuni membri, probabilmente suoi antenati, di una famiglia Pacca stabilitasi ad Amalfi: Giovanni professore di diritto civile sotto Carlo I nel 1269 e Marino di Conca, credenziere del fondaco di Amalfi nel 1279[30]. Sergio Pacca di Napoli fu invece tra i garanti del matrimonio tra Landolfo Caracciolo e Beatrice, figlia di Landolfo d'*Achia* e di Maria Caracciola feudataria della rocca di Mondragone[31] e di Andrea si legge che fu *familiaris eques serviens cum equis et armis* nel 1344[32]. Pare inoltre che egli fosse discendente di un certo *Joannellus* Paca di Napoli che nel 1390, sotto Ladislao di Durazzo, fu *Regii tarsionatus magister familiaris et fidelis noster*"[33].

Questa attendibile discendenza amalfitana lascia supporre una parentela tra la famiglia di Cola Anello e quella dei Pacca di Benevento -che pure vantava le stesse origini -, la quale ottenne nel 1721 il marchesato di Matrice ed il cui più noto rappresentante fu Bartolomeo (1756-1844), intransigente cardinale e alto funzionario della curia pontificia, attivissimo alla corte dei papi durante le vicende rivoluzionarie e nel periodo della restaurazione[34]. I due rami della famiglia dovevano essere però già distinti quando, nel 1486, Giovanni Pacca, professore di diritto civile, ricopriva la carica di ambasciatore della città di Benevento per il papa Innocenzo VIII e con il quale il nostro Cola Anello non sembra imparentato[35]. Certo è che nel XVI secolo egli rimaneva l'unico rappresentante della famiglia a Napoli, come scrive *Del Discorso del terremoto* e, sposatosi con Beatrice Coppula[36], morì senza lasciare eredi diretti. Ebbe invece due figli illegittimi, Tommaso e Bartolomeo, da Laudomia di Gragnano, i quali si contesero l'eredità paterna insieme alla moglie del Pacca e alle due nipoti, figlie di una zia, Margherita Pacca[37].

Cola Anello non seguì le tradizioni del ramo paterno della sua famiglia e scelse di specializzarsi in medicina, campo nel quale vantava, nella discendenza per parte di madre, due predecessori Iacobo e Loise[38]. Studiò con Simone Porzio[39] e con Giovan Francesco Brancaleone, medico e docente nello Studio napoletano, dal quale mutuò interessi tanto storici che naturalistici e filosofici, e che ricordò, in qualità di suo precettore, sempre con affetto e gratitudine[40]. Nella dedica al Brancaleone apposta nel suo primo lavoro a stampa, le *Endixes logicae*, Pacca ricorda le vicende di una polemica che animò gli intellettuali napoletani dopo la pubblicazione del volume del Pomponazzi sull'immortalità dell'anima e che vide tra i protagonisti proprio il Brancaleone, con la pubblicazione di un volumetto sul tema che gli consentì qualche anno dopo di essere scagionato dall'accusa di eresia[41]. Figura emblematica della sfumata linea di confine tra ortodossia religiosa ed eresia, dell'intreccio tra ambienti accademici e istituzionali e tra interessi naturalistici e filosofici, il precettore di Cola Anello godette di una certa fama nella prima metà del XVI secolo, si interessò di filosofia e di storia, oltre che di medicina, e nel 1546 fu tra i fondatori dell'Accademia dei Sereni, istituita dai nobili del Sedile di Nido il 14 marzo e chiusa l'anno successivo, insieme a quelle degli Incogniti e degli Ardenti da Pietro di Toledo, insospettitosi della loro attività e delle idee che contribuivano a diffondere[42]. La decisione

29. *Notamenti di Antonio D'Afeltro e di Col'Aniello Pacca dal suo originale fedelmente trascritti da quello che si conserva dal sig. marchese della Petrella, 1666:* ms BNN IX C 1, cc. 109v., 121, 137.

30. Di Marino è riportata la notizia in RCA, 1971, doc. n. 138, p. 26.

31. Ne dà notizia lo stesso Pacca (*mi glorio che uno di loro che giustificorno..*) nel ms. BNN S. Martino 379 *Historia della famiglia Caracciola di Cola Aniello Pacca*, f. 7v., con riferimento al registro angioino della XI indizione lettera H foglio 70. A matita alla fine del periodo qualcuno ha segnato: 1294. Sul ms. S. Martino v. *infra*, nn. 104 e 108.

32. Su Andrea Pacca de Conca Amalphie riferimenti nel registro di Aimery de Chatelus, Archivio segreto vaticano, *Camera apostolica, collectanea, n. 279* cc. 122v-123r: cavaliere al servizio del sovrano nel 1344. Il registro è oggetto di studio del dott Siegfrid Knowles, che ne sta curando l'edizione critica nell'ambito del dottorato in Storia e trasmissione delle eredita culturali (ciclo XXXVIII).

33. Questa notizia è riportata nella *Prefazione* alla Raccolta 1780, p. IV.

34. v. David 2014 e Intorcia 1999.

35. Sui Pacca di Benevento si veda Spreti 1932, vol.V, pp. 15-16; lo stemma della famiglia Paccha è descritto in BNN Ms X A 41 "Dell'arme dei cavalieri napoletani nobili fuor di Piazza", manoscritto del XVIII secolo, c. 81. Trattasi di uno stemma diviso in tre fasce orizzontali, quella recante su fondo nero il disegno di un teschio, quella intermedia su fondo bianco recante il volto di un uomo e quella superiore su fondo rosso recante il volto di una donna. Il cardinale Bartolomeo fu pronipote di Francesco Pacca, arcivescovo di Benevento nel 1752: David 2014 .

36. *Prefazione* alla Raccolta 1780, p. IV.

37. Bolvito, c. 48.

38. Cf. *supra* n. 27.

39. Nel *Discorso* Pacca, quando descrive gli eventi di Montenuovo ed elenca coloro che ne scrissero, lo ricorda come *mio maestro et huomo di tanto dottrina*: *Discorso,* cap. 252, c. 537, *infra,* p. 217.

40. Cenni biografici sul Brancaleone sono in: Gigliozzi, 1971; Napoli Signorelli 1810-11, parte IV, p. 230; D'Afflitto 1782, I, pp. 265-266.

41. Pacca 1557, p. 8r. L'opera di Giovan Francesco Brancaleone, originale per il tentativo di esporre in lingua volgare una questione sempre trattata in latino, fu pubblicata nel 1536: G.B. Brancaleone, *Breve dialogo dell'immortalità dell'anima*, Parigi 1536; sul dialogo cf. Corsano 1940, pp. 32-53 e Thorndyke, V, p. 254. Brancaleone scrisse anche un libello a sostegno della terapia dei bagni e contro l'abuso dei farmaci: G.F. Brancaleone, *Dialogus de balneorum utilitate*, Roma 1535; sulla sua produzione cf. anche Chioccarelli 1780, pp. 330-331.

42. Tra gli altri membri dell'Accademia: Mario Galeota, Battista Carafa, che fu pure autore di una storia del Regno (Masi 1999, p. 133), Troiano Cavaniglia, Antonio Epicuro e Giovan Francesco Lombardo che ne fu anche segretario dopo Antonio Cataldo, cf. Giustiniani 1801, p. 34 e Minieri Riccio 1879, pp. 129-130; l'Accademia fu isti-

del viceré si inseriva pienamente nella politica culturale che portò ad una lenta inesorabile repressione dei cenacoli colti napoletani e ad un controllo sempre più attento su quanto accadeva nello Studio napoletano. La lenta esautorazione di Scipione Capece, cui fu tolta la carica di consigliere del Sacro Regio Consiglio; la chiusura dell'Accademia Pontaniana nella quale, alla morte del Sannazzaro, Scipione Capece era divenuto il presidente; la soppressione nello Studio Napoletano della cattedra di Umanità, che fu reinserita solo nel 1564 e affidata ad uno spagnolo, Consalvo Lelmo, furono tutte decisioni che condizionarono pesantemente la vita culturale della città[43]. In un periodo problematico, denso di tensioni sociali e religiose – nel 1547 ebbe luogo in città una rivolta contro il tentativo di instaurare l'Inquisizione[44] – le tre Accademie, in realtà "veri e propri nuclei di dibattiti latamente politici"[45], e comunque spontanei, non potevano non impensierire un viceré tutto impegnato nel perseguire l'obiettivo di conservare un equilibrio politico imperniato su di un progetto di centralizzazione regia, evidentemente inconciliabile con la nascita e la diffusione di nuclei autonomi di pensiero[46]. Nonostante la cautela dei suoi membri (nello statuto fu stabilito il divieto di parlare delle sacre scritture) l'Accademia finì così con l'essere considerata pericolosa dal viceré che ne ordinò, come si è detto, la chiusura, non solo per ragioni politiche, ma anche perché, insieme alle altre, costituiva uno dei luoghi dove circolavano con successo idee valdesiane ed eterodosse. Tra i suoi aderenti Mario Galeota, Placido di Sangro e, come si è detto, Giovan Francesco Brancaleone, vennero indagati per i loro principi religiosi, mentre Ferrante Carafa, che fu tra i firmatari dello statuto, venne arrestato durante i moti contro il governo spagnolo, e liberato solo a rivolta sedata[47].

Dalle scarne notizie che si hanno non si evince se Cola Anello Pacca (che nel '46 era poco più che ventenne) ne fece parte[48]. Va detto però che sia la scelta dei temi sia gli approcci metodologici della sua opera furono senza dubbio assai vicini a quelli di un'Accademia che, nata, insieme alle altre, con l'edificante e innocuo obiettivo di far esercitare "tutta la gioventù napoletana negli studi delle belle lettere"[49], svolse un ruolo piuttosto rilevante nella Napoli della prima metà del secolo.

Pacca strinse rapporti di lavoro e di amicizia con Angelo Di Costanzo e con Giano Pelusio, entrambi accademici dei Sereni, e fu vicino agli ambienti di Ferrante Carafa, che, spente le sue aspirazioni velleitarie di resistenza contro l'assolutismo del governo spagnolo, rimase nella capitale uno dei più munifici e liberali animatori della vita della città, perseguì i propri obiettivi culturali anche dopo lo scioglimento dell'Accademia e cercò anche di rifondarla nel 1585 chiedendone al viceré Ossuna l'autorizzazione, che gli fu rifiutata nonostante avesse scelto il nome più rassicurante di Accademia dei Sereni e degli Ardenti, di Cristo e di Maria, dell'Austria e dei Gironi[50]. Il marchese di Lucci do ospitò, tra gli altri, Berardino Telesio, che gli dedicò il *De rerum Natura* ed intrecciò una fitta corrispondenza con Giano Pelusio; godette della sua protezione anche l'erudito Scipione Ammirato con il quale Pacca condivise, come si dirà più avanti, obiettivi di studio ed interessi editoriali[51].

La vicinanza agli ambienti dei cenacoli colti che proliferarono nella capitale nel corso del XVI secolo, anche dopo la stretta perseguita dal viceré Pietro di Toledo, è attestata inoltre dall'ammirazione che il medico napoletano mostrò per uno dei protagonisti del rinnovamento storiografico e culturale della Napoli rinascimentale, Girolamo Ruscelli, a cui si deve la prima revisione del *Compendio* del Collenuccio del quale il grammatico evidenziò con consapevolezza le inesattezze storiche e la necessità di integrare un testo che

tuita da Giovan Francesco Muscettola con l'obiettivo di diffondere la poesia latina e volgare, la filosofia, la filologia e l'astrologia. Le riunioni si svolgevano nel piano terreno di S.Angelo a Nido. All'interno di una ormai robusta letteratura, aspetti più generali sulle Accademie sono, accanto al repertorio del Maylander 1926-1930, in Baldini-Besana 1980 e nel più recente Irace-Panzanelli 2011 che mette a confronto caratteristiche e diffusione del fenomeno delle Accademie a Napoli, Firenze e Bologna. Per indicazioni bibliografiche relative all'Italia meridionale si rinvia anche a Di Franco 2020, che analizza il fenomeno soprattutto in chiave storico-politica.

43. Ampissima la letteratura sulle vicende culturali di questo periodo e la politica del Toledo, per la quale si veda almeno Hernando Sanchez 1994, cf. anche De Frede 1960 che alle pp. 166-187 ricorda l'ampia diffusione di idee valdesiane e le simpatie riformiste, le giustificazioni apportate alla chiusura della Accademia "conventicole dove si ragiona di altro che di filosofia e logica ma di cose brutte e profane…" e l'interesse del governo spagnolo a riconoscere come unica accademia lo Studio napoletano.

44. Pacca glissa velocemente sull'argomento : *Discorso,* c. 547, *infra* p. 221: CCCI *Un'anno dopo, che fu il M D XLVII, fu dala fama fatto intendere come la Toscana patì un terremoto di molta violentia, nel qual'anno in Francia morì Francesco primo, suo re; et in Napoli furono romori di grande importanza per conto del'Inquisitione, li quali da altri sono stati lungamente descritti.*

45. Colapietra 1960, p.423.

46. Un recente quadro sul governo della città nel periodo spagnolo e sulle relazioni tra le élites della capitale e le istituzioni è di Sodano 2020, cf. anche Sodano 2013 e Galasso 1987.

47. Minieri - Riccio 1879, pp.129-130 dove si legge un elenco degli adepti e la *Prefazione* alla *Raccolta di cronache, diari ed altri opuscoli così italiani come latini appartenenti alla storia del Regno di Napoli*, tomo I, Napoli, Presso Bernardo Perger 1780, pp. IV-VIII; anche il conte Fortunato Martinengo, fondatore dell'Accademia dei Dubbiosi e vicino alle idee riformate, ebbe contatti con l'Accademia dei Sereni: cf. Ruscelli 2011, p. 28.

48. Lo statuto di fondazione dell'Accademia, risalente al 14 marzo 1546, è stato pubblicato da Croce 1953, pp. 302-09.

49. Croce 1953, p. 306.

50. Del tentativo di far risorgere l'Accademia dei Sereni parla Croce 1953, p. 306. Cf. anche De Caro 1976.

51. Giano Pelusio dedicò a Cola Anello Pacca alcune rime, v, *infra,* n. 78. Su Giano Pelusio ed i suoi contatti con Berardino Telesio e Ferrante Carafa cf. De Lucca 2012.

già nel XVI secolo, non senza critiche e perplessità, costituiva un punto di riferimento per gli storici del Regno[52]. Autore del *Libro dei Segreti,* il Ruscelli tra il 1547 ed il 1549 fu sicuramente a Napoli dove strinse relazioni con i fratelli Bernardino e Coriolano Martirano, con il libraio Marc'Antonio Passero, che si fece promotore di iniziative editoriali di ambito naturalistico, e con gli ambienti delle Accademie degli Argenti e dei Sereni[53]. È stato a sua volta considerato uno dei fondatori di un'altra Accademia, quella dei Segreti, che operò a Napoli tra il '57 ed il '67 e che anticipò orientamenti, obiettivi e metodologie diffuse poi nella più nota Accademia che il Della Porta fondò nel 1567 e che era orientata ad affrontare questioni di argomento naturalistico attraverso il duplice fondamento dell'autorità storica e sperimentale[54].

Di ambito naturalistico è anche un'altra frequentazione del medico napoletano, che strinse amicizia con uno dei primi botanici della scienza moderna, Bartolomeo Maranta, cui si devono interventi negli orti napoletani e che fu pure a lavoro con Ferrante Imparato, collezionista e speziale, nel museo di Palazzo Gravina, frequentato anche dal Della Porta[55].

Le dichiarazioni di stima, gratitudine e amicizia verso intellettuali che frequentarono le accademie napoletane ed i cenacoli della Napoli del Rinascimento non impedirono però al medico napoletano di svolgere la propria attività nell'ambito della più ufficiale istituzione culturale del Regno. Conseguito infatti nel 1557 il titolo di *artium et medicinae doctor*[56], si dedicò all'insegnamento nello Studio. La sua formazione, come quella di tutti i medici di quel tempo, oscillava tra le conoscenze di medicina classica (Ippocrate e Galeno erano gli autori che più si studiavano), lo studio delle arti liberali (che prevedevano ampie letture di opere aristoteliche, soprattutto la Fisica e gli Analitici secondi, e un'erudizione umanistica che, come si vedrà, emergerà prepotente nei suoi lavori. Nello Studio di Napoli egli si orientò decisamente verso il campo della filosofia. Considerato genericamente dai suoi biografi un lettore di Filosofia e di Medicina, in realtà occupò diverse cattedre durante i numerosi anni passati presso l'istituzione napoletana[57]. Sicuramente successe al Longo nella cattedra di Filosofia che già era stata tenuta da Simone Porzio[58]; nel 1557 e nel 1561 fu lettore di Logica, e dal 1564 al 1581 lettore dell'"Arte vecchia"[59]. Il corso, che in quegli stessi anni era tenuto anche dal Sarnese, il primo maestro di Giordano Bruno[60], era stato istituito nell'ambito del dibattito tra *realistae* e *nominales* che aveva animato il mondo filosofico dell'ultimo 400 e del primo 500, e si fondava sull'insegnamento della logica studiata sui testi di Aristotele e dei suoi commentatori ellenistici e bizantini che venivano preferiti alle *Summulae logicales*, il famoso compendio scritto da Pietro Ispano e largamente utilizzato negli *Studia* fino almeno al XV secolo[61].

Pacca era remunerato con 15 ducati l'anno in rate trimestrali[62], uno stipendio bassissimo che lascia pensare che egli fosse stato scelto all'inizio come lettore straordinario[63]. Dal 1578 con una paga di 73 ducati l'anno[64]

52. *Compendio dell'historie del Regno di Napoli, composto già da M. Pandolfo Collenucio da Pesaro, & nuovamente alla sincerità della lingua volgare ridotto, & tutto emendato da Girolamo Ruscelli*... In Vinegia, per Giovan Maria Bonelli, 1552.

53. Le relazioni tra Girolamo Ruscelli e Ferrante Carafa sono attestate in Ruscelli 2010.

54. Sull'Accademia del Ruscelli si veda: Badaloni 1959-1960, in particolare le pp. 695-99.

55. Bartolomeo Maranta di Venosa scrisse *Bartholomei Marantae Venusini medici De aquae Neapoli, in Luculliano scaturientis (quam ferream vocant) metallica materia, ac viribus. Ad Paulum Monachum Neapol. medicum, epistola, Neapoli,* Mattia Cancer-Giovanni Domenico Gallo, 1559. Studiò medicina a Napoli e si perfezionò a Pisa, lavorò alla corte di Carlo V e poi di Vespasiano Gonzaga ed è noto per gli studi di botanica che si fondavano sull'osservazione diretta e su un approccio sperimentale oltre che sulla conoscenza del saper classico. Pacca se ne dichiara amico e cita la sua lettera sul potere curativo delle acque nel capitolo 204, dedicato al terremoto dell'isola d'Ischia del 1301: *Discorso,* cap. 204, c. 486, *infra,* p. 192.

56. *Discorso,* c. 548, *infra*, p. 222: *Un'anno dopo, che fu di nostra salute il M D LVII, soccese nella Toscana un'altro terremoto d'importanza che scosse tutta quella provintia, come per fama s'intese, et in quell'anno, nel'ultimo giorno del mese di marzo, io presi publicamente nel famoso collegio di Napoli la dignità di dottore*. Sulla formazione dei dottori in arti e medicina e sulla tendenza dei medici a dottorarsi comunque anche in arti Fuiano 1973, pp. 15-18, in particolare le pp. 15-18; si veda anche De Frede 1957.

57. Tafuri 1772, pp. 171-174; Minieri Riccio 1844, p. 248, ricorda che egli ebbe la cattedra di Filosofia; Soria 1782, pp. 460-61 lo chiama lettore di Medicina e dell'Arte vecchia, così come il Toppi 1678, p. 67.

58. Cortese 1924. Del Porzio, ricordato da Pacca (*supra*, n. 39) a proposito dell'eruzione di Montenuovo, cf. S. Porzio, *De conflagratione agri puteolani,* Napoli presso Joannem Sultzbachium 1538; un volgarizzamento dell'opera del Porzio, che ebbe grande risonanza nel XVI secolo, è stato pubblicato di recente da Castelli 2008a, pp. 130-135; il filosofo, teologo e matematico occupa un posto centrale nello sviluppo del naturalismo aristotelico del XVI secolo: si vedano anche Tafuri 1772, pp. 32-35, e Castelli 2008b che riflette sulle alterne vicende storiografiche della fortuna di Porzio nei secoli successivi.

59. La cattedra fu tenuta prima di lui da Tommaso Pollio, Troiano de Carlone, Giovanni de Palo, Giovan Tommaso Coppola, G.Tommaso Bozzavotra e Matteo Massa. Secondo Cortese Pacca insegnò Arte vecchia dal 1564 al 1581 v. Cortese 1924, p. 335; Toppi 1678, p. 67: lettore dell'Arte vecchia nel 1574.

60. Garin 1978, vol. II, p. 671 e Corsano 1940, pp. 32-53; nell'ambito della vastissima bibliografia ci si limita a rinviare a Ciliberto 2020.

61. Corsano 1940, p. 36; considerazioni dei contemporanei circa l'insegnamento dell'Arte vecchia sono in C.A. Pacca, *Quaesita logicalia*, quesito n. 9. e H. Balduino, *In libro Aristotelis de interpretatione Expositio*, Venezia 1563. Per un'edizione recente dell'opera di Pietro Ispano, tradotta da Ponzio, cf. Ispano 1986.

62. Cannavale 1895, docc.1956 p. 200, 2013 e 2014 p. 206, 2043 p. 209, 2076 e 2077 p. 211-12 dove sono documentati i pagamenti per gli anni 1569 e 1575-1577.

63. Sui ruoli di lettori ordinari e lettori straordinari: Cortese 1924, pp. 289-301. I lettori straordinari, di norma non non remunerati stabilmente, venivano spesso scelti come supplenti e dopo qualche anno avanzavano richiesta di stipendio fisso; molti diventavano lettori straordinari ancor prima di essere laureati.

64. Cannavale 1895, docc. 2165 e 2166 p. 219. Il Pacca era pagato in rate trimestrali da 25 ducati.

ricevette l'affidamento dell'insegnamento di Metafisica, che tenne fino alla morte[65]. Il compenso non era particolarmente alto, soprattutto se confrontato con gli stipendi (circa 300 ducati l'anno) che percepivano i docenti delle scuole private e dei collegi ecclesiastici[66]; ed anche lui, forse per compensare la bassa remunerazione, si dedicò all'insegnamento privato che, vietato con una prammatica del 1585 per le materie lette nello Studio, gli fu consentito in via del tutto eccezionale in seguito ad una petizione rivolta al vicerè di Napoli insieme ai colleghi Vivolo, Palomba, Buonajuto, Assanti, Tipaldo[67]. Non si riesce a ricostruire il luogo della sua attività, se fu un precettore privato o insegnò presso un collegio ecclesiastico; è certo, comunque, che al momento della petizione insegnava privatamente già da 27 anni e continuò a svolgere la doppia professione anche dopo il 1582, anno in cui ricevette un aumento di 5 ducati in seguito ad una ristrutturazione degli insegnamenti nello Studio napoletano: le cattedre dell'Arte vecchia e di Metafisica, tenute entrambe dal nostro lettore e ritenute superflue, furono abolite ed al loro posto restò la sola cattedra di Metafisica ordinaria[68].

Difficile è dire con esattezza per quanto tempo il Pacca insegnò nello Studio Napoletano. Sicuramente al momento della pubblicazione del suo primo lavoro *Le endixes logicae*, nel 1557, era già lettore, incarico che ricoprì fino al 1587[69]. L'indicazione che lo stesso Cola Anello ci dà nel *Discorso del terremoto* con la quale ricorda di aver insegnato fin al momento in cui scriveva per 22 anni[70] – si tratta sicuramente di una data posteriore all'incontro del nostro autore con il Panvinio avvenuto nel 1568[71] – fa ritenere che egli abbia cominciato la sua attività di lettore agli inizi degli anni 50 del secolo, in uno degli ultimi momenti ancora fervidi della vita delle istituzioni culturali napoletane.

Attivissimo, perfettamente integrato nella nascente realtà controriformistica, il Pacca curò i rapporti con gli altri componenti dello Studio, oltre che con gli esponenti della cultura italiana del tempo. Strettissime furono le relazioni con la curia vescovile e i circoli ecclesiastici. Nel 1557 dedicò le *Endixes logicae* a Giovanni Fonseca, vescovo di Castellammare e cappellano maggiore dello Studio napoletano tra gli anni '50 e '60 del secolo[72], e ricordò nella prefazione Angelo Romano, filosofo, medico, teologo e priore del Collegio napoletano[73]. Ebbe buoni rapporti con Onofrio Panvinio, giunto a Napoli nel 1568 al seguito di Alessandro Farnese[74] ed indicato spesso nei frontespizi dei libri come una sorta di garanzia contro la censura sempre più diffusa nelle stampe di quel periodo.

Fu amico del cardinale Seripando e del braccio destro di questi a Napoli, il teologo Giovan Francesco Lombardo[75], che gli dedicò alcuni distici apposti sul frontespiszio delle sue opere filosofiche. Che godesse, del resto, di particolare stima negli ambienti politici ed ecclesiastici napoletani è dimostrato dal fatto che un inquisito per mostrare l'ortodossia dei propri studi e della propria formazione intellettuale dichiarava, in un processo del Santo Uffizio, di averlo avuto come maestro[76]. Nell'insegnamento il Pacca si attenne ai pro-

65. Alla sua morte gli successe padre Maestro Acquario: Cannavale 1895, doc. 2336 p. 236. Cortese scrive invece che al Pacca successe il De Gibbonis fino al 1591 e poi Giacomo Marotta fino al 1601, quando la cattedra fu affidata a Tommaso Fatigato: Cortese 1924, p. 330.

66. Sull'argomento e sui rapporti difficili tra lo Studio napoletano e la concorrenza privata si veda Cortese 1924, pp. 227-37.

67. Cortese 1924, p. 229, n.4.

68. Cannavale 1895, doc.2214 p.223, "a Cola Aniello Pacca, che legge la lettura dell'Arte vecchia et Metafisica... come ha tenuto 75 ducati, ne abbi 80 lo anno et habbia a lassare dette due letture come superflue et non necessarie et leggere la Metafisica ordinaria..."; il medico napoletano continuò a percepire 80 ducati anche negli anni successivi; è documentato il pagamento per l'anno accademico 1584-85: ivi, doc. 2239 p. 226.

69. Pacca 1557. Il medico napoletano ottenne il titolo di conte palatino assegnato a chi restava nello Studio per oltre 25 anni; cfr. Cortese 1924, p. 330.

70. *Discorso,* cc. 508-509, *infra,* p. 203 dove descrive alcune chiese di Napoli danneggiate durante il terremoto del 1456 e in merito alla chiesa di San Domenico scrive: *La chiesa di santo Domenico anticamente era molto picciola sotto'l nome di santo Arcangelo e v'habitavano i monaci di san Benedetto, ma essendo in molto fervore la religione di san Domenico, nel suo principio li fu da i Napoletani con comone consentimento consignata questa, la quale, // [509]fu ingrandita da Carlo II* [sic] *d'Angiò, fu nel M CC LV consagrata sotto'l nome di santo Domenico da Alessandro IIII, pontefice romano, che in Napoli fu creato papa dopo la morte d'Innocentio IIII. Nel monastero di questa chiesa è riposta una libraria universale dele grandi d'Italia e nel suo cortile sono le scole publiche delo Studio generale fundato da Federico imperatore, ove già XXII anni ho letto e leggo.*

71. *Discorso,* cc. 445-446, *infra,* p. 169: *Onophrio Panvinio, veronese, frate agostiniano, il quale pochi mesi sono lasciò questa vita, è stato huomo di molta dottrina e di gran cognitione delle cose antiche, perché al suo natural'essere v'aggiunse lo studio e vi fu la comodità di poter a suo modo vedere e maneggiare il tutto nella libraria del papa per esser'egli stato carissimo ad Alessandro, cardinal Farnese, nepote di Paulo III, il quale, come vero amator de' virtuosi, conoscendo le belle e polite lettere e la varia lettione d'Onophrio, per molti anni l'ha tenuto seco con licentia della sua religione e donatoli sempre occasione di scrivere. Costui conobbi io cqui in // [446] Napoli nel'anno M D LXVIII, quando il detto cardinale quindi passò per andare in Sicilia a visitare la sua chiesa di Morreale, per quei pochi giorni che cqui si fermò, che fu dai XVI di febraro sino a i XXI, ond'io, sapendolo per fama e per i suoi libri, vi presi amicitia e spesse volte ragionando insieme per quel poco tempo conobbi a sua viva voce ch'egli con ogni ragione era tanto caro a quel principe, il quale mentr'era per remunerarlo con molto suo honore, il Panvinio fu chiamato a l'altra vita.*

72. Cortese 1924, p. 221. Il Fonseca era vicino agli ambienti di Ignazio di Loyola e alla Società del Gesù.

73. Pacca 1557, p. 8r. Cf. Minieri Riccio 1844, p. 301; in una nota manoscritta della copia del Toppi 1668, conservata presso la biblioteca della Società napoletana di storia patria, alla p. 67 si ricorda che Giulio Cesare Romano nel libro *De Regimine principum ecclesiasticorum*, stampato a Parigi nel 1587, a pag. 79, loda il Pacca e auspica la stampa della sua Storia *regni neapolitani*.

74. Cf. *supra,* n. 71.

75. Pacca 1557, p. 7v.; Lopez 1974, pp. 85-89; sul Lombardo: Napoli Signorelli 1810-11, parte IV, p.230.

76. Amabile 1892, vol. 2, p. 33.

grammi ufficiali previsti, in conformità con quelli degli altri Studi italiani: sappiamo che nel 1585 commentò il settimo libro della Metafisica di Aristotele[77].

Cola Anello si procurò insomma l'amicizia e la stima di gran parte del variegato mondo di letterati che vissero nella seconda metà del 500. Del resto la sua fama tra i contemporanei è indiscussa come mostrano le lodi che di lui intesserono numerosi umanisti del tempo: tra essi Giano Pelusio che gli dedicò nel suo *Lusuus*[78] una poesia nella quale lo ricorda come maestro di logica, medico e filosofo e Nicola Maria Fazali che gli dedicò un sonetto nella sua opera su Lepanto[79].

Questo insieme di dediche, distici, rime, e lettere che accompagnano le sue opere contribuisce a chiarire vicinanze politiche e culturali del medico napoletano e a delineare il puzzle di relazioni che animò un contesto vivace nel quale le reti di scambi intellettuali della vita napoletana appaiono intrecciate tra loro, riconducono all'esigenza di smussare la dicotomia tra le attitudini culturali degli uomini impiegati nello Studio napoletano e le attività delle accademie e rilevano con tutta evidenza l'articolato mondo nel quale il medico napoletano era pienamente integrato[80].

Fino al XVIII secolo Pacca fu ricordato dagli scrittori del Regno intenzionati ad indagare proprio sulle memorie storiche[81]. Lorenzo Giustiniani nella sua monumentale *Descrittione del Regno* utilizza tra le fonti la *Storia del Regno di Napoli* di Cola Anello Pacca, della quale si parlerà più avanti[82]. Poi è scomparso poco alla volta dalla memoria degli studiosi della cultura rinascimentale napoletana: la distruzione di gran parte delle fonti per la storia dello Studio di Napoli da un lato, l'interesse per i protagonisti della "nuova cultura" e per tutto ciò che venne prodotto al di fuori degli ambiti universitari e istituzionali ritenuti, come si è detto, sclerotizzati e troppo chiusi in se stessi per poter produrre nuove e feconde idee dall'altro, hanno fatto sì che Cola Anello Pacca, e buona parte dell'universo culturale dello Studio napoletano di quel periodo, finissero poco frequentati dalla storiografia[83]. Il periodo è stato inoltre schiacciato tra la imponente produzione che si sviluppò alla corte dei sovrani aragonesi nella seconda metà del secolo precedente e l'altrettanto fervida stagione di studi che animò l'intero Regno durante l'illuminismo. Solo di recente l'erudito napoletano è tornato ad interessare gli storici da un duplice punto di vista e con esiti differenti: da un lato gli studi sulla nascita e lo sviluppo del pensiero storico sul Regno di Napoli in quegli anni ha portato alla ribalta aspetti, metodi e risultati di una produzione che a partire già dell'età angioina si snodò nell'arco di vari secoli e che portò alla lenta affermazione di una storiografia regnicola di cui il nostro autore fu uno dei protagonisti[84]; dall'altro le crescenti attenzioni per gli studi di ambito scientifico hanno attratto coloro che si stanno dedicando ormai da almeno quaranta anni, come si è visto, allo sviluppo del pensiero sismologico[85].

La produzione di Cola Anello Pacca

Anche la forte connotazione enciclopedica della sua produzione e la versatilità dei suoi interessi contribuiscono a collocare il medico napoletano nella dimensione accademica cinquecentesca[86]. La sua opera toccò infatti molti campi dello scibile umano (dalla storia alle scienze e alla filosofia) e può essere divisa in due fasi, decisamente distinte tra loro[87].

Esordì con la pubblicazione presso il tipografo Raimundo Amato di due opere a carattere filosofico, le *Endixes logicae* nel 1557, e i *Quaesita logicalia* nel 1560[88]. Con le *Endixes*, opera prima di un giovane

77. Cortese 1924, p. 417.

78. L'umanista di Crotone dedicò al Pacca alcuni versi: Pelusio 1567, l.4, p. 64: Ad Nicolaum Anellum Pacchum Medicum, et Philosophum. "Candide cum logice profiteris Pacche:diserti/ Miramur iuvenes, grandiloquique senes:/ Quandoquidem tenebris velata aenigmata nulla/ Sunt:quae non fiant te profitente palam. / Quid tantum Venetus Paulum mihi iactat ad astra?/ Inq(uo) suo ore Petrum semper iberus habet?/ Parthenope cunctis se praefert urbibus: et te/ Vertice sublimi sidera pura ferit. Nel *Lusuus* Giano Pelusio ricorda con lodi anche Giovan Battista della Porta e Bernardino Telesio. Su di lui ed i suoi rapporti con il naturalismo rinascimentale calabrese: De Lucca 2012.

79. *Rime del S. Colamaria Fazali gentil'huomo della città di Tropea al serenissimo et invittissimo sig. don Giovanni d'Austria. Per la felice e gloriosa vittoria.* In Napoli appresso Gioseppe Cacchio 1577. Ne ricorda la fama presso i suoi contemporanei Soria 1782, p. 461.

80. Punta anche all'individuazione delle relazioni che collegarono gli intellettuali della penisola italiana nel Rinascimento consentendo contatti e scambi di idee, che agli occhi degli studiosi oggi possono rilevare anche sorprese, la recente banca dati elaborata nel progetto Italian academies (www.italianacademies.org) consultabile sulla piattaforma digitale http://www.bl.uk/catalogues/italianacademies. Del progetto e dell'utilità di un approccio internazionale ha scritto Testa 2018.

81. Curiosamente nella *Scienza nuova* G.B. Vico aggiunge il cognome Pacca allo scrittore francese Arnaut Daniel, probabilmente a causa di un'assonanza con il nome del nostro medico: Nicolini 1978.

82. Giustiniani 1797-1805.

83. Morelli 2014; brevi cenni sulla biografia di Cola Anello Pacca sono riportati anche in Pedio 1973, p. 68.

84. Una maggiore attenzione verso il medico napoletano negli ultimi anni è dovuta anche agli studi sulla produzione storiografica del periodo per i quali si veda De Caprio 2012; l'apporto di Pacca come storico ed erudito è stato analizzato da Masi 1999, pp. 94-100 e da Santangelo 2020 che delinea la innovativa posizione del medico napoletano in materia di Seggi.

85. Le alterne attenzioni mostrate dalla storiografia sui prodotti del Cinquecento aristotelico e sui loro autori sono state analizzate di recente da Castelli 2008b che traccia il bilancio storiografico per l'opera di Simone Porzio; sugli aristotelismi napoletani Galiano 2002 e, per le relazioni con l'approccio allo studio della natura di Giovan Battista della Porta, cf. Verardi 2017. Come esempi di schede storico-sismologiche che utilizzano *Del Discorso* cf. *supra* n. 24.

86. Su questi temi cf. Quondam 1981 e Vasoli 1981.

87. Ho ricostruito la produzione del Pacca in Morelli 1993; cf. anche Masi 1999.

88. Pacca 1557; Pacca 1560. Un estratto dei testi filosofici di Pacca

lettore di logica, un in-folio di 48 carte, il Pacca mostrava l'ambizione ad inserirsi a pieno titolo nella cultura dello Studio. Dedicate, come si è detto, al suo maestro Giovan Francesco Brancaleone, a Giovanni Fonseca vescovo di Castellamare e ad Angelo Romano, l'opera si inserisce nel più tradizionale filone del pensiero filosofico del tempo. È una sorta di manuale di impianto aristotelico nel quale il giovane lettore fa una ferma dichiarazione di fede nell'averroistica eternità dell'intelletto e della scienza che in esso ha il suo principio, e con toni assai accesi si scaglia, con la forza di argomenti tomisti, contro il Pomponazzi e i suoi seguaci, compreso il Porzio, di cui pure si considerava discepolo[89]. Il testo è preceduto da un carme di Giovan Francesco Lombardo e un epigramma di Giovan Battista Arcuccio, da due lettere di ringraziamento al Pacca del Brancaleone e di Giovanni Angelo Romano e da un piccolo componimento di Paolo de Ferrara di Lagonegro *artium et medicinae professoris*. In chiusura un epigramma dello stesso Paolo de Ferrara, un elogio al Pacca scritto da Fabio Fatigato[90], un distico di Giovan Francesco Lombardo e il parere del teologo domenicano Serafino Cavallo da Brescia, sulla liceità ed ortodossia del contenuto dell'opera[91].

Di impianto aristotelico è anche il secondo lavoro del Pacca *Quaesita logicalia*[92]. Dedicato a Matteo Montenegro, un nobile poeta genovese, anch' esso è preceduto da un distico di Giovan Francesco Lombardo e da un componimento di Giovan Battista Arcuccio[93]. Nel testo, il giovane lettore affronta in 12 carte, secondo il procedimento della *quaestio* medievale, 10 problemi miranti a illustrare l'importanza, l'utilità e il carattere della logica. In linea con gli orientamenti che prevalevano in quel periodo nella scuola di Padova, egli tratta della funzione conoscitiva della logica e ne riconosce il carattere strumentale, di arte posta cioè al servizio delle scienze, utile e necessaria per realizzare gli obiettivi che ogni branca del sapere scientifico pone nel proprio statuto[94]. Alla fine del testo si leggono un invito a leggere i *Quaesita* scritto da Alfonso Galeota[95], due brevi lettere tra Tiberio Caracciolo e Cola Anello Pacca, e la licenza ecclesiastica, allora obbligatoria per ogni pubblicazione, concessa da Giulio Pavesio, arcivescovo di Sorrento e da Alfonso Carafa "habito iuditio reverendi P.Magistri Vincentii prioris cenobis Sancte Catherine ordinis praedicatorum"[96].

Dopo il 1560 Pacca, pur continuando ad insegnare nello Studio di Napoli, abbandonò gli interessi filosofici e l'uso del latino con la pubblicazione della *Cronaca del Regno di Napoli dal 1557 al 1562*[97]. Il medico napoletano inaugurò così una nutrita stagione storiografica che fu caratterizzata dall'interesse per gli studi sulla nobiltà napoletana e da scelte metodologiche e linguistiche che gli diedero un ruolo di primo piano nella formazione della cultura storica che contraddistinse la capitale durante la dinastia spagnola[98].

La cronaca è la continuazione di quella di Mambrino Roseo, giunto con la narrazione fino al 1557 e a sua volta continuazione della cronica di Pandolfo Collenuccio, che si era fermata al 1460. Pubblicata nel 1563 da Giovanni Scoto[99], essa fu poi ripresa da Tommaso Costo, che proseguì la storia del Regno di Napoli fino al 1613, aggiungendo anche note e postille alle pagine dei suoi tre predecessori (il Collenuccio, il Roseo, il Pacca)[100].

(*Ex Nicolai Anelli Pacca Neapolitani lucubrationibus*) si trova anche in un volume settecentesco di cui dà notizia Kristeller 1990, p. 516: codice D/2, conservato a Brindisi presso la Biblioteca pubblica arcivescovile "Annibale de Leo".

89. Cf *infra,* nota 39. L'edizione delle *Endixes* che qui è stata consultata occupa le pagine 1-48 di un volume miscellaneo nel quale sono inseriti altri testi su temi analoghi (BNN, Sala Farn. 25 G 36): Simplicio, *I commentari ad Aristotele*, Venezia 1550; I.I. Pavisii, *In prologum Averroiss super analytica posteriora aristotelis*, Padova 1552; H. Balduino, *Commento al prologo di Averroè*, Napoli 1554, con le aggiunte e le annotazioni di Vincenzo di Colle Sarnensis; Idem, *Quaesita duo logicalia*, Napoli 1561 e Idem, *Quaesita logicalia*, Napoli 1561 con le aggiunte di Vincenzo di Colle Sarnensis.

90. Originario di Afragola (Napoli) fu autore dell'opera: *Fabii Fatigati Fragolensis, Quaestio de adaequato subiecto philosophiae naturalis,* Neapoli : excudebat Raymundus Amatus, 1567.

91. Su Serafino Cavallo v. J. Quetif - F.J. Ecahard, *Biblioteca ordinis praedicatorum*, tomo II, p. 213 colonna b.

92. L'edizione consultata è conservata nella Biblioteca Nazionale di Napoli (XXVII.4.21) in un volume miscellaneo contenente altri testi di argomento analogo: A.M. Boezio, *Inter latinos Aristotelis interpretes Dialectica*, Venezia 1580; G. Pagano, *Expositio commentationis Averrois, primi libri posteriorum analyticorum Aristotelis*, Napoli 1555; H. Balduino, *Quaesita logicalia*, Napoli 1561; Idem, *Quaesita duo logicalia*, Napoli 1561; *Nicolai Anelli Pacca medices neapolitani Neapoli logicam profitentis, Quaesita logicalia*, presso Raymundus Amatus, Napoli 1560.

93. Visse intorno alla metà del XVI secolo. Di lui ci dà notizie Cappellini 1941, p. 172; su Arcucci, giureconsulto e teologo napoletano: D'Afflitto 1782, 1, pp. 421-422.

94. Cf. Vasoli 1981b, in particolare le pp. 47-61 e Vasoli 1977, pp. 247-282.

95. L'umanista fu precettore di Giovan Battista Marino.

96. Cenni su Giulio Pavesius sono in Quetif - Echard 1719-1721, t. II, p. 215 e Russo 1956. Per Alfonso Carafa si veda Di Maio 1961; apparati e procedure istituite dalla censura ecclesiastica nel XVI secolo sono sintetizzate di recente da Fragnito 2019, pp. 27-48.

97. Trattasi del *Compendio dell'historia del Regno di Napoli di M.Pandolfo Collenuccio da Pesaro. Con la giunta delle cose notabili successe per tutto l'anno MDLXII,* presso Giovanni Maria Scotto, Napoli 1563. Per Toppi 1678, p. 67 trattasi del secondo volume dell'*Historia del Regno di Napoli, raccolta per tutto l'anno 1562*.

98. Compendiata da Costo, l'opera fu criticata in alcune parti dallo storico che ne ravvisava alcuni grossolani errori ed un eccesso di autobiografismo. Su questo cf. Masi 1999, pp. 109-110.

99. Manzi 1973, *Gli annali di Scotto*, pp. 186-187. Secondo Soria 1782, pp. 460-61, Cola Anello Pacca pubblicò la *Istoria* nel 1563 prima in 12, e poi in 8 col *Compendio* del Collenuccio e del Roseo.

100. Nell'edizione che ne fece il Costo il testo del Pacca occupa il settimo libro della seconda parte dell'intera opera che fu pubblicata a Venezia in tre tomi in 4 nel 1613 presso l'editore Tramezzino. A questi si deve anche un'edizione del 1558 del *Compendio dell'historia del Regno di Napoli, composto da Pandolfo Collenutio. Con la giunta di Mambrino Roseo delle cose notabili successe dopo*. L'intera storia

Scritta, ad imitazione del Roseo, in una prosa asciutta che non lascia spazio a divagazioni erudite, la storia si apre con la vittoria del re di Spagna, Filippo II, a S. Quintino nel 1557 e si chiude con la descrizione della "mortalitate" che colpì il Regno di Napoli il 27 settembre 1562. Improntata ad un sostanziale lealismo politico la storia – che è inquadrata soprattutto per i primi anni nell' intricato panorama internazionale del tempo – è arricchita da alcune osservazioni sulle condizioni di pace e di quiete che si respiravano nella città di Napoli al tempo del Toledo e dei suoi successori[101]. Con questa opera Cola Anello Pacca si inserì così nell'articolata formazione della storiografia regnicola, che, pur partendo dal Compendio del Collenuccio, ricevette nel corso di circa due secoli impulsi, note, critiche e postille, che trasformarono il testo iniziale, oltre a prolungarne la cronologia, attraverso operazioni di revisioni che rispecchiavano il mutare del metodo storico e della temperie culturale e storiografica della Napoli spagnola[102]. Lo stesso Pacca, nel *Discorso,* dopo aver concluso la sua aggiunta, probabilmente proprio nel 1563, pur elogiando il Collenuccio per la sua opera meritoria, ne ricorda errori e lacune che attribuisce alla sua non appartenenza cittadina, e comunica l'intenzione di voler emendare il testo del predecessore[103].

Nello stesso ambito di interessi si collocano altre sue opere che denotano l'attenzione per i temi, in voga nella Napoli cinquecentesca, e per i nuovi approcci metodologici che della ricerca erudita facevano il vessillo necessario per produrre opere che attestassero blasoni di nobiltà a famiglie di una società in bilico tra le istanze del governo spagnolo, le pressioni dei ceti emergenti e l'esigenza di mantenere privilegi già acquisiti. Una società che non consentiva più mobilità sociale per raggiungere i diritti delle *élites* dirigenti ed in particolare del patriziato napoletano. Il *Discorso circa li seggi di questa città di Napoli*, rimasto inedito e giunto a noi incompleto, è ricco di reminiscenze storiche e digressioni, che ne fanno un'opera di ampia erudizione[104]. Tratta dell'origine, dei caratteri e delle prerogative dei seggi, ed è diviso in una parte generale e in una descrittiva, della quale ci sono giunte solo poche carte relative al Seggio di Capuana.

Nel discorso il Pacca, pur promettendo di far chiarezza su una "tra le materie più oscure ch'intorno a la città di Napoli trattar si possono"[105], si sofferma sul potere sempre maggiore che dopo l'arrivo di Alfonso e poi di Ferdinando il cattolico avevano assunto i Seggi[106]. Egli interviene così con toni a tratti ambigui sul problematico rapporto tra ceti emergenti ed aristocrazia, lasciando intuire la sua adesione alla causa di quanti non potevano usufruire degli stessi privilegi e vantaggi politici di coloro che erano aggregati ai Seggi[107]. La sua posizione, del resto, si delinea con maggior chiarezza in un'altra opera ugualmente rimasta inedita e giunta a noi incompiuta, Dell'*Historia di Napoli,* divisa in due parti[108]: la prima è una sorta di proemio, nel quale l'au-

del Regno (Collenuccio, Roseo, Pacca e Costo) fu poi pubblicata dal Gravier nei voll. XVII, XVIII e XIX della sua *Raccolta di tutti i più rinomati scrittori dell'Istoria generale del Regno di Napoli: principiando dal tempo che queste provincie hanno preso forma di Regno,* XXX voll., Napoli nella stamperia di Giovanni Gravier, 1769-1777, dove la parte scritta da Cola Anello Pacca, con annotazioni e supplimenti di Tommaso Costo, si trova alle pp. 171-232 del terzo tomo (volume XIX dell'intera *Raccolta*). Le vicende della costruzione di una storia del Regno a più mani, avvicendatesi nel corso dei secoli sono state analizzate da Masi 1999.

101. Sul lealismo degli scrittori si veda Galasso 1978, pp. 516-517, dove tra gli scrittori sostenitori del potere regio Galasso annovera il Freccia, il Seripando, il Porzio, il Capaccio, il Valenzuela; ma le posizioni degli intellettuali furono spesso assai sfumate, soprattutto per quanto attiene le idee religiose, come ha rilevato recentemente Castelli 2008b per Simone Porzio. Ripercorre la formazione di una storiografia regnicola e napoletana Marino 2013.

102. Ne ricostruisce le vicende, con un approccio linguistico e letterario, Masi 1999 che sintetizza anche la successione delle edizioni cinquecentesche di cui si fece promotore lo stampatore Michele Tramezzino a Venezia a partire dal 1539: *ivi* , pp. 26-27.

103. *Discorso, c.* 270 (*infra p.* 102-103*)*: *Fu questa città di Pesaro patria di Pandolfo Collenuccio il quale fu ben dotto, secondo que'tempi, in lettere latine e greche e scrisse alcune cose tra quali fu il Compendio dell'historie del regno di Napoli ove si mostrò colmo di passione contro i regnicoli e, come forastiero del Regno, non puote sapere molte cose particolari che nella città di Napoli, et in ciascuna delle provintie del Regno, eran soccese, onde non è senza mancamento. Ma sicome al primo vitio suo è stato pienamente sodisfatto da altri, così spero alle imperfettioni, s'a Dio piacerà donarmi vita bastevole al lavoro c'ho nelle mani e che di già se n'è visto il saggio, sodisfar'io, facendo noti al mondo tutti i veri e particolari soccessi degni d'esserno intesi che in questa nostra città et in tutto il suo Regno dal suo bel principio sono accaduti.*

104. Con questo titolo sono conservate due copie manoscritte: BNN Ms. XI.C.46 carte 119-128 *Discorso di Col'Anello Pacca circa li seggi,* un miscellaneo del XVII secolo, e Ms. San Martino n.73 *Discorso di Cola Anello Pacca circa li seggi di questa città de Napoli,* delle quali solo la prima costituisce una discorso più generale sui Seggi napoletani. La seconda si trova in un manoscritto del XVI secolo, copia di Giovanni Bolvito in 4°, di diciotto carte, numerate più recentemente a matita cc 1-34v; si tratta, in questo caso, della storia della famiglia Caracciolo, della quale esiste anche il ms. San Martino n. 379, cf. *infra* n. 105; Padiglione 1876, p. 298 ricorda l'esistenza di alcuni appunti sulle famiglie Accrocciamuro e d'Ajerbo in un manoscritto della biblioteca di Sant'Angelo a Nido (o brancacciana).

105. BNN Ms. XI.C.46 carte 119-128 *Discorso di M(esser) Col'Anello Pacca circa li seggi,* c. 120.

106. Sulla complessa problematica delle relazioni tra il governo spagnolo e le famiglie del patriziato napoletano si vedano almeno D'agostino 1988, in particolare alle pp. 99-108 e Galasso 1978. In merito alle aggregazioni ai Seggi e alla pressione sempre maggiore che gravava su di essi in pieno XVI secolo, pressione che portò nel 1553 alla decisione dei nobili di piazza di spogliarsi dell'esclusivo potere di aggregazione a favore del necessario assenso regio, v. Muto 1985, pp.76-77.

107. Il carattere innovativo del testo di Pacca è stato messo in evidenza da Santangelo 2020, che discute le forme di manipolazione messe in atto dal medico napoletano sulla precedente tradizione storiografica relativa ai Seggi della capitale.

108. BNN Ms. Branc. 1.B. 4. Si tratta di un manoscritto miscellaneo del XVII secolo, contenente scritti di vario genere. Alle carte 101-11 è trascritta *Dell'Historia di Napoli di Cola Anello Pacca*. Cf. anche Miola, 1918, pp. 49-55, p. 53 dove si legge l'incipit (*Quel sommo e*

tore espone le motivazioni, di ordine encomiastico, che lo hanno spinto a scrivere l'opera; la seconda affronta il tema dell'origine di Napoli, della sua bellezza e delle sue virtù. In quest'opera il medico napoletano afferma che "la nobiltà consiste bene nell'esser conosciuto ma con lode" e "perché le lettere, l'arme e le ricchezze fanno conoscere le persone e le famiglie con lode perciò da queste tre capi, come da tre fonti trahe l'origine ogni nobiltà"[109]. Egli quindi come, *homo novus* che "sulla cultura e sulle capacità professionali aveva costruito la propria affermazione sociale"[110], sembra aderire alle idee che circolavano nella trattatistica sulla nobiltà del tempo, nella quale il concetto di onore cominciava a farsi strada, ed accoglie una concezione della nobiltà di origine umanistica mostrandosi più vicino a uomini del secolo precedente che non ad alcuni suoi contemporanei, quali l'Ammirato, che all'incirca negli stessi anni affermava "la nobiltà consiste e si ritruova nelle famiglie, non potendo dirsi d'alcun che sia nobile, se il suo padre e il suo avolo e infine la sua famiglia non è nobile[111]".

Si può anzi ipotizzare che proprio la diversità di vedute, unita ad una competizione non priva di interessi economici, fosse all'origine della velata disputa che vide i due eruditi contrapposti, secondo quanto scrisse lo stesso Ammirato che raccontò di essere stato sollecitato dal *virtuoso e degno da esser in vero sommamente lodato M.Anello Pacca* , *mosso dal zelo della nobiltà di sì gran patria*[112], a pubblicare il suo libro o, altrimenti, a vendergli il prodotto delle ricerche commissionategli dalle famiglie napoletane in attesa dei propri riscontri genealogici. Il lavoro dell'Ammirato, che si era nel frattempo trasferito a Firenze, era in effetti atteso a Napoli, ma non sono state trovate al momento prove dell'effettiva richiesta di Pacca[113]. Al medico napoletano si devono, in effetti, anche alcuni lavori tematici *Della famiglia Aquino*[114]*,* della *Historia della famiglia Caracciolo*[115] ed un frammento *Delle cose e famiglie di Napoli* conservato in un manoscritto miscellaneo della fine del XVII secolo intitolato *Prerogative, genealogie e discorsi di diverse famiglie con varie cose notabili e singolari*[116]. Il primo è un breve opuscolo; il secondo è una storia della famiglia Caracciolo dalle origini fino ai giorni del Pacca, probabilmente di poco precedente alla morte del nostro medico, dal momento che in essa si ricorda l'opera di Ammirato *Delle famiglie nobili* che fu pubblicata a Firenze nel 1580; il terzo è uno stralcio (due carte in tutto) sulla famiglia Ayerbo-Aragona. Il Pacca scrisse anche una *Historia della famiglia Carafa della Spina* dall'origine fino al tempo di Carlo V, oggi non più reperibile, che era conservata in un codice miscellaneo del XVI secolo dal titolo *Historia della famiglia Carafa della Spina*, contenente contributi, tra gli altri, di Angelo di Costanzo e di Scipione Ammirato[117]. Continuò i Notamenti del notaio D'Afeltro[118], che, ricchi

grande Iddio che eternamente come centro d'ogni perfettione ristretto nella sua deità). A causa dell'affinità di temi è probabile che l'*Historia* sia quella *Descritione delle città, terre e vescovadi ecc. del regno di Napoli* che non è stata ritrovata ma che il Soria 1782, p. 461 annovera tra i lavori del Pacca, e viene individuata come opera anonima.

109. BNN Ms. Branc. 1.B.IV., c.103r.

110. Vitale 1987, p. 69 utilizza questa espressione per il Galateo alle cui posizioni il Pacca, nel secolo successivo, sembra avvicinarsi molto.

111. Ammirato 1580. La discussione sulle origini della nobiltà che animò il dibattito tra intellettuali e umanisti a Napoli, almeno dal XV secolo, prese strade peculiari all'interno del dibattito italiano, sulle quali Tateo 1967 e Vitale 1987; i trattati cinquecenteschi sul tema sono stati analizzati da Muto 1990. Le connessioni che il dibattito creò con le vicende politiche e i cambiamenti sociali della capitale sono analizzate da Santangelo 2002.

112. Ammirato 1580, p. 207; il passo continua così: *mi profferiva non disprezzabile quantità di denari purché io le fatiche intorno le famiglie nobili napoletane durate li cedessi*, ed è indirizzato *alla illustrissima nobiltà napoletana.*

113. La vicenda è stata ricordata di recente, con obiettivi differenti da Masi 2002 e Santangelo 2020.

114. *Historia della famiglia Aquino di Col'Aniello Pacca napolitano,* conservato alla BNN B.Branc. 42 D 36 (ex. S.C.Arald.Misc.21.6), Si tratta di 50 fogli verso- recto; ai fogli 48 e 49 si leggono due note manoscritte (attribuite erroneamente al Pacca nella scheda della BNN) che rinviano all'originale manoscritto del Pacca. Cf. anche Soria 1782, tomo II, p. 461. Anche le note manoscritte di Minieri Riccio nella copia conservata alla biblioteca della Società napoletana di storia patria, sala Capasso, del volume di Toppi 1678, p.67, ricordano che Pacca fu autore di una *Istoria della famiglia Aquino in folio, senza data di anno di stampatore e di luogo.*

115. BNN Ms. S.Martino n.379, *Historia della famiglia Caracciola di Col'Aniello Pacca.* Per una breve descrizione del manoscritto, che consta di 42 carte, in folio, e risale al XVI secolo v. Padiglione 1876, pp. 298-99.

116. BNN Ms.Branc. IV.D. 1, *Prerogative, genealogie e discorsi di diverse famiglie con varie cose notabili e singolari.* Il manoscritto miscellaneo apparteneva a Bertrando del Balzo; alla c. 23: *Manoscritto di Cola Anello Pacca napoletano delle Cose e famiglie di Napoli. Questo libro manoscritto si conferma del signor Nicola Caputo* seguono pochi appunti sulle famiglie Accrocciamuro e d'Ajerbo (cc. 23-24), cf. Padiglione 1876, p. 298 e Soria 1782, p. 461 che identifica erroneamente il manoscritto con il *Discorso circa li seggi*. Le informazioni sulle due famiglie furono copiate dal manoscritto autografo del Pacca, conservato presso il sig. Nicola Caputo, da Antonio Giuseppe Gizio che raccolse memorie della famiglia Ayerbo-Aragona ed aggiunse altre notizie a quelle fornite dal medico napoletano, che furono tolte dalle carte 17 e 69 di un manoscritto del Pacca intitolato "Delle cose e delle famiglie di Napoli".

117. Si trattava del Ms. S.Martino n.351. Il manoscritto, da quanto si legge in una nota posta sul margine del Padiglione 1876, pp. 5-7 e p. 299, risulta smarrito dal 1964; il lavoro del Pacca, di cinque carte, codice cartaceo del XVI secolo, era inserito nel miscellaneo dopo l'opera dedicata ai Carafa della Spina di Ammirato, che fu pubblicata postuma dal nipote nel 1651.

118. Numerose sono le copie dei notamenti del d'Alfeltro presenti nella Biblioteca Nazionale di Napoli; quella con la collocazione Ms. XII B 54 reca il titolo *Notamenti di notar Colaniello Pacca,* cc. 1-278; nel ms. IX C (*Notamenti di Antonio D'Afeltro e di Col'Aniello Pacca dal suo originale in questo volume fedelmente trascritti da quello, che si conserva dal sig. marchese della Petrella 1666 e dopo pervenuto in mano del real monasterio di S.Giovanni a Carbonara, sincome mi ha riferito il dottor Nicolò Toppi eruditissimo indagatore dell'antichità*) i *Notamenti di Col'Aniello Pacca* sono alle cc. 97v-198r.; il ms. X B 2, *Afeltri Antonii excerpta Authographa …ad historiam neapolitanam*

di trascrizioni di documenti di età duecentesca e trecentesca, sono una preziosa fonte di notizie, soprattutto dopo la distruzione dei registri della cancelleria angioina [119].

Se all'Ammirato lo accomunò proprio l'interesse per le genealogie e per le storie di famiglie di antica e nobile origine che si diffuse ampiamente nella storiografia napoletana della metà del secolo, con la *Historia di Napoli*, di cui si è detto, l'autore si colloca in un altro filone che divenne piuttosto fiorente a Napoli tra Cinque e Seicento, quello delle descrizioni cittadine, e si inserisce pienamente nell'ambito della storiografia napoletana che si andava formando in quegli anni intorno ad alcuni precisi assi di ricerca: le vicende del Regno, la storia della capitale, l'attenzione per la descrizione geografica dei luoghi, e l'interesse per gli studi genealogici con tutta la portata che essi avevano sia in termini culturali che metodologici.

La passione per le antichità e per la storia del Regno gli valse anche l'attribuzione di alcune opere da lui semplicemente possedute o ritrovate: tenuto conto dei suoi interessi, gli fu attribuita la traduzione in volgare della Cronica del bizantino barese Lupo Protospata, testo che faceva parte della sua biblioteca[120] e una miscellanea di cronache (tra cui quella cosiddetta del Duca d'Atri, che lo stesso Pacca nel *Del Discorso del terremoto* dice di aver posseduto ed è oggi conservata in un manoscritto della Biblioteca Nazionale di Napoli sotto la dicitura "Pacca"[121].

Intellettuale attivo nella poliedrica vita culturale della città, Cola Anello Pacca si dedicò anche alla poesia, attività che lo avvicina ancora una volta a quelle delle Accademie cui appartenevano alcuni suoi amici. Ed è anche grazie alla sua attitudine poetica che si trae l'impressione di quanto riuscisse abilmente a tenere insieme relazioni con uomini la cui appartenenza culturale ed istituzionale era in alcuni casi profondamente divergente. Pacca si rivolge infatti con sonetti, poesie e dediche sia ai membri dell'*entourage* dello Studio e delle gerarchie ecclesiastiche, sia ad umanisti, poeti, scienziati e storici i quali brulicavano nella capitale intorno al circoli culturali che nascevano e si scioglievano con repentina fluidità, ma che lasciarono scie di pensieri, lavori, pubblicazioni, destinati a contribuire alla nascita del sapere scientifico, alla conoscenza del sapere classico, alla formazione della cultura geografica e all'affermazione della lingua volgare.

Così si ricorda il favore da lui accordato alla poesia toscana, che a Napoli incontrò un rinnovato favore nel XVI secolo[122], e le rime che compose. Scrisse un sonetto per Ippolita Gonzaga in occasione della sua morte[123]; un'arme per Sigismondo Malatesta[124], un sonetto in lode di Pietro di Stefano, *Quando morte ver noi scocca lo strale*, posto in calce al proemio, da lui pure composto, all'opera del Di Stefano *Descrittione dei luoghi sacri della città di Napoli* (Napoli 1560)[125]; scrisse anche un componimento per Paolo Regio, professore di teologia, che si trova, insieme ad altri due sonetti dell'umanista e teologo benedettino Gregorio Cortese e Girolamo Ruscelli ai ff.4-5 del libro di Paolo Regio *La vita dell'angelico dottor San Tommaso d'Aquino descritta dal R.Sig. Paolo Regio* (Napoli 1580, appresso Horatio Salviani. Ad instanza di M. Gio. Battista Cappelli).

Del Discorso del terremoto

All'incirca negli stessi anni, quelli della feconda e attiva maturità, caratterizzati principalmente dal suo interesse per gli studi storici, lavorò con alacrità alla sua opera più imponente: *Del Discorso del terremoto*[126]. Come lui stesso dichiarò, decise di scrivere il trattato in seguito ai terremoti che colpirono il Regno di Napoli nel 1560 e 1561[127]. A noi è giunto mutilo dell'ultima

spectantia è mutilo della prima carta.

119. Cf. Mazzoleni 1986.

120. Con il titolo *Cronecha di Cola Aniello Pacca,* la cronaca fu stampata da Berardo Perger nel primo tomo della Raccolta 1780, pp. 1-21; nella *Prefazione*, pp. IV-VIII viene messa in discussione la partenità dell'opera e si ipotizza la sola appartenza del codice al Pacca; v. anche Soria1782, p. 508; secondo Capasso 1902, p. 189, n.1 la *Cronecha*, stampata nel 1785 presso il libraio Vinc. Altobelli era contenuta nel codice del XVII secolo conservato presso il libraio Giuseppe Dura col titolo: "Libro di Annali delle cose successe in Napoli et nel Regno fino all'anno 1511, cominciando da l'anno 605 descritto da un originale di Pietro Passaro napoletano".

121. BNN Ms. X C 31. Il manoscritto, miscellaneo, contiene *Annali d'incerto autore* dal 1495 al 1519, *Annali di Ludovico Raymo* dal 1250 al 1499, *Cronica d'incerto autore* dall'anno 860 al 1102, *Cronica di Bartolomeo Caracciolo*, *Annali del Duca d'Atri* dall'anno 605 al 1102, *Cronica di Iuliano Passaro* dal 1055 al 1516. Il Pacca scrive di possedere la cronica del duca d'Atri nel *Discorso,* c. 468, *infra*, p.180.

122. De Tejada 1958, cap. IX, pp. 179-248.

123. *Rime di diversi eccellenti autori in morte della illustrissima sig.d.Hippolita Gonzaga*, Napoli 1564, presso Giovanni Scotto, p. 23; Ippolita era la figlia di Ferrante Gonzaga che andò in sposa a Fabrizio Colonna.

124. *In funere Sigismondi Augusti regis Poloniae celebrato Neapoli prid. Non octob. An. Domini MDLXXII oratio atq. Praestantium virorum poemata, Neapoli, Apud Iosephum Cacchium* 1576.

125. P. Di Stefano *Descrittione dei luoghi sacri della città di Napoli, con li fondatori di essi, reliquie, sepolture et epitaphi che in quelle si trovano,* Napoli 1560, presso Raymondo Amato; Cola Anello Pacca scrisse anche la dedica ai lettori (pp. 4-5) dell'opera che è preceduta da altri due componimenti poetici di Giacomo Palombo e dell'Arciprete d'Orsogna Francesco di Gaudio.

126. Il medico napoletano ricorda la sua opera sui terremoti anche nel *Compendio all'Historia del Collenuccio*, quando racconta gli eventi del maggio 1460 in Puglia, dove dopo la peste sopraggiunse anche un terremoto che rase quasi al suolo Barletta e Bisceglie e che fu avvertito fino alla Terra di Lavoro: *Compendio*, c. 147r.

127. *Discorso,* c. 551, *infra*, p. 223: *Le qual tutte cose io ho saputе per vera relatione di persone degne di fede et ho voluto saperne il tutto distintamente, poiché questo terremoto et il precedente sono stati l'occasione per la quale io così lungamente ho preso questa fatica. E perché mentre mi sono trattenuto a darla in luce per osservare il precetto de' savi in non precipitarla, sono soccessi altri movimenti di conto, perciò sarà bene ch'anco di quelli io dia notitia al mondo.*

parte (della quale resta solo il primo capitolo e l'inizio del secondo), in un volume rilegato preceduto da una lettera del cardinale Seripando, che ringrazia nel 1563 il medico napoletano per l'omaggio da lui ricevuto delle *Historie sui napolitane* e lo invita a continuare e a pubblicare l'opera sui terremoti della quale egli -che era molto attento anche da Trento agli avvenimenti napoletani- dice di aver avuto notizia da Giovan Francesco Lombardo[128]. Segue (cc.5-8) una dedica al duca di Seminara e principe di Cariati Carlo Spinelli, datata 12 marzo 1563, nella quale l'autore esalta i meriti dello Spinelli, vero e proprio mecenate della cultura.

Del Discorso è diviso in tre parti: la prima (cc.9-99) passa in rassegna le interpretazioni sulla natura e le cause dei terremoti formulate dai diversi autori (filosofi, storici e poeti) che si sono occupati dell'argomento, dall'antichità fino ai giorni del Pacca; la seconda (cc.101-564) è un catalogo universale dei terremoti avvenuti dalla creazione del mondo fino ai giorni in cui il medico viveva e scriveva; la terza, della quale ci è giunto solo l'inizio (c.565-572), avrebbe dovuto trattare dei segni che seguono e precedono il terremoto ed offrire così una spiegazione di molti dei fenomeni fisici narrati nella seconda parte e, presumibilmente, formulare una personale teoria sismologica.

Dentro questo lavoro rimasto inedito, cui si dedicò per più di vent'anni, confluisce tutto il bagaglio culturale acquisito nel corso di una vita spesa tra l'insegnamento filosofico nello Studio di Napoli, la passione per l'erudizione e una formazione medica che, seppure fuori dai circuiti della professione, gli aveva consentito di avvicinarsi ad autori e metodi di una tradizione che a Napoli si era sviluppata sui fasti e sulla produzione della scuola medica salernitana. Si trattava di un bagaglio di conoscenze ampie, che si giovava delle ricche biblioteche napoletane e che Pacca utilizzò nel suo lavoro storico-sismologico, muovendosi con destrezza tra opere dall'impianto interpretativo non sempre coincidente e stando bene attento a non incorrere nei rischi, sempre in agguato, di una censura che alla metà del Cinquecento cominciava a colpire inesorabilmente le teorie non conformi a quelle autorizzate e promosse dal Concilio di Trento.

Fin dalla prima parte dell'opera emergono le principali caratteristiche: l'attrazione per la filosofia naturale ed i suoi rappresentanti, molti dei quali maestri o amici del Pacca attivissimi a Napoli, e le istanze enciclopediche che richiedevano l'impiego di tutta la letteratura conosciuta, mettendo spesso l'autore di fronte ad un bivio tra interpretazioni razionalistiche e credenze di natura più provvidenzialistica.

Quasi come una dichiarazione di intenti può essere considerata l'apertura del trattato nella quale Pacca afferma di aderire al sistema aristotelico-tolemaico, perché *la terra di sua natura è immobile*[129], rifiutando le teorie copernicane che dal 1543 cominciavano a diffondersi tra i matematici e osservatori delle cose celesti. Egli inoltre si inserisce nel filone di studi di due intellettuali, Marco Antonio delli Falconi e Pietro Giacomo di Toledo, che avevano scritto *dell'incendio che fu in Pozzuolo nel MDXXXVIII*[130].

L'autore colloca quindi il suo lavoro nell'ambito della nutrita produzione sorta in Campania a ridosso di fenomeni che culminarono con la nascita, nel 1538, di un monte, oggi Monte Nuovo, provocata da un'eruzione che sommerse il villaggio di Tripergole, vicino Pozzuoli (*dopo molti e spessi terremoti, con un incendio maraviglioso s'aprì la terra donde uscì tanta quantità di cenere che giunse calando a guisa di pioggia insino alla Calabria, discosto da Pozzuolo forse ducento cinquanta miglia*[131]).

In quell'occasione si fecero strada una pluralità di interpretazioni sulle origini dei terremoti che provocarono l'evento, tra le quali quelle dei due intellettuali citati in apertura del *Discorso*[132]. Il primo, che fu vescovo di Otranto, nel *Dell'incendio di Pozzuolo*, individuò le origini dei terremoti nei vulcani e negli elementi presenti sotto terra che interagivano tra loro[133]; l'altro, Pietro Giacomo di Toledo, fu invece più sensibile alle tendenze astrologiche e misteriche e, nel "*Ragionamento del terremoto, del aprimento della terra in Pozzuolo nel anno 1538, e dela significatione d'essi*" pubblica-

128. *Discorso* cc. 2-5. Si rinvia alla recente traduzione del lavoro sul Seripando di Jedin 2016 per la biografia del cardinale e le sue relazioni con il mondo culturale della capitale; cf. anche gli atti del convegno curato da Cestaro 2017.

129. *Discorso,* cap. 1 *c. 14*, *infra* p. 16.

130. *Discorso,* c. 11, *infra,* p. 15. La prima edizione italiana dell'opera fu pubblicata da Giovanni Antonio Magini con il titolo *Nouae coelestium orbium theoricae congruentes cum obseruationibus N. Copernici. Auctore Io. Antonio Magino Pat. mathematicarum in almo Bononiensi Gymnasio professore De revolutionibus orbium coelestium,* a Venezia nel 1589 quando il medico napoletano era già morto; ma le idee del matematico polacco già circolavano da tempo in Italia. È probabile che Pacca ne avesse avuto notizia attraverso i colleghi dello studio di Bologna dove Copernico era stato allievo di Domenico Maria Novara e dove nella prima metà del XVI secolo insegnarono Pomponazzi e il naturalista botanico Ulisse Aldrovandi, che fu lettore di logica nel 1553 e poi tenne la cattedra di Filosofia.

131. *Discorso,* cap. 11, c. 39-40, *infra,* pp. 23-24.

132. Nell'ambito di questa produzione post eruzione del 1538 si segnala anche un brevissimo opuscolo di tre carte in tedesco *Wunderbarliche und erschrockliche neue Zeitung so sich neulich auf den 28 Tag Septembris im 1538 Jar in Welschland mit fernvon Neapolis zugetragen haben*, BNN, fondo vesuviano XXIX*.G.185 e H.Turlero, *De peregrinatione et Agro Neapolitano*, Napoli 1574, BNN fondo vesuviano XXIX*.A. 64.

133. *Dell'incendio di Pozzuolo Marco Antonio delli Falconi all'Illustrissima signora Marchesa della Padula nel M.D.XXXVIII,* 22 fols., G. Sultzbach, Napoli 1838; si trova ora in Giustiniani 1817, pp. 287-332; cenni biografici sono alle pp. 261-283. Le sue ipotesi sembrano quasi anticipare quelle elaborate circa tre secoli dopo da Giuseppe Saverio Poli in un libro occasionato dal terremoto del 1805: G.S. Poli, *Memoria del tremuoto del 26 luglio del corrente anno1805*, Napoli 1806, art. V, pp. 134-172, che si avvalse però di tutti i progressi compiuti dalla scienza chimica e fisica tra Seicento e Settecento.

to nel 1538, scrisse in volgare un componimento sotto forma di dialogo nel quale, pur respingendo l'ipotesi di un nesso causale tra le comete e i terremoti e ricordando anche l'origine naturale delle comete, affermò che le costellazioni di Marte, Giove e Saturno erano la causa di alcune disgrazie sulla terra, compresa la guerra, e scelse così di aderire a quelle correnti di pensiero diffusesi nella città, soprattutto in ambito accademico e nobiliare, che affidavano all'astrologia divinatoria la chiave interpretativa di eventi non solo di tipo naturalistico ma anche sociale e politico[134].

Più vicino, tra i due, al vescovo di Otranto, il medico napoletano nella descrizione che poi a sua volta offrì dell'avvenimento si schierò apertamente a favore di quanti, seguendo più neutri registri descrittivi, si sforzarono di interpretare le vicende con spirito laico e razionale[135]. Egli così, mentre non sembra conoscesse, o scelse di non citare, il componimento di Girolamo Borgia, che in versi dedicati a papa Paolo III[136], ad imitazione dell'Etna pseudovirgiliano[137], abbracciò interpretazioni provvidenzialistiche e intravide nel terremoto la giusta punizione divina per i peccati degli uomini, ricorda con enfasi Simone Porzio, che pure scrisse sull'argomento quando, come è noto, il governo spagnolo, preoccupato che quegli eventi portentosi avessero potuto dare seguito a comportamenti della popolazione difficilmente gestibili ed essere considerati un ammonimento e un presagio di altre e più profonde sventure per il Regno di Napoli, lo inviò ad osservare e rendicontare l'accaduto[138]. In quell'occasione Simone Porzio redasse il *De conflagrazione agri Puteolani*[139] nel quale diede una minuziosa descrizione della natura dei luoghi, andò in cerca delle cause del fenomeno ed aderì alla interpretazione aristotelica del terremoto, abiurando le supposizioni degli astrologi e rivolgendosi al fenomeno con attitudine naturalistica e descrittiva *ne harioli, somniorumque interpretes, ac vulgares astrologi alio tragant, quae natura duce proveniunt*[140], forse proprio per scongiurare che si diffondesse il panico tra la popolazione.

Anche Pacca, a sua volta, nel *Discorso* ricorda il fenomeno con toni asciutti. Egli scrive che la nascita di Monte Nuovo fu preceduta da scosse diurne e notturne, di varia intensità; che il giorno precedente si erano registrate 20 scosse; che la terra si aprì nella festività di San Michele arcangelo, tra l'una e le due di notte in corrispondenza della zona pianeggiante, sita tra il lago d'Averno e il monte Barbaro poco distante da Pozzuoli[141]. Sintetizzandone velocemente il racconto, si può evidenziare l'attenzione meticolosa con la quale descrive fatti e conseguenze dell'evento e, pur raccontando anche delle processioni cui partecipò la popolazione, evita tentazioni profetiche. Si legge così che: fuoriuscirono acqua e fuoco ma prevalse il fuoco; ci fu un fenomeno di bassa marea che coinvolse il golfo di Baia e lasciò a secco la costa per circa un miglio, facendo morire i pesci; insieme al fuoco dalla terra eruppero anche fumo, pietre, cenere e pomici con un boato spaventoso, provocando l'eruzione di tanto materiale da sommergere il villaggio di Trepergole e far nascere al suo posto un monte. Il fenomeno fu talmente importante che la cenere coprì i tetti delle case di Pozzuoli e di Napoli e giunse fino alla Calabria, a circa 150 miglia di distanza, provocando morte e distruzione tra gli uomini e gli animali[142].

Questa attitudine per le descrizioni scevre da interpretazioni provvidenzialistiche (peraltro non sempre presente nella trattazione, come si vedrà più avanti) ed il suo inserimento nel contesto dei medici e filosofi naturalisti napoletani portarono Cola Anello Pacca ad utilizzare nel *Discorso* anche altre opere utili per illustrare la natura dei luoghi e dei campi flegrei, la cui singolarità aveva attratto ed attraeva anche per i fenomeni di termalismo che vennero esaminati con obiettivi descrittivi, sperimentali e curativi[143]. Conosciuti e studiati fin dall'antichità a causa del bradisismo, delle eruzioni e dell'attività tellurica della zona e della vicina isola d'Ischia, essi hanno dato vita, dalla seconda metà del XV secolo, ad una tradizione di testi che riprodusse con manipolazioni, correzioni ed integrazioni il conte-

134. *Ragionamento, del terremoto, del nuovo monte, del aprimento di terra in Pozuolo, nel anno 1538., e dela significatione d'essi*, 16 fols., G. Sultzbach, Napoli 1539.

135. Una raccolta di scritti storici sulla vicenda, che suscitò echi ed interesse in tutta Europa, è di Della Rocca 1985.

136. *Incendium ad Avernum lacum horribile pridie Kal.octob. M.D.XXXVIII. nocte in tempesta exortum*, Napoli 1538 in Giustiniani 1817, pp. 235-255; sul Borgia si veda la voce del *Dizionario biografico* curata da Ballistreri 1970.

137. Per l'*Aetna* si rinvia a De Vivo 2019 e relativa bibliografia.

138. Riflette sul tema del rapporto tra eventi prodigiosi e politica Sodano 2023b; cf. Lopez 1986, p. 111ss., sui provvedimenti del governo dopo la nascita di Monte Nuovo. Le relazioni tra gestione delle notizie ed interventi dei governi sono al centro degli interessi del gruppo di ricerca coordinato da Cecere, cf. *supra* n. 9.

139. S.Porzio, *De conflagratione agri puteolani*, Napoli 1538, poi in Giustiniani 1817, pp. 43-51; un esemplare è conservato alla Biblioteca della Società napoletana di storia patria, fondo: Sismica E 26 ; cf. Manzi 1970 secondo il quale il testo fu pubblicato anche in latino il 18 marzo 1544 dallo stesso editore e ne è conservata una sola copia nella BAV R.G.Scienze IV.19.int.3.; questa in realtà, con il titolo *Epistola de puteolani aeris natura ad illustrissimum Petrum a Toleto marchionem Villae Franchae et in Regno Neapolitano proregem*, consta di una descrizione di tre carte, mutila, dell'area puteolana, infarcita di citazioni classiche e differente per impostazione dall'opuscolo in lingua italiana. Su Simone Porzio: Vasoli 2001 ed il recente contributo di Castelli 2008b.

140. Si cita dalla pubblicazione di Giustiniani 1817: *De conflagratione agri puteolani,* p. 51.

141. *Discorso* cap. 252, c. 536-537, *infra*, p. 217.

142. Un confronto tra i vari racconti sulla formazione di Monte Nuovo si deve a Caselli 2008a.

143. L'interesse per Pozzuoli nella trattatistica è raccontato da Soria 1782, p. 370; sulle acque termali cf. Percopo 1886.

nuto della giunta sulle acque termali dei campi flegrei pubblicata per la prima volta a Napoli da Francesco del Tuppo in aggiunta alla Cronaca di Partenope, che Pacca cita nel suo *Discorso* al capitolo 204 quando racconta del "*Terremoto nell'isola d'Ischia"* del 1301[144]. In questo caso egli mostra di conoscere anche l'opera del medico e filosofo napoletano Elisio che pubblicò *De totius Campaniae balneis*[145] e la lettera di Bartolomeo Maranta sulle proprietà curative delle acque ferrate[146]. Se dell'amicizia e della stima che Pacca aveva per l'importante botanico si è detto, l'opera dell'Elisio, citata dal nostro autore, invita a ricordare una curiosa ed interessante tradizione di studi che si sviluppò tra la fine del Quattrocento e l'inizio del Cinquecento. Nell'ambito delle attenzioni per un fenomeno naturale utile a curare numerose problematiche, fu prodotto un libro che ebbe molto successo alla fine del secolo, il *Liber de mirabilibus civitatis Putheolorum*[147], scoperto da Francesco Accolti e dedicato a Pio II, che aggiunge alcune notizie al testo del Villani e la cui fortuna editoriale attraversò tutto il secolo successivo[148]: fu ristampato nel 1507 a Napoli, per i tipi di Sigismundo Mair, da Agostino Tiferno, un letterato tedesco; nel 1519 Giovanni Elisio pubblicò con qualche modifica in latino il testo[149]; nel 1533 fu stampato a Venezia nel volume collettaneo *De balneis omnia quae extant apud Latinos, Graecos et Arabes*; nel 1559 a Napoli fu dato alle stampe da Giovan Francesco Lombardo, con il titolo *Synopsis eorum, quae de balneis, aliisque miraculis Puteolanis scripta sunt,* poi ripubblicato a Venezia nel 1566 con l'inserimento, anche, di una parte del *De bello Neapolitano* del Pontano.

Ora, proprio l'accenno al testo del Pontano, uno scrittore citato poco nel *Del Discorso del terremoto*[150], insieme agli altri riferimenti autoriali che Pacca inserisce quando descrive i terremoti di Ischia del 1301, lascia ipotizzare con una certa sicurezza che il volume pubblicato dal Lombardo, al quale, come si è detto, Pacca era legato da stima ed amicizia, fosse sulla scrivania del medico napoletano.

In effetti, sebbene non sia sempre semplice indagare sui volumi che egli aveva a disposizione ed individuare le fonti intermedie nel *Discorso*, proprio la scoperta dei testi che l'autore utilizzò costituisce uno dei motivi di interesse del trattato. Essa infatti consente di entrare nel laboratorio di uno storico del XVI secolo e di rilevare metodo e testimonianze utilizzati da una figura emblematica, come si è detto, della cultura scientifica accademica e rinascimentale dell'Italia meridionale.

Il medico napoletano nel *Discorso* si cimenta nella descrizione dei luoghi colpiti da terremoti e della loro storia, lasciandosi andare a lunghe narrazioni storico-geografiche che, agli occhi di chi indaga oggi sui fenomeni sismologici, possono essere considerate superflue disgressioni dall'oggetto di studio dichiarato nel titolo dell'opera e che invece costituiscono parte integrante di un metodo che punta a storicizzare l'elenco dei terremoti proposti e che utilizza e cita, con grande correttezza, buona parte delle fonti disponibili nel XVI secolo. Se sotto alcuni aspetti si può dire che per l'autore il terremoto diventi una buona occasione per far sfoggio delle proprie cognizioni, è infatti necessario osservare che egli mette a frutto la propria competenza soprattutto per ragioni metodologiche e per motivazioni filosofiche.

Da questo punto di vista è utile rilevare che la cultura classica emerge con prepotenza dal prospetto delle fonti utilizzate e che svolge un ruolo di primaria importanza nell'impianto dell'opera sia nell'ambito dei riferimenti storici e geografici, sia per ciò che attiene alle interpretazioni scientifiche che l'autore adotta in

144. La Cronaca fu altrimenti nota come Cronaca del Villani perché in alcune parti è un compendio dell'opera del cronista fiorentino, cf. *Discorso*, c. 486, *infra*, p. 193. L'*editio princeps* di Francesco del Tuppo è del 1486, ebbe molto successo nel XVI secolo anche la stampa del 1526: *Chroniche de la Inclyta Cita de Napole Emendatissime: Con li Bagni de Puzolo et Ischia: Nouamente Ristampate. Napoli, per M. Evangelista di Presenzani de Pavia, 1526*: la Cronaca sta alle cc. II- LXXIIII, mentre le cc. LXXIV - LXXXVI sono dedicate ai bagni di Pozzuoli e di Ischia con descrizione delle località e dei nomi dove è possibile trovare sorgenti di acque termali. Una recente edizione dei primi due libri è di Kelly 2011; la complessa gestazione della *Cronaca di Partenope* è oggetto degli studi recenti di Montuori ai quali si rinvia per la storia della trasmissione del testo e per la sua composizione; si vedano almeno: Montuori 2014 e De Caprio - Montuori 2018.

145. Giova Battista Elisio scrisse una *Succintam instaurationem de balneis totius Campaniae, cum libello contra malos medicos serenissimo domino Bernardino Sanseverino Bisiniani principi dicatam, impress. Neap. Per Ant, Frisam Corinaldensem. Anno 1519 in 4*; e anche *Joannis Elysii De Totius Campaniae Balneis,* habetur quoque in opere magno *de Balneis universi fere orbis terrarum, variorum auctorum qui Venetiis ex Juntarum off. Prodiit anno 1553:* Chioccarelli 1780, p. 330.

146. cf *supra* n. 55.

147. A Napoli sono conservati due esemplari, uno alla Biblioteca della Società napoletana di storia patria (Sismica 06C034) e l'altro nella sala rari della BNN S.Q. VI B 55: *Libellus de mirabilibus Ciuitatis Putheo/lorum et locorum vicinorum: ac de nomini/bus virtutibusque balneorum ibidem existen/tium: Et primo ponitur epistola clarissimi/ Francisci aretini: ad Pium pontificem maxi/mum: Cui prius Eneas de picolominibus/nomen erat in fine: Hoc opusculum recollectum et Inpressum/est per Arnaldum de Bruxella in Ciuitate Ne/apolis in renouationem memorie ciuitatis Pu/theolorum locorumque conuicinorum: ac balneorum/et aliarum antiquitatum. Die ultimo mensis De/cembris. Anno a natiuitate domini. M.CCCC.LXXV. - foglio (non numerato) 35 r. e v*.

148. La fortuna editoriale del libello, risalente probabilmente al XIV secolo, è stata analizzata di recente da Buchner 1986.

149. *Succinta instauratio de Balneis totius Cāpanie Joānis Elisij medici neap. Cum libello contra malos medicos sere/nissimo principi bisiniani directa*. Senza indicazioni tipografiche, ma Napoli, 1519 (?). Una copia del'edizione del 1507, completa della versione in volgare è conservata in BNN, S.Q. XXII C 22.

150. Nel *Discorso* ricorrono solo quattro volte i riferimenti al *De bello napoletano* di Pontano; cf. *Discorso,* cc. 260, 334, 486, 508. *infra,* pp. 98, 128, 193, 203.

materia sismologica, sia per tutto ciò che concerne la descrizione dei fenomeni naturalistici.

In 564 carte, escludendo l'ultima parte dell'opera dove l'autore inizia a discutere dei segni che precedono i sismi (cc. 565-572), sono circa 3000 i riferimenti testuali relativi a 162 autori: si tratta perlopiù di classici; di fonti enciclopediche e di contemporanei del Pacca, umanisti, geografi e storici.

Nella prima parte, in 33 capitoli, il medico napoletano descrive e commenta le interpretazioni che filosofi e scienziati hanno dato sulle cause del sisma. Affronta così le teorie dei Romani, dei Caldei, di Anassimene, Talete, Democrito, Metodoro, Anassagora Empedocle, Pitagora, Giustino e Trogo Pompeio, Parca[151] e Democrito, Epicuro, Orfeo e Posidonio, Stratone, Archealo e Callistene, Psello platonico e Filippo Beroaldo, in una trattazione il cui obiettivo è quello di rappresentare una gran parte della letteratura prodotta sull'argomento e di riflettere su un fenomeno che viene collocato nell'ambito di eventi naturali la cui causa efficiente risiedeva, secondo il medico, nell'influenza dei corpi celesti[152]. Tutti i filosofi che nell'antichità hanno elaborato teorie sui sismi vengono citati ed utilizzati dal Pacca (Lucrezio, Seneca, Plinio il vecchio), ma l'autore, in linea con la consuetudine dell'epoca, destinata a rimanere ancora viva a lungo, segue le ipotesi di Aristotele ed attribuisce l'origine dei terremoti, così come quella dei venti, all'esalazione secca provocata dai raggi del sole, a differenza dell'esalazione umida che è causa invece delle piogge, delle nuvole, della nebbia, della rugiada, della neve e della grandine[153]. In questa prima parte del trattato egli si dilunga proprio sulla consistenza dell'esalazione secca che produce vento o il terremoto a seconda della sua posizione, e negli ultimi dieci capitoli della prima parte si avventura in una spiegazione più dettagliata del fenomeno sismico[154]. L'esalazione secca, che ha sede all'interno della terra, può essere – egli scrive – a sua volta più o meno umida e spessa a seconda della profondità nella quale si trova. Quella più superficiale, riscaldata dal sole, facilmente esala dalla terra, ed è causa anch'essa di venti; quella più profonda e spessa, invece, non riesce ad uscire e, aggirandosi per le caverne e le fenditure della terra, si scontra con masse d'acqua o con parti della terra stessa provocando così il terremoto. Il medico napoletano, in tal modo, cerca di assumere delle posizioni interpretative personali e, per dimostrare che *malamente intendeno Aristotele coloro che vogliono che 'l vento sia cagione del terremoto*[155], interviene in uno dei dibattiti scientifici che nel tardo medioevo animarono un problema destinato a rimanere per molti secoli ancorato alla principale e unica *auctoritas* di riferimento[156].

In questa parte dell'opera l'inevitabile presenza dell'"antico" si manifesta quindi sia per ragioni scientifico-interpretative, sia perché l'autore, collocandosi in una dimensione enciclopedica vuole offrire una sintesi di quanto sia stato prodotto sui fenomeni sismici dall'antichità fino ai suoi tempi. È interessante però osservare quanto egli fosse pienamente partecipe alle discussioni del tempo, e quanto fosse inserito nel contesto culturale che si muoveva intorno al marchese Carafa. In primo luogo occorre ricordare che una sintesi molto simile del pensiero sismologico era stata già scritta da Delli Falconi, che lui ricorda, come si è detto, in apertura del *Discorso* ed al quale non attribuisce però un debito di riconoscenza in questa parte descrittiva. Inoltre, se si osservano le correzioni apportate al testo durante le fasi di rilettura, si rileva che quando si affrontano i temi del calore, umido o secco, vi sono alcuni ripensamenti dell'autore, dettati probabilmente dalla riflessione su un tema che generava in quel periodo discussioni e nuove congetture, grazie anche alla presenza a Napoli, proprio presso il marchese Carafa, di Berandino Telesio che dedicò al mecenate l'edizione del *De natura iuxta propria principia* del 1586[157].

Ad occupare un ruolo decisivo però in questa prima parte del *Discorso* vi è l'opera di Aristotele.

I *Metereologica,* l'ultimo dei trattati di fisica del filosofo greco, conosciuto in Occidente nella seconda metà del XII secolo grazie alla traduzione dall'arabo di Gherardo da Cremona e nel XIII secolo tradotto dal greco da Guglielmo di Moerbeke, ricevette, come è noto, nel corso del medioevo numerosi commenti, tra i quali quelli di Averroè, Alberto Magno, Tommaso d'Aquino e Sigieri di Bramante. Sebbene il medico napoletano conoscesse sicuramente il testo di Aristotele, che più volte è citato con esattezza, in questa parte del trattato egli utilizza anche il commento di Alberto Magno, il *De Meteoris,* che viene fedelmente e dichiaratamente sintetizzato quando si cimenta con la descrizione del pensiero di alcuni filosofi[158].

151. Questo autore, del quale non ho rivenuto notizie, è probabilmente mediato da Alberto Magno.

152. Placanica, p. 85. Una riflessione sulla molteplicità di sfumature attraverso le quali si diffuse l'aristotelismo nel Rinascimento napoletano sta in Galiano 2002; cf. inoltre almeno Verardi 2017 che interviene anche sulle sue relazioni con la tradizione magica.

153. ARIST, Meteor., B 365 a 14-369 a 9.

154. ARIST, B 370 21-34; e, per la distinzione sui due tipi di esalazione, A 341 b 5-22.

155. *Discorso*, c. 93, *infra,* pp. 39-40.

156. A ridosso del terremoto di Lisbona del 1755, Emmanuel Kant elaborò una nuova teoria secondo la quale i sismi erano provocati dalla combustione degli elementi sotto terra; pur cominciando a sgretolarsi, l'apparato interpretativo aristotelico rimase però in piedi fino al XIX secolo. Cf. l'edizione degli scritti del filosofo curata da Paolo Manganaro: Kant 1984; per la storia delle teorie sui terremoti *supra* n. 10.

157. È del 1565 la prima edizione di Barnardino Telesio *De natura iuxta propria principia liber primus et secundus*, Roma, A. Blado, 1565; cf. Sirri-Torrini 1992. Ripensamenti di Pacca in merito ai fenomeni fisici collegati al calore sono in *Discorso*, cc. 55-56, 91 *infra*, p. 28, 39.

158. Ebbe gran successo un volgarizzamento fiorentino, la *Metaura*,

Più che appiattirsi sulle conoscenze pregresse, il medico intendeva utilizzare le preziose fonti disponili con una sensibilità geo-fisica e naturalista che contribuisce a dare un colore vivace e stimolante alla descrizione degli ambienti universitari del Cinquecento napoletano. Collocandosi nell'alveo di un filone destinato ad avere grandissimo successo nella cultura europea di età moderna, egli non si accontenta di sintetizzare il pensiero dei suoi predecessori ed anzi contribuisce ad alimentare le riflessioni scientifiche con nuovi spunti interpretativi, discutendo e rielaborando le tesi esposte. Come lui stesso dichiara in apertura, l'obiettivo dell'opera era quello di illustrare un fenomeno naturale eccezionale *del quale, quanto più ragionarono gl'antichi tanto meno con verità ne dissero*[159].

Da questo punto di vista sono interessanti anche le omissioni del medico napoletano rispetto ad alcuni riferimenti autoriali. Prendendo in considerazione i prodotti della letteratura sismologica umanistica e rinascimentale, egli cita, ad esempio, Filippo Beroaldo ma non utilizza la nutrita produzione che nacque a Napoli presso la corte aragonese e nello Studio napoletano.

Beroaldo il vecchio, il celebre promotore della causa umanistica, fu particolarmente attento ai fenomeni naturali, pur essendo stato nominato a Bologna nel 1472 professore *ad lecturam rhetoricae et poësis*. Egli mostrò interesse per l'opera di Lucrezio *De rerum natura*, che fu poi pubblicata da un suo allievo, fece stampare a Parma dal lionese Stefano Corallo nel 1476 la *Historia naturalis* di Plinio e, in seguito ai terremoti che colpirono Bologna tra il 1504 ed il 1505, compose l'*Opusculum Philippi Beroaldi de terremotu & pestilentia* che venne pubblicato nel 1505, anno della morte dell'autore, e poi ristampato *Opusculum Philippi Beroaldi de terremotu & pestilentia cum annotamentis Galeni. Addita est explicatarum in anno tamentis Galeni dictionum tabula* a Strasburgo da Matthias Schurer nel 1510. Anche di Beroaldo, che viene ricordato nel *Discorso* perché, scrive Pacca, fu tra gli ultimi ad occuparsi del tema e seguì un approccio decisamente divergente dai suoi predecessori, l'autore non condivide le opinioni in quanto l'erudito dello Studio di Bologna preferisce inserire il terremoto tra gli eventi sovrannaturali senza darne una spiegazione razionale[160].

È probabile che l'opuscolo, scritto in concomitanza di una produzione di area emiliana nata sull'onda dell'emozione per i fenomeni sismici che accaddero nell'area nel corso del XVI secolo, giunse a Pacca proprio perché rientrava nel filone di studi medico-naturalistici che coltivò per tutta la vita e diede luogo anche alla stesura del *Discorso*[161]. Egli stesso nell'introduzione scrisse che il sisma costituiva per lui uno spunto per *parlare delli venti, delli fiumi, del mare, delli monti, delle nuvole, delle comete e d'altre simili cose con le quali suol mostrare i suoi lavori la madre natura*[162].

Se non si prendono in considerazione queste attitudini e le scelte tematiche del medico napoletano, le omissioni relative a certa produzione di area napoletana apparirebbero incomprensibili, soprattutto se si pensa che parte di essa provenne proprio dagli ambienti dello Studio nel quale qualche decennio dopo egli avrebbe insegnato. Anche a Napoli, l'interesse degli umanisti per gli eventi tellurici fu risvegliato da alcuni eventi sismologici. Il 1456 fu un anno funestato dal terremoto del Sannio e tutta la seconda parte del XV secolo fu sconvolta da fenomeni naturali, come il passaggio delle comete, ed eventi funesti, tra i quali la diffusione della peste. Durante i regni di Alfonso e di Ferrante si diffuse quindi una trattatistica volta a spiegare questi eventi con impostazioni aristoteliche che però, con una notevole varietà di sfumature interpretative, lasciarono spazio ad approcci neoplatonici nei quali il ruolo degli astri, che davano segni predittivi divini, e le origini cosmologiche di certi eventi stabilivano una connessione tra mondo lunare e mondo sublunare che attribuiva sempre maggiore importanza all'influenza delle stelle e finiva con l'allontanarsi dalle correnti di pensiero umanistiche e razionali che pure avevano avuto successo alla metà del secolo. Così Matteo dell'Aquila, che dal 1465 fu docente di Eloquenza e poi di Filosofia nello Studio napoletano scrisse un trattato *De cometa atque terremotu* dalla forte impronta teologica e Angelo Catone, docente di Dialettica e Filosofia, anche lui nello Studio napoletano, compose un trattato, il *De Cometa,* in seguito al passaggio della cometa del 1472, che può essere collocato dentro una produzione ben inserita nel sistema di pensiero fortemente intriso di echi astrolo-

del testo di Aristotele, comprendente le glosse di Tommaso d'Aquino e Alberto Magno, la cui edizione critica è stata curata da Librandi 1995; non sembra però che il testo, sul quale cf. anche Librandi 2006, possa essere stato tra le opere a disposizione del medico napoletano. Il *De Meteoris* viene riassunto o tradotto nelle confutazioni del pensiero sismologico di Talete, Democrito, Anassagora, Parca, Epicuro, Posidonio, Archelao, Pindaro: *Discorso,* parte prima. Di Parca, del quale non ho trovato notizie, Pacca discute perché citato da Alberto.

159. *Discorso*, c. 10, *infra,* p. 15.

160. Ne discute il parere in *Discorso* cap. 27, cc. 81-82, *infra* pp. 36-37: *Il parer di Filippo Beroaldo e quanto sia vero*. Nel *Discorso* l'opuscolo del Beroaldo viene utilizzato anche per descrivere i terremoti di Bologna del 1505: *Discorso,* cap. 234, cc. 521-523, *infra,* pp. 209-210. L'attività di filologo di Beroaldo fu oggetto di critiche anche da parte di un altro autore utilizzato da Pacca, Giorgio Merula, *Annotationes contra Philippum Beroaldum Bononiensem* (BNN ms. IV F 35).

161. Della scuola di Bologna fu anche Achillini, filosofo e medico dello studio bolognese, seguace di Sigieri di Bramante e della teoria della doppia verità, di cui Pacca nel suo trattato cita, per due volte, le Distinzioni: *Alexandri Achillini Bononiensis Distinctiones*, editus & impressus Bononie: per Ioannem Antonium de Benedictis ciuem Bononiensem, 1510; il testo fu anche stampato a Venezia nel 1545 insieme alle altre due opere di Achillini *De physico auditu* (1512) e *De proportionibus motuum (1516)*: cf. *Discorso,* c. 522 e 526, *infra,* pp. 209-210 e 212.

162. *Discorso*, c. 10, *infra,* p. 15.

gici che si diffuse nella Napoli aragonese tardo quattrocentesca e verso il quale il medico napoletano non sembrò nutrire grandi interessi[163].

Meno comprensibile, se si osserva questo punto di vista, è l'assenza dell'altra grande opera sismologica che venne prodotta negli ambienti della Napoli aragonese, il *De Terremotu* del celere umanista napoletano Giannozzo Manetti[164]. Pur essendo rimasto inedito, il *De Terremotu* ebbe grande risonanza e notevole diffusione nelle corti europee del tempo e ne sono stati ritrovati sette esemplari di cui uno alla Biblioteca nazionale di Napoli. È il più antico catalogo sui terremoti conosciuto per l'Occidente europeo ed è strutturato in forma simile a quella del *Discorso*[165]. L'impianto enciclopedico privilegiato da Pacca però non trova spazio nell'opera di Manetti che predilige una scelta tematica forte, sia perché l'umanista dichiara di voler descrivere solo alcuni degli eventi sismici più significativi, sia perché il terzo libro consta di una descrizione analitica di quanto vissuto e visto in prima persona, che consente all'opera di assumere un valore testimoniale di notevole importanza anche per gli studi di sismologia storica.

In sostanza il *De Terremotu* dell'umanista Manetti non presenta le stesse finalità del *Discorso* e inoltre fu scritto in latino. Pacca invece, contrariamente alla lingua utilizzata nei manuali universitari dell'epoca, decise di scrivere il catalogo in lingua volgare *per fare// (10) partecipi di questa fatica molti cavalieri et assai più signore, che co1 bello del loro ingegno si sforzano haver cognitione di quelli effetti che la natura con qualche nascosta via alla giornata produce, e discorreno spesso intorno a quelli, ma non s'assecurano di ritrovarne la verità, poi che havendo o nulla o poca notitia delle lettere latine, occupandosi forse in molti altri honorati essercitii, non possono, da i libri di coloro che latinamente hanno l'scritto, raccorre quanto saper desiano*[166].

La decisione di scrivere in volgare è un altro aspetto che collega Pacca ai dibattiti che fiorivano nel XVI secolo in seno alle accademie[167]. È qui infatti che si portavano avanti le istanze della lingua volgare da parte di intellettuali che operavano con l'obiettivo di revisioni linguistiche e stilistiche dei primi testi in volgare e che si proponevano di diffondere l'uso di una lingua che ancora non era adoperata negli *Studia* rinascimentali. E Girolamo Ruscelli, tra i principali grammatici del volgare che andava facendosi strada in maniera ineluttabile alla metà del Cinquecento, fu tra gli animatori di un dibattito nel quale la riflessione sull'idioma si accompagnò a quella sulle prime rappresentazioni storiografiche delle vicende del Regno e della città di Napoli che pure trovarono terreno fertile negli ambienti delle accademie napoletane, segnatamente quella dei Secreti[168].

L'adozione del volgare fu quindi di per sé una scelta decisamente innovativa sia per l'argomento affrontato, sia perché l'autore proveniva da una formazione universitaria che prevedeva ancora l'impiego della lingua latina.

Del resto, accanto al Manetti, si possono ricordare numerose opere di sismologia che in questo periodo furono scritte in latino, come ad esempio l'opuscolo del Beroaldo, o, nella seconda metà del XVI secolo, il trattato di Berardino Telesio, che attestano quanto l'uso del volgare, già piuttosto diffuso nei testi storiografici del Regno nel secolo precedente e in altri campi del sapere, fosse ancora complementare, o meglio subordinato, all'uso della lingua latina cui si riservavano altri settori della cultura, tra i quali la scienza e la filosofia.

In effetti, anche questa opzione linguistica invita a collocare il *Discorso* nella diacronia del filone enciclopedico che dagli esordi medievali in latino, per seguire gli obiettivi divulgativi di argomenti legati soprattutto alle arti del quadrivio, privilegiò la lingua volgare già dal XIV secolo, contribuendo così in maniera sensibile alla diffusione della fisica, dell'astronomia e della cosmografia[169].

Nella prima parte Pacca utilizza 44 autori, di cui 8 di età umanistica e rinascimentale: il Toledo ed il Falconi, autori di ragionamenti sul terremoto, esponenti del medesimo contesto culturale e testimoni di alcuni

163. Un'analisi della trattatistica sismologica del periodo aragonese sta in Figliuolo 1989, vol. 1, pp. 189-242; il trattato di Matteo dell'Aquila è stato pubblicato da Figliuolo 1991.

164. Il *De Terremotu* di Manetti è stato pubblicato in edizione critica da Pagliara 2012.

165. Altri cataloghi fino ad oggi conosciuti per l'Italia meridionale sono quelli di F. Da Secinara, *Trattato universale di tutti li terremoti noti ed occorsi nel mondo del 1652*, l'Aquila 1652, scritto poco dopo il terremoto dell'Aquila del 1646; V. Magnati, *Notizie istoriche de' terremoti succeduti ne' secoli trascorsi, e nel presente / indirizzate alla Serenissima Real Maestà di Carlo 2. In Napoli : appresso Antonio Bulifon, 1688* e M. Bonito, *Terra tremante, o vero Continuatione de' terremoti dalla creatione del mondo fino al tempo presente, in cui s' ammirano metamorfosi della natura, ingoiamenti di paesi, aperture, e voragini della terra, assorbimenti d'isole ... citta ridotte in laghi, ed in cenere, inondationi di mare, e di fiumi, ergimenti di colli, produttioni d' isole ... pioggie di sangue, di pietre, di terra, di lana, di animali, di latte, di manna, di grano, d'orgio, di vittouaglie, di cenere, di fiamme, di pesci, di rane, e di carne, prodigii, mostri, ed altre strauaganze, tutte da' terremoti prodotte. Del signor D. Marcello Bonito marchese di S. Giouanni caualiere dell'Ordine di Calatraua*, Napoli 1691; due secoli dopo: E. Capocci, *Catalogo de' tremuoti avvenuti nella parte continentale del Regno delle Due Sicilie*, Napoli 1859. Su questi cataloghi cf. Piccardi et al. 2020.

166. *Discorso*, c. 10, *infra,* p. 15.

167. Anche da questo punto di vista le Accademie svolsero un ruolo decisivo nella nascita del pensiero scientifico moderno: cf. Guarna 2021.

168. Occorre tener conto che l'attitudine a scrivere in volgare diventò bersaglio dei censori ed offrì quindi una ragione in più per chiudere quelle Accademie che nella Napoli cinquecentesca si prodigavano al fine di diffonderne l'uso nei testi di letteratura e non solo; cf. Fragnito 2019, pp. 69-102.

169. Picone 1994 e, sul rapporto tra enciclopedismo e volgare, Coco-Gualdo 2003; per l'uso del volgare nei testi scientifici: Librandi 2001 e 2003.

degli eventi che spinsero il nostro autore a scrivere il *Discorso,* Enea Silvio Piccolomini e Leandro Alberti per quanto concerne i geografi, il Beroaldo, di cui si è detto, per la parte interpretativa e filosofica insieme al Nifo (che media la lettura dello pseudo Averroè), Giovanni Cibenio[170] e Giovanni Tortelli[171]. Su tutti però, i principali autori di riferimento sono Alberto Magno, della cui opera riassume o traduce intere parti, e Giulio Ossequente, lo storico romano del IV secolo che redasse un elenco di terremoti nel quale inglobava quelli descritti da Livio tra il 190 e l'11 a.C, descrivendo prodigi ed eventi stravaganti che accompagnarono, precedettero o seguirono i terremoti. Pacca non fa menzione, invece, di Diogene Laerzio che pure utilizza con sistematicità nella descrizione delle biografie dei filosofi di cui tratta, e, come si è detto, di Marco Antonio delli Falconi, ricordato sì ma non per la descrizione che lo stesso autore fece delle teorie diffusesi nell'antichità[172].

Se ci si sposta ad osservare la seconda parte dell'opera, l'impianto enciclopedico trova un'ulteriore solida conferma e con esso i riferimenti testuali ad autori classici, utilizzati sia grazie alle grandi sintesi prodotte nei secoli precedenti, sia attraverso quella che sembrerebbe una lettura condotta sui testi di prima mano. Il tenore della trattazione però cambia sensibilmente perché, come si è detto, questa parte è costituita dal catalogo cronologico di terremoti e può essere divisa in due sezioni: la prima è un elenco di terremoti avvenuti nel mondo prima della nascita di Cristo e la seconda, il cui inizio è indicato da un titolo maiuscolo, tratta di quelli accaduti *da quando Dio si è fatto uomo.* All'interno di questa seconda sezione è poi possibile individuare un'ulteriore distinzione tra i sismi accaduti fino al XV secolo e quelli più vicini alla vita dell'autore, per i quali egli ricorre in alcuni casi all'osservazione diretta, al racconto dei contemporanei o, prevalentemente, a fonti coeve.

L'opera è decisamente sbilanciata a favore del racconto sulla storia antica, comprensiva dei terremoti accaduti fino alla nascita di Cristo (91 terremoti in 200 carte, cc. 101-304), e di quelli successivi, fino al V secolo (132 carte); 84 carte sono riservate ai terremoti dei secoli V-XV (cc. 436-520) e solo nelle ultime 40 carte (cc.520-564) si descrivono i sismi coevi.

Nel racconto dei terremoti accaduti prima della nascita di Cristo, uno degli intenti dell'enciclopedismo, che attraverso sintesi efficaci voleva raggiungere anche persone non acculturate e metterle in contatto con le sacre scritture, sembra essere pienamente riuscito[173]. Il trattato si snoda elencando cronologicamente gli eventi sismologici, attraverso un articolato insieme di fonti che privilegia il Vecchio Testamento, le cronache di San Gerolamo e Cassiodoro, le storie di Paolo Orosio, e, soprattutto, i *Commentari* di Annio da Viterbo, il testo che ebbe gran successo e ampissima divulgazione tra la fine del Quattrocento ed il secolo successivo e che, privo di attendibilità storica e filologica, comprensivo delle cronache universali apocrife o di autori inventati (Manetone, Filone, Menestene, Senofonte, Catone, Antonino) viene citato con riferimenti espliciti senza che l'autore mostri alcuna preoccupazione filologica[174].

Per la seconda sezione, quella in cui tratta dei terremoti avvenuti dopo la nascita di Cristo, vengono utilizzate, tradotte e citate soprattutto opere di impianto storico universale come quelle di Cassiodoro, Filippo Foresti utilizzato anche come fonte intermedia per Boccaccio, Geronimo, Paolo Diacono e Agostino), Rolewinck Werner (citato 24 volte), cronache o storie nazionali. Man mano che si avvicina al XVI secolo, l'autore si dilunga nella descrizione degli effetti e dei danni causati dai terremoti, informazioni che egli trae e copia interamente dalle opere di Flavio Biondo, Leandro Alberti o, come si è detto per i terremoti del XVI secolo, dall'osservazione diretta e dai racconti dei contemporanei.

In sostanza, il lungo processo di razionalizzazione del sapere che dall'età antica, con le opere enciclopediche di autori come Plinio, attraversò il medioevo e diede alla luce importanti testi fino all'inizio del Cinquecento, è tutto presente nel *Discorso del terremoto*. E Pacca si avvalse per la sua opera di decisivi strumenti di consultazione tra i quali, accanto alle più note enciclopedie medievali, sono da annoverare le raccolte antiquarie che tra la fine del Quattrocento e l'inizio del Cinquecento diedero luogo a quelle formidabili miniere a stampa del sapere antico che divennero i testi di riferimento utilizzati da tutti coloro che si cimentavano, quando necessario, con la conoscenza del mondo classico. I commentari di

170. *Johannes Cibenius, Lexicon Historicum ac poeticum, summa diligentia, in studiosorum gratiam recens congestum, Francofurti, Chr. Egenolphus, 1543.*

171. *Joannis Tortellii Aretinii Commentariorum grammaticorum de orthographia dictionum e graecis tractarum liber primus incipit ad Nicolaum Quintum pontificem maximum*, Han, Ulrich & Cardella, Simone 1471; si tratta di un testo che Pacca aveva sicuramente sotto mano: alla Biblioteca Nazionale di Napoli sono presenti due esemplari di cui uno proveniente dalla biblioteca del convento di San Giovanni a Carbonara (possessore Antonio Seripando e amici) BNN, S.Q. 9. I 5 e l'altro, con segnatura BNN, S.Q. 16. H 11, proveniente dal convento di San Domenico Maggiore. Sull'opera del Tortelli si vedano le osservazioni di Carlo de Frede, che ricorda l'edizione conservata a Napoli, Biblioteca universitaria, Incun. 122, come prima edizione del 1471: De Frede 2006.

172. Utilizza l'opera di Diogene Laerzio per i cenni biografici su Talete, Anassimene, Democrito. Empedocle, Stratone: D.L., 1, 22; 2, 3; 9, 34; 8, 56; 5, 58.

173. La varietà dei concetti ed il complesso sistema di studio che ruota intorno al successo di certe opere rende problematica la definizione di enciclopedismo per i secoli XV e XVI. Riflette su questo e offre un'ampia serie di riferimenti bibliografici: De Nichilo 2012, p. 211 n.11. Sull'enciclopedismo medievale come riorganizzazione del sapere cf. anche Fumagalli 1981 e 1993.

174. Le *Antiquitates* di Annio ebbero grandissimo successo. Anche se già all'inizio del XVI secolo Sabellico, Crinito, Volterrano ed Erasmo avevano manifestato i loro dubbi sull'autenticità del racconto dell'antiquario, la cui attività di falsario fu acclarata solo nel XIX secolo: imprescindibile il riferimento agli studi di Fubini, 2003 e 2012.

Rafael Volaterrano[175], ad esempio, citati da Pacca 15 volte, e i *Dies geniales* del napoletano Alessandro d'Alessandro, ricordati solo in due occasioni, fanno parte del bagaglio manualistico del nostro autore[176]. In questo genere di opere occorre inserire anche le *Lectiones* del Rodigino, pure di indiscusso successo nella prima metà del Cinquecento, che il medico napoletano conosce ma che, curiosamente, ricorda solo in una nota marginale, quando, ad una terza lettura del suo testo, si rende conto di avere omesso il racconto di un terremoto altrimenti citato proprio da Rodigino[177].

Tra i tanti autori citati, sant'Antonino e Dione Cassio giocano un ruolo particolarmente interessante nel puzzle dei riferimenti testuali *Del Discorso* e nell'impalcatura dell'opera. Al primo si deve una delle cronache universali di matrice cristiana più in voga che fornisce al medico napoletano il filo rosso di una narrazione nella quale l'elenco dei sismi porta con sé il racconto del martirio dei santi. Pacca se ne serve a piene mani citandolo 20 venti volte e riassumendo interi capitoli del *Chronicon,* che è anche la fonte intermedia dello *Speculum historiale* Vincenzo di Beauvais.

Le Storie di Dione Cassio, che potrebbero essere state lette da Pacca nel volgarizzamento (libri 37-58) del Leoniceno pubblicato nel 1533 o in quello di Francesco Bandelli del 1565, ci riconducono agli interessi naturalistici del medico napoletano[178]. Intere parti del *Dialogo* riassumono fedelmente passi dell'opera dello storico bitino, anche per il periodo precedente alla nascita di Cristo[179]; ma ciò che preme ricordare qui è che il medico napoletano fa ampio uso del racconto dell'eruzione del Vesuvio, contenuto nel 66° libro delle storie di Dione, che ebbe notevole risonanza tra la fine del Quattrocento e l'inizio del Cinquecento e fu tradotto da Ambrogio Leone nel suo D*e Nola*. In questo caso Pacca, che pure dimostra di conoscere bene l'intera opera di Dione, utilizza proprio il testo di Ambrogio Leone ed offre notizie storico-geografiche su Pompei ed Ercolano, facendo sì che il *De Nola* diventi la fonte intermedia sia di Dione che di un passo del *De sanitade tuenda* di Galeno[180]. Egli inoltre, quando discute della collocazione topografica di Pompei, pone a confronto il pensiero di Leone con quello di Rafael Volaterrano, e mostra di essere pienamente inserito nel contesto editoriale più in voga nella prima metà del 500[181].

L'intero trattato in effetti è arricchito di informazioni di carattere geografico sui siti scossi dai sismi per le quali il Pacca dà fondo a tutte le fonti geografiche conosciute nel XVI secolo.

Anche in questo settore sono i classici, Plinio, Strabone e Claudio Tolomeo ad occupare un ruolo di primo piano nella stesura dell'opera. Dell'*Historia naturalis* di Plinio, l'*editio princeps* fu pubblicata a Venezia nel 1469, in soli cento esemplari, per opera di Giovanni da Spira e giravano da tempo numerosi volgarizzamenti, tra i quali quello pubblicato pure a Venezia nel 1476 da parte di Cristofaro Landino, un autore conosciuto e letto da Pacca come Giorgio Merula, che invece scrisse diciannove *Emendationes in Plinium* sottoforma di lettera nel 1471, in polemica con un'edizione romana del testo, e come il Sabellico, che pure intervenne sull'opera pliniana[182].

I testi di Strabone e di Tolomeo erano divenuti strumenti indispensabili per storici e geografi dagli inizi degli anni 70 del Quattrocento, quando vennero pubblicate le prime traduzioni in latino. Ad esse il medico napoletano poté affiancare la nutrita produzione di ambito geografico che fu raccolta a Napoli già durante i regni dei sovrani aragonesi[183]. Tra i volumi che erano sulla scrivania del nostro autore, e ai quali egli attinge con perizia e rigore, si annoverano il compendio *De flumibus, fontibus*, etc di Vibio Sequestre; *Il De montibus, silvis, fontibus, lacubus, fluminibus, stagnis seu paludibus et de diversis nominibus maris* di Giovanni Boccaccio[184]; il *Dittamondo* di Fazio degli Uberti[185];

175. Furono stampati per la prima volta a Roma nel 1506 dal Besicken. Un'analisi della fortuna dell'opera è di Serrai 1988.

176. È del Mazzocchi la *princeps* romana che risale al 1522; le edizioni parigine del 1532 e del 1549 sono dotate di indici; sull'opera del D'Alessandro cf. De Nichilo 2012 con relativa bibliografia; sul d'Alessandro giureconsulto cf. Vallone 1991.

177. Di gran successo dopo la *princeps* del 1516 stampata a Venezia: Caelius Rhodiginus, *Antiquae lectiones,* Aldus and Andrea Torresani, Venezia 1516.

178. Il successo di Dione Cassio è stato al centro di numerosi studi che ne hanno preso in considerazione le edizioni proposte nel corso dei secoli, per il periodo dell'umanesimo qui si rinvia a Freyburger 2017.

179. Intere parti sono riassunte nel trattato di Pacca: in particolare D. C. 31, 14,3 ; 39 20, 1-2; 41, 14, 1-6; 42, 26, 3; 45, 17, 1-9; 50, 8, 1-6 (riassunto degli schieramenti di Antonio e Cesare).

180. D.C. 66, 21-24 *infra* p. 132: cap. 106 *Terremoto in Terra di Lavoro* ; nella descrizione che Pacca offre del monte di Somma (*Discorso,* cc. 135-137, *infra* pp. 55-56: cap. 6, *D'un terremoto e d'un incendio in Italia*) oltre a Dione vengono citati anche Galeno, *De sanitate tuenda*, 5,334 (a sua volta in Leone, *De Nola*, 1,11) e Leone, *De Nola*, 1,11, c. XVII: la ricezione umanistica della *Conflagratio Vesuvii* di Dione è oggetto di studio di Elena Maglione che ha messo a confronto le traduzioni proposte da Giorgio Merula, Ambrogio Leone, Demetrio Calcondila, ora confluite nella tesi di dottorato in Storia e trasmissione delle eredità culturali (Università della Campania "Luigi Vanvitelli"- ciclo 35): *Le traduzioni latine della* Storia Romana *di Cassio Dione in età umanistica (1425-1504)*; cf. Maglione 2022.

181. *Discorso,* cap. 100, c. 333, *infra*, p. 128.

182. La tradizione umanistica e rinascimentale di Plinio è stata analizzata nel volume miscellaneo curato da Maraglino 2012; cf. Marcelli 2011 per la traduzione di Cristofaro Landino.

183. Si rinvia agli studi di Valerio, tra i quali almeno Valerio 1993 e Valerio 2015.

184. Pacca disponeva probabilmente della traduzione veneziana del 1550: G. Boccaccio, *Opera dell'huomo...G.Boccaccio...dalla lingua latina nel thosco idioma per meser Nicolo Liburnio novamente trallatata. Dove per ordine d'alphabeto si tratta diffusamente delli monti, selve, boschi, fonti, laghi, fiumi, stagni, paludi, golfi, mari dell'universo mondo...*, Venezia 1550.

185. Il poema ebbe grande diffusione tra XV e XVI secolo: Conti 2011 ricorda come l'Italia meridionale vi viene rappresentata solo per

il IV libro dei Commentarii di Raffaele Volterrano; l'*Orbis breviarum* di Zaccaria Lilio che fu composto molto probabilmente a Napoli nel 1498 e consiste di una descrizione delle singole città della terra che ebbe grandissimo successo editoriale nel corso del 500[186]; il libro di Stefano di Bisanzio[187]; la *Descrittione dell'Europa, dell'Asia e dell'Africa* di Pio II.

Complessivamente le opere geografiche ricordate sono una ventina, citate con frequenza differente, come si può osservare dalla tabella sottostante, ed in forma diversa perché alcune sono chiaramente oggetto di studio e di lettura, altre vengono ricordate grazie alle fonti mediate.

Strabone *Geographia*	189 citazioni
Plinio *Historia naturalis*	167 citazioni
Annio da Viterbo Commentari	101 citazioni
Tolomeo *Geographia*	50 citazioni
Leandro Alberti *Descrittione di tutta Italia*	37 citazioni
Pomponio Mela *De chorographia*	36 citazioni
Enea Silvio Piccolomini *De Asia; De Europa*	26 citazioni
Flavio Biondo *Italia illustrata*	17 citazioni
Giovanni Boccaccio *De Montibus* etc.	16 citazioni
Seneca *Naturalis historia*	16 citazioni
Zaccaria Lilio *Orbis breviarum*	7 citazioni
Ambrogio Leone *De Nola*[1]	4 citazioni
Vibio Sequestre *De fluminibus*	4 citazioni
Maffei *Commentari*	3 citazioni
Domenichi *Historia naturale* di Plinio	2 citazioni
Pausania *Graeciae descriptio*	2 citazioni
Stefano *Libro delle cittadi*	2 citazioni
Pietro Ranzano *Descriptio totius Italiae*	1 citazione
Facio degli Uberti *Dittamondo*	1 citazione
Bordone *Isolario*	1 citazione
Eratostene *Geografia, frammenti*	1 ex Strabo
Fazellus *De rebus siculis*[2]	1 citazione

Il sistema di riferimenti autoriali offre una traccia piuttosto indicativa del metodo e degli obiettivi seguiti dal medico napoletano nella stesura dell'opera. È interessante infatti osservare che se i classici dell'antichità occupano un ruolo preminente nell'organizzazione delle informazioni geografiche, nel trattato è presente tutta la produzione geografica umanistico-rinascimentale ed anche opere, come quella di Flavio Biondo, la cui carica innovativa, seguita da un grande successo popolare, incontrò la ricezione ostile di quanti, in ambienti colti, preferivano rimanere ancorati alle osservazioni della geografia preumanistica, descrittiva ed etnografica[188].

[1] Sull'autore, la sua opera ed il suo metodo si rinvia al volume miscellaneo De Divitiis - Lenzo - Miletti 2018, in particolare cf. Miletti 2018.

[2] Dell'opera *F. Thomae Fazelli siculi ordinis preaedicatorum, De rebus Siculis decades duae nunc primum in luce editae, Panormi, apud Ioannem Matthaeum Maidam et Franciscum Carraram,* 1558 si conserva un esemplare alla Biblioteca Nazionale di Napoli (con segnatura 56 G 34), dove si può consultare anche un'edizione del 1560 proveniente dalla biblioteca del cardinale Caracciolo (B. Branc 37 D 33), è probabile quindi che Pacca avesse a disposizione il testo di un autore che ebbe grande risonanza nel XVI secolo; un elenco delle edizioni, delle traduzioni e riedizioni italiane è di Canzanella 2003, pubblicato negli atti del convegno organizzato a Sciacca in onore di Tommaso Fazello per il quinto centenario della nascita. Nello stesso volume cf. D'Alessandro 2003 per contestualizzare il pensiero del domenicano e Nuzzo 2003 che indaga sulle fonti del *De Rebus*.

Il medico napoletano, restando fedele all'impianto enciclopedico dell'opera, utilizza gli autori che possono essere collocati nel filone che da Petrarca e Leonardo Bruni giunge Flavio Biondo con l'intento di offrire ai lettori descrizioni ricche di osservazioni storiche e diacroniche sui luoghi oggetto di attenzione. Egli nel contempo attinge, come si è visto, ampiamente, proprio da quella produzione che preferiva le "erudite manipolazioni etimologiche" di Annio da Viterbo e le sue reinvenzioni etnografiche e mitologiche e che si diffuse ampiamente nella seconda metà del Quattrocento[189]. Come è stato in maniera esemplare dimostrato da Riccardo Fubini, i miti antiquari di Annio da Viterbo furono anzi proprio una reazione all'approccio di Flavio Biondo[190].

la Puglia e la Terra di Lavoro. Nel *Discorso* è utilizzato una sola volta ed è mediato da Alberti cf. *Discorso,* c. 273, *infra* p. 204, dal quale è mediata molto probabilmente anche l'unica citazione della *Descriptio Totius Italiae* di Pietro Ranzano (cf. *Discorso,* c. 226, *infra* p. 85), rimasta inedita fino alla bella edizione critica che si deve ad Adele di Lorenzo ed è stata pubblicata nel 2007 per la Sismel. Maglione 2020, p. 94 ricorda che l'opera del domenicano Ranzano ebbe diffusione solo negli ambienti dell'ordine e vi accedettero quindi sia il Fazello che Leandro Alberti. Si rinvia a Figliuolo 1997 (pp. 87-276) e 2016 per gli aspetti biografico-culturali dell'autore.

186. Zaccaria Lilio *Orbis breviarum*, Firenze 1493, ripubblicato a Napoli nel 1496 e a Venezia nel 1505 e 1540; su di lui Ravegnani 2005; Lilio, che scrisse anche un *Liber ventorum*, pienamente ascrivibile tra gli interessi del Pacca, compendiò nell'*Orbis breviarum* le opere di Pomponio Mela, Solino, Tolomeo, Strabone, Erodoto e Plinio il giovane. Fu anche tradotto alla metà del Cinquecento: *Breue descrittione del mondo di Zaccheria Lilio vicentino*, *tradotta per m. Francesco Baldelli. Con l'addittione de' nomi moderni*, In Vinegia : appresso Gabriel Giolito de Ferrari e fratelli, 1551 (In Vinegia: appresso Gabriel Giolito de Ferrari e fratelli, 1552).

187. *Editio princeps* aldina: *Stephanus, De urbibus,* Venetiis, apud Aldum, 1502.

188. Per la storiografia di Biondo Flavio si rinvia a Fubini 2003, *introduzione*, e Pontari 2011-2017, che ha curato la pubblicazione dei volumi dell' *Italia illustrata* per la collana delle edizioni nazionali delle opere di Biondo Flavio dell'Istituto storico italiano per il medioevo.

189. I fili che collegano le opere dei geografi antichi, come Pomponio Mela e Vibio Sequestre a quelle di Petrarca e Boccaccio e degli umanisti del quindicesimo secolo sono evidenziati da Perucchi 2013. Per l'utilizzo che Tortelli fece nel suo *Dizionario* del *De Montibus* di Boccaccio cf. Tomè Marcassa 2001.

190. Fubini 2003, pp. 53-76.

Eppure Pacca nella sua disamina non sembra preoccuparsi della contrapposizione che si venne a creare nella seconda metà del Quattrocento tra due modi di guardare la geografia, uno calato nel presente, attento al divenire, l'altro immerso in un tempo senza storia, attaccato ad una concezione della tradizione antica che pure ebbe grande successo negli ambienti culturali del Cinquecento. In sostanza, il nostro autore nella descrizione dei luoghi sembra adottare le posizioni di Leandro Alberti e di Onofrio Panvinio che, suoi contemporanei, proposero un'opera di mediazione per smussare la carica innovativa di Flavio Biondo ed introdurre l'opera geografica ed antiquaria dell'umanista nel solco di una tradizione più ortodossa[191]. Molte delle citazioni di Flavio Biondo nel *Del Discorso* sembrano mediate dalla *Descriptio Italiae* dell'Alberti, mentre vengono utilizzate le storie di Giorgio Merula e le Enneadi di Marco Antonio Sabellico (che vengono citate 18 volte), entrambi esponenti del gruppo di coloro che cercavano strade diverse da quelle prospettate da Biondo ed anteponevano agli studi storici l'*auctoritas* della sacre scritture[192].

Sono autori che godevano di grande successo presso il pubblico napoletano, sempre più allargato ad una cerchia di lettori, non necessariamente eruditi colti e classicisti, anche grazie alle iniziative editoriali che stampatori veneziani e romani presero alla metà del Cinquecento[193].

A Napoli il medico poté giovarsi della ricca biblioteca dei domenicani che ospitavano lo Studio, che lui frequentava, come ricorda nel *Del Discorso*[194], e che si andava arricchendo dei testi immessi sul mercato e prodotti dai fratelli Tramezzino, che operarono tra Roma e Venezia e diedero alla luce opere di storiografia umanistica ampiamente utilizzate nel *Del Discorso*[195] e dagli stampatori napoletani, come, ad esempio, il Passaro, al quale si deve una serie nutritissima di edizioni a stampa di autori napoletani[196]. L'editore-libraio viveva a Napoli e collaborava con gli stampatori Sultzbach, Cancer e De Boy. Favorì, tra le altre, le opere di Benedetto di Falco, Tansillo, della Porta e Paolo Regio, almeno dal 1534 al 1569[197]. Fu protagonista di iniziative che portarono alla stampa di opere che Pacca ebbe a portata di mano, come, ad esempio, il già ricordato volumetto di *Dell'incendio di Pozzuolo Marc Antonio delle Falconi alla illustrissima signora marchesa della Padula, nel 1538 [Giovanni Sultzbach] [colophon:]*[198].

Per andare alla ricerca della "biblioteca"[199] del medico napoletano bisogna però tornare alla figura di Girolamo Ruscelli il quale, grazie ai suoi interessi storico-geografici si dedicò anche alla pubblicazione delle guerre dei Romani di Appiano Alessandrino[200] e della Geografia di Tolomeo[201].

In sintesi, buona parte della storiografia umanistica e rinascimentale compare nel trattato del medico napoletano. E le ripercussioni di questa scelta enciclopedica sono interessanti perché egli non si fa scrupoli nel citare anche autori che, vicini alle teorie erasmiane e luterane, furono poi apertamente censurati dal concilio di Trento. È il caso del teologo Lycosthenes che pubblicò nel 1552 il libro dei prodigi di Giulio Ossequente tanto utiliz-

191. Come si è già detto Pacca ricorda anche nel *Discorso* la stima e l'amicizia che aveva del Panvinio (*supra* n. 71), la cui opera viene fedelmente riassunte nel trattato (cf. *Discorso, infra*, pp. 169, 170, 175, 177).

192. Si rimanda a Gambi 1977 per le relazioni tra Flavio Biondo e Alberti e all'importante lavoro di Petrella 2004 sul metodo dell'Alberti e le sue relazioni con l'antiquaria. La *Descrittione di tutta l'Italia* dell'Alberti fu stampata a Bologna nel 1550.

193. Cf. De Frede 1992 e Santoro 2008, in particolare pp. 185-188.

194. *Discorso,* cap. 225*,* c. 509, *infra p. 203*.

195. Si ricorda ad esempio, oltre alle due opere di Flavio Biondo, la *Roma ristaurata* e l'*Italia illustrata* pubblicate da Marc'Antonio Sabellico, il compendio che Enea Silvio Piccolomini fece delle *Historie* del Biondo: *Abbreuiatio Pii Pont. Max. supra Decades Blondi ab inclinatione imperiiusque ad tempora Iohannis Vicesimi tercii. Pont. Max*, Roma 1481 di cui sono conservati tre incunaboli alla Biblioteca Nazionale di Napoli.

196. Accanto ai volumi del Manzi 1970-1973, per la stampa a Napoli si veda il dizionario storico bibliografico di Zappella 1984, Garzya 2006 e Sbordone 2006 sull'incremento in città della attività tipografica nella seconda metà del 500.

197. Borzelli 1941.

198. *Si venne per Marco Antonio Passaro alli Ferri Vecchi*, (cf Manzi 1970, pp. 82-83, n. 56). Sull'influenza della stampa nell'accelerazione della nascita di una scienza moderna: Eisenstien 1985. Quanto si deve ad Aldo Manunzio per la pubblicazioni di testi scientifici è ricordato da Guarna 2021.

199. Dalla metà del 500 le biblioteche private erano ormai composte in buona parte da testi a stampa. Cf. ad esempio il caso esaminato da De Frede 1999, che ha trovato nella biblioteca di un letterato calabrese 800 volumi di cui solo una decina in forma manoscritta.

200. *Appiano Alessandrino delle guerre de' Romani, così esterne, come civili. Tradotte da M. Alessandro Braccio secretario fiorentino. Nuovamente ristampato, et tutto ricorretto, et di copiose tavole migliorato. ili. Con l'istoria della guerra illirica e di quella contra Annibale, del medismo autore, nuovamente ritrovata in lingua greca e tradotta in italiano dal S. Girolamo Ruscelli,* in Venetia, Appresso Domenico e Gio. Battista Guerra, fratelli, 1567. (ma pare ci sia una prima edizione del 1563) Al Ruscelli si devono anche alcune opere di cui probabilmente usufruì Pacca per la stesura del *Discorso*, l'opera di Nifo *I Ragionamenti di M. Agostino da Sessa, all'illustriss. S. Principe di Salerno, sopra la filosofia morale d'Aristotele. Raccolti dal Rever. Mons. Galeazzo Florimontio, Vescovo d'Aquino, et nuovamente mandati in luce da Girolamo Ruscelli ...* In Venetia, per Plinio Pietrasanta, 1554 o ancora il *Sopplimento di Girolamo Ruscelli nell'Istorie di Monsignor Giovio. Nel quale è un ragionamento intorno all'istoria, fatto da Messer Dionigi Atanagi. Et un conseglio di Monsignor Giovio, raccolto dalle consulte di Papa Leone Decimo per far l'impresa contra infideli*. In Venetia, Appresso Giovan Maria Bonelli, 1560,

201. *Espositioni et introduttioni universali di Girolamo Ruscelli sopra tutta la Geografia di Tolomeo. Con XXXVI nuove tavole in istampe di rame, così del mondo conosciuto da gli antichi, come del nuovo. Con la carta da navicare, et con più altre cose intorno alla Cosmografia, così per mare come per terra,* in Venetia, appresso Vincenzo Valgrisi, 1561; cf. Valerio 2012 che ricorda la portata innovativa, anche sotto il profilo cartografico, dell'opera del geografo e la sua influenza su Alberti.

zato da Pacca[202]. Egli inoltre nel suo *Prodigiorum ac ostentorum chronicon*, pubblicato nel 1557, che Pacca non cita mai per nome preferendo appellarlo il *carmelitano tedesco,* aggiunse al contenuto del *Liber* di Ossequente elenchi di prodigi ed integrazioni di racconti, in un quadro interpretativo destinato ad avere parecchio successo nell'ambito di quella letteratura astrologica e divinatoria che, pure, si colloca tra la produzione scientifica e che ebbe gran successo nel XVI secolo[203].

Insomma: libri proibiti, storie universali, racconti provvidenzialistici, fonti divinatorie di età antica, testi di ambito naturalistico accompagnano Pacca in un'opera nella quale, nonostante l'incompletezza, traspare chiaramente, come si è detto, l'adesione dell'autore alla impostazione cosmologica aristotelica: il legame tra mondo lunare e sublunare, all'interno di un universo concepito come organismo vivente, con una forte relazione causale tra gli eventi dentro e sopra la terra è alla base delle teorie sul terremoto[204]. Ma proprio per porsi al riparo dai rischi di esporre interpretazioni troppo innovative o, al contrario, da facili scivoloni su letture degli eventi eccessivamente provvidenzialistiche, il nostro autore si trincera dietro le fonti utilizzate, senza esprimere giudizi personali in merito ma assumendo il ruolo dello scrittore di racconti altrui.

Si comprende così sia quella discrepanza proporzionale tra la parte che l'autore dedica ai terremoti antichi e le altre in cui racconta dei terremoti medievali e successivi, sia il fatto che l'esigenza di coniugare un panorama delle fonti esaustivo, l'impostazione naturalistica e un approccio metodologico attento alla documentazione utilizzata mise il medico napoletano nella necessaria condizione di ricorrere alla teoria della doppia verità[205].

Così, in merito ai terremoti avvenuti in concomitanza del martirio di alcuni cristiani scrive:

> Giuliano et Antonio fecero oratione al Signore, et ecco che'l tempio cadde e si distrussero gl'idoli et oltra ciò li sacerdoti deli dei con molti pagani furono oppressi da quella rovina, [tal]chè, sdegnato maggiormente **il presidente, cominciò ad usare ogni crudeltà contra quei santi e finalmente, facendoli decollare, soccese uno grandissimo terremoto**, s'intesero molti tuoni et accaddero altre rovine et egli, poco poi, corroso da i vermi miseramente finì la sua vita e fu questo movimento a li VII di gennaro, nel qual giorno patirono il martirio questi tanto gloriosi compagni, **come più lungamente è descritto da Vicentio francese nel XIII libro dele sue Historie e dal'arcivescovo di Fiorenza nella vita di Dioclitiano[206].**

Oppure, raccontando il terremoto del 1346, cita la fonte di riferimento e ne prende dichiaratamente le distanze:

> CCXLIX Nel'anno del Signore M CCC XLVI, nel giorno XXII di febraro soccese quasi per l'universo un terremoto molto grande per la cui forza tutta la terra fu commossa, **s'è veritiero Bernardino Corio** nella III parte dell'Historie di Milano, nel qual tempo scrive Matteo Palmero fiorentino che per tutta Italia fu una carestia non mai odita , in tal modo che si vedevano le schiere degli affamati che per sostentarsi la vita mangiavano ogni vilissimo cibo[207].

O ancora, dichiarando la propria incredulità per certi racconti, stabilisce una gerarchia delle fonti ed utilizza apertamente la teoria della doppia verità per dare attendibilità al *Cronicon* del vescovo di Fiorenza.

> sono notati dagli scrittori segni tanto terribili che, quantunque le scrivano Sigiberto e Vincentio francese nello Specchio dell'historie ch'egli scrisse e così anco il tedesco auttore del Fascicolo de'i tempi, **nondimeno se non fussero confirmate dal beato Antonino**, arcivescovo di Fiorenza, io havrei difficile a crederne alcuni di quelli e con tutto ciò non son certo se da ciascuno saranno facilmente tenuti per veri; perciò che primamente descriveno essere socceso uno terribile terremoto e tanto meraviglioso negli effetti suoi che non si ricorda il simile, atteso che alcune cittadi per l'empito di quello furono affatto rovinate e molte in parte sommerse et altre (quel ch'è difficile a credere) le quali, essendono fabricate sopra i monti, spezzandosi i monti, furono traspiantate più di sei miglia lungi dal primo luogo e nondimeno con tutti i suoi muri e con gli altri edifici intiere e salve rimasero; **il che per via naturale son certo che non può essere, onde se pur fu, fu opera miraculosa.** Oltra ciò diceno che nella Mesopotamia la terra s'aprì per spatio di due migli[a] per forza dell'istesso terremoto e dal profondo di quell'apertura uscì polve molto bianca et arenosa e con quella ancora venne fuora un animale formato a guisa di

202. Il *Liber prodigiorum* ha ricevuto di recente le attenzioni di Paolo Mastandrea, che hanno portato ad una edizione critica cui si rinvia anche per l'apparato bibliografico: Giulio Ossequente, *Prodigi*, introduzione e testo a cura di Paolo Mastandrea, traduzione e note di Massimo Gusso, Milano 2005. Il *Liber* potrebbe essere mediato dal *Chronicon* di Cassiodoro, tanto utilizzato (18 citazioni) nel *Discorso*, letto da Pacca nella edizione aldina, oppure in quella che ne fece Licostene nel 1552: *Iulii Obsequentis Prodigiorum liber, ab urbe condita usque ad Augustum Caesarem, cujus tantum extabat Fragmentum, nunc demum Historiarum beneficio, per Conradum Lycosthenem Rubeaquensem, integrati suae restitutus. Basilae, ex off. Ioannis Oporinii, Anno Salutis humanae, M.D.LII. Mense Martio*, in-8° Elenco delle edizioni del *Liber* in Mastandrea 2005, p. XXXV.

203. *Prodigiorum ac ostentorum chronicon, quae praeter naturae ordinem, motum, et operationem, et in superioribus & his inferioribus mundi regionibus, ad exordio mundi usque ad haec nostra tempora, acciderunt ..., per Henricum Petri, Basileae* 1557. Una copia di quest'opera conservata, con altro titolo, nel fondo della Brancacciana alla Biblioteca Nazionale di Napoli rientra tra il materiale messo all'indice cf. Zito 2012, p. 110n.

204. *Discorso*, cc. 85-99, *infra* pp. 37-42, dove sintetizza il pensiero di Aristotele.

205. Cf. l'intervento di De Ceglia 2023 sul rapporto tra la chiesa cattolica e lo sviluppo di una filosofia della natura che seguì strade differenti in aree dell'Europa dove prevalse il protestantesimo. Sintetizzano la teoria della doppia verità i "classici" Maier 1984 e Kristeller 1962; per una recente riflessione su un tema controverso cf. Bianchi 2008. Un caso di studio per osservare l'uso politico delle interpretazioni di origine provvidenzialistica in età moderna sta in: Tuccillo 2021; la problematica è affrontata sotto il profilo storiografico da Sodano 2023b.

206. *Discorso*, c. 400, *infra* p. 152.

207. *Discorso,* c. 495, *infra* p.196.

> mulo e, parlando con voce humana, annunciò le rovine che havevano a soccedere [….] Né mancorno anco le stelle a dar segno, perciò che continovamente pareva che cadessero dal cielo intanto che gl'huomini, spaventati , con incredibile timore pensavano che già fusse giunto il fine del mondo. **Le quali cose, se pure furono in tutto vere, il mostravano la crudel strage e le gran guerre che furono non solamente tra pagani e christiani, ma ancora nel christianesmo istesso***,* perciò che l'imperador Costatino, il quale fu christiano ma heretico, guidato dal demonio e persuaso dagli heretici, prese tanto in odio l'imagini di Cristo, della gloriosa madre e de'i santi che tutte le fece abbruggiare e, perché costantemente l'era contradetto da'i cattolici, egli ne diede la morte a tanti che scriveno che furono più martiri nell'imperio di costui che sotto qualsivoglia altro tiranno o imperadore pagano…dare intepretazioni[208].

E per un evento più vicino al medico napoletano:

> CCC Correndo gli anni di nostra salute M D XLVI, **nel qual'anno morì la fiamma d'Europa Martino Lutero, a'XXII del mese di giugno nella città di Leccie si mosse, dala parte dela marina detta di Santo Cataldo verso la città, il terremoto** con tant'empito e con tanta violentia e fumo caldo che nella strada detta di Santo Biase, oltra che rovinorono molte case, rimaneva il tutto come abbrucciato et arso dala violenza di quel fumo; e così ancora scorse al casal de Lequile, ove cadde affatto l'ecclesia maggiore, e quasi tutte le case di quello, con morte di più di XXX persone e vi rovinò l'empito del movimento // [546] tutti i giardini e l'olivi che in grande abbondanza vi erano, e tra gli altri alcuni alberi de pino di smisurata grandezza; similmente in San Pietro, detto de gl'imbrici, cagionò il movimento molto danno et uccise tre persone e tra gli altri un picciol fanciullino fu con tant'empito quasi spiccato dalle braccia dela dolente madre, che più di C passi fu ritrovato, poi, lungi da quella. Et il barone di Santo Cesario, **et altri ch'ivi erano, viddero in quel tempo due cavalli negri per l'aria, il che non fu favola, ma che si fusse si dichiararà nella III parte;** similmente nella grottarella di Cupertino fu visto in aria un caval negro co'l cavaliero anco di negro vestito; et in Monterone viddero nell'aria due cavalli che tiravano un carro di fuoco, talché si generò gran timore negli animi degli habitatori di quel paese, come si scriveva in lettera autentica che d'indi venne, e poi, per maggior certezza del fatto, fu impressa[209].

In conclusione, nella seconda parte del trattato l'autore lascia prevalere interessi storiografici e naturalistici ed il filo conduttore è dato degli eventi sismici che si avvicendarono dalle origini del mondo fino al periodo a lui contemporaneo. Per lasciar spazio alle speculazioni filosofico-naturalistiche Cola Anello Pacca aveva pensato ad una terza parte che, purtroppo, ci è giunta mutila e che avrebbe dovuto consentire al medico napoletano di prendere posizione, avanzare una proposta interpretativa e liberarsi di condizionamenti e resistenze che sembrano a tratti emergere nel corso della sua narrazione. Di questa parte sono sopravvissuti solo un capitolo e poche righe del secondo, dall'accattivante titolo: "*Se'l terremoto dimostra alcuno effetto futuro di male o di bene*".

Nel capitolo *(Dei segni che precedono il terremoto)* che apre questa terza parte, dopo una dichiarazione di intenti con la quale l'autore spiega di volersi occupare di terremoti e di voler inserire questa materia in una più ampia trattazione di natura *meteorologica,* si affronta la *vexata questio* degli ipotetici segnali utili per capire l'imminente arrivo di un sisma, una questione dirimente nella trattatistica sismologica di quei tempi.

Si possono predire i terremoti? Già altri prima di lui avevano avanzato l'idea che fosse possibile. Ma il razionalista Pacca ricorda che occorre differenziare tra segni *di tre modi*: prognostici; segni presenti, che accompagno sempre il terremoto; soccedenti al terremoto. Egli analizza poi uno ad uno i presunti segni prognostici: l'assenza di vento; il freddo improvviso; nuvole nere perché piene di esalazione proveniente dalla terra; il sole che si oscura; l'ecclissi della luna; il volare senza tregua degli uccelli; la modifica dell'acidità dell'acqua; il tremare dell'acqua del mare ed il suo rumore; una nuvola lunga e stretta; una colonna di fuoco che si alza verso il cielo; il passaggio della cometa, il rumore improvviso nell'aria. Tutti segni dei quali Pacca dichiara e dimostra la loro fallacità, peraltro già in parte evidenziata nella prima parte dell'opera, *perciò che molte volte ciascun di quelli puote soccedere senza seguir movimento, né sempre che accade il moversi alla terra è necessario che precedano detti segni*[210].

Se dunque questi segni tutti *da per sé soli giudico fallaci*, *che possono predire e non predire il terremoto*, è necessario riflettere su un'altra questione decisiva e collegata spesso dagli studiosi ad altri fenomeni naturali: se cioè terremoti, comete e ecclissi possano essere segni pronostici di sventure. *Del Discorso* purtroppo si interrompe così. Del secondo capitolo della terza parte ci sono giunte solo poche righe, ma è possibile ipotizzare quale fosse il pensiero del medico napoletano che si colloca come osservatore in una prospettiva che dichiara più volte nel corso del trattato di non condividere i temi della astrologia divinatoria.

Sebbene sia un peccato non poter aver accesso all'ultima parte dell'opera, forse è proprio la seconda, il catalogo dei terremoti, a dare giustizia di un testo che oggi può essere considerato un antesignano di un metodo che nella sismologia ha dato tanti risultati. Cola Anello Pacca, medico e filosofo, era soprattutto uno storico alle prese con le fonti disponibili da utilizzare con la maggiore correttezza possibile per quegli anni. E da questo punto di vista è interessante osservare il suo metodo e l'attenzione mostrata alle opere che discute ed esamina. Citati nella quasi totalità dei casi con esattezza, buona parte dei riferimenti autoriali sembrano essere stati effettivamente consultati da Pacca che mette a confronto risultati e proposte di autori, in alcuni casi lontani tra loro cronologicamente e per atti-

208. *Discorso,* c. 449, *infra* p. 171.

209. *Discorso,* cc. 545-546, *infra* p. 221.

210. *Discorso,* c. 571, *infra* p. 234.

tudini metodologiche, si preoccupa di individuare, con gli strumenti filologici di cui si disponeva nel Cinquecento, le notizie pù attendibili ed offre così un catalogo significativo e consistente.

Per quanto concerne invece l'elaborazione di teorie interpretative, egli si colloca pienamente all'interno del vivace filone di indagini che proliferarono nel Regno, dove la forte prevalenza nei circoli accademici di orientamenti naturalistici, alchemici e astrologici e un'atmosfera ricca di fermenti filosofici consentirono soprattutto alla capitale di vivere, sullo scorcio del XVI secolo, una delle sue stagioni culturali più fervide e creative. Gli eventi sismici ispirarono però tentativi interpretativi, che, come quelli elaborati in ambiti universitari, non procedettero ad una trasformazione delle metodologie di indagine e ad una elaborazione di teorie radicalmente estranee ai modelli aristotelici. In quegli anni, in ambito meridionale, Bernardino Telesio scrisse il *De his quae in aere fiunt et de terremotis*[211]. Pubblicato come aggiunta all'edizione del 1570 del *De rerum natura*, esso rispecchia l'impostazione metodologica dell'intera opera di Telesio il quale – pur ricoprendo per la coerenza e la spregiudicatezza del suo pensiero un ruolo di indiscusso rilievo nella formazione di una nuova concezione del mondo – non si spinse aldilà di un approccio naturalista. Sebbene dichiarasse di essere in aperta contrapposizione con Aristotele, egli non minò il sistema cosmologico creato da questi e così, pur polemizzando con il filosofo greco sull'origine dell'esalazione, elaborò una teoria sui terremoti che rimase sostanzialmente assai simile a quella dello stagirita: causa del terremoto sono i venti che sottoterra premono per uscire e incontrano resistenza. Questa interpretazione rimase prevalente nella trattatistica sismologica almeno fino all'età dei lumi. Ancora nel 1691, per esempio, a circa un secolo di distanza dal *Del discorso del terremoto*, Marcello Bonito pubblicava un trattato nel quale ripeteva l'impostazione di Cola Anello Pacca e rivelava la sua adesione ad un sistema filosofico che, evidentemente, nelle università come nelle accademie ed in studiosi eccentrici come Telesio mostrava ancora una vitalità lontana dall'esaurire le proprie capacità di indagine[212].

Del resto, in un'atmosfera, com'era quella europea del XVI secolo, caratterizzata da una carenza di strumenti e di linguaggio scientifico, nella quale anche le grandi innovazioni dell'astronomia copernicana non incontravano grandi successi, la produzione sismologica si presenta con caratteristiche simili in numerosi centri, soprattutto all'interno della cultura universitaria. In occasione dei terremoti che colpirono Ferrara e l'Italia settentrionale tra il 1570 e il 1574, Iacopo Antonio Buoni, ad esempio, nel 1571 pubblicò a Modena un *Dialogo del terremoto* distinto in quattro giornate. Il dialogo contiene un lungo catalogo di terremoti verificatisi nel mondo ed è simile per impostazione al *Discorso* del nostro Cola Anello[213].

In un periodo come quello tardo rinascimentale, sconvolto da quelle profonde modificazioni di prospettiva che videro tra i protagonisti anche gli esponenti più insigni della cultura napoletana ma che, come è stato ormai accertato, non elaborò un saldo metodo scientifico di indagine fondato sul rigore di leggi matematiche, l'aristotelismo offriva infatti un linguaggio unitario, una possibilità di sistemare in un orizzonte razionale i molteplici e a volte contraddittori risultati di ricerche concrete ed empiriche e di nuovi approcci metodologici alla studio della natura[214]. E la cultura classica costituiva la linfa imprescindibile per gli studi sui fenomeni fisici. La nuova filosofia, la nuova concezione del mondo, emergeva accanto a sopravvivenze tradizionali in un complicato intreccio di pensiero tra vecchio e nuovo e gli studiosi di aspetti naturalistici costituivano il ponte tra i saperi teorici e quelli tecnici creando le basi per la nascita del pensiero scientifico grazie all'accumulo di cognizioni ed informazioni provenienti da ogni branca del sapere[215]. Nel secolo del "sentito-dire"[216], i tentativi di Cola Anello Pacca e di quanti si cimentarono in una interpretazione del terremoto, assumono allora un valore euristico, e certo più rilevante di quanto è stato loro attribuito, lungo quell'"*itinerarium mentis in veritatem*" ad ogni passo interrotto e sconvolto da errori e insuccessi[217].

211. Su Telesio ed il nucleo cosentino oltra alla voce di Baddante 2019, cf. Bondì 2018 ed Omodeo 2019; per il programma culturale dell'Accademia: Guarna 2021.

212. Bonito 1691. Il trattato, diviso in dieci libri, consiste in una rassegna delle teorie sui terremoti elaborate dai filosofi fino al XVII secolo (primo libro) e in un catalogo minuzioso dei terremoti avvenuti nel mondo dalla creazione al 1691 (dal 2 al 9 libro) nel quale non mostra di conoscere *Del Discorso del terremoto*.

213. Di impianto aristotelico, sensibile alle interpretazioni provvidenzialistiche del terremoto, l'opera ne discute le teorie e redige un catalogo dei sismi avvenuti nel mondo. Sulla trattatistica nata a ridosso di eventi tellurici nell'area emiliana: Albini-Calvi-Stucchi 2012 e Guidoboni 1984. Si ricordano tra gli altri A. Galesio, *De terremotu liber*, Bologna 1571 e *Del Terremoto dialogo del signor Lucio Maggio gentiluomo Bolognese*, Bologna 1571; M. Zuzzolo, *Del terremoto. Trattato*, Bologna 1571 e A. Romei, *Dialogo del conte Annibale Romei gentil'huomo ferrarese diviso in due giornate*, Ferrara 1587.

214. Sono temi che si stagliano con imponenza nel panorama degli studi sulla nascita della scienza moderna. Imprescindibile il riferimento a figure come quella di Giovan Battista Della Porta. Al riguardo, oltre a Badaloni 1959-1960, si vedano Santoro 2016 con le segnalazioni bibliografiche ivi contenute, Verardi 2017 e Zito 2023 che offre anche una analisi sulla fortuna della produzione dellaportiana tra XVI e XVII secolo.

215. Garin 1981, p. 24 ; molto interessante, a titolo esemplificativo dell'azione efficace e dirompente dell'attività delle Accademie nella formazione del pensiero scientifico, il progetto culturale dell'Accademia veneziana della Fama descritto da Guarna 2021.

216. Febvre 1978 p. 439.

217. Koyré 1966, p. 361.

Il manoscritto e la sua edizione

La stesura del *Discorso del terremoto* accompagnò l'autore per alcuni decenni. Iniziata in occasione -come egli stesso scrive- dei terremoti che sconvolsero il Regno di Napoli tra il 1560 ed il 1561, l'opera non era ancora terminata nel 1580[218]. Tradito in un unico testimone, è molto probabilmente autografo.

Delle vicende successive a questa data si perdono le tracce. Una nota posta sul f. 1 v. indica che il manoscritto fu posseduto, non sappiamo in che periodo, da un certo Vincenzo Castellano che ne fece dono alla città di Acerra. Nel 1700 – secondo quanto si apprende da una aggiunta posta sul f. 2 r. – *Del Discorso* era nelle mani di Ignazio Sasso, parroco e presbitero. Nel secolo successivo passò nel fondo sismico e vulcanico del Club Alpino di Napoli e di lì, come si è detto, alla Biblioteca della Società napoletana di storia patria[219].

Il manoscritto presenta una legatura di pergamena morbida color beige di mm. 210 per 145 di epoca posteriore alla stesura del *Discorso*: la consistenza dei fogli di risguardia, infatti, -in carta di fattura piuttosto recente e non ancor usurata-, l'impressione a stampa, sul dorso, del cognome dell'autore, del titolo dell'opera e della sigla indicante che il volume è manoscritto, e la legatura effettuata quando il codice era già mutilo della parte finale, lasciano supporre che essa sia stata eseguita non prima del XVIII secolo. Sul dorso, a penna, si legge l'attuale segnatura (7/A 3) cui era stata sovrapposta una piccola striscia cartacea -oggi mutila della parte superiore- sulla quale attualmente si legge solo l'ultimo numero della collocazione (cioè: 3) e l'intestazione *Società Napoletana di Storia Patria* alla cui Biblioteca il manoscritto appartiene. I piatti, lisci, privi di decorazioni, hanno i bordi ripiegati di 90 gradi all'interno per mm.7 in modo da costituire un'unghiatura a guisa di piccola chiusura protettiva.

Il codice, unitario, presenta due fogli di risguardia cartacei, uno iniziale e uno finale, solidali con i piatti. Su quello iniziale è apposta, in rosso, l'attuale segnatura espressa però mediante un numero romano (VII A 3), apposta in rosso sotto un'altra segnatura (VI 7 27) poi depennata. A matita sullo stesso foglio di risguardia è stata recentemente apposta l'indicazione: Sismica ms 33.07.

Sul frontespizio, alla c.2 r si legge il titolo dell'opera e il nome dell'autore, a caratteri maiuscoli e; in inchiostro nero a caratteri minuscoli l'indicazione della nota di possesso di cui si è detto e l'indicazione "scritto nell'anno 1563". A caratteri maiuscoli sono state vergate anche le intestazioni della lettera del Seripando (c. 3) e della dedica a Carlo Spinello, duca di Seminara e principe di Cariati (c. 5), apposte in apertura dell'opera, e le indicazioni dell'inizio e della fine delle parti in cui è diviso il lavoro: *il fine della prima parte* (c. 99), *il fine della seconda parte* (c. 564). A caratteri maiuscoli inoltre è stata tracciata sui fogli spiegati del codice una sorta di testatina recante l'indicazione della parte del *Discorso* che si sta leggendo: le prime due parole sono poste sul verso del foglio, la terza sul recto del foglio seguente (ad. es. *LA PRIMA - PARTE*). In maiuscolo anche la prima parola di ogni paragrafo.

La lettera e la dedica apposte in apertura del volume e la numerazione a registro apposta in basso, sul margine destro, <A 1-T 4>, dalla c.3 fino alla c.295 lasciano ipotizzare che il codice era stato redatto in principio per esser dato alle stampe, proposito al quale l'autore dovette rinunciare man mano che procedeva nella stesura del testo a causa delle numerose correzioni e aggiunte marginali che vi andava via via inserendo.

Il codice è in buono stato di conservazione ma, come si è detto, mutilo dell'ultima parte. Consta di 291 fogli cartacei del corpo del manoscritto suddivisi in 25 fascicoli: nell'ordine, 7 sesterni, un trierno, 10 sesterni, un quinterno, 5 sesterni, un quinterno.

Le carte sono di mm. 204 per 140 numerate sul verso e sul recto a caratteri arabi dalla carta 3 alla 6 (cc. 3-9), e a numeri romani dal recto della carta 6 alla carta 282, a partire dal quale la numerazione cessa del tutto. Apposta in alto sul margine esterno è coeva. Per errore, dopo la carta 479 essa ripete però la decina 470-79.

Il recto della prima carta è bianco, ed il verso presenta solo alcune note di possesso di cui si è detto. Bianche sono anche le cc.2 v., 100 e 501. Poche sono le macchie di inchiostro dovute a sbavature e i buchi causati da agenti esterni (cancellature o topi). . Si ricorda qui che sono particolarmente rovinate le carte 221, 231, 247, 265-268.

La scrittura, disposta su un numero di righe oscillante tra le 25 e le 40, ha una giustezza variabile di pochi millimetri. È di un'unica mano – il cui *ductus* tende leggermente verso l'alto – che verga in una minuscola umanistica piuttosto corsiva, ad eccezione delle cc. 424-429 e 448-449, dove lo scriba utilizza un tratto più posato. Egli fa parco uso di abbreviazioni e adopera un inchiostro nero. Si registrano cambi di penna alle carte 12, 44, 88, 264, 292, 305, 408, 479, 502, 564.

Il testo è disposto su un'unica colonna, di proposito spostata verso destra, in modo da lasciare sul lato sinistro un ampio margine bianco (di circa 20-30 mm). Esso è diviso, come si è detto, rispettivamente per la prima e seconda parte, in 33 e 283 capitoli (della terza parte, mutila come si è detto, è rimasto solo il primo capitolo e l'inizio del secondo) il cui titolo, rientrato rispetto ai margini, è seguito dall'abbreviazione *Cap.* e dall'indicazione a caratteri romani del suo numero progressivo. La prima parola di ogni capitolo è in caratteri maiuscoli; quella all'inizio dei singoli capoversi sporge verso il margine sinistro di uno spazio variabile ma sempre compreso entro pochi millimetri.

218. *Discorso,* c. 564, *infra* p. 229. Alla fine della seconda parte si leggono alcune note aggiunte in forma di appunti sintetici su terremoti avvenuti dal 1574, anno in cui si interrompe il catalogo, fino al 1580.

219. *Cf. supra* n. 18.

Segni di note di lettura, espressi con due piccole sbarre trasversali tagliate da una sbarra orizzontale, vergate sul margine sinistro del foglio, sono alle pagine 45, 50, 54.

Sono state inoltre apposte sui margini, sempre dalla stessa mano, alcuni sintetici appunti indicanti la necessità di aggiungere passi o informazioni desunte da ulteriori letture, evidentemente in previsione di una ulteriore stesura del *Discorso*. Alcune note consentono di ipotizzare che l'autore facesse uso di inventari da lui stesso redatti a cui faceva riferimento; ad esempio le carte 500-501 vengono lasciate bianche dopo l'intestazione del capitolo (*Terremoto nell'isola di Sicilia. Cap. CCXIII)* e l'inizio del racconto (*Ugo Falcando scrittor dell'Historia siciliana)*, ma lo scriba, in basso sul margine destro della carta 500, inserisce la nota di riferimento a quanto si proponeva di aggiungere, *int.1373*[220].

Ho ritenuto opportuno catalogare gli interventi sul testo in tre fasi, tutte appartenenti come si è detto alla stessa mano, che ho individuato sulla base della penna utilizzata e della tipologia dell'intervento. Lo scriba A interviene in genere sullo stesso rigo, si tratta di correzioni apportate perché durante la stesura del testo si incorreva in errori di copia o di distrazione (molto frequenti, ad esempio, i depennamenti in fin di rigo di due tre lettere perché lo scriba preferiva scrivere daccapo l'intera parola senza dividerla in sillabe). Gli interventi dello scriba A sono stati indicati in apparato quando si tratta di ripensamenti in merito a questioni che possono tradire incertezza (ad esempio *o* corretto su *u* etc.) e piccole aggiunte o altro, mentre si è preferito non inserire in apparato, per non appesantirlo, gli interventi di natura paleografica. Lo scriba B interviene ad una seconda lettura per aggiungere, depennare o correggere parole o intere frasi. Molto interessanti da questo punto di vista le aggiunte di note su terremoti che nella prima stesura erano stati omessi. Infine un terzo scriba C interviene poco e sostanzialmente aggiunge al margine altre informazioni.

L'edizione è stata eseguita secondo criteri conservativi, nel rispetto per l'originale e riducendo gli interventi al minimo. Si è ritenuto opportuno rispettare le particolarità e oscillazioni ortografiche, morfologiche, lessicali, perché, a causa del carattere di *codex unicus,* con molta probabilità autografo, esse possono risultare interessanti e significative dal punto di vista filologico[221]. Si è scelto peraltro di non segnalare tali caratteristiche in apparato per non appesantire la lettura e di dare qui alcune informazioni sulle peculiarità di un testo che si presenta con molte caratteristiche costanti, ma rivela anche un congruo numero di oscillazioni e di incertezze.

Nell'edizione è stata mantenuta l'oscillazione:

- nell'uso delle scempie e geminate, in particolare nei gruppi consonantici (*ct* e *pt*) che in romanzo hanno subito l'assimilazione (es.: *auttorità* ma anche *autorità*, *descrittione* ma anche *descritione*);
- nelle forme grafiche della terza persona plurale dei verbi (es.: *ragionorono* ma anche *ragionarono*) e delle vocali *u-o* e *i-e* (es.: *superiore/soperiore*, *fusse/fosse*, *openione/opinione*);
- nell'uso dei dittonghi e i frequenti casi di ipercorrettismo (es.: *segue* ma anche *siegue*, *trema* e *triema*, *novi* e *nuovi*, *foco* e *fuoco*);
- nella scelta delle grafie analitiche o unite nelle preposizioni articolate e nelle congiunzioni (es. *perciocché* e *per ciò che*);
- nell'uso delle *h* etimologiche che Pacca conserva, anche in questo caso con alcune incertezze, sia all'inizio che all'interno delle parole;
- nell'impiego delle particelle proclitiche che vengono unite al vocabolo seguente utilizzando un apostrofo.

Sono stati invece adeguati all'uso moderno le maiuscole, gli accenti e i segni di interpunzione[222].

Si è deciso di risolvere a favore dell'uso moderno la grafia della congiunzione *o* e della preposizione *a*, che il Pacca accentua, e quella della prima e terza persona singolare del verbo avere, per le quali il medico napoletano utilizza le scrizioni *ò* e *à*. Non essendovi da questo punto di vista oscillazioni, e avendo avvertito di questa pratica scrittoria nell'introduzione, si è ritenuto opportuno intervenire per rendere la lettura più agevole[223].

Le poche abbreviazioni sono state sciolte tra parentesi quadre, che sono state utilizzate anche per indicare lezioni dubbie a causa di buchi e di macchie d'inchiostro.

È stata inserita una numerazione progressiva dei capitoli tra parentesi graffe poste sul margine sinistro dell'edizione perché quella del trattato presenta numerosi errori. Lo scriba infatti ha emendato il testo modificando la numerazione dei capitoli, ognuno dei quali relativo ad un terremoto, nei casi in cui ha inserito sui margini o nell'interlinea notizie di terremoti in forma di note e appunti che gli sarebbero serviti per scrivere nuovi capitoli su eventi sismici sfuggiti durante la stesura del trattato.

Per quanto concerne le note di commento, poi, si è deciso di ridurle a quelle strettamente necessarie ai fini di un controllo dell'esattezza dei riferimenti agli autori

220. Altri esempi di appunti presi con l'intenzione di aggiungere notizie relative ad altri terremoti, in una nuova versione dell'opera, sono riscontrabili *infra* pp. 84, 147.

221. Sulle particolarità della grafia dei testi cinquecenteschi v.: Migliorini 1955; più recentemente Coluccia 1994 per una sintesi sugli aspetti del volgare italiano e Brambilla Ageno 1984[2] per l'adozione di criteri nelle edizioni di testi in volgare.

222. Per i testi in volgare della fase intermedia, prodotti cioè a partire da Leon Battista Alberti fino al XVII secolo, Tognetti 1973, p. 280, ha ricordato il difficile discrimine tra aspetti meramente grafici e aspetti rilevanti a fini fonetici e l'uso degli apostrofi nei troncamenti.

223. L'opportunità di non uniformare le oscillazioni grafiche nei testi di questo periodo è stata ribadita da Varvaro 1985; v. anche Castellani 1985 e, sulle problematiche relative alle edizioni di testi rinascimentali, Montuori 1998.

citati. Ci si è così limitati a verificare le fonti, sempre letterarie, utilizzate nel manoscritto. Le note di riferimento sono apposte accanto ai nomi degli autori e sono state utilizzate le maiuscole solo nei casi di titoli effettivamente rispondenti a quelli dati dagli autori alle loro opere. Le fonti infatti sono sovente citate con l'utilizzo di titoli imprecisi che in alcuni casi costituiscono vaghi richiami alle opere degli autori, i quali, in alcuni casi, vengono ricordati con pseudonimi o con appellativi. Non sono stati date in apparato indicazioni di natura storica in merito a personaggi o vicende citate perché si sarebbe ulteriormente appensantito un testo la cui principale utilità resta, a mio avviso, di natura prettamente storico-sismologica. Va segnalato che il computo degli anni per i terremoti avvenuti prima di Cristo o per il calcolo dei consolati appare in alcuni casi sbagliato e che l'autore inciampa anche in alcuni errori grossolani, trascrivendo quanto detto da altri: così a Carlo I viene attribuita la costruzione del Duomo di Napoli (*infra* p. 202), il Garigliano sbocca nel golfo di Salerno (*infra*, p. 98), Leone I il Trace diventa Leone X (*infra,* p. 163), Michele Ghislieri, poi papa Pio V, viene chiamato Michele Gislerio (*infra,* p. 226).

Nel chiudere questo lavoro vorrei ringraziare quanti, a più riprese, mi hanno incoraggiato e offerto preziosi consigli. Tenuto conto delle varie fasi della redazione dell'edizione sono purtroppo consapevole che non riuscirò a sanare tutti i debiti di riconoscenza e me ne scuso in anticipo. Cercando di andare alle origini di questo studio desidero ringraziare i Direttori dell'Osservatorio Vesuviano, Giuseppe Luongo, Lucia Civetta e Giovanni Manfredonio, che mi hanno elargito alcuni contratti di ricerca e la dottoressa Magda De Lucia, antica amica, che mi ha accolto nei locali dell'Osservatorio per discutere di questioni storico sismologiche e mi ha sempre invitato, con l'entusiasmo che la caratterizza, a proseguire un lavoro che era piuttosto lontano dai miei interessi di ricerca. Desidero poi ringraziare la presidente della Società napoletana di storia patria negli anni in cui questo lavoro ha avuto inizio, Silvana Musella, che ha curato le prime indagini sul fondo sismico, tutto il personale della Società, l'attuale presidente Renata de Lorenzo ed in particolare Paola Milone e Francesca Neri, sempre disponibili ad accogliermi nei locali della Biblioteca, dove mi sono sentita a casa grazie alla loro ospitalità. Ad Andrea Zezza devo le dritte sull'epitaffio del Pacca e sull'affresco di Paolo da Rimini, scelto per la copertina del volume che non volevo riproducesse un'immagine troppo utilizzata. Numerosi colleghi filologi del Dipartimento di lettere e beni culturali dell'Università della Campania "Luigi Vanvitelli", Claudio Buongiovanni, Ciro Perna, Domenico Proietti e Michele Rinaldi, mi hanno dato preziosi suggerimenti bibliografici e metodologi. Paola Zito ha riletto il saggio introduttivo con lo spirito di abnegazione e la competenza che le sono propri e la consulenza di Daniele Solvi mi ha dato il coraggio di snellire l'apparato filologico e di prendere alcune decisioni in fase di chiusura del lavoro delle quali, peraltro, mi accollo tutta la responsabilità. Vorrei ringraziare anche le dottoresse Federica Rossetti e Elena Maglione, autrici, rispettivamente, dell'aggiornamento bibliografico e degli indici e Paolo Molfese che ha accettato l'ingrato compito di comporre il testo con perizia e pazienza, qualità sempre più rare nel mondo dell'editoria.

Un ringraziamento speciale è per Giulio Sodano, che mi ha dato l'opportunità di pubblicare il volume e di chiudere così un capitolo, piuttosto impegnativo e rimasto per tanto tempo in letargo, del mio percorso di ricerca.

Vorrei dedicare questo lavoro all'amica latinista, prematuramente scomparsa, Arianna Sacerdoti, e a tutte le ragazze che si affacciano nel mondo degli studi e della ricerca con fiducia e determinazione.

Cola Anello Pacca de' Medici

DEL DISCORSO DEL TERREMOTO

[3] Al molto magnifico signore, e come figlio, il signor Cola Anello Pacca di Napoli. Girolamo Seripanno cardinale.

Havendo ricevuta la lettera di Vostra Signoria, insieme con l'Historie del Regno, del'uno e del'altro ufficio la ringratio molto. Essendosi conosciuto per quelli la sua antica affettione cominciata già da che picciolo d'età, ma vecchio di senno, si mostrò non meno frate agostiniano d'affetto e di cuore, che mi foss'io di voto e di habito, piaccia a Dio ch'occorra occasione per la quale possa dimostrargli segno d'animo grato; che nelle sue Historie napolitane habbia, e più d'una volta, fatto honorata memoria di me è stato più per sua buona creanza et amorevolezza che per miei meriti, anzi dubito grandemente che sicome nel resto tutto ha la Signoria Vostra osservato il vero, il quale è l'anima della historia, così in questa cosa sola il mondo l'haverà per appassionato. Per hora, in ricompensa di ciò, l'essorto a seguire il suo honorato camino e superare ogni giorno più quella espettatione che di Lei ciascun che la conosce si promette.

Il che spero che riuscirà con suo honore se Iddio, dator d'ogni bene, li sarà favorevole com'è stato sempre a' suoi pari; e di già ho inteso con molta sodisfatione dal mio n[...] Giovan Franceso Lom//bardo [4] la bella sua compositione intorno al terremoto, la quale, sicome egli m'ha detto, è di varia lettione e degna del suo autore. Per ciò, havendo il Lombardo per verace e conoscendo la dottrina della Signoria Vostra, l'essorto a farne partecipe il mondo, ché nulla giova il tesoro nascosto. Faccialo dunque et, in quanto ella conosce che l'opera mia possa giovarli, la prego a valersi di quella liberamente et a Vostra Signoria molto mi raccomando.

Di Trento, il primo di febraro M D LXIII.

[5] All' illustrissimo et eccellentissimo signore il signor Carlo Spinello[a], primo duca di Seminara e prencipe di Cariati[b]
Cola Anello Pacca de' Medici[c].

Sogliono spesse volte l'opere della natura, signore illustrissimo et eccellentissimo, quando di rado si sentono destar l'ingegni humani alla loro cognitione, come che prima o niente o poco considerate s'eran perché solamente per via dell'intelletto si conoscevano, ma poste poi avante il senso di maggior importanza e di più gran maraviglia si dimostrano a coloro ch'entrano alquanto nel pensiero di quelle. Et anchor che molte d'esse siano di questa conditione, nondimeno il terremoto, al mio giuditio, di gran lunga avanza l'altre per esser cosa di tanto stupore a chi ben considera, che forse non ha pari. Perché quantunque l'oscurarsi del sole sia stato nelli tempi passati tanto maraviglioso al mondo che gl'antichi pensarono che fosse la più stupenda cosa che qui giù si mirasse, nondimeno, per esser soccesso allo spesso, s'è finalmente conosciuta la verità; onde ciascuno c'habbia qualche discorso con un poco d'aviso che il corpo della luna // da [6] se stesso tenebroso si pone fra '1 sole e noi e n'impedisce la luce di quello facilmente l'intende, ma che un corpo così grave com'è la terra, così sodo, di smesurata grandezza, sottoposto a tanti edifici, spinto da un fiato s'habbi a muovere, e di tal maniera che mandi a terra i palagi, uccida le centinaia delle persone, rovini le città, generi i laghi, traporti le ville, spenga li fiumi, rompa li monti et allo spesso li uguagli al piano, dissecchi il mare, facci nascer nuove isole, et altre simili cose in tanto poco spatio di tempo, fa stupir l'idioti, maravigliar l'ingegnosi, e pensarvi sopra da savii. Quel c'ho io conosciuto per esperienza quest'anno, perciò che quantunque havesse per adietro letto ne' i libri d'Aristotele e de gl'altri filosofi quanto sia maraviglioso e terribile il terremoto, e da gl' historici raccolto li suoi stupendi effetti, nondimeno liberamente confesso non haver tanto discorso sopra di quello, quanto ho fatto dopo di quelli due si spaventevoli che nel cuor dell'estate ha con qualche danno patito il nostro Regno. Con la occasion delli quali, ritrovandomi per lo tempo caldo libero dalle occupationi del leggere, ho notato tutti i pensieri degl'antichi, che, come nella maggior parte delle cose naturali // [7] sono stati discordi così anco in questa furono tra loro molto differenti, conchiudendo poi quel c'ho giudicato esser vero. E perché non solamente è stato il mio pensiero dichiarare come si cagioni il movi-

{5}
[a] All'illustrissimo...Spinello *maiuscolo. A.* || [b] di Cariati *agg. interl. sotto* de la Scalea *depenn. A.* || [c] Cola...Medici *maiuscolo. A.*

mento della terra, ma anchora sciorre i dubbii che in tal materia potriano a ciascuno accadere per li diversi effetti che con quello si veggono, per ciò ho cercato raccorre quant'ho potuto tutti i terremoti che dal principio del mondo sono stati insino a quest'hora in diverse parti della terra; il che penso dover'essere non meno dilettevole a chi leggerà, che sia stato fatichevole a me per la diversità degli historici nella descrittione de i tempi. E quantunque, signor illustrissimo, questa fatica l'havess'io presa in questi due mesi per mia sodisfatione e degl'amici, m'han però costretto l'istessi ch'io la publichi per diletto di molti e maggiormente de' cavalieri che si dilettano saper le cose che continuamente suol la natura operare; ond'io, volendo più tosto ubbedir li amici e servirmi del lor giuditio, preponendolo al mio, che acquistar nome di superbo o d'huomo di proprio parere, l'ho data alle stampe con pericolo di perdere a fatto, se pure qualche cosa haveva guadagniato appresso il mondo o un pezzo prima con le mie opere latine o poco fa con l'Historia del Regno. Dal qual pericolo per assicurarmi ho pensato publicarla sotto l'honoratissimo nome di vostra eccellenza, la quale, oltra la nobiltà del sangue // [8] e la dignità propria, con la sua dottrina (cosa rara ai principi) e con la bellezza dell'animo è un raggio, anzi un sole, che illustra la grandezza napolet[a]na. Tacerò hora la benignità maravigliosa, la pietà, la religione, la somma liberalità e l'altre virtù, che come proprii fregi l'adornan la mente, per lasciarli al signor Giovan Francesco Brancalione, mio maestro che, con più alto stile e con maggiore eloquenza, con la penna li facci noti al mondo, come Vostra Illustrissima Signoria li manifesta con l'opere, tra le qu[a]li non picciola sarà il degnarsi soffrire questa mia audacia, e pigliando la protettione del libro con quello accettare il core che devotamente l'offero in perpetua servitù. E con questo fo fine, pregando Iddio che prosperi sempre e feliciti sua Illustrissima persona com'ella vuole e quanto meritano i meriti suoi. In Napoli, 12 Marzo 1563. // [9]

DEL DISCORSO DEL TERREMOTO DI COLA ANELLO PACCA DE' MEDICI NAPOLETANO, 1563.

LA PRIMA PARTE[a].

Molte sono le cagioni per le quali ho voluto scrivere così lungamente del terremoto, e molte anchora sarebbeno quelle, s'io noverarle[b] volessi, che m'hanno spinto a far questo in lingua italiana. Ma al primo mi contenterò sodisfar con quest'una, c'havendono altri[c] per adietro scritto di tal soggetto[d] o molto poco ne dissero[e], o pure[f] oscuramente ne ragionorono[g], io in questo Discorso ho pensiero dirne quel tanto che veramente se ne puote sapere, e con quella chiarezza e con quell'ordine che a me più fia[h] possibile; ufficio poi di chi legge sarà[i], s'in ciò non conseguirò il mio intento, haver compassione alla fragilità humana che non può porre in effetto il buon desiderio del cuore, ma se pur, come spero, compirò[j] quel che bramo, diasi lode alla suprema[k] cagione d'ogni bene.

Lo scriver poi in questa favella è stato per fare// [10] partecipi di questa fatica molti cavalieri, et assai più signore, che col bello del loro ingegno si sforzano haver cognitione di quelli effetti che la natura con qualche nascosta via alla giornata produce, e discorreno spesso intorno a quelli, ma non s'assecurano di ritrovarne la verità, poi che havendo o nulla o poca notitia delle lettere latine, occupandosi forse in molti altri honorati essercitii, non possono, da i libri di coloro che latinamente hanno iscritto, raccorre quanto saper desiano. E perché al mio giuditio il terremoto è uno de quelli stupendi e rari effetti che suole produr la natura e del quale, quanto più ragionarono gl'antichi tanto meno con verità ne dissero, per ciò ho tolto per hora questa particolar'impresa e maggiorm[e]nte perché con tale[l] occasione m'accaderà parlare delli venti, delli fiumi, del mare, delli monti, delle nuvole, delle comete e d'altre simili cose con le quali suol mostrare i suoi lavori la madre natura.

Mi piace anchora che nelli tempi passati in questo pensiero entrassero alcuni, per età, per dottrina e per ogn'altra honorata conditione degni di riverenza, che nell'istessa[m] // [11] favella scrissero dell'incendio che fu in Pozzuolo nel[n] M.D.XXXVIII. Tra quali furono[o] Marco Antonio Falcone nostro napolitano[p], medico e filosofo dottissimo e per li suoi buoni meriti fatto vescovo di Cariati, il quale pochi anni sono lasciò questa vita, e[q] Pietro Giacomo di Toledo, c'hor vive, huomo intiero e colmo di dottrina[r].

Haverei qui anchora a far memoria[s] d'Alessandro Piccolomini, dal quale la filosofia tutta, come mi credo, è stata scritta in lingua italiana anchor che non senza mio dolore non habbi potuto ritrovar quella parte, ov'egli parla delle passioni de gl'elementi, forse perché non è impressa, nella quale ben so io quanto haverei imparato, e particolarmente intorno a questa materia, bastimi solamente per hora poter dire che 'l[t] Piccolomini in questa favella divinamente ha scritto della filosofia come i suoi libri con perpetua fama lo dimostrano al mondo[u], nella medesma dunque, seguendo costoro, scriverò io del terremoto.

Sarà poi per maggior chiarezza diviso questo mio Discorso in tre parti: nella prima ho pensiero trattare con tutti gl'antichi del modo nel qual si genera il terremoto, e quali siano le sue cagioni; nella seconda poi darò notitia di tutti terremoti[v] che sono stati nel mondo, delle rovine c'han // [12] fatto e di molti casi che con quelli sono accaduti; nella terza poi, et ultima, mi sforzarò resolvere (per quanto le forze mie potranno) molti dubbii, e di non poca importanza, che intorno a questa materia muover si possono, ove, penso, saranno noti alcuni secreti della natura che forse a molti sono stati nascosti.

S'alcuno fosse poi tanto curioso che volesse con verità sapere s'io son veritiero di quanto prometto, legga, lo priego, insino al fine, che son certo che non mi trovarà buggiardo. Ma se senz'altro li piacerà alla prima vista del libro dir male, poco o niente m'importa essendo questa solita conditione de i libri esser versaglio di chi, non sapendo né scrivendo, si diletta sempre esser censor delle fatiche d'altri e, per concluderla, coloro a quali questo *Discorso* non gusta, non lo leggano, che a me sarà sommo contento.

[a] Del discorso...prima parte *maiuscolo. A.* || [b] *Corr. su* numerarle. *B.* || [c] -no altri *agg. interl. sup.* su *molti* depenn. *B.* || [d] *Agg. inter. sup su* materia *depenn,* segue in interl hanno *agg. e depenn. B.* ||[e] Ne dissero *agg. interl. sup. su* n'han detto *depenn. B.* || [f] *Agg. interl. sup. B.* || [g] ne ragionarono *agg. interl. su* n'han parlato *depenn. B.* || [h] più fia *agg. interl. su* sarà *depenn. B.* || [i] *Agg. interl. su* giudico essere *depenn. B.* || [j] *Corr. su* adempirò. *B.* || [k] u *corr. su* o. *B.* || [l] *Agg. interl. su* questa *depenn. B.* || [m] nell'istessa *agg. interl. su* in questa *depenn. A.* || [n] *Segue* l'anno *depenn. A.* || [o] *Segue* M. *depenn. A.* || [p] i *corr. su* e. *B.* || [q] *Segue* M *depenn. A.* || [r] *Segue* come i suoi libri con perpetua fama lo dimostrano al mondo *depenn. B.* || [s] *Segue* el signor *depenn. B.* || [t] *Segue* signor *depenn. A.* || [u] come i suoi libri...mondo *agg. marg. sin. B.* || [v] *Segue* di qualche nome *depenn. B.*

{1} Di una legge da osservarsi in qualsivoglia materia che si tratta. Cap. primo.

Quel saggio, degno e fortunato imperadore[a] Ottaviano, ch'ebbe avisi dalla Sibilla i segni dal cielo, pace con le nationi et ubbedienza dal // [13] mondo tutto, con molta ragione parlando a suoi amici diceva che al suo giuditio era l'istessa cosa il non scrivere o, veramente, scrivendo usar tanta oscurità che da niuno s'intenda. Di qui è dunque che coloro i quali vogliono con ordine trattare alcuna cosa sogliono primieramente dichiarare e far noto ciò che per quella intendano, attalché forse non ragionino a se stessi senza che gli altri sappino di che si scriva o parli. Regola certamente degna d'osservanza, poi che il divino Platone[1] la diede alli suoi Greci nel dialogo di Fedro, e Cicerone[2] l'insegnò alli suoi Romani nel primo libro de gl'Ufficii È aggiunto[b] a questo, da coloro che il grande Aristotele hanno seguito, che non solamente si deve la cosa istessa dichiarare per esser bene intesa, ma, accadendo, come spesso accade, che il nome della cosa non sia cosi manifesto, anche quello si dee notificare acciocchè chi ascolta o legge possa ben'intendere il tutto. Hor questa regola doverei osservar'io se la cosa di che ragiono et il suo nome non fussero[c] a ciascun manifesti, atteso che quella è nota al senso di cui appo i fi//losofi [14] maggior notitia non si truova et il nome da sé si dichiara perché, essendo il terremoto un movimento della terra, la voce istessa questo appunto[d] risuona non solamente nella favella italiana, ma anche nella latina e nella greca, perciò che i Greci *sismon* lo nominorono[e]. È ben vero che s'io più tosto filosofar volessi che dichiarare, hora conveneria che di molte cose trattassi[f], come tra l'altre sarebbe il vedere perché Aristotele chiami il terremoto passion della terra, e dimostrare come ogni movimento have il principio da quel che muove e finisce nella cosa ch'è stata mossa, e che quel che muove si dice fare e quel ch'è mosso si dice patire, e perché il terremoto have il principio dalla sua cagione (sia per hora qualsivoglia) e finisce nella terra si chiamarà operatione della sua cagione e passion della terra, e maggiormente per essere il movimento violento perché la terra di sua natura è immobile, come si dirà appresso, che per hora non entro in questi né in simili altri ragionamenti perciò che sono alquanto lontani dal mio disegno. Libero adunque veggendomi dalla già detta osservanza, // [15] ragionevol cosa mi pare ch'io cerchi d'investigar, se posso, le cagioni di questo movimento; ma perché in ciò sono state tante l'opinioni, quanti quelli che n'hanno scritto, non sarà fuor di proposito recitarle[g] tutte[h], acciò che dalle molte diversità loro possiamo ritrovare la unica e semplice verità.

{2} Da che cosa vanamente pensassero i Romani cagionarsi il terremoto. Cap. II

Gli antichi Romani dediti ad ogni soperstitione, e particolarmente alla giomantia, volevano che ciascuna di quelle cose, le quali alla giornata accader sogliono fuora dell'ordinario corso della natura, fosse chiamata prodigio, che appresso di loro significava un segno di qualche futuro soccesso, lo più delle volte tristo e despiacevole perché da essi, come dichiara Festo Pompeio[1], quasi sempre era preso per augurio cattivo. Dicevano che la cagione di questi prodigi eran li dei, li quali, in quel modo, d'alcuna lor volontà l'avisavano o di qualche delitto li castigavano. Hor, nel numero di questi prodigi ponevano costoro il terremoto, nuntio allo spesso d'alcuna futura rovina di que'luoghi ov'accadeva il movimento e questo, come s'è detto, non attribuivano ad altra cagione che al voler delli dei. Cosi leggemo nel trigesimo libro di Trogo Pom//[16]peio[2] che nel principio dell'impero di Roma alcune isole, che nel mar dell'Asia sono, patirono il terremoto donde rovinò quasi a fatto la città di Rodi e molte altre con quella, il che preso per prodigio dalli Romani, predissero gl'indovini che per quel segno erano avisati dagli dei qualmente l'imperio loro, ch'a quel tempo cominciava, haveva a distruggere l'antico dominio de' Greci e de' Macedoni che poco poi venne meno. Così anco si legge nel Libro delli prodigi di Giulio Ossequente[3], ch'essendo consoli Q[uinto] Fulvio e G.Manlio, per un terremoto che fu in Roma le statue delli dei volsero le faccie[a] dove prima tenevan le spalle, anchor che in questo s'havesse più per prodigio il volger de' volti che il terremoto; ma nel consolato di P[ublio] Africano e di G[aio] Fulvio[4] scrive che[b] nella città di Luna, in Toscana, la terra per un movimento profondò al basso ottocento piedi, e d'una caverna ch'ivi era uscì un lago molto grande; simile o mag-

Parte prima. {1}
[a] d *corr. su* t. *A*. || [b] *Corr su* gionto. *A.* || [c] u *corr. su* o. *A*. || [d] *Corr su* a ponto. *B*. || [e] non solamente... nominorono *agg. marg. sin. B.* || [f] i *corr. su* e. *B.* || [g] -le *corr. da* -ne. *B*. || [h] *Agg. interl. su* alcune *depenn. B*.

[1] Plat. *Phaedrus* 237 b-c. || [2] Cic. *Off*. 1,13.

{2}
[a] *Corr. su* i volti. *A.* || [b] *Agg. interl. sup. A*.

[1] P. Fest. 122,10; 125,6 L. || [2] Iust. 4,1-4. || [3] Obsequens, *Prodigiorum liber*, 7. Trattasi di Quinto Fulvio Flacco e Lucio Manlio Acidino Fulviano, consoli nel 179 c.C. || [4] Obsequens, *Prodigiorum liber*, 27a. la cui rubrica consolare è Publio Muzio e Lucio Calpurnio, che furono consoli nel 133 a.C.; Gaio Fulvio Flacco e Publio Cornelio Scipione Africano Emiliano II, consoli nel 134 a. C., costituiscono la rubrica consolare di Ob., 27. Cf. Mastrandrea 2005, pp. 202-203.

gior rovina narra esser soccessa nella città di Piperno, essendo consoli L[ucio] Cecilio e L[ucio] Aurelio[5]; scrisse, // [17] anco per prodigio, costui, che, nel consolato di Gn[eo] Ottavio e di G[aio] Scribonio[6], Riete, città del Ducato di Spoleto, fu commossa tutta dal terremoto, donde si spezzarono le pietre, rovinorono i ponti del fiume Velino, le cui ripe affogorono dentro di quello dal quale escie il lago detto Piè di Luco, ch'è il mezo o l'umbilico dell'Italia, e sogiunge che dopo pochi giorni cadde[c] quanto fu mosso[d]; pone per prodigio, anchora, l'istesa città di Spoleto haver patito il terremoto essendo consoli M.Cesone e Gaio Antonio[7]; e, per lasciarne molti altri ch'egli ne narra, nel consolato di M[arco] Antonio e di P[ublio] Dolobella[8] scrive esserno stati spessi movimenti della terra; e che ritrovandosi consoli G[aio] Furnio e G[aio] Sillano[9] sotto il monte Apennino nella villa di Livia, moglie di Cesare, la terra patio un gran movimento.

Di qui è che Cicerone[10] nel primo libro della Natura degli dei n'avisa che, soccedendo questi o simili prodigi li Romani sempre ricorrevano alli sacrifici, all'incenso, alle preghiere per placar li loro dei perché erano in questa openione, nella quale anche fu Plinio[11], che in Roma mai non si fosse sentito terremoto, che non fosse[e] stato nuntio[f] di qualche tristo soccesso, onde tra le leggi delle XII tavole[g] e tra quelle dei decemviri[h] era scritto che in simili casi i Romani ricorrevano a gli indovini[i] et a gli Etruschi, ch'erano i Toscani, i quali facevano professione d'indovinare da simili portenti[j], e questo non solamente nelle cose publiche ma anco nelle private, onde né anco facevano i sponsalitii in quel giorno in cui fusse stato movimento o che si fusse il ciel turbato[k]. E mi duole sin dentro '1 cuore che anchora ne' nostri tempi siano alcuni li quali vogliono // [18] che s'habbi a concludere dovernosi per necessario ordine di natura aspettare dopo '1 terremoto infirmità, mortalità, guerre, fami e simili, chiamando prodigio quel ch'è naturale, perché il gran padre Agostino[12] nel XII libro della Città di Dio al capo XXVI fa fede che quelle cose che procedeno per ordinario e solito uso di natura chiamar si debbono effetti naturali e non prodigiosi, poiché prodigio è cosa insolita che dimostra alcuno nuovo caso che proviene dalla potente mano del sommo Dio qual è sopra la natura; ma questi che non sono oltra le forze di quella, per la cui operatione si fanno, certamente naturali si debban chiamare; e quantunque[l] alle volte, anzi sempre, seguano per ordine della prima cagione, come diremo nell'altro capo, nondimeno non sempre necessariamente dimostrano futuro male, come nel principio[m] della terza parte dirassi. È ben vero che '1 mondo stupisce, e maggiormente il volgo, perché di rado le vede, ma s'alzasse un poco l'ingegno non stupirebbe tanto più ogni volta che vede senza luce e senza splendore il sole che per sua propria natura illumina l'universo? E nondimeno come cosa che più spesso soccede è conosciuta poco men che da tutti per naturale, onde quasi ogn'huomo giudica farsi con le nude forze della natura, non altrimente adonque sarà, s'io non m'inganno, il terremoto, il quale, quantonque[n] perché // [19] di rado soccede paia maraviglioso, è nondimeno effetto naturale come assai più chiaro si scoprirà apresso, e non prodigio come lo giudicarono i Romani; ma che[o] maraviglia ch'errassero in questo? S'anchora s' allontanarono dal vero nel darli per cagione il voler delli dei falsi, poiché mai fu altro dio ch'un sol Dio vero?

[c] *Agg. interl. sup. B*. || [d] *Segue* cascò *depenn. B.* || [e] o *corr. su* u. *B.* || [f] u *corr. su* o. *B.* || [g] onde... tavole *agg. interl. sup. B.* || [h] e tra... decemviri *agg. marg. sin. B.* || [i] era scritto...indovini *agg. interl. sup. B.* || [j] et a...portenti *agg. marg. inf. B.* || [k] e questo...turbato *agg. marg. sup. sin. A*. || [l] u *corr. su* o. A. || [m] *Agg. interl. su* fine *depenn. A.* || [n] o *corr. su* u. A. || [o] ma che *agg. interl. su* i quali *depenn. A*.

[5] Obsequens, *Prodigiorum liber*, 36. Trattasi di L[ucio] Caecilius Metellus Diadematus e Quinto Muzio Scevola, consoli nel 117 a.C.; Lucio Aurelio Cotta fu console invece nel 119 a.C. (Obsequens, *Prodigiorum liber,* 34): il Pacca ripete l'errore presente nella rubrica consolare della versione aldina di Obsequens, sulla quale cf. Mastrandrea 2005, p. 212, nota al cap 36. Piperno è Priverno (su questo prodigio anche Cic, *Div,* I, 43, 47). || [6] Obsequens, *Prodigiorum liber*, 59. Cneo Ottavio e Caio Scribonio Curio, consoli nel 76 a.C. || [7] Obsequens, *Prodigiorum liber*, 61. Trattasi di Caio Antonio Hibrida e Marco Tullio Cicero consoli nel 63 a.C. Pacca scrive erroneamente *Cesone.* || [8] Obsequens, *Prodigiorum liber*, 68. Trattasi di Marco Antonio e di Publio Cornelio Dolobella consoli nel 44 a.C. Cf. Mastrandrea 2005, p. 245. || [9] Obsequens, *Prodigiorum liber*, 71. Trattasi Gaio Furnio e Gaio Giunio Silano, consoli nel 17 a.C. || [10] Cic. *Nat*. 1,14. || [11] Plin. *Nat*. 2,200. || [12] Aug. *Civ*. 12,28.

{3} Qual fosse '1 parer deli Caldei e degli Astrologi insieme. Cap. III

Li Babiloni e li Caldei molto prima deli Romani pensarono che '1 terremoto si cagionasse dalle stelle, perché[a] al cielo[b] riferivano tutti quelli effetti de' quali la cagione conoscer non potevano; e scrive Plinio[1] nel capo LXXX del secondo libro dell'Historia della natura, che questo particolar soccesso del movimento della terra lo attribuivano a tre di quelle, il che anco giudicano gl'astrologi de' nostri, tempi: alla stella di Saturno, a quella di Marte, et a quella di Mercurio quando questi pianeti hanno il loro vigore nell'aria, e questo in due tempi principalmente accader dicevano: o veramente nel tempo che la luna s'oscura o il sol si cela, quel ch'è detto communemente l'eclisse; o quando si uniscono i tre pianeti soperiori, che sono Saturno, Giove e Marte. Né sempre al tempo dell'eclisse, ma allo più spesso quando si fa nel sole imperò che la luna have il suo dominio nell'acqua per esser quella di natura fredda et humida; né perciò volevano che sempre // [20] dopo l'oscurar del sole seguisse il terremoto, ma ordinariamente quando si fa l'eclisse nella coda del dragone la qual parte minaccia assai più, così anchora facendosi la congiontione[c] di quei pianeti soperiori in segni aerei, et havendo il dominio alcuna di quelle tre stelle, o tutte unitamente, vogliono c'habbia a seguire il terremoto in quella regione nella quale alcuno di quelli segni have il potere. Hor questa fu l'opinione deli Caldei, quale sin'al presente si segue dagli astrologi.

Di questo parere mostrò d'essere il gran Dionisio[2] pria che conoscesse la via dela verità; poi che nel tempo della morte del figliuol di Dio conobbe non essere eclisse né congiontion[d] di pianeti o altra cagione per la quale havesse potuto tremar la terra et oscurarsi il sole quando, ritrovandosi nell'Egitto nella città di Heliopoli, già detta Thebe e c'hor si dice il Cairo[e], co'l suo compagno Apollofane sofista, conchiuse o che Dio in quell'hora pativa o che'1 mondo era giunto[f] al fine, come egli stesso scrive nella sua settima epistola a Policarpo, vescovo di Smirna.

{4} Quanto sia poco vera la sopradetta opinione. Cap. IIII

Direi molte cose per toglier via questa openione se non fossero stati molti che hanno chiaramente dimostrato come spesso gli astrologi, e coloro // [21] i quali ciascuno effetto riducono alle stelle, habbiano vanamente parlato. Atteso che, come ben discorre il nostro Falcone[1], sono tre modi di effetti: alcuni li quali senza alcun mezo provengono dalla mano di Dio e per ciò si chiamano divini come fu il crear'il mondo e com'è giorno per giorno il crear nuove anime, dove non concorre altra cagione che la sua divina volontà; altri effetti son poi li quali opera l'istesso Dio, ma co'l mezo de'corpi celesti alli quali egli con grande ordine ha donato[a] virtù[b] di farli, e questi vorriano gli astrologi che fossero li particolari incendii d'alcune regioni, come fu quello nelle parti d'Oriente al tempo di Fetonteo, li particolari diluvii d'alcune provintie, come fu quel dell'Egitto nel tempo di Hercole e di Prometheo cinquecento e nove anni dopo il diluvio universale, o come fu quello dell'isola di Faro nel tempo di Proteo sacerdote al quale fuggì Paride dopo il ratto di Helena, come scriveno Senofonte[2] nel libro de i nomi varii et Herodoto[3] nel secondo delle sue Historie. Ma li filosofi, c'hanno[c] sempre cercato la verità delle cose, questi simili effetti attribuiscono alla natura inferiore degli elementi, come diremo, e non alle stelle o alli corpi celesti, effetto delli quali sarà l'ordinaria generation // [22] delle cose la quale, anchor che si faccia negli elementi e dagli elementi, nondimeno principalmente si fa da i corpi celesti per divino volere co'1 mezo del movimento e del lume, con che produceno e conservano nell'essere queste cose inferiori, onde l'esperienza dimostra che dove non penetra il sole, anchor che vi sia la terra, non vi nascono herbe, o se pur vi nascono non haveranno quelle buone qualità che hanno quelle che sono viste dal sole, segno chiarissimo che '1 vigore di quelle cose, che quivi al basso si generano, viene o tutto o la maggior parte dalla virtù di quello; ond'è quella sentenza famosa appresso de tutti, tolta da i filosofi, che'1 sole e l'huomo generano l'huomo. Sono anchora altri effetti, per ritornar a noi, i quali provengono pure dalla man di Dio, ma co'l mezo della natura inferiore degli elementi dalla quale si diceno provenire perché ella è la prossima cagione di quelli, e di questi è il terremoto il quale, come poi si dirà, è operato per forza della natura inferiore e non de i cieli come costoro dicevano; che più? Se quanto eglino dissero fosse vero, saria necessario che sempre quando la terra si muove fosse o eclisse del

{3}

[a] *Agg. marg. sin. B.* || [b] al cielo *agg. interl. su* e le quali *depenn. A.* || [c] *La seconda* o *corr. su* u. *B.* || [d] *La seconda* o *corr. su* u. *B.* || [e] e c'hor si dice il Cairo *agg. marg. sin. A.* || [f] *La prima* o *corr. su* u. *B.*

[1] Plin. *Nat*. 2,34-39. || [2] Dionys. Are. *Epistulae*, PL 3, coll. 1078-1082.

{4}

[a] o *corr. su* i. *B.* || [b] i *corr. su* e. *B.* || [c] -no *agg. marg. sin. B.*

[1] Falconi, *Dell'incendio*, c. e1v. || [2] Annius, *Antiquitates*, c. I4v. || [3] Hdt. 2,112-116 (ex Annius, *Antiquitates*, c. I4v).

sole o congiontione[d] dei tre pianeti soperiori, il che molte anzi spessissime volte non è stato, come ben l'osservorno Henrico de Hassia[4], canonico della chiesa vuormatiense, // [23] e dopo lui il gran conte Giovan Pico[5] de la Mirandola, ornamento della Italia, e lo dichiarorno in quelli scritti che contro li astrologi scrissero dopo di quanto ne scrisse Cicerone nel 2 libro de la divinatione[e]. Ma perché l'intento nostro è ragionar con li filosofi, et intendere le loro opinioni scritte con molte ragioni, lasciaremo gli astrologi e sentiremo quello che costoro dissero intorno al nostro proposito, lasciando da parte l'openion di Pitagora che disse, forse per burla, che 'l terremoto era cagionato dall'adunanza de i morti, come scrive Eliano[6] nel quarto libro de la sua historia, o forse quel savio sotto questo velame intese qualche suo secreto a noi nascosto, e per ciò sentiamo gli altri[f].

{5} D'onde volesse Anassimene Milesio cagionarsi il terremoto. Cap. V

Anchora che diversamente habbiano scritto li antichi filosofi delle cagioni del terremoto, tutti però si son risoluti il movimento provenire o dalla istessa terra che si muove, o dall'acqua, o dal fuoco, o dallo spirito terrestre, altrimente detto fiato o vento. Ma del modo poi come quello si generi sono stati assai diversi atteso che: coloro c'han voluto cagionarsi dal fuoco si sono imaginati molti e differenti modi; cosi quelli che l'acqua o il fiato dissero essere principio di tal movimento; solamente segueno una medema[a] via coloro che pensarono il terremoto havere origine e cagionarsi dalla istessa terra, della quale openione il capo fu Anassimene dela città di Mileto, e per ciò detto Milesio, il quale anchora fu il primo, come scrive Aristotele[1], che di tal materia parlasse. A costui piacque che essendo per qualche tempo la terra fatta humida dalle pioggie, per//cossa [24] poi dali raggi del sole e risolvendosi quella humidità di nuovo divegni[b] secca, e per la siccità si spezzi in diverse parti a guisa del loto che bagnandosi s'unisce e congela ma poi secco si spezza. Hor nel rompersi alcune parti più superiori[c], cadendo giù nelle concavità e caverne di quella, con la violenza che portano nel cadere[d] fanno muovere anchora l'altre parti che le sono più prossime, non altrimente che rovinando un tetto d'un palaggio per la percossa grande si scuoteno tutte le parti di quello, così rovinando alcune parti superiori della terra e, percotendo nelle inferiori, cagionano il movimento in quelle regioni sotto le quali simil rovina accade. Per chiarezza di questa sua openione[e] poneva costui due segni et io vi giungerò il terzo: diceva prima che '1 terremoto si suol sentire ne i tempi molto secchi e questo per la cagion già detta, per ciò che all'hora si spezza la terra con quella siccità e così cadeno quelle parti e cagionano il movimento; diceva anchora che si suol sentire nelli tempi assai humidi, per ciò che l'humidità commuove quelle parti di terra spezzate già per la precedente // [25] siccità ma non anchor cadute, commosse adunque dale pioggie cadeno a i luoghi concavi della terra, et indi si genera il terremoto. Per terzo segno a confirmar l'openion di costui io voglio quel che diremo appresso secondo il parer d'Aristotele che il muoversi alla terra accade nella primavera o nell'autunno: nella primavera forse perché pigliando vigore il caldo del sole in quel tempo risolve l'humidità della terra cagionatali dalle pioggie del verno, onde quella riman secca e per la siccità si spezza; nell'autunno anchora perché, ritrovandosi molto secca e spezzata per la siccità dell'estate, sopravengono le pioggie per le quali, come s'è detto, si commuoveno le parti rotte della terra e cadendo cagionano il terremoto. Di questa openione ancora par che fusse Lucretio[2] mentre disse che 'l tempo, rovinando le grandi spelunche, si moveva la terra, ma pensò egli che quelle parti invecchiate de la terra cadessero in concavità grandi, piene d'acqua e che, come si muove, quell'acqua viene con l'empito suo a mover la terra; il che se fusse vero mai non sarebbeno segni di fuoco nel movimento, né la terra si spezzarebbe ma solamente si moverebbe. Veggiamo dunque quanto sia vera l'openione d'Anassimene[f].

[d] *La seconda* o *corr. su* u *B*. || [e] dopo...divinatione *agg. marg. sup. destro B.* || [f] lasciando...adunanza de *agg. interl. sup. e* i morti...gli altri *agg. marg. sin. B.*

[4] Henricus de Hassia, *Contra astrologos*, p. 190. || [5] Picus, *Disputationes*, vol. 1, 3, 3, p. 188. || [6] Ael. *VH* 4,17.

{5}

[a] *Agg. interl. sotto* istessa *depenn. A.* || [b] *Corr. su* divenga. *B.* || [c] a guisa...superiori *agg. interl. su* delle quali alcune superiori *depenn. B.* || [d] con la violenza...cadere *agg. interl. su* co'l movimento loro cadendo *depenn. B.* || [e] e *corr. su* i *B.* || [f] Di questa...pensò egli *agg. interl. inf. e* che quelle...Anassimene *agg. marg. sin. B.*

[1] Arist. *Mete*. 365b. || [2] Lucr. 2,535-607.

{6} Quanto sia stata lontana dal vero l'openione[a] d'Anassimene. Cap. VI

Fa fede Cicerone[1], nel primo libro della natura degli dei, che questo Anassimene nel tempo che visse era tanto stimato che molti filosofi famosi furono suoi[b] scolari, // [26] tra' quali nomina[c] egli il grande Anassagora, di cui più giù si farà memoria. Nondimeno quantunque di tanta riputatione fosse, e ch'egli del terremoto prima parlasse è ripresa la sua opinione da Aristotele[2] in tre maniere, primieramente dice se spezzandosi la terra per la siccità dal rompersi quella si movesse, seguirebbe che nell'istesso tempo diverse[d] parti di quella[e] tra loro molto distanti havessero a muoversi come se, per essempio, nella estate si fa secca tutta questa parte di terra nella quale noi habitiamo per il caldo del sole e per lo mancar delle pioggie tutta adunque si spezza; e se così è tutta deve muoversi poi che tutta si fa secca onde essendo il terremoto in una parte della Italia sarebbe in tutta l'istessa provintia e, se in Italia fosse, dovrebbe anche essere in Francia, poiché egualmente l'estate è secca per tutto; ond'io giungo a questo che se tutte le parti d'una regione si fanno secche, tutte adunque cadeno, // [27] il che se così fusse[f] il terremoto non sarebbe in una parte solamente o in una provintia sola, ma sarebbe nell'istesso tempo quasi per tutto.

Appresso, poniamo che siano due parti della terra egualmente humide o egualmente disposte alla siccità, l'una delle quali spessissime volte si muova, l'altra raro o non mai; qual è la cagione di questa diversità? Non la disse egli, perché non pensò a tanto. E poi, maggiormente, perché si vede spesse volte il movimento in alcuna parte della terra la quale né sarà molto secca né anchora molto humida e patirà spessi terremoti? Non sarà adunque questa la sua vera cagione.

Di poi dice Aristotele: se quel c'ha detto Anassimene fosse vero seguirebbe ch'ogni giorno più mancariano i movimenti, tanto che ultimamente finirebbono perché, essendo il corpo della terra finito, conviene anchora che le sue parti sieno finite, ne cade hor'una et hora un'altra per questa o per quella humidità o siccità uopo è venire ad un // [28] tempo nel quale tutte saran cadute e che tutte le concavità e caverne della terra saranno ripiene, et all'hora (se ciò fosse) non sarebbeno più terremoti, anzi tra questo tempo ogni giorno si scemaria la lor possanza fin ch'al tutto mancassero per ciò che se finiscono le parti della terra manca l'empito nel cadere; e se così è il movimento vien meno onde quanto più il tempo passa, tanto più piccioli e minori sariano i movimenti, ma questo è falso poiché vedemo che 'l terremoto non ha ordine e la terra hora si muove più et hora meno. Dunque non è vero il parer di costui. Convenerebbe ancora che neli movimenti si ritrovassero quei pezzi di terra che seconda la sua opinione si vanno rompendo[g]. Che più? Posta per vera la fantasia di costuí[h] saria necessario che mai non fosse siccità o humidità nel mondo che anco non fosse 'l terremoto perché sapeno coloro c'hanno qualche gusto della filosofia che, poste le cagioni in essere, e non impedite, necessariamente segue[i] l'effetto, sempre adunque nel tempo ch'è siccità o humidità (quali dice egli essere cagioni del movimento) seguirebbe il terremoto, il che l'esperienza e l'osservanza dimostrano non esser vero. // [29]

{7} Un altro parer d'Anassimene, e quanto sia vero. Cap. VII

Quel libro che, come falsamente così fuor di proposito, è posto tra gli libri di Galeno co'l titolo dell'historia filosofica (ch'al mio giuditio sarà quel di Plutarcho[1] cheroneo dell'openioni[a] de'filosofi) recita un altro parer d' Anassimene circa la cagion del terremoto; et è che la terra tutta sia ferma sopra dell'aria, come sopra d'una sedia, et essendo quella atta a muoversi co'l suo movimento faccia anco muover la terra. Il che è detto senza alcuna ragione, e con molta bugia, per ciò che se la terra fusse[b] sopra dell'aria, e tutta a quella s'appoggiasse, tutta si moverebbe; poiché non v'è ragione perché più una parte si muova ch'un altra se tutte egualmente sono sopra di quella.

Di poi seguirebbe anchora che 'l terremoto o sempre saria o assai spesso, perché l'aria o sempre o spessissime volte si muove. Oltra a questo, sicome le parti della terra veggiamo che nell'aria poste da quella non sono sostenute, così doviam credere di tutto l'elemento che sopra dell'aria sospeso non possa fermarsi come costui diceva.

{6}
[a] *La prima* e *corr. su* i. *B*. || [b] *Agg. interl. sup. A*. || [c] *Agg. interl. su* numera *depenn. A*. || [d] *Segue* sue *depenn. A*. || [e] di quella *agg. interl. sup. A*. || [f] così fusse *agg. interl. su* fosse vero *depenn. B*. || [g] convenerebbe...ritrovassero *agg. interl. inf. e* quei pezzi..rompendo *agg. marg. sin. B*. || [h] fantasia di costui *agg. interl. sotto* sopradetta opinione *depenn. B*. || [i] *Corr su* siegue *A*.

[1] Cic. *Nat*. 1,26. || [2] Arist. *Mete*. 365b.

{7}
[a] e *corr. su* i. *B*. || [b] u *corr. su* o. *B*.

[1] Ps. Galen. *Historia Philosophica*, cap. 82. Pacca probabilmente legge il testo nella traduzione di Niccolò da Reggio, stampata a Venezia nel 1502.

{8} Una terza vana openione[a] d'Anassimene. Cap. VIII // [30]

Alberto[1] teotonico, detto per la sua molta dottrina il grande, recita l'openion[b] d'Anassimene altrimente di quel che ne dicono Aristotele e quel primo libro di Plutarco o di Galeno, imperò che voleva costui, per quanto ne dice Alberto, che la terra habbia il suo calore naturale sicome hanno gli animali; perché pigliando la vita da lei quelle cose che in essa nascono, segno è ch'ella ancora[c] habbia il suo calor natio con lo quale vivificha l'altre cose, poi ch'è famoso appo i filosofi che níuno dà ad altri quel che non ha per lui. Hor'essendo cosi, diceva che alle volte accade alcuna parte della terra invecchiarsi e questo perché comincia a mancarli quel calore che naturalmente haveva, e sicome alli vecchi nel venir meno il calor naturale cominciano le membra a tremare, così, diss'egli, interviene spesso alle parti della terra al tremor delle quali segue il terremoto.

Riprende Alberto questa openione in due maniere. Primamente perché se fosse vera seguirebbe che quando[d] una parte della terra havesse patito il terremoto mai più non havesse a muoversi, perché movendosi una volta saria segno all'hora di vecchiaia, // [31] poi quietandosi per molti anni dimostraria d'esser ringíoveníta, di poi un'altra volta tremando di nuovo sarebbe invecchiata e così rinoverebbesi infinite volte, per ciò che noi chiaramente veggiamo molti luoghi li quali spessissime volte si muoveno e si quietano; quando adunque quella parte di terra ch'una volta si muove poi per sempre quietasse si potria più facilmente persuader per vera la sopradetta fantasia. Di poi, dice l'istesso, l'esperienza n'insegna che allo più spesso accade il movimento in quella parte della terra che è humida, calda e molle, lontana dalle proprietà della vecchiezza. Giungerò io a questo che se la comparatione fusse vera seguirebbe che '1 movimento saria continuo, perché alli vecchi come comincia a tremar un membro, per il mancamento del calor naturale, il tremor segue continuamente; se così fosse nella terra, quella mai non cessaria di muoversi.

Hor poiché tutte queste tre openioni così differenti[e] sono state attribuite ad Anassimene, è da dire o che la sua fantasia non è stata bene intesa o veramente, quel che più credo, che siano stati molti filosofi di tal nome, li qua// li [32] habbiano havuto così diversi pareri. Comunque sia non è dubbio che '1 primo c'habbiamo recitato sia di quello Anassimene milesio, che fu figliuolo d'Euristrato, discepolo e successor d'Anassimandro, maestro d'Anassagora e primo tra i filosofi antichi, il quale morì quel giorno istesso che Ciro re di Persia per forza s'insignorì di Sardi, gran città dell'Asia, nella quale regnava Creso, re assai potente come ben sa chi legge l'historie.

{9} Che pensassero altri esser cagion del movimento e come errassero. Cap. IX

Non sono mancati alcuni li quali, seguendo l'ultima openione attribuita ad Anassimene, dichiarando quella, o più tosto aggiungendovi di lor capo, hanno voluto che la terra sia animata e non solamente di quella maniera d'anima che vegetativa è stata detta da' filosofi, per la cui presentia è atto il corpo a crescer se stesso, a nutrirsi et a generar cosa simile a sé come nelle piante si vede, ma anco dell'anima detta sensitiva, per la quale sente e si muove come ciascuno animale. Perché, dicevano, // [33] noi veggiamo la terra muoversi, necessaria cosa è adunque che da altri o da se stessa sia mossa, ma non può già da altri essere spinta perché un corpo così grande[a] quant'[b]è la terra non è animale che muover lo possi; da sé adunque si muove, ma cosa che non sia animata non può da sé muoversi, adunque conviene che la terra sia animata e perché '1 movimento è operatione della potentia sensitiva seguirà che la terra sia animata d'anima sensitiva perché, sicome per virtù di quest'anima nel corpo d'uno animale hora si muove un membro et hora un altro, così, conchiudevano, la terra per vigore della medesma anima hora si muove in una parte et hora in un'altra e per ciò si cagiona il terremoto hora in questo luogo et hora in quell'altro, quasi come in diverse membra della terra. Ma il parer di costoro fu vano e falso per ciò che se la terra havesse l'anima sensitiva, poiché questa non può esser senza la vegetativa, come coloro saper potranno ch'ogni picciolo gusto di filosofia habbiano appreso[c], seguirebbe che quella si nutrisse perché tra le[d] operationi del vegetare questa è la prima. Hor dicano costoro per cortesia: di che si nutrisce la terra? E se dicessero di rogiada o delle piogge

{8}
[a] *Corr. su* opinione. *A*. || [b] e *corr. su* i. *A*. || [c] ch'ella ancora *agg. interl. su* c' *depenn. A.* || [d] *Agg. inter. su* quando *poco chiaro. A*. || [e] *Agg. interl. su* difformi *depenn. A*.

[1] Albertus Magnus, *Meteor.*, 2,2, pp. 88-89.

{9}
[a] corpo così grande *agg. interl. su* così gran corpo *depenn. B.* || [b] *Corr. su* quanto. *B.* || [c] ap- *agg. interl. sup. B.* || [d] e *agg. su rigo. B.*

beveria solamente senza pur mai[e] mangiare // [34]. Appresso conveneria che s'aumentasse e crescesse per esser questa l'altra operation del vegetare e così ogni giorno la terra cresceria più. E se dicessero che in molte parti cresce perché nell'Egitto, per auttorità di Pindaro[1], ov'erano prima le acque fu di poi terra; e nella città nostra di Napoli, per detto d'antichi, una gran parte c'hor'è habitata[f] era nell'età superiore[g] parte del mare; e di Terracina fa fede Solino[2] che già fu isola e molto lontana da terra ferma, e nondimeno hora è congiunta con quella, onde tutto quello tratto di mare ch'era tra mezo è fatto terra; et Ovidio[3] nel XV delle Trasformationi, e Plinio[4] nel quinto dell'Historia della natura et altri scrittori come poi dirassi[h], dimostrano la regione di Tiro nella Siria, ov'erano alcune città, essere anco stata isola divisa dalla terra settecento passi, e per industria poi del grande Alessandro unita a quella[i]; e così in altri luoghi; veggano però costoro che in molte altre parti dov'hora è mare fu terra, come Plinio[5] e gli altri di molte città fanno memoria, le quali in diversi tempi furono inondate et assorbite dal mare del che l'isola di Zelandia nel mare settentrionale fa manifesta fede, poi che dentro di quello si veggono le città intiere sepolte, il che // [35] anco chiaramente si può vedere in quello tratto di mare ch'è fra Pozzuo[li] e Baia, ove tanto dentro nel mare, e tanto distante dala terra si vedeno le strade per le quali altre volte si caminava. Dunque se quel che cresce in una parte, manca nell'altra, certo è che la terra non si aumenta. E maggiormente perché quello crescere che si fa in alcune parti di quella è fatto dagl'huomini con artificio esteriore, ma l'aumento, qual dicemo essere operatione dell'anima vegetativa, è opera interior della natura.

Di poi, l'effetto terzo del vegetare è il generar cosa simile a sé, come veggiamo da grano provenir grano, da pianta pianta, da animali animali e così, in tutte le cose le quali hanno anima e vita, se la terra fosse animata seguirebbe che generaria un'altra terra e quella poi un'altra e così potrebbeno essere infinite terre e non quest'una solamente nella quale habitiamo. Né è da dirsi ch'ella[j] sia sterile perché[k], dando[l] la fecondità alle piante che in quella[m] viveno[n], quanto maggiormente ella[o] sarà[p] feconda e disposta al generare; adunque s'havesse l'anima certamente generarebbe[q].

Che più? Se la terra havesse l'anima sensitiva per la quale fusse atta a muoversi, saria necessario, essendo l'anima tutta nel tutto co//me [36] dicano i savii, che qualche volta si movesse tutta, sicome a gli animali accade, i quali, quantunque hora muovano un membro et hora un altro, spesso anchora muoveno tutto il corpo; ma la terra non può muoversi tutta come dichiararemo disotto, dunque non è animata. Oltra ciò[r] i[s] terremoti sarebbeno[t] più spessi perché si giudica esser impossibile[u] che la terra, essendo animata, potesse per le decine d'anni non muoversi in qualche parte; anzi il mondo non sarebbe[v] pure per[w] lo[x] spatio d'una hora sola senza movimento sì come non è quasi momento di tempo nel quale, o co'l tutto o con alcuna delle sue parti, l'animal non si muova, quello che'l senso a ciascheduno[y] continuamente dimostra.

Rimane adunque per impossibile che la terra sia, né possa essere, animata d'alcuna maniera d'anima così per le sopradette ragioni come per altre anchora che addur si potrebbono. E la ragione che coloro proposero è vera, che ciò che si muove o da se stesso o da altri è mosso, perché, come diremo, la terra non si muove da sé ma è spinta da altri con empito. Il che più giù si farà manifesto.

Nè lasciarò di dire che quanto contro costoro s'è detto si può anco proporre contro alcuni scolari di Pitagora, i quali volevano ch'essendo la terra animata, alle volte s'infermasse e pa//tisse[z] [37] freddo e febre e che sicome l'animale sentendo freddo movendosi[aa] trema, così anco soccedesse alla terra. Il che è più tosto fantasia degna di riso che di contrarie ragioni.

[e] pur mai *agg. marg. sin. A*. || [f] *Agg. interl. su* di terra ferma *depenn.A* || [g] *Segue* alla nostra *depenn. B*. || [h] et altri scrittori come poi dirassi *agg. interl. sup. B*. || [i] *Agg. interl. su* -lla terra *depenn. A*. || [j] *Agg. interl. su* questa. *A*. || [k] *Segue* s'ella *depenn. B*. || [l] -do *agg. su rigo. B*. || [m] *Corr su altra parola. B*. || [n] *Agg. interl. su* sorgeno *depenn. B*. || [o] *Agg. interl. sup. B*. || [p] *Segue* lei *depenn. B*. || [q] *Corr. su* generaria. *B*. || [r] *Agg. interl. su* anchora *depenn.* B. || [s] *Corr. su* li. *B*. || [t] *Corr. su* sariano. *B*. || [u] si giudica essere impossibile *agg. interl. su* impossibil sarebbe *depenn. B*. || [v] *Corr. su* saria. *B*. || [w] pure per *agg. marg. sin. B*. || [x] *Agg. interl. su* per *depenn. B*. || [y] *Corr. su* ciascuno. B. || [z] i *corr. su* e. B. || [aa] *Agg. interl. sup. B.*

[1] Sen. *Nat*. 6,26,2 (Seneca cita Pindaro e Tucidide riguardo all'assenza di terremoti in Egitto e nel Peloponneso). || [2] Solin. 2,22. || [3] Ov. *Met*. 15,288. || [4] Plin. *Nat*. 5,76. || [5] Plin. *Nat*. 5,76; 13,69-70.

{10} Openione[a] di Thalete Milesío. Cap. X

Fu la Grecia sempre abondevole di savii e di persone famose, tra' quali per comune volere furono scelti sette ch'insino a questa età si nominano li sette savii di Grecia. Di costoro il primo fu Thalete milesio, filosofo molto eccellente della stirpe di Tasi, figliuolo d'Esfamio e di Cleobolina, nobilissimi nella Fenicia, atteso che trassero origine da Cadmno e da Agenore re di quella provintia come fa fede il glorioso Agostino[1] nel capo XXIIII del XVII libro della Città di Dio, e nacque nel tempo di Creso re di Lidia l'anno primo della XXXV olimpiade. Hor costui s'imaginò che la cagione del terremoto fusse[b] l'acqua, la quale diss'egli essere principio di tutte le cose e voleva che la terra fusse[c] fondata tutta sopra le acque, dalle quali a guisa d'una gran nave fusse[d] sostenuta, e sicome alle volte la nave, o spinta da'venti o abbattendo in qualche scoglio, va fluttuando sopra le onde movendosi, così anco diceva accade alla terra, la quale viene a muoversi[e] per li gran movimenti dell'acqua. // [38] Per chiarezza di questa sua opinione pigliava il senso, perciò che nelli gran terremoti si vedeno spesso sorgere alcuni nuovi fonti et appareno, nel tempo che si muove la terra, spessissime volte alcune acque che per l'adietro mai non furono viste e tanto maggiormente che, come cominciano ad apparir quelle acque, subito suol cessare il movimento, segno certo che l'empito di quelle era cagione che la terra si movesse.

S'aggiunge[f] a questo che allo più spesso si muove la terra vicino al mare o in quelli luoghi ove[g] sono stagni e paludi, segno chiarissimo che l'acqua faccia mover la terra.

Di più, se l'esperienza è maestra delle cose, nei luoghi settentrionali facilmente si vede che prossimo al mare suol muoversi la terra, onde se un huomo o un cavallo corre per quelle parti con qualche velocità, si sente il rumor della terra e questo per la vicinanza del mare. Se adunque per la propinquità di quello ivi si muove facilmente, seguirà che movendosi poi in altre parti, si muovi per la vicinanza delle acque, ma più propinque haver non le puote che sotto di sé, dunque li par poter concluder la sua opinione. // [39]

{11} Che non può esser vero il parer di Thalete. Cap. XI

Ma che sia falso quanto ha detto costui si può far chiaro per molte ragioni e primamente se '1 terremoto si facesse per lo movimento delle acque sopra le quali fusse fondata la terra continuamente quella si moverebbe[a], perché essendo l'acqua mobile di sua natura sempre faria muover la terra, e saria maggior meraviglia il non vederla movere sostentandosi sopra l'acque[b] che non è hora il terremoto, e che più stupor potrebbe essere che vedere la terra starsi ferma essendo sostenuta dalle acque, le quali sono in continuo movimento?

Appresso, se tutta la terra fusse fondata sopra le acque, com'egli disse, e per ciò si movesse, seguirebbe che tutta la terra havesse a muoversi, il che è chiaramente falso come appresso dirassi.

Di poi sarebbe[c] fuora del'ordine degli elementi, il qual ricerca che l'acqua sia sopra o d'intorno alla terra, essendo questa l'ultimo elemento e fondamento di tutti gli altri per la sua gravità. E se la terra a guisa di nave fusse sopra le acque, il movimento sarebbe per larghezza et in lato e non in su o in giù, già ché le navi così si muoveno come il senso dimostra, o almeno sicome nel mare un lato dela nave s'inalza mentre l'altro s'abbassa nell'acque, cosi farebbe la terra nel muoversi se fusse vero il parer di Thalete[d].

E quel ch'è stato detto per far vera la sua openione non sforza a crederli perché non è sempre vero che nelli terremoti appaiano alcune nuove acque o almeno segno di quelle, anzi, narra Alberto[1] il grande che in due isole prossime // [40] alla città di Corinto[e], nel tempo che nella Grecia regnava il re Hercole, fu uno grandissimo terremoto nel quale non fu segno alcuno di acqua, ma per contrario dalla sommità d'un colle, che in[f] quel movimento si ruppe, uscirno tante ceneri che distrussero una città ch'era a quelle vicina come più lungamente nel capo XII[g] della seconda parte descriveremo.

Ma che cerco io l'historie vecchie? Chi è in Napoli il qual non sappia che del[h] MDXXXVIII, nel giorno XXIX di settembre, in Pozzuolo[i], dopo molti e spessi terremoti, con un incendio maraviglioso s'aprì[j] la terra donde uscì

{10}

[a] *La prima* e *corr. su* i. *B.* || [b] u *corr. su* o. *B.* || [c] u *corr. su* o. *B.* || [d] u *corr. su* o. *B.* || [e] *Corr. su* muovere. *B.* || [f] ag- *agg. su rigo. B.* || [g] *Corr. su* dove. *B.*

[1] Aug. *Civ*. 18,24-25.

{11}

[a] *Corr. su* moveria. *B.* || [b] sostentandosi sopra l'acque *agg. interl. sup. B.* || [c] *Corr. su* saria. *A.* || [d] E se la terra a guisa...di Thalete *agg. marg. sin. B.* || [e] *Corr. su* Corintho. *A.* || [f] *Agg. inter. su* con *depenn. A.* || [g] nel capo XII *agg. interl. sup. B.* || [h] *Agg. interl. su* nell'anno *depenn. A.* || [i] *La terza* o *corr. su* i. *B.* || [j] *Corr. su* aperse. *B.*

[1] Albertus Magnus, *Meteor*., 2,4, p. 90.

tanta quantità di cenere che giunse calando a guisa di pioggia insino alla Calabria, discosto da[k] Pozzuolo[l] forse ducento cinquanta miglia? E coprì la città di Trepergole con un monte di cenere ch'anchor vi si vede? Lascio adesso il dire di Efestione in Licia, di Etna (hoggi detto Mongibello) in Sicilia e del nostro monte Vesuvio detto monte di Somma, dove nel tempo di quel Plinio che fu a scriver molto, al morir poco accorto, dopo molti movimenti uscirno fumo, fuoco e ceneri, come fa fede il suo nipote Plinio[2] giovane nell'Epistola XVI del sesto libro scrivendo a Cornelio Tacito, e noi diremo nel capo 110[m] della seconda parte. Dunque (per ritornare al nostro proposito) non // [41] sempre ali terremoti segueno nuovi[n] fonti, fiumi o altre maniere di acque come Thalete voleva, ma spesse volte fuoco e ceneri, le quali non escono[o] dalle acque com'egli diceva.

Né meno sforza[p] il secondo segno[q] a creder questo, perché quantunque vicino alle acque sia solita[r] più allo spesso muoversi la terra, nondimeno la cagione di questo è che '1 vento ivi tiene maggior possanza per esservi la terra più humida e più atta a generar la esalatione, donde alle volte spinge le acque et alle volte è spinto da quelle, come più giù dichiararemo.

Il terzo segno della terra settentrionale è vero, ma non per ciò si crederà che'1 terremoto habbia il principio dalle acque, perché quantunque ivi spesso con ogni occasione si muova la terra, questo è perciò che quella in simili parti è molto concava, onde nella sua profondità si riempe d'acqua e per questo, come dice Alberto[3], l'inverno è paludosa et è più atta alla generatione de i venti e dell'esalationi, le quali ritenute in quelle concavità potranno esser cagion del movimento, ma non già le acque come pensò Thalete.

{12} Il parere di Democrito abderita e come sia falso. Cap. XII

Democrito abderita, filosofo famosissimo che // [42] del tutto rideva (contrario ad Heraclito che del tutto piangeva) visse nel tempo di Xerse[a] re di Persia, e[b] tanto fu[c] amico del sapere, e così[d] curioso delle cose naturali, che, per non esser punto rimosso dal suo disegno, si cavò gl'occhi, i quali vaghegiando per diverse parti l'impedivano l'impresa ch'egli tolta s'haveva, come descrive Cicerone[1] nel quinto libro delle Questioni tusculane e con lui anchora Aulo Gellio[2] nel decimo libro delle Notti attice et altri anchora[e].

A costui piacque ch'essendo la terra concava et havendo le sue caverne piene d'acqua (di cui una[f] parte si genera dentro di quella dall[g]' aria[h] ivi[i] condensata[j] et[k] ingrossata[l] et un'altra[m] anchora vi penetra per le pioggie), dall[n]'empito dell'acqua vegni a muoversi la terra e questo in una delle due maniere: o perché nel tempo delle pioggie sopragiungono nuove acque alle concavità della terra, le quali ripiene di quelle che prima vi erano[o] non poteno ricevere l'altre[p] che di nuovo vi giungono, e così queste, non trovando luogo per loro, scorreno con tanta furia[q] che muoveno le parti solide della terra, onde cagionano il movimento; o veramente che se pur di sopra non vengono[r] pioggie, essendono alcune caverne della terra piene di acque et alcune vacue, scorrendono le acque dalle piene alle vacue che quelle ricevono con l'empito che // [43] portano seco (essendono molte), vengono a muovere le parti prossime della terra. L'apparentia di questa openione[s] è molta, perché ciascuno sape che nelle viscere della terra si ritrova abbondantia d'acque, poiché continuamente si vedeno fiumi, laghi e fonti, quali hanno principio o nelle parti di sopra o nelle inferiori di quella. Onde scriveno del Nilo, fiume notissimo dell'Egitto, che vien meno e si dissecca nel mezo del suo corso, il che è perché penetra dentro alle viscere della terra e non pare. Il simile scrive Diodoro[3] siciliano del fiume Stiben, nell'Hicarnia, che per CCC stadii, che sono 27 miglia e meza, scorre sotto la terra e poi si fa vedere chiaro da tutti[t]. E la bellissima fonte Arethusa in Sicilia, alle mura della città di Siracusa, dicono il Boccaccio[4] e gl'altri che sorge dal fiume Alfeo, quale per l'Acaia[u] scorrendo fa un lago assai grande nella Mauritania, ove si sommerge né più si vede, e così sotto terra, come scrive Vergilio[5], nel terzo libro delli fatti d'Enea, anzi sotto il letto del mare, esce poi nell'isola di Sicilia, ove ne' tempi antichi e superstitiosi ogni cinque anni solevano uscir fuora alcune immonditie d'animali, che nel sacrificio olimpiaco erano uccisi, le quali, buttate nel fiume Alfeo, quivi poi si scorgevano, segno certo che quel fiume drittamente per le viscere della terra scorrendo sorge poi nella Sicilia. Della sopradetta

[k] a *corr. su* i. *B.* || [l] *La terza* o *corr. su* i. *B.* || [m] nel capo 110 *agg. interl. sup. B.* || [n] *Corr. su* novi B. || [o] *Agg. interl. su* ponno uscir *depenn. B.* || [p] *Agg. interl. sup. A.* || [q] *Segue* costringe *depenn. A.* || [r] sia solita *agg. interl. su* suol *depenn. A*.

[2] Plin. *Ep*. 6,16. || [3] Albertus Magnus, *Meteor.*, 2,4, pp. 89-90.

{12}

[a] *Corr. su* Serse *A*. || [b] *Segue* fu *depenn. B.* || [c] *Agg. interl. sup. B.* || [d] *Agg. interl. su* tanto *depenn. B.* || [e] Et altri anchora *agg. su rigo* B. || [f] di cui una *agg. interl. su* dalla quale *depenn. B.* || [g] *Agg. marg. destro accanto a* dalle parti dell' *depenn. B.* || [h] *Segue* ch' *depenn. B.* || [i] *Segue* si *depenn. B.* || [j] -ta *corr. su* -no B. || [k] *Agg. marg. destro e su rigo* si uniscono veramente s' *depenn.B.* || [l] -ta *corr. su* -no *segue* e parte *depenn.* B. || [m] et un'altra *agg. marg. sin. B.* || [n] dall' *agg. interl. su* per *depenn. B.* || [o] di quelle...erano *agg. interl. su* delle prime *depenn. B.* || [p] *Agg. interl. su* quelle *depenn. B.* || [q] *Agg. interl. su* empito *depenn. B.* || [r] se pur...vengono *agg. interl. sup e* pioggie *agg. interl. sotto parola cancell. B.* || [s] *La prima* e *corr. su* i. *B.* || [t] Il simile...da tutti *agg. marg. sin. B.* || [u] *Corr. su Achaia. A.*

[1] Cic. *Tusc*. 5,114. || [2] Gell. 10,17,1-3. || [3] D.S. 17,75,2. || [4] Bocc., *De montibus*, *Arethusa,* p. 1913. || [5] Verg. *Aen*. 694-698.

openione[v] mi par che fusse[w] il // [44] popolo della città di Apamia anticamente chiamata Cilene, nella Laodicea provintia dell'Asia, il quale haveva in molta riverentia Nettuno dio delle acque per li spessi terremoti che in quella città si sentivano, perché pensariano il movimento cagionarsi dalle acque; il che pensarono anchora li Lacedemoni nel tempo d'Agesipoli, come dirassi nella seconda parte al capo XVIII.

Del medesmo parere anchora vogliono alcuni che fusse[x] il grande Homero[6] quando nel sesto libro dell'Odissea diede per epiteto all'istesso Nettuno "Ennosigeo" et "Enosichthon", che l'uno e l'altro vuol dire percossor della terra, per ciò che la percote[y] e commove[z] a sua volontà, del che anco fa fede Giovenale[7] nelle sue Satire et Aulo Gellio[8] nel secondo libro delle Notti attice, quantunque io direi che non havesse inteso Homero di questa maniera di percotere[aa] co'l terremoto, ma più tosto di quello che fanno le onde ne' liti intorno alla terra. Comunque sia l'opinione di Democrito è tanto falsa che non si degnò Aristotele riprenderla altrimente, perché da quello ch'egli era per dire si poteva facilmente raccorre che 'l pensier di Democrito fu vano, perché se'l terremoto provenisse dalle acque necessario sarebbe che in ogni parte si movesse la terra, poiché tutta è circondata da quelle[bb], né vi è parte di terra dove, o di prossimo o non molto lungi, sia acqua talmente che tutta la terra dovrebbe muoversi.//[45]

Di poi, seguirebbe ch'essendo stata qualche parte della terra alcuno tempo secca, mai non si potria far humida, o per pioggie o per altra cagione, che non si sentisse il terremoto, perché quelle acque co'l corso loro dentro le viscere della terra veneriano a muoverla e questo l'esperienza ne dimostra esser falso, perché molti luoghi secchi si fanno humidi[cc] senza patire movimento alcuno.

Che più? Mai non saria terremoto senza ruine di città e di edifici perché (come si dirà appresso) quelle ruine segueno dalle acque; hor, se sempre fosse il movimento per le acque, sempre ruinariano edifici, il che si vede chiaramente non accader sempre né spesso.

Lascio di dire quel che fu detto di sopra che se dall'acqua havesse principio il terremoto, non si scorgerebbeno in quello segni di fuoco come allo spesso accade.

{13} Openione di Metodoro chio o d'Isimene chio e di quanto valor sia. Cap. XIII

Metodoro chio[l], altrimenti dalli arabi detto Isimene chio, hebbe opinione anchora che 'l terremoto si cagionasse dalle acque, ma d'altra maniera. Voleva costui che dopo qualche tempo che la terra è stata humida si renda secca[a] e s'apra in diverse parti con molte aperture, donde, piovendo poi, entri l'acqua nelle viscere di quella et ivi s'ascondi[b] sin[c] che si congrega in tanta quantità dentro[d] qualche caverna, che la parte della terra che dirittamente l'è // [46] di sopra viegni a poggiarsi in quell'abbondantia d'acque le quali[e] poi, o disseccandosi[f] o per nuove aperture passandono[g] altrove, quel luogo ov'era prima l'acqua riman vacuo e così quella parte della terra che vi[h] soprastava[i] viene a calarsi in quel vacuo ov'era prima l'acqua, et in tal maniera si cagiona il terremoto. Potrianosi, per far chiara la fantasia di costui, addur molti essempi, non meno moderni che antichi, e primamente quel che fu detto nel secondo capo e si dirà nel capo LVIII[j] della seconda parte, come[k] nella città di Luna in Toscana calò la terra, per empito d'un terremoto, ottocento piedi e, quel ch'è più, da quella caverna ove posò la terra uscì un lago molto grande, ecco adunque che dell'acqua si fece il lago et in quel vacuo soccese la terra.

Appresso, la torre di Mestre, castello vicino Venetia, scrive Leon Battista Alberti[2], cittadino fiorentino, ne' suoi libri d'architettura, che alquanti anni dopo che fu fabricata per la sua gravezza forò la terra che gli era sotto e penetrò quasi nelle viscere di quella, il che se la terra fosse stata soda certo è che non saria soccesso, ma perché vi doveva essere sotto qualche caverna di quelle nelle quali si suol congregar l'acqua, partita l'acqua, quella rimase vacua e cese alla gravezza della torre.//[47]

Ma che cerco io essempi antichi? Ne' nostri tempi la Scarperia, castello prossimo alla città di Fiorenza, a i dodici di giugno MDXLII non ruinò quasi a fatto per l'empito del terremoto? E di maniera che pareva meza assorbita dalla terra come anco hoggi se ne veggono le ruine?

E che diremo de' due terremoti di questo anno MDLXI? Li quali in alcune terre della provintia di Basilicata,

[v] *La prima* e *corr. su* i. *B*. || [w] u *corr. su* o. *B*. || [x] u *corr. su* o. *A*. || [y] *Corr. su* percuote. *A*. || [z] *Corr. su* commuove. *A*. || [aa] *Corr. su* percuotere. *A*. || [bb] *Agg. interl. su* -lle acque *depenn. A*. || [cc] fanno humidi *agg. interl. su* humettano *A*.

[6] Hom. *Od*. 5,366. || [7] Iuv. 10,182. || [8] Gell. 2,28.

{13}

[a] rendi secca *agg. interl. su* dissecchi *depenn. A.* || [b] *Agg. interl. su* occolti *depenn. A.* || [c] *Corr. da* insino *A.* || [d] *Agg. interl. su* di quella in *depenn. A*. || [e] *Agg. interl. su parola cancell. A.* || [f] *Segue* quell'acqua *depenn. A.* || [g] -no *agg. interl. sup. A.* || [h] vi *agg. interl. sup. A.* || [i] *Segue* a quell'acqua *depenn. A.* || [j] nel capo LVIII *agg. interl. sup. A.* || [k] *Segue* qualmente *depenn. A.*

[1] Ex Albertus Magnus, *Meteor.*, 2,4, p. 90. || [2] Alberti, *L'architettura*, III, 3, 38.

anticamente detta Lucania, hanno quasi aperto il terreno et inghiottite[l] le case? Di tal maniera han penetrato dentro la terra come quella si fosse insino a quel tempo sostenuta a qualche appoggio, il quale mancando a quel tempo habbia fatto calarla e con quella le case. Con questi adunque, e con altri essempi, si potria persuadere il parer di costui.

Ma con tutto ciò quanto egli[m] disse è tutto falso, perché la terra non è corpo atto a starsi sopra di sé o a notare, anzi, essendo elemento grave, non può star sospesa sopra le acque, altrimenti conveneria che la terra fosse più leggiera che l'acqua. Appresso, essendo come costui disse, seguirebbe che li terremoti fussero più spessi dove la terra è più rotta e spezzata, perché per quelle aperture (diceva egli) entrano l'acque; ma già si vede e s'esperimenta il contrario, che in quelle parti la terra meno si muove ov'è più numero d'aperture e più maggiori, anzi vederassi nella terza parte che le aperture sono cagione e rimedio per far cessare i movimenti.

Che più? Seguirebbe anchora chogni terremoto // [48] cagionasse alcun vacui o facesse calar dentro la terra gli edifici, perché se dov'esce l'acqua cala la terra che l'è di sopra quanto era il vacuo dell'acqua sotto, tanto (calandovi la terra) rimarrebbe vacuo nella sua superficie superiore se fosse senza edifici, ma, essendovi, tutti penetrerianno più al basso, il che si vede non esser vero.

Sarà adunque chiaro (s'io non m'inganno) che la cagione del movimento della terra non può essere l'acqua come li sopradetti filosofi volevano. Ma perché sono stati alcuni altri che per lo contrario hanno voluto che 'l movimento di quella si cagionasse dal fuoco, vediamo un poco li loro pensieri e le loro ragioni, con le quali hanno detto (e forse con qualche efficacia) quel che gli[n] è parso intorno a questa materia.

{14} Che pensasse impensatamente Anassagora esser cagion del terremoto. Cap. XIIII

Anassagora clazomenio che fu discepolo d'Anassimene e nel passaggio di Xerse[a] haveva venti anni, fu il primo che pensasse il movimento della terra cagionarsi dal foco[b] o dall'aere infocato et infiammato per la propinquità forse che have l'elemento dell'aere con la sphera del foco[c], il quale diceva egli che discende al basso serrato nelle nuvole, e ciò potersi conoscer da ciascuno, perché al romper di quelle si vede uscirne il foco[d] quando si generano i folgori o lampi che vogliamo dire.// [49] Hor questo foco[e], o più tosto aere infiammato, essendo calato giù, voleva Anassagora che per la sua sottigliezza penetrasse la terra, la quale egli divideva in due parti: nella inferiore, ove diceva occoltarsi questo fuoco già penetrato, e nella superiore li cui pori et aperture voleva che per le pioggie si stringessero insieme e talmente si congiungessero che quell'aere infocato, per essere[f] di sua natura leggiero, et essendo[g] infiammato, cercando salir in su dalla parte inferior ove si trovava[h], non havendo[i] luogo d'uscire liberamente, si raggirasse e commovesse[j] talmente che con empito spingesse[k] la terra.

Vuole Aristotele[l] che tutto ciò sia stato detto da Anassagora senza pensarvi sopra, come intervenir suole ad un uomo che parli senza saper di che cosa e così dica quanto li viene nella bocca. Perché primamente costui fa una divisione della terra assai irragionevole, vuole ch'ella[l] habbia il suo giù et il suo su, la parte superiore e la parte inferiore, il che è falso perché, essendo quella centro del mondo tutto celeste et elementare, conviene ch'ella sia nel mezo, anzi il mezo del tutto, come nel fine di questa prima parte[m], dichiarando[n] la nostra opinione, vederassi; ma per hora il segno certo di questo è che le cose leggiere sempre vanno all'in su, hor, da questa parte o superficie di terra che noi habitiamo le cose leggiere vanno sempre all'in su nell'aria, dunque da questa nostra parte la terra si chiamerà giù, il medesmo è nell'altra parte a coloro che sotto di noi habitano detti antipodi, // [50] perché quantunque a rispetto nostro paia che la terra sia sopra di quelli, nondimeno la calcano cosi co' piedi come la calchiamo noi, di modo che ivi anchora le cose leggiere vanno all'in su, e cosi la terra si dirà sempre e d'ogni parte luogo inferiore rispetto all'aria, e chiamarasse luogo mezo, com'è stata detta da tutti coloro che con qualche ragione[o] hanno parlato, onde cosi leggiadramente disse Vergilio[2] che d'ogni intorno il ciel sempr'è di sopra[p]. Malamente adunque pensò Anassagora che questa parte della terra che noi habitamo[q] si chiami superiore e la parte di su, perciochè non è tanto profonda la terra che s'alcuno potesse penetrarla non giungesse agli antipodi ch'abitano in quella parte quale Anassagora voleva che fosse l'inferiore et ultima e nondimeno a quelli è superiore[r] e prima soperficie della terra.

[l] *Corr. su* ingiottite A. || [m] *Agg. interl. su* costui *depenn. A*. || [n] *Agg. interl. su* loro *depenn. A.*

{14}

[a] *Corr. su* Serse. *A.* || [b] *Corr. su* fuoco. *A.* || [c] *Corr. su* fuoco. *A.* || [d] *Corr. su* fuoco. *A.* || [e] *Corr. su* fuoco. *A.* || [f] *Segue* aere *depenn. A.* || [g] *Agg. interl. su* per essere *depenn. A.* || [h] inferior ove si trovava *agg. interl. su* soperior della terra *depenn. A.* || [i] *Agg. interl. su* ritrovando *depenn. A*. || [j] *Corr. su* commuovesse. A. || [k] *Agg. interl. su* inducesse *depenn. A.* || [l] *Agg. interl. su* -e quella *depenn. A.* || [m] nel fine di questa prima parte *agg. marg. sin. A.* || [n] *Agg. interl. su* nel recitar *depenn. A.* || [o] con qualche ragione *agg. interl. su* ragionevolmente *depenn. B.* || [p] onde così...di sopra *agg. marg. sin. B.* || [q] *Corr. su* habitiamo. *A.*

[1] Arist. *Mete*. 365a. || [2] Verg. *Aen*. 5,9-10.

Appresso, segue[s] Aristotele[3], pensò costui che la terra fosse piana tutta a guisa d'una tavola, e[t] che si dividesse in due superficie[u], l'una soperiore e l'altra inferiore, e non conobbe ch'è di figura ritonda il che ciascuno può conoscer da sé, perché se la terra fosse piana un huomo, caminando quanto li piacesse, saria sempre sotto l'istesso orizonte, cioè vederia sempre quel luogo onde partì e quell'istessa estrema parte[v] di cielo che prima vedeva, ma non è così atteso che a ciascuno che camini alquanto se gli nasconde quella parte così di cielo come di terra d'onde // [51] cominciò il camino e questo è per la ritondità della terra, altrimenti sarebbe un solo orizonte in tutte le parti habitabili di quella.

Di poi voleva Anassagora, parlando in altro proposito, che la terra per la sua grandezza s'appogiasse all'aria e per ciò fosse stabile, et hora ragionando della cagion del terremoto diceva (com'è già detto) che l'aria infiammata e rinchiusa in quella la faccia muovere. Hor, che contrarietà è questa che l'istesso aere faccia star ferma e muovere la medesma terra?

Ultimamente dimostra Aristotele[4] che costui parlò da stordito, perché con questa sua opinione non si potria trovar ragione perché più in una regione che in un'altra, o più in un tempo che in un altro, vegni a muoversi la terra, atteso che l'aere infiammato sotto ogni regione potria serrarsi e così d'ogni tempo; d'onde si conosce chiaramente che Anassagora non parlò così da[w] savio[x] come da' suoi in quel[y] tempo era stimato.

{15} Qual fusse il parer d'Empedocle e di[a] quanto valore[b]. Cap. XV

Empedocle agrigentino, siciliano inventor della retorica, fu discepolo di Pitagora e maestro di Gorgia Leontino e visse[c] in quel tempo che furono uccisi da' Toscani i trecento Fabii romani, come scrive Gellio[1] nel XVII libro delle Notti attice. Fu anco[d] costui quello che fece stare in dubbio il mondo, se più tosto poeta o filosofo chiamar lo dovesse, poi che le cose[e] naturali e le cagioni di quelle cantò in versi tanto pregiati dagli antichi Greci. Hor, costui seguì Anassagora // [52] nel dire che 'l terremoto si cagioni dal fuoco, ma pensò ch'essendo quello occoltato nelle viscere della terra, disceso nelle nuvole, come diceva Anassagora, continuamente abbrugiando[f] e consumando[g] le parti di quella cagionasse[h] molte caverne, tra le quali, rimanendo[i] alcune parti più solide e più dure a guisa di tante colonne la tengono sospesa le quali, quantunque per la lor solidezza molto tempo resistono al fuoco, nondimeno alle volte accade che alcuna di quelle è consumata dalla violenza del fuoco onde, ruinando, cagiona il terremoto, alcune volte aprendosi la terra se l'incendio fu molto, alcun'altra movendosi solamente se l'incendio fu poco.

Co'l senso dichiarava costui la sua openione, atteso che in molte parti s'apre la terra co'l muoversi, e da quell'apertura suol uscire allo spesso molta quantità di cenere, come fu detto di sopra, e tanta alle volte che le città, che a centinaia di miglia li son discoste, la sentono; e spesso anchora in que'luoghi ove simil ruina accade si veggono le parti di sotto della terra abbrugiare, segno assai chiaro di quanto costui diceva, il quale, misero et infelice, pensò con la sua morte acquistar vita, ma non gli soccese com'egli desiderava poi che, come elegantemente lo scrive Oratio[2], per dare ad intendere al mondo ch'egli era immortale, o che da li dei fusse stato rapito nel cielo, salì secretamente sopra 'l monte di Etna nela sua Sicilia, c'//[53] hoggi è detto Mongibello, et ivi nella bocca dell'apertura d'onde usciva il fuoco si lasciò cadere, ma le sue pianelle, attorniate di ferro, gittate fuora dalla furia del fuoco chiariron le genti che colui il quale pensavano essere stato rapito da gli dei nel cielo, da se stesso era sepolto nell'inferno.

Si come adunque li fallì il pensiero di farsi immortale, così anco non indovinò il modo co'l quale si fa il movimento della terra, perché principalmente è impossibile che 'l fuoco discenda et entri nelle caverne della terra, com'egli et Anassagora volsero, atteso che niuno corpo di sostantia sottile e leggiera naturalmente può calare al basso; e se tal'è il fuoco, come adunque potrà discendere al basso?

Mi vien per fantasia una risposta che dar potrebbono se suini fussero, e questa è che non è inconveniente che 'l fuoco discenda avvolto nelle nuvole in un modo a lui se non naturale, almeno violento. Ma si dovrebbeno

[r] u *corr. su* o. *A*. || [s] *Corr. su* siegue. *A*. || [t] *Segue* non *depenn. A*. || [u] u *corr. su* o. *A*. || [v] estrema parte *agg. interl. su* punta *depenn. A*. || [w] così da *agg. interl. su* da quel *depenn. A*. || [x] *Agg. interl. su* che *depenn. A*. || [y] in quel *agg. interl. su* nel suo *depenn. A*.

[3] Arist. *Mete*. 365a. || [4] *Ibid*.

{15}
[a] *Agg. interl. sup. A*. || [b] *Segue* vaglia *depenn. A*. || [c] *Agg. interl. su* fu *depenn. A*. || [d] *Agg. interl. sup. A*. || [e] *Agg. interl. su parola depenn. A*. || [f] *Corr. su* abbrugi *A*. || [g] *Corr. su* consumi *A*. || [h] *Agg. interl. su* d'onde si cagionino *A*. || [i] *Corr. su* rimangano *A*.

[1] Gell. 17,21. || [2] Hor. *Ars* 464-466.

ricordare che l'ufficio del fuoco, se pur[j] così discenda, è venire alla mistura o mescolanza con gl'altri elementi, per componere i corpi che si generano, come sanno i filosofi, e se vero è che[k] 'l fuoco penetri, e si rinchiuda nella terra, questo è non per cagionar terremoto, ma per inalzar le acque dalle caverne della terra e spingerle alle bocche de' fonti loro, come molto bene dichiarò Aristotele[3].// [54] Anchora, se'l terremoto si cagionasse dal foco[l], sempre si moveria la terra all'in su, perché questo è il proprio movimento di quello, il quale, se spingesse la terra, la spingerebbe secondo il suo movimento ma, come vederemo nella terza parte, sono più modi, ne' quali si suole muover la terra et al più spesso è il movimento del tremore: dunque non ha principio dal foco[m] e maggiormente poi che molte volte si muove la terra senza alcun segno di foco[n] o di cenere et alcune volte si vede uscir fuora molta acqua, come appresso dirassi.

Oltra a questo, quel che più sforza a non credere quanto disse costui è che, se'l terremoto si facesse nel modo ch'egli diceva, seguirebbe ch'ogni volta il movimento fosse all'in giù, e che nella superficie della terra rimanesse un vacuo di tanta grandezza, quanto fusse[o] stato l'incendio di sotto, perché tolte via quelle parti solide che s'abbrugiano, la parte superior[p] della terra, ch'era sopra di quelle, convien che cali al basso; dal che seguirebbe primamente ch'l movimento sarebbe sempre all'in giù et anco che rimarebbe tanto vacuo sopra, quanta parte di terra fosse abbrugiata, del che né l'uno né l'altro si vede nel tempo de' terremoti. Fu adunque vano il parer di costui.

{16} Openione di Pitagora e come sia falsa. Cap. XVI // [55]

Pitagora samio, principe della filosofia italiana, il quale mai non ebbe meno di seicento scolari nella sua scuola, tra'quali quel famoso Archita della città di Taranto che fu poi maestro di Platone, fu di parere anch'egli che 'l fuoco discendesse nella terra, sicome dissero gl'altri, ma vi aggiunse che essendo quella da se stessa humida, per la forza del fuoco che in se tiene rinchiuso continuamente bolle, come già per esperienza si vede che l'acqua appresso l'fuoco sempre bolle. Hor'essendo il bollire un movimento, la terra bollendo è forza che si muova e tanto maggiormente poi co'l bollire si elevano li vapori li quali, cercando l'uscita e quella essendogli impedita, con violenza muoveno la terra, e quanto maggior resistenza trovano tanto maggior'empito fanno e ruinano quanto loro s'oppone. Di qui voleva che molte volte si cagionassero le ruine degli edifici, l'aperture della terra et altre cose simili, le quali sogliono seguire o far compagnia al terremoto.

Anchor che costui dalli suoi scolari fosse tanto pregiato che, volendono dimostrare alcuna cosa essere vera, dicevano: "egli l'ha detto", intendendo del loro maestro quasi che non potesse mentire; nondimeno, quanto contro le due precedenti openioni s'è detto si può anco dir contro questa.

Del bollir poi che disse farsi nella terra, oltra che // [56] a chi ha senno par pazzia, sapeno le donne che il bollire è un movimento d'elevatione dalla parte del minor[a] calore a quella del maggiore[b]: come l'acqua che bolle dalla parte lontana[c] dal[d] fuoco si parte l'acqua e va verso l'altra parte et ivi s'inalza[e] onde la più prossima al fuoco ribotta l'altra ch'è lontana da quello. Essendo dunque così, se la terra bollisse e per questo si cagionasse il terremoto, o bolleria tutta, e così tutta si moveria, o bollirebbe alcuna parte di quella, e quella s'elevaria più, e scacciaria lontana da se la parte superior che la cuopre, e così sempre co'l terremoto la terra si spezzarebbe, ma il senso a ciascuno dimostra questo non essere vero, perché spessissime volte si muove la terra senza rompersi. Non è adunque vera la detta openione[f].

[j] se pur *agg. interl.* su quando *depenn. A.* || [k] vero è che *inter. su* pure il *depenn. A.* || [l] *Corr su* fuoco. *A.* || [m] *Corr su* fuoco. *A.* || [n] *Corr su* fuoco. *A.* || [o] u *corr. su* o. *A.* || [p] u *corr. su* o. *A.*

[3] Arist. *Mete*. 2,354b.

{16}
[a] *Agg. interl. su* maggior *depenn. B.* || [b] *Corr. su* minor. *B.* || [c] *Agg. interl. su* prossima *depenn. B.* || [d] *Agg. interl. su* al *depenn. B.* || [e] s'inalza *agg. interl. su* declina *depenn. B.* || [f] *La prima* e *corr. su* i. *B.*

{17} Il parer di Giustino e di Trogo Pompeio[a] e quanto sia vero. Cap. XVII

S'io non ho malamente osservato l'historie, sono stati nel mondo molti c'hanno havuto nome Giustino, de' quali: l'uno fu martirizzato per la fede del nostro signor Giesù insieme con Vittoria vergine e questo fu sacerdote romano; un altro Giustino fu Tiberiense della provintia di Galilea e fu chiamato historico perché, secondo riferisce san Girolamo[1], scrisse l'historia della destruttion de gli Hebrei; il terzo fu nel tempo d'Antonino Pio, imperator[b] romano, e costui nacque in Pa// [57] lestina nella città di Napoli et havendo scritto un libro al sopradetto imperatore per la nostra religione contro gli heretici fu da Crescenzo cinico, fautor di quelli, perseguitato e finalmente ucciso. Hor costui fu detto Giustino[2] filosofo, e fu quello che ridusse in breve[c] compendio la lunga historia di Trogo Pompeio, nel cui quarto libro, ove d'altro non scrive che della Sicilia, narrando l'incendio di Mongibello, pare che in alcun modo seguiti l'openione de' i sopradetti filosofi, parlando forse secondo il pensier di Trogo, perciò che vuole ch'essendo la Sicilia cavernosa et esposta a' venti, quelli si serrino dentro le viscere della terra ove[d] rinchiusi si muovano, movendosi s'infiammino, et infiammati faccino violenza e muovano la terra, et allo spesso la rompino, come in quel luogo fecero del quale egli ivi parla. La qual openione[e], quantunque forse s'accosti al vero, nondimeno quel fiato che si raggira nelle caverne della terra non è veramente vento, come più al basso dirassi.

Di poi Plinio[3] nel capo LXXXII del secondo, parlando degli avisi ch'utili esser potranno nel'tempo che si fa il terremoto, dice ch'è più sicuro in quel tempo habitare ne' luoghi cavernosi, e che della nostra città di Napoli una parte ch'è molto soda e non concava è soggetta a casi simili e di questa verità di Plinio ne può render testimonianza il monte ch'è sopra Napoli, da noi detto di Santo // 58 Elmo ove, come fa fede il Toledo[4], nell'anno MCCCCLVI per empito d'un gran terremoto ruinò il Castel Vecchio che nella sommità di quel monte era fondato. Hor, se questo è vero, com'è, non potrà esser vero quel che disse Giustino, o più tosto Trogo Pompeio, ch'l terremoto si generi ne' luoghi cavernosi, poi che vuol Plinio, e l'esperienza dimostra, ch'ivi più sicuro si possa habitare.

Che più? Seguirebbe, s'ogni terremoto si cagionasse in questo modo, che sempre co'l movimento della terra s'accompagnasse alcun segno di fuoco, com'è a dire fumo, cenere o terra abbrugiata, il che si vede che non è sempre perché, quantunque si legga esserno stati terremoti con segni di fuoco in Etna, in Vesuvio, in Pozzuolo, nel mar di Toscana, ne' campi Flegrei (così detti dall'incendio) et in altre parti, nondimeno si legge anchora in Achaia, in Lisbona di Portogallo, in Costantinopoli, nella Sicilia e nella nostra Napoli esserno stati con molti segni d'acqua, intento che (come si dirà nella seconda parte) hanno ruinato città sommerse, castella e fatto le migliaia delle persone esca di pesci. Non sarà adunque al tutto vero il sopradetto parere // [59].

{18} Il falso pensier di Parca e d'alcuni seguaci di Democrito. Cap. XVIII

Seneca[1], cittadino di Corduba e maestro dell'imperator[a] Nerone, dal qual fu malamente trattato, nel libro ch'egli scrisse di questa materia recita l'openione[b] d'alcuni della scuola di Democrito, quali volevano che non una sola fosse la cagion del terremoto, ma dicevano che alle volte la terra è mossa dalle acque, come ancho piacque al lor maestro, alcuna volta dal vento, spessime volte dall'uno e dal'altro. Il primo a chi nascesse questo pensier nella mente fu uno chiamato Parca, filosofo di molta stima appresso i suoi, il quale a ciò dir s'indusse perché spesso co'l muover della terra sogliono sorgere nuove acque, come fu detto di sopra. Spesso anchora dove si spezza la terra si sente uscire molta quantità di vento, com'è soccesso quest'anno MDLXI che dopo i terremoti sentiti in questo Regno, essendosi aperta la terra dietro 'l castello della città di Muro in Basilicata, sono usciti per più d'un mese appresso pietre e polve e vento, che spingeva le pietre e la polve. Molte volte anchora, e particolarmente ne' gran movimenti di vento e d'acqua, sogliono scuoprirsi molti segni, adunque l'uno e l'altro può esser cagione per la quale la terra si muova//. [60]

Ma dove lasciano costoro il fuoco? Quale forse più spesso suol dimostrarsi ne' terremoti et altra cosa che sia? Come già è stato dichiarato sopra? Di poi, non è possibile che uno effetto naturale possa cagionarsi da due cagioni

{17}

[a] Trogo Pompeio *agg. interl. sup. A.* || [b] t *corr. su* d. *A.* || [c] *Corr. su* brieve. *A.* || [d] *Agg. interl. su parola cancell. A.* || [e] *La prima* e *corr. su* i. *A.*

[1] Hier. *De vir. ill*. 14 (ex Foresti, *Supplementum*, 8, 183). || [2] Iust. 4,1,1-10. || [3] Plin. *Nat*. 2,197. || [4] Toledo, *Ragionamento del terremoto*. c. D5.

{18}

[a] t *corr. su* d. *A.* || [b] *La prima* e *corr. su* i. *A.*

[1] Sen. *Nat*. 2,197.

tra loro differenti, come ben sapeno coloro i quali hanno dato qualche opera allo studio della filosofia. Hor, così essendo, come potrà l'istesso effetto del movimento provenire dal vento e dall'acqua? Cose tra sé tanto diverse che Plinio[2] nel XLVII capo del secondo et Aristotele[3] prima di lui volsero che le pioggie facciano cessare i venti e che quando si sente 'l vento di rado piova, e quando piove di rado si sentino i venti?

Né anco si può dire, come costoro dicevano, ch'alcuna volta si cagioni il terremoto dal'acqua et alcuna dal vento, perché l'ordine della natura ricerca che l'effetto determinato e certo habbia la sua cagione determinata e certa, come (per'essempio) l'huomo sempre nasce dall'huomo, non hor dall'huomo et hor dal cavallo, il quale[c] sempre nasce dal cavallo e non mai dall'huomo, e così degli altri l'ecclisse sarà sempre quando si pone la luna tra il sole e noi, o la terra tra 'l sole e la luna; la cometa mai non sarà se non dalla esalatione infiammata, come si dirà appresso e così, discorrendo per tutti gli altri effetti della natura, si potrà conoscere chiaramente che ciascuno di quelli have // [61] la sua cagione determinata talmente che sempre, quando provengono, hanno principio da quelle solamente e non da altri. Essendo adunque il terremoto effetto naturale, come fu detto nel secondo e nel terzo capo, è necessario c'habbia la sua cagione determinata e non hor'una hor'un'altra, hor l'acqua et hora il vento, come Parca diceva.

{19} Quel che pensorono[a] Epicuro[b] et altri di tal materia e quanto fuor del dovere. Cap. XIX

Epicuro, fondator della setta epicurea, il quale nacque sette anni dopo la morte di Platone e fu coetaneo di Aristotele, per la sua empietà tolse la providentia di Dio dal mondo et hebbe tanto credito al senso che niuna cosa volse creder giamai, se 'l senso non gli la dimostrava. Hor, perché nel terremoto si vede spesso alcuno segno d'acqua, molte volte di vento, altre volte di fuoco, pensò che da ciascuna di[c] queste tre cose quello[d] potesse cagionarsi e, per non dare tre diverse cagioni ad uno effetto, disse che non da tutte tre unitamente si generava, ma hor dall'uno, hor dall'altro, onde quando si cagiona dal vento al suo giuditio solamente moverassi la terra, et alle volte si sentiranno alcuni suoni[e] simili alle voci degl'animali. Ma quando l'acqua sarà cagion del movimento, ruinaranno edifici, appariranno nuove acque, o altre cose che daran segno di quelle. E se 'l fuoco cagionarà il terremoto, si vederanno ceneri, fumo, faville, et altri segni di fuoco. // [62] La qual'opinione par che seguisse Valerio Probo quando, secondo il parer di Marco Varrone[1], disse tre esserno particolarmente le cagioni del terremoto: la prima, il vento rinchiuso nelle viscere della terra il quale, cercando l'uscita e non trovandola, infuriato muove la terra; la seconda, disse essere il fuoco, il quale appicciato nelle materie sulfuree e bituminose abbrugia le parti della terra, le quali abbrugiate ruinano e ruinando scuoteno il tutto[f]; la terza cagione disse esser le acque, le quali a poco a poco rodeno le parti inferiori della terra, le quali[g] corrose[h] cadendo[i] poi quella[j] si muove[k].

Contro di quanto costoro han detto si può primamente addurre tutto quel che[l] contro 'l parer di Parco si disse, atteso che[m] naturalmente uno effetto deve havere una sola cagione, poi che la natura, come non manca nelle cose necessarie, così non è abbondevole di soperfluità e l'effetto determinato proviene da cagione determinata. Dire adunque che 'l movimento della terra habbia principio hora da questa, hor da quell'altra cosa, è dire che la natura non l'habbia dato una sola e certa cagione; il che saria fare ingiuria alla prudente madre di tutte le cose, la quale (come diceno i filosofi) sempre procede// [63] in un modo, et a ciascuno suo effetto particolare ha consignata la sua particolar cagione.

Di poi, l'istesso senso, nel qual'egli si fonda, mostrò nell'incendio di Pozzuolo essere vana questa opinione atteso che con tante ceneri e con tanto fuoco uscì in alcuni luoghi molta quantità di acqua, come lo scrisse il Falcone[2], e la cosa non è di tanta lunghezza di tempo che non se la ricordino molti. Ecco adunque che non fu il fuoco solo, né l'acqua sola, s'andiamo appresso al senso, ma ambidue, il che come possa farsi[n], si dischiarará ne'i dubbi dela terza parte.

[c] il quale *agg. interl. su* questo *depenn. A*.

[2] Plin. *Nat*. 2,129. || [3] Arist. *Mete*. 2,360b.

{19}

[a] -rono *agg. interl. sup. B.* || [b] et altri *agg. interl. sup. B.* || [c] ciascuna di *agg. interl. su* tutte *depenn. A.* || [d] *Agg. interl. sup. A.* || [e] alcuni suoni *corr. su* alcune voci. *A.* || [f] scuoteno il tutto *agg. interl. su* muoveno la terra *depenn. B.* || [g] le quali *agg. interl. su* e quelle *depenn. B.* || [h] *Segue* poi *depenn. B.* || [i] *Corr. su* cascano. *B.* || [j] poi quella *agg. interl. sup. B.* || [k] *Segue* la terra *depenn. B.* || [l] tutto quel che *agg. interl. su* quanto *depenn. B.* || [m] atteso che *agg. interl. su* perchè *depenn. B.* || [n] *segue* più giù *depenn. A.*

[1] Ex Petrus Crinitus, *De honesta disciplina*, l. 9, cap. 7. || [2] Falconi, *Dell'incendio*, c. d4v.

{20} Come s'ingannassero Orfeo e Possidonio intorno alla cagion del terremoto. Cap. XX

Orfeo di Tracia, figliuolo d'Apollo e di Calliope, filosofo, musico e poeta antichissimo, vedendo che la terra dà vita a tutte le cose che in quella nascono, disse che in essa si ritrova lo spirito per la sua operation detto vitale, qual è anco negli animali e proviene dal core dando vita a tutto il corpo. Sogiunse poi che questo spirito, diffondendosi per le viscere della terra, mentre non ritrova impedimento, quietamente si riposa, incontrandosi in qualche parte solida e dura nella quale non possa facilmente penetrare essendo di natura di aere, percote[a] quelle parti che più vicine il sono e con tanto empito che le fa muovere. // [64] Dell'istesso parere fu, molti anni dopo, Possidonio stoico, familiare intrinseco del gran Pompeio, e di cui fa honorata memoria santo Agostino[l] nel quinto libro della città di Dio.

Ma se 'l pensier di costoro fosse vero, seguirebbe che nelli luoghi deserti e sterili mai non vi fusse terremoto, perché in tali luoghi la sterilità dimostra non ritrovarsi lo spirito vitale, quale vogliono che sia nella terra, perché se vi fusse[b] conveneria che 'l si dimostrasse nelle herbe, nelle piante, negl'alberi et in simili cose; da questi effetti adunque che non vi segueno, si può conchiudere ch'ivi non si[c] ritrovi[d] quello spirito vitale. E nondimeno molte volte in tali luoghi è stato il terremoto, come dalla Descrittion dell'Asia del dotto papa Pio secondo[2] più d'una volta facilmente si può raccorre.

Di poi, se quando co'l movimento si rompe la terra quel fiato ch'esce fuora fosse spirito vitale, non portarebbe seco tant'empito quanto porta, che alle volte è molto spaventevole e furioso, ma lo spirito al contrario è assai[e] quieto e piacevole.

Appresso, saria necessario che in quelle parti, dove s'apre la terra per lo movimento, seguisse sterilità, perché, uscendo tanta quantità di spirito vitale, conviene che alle herbe et all'altre cose ch'ivi sogliono nascere manchi la vita e nondimeno Strabone[3] nel sesto libro della sua Geografia narra ch'essendosi[f] per lo spatio d'un'anno nel tempo dell'incendio di // [65] Etna sentiti molti terremoti per tutta la Sicilia, e particolarmente in Catania, dove i campi tutti furono ripieni delle ceneri ch'uscirono dall'incendio[g], sbigottiti i cittadini pensarono in quell'anno haverno a morir per la fame, ma succese il contrario, perciò che (secondo egli scrive) i catanesi mai non si ricordarono maggior abbondantia di quella c[h]'hebbero all'hora, tanto fruttificò la lor terra.

Oltra a questo, argomenta il grande Alberto[4], e molto bene, che se questa opinione fosse vera, essendo quello spirito vitale di natura d'aere, come costoro ponevano, non segueriano dopo il terremoto quelle nuvole negre, le quali sono segni del movimento, come diremo nella terza parte, perché l'aere di sua natura illumina e fa chiaro, e non lascia negrezza dopo, se per esser questo calore contrario alla sua natura e perché quelle nuvole si generano di quel ch'esce dalla terra, segno certo è che quel non sarà aere.

{21} Un vano pensier d'alcuni in materia di terremoto. Cap. XXI

Non sono mancati altri c'hanno pensato che[a] sotto la terra e nelle caverne di quella sia rinchiuso molto vento; e così anchora molta quantità di acqua[b], la quale per sua propria conditione sempre scorrendo[c] alle volte occupa il luogo ove dimorano i // [66] venti, quali, sicome naturalmente e per proprio costume si muoveno in lato, così impediti dall'acqua cercano muoversi in su, onde spingendo la terra che l'è di sopra, la muoveno.

Ma questo che dissero costoro fu detto senza giuditio, per ciò che rare volte la terra si muove all'insù, ma allo più spesso si muove co'l movimento del tremore o in altra maniera, come dirassi nella terza parte. E maggiormente che se l'acqua impedisse da una parte il vento, non mancariano al soffio di quello altre parti o caverne o aperture a lui forse più proportionate, senza esser costretto di muoversi in su.

Di poi, a ciascuno è nota la carestia delle acque qual è nella Puglia, provintia fertilissima, e nondimeno ivi soccedono molti terremoti, come poteno sapere coloro che vi habitano et ultimamente l'anno passato MDLX in quell'istesso giorno infelice, anzi in quell'istessa hora infelicissima che l'armata del nostro religiosissimo re

{20}

[a] o *corr. su* uo. *A.* || [b] u *corr. su* o *A.* || [c] *Agg. interl. sup. A.* || [d] *Corr. su* ritrovasse A. || [e] *Agg. interl. su* molto *depenn. A.* || [f] -si *agg. interl. su* -no *cancell. A.* || [g] *Segue* dal che *cancell. A.* || [h] *Agg. interl. su* ch' *cancell. A.*

[1] Aug. *Civ*. 5,2. || [2] Piccolomini, *De Asia*, 30; 61; 64. || [3] Strabo, 6,2,3. || [4] Albertus Magnus, *Meteor.*, 2,9, p. 95.

{21}

[a] *Agg. interl. sup. A.* || [b] *Segue* che l'uno e l'altra presuppongon parere per chiaro hor dicono poi che quest'acqua *depenn., A.* || [c] -ndo *agg. interl. sup. A*.

Filippo, figliuolo del gran Carlo quinto, fu rotta da' Turchi nell'isola delle Gerbe con molto danno de' Christiani, che fu l'undecimo giorno di maggio alle otto hore, fu in tutta quella provintia un terremoto sì grande, che molte città ne patirono, e Barletta e Bisegli, castelli honorevolissimi in terra di Bari, furono quasi mezo che rovinati, perciò che cadendo alcuni[d] edifici morirono molti, come ho già chiaramente notato nelle mie Historie[l] del // [67] Regno, e pur dirassi nella seconda parte. Non è adunque vero che le acque impediscano il fiatar de' venti, e così si cagioni il terremoto, poi che in Puglia, ove sono poche acque, sono grandissimi terremoti.

E tanto più che costoro non dissero come accada che alle volte (e forse molto spesso) appaiano segni di fuoco, il che non potria seguire secondo il pensier loro, poi che 'l tutto attribuivano all'acqua et al vento.

{22} Openione[a] d'alcuni altri, e di che valor sia. Cap. XXII

Sono stati alcuni altri, i quali, seguendo la medesma opinione, non hanno voluto che l'acqua la qual è dentro la terra sia la cagione che impedisce a'[b] venti sotto quella rinchiusi la libera uscita, ma più tosto, essendo la terra circondata dal mare, lo continuo percotimento dell'onde ritenga i venti, alli quali concedeno luogo per potere uscire, onde quelli s'infuriano et infuriati scoteno[c] la terra e così la muoveno.

E che ciò sia vero il senso lo fa chiaro, perché a gli terremoti segue[d] spesso il rompersi della terra, anzi pare che mai non cessino in tutto se quella non si rompe o s'apri in qualche parte, d'onde si sente poi uscire per notabile[e] spatio di tempo gran quantità di vento, ch'era ivi rinchiuso.

Della quale openione[f] vogliono alcuni che fossero i poeti, quando finsero che li venti stanno[g] carcerati nelle caverne della terra, dalle quali non fuggono senza romperla o spezzarla per liberarnosi da quelle carceri.// [68] Ma se 'l movimento si cagionasse in tal maniera necessaria cosa sarebbe che la terra si movesse tutta ogni volta ch'accade il terremoto, perché se dentro di quella sono i venti che cercano l'uscita da ciascuna parte, e non la ritrovano per essere la terra tutta circondata dalle acque, seguirà che tutta si muova, quando quelli che sono dentro di lei s'infuriano.

Di poi, seguirebbe che in alcuni luoghi sterili e inhabitati mai non saria terremoto, perché ivi non è abbondantia d'acque et alcuni di quelli sono per molta e molta distantia lontani dal mare, e nondimeno fu detto di sopra, con l'autorità di Pio secondo[l], che molte volte v'accade.

Che più? Costoro non fanno memoria alcuna del fuoco, il quale spesse volte si vede ne' terremoti, il che è errore. Anzi segueria che mai non succedesse movimento con fuoco, per ciò che d'altro non fanno memoria che di vento e d'acqua, ma questo è falso, come fu già più sopra[h] dichiarato. Rimane adunque che la loro opinione non sia vera.

{23} Che dicesse (ma con poca verità) Stratone esser cagion del terremoto. Cap. XXIII

Stratone lansaceno, figliuol d'Arcesilao, scolare e soccessor di Teofrasto e maestro di Tolomeo filadelfo, fu di tanta auttorità appresso i suoi, e ripieno di tanta cognitione delle cose naturali, che nel suo tempo quando alcuno nominava il filosofo, s'intendeva subito dagl'ascoltanti che di Stratone si parlava[a]//. [69]

Hor, costui tanto[b] savio[c], ragionando[d] del terremoto, dichiarava prima qualmente il caldo et il freddo sono due contrari, e di tal natura che l'uno fugge dall'altro, onde si vede ne' pozzi che nel tempo dell'estate le acque sono fredde, perché il freddo, fuggendo l'aere caldo, si nasconde nelle parti inferiori della terra e nell'acqua. Il contrario è poi nella stagion dell'[e]inverno, che le acque saranno calde, per ciò[f] che il caldo che fugge quest'aria fredda penetra in quelle parti, quello che i Greci chiamano *antiparistasi*[g]. Hora, essendo così com'è con verità, sogiunse che quel caldo quando penetra dentro nel principio del tempo freddo s'incontra[h] nelle viscere della terra co'l freddo che viene in su, e così anchora, quando si comincia a scaldar l'aria[i], il freddo che fugge nel basso incontra[j] il caldo[k] che viene in su; e per che passano per l'istessi pori della terra, incontrandosi, e l'uno non cedendo all'altro,

[d] *Agg. interl. su* molti *depenn. A*.

[l] Pacca, *Compendio dell'istoria del Regno di Napoli*, l. 7, p. 391.

{22}
[a] *La prima* e *corr. su* i B. || [b] -lli *depenn. A.* || [c] *Corr. su scuoteno* A. || [d] *Corr. su* siegue. *A.* || [e] *Agg. interl. su* qualche *depenn. B.* || [f] *La prima* e *corr. su* i. *A.* || [g] *Agg. interl. su* erano *depenn. B.* || [h] più sopra *agg. interl. sup. B.*

[l] Piccolomini, *De Asia*, 30; 61; 64.

{23}
[a] *Agg. su rigo accanto a* diceva *depenn. A.* || [b] costui tanto *agg. interl. su* questo così *depenn. A.* || [c] *Segue* huomo *depenn. A.* || [d] *Agg. interl. su* parlando *depenn. A.* || [e] nella stagion del *agg. marg. destro A.* || [f] *Agg. interl. su* per *depenn. A.* || [g] quello che i greci chiamano *antiparistasi agg. interl. sup. B.* || [h] *Corr. su* si rincontra *A.* || [i] quando...l'aria *agg. interl. su* nel principio del tempo caldo *depenn. A.* || [j] in- *agg. interl. su* s- *depenn. A.* || [k] -do *agg. interl. su* -or *depenn. A.* ||

s'infuriano, e con questa lor furia cagionano il terremoto.

Si potria confirmare il parere di costui per quello che disse Aristotele[1], ciò è che 'l terremoto si faccia o nel tempo della primavera o in quel dell'autunno, perché nella prima stagione[l] penetra il freddo dentro de la terra, uscendone il calore[m], e nell'altra, uscendo[n] il freddo, vi penetra il suo contrario[o] e per ciò in questi due tempi particolari si fa il movimento della terra, poi che in questi si fanno queste due mutationi.

Di poi tanto più perché, come si dirà appresso, il[p] // [70] movimento non solamente si fa nella terra, ma suole anco spesse volte farsi nel mare, il quale nel tempo dell'estate è freddo, onde sogliono in tale[q] stagione lavarvisi[r] gl'huomini[s], ma poi è caldo nel verno, per la medesma cagione adunque per la quale si fa il movimento nel mare si cagiona anchora nella terra, e per ciò suole accader sempre ad un tempo, essendo nell'uno e nell'altro uno istesso effetto; ma non hanno cosa più comune il mare e la terra di questa mutatione di caldo e di freddo. Dunque: se l'istesso effetto deve provenire[t] dalla medesma cagione, da questa si dee conchiudere c'habbi principio il terremoto.

Ma per il contrario, se fosse questa la sua propria cagione, conveneria che in ciascuna primavera et in ciascuno autunno se movesse la terra, perché sempre in questi tempi si fanno le già dette mutationi di caldo e di freddo, e così due volte per ciascuno anno saria il terremoto: il che si vede chiaramente esser falso. Appresso, se così fosse com'egli disse, seguirebbe che ciascuno terremoto si sentisse in tutta la terra, o almeno in tutta quella parte dove le stagioni si mutano in un'istesso tempo e così, se nel mese di settembre comincia l'autunno (per essempio) in tutta questa parte di terra che noi habitiamo, tutta in quel tempo si deve muovere, poi che in tutta si fa la mutatione già // [71] detta: il che l'esperienza n'insegna non esser vero. Falso adunque sarà quel che pensò Stratone.

Né anco si senteriano movimenti nel tempo dell'altre stagioni[u] nelle quali né si fanno, né far si ponno le dette mutationi e nondimeno molte volte sogliono soccedere in detti tempi; e chi dubitasse di questo può rendersi certo di ciò dal terremoto primo di quest'anno, il quale con tanto empito ha mosso il nostro Regno nel core del'estate, per ciò che fu l'ultimo giorno di luglio: dunque vanamente parlò costui.

{24} Che pensassero[a] Archelao e Callistene[b] della cagion del terremoto e con quanta verità Cap. XXIIII

Archelao di Attene, figliulo d'Apollodoro, discepolo di Anassagora e soccessor nella sua scola, che fu poi maestro di Socrate, famosissimo avanti il tempo d'Aristotele, e diligentissimo scrittor d'antichità e Callistene olintio, discepolo e parente d'Aristotele e compagno del nostro grande Alessandro[c] pensorono[d] che 'l movimento della[e] terra havesse principio dal contrasto e dalla pugna de' venti, rinchiusi in quella, li quali cercando l'uscita e[f], non trovandola[g], muoveno spezzano e fracassano quanto l'impedisce ch'uscir non possano, e così la terra ne viene scossa dall'empito loro.

Per chiarezza di questo suo pensiero Archelao[h1] poneva un segno, il quale per comun consentimento[i] precede il terremoto e questo è che si rasserena l'aria, senza sentirsi rumor di venti; e la cagione di questo diceva egli essere perché i venti sono[j] passati nelle viscere della terra a muoverla e per ciò non si senteno di sopra, e si fa l'aer sereno ma poi quelli, cercando d'uscire né trovando il // [72] modo, cagionano il movimento e questo è quanto egli ne scrisse nel libro de' venti.

Si può anco, per confirmar questa opinione[k] addurre un altro segno, e questo è che dopo 'l terremoto si veggono nell'aria alcune nuvole negre, come si disse sopra e poi[l] dirassi nella terza parte, le quali forse di mente[m] di costui erano[n] cagionate dalla polve spinta dal vento ch'esce fuora dopo ch'è cessato il movimento. Il vento adunque par che sia quello che prima habbia mossa la terra.

Di tal parere mostrò d'esser Vergilio[2], anchora[o] che come poeta fosse libero, quando scrisse che i venti facevano rumore ne' chiostri della terra, il che par che dichiari l'opinion d'Archelao e dimostra ch'anch[p]'egli forse come filosofo habbia avuto l'istesso pensiero.

Crederei non dir buglia, s'io dicessi che costui diede gran lume ad Aristotele intorno a questa materia, pure

[l] nella prima stagione *agg. interl. su* in quella *depenn. A.* || [m] -do *corr. su* -ore B || [n] nell'altra uscendo il *agg. interl. su* in questo n'esce il *depenn. B.* || [o] suo contrario *agg. interl. su* calore *depenn. B.* || [p] *Agg. interl. su* quel *depenn. A.* || [q] *Agg. interl. su* quella *depenn. A.* || [r] -vi- *agg. su rigo A* . || [s] *Segue* in quello *depenn. A.* || [t] -venire *agg. interl. su* -cedere *depenn. A.* || [u] nel tempo dell'altre stagioni *agg. interl. su* in altri tempi *depenn. A.*

[1] Arist. *Mete*. 2,366b.

{24}

[a] -ro *agg. su rigo B.* || [b] e Callistene *agg. su rigo B.* || [c] e Callistene...Alessandro *agg. marg. sin. B.* || [d] -rono *agg. interl. sup. B.* || [e] movimento del- *agg. interl. su* muoversi *depenn. A.* || [f] *dissero che agg. interl. sup. e poi depennato B.* || [g] *Segue segno di rinvio ad un testo al margine che non c'è. B.* || [h] *Agg. interl. sup. B.* || [i] -timento *corr.su* -so. *A* || [j] *Agg. interl. su* erano. *A.* || [k] *La prima* i *corr. su* e. *A.* || [l] si disse sopra e poi *agg. marg. sin. A.* || [m] di mente *agg. interl. su* sono *depenn. A.* || [n] di costui erano *agg. marg. sin. A.* || [o] -ra *agg. interl. su* -r *depenn. A.* || [p] anch' *agg. interl. sup. A.*

[1] Con 'Libro de' venti' si intende probabilmente il *Liber de spiritibus et corporibus* di Archelao, anche noto come *Summa Archelai*, ma forse la citazione è presa da Sen. *Nat*. 6,12,1. || [2] Verg. *Aen*. 1,52-54.

dubito nel suo dire, perché, se quanto egli disse fosse in tutto vero, seguiria che più allo spesso il terremoto si sentiria che non si sente, perché non è credibile che li venti non penetrino quasi continuamente nelle viscere della terra, e nondimeno alle volte passano le centinaia o pur le decine de gl'anni che movimento di terra non si sente; e se pure entrano spesso, et alle volte hanno l'uscire impedito et altre volte libero, non diss'egli la cagione di questa diversità: o parlò adunque imperfettamente in non dirla o non è questa la vera cagione.// [73]

E tanto più ch'è chiaro appo tutti i filosofi che, posta l'istessa cagione e[q] non essendo impedita, sempre segue il suo effetto: se li venti adunque rinchiusi cagionassero il terremoto, sempre che si serrano nella terra quella dovrebbe muoversi, il che non è, com'habbiam detto hor'hora.

Di poi, se dal vento solamente se movesse la terra, seguirebbe che mai non fosse terremoto con acqua[r] o con segni di quella[s], perché essendo il vento, come vento, di sua natura caldo[t] e secco, dal caldo[u] e secco[v] non proviene l'acqua[w] e nondimeno già è stato detto di sopra, e si dirà dopo, quante volte è socceso[x] il terremoto con diluvii[y] e con molti segni di acqua[z]: d'onde si può conchiudere, s'io non m'inganno, che o non si muova la terra dal vento o non solamente da quello.

E tanto maggiormente che, come diremo appresso, se da fiato o spirito alcuno è mossa la terra, quello non è veramente vento, come molti insino a questi tempi, errando con Plinio[3], hanno pensato; ma che cosa si sia[aa], sarà manifesto nel fine di questa prima parte.

{25} Il pensier d'alcuni altri, ma poco vero, intorno a questo proposito. Cap. XXV

Credo che più tosto habbiano fatto professione di medici che di filosofi molti i quali, dichiarando a loro giuditio[a] la cagione del terremoto, hanno detto che sicome nel corpo dell'huomo si ritrovano tra l'altre due cose, il sangue, mischiato con gli altri humori, che occupa[b] le vene maggiori e più grandi, e li spiriti che nelle arterie minori e più dure sono rinchiusi, così anco sia nella // [74] terra; e l'acqua, che per le più larghe vie e caverne discorre, hanno assomigliato al sangue et a gl'altri humori, et il fiato o vento[c], qual vogliono che sia un'aere ivi rinchiuso ne' luoghi più stretti e più duri, assomigliano alli spiriti. Siccome adunque il corpo humano all'hora è sano quando ciascuno di quelli è nel suo debito luogo, così dissero la terra si quieta mentre ch'l'acqua et il fiato discorreno per le lor vie, ma come poi s'incontrano[d] e che 'l voglia entrare ne' luoghi dell'acqua, o veramente ella[e] cerchi di scorrere per le vie del fiato, l'uno occupando il luogo dell'altro, rivolgendosi insieme commoveno la terra, così come nel corpo mentre si cagiona la febbre per la pugna e per il contrasto degli humori o delli spiriti; il che si conosce perché le arterie si muoveno senza ordine, e senza regola alcuna.

Ma non pensarono costoro al fuoco, perché se 'l terremoto si cagionasse nel modo che dissero[f], portaria seco solamente segno di vento o di acqua e se così fosse quelli che soccedono[g] con ceneri, fumo e fiamme d'onde si cagionaranno? Né potranno dire che ciò sia[h] dal vento infiammato o infocato, atteso che non si può infiammare in modo alcuno quella cosa che contrasta con l'acqua.

Di poi, se l'incontro sarà d'aere e di acqua, mai non seguirà terremoto, perché essendo l'acqua corpo grosso e l'aere corpo sottile, questo più // [75] facilmente si condensa (intendami chi può), s'unisce e si stringe tra sé, per dir così, quant'è possibile, e dà luogo all'acqua che passi et egli per la sottilezza[i] sua truova luogo con facilità o da fermarsi o veramente da uscire, sicome l'esperienza dimostra ne' vasi voti ma pieni d'[j]aere (il quale riempe ogni cosa vota acciò che non sia il vacuo), quando vi si pone acqua o altro liquore, mai adunque non si senteria terremoto.

Habbiamo sin'hora, s'io non m'inganno, recitato forse quanti mai pensieri furono nelle menti di coloro c'han seguito Aristotele nella setta dal passeggiare detta peripatetica, e d'altri anchora che furono prima di lui. Non giudico adunque fuor di ragione al presente cercare[k] s'alcuno delle[l] altre[m] sette havesse[n] havuto diverso[o] parere intorno a questa materia[p] e, per non andar molto vagando (perché delle cose naturali e maggiormente d'alcune particolari pochi n'han parlato fuora che i peripatetici), truovo solamente un platonico che facci[q] chiara[r] memoria del modo come si generi il terremoto e s'altri poi di quella setta ne ragionorono furono dell'istesso parere[s]. Veggiamo adunque chi costui sia e che cosa di nuovo in tal[t] materia n'apporti.//[76]

[q] *Agg. interl. sup. B* || [r] *Agg. interl. su* fuoco *depenn. A.* || [s] *Agg. interl. su* fuoco *depenn. A.* || [t] *Agg. interl. su* freddo *depenn.* A. || [u] *Agg. interl. su* freddo *depenn.* A. || [v] e secco *agg. marg. sin. A* || [w] *Agg. interl. su* fuoco *depenn. A.* || [x] *Agg. interl. su* stato *depenn. A.* || [y] *Agg. interl. su* incendio *depenn. A.* || [z] *Agg. interl. su* fuoco *depenn. A.* || [aa] *Segue* più giù *depenn. A.*

[3] Plin. *Nat*. 2,129.

{25}

[a] dichiarando a loro giuditio *agg. interl. su* dando il loro giuditio circa *depenn. B.* || [b] *Agg. interl. su* discorre per *depenn. B.* || [c] *Agg. interl. su* spirito *depenn. A.* || [d] *Corr. su* si scontrano. *B.* || [e] *Corr. su* quella *con il depenn. di* qu-. *A* || [f] che dissero *agg. interl. su* c'han detto *depenn. A.* || [g] *Agg. interl. su* si fanno *depenn. A.* || [h] ciò sia *agg. interl. su* vengni *depenn. A.* || [i] *Corr. su* sottigliezza *con il depenn. di* g *A.* || [j] *Segue* acqua *depenn. A.* || [k] *Agg. interl. sup. B.* || [l] alcuno delle *agg. interl. sotto* altri d'al *depenn. B.* || [m] al- *agg. marg. sin. B.* || [n] -ro *depenn. B.* || [o] *Agg. interl. sotto* altro *depenn. B.* || [p] Intorno a questa materia agg. *marg. sin. B.* || [q] *Corr. su* faccia. *A.* || [r] *Agg. interl. su* epressa *depenn. A.* || [s] ne ragionorono...parere *agg. interl. su* n'han ragionato, han detto il medesmo *depenn.; inoltre sul rigo tra* ragionorono *e* furono *si legge* dissero *depenn. A.* || [t] *Agg. interl. su* questa *depenn. B*.

{26} Openione[a] di Psello platonico e di quanto valor sia[b]. Cap. XXVI

Quel venerando vecchio che nell'età passata vivendo tanto seppe e tanto scrisse, anchor che alle volte poco sottilmente, dico Agostino Nifo[1] da Sessa, nel terzo libro ch'egli scrisse de' demoni nel capo XV dice essere stata opinione di Xenocrate[c], nel libro che compose co'l titolo della morte, che siano diverse maniere di demoni, tra' quali alcuni c'habitano sotto la terra, secondo il parere di molti, cagionino il terremoto.

Ma io dimando perdono alle ceneri d'un tanto huom che, non per offenderlo, ma più tosto per far chiara la verità e l'honor suo, dico che mai in quel libro di Xenocrate[d] non fu scritta simil cosa, ma sibene in quel di Psello[2], ove parla de' demoni, sono certo ch'egli l'haveva detto, ma nello scrivere non li sovvenne il luogo, assai è che non fu errore, che poco nuoce o giova saper chi l'habbia detto, pur che sia stato ragionevolmente scritto. Ho detto tutto ciò per alcuni che vogliono subito per un poco di difetto di memoria tacciar ogn'huomo, come farebbeno hora a sì gran padre e maestro dicoloro che sanno, con speranza d'avanzare appresso il mondo con abbassar gli altri tanto leggiermente[e].// [77]

Psello[3] adunque (il qual fu christiano, e fu chiamato Michele) in quel libro ch'egli[f] scrive de'demoni, de' quali[g] fu curioso investigatore, quantunque faccia fede mai non haverne visto, né disiderar di vederne, pure dice haver havuto amicitia con un certo Marco, huomo di vita solitaria, e prattico molto con li demoni per quanto diceva; e dal qual'egli riferisce haver sapute molte particolarità di quelli. E tra l'altre cose diceva questo Marco esserno li demoni di sei maniere: la prima con voce greca la chiamava *leliureon,* che vuol dire infiammato e di fuoco, e questa diceva stantiare nella più alta parte dell'aria, perché tutti i demoni sono dal ciel della luna in basso (quale cielo dicono i platonici esser di fuoco) però che più in su non possono haver luogo, essendo profani; la seconda maniera diceva esser degli aerei, quali habitano nell'aria a noi vicina; la terza delli terreni, che sono nella soperficie della terra; la quarta degli aquei, li quali, habitando nelle acque, muoveno le tempeste nel mare e l'indondationi ne' fiumi; la quinta delli sotterranei che, dimorando nelle viscere della terra, danno noia a coloro che cavano i pozzi o li metalli, e questa maniera di demoni, diceva // [78] Marco, opera l'aperture della terra, fa apparire i venti infiammati e cagiona i terremoti; la sesta maniera poi è di quelli che fuggono la luce e sono sempre in oscurità, e forse a sua fantasia sono quelli che cruciano le anime nell'inferno. E finalmente conchiuse che tutti questi demoni hanno due particolari conditioni: odiare il grande Iddio et esser contrarii a gl'huomini, a ciò che alcun non pensi che costui parlasse de que'demoni che da'platonici furono detti heroi. Questo è quanto dice Psello[4] in persona di Marco e poi egli sogiunge dicendo: "et io in queste cose ho fede a Marco", dal che si conosce ch'egli fu del medesmo parere il quale (come s'è detto) è che 'l terremoto habbia il suo principio da que' demoni c'habitano sotto la terra e che cercano la nostra ruina.

Di questo istesso parere mostrò di essere prima di lui Porfirio[5], nel secondo libro dell'Astinentia, et anco alcuni altri platonici, quali vogliono che da'demoni siano cagionati i terremoti, le guerre, le fami, le mortalità e simili altre sciagure, che alla giornata esperimenta il mondo. Ma questa openione[h] nella scuola de'peripatetici non sarebbe ricevuta, perché dicono quelli (anchorché falsamente) che li demoni sono inventioni // [79] delle vecchie per ispaventar li figliuoli o veramente che li savii, per ridurre con questo timore le persone rozze al lasciarsi reggere, poi che a questo né con ragioni, né con persuasioni si condurrebbeno, furono i primi che introducessero il parlar de'demoni, come disse quel perfido Averroè[6] nell'epistola ch'egli scrisse della resurrettione, nel che (come in tutte l'altre sue cose) volse dimostrare la sua perfidia con ritrovarsi sempre di contrario parere e di nuova opinione, onde meritevolmente fu detto huomo senza legge per ciò che né Christiano volse essere, né Saraceno, ma vivere solamente di suo pazzo cervello.

Perché la verità della santa fede ne fa credere, anzi tener per certo, che i demoni siano e che fuorno creati angeli da Dio e poi, consentendo a Lucifero che per essere il più bello s'insuperbì contro 'l suo creatore, fuorno scacciati dal cielo con quello e condennati nell'inferno, ove cruciati cruciano eternalmente le anime per hora e poi del giuditio li corpi anchora de'dannati. E purgano, mentre il mondo sta in piedi, le anime di coloro che o con macchia

{26}

[a] *La prima* e *corr. su* i *B*. || [b] di quanto valor sia *agg. interl. inf. A*. || [c] X *corr. su* S. *A*. || [d] X *corr. su* S. *A*. || [e] a *depenn. tra* r *e* m. A. || [f] *Agg. interl. su* -e *cancell. A*. || [g] *Segue* egli *cancell. A*. || [h] *La prima* e *corr. su* i. A.

[1] Nyphus, *De intellectu et demonibus*, l. 3, cap. 15. || [2] Psello, c. a4r-v. La prima edizione greco-latina è del 1615 (*Michaelis Pselli De operatione daemonum dialogus Gilbertus Gaulminus primus graece edidit et notis illustrauit*, Lutetiae Parisiorum 1615), è quindi possibile che Pacca leggesse dalla traduzione: *Operetta di Michele Psello, quale tratta della natura delli Dimoni e Spiriti Folleti, con molti essempi e diverse ragioni piene di dottrina e verità, Venezia 1545*. || [3] Psello, c. a4v. Il termine greco per indicare il primo tipo di demone è λελιούριον, nella traduzione italiana del 1545 *leliureon*. || [4] Psellus, *De operatione daemonum*, c. b2v. || [5] Porph. *De abstinentia*, 2,40. || [6] Pseudo-Averroes, *De beatitudine animae*; probabilmente da Agostino Nifo, *De daemonibus*, cap. 6.

veniale o con peso di penitentia non complita hanno lasciato questa vita, acciò che, fatti, netti e purgati, volino nel cielo a riempire quelle vote seggie, che costoro a lor dispetto lasciarono, de'quali alcuni restarono (ma // [80] non senza tormento) in quest'aria per istrumenti del grande Iddio a tentare, a castigare et a spaventar noi altri secondo che a lui piace. Fa alle volte da questi muovere tempesta, pioggie, grandini, venti et anchora (piacendoli) cagionar terremoti, per ciò che di tutti può servirsi a suo beneplacito. È ben vero che, havendo egli come prima cagione ordinato che li effetti naturali habbiano le sue cagioni naturali, ordinariamente di quelle si serve e ne'terremoti e ne'gli altri soccessi, che continuamente si veggono, ma piacendoli poi o in alcuna cosa segnalata o in altre cose più minime come li piacerà, chiaro è che de' demoni e d'ogn'altra creatura può servirsi come vuole e quanto li piace e questo ne fa tener per certo la nostra santa e catolica fede.

Ma perché hora[i] ragionando con filosofi, c'hanno co'l solo lume dell'intelletto investigato le cose, e siamo tra due sette alquanto diverse, la peripatetica e la platonica, habbiamo già visto che la sopradetta openione[j] di Psello appo i peripatetici non sarebbe tenuta per vera, veggiamo adunque di quanto valor sia nella scuola degl'istessi platonici. E primamente io ritrovo che Lucio Apoleio[7], grande in questa setta e seguito da molti dell'istessa scuola, nel libro ch'egli scrisse del dio di Socrate, dichiara l'aere solamente esser stanza de' demoni. Non sono adunque sotto la terra, come Psello diceva// [81].

Di poi, a che proposito tante maniere di demoni? Se sempre la soperfluità è da esser fuggita? Perché o veramente questi tanti demoni serviranno per ornamento dell'universo, o per complire l'operationi del mondo: non per lo primo, perché le stelle sono nel cielo per ornare il mondo, gli uccelli nell'aria, nella terra gli animali, nel mare i pesci et in ciascuno di questi le parti sono così bene ordinate e disposte in debito e conveniente numero, peso e misura, che poco servir potranno i demoni per ornamento dell'universo; anzi, che ornamento potranno cagionare, essendo inimici di Dio, causa d'ogni ordine? Come l'istesso Psello dichiara?; né meno serveno per il secondo, atteso che Dio, e la natura, ha così bene ordinato il tutto, che non sono necessarii tanti operatori soverchi, dunque il pensier di costui fu poco vero.

Oltra a ciò, se tutta la terra fosse stanza di demoni, da'quali si cagionasse il terremoto, tutta si dovrebbe muovere perché, se fosse vera la sopradetta opinione, non si potria donar cagione perché più tosto si muova una parte che tutta. Similmente non si può trovar ragione perché non si muova sempre, se sempre è stanza di demoni, i quali sempre (com'egli disse) sono nostri inimici e cercano spaventarci continuamente, anzi ruinarci. Parmi adunque che sia chiaro che 'l terremoto non proviene da'i demoni, come Marco Psello e Porfirio dissero.

{27} Il parer di Filippo Beroaldo e quanto sia vero. Cap. XXVII // [82]

Sicome, dopo tutti i già nominati scrittori, Filippo Beroaldo[1] bolognese è stato l'ultimo di età, per ciò che fu in pregio nell'anno del signore MD, così nell'ultimo luogo recitaremo la sua openione e maggiormente per essere quella lontana dal pensiero di ciascuno de gl'altri[a], atteso che vuole che la cagion del terremoto sia a noi nascosta e che (com[b]'egli dice) sia riposta nella maestà della natura; onde sogiunge che qual cosa sia che muove la terra solamente Iddio lo può sapere, co'l quale noi non dovemo, né potemo, contendere in cercare le cagioni del tutto, perché se quelle a noi comunicasse, egli si privarebbe della deità. Il che conferma con l'usanza de gli antichi Romani, li quali, sentendo il terremoto, comandavano già che si sacrificasse, ma a qual Dio (come scrive Aulo Gellio[2]) lo tacevano, per ciò che sapere non potevano da qual potenza ciò provenisse, perché questo era riposto nel sacrario della natura, in cui non è lecito all'huomo di porre il piede e questo è quant'egli conchiude in quel suo picciolo trattato, nel quale del terremoto e della pestilenza ragiona.

Ma quantunque[c] costui fosse di molto preggio // [83] nell'età soperiore alla nostra, e che tanto fosse caro a Giovanni Bentivoglio, prencipe di Bologna, nondimeno il suo parere in questo fu più tosto d'huomo che cerchi ad un cenno espedirsi di quanto tratta, che di persona che consideratamente ragioni, perché o il terremoto have la sua cagione dalla quale dipende o no. Il secondo dir non si può, atteso che ciascuno effetto have la sua cagione.

[i] *Agg. interl. su* quivi *depenn. A.* || [j] *La prima* e *corr. su* i A.

[7] Apul. *De deo Socratis*, 6.

{27}
[a] gl'altri *agg. interl. su* quelli *depenn. A.* || [b] *Corr. su* come. *A.* || [c] o *corr. su* u *A*.

[1] Beroaldus, *De terremotu*, c. b3r-v. || [2] Gell. 2,28.

Essendo adonque il movimento effetto, havrà la cagione sua. Cerco hora, o questa cagione è naturale o veramente è sopra la natura: non è sopranaturale, per ciò che l'effetto naturale dipende dalla cagion naturale, essendo simili in proportione li effetti e le loro cagioni, se adonque è naturale certamente si potrà sapere co'l lume naturale dell'intelletto, co'l quale tutte l'altre di simil conditione sono state conosciute. Né sarà ingiuria alla deità, se l'huomo quelle conosce, perciò che al grande Iddio conviene sapere le cose soprannaturali, e quelle non rivelarle, eccetto a chi, come, quando[d] e quanto a lui piace; ma le naturali ha ordinato che si possano saper da noi; anzi, quando l'anima nostra viene alla cognitione di queste, in un certo modo risulta gloria alla sua maestà che così l'ha creata atta al sapere.

Di poi, se l'intelletto nostro può conoscere le cagioni delle cose più nobili e lontane da noi, come delle impressioni che si fanno nella seconda o terza regione dell'aria, // [84] quanto maggiormente potrà conoscere la cagione di cose meno nobile, meno perfetta e più a noi prossima, com'è il terremoto? Ma certa cosa è che di quelle sape le cagioni, come poco appresso mostraremo, delle comete, de' tuoni, de'fulmini e d'altri; adunque conoscerà anchora la cagione del movimento che, per farsi nella terra, elemento più vile dell'aria, è meno nobile. Il che così essendo, assai vile e basso sarebbe l'ingegno umano se cosa di tanta bassezza non conoscesse, come il Beroaldo[3] diceva.

E l'usanza ch'egli recita de' Romani, non sforza a tener per vera la sua openione, per ciò che quelli sacrificavano alli dei, non perché non potessero investigare la cagione del terremoto, ma perché, come superstitiosi, pensavano che gli dei irati facessero muovere la terra, come, quando de'Romani ragionavamo, fu dichiarato.

Sono (s'io hò ben numerato) recitate sin'hora, e refiutate, vintitrè opinioni. Forse altre sariano anchora da essaminarsi[e], ma per brevità le lascio. Sarà però conveniente ch'io dichiari quel che ne penso più a mente d'Aristotele, e più lontano dalla bugia e d'ogni contrarietate quantunque più ispediente forse sarebbe a me il tacere, ch'l diterminare una così dubbia cosa e della quale tanto diversamente (come // [85] habbiam visto) gli antichi han parlato, essendo precetto del grande e divino Platone che 'l giovane mai non ditermini, né faccia nota la sua openione, in cosa dubbia, perché facilmente potria accadere che nel tempo della vecchiaia, havendo fatto o maggiore studio o più esperientia delle cose, si pentisse di quanto prima pensò e fusse costretto, a guisa d'imprudente, mutar parere. Per non far' dunque errore, cercarò, quanto mi sarà possibile e quanto la verità comportarà[f], avvicinarmi al parer d'Aristotele, il quale a giuditio de'savii ha scoverto più il vero. Ma prima ch'io entri in questo, convien che faccia note alcune cose, con le quali spesso scherza la madre natura, e che dichiarano quanto decisero intorno al proposito.

{28} Come la terra di sua propria natura sia immobile. Cap. XXVIII

È comune consentimento de'savii, dichiarato con molte ragioni da'cosmografi, che la terra sia il mezo et il centro del mondo tutto, intorno alla quale sono ordinati gli altri elementi e si ragirano i cieli, atteso che non altrimenti che da'geometri è imaginato nel mezo d'un cerchio un punto, intorno al quale, con ugual distanza, quello si muova, così tutto il rimanente dal mondo con ugual// [86] lontananza è dalla natura disposto a circondar la terra, onde quella con ogni ragione fu il più grave corpo che tra'corpi sia, poiché come un sostentamento del tutto fu quivi riposta, e con tanto ordine che ugualmente ciascuna delle sue parti con le parti del cielo have il suo sito, imperò che s'una parte della terra o più lontana o più prossima fosse al cielo che l'altra, non sarebbe centro e vero mezo del tutto.

Il che così essendo, e non altrimenti come ben mostrano i sopradetti, ragionevol cosa è che la terra sia immobile, perché movendosi o più giù si moverebbe o più su, o per dritto o in giro, poi che altra maniera di movimento non li conveneria, ma non si può muovere in su per essere corpo grave a cui è vetato simil movimento, ch'è proprio delli corpi leggieri. Né meno si può muovere in giù poi che l'andar in giù sarebbe andare in su, perché, s'è vero (com'è) che sotto questa terra che noi habitiamo e sotto i nostri piedi sia il cielo che la circonda, calando questa più al basso di quel ch'è, che altra cosa sarà ch'avvicinarsi quella parte del cielo ch'è di sotto? E questo, che altro che salir'in su?

[d] come, quando *agg. interl. sup. A*. || [e] da essaminarsi *agg. interl. sup. A*. || [f] *Corr. su* sopportarà. *A*.

[3] Beroaldus, *De terremotu*, c. b3r-v.

E tanto maggiormente non può muoversi, quanto che salendo in su conveneria che questa soperficie, la qual è soperiore per rispetto nostro, s'avvicinasse al cielo e quella ch'è nella parte disotto s'allontanasse da quella parte del cielo, ch'ivi s'agira; il che essendo, la terra non sarebbe nel mezo perché se di qua fosse vicina al cielo, e di sotto lontana, non saria con ugual lontananza delle parti distante da quello. Dunque non saria //[87] mezo, così anchora se la terra si movesse all'in giù saria lontana da quella parte del cielo che ci cuopre e vicino a quella ch'è di sotto, e così[a] la distantia non saria uguale e segneria ch'ella non fosse mezo.

Per l'istessa cagione non si può muovere in dritto, perché caminando la terra (per dir così) verso l'Oriente si discostaria dall'Occidente, o se verso di questo s'inviasse da quello si faria lontano, e così non saria mezo. Né meno si può muovere in giro, come forse alcuni han voluto, perché sempre in quella parte ove nasce il sole è stato il paese dell'India e di Levante; et in quella ove si posa è stato lo stretto delle colonne d'Hercole et il Ponente. Hor, se la terra si movesse con tal movimento, impossibil sarebbe che 'n tante migliaia d'anni non havesse mutato il sito, il che anco si potrebbe dire del Mezogiorno e del Settentrione, se la terra si movesse in giro, come s'è detto.

Oltra a ciò, se la terra si movesse uopo saria che 'l movimento fosse di quella maniera con la quale si muoveno le sue parti; ma quelle si muoveno all'in giù, come dimostra il senso; dunque così si dovria muovere tutta, ma più giù di quel luogo ove si posa non si truova (perché saria su, avvicinandos'al cielo, come s'è detto). Dunque in niuno modo si potrà muovere. Chiaro è adunque al mio parere che la terra di sua natura sia immobile, e che per modo alcuno possa mutare il suo sito, come più lungamente potria dimostrare, se fosse questo il mio particolar pensiero; ma per hora intorno a questo basti quanto s'è detto// [88]

{29} Che'l movimento alle parti della terra è violento. Cap. XXIX

Oltra a ciò convien sapere che quelle conditioni e quelle proprietati che naturalmente convengono ad alcun corpo, così li sono proprie che mai né a quello tutto né ad alcuna delle sue parti toglier si possono: come essendo il fuoco di sua natura caldo già mai non potrà essere qualche parte di fuoco lontana da questa conditione et essendo la neve naturalmente fredda e bianca non sarà mai alcuna parte di quella o calda o negra; essendo adunque vero questo et essendo anco vero quel che poco fa fu detto, che alla terra tutta conviene la stabilità, così sarà delle sue parti anchora le quali per propria natura sempre saranno stabili e mai non si moveranno.

Ma perché il senso dimostra che alla volte le parti della terra si muoveno, necessario sarà dire (poiché quel movimento non è naturale) che sia movimento violento, perché quel che accade ad alcuna cosa contrario all'inclinazione della natura sua da savii è stato detto violento, come se l'acqua, di sua propria natura, è fredda, lo scaldaria sarà farli violenza. Essendo adunque le parti della terra, poiché in quella si // [89] riposano, stabili, com'è ella tutta, quando si moveranno quel movimento sarà violento.

E perché violento vuol dire empito contro alla natural' inclinatione, ov[a]'è movimento violento conviene ancora che vi sia la natura contro alla quale s'usi violentia; essendo adunque il muoversi alla terra violento, in quella deve ritrovarsi la natura e perché la natura vogliono i filosofi che sia un intrinsico principio di movimento, la terra dunque havrà il suo principio di muoversi e la sua naturale inclinatione ma, perché questa è di calarsi nel più basso luogo e più inferiore luogo, non è del centro ov'ella si posa, per questo quivi si quieta come in proprio luogo. Qualunque volta dunque le parti di quella saranno mosse (poiché tutta muover non si puote, come appresso dirassi) quel movimento sarà violento e lontano dalla propria e naturale inclinazione.

E perché 'l movimento violento non può cagionarsi da quell'istessa cosa ch'è mossa, è necessario che si faccia da alcuna altra cosa esteriore come, essendo (come s'è detto) lo scaldarsi all'acqua violento, non può né potrà in alcun tempo l'istess'acqua da sé farsi calda, conviene adunque che sia scaldata dal fuoco, così le parti della terra, essendo di sua natura stabili e poi movendosi, conviene che quel movimento (per esser violento) sia cagionato da alcuna cosa la quale non sia l'istessa terra, perché niuno fa, né può naturalmente fare, violenza a se stesso. Veggiamo adunque qual sia quella cosa che con tant'empito muove la terra. // [90]

{28}

[a] *Segue* non saria *depenn. A.*

{29}

[a] *Corr. da* dove. *A.*

{30} Di due maniere di fumi che s'elevano dalla terra Cap. XXX

Ma, per intender ben questo, prima convien sapere ch'essendo la terra di sua natura fredda e secca molte volte diviene humida dalle pioggie che sopra quella discendono, le quali, per li pori e per le sue aperture passando, calano in giù (perché sono gravi) insino che ritrovino caverne o altri luoghi ove riposar possano. Da quelle adunque la terra, di sua natura secca, diviene humida, accade poi che 'l sole, principalmente con li suoi raggi penetrando la terra e ritrovandola humida, co'l suo calore risolve quella humidità in uno spirito humido chiamato da'Greci *atinis* e da'latini vapore, il qual non è altro che una humida e grossa evaporatione (per chiamarla così) elevata dalla bagnata terra per virtù del caldo del sole, simile a quella (anzi di quella natura) che spesso la matina co'l levar del sole si suol vedere sopra la terra, chiamata comunemente nebbia, la quale, se sale insino alla seconda region dell'aria quale secondo Seneca[a1] è di sua natura freddissima, ivi dal freddo unita, condensata et ingrossata si converte in nubbe. Ho detto secondo Seneca perciò che Aristotele[2] vuole ch'ella sia calda et essendo aria, qual'è da se stessa calda et humida; ma che essendo la più soprema region di quella vicino al foco è calda. Similmente, quest'ultima a noi prossima dal reverberar de'i raggi del sole riman calda ma la mezzana, quantunque non sia fredda da se stessa, nondimeno mancandovi l'una e l'altra delle dette cagioni riman fredda e vi cresce ancora quella qualità per ciò che tutto il freddo ivi si raduna, essendo spinto da l'una e da l'altra parte dal caldo. Si puote anco il vapore, per ritorn'à noi[b], far pioggia, grandine, neve, rugiada o altra simil cosa // [91] secondo che[c] più o meno s'avvicina a quella seconda regione; e così più o meno si condensa e s'ingrossa e così da la grandezza spinta o risoluta dal sole torna al basso[d]. Anchor che non lasciarò di dire che molte volte la pioggia si cagiona per la condensatione et unione[e] delle parti del medesmo aere, le quali ingrossate divengono acqua, sicome quelle dell'acqua condensate divengono allo spesso terra; quel che continuamente alla giornata si può vedere.

Hor, dopo che dal caldo del sole saranno elevati molti di questi vapori, rimane la terra più secca, essendo tolta da quella tanta humidità e così s'elevarà poi un'altra maniera di fumo, non così humido ma secco, detta da' Greci *anathimiasis* e da'latini *esalatione*, la quale elevandosi, se di tanta possanza sarà che soperi la seconda region dell'aria e trapassi alla terza, ivi infocandosi et accendendosi (come sanno i filosofi) cagiona le comete (malgrado di Democrito[3] e de' i pitagorici[f]), le capre saltanti, le stelle cadenti, i travi di fuoco et altri simili, secondo la diversità dela quantità del sito e delle[g] forme et imagini che porta seco salendo quando dalla terra si eleva. Ma se nel salire si scontra co'l vapor condensato et ingrossato e già fatto nubbe, l'esalatione, come corpo più sottile dentro della nubbe (qual è corpo più grosso) si rinchiuderà e, per essere ella calda e secca e la nubbe fredda et humida, fuggendo 'l suo contrario, commovendosi dentro di quella velocemente // [92] s'accende; il che con facilità accade, essendo ella di tal natura, e maggiormente movendosi perché il movimento riscalda et accende quel che si muove, accesa poi s'è di poca possanza fa poca violenza e così cagiona quello splendore che lampo o fulgore è detto; se la forza è maggiore percuote i lati della nubbe e cagiona que' romori che tuoni si dicono; e s'è più maggiore la spezza, discende al basso e fa i fulmini.

Hor, se questa esalatione nell'aria fa tante cose, che dovemo pensare c'habbia a far sotto la terra? Vegiamo adunque quel che fa.

{31} Come l'esalatione è di due modi e che operi l'una e l'altra. Cap. XXXI

Ma prima è da sapere che questa esalatione è di due modi, sicome da due luoghi può elevarsi perciò che come il sole comincia a scaldar la terra, la prima parte che si scalda è la soperficie di quella come più vicina a i raggi, e così si eleva una esalatione, la quale di sua natura è molto sottile et uscendo per li pori e per le aperture della terra prossime alla soperficie, salendo in su o impedita dala densità dela nubbe o pur se[a], giunge[b] senz'altro impedimento alla seconda region dell'aria così fredda, come s'è detto[c], poi che naturalmente l'un contrario fugge l'altro, cercando questa esalatione, che è calda e // [93] secca, di fuggir quello freddo, commove con l'empito suo questa

{30}

[a] secondo Seneca *agg. marg. sin. B.* || [b] ho detto secondo...non sia fredda *agg. marg. sin.*, se stessa...ritornar'a noi *agg. marg. sin. della carta successiva* e si può anche *depenn. su rigo B.* || [c] *Agg. interl. sup. A.* || [d] e così...al basso *agg. interl. sup. B.* || [e] *Segue* del medesmo aere le q- *depenn. A.* || [f] malgrado...i pitagorici *agg. interl. sup. B.* || [g] le diversità del sito e delle *agg. interl. su* le diverse *depenn. B.*

[1] Sen. *Nat*. 6,13,2-5. || [2] Arist. *Mete*. 1,340b. || [3] Arist. *Mete*. 1,343b.

{31}

[a] in su *agg. interl. su* dell'aria *depenn. e* o impedita...pur se *agg. marg. sin. B.* || [b] u *corr. su* o B. || [c] de l'aria...detto *agg. interl. su* di quella la qual'è (com'habbiam detto) di sua natura freddissima *depenn. B.*

parte dell'aria a noi vicina, e così si cagionano i venti, de'quali questa esalatione così sottile è principio anzi materia, la quale talmente fugge quell'estremo freddo che cerca più tosto ritornar dentro[d] l'istessa terra donde uscì, e così, calando non in retto per la sua leggerezza[e], fa empito e muove molto quest'aria e perciò il vento all'hora cessa quando vien la pioggia, atteso che il freddo e l'humido di quella sminuisce il caldo e secco dell'esalatione che da la soperficie de la terra s'era elevata[f]. Onde si può conchiudere che malamente intendeno Aristotele coloro che vogliono che 'l vento sia cagione del terremoto, perciò che, essendo la materia del vento l'esalatione sottile, com'è stato detto, et elevandosi quella dalla soperior parte della terra, facilmente passa per tutto; et ogni stretto poro o picciola apertura li sarà luogo atto onde potrà passare: quel ch'esperimentar si puote ogni giorno da ciascuno nelle proprie case, nella quali per ogni picciola fissura il vento si fa sentire. È adunque necessario[g] che, se la cagione del terremoto è l'esalatione, com'è, che quella non sia questa sottile ma un'altra più grossa e meno atta all'uscire e s'Aristotele istesso havesse pensato altrimenti havrebbe errato, ma egli ben lo seppe e lo dichiarò neli suoi scritti. Anzi, nel bel primo libro dov'egli[1] tratta del terremoto dice che la cagione del movimento è contigua a quella de i venti, dice contigua ma non dice che sia l'istessa ma contigua e prossima a quella de'i venti[h].

E che questa esalatione sottile, la qual non passa, anzi non giunge alla seconda region dell'aria, sia il principio, la cagione e la materia de' venti, lo dimostrano il monte Olimpo nella Macedonia, il monte Atho nella Tracia, e gl'altri // [94] i quali essendo altissimi, nelle loro sommità non pateno venti, perciò che ne gl'antichi tempi pieni di soperstitioni quelle ceneri, che rimaste dal sacrificio erano lasciate nelle cime di que' monti, ciascuno anno vi si ritrovavano; anzi, quelle genti accorte a questo lasciavano figurati alcuni caratteri sopra le ceneri per certificarsi s'ivi il vento haveva alcun potere, e l'anno seguente poi li ritrovavano intieri; segno certissimo che i venti sono solamente in questa prima nostra region d'aria. E che l'esalatione (ch'è materia di quelli[i]) è loro cagione, fuggendo il freddo di sopra di questi monti che non sono offesi da i venti, scrive Aristotele[2] nel III capo del primo libro delle passioni de gli elementi et il Petrarca[3] nell'Epistola prima del 4 libro, descrivendo il monte Ventoso della Francia nella cui sommità essendo egli haveva le nuvole sotto i piedi[j] e dell'osservanza che in quelli osservarono gli antichi[k] gentili fanno memoria molti e tra gl'altri Solino[4] al capo XXI, Claudiano[5] nel suo Stilicone, Statio[6] nel quinto della Thebaide, Giovanni Boccaccio[7] nel Libro de'monti, Giovanni Tortellio[8] nella sua Ortografia, Giovanni Cibellio[9] nel Dittionario historico et altri: dal che anco facilmente si vede che 'l vento non è aria agitata e commossa, com'altri volsero, atteso che sopra i detti monti anco è l'aria e nondimeno non vi son venti[l]. Ma (per venire al proposito), se dopo essersi elevata l'esalatione sottile dalla soperior parte della terra, il sole co'l suo calore segue il suo ufficio, passarà dalla prima soperficie di quella sin dentro la sua profondità e, continuamente elevando que'vapori, si generarà un'altra maniera di esalatione non così sottile; anzi, quantunque a rispetto del vapore si chiami secca, nondimeno sarà più grossa e più vescosa di quella che dalla soperficie s'era prima elevata e così, per la fermezza e grossezza della terra, non // [95] potrà facilmente uscire, onde rivolgendosi e commovendosi vien poi (come si dirà) a muover la terra.

Ne ha da esser dubbio che quella non sia molto grossa e poco atta all'uscire e questo per due ragioni: primamente perché nella profondità della terra è maggior la humidità per la continua dimora delle acque in quei luoghi, onde la esalatione non potrà essere molto seca né sottile talmente che con facilità potesse uscire; appresso perché il sole in quelle parti basse non può operar tanto si' per la distantia del luogo (perché li raggi quanto più si discostano dal corpo solare tanto meno operano), onde non si può risolvere o consumare tanto humido, sì anchora per la grossezza della terra, la quale con molta difficoltà è diseccata dal sole, poi che quanto più è corpo grosso tanto maggiore resistenza fa a i raggi che la scaldano e così rimane più humida e più grossa la esalatione e meno atta all'uscire.

[d] *Segue* quell *depenn. A.* || [e] calandovi...leggerezza *agg. interl. sup. B.* || [f] e perciò il vento...elevata *agg. marg. sin. B.* || [g] *Agg. interl. sup. A.* || [h] anzi nel bel libro...contigua a quella *agg. interl. sup. e* de i venti...de i venti *agg. marg. sin. C.* || [i] di quelli *agg. interl. su* de'venti *depenn. A.* || [j] che non sono offesi...sotto i piedi *agg. marg. sin. A.* || [k] *Agg. interl. sup. su* i *depenn. A.* || [l] Dal che... vi son venti *agg. sul marg. sin. A*.

[1] Arist. *Mete*. 2,365b-366a. || [2] Arist. *Mete*. 1,340b. || [3] Petr. *Fam*. 4,1. || [4] Solin. 11,32. || [5] Claud. *De consulatu Stilichonis*, 134-136. || [6] Stat. *Theb*. 5,51-52. || [7] Bocc. *De montibus*, p. 1836. || [8] Tortellius, *Orth*. *Athos*. || [9] Cibenius, *Lexicon*, *Athos*.

{32} Come si cagioni il terremoto. Cap. XXXII

Quest'esalatione adunque elevata dentro le viscere della terra, ma impotente all'uscita, si ritiene nelle caverne di quella, et[a] essendo sempre scaldata dal sole, sempre più cresce, intanto che non potendosi più ritenere dentro que'vacui cerca via d'uscite, né ritrovandolo (perciò ch'ella è molto grossa e li pori sono stretti) comincia a muoversi et essendo il movimento cagion di calore (onde quanto un corpo più si muove più si scalda) si viene ad infiammare, nel che si consuma alcuna altra parte // [96] della sua umidità e così quanto più si muove tanto maggior empito porta seco e spinge quei luoghi che più vicini lì sono e qui e, quelli muovendosi, si muoverà ancora la parte superior della terra; e questo non senza cagione perché, essendo già dal sole quell'esalatione, o quello spirito terrestre, fatto di natura di aere, li par luogo sproportionato e quasi violento quel della terra, onde cerca l'uscita per salir nel suo proprio luogo ch'è l'aria, e così genera con l'empito suo il movimento, non altrimenti[b] di quel che può ciascuno esperimentare in se stesso, quando alle volte si sente dentro le viscere alcuno ruggito o rumore cagionato dal vento e da quel fiato che per la debolezza del calor naturale si genera nel corpo, come i medici saper possono.

È ben vero che l'esalatione non sempre cagionerà il movimento, perché può disseccarsi tanto e divenir sottile perdendo la sua umidità che facilmente potrà uscire per li pori della terra o veramente nel muoversi da luogo a luogo sotto la stessa terra, trovando stanze[c] o vie comode, nelle quali con facilità possi muoversi senza spingere[d] altrimenti la terra, entrarà in maggiore luogo che sarà[e] più capace o trovarà altra via più atta all'uscire. Né lasciarò di dire che molte volte l'esalatione, fermandosi in una caverna et ivi quietandosi, sarà assalita e sovragiunta da alcuna quantità di acque (come diremo appresso), le quali vanno scorrendo sotto la terra e così l'esalazione, cercando l'uscita per dar luogo all'// [97] acque, e non così facilmente trovandola, con empito sforzarà la terra e quanto l'è vicino a muoversi. Ma tutto ciò sarà più chiaro quando si ragionerà del modo come si cagionino diversi effetti nel terremoto, onde hora si veggono in quello segni d'acqua et hora di fuoco e così ancora de molti altri accidenti che co'l movimento accader sogliono; il che sarà nella terza parte.

{33} Come l'esalatione possa muover la terra. Cap. XXXIII

Non è da meravigliarsi come un fiato simile al vento (perché non è veramente vento, com'habbiam detto) possa con tanta violenza e con tant'empito muover la terra, poi che questo si vede chiaramente dell'istesso vento et in luogo più spazioso ciò è sopra la terra, ove percuote spinge e gitta per terra, quando niente si commove, tutti li corpi che sono sopra quella (arbori, animali et edifici) e nel mare concitando e conturbando le acque inalza le onde a guisa dei monti et anche tal volta l'invita con l'impeto suo verso la terra e così cagiona inondationi e sommersioni di città e tutt'altri terribili e spaventevoli casi che alla giornata si veggono.

E questo non senza cagione, perciò che dimostra Aristotele[1] che tra tutti i corpi che qui giù si ritrovano lo più veloce[a] et atto a penetrare per la sua sottilezza è il vento e, perché è corpo[b] empetuoso, è molto atto al muovere et allo spingere quelle cose che vicino li sono; onde il foco[c], ch'è di tanta potenza, è signoreggiato dal vento, il quale o con l'empito suo più lo raccende // [98] o veramente lo spenge a fatto. E ciascuna cosa, che da se è atta a riposarsi e starsi queta, è mossa da questo spirito furioso e bizzarro. Onde gli antichi tanto soperstitiosi spiegavano i voti al vento a guisa d'un nume santo, come fece Augusto al vento circio che spesso travagliava la Francia, come Gellio[2] e Lucano[3] scriveno, così i Pugliesi, gli Atenienesi e li Panfilii, anzi i Thurii, dopò che con la tempesta fu rovinata quella armata che Dionisio haveva apparecchiata a loro rovina, ferno i sacrifici al vento borea, a giusa d'un dio, rendendoli le gratie per la loro salute e li sineioni edificorono l'altare a i venti che rovinavano le loro ville, alberi e vittovaglie[d]. Hor'essendo così sopra la faccia della terra, ov'ha tanto spatio di poter sfogar l'empito suo, che dobbiamo pensare c'habbia a far l'esalatione (ch'è dell'istessa natura) rinchiusa dentro una caverna nelle viscere della terra, ove con furor raggirandosi acquista sempre smisurata forza[e]?

{32}

[a] *Agg. interl. su* la quale *depenn. B.* || [b] *Segue* che sia *depenn. A* || [c] *Agg. interl. sotto* luoghi *depenn. A.* || [d] *Agg. interl. su* muovere *depenn. A.* || [e] luogo che sarà *agg. interl. su* stanza *depenn. A*.

{33}

[a] *Agg. interl. su* vehemente *depenn. A.* || [b] *Segue* veloce et *depenn. A.* || [c] u *tra* f *e* o *depenn.* A. || [d] onde gli antichi...vittovaglie *agg. marg. sin. B.* || [e] ove con furor...smisurata forza *agg. marg. inf. A.* ||

[1] Arist. *Mete*. 365b. || [2] Gell. 2,22 dove si discute dell'etimologia del nome "circio"; la notizia della costruzione del tempio da parte di Augusto si legge invece in Sen. *Nat*. 5,17,5. || [3] Luc. 1,408. ||

Quindi è che rare volte finiscono i terremoti, dopo ch'una volta cominciano, insino che la terra non si spezzi in qualche parte, donde quella esalatione habbia l'uscita e s'alle volte dopo qualche gran movimento manca la forza[f] questo è perché una parte dell'esalatione è uscita per essere stata più sottile e l'altra, ch'è più grossa, è rimasta e spesso fa muover ma non con tanto empito la terra. Questo istesso dimostrano i tempi nelli quali suole accadere il terremoto, come sono la primavera e l'autunno, perciò che all'hora in que'tempi degli equinottii la terra è più atta all'esalationi, come più lungamente si dirà nella terza parte.

Questo anchora fan chiaro li luoghi ne' quali spesso accade il movimento, atti a ritenere l'esalatione che in quelli si genera; così anchora l'istesso[g] dimostrano quelle parti nelle quali mai non si sente tremar la terra per una delle due cagioni: o perché è piena di pori[h] et abondante d'aperture o d'altri luoghi donde quella facilmente potrà uscire; o veramente per esservi la terra tanto soda e dura che giamai non vi si può generare la già detta esalatione, come della terra dell'Egitto dice Pindaro[4] e noi lo dichiararemo più al basso.

Questo anco manifestano molti casi che con li terremoti accader sogliono; dà quali chiaramente si conosce la natural cagione di quelli essere la sopradetta esalatione. Il che, acciò che sia più chiaro, recitaremo e numeraremo tutti i terremoti fa// [99] mosi quali (per quanto habiamo potuto racorre) sono stati in diverse parti del mondo con molti soccessi che con quelli sono accaduti, da quel che gl'huomini più accorti hebbero pensiero di scriver l'historie. Ma questo sarà nella seconda parte, che nella prima, co'l favor divino, assai habbiam detto[i].

IL FINE DELLA PRIMA PARTE.

[f] *Agg. interl. su* vehementia *depenn. B.* || [g] *Agg. interl. su* questo *depenn. B.* || [h] piena di pori *agg. interl. su* porosa *depenn. B.* || [i] Il corpo del testo a p. 99 si restringe a forma di triangolo. Segue asterisco al centro della pagina.

[4] Ex Sen. *Nat*. 6,26,2 (ma anche es Albertus Magnus, *De meteoris*, 3, 2).

[101] DEL DISCORSO DEL TERREMOTO DI COLA ANELLO PACCA DE' MEDICI NAPOLETANO, CONTE PALATINO.

LA SECONDA PARTE

{1} Quando si cominciasse a scrivere l'historia. Cap. Primo

Quel raro, degno e segnalato dottor della chiesa, il qual fu honor del sacerdotio, gloria dell'Africa, sostegno de' catholici, padre delle religioni e luce della scrittura, Agostino santo, tra molti discepoli che 'l seguirono nella bontà della vita e nella verità della dottrina scelse un caro, diletto et amorevol sacerdote, di natione spagnolo, detto Paolo Orosio e l'inviò al suo santissimo compagno Girolamo per farlo maggiormente istruire di quanto li bisognava. A costui diede ordine dopo che con ogni possibil diligenza cercando gl'antichi scrittori scrivesse, per via di[a] compendio, una historia universale, per la quale conoscesse il mondo che s'in questi tempi sono molte afflittioni e continui pericoli in terra, non sono mancate ne' tempi passati tribolationi di maggior importanza a coloro che prima vivevano, e tutto ciò fece Agostino perciò che i pagani publicamente dicevano che, dopo che 'l mondo aveva cominciato a seguir Christo, si sentivano maggiori afflittioni e s'aumentavano tutte le maniere de// [102] pericoli che patir si possono, e questo per li peccati de' Christiani c'havevano abbandonato li dei. Ubbedì il buon discepolo e così scrisse sette libri a questo proposito, li quali sono molto lodati da' canonisti[b] nella decima quinta distintione del decreto. Hora, scrive costui[1], nel sesto libro di queste sue Historie, che quel Tolomeo, re dell'Egitto, il quale haveva prima fatto morire il gran Pompeio, desiderava anchora la morte di Giulio Cesare che con l'armata era gionto alli suoi lidi et a cui prima fece quel duon dell'honorata testa.

Ma Giulio, più accorto di Pompeio, avvistosi del suo pensiero, cruccioso e sdegnato, comandò che s'appicciasse 'l fuoco all'armata di quel re traditore ch'era nel porto; e fu di tanto empito quel fuoco che dall'armata, che tutta abbrugiò, giunse alla terra, della quale gran parte divenne cibbo di quella fiamma e con quella, caso miserabile, la libraria dell'Egitto, ov'erano raccolti, mirabil cosa, quaranta milia o secondo altri[2] CCM[c] libri, com'anco confirma Dione[3], ne' quali erano notati li fatti memorabili degl'antichi e li soccessi di que' primi tempi. Di qui è che poco aviso haver si può di quelli casi che prima che Roma regnasse soccessero a gli habitatori del mondo.

Oltra a ciò, scrive l'istesso Orosio[4], historico diligente, nel suo settimo libro, qualmente havendo i Romani notato li loro fatti e le cose soccesse in tanti libri che nel Campidoglio si conservavano, nel tempo di Lucio Commodo, imperadore, una saetta, o vera//mente [103] fulmine, dal cielo disceso abbruggiò il Campidoglio e consumò la libraria. Onde non è maraviglia se delli primi fatti del mondo, e delli primi soccessi de' Romani, o nulla o poco n'è manifesto per via comune et ordinaria, ma solamente quel tanto che per duono di Dio scrisse Mosè.

E maggiormente che vuole Eusebio[5], vescovo di Cesarea di Palestina, nel libro ch'egli scrisse de' tempi, che per lo spatio d'anni IIIM LXXX IIII, secondo lui, dopo la creatione del mondo, non fu scritta historia alcuna perché quelli primi habitatori della terra non pensarono a tanto insino al nascer d'Abramo, quantunque gli Ebrei vogliano che dal principio del mondo insino a costui fossero scorsi al più M DCCCC XLVIII anni, e li settanta interpreti IIIM CCC XIIII, pure, ciò che sia di questo tempo, che poco poi lo trattaremo, co'l consentimento di tutti è chiaro che per duemila anni almeno, ciò è insino al tempo d'Abramo, né greca historia (come dice l'istesso Eusebio[6]) né barbara fu scritta, della quale sia stata memoria appresso i viventi; ove tra l'historie barbare pone anco le latine secondo l'uso de' Greci, ch'ogn'altra natione che greca non fusse chiamavano barbara. L'istesso ancora confermano Macrobio[7], il Petrarca[8] nell'epistola terza del 6° libro e nel 2 capo del Trionfo de la fama, ma Nino, "ond'ogn'historia humana è ordita"[9], et altri ancora vogliono che sino al regno di Nino re degli Assiri, nel cui tempo nacque Abramo come poco poi si dirà, non furono notati i fatti del mondo[d]. Niuna adunque maniera d'historia scritta sino a quel tempo si truova.

Parte seconda. {1}

[a] via di agg. interl. sup. *A.* || [b] da'canonisti agg. interl. sup. *A.* || [c] o secondo altri CC M agg. marg. sin. *A.* ||
[d] l'istesso ancora...fatti del mondo. *agg. marg. sin. B.* ||

[1] Oros. *Hist. adv pag.* 6,15,27-28. || [2] Oros. *Hist. adv pag.* 6,15,31-32. || [3] D.C. 42,38,2. || [4] Oros. *Hist. adv. pag.* 7,16,1-3. || [5] Hier. *Chron.* 7-19. || [6] Hier. *Chron.* 15. || [7] Macr. *Somn.* 2,10,7-8. || [8] Petr. *Fam.*, 6,3,12. || [9] Petr. *Triumphus Famae*, 2,121.

È ben vero che Platone[10], nel principio del suo Timeo, narra come Solone, quel gran legislatore, andando nell'Egitto per consigliarsi con que' sacerdoti delle leggi che scriver doveva e publicare in Attene, trovò ivi tra coloro uno più vecchio degli altri, il quale li persuase a credere che l'Egitto avanzava d'antichità e il rimanente del mondo; e che appo loro havevano l'// historie [104] di nove milia anni passati, dalle quali quel vecchio diceva haver raccolto molte cose particolari della città d' Attene soccesse gran tempo prima, le quali Solone non si ricordava haverle lette né haverle udite da altri.

Ma, dirà subito alcuno, se noi crediamo alla verità, quanto Platone[11] scrisse di ciò tutto è buggia[e], perché Solone diede le leggi a gli atteniesi nel tempo di Creso re di Lidia, nell'anno XXIIII di Tarquinio Prisco[f], re de' Romani, che fu il terzo anno di Vafre re dell'Egitto, e costoro tutti regnarono (anchor secondo coloro che fanno la creatione del tutto molto antica) intorno a gl'anni cinque[g] milia del mondo; e se così è, come volevano gli Egittii havere l'historie di novemilia anni nel tempo di Solone, s'anchora non sono passati a questi tempi nostri, quantunque migliaia dopo ne siano scorsi?

Questa dubitatione darebbe certamente molto da pensare a chi, volendo salvare l'autorità di Platone, non havesse letto il terzo capo del libro de i nomi varii di Senofonte[12], nel quale egli fa fede che appresso gli Egittii l'anno alcuna volta era preso per lo spatio d'un solo mese, spesso per due, altre volte per tre, ma allo più spesso per quattro, onde può molte volte cagionarsi diversità tra gl'historici, com'io ho osservato in molte cose. E così s'intendeno quei CCCCLXXI in anni de' i Babiloni, nominati da Cicerone[13] nel primo libro de la Divinatione, de'i quali poi si fa beffe nel libro secondo[h] [14]. In questo luogo adunque appresso Platone si chiama anno // [105] lo spatio di quattro mesi; onde nove milia anni a questa maniera saranno tre milia anni solari, come comunemente è preso l'anno da noi; il quale è detto solare perché in dodici mesi il sole passa per tutti i segni, e ritorna a quel segno che in quel punto l'anno adietro lasciò, onde è chiamato anchora anno vertente, poi che ritorna a quel luogo il sole ove prima fu. È stato anco detto anno grande, a rispetto dell'anno picciolo della luna ch'è lo spatio di XXVII giorni et otto hore, et[i] il primo che facesse l'anno di quattro mesi fu il re Pisone, come scrive Censorino[15] parlando de gl'anni. Né lasciarò anchora di dire che Macrobio[16], nel secondo libro del sonno di Scipione al capo XII, pone un'altro anno vertente, il quale d'altro nome lo chiama Mondano, e lo fa di XV milia anni solari, del quale parla Cicerone[17] in quel libro[j]. Ma lasciamo questo e veggiamo, poi che per tanto tempo il mondo fu senza historie, chi fosse il primo che cominciasse a scriver con ordine li annali delle cose che in que' primi tempi occorrevano, acciò sappiamo da quando si possa havere particolar cognitione de' terremoti che sono stati nel mondo.

[e] *la prima* g *agg. B.* || [f] *segue* imper *cancell. A.* || [g] *agg. interl. su* Vm *cancell. A.* || [h] e così s'intendono...libro secondo *agg. marg. sin. B.* || [i] lo spatio...hore et *agg. interl. su* solamente d'un mese. E sappiasi che *depenn. B.* || [j] del qual...libro *agg. interl. sup. B.*

[10] Plat. *Tim*. 21b-23c. || [11] *Ibid;* è Hier. *Chron*. 99b che smentisce Platone e che Pacca utilizza. || [12] Annius, *Antiquitates*, cc. I1v-I2r. || [13] Cic. *Div*. 1,36. || [14] Cic. *Div*. 2,97. || [15] Cens. 19,4. Nelle odierne edizioni critiche si legge 'ab Isone', negli incunaboli 'a Pisone' (cf. Censorinus, *De die Natali*, ed. Philippus Beroaldus, Bologna, Benedictus Hectoris, 1497, c. b4r). || [16] Macr. *Somn*. 2,11,8. || [17] Cic. *Rep*. 6,24.

{2} Chi sia stato il primo c'habbia scritto l'historie e publicatole al mondo. Cap. II

Anchora che Lucio Apoleio[1] volesse che 'l primo scrittor d'historie fosse Ferecide di Siria, e che Giosefo[2] nel primo libro contro Appione grammatico, insieme con Plinio[3] nel settimo dell'// Historia [106] della natura, donassino questa lode a Cadmo Milesio, nondimeno il dotto e santo vescovo di Cesaria, Eusebio[4], nel principio del suo libro de' tempi, chiaramente dimostra lo primo scrittor d'historie essere stato quel gran capitano di Dio, Mosè, com'egli ivi dichiara; e la ragion dell'antichità l'approva, poi che Mosè fu molto prima della guerra di Troia e Ferecide e Cadmo assai dopo, ciò è nel tempo di Ciro, primo re di Persia. E quantunque sia stato detto, nel capo precedente, che nel tempo d'Abramo fu cominciato a scriversi l'historia, nondimeno è da sapersi che, come dichiara Giovanni Annio[5] nelli suoi Comentarii, nel tempo d'Abramo li sacerdoti d'Egitto cominciarono a scolpire nelle loro colonne l'historie, ma lo primo che le scrivesse poi, e publicasseli al mondo, fu Mosè, che scrisse il tutto con tanto ordine, e con tanta verità, che mostrò veramente esserli stato (come si crede) ispirato da Dio. Et anchor che li Caldei fussero stati istrutti delle cose passate da Noè dopo 'l diluvio e questo da Lamech, suo padre, che da Enoch fu prima avisato, e quello da Adamo, il quale la creatione, e quanto già era stato fatto, seppe per rivelatione, nondimeno niuno scrisse cosa alcuna insino che Mosè, per ordine di Dio, non cominciò a notare quanto era passato; onde fu egli primo pittor delle memorie antiche[a 6]. Da lui adunque cercaremo intendere gl'anni scorsi del mondo, con certissima persuasione che quel che n'insegna sia vero et ispirato dallo spirito divino.

{3} Dell'etadi del mondo e del numero de gl'anni scorsi. Cap. III // [107]

Ma prima convien sapere qualmente sono molto diversi tra loro gl'historici circa gli anni del mondo perché alcuni[a] d'essi vogliono che dalla creatione insino al nascer del nostro signor Giesù siano scorsi VM CXCIX anni, altri IIIIM D LI, alcuni più, altri meno. Anzi, l'istessi che convengono in un numero, sono poi molto differenti nelle etadi[b], perciò che vogliono alcuni, con li settanta interpreti, che la prima età del mondo dalla creatione al diluvio sia stata di IIM CC XLII anni, altri solamente di M DC LVI; e nella seconda molti pensarono che fossero scorsi DCCCC XLII anni, et altri a pena CCXCII e così in tutte le seguenti etadi[c] sono stati diversi. Io, per dir il vero, non per contradire ad Eusebio, degno certo d'ogni rispetto, né a Beda[1] o al conte Hermanno Contratto[2] suo seguace, né all'autor[3] del Fascicolo de' tempi, per non poner bocca al gran padre Agostino[4], a san Girolamo, o ad altri padri degni d'ogni credito, in questo numero d'anni, che non è delle cose essentiali della fede, e perciò è diverso, m'accostarò al testo della sacra scrittura, dalla quale spero potere complitamente cavare tutto 'l tempo ch'è corso fin'hora e tutti gli anni delle particolari etadi[d], come forse hanno fatto gli Ebrei, quantunque alcuni d'essi, e principalmente i dottori Talmodisti, vadino con altro ordine e concludano diverso numero d'anni da quel che faremo noi; ma Philone, al quale, come dice Giovanni Annio[5], non meno hanno credito li nostri catholici che li dottori ebrei, et[e] alcuni altri de' nostri convengono in quel che noi diremo. Né m'importa hora che alcuni moderni con altre loro osservationi altrimenti numerino, poi che son certo che, fermandomi nella scrittura sacra, approbata dalla Santa chiesa catholica, di cui sono// [108] figliuolo ubbediente, non potrò errare. Farò adunque il calcolo da quel che trovo nella Bibbia, e dirò quel che penso di questa cosa; quel che sia poi lo sa Iddio, nostro signore, il quale non senza gran cagione permette che non si sappia chiaramente il principio del mondo, acciò che sia per sola fede creduto, perché se 'l numero fosse diterminato e certo, onde tutti gli scrittori s'accordassero insieme, si giudicarebbe che la creatione s'havesse a tenere più per certezza manifesta, come l'altre historie profane, che per fede; ma Iddio, che vuole che si creda per fede, la quale non ha merito quando si chiarisce con ragioni humane o con modi determinati, la fa occolta non altrimenti che sia il fine del mondo, noto solamente al sacro concistoro della divinità. Cercarò adunque dalla sacra scrittura cavare quel numero, che verisimilmente si può racorre di tutti gli anni che da Adamo al nascer di Dio in carne son passati.

{2}

[a] onde fu...antiche *agg. marg. sin. B.*

[1] Apul. *Flor*. 15,19. || [2] J. *Ap.* 1,13. || [3] Plin. *Nat*. 7,205. || [4] Hier. *Chron*. 7-10. || [5] Annius, *Antiquitates*, cc. H5v-H6r. || [6] Cf. Annius, *Antiquitates*, c. O3r.

{3}

[a] *Agg. interl. su* molti *depenn. A.* || [b] -di *agg. su rigo B.* || [c] -di *agg. su rigo B.* || [d] -di *agg. su rigo B.* || [e] *Agg. nterl. su* con *depenn. A.* ||

[1] Beda, *De temporibus liber,* cap. 16, linea 2. || [2] Hermannus Contractus, *Chronicon*, p. 74, 32-35. || [3] Werner, *Fasciculus temporum*, c. 1v. || [4] Aug. *De catechizandis rudibus*, 22. || [5] Cf. Annius, *Antiquitates*, c. G3r. ||

Né si maravigli alcuno s'io entro in questo pensiero, per ciò che sapendo il numero diterminato degl'anni, potrò conoscere e dimostrare in qual tempo sia stato ciascun terremoto, a quanti anni del mondo, quanto tempo prima o dopo il nascer del Signore, acciò che sia il tutto non meno distinto che chiaro.

Per sapere adunque gl'anni scorsi dal principio del mondo insino al diluvio universale, leggasi quanto scrisse Mosè[6] nel quinto capo del primo suo libro, ove parla della generation delle cose, e troverassi che dal primo padre, Adamo, creato da Dio // [109] il giorno ventesimo di marzo, secondo Giovan Liccido[7], insino al suo terzo figliuolo, chiamato Seth, scorsero CXXX anni; e da questo al nascer d'Enos passarono CV anni; dal qual tempo fin che costui generò Cainan scorsero anchora XC anni; e dopo settanta nacque Malaleel, suo figliuolo; e dopo LXV a costui nacque Iared, che essendo d'altri LXV generò Enoc; il quale nel nascer di Matusalem era anco di LXV anni; Matusalem poi di CLXXXVII anni fu padre di Lamec; il quale dopo CLXXXII altri anni generò Noè; nel cui tempo con lo primo et universal diluvio affogò il mondo e tutti gli animali ch'erano in quello, fuora che coloro[f] che dentro l'Arca rinchiusi (figura chiara della catholica Chiesa) si ritrovarono, al dispetto d'Avicenna[8] che lo nega, volendo che gli huomini dopo'l diluvio fussero generati dala terra per forza del sole e non salvati nel'arca[g], la qual poi, per molti giorni ondegiando sopra le acque, finalmente si riposò nella sommità del monte Gordieo nell'Armenia maggiore, come descrive Beroso Caldeo[9] nel suo primo libro delle antichità, ove fa fede che Noè fabricò quell'Arca per lo spatio di LXXVIII anni e nel tempo di questo diluvio il sopradetto Noè era in età di DC anni. Chi adunque sottilmente considera e numera questi anni, detti di que' primi padri, truova il numero certo di M DC LVI anni che scorsero dalla creatione al diluvio, e questo ordine penso c'havesser'osservato i primi dottori ebrei in cercar questo tempo, che tanto e non più lo scrissero. E questa fu la prima età del mondo.

Né s'imagini alcuno che per haverno vissuto que' primi padri tante centinaia d'anni, fussero stati gli anni di dua, tre o quattro mesi nel modo degli Egittii, come sopra fu detto, perché lo Spirito santo, che non mentisce al modo degl'huomini, per bocca dell'istesso Mosè[10], e per la medesma scrittura, n'//avisa [110] l'anno in que' tempi significar lo spatio di dodici mesi et il mese di trenta giorni, e primamente nel settimo capo del già detto libro discrive che 'l diluvio cominciò nel secondo mese e nel XVII giorno di quello; appresso, nel capo[11] ottavo, sogiunge che l'arca si fermò ne i monti d'Armenia nel giorno XXVII del settimo mese; così anchora[h] , nel XXIII capo del libro de' sacrifici[12] e nel principio del suo ultimo libro, chiaramente nomina Mosè[13] il mese undecimo; così anchora nell'ultimo capo del quarto libro de' Regni si scrive[14] che alli XXVII giorni del mese duodecimo si quietò[i] Evilmerodat, re di Babilonia, con Giovacchin, re di Gierusalem[j]. Per questi adunque, e per altri luoghi anchora, si rende chiara la sopradetta verità.

Dal diluvio, poi, insino al nascer d'Abramo, che fu la seconda età, ritrovo solamente anni[k] CC XCII perché Sem, figliuol di Noè, due anni dopo 'l diluvio generò il suo figliuolo Arphassad, come si legge[15] al capo XI del libro della generation delle cose; a questo, dopo XXXV anni, nacque Sale, il quale di XXX anni hebbe un figliuolo chiamato Heber; XXXIIII dopo costui generò Pelech; e questo, dopo XXX altri anni, fu padre di Rem, il quale, essendo di XXXII anni, hebbe Saruch; e questo di XXX anni generò Nachor, che dopo XXIX anni fu padre di Thara, dal quale dopo LXX anni nacque Abramo. Il tempo adunque tutto di quest'età seconda fu di CC XCII anni, come fu detto, onde si può conoscere che, dopo la natività d'Abramo, Noè visse anchora LVIII anni, perché visse dopo 'l diluvio altri CCC L anni, come fa fede Mosè[16] nel capo nono del sopradetto libro e Beroso Caldeo[17] lo conferma nel quinto libro delle antichità, ov'egli // [111] anchora dichiara che dal diluvio, fatto nel tempo di Noè (da lui e dagl'altri scrittori antichi chiamato Ogigio, come diremo appresso) insino al XLIII anno del regno di Nino, re d'Assiria, scorsero CC XCII anni, onde ragionevolmente Eusebio[18] pone il nascer d'Abramo nell'anno XLIII del regno di Nino.

Dal qual tempo comincia la terza età, insino al regno di David, nella quale scorsero anni DCCCC XLI, perché fa fede Mosè[19] nel capo XXI qualmente essendo Abramo di cento anni generò Isaac; il quale di LX poi hebbe i suoi figliuoli Giacob et Esaù, Giacob dopo XC anni fu padre di Gioseph, visse costui CX anni, dopo la cui morte servì il popolo Ebreo, che di lui discese, a i re d'Egitto per lo spatio d'anni LXV, insino al nascer di Mosè; il quale,

[f] *Agg. interl. su* quelli *depenn. A.* || [g] al dispetto...arca *agg. marg. sin. B.* || [h] così anchora *agg. interl. su* oltra a ciò *depenn. A.* || [i] *Agg. interl. su* sollevò *depenn. A.* || [j] con Giovacchin re di Gierusalem *agg. interl. sup. A.* || [k] *Agg. interl. sup. A.* ||

[6] *Bibl. Genesis,* 5,1. || [7] Tolosani, *Chronicon* 2,1, c. 15r. || [8] Trattasi del commento alla Metafisica di Aristotele di san Tommaso (Liber 7, Lectio 6, 1399: Avicenna autem contrario sentit, quod omnia quae generantur ex semine, eadem specie possunt generari sine semine per putrefactionem, vel per aliquem modum commixtionis terrenae materiae). || [9] Annius, *Antiquitates*, c. O4r. || [10] *Bibl. Genesis,* 7,11. || [11] *Bibl. Genesis,* 8,4. || [12] *Bibl. Leviticus*, 23,24-41. || [13] *Bibl. Deuteronomius*, 1,3. || [14] *Bibl. Liber II Regum*, 25,27. || [15] *Bibl. Genesis,*, 10,22. || [16] *Bibl. Genesis,* 9,28. || [17] Annius, *Antiquitates*, c. R6v. || [18] Hier. *Chron*. 20a. || [19] *Bibl. Genesis,* 21,5. ||

cresciuto, essendo in età di LXXX anni, cavò il popolo fuor dell' Egitto, come si legge nel settimo capo del libro secondo[20], donde san Paolo[21], nel terzo a i Galati, numerò CCCC XXX anni da li LXXV d'Abramo, quando li fu fatta la promissione del benedetto seme insino al dar della legge, nell'uscita dall'Egitto; Mosè adunque dopo quel tempo governò il popolo per il deserto quaranta anni, perché visse cento venti anni, com'è scritto[22] nell'ultimo capo de' suoi libri. Seguì nel governo Giosuè per XXVII anni; Othoniel per XL; Aod per LXXX; Delbora e Barae per XL; Gedeone per altri XL; Abimelech suo figliuolo per quattro; Thola per XXII; Iair per altri XXII; Iepte per sei; Esebone per sette; Labdone per otto; Sansone per XX; Heli per XL; Samuel e[l] Saul re XL, come facilmente si può racorre dal libro[23] de' Giudici e da i libri de i Regni. Dunque da Abramo a // [112] Mosè passarono CCCC XXV anni, egli poi era d'ottanta anni quando liberò il popolo. Dall'uscita dell'Egitto poi insino al regno di David scorsero CCCC XXXVI anni, quel che anco chiaramente si legge nel sesto capo del terzo libro de' Regni[24], ove nel principio è scritto che dalla libertà del popolo insino al quarto anno del Re Salomone erano scorsi CCCCLXXX anni; dalli quali, se saranno tolti li quattro di Salomone e li XL di David, rimangono appunto CCCC XXXVI e così tutto il numero di questa terza età sarà d'anni DCCCC XLI.

Nel principio del regno di David cominciò la quarta età, nella quale passarono CCCC LXXXIIII anni e sei mesi insino alla desolatione del tempio et alla cattività de' Giudei condotti in Babilonia, sicome da i libri de' Regni[25], e da i libri[m] delle parole de' giorni (detti con voce comone[n] *Paralipomenon*[26]) si può sapere, perciò che David regnò XL anni, et altri tanti il suo figliuol Salomone; dopoi Roboam XVII; Abia tre; Asa XLI; Iosaphat XXV; Ioram otto; Ochozia uno; Athalia sette; Ioas XL; Amasia XXIX; Azaria LII; Ioathan XVI; Achaz altri XVI; Ezechia XXIX; Manasse LV; Amon XII; Giosia XXXI; Ioachar solamente tre mesi; Giovacchin XI anni; l'altro Giovacchin tre mesi soli, che poi partì per Babilonia; Sedechia ultimamente regnò XI anni, e nell'anno undecimo del suo regno soccese la desolatione e cattività d'Israel, li quali tempi anchora così distintamente dichiarò Philone Giudeo, nel primo libro ch'egli chiamò Breviario de' tempi, e Giovanni Annio[27] nel suo comentario sopra quello.

Dalla cattività poi insino al nascere del Salvatore e vero liberatore, Christo, che fu la quinta età, scorsero D XCVI anni,// [113] perché si legge nel fine del quarto libro de' Regni[28], e nel secondo delle parole de' giorni che la servitù degli Hebrei in Babilonia durò per lo spatio di LXX anni, secondo la profetia di Geremia[29], profeta, al capo XXV e di Daniele[30] al capo nono. Hebbero poi la libertà nel primo anno della monarchia di Ciro, e lo primo pontefice, il qual fu Giesù figliuol di Giosedech, tenne quella dignità XXXVI anni; dopo, in sua assentia, il suo figliuolo Giovacchim resse otto anni; et in questo, mentre scrisse li fatti di Giudit, vedova, tornato il padre, continuò il sacerdotio per altri venti anni, a cui soccese poi il sopradetto suo figlio per XLVIII anni, nel qual tempo scrisse li fatti della reina Hester. Seguirono dopo, per ordine; Heliasib anni XXI; Ioada XXIIII; Ioathan altri XXIIII e l'ultimo, sotto la monarchia de' Persi fu Iaddua, il quale fu pontefice X anni, il qual numero tutto sarà di C XCI anni, il che anchora si può osservare per gl'anni de i principi che regnarono in quel popolo, mentre costoro furono pontefici, come per l'una e per l'altra dignità li numerò Philone[31] nel sopradetto libro, perché il primo dopo la libertà fu Zorobabel, il qual regnò LVIII anni, seguì poi il suo figliuolo Resa per anni LXVI; dopo Ioanna, suo figlio, per anni LIII; finalmente Giuda, cognominato Hircano, per anni XIIII che, uniti, fanno il sopradetto numero cavato ancho dalla dignità ecclesiastica, o per dir meglio ponteficale di CXCI anni, ch'è a ponto quel tempo nel qual regnò il grande Alessandro, dal quale insino al principato di Giuda Macabeo numera Philone[32] per li dieci// [114] e per li pontefici altri C LXXIIII anni, poco o niente discordando in questo da gl'altri scrittori. Da Giuda Macabeo poi insino al nascer di Dio, nostro Signore, non solamente Philone, ma Eusebio[33] e tutti gl'altri numerano anni C LXI, li quali, uniti con li sopradetti, fanno il numero di questa quinta età d'anni D XCVI. Onde secondo questo nostro discorso, cavato così semplicemente dalla Bibbia, dalla creatione dell'huomo alla sua reparatione scorsero solamente IIIM DCCCC LXIX anni, a li quali, giungendo quanti scorsi ne sono dall'hora in qua che siamo nel[la] fine del MDLXI, da che Christo nacque e diede principio a questa sesta et ultima età del mondo, nella qual ci ritroviamo, faranno il numero d'anni VM DXXX da che fu creato il mondo. Quanto poi s'habbia a durare questa sesta età Iddio solamente lo può sapere.

[l] *Corr. su* et. *A*. || [m] da i libri *agg. marg. sin. A*. || [n] *Agg. interl. su* nota *depenn. A*.

[20] *Bibl. Exodus* 7,7. || [21] *Bibl. Galatae* 3,17. || [22] *Bibl. Deuteronomius* 34,7. || [23] *Bibl. Iudices*; *Liber I Samuelis*. || [24] *Bibl. Liber I Regum*, 6,1. || [25] *Bibl. Liber I Regum*, 2,11. || [26] *Bibl. Liber I Paralipomenon*, 26,31; 29,27. || [27] Annius, *Antiquitates*, cc. G6v-H1r. || [28] *Bibl. Liber II Regum*, 25,27; *Bibl. Liber II Paralipomenon*, 36,21. || [29] *Bibl. Ieremias* 25,11. || [30] *Bibl. Daniel* 9,2. || [31] Annius, *Antiquitates* cc. H1v-H2r. || [32] Annius, *Antiquitates*, c. H2r-v. || [33] Hier. *Chron*. 141, 1-8.

{4} D'alcuni terremoti de' quali non si può sapere il tempo diterminato. Cap. IIII

Per la diversità adunque che s'è ritrovata tra li scrittori, come s'è visto, e per non haverno gl'huomini dal principio atteso a scriver l'historie, non sarà maraviglia se in quelle si ritrovano scritti alcuni casi soccessi ne i tempi antichissimi, senza diterminar gl'anni ne i quali sono accaduti, perché li primi che furono nel mondo non erano così accorti a notarli, né meno pensavano all'età futura, onde coloro che nacquero dopo udivano dagl'antichi alcune cose avvenute, ma non si ricordavano, né si sapevano i tempi. Noi adunque, per ritornare // [115] al nostro proposito, poneremo nel primo luogo alcuni terremoti li quali, quantunque ne' libri si truovi che siano stati, nondimeno non è chiaro in qual tempo furono; e ciò fareno per non disturbar l'ordine degl'altri; e ragionevolmente, perché essendo alcuni di quelli, e forse tutti, di molta importanza, come vederemo, e così famosi, certa cosa è che s'accaduti fossero ne' tempi più prossimi, non solamente sarebbeno stato notati gl'anni, ma i mesi, i giorni e l'hore, come si vede essersi osservato in altri di poco conto, ma più moderni. Con questo pensiero adunque cominciaremo ricordando prima che alcune volte si ritrova appo i scrittori nominato il terremoto non che sia socceso veramente ma, o per fittione, o per allegoria, sicome in Lutiano[1] greco et in Platone[2] al fine del X trattato de la sua Republica et altrove si può vedere; onde di questi non accade ragionare. Ma quello Possidonio prima e gli stessi platonici diversamente l'intendano perciò che Crantore[3], che fu il primo che esponesse la dottrina di Platone, vuole che fusse vera historia, perciò che nel primo del Timeo[4], volendo egli descrivere questa cosa detta dagli istessi sacerdoti d'Egitto, disse che havrebbe detto cose meravigliose ma vere. Certamente con tutto ciò Arnelio, Origene, Numerio, Porfirio, Iamblico, Siriano, Paulo et altri e finalmente Marsilio Ficino[5], tanto platonico, nel compendio del Timeo, hanno esposto il parlar di Platone allegoricamente e con senso mistico, se ben con diversi modi, con tutto ciò si sforza l'istesso Ficino[6], nel'argomento del libro detto sopra Critia, dimostrare che fusse stata vera historia la quale poi s'havesse a dichiarar l'allegoria[a] di cui scrive[b] Platone[7 8], nel principio del suo Timeo et anco nel principio del Critia. S'è fusse vero o allegorico ancora è dubbio, perciò ch'egli dice che, movendosi per lo spatio d'un giorno[c] e d'una notte continuamente[d], un'isola nel mar di Grecia chiamata Atlantida, di maggiore grandezza[e] che non sono l'Asia e l'Africa unite insieme, finalmente[f] rovinò tutta, e così rovinata fu inghiottita dal mare, talmente che mai più non fu visto segno di quella; donde forse ha preso il nome il mare Atlantico, hoggi detto mar delle Canarie, quantunque molti vogliano che quel mare fosse così detto dal gran monte Atlante, c'hor si dice monte Chiaro, la cui cima sempre è coverta di nube, onde a chi lo mira di lontano pare una colonna che sostenga il cielo, dal che presero occasione le favole de' poeti. Questa cosa che recita Platone è degna di molto stupore, se pure (poi ch'egli solamente la dice) non è favola, come pareva quella de gli sacerdoti d'Egitto e come Plinio[9] (che pur suol dire delle cose grandi), par che ne dubiti, nel capo 90 del I libro[g] , poi Strabone[10] nel secondo suo libro [...] che fuss'isola di grandezza quanto l'Epiro, c'hora è l'Albania, il che forse sarebbe più che da credersi[h]. // [116]

2 Terremoto famoso, e forse il primo, fu quello, di cui fanno memoria Seneca[11], nel suo libro degli dubbii naturali, Plinio[12] nel secondo dell'Historia della Natura, et il grande Alberto[13] nel terzo libro delle passioni degl'elementi, per empito del quale si staccò l'Africa dall'Europa, che nel fin della Spagna con quella era congionta tra il monte Abila, ch'è dalla parte di Barbaria, et il monte Calpe della Spagna, i quali dagl'antichi furono detti le colonne d'Hercole, perciò che pensarono che tal[e] cosa fosse stata per virtù e per forza d'Hercole, di cui tanto favoleggiò l'antichità, ma veramente fu per la violentia del terremoto, donde dall'Oceano entrò dentro la terra il mare, che sin'hora è detto Mediterraneo. E perché Beroso Caldeo[14], nel primo libro, scrivendo del diluvio universale al tempo di Noè, fa fede che non solamente discesero le acque dal cielo, ma che anchora s'inalzarono sopra la terra quelle dell'Oceano e del mar Mediterraneo, per questo diremo che tal movimento, se fu vero[i], fu avant'il diluvio sopradetto.

3 Così anchora gl'istessi autori, nelli medesmi libri, dichiarano, e lo confirma doppo Giovan Boccaccio[15] nel libro che scrisse de' monti, c'havendo l'isola di Sicilia tre promontorii, ciò è monti sopramare (onde fu detta Trinacria): Peloro, [c]osì detto da Peloro, governator della nave d'Anibale ivi sepolto; Pachino, c'hor si dice capo Passero; e Lilibeo, hora capo Boeo, Peloro (ch'[o]ggi è detto capo // [117] del faro), dalla parte ov'è posta la città

{4}

[a] ricordano prima che alcune *agg. in fin di periodo sul rigo* volte...il primo che *agg. marg. sin.* esponesse la dottrina...allegoria *agg. marg. sin. della precedente carta 114 e* sarà tra li primi terremoti quello *depenn. su rigo. C.* || [b] *Agg. interl. su* parla *depenn. C.* || [c] s'è fusse vero...d'un giorno *agg. interl. su* il quale havendo per lo spatio d'un giorno *depenn. C.* || [d] *segue* commosso *depenn. A.* || [e] di *agg. su rigo e* maggiore grandezza *agg. marg. sin. C.* || [f] *segue* la *depenn. A.* || [g] nel capo 90 del I libro *agg. marg. inf. C.* || [h] Strabone...credersi *agg. marg. sin. B e sul marg. inf.* quantunque Possidonio prima e poi Strabone [...] nel *depenn. C.* || [i] se fu vero *agg. interl. sup. B.* ||

[1] Luc. VH 2,43. || [2] Plat. *Rep.* 10,621b. || [3] L'informazione su Crantore e i sacerdoti egiziani si legge nel commento di Proclo al Timeo (1,76), ma tutto il passo mediato da Ficino, dove sono citati anche gli altri commentatori. || [4] Plat. *Tim*. 20d. || [5] Ficinus, *In Platonem*, *Compendium in Timaeum*, cap. 4, II, 1439. || [6] Ficinus, *In Platonem*, *Argumentum in Critiam*, cap. 4, II, 1485-88. || [7] Plat. *Tim*. 21a-26e. || [8] Plat. *Critias* 108e-110c. || [9] Plin. *Nat*. 2,205. || [10] Strabo,2,3,6. || [11] Sen. *Nat*. 30,3. || [12] Plin. *Nat*. 2,204. || [13] Albertus Magnus, *Meteor*. 3,2,3, p. 89. || [14] Annius, *Antiquitates*, cc. O1v-O2r. || [15] Bocc. *De montibus*, *Lilibeus*, p. 1855; *Pachinum*, p. 1861; *Pelorum*, p. 1863.

di Messina, era congiunto all'Apennin dell'Italia nel fine della Calabria, ov'è hora la città di Reggio, e che per un grandissimo terremoto si spiccò da quello per tanta distantia di luogo quant'è il faro ch'è tra mezo. Il che dimostra anchora Vibio Sequestro[16] nel libro delle provintie, e dichiara che per questo l'ultima città d'Italia ivi prossima è stata detta Reggio, che in lingua eolica vuol dire spiccato e separato. Del che anco fa fede Crispo Salustio[17], scrivendo del faro da lui detto mar di Reggio, così anchora Strabone[18] parlando di Reggio, Sesto Pompeio[19] e Trogo[20] nel quarto libro, per lasciar da parte Lucano[21] nel terzo, Vergilio[22] nel terzo e gl'altri che fanno chiara memoria di questo caso di cui, perché non si sa il tempo, ragionevolmente lo riporremo tra' primi, quantunque Herachide[23:] solo ch'io sappia, scrivesse che la città di Reggio fusse così detta dai Calcidesi e da i Messeni che l'edificorono da Reggio, huomo di molta importanza che v'habitò, e che fecero governar la città da M principali di quelli; ma il capo era Anacila Messenio che fu vincitor nell'olimpiadi 4[a] correndo con le mule, come da lui più lungamente si può vedere[j].

Di più, scrive Plinio[24] che per empito d'un terremoto uscirono fuora tre isole famose nell'Arcipelago: Delo, Rodi e Clara. Delle due prime si scriverà più lungamente appresso, ma la terza è posta tra Tenedo e Chio et è sacrata ad Apollo, come scrive Ovidio[25] nel primo libro delle trasformationi, onde vuole Homero[26], nell'hinno d'Apollo, quello essere stato detto Clario. Dirò anchora che questo movimento fu prima del diluvio universale, perché Zaccaria Lilio[27], nel suo libro del sito del mondo, fa fede che Delo fu la prima isola ch'apparisse quando si scemarono le acque che poco prima havevano inondata la terra; il che fu prima detto da Solino[28] e dagli altri[k] .

V Anchora vuole Strabone[29] che l'isola d'Ischia, qual era già congionta co'l monte Miseno in questo nostro mare, per forza di terremoto fusse staccata da quello per tanta distanza quanta si// [118) vede e questo anchora conferma Plinio[30] nel secondo anzi, aggiunge[l] egli, e dopo di lui il Boccaccio[31] nel Libro de' Monti, che, subito fatta quest'isola, il monte Epopo, il qual'era in quella, mandando fuora con terremoto una gran fiamma s'uguagliò al piano e sogiunge Plinio[32] che nell'istess'isola fu inghiottita una terra dal mare.

VI E per un'altro movimento che fu in Ischia, vuole l'istesso Plinio[33] essersi nuovamente visto in quella uno stagno. Fu quest'isola signoreggiata già da napolitani, e[m] negl'antichi tempi era[n] detta Enaria, e da' Greci Pithecusa, quantunque Homero[34] la chiamasse Inarime, forse da quel monte che v'era prima, ma cadde poi, come hora dirassi.

VII Era questo monte, comonemente detto Inarime, posto nella già detta isola d'Ischia ma, corroso dalle fiamme, ch'ivi nella materia solfurea erano accese, spinto poi dall'empito d'un nuovo terremoto, cadendo nel mare non molto discosto, fece un'altra isola chiamata Procida, così detta, non già dalla balia d'Enea, come alcuni pensarono, ma perché era cascata da Enaria, come fanno chiara fede il Boccaccio[35] nel libro de' Monti, Plinio[36] nel secondo et altri anchora.

VIII Oltra a questi, de' primi terremoti fu quello che nomina Strabone[37] nel primo[o], per lo quale l'isola di Capri, di cui anco Napoli fu signora[p], tanto cara a Tiberio imperadore, e ch'è avanti a gl'occhi della nostra città, fu spiccata dal monte Massico, nel promontorio di Minerva, oggi da noi detto capo della Costa o capo di Massa, che già fu stanza delle sirene, in tanta distantia quanta veggiamo. Dal medesmo terremoto anchora furono staccate dalla costa detta d'Amalfi quelle picciole e sassose isolette che sono nel piegar del detto capo, // [119] le quali anchora dal volgo si nominano le Sirene, quantunque le Sirene veramente siano quell'isole che sono dirimpetto 'l Castel dell'Abbate, le quali, o per l'istesso o per altro movimento, vuole Strabone[38] nel sesto, e Plinio[39] lo conferma nel secondo, che siano spiccate dal promontorio detto delle Sirene vicino la Lucania, hora detta Basilicata; delle quali la più famosa è Leucosia, così detta da una delle sirene della quale favolegiano i poeti, che quivi precipitossi; ma oggi si chiama capo di Leucoso.

IX Plinio[40] anchora fa fede che per un terremoto si staccò dalla Siria, oggi Soria, region dell'Asia, Cipri, isola. È posta nel mar Carpathio, fra la Cilicia e la Soria, famosissima tra tutte l'isole del mondo, ricca e delitiosa, ond'era in quella molto honorata la dea Venere, come scrive Lucio Floro[41] nel terzo; et ella fu detta Cipria da' poeti e da una delle città di quest'isola, nominata Cithera, fu da quelli Venere detta Citherea.

[j] scrivesse che...vedere *agg. marg. sin. B.* || [k] il che fu...altri *agg. su rigo B.* || [l] ag- *agg. su rigo B.* || [m] signoreggiata...e *agg. marg. sin. B.* || [n] *Agg. interl. sup. B.* || [o] che nomina...primo *agg. interl. sup. A.* || [p] di cui...signora *agg. marg. sin. B.*

[16] L'etimologia si legge già in Plin. *Nat*. 3,86, Isid. *Orig*. 13,18,3 ed è ripresa anche da Tortelli, *Orthographia, Rhegyum;* non c'è riscontro con il "libro delle Provintie" di Vibio Sequestre (cf. l'*Itinerarium Antonini*, 491,1). La fonte intermedia potrebbe essere Ermolao Barbaro, *Castigationes*, 3, cap. 5 o Leandro Alberti, *Descrittione di tutta Italia* (che cita a sua volta Ermolao). || [17] Cf. Isid. *Orig*. 13,18,3 che cita Sallustio (IV, 26). || [18] Strabo,1,3,19. || [19] P.Fest. 333 L. || [20] Iust. 4,1,7. || [21] Luc. 2,438. || [22] Verg. *Aen*. 3,411; 3,687. || [23] È il commento di Ps. Eraclide Pontico alla *Politica* di Aristotele. Heracleid. *Pol*. FGH II,219. || [24] Plin. *Nat*. 2,202. || [25] Ov. *Met.* 1,516. || [26] Hom. *h.Ap.* 123. || [27] Zaccharias Lilius, *Orbis, Delos*, cc. d4v-d5r. || [28] Solin. 11,18 (ex Zaccharias Lilius, *Orbis, Delos*, cc. d4v-d5r). || [29] Strabo,1,3,19. || [30] Plin. *Nat*. 2,203. || [31] Bocc. *De montibus, Epopon*, p. 1847. || [32] Plin. *Nat*. 2,203. || [33] *Ibid.* || [34] Ex Plin. *Nat.* 3,82. Hom. *Il*. 2, 783 cita Arime (non Inarime). || [35] Bocc. *De montibus, Ynarimes*, pp. 1852-1853. || [36] Plin. *Nat*. 3,82. || [37] Strabo,1,3,19. || [38] Strabo,6,1,1. || [39] Plin. *Nat*. 2,204. || [40] *Ibid.* || [41] Flor. 1,44.

X Per terremoto anchora, vuol l'istesso Plinio[42] che l'isola Euboia, hora detta Negroponte, nell'Arcipelago fosse spiccata dalla Beotia, region della Grecia; la quale essendo stata ultimamente occopata da' Vuandali, scacciati dall'Africa, è stata detta Vuandalia, da cui non è molto distante la detta isola; ma solamente per un picciolo spatio di mare, detto Euripo, il quale sette volte il giorno et altretanto la notte muta il suo flusso, perciò che hora scorre verso giù et hora verso su, come scrive Pomponio[43] nel quarto e noi appresso dichiararemo[q].

XI Da quest'isola Euboia, dichiara il medesmo[44] essersi dopo, per un'altro terremoto, staccato[r] Macrino, il[s] quale molto[t] da quella si dilongò[u].// [120]

XII E per un'altro anchora dice essersi spiccato Besbico dalla Bithinia, ch'è una provintia dell'Asia minore di cui più lungo poi ragionaremo[v].

XIII De' primi movimenti anchora sarà quello così terribile, e tanto empetuoso, che staccò il monte Olimpo altissimo (poi che trapassa le nuvole) e famosissimo nella Macedonia, hor chiamata la Bossina, dal monte Ossa di Tesaglia, ch'erano prima congionti[w], dalla division de i quali nuovamente uscì fuora il fiume Peneo, come scrive il Boccaccio[45] nel Libro de' Monti e nel Libro de' Fiumi e prima di lui Seneca[46] nel libro de' dubbii naturali.

XIIII In Licia anchora, region dell'Asia minore, fu in que' primi tempi un movimento molto grande, per lo quale il monte Efestione, nominatissimo in quella provintia, cacciò fiamme e fuoco in tanta quantità che spaventò tutti, onde da Hesiodo[47] prima e poi da Homero[48], poeti greci, così anchora da Vergilio[49] e da Ovidio[50], latini, fu detto quel monte Chimera; e di lui per queste fiamme finsero molte cose.

XV Fu anco uno gran terremoto tra i primi, per lo cui empito Sipilo, monte nella Magnesia, region della Macedonia prossima alla Tesaglia, aprendosi la terra ruinò insieme con una città fondata in quello, detta Cipro, come chiaramente discrive il Boccaccio[51] nel sopradetto Libro de' Monti, et Aristotele[52] prima di lui nel secondo libro delle passioni de gl'elementi al capo ottavo.

XVI Oltra a ciò, fa fede l'istesso Boccaccio[53] che nell'Asia il monte Ciboto per un'altro movimento rovinò insieme con un castello edificato sopra quello, chiamato dagli habitatori Carita o, secondo dice Plinio[54], Curite.// [121]

XVII Di più, è tra primi quello per il quale rovinarono tre città nell'Asia chiamate Daphni, Hermesta e Sipilo, la quale prima era detta Tantali, capo della provintia di Meonia poi detta Lidia[x], dopo la qual ruina rimase nel luogo ov'erano prima quelle tre città una stagno nominato dagli Asiani Staleobit, come discrive il sopradetto Boccaccio[55] nel Libro de' stagni e prima di lui Plinio[56] nel 29° capo del 5° che chiama lo stagno "sala"[y].

XVIII Anchora sarà de' primi quello del qual' egli scrive nel libro de' Fiumi, che nell'Arcadia (qual'è una parte dell'Acaia tra il mar Gionio e l'Arcipelago) movendo hebbe tanta forza che dalle paludi di Panete fece uscire il fiume Ladone, famoso molto in quelle parti, il quale per haver nelle sue ripe abondantia di Lauri, fu chiamato da' poeti padre di Daphne.

XIX Pomponio Mela[57], e prima di lui Strabone[58] nel primo[z], anchora fanno[aa] memoria d'un'altro terremoto nella Tracia, per lo cui empito fu disfatta la città di Bizone vicino il promontorio Tiristre, come[bb] scrive il Mela[cc][59] nel secondo capo del secondo libro; e perché Tolomeo[60] non fa menzione di tal città, è segno che ne' primi tempi fu destrutta.

XX Et il monte Circeo, oggi detto Circello, vicino la città di Gaeta (così detto da Circe incantatrice che in quello habitava) fu isola già, se crediamo ad Homero[61] nell'Odissea, et a Vergilio[62] nel settimo libro de' fatti d'Enea, sopra la quale era fondata una terra di simil nome, ma poi per forza di terremoto (come vuole Plinio[63]) fu congionta a terra ferma.

XXI Similmente Orico, da molti detto Oritho, città dell'Epiro, hor'Albania, dalla parte di Macedonia era già isola e per terremoto si congionse alla terra, s'è vero quello che Plinio[64] ne scrive.// [122]

XXII Ambracia scrive Tolomeo[65] nel terzo essersi detta una città dell'Epiro anchora, o d'Albania, la qual città dopo che Augusto superò Marco Antonio e Cleopatra fu da lui, per la vittoria, detta Nicopoli. Hor, vuole Plinio[66] che per forza e violenza d'un terremoto il mare s'allontanò per spatio di dieci miglia dal porto di quella, c'hor si dice la Prevesa, e che dava il nome a tutto quel golfo, ch'era detto d'Ambracia.

[q] e noi appresso dichiararemo *agg. interl. inf. B.* || [r] o *corr.su* i, *segue* due luoghi detti da lui Atalante *depenn. B.* || [s] *Corr.su* li. *B.* || [t] *Segue* si slungarono *depenn. B.* || [u] si dilongò *agg. su rigo B.* || [v] di cui ...ragioneremo *agg. interl. inf. B.* || [w] *Segue* dal quale staccamento *depenn. A.* || [x] poi detta Lidia *agg. interl. sup. B.* || [y] e prima *agg. su rigo e* di lui Plinio...sala *agg. marg. sin. B.* || [z] e prima...nel primo *agg. interl. sup. B.* || [aa] -nno *agg. interl. inf. B.* || [bb] *Segue* egli *depenn. B.* || [cc] il Mela *agg. interl. sup. B.* ||

[42] Plin. *Nat*. 2,204. || [43] Mela 2,107-108. || [44] Plin. *Nat*. 2,204. || [45] Bocc. *De montibus, Olympus*, p. 1859; *Peneus*, p. 1964. || [46] Sen. *Nat.* 6,25,2. || [47] Hesiod. *Theog*. 319. || [48] Hom. *Il.* 6,179-184. || [49] Verg. *Aen.* 6,288; 7,785. || [50] Ov. *Trist*. 4,7,11-18; *Met.* 9,647-648. || [51] Bocc. *De Montibus, Frigius*, p. 1938. || [52] Arist. *Mete*. 2,368b. || [53] Bocc. *De montibus, Cibotus*, p. 1843. || [54] Plin. *Nat.* 2,205. || [55] Bocc. *De montibus, Staleobith*, p. 1994. || [56] Plin. *Nat*. 5,117. || [57] Mela 2,22. || [58] Strabo,1,3,10. || [59] Mela 2,22. || [60] Cf. Ptol. *Geog*. 3,11,7 (elenco delle città della Tracia). || [61] Hom. *Od*. 10,135-136. || [62] Verg. *Aen.* 7,10 et 799. || [63] Plin. *Nat.* 3,57. || [64] Plin. *Nat*. 2,205. || [65] Ptol. *Geog.* 3,13,4. || [66] Plin. *Nat*. 2,201.

XXIII Così anchora narra l'istesso esser socceso in Attene, ove si scostò il mare per l'empito del terremoto cinque miglia insino al Pireo, promontorio di quella, nel quale era il tempio di Giove Servatore, come dice egli stesso nel suo quarto libro.

XXIIII Tra i primi movimenti anchora sarà quello per la cui possa Leuca, isola vicino Epiro o Albania, dirimpetto al golfo di Larta, fu staccata dal rimanente della terra, ove altre volte fu congionta, come dichiarano Pomponio Mela[67], Ovidio[68] nel XV delle trasformationi, Giovanni Tortellio[69] nella sua Ortografia, Zaccaria Lilio[70] e Giovanni Cibenio[71] scrivendo di quella, nella quale è un monte altissimo e di molto nome per la vittoria c'hebbe ivi Augusto di M[arco] Antonio e di Cleopatra, come s'è detto. Si ruppe anchora la terra con questo movimento in Antirrhio, nell'Elesponto, e ne' Bosfori, li quali sono luoghi stretti d'onde passa il mare; e questi sono due famosissimi: l'un detto Cimmerio, oggi lo stretto di Caffa, ch'è nell'entrar della Palude Meotide; l'altro è detto Tracio, hora lo stretto di Costantinopoli, che l'è vicino, e questo terremoto forse è l'istesso, con quel che poco fa fu detto nell'Ambracia.// [123]

XXV Di più, vuole Strabone[72] che le due isole dette Enotrie, vicino al castel di Pisciotta nella Basilicata, fossero spiccate dalla terra per empito d'un'altro terremoto. Di queste l'una è detta Pontica, e l'altra Isacia, come scrive il Leandro[73] nella Discrittione della Italia.

XXVI Oltra a ciò scrive Plinio[74], nel secondo al capo 89 e lo conferma nel quinto capo[dd], con simil caso essersi unita un'isola[ee] detta Sirte o Sirite ad Efeso, città principale nella Gionia, provintia dell'Asia minore, la quale fu edificata dalle femine Amazoni, onde fu molto chiara per lo famoso tempio di Diana il quale, prima che vi si congiongesse questo luogo, era bagnato dal mare.

XXVII Con tal movimento[ff] anchora, secondo, Herodoto[75] il mare si scostò da Menphi, città nobilissima dell'Egitto, edificata vicino al Nilo da Ogelo re, come scrive Diodoro Siciliano[76] nel secondo delle sue historie, atteso che prima era il mare insino a i monti dell'Ethiopia e nelle pianure dell'Arabia, come lo scrive Plinio[77] nel secondo.

XXVIII Il che anco soccese nel mare ch'era intorno ad Ilio, città di Frigia, ch'era la stanza de i regi, e fu poi detta Troia, la qual'è hora lontana dal porto (come dice Plinio[78] nel quinto) mille cinquecento passi, che sono appunto un miglio e mezo. Fu questa città molto celebrata appresso Homero[79], et appo tutti i poeti e fu edificata da Dardano, figliuol di Giove e di Elettra, da cui fu detta Dardania; ma dopo ampliata da Ilo re, fu nominata Ilio, et ultimamente per lo ratto di Helena, assediata dieci anni da' Greci, fu con molta strage[gg] ruinata[hh]. Né lasciarò qui ricordare come nel territorio di questa città nacque la Sibilla Helespontia, della quale scrisse // [124] Heraclide[80], e come Dardano sopradetto generò Erittonio, e costui Troo, da cui la provintia tutta fu detta Troia; e che da questo poi nacquero due figlioli, Ilo et Assaraco; e come d'Ilo fu figliuolo Laomedonte, padre di Priamo, e d'Assaraco Capi, da cui forse fu detta Capua, dico forse perciò che Eutropio[81] vuole che fusse così nominata da quel Capi Silvio, che fu re de' Latini. Da Capi poi nacque Anchise, padre d'Enea, la qual genealogia molto bene dichiarò Ovidio[82] nel quarto libro de' Fasti. Priamo poi hebbe cinquanta figliuoli, de' quali diecesette furono legittimi, s'è vero quanto scrisse Cicerone[83] nel primo libro delle Questioni Tosculane.

XXIX Dall'empito del terremoto anchora Antissa, città dell'isola Lesbo, fu congionta a quella, dalla quale era lontana, come l'istesso Plinio[84] lo scrive. Questa isola Lesbo, c'hoggi è detta Metelino, è posta nel mare Egeo o Arcipelago, non lungi dall'Elesponto, e fu dagl'Antichi lodata molto d'ottimi vini, fu poi da Calojanni, imperador di Costantinopoli, donata a Francesco Catalugio genovese, perché con l'aiuto della sua armata fu restituito nell'Imperio[85].

XXX Oltra a ciò, per violenza di terremoto nacque Anafe, isola picciola posta vicino Melone, isola anchora dell'Arcipelago, la quale dicono che sia la più ritonda di tutte l'isole; e fu detta da Aristide Miblida, da Aristotele Zefiria, ma da Plinio[86] nel quarto e da Zaccaria Lilio[87] è stata detta Melone.

XXXI La città d'Epidauro (c'hoggi è detta Ragugia) fu isola // [125] nel mare Illirico, vicino la Dalmatia, hora

[dd] al capo 89 e lo conferma *agg. interl. sup. e* nel quinto capo *agg. marg. sin. B.* || [ee] *Agg. interl. su* a terra *depenn. B.* || [ff] *Corr. su* maniera. *B.* || [gg] con molta strage *agg. interl. su* finalmente *depenn. B.* || [hh] u *corr. su* o. *B.*

[67] Mela 2,110. || [68] Ov. *Met.* 15,708 (ex Cibenius, *Lexicon, Leucadia*, p. 288). || [69] Tort. *Orth., Leucas*. || [70] Zaccharias Lilius, *Orbis, Leucas*, c. b7r. || [71] Cibenius, *Lexicon, Leucadia*, p. 288. || [72] Strabo,6,1,1; 6,1,6 (ex Alberti, *Descrittione*, p. 177). || [73] Alberti, *Descrittione*, p. 177. || [74] Plin. *Nat*. 2,205; 5, 115 || [75] Hdt. 2,10 (ex Plin. *Nat.* 2,201). || [76] D.S. 1,50,3 (Pacca fa riferimento al secondo libro perché probabilmente usa la traduzione di Poggio Bracciolini dei primi cinque libri, stampati per la prima volta a Bologna nel 1472, nella quale l'umanista smembra in due il primo libro). || [77] Plin. *Nat*. 2,201. || [78] Plin. *Nat*. 5,124. || [79] Hom. *Il.* || [80] Ex Lact. *Div. Inst*. 1,6,12 che cita Varrone ed Eraclide Pontico. || [81] Paul. Diac. *Hist*. rom l, p.7, 12-13. || [82] Ov. *Fast*. 6,34. || [83] Cic. *Tusc*. 1,85. || [84] Plin. *Nat*. 2,204. || [85] Domenichi, *Historia naturale* p. 138 (*marg*.). || [86] Plin. *Nat*. 4,70, che sia Aristide e non Aristotele. || [87] Zaccharias Lilius, *Orbis, Melos*, c. k2r.

detta la Schiavonia; e per forza di terremoto fu congionta a terra ferma, come lo scrive Lucano[88] nel secondo e Plinio[89] anchora nel secondo.

XXXII Il movimento anchora fu cagione ch'apparisse nel mare Egeo Nea, isola picciola posta tra l'Elesponto, ch'è uno stretto di mare meno di due miglia, che divide l'Asia dall'Europa, e l'isola Lemno, ch'è una delle Cicladi, nella quale finsero i poeti che fu confinato[ii] Volcano da Giunone, sua madre, poi che lo vidde nato così brutto. Le femine di quest'isola, havendo in odio i loro maschi, in una notte l'uccisero tutti, fuor che Isifile la quale, serbando il suo padre, acquistò molta fama appo i scrittori.

XXXIII Alone anchora, isola picciola, con simil movimento nacque tra Lebedo e Tenone, isole anchor loro dell'Arcipelago, delle quali Tenone ha molta abondantia d'acque, onde da Aristotele[90] fu detta Hidrusa, come dichiara Giovanni Cibenio[91] nel suo dittionario historico, perciò che *Hidros* appo i Greci a noi significa acqua[jj].

XXXIIII Per terremoto anchora l'isola Zefirio fu congionta ad Alicarnasso, città maritima nella Caria, region dell'Asia minore, ov'era quel famoso mausoleo sepolcro fatto da Artemisia, reina di Caria, a Mausolo, suo marito, che fu uno de' sette spettacoli del mondo, come scriveno Plinio[92] nel suo libro XXXVI, Vittruvio[93] nel secondo libro dell'architettura et altri scrittori.

XXXV Oltra a ciò, nella Fenicia, region dell'Asia maggiore e parte di Soria, vicino la Giudea, per empito di terremoto abissorono due// [126] terre nominate Galani e Gamale, e con quelle Fegio, altissimo giogo dell'Etiopia, come dichiara Plinio[94] nel capo LXXXI del secondo.

XXXVI Anchora, l'isola Ethusa fu congionta al Mindo per forza di movimento, come l'istesso Plinio[95] lo scrive nel medesmo libro al capo LXXXIX.

XXXVII Ma Pirra et Antista, città di qualche conto, furono per violentia di terremoto anchora inghiottite dalla palude Meotide, c'hoggi si dice mar delle Zabache, et è nella Scithia ove, ricevendo in sé il fiume Tanai et altri fiumi, finalmente entra nel Ponto, ch'è il mare, il quale dalla detta palude si distende insino all'isola Tenedo, et hor si dice il mar Maggiore, di cui appresso più a lungo ragionaremo[kk].

XXXVIII Così anchora l'Acarnania, ch'era una parte dell'Albania, fu per il movimento inghiottita dal mare nel golfo d'Ambracia, hoggi detto golfo di Larta, come scrive Plinio[96] nel secondo.

XXXIX Di più, Dromisco e Priene nell'Asia per la medesma[ll] cagione furono congionte con Mileto, città principal della Gionia, come dichiara l'istesso Plinio[97] nel quinto.

XL Et il monte Artemisio nell'Arcadia fu per simil caso anchora congionto co'l monte Parthenio della medesma regione, il quale fu così detto, come scrive Pomponio[98], dalle vergini ch'ivi solevano andar'alla caccia.

XLI Il che anchora avvenne a Derasida e Sofonia, congionte alla Magnesia, che l'è vicina per forza di movimento, come Plinio[99] dichiara. // [127]

XLII Non altrimenti dirassi d'Hibanda, la quale fu già isola del mar Gionio, et hora per empito di terremoto è lontana dal mare ducento stadii, secondo scrive Plinio[100], che sono venticinque miglia italiane.

XLIII Non così intervenne a Cea, isola dell'Arcipelago detta da Ceo, figliuolo di Titano, che fu padre di Latona, perché per violentia di terremoto fu poco men che destrutta, atteso che li rubbò il mare forse trenta miglia del suo terreno et un gran numero di persone.

XLIIII Simil caso soccese per un'altro movimento all'isola Eleusina, la qual'è sotto Negroponte, che fu partecipe della sua roina e fu così detta da Eleusia, città di quella ove nacque Trittolemo, quantunque Herodoto[101] nel quarto la chiami Thera e Giustino[102] Teranne, et hora con nome famoso da noi sia detta Corsica.

XLV Nell'isola di Sicilia, anchora, accadde un simil movimento per il quale, per detto di Plinio[103] la città di Tindari fu mezo rovinata, perciò ch'era posta sopra 'l mare, passata la bocca del fiume Helicone, e fu già edificata da Tindaro, marito di Leda e padre di Helena, ornata da P.Scipione delle spoglie de' nimici, quantunque hora sia al tutto destrutta, e solamente il nome si ramenti, perché quel luogo ov'era detta città, insino a questo giorno è detto Tindaro; né v'è altro ch'una picciola chiesa, come discrive Cl[audio] Mario Aretio[104] siracosano nel libro ch'egli scrisse del sito della Sicilia.

[ii] *Agg. interl. su* scacciato *depenn. A.* || [jj] perciò che...acqua *agg. su rigo. B.* || [kk] di cui appresso *agg. su rigo e* più a lungo ragioneremo *agg. interl. inf. B.* || [ll] *agg. interl. sotto* stessa *depenn. B.* ||

[88] Lucan. 2,624. || [89] Plin. *Nat.* 2,204. || [90] Cibenius, *Lexicon,Tenos,* p. 462 riprende l'informazione da Eraclide Lembo, epitomatore delle Πολιτεῖαι di Aristotele: Heracleid.Lemb. Excerpta Politiarum, 26. || [91] Cibenius, *Lexicon, Tenos*, p. 462. || [92] Plin. *Nat*. 36,30. || [93] Vitr. 2,8,8. || [94] Plin. *Nat.* 2,205. || [95] Plin. *Nat.* 2,204. || [96] Plin. *Nat*. 2,205. || [97] Plin. *Nat*. 2,204. || [98] Mela 2,3. || [99] Plin. *Nat.* 2,204. || [100] *Ibid*. || [101] Hdt. 4,147. || [102] Iust. 2,6,12-13; Iust. 30,4,1 (si parla di un terremoto tra Thera e Therasia). || [103] Plin. *Nat.* 2,206. || [104] Aretius, *De situ*, c. K1v.

Non lasciarò dire ch'alcuni vogliono anchora l'isole Diomedee, così dette da Diomede re di Tracia, sotto 'l monte Gargano, hor monte di Sant'Angelo, esserno state spiccate da quello per forza di terremoto. Hora sono dette Santa Maria di Tremiti dal monisterio de' canonici regolari di santo Agostino che vi habitano. Così anchora altri hanno pensato dell'isole dell'Albania, e d'alcun'altre dell'Arcipelago, c'habbiano // [128] havuto principio per movimenti; ma se ciò vogliamo affirmare di tutte l'isole del mare, toglieremo alla natura le sue diverse maniere d'operare a sua posta. Sono anchora ben certo haver recitato in questo capo molti terremoti che sono soccessi le centinaia d'anni dopo 'l diluvio, ma perché non havevano tempo diterminato, per non impedir l'ordine, poi l'ho (come già dissi) preposti con gl'altri. Sono ancor certo che si potrà ritrovare alcuno altro movimento appo Strabone o altri scrittori, ma sia securo il lettore che tutti in qualche modo sono stati da me, o saranno, esplicati[mm].

{5} D'un terremoto nel tempo del diluvio universale. Cap. V

XLVI Quantunque nelle sacre lettere non si faccia chiaramente memoria di quel movimento che fu nel tempo del diluvio, che inondò tutta la terra, nondimeno da quel che scrisse Beroso Caldeo[1], nel suo primo libro delle Antichità, facilmente si può raccorre, oltra che Aristotele[2] istesso nel secondo libro delle passioni degl'elementi afferma insieme con li diluvii accader'anco il terremoto. Né ha da parere inconveniente che, volendo Iddio, signor del tutto, far noto al mondo il castigo che gli era apparecchiato, non solamente con le parole di Noè, ma con molti segni prima (come dice il padre Agostino[3]) l'havesse avisato e particolarmente con terremoti, de' quali nelle cose grandi, non tanto per via di natura, quanto per opera che sopera et avanza le forze della natura è stato consueto servirsi, come si dirà appresso; perché quantunque certi siamo che mai non socceda cosa alcuna nel mondo, anchor che minima e per via naturale, senza che Dio non voglia o no'l permetta, nondimeno alcune volte s'è servito del terremoto miracolosamente e di tale// [129] allo spesso che s'è sentito per tutta la terra; il che per via di natura non può farsi, come fu demostrato sopra e sarà più chiaro nella terza parte. Così fu quello che nel tempo della morte di Christo, signor nostro, con tant'empito e con gran maraviglia fece stupire il mondo[a] per darne segno che con la sua santa morte, risorgendo[b] pien di potentia, havrebbe[c] acquistato la salute all'huomo. Così anchora piamente si può credere, oltra a quanto dice Beroso[4], che, volendo il giusto Dio castigare il mondo tutto, havesse prima con segno d'universal terremoto fatto intendere all'huomo quel ch'era per fare; quantunque in quel tempo (come fanno fede Mosè[5] et alcuni altri) non fossero nella terra altre che due città solamente, l'una fondata da Caino, figliuolo d'Adamo, alla quale egli diede il nome chiamandola Enoc, dal suo figliuolo che fu così detto, e l'altra edificata dopo, detta Gioppe, ch'al presente è chiamata il Zaffo, vicino la città di Gierusalemme, come scriveno Plinio[6] nel quinto e Solino[7] ne' suoi Collettanei. Li quali autori, anchora, fanno fede che l'una e l'altra di queste città fu fabricata nella Fenicia, qual'è una provintia che, cominciando dalla città di Damasco, si distende sino alla città di Gaza, et è una parte della Siria, hoggi Soria, ne' confini della Giudea, la cui terra (s'è veritiero Plinio[8] nel quinto) rende a gli agricoltori per ogn'un cento.

Li popoli di questa provintia, chiamati Fenici, vuole Gio//[130]sefo[9] che fossero i primi inventori delle lettere greche, quantunque Cornelio Tacito[10], nel capo quarto decimo del primo libro dell'Historie, voglia che costoro prendessero l'uso delle lettere dagl'Egittii, li quali si servivano delle loro sacre, e perciò dette hieroglifice, per le quali con figure d'animali e d'altre cose[d] facevano chiaro l'intento loro; la esposition delle quali assai dottamente ha dichiarato ne' nostri tempi Pierio Valeriano[11] nella sua Hieroglifica.

Fu adunque, per ritornar' al proposito, questo diluvio e questo terremoto, secondo il Liccido[12], nel giorno XVII del mese d'aprile dopo la creation delle cose MDCLVI anni, secondo il numero c'havemo sopra conchiuso, e perciò IIM CCC XIII prima che nascesse il Salvatore, MDLXVII prima di Roma ristorata da Romolo e CXLIII avanti il principio di Spagna. Della qual cosa n'hanno scritto quasi tutti gl'historici di qualunque natione si fussero, tra quali: il primo fu Mosè[13] hebreo, per revelatione e spirito del grande Iddio; appresso, il dotto Filone[14] nel breviario de' tempi tra' Greci; poi, Senofonte[15] nel libro de' nomi varii; Archiloco[16] nel libro de' tempi; Solino[17] ne' Collettanei e gl'altri;

[mm] sono ancor *agg. su rigo;* certo...movimento *agg. interl. inf. sup. e* appo Strabone...esplicati *agg. marg. sin. B.*

{5}

[a] *segue* così anco nella sua gloriosa risorrettione *depenn. A* || [b] *agg. interl. su* e co'l suo risorgere *depenn. A* || [c] *corr. su* havesse. *B.* || [d] e d'altre cose *agg. interl. sup. B.* ||

[1] Annius, *Antiquitates*, c. O1v. || [2] Arist. *Mete*. 2,366b. || [3] Aug. *Civ.* 15,22-27 :*Quae in diluvio res gestae et praefigurationes sint.* || [4] Annius, *Antiquitates*, c. O1v. || [5] *Bibl. Reges*, 1,19,11-12. || [6] Plin. *Nat*. 5,70. || [7] Solin. 34,1. || [8] Plin. *Nat.* 5,66. || [9] J. *Ap*. 1,10. || [10] Tac. *Ann*. 1,14. || [11] Valerianus, *Hieroglyphica*. || [12] Tolosani, *Chronicon*, 2,1, c. 15r. || [13] *Bibl. Gen*. 7,6. || [14] Annius, *Antiquitates*, cc. G3r. || [15] Annius, *Antiquitates*, c. I4r. || [16] Annius, *Antiquitates*, c. E4r. || [17] Solin. 11,18.

tra i Latini, Marco Portio Catone[18] ne' suoi framenti dell'Italia; tra gl'altri poi, Manethone[19] e Girolamo[20], egittii; Masea Fenice[21] di Damasco, che di ciò scrisse particolarmente nel libro XCVII delle sue historie; Beroso Caldeo[22] nel primo delle Antichità et il suo seguace Metasthene[23] // [131] di Persia nel libro ch'egli scrisse del giuditio de' tempi et altri assai, li quali tutti fanno memoria d'un tanto caso e del gran padre Noè che di quello campò.

È ben vero che da molti scrittori Noè per diversi effetti ha conseguito altri nomi, perché per proprio nome fu detto Noè, come dice Mosè[24], che tradotto nella nostra favella significa riposo, come l'espongono san Girolamo[25] e Filone[26], e questo perché in lui solamente si riposò Iddio nel tempo del diluvio, come in cosa a lui cara. Fu detto anchora Ogigio da Senofonte[27], da Beroso[28] e da altri, dal nome della sua patria, la qual parola vuol dire sacerdote illustre, poi che (come scrive Mosè[29]) egli fu quello che cessato il diluvio sacrificò al Signore nel primo uscir dell'arca. Fu nominato anchora Giano, come lo chiamorono[e] Macrobio[30] nel primo libro de' Saturnali, Beroso[31] e Vergilio[32] nell'ottavo libro de' fatti d'Enea, quantunque Giovanni Villani[33], nel principio delle croniche di Fiorenza, voglia che Giano fosse figliuol di Noè, generato dopo 'l diluvio; ma questo è falso per quanto accenna Mosè[34] nel decimo capo della generation delle cose e fu così detto, non solamente perché egli fosse il principio degli huomini, come diceno molti; ma anchora fu così nominato da Iain, che in lingua aramea o armenia vuol dir vino, poi ch'egli fu l'inventore di quello et il primo che (per detto di Mosè[35]) piantasse la vigna, donde fu chiamato anchora Enotrio perché trovò il vino e 'l ferro,[36] come diceno // [132] Catone[37] sopradetto e Quinto Fabio Pittore[38] nel libro ch'egli scrisse dell'età aurea e dell'origine di Roma. Dal qual nome l'Italia primamente fu nominata Enotria, non solamente dalla bontà del vino, come vogliono alcuni, ma anco da Noè primo suo re. E quantunque Dionisio Alicarnaseo[39] nell'historie di Roma par che voglia l'Italia essersi detta Enotria da Enotrio, figliuol di Licaone, il quale molto tempo prima della guerra di Troia uscì di Grecia e navigando per il mar Gionio discese in Italia, come di più lo confermano Mirsillo Lesbio[40] e Gaio Sempronio[41], nondimeno è da sapersi che da costui solamente fu nominata Enotria quella picciola parte di Puglia ov'egli habitò, c'hor'è Terra[f] di Bari; ma da Noè fu detta Enotria tutta l'Italia, il quale oltra a gl'altri nomi fu detto Sole, come dice Beroso[42], perché, insegnando alli suoi figliuoli e nepoti tanto bene il corso e la natura del sole, quelli come rozzi et ignoranti pensarono ch'egli fosse il sole; onde anco fu nominato Cielo, come scrive Diodoro[43] nel quarto, perché dichiarò a quelli l'astronomia con tanta facilità e li diede tanta cognitione di stelle e del cielo che pensarono lui essere l'istesso cielo o che almeno dopo sua morte si trasformasse nell'anima del cielo che muove quello; onde dal muovere il tutto fu chiamato Vertunno, come lo chiamò Pro//pertio[44] [133] nel quarto libro delle sue elegie; e gli Armeni nella lor lingua aramea lo nominarono Vadimone dal volgere i cardini del cielo; e dagli Egittii fu detto Proteo multiforme, perciò che volgeva il tutto a sua volontà.

Lascio che alcuni lo chiamarono padre de i dei, come quello che fu il primo conosciuto dopo il diluvio; altri seme del mondo, poiché mancando tutti gl'altri in lui solamente, e ne' suoi figliuoli, si salvò il geno humano. E taccio anchora altri nomi che per diversi effetti li furono imposti dai Romani come Padre Gemino, Giunonio, Consunio, Quirino, Panirio, Flusio et altri per non dilungarmi fuor del mio primo pensiero[g].

Lascio anchora come costui dopo scorso il mondo tutto e divisa la terra in tre parti, in Asia, Africa et Europa, cento anni dopo 'l diluvio e fatto padrone dell'Asia Sem, suo figliuolo, dell'Africa Cam e dell'Europa Giapeto, finalmente (malgrado di Dionisio Alicarnaseo, che non lo vuol confessare) si ridusse in Italia CCLXVIII anni dopo il diluvio e dell'età sua DCCCLXVIII e come visse e regnò in Italia et anco in Roma LXXXII anni, come poi dirassi[h], e come mandò gl'habitatori in diverse parti del mondo. Taccio anchora come edificò e fece edificare molte città in diversi luoghi dopo il diluvio, il qual diluvio durò per lo spatio di nove mesi continoi, perché quantunque il piover dal cielo e lo stendersi et allagarsi de i mari e de i fiumi sopra la terra fosse solamente per XL giorni e XL notti, nondimeno le acque perseverarono in quella nove mesi, come rende chiaro testimonio di tutto ciò Mosè e dopo lui quasi tutti li sopranominati scrittori, li quali per questo chiamano questo diluvio novimestre.// [134]

[e] -rono *agg. interl. sup. A.* || [f] *Agg. interl. su* terra *depenn. perchè poco decifrabile A.* || [g] dai roma- *agg. su rigo*, -ni...Panirio *agg. interl. inf. e* Flusio...primo pensiero *agg. marg. sin. A.* || [h] come poi dirassi *agg. interl. sup. A.*

[18] Annius, *Antiquitates*, c. b3r. || [19] Annius, *Antiquitates*, c. Z6r. || [20] Hier. *Quaest. hebr. in gen*., p. 9,4. Trattasi dello 'Hyeronimus egyptius' inventato da Annio e citato nei commenti a 'Filone' (Annius, *Antiquitates*, c. G3r). || [21] Annius, *Antiquitates*, c. E4r. || [22] Annius, *Antiquitates*, c. O4r. || [23] Annius, *Antiquitates*, cc. E6r-E8v. || [24] *Bibl.Gen*. 5,29. || [25] Hier. *Quaest. hebr. in gen*., 11,18-21. || [26] Cf. Annius, *Antiquitates*, cc. G3r-G4r. || [27] Annius, *Antiquitates*, c. I6r. || [28] Annius, *Antiquitates*, c. P1v. || [29] *Bibl. Genesis,* 6,2. || [30] Macr. *Sat*. 1,9,7-11. || [31] Annius, *Antiquitates*, c. R3v. || [32] Verg. *Aen*. 8,357 || [33] Villani, *Cronica*, 1,5. || [34] *Bibl*., *Genesis,*, 9,20. || [35] Cf. Annius, *Antiquitates*, c. Q1r. || [36] Nelle fonti è il farro. || [37] Annius, *Antiquitates*, c. B4r. || [38] Annius, *Antiquitates*, c. L4v. || [39] D.H. 1,11,2-12,1. || [40] Annius, *Antiquitates*, c. A1r. || [41] Annius, *Antiquitates*, c. K1r. || [42] Annius, *Antiquitates*, c. Q1r. || [43] D.S. 4,27,1-4 (ex Annius, *Antiquitates*, c. Q2r). || [44] Prop. 4,2 sed cf. Annius, *Antiquitates*, c. F1r-v.

{6} D'un terremoto e d'un incendio in Italia. Cap. VI

XLVII Scrive Diodoro Siciliano[1], nel terzo libro delle sue historie, che appresso i Babilonici erano in quella dignità li Caldei, che si fussero i sacerdoti nell'Egitto di vita, di dottrina e d'autorità; tra quali uno, il più famoso e riputato per comone consenso, scrittor fidelissimo, fu Beroso[2], il quale nel quinto libro delle antichità fa fede che nell'anno XXXIX, e penultimo del regno di Aralio settimo re degli Assirii, la nostra Italia patì l'incendio in tre luoghi, nell'Istria, in Cuma e nel Vesuvio, hoggi monte di Somma, onde li Gianigeni (ch'erano i discendenti di Giano), hora detti Toscani, nominarono l'Italia Palensana, cioè regione arsa et abbrugiata. E perché questi incendii cagionar si sogliono dalla esalatione calda e secca, come diremo nella terza parte, la quale co'l movimento s'accende (per lasciar da parte la vanità degli astrologi e le fittioni de' poeti), perciò ragionevolmente pensar potemo che questo particolare incendio non sia stato senza terremoto. E maggiormente che li luoghi di Cuma ne' nostri tempi, e poco prima, et il monte Vesuvio, negl'anni passati, mai non hanno patito incendio che seco non habbia portato il terremoto, come si potrà raccorre da quanto si dirà appresso. Anzi Aristotele[3] istesso, nel secondo libro delle passioni de gl'elementi, dice essere stato in que' primi tempi il terremoto// [135] nel Campo Flegreo il quale, secondo Plinio[4] nel terzo e Sillio[5] nell'ottavo, fu questo paese di Cuma, così detto particolarmente per la Solfatara, ch'è un luogo solfureo che continuamente abbrugia e spesso pate il movimento; onde favoleggiarono i poeti che in questo luogo siano stati vivi sepolti i giganti li quali furono soperati da Hercole e che sempre nel respirare muovino la terra.

Quest'anno XXXIX di Aralio fu, per quanto si può raccorre da Eusebio[6], CLVIII anni dopo 'l nascer d'Abramo, onde fu IIMCVI anni dopo la creatione del mondo e MDCCCLXIII avanti al nascer di Christo, secondo il numero degl'anni che sopra havemo descritto MCLXXI prima di Romolo e CCCVII dopo 'l principio dela Spagna.

L'Histria, ove fu quest'incendio, è una provintia nell'ultimo dell'Italia poco discosto da Venetia, fatta a modo di penisola, poi che in una parte solamente si congiunge[a] a[b] terra ferma, ma nel rimanente da tre parti è bagnata dal mare e contiene in sé molte isole, segno forse di terremoti. Ha di larghezza tra mare e mare, secondo Tolomeo[7] e Plinio[8], XL miglia, ma volta in giro poi miglia CXXII della qual tutta e de' suoi luoghi particolari, costumi e religione, trattò distintamente il dotto pontefice Pio[9] secondo nella sua Europa.

Cuma è luogho notissimo e di cui molti scrittori hanno fatta memoria, come si può vedere in Pomponio Mela[10], Antonino[11], Cornelio Tacito[12], Sillio[13], Lucio[14] e negl'altri. Anzi Strabone[15] vuole // [136] che sia città antichissima tra tutte l'altre d'Italia e di Sicilia e quantonque voglino[c] alcuni che fosse edificata da Enea troiano, per lo scontro ch'ivi hebbe in una donna o com'altri vogliono porca[d], gravida, donde egli prese augurio certo dell'abbondantia del luogo e della grandezza de' soccessori, nondimeno[e] la maggior parte degli scrittori più ragionevolmente s'accorda con Strabone dicendo[f] Cuma essere stata edificata da i Cumani di Calcide dell'isola Euboia, hor Negroponte, da' quali anchora fu habitata[g] la nostra regal città di Napoli. E fu Cuma edificata[h] MLXI[i] anni prima che nascesse il Salvatore, come facilmente si raccoglie da Eusebio[16], che fu l'anno XXV del regno di David, CCCV anni prima di Romolo[j] e come più lungamente spero dichiararlo nell'historia universale del Regno di Napoli la quale (s'a Dio piacerà) un giorno forse con qualche sodisfatione vederà il mondo.

Né si maravigli alcuno come Beroso[17] scriva questo incendio esser'avvenuto in Cuma MDCCCLXIII anni avanti al nascer di Christo, se quella non fu edificata per DCC anni dopo! Perché Beroso nomina que' luoghi secondo i nomi c'havevano nel suo tempo e perché egli fu prima di Christo da CCCXXVIII anni, come dichiara Giovanni Annio[18] ne' suoi Commentari, per questo chiamò tal luogo Cuma, secondo il nome che li fu dato dopo e non secondo quello c'haveva nel tempo ch'occorse il detto incendio, che dovevano essere tanti campi e forse senza nome particolare.// [137]

Non lasciarò per ciò dire che 'l sopradetto Giovanni Annio[19] (il quale, com'era toschano, tutte le cose volse tirar 'in Toscana) scrisse che quelli luoghi, che furono detti da Beroso[20] Cymei, fossero quelli che in Toscana, nel paese di Viterbo, sua patria, sono detti Cimini, ov'è il monte Cimino e la selva Ciminia e non Cuma, come havemo detto sopra, o i campi cumani. Ma a me pare il contrario per esserno questi luoghi solforii e contiuamente molestati da

{6}

[a] u *corr. su* o. *A.* || [b] *Agg. interl. su* con *depenn. A.* || [c] e quantonque voglino *agg. marg. sin., sul rigo* e vogliono *depenn. B.* || [d] o com'altri vogliono porca *agg. interl. sup. B.* || [e] *Agg. interl. su* ma *depenn. B.* || [f] s'accorda con Strabone dicendo *agg. marg. sin., su rigo* scrive *depenn. B.* || [g] fu habitata *agg. interl. su* hebbe principio *depenn. B* . || [h] e fu Cuma edificata *agg. interl. su* e l'una e l'altra fu cominciata *depenn. B.* || [i] *Corr. su* M C LXII. *B.* || [j] Eusebio...di Romolo *agg. interl. su* Filippo Giacomo eremitano nel quarto libro del sopplimento delle Croniche e come *depenn. B.* ||

[1] D.S. 1,28,1-2. || [2] Annius, *Antiquitates*, c. T3v-4r. || [3] Arist. *Mete*. 2,368b. || [4] Plin. *Nat*. 3,61. || [5] Sil. 8, 535-539. || [6] Hier. *Chron.* 26a-26b. || [7] Ptol. Geog. 3,1,27. || [8] Plin. *Nat*. 3,129. || [9] Piccolomini, *De Europa*, 18. || [10] Mela 2,70. || [11] *Itin. Anton.* 122-123. || [12] Tac. *Ann.* 16,19. || [13] Sil. 8,531. || [14] Flor. 1,13,3. || [15] Strabo,5,4,4. || [16] Hier. *Chron*. 69b (secondo Girolamo nel 1052 a.C.). || [17] Annius, *Antiquitates*, cc. T3v-T4r. || [18] Annius, *Antiquitates*, c. N8r. || [19] Annius, *Antiquitates*, c. T4r. || [20] Annius, *Antiquitates*, c. T3v. ||

incendii e da terremoti, come appresso sarà più chiaro. Anzi l'istesso Annio ne' suoi Commentari sopra i frammenti di M[arco] Portio Catone[21] confessa che questi luoghi Cymei prima erano detti Campi flegrei, qual, com'è detto sopra, Plinio[22], Sillio[23] et altri scrittori anchora vogliono che sia il luogo della Solfatara in Pozzuoli. Né s'ha da maravigliar'alcuno se da Beroso[24] sono scritti questi luoghi con ypsilon, lettera greca, con la quale anchora quelli Cimini di Toscana latinamente si scriveno, dal che[k] forse Annio fondò il suo parere[l], perché Giovanni Tortellio[25], huomo nell'una e nell'altra lingua essercitato nella sua Ortografia, parlando di Cuma dimostra che quella y, con la quale si scrive Cuma da' Greci, appo i Latini è divenuta V, onde da Cymei dicemo Cumei, come assai bene l'intese il Leandro[26] scrivendo[m] del monte di Somma nel quale in questo istesso tempo anchora fu l'incendio, come chiaramente lo scrive Beroso[27].

Di questo Monte di Somma è fatta memoria da tutti iscrittori che o d'historie o di cosmo//grafia [138] hanno trattato, e particolarmente da Lucio Floro[28], da Vitruvio[29] nel secondo, da Cornelio Tacito[30] nel quarto, da Dione greco[31], da Svetonio[32] nella vita di Tito, da Vergilio[33] nel secondo dell'agricoltura e da altri assai; ma ultimamente il Leandro[34] nella descrittione di Terra di Lavoro assai bene l'ha descritto, da cui veder si potranno le diverse openioni di coloro c'hanno scritto, perciò che altri hanno[n] voluto questo monte essersi detto Vesuvio dalle faville che da quello uscivano; altri, come Pietro Marso[35], doversi nominare Vesbio; alcuni, come Ambrogio Leone[36] nolano, nel primo libro della sua città, Besbio da un certo capitano di Greci così chiamato; altri, come Galeno[37], nel V libro dell'Arte curativa[o], Lesbio da i Lesbii che vi habitarono; ma Appiano Alessandrino[38], nel primo libro delle guerre civili, lo chiamò Vesubio; ultimamente Christoforo Landino[39] vuole che si possa nominare Vesuvio, Vesulo e Vesevo. È detto hoggi Monte di Somma da Somma, castello fabricato nelle radici di quello, il quale per l[a] bontà de i vini è uno de' più famosi monti d'Europa e maggiormente appresso Germani e Francesi; ma di lui forse più lungamente si scriverà al basso.

{7} D'un diluvio e d'un terremoto nell'Egitto. Cap. VII

XLVIII Quatunque gl'historici che scriveno i diluvii soccesi non facciano sempre memoria de' movimenti che con quelli accadeno, nondimeno secondo il parer d'Aristotele[1] sogliono questi con quelli quasi sempre accompagniarsi; il che havendo per chiaro coloro che scriveno, intenti a recitar quel ch'è di mag// [139] gior'importanza, e che suol cagionarsi si gran rovina, poca et alle volte nulla memoria fanno del movimento. Per questa cagione adunque Diodoro Siciliano[2] recita solamente nel suo primo libro il diluvio che fu l'anno XXVIII del regno d'Amatrite, nono re di Babilonia e dell'Assiria, IIMCLXV anni dopo 'l principio del mondo, MDCCCIIII prima che la Vergine partorisse, MLVIII avanti che Romolo ampliasse Roma e CCCLXVI dopo che Tubal diede principio al regno di Spagna. Né questo diluvio e questo terremoto furono in tutta la terra, ma solamente nella provintia di Egitto, nella quale regnava Prometheo et il suo nipote Hercole, né durò molti giorni, ma un solo mese e la cagione fu la inondatione principiata dal terremoto e l'accrescimento del Nilo, fiume notissimo dell'Egitto, qual'è uno de' primi quattro fiumi del mondo; onde Prometheo, vedendo i suoi vasalli così circondati dall'acque empetuose e nemiche[a] e che senza ch'un pur si salvasse tutti morivano, volse uccidersi; e lo faceva se non era la discreta aita d'Hercole, il quale con la forza e co'l conseglio prohibì il corso del Nilo e così cessò la ruina e tutto ciò avvenne DIX anni dopo 'l primo et universal diluvio, del quale poco prima s'è scritto, per quanto da quel che scrive Beroso[3] si può facilmente racorre.

Ma qui è da sapersi che 'l nome d'Hercole in questo luogo è preso per il nome de i nepoti de' regi, perché, com'è scritto appresso Senofonte[4], da gl'antichi li primi re d'un regno erano // [140] detti Saturni; li loro primogeniti maschi erano chiamati Giovi e le femine Giunoni; i nipoti poi Hercoli; d'onde suol cagionarsi molta diversità fra gl'historici e tra' poeti, perciocché Varrone numera XLIII Hercoli, che in diversi tempi sono stati nel mondo, quest'Hercole adunque, di cui s'è parlato, e che salvò gl'Egitti, fu nipote[b] del soprannominato Prometheo.

[k] dal che *agg. interl. su* d'onde *depenn. B.* || [l] fondò il suo parere *agg. interl. su* si fonda *depenn. B.* || [m] *agg. interl. su* parlando *depenn. A.* || [n] -no scritto...hanno *agg. interl. sup. A.* || [o] nel V libro ...curativa *agg. marg. sin. B.*

[21] Annius, *Antiquitates*, c. C3v. || [22] Plin. *Nat.* 3,9; 18,29; 18, 109. || [23] Sil. 8,537-539. || [24] Annius, *Antiquitates*, c. T3v. || [25] Tort. *Orth.*, *Cumae.* || [26] Alberti, *Descrittione*, p. 168. || [27] Annius, *Antiquitates*, c. T3v. || [28] Flor. 1,11,5. || [29] Vitr. 2,6,1-2. || [30] Tac. *Ann*. 4,67. || [31] D.C. 66,21-23; 77,2,1-2. || [32] Suet. *Titus*, 8,8,3-4. || [33] Verg. *Georg*. 2,224. || [34] Alberti, *Descrittione*, pp. 170-171. || [35] Marsus, *in* Sil. 12,152 (*dicitur Vesevus Vesbius et Vesuvius*). || [36] Leone, *De Nola*, 1,11, c. XVII. || [37] Gal. *De sanitate tuenda*, 5,334 (anche in Leone, *De Nola,* 1,11). || [38] App. *BC* 1,14,116. || [39] Landinus, *in* Verg. *Georg*. 2,224.

{7}
[a] *La prima* e *corr. su* i A. || [b] i *corr. su* e A.

[1] Arist. *Mete*. 2,366b. || [2] D.S. 1,19,1-5 (ex Annius, *Antiquitates*, c. I4v). || [3] Annius, *Antiquitates*, c. I4r-v (ma è il *De aequivocis* attribuito a Senofonte e il relativo commento, in cui sono citati anche Diodoro e Beroso). || [4] Annius, *Antiquitates*, c. I4v.

{8} D'un diluvio e d'un terremoto in Acaia. Cap. VIII

XLIX Marco Terenzio Varrone[l], nel principio del suo terzo libro delle cose rustice volendo dimostrare che la vita è stata assai più antica della civile, dice che essendo stato il mondo in rusticità per lo spatio di due milia e cento anni, la prima città che fu edificata fu Thebe nella region della Boetia, fondata dal re Ogigio, sotto 'l cui regno dice egli essere stato il primo diluvio. Ma il gran dottore Agostino[2], nel XVIII libro della Città di Dio, dice che questo diluvio non fu quel primo e così grande al tempo di Noè dal quale niuno campò fuora che quelli ch'erano nell'arca, ma fu sì bene molto maggiore di quello che soccese dopo, sotto Deucalione, del quale appresso si farà memoria.

Ma Beroso[3], scrittor più fedele delle cose antiche di quel che si fosse Varrone (che perciò gli Atteniesi posero una lingua d'oro a la sua statua, ch'era nela loro scola)[a], fa fede che dopo la morte d'Amatrite sopradetto, nono re dell'Assiria, soccese nel regno Beloco, decimo re di quella, il quale regnò XXXV anni. Hor, nel penultimo anno di costui// [141] furono[b] nell'Acaia, ove regnava Ogigio attico, un terremoto grandissimo et un diluvio crudelissimo, il quale durò per due mesi continoi in tal maniera che tutta quella provintia fu quasi rovinata, anzi, come scrive Diodoro[4] nel sesto, rovinò tutte l'isole dell'Elesponto, hoggi detto lo stretto di Galipoli, e tutti quelli confini dell'Asia, perché l'Acaia è una region di Grecia primieramente detta il Peloponesso da Pelope, figliuolo di Tantalo re de' Greci (da cui anchora fu edificata la città di Pisa in Toscana), dopo fu chiamata Danaa, e finalmente Acaia, come fa noto Herodoto[5] nel settimo libro delle sue Historie; onde anticamente li Greci furono detti Danai et Achivi, ma hoggi questa provintia è detta la Morea e, come vuole Plinio[6] et il senso lo dimostra, è quasi un'isola tra 'l mar Ionio e l'Egeo, di circoito di cento cinquanta miglia, la cui più nobil città, e di molto nome, fu[c] Corintho, edificata in quella strettezza ove si congiunge[d] co'l rimanente di terra ferma (tanto che non la fece veramente isola), la quale strettezza di terra ne' tempi antichi fu detta l'istmo, hoggi è chiamata l'Essamiglio.

Né dubiti alcuno se con questo diluvio fu il terremoto, perciò che Aristotele[7] nel secondo libro delle passioni degli elementi, al capo ottavo, fa manifesta fede che 'l movimento fu in quel tempo e molto grande; del che anchora altri scrittori hanno fatta memoria, anzi non manca chi dice ch'essendo l'Arcipelago così pieno d'isole, siano stati molto spesso // [142] que' luoghi convicini molestati da' terremoti per forza de' quali siano staccate[e] tant' isole da terra ferma, com'è stato detto sopra e si dirà anchora più giù; ma per hora solamente si sappia che con questo diluvio fu anco 'l terremoto, il quale soccese XLIIII anni dopo quello dell'Egitto, IIMCCIX dopo la creatione del mondo, MDCCLX avanti 'l nascer del nostro Signore, e MXIIII, quantunque Paolo[f] Orosio[8] scriva nel suo primo libro MXLV, prima che Roma s'edificasse o più tosto s'ampliasse da Romolo, perciò che 'l suo principio fu molto tempo avanti, come appresso dirassi, e CCCCX anni dal principio di Spagna.

Ma perché fu detto che questo diluvio e questo terremoto avvennero sotto 'l governo o sotto 'l regno d'Ogigio, et anchora Noè fu nominato Ogigio, come sopra dicemmo, è da sapersi che, come scrive Senofonte[9] nel libro de' nomi varii, furono due Ogigi, l'uno, che fu il primo, fu detto Ogigio fenice dalla provintia di Fenicia, e questo fu Noè, l'altro fu nominato Ogigio attico da questa provintia d'Acaia, detta Attica, ov'era la città d'Athene, onde dal diluvio di quello Ogigio insino a questo, di cui hor s'è scritto, scorsero DLIII anni e chi notarà questa diversità potrà facilmente concordare gl'historici antichi li quali altrimenti in molti luoghi si mostraranno discordi.

{8}

[a] che perciò...scola *agg. marg. sin. B.* || [b] -rono *agg. interl. sup. A.* || [c] *Segue* la città di *depenn. A.* || [d] u *corr. su* o. *B.* || [e] -te *depenn. tra* a *e* c. *A.* || [f] *la prima* o *corr. su* u. *A.*

[1] Varro, *Rust*. 3,1-2. || [2] Aug. *Civ*. 18,8 che cita Varrone v. *supra* n.1. || [3] Annius, *Antiquitates*, cc. I4r-v; V2r. || [4] D.S. 12,59,1-2 (ex Annius, *Antiquitates*, c. I4v). || [5] Hdt. 7,94. || [6] Plin. *Nat*. 4,12. || [7] Arist. *Mete*. 2,368b. || [8] Oros. *Hist. adv. pag*. 1,7,3. || [9] Annius, *Antiquitates*, c. I4v.

{9} D'un terremoto nella città di Babilonia. Cap. IX

L Fu l'Assiria una molto nobile provintia posta tra la Media e la Mesopotamia, famosa assai ne'primi tempi perché in quella hebbe principio la prima monarchia del mondo et il primo che regnasse in// [143] questa sì honorata provintia fu Nemroto, padre di Giove Belo, nel tempo ch'anchora il gran padre Noè viveva, e perché (come fu detto sopra) in quella antichità li primi regi eran chiamati saturni, perciò questo Nemroto fu nominato Saturno, il quale nel principio del suo regno tentò di fabricar quella torre, della quale scrive Mosè[1], che fu cagione della diversità delle lingue e delli molti modi di favellare che sono nel mondo, e ciò fu, per quanto dice Beroso[2] nel quarto, l'anno CXXXI dopo 'l diluvio primo et universale. Costui anco comandò che fosse edificata la città di Babilonia e che si nominasse la reina del mondo et il regno di quella "regno de' regni", ma essendo vissuto re LVI anni, finalmente morendo lasciò dopo sé nel dominio Giove Belo, suo figliuolo, il quale ampliò la sua città e regnò LXII anni, a cui soccese Nino, suo figliuolo, primo inventor della guerra e prima cagione dell'idolatria, perché inalzò la statua a Belo, suo padre, a Giunone, sua madre, et a Rhea, sua avola, nel mezo di Babilonia. Onde li semplici e rozzi popoli, per conservarsi la gratia di quello, cominciarono ad adorare quelle statue e quanto più quelli s'avvilivano d'animo et entravano in timore, tanto più s'accresceva in lui audacia e potenza, onde distese l'imperio quasi per tutta l'Asia et edificò la città di Nino, da gli Hebrei detta Ninive et al presente chiamata Nisibe, e s'insoperbì tanto ch'esistimandosi solo nel mondo, e soperiore a gl'altri regi, si fece nominare monarca et egli fu il primo trovator di questo// [144] nome che vuol dire solo principe, perché *monos* è solo et *arcos* principe o principio appresso i Greci[a]. Finalmente, havendo costui[b] regnato LII anni morì e soccese nella monarchia Semiramis, sua moglie, femina insino a questi tempi famosa e lodata da Giustino[3], da Valerio Massimo[4], da Giovenale[5], da Diodoro Siciliano[6] e da molti altri perciò che, non contenta di quanto il marito lasciolli, soggiogò l'Ethiopia e mosse guerra all'India, nella quale solamente ella[c] et il grande Alessandro hebbero animo di penetrare, ma con tante lodi fu infamata d'incesto, onde dopo XLII anni dal proprio figlio fu miseramente uccisa; dopo la quale seguirono dudici altri regi insino al tempo di Spareto, qual fu il XVII re cominciando da Nemrot Saturno.

Hor, nel primo anno del regno di Spareto, che fu l'anno IIMCCCLXXXIIII del mondo, MDLXXXV prima che Christo nascesse, DCCCXXXIX avanti il regno di Romolo e DLXXXV dal principio di Spagna, fu un terremoto nel suo regno e particolarmente nella città di Babilionia, detta hoggi da' Turchi Bagradat, il quale, perché forse fu il primo in quella regione, spaventò tutti i suoi vasalli e lo presero per segno di cose mirabili che fussero per soccedere sotto 'l dominio di questo lor re. Il che poi avvenne, perché nel quarto anno di quello hebbe il principio il regno degli Atheniesi; poco dopo furono destrutti alcuni re dell'Egitto; accadde il diluvio in Thessaglia; fu l'incendio di Fetonte; hebbe principio la prima guerra civile la quale fu tra Dardano e Giasio; et altre cose avvennero// [145] delle quali fa chiara memoria Beroso Caldeo[7] nel quinto suo libro, scrivendo del XVII re degl'Assiri e di Babilonia.

{9}

[a] che vuol dire...Greci *agg. marg. sin. A.* || [b] *agg. interl. sup. A.* || [c] *corr. su* lei. *A.*

[1] *Bibl. Genesis,,* 11,4. || [2] Annius, *Antiquitates*, cc. Q3v-Q4r. || [3] Iust. 1,2,1. || [4] Val. Max. 9,4,1. || [5] Iuv. 2,208. || [6] D.S. 2. || [7] Annius, *Antiquitates*, cc. Y1v-Y2r.

{10} Del diluvio e del terremoto di Thessaglia. Cap. X

LI È tanto chiaro appresso tutti gl'historici et appo la maggior parte de' poeti quel diluvio che fu in Thessaglia nel tempo che in quella regnava Deucalione, che poche parole sono bastevoli a farlo noto perciò che oltra a Beroso Caldeo[1], il quale lungamente nel quinto libro lo descrive, Eusebio[2], Senofonte[3] e quasi tutti, per non far'altro catalogo, lo ricordano, e di comone parere conchiudono questo essere stato il quarto diluvio socceso da che[a] 'l mondo[b] hebbe principio.

L'anno adunque IIMCCCCXXXIX dopo la creation delle cose, DCCCLXXXIII dal primo diluvio che fu sopra tutta la terra, CXLVII dall'inondatione che fu in Acaia, MDXXX prima che la Vergine partorisse, DCCLXIIII anni, se ben'altrimenti scriva Giustino[4], prima che Romolo ristorasse Roma e DCXL dal principio di Spagna, che fu l'anno XXXIIII di Spareto, re degl'Assiri, regnando in Thebe Amphione et havendo principio il regno d'Athene sotto Cecrope, suo primo re, essendo Deucalione d'anni LXXXII nel suo regno di Thessaglia fu un diluvio molto grande il quale non solamente fu cagionato dalle pioggie che continoamente venivano al basso, ma, come dice Beroso[5], essendono[c] impedite, o per // [146] caso come vuol'egli o per divina volontà come crediamo noi, le vie de fiumi quelli allagarono nel piano e ciò fu nella stagion dell'inverno e per tre mesi continoi; finalmente fa fede Beroso[6] che sovragiunse uno grandissimo terremoto e di tanta forza che, tolti per quello l'impedimenti, s'apersero le bocche de'fiumi, onde le acque si ritirarono dentro i propri letti e cessò l'infortunio il quale, come scrive Eusebio[7], distrusse la maggior parte de' popoli di Thessaglia e solamente coloro furono salvi li quali sopra le cime de' monti salirono e particolarmente sopra l'alto monte Parnaso, ove, come dice il Boccaccio[8] nel Libro de' Monti, ritiratosi Deucalione e la sua moglie Pirra, non solamente salvarono se stessi ma, sogiunge Giustino[9] nel secondo, mantennero il rimanente de' popoli ch'ivi salendo furono da quelli nodriti[d], donde la vanità greca e la licentia poetica tolsero occasione di fingere che costoro riparassero il geno humano, come lungamente scrissero Ovidio[10], Giovenale[11] e gl'altri.

Questo Deucalione fu figliuolo di Prometheo e di Climene o, come vuole Hesiodo[12], di Perinoe et hebbe Pirra, sua cugina, per moglie datili da Epimetheo, suo zio e padre di quella, come scrive il Tortellio[13] nella sua Ortographia. Nacque Deucalione l'istess'anno che Sfero cominciò a re//gnare [147] in Babilonia dal che raccoglie Beroso[14] che costui era molto vecchio quando patì tanta roina la sua Thessaglia.

Vuole Herodoto[15] nel settimo libro delle sue Historie che questa provintia anticamente fosse stato un molto gran lago e che poi per terremoto (se pur egli non parla di questo, di cui hor ragioniamo) dando luogo a i suoi cinque principali fiumi ch'altrove scorrer potessero, finalmente divenne habitata, anchor che con poca comodità per esser'ella molto circondata da monti, da'quali calando le acque spesso la molestano. Hebbe questa provintia ne'tempi passati per diversi rispetti molti nomi, ma ultimamente da Thessalo, suo re, fu (com'è detto) nominata Thessaglia e così fu chiamata insino al tempo di Deucalione, ma poi da Helle, figliuolo suo e di Pirra, fu detta Hellina e li popoli di quella Hellini, come furono chiamati da Aristotele[16] nel primo libro delle passioni degl'elementi; ultimamente è stata detta Tracia, come si nomina insino al presente.

{10}
[a] da che'l *agg. interl. su* nel *depenn. A.* || [b] *segue* dopo che c' *depenn. A.* || [c] -no *agg. interl. sup. B.* || d *corr.su* t. A.

[1] Annius, *Antiquitates*, c. Y2r. || [2] Hier. *Chron*. 42b. || [3] Annius, *Antiquitates*, cc. I1v, I4r-v. || [4] Iust. 2,6,7-11 (ex Annius, *Antiquitates*, c. I4v). || [5] Annius, *Antiquitates*, cc. N8v; Y2r. || [6] Annius, *Antiquitates*, c. Y2r. || [7] Hier. *Chron*. 42b. || [8] Bocc. *De montibus*, *Parnasus*, pp. 1862-1863. || [9] Iust. 2,6,7-11. || [10] Ov. *Met.* 1,318-440. || [11] Iuv. 1,85. || [12] Hesiod. *Cat*., fr. 4MW (= *Schol*. Hom. *Od*. 10.2), ex Tort. *Orth*. *Deucalion*. || [13] Tort. *Orth.*, *Deucalion.* || [14] Annius, *Antiquitates*, cc. N8v, X6r. || [15] Hdt. 7,129. || [16] Arist. *Mete*. 1, 352a-b.

{11} Del terremoto e dell'incendio che fu in Grecia. Cap. XI

LII Quel diligente scrittor d'antichità, il quale molte volte è stato nominato sopra e si nominarà anchora sacerdote egittio e caldeo savio, dico Beroso[1], nel quinto libro, fa fede che dopo 'l sopradetto diluvio di Thessaglia scorse appena un'anno et// [148] ecco un terremoto molto grande nella Grecia ove regnava Fetonte, per la cui forza nacque un'incendio in quella provintia di tanta importanza che la sua memoria anchor'è viva e maggiormente appo Aristotele[2] nel primo libro delle passioni degli elementi et appresso Eusebio[3] e gl'altri historici, che di que' primi tempi hanno scritto.

E ciò fu l'anno XXXV di Spareto, sopradetto re di Babilonia, il qual fu l'anno del mondo IIMCCCCXL, dal diluvio universale DCCLXXXIIII anni, DCXLI dal principio di Spagna, ove regnava in quel tempo Siceleo re, da cui poi fu nominata la Sicilia, nell'anno XXXV del suo regno, CCCCXCII anni dal nascer d'Abramo, essendo Mosè d'anni LXVII, regnando in Egitto quel Chencre[a] detto per dignità faraone, il quale con suo gran danno fece resistenza al voler di Dio, non lasciando il popolo hebreo nel governo di Mosè e del suo regno l'anno terzo, prima che Roma fusse ampliata da Romolo DCCLXXXIII anni e prima anchora che s'edificasse Troia anni XXV, avanti 'l nascer di Christo nostro Signore anni MDXXIX.

È ben vero che sono stati due Fetonti de' quali fanno memoria gli scrittori, il primo fu egittio, e questo venendo in Italia, fermatosi ne i paesi del mar Ligustico, hoggi detti Riviera di Genoa, edificò ivi un castello chiamato da lui Eridano, qual'è al presente la città di Turino. Di costui // [149] scrivendo Filippo Giacomo[4] eremitano, nel terzo libro del Sopplemento, dice che partendosi per ritornar nell'Egitto, havendo lasciato il suo figliuolo al governo della Lombardia, cadde nel maggior fiume d'Italia, che dal suo nome fu detto Eridano, hoggi con voce[b] notissima e famosissima è nominato il Po, et ivi si sommerse, onde presero occasione li nostri poeti di fingere ch'essendo costui figliuolo del sole e volendo guidare il carro paterno per il cielo, spaventato dalla vista dello scorpione, segno celeste, lasciate le redini a i quattro destrieri che lo guidavano, stordito, o, com'altri diceno, ferito da Giove, cadde (come s'è detto) nel Po et ivi affogandosi fu sommerso.

Ma quello nel cui tempo soccese questo terremoto e questo incendio, del quale hor s'è detto, non fu Fetonte egittio, come forse molti han voluto, ma fu quel di Grecia, nella qual provintia soccese sì horribil caso e questi mai vidde Italia, ma ove nacque ivi morì, quantunque io sappia che li Greci, li quali vorriano esser tenuti per li primi del mondo e per principio di tutte le genti, dicano che quel Fetonte di Genoa fosse quello di Grecia e ciò diceno[c] per farnosi principio della provintia di Liguria, ma quello veramente fu di Egitto, come s'è detto, e non di Grecia, anzi tra l'uno Fetonte e l'altro scorsero CCCXXIII anni, come si può raccorre da Beroso[5], atteso che l'Egittio venne in Italia l'anno XXXIX di Aralio, settimo re degl'Assirii, nel qual tempo fu l'incendio in Italia di cui sopra fu ra//gionato, [150] e questo di Grecia fu nell'anno XXXV di Spareto, XVII re di quelli, come anchora poco fa fu detto sopra.

{12} D'un terremoto che fu nella città di Corintho. Cap. XII

LIII Scrive il grande Alberto[1], nel suo terzo libro delle passioni de gl'Elementi al capo XI, qualmente, regnando in Acaia il re Hercole, fu uno grandissimo terremoto nella città di Corintho et in due isole vicino quella, le quali erano dette in quel tempo Auli et Hili, nelle quali per molti giorni fu sentito un suono ch'usciva da quelle e di lontano s'udiva, ma finalmente fu inalzata la terra dallo spirito o fiato, che sotto movevasi, a guisa d'un colle o d'un picciol monticello e fra pochi giorni si ruppe nella sommità, donde uscì tanta quantità di ceneri che, coprendo una città prossima a quelle, la distrusse. La qual cosa un'altra volta soccese poi nel tempo del grand'Alessandro, figliuol di Filippo, re di Macedonia, com'appresso dirassi.

Fu questo terremoto, per quanto dagl'historici si può raccorre, del tempo di questo Hercole, intorno a IIMDXXVI anni dopo la creation delle cose, dal diluvio universale DCCCLXX, DC[a]XCVII prima che Roma fosse

{11}

[a] *La seconda* c *corr. su* e. *A.* || [b] *Agg. interl. sotto* nome *depenn. B.* || [c] *Segue* poi *depenn. A*.

[1] Annius, *Antiquitates*, cc. Y2r-v. || [2] Arist. *Mete*. 1,345°. || [3] Hier. *Chron*. 42b. || [4] Foresti, *Supplementum*, l.3, cc. 37v-38r. || [5] Annius, *Antiquitates*, cc. P5r, Y2r-v.

{12}

[a] *Segue* C *cancell. A*.

[1] Albertus Magnus, *Meteor*. 3,2,11, p. 96: l'intero paragrafo è un riassunto del testo di Albertus.

ristaurata e MCCCCXLIII avanti il nascer del figliuol di Dio e DCCXXVII dal principio della Spagna, come facilmente da quanto scrive Eusebio[2] si può mostrare.// [151]

Quell'Hercole, nel cui tempo soccese questo movimento, fu figliuolo di Giove e di Alcimena e fu quello del quale i poeti narrano tante segnalate maraviglie e maggiori di quelle che de gl'altri Hercoli si scriveno, per ciò che Varrone[3], dopoi che disse esserno stati XLIII di questo nome, come fu detto sopra, sogiunse che tutti quelli che operarono alcuno atto di fortezza nella loro vita furono nominati Hercoli, onde Sansone hebreo da alcuni fu chamato Hercole e ciò per la smisurata sua fortezza.

La città di Corintho poi, della quale s'è fatta memoria, fu primamente edificata da Sisifo, figliuolo d'Eolo, in quello stretto dell'Acaia ch'è tra il mar Ionio e l'Egeo o l'Arcipelago; di poi fu chiamata Efira, come scrisse Heraclite[4] nelle sue Politie[b] , ma finalmente essendo rovinata, fu ristorata da Corintho, figliuol d'Oreste da cui fu detta Corintho e fu capo di tutta quella provintia, come scrive Apoleio[5] nel decimo libro della magia; fu poi ultimamente abbruggiata da'Romani, come dimostra Giustino[6] nel suo libro XXXIII dell'historie e Lucio Floro[7] nel secondo, scrivendo della guerra d'Acaia, ove chiama questa città honor della Grecia, fuor de le cui mura erano i sepolcri di molti huomini segnalati e particolarmente quel di Diogene, da Greci detto Cinico, che vuol dire cane per la molta sua libertà nel parlare, di cui disse Alessandro[8] il grande: "s'io non fussi Alessandro certo vorrei essere Diogene"[c].

{13} D'un terremoto nella Frigia. Cap. XIII

LIIII La Frigia (qual'è una provintia dell'Asia minore) fu molto famosa ne' tempi passati e fu così detta dal nome d'una figliuola di Cecrope, primo re d'Athene. In questa scriveno Democle prima e poi[a] Strabone[1] nel primo libro[b] essere stati molti[c] terremoti[d] di grande[e] importanza,// [152] per l'empito de'i quali la Lidia ancora e la Gionia patirono assai e furono molti luoghi inghiottiti da la terra et altri fatti laghi[f] e la città di Sipilo fu totalmente rovinata e ciò dice egli essere avvenuto nel tempo che signoreggiava il re Tantalo, il quale cominciò a regnare, come da Eusebio[2] si raccoglie, MCCCLX anni prima che Christo nascesse, DCXIIII avanti che Roma fosse ampliata o rinovata da Romolo, IIMDCIX dopo la creatione del mondo et DCCCX dal principio di Spagna, se pur questo movimento non è quello di cui fu fatta memoria sopra nel numero XVII.

Questo Tantalo fu figliuol di Giove e di Plote, ninfa, come scrive Lattantio[3] grammatico nel secondo della Thebaide e lo conferma Seneca[4] nelle sue Tragedie. Costui, essendo re della Frigia, fece guerra con Troo, re di Dardania e padre di Ganimede, perché, andando un giorno questo figliuolo alla caccia, Tantalo lo ritenne per forza seco. Di lui anco fingeno i poeti che, volendo far'esperientia se li dei il tutto saper potevano, convitatigli a cena, diede loro a mangiare le carni di Pelope, suo figliuolo, che fu avo d'Agamenone e di Menelao, del che sdegnati li dei, fu per voler di Giove condennato all'inferno a patire perpetuamente[g] fame e sete, havendo sempre vicino alla[h] bocca l'acqua e i pomi alli quali quanto egli più s'avvicina tanto quelli maggiormente si scostano, quantunque Ovidio[5] par che voglia che fusse condannato a tal pena perciò che rivelò a gl'huomini mortali non so che secreti degli dei, onde conchiude tutto ciò essergli avvenuto per il peccato della sua lingua.// [153]

[b] come scrisse Haraclite nelle sue Politie *agg. interl. sup. B.* || [c] fuor de le...Cini *agg. interl. sup. e* co...Diogene *agg. marg. sin. B.*

[2] Cf. Hier. *Chron*. 47b. || [3] Serv. *Aen.* 8,564. || [4] Heracleid. *Pol.* FGH 2,212. || [5] Apul. *Met*. 10,18. || [6] Iust. 34,2,6. || [7] Flor. 1,32,1. || [8] L'aneddoto è riportato da Diogene Laerzio, nelle Vite dei filosofi: D.L. 6,2,31.

{13}

[a] -no *agg. su rigo e* Democle prima e poi *agg. interl. sup. B.* || [b] *Agg. interl. sup. B.* || [c] *Agg. interl. su* un *depenn. B.* || [d] i *corr. su* o B. || [e] *Agg. interl. su* molta *depenn. B.* || [f] per l'empito...laghi e *agg. marg. sup. e sul rigo c'è* per lo cui empito *depenn. B.* || [g] -mente *agg. interl. sup. A.* || [h] al- *agg. su rigo. B.*

[1] Strabo,1,3,17 che cita Democle. || [2] Hier. *Chron*. 51b. || [3] Ps. Lact. Plac. *in* Stat. *Theb*. 2,436. || [4] Sen. *Thy.* Dovrebbe essere *Ludus de morte Claudii*, XIV, 3. || [5] Ov. *Met*. 4,458.

{14} D'un terremoto e d'un diluvio nell'isola di Faro. Cap. XIIII

LV Il quinto et ultimo diluvio famoso, del quale si faccia memoria appo i scrittori, è stato quello che fu nell'Egitto, nell'isola detta Faro, per tre mesi continoi, come dichiarano Giovanni Annio[1] nel proemio di Beroso et Agostino Nifo[2] da Sessa in quello trattato ove riprende coloro che nell'anno del Signore MDXXIIII pronosticarono il diluvio, e perché (come fu detto sopra) a fantasia d'Aristotele[3] o raro o non mai è diluvio senza 'l terremoto, perciò si può facilmente pensare ch'in quest'isola anchora con l'inondatione fosse il movimento, e ciò fu dopo che'l mondo hebbe principio IIMDCCLXXV anni, MCXIX dal primo diluvio che fu sopra tutta la terra, DCCCCLXXIX dal principio di Spagna, CCCX da che fu edificata la città di Troia, ma prima che 'l figliuol di Dio s'incarnasse MCXCIIII anni e CCCCXLVIII avanti che Romolo regnasse in Roma, nel tempo che Protheo, sacerdote, regeva l'Egitto a cui fuggì Paride[a], Alessandro, figliuol di Priamo re di Troia, dopoi che rubbò Helena al re Menelao, suo marito, poco prima della rovina di Troia, della quale questo ratto fu il principio, come si può raccorre da Senofonte[4] nel libro de' nomi varii, da Herodoto[5] nel secondo dell'Histoire, da Lucano[6] che di ciò fa memoria nel suo ultimo libro, e da altri il che hor'hora sarà più manifesto[b] .

Quest'isola Faro era molto famosa nell'Egitto, posta in quella bocca del Nilo che dagl'habitatori era chiamata Canobica, e fu così detta da Faro, nochier di Menelao, il quale, morsicato da un serpe, come dice Anticlide[7] scrittor greco, in quest'// isola [154] [c] morendo fu sepolto.

In questo luogo fu poi[d] quella tanto famosa torre edificata per ordine di Tolomeo Philadelfo, fondata sopra quattro cancri di vetro che davano sostegno a tanto edificio, onde fu giudicata per uno de' sette miracoli del mondo e fu opera di Sostrato Gnidio, architetto, il cui nome sopportò il re che vi fusse a perpetua memoria[e]; e[f] dalla[g] sommità di quella[h] si dava lume la notte a naviganti, onde tutte le torri dopoi che per tal 'uso furono fabricate si dissero fari, come tra molte altre fu detta quella che a questo effetto era fondata nel promontorio Miseno, all'incontro di Pozzuoli, et un'altra a Ravenna et in altre parti[i].

Quest'isola poi tutta fece unire con la terra ferma il grande Alessandro, facendo empire quel mare che l'era intorno e fecevi edificare una città molto grande, insino a questi tempi dal suo nome chiamata Alessandria.

Dictis Troia/et India. IIm DCCLXXXIIII del mondo 836 dopo il nascer d'Abramo. Auli cap. 15[j].

{15} D'un terremoto nella città d'Eli in Acaia. Cap. XVI[a]

LVII L'Arcadia fu una parte della provintia d'Acaia posta, come sopra fu detto, tra 'l mar Ionio e l'Arcipelago. In questa era una città famosa in que' tempi chiamata Eli, vicino la quale have principio il fiume Alfeo, il quale sbocca poi nella Sicilia e cagiona la bellissima Arethusa.

Hor'havendo li cittadini di questa città contratta stretta amicitia con gl'Atheniesi, Mantinei et altri popoli nimici de' Lacedemoni, questi cercavano ogni picciola occasione per muovergli guerra et // [155] oltra a molte cose, delle quali fingevano li Lacedemoni lamentarsi, dicevano ch'essendo il lor capitano Agi, che poi fu re, andato per sacrificare a Giove e dimandargli che fine havrebbe havuto la guerra che contro gl'Atheniesi e Mantinei era per muovere, costoro lo proibirono dicendo non esser lecito che Greci contro Greci, a confusion de nostri tempi, combattessero o che cercassino risposta dagl'oracoli per simili effetti. Onde, sdegnati per ciò, li Lacedemoni mandarono l'ambasciadori da parte del lor senato e degl'efori (ch'erano coloro i quali ministravano la giustitia) alli sopradetti cittadini d'Eli, ordinandoli che subito donassero la libertà ad alcune città e terre che costoro tenevan soggette, dalli quali prontamente fu risposto, c'havendoli soggiogate per forza d'arme, non era convenevole che così facilmente le lasciassero, dal che li Lacedemoni furono spinti con così minima occasione a muovergli guerra secondo il loro intento e diedero il pensiero di condur l'essercito al sopradetto Agi, già fatto lor re, il quale, passando per l'Acaia, accostandosi alli confini di Eli, cominciava a rovinar il tutto con ferro e con fiamme, quando ecco un terremoto terribile e di molto spavento in tutta quella regione, dal quale

{14}

[a] d *corr. su* s. *A.* || [b] il che hor'hora sarà più manifesto *agg. interl. sup. B.* || [c] *sul margine sinistro della pagina senza richiami interni al testo si legge* vi si spesero 800 talenti come scriveno molti e lo conferma Celio Calcagnino nel fine del libro delle cose marinaresche, *B*, *e* L'astutia di Sostrato in ponere il suo nome. *C.* || [d] fu poi *agg. interl. su* era *depenn. B.* || [e] il cui nome...memoria *agg. interl. sup. B.* || [f] *Agg. su rigo. B.* || [g] *Corr. su* alla. *B.* || [h] di quella *agg. interl. inf. B.* || [i] et un'altra...parti *agg. su rigo accanto a* un'altra *depenn. B.* || [j] *nell'interlinea tra la fine del capitolo ed il titolo del successivo si legge* dictis Troia/et India. IIm DCCLXXXIIII del mondo 836 dopo il nascer d'Abramo. Auli cap. 15. *C.*

[1] Annius, *Antiquitates*, c. N8v. || [2] Niphus, *De falsa*, 2,8, c. B2v. || [3] Arist. *Mete*. 2,366b. || [4] Annius, *Antiquitates*, c. I4v. || [5] Hdt. 7,118. || [6] Luc. 10,61. || [7] Antikleides, FGH 140 F 18 (= Scholia Hom. *Od*. 4,355).

{15}

[a] Lo scriba corregge su *XV* perché aveva intenzione di aggiungere un altro capitolo, che forse gli era sfuggito nella copia, sui terremoti a Troia e in India. A partire da qui quindi la numerazione dei capitoli risulta erronea.

come da maraviglioso prodigio spaventato Agi ritirò l'essercito e si ridusse a casa, come lungamente lo scrive Senofonte[1] nel terzo libro delle guerre de' Greci.

Questo Agi fu figliuolo primogenito d'Euristeo // [156] et il secondo re de' Lacedemoni, il quale guerreggiò crudelmente con molti popoli di Grecia e particolarmente con gl'Atheniesi e con gl'amici di quelli mentre fu capitano; ma dopo fatto re solamente regnò un anno, nel quale soccese il già detto movimento che fu l'anno dopo la creation delle cose IIM D CCCCXII, dal principio della Spagna MCXIII, avanti che nascesse il vero re Christo MLVII anni e prima del regno di Romolo CCCXI.

Questa città di Lacedemonia era capo della provintia di Laconia nel Peloponneso e fu edificata da Lacedemone, figliuol di Giove e di Taigeta, la qual città per altro nome anchora fu chiamata Sparta, come dimostra Giustino[2] nel terzo libro delle sue Historie et è già noto appresso tutti i scrittori, com'anco più giù dichiararemo.

{16} D'un terremoto, che fu nella città di Gierosalem[a]. Cap. XVII

LVIII Ozia, altrimenti detto Azaria, undecimo re di Giuda dopoi David, havendo regnato cinquanta due anni in quel regno e sempre caminato bene nel cospetto di Dio, edificate alcune torri nella città di Gierosalem[b] e fatti molti edifici, finalmente insuperbitosi volse offerire l'incenso nel tempio del Signore, del che ripreso da Azaria, sacerdote, fu, per non voler'ascoltarlo, ripieno di lepra, la quale l'accompagnò mentre visse, come si può chiaramente leggere nel secondo libro delle parole de' giorni al capo vintisei[1].// [157]

Hor'offerendo costui nel tempio, ecco o per ragion naturale o per opra di Dio, come più veramente si può credere, un terremoto grandissimo nella città di Gierosalem[c] e particolarmente nel tempio, per lo cui empito si sparsero per terra le ceneri ch'erano sopra l'altare nel qual'il re sacrificava, come di tutto ciò rende testimonianza l'auttore[2] del Fascicolo de' tempi parlando di questo re; onde, essendo socceso questo movimento nell'ultimo anno del suo regno, fu negl'anni del mondo IIIMCXCII, dal principio di Spagna MCCCXCIII, prima del regno di Romolo anni XXXI et avanti il nascer di Christo, vero sacerdote e re de' regi, DCCLXXVII.

Di questo terremoto fa memoria Amos[3] profeta, nel principio della sua profetia, quando dice ch'egli cominciò a scriverla negl'anni d'Ozia, re di Giuda, due anni prima del terremoto.

Così, anchora, di questo parla Zaccaria[4] profeta, nell'ultimo della sua profetia, ove minacciando i Giudei dice che fuggiranno non altrimenti che fuggirono nel tempo del terremoto, che fu nei giorni d'Ozia, re di Giuda, dal che si dimostra che questo movimento fu di gran'empito poi che le genti fuggivano.

La città di Gierosalem[d] ove si sentì questo terremoto è famosissima appresso tutto 'l mondo e maggiormente per la vita e per la morte di Christo Giesù figliuol di Dio et è capo della provintia di Palestina, della quale fanno memoria tutti scrittori greci, latini e barbari, del cui regimento, popolo e tempio lungamente si scrive ne i // [158] libri sacri e particolarmente in quelli delle parole de' giorni e ne' libri de' i Regni, come ciascun da sé potrà vedere.

{17} D'un terremoto in Grecia nel paese degli Argivi. Cap. XVIII

LVIIII Volendo li Lacedemoni (de' quali sopra fu fatta memoria) muovere guerra a gli Atheniesi, et a gli popoli di Boetia, giudicando non essere cosa sicura guerreggiar con costoro e lasciarsi a dietro la città degli Argivi, città grande, potente e vicina alla Lacedemonia di cui era capital nemica[a], deliberarono prima espugnar questa, onde, fatto lor capitano Agesipoli, huomo molto coraggioso et essercitato nelle arme, si disposero a tale impresa. Il capitano, con quella religione o più tosto soperstitione che in que' tempi s'usava, volse, prima che con l'essercito s'avviasse, sacrificare a gli dei e dimandando a Giove s'egli doveva conchiuder tregua con gl'Argivi, se pur da quelli offerta li fusse, rispose l'oracolo che in niuno modo la conchiudesse. Passò in Delfo, ove Apollo

[1] Xen. *Hell*. 3,2,22-29. || [2] Iust. 3,3,12.

{16}

[a] o *corr. su* u *B.* || [b] o *corr. su* u *B.* || [c] o *corr. su* u. *B.* || [d] o *corr. su* u. *B.*

[1] *Bibl. Liber II Paralipomenon*, 26,16-23.Citazione non esatta, Ozia e Azari non sono la stessa persona, ma Ozia è il re e Azari è un sommo sacerdote. Ozia fu colpito dalla lebbra. || [2] Werner, *Fasciculus temporum*, c. 17r. || [3] *Bibl. Amos*, 1,1. || [4] *Bibl*., *Zacharias*, 14,5.

{17}

[a] e *corr. su* i. *A*.

li confirmò quanto prima Giove, suo padre, detto gl'haveva. Finalmente partì costui con fermo proposito d'ubbedire a gli dei e con l'essercito bene in ordine assaltò il paese degli Argivi li quali, diffidati delle lor forze e conoscendo non poterli resistere, il primo giorno ch'entrò l'essercito ne i loro confini mandarono due ambasciadori al capitano, coronati d'oliva e con le trombe alle spalle per segno di pace, la quale non // [159] potendo impetrare lo pregarono almeno di tregua. Ma l'istessa sera, dopo cena, furono esclusi da quello, il quale in niuno modo volse acconsentire alle loro preghiere e, subito partiti quelli, si sentì con grand'empito scuotersi la terra e muoversi in tutto quel paese; onde i soldati lacedemoni, spaventati da tal prodigio, cominciarono a cantar le lodi di Nettuno et a pregarlo che facesse cessare il movimento, perché pensavano (come fu detto nel XII capo[b] della prima parte) che la terra fosse spinta da quello dio che regge l'acque e molti di quegli consigliavano Agesipoli, lor capitano, che cessasse dall'impresa con l'essempio d'Agi, il quale fu già lor re e capitano e, come fu detto, spaventato dal movimento, lasciò l'impresa c'haveva tolto contro la città d'Eli. Ma Agesipoli, co'l consiglio degli dei, rispose a quegli che se la terra si fosse mossa prima che l'essercito havesse posto il piede nel terren de' nimici, certamente si dovrebbe cessare, ma essendo socceso il terremoto dopoi ch'erano entrati nel dominio di quelli e che già s'era cominciato a prendersi il possesso degl'odiati confini, erano con quel segno avisati et inanimati alla battaglia et al seguir l'impresa della quale la vittoria sarebbe certa; il che poi in parte soccese, come lungamente descrive Senofonte[l] nel quarto libro delle cose de' Greci e ciò fu negl'anni del mondo IIIMCCLI, da che la Spagna hebbe principio MCCCCLII, prima che 'l figliuol di Dio s'incarnasse DCCXVIII e dal principio del regno di Romolo anni XXVIII, che fu il secondo dell'Olimpiade XIIII.// [160]

Sono state tre città famose nel mondo di questo nome Argo: una nell'Acaia, otto miglia discosto dal mare, della quale scrive Plinio[2] nel quarto libro dell'Historia della Natura e da questa diceno alcuni li Greci essersi detti Argivi; l'altra fu in Tessaglia, della quale fa memoria Lucano[3] e fu edificata da Phoroneo, come vuole Plinio[4] nel settimo e questa da Homero[5] fu detta Pelasgia; la terza è questa che patì il movimento, edificata nell'Attica, non molto discosto da Athene, fra l'Acaia e la Macedonia, e fu edificata da Bacco, come scrive il Tortellio[6] nella sua Ortografia.

{18} Terremoti in Francia, nella città di Marseglia. Cap. XVIIII

LIX Li popoli Focensi, anchor c'havessero picciola regione in Grecia per habitare, erano però famosi per l'oracol d'Apollo a cui nella principal città, chiamata Delfo, edificarono un tempio ricchissimo, ma essendo poi scacciati da i loro paesi per la forza de' Persi, come scrive Solino[1], o partitisi di propria volontà, com'altri vogliono, errando per un pezzo, finalmente si ridussero ne' lidi di Francia ove, presi dalla piacevolezza del luogo, sotto la guida di Proto, come soggiunge Giustino[2] nel LXIII, edificarono appresso la bocca del fiume Rodano, in un luogo petroso, la città di Marseglia molto grande, con un bellissimo porto, con una // [161] fortissima rocca e con un famoso tempio dirizzato ad Apollo a cui prima sacrificavano in Delfo, e ciò fu l'anno primo del regno di Sedechia, re di Gierusalem, che fu il secondo della XLII olimpiade, dopo la creatione anni IIIM CCCLXIII, dal principio di Spagna M D L X IIII e[a] C X L dal regno di Romolo, D C VI prima che la Vergine partorisse il figliuol di Dio, nella cui fede fu poi ammaestrata questa città da Maria Madalena e da Lazaro risuscitato, suo fratello, il quale fu il primo vescovo di Marseglia.

Hor, volendosi edificar questa città, scrive Aristotele[3] nel suo libro delle cose maravigliose che alcuni pastori abbruggiarono una selva ch'era in quel luogo e che dal caldo che ricevè la terra si liquefece prima e poi s'unì insieme una gran vena d'argento, che sotto quegl'alberi dalla natura era stata prodotta, ma finalmente, essendosi fabricata la città, sopravennero molti terremoti continui, per forza de' quali si ruppe il terreno donde uscì quell'argento così unito e quasi purificato dal fuoco di quella selva. Dal che i cittadini di Marseglia trassero grande utilità e s'arricchirono senza molta fatica anzi, com'erano inchinati all'augurii, presero da questo certa speranza che quella città saria per l'avvenire, se non la più ricca, almeno delle prime di tutta quella regione. Simile a questo

[b] nel XII capo *agg. interl. sup. B*.

[1] Xen. *Hell*. 4,7,2-7. || [2] Plin. *Nat*. 4,17. || [3] Luc. 6,356. || [4] Plin. *Nat*. 7,194 (ex Tort. *Orth. Argos*). || [5] Hom. *Od*. 19,177 (ex Tort. *Orth. Argos*). || [6] Tort. *Orth. Argos*.

{18}
[a] *Segue* e ch' *depenn. A.*

[1] Solin. 2,52. || [2] Iust. 43,3,4-13. || [3] Ps.Arist. *De mirabilibus auscultationibus*, 837a 24-29.

scrisse Possidonio[4], e lo conferma Strabone[5] nel terzo, essere accaduto in molte parti della Spagna, intanto che per l'abondantia del'oro e del'argento che indi uscì favoleggiarono ch'ivi [so]tto la terra habitava [...]one dio delle ricchezze[b].

{19} D'un terremoto nella città di Sparta detta Lacedemonia. Cap. XX// [162]

LXI Anassimandro milesio, figliuolo di Prassiade, discepolo di Thalete e soccessor nella sua scola, filosofo e medico eccellente, fu appresso[a] gl'antichi in gran riverenza e tenuto come novellamente disceso dal cielo, perciò ch'egli fu il primo ch'insegnasse al mondo li segni celesti, d'onde da Plinio[1] nel secondo fu nominato astrologo, dottissimo e sapientissimo, e, come dice Favorino[2], fu il primo trovatore del modo delle hore con l'horologio e della sphera materiale e che determinatamente, come scrive Eratosthene e lo conferma Strabone[3] nel primo[b], descrivesse[c] il circoito della terra e del mare, e poi trovate tutte queste cose finalmente morì, havendo compliti LXIIII anni della sua vita, come Diogene Laertio[4] fa fede scrivendo di quello.

Hor ritrovandose questo tanto huomo un giorno nela città di Lacedemonia, altrimenti detta Sparta, della qual sopra fu ragionato e vedendo una picciola nuvoletta nell'aria, predisse a i Lacedemoni che quel giorno sarebbeno stati assaliti da un gran terremoto, il che avvenne secondo la testimonianza che di ciò fa Plinio[5] nel secondo al capo LXXXI e fu di tant'empito quel movimento che quella città fu quasi tutta rovinata, anzi se pur qualche parte n'era rimasta in piedi, come scrive Cicerone[6] nel primo libro de la Divinatione[d] [...],// [163] cadendo per forza del terremoto una parte del monte Tapogeto[e], che soprastava alla città, rovinò il tutto e perché non è scritto dagl'historici l'anno di questa rovina, ma è ben chiaro il tempo nel qual visse Anassimandro, perciò diremo che fu nel tempo di Polite, tiranno de Samii, circa l'anni del mondo IIIM CCCXC IIII, dal principio di Spagna MDXCV, dal regno di Romolo CLXXI e DLXXV anni avanti che fiorisse la verga di Iesse, che fu l'anno primo dell'olimpiade L, nel qual tempo fu più conosciuto al mondo questo filosofo per la sua dottrina, come facilmente da Eusebio[7] si può raccorre, ma in che modo costui dalla scuola habbia potuto conoscere il terremoto sarà poi dichiarato nel primo capo della[f] terza parte.

{20} D'un terremoto nella città di Mileto. Cap. XXI

LXII Quello Anassimene milesio del quale assai lungamente fu detto nella prima parte di questo Discorso, e che fu discepolo e soccessore nella scola di questo Anassimandro, di cui hor s'è parlato, ritrovandos'un giorno nella Grecia, nella sua città di Mileto, quale (come scrive Plinio[1] nel quinto) fu capo della provintia detta Gionia[a], dond'è detta il mar Gionio[b], prevedde un terremoto, che in quello stesso giorno soccese nella sua patria, molto spaventevole, vedendo per l'aria volare alcuni uccelli, come scriveno molti[c], perché forse quelli, storditi et indeboliti dal fumo e dall'esalatione che più sottile cominciava ad uscir dalla terra più debilmente del solito, // [164] volar dovevano, come dirassi nella terza parte[d]. Il che apportò alla città rovina, a gl'animi de i Milesii spavento et a lui accrebbe riputatione e fama.

E perché fa fede il vescovo Eusebio[2] nel libro de' tempi che questo Anassimene era in molto credito DLIX anni prima che nascesse il figliuol di Dio, perciò diremo che intorno a questo tempo poté accadere tal movimento nel primo anno della LIIII olimpiade, dopo la creation delle cose IIIM CCCCX anni, dal principio di Spagna MDCXI e dal regno di Romolo CLXXXVII, come più giù sarà manifesto quando scriveremo di Roma.

[b] simile a questo...l'abondantia *agg. marg. inf. e* del'oro e del'argento...ricchezze *agg. marg. sin. B*.

[4] Mediato da Strabo,3,2,9. || [5] Strabo,3,2,9.

{19}

[a] *agg. interl. su parola cancell. A.* || [b] come scrive Eratosthene...nel primo *agg. marg. sin. A.* || [c] *agg. interl. su* scrivesse *depenn. A.* || [d] come scrive Cicerone...divinatione *agg. marg. inf. A.* || [e] *agg. interl. su parola cancell. B.* || [f] nel primo capo *agg. interl. sup. e la* d- *corr. su* n- *B.*

[1] Plin. *Nat*. 2,191. || [2] Ex D.L. 2,1,1. || [3] Strabo,1,1,11. || [4] D.L. 2,1,2. || [5] Plin. *Nat.* 2,191. || [6] Cic. *Div*. 1,112. || [7] Hier. *Chron*. 101b, per il quale però si tratta del 9° anno della 53° olimpiade.

{20}

[a] *Agg. interl. su* Gionia, *già corr. su* Ionia *e poi depenn. B.* || [b] *Corr. su* Ionio. *A.* || [c] come scriveno molti *agg. interl. su* come dice il Falcone *depenn. B*. || [d] come dirassi nella terza parte *agg. interl. sup. B.*

[1] Plin. *Nat.* 5,112. || [2] Hier. *Chron*. 102b. sub anno 559 a. C.

{21} D'un terremoto che fu nella Grecia. Cap. XXII

LXIII Ferecide di Siria, figliuolo di Baside, fu filosofo nel suo tempo famosisimo, discepolo di Pittaco e maestro di Pythagora, et il primo fra i filosofi (come scrisse Cicerone[1] nelle Questioni Tusculane) che dichiarasse a suoi discepoli l'immortalità dell'anima nostra, et il primo anchora (come dice Teopompo)[2] il quale appo i Greci scrivesse degli dei e della natura, e che componesse l'orationi in prosa, come di ciò fa chiara testimonianza Plinio[3] nel duodecimo; e visse, come dice l'istesso, n[e]l tempo del gran Ciro, primo re di Persia.// [165]

Hor costui fu tra l'altre sue buone conditioni ornato, o per duono soprannaturale o pur per la sua dottrina, di una virtù che generava stupore a tutta la Grecia per ciò che prediceva et annuntiava molte cose maravigliose, le quali alla giornata poi si vedevano soccedere nel modo ch'egli prima dette l'haveva, come chiaramente dimostra Diogene Laertio[4], scrivendo la vita di quello; onde, vedendo un giorno partir dal porto a vele piene una nave, rivoltosi a coloro che seco erano, disse che poco dopo quella si sarebbe sommersa, il che prima che d'indi partissero, avanti a gl'occhi loro, con effetto soccese. Consegliò anchora e persuase al suo amico Perialo che tosto partisse dalla sua città con tutta la fameglia, del che non facendo stima Perialo, tra pochi giorni, essendo stata presa la città dagli nimici, egli fu spento dal mondo insieme con tutti i suoi. Finalmente morì tant'huomo per una gran quantità di vermi che dal corpo l'uscirno, la quale fors'egli non haveva prevista ratione [...][a].

Questo filosofo adunque, come scriveno Cicerone[5] nel primo e 2° libro de la Divinatione et altri[b], bevendo un giorno un bicchier d'acqua d'un pozzo, predisse che tra lo spatio di tre giorni sarebbe stato un gran terremoto in Grecia, il che dopo due giorni soccese e fu di molto empito e di molta forza, onde generò paura e stupore insieme a tutti i Greci, e molta fama a Ferecide che tre giorni prima con lo gusto // [166] dell'acqua lo conobbe; ma com'egli di ciò s'havesse potuto accorgere, dirassi poi nella terza parte. Sappiasi solamente, per hora, che'l movimento fu in Grecia nel tempo che costui era in molta stima, il che fu, come si raccoglie anco da Eusebio[6], nel tempo del sopradetto Ciro, re di Persia, circa gl'anni del mondo IIIM CCCC XXXI dal regno di Spagna, MDCXXX II anni prima che nascesse il Salvatore, che fu l'anno secondo della LIX olimpiade.

{22} Terremoto nell'isola di Salamina. Cap. XXIII

LXIIII Marco Antonio Coccio, detto il Sabellico[1], trattando le guerre de' Greci nel secondo libro della terza Enneade, scrive quel che prima di lui dichiararono Senofonte[a2] et Herodoto[3] nelle loro[b] historie, qualmente Serse, figliuol di Dario, dopoi c'hebbe un'altra volta soggiogato l'Egitto che dal suo padre erasi ribellato, assaltò con grand'empito la Grecia portando seco, mirabil cosa, DCCmilia soldati[c] armati del suo regno di Persia e CCCmilia altri confederati ch'eran seco, con MCC navi da combattere e tremilia altre navi da vittovaglia, e nondimeno poi, con perpetua sua infamia e con eterno honor della Grecia, vinto, quasi fug//gendo, [167] si ritirò nel suo regno.

Ma prima ch'a questo si riducesse fece molta rovina in que' paesi, perciò che, quattro mesi dopo che passò l'Hellesponto con quel ponte tanto famoso, abbruggiò tutta e rovinò la città d'Attene, di cui era principe in quel tempo Callia, e ridusse tutti i Greci nell'isola di Salamina, già detta Pitiusa da la moltitudine de' pini[d], ove consultandosi insieme i capitani dell'armata greca e pensando di salvarsi con la fuga, Temistocle, ateniese, capitano valoroso[e] et oratore eloquente, persuase a tutti il fermarsi et il resistere all'inimico e si difese da Adimanto, capitano de Corinthi, che mordendolo altrimenti voleva, anzi con l'effetto poi dimostrò che 'l suo conseglio fu la salute di Grecia e d'infinito scorno al nimico.

Hor[f], il giorno dopo che in Salamina li Greci s'erano consultati, all'apparir dell'alba ecco un crudel terremoto in quel'isola, che commosse la terra et il mare con tanta violenza che stupirono tutti, e perché il passaggio di Serse fu CCCCLXXIX anni prima del Messia, come si raccoglie da Eusebio[4] e da gl'altri, perciò diremo che fu negl'anni del mondo IIIM CCCCXC, di Spagna MDCXCI, di Romolo CCLXVII, che // [168] fu l'anno primo della LXXIIII olimpiade, essendo pochi giorni prima morto Leonida, capitano famoso del cui corpo Serse, sfrenatamente

{21}

[a] ratione [...] *agg. su rigo B.* || [b] come scriveno...et altri *agg. interl. sup. B.*

[1] Cic. *Tusc*. 1,16,38. || [2] Mediato da Diogene Laerzio, *infra*, n. 4. || [3] Plin. *Nat.* 7,205. || [4] D.L. 1,11,116-118. || [5] Cic. *Div*. 1,112; 2,30. || [6] Hier. *Chron*. 103b.

{22}

[a] *Segue* de' i fatti di Ciro *depenn. A.* || [b] *Agg. interl. su* sue *depenn. A.* || [c] *Agg. interl. su parola depenn. A.* || [d] già detta...pini *agg. marg. sin. B.* || [e] *Agg. interl. sup. A.* || [f] *Agg. interl. su* un *depenn. A.*

[1] Sabellicus, *Enneades*, 3,2, coll. 441-467. || [2] Xen. *An*. 1,2,19; 3,2,13. || [3] Hdt. 7,41-8,144. || [4] Hier. *Chron*. 109, su anno 481 a.C.

satiandosi prima, così morto com'era comandò che fosse decollato e poi crocifisso, come da tutti scrittori greci e da molti latini è stato chiaramente narrato.

L'isola Salamina di cui hora s'è fatta memoria è lunga LX stadii et è[g] posta nel mare Euboico, hor detto di Negroponte, all'incontro della città d'Attene e si vanta con le altre essere stata patria d'Homero[h], et in quella è una città detta Salamina[i], da cui fu denominata tutta l'isola. In questa regnò Telamone, padre d'Aiace e di Tevero, ma essendo Tevero ritornato dalla guerra di Troia, nella quale s'accostorono con gl'Atteniesi, come mostra Homero[j], e non vendicatosi degli nimici d'Aiace, fu, come scrive Giustino[5], scacciato dal padre ond'egli, giunto in Cipri, edificò ivi una città che dalla sua patria la nominò Salamina, la[k] qual'anco per alcun tempo fu detta Chencrea, da Chencre che la signoreggiò e da questa poi fu detta Giove Salamino perché ivi fu un suo tempio molto famoso[l].

{23} Terremoto nella provintia di Toscana. Cap. XXIIII

LXIIIII Strabone[l] nel suo quinto libro molto chiaramente dimostra che la provintia di Toscana fu così detta da' Romani per lo culto degli dei che in quella più che in altra parte della Italia, per quanto ricercava quel tempo soperstitioso, // [169] religiosamente s'essercitava, quantunque da' Greci fosse chiamata Tirrena, da Tirreno figliuolo d'Arius, e da altri altrimenti, come più giù sarà manifesto.

È posta questa nobil provintia fra 'l Tevere e la Macra, fiumi conosciuti in Italia, li quali sono tra loro distanti CLXXIIII miglia, dentro 'l qual grembo sono molte città di gran fama, tra le quali per antiche sono Viterbo, già stanza di Noè, Fiesole, della quale più al basso ragionaremo, Pisa e Pistoia, ne' primi tempi molto famosa. Vi è poi Fiorenza, c'hor degnamente è capo di detta provintia. Fu già questa città distrutta da Totila re de' Gotti, ma poi ristorata da quel Carlo che per le sue opere grandi fu chiamato Magno, da cui ornata di molti privilegi hebbe in duono il giglio della casa di Francia che poi, secondo il governo di guelfi o di ghibellini, fu mutato hor'in bianco, hor'in rosso. Sono anco in Toscana: Lucca, patria del cardinal Francesco, tanto eloquente e dotto quanto l'età sua potè havere; Siena, patria d'Enea Piccolomini, pontefice romano al qual grado ascese per le sue virtù e per le buone lettere; Perugia, madre de'i studi; Arezzo, patria di quel Mecenate che fu tanto caro al grande Augusto quanto a lui furono cari i letterati; Volterra, patria di Persio, poeta satirico; et altre delle quali ciascuna da per sé sarebbe degno soggetto di lode.// [170]

Hor 'in questa così nobile et honorata regione fu un terremoto di conto dopo la creatione delle cose IIIM CCCC XCVIII anni, dal principio della Spagna MDCXCIX, dopo che Roma fu ampliata da Romolo anni CCLXXV et il primo della LXXVII olimpiade, avanti che dal ciel venesse la Salute del mondo anni CCCCLXXI, nel qual tempo fu chiaro e famoso quel Temistocle, filosofo e capitano di cui poco fa dicevamo, che poi co'l sangue del toro che bevé si morì, havendo già con la sua prudenza scacciato di Grecia Serse, re di Persia, e destrutto quel suo innumerabile essercito.

{24} Terremoti in Italia. Cap. XXIIIII

LXVI Marco Aurelio Cassiodoro[l], senator romano, nel libro che scrisse de' fatti di Roma, lungamente dichiara c'havendo Romolo dato principio al nuovo essere della città di Roma et ordinato i cento senatori per lo governo della repubblica, essendos'anchora nel suo tempo edificate due città in Sicilia, Siracosa e Catania, et havendo egli regnato per lo spatio di XXXVIII anni, finalmente morì; a cui soccese Numa Pompilio che aggiunse due mesi all'anno, gennaro e febraro, atteso che appo i Romani in quel tempo era l'anno solamente di dieci mesi, et edificò da' fondamenti il Campidoglio nel cui tempo, che regnò XLI anni, fu molto chiara la sibilla di Samo. Seguì Tullo // Hostilio [171] per XXXII anni, il quale fu il primo de' Romani che si vestisse di purpura, nel cui tempo fu edificata la città di Calcedonia e quella di Costantinopoli, ch'all'hora si disse Bizantio. Regnò poi Anco Martio per

[g] lunga...et è *agg. marg. sin. B.* || [h] e si vanta...Homero *agg. interl. sup. B.* || [i] detta Salamina *agg. interl. sotto* di tal nome *depenn. A.* || [j] nella quale...Homero *agg. marg. sin. C.* || [k] *Agg. interl. su* qua *depenn. A.* || [l] e da questa poi...famoso *agg. marg. sin. C.*

[5] Iust. 44,3,2.

{23}
[l] Strabo,5,2,1-2.

{24}
[l] Cassiodorus, *Chronica*, 71-154.

lo spatio di XXIII anni et edificò la città d'Hostia, vicino Roma; a cui soccese nel regno Tarquinio Prisco, nel cui tempo fu edificata in Francia la città di Marseglia, come più su fu detto e visse re XXXVII anni; dopo 'l quale seguì Servio Tullo che regnò XXXIIII anni, nel qual tempo cominciò il regno di Ciro, primo re di Persia. L'ultimo re di Roma fu Tarquinio Superbo il quale regnò XXXV anni e finalmente, scacciato questo da Roma per la sua insolentia, per comon parere s'elessero i due consoli li quali in luogo d'un re governassero la repubblica, ma non più tempo d'un anno solamente e li primi consoli furono Giunio Bruto e L[ucio] Tarquinio Collatino. Passarono poi nove consolati et elessero insieme co' consoli anco il dittatore et il primo fu T[ito] Largo et il capo o maestro che dicevano de' cavalieri, e costui fu Sp[urio] Cassio, dopo, nel LIII consolato, nel tempo di Sp[urio] Tarpeio et A[ulo] Aternio, mandarono i legati in Attene a discriver le leggi. Passarono poi duo altri consolati e mutando pensiero fu dato principio al decemvirato, donando a dieci senatori quella potestà c'havevan li // [172] consoli, come dal sopradetto M[arco] Aurelio[2], da Eusebio[3], da Orosio[4], da Eutropio[5], da Dionisio Alicarnaseo[6] e da gl'altri scrittori facilmente si può raccorre.

Hor nel quinto anno del decemvirato, essendo capo de i dieci Appio Claudio, a cui dagl'altri nove fu portato molto rispetto, per tutto l'anno furono nella travagliata Italia grandissimi terremoti e tanto spessi che scrive Paolo Orosio[7] nel secondo che Roma era stanca di tanti avisi che da diverse parti e spesso nell'istess'hora venivano da molte città, castella e ville, d'onde augurarono fastidiosi soccessi doverno accadere all'Imperio romano et al nome italiano e ciò fu l'anno secondo dell'olimpiade LXXXIII[a], CCC dopo che Romolo ampliò Roma, dal principio del mondo IIIM DXXIII, dal Regno di Spagna MDCCXXIIII anni e prima che la sapienza di Dio s'incarnasse CCCCXLVI. Alli quali terremoti seguì una siccità maravigliosa, come scrive Orosio[8], et un calor tanto estremo che nulla resero i campi, onde soccese tal fame e tanta penuria che forse da che Roma fu edificata mai non fu patito la simile, del che qual fusse la vera cagione si dirà poi nela terza parte. Delle lodi dell'Italia giudico esser soperchio il ragionarne già che non è huomo a chi non siano note e maggiormente che, come scrive Eliano[9] nel nono libro de la sua historia, tanti varii populi hanno habitata l'Italia quanti ne sono nel rimanente de la terra, per la sua bo[.]ia, grandezza e fertilità et amenità, onde sogiunge l'istesso che per memoria degli antichi l'Italia era ornata di M C XCVII cittadi; ma ritorniamo in Lacedemonia[b].

{25} D'un terremoto nella città di Sparta. Cap. XXVI

LXVII Tucidide[1], quel greco famoso che fu capitano e scrittore della guerra de' Greci, tanto lunga, tanto celebre e tanto intestina (perciò che fu tra gl'Atteniesi et i Lacedemoni, e tra li congiurati // [173] et amici dell'una e dell'altra città), fa fede che non si ricorda guerra alcuna nella quale soccedessero terremoti tanto spessi quanto in questa, né di maggior momento; onde, ritrovandosi tra gl'altri amici degl'Atheniesi, quelli dell'isola Thaso (ch'è una delle Cicladi), et havendono[a] molta abondantia di viti, di noci (quali vogliono che fossero amendole) et anco d'un marmo macchiato, ch'ivi si tagliava, e d'oro e d'altri metalli che in quella si cavavano, come dice Herodoto[2] nel sesto, ond'era detta l'isola d'oro, e tutte queste cose conducendono[b] nella Media con molto lor guadagno, havendo nel principio di questa guerra gl'Atteniesi rotti e rovinati li Medi, li Thasii si sdegnarono[c] per esserli mancata la comodità del guadagno, e perciò l'Atteniesi, asseggiando quell'isola, ruppero l'armata di quella e poi, combattendo la città, li Thasii mandarono per aiuto a i Lacedemoni pregandoli ch'assaltassero l'Attica. Acciò che gl'Atteniesi lasciassero l'impresa per soccorrere il lor paese, promisero i Lacedemoni di farlo e, ponendosi in ordine, ecco un terremoto di tant'empito ch'impedì ogni lor disegno, come chiaramente dimostra Tucidide[3], il quale poco poi vuole che la cagione di questo movimento fosse lo sdegno // [174] degli dei (come anco i Lacedemoni se 'l persuasero), e particolarmente di Nettuno[d] per haverno poco prima uccisi coloro ch'eran fuggiti dal Tenaro, e cercando misericordia s'erano resi a gli Spartani. Et Eliano[4] nel VI libro dela sua historia fa fede che appena in tutta quella città così grande rimasero quattro edifici in piedi, ché nel rimanente rovinò tutta[e], e perché il principio della guerra di Greci (secondo Eusebio[5] greco) fu CCCCXXXI anni avanti che'l Messia apparisse in terra,

[a] *La terza* I *agg. su rigo B.* || [b] Delle lodi *agg. su rigo,* dell'Italia giudico...Lacedemonia *agg. marg. sin. B.*

[2] *Ibid*. || [3] Hier. *Chron*. 112. || [4] Oros. *Hist. adv. pag*. 2,13,1-7, sub anno 303 ab urbe condita. || [5] Eutropius, *Breviarium*, 1,18,1. || [6] D.H. 10,54-55. || [7] Oros. *Hist. adv. pag*. 2,13,8. || [8] Oros. *Hist. adv. pag*. 2,13,9. || [9] Ael. *VH* 9,16.

{25}

[a] -no *agg. interl. sup. B.* || [b] *Corr. su* conducevano. *A.* || [c] a *corr. su* o. *B.* || [d] e particolarmente di Nettuno *agg. interl. sup. B.* || [e] et Eliano... rovinò tutta *agg. marg. sin. B.*

[1] Thuc. 1,23,3. || [2] Hdt. 6,46-47. || [3] Thuc. 1,101,2; 1,128,1. || [4] Ael. *VH* 6,7. || [5] Hier. *Chron*. 114. L'anno è il 432.Citazione non esatta: la guerra inizia il 1° anno della 87° olimpiade.

perciò diremo che questo movimento fu negl'anni del mondo IIIM D XXXVIII, di Romolo CCCXV, di Spagna MDCCXXXIX, che fu l'anno primo dell'olimpiade LXXXVI.

Ma quivi è da sapersi (oltra a quanto se ne disse sopra) che Lacedemonia fu quella regione nella quale regnò Menelao, et ove Paride, figliuol di Priamo re di Troia, rapì Helena moglie di quello. Fu detta Lacedemonia da Lacedemone figliuol di Giove, come fu detto sopra, e fu famosa per la sua principal città detta Sparta da Sparto, figliuol di Phoroneo, che l'edificò; onde i Lacedemoni furono detti Spartani e dal breve parlare anco Laconici, sicome le donne loro Spartane e Lacene. È circondata questa città dal fiume Eurota, abbondante di lauro, et hebbe molto nome per il tempio di Castore e Polluce. Li popoli di questa regione, nominati in guerra, assuefacevano i loro gioveni alla fatica, al notare, al correre, // [175] al patir fame, sete, caldo e freddo et a queste cose anchora et alla caccia usavano le loro vergini, più tosto che al far figliuoli. E quando uscivano al combattere portavano ne' loro scudi la λ lambda, lettera greca che a noi è la L, la qual'era la prima lettera del loro nome, onde poi li Messeni, popoli a quelli vicini, usorono di portarvi la M, prima lettera del loro nome.

{26} Terremoto nell'isola di Delo. Cap. XVII

LXVIII Rompendosi, per le cose sopradette, alla scoverta la tregua, che per lo spatio di XXX anni era firmata tra gl'Atteniesi et i Lacedemoni, l'una e l'altra parte valorosamente s'apparecchiava con quel maggiore sforzo ch'era possibile, non meno per offendere l'inimico[a] che per difendersi; onde dimostra Tucidide[1], nel principio del secondo libro, che i Lacedemoni tra l'altre cose donorno pensiero a i loro confederati d'Italia e di Sicilia di cinquecento navi e di molto argento per lor soccorso, né furno tardi gl'Atteniesi di ricercar, co'l mezzo degl[b]'ambasciadori, di ritirar con essi loro molte isole vicino il Peloponneso, né gli fu vano il disegno perciò che a lor devotione furono li Chii, quei di Lesbo, di Platea con gli // [176] Messenii di Naupatto, quelli dell'Acarnania, di Corcira (hora Corfù), del Zacinto e tutte l'altre città tributarie al senato d'Attene; così anchora concorsero la Caria, i Dori, la Ionia, l'Hellesponto, la Tracia e tutte l'isole ch'erano tra 'l Peloponneso e l'isola di Creta (che hora è Candia) e tutte le Cicladi, fuor che Milone e Thera, de' quali alcuni davano navi, altri soldati, chi cavalli e chi danari per favori[r] la parte atteniese. Ma co'i Lacedemoni[c] era confederato[d] tutto il Peloponneso, fuor che i popoli Argini et Achei che volsero rimaner neutrali, oltra poi del Peloponneso v'erano i Megaresi, i Phocesi, i Locri, i Beotii, quelli d'Ambracia, li Leucadii, gl'Anattorii e (per dirlo in una sola parola) la Grecia tutta, con parole e con fatti. E chi altro non poteva, con desiderii inchinava al favor de' Lacedemoni, perciò che sparsero fama che volevano combattere per la libertà di Grecia soggiogata dagl'Atteniesi. E perché è costume sempre, negli principii di ciascuna guerra, augurarsi da diversi diversamente secondo a qual parte s'inchina, perciò dice l'istesso // [177] Tucidide[2] ch'andavano intorno per le bocche delle genti diversi oracoli e molti vaticinii; ma quello che[e] diede da pensare e da parlare a ciascuno fu che l'isola di Delo, che per l'adietro mai non[f] s'era mossa per[g] memoria di tutta Grecia, in questi tempi patì tal movimento che atterrì l'una e l'altra parte e ciò fu negl'anni del mondo IIIM D XXXIX, dal regno di Romolo CCCXVI, dal principio di Spagna MDCCXXXX, CCCCXXX anni prima che gl'angioli annuntiassero la pace a gl'huomini, che fu il secondo della LXXXVI[h] olimpiade.

Dell'isola di Delo, ove soccese questo terremoto, si ragionarà a lungo più al basso, per hora sappiasi ch'ella è stata posta prima tra le Cicladi, per riverenza d'Apollo ch'ivi nacque di Latona, la quale nel fiume Chencrio di quest'isola dicono che 'l partorì insieme con Diana sua sorella. Nel tempo di Pindaro[3] era fama (com'egli lo scrive) che, movendosi l'altre Cicladi, Delo mai non era stata mossa, onde questo[i] fu il primo movimento ch'ella patisse, come s'è detto[j].

{26}

[a] o *corr. su* i. *B.* || [b] i *depenn. e sostituito con l'apostrofo. B.* || [c] Ma co'i Lacedemoni *agg. interl. su* dall'altra parte *depenn. B.* || [d] *Segue* co' i Lacedemoni *depenn. B.* || [e] *Segue* si *depenn. A.* || [f] *Agg. interl. sup. B.* || [g] *Agg. interl. sotto* che *depenn. A.* || [h] *Segue un'asta cancellata. A.* || [i] *Segue* forse *depenn. A.* || [j] come s'è detto *agg. su rigo. B.*

[1] Thuc. 2,7. || [2] Thuc. 2,8. || [3] Notizia mediata da Seneca, *Nat.*,26,2.

{27} Terremoto in Attene[a] et in altre parti di Grecia. Cap. XXVII

LXVIIII Essendo solito costume de la guerra haver per cara compagna e fidel seguace la pesti//lenza [178], per questo con gran ragione Tucidide[1], Eusebio[2] e gl'altri scrittori dimostrano che, dopoi il principio di così cruda guerra che fu tra' Greci, gl'Atteniesi furono molto mal trattati dalla pestilentia, con morte d'infinite persone, fra quali furono quattromilia quatrocento soldati e da trecento cavalieri. E segue l'istesso Tucidide[3] che seguirono spessi terremoti in Attene, nell'isola Euboia et in tutta Boetia e maggiormente in Orchomeno, castello di quella, e ciò fu nel tempo del vernio del quinto anno della già detta guerra, quando gl'Atteniesi ch'erano in Sicilia, passando con que' di Regio di Calavria[b], loro amici, assaltarono con XXX navi l'isole d[c]'Eolo, cioè Lipari e l[d]'altre, le quali non volendosegli rendere, partitisi ritornorono in Regio l'anno IIIM DXLIII dopo la creation delle cose, CCCXX dall'ampliation di Roma, MDCCXLIIII dal Regno di Spagna, CCCCXXVI anni prima che'l mondo conoscesse Iddio, che fu il secondo dell'olimpiade LXXXVII[e].

L'isola Euboia perché fusse così detta e qual sia nell'altro capo hor'hora sarà dichiarato. Attene adunque (anchor che sia tanto chiara che d'altro non tien bisogno, come scrive il Me//la[4]) [179] è città famosissima di tutta la Grecia, posta tra l'Acaia e la Macedonia nella provintia detta Attica, e fu nel suo tempo inventrice di tutte le buone arti, madre di philosofi e d'oratori e maestra de' poeti, le cui lodi da molti sono cantate e particolarmente da Giustino[5] nel secondo. Ma da chi havesse il principio non è così noto per la diversità degli scrittori; perciò che i poeti per dimostrar la grandezza di quella vogliono ch'ella si cominciasse da Nettuno e da Minerva e ch'essendo poi edificata, non accordandosi nel darli il nome, per conseglio de i dei si conchiuse che ciascun di loro si sforzasse a produr'un'effetto maraviglioso e quel che più lodevole il producesse fosse l'inventor del nome.

Acconsentì l'uno e l'altra e, percotendo Nettuno co'l tridente la terra, uscì di quella un cavallo feroce, segno più di guerra che d'altro. Percossa la terra dalla dea con la lancia, ecco apparve un'arbore d'oliva, simolacro della pacie, talché per comun[f] consenso ottenendo[g] Minerva la vittoria, e nominandos'ella in greco *Athinis*, dal nome suo li diede il nome, come da Lucano[6] nel sesto, da Vergilio[7] nel primo dell'agricoltura e dagl'altri anchora si può raccorre. Ma Cicerone[8] nel terzo della Natura degli dei vuole ch'Attene fusse edificata da Alabando, Platone[9] nel Timeo da Amasi re d'Egitto, altri da altri, quantunque sia pen//siero [180] della maggiore parte de' scrittori che Cecrope fosse l'edificator di quella et il primo re, da cui questa città fu primamente detta Cecropia et i cittadini Cecropidi, come li chiamò Porfirio[10] nel trattato degl'universali. Potriasi anco per conciliar queste diverse opinioni dire che Alabando la cominciasse ad habitare, Amasi ad edificare, e Cecrope poi l'ordinasse e l'ingrandisse, sicome divise la moltitudine de gl'habitatori in dodici cittadi. Comunque sia è chiaro che da Minerva, dea degli studi, fu così nominata quantonque hoggi i Turchi, con nome corrotto, la nominino Sethine.

Boetia anchora o, com'altri la chiamano, Beotia, è region di Grecia bagnata da tre mari et abbondante di molti porti e fu così detta dal bove sacrificato da Cad[m]o, figliuol d'Agenore ch'edificò Thebe prima che li desse principio, la qual poi da Amphione fu ornata di mura; quantonque Dionisio vogli che fosse così detta da Beto, figliuol di Nettuno e d'Arne, figlia d'Eolo. Questa regione è molto ben descritta da Strabone[11] nel libro nono, e molte cose notabili di quella dichiara Solino[12] nel capo XII, ove chiama li Boetii Lelegi, o da un // [181] lor capitano così nominato, o veramente per esserno quei popoli erranti. E Plinio[13] nel XXXI libro dimostra che in questa regione vicino il fiume Erino sono due fonti, de' quali l'uno dona e l'altro toglie la memoria a chi beve dell'acqua di quelli. Questa provintia poi, per essere stata ultimamente occupata[h] da i Vuandali, scacciati d'Africa, è detta Vuandalia.

Orchomeno poi è nome comone ad un fiume, ad un monte di Tessaglia, che prima era detto Minilo, et ad un castello di Beotia, ch'è quello ove prevalse questo movimento, ricchissimo e potentissimo, a cui i Thebani ciascuno anno donavano il tributo. In questo fu edificato il tempio alle tre grazie da Etheocle re degl'Orchomeni, v'era anco il fonte sacrato a Venere come scrive Iginio[14], onde facilmente si può dire ch'era luogo molto delitioso.

{27}
[a] *Segue* CAP. XXVII *depenn. A.* || [b] *Così A.* || [c] *Corr. su* di. *A.* || [d] *Corr. su* gl'. *A.* || [e] VII *agg. su rigo dopo un numero cancellato. A.* || [f] u *corr. su* o. *B.* || [g] *La prima* e *corr. su* i. *A.* || [h] u *corr. su* o. *B.*

[1] Thuc. 1,23. || [2] Hier. *Chron*. 115. || [3] Thuc. 1,23. || [4] Mela 2,41. || [5] Iust. 2,6,1-9. || [6] Luc. 3,181; 5,52; 10,29. || [7] Verg. *Georg*. 1,18-19. || [8] Cic. *Nat. deor*. 3,39; 3,50. || [9] Plat. *Tim*. 21e. || [10] Porph. *Isag. Intr.* 1, p. 26. || [11] Strabo,9,2,1-42. || [12] Solin. 7,25. || [13] Plin. *Nat.* 31,15. || [14] Hyg. *Astr.* 2,20,2.

{28} Terremoto nell'isola di Negroponte[a] e nel Peloponneso[b]. Cap. XXVIIII

LXIX L'anno seguente, che fu il sesto della guerra de' Greci, dice l'istesso Tucidide[l] che nel principio dell'estate i Peloponnesi co'i[c] lor compagni posti in ordine, apparecchiato un gagliardo essercito, s'avviorno verso l'Attica, ch'era la provintia d'Attene, guidati da Agide, figliuolo d'Archidamo re de Lacedemoni, ma appena giunti nell'istmo vicino l'Attica furono sovrapresi da continui terremoti e tanto gagliardi che furono costretti, prima che s'accampassero, ritornars'in dietro. Con gl'//istessi [182] movimenti fu assalita l'isola Euboia[d], talmente che il mare spumante soperò la terra dalla parte d'Orobia, città[e] di dett'isola, e d'una parte di quella si fece uno stagno et un'altra parte se ne rovinò con morte di tutti coloro che non furono presti a salir nelle parti soperiori delle case e così salvarsi, onde conchiude l'istesso Tucidide[2] che ov'era terra ivi hora è mare e ciò fu IIIM DXLIIII anni dal principio del mondo, CCCXXI dal regno di Romolo, MDCCXLV dal principio di Spagna, CCCC XXV anni prima che nascesse la luce al mondo cieco, che fu il terzo dell'olimpiade LXXXVIII[f].

Istmo, appresso i Greci, significa uno stretto di terra fra mezo due mari che poi si vadi dilatando dentro quelli, e sono stati due di questi li più famosi di Grecia: l'uno detto Tracio, perciò ch'è nella Tracia vicino Costantinopoli, che si distende nel mar detto Propontide, nel cui mezo (s'è veritiero Plinio[3] nel quarto) era una città detta Cardia; e l'altro è questo nel quale giunse l'essercito de' Lacedemoni, detto acaico per esser nella provintia d'Acaia e corinthiaco per esservi la città di Corintho, e[g] di larghezza solamente have quattro miglia e divide il mar Gionio dall'Egeo.

Ma l'Euboia, che tanto patì questo movi//mento, [183] è isola del mar Egeo, hoggi arcipelago vicino la Beotia dalla quale (come scriveno Solino[4] e Mela[5]) è divisa solamente per un poco di stretto di mare, da gli scrittori chiamato Euripo perciò che l'onde in quel luogo sette volte il giorno, et altretante la notte, pateno il flusso e reflusso, ciò è che mutano il movimento hora movendosi da Oriente verso Occidente, et hora al contrario. Have quest'isola, come dice Strabone[6], havuti più nomi, perciò che primamente fu detta Macri per essere lunga e stretta, atteso che la sua lunghezzza è di MCC stadii, che sono CL miglia, e di larghezza ov'è più larga non va all'ottava parte d'un miglio. Fu detta anchora Abante poi che, per auttorità d'Aristotile[7], quei d'Aba, città di Tracia, l'habitorono. Fu nominata Ocha dal maggior monte che sia in quell'isola che tiene tal nome. Chiamossi anchora Hellopia da Hellope, figliuol di Gio[ve]. Finalmente fu detta Euboia, o dal nome d'una nobil matrona o veramente da una cava grotte ch'era nel lito di quella, chiamata Casa del Bove, ov'Iò partorì Epapho. Hoggi con nome noto a ciascuno è detta Negroponte, che con tanta rovina fu presa da' Turchi nell'anno MCCCCLXX.// [184]

{29} Terremoto in Grecia e nel mar'Egeo. Cap. XXX

LXXI Nell'istesso tempo, o poco poi che fu il terremoto nel Peloponneso, soccese un'altro gran movimento in tutta la Grecia e nell'isole del mar'Egeo, del quale fanno memoria Eusebio,[1] Orosio,[2] il già detto Tucidide[3] et altri, per lo cui empito Atlanta, città de i Locri, staccandosi dal rimanente di terra ferma, divenne isola del mar'Egeo, et il castello della città d'Attene in parte rovinò insieme con una nave ch'era nel porto e nell'isola Peparetho entrando l'acqua del mare fece uno stagno, rovinò una parte del muro della città et il luogo della monitione con alcune case. E ciò tutto fu l'istesso anno sesto della guerra de' Greci, nel quale in Sicilia furono molte contentioni e tra li popoli istessi et anco con Greci[a].

Atlanta è al presente isola appresso Negroponte e vicino i Locri, d'onde staccossi, come scrive Strabone[4] nel nono, et è di que' Locri che sono dal medesmo nominati Ozoli, altrimenti Opuntii, così detti da Opunte prima loro città, da cui si dice il seno Opuntio, della qual città il segno (c'hor dicemo suggello) era in uno anello la stella Hespero scolpita. Dell'istessa città // [185] fa memoria Aristotile[5], nel capo XXII del sesto libro della Natura degl'animali per un cavallo di quella, ch'essendo di XL anni serveva gagliardamente alle giumente, com'anco Solino[6] per cosa maravigliosa ne' suoi Collettanei lo descrive, e questi Locri possedeno un de i lati del monte Parnaso.

L'isola Peparetho è una delle principali isole che sono avanti la Magnesia, per quanto l'istesso Strabone[7] nel nono e dopo lui Raphael Volaterrano[8] nella sua geografia ne rendon fede.

{28}

[a] *segue* CAP. XXVIII *depenn. B.* || [b] e nel Peloponneso. Cap. XXVIIII *agg. su rigo. B.* || [c] *Corr. su* con i. *A*. || [d] o *corr. su* e. A. || [e] *Agg. interl. su* luogo *depenn. B.* || [f] VIII *agg. interl. su* IX *depenn. B.* || [g] *Agg. interl. su* et ha *depenn. A*.

[1] Thuc. 3,89. || [2] Thuc. 3,89. || [3] Plin. *Nat*. 4,48. || [4] Solin. 11,24. || [5] Mela 2,107-108. || [6] Strabo,10,1,2. || [7] Arist. *Mete*. 2,366a.

{29}

[a] nel quale in Sicilia...con Greci *agg. interl inf. B.*

[1] Hier. *Chron.* 115. || [2] Oros. *Hist. adv. pag*. 2,18,7. || [3] Thuc. 3,89. || [4] Strabo,9,4,2. || [5] Arist. *HA* 6,576b. || [6] Solin. 45,16-17. || [7] Strabo,9,5,16. || [8] Maffei, *Comm.* l. 9, p.131v.

{30} Terremoto nell'isola di Sicilia. Cap. XXXI

LXXII Qual sia l'isola di Sicilia e perché fosse detta Trinacria e come fosse spiccata dalla Italia fu lungamente scritto di sopra. Hor in quest'isola così famosa è il famosissimo Mongibello, di cui è tanta memoria appresso i scrittori e maggiormente appo i poeti, alli quali ha donata molta occasione di finger favole. Ma la cosa in sé è un monte anticamente chiamato Etna, notissimo per le fiamme che continuamente suol mandar fuora, simile a quelle ch'ogni giorno si veggono in Pozzuoli, ne' campi Flegrei hoggi detti la Solfa//tara [186] per la molta materia solforea ch'ivi continoamente si vede e di cui naturalmente quel fuoco si nudrisce.

Nel fine dunque del già detto anno, che fu così pieno di terremoti e che fu sesto della guerra de' Greci, avvicinandosi la primavera, uscirno di questo monte fiamme, fuoco e ceneri in tanta quantità che rovinò Catania e tutto quel paese vicino, come lo scriveno Tucidide[1] nel fine del terzo et il vescovo Eusebio[2] nelle sue historie. E Paolo Orosio[3] nel secondo fa fede che all'uscir di questo fuoco furono continui terremoti e molto spaventevoli, in tanto che le ville e li campi della Sicilia patirono estrema rovina per l'empito di que'movimenti, che tutta l'isola molestarono. Il che fu preso per augurio cattivo e per principio di tanti mali che alla Sicilia, all'Italia et a Roma dovevan soccedere e ciò fu un'anno prima che Platone nascesse.

{31} Terremoto in Grecia. Cap. XXXII

LXXIII Entrando l'anno ottavo della guerra de' Greci, nel quale gl'Atteniesi co'i Lacedemoni conchiuser la tregua, scrive Tucidide[1] // [187] nel quarto che fu nel principio dell'estate l'eclisse del sole e nell'istesso mese seguì il terremoto in tutta Grecia, il quale diede animo a gli fuorausciti dell'isole Mitilene e Lesbo, con occasion di fuggire per l'empito del movimento, d'unirsi insieme in terra ferma, et ivi fatta una buona banda di loro, ponersi al soldo de' Lacedemoni. Ma gl'Atteniesi, facendo poco stima di quelli, andarono a prendere l'isola Cythera amica di Lacedemonia e ciò fu l'anno del mondo IIIM DXLVI, dal principio di Spagna MDCCXLVII, dal regno di Romolo CCCXXIII, CCCCXXIII anni prima che i ma[g]i adorassero Christo, che fu il primo dell'olimpiade LXXXVIII[a].

Grecia, region dell'Europa famosissima, è d'ogni intorno cinta di mare fuor che dalla parte di Settentrione, nella quale è circondata da Pindo, da Olimpo e da Ossa, monti che da quella parte la serrano. E fu così detta da Greco, primo re di quella, come scrisse Plinio[2] nel quarto e prima di lui Aristotele[3] nel libro delle passioni degl'elementi e perché questo Greco hebbe una figliuola chiamata Attis, fu similmente dal nome di quella nominata questa regione che poi da // [188] Helle, figlio di Deucalione e di Pyrra, fu anch'ella così nominata; li cui popoli da diverse occasioni di città o di principi furono detti Grai, Danai, Pelasgi, Achei, Argolici, Achivi et in altri modi, e fiorirono ne' tempi passati in tutte le buone arti, onde d'ogni parte vi concorreva la gioventù per imparare, dal che fatti soperbi i loro scrittori s'attribuirono assai più di quanto li conveniva, dal che è socceso che o soverchiamente si sono vantati o hanno detto di molte buggie, tal che fu costretto Giovenale[4], nella decima Satira, chiamar Grecia buggiarda. Ma hoggi macchiata di barbarie, con eterna infamia, serve all'empio tiranno de' Turchi.

{30}
[1] Thuc. 3,116. || [2] Hier. *Chron.* 115. || [3] Oros. *Hist. adv. pag*. 2,18,6.

{31}
[a] *Tra* X *e* V *numero cancell. A.*

[1] Thuc. 4,52. || [2] Plin. *Nat*. 4,28. || [3] Arist. *Mete*. 1,350b; 352b. || [4] Iuv. 10,174.

{32} Un'altro terremoto in Attene. Cap. XXXIII

LXXIIII L'anno primo dell'olimpiade LXXXIX[a], duodecimo della guerra de' Greci, quattro anni dopo il già detto terremoto di Grecia, trattandosi in Athene accordo per cento anni fra gl'Atteniesi da una parte e gl'Argivi, Elei et Mantinei dall'altra, con l'auttorità e persuasione d'Alcibiade figliuol di Clitia, giovanetto d'età ma di molto cuore,// [189] essendo già la maggior parte de' senatori concorsa alla tregua, e nel conchiudersi[b], scrive Tucidide[1] che sovragiunse tal terremoto che furono costretti differire il concilio senza risolutione alcuna. E ciò fu o per augurio preso dal movimento, o forsi per la paura che l'apportò l'empito di quello. Si conchiuse poi molti giorni l'accordo tra detti popoli, quantonque in questa giornata altro non seguesse, il che fu l'anno dopo la creatione del tutto IIIM DL, dal principio del Regno di Spagna[c] MDCCLI, CCCXXVII da Romolo e CCCCXIX prima che 'l Salvatore apparisse al mondo, che fu l'anno XIII d'Archelao, XII re di Macedonia, et il quinto di Dario Notho, decimo re di Persia.

D'Attene e degl'Argivi s'è a bastanza ragionato sopra, così anchora degl'Elei, per il terreno de quali passa il fiume Alfeo, tanto celebrato appo i scrittori dela loro città. Scrive Strabone[2] che al tempo d'Homero s'habitava in tante ville, ma che al suo tempo era stata cinta di mura e fatta città da molti popoli che vi concorsero dopo la guerra de' Persi, sicome anco era socceso a Mantinea, città habitata da cinque popoli mandativi da gl'Argivi, la qual città fu molto ce//lebrata [190] per la morte d'Epaminunda che la illustrò. Ma hora tanto di quella, quanto di nove altre città, delle quali scrive Strabone[3] nell'ottavo, appena appaiono alcuni vestigi.

{33} Terremoto nella città di Corintho. Cap. XXXIIII

LXXIIIII Conchiusa la tregua fra gl'Atteniesi e gl'Argivi et altri, de' quali hor'hora fu scritto, la città di Corintho, ch'era già confederata con gl'Argivi, non volse in modo alcuno consentire al detto accordo, né haver per rata e ferma cosa alcuna di quanto s'era conchiuso, anzi con questa occasione se ritirorno li suoi cittadini al favor de' Lacedemoni, per quanto nel medesmo[a] libro va narrando Tucidide[1]. Onde, fatti li giuochi olimpici nell'istesso anno che soccese il movimento in Attene, li Argivi e i compagni andorono in Corinto per cercar di ridurli alla loro antica[b] amicitia, ma erano prima gionti i legati di Sparta, per il che molto fu detto e replicato sopra ciò, tanto per l'una quanto per l'altra parte. E mentre la città era per risolversi a chi s'havesse a consentire, ecco un terremoto di tal violentia che ciascuno fu costretto ritornarsene a sua casa, essendo già il fin dell'estate.

Corintho, città famosa dell'Acaia, fu in buona parte descritta sopra. Hora di più diremo ch'ella haveva due porti, l'uno dalla parte dell'Asia e l'altro d'//Italia. [191] E fu di tanta potentia che molte volte diede spavento a' Romani, li quali, entrando in pensiero che Corintho per la sua grandezza non usurpasse l'Imperio, ordinorono che L[ucio] Mummio la rovinasse, il che con effetto seguì. Ma fu poi ristorata dal grand'Augusto, che la rifece nel'istesso tempo nel quale di nuovo edificò Cartagine. Il metallo di questa città, del quale si facevano i vasi pregiati molto, è celebrato da Ovidio[2] nel sesto[c] delle trasformationi. Vi fu quel ricchissimo e famosissimo tempio sacrato alla dea Venere, ov'erano mille giovenette meretrici ch'attendevano al servigio di quella dea, tra le quali fu Laide, quella così famosa e più bella di quante donne hebbe mai[d] quell'età, di cui scrive Solino[3] al capo XI. E perché alla festa di Venere concorreva gran moltitudine di popoli, e particolarmente di mercanti che andavano con ricche merci, e poi il tutto consumavano con quelle meretrici, per ciò nacque quel proverbio che non è d'ogn'huomo andare in Corintho, come scrive Strabone[4] nel XII. Questa città girava intorno XL stadii, che sono cinque miglia italiane (e vi furono ancora edificati due tempii, l'uno dedicato a la necessità e l'altro a la violenza, da li quali era scacciato ciascuno perché non si permetteva che persona alcuna v'entrasse, volendono forse con questo dimostrar la loro grandezza[e].

{32}

[a] *Agg. interl. su numero cancell. A.* || [b] -chiu- *agg. interl. su* -chu- *depenn. A.* || [c] *Segue* anni *depenn. A*.

[1] Thuc. 5,45. || [2] Strabo, 8,3,1. || [3] Strabo, 8,3,2.

{33}

[a] *Agg. interl. sotto* l'istesso *depenn. A.* || [b] *Agg. interl. su* prima *depenn. A.* || [c] *Agg. interl. su* terzo *depenn. A.* || [d] *Agg. interl. sup. B.* || [e] e vi furono...dedicato a la *agg. interl. inf. e* necessità...grandezza *agg. marg. sin. B*.

[1] Thuc. 5,48. || [2] Ov. *Met.* 6,416. || [3] Solin. 5,14: *hinc Lais illa quae eligere patriam maluit quam fateri…* dunque non 11 || [4] Strabo, 12,3,36.

{34} Terremoto nella città di Cleone.Cap. XXXIIIII

LXXVI Sei anni dopo li due già detti movimenti, essendo rotta la tregua fra gl'Atteniesi et i Lacedemoni, entrando l'anno deciottesimo della // [192] lor guerra, dopo quelle sanguinose battaglie che furono in Sicilia, scrive Tucidide[l] che gli Spartani posto in ordine un'essercito s'erano avviati verso Argo quando, appena giunti alla città di Cleone, soccese un terremoto di molto[a] empito, onde[b] per comon conseglio si ritirorno indietro, e ciò fu IIIM DLVI anni dopo che 'l mondo hebbe principio, MDCCLVII dal primo re di Spagna, CCCXXXIII da che Romolo ampliò Roma e prima che la Vergine partorisse anni CCCCXIII, che fu l'anno terzo dell'olimpiade XC[c].

Herodoto[2], scrittor d'historie, fa fede che Cleone è una città fondata su'l monte Atho, ma non è già quella ove soccese il movimento e della quale scrive Tucidide[3], perciò che fu quella i cui cittadini si ritrovorono alla rovina di Micene, e di cui fa memoria Ovidio[4] nelle trasformationi e prima di lui Strabone[5] nell'ottavo. Et è castello d'Arcadia posto nel monte nel mezo tra Argo e Corintho, e da quello è lontano solamente CXX stadii, che sono XV miglia, sicome a questo è prossimo per LXXX stadii, che son dieci miglia. Ha vicino a sé la selva Nemea, ove gl'Argivi celebravano le feste Nemee, et i giuochi delli quali il vincitore era coronato di Appio. Era famoso[d] questo[e] luogo perciò che in quello Hercole uccise il leone, che poi per // [193] questo fu detto Cleoneo, et il castello Cleone; quantonque Pindaro[6] scriva che fusse così detto da Cleone, figlia d'Asopo e di Metope.

{35} Un'altro terremoto in Lacedemonia. Cap. XXXVI[a]

LXXVII L'istesso Tucidide[l] nel libro ottavo descrive qualmente nel fine dell'anno decimonono della guerra de' Greci i Lacedemoni, spaventati d'un nuovo aviso, cercorno ritirar nell'amicitia loro l'isole di Chio, hor detta Scio, e d'Eritrea. E volendo mandar ivi quaranta navi, dato il pensiero di dieci di quelle a Melacrida [...], soccese un terremoto dal quale o per augurio preso, o per rovina fatta, mutato pensiero, in luogo di Melacrida mandorono Calcideo. E ciò fu III M D L VII anni dopo che 'l mondo fu fatto, M DCCLVIII dal Regno di Spagna, CCCXXXIIII da Romolo, e prima del nascer di Dio in carne CCCCXII[b], che fu l'anno[c] quarto della XCI olimpiade.

L'isola di Chio, nominata sopra, fu edificata da Egertio, come scrive Strabone[2] nel libro XIIII, che vi condusse una moltitudine di molte genti fra loro diverse. Produce ottimo vino di cui è lodata appo i scrittori, sicome anchora del marmo che vi si cava, gira intorno DCCCC stadii, che sono CXII miglia e mezo, have il porto capace d'ottanta navi, et i suoi cittadini (tra quali fu Teopompo historico) sono detti da Pindaro[3] Homeride, perché si fanno descendenti d'Homero, e // [194] si vantano c'Homero fosse nato in quell'isola. Ma certamente, come scrive Strabone[4], furono i Chii persone di grande essere, perciò che hebbero armata propria godevano la libertà et erano padroni del mare, ma hora infelicemente serveno al Turco che nel MDLXV l'ha tolta alla republica di Genova che di quella teneva il dominio, da che li fu donata da Andronico paleologo che da' Genovesi fu riposto nell'imperio di Costantinopoli[d] e, quantunque[e] rendesse[f] il tributo al Turco, egli[g], non contento di quello, s'è insignorito affatto dell'isola con quella armata con la quale (fatto ciò) passò in Malta d'onde[h] con somma lode di Dio, e con perpetuo suo scorno, con molta sua perdita fu costretto partirsi.

{34}

[a] *Agg. interl. su* di tanto *depenn. A.* || [b] *Agg. interl. su* ove *depenn. A.* || [c] *corr. su* XCI *A.* || [d] o *corr. su* a. *A.* || [e] o *corr. su* a *e seguito da* selva *cancell. A*.

[1] Thuc. 6,95. || [2] Hdt. 7,22. || [3] Thuc. 6,95. || [4] Ov. *Met*. 6,414; 15,426.428. || [5] Strabo,8,6,19. || [6] Effettivamente Pindaro attesta di giochi a Cleone in Nem. 4,17.

{35}

[a] CAP.XXXVI *agg. interl. su* XXXV *depenn. B.* || [b] *Segue* anni *depenn. A.* || [c] l' *corr. su* il; anno *agg. marg. sin. A*. || [d] da che li fu... Costantinopoli *agg. marg. sin. B.* || [e] *Agg. interl. sup. B.* || [f] *Corr. su* rendeva. *B*. || [g] *Agg. interl. su* che *depenn. B.* || [h] *Agg. interl. su* ove *depenn. A*.

[1] Thuc. 8,6. || [2] Strabo, 14,1,3 || [3] Pind. Nem. 2,1-3, ma è mediato da Strabone (citato dopo: Strabo, 14,1,35). || [4] Strabo, 14,1,35.

{36} Terremoto nell'isola Co, altrimenti detta Merope. Cap. XXXVII

LXXVIII L'anno vigesimo della guerra de' Greci, essendo Archiloco capitano dell'armata de' Lacedemoni a Mileto con le sue navi, fu chiamato da gli Chii (de' quali hor'hora s'è ragionato) ch'erano asseggiati dagl'Atteniesi e risolvendosi di partire per andare a soccorrergli, fu avisato dal […] qualmente li Lacedemoni, sospetti di lui per lettere havute da Ped[.]rito, ruinavano Antisthene di Sparta con XXVII altre navi et undici[a] con//soltori [195] con ordine di privar'Astioco, che di ciò nulla sapeva; ond'egli, mutando pensiero, si risolvè di tener per sé l'armata e farsi padron del mare e nulla pensando a gl'asseggiati, lasciato il viaggio di Chio, s'inviò a Co detta Merope e, poste le genti in terra, saccheggiò la città ch'era senza muro e presso che rovinata per un terremoto che all[b]'hora v'era soccesso (presagio forse di quanto l'avvenne[c]), maggiore di quanti n'havesse in memoria Tucidide[1] che tutto ciò scrisse, e poi d'indi partito giunse a Gnido; il che fu un'anno[d] dopo il movimento di Sparta, IIIMDLVIII anni dalla generation delle cose, MDCCLIX dopo il Regno di Spagna, CCCXXXV dall'ampliation di Roma, CCCCXI avanti che la donna circondasse l'huomo perfetto, che fu l'anno primo dell'olimpiade XCII.

Dell'isola Co si scriverà appresso più diffusamente, ma per quanto appartiene a quel che s'è detto è da sapersi ch'ella haveva una città di simil nome e da Homero[2] è chiamata Co di Euripalo, perché regnò in quella Euripalo, figliuolo d'Hercole e di Calciope e fu già detta Merope dali Meropi, popoli che in quella habitarono o veramente da Merope // [196] che la signoreggiò, come scrive il Volaterrano[3], la cui figliuola chiamata Co diede il nome all'isola, come poi anco più giù di quella[e] dirassi.

{37} Un'altro terremoto nel Peloponneso. Cap. XXXVIII

LXXIX[a] Qual sia il Peloponneso, perché così detto, di quanta grandezza e come sia posto fra 'l mar Ionio e l'Arcipelago fu lungamente de noi sopra dichiarato. Hor quivi in questa provintia (ch'altrimenti si dice Acaia et hor la Morea[b]) erano fondate, tra l'altre, due città, l'una detta Bura e l'altra chiamata Helice, quella era XL stadii sopra'l mare e questa appena XII, quella patì tanto spesso i terremoti che finalmente poi si distrusse e questa fu assorbita dall'acque, spinte[c] dall'istesso movimento, come il vescovo Eusebio[1] nelle sue historie chiaramente dimostra, onde, come care compagne sono insieme da Ovidio[2] ricordate nel XV libro delle trasformationi e da Strabone[3] nel primo, che scrive l'una essere stata conquassata dal vento sotterraneo e l'altra dal mare spinto da quello che a guisa di diluvio l'assorbì, insieme co'l famoso tempio di Nettuno e (com'// [197] egli dice) fu nel tempo d'Heraclide, che scrisse il tutto e come fu di notte, di verno e come il terreno fu diviso fra i convicini e che fu per ira di Nettuno sdegnato, il che soccese (secondo l'istesso Eusebio[4]) CCCLXXVIII anni prima che'l vero Dio si dimostrasse in terra, IIIM DXCI dal principio di tutte le cose, MDCCXCII[d] dal Regno di Spagna, CCCLXVIII dopo che Romolo ampliò Roma, che fu l'anno secondo dell'olimpiade XCIX[e], essendo re di Persi Artasserse, figliuol di Dario e di Parisate, dagl'Hebrei chiamato Assuero e re di Macedonia Aminta XVIII, re di quella.

Scrive Iginio[5] nel libro delle cose celesti che nella città di Helice già detta nacque Calisto, nimpha amata da Giove, della quale fanno memoria li poeti che fingono quella a scorno di Giunone essere stata trasformata nell'orsa maggiore del polo settentrionale, ond'ella fu detta Helice da Cicerone[6] nel secondo libro della Natura degli dei.

{36}

[a] et undici *agg. interl. su* et nove *depenn. A*. || [b] *Corr. su* alla. *A*. || [c] *Agg. interl. su* soccese *depenn. A.* || [d] un *agg. marg. sin. prima di* l *depenn. A*. || [e] anco più giù di quella *agg. interl. su* più lungamente *depenn. B.*

[1] Thuc. 8,6. || [2] Hom. *Od.* 2,677 (ex Maffei, *Comm.* 1,8, c.131v) || [3] Maffei, *Comm.* l. 8, c.131v.

{37}

[a] *Segue* III *cancell.* || [b] et hor la Morea *agg. interl. sup. B.* || [c] *Agg. interl. su* mosse *depenn. A*. || [d] -CC- *agg. interl. sup. A*. || [e] *Agg. interl. su* centesima *depenn. B*.

[1] Hier. *Chron.* 119. || [2] Ov. *Met*. 15,293. || [3] Strabo,1,3,18. || [4] Hier. *Chron*. 119. || [5] Hyg. *Astr*. 2,1,1-6. || [6] Cic. *Nat. deor*. 2,105.

{38} Terremoti in Italia et in Costantinopoli. Cap. XXXVIIII

LXXX Scrive Paolo Orosio[1] nel terzo libro delle sue historie che nell'anno CCCLXXVI dopo 'l // [198] principio, dic[a]'egli, della città di Roma, ma noi diremo dopo che fu ampliata da Romolo, dalla creation delle cose IIIM DXCIX anni, dal principio della Spagna MDCCC, avanti il nascer del Salvatore CCCLXX, che fu il secondo della CII olimpiade, l'Italia fu gravemente molestata da spessi e continoi terremoti, per la forza de' quali fra l'altre terre che patirono molto due città furono totalmente destrutte: Crebba et Euce, se pur queste non sono quelle delle quali hor'hora s'è scritto, che dal vescovo Eusebio[2] e dagl'altri furono dette Elice e Burama; l'essere queste d'Italia e quelle del Peloponneso mostra fra gl'autori qualche differenza.

Oltra a ciò sogiunge il medesmo Orosio[3] che nell'istess'anno la città di Costantinopoli, all'hora detta Bizantio, capo e reina dell'imperio de' Greci, fu mossa con'empito di terremoto talmente che s'aperse la terra, dalle cui viscere uscirono fiamme e fuoco con manifesto pericolo che quella città non rovinasse affatto. E segue che perseverarono le fiamme sin'al tempo dell'imperio d'Arcadio, per le cui preghiere e per l'orationi del popolo christiano cessò quel pericolo e quello spettacolo che continoamente con molto[b] stupor di ciascuno si vedeva in quella città, che Strabone[4] nel settimo chiamò illustrissima di tutta Tracia e con gran // [199] ragione poi che fu opera di Pausania re di Sparta, come scrive Giustino[5] nel nono, e fu nominata da Bizante, capitano dell'armata de' Megaresi, secondo Eustatio[6]. E perché l'imperio d'Arcadio[c] cominciò CCC L XXXIII anni dopo 'l Messia, perciò si dirà che durasse l'incendio in Bizantio intorno a D CC LIII anni.

{39} Terremoto in Heraclia di Ponto. Cap. XXXX

LXXXI Quel grande Aristotile[1], che fu stupor degl'huomini e solo interprete della natura, nel suo secondo libro delle passioni degl'elementi, ragionando in materia di terremoto, fa memoria d'un movimento che nel suo tempo soccese nella città d'Heraclia, in Ponto, circa gl'anni del mondo IIIm DC IIII, dal principio del Regno di Spagna M DCCC V e da che Roma fu ampliata anni CCC LXXX I, che fu il terzo della CIII olimpiade, avanti che nascesse il figliuol di Dio CCC LXV anni e fu di tanto empito questo terremoto che scrive egli essersi continoamente mossa quella città sintanto che, spezzatasi la terra e fatta una grande apertura, finalmente uscì di quella molta quantità di vento ch'à guisa d'onde di mare si dimostrava a gl'occhi de i riguardanti.

Ma per maggior notitia di questo è da sapersi qualmente sono state nel mondo quattro città famose nominate Heraclia: la prima fu posta nel piano alle radici del monte Deta, bagnata d'intorno e circondata dal fiume Asaro, com[e] scrive Livio[2] nel quinto libro della guerra macedonica; un'// altra [200] poi fu fondata vicino 'l mare detto Proponto (di cui hor'hora parlaremo) e questa prima fu chiamata Perinto, ma dopo da Heraclio imperador greco fu nominata Heraclia, nella quale era quel tanto famoso amphiteatro che fu una delle sette cose mirabili del mondo; la terza città chiamata Heraclia è stata nella nostra campagna felice c'hora si dice Terra di Lavoro, ch'altrimenti si disse Hercolano, di cui poi più giù si scriverà[a]; finalmente Heraclia è stata questa città di Ponto della qual parla Aristotile e fu edificata dagli Boetii che poi v'habitarono. Ponto fu detto dagl'antichi quel mare che dalla palude Meotide, hora chiamata mar delle Zambacche, si distende sin'all'isola di Tenedo all'incontro della città di Troia; secondo alcuni, come scrive Strabone[3] nel primo, fu prima un lago il quale poi, per l'abbondanza delle molte acque de' i fiumi che vi correvano e per forza d'empetuosi terremoti, rompendosi la terra vicino la città di Bizantio, c'hor è Costantinopoli, s'unì con l'Arcipelago e fu diviso in più parti e prese diversi nomi[b], perciò che quello stretto di mare che da quell'isola comincia è stato chiamato Hellesponto, da Helle città ivi distrutta o veramente dalla figlia del re di Thebe, come poi si dirà. Al presente è detto quel mare lo stretto di Gallipoli e quel ch'ivi comincia, distendendosi sin'al Bosforo Tracio (hora detto lo stretto di Costantinopoli), fu chiamato Proponto e da quel Bosforo, o stretto, insino alla sopradetta palude Meotide, si è detto Ponto e con altro nome il mare Eusino[c], hoggi detto il mar Maggiore ov'era posta questa città della quale habbiam ragionato.

{38}

[a] *Corr. su* dice. *A.* || [b] *Agg. interl. sup. B.* || [c] l'imperio d' *agg. marg. sin. A.*

[1] Oros. *Hist. adv. pag*. 3,3,1. || [2] Hier. *Chron*. 119. || [3] Oros. *Hist. adv. pag*. 3,3,2. || [4] Strabo,7,6,2. || [5] Iust. 9,1,3. || [6] Eustathius, *Commentarii*, GGM II, 803.

{39}

[a] di cui… scriverà *agg. marg. sin.B.* || [b] secondo alcuni come scrive Strabone...diversi nomi *agg. marg. sin.; segue su rigo* ma poi è stato diviso *depenn. B.* || [c] *agg. interl. su parola cancell. A*.

[1] Arist. *Mete*. 2,367a. || [2] Liv, 45,29. || [3] Strabo,1,3,4.

{40} Terremoto nella città di Roma. Cap. XLI// [201]

LXXXII Il gran padre Noè (di cui lungamente fu scritto sopra) fu il primo che, partito d'Armenia e giontoª in Italia, diede principio all'habitatione et a gl'edifici di Roma, per quanto quell'età prima sapeva, vicino a que' famosi colli che a guisa di sette colonne sostengono quella città che fu reina e capo del mondo, in un altro colle che dal suo nome Giano fu detto Gianicolo, come chiaramente lo diceno Macrobio[1] nel primo de' Saturnali e Vergilio[2] nell'ottavo libro de' fatti d'Enea; et è quel colle unito al Vaticano in quella parte di Roma, che commonemente si dice Trastevere, onde, come quello che primamente v'habitò, li fu dalli suoi discendenti poi consecrato il primo mese dell'anno e da Numa Pompilio edificato quel sì famoso tempio che dimostrava a' Romani le future guerre, atteso che nel tempo della pace le porte di quello da se stesse talmente s'univano che vetavano a ciascuno l'intrarvi, come al contrario poi, apparecchiandosi guerra al senato di Roma, s'aprivanoᵇ da se stesse, il che forse intende la Santa chiesa, quando, legendo il martirologio nel giorno avanti la festa della natività del Signore, dice che nascendo Christo le porte eran serrate, volendoci dimostrare la pace universale ch'era in quel tempo.

Mentre adunque Noè, o ver Giano (ch'è l'istesso), quivi habitava, venne a lui Sabatio Saga, re de gl'Armeni, suo pronepote detto Saturno, // [202] per essere il primo che in quelle parti regnasse, il quale era stato scacciato da Nino, re degl'Assirii, che con le guerre che mosse alli suoi convicini pose fine al secol d'oro. Fu questo Saturno fratello di quel Nemrot che fu cagion della division delle lingue, il padre delli quali fu Cur, figliuol di Cam, secondogenito di Noè e perché Giove Belo, soccessor di Nemrot, desiderava prolungare e distendere li termini del suo regno di Babilonia, il che l'era disdetto da Sabatio suo zio, perciò disegnò rovinarlo, ma non potendo porre in effetto il suo pensiero, prevenuto dalla morte, lasciò a Nino suo figliuolo in precetto che in ogni modo uccidesse il detto Sabatio e lo spogliasse del regno d'Armenia; onde Nino, più feroce del padre, l'andò sopra con tant'empito che fu sforzato Saturno, lasciato il regno a Barzane suo figliuolo, fuggirsene a i monti Caspii e fra tanto, come scrive Diodoro[3] nel terzo, Barzane attese con presenti a placar l'ira di Nino a cui sé et il suo regno sottopose.

Non voglio tacere in questo una cosa degna di sapersi da gli s[t]udiosi dell'antichità et è che Nino fu nominato Hercole e Giove Hercole da i Babiloni per esser'egli stato il terzo re di quelli e Giove da gl'Assiri perché // [203] fu il secondo che sopra quelli regnasse, come fu dichiarato sopra per quel che ne scrive Senofonte[4] nel libro de' nomi varii e con questo facilmente si potranno accordare alcuni scrittori antichi che di questo huomo diversamente scrissero.

Nell'anno poi XLIII di Nino (nel qual nacque il padre de' fideli Abramo), Saturno, partito dai monti Caspii si fermò nel mare Eusino, detto hoggi il mar Maggiore, sin'al primo anno del regno di Semiramis, che soccese a Nino suo figlio; nel qual tempo egli venne in Italia a ritrovar Giano suo bisavolo, da cui amorevolmente raccolto et aiutato, cominciò ad habitare nell'altro colle di Roma, che poi fu detto Tarpeio dal nome di Tarpeia, vergine vestale che diede il Capitolio in poter di Tatio, re de'Sabini, inimico de' Romani, che dagli stessi Sabini fu ivi uccisa. Fu anche quel colle detto Capitolino, come scriveno Varrone[5] e Livio[6], da un capo d'un'huomo che vi fu ritrovato nel cavar li fondamenti del tempio di Giove; dal che presero augurio che in quel luogo haveva ad essere il capo dell'Imperio, come lo disse Camillo, dittatore, nell'oratione che fece a'Romani quando, abbruggiata Roma da i Francesi, volevano abbandonar quella città. Ma il primo nome del detto colle fu Saturnio, come lo chiamò Ennio[7], per havervi primamente habitato // [204] Saturno, il quale tra poco tempo fu creato da Giano corito della Italia, che nella nostra favella vuol dire principe o re, et in lingua etrusca significava Giove, ornato di scettro o di lancia, perciò che *Itos* in quel parlare era Giove e *cori* lancia o scettro, sicome appo i Sabini curi (che dagli Romani quiri si proferiva) i quali sono stati detti latinamente quiriti perché tutti i primi regi d'Italia avanti Romolo usavano lo scettro e la lancia in luogo di corona, come di tutto ciò fa fede Trogo Pompeio e lo conferma Giustino[8] nel libro XLIII. Onde finse l'antichità Giano con due faccie, tra l'altre cagioni, per dimostrare il governo d'Italia che in quel tempo era comone a lui et a Saturno, come ben lo scrisse Gabriel Simeoni[9], fiorentino, nel suo Dialogo.

Ma cqui si deve avertire da coloro che fanno professione di buone lettere che questo Saturno, di cui hor si ragiona, non fu quel Greco di Candia, come ben disse Fabio Pittore[10], del quale favoleggiano i poeti, perciò che

{40}

ª *La prima* o *corr. su* u. *B*. || ᵇ *Corr su* apprivano. *A*

[1] Macr. *Sat*. 1,7,19-23. || [2] Verg. *Aen*. 8,357-358. || [3] D.S. 2,1,8-9. || [4] Annius, *Antiquitates*, c. H8v. || [5] Varro, *Ling*. 5,41. || [6] Liv. 1,11. || [7] Enn. 1,21-24. || [8] Iust. 43,1,5. || [9] Simeoni, *Dialogo*, pp. 65-67. || [10] Annius, *Antiquitates*, cc. L4r-L5v.

questo fu nell'età dell'oro, al tempo di Nino, come s'è detto, e quello fu più di cinquecent'anni dopo, quando Dardano uccise Giasio, suo fratello, poco men che trent'anni prima che s'edificasse la Dardania. Oltra a ciò da questo Saturno Sabatio fu chiamata l'Italia Saturnia, // [205] che così la nominò Giano dopo la morte del detto Saturno, come lo scrive Macrobio[11] seguendo Igino[12] e Tralliano[13]. Ma nel tempo di Saturno di Creta haveva questa nobilissima provintia un pezzo prima lasciato questo nome et erasi detta Italia da Italo Atlante, che vi regnò molto tempo dopo Giano, come poco sotto dirassi. Nè è maraviglia che Vergilio[14] scriva questo Saturno esser venuto dal monte Olimpo, perché non solamente nell'isola di Creta, hoggi Candia, è un monte di simil nome, ma anco nel Peloponneso, hor la Morea, nella Misia, region dell'Ellesponto, e nell'Egitto, non lontano dalla città di Heliopoli, et in altre parti, atteso che in ciascuna regione i monti alti sono stati detti olimpi, come sono anchora alti i monti Caspiii, da i quali venne Saturno a Giano.

Questo Saturno adunque fu quello, come scrive Beroso[15] nel quinto, che insegnò agl'Italiani l'agricoltura, né in questo si repugna a Mosè, il qual vuole che Noè sia stato il primo che quella insegnasse, perciò che risponde l'istesso Beroso[16] nel terzo che l'agricoltura di Noè, essendo nel suo principio, era rozza e semplice, per quanto solamente serviva al vitto, ma Saturno insegnò l'istromenti più atti e comodi a quest'arte, come le falci da secar'il fieno et il frumento in herba, da putar le viti e gl'alberi, onde fu chiamato Falcifero da Ovidio[17] e da' poeti per insegna se li dona la falce come lo disse Macrobio[18] nel primo de'// [206] Saturnali, e Giovanni Annio[19] nel XV libro de' suoi commentari.

Fu questo Saturno nel suo regnare tanto pacifico e quieto e tanto accostumati i suoi sudditi che 'l seguivano nel ben vivere, che per comon consentimento li furono instituiti i giuochi saturnali, li quali si celebravano in Roma nel fine del mese di decembre, nel qual tempo gl'amici e li vicini si visitavan con presenti l'un l'altro per dimostrare l'amorevolezza ch'era tra[c] que' popoli che furono soggetti a Saturno; e perlopiù i presenti erano di pizze fatte co'l miele (quel che sino a' nostri tempi s'usa) perché del miele lui fecero inventore[d]; et in maggior segno di ciò i servi mangiavano all'istesse mense co' lor padroni in quelli giorni ne' quali i giuochi si celebravano, come ben lo scrive Giustino[20]. S'aggiunge[e] a questo che 'l tempio della Concordia fu edificato vicino 'l tempio[f] del detto Saturno, come scrive Servio[21] sopra 'l secondo libro de' fatti d'Enea, il qual tempio fu in honor suo fondato dagli compagni d'Hercole, come dice Solino[22]; e di quello poi i Romani si servirono per il luogo dell'erario, ove si conservava la publica pecunia del popolo romano, come scriveno Festo[23] e Varrone[24], e questo fu perché, come vuole Macrobio[25], mentre'egli regnò non fu mai commesso furto o latrocinio nel suo regno e Plutarco[26] dichiara che ciò fu ordinato un'anno dopoi che furono scacciati i regi da Publio Cola console, il quale non volendo conservar egli la publica pecunia, né alcuno de suoi amici né riporla in casa privata, quivi la ripose, dando licentia al popolo di crear due questori c'havessero pensiero di quella[g], quantunque vi fussero due altri erarii ancora dopo, come ben può sapere chi con diligentia considerarà le cose antiche de' Romani, il che fu ben notato da Carlo Sigonio[27] nel suo primo libro al capo [..][h].

Dopo Saturno[i] regnarono altri in Italia, in diverse parti di quella e maggiormente nell'Etruria, hoggi Toscana, de' quali al presente, perché non appartengono al nostro proposito, non ragionamo. Passando adunque sin'al regno d'Espero, figliuol // [207] di Japeto e d'Asia, nimpha, diremo che costui, scacciato dal Regno di Spagna dal suo fratello Atlante, detto Ritin che vuol dir Italo, venne a regnare in Italia e li diede il nome d'Esperia, che così fu detta per alcun tempo, sin che venendo Atlante, suo fratello, di Sicilia, lo scacciò di quella, come lo scrivono tra li altri Polibio[28] nel primo e Tucidide[29] nel sesto. E, regnandovi, costui dal suo nome la nominò, onde fu da tutti chiamata Italia e da gl'Armeni e da gl' Hebrei Ritin, come in sette luoghi la scrittura santa chiama Italia Ritin, ciò è nel X capo del libro della generation delle cose[30], nel XXIIII del *vaie dabber*, che da' Latini è detto Numeri[31], nel XXIII capo d'Esaio[32] due volte e poi un'altra nel capo ultimo, così anchora nel XXVII d'Ezechiele[33], e nel secondo di Geremia[34], ne' quali luoghi li settanta interpreti e san Girolamo anchora espongano per Ritin Italia e, quantunque Geremia la chiami Italia isola, è da sapersi (come dichiara Livio[35] nel quinto libro dell'edification di Roma et il senso lo dimostra) che l'Italia è circondata tutta, fuor ch'una poca parte, dal mare, perciò che dalla parte di

[c] *Agg. interl. su* in *depenn. A.* || [d] e perlopiù...inventore *agg. marg.sin della carta successiva B.* || [e] *Corr. su* Si giunge. *C.* || [f] *Agg. interl. su* quello *depenn. A.* || [g] e Plutarco dichiara che ciò fu *agg. su rigo e* ordinato un'anno...pensiero di quella *agg. marg. sin. B.* || [h] quantunque vi fossero ...capo [...] *agg. marg. sin. B.* || [i] *Agg. interl. su* costoro *depenn. A.*

[11] Macr. *Sat*. 1,7,24 (ex Annius, *Antiquitates*, c. S4r). || [12] Hyg. *Fab.* 127, *Telegonus* (ex Annius, *Antiquitates*, c. S4r). || [13] Tralliano viene menzionato nel passo di Macrobio citato sopra (Macr. *Sat*. 1,7,24) come fonte di Igino, ma Pacca riprende tutto da Annio, *Antiquitates*, c. S4r). || [14] Verg. *Aen*. 8,319. || [15] Annius, *Antiquitates*, cc. R1r, S4r. || [16] Annius, *Antiquitates*, c. Q1v. || [17] Ov. *Fast*. 1,234 ex Annius, *Antiquitates*, c. S4r. || [18] Macr. *Sat*. 1,7,24 (ex Annius, *Antiquitates*, c. S4r). || [19] Annius, *Antiquitates*, c. S4r. Tutto il passo da *Questo Saturno* è un riassunto di Annio. || [20] Iust. 43,1,3-4. || [21] Serv. *Aen*. 2,116. || [22] Solin. 1,12. || [23] P.Fest. 430, 432 L. || [24] Varro, *Ling*. 5,42. || [25] Macr. Sat. 1,8,3. || [26] Plut. *TG* 10,6; *Publ*. 12,2. || [27] Sigonius, De antiquo iure, 2, cap. 8, p. 182 (De tribunis aerariis), ma il numero del libro non corrisponde || [28] Cf. Alberti, *Descrittione*, *Italia III*, c. a2v. || [29] Thuc. 6,2,4 (ex Alberti, *Descrittione*, *Italia III*, c. a2v). || [30] *Bibl. Gen*. 10,4. || [31] *Bibl. Numeri* 24,24. || [32] *Bibl. Isaias*, 23,1-12; || [33] *Bibl. Ezechiel*, 27,6. || [34] *Bibl. Jeremias*, 2,10. || [35] Liv. 5,33,7.

sopra have il mar di Vinetia detto mar' Adriatico, dalla parte di sotto il mar di Toscana, ond'è detto mar Tirreno, nel suo fine have il mar Siciliano, appena dunque è attaccata a terra ferma dalla parte dell'Alpi, onde, essen//do [208] a modo di penisola, facilmente Geremia li diede questo nome. Il che fu anchor leggiadramente scritto da messer Francesco Petrarca[36] in quel verso nel qual parlando d'Italia disse: "il bel paese ch' Apennin parte e 'l mar circonda e l'Alpi". Atlante donque[j], Italo regnando in Italia e dato il nome a tutta la provintia ch'è sin'a quest'hora serbato, prese per sua habitatione l'altro colle di Roma, che poi fu detto Aventino da Aventino Silvio, re che fu ivi sepolto, come scriveno Varrone[37], Livio[38] et Ovidio[39] n[e]l quarto libro de' Fasti e nel XIIII delle Trasformationi e fabricò la porta che fu detta Capena, rinchiudendo quelle habitationi che v'erano, de la qual porta al suo tempo più giù accaderà ragionare[k].

Questo Atlante cominciò a regnare in Italia nel primo anno del regno di Moncaleo XIIII, re di // [209] Babilonia, et havendo regnato intorno a XXV anni, come scrive Beroso[40], creò principessa d'Italia Roma, sua figliuola, la quale, ritiratasi nel monte che poi fu detto Palatino, come dirassi, nel mezo de' sette colli edificò una città di conveniente grandezza e dal suo nome la nominò Roma, e ciò fu nel XXVII anno del sopradetto Moncaleo, nel qual'anno, come scrive Eusebio[41], nacque Mosè, che fu negl'anni del mondo IIm CCC LXXIII e prima che nascesse il figliuol di Dio MDXCVI, quindi è avenuto poi che nel tempo che Roma fu accresciuta, per la maggior parte li regi primamente, appresso li consoli et ultimamente gl'imperadori romani, hanno quasi sempre tenuto il lor seggio sopra 'l monte Palatino, onde Anthioco Siracosano[42], tra gli più antichi scrittori famosissimo, scrive che, regnando Morgete in una parte de l'Italia dopo Italo, venne a lui un'huomo il qual li disse essere stato scacciato da Roma, sua patria. Dunque alcune etadi prima ch'Enea venisse in Italia era Roma edificata et habitata[l].

Fu poi abbandonata questa città per la indisposition dell'aria e così mezo rovinata si stette fin che Evandro, nipote di Pallantio re d'Arcadia, havendo o di[m] propria volontà o pur per caso ucciso il padre, partitosi per consiglio di Nicostrata, sua madre, dalla città di Pallantio, d'Arcadia passò in Italia e quivi giunto ristaurò la città di Roma, et in memoria della sua[n] patria la nominò Pallantio, come dice Plinio[43] nel quarto et ordinò i sacerdoti detti pori[.]i, come scrive Carlo Sigonio[o44], e diede il nome al monte Palatino et alla porta Carmentale, così detta da Carmenta, sua madre, la quale, dopo che cominciò a dar li responsi in versi e che trovò le lettere latine, non più Nicostrata ma Carmenta fu detta e fu// [210] da tutti riputata dea, come da Vergilio[45] nell'ottavo, da Ovidio[46] nel primo de' Fasti, da Giustino[47] nel XLIII e da altri scrittori tutto ciò si può racorre.

La porta Carmentale nominata dalla madre d'Evandro è ricordata da Plinio[48], da Livio[49], da Solino[50], da Vergilio[51], da Plutarco[52] nella Vita di Camillo, da Ovidio[53] e da altri et era vicino 'l Capitolio, perché, come dice Solino[54], la più bassa parte del Capitolino fu l' habitatione di Carmenta. Fu poi questa porta detta scelerata, come dice Festo Pompeio[55], per ciò che per quella uscirono gli trecento sei Fabii con VM lor creati contro i Toscani, de' quali non ne campò pur uno che tutti furono uccisi nel giorno XIII di febraio, com'è scritto ne' fasti di Cesare[56].

Ma, ritornando al primo proposito, questo Evandro era malamente trattato da Caco, huomo di mala vita e gran latrone, il quale, essendo forse stato servo prima di quello, hora e lui e tutti i convicini molestava, onde ritornando Hercole di Spagna, ove haveva ucciso Gerione, passato per li luoghi del Regno di Napoli, et havendo lasciato in molte parti di quello il suo nome, finalmente giunse ad Evandro da cui fu amorevolmente nel Palatino ricevuto, et egli in remuneratione, uccidendo Caco, lo liberò dalle rapine di quello, come lungamente descrive Vergilio[57] nell'ottavo. Et all'hora Evandro instituì il tempio ad Hercole, ov'egli haveva drizzata l'ara massima in honor di Giove, inventore, ritrovando le sue vacche, onde dopo i Marathoni, che furono i primi a dar gli honori divini ad Hercole, Evandro in Roma primamente così l'honorò che creò i Poticii, famiglia nobilissima, sacerdoti e moderatori di quel tempio, ai quali soli et a i Pinatii era lecito sacrificarvi et attendere a le cerimonie soperstitiose di quello. E vi furono sino al tempo d'Appio Claudio, censore che ne tolse i Poticii e vi pose i servi a sacrificare, onde, essendo poi fatto cieco, giudicorono i Romani che ciò fusse per pena di quel suo peccato. Vergilio[58] anco dichiara che questo[p] Evandro[q] mandò[r] Pallante, // [211] suo figlio, in aiuto d'Enea contro Turno quando, scacciato di Troia,

[j] o *corr. su* u. *B*. || [k] de la qual...ragionare *agg. marg. sin. A; nel testo è cancell. il seguente passo:* Fu poi questa porta nominata Appia da Appio censore, il quale (come dice Frontino) fece la via Appia, che cominciando da quella porta conduceva sin alla città di Capua. Hoggi questa porta è detta di santo Sebastiano per la chiesa ch'è ivi prossima dedicata a tal santo come lo scrive Onifrio Panvinio veronese frate agostiniano nel primo libro della sua republica romana. || [l] onde Anthioco *agg. su rigo e* siracusano...habitata *agg. marg. sin. B.* || [m] *Agg. interl. su* per *depenn. A.* || [n] *Segue* città *cancell. A.* || [o] et ordinò...Sigonio *agg. marg. sin. B.* || [p] et all'hora Evandro...dichiara che questo *agg. marg. sin. B; nel testo è stato depenn.:* [...] anco dichiara questo. *B*. || [q] *Segue* haver *depenn. A*. || [r] *Corr. su* mandato. *A*.

[36] Petr. *Rerum vulgarium fragmenta*, 146,13-14. || [37] Varro, *Ling.* 43. || [38] Liv. 1,3,8-9. || [39] Ov. *Fast*. 4,51-52; Ov. *Met*. 14,619-621. || [40] Annius, *Antiquitates*, cc. X5r-v. || [41] Cf. Hier. *Chron*. 9-11 (ex Annius, *Antiquitates*, c. X5v). || [42] Citato in Annio (ma la citazione non è esatta). || [43] Plin. *Nat*. 4,20. || [44] Sigonius, *De antiquo iure*, pp. 132-133. || [45] Verg. *Aen.* 334-341. || [46] Ov. *Met*. 1,499; 6,529-530. || [47] Iust. 43,1,6. || [48] Plin. *Nat*. 3,66 (sulle porte di Roma, ma non sulla porta Carmentale). || [49] Liv. 2,49,8. || [50] Solin. 1,13. || [51] Verg. *Aen.* 334-341. || [52] Plut. *Cam*. 25,2. || [53] Ov. *Fast*. 2,201. || [54] Solin. 1,13. || [55] P.Fest. 450-451 L. || [56] Ov. *Fast.* 2,195-196. || [57] Verg. *Aen.* 8,184-336. || [58] Verg. *Aen.* 8,50-54 (è il primo passo in cui sono menzionati Evandro e Pallante, ma quest'ultimo resta poi un personaggio fondamentale almeno fino al X libro, in cui viene ucciso da Turno).

venne ad habitar' in Italia, per li cui descendenti passando il Regno d'Italia, finalmente giunse alle mani di Romolo il quale, ampliando e ristaurando la città di Roma, la rifece in quadro e di maggior grandezza cominciando a fondar i fondamenti a i XX d'Aprile; e[r] la cinse di mura, li diede le leggi, instituì i senatori et altre cose, v'accrebbe o di nuovo v'aggiunse tal che fu poi creduto giudicato e tenuto il primo fondator et habitator di Roma, essendo stata quella habitata più di duemilia anni prima et havuto il nome di Roma forse DCCCC anni avanti. Anzi da l'istesse leggi che Romolo diede a i suoi si puote chiaramente conoscere quanto s'è detto, perciò che Varrone[59], Dionisio Alicarnaseo[60], il Sabbellico[61] et altri fanno fede ch'egli tra l'altre cose tolse da Roma tutti i riti e cerimonie grece, lasciandovi solo le feste d'Hercule, ordinate già dal tempo d'Evandro, come s'è detto[s].

Questo è quello che con più chiarezzza e minor buggia, ho potuto raccorre dagli scrittori del principio di Roma, quantunque[t] con non poca mia fatica, essendo parere d'Alessandro Aphrodiense[62], in quel libro che scrisse del fato a gl'imperadori Severo et Antonino, che quella cosa nella quale è moltitudine d'openioni[u] necessariamente è difficoltosa. Hor, chi vuol leggere la differenza c'hanno havuto i scrittori circa il principio di Roma legga Dionisio Alicarnaseo[63] nel primo, il Sabbellico[64] nel secondo libro de la seconda Enneade[v] et il dotto frate Onofrio Panvinio[65] nella sua Republica romana, e trovarà l'openione et il parere d'Antigono, scrittor antichissimo dell'historia italiana, del scrittor dell'historia di Cuma, d'Aristotele, d'Heraclito Lembo, di Senagora historico, di Damaste Sigeo, d'Agatocle Siciliano, di Cephalone Gergithio, d'Apollodoro, di Callia che scrisse i fatti d'Agatocle, di Galatha[w], di Dionisio Calcidense, di Alcinio, d'un certo Promathione, di Crispo Salustio e d'altri, Dionisio Alicarnaseo nel primo, d'Antioco Siracosano[x], // [212] li quali tutti fra loro sono stati molto differenti.

Hor' in questa così famosa et honorata città, scrive Paolo Orosio[66] nel terzo che, essendo consoli Lutio Genutio e Quinto Servilio, fu una crudelissima pestilenza ch'ivi dalla Calabria, per empito de' venti trasportata, uccise molte migliaia di persone, il che fu CCCXC anni dopo che fu ampliata da Romolo, come da Cassiodoro[67] si può racorre. Ma due anni dopo, essendo consoli G[neo] Genutio e L[ucio] Emilio Mamerco[68], perseverando la già detta pestilenza, occorse un più maraviglioso e strano soccesso, perciò che sovragiunse un terremoto nella detta città per lo cui empito nel mezo di quella in un subito s'aperse la terra e, fatta una gran caverna, mandò fuori continoe fiamme, le quali mai non cessarono fin che Marco Curtio, cavalier famoso, armato di tutt'armi, a persoasion dell'oracolo o più tosto del demonio, lì dentro da sé precipitasse, dal che, cessato lo spettacolo, mancò con quello la pestilenza e ciò fu CCCXCII anni dopo Romolo, dal principio del Regno di Spagna MDCCCXVI, dalla creation delle cose IIIMDCXV e CCCLIIII prima che l'eterno lume il mondo illustrasse, che fu l'anno secondo della CVI olimpiade.

Di quest'apertura di terra e di Marco Curtio che morì per la salute della repubblica fan memoria prima d'Orosio[69], Tito Livio[70] nel settimo dell'edification di Roma, santo Agostino[71] nel quinto libro della città di Dio et altri, per un'atto così heroico, se ben da pagano, essendo quest'huomo morto per salvar la sua patria.// [213]

{41} Terremoto nella città di Delfo. Cap. XLII

LXXXIII Correndo gl'anni del mondo IIIMDLXXIX, Belgio e Breno, fratelli, capitani famosi, figliuoli di Monucro, re d'Inghilterra, partiti di Francia, passarono i monti con uno essercito di trecento mila soldati nell'anno XIII del regno d'Assuero, CCCLVI anni dopo la ristauration di Roma e CCCXC prima che nascesse il Messia e, giunti[a] in Italia senz'altro impedimento, fatti padroni del tutto, ingrandirono alcune città picciole, rifecero molte di quelle ch'eran destrutte et altre di nuovo edificorono, tra' quali furono Milano, Pavia, Como, Bergamo, Brescia, Verona, Vicenza, Cremona, Siena et altre che da costoro hebbero o principio o grandezza come lungamente scrive Filippo Giacomo[1] eremitano nel sesto libro del suo Sopplimento e prima di lui lo dissero Paolo[2], nell'historie de' Longobardi, e Policrato[3]. Finalmente, insoperbiti, s'avviorono verso la città di Roma e la presero saccheggiandola tutta fuor che 'l Campidoglio, il quale per lo strepito delle oche (alle quali fu più obligata Roma che alli suoi tanti dei) e per la possanza di Marco Manlio fu liberato, essendo abbruggiata una buona parte della città. Ultimamente,

[r] cominciando...d'Aprile e *agg. marg. sin. B.* || [s] Anzi da l'istesse...come s'è detto *agg. marg. sin. B.* || [t] u *corr. su* o. *B.* || [u] e *corr. su* i. *B.* || [v] il Sabbellico...Enneade *agg. interl. sup. B.* || [w] -tha *agg. interl. su* -tta *depenn. A.* || [x] Dionisio...Siracosano *agg. marg. inf. B.*

[59] Cf. Varro, *Ling.* 5,45-54. || [60] D.H. 1,88,1-3. || [61] Sabellicus, *Enneades*, 2,2, col. 234. || [62] Alex. Aphr. *Fat*. 1, pp. 164-165. || [63] D.H. 1,72,1-6. || [64] Sabellicus, *Enneades*, 2,2, coll. 220-243. || [65] Panvinius, *Reipublicae Commentarii*, pp. 6-10. || [66] Oros. *Hist. adv. pag*. 3,4,1-2. || [67] Cassiodorus, *Chronica*, 188. || [68] Trattasi di Lucio Emilio Mamertino II ed è il 363 (e la vicenda di Marco Curzio è del 362 non del 358 come più avanti dice Pacca). || [69] Oros. *Hist. adv. pag*. 3,5,1-3. || [70] Liv. 7,6,1-6. || [71] Aug. *Civ*. 5,18.

{41}
[a] o *corr. su* u. *B*.

[1] Foresti, *Supplementum*, cc. 118bv-131r. || [2] Paul.Diac. *Hist. Lang*. 2,23. || [3] *Policraticus* di John of Salisbury, 6,17.

essendo stati sei mesi i Romani rinchiusi nel Campidoglio, s'accordorono che' Francesi si partissero con ricevere dal senato di Roma mille libre d'oro et all'hora, perché le donne liberamente donavano le loro gioie e l'oro, fu ordinato ch'anco elle quando morivano fussero lodate con orationi funebri, come s'usava a i maschi; da che Valerio Publicolo ciò cominciò nella morte di Bruto ma[b], cominciandos'a pesare l'oro per darlo a i Francesi[c], sopravenne Camillo, // [214] già bandito[d] indegnamente da Roma e, come cavalier coraggioso, scordatosi l'ingiuria, con poco essercito che frettolosamente raccolse fece intendere a i Romani che con ferro e non con oro dovevano scacciare gl'inimici dalla città. E talmente s'oppose a i Francesi, che mezo sconfitti li scacciò di Roma et egli s'acquistò il nome di secondo Romolo, per haver liberata quela città che Romolo instituì, onde fatto dittator perpetuo, egli renuntiò la dittatura e finalmente si morì di pestilenza, come scriveno Livio[4] nel quinto e Plutarco[5] nella Vita di Camillo. Et in quel tempo edificorono il tempio al parlare nella via nuova, perché s'era udita una voce in quel luogo che l'avisava de la venuta de i Francesi poco prima che in Roma giungessero. Dopo questo i[e] Francesi, non anchor satii di guerreggiare, lasciando in Italia molti de' lor primi capitani con ordine d'haver a fabricare et ingrandire le già dette città, con grosso essercito passarono in Ungaria e d'indi nell'Asia, guerreggiando con li principi di quella, li quali tutti cercorono haver pace con essi loro, fuor che Tolomeo re di Macedonia, c'hor si dice la Bossina, il quale resistendo fu vinto e soperato da quelli che, non contenti di cambatter con gl'huomini, presero anchora impresa con gli dei; onde accamparono la famosa città di Delfo, ov'era quel tanto nominato tempio d'Apollo, il quale diffusamente è descritto da Giustino[6] nel suo libro XXIIII e da Diodoro[7], scrivendo di Filippo, da cui veder si puote come fusse stato ritrovato dalle capre, et in quello[f] il demonio con tanto acquisto suo ingannava tutta la Grecia, perciò che questo tempio era posto nel monte Parnaso. Hor, quivi combattendo costoro in numero di sessanta cinquemila sol//dati [215] contro quattromila cittadini di detta città, che speravano solamente nell'oracolo e non nelle lor forze, essendo già vicini per abbruggiare e malamente trattare il tempio, ecco in un subito muoversi tutto quel paese con tanta forza che, rovinando una gran parte del monte, fracassò l'essercito de' Francesi, il che vedendo i cittadini, con maggior' animo diedero sopra que' pochi nimici ch'eran rimasti vivi e quasi tutti li spensero, fra' quali fu crudelmente ferito il capitano Breno che, costretto dal dolore, co'l suo pugnal s'uccise e ciò fu intorno a gl' anni del mondo IIIM DCXIX, dalla ristoration di Roma fatta da Romolo CCCXCVI, dal principio del Regno di Spagna MDCCCXX, prima del nascer di Christo CCCL, che fu l'anno secondo della CVII olimpiade.

Di tanta rovina malamente campò l'altro capitano detto Belgio, maggior fratello di Brenno, con dieci mila soldati li quali, anchora molto malconci, mai non viddero più Italia non che Francia, ma alquanti di loro fermati nell'Asia[g], dopo molti e molti pericoli, possederono alcuni luoghi da' quali fu nominata la provintia Gallatia o Gallogrecia, e gl'habitatori furono detti Gallati, alli quali poi nel tempo della gratia il predicator delle genti Paolo, apostolo, scrisse una epistola, come più giù si dirà[h].

Era il tempio d'Apollo, di cui sopra s'è fatto memoria, quello del quale tutti i scrittori ragionano, edificato da Spintaro corinthio, architetto famoso, come scrive Pausania[i], sopra quel monte Parnaso tanto dagli poeti celebrato, ov'è quel fonte Castalio e quel fiume Cephiso delle acque de' quali felice chi ne beve o chi si lava. E tutte queste cose erano in Delfo, picciola città di Phocida, ch'era una region della Grecia posta // [216] fra la Beotia, o Boetia, e l'Etholia, e fu così detta da Delfo, figliuol di Nettuno secondo i poeti o di Deucalione secondo gl'historici, dalla qual città, per esservi tanto honorato Apollo, fu egli nominato Delfico, dal quale pensarono essere stata detta quella segnalata parola, "conosci te stesso", onde fu descritta sopra la porta del già detto tempio, e fu creduto questo precetto esser dal cielo disceso.

Roma e Delfo e Tracia che precede questo di Delo[j].

[b] et all'hora...Bruto ma *agg. marg. sin. B; nel testo è stato depenn.* il quale. *B.* || [c] l'oro per darlo a i francesi *agg. interl. sup. B.* || [d] *Corr. su* sbandito. B. || [e] et in quel tempo...Dopo questo i *agg. marg. sin., nel testo segue parola cancell.* B. || [f] e da Diodoro...et in quello *agg. marg. sin.; nel testo è stato depenn.* dove *B.* || [g] nell' *agg. interl. su* in *depenn. B.* || [h] come più giù si dirà *agg. su rigo. B.* || [i] da Spintaro...Pausania *agg. marg. sin. B.* || [j] Roma e Delfo e Tracia che precede questo di Delo *agg. interl inf. B.*

[4] Liv. 5,47. || [5] Plut. *Cam*. 29. || [6] Iust. 24,6,6. || [7] D.S. 16,23,1.

{42} Terremoto nell'isola di Delo. Cap. XLIII

LXXXIIII Alberto[l], che come maestro del glorioso nostro Tomaso d'Aquino, s'acquistò il nome di grande, nel terzo libro nel qual tratta delle passioni degl'elementi, ne avisa qualmente Callistene, filosofo chiarissimo nel tempo d'Alessandro, re di Macedonia, lasciò memoria negli suoi scritti d'un terremoto che in quegli giorni soccese nell'isola di Delo, quando, dopo l'essersi molte volte nascosto il lume del sole et oscuratosi[a] la luna, essendo anchora per alcun tempo apparsa nell'aria una colonna di fuoco, finalmente tremò con tanta violentia la terra che fra l'altre rovine due città, che sotto havevano una caverna grande, s'abissorno e ciò fu intorno gl'anni del mondo IIIM DCXXXIX[b], del regno di Romolo CCCCXVI[c], dal principio della Spagna MDCCCXI[d], CCCXXX[e] prima del parto della Vergine, che fu l'anno ultimo della CVIIII[f] olimpiade, atteso che fu intorno a cinque anni prima che Alessandro havesse il regno, il quale cominciò CCCXXXV anni[g] prima di Christo, come da Eusebio[2] si raccoglie, che fu[h] // [217] nella[i] CXI olimpiade, IIIM DC XXXIIII anni dal principio del mondo, il che fu detto anchor dagli Caldei li quali, secondo Diodoro Sicilano[3] nel terzo, numerorno XLIII mila anni dal principio delle cose alla monarchia d'Alessandro, li quali anni s'intendono lunari, com e dichiara Senofonte[4] e noi scrissemo sopra, che fanno il numero di IIIM DCXXXIIII anni solari.

Callistene sopradetto fu discepolo e parente d'Aristotele e, come lungamente scrive Giustino[5], seguendo nell'Asia Alessandro per scriver li fatti di quello, un giorno apertamente contradisse al suo pensiero per ciò che Alessandro, insoperbito per la vittoria havuta in Persia, voleva che ciascun l'adorasse, il che mai Callistene non volse consentire. Onde sospettò Alessandro, ma falsamente o forse finse, che costui fosse stato capo d'una congiura che contro sé li scoverse, e perciò lo fece prigione nella Battriana, in una città detta Cariata che fu poi da l'istesso Alessandro destrutta, come scrive Strabone[6] nell'XI. E poi[j] con molta sua[k] infamia[l] l'uccise, e[m] crudelmente perché, havendoli fatto troncare il naso, gl' orecchi[n], le labra et altre parti del corpo, vivo lo fece sepelire in compagnia d'un cane rabioso, che con molti cruciati lo finì, come scrive lungamente Seneca[7], il quale con molta compassione ne parla non sapendo che similmente il suo Nerone haveva da trattar lui.

L'isola di Delo, posta nel mar' Egeo, hoggi detto l'Arcipelago, è una delle Cicladi, famosissima appresso i scrittori e maggiormente appo i // [218] poeti per il parto della dea Latona, la quale ivi partorì Apollo e Diana suoi figliuoli. Onde poi quello fu detto Delio e questa Delia, il che è stato tolto dal vero perché scriveno Giulio Solino[8] e gl' altri che, dopo 'l diluvio universale, cessate le acque, furono sopra quest'isola primamente visti li raggi del sole. E vuole Plinio[9] nel quarto, per auttorità d'Aristotele, che Delo sia apparita subitaneamente nel mezo del mare per empito di terremoto, come già fu detto sopra. E scrive Anglostene che fosse prima nominata quest'isola Cinthia, dal monte Cintho ch'è in quella, d'ond'anco Diana si disse Cinthia et Apollo Cinthio. Fu poi chiamata Ortigia dalle coturnici o quaglie, le quali primieramente furono viste in quell'isola, come scrive Solino[10], perciò che quest'uccello è così detto da' Greci, e giudica l'istesso Solino che questo animale assai voluntieri mangi alcuna sorte di veneno com'è l'eleboro, il quale a quello non nuoce et all'huomo sibene, per la differente complessione ch'è tra l'uno e l'altro; ma pure per questo è soggetto solamente egli e l'huomo al mal caduco detto da' medici epilepsia, onde con molta ragione è stato sbandito dalle mense delle persone savie. Fu di più quest'isola nominata Asteria, come scrive il medesmo[11], da Asteria, sorella di Latona e zia d'Apollo. Anchora fu nominata Lagia, dalla caccia di lepri ch'erano in quella, per//ciò [219] che i Greci chiamano la lepre *lagòs*, com'anchora diceno il fuoco *pir*, da cui quest'isola fu chiamata Pirpile perciò volsero ch'ivi primamente si fosse ritrovato il fuoco.

E per fuggir l'oscurità che potria generar dubbio, non tacerò anco che Ortigia fu detta un'altra isola all'[o] incontro di Plemmirio, fiume della Sicilia, di cui fa memoria Vergilio[12] nel fine del terzo libro de' fatti d'Enea, qual'hora è congionta con la città di Saragosa[p].

{42}

[a] *Corr. su* oscoratasi. B. || [b] *Il primo* X *agg. interl. sup. B.* || [c] X *agg. interl. sup. B.* || [d] XI *agg. interl. sup. B.* || [e] XXX *agg. interl. su* XL *depenn. B.* || [f] *Una quinta stanghetta è stata depenn. B.* || [g] CCCXXXV anni *agg. interl. su* nel tempo della *B.* || [h] prima di Christo... che fu *agg. marg. inf. B.* || [i] *Agg. marg. sin. B.* || [j] lo fece prigione...XI. E poi *agg. marg. sin.; nel testo è stato depenn.* con perdita della vita di quello e *B.* || [k] *Agg. interl. sup. B.* || [l] *Segue* sua *depenn. B.* || [m] *Agg. interl. su* ma *depenn. B.* || [n] i *corr. su* ie. *B.* || [o] *Corr. su* allo *segue* inc *depenn. A.* || [p] qual'hora...Saragosa *agg. su rigo B.*

[1] Cf. Albertus Magnus, *Meteor.* 3,2,14, p. 98. || [2] Hier. *Chron*. 123. || [3] D.S. 2,31,2. || [4] Annius, *Antiquitates*, c. I1r-I2v. || [5] Iust. 12,6,17; 12,7,1-2; 15,3,3. || [6] Strabo,11,11,4. || [7] Sen. *Nat.* 6,23,2-3. || [8] Solin. 11,18. || [9] Plin. *Nat.* 4,65-66. || [10] Solin. 11,20-23. || [11] Solin. 11,19. || [12] Verg. *Aen*. 3,692-694.

{43} Terremoto nella Tracia[a]. Cap. XLIIII

LXXXIIIII Ciascuna parte di terra che sia cinta quasi d'ogni intorno dal mare sicome da' latini è stata detta peninsola, così da' Greci è stata nominata Chersaneso et alle volte Cherroneso, de' quali li più famosi e nominati sono stati quattro: la Aurea, ch'è nell'India, la Taurica, la Cimbrica, c'hoggi Datia o Dania si dice, e la Tracia, che alle volte dagli scrittori è posta per il Peloponneso, quantonque siano luoghi assai diversi. Ma di queste quattro l'ultima è stata assai più memorabile (come scrive Pomponio[1] nel secondo) per molti respetti, atteso che ivi primamente è il fiume Ego, famoso per il naufragio dell'armata d'Atteniesi, che fu presa e rovinata da Lisandro, ivi è Cinosenia ov'è la sepoltura di Hecuba, ivi son l'ossa di Protesilao e quel luogo così famoso nel qual Serse, re di Persia, fece quell'opra tanto segnalata di quel ponte mirabile sopra 'l mare per condure sì gran numero di soldati. Et oltra a l'altre cose che appresso i scrittori son de//gne [220] di memoria, vi sono due terre Abido e Sesto che l'una fu patria di Leandro, giovane bellissimo, e l'altra di Hero, sua inamorata, a cui venendo il giovane, di notte notando, si sommerse in quello stretto di mare ch'era tra mezo, il quale per spatio di sette stadii, che sono meno d'un miglio, separa l'Asia dall'Europa. Il quale stretto fu poi detto Hellesponto, da Helle, figlia d'Atamante, re di Thebe che, fuggendo con Friso suo fratello l'insidie della nuova moglie del padre, cadendo in quel mare li diede il nome d'Hellesponto, c'hoggi si dice lo stretto di Gallipoli o il braccio di san Giorgio.

Hor'in tutti questi luoghi scrive Giustino[2] nel XVII che, correndo li anni del mondo IIIM DCXXXVIII, del regno di Romolo CCCCXV, di Spagna MDCCCXXXIX e prima che'l figliuol di Dio s'incarnasse anni CCCXXXI, che fu l'anno primo della CXII olimpiade, fu un crodelissimo terremoto di cui la maggior forza si mostrò nella città di Lisimachia, hor detta Essamilo, che fu in buona parte rovinata, essendo vintidue anni prima stata edificata da Lisimaco, che fu uno dei principi del grande[b] Alessandro[c]. Il qual movimento augurò male al fondator di quella città et a tutta la sua fameglia, perciò che egli fra poco tempo fu morto e li suoi tutti furono spenti e destrutti, come lungamente descrive Paolo Orosio[3] nel fine del suo terzo libro.

Fu poi di nuovo ristaurata questa città dai re di Siria e fu cagione di molte guerre e di molte rovine e particolarmente della seconda guerra // [221] macedonica tra i Romani et il grande Anthioco, come scrive Lutio Floro[4] nel secondo libro delle sue historie[d].

{44} D'un terremoto nell'India. Cap. XLIIIII

LXXXVI Havendo il grande Alessandro il dominio di quasi tutta la terra, e soperati coloro che seco pace non volevano, finalmente rivolse l'animo a passar nell'India, ove dopo molte battaglie fatte con diversi popoli di quella, diede principio ad edificarvi due maravigliose città, l'una detta Nicea, come vuole Strabone[1], o Buggea, com'altri dicono[a], e l'altra Bucefala o Bucefalia così detta da Bucefalo, suo cavallo, che in quel luogo morì in quella guerra nella quale Poro re dell'India, huomo alto quattro cubiti et un palmo, rimase vinto e superato[b] dal detto Alessandro, il quale, domata l'India tutta, ultimamente venne per espugnare il monte Assalio (monte di estrema altezza se pur non fu quella pietra [...]orno dela quale più su si scrisse[c]) nel quale molti popoli fuggendo pensavano di essere liberi e salvi. Et ecco nel più bel combattere del detto monte un terremoto per tutto quel paese di tant'empito che sbigottì tutti coloro che 'l sentirono fuorché Alessandro il quale, intrepidamente seguendo l'impresa, ottenne la vittoria; e ciò fu nel'anno ottavo del suo impero, come scrive Diodoro Siciliano[d2], ch'erano[e] gl'anni del mondo IIIM DCLII[f], del regno di Romolo CCCCXVIIII[g], del principio di Spagna MDCCCLIII[h] anni e prima che nascesse il figliuol di Dio CCCXVII[i], che fu il terzo dell'olimpiade CXIII[j].

Essendo molte centinaia d'anni prima entrato il grand'Hercole nell'India e, soggiogatala quasi tutta, mai però non fu bastevole ad espugnar questo monte, così pensavano gl'habitatori che //[222] soccedesse ad Alessandro; onde dopo che sentirono il movimento presero maggior speranza della loro salute, et entrarono in un vano pensiero che la terra per empito d'Hercole si movesse, il quale non potendo soffrire ch'Alessandro in questo il

{43}

[a] *Agg. interl. sotto* città di Lisimachia *depenn.;* questo precede quello di Delo *agg. interl. sotto il titolo B.* || [b] r *corr. su* a. *A.* || [c] *Una seconda* l *è stata depenn. A.* || [d] Thebe *agg. interl. inf. sul marg. sin. B.*

[1] Mela, 2,24-26. || [2] Iust. 17,1,1-4. || [3] Oros. *Hist. adv. pag.* 3,23,62. || [4] Flor. 1,24-29.

{44}

[a] Nicea...dicono *agg. marg. sin. e nel testo* Buggea o *depenn. B.* || [b] u *corr. su* o. *B.* || [c] se pur non...si scrisse *agg. marg. sin. B.* || [d] nel'anno *agg. interl. su* intorno *depenn. e* ottavo...Siciliano *agg. interl. inf. B.* || [e] ch'erano *corr. su* che furono *agg. sul marg. sin. e depenn. B.* || [f] LII *agg. interl. su* XLIII *depenn. B.* || [g] VIIII *corr. su* XI *depenn. B.* || [h] LIII *agg. interl. su* XLVIII *depenn. B.* || [i] XVII *agg. interl. su* XIII *depenn. B; seguono su rigo alcuni numeri cancell. A.* || [j] *Agg. in fin di rigo B:* vedi la prima olimpiade.

[1] Strabo,12,4,5. || [2] D.S. 17,85-86,1.

superasse[k], facendo un'opra ch'egli mai non puotè fare, contro di quello si sdegnasse: ma l'effetto mostrò loro quanto di lunga s'ingannassero e come allo spesso i pagani così rozzi, senza culto e senza religione, fossero delusi da i loro augurii.

Achaia d'Aristotile sei anni dopo Alessandro nel secondo d'Aristeo Giust. 14/309 anno Xm[l].

{45} Terremoto nella città di Carinola. Cap. XLVI

LXXXVII La città di Roma, essendo molto e molto faticata per le continoe guerre che con diversi popoli et in diverse parti variamente soccesero, finalmente CCCCLXXX anni dopo quel principio c'hebbe da Romolo, non anchor mancate le guerre, fu, come scrive Orosio[1], impaurita e spaventata da molte cose insolite che in quella et in altri[a] luoghi[b] vicini[c], nelli stessi giorni accaderno[d]; e primamente il tempio della salute fu percosso dal fulmine (o veramente saetta) che sbigottì gl' animi di tutti. Né quest'una solamente cadde dal cielo, ma molte altre anchora percossero hor questo luogo hor quello, il che ancho soccese nella città di Formia, edificata da' Lacedemoni vicino Terracina. Di più: in diversi tempi si viddero scorrere alcune fiamme per la città di Roma che auguravano male e, quel che fu sopra ogni lor maravi//glia, [223] tre lupi v'[e] entrorono dentro portando un corpo humano mezo da essi devorato, e giunti nell'umbilico della città lo sbranorono tutto e lo smembrorno et ivi lasciatolo poi per lo romor delle genti fuggirono et ecco, mentre sono in questi pensieri, hanno aviso che nel campo di Caleno, hoggi Carinola, apertasi la terra per empito di terremoto, per lo spatio di tre giorni e quattro notti continoe erano uscite fiamme ardenti da quella, onde abbruggiati gl'alberi e consumato il terreno ogni cosa divenne cenere.

Caleno, città posta fra i campi Falerni et il monte Massico, ov'è hora la rocca di Mondragone, è molto lodata da scrittori per la bontà del vino e particolarmente da Plinio[2] e da Oratio[3] e, come s'è detto, hoggi si dice Carinola, otto miglia discosto da Sessa nel camino della via Appia.

Fu dunque questo incendio e questo movimento CCLXVI anni prima che nascesse il ristoratore d'ogni humana rovina, MDCCCCIIII dal principio di Spagna e dopo che di niente fu creato il tutto anni IIIM DCCIII, che fu il secondo della CXXVIII olimpiade. E perché Dionisio Alicarnaseo[4] nel secondo libro dell'historie di Roma, Eusebio[5] e prima di loro Erathostene[6], Apollodoro[7] e Solino[8], con altri scrittori, chiaramente dimostrano che la città di Roma fu non dirò edificata ma ingrandita e ristorata da Romolo nel secondo anno della VII olimpiade, che fu // [224] il settimo di Acaz re di Giuda et il terzo di Caropo re d'Attene, come lo dichiarò avant'il senato in Roma Pomponio Attico e lo recita Gaio Sempronio[9] nel libro della divisione d'Italia, et essendo poi nato Christo nel principio della CXCIIII olimpiade et essendo ogni olimpiade lo spatio di quattro anni, tolte le sette che passorno prima che Romolo regnasse, saranno da lui a Christo anni DCCXLIIII, giunti poi li rimanenti[f] due anni della settima olimpiade saranno scorsi da Romolo a Christo DCCXLVI anni et essendo nato il figliuol di Dio alli IIIM DCCCCLXIX del mondo, come fu detto sopra, tolti li DCCXLVI rimane che Roma fu ristorata da Romolo alli IIIM CCXXIII anni del mondo.

[k] u *corr. su* o. *B.* || [l] Achaia d'Aristotile sei anni dopo Alessandro nel secondo d'Aristeo Giust. 14/309 anno Xm *agg. alla fine del paragrafo B.*

{45}

[a] i *corr. su* e. *B.* || [b] *Agg. interl. su* parti *depenn. B.* || [c] *La seconda* i *corr. su* e. *B.* || [d] *Agg. interl. su* soccesero *depenn. B.* || [e] *Agg. interl. sup. B.* || [f] 1622 *agg. interl. su* rimanenti. *C.*

[1] Oros. *Hist. adv. pag.* 4,4,1-4. || [2] Plin. *Nat.* 14,8,65. || [3] Hor. *Carm.* 1,31,9. || [4] D.H. 2,1,1-4; 2,2,1-4. || [5] Hier. *Chron.* 90a. || [6] Ex Solin. 1,27. || [7] Ex Solin. 1,27. || [8] Solin. 1,16-17. || [9] Annius, *Antiquitates*, cc. L1r-L2v.

{46} Terremoto nella Marca d'Ancona. Cap. XLVII

LXXXVIII Paolo Orosio[1] nel quarto libro di quell'historie che dirizzò al suo spirito al padre Agostino e l'autor[2] del fascicolo de' tempi, insieme con altri scrittori, fanno fede qualmente, essendo consoli di Roma P[ublio] Sempronio e quello Appio Claudio da cui fu fatta la via Appia, et introdotta nella città l'acqua da lui chiamata Appia, fu una crudelissima guerra tra li popoli Piceni e Romani de' quali era capo il detto Sempronio console, e facendosi un giorno giornata tra li due esserciti vicino la città d'Ascoli (come scrive L[ucio] Floro[3] nel primo) si cominciò a spargere molto sangue, quando la terra fortemente tremò, il che poi // [225] fu[a] giudicato essere avvenuto per l'horrore ch'ella[b] hebbe ricevendo tanto sangue humano quanto in quell'hora si spargeva. I combattenti dell'una e dell'altra parte per un pezzo cessorno dalla zuffa, vinti dallo stupore per l'empito che portò secò il movimento et il console per placar la terra promese vincendo edificargli un tempio dentro la città di Roma. Al fine, un'altra volta azzuffati, si trattorno talmente che quantunque la vittoria fosse de' Romani, nondimeno di loro anchora rimasero tanti pochi vivi che fu più l'occasion del pianto che dell'allegrezza e ciò fu l'anno seguente al sopradetto nel qual fu l'incendio, cioè IIIM DCCIIII anni dal principio del mondo, CCCCLXXXI dal regno di Romolo, MDCCCCV[c] dal principio di Spagna e CCLXV prima che 'l figliuol di Dio portasse la pace al mondo, che fu l'anno terzo dell'olimpiade CXX.

Piceno e Picentino sono paesi d'Italia differenti tra loro perciò che Picentini furono detti que' popoli che dalla città di Salerno habitavano sin'al capo di Massa, già detto capo della Minerva, ma il Piceno è quella provintia, c'hoggi Marca d'Ancona si dice, la quale fu così nominata da Pico re d'Italia, che, come dice Eutropio[4], fu figliuolo di Saturno e ritrovò il giuocho[d] dela balla, e come scrive Plinio[5], l'insegnò alli suoi sudditi; edificò // [226] poi discosto di Roma XXX miglia una città che la nominò Laurento che poi fu detta Sabina. Da lui adunque, e dal pico, ucello[e] sacrato a Marte, che li popoli di questa provintia portavano per insegna, tutta fu chiamata Piceno, ove sono molte honorate città com'è Urbino, Camerino già detta Valeria, Recanati in questi tempi famosa per il venerando tempio di Santa Maria da Loreto, Pesaro, Senogaglia, Fano detto della Fortuna, Agobio, Fermo, Ascoli, il castel di Fabriano nominato tra li tre dell'[f] Italia, e la greca città d'Ancona edificata da i Siracosani, come scrive Strabone[6], mentre fuggivano la tirannide di Dionisio, dalla quale piglia hora il nome tutta la provintia che fu detta Marca da i Longobardi, li quali per spengere affatto il nome de' i re dall'Italia, elessero quattro duchi e due marchesi che nella lor favella era a dire capi rettori o signori di que' ducati o di quelle marche, il qual nome appo loro (sicom'anco nella favella francese) significa provintia come si può lungamente vedere da Biondo[7], da Paolo Diacono[8], da Pietro Razzano[9], da Mario Equicola[10] ne' Commentari de i marchesi di Mantua, da Andrea Altimeri[11] nelle Scolie della Germania ch'egli scrive sopra Cornelio Tacito, da Andrea Alciato[12] nel libro delle dignità et ultimamente da Leandro Alberti[13] nella Descrittion dell'Italia. Li quattro ducati che instituirono i Longobardi furono di Benevento, di Turino, di // [227] Spoleto e di Frioli, e li marchesati furono di Trevigi e d'Ancona, dalla quale particolarmente fu nominata la Marca, perché in quella città facevano residentia i marchesi.

{46}

[a] *In alto sul marg. sin. della pag. si legge* Don Antonio de lo Pierro [...] *C.* || [b] *Corr. su* che quella. *A.* || [c] V *scolorita, forse cancell.* || [d] *Così A.* || [e] *Così A.* || [f] dell' *agg. interl. su* d *e riscritto poi sul marg. sin. A*.

[1] Oros. *Hist. adv. pag*. 4,4,5. È il 479 ab urbe condita. || [2] Werner, *Fasciculus temporum*, c. 28. || [3] Flor. 1,14. || [4] Paul. Diac. *Hist. Rom*. 1,1 (ex Foresti, *Supplementum*, l.4, c. 54r). || [5] Bocc. *Genealogie*, 8,10, p. 407 (ex Foresti, *Supplementum*, l.4, c. 54r). Foresti cita 'Eutropio' e 'Plinio' ; Plinio è a sua volta mediato da Boccaccio, *Genealogie*, che riferisce che, secondo Plinio, Pico inventò la palla per giocare; in Plinio, *Nat*, 7, 205 si attribuisce l'invenzione del gioco della palla a Gige di Lidia. || [6] Strabo, 5,4,2. || [7] Biondo, *Italia illustrata*, *Marchia Taruisina*, vol. 2, l. 6, pp. 102-104. || [8] Cf. Paul. Diac. *Hist. Lang*. 2,19 (dove elenca le province); 6,49 (dove parla di invasione della Pentapoli da parte di Liutprando). || [9] Ranzano, *Descrittione*, 5,1-5, pp. 349-350. || [10] Equicola, *Chronica de Mantua*, c. P4v. || [11] Althameri, *Scholia in Tacitum*, p. 37 (ex Alberti, *Descrittione*, pp. 410). || [12] Cf. Alciati, *Notitia Dignitatum*, p. 2. || [13] Alberti, *Descrittione*, pp. 410.

{47} D'un terremoto nell'Arcipelago. Cap. XLVIII

LXXXVIIII È tanta la forza e l'empito del terremoto che, come fu già detto dal principio, tra l'altri suoi effetti molte volte ha fatto nascere et apparire nuove isole, il che come possa cagionarsi, sarà ben chiaro nella terza parte. E questa cosa molto spesso è soccesa nell'Arcipelago ove (come si dirà) è gran numero d'isole e di scogli, la maggior parte (secondo alcuni scrittori) venuti fuora per la violenza del movimento, come vuole Plinio[1] nel secondo al capo LXXXIX ove fa particolar memoria di due di quelle più famose, Delo e Rodi, e d'altre anchora le quali, dic'egli, co'l terremoto esserno apparse al mondo. E segue che nell'anno quarto della CXXXV olimpiade, quale fu l'anno del mondo IIIM DCCXXXVII, di Romolo DXIIII, di Spagna MDCCCCXXXVIII e[a] prima che nascesse il figliuol di Dio CCXXXII anni, apparsero nuovamente due isole tra l'altre Cicladi dell'Arcipelago, delle quali l'una fu detta Thera e l'altra Therasia, cacciate dalle viscere del mare anzi dal cor della terra per forza et empito d'un movimento che fu in tutta quella regione.

Quest'isola Thera, di cui s'è scritto, non è quella che descrive Strabone[2] nel decimo essere posta vicino Euboia e della quale Herodoto[3] nel quarto lungamente scrive, e che Callimaco[4] disse esser//si [228] prima nominata Calista ch'è a dir bellissima, e che poi da Thera figliuolo d'Authesione e nepote di Thisameo che da Sparta vi condusse gl'habitatori, fu detta Thera e fu fatta colonia de' Lacedemoni; e quel che mi spinge a dir che non sia questa è perché questo movimento che cacciò fuori Thera di cui parliamo fu (come s'è detto) DXIIII anni dopo Romolo, et Herodoto scrisse l'historia sua CCIIII anni prima s'è vero quel che scrive Plinio[5] nel quarto capo del suo duodecimo libro, dunque non intese di questa Herodoto poi che nel tempo suo anchor non era, ma più veramente questa è quella di cui scrisse Pomponio Mela[6] nel secondo, la quale è posta XXV miglia discosto dall'isola Io, ove (secondo alcuni) è sepolto Homero. Et have una città detta Eleusi, non già quella che fu così nominata da Eleusio ch'imparò l'agricoltura da Cerere, a cui è sacra quella città ch'è posta nell'Attica, vicino Attene, nel continente della terra. Et in quest'isola Thera era costume che i figliuoli minori di sette anni e quei che passavano i cinquanta nel tempo de la lor morte non fusser pianti, questi perché molto eran vissuti e quelli perché non havevano fatto prova dei disagi del mondo[b].

{48} Terremoto in alcun'isole del mare. Cap. XLVIIII

LXXXIX Crescendo l'imperio di Roma et havendo disteso il suo dominio sin nell'Asia, quell'anno che per il valor di G[aio] Flaminio console il regno di Macedonia venne sotto la potestà del nome romano, scrive Giustino[1] nel suo XXX libro che soccesero in un'istesso giorno due terremoti di tanta importanza che non solamente stordirono gl'habitatori di que' luoghi nelli quali fu //il [229] movimento, ma (quel ch'è più) a gli stessi Romani diedero spavento tale che volsero da gl'indovini intendere che cosa fusse[a] augurata da questi prodigi; li quali dissero (come già fu scritto nella prima parte) che fussero[b] di bona voglia, anzi che s'allegrassero perché li dei l'avisavano qualmente l'imperio romano (ch'era in quel tempo nel più bel fiorire) haveva a dar fine al regno di Macedonia che all'hora poi venne meno. E questo fu l'anno del mondo IIIM DCCXLVIII, di Romolo DXXV, come da Cassiodoro[2] si può raccore, di Spagna M DCCCCXLIX, che fu il terz'anno della CXXXVIII olimpiade, prima che la luce nascesse a coloro che nella region di morte habitavano anni CCXXI.

Fu dunque il primo di questi movimenti fra le ripe di due isole chiamate da Giustino[3] Theramene e Therosia (se forse non sono, com'io credo[c], le precedenti dette da Plinio[4] Thera e Therasia) ove, gonfiatosi il mare che tra l'una e l'altra giaceva, con un movimento pieno di stupore e con gran maraviglia de chi lo vidde, nel mezzo di quelle apparve una terza isola la quale diede molto a pensare a' naviganti, come l'istesso Giustino[5] dichiara. E quel che giunse stupor sopra stupore fu che in quella, così novamente nata et uscita dalle viscere del mare, erano molti fonti o bagni d'acque calde, il che come cagionar si potesse e come si senta il terremoto in mare si farà chiaro nella terza parte. L'istesso caso narra Strabone[6] nel suo primo libro e dice che per 4 giorni continovi s'infiammò il

{47}

[a] *Segue* t *cancell. A.* || [b] et in quest'isola...quei che passavano *agg. interl. sup. e* i cinquanta...mondo *agg. marg. sin. B*.

[1] Plin. *Nat.* 2,202 (145° olimpiade, 4° anno). || [2] Strabo, 8,3,19. || [3] Hdt. 4,147; 4,150-151. || [4] è mediato dal passo di Strabone citato prima: Strabo, 8,3,19. || [5] Plin. *Nat.* 2,202. || [6] Mela, 2,111.

{48}

[a] u *corr. su* o. B. || [b] u *corr. su* o. B. || [c] com'io credo *agg. interl. sup. B*.

[1] Iust. 30,4,4. || [2] Cassiodorus, *Chronica*, 326-327. || [3] Iust. 30,4,1-2. || [4] Plin. *Nat*. 2,202. || [5] Iust. 30,4,1-2. || [6] Strabo,1,3,16.

mare et uscivano le fiamme da mezo le acque e poi venne fuora quell'isola che girava intorno XII stadii, che sono un miglio e mezo de le nostre, e soggiunge che i cittadini di Rodi, ch'all'hora erano signori del mare, timerono per un pezzo d'accostarvisi ma poi fin al [...] vi navigorono e vi edificorono un tempio a Nettuno, e se questa fu quella de la quale si scriverà nel capo 75, perciò fu detta Hiera, che vuol dire sacra, perché fu sacrata a Nettuno, dio del mar, come s'è detto[d].// [230]

{49} Un' altro terremoto nell'Arcipelago. Cap. XLIX

XCI Che cosa sia l'Hellesponto, c' hoggi è detto lo stretto di Gallipoli, e dove sia posto è stato lungamente descritto. Hor dal principio dell'Hellesponto comincia dalla parte di levante quel mare che dagl'antichi fu chiamato Egeo, da noi l'Arcipelago, e si distende dalla parte d'Occidente sino al Peloponneso, c' hor si dice la Morea. Questo mare Egeo per molti respetti è stato famoso, e particolarmente per l'abbondantia dell'isole che in quello si ritrovano, perciò che non è luogo nell'Asia nel quale in tanto spatio di mare habbia tant'isole di tanta importantia e così unite insieme perché, quantunque[a] Plinio[1] scriva che siano cinquantatre, nondimeno egli intende di quelle che son nominate e di conto, ma il numero è assai più maggiore, come nel fine del XX capo scrive Solino[2]. Onde pensarono molti che tutto quel tratto di mare fosse stato primamente terra ferma e poi, o dalle acque del diluvio, o veramente dall'empito de' terremoti così diviso habbia partorito tant'isole.

Diverse sono l'openioni de' scrittori d'onde habbia preso questo nome perciò che Solino[3], Plinio[4] et altri vogliono che sia detto Egeo da uno scoglio, posto fra l'isola Tenedo e l'isola Chio, il qual è fatto a guisa d'una capra, e perché da' Greci la capra è detta *eges* perciò dicono questo mar chiamarsi Egeo; ond'altri dissero quella moltitudine d'isole così unite a i riguardanti di lontano parer//no [231] una squadra di capre e perciò essersi detto mare Egeo. Ma Strabone[5] nell'ottavo scrisse che fosse così detto da Ega, città dell'Euboia, [o]v'era quel famoso tempio di Nettuno; altri poi vogliono essere stato quel mare così chiamato da Egeo (re d'Attene e figliuol di Nettuno, secondo i poeti, o di Pandione, secondo gl'historici) nel cui tempo furono soperati gl'Atteniesi da Minosso re di Creta che tra l'altre leggi l'obligò che mandassero ciascun anno sette giovani nobili al minotauro perché quelli havevano ucciso Androgeo, suo figliuolo. Essendo adunque per tre anni continoi andati coloro a 'quali cadde la sorte, nel quarto anno gionse[b] a Teseo, figliuol d'Egeo il quale, disponendos'al partire, apparecchiò tutti gl'ornamenti della nave e le vele di color nero, ma gli commise il padre che, se pur ritornasse salvo, egli al ritorno[c] alzasse le vele bianche. Andò il giovane e consegliato et aiutato da Ariadna figlia di Minosso, che li diede il filo acciò che non rimanesse nel labirinto, uccise lì dentro il minotauro, che fu quel mostro ch'era mez'huomo e mezo tauro nato da Pasiphe per opra di Dedalo; ma ritornando poi in Attene, dimenticato del precetto paterno, non mutò altrimenti le vele, le quali viste dal padre, sospettando che Teseo fosse stato devorato, come gl'altri, dal minotauro, se precipitò in questo mare e così li diede il nome. Quivi (com'habbiam detto) è molto numero d'isole chiamate dagl'antichi le Cicladi così dette dalla rotondità, come scrive Solino[6], quantunque Servio[7] lo ne//ga. [232] Furono anchora dette le Sporade, che vuol dire disperse, per esserno così sparse in quel mare da cui hoggi sono chiamate l'isole dell'Arcipelago, tra le quali alcune sono più picciole e di niun[a] fama come Micone, Giaro e l'altre alle quali erano relegati anticamente i malfattori, altre poi d'esse sono di maggior nome come Rodi, Tenedo, Delo, Chio (c'hoggi è[d] Scio) et altre delle quali forse appresso si scriverà.

Nell'istess'anno adunque, anzi nell'istesso giorno che soccese quel movimento nel mare, per lo cui empito nacque quell'isola della quale s'è ragionato hor'hora, scrive Giustino[8] che un altro terremoto scosse talmente quest'isole Cicladi che Cari[a] (da Pomponio[9] detta Icaria) fu molto afflitta, come lo dice Eusebio[10], altri luoghi furono inghiottiti dalla terra come fossero stati vacui di sotto e Rodi fu così commossa che rovinorono molte case, e quel colosso, che per lo spatio di LVI anni era stato in piedi, cadendo gionse[e] tremore non solamente alla terra ma a gl'animi di coloro che in quell'isola habitavano.

[d] L'istesso caso narra Strabone...un tempio a Nettuno *agg. marg. sin. e* e se questa fu...come s'è detto *agg. marg. sup. B*.

{49}

[a] u *corr. su* o. *B.* || [b] o *corr. su* u. *B.* || [c] *Agg. interl. su due parole cancell. B.* || [d] *Segue* Schi *depenn. A.* || [e] o *corr. su* u. *B.*

[1] Plin. *Nat*. 4,51. || [2] Solin. 11,29. || [3] Solin. 11,1-2. || [4] Plin. *Nat*. 4,51. || [5] Strabo,8,7,4. || [6] Solin. 11,17. || [7] Serv. *Aen*. 3,126. || [8] Cf. Iust. 30,4,3. || [9] Mela 2,111. || [10] Hier. *Chron*. 134.

Ma quivi è da sapersi che Rodi è la prima isola che si ritrova nell'entrar l'Arcipelago dalla parte di levante, come scrive Pomponio[11] nel secondo et il senso lo fa chiaro, e fu così detta, secondo i poeti, da Rodia, giovane amata dal sole a cui quest'isola è sacra; ma secondo gl'historici da una rosa (detta da' greci *rodos*) che fu ritrovata nel cavar li fondamenti della città, dalla qual poi fu nominata tutta l'isola, il che anco si fa manifesto dalle medaglie de i rodiani nelle quali da una parte si vede la // [233] testa del sole e dall'altra la rosa che diede il nome a quest'isola, il circoito della quale gira DCCCCXX stadii, che sono intorno a CXV miglia delle nostre, perciò che otto stadii fanno un miglio, e per questo li scrittori della geografia l'hanno posta terza di grandezza tra tutte le Cicladi, perché solamente Cipri e Lesbo, c'hoggi si dice Metelino, sono maggiori di questa, la quale fu primamente chiamata Ophiusa (come scrive Heraclide[12]) da la moltitudine de' i serpenti[f], dopo Stadia o Stachia, finalmente dalli Telchini che v'habitorono fu detta Telchine; ma il nome di Rodi li fu molto antico, per quanto scrisse prima Strabone[13] nel XIII libro della sua geografia e poi da[g] Pio secondo[14], perché fu[h] un pezzo prima che fossero rinovati[i] in Grecia i giuochi olimpici, li quali hebbero principio[j] M CC X[k] anni prima di Christo, come si raccoglie da Eusebio[15] e da Africano[16] historico e da altri scrittori greci[l].

Fu quest'isola di Rodi in gran preggio appresso li popoli d'Asia, perciò che sempre prevalsero in mare li suoi cittadini e talmente che spensero[m] in tutto coloro ch'andavan rubbando per que' paesi. Era poi la città ornata di porte, di vie, di muri a paro di qualunque città dell'Asia, ove fiorivano tutte le arti liberali e particolarmente l'eloquenza e tanto fu giudicata felice che Pindaro scrisse che in quel modo pioveva l'oro sopra l'isola di Rodi come piove l'acqua per il rimanente del mondo; onde non è maraviglia se in quell'isola si ritrovava un colosso // di [234] tant'importanza quant'hora si dirà, dal quale colosso vogliono alcuni che fossero poi i Rodiani da san Paolo[17] chiamati Colossensi il che non è vero, atteso che egli scrisse a quei di Colosso città vicino il fiume Lico, della quale scrive Strabone[18] nel suo XII libro[n] e noi più giù ragionaremo[o].

Questo colosso adunque, che cadde per il terremoto, era una statua di Giove, come vuole Strabone[19], o del sole, com'altri diceno, fatta da Charete Lindio, discepolo di Lisippo, di una estrema e maravigliosa grandezza atteso che era alta settanta cubiti o veramente CXXVI piedi di larghezza, proportionata a somiglianza di torre; della qual statua le dita scriveno gl'historici ch'erano maggiori di qualunque huomo di conveniente statura, e per questo era tenuta per una, anzi per la prima, delle sette cose mirabili ch'eran nel mondo. Ma di che materia fosse non è così chiaro, perciò che Papia[20] vuole che fosse di marmo, altri tutta di bronzo, molti anchora di bronzo ma vacua di dentro, ripiena però di gran sassi, che con la lor gravezza la sostenessero in piedi. È ben vero che dicono quasi tutti li scittori moderni che di quello scriveno che, quando il soldano dell'Egitto prese quest'isola, che fu l'anno DCLV dopo 'l nascimento del Signore, caricò DCCCC cameli del metallo di questa statua e lo portò in Alessandria, come narra Platina[21] nella Vita di papa Martino primo et il Sabellico[22] nella terza parte[p]; il che parerà maraviglioso a chi non ha letto i libri antichi e che non sappia le maraviglie che sono state nel mondo, onde, non senza cagione, scriveno che 'l fabricar di questo colosso durò per lo spatio di XII anni continoi e che si spesero in quello CCC talenti quali nella nostra moneta sariano cento ottanta mila docati, perché questa parola talento quando si scrive così semplicemente s'intende del talento attico e di quel d'argento cioè sei libre d'argento per ciascun talento, come da Giulio Polluce[23] da Livio[24] da Prisciano[25] dal Tortellio[26] da Guglielmo Budeo[27] da Leonardo Portio[28] e dagl'altri che di queste cose hanno scritto si può racorre. // [235]

Finalmente di questo terremoto e del colosso di Rodi n'hanno fatto memoria molti scrittori e tra li altri Plinio[29], Eusebio[30] e Strabone[31] che di ciò scrive particolarmente nel suo libro XIIII, Paolo Orosio[32] nel suo quarto, Filippo Giacomo[33] agostiniano nel settimo libro del Sopplimento et ultimamente Pio secondo[34] pontefice romano nel capo LXXXVIII della sua Asia et altri anchora.

[f] come scrive...serpenti *agg. interl. sup. B.* || [g] -sse *di* scrisse *agg. interl. su* -ve *depenn. e* prima Strabone...e poi da *agg. interl. inf. B.* || [h] *Agg. interl. su* è fatto memoria di quello *depenn. B.* || [i] *Agg. interl. sotto* ordinate in Grecia l'olimpiadi *depenn. A.* || [j] *Segue* farsi da Hercole... rinovati *agg. marg. sin. da B e poi depenn. da C.* || [k] M CC X *agg. interl. su* D CC LXXV *depenn. A.* || [l] e da altri scrittori greci *agg. interl. sup. e* che fu il secondo anno d'Eschilo principe d'Attene e nella prima (che fu ordinata da Iphito figliuol di Prassonide) fu vincitore Corebo della città di Eli, come lungamente è scritto appresso gl'historici greci *depenn. C.* || [m] *Agg. interl. su* tolsero *depenn. B.* || [n] il che non è vero... Lico della *agg. interl. sup. e* quale scrive...XII libro *agg. marg. sin. B.* || [p] e noi più giù ragionaremo *agg. marg. sin. C.* || [q] come narra...parte *agg. marg. sin. C.*

[11] Mela 2,101. || [12] Heracleid. Pol. 65. || [13] Strabo,10,3,19. || [14] Piccolomini, *De Asia*, 88. || [15] Hier. *Chron*. 59b, 86a-b. || [16] Hier. *Chron*. 86b. || [17] *Bibl. Colossenses*, 1,2. || [18] Strabo, 12,8,13; 12,8,16. [19] Strabo, 14,2,5 (menziona statue colossali di Zeus a proposito di altre città: 14,1,14 per Samo e 12,5,2 per una statua bronzea in Galazia); Strabo,12,8,13; 12,8,16. || [20] Papias, *Elementarium, Colossus*. || [21] Platina, *De vita Pontificum*, pp. 107-108. || [22] Sabellicus, *Enneades*, 5,6, col. 1047. || [23] Pollux, *On*. 9,52-54. || [24] Liv. 37,38. || [25] Prisc. *De figuris numerorum*, p. 14. || [26] Tort. *Orth. Colossus; Talentum*. || [27] Budé, *De asse*, l. 4, c. 78. || [28] Porto, *De sestertio*, c. c4v (dove parla del talento attico). || [29] Plin. *Nat.* 34,18. || [30] Hier. *Chron.* 134, 147. || [31] Strabo, 14,2,5. || [32] Oros. *Hist. adv. pag*. 4,13,13. || [33] Foresti, *Supplementum*, l.7, c. s2v. || [34] Piccolomini, *De Asia*, 96.

{50} Terremoto nella città di Perugia. Cap. LI

XCII Giovann'Annio[1] ne' commentari sopra Manetone discrive quel dilettevol lago, c'hoggi di Perugia si dice, e vuole che sia stato detto dagl'antichi Trassimeno dal figliuol di Turreno che vi regnò. Intorno a questo lago sono molti luoghi e fra gl'altri v'è una contrada grande rinchiusa tra' monti la quale sin'hora è detta Ossaia per la moltitudine delle ossa ch'ivi rimasero per molto tempo dopo la rotta ch'a i Romani diede in quel luogo il grande Annibale; il quale venuto in Italia ne' paesi di Toscana, per li molti travagli, per le vigilie e per lo distemperamento dell'aria, perse un occhio, del che facendo poco conto andava tutta via contro i Romani onde, scontrandosi con l'essercito di quelli, provocò a battaglia G[aio] Flamminio console e con l'ingegno suo (non però senza fraude) furono uccisi vinti mila Romani insieme co'l detto console, oltra a sei mila che prigioni rimasero, essendo morti de i soldati d'Annibale solamente due mila. E fu fatta con tant'empito questa battaglia, così dall'una come dall'altra parte, che non fu tra quegli alcuno che sentisse un grandissimo terremoto che mentre si combatteva soccese di tanta forza che rovinò città, spianò monti, et impedì alcuni fiumi dal lor continuo corso. Et a quel // [236] lago, che prima non haveva l'uscita, con questo così terribil movimento s'aperse la strada, come lungamente descriveno Plinio[2] nel secondo, Lutio Floro[3] nel secondo, Polibio[4] nel terzo, Paolo Orosio[5] nel quarto, Sillio[6] nel quinto e Livio[7] nel suo libro XII et anchora Plutarco[8] scrivendo la vita d'Annibale. Et aggiunge Cicerone[9], nel primo libro della Divinatione per auttorità di Celio, che furono molti i terremoti che si distesero sin nela Liguria, hoggi paese di Genova, nella Gallia (credo Cesalpina, ch'è la Lombardia) et in tutta Italia cagionorono molti mali che forse dimostravano la rotta data da Annibale[a].

Fu di tanto stupore al popolo romano questa rotta che, scrive Polibio[10], qualmente publicando M[arco] Pomponio pretore al popolo[b] quel ch'era socceso con queste parole: "in una gran guerra siamo stati soperati", tanto fu il tremore e la paura ch'entrò negl'animi di quelli che mai s'era ricordata la simile. E di ciò rende la cagione Plinio[11] perché erano molto sospetti quest'anno per la moltitudine di diversi prodigi ch'eran soccesi, e particolarmente fra XII mesi furono cinquantasette volte avisati di terremoti che in diverse parti s'erano intesi e ciò fu nel consolato di Gn[eo] Servilio Gemino e di G[aio] Flamminio sopradetto, come vuole Polibio[12], li quali furono consoli l'anno DXXXI dopo Romolo, come dimostra Cassiodoro[13], essendo scorsi dal principio del mondo IIIM DCCLIIII anni, di Spagna MDCCCCLV, CCXV prima che nascesse il re della pace, che fu l'anno primo della CXL olimpiade.

{51} Un altro terremoto et un incendio in Toscana. Cap. LII

XCIII Gaio Plinio[1], secondo chiaramente fa fede nel capo XC del suo secondo libro, qualmente correndo gl'anni del mondo IIIM DCCLXVIII che fu (per quanto egli scrive) l'anno terzo della CXLIII olimpiade, MDCCCCLXIX di Spagna, DXLVI da Romolo et inanzi la venuta del Messia anni CCI, fu nel mar di Toscana, detto già // [237] mar Tirreno, un movimento tale che con la sua violenza cacciò fuora una nuova isola la quale, uscendo, ardeva con gran maraviglia de' riguardanti e con molto empito de' venti e (quel che fu di più stupore) scrive che d'una gran moltitudine di pesci che si trovò intorno quell'isola si servì la morte per istromento d'uccidere, atteso che quanti mangiorno di quelli, tutti come avvelenati subitamente morirno, del che qual fosse la cagione si dirà poi nella terza parte.

Di quel ch'è stato lungamente scritto dagl'altri non conviene ch'io molto ragioni e per questo chi vuol particolarmente sapere l'origine, il sito, l'antichità e l'altre cose degne di Toscana e come fosse detta Gianigena dal nome di Giano che v'habitò, Comara da Comero figliuol di Giafet, Tirsena da Tirsi, Tirrena da Tirreno figliuol d'Atus re di Meonia, Pelasgia da i Pelasgi, Umbria dagl'Umbri, Razzena da Rezzenuo, Etruria dal culto degli dei che molto accortamente in quella s'esercitava, e finalmente Toscana da Tosco, figliuolo d'Hercole e d'Arassa, che fu il primo re di Toscana, oltra a quanto scriveno di quella Beroso Caldeo[2], Plinio[3], Fabio Pittore[4], Dionisio Alicarnaseo[5], Herodoto[6], Trogo[7], Strabone[8], Mirsilo Lesbio[9], Festo Pompeio[10], Manetone[11], Tolomeo[12], Polibio[13], Solino[14],

{50}

[a] et aggiunge Cicerone...Annibale *agg. marg. sin. B.* || [b] M. Pomponio...popolo *agg. interl. su* il senato alla plebe *depenn. B*.

[1] Annius, *Antiquitates*, c. Y6v. || [2] Plin. *Nat.* 2,200. || [3] Flor. 1,22. || [4] Polib. 3,79-85. || [5] Oros. *Hist. adv. pag*. 4,15,6. || [6] Sil. 5. || [7] Liv. 22,4-8. || [8] Plut. *Fab*. 3,2. || [9] Cic. *Div*. 1,77. || [10] Polib. 3,79-85. || [11] Plin. *Nat*. 2,203 (163° olimpiade). || [12] Polib. 3,86. Erronea la datazione del consolato nel *Discorso.* || [13] Cassiodorus, *Chronica*, 341.

{51}

[1] Plin. *Nat.* 3,50. || [2] Annius, *Antiquitates*, cc. X2r-v. || [3] Plin. *Nat*. 3,50. || [4] Annius, *Antiquitates*, c. M6r-v. || [5] D.H. 1,30 (ex Annius, *Antiquitates*, c.A5v). || [6] Hdt. 1,57,94,163-167; 6,22. || [7] Iust. 1,8; 20,1,1; 20,1,7; 20,5,8-9; 43,1,13. || [8] Strabo, 5,2,5. || [9] Annius, *Antiquitates*, cc. A3-A5v. || [10] P.Fest. 430 L. || [11] Annius, *Antiquitates*, cc. Z7r-Z8v. || [12] Ptol. *Geog*. 3,1,1. || [13] Polib. 3,77; 3,80-82. || [14] Solin. 2,7.

Pomponio[15], Catone[16], Giovann'Annio[17] et altri, legga quanto di quella con molta diligentia hanno ultimamente raccolto Zaccaria Lilio[18] nella sua descrittion del mondo, e Leandro Alberti[19] nella seconda region dell'Italia, che al mio giuditio rimarrà sodisfatto. // [238]

{52} Un altro terremoto nella città di Roma. Cap. LIII

XCIIII Essendosi l'anno DXLII dopo il regno di Romolo, che fu l'ultimo della CXLII olimpiade, cominciata la seconda guerra tra' Romani e Cartaginesi, fu stimata la più crudele che fosse stata anchora con altre nationi perché, oltra che continuò sempre per lo spatio di XVII anni, i Romani non patirono mai li maggiori pericoli, né persero tanti soldati, né si ridussero a tante miserie a quante in questa furono costretti, atteso che dopo quella giornata così sanguinosa nel lago di Perugia, nella quale fu ucciso G[neo] Flamminio console, Annibale per avvicinarsi a Roma, passando per l'Ombria (hoggi Ducato di Spoleto), giunse alla Marca; il che inteso da' Romani, ordinarono che in tutte quelle terre che non eran fornite et atte a difendersi s'abbruggiassero le case e li frumenti e che le genti si partissero. Ma Annibale, certificato che Quinto Fabio Massimo, dittatore che s'era con l'essercito fermato in Arpino, non voleva combattere, s'avviò verso Benevento e prese la città di Telese (già detta Caselino), passò poi al fiume Volturno e fece abbruggiar tutte le ville e i campi di Terra di Lavoro e si ritirò in Puglia; e ciò fu quando li Napolitani mandarono gl'ambasciadori in Roma con XL tazze d'oro di gran peso, offerendo al senato romano ogni aiuto e pregandoli che s'avvalessero di quelle però che tenevan certo l'erario di Roma esser di[mi]nuito // [239] per le tante guerre. Ma li Romani, quantunque fossero in molta necessità, nondimeno rendendo gratie al senato napoletano et a gli suoi ambasciadori di tanta cortesia, presero solamente in segno d'amore la più picciola di quelle. Dopo rivocato Quinto Fabio, furono mandati Paolo Emilio e Publio Terentio Varrone, nuovi consoli, contro Annibale in Puglia, quando seguì quella crudel rotta di Canna, nella quale morirno XL mila soldati de' Romani, e IIIM D huomini d'arme (tra' quali fu Paolo console, senza l'altre persone illustri e senatori), oltra a IIIM soldati e CCC huomini d'arme che furono prigioni. Onde Maberbal, capitano delle genti d'arme d'Annibale, da questa vittoria spinto, li disse: "Camina con la cavalleria verso Roma, che di cqua[a] a cinque giorni mangiarai nel Campidoglio e li Romani ti vederanno prima nella lor città che sappiano la rovina c'hanno patita". E rispondendo Annibale che con più matura deliberatione conveneva partirsi, replicò egli: "O Annibale, li dei non t'hanno concesso ogni cosa, sai ben vincere ma non però sai servirti della vittoria". E senz'alcun dubbio (come scrivono Eutropio[1] et Orosio[2]) saria socceso il disegno di costui quando Annibale l'havesse ascoltato, perciò che, fu così grande la paura di coloro che vivi rimasero nell'essercito, che s'erano consegliati tra loro di lasciar Roma e l'Italia e girsene altrove, ma a costoro s'oppose con animo coraggioso Publio Cornelio Scipione che con l'essempio suo inanimò gl'altri. // [240]

Per questa rotta e per tanta rovina rimase la città di Roma tanto povera di gente, di danari e d'arme che raccolsero tutti li giovani da XVII anni[b] in su per fornir l'essercito e rivocarono alla patria tutti i banditi e i malfattori, anzi donarono la libertà alli servi pur che andassero alla guerra, che furono XXIIII M[c]; né con tutto ciò giudicarono che il numero fosse a bastanza, onde comprarono d[a]l publico VIII mila servi per mandarli a combattere e tolsero quelle arme che per il passato erano state ne' tempii de i loro dei, che già furono spoglie de' nimici, e di quelle fornirono i servi quasi dicendo tacitamente a gli lor dei, come scrive santo Agostino[3]: "O dei lasciate una volta quelle arme che tanto tempo havete vanamente serbate". E tanto si diminuì l'erario publico che (come scrive l'istesso[4] nel terzo libro della Città di Dio e Livio[5] e gli altri[d]) furono costretti tutti portarvi quante ricchezze private havevano per aiutar la libertà commone, e questo fu detto tributo temerario da Festo[6], perciò che senza riguardo o riserva vi si portava da ciascun quanto haveva[e], onde gli stessi senatori non si serbarono altro ch'un solo anello d'oro per ciascuno, in segno della lor dignità, et esse[n]do ricercati da Annibale, se volevano riscattar[f] coloro ch'egli teneva prigioni, risposero che alla republica romana non erano necessarii quegli cittadini che vestiti di ferro s'eran lasciati prendere. Del che sdegnato Annibale con varii sopplici tutti i prigioni uccise e mandò in

[15] Mela 2,59. || [16] Annius, *Antiquitates*, cc. B8r-v. || [17] Annius, *Antiquitates*, cc. X2r-v. || [18] Zaccharias Lilius, *Orbis*, *Italia, Tuscia, Umbria*. || [19] Alberti, *Descrittione*, pp. 21-22.

{52}
[a] *Così A*. || [b] *Agg. interl. sup. B.* || [c] che furono XXIIIIM *agg. interl. sup. B.* || [d] e Livio e gli altri *agg. interl. sup. B.* || [e] e questo fu...haveva *agg. marg. sin. B*. || [f] *Agg. interl. su* ricomprar *depenn. A*.

[1] Eutropius, *Breviarium*, 3,10. || [2] Oros. *Hist. adv. pag*. 4,16,6. || [3] Aug. *Civ.* 3,19-20. || [4] *Ibid*. || [5] Liv. 26,36. || [6] P.Fest. 500 L.

// [241] Cartagine tre moggi d'anelli d'oro che dalle mani de' senatori, de' cavalieri e de' soldati romani erano stati tolti, atteso che in quelle rivolte del popolo romano non s'osservava il decoro de gli anelli che per l'adietro solamente a i cavalieri convenivano, come la purpura a i senatori. Hor dopo questo Annibale[g], partitosi di Puglia, prese la città di Consa e d'indi venne in Napoli e, viste quelle mura della città che quest'anno MDLXIII sono state trovate nel caviar[h] quella stradetta ch'è avanti il monistero della Maddalena, sopra la chiesa dell'Annontiata, non hebbe audacia di darli assalto, ma andò a Capua, ove dopo molte torbolentie fu raccolto. E d'indi tentò un'altra volta gl'animi de' Napoletani, ma invano; ond'egli passò alla città di Nola al[i] cui soccorso giunse Claudio Marcello, ch'essendo pretore a questo effetto fu fatto proconsole[j], et Annibale di nuovo s'accostò a Napoli dalla parte del mare, ma intendendo che dentro la città era Marco Iunio Sillano si partì e, presa Nocera, ritornò a Nola, ove soperato da Marcello andò ad Acerra et abbruggiatola assediò[k] Caselino (c'hora è Telese) o ver Castelluccio come Biondo[7] si sforza ragionevolemente demostrare, e lo scriveno il[l] Volaterrano[8] e gli altri ove già fu quella fame sì grande che le pelli delli scudi s'intenerivano nelle acque per farsene cibo, e colui che un giorno prese un sorce lo vendé ducento dinari et egli di fame si morì, onde finalmente quella città si rese a' patti, et Annibale a Capua si ridusse e tra tanto tolse (se ben'era di lontano) molti amici a'Romani, p[e]rciò che scrive Eutropio[9] nel terzo che'l senato d[i] Roma fu costr[e]tto in u[n] medesmo tempo mantener quattro esserciti, l'uno in Italia contro Annibale, l'altro contro Asdrubale suo fratello in // [242] Ispagna, il terzo in Macedonia contro Filippo, e l'altro in Sardegna contro i Sardi; il fine delle quali fu vittorioso per gli Romani, perciò che Tito Mallio proconsole vinse gl'ultimi, Levinio sogiogò Macedonia, e gli Scipioni la Spagna. Ma Annibale, partitosi di Capua, conducendo l'essercito con molta strage di quanti popoli e con rovina di quante terre se l'incontravano, s'avviò verso Roma et ivi fermatosi tre miglia discosto dalla città, volendo combattere con li consoli, due giorni cominciò la battaglia e due giorni fu la pioggia in tanta abbondanza che Annibale istesso disse: "ritorniamo, ritorniamo in dietro, perciò che hora m'è stato tolto dalli dei il potere, sicome a Canne mi fu tolto il volere". Onde, di nuovo ritiratosi a Capua, soccorreva spesso i suoi che in diverse parti da Marcello console erano molestati.

S'incontrò finalmente con Gneo Fulvio et in una giornata uccise lui et ottomila de' suoi soldati e ridottosi in Lucania, c'hoggi è Basilicata, fu asseggiato da Marcello ma egli di notte fuggì. Scontrandosi poi, un'altra volta fe[c]er[o] spesse scaramuccie con perdita di soldati dell'una e dell'altra parte e fra tanto Publio Fabio Massimo, nuovo console, prese la città di Taranto, ov'era la maggior parte dell'essercito d'Annibale di cui il capitano, detto Cartalone, fu ucciso. Ma poco dopo egli uccise Marcello e diede una gran rotta all'essercito de' Romani, nella quale l'altro console detto Tito Quintio Cri[spi]no fu ferito a morte, onde furono creati in luo[go] di questi Appio Claudio, Nerone e Livio Salinatore, de' quali // [243] il primo s'affaticò d'impedire Annibale nella Basilicata e nella Puglia, acciò che non s'unisse con Asdrubale suo fratello ch'era passato in Italia in suo soccorso et avisato che quello tuttavia s'avvicinava, lasciato Quinto Cautio in suo luogo per impedire Annibale, egli con molta prestezza secretamente si congiunse con l'altro console vicino la città di Siena, et uniti s'incontrarono con Asdrubale nel fiume Meto, già detto Metauro, non lungi dalla città di Fano, e lo ruppero talmente che fu ucciso egli e LVIII mila de' suoi soldati, oltra a V mila e CCCC che furono presi e CCCCXLIIII cittadini romani ch'egli teneva prigioni furono liberati. Il che fatto, partitosi il console Nerone con la testa d'Asdrubale, in sei giorni giunse al suo essercito che stava alle frontiere con Annibale che ciò non sapeva, ma lo seppe ben subito perché il console fece gittarli nel campo la testa del fratello, la quale vista da lui gridò: "Hor conosco la rovina di Cartagine!"; onde si ritirò nell'ultime parti della Calabria ove, mezo diffidato di sé e delle sue forze, si trattenne finché fu un'altra volta asseggiato da Publio Sempronio console, che li fracassò l'essercito con morte di XL mila soldati; dopo s'incontrò con Gneo Servilio console e fu l'ultima battaglia che facesse in Italia, nella quale morirno V mila de' suoi, ma richiamato da' Cartaginesi in Africa, per l'accordo c'havevan fatto co'l gran Scipione (che per haver soperata l'Africa fu detto Africano) di toglierlo d'Italia, piangendo e biastemando gli dei, gl'huomini e se stesso che non seppe servirse della vittoria di Canne con andar subitamente in // [244] Roma, finalmente dopo XVII anni da ch'era giunto in Italia, con estremo dolore si partì da quella, come molto più lungamente scriveno santo Agostino[10], Livio[11], Valerio[12], Orosio[13], Eutropio[14], Filippo Giacomo[15] e gl'altri.

[g] atteso che in quelle...Annibale *agg. marg. sin. B e* il che fatto *depenn. nel testo B.* || [h] *Così A.* || [i] *Corr. su* nel *A.* || [j] ch'essendo...proconsole *agg. interl. sup. B.* || [k] *Corr. su* asseggiò *A.* || [l] è Telese...e lo scriveno il *agg. interl. su* c'hora Telese si dice o Castelluccio come vuole il *depenn. B.*

[7] Biondo, *Italia Illustrata*, *Campania*, vol. 2, l. 8, pp. 286-294. || [8] Maffei, *Comm*. l. 6, c. 85r. || [9] Eutropius, *Breviarium,* 3,13. || [10] Aug. *Civ*. 3,19-20. || [11] Liv. 30,29-30. || [12] Val. Max. 9.1. || [13] Oros. *Hist. adv. pag*. 4,19,1. || [14] Eutropius, *Breviarium*, 3,21. || [15] Foresti*, Supplementum*, l.7, c. 140r-v.

Hor due anni dopo la partita d'Annibale, pareva a gli Romani di respirare alquanto perché, quan[t]onque guerreggiass[e]ro in Macedonia, non erano molestati ma molestavano, né combattevano dentro Italia ma fuora; et ecco in un subito un terremoto, percotendo la lor città, li giunse sospitione di maggior guerra che li fece sospettar la lor rovina, il che ben significava l'esterminio che 'l demonio, ch'ivi tra lor regnava, haveva a patire per la vicina venuta del Salvatore, perché ciò fu C LXXXV anni solamente prima di Christo, IIIM DCCLXXXIIII del mondo, M D CCCC L XXXV di Spagn[a], DLXI dal regno di Romolo che fu il terzo della CXLVII olimpiade. Né solamente da quest'uno movimento furono molestati, ma anchora dal continuo aviso d'altri terremoti che in diverse parti eran soccesi, come scrive Tito Livio[16] nel quarto libro della guerra di Macedonia, e tanto perseverorno li movimenti spessi, che non si poteva congregar il senato né reggersi giustitia o attendere alle cose della Repubblica.

{53} Terremoto nel mar Siciliano. Cap. LIIII

XCIIIII Fu già dichiarato sopra, e sarà più manifesto nella terza parte, che ordinariamente quando appaiono nuove isole nel mare sono spinte dalla forza de' terremoti, come lungamente scrive Gaio Plinio[1] nel suo libro secondo. Hor'essendo consoli in Roma M[arco] Claudio Marcello e Quinto Fabio Labeone, apparve tra l'isola di Sicilia e quella di Lipari un'altra isola picciola uscita per em//pito [245] d'un terremoto che fu in quel mar siciliano, come l'istesso Plinio[2], Eutropio[3], Eusebio[4], Orosio[5] e Giulio Ossequente[6] lo scriveno, anzi dice quest'ultimo che da' Romani fu presa questa cosa per augurio e maggiormente per essersi in quell'istess'anno visto per due giorni continoi piovere sangue nel tempio di Volcano, onde rimasero attoniti e sbigottiti quegl'animi, che invitti e forti si dimostravano nelle tante molestie che per le guerre pativano.

Questi consoli furono, per quanto si può raccorre da Cassiodoro[7], senator romano, DLXVI anni dopo che Romolo ristorò Roma, IIIM DCCLXXXIX dalla creatione delle cose, MDCCCCXC dal principio della Spagna, l'ultimo della CXLVIII olimpiade, CLXXX anni prima ch'Iddio prendesse carne, nel qual tempo Onia, figliuol di Simone, pontefice de gl'Hebrei, era in grande honore appresso il mondo. E questo fu quell'anno così segnalato per la morte di tre valorosissimi capitani: Philopomene greco, che di settant'anni fu costretto di bevere il veleno dagli cittadini di Messenia, città del Peloponneso dalli quali fu edificata Messina in Sicilia; Annibale cartaginese, ch'egli anchora avvelenò se stesso per non darsi vivo nelle mani de' Romani e così morì nella città di Libissa della provintia di Bithinia; et il grande Scipione dalla vittoria d'Africa detto Africano, che di malaria morì d'età di LII anni in Linterno, sbandito dall'ingrata patria che non fu degna di posseder ossa sì degne.

Quest'isola ch'apparve con questo terremoto da Eutropio[8] e da Orosio[9] è detta l'isola di Vulcano, la quale, come scrive il nostro Falcone[10], uscì con molte fiamme e con tante ceneri che coprirno l'isola di Lipari e le rivere della Calabria, questa fu quella che poi nel [terzo] della guerra sociale abbruggiò più giorni insieme co'l mar che l'era intorno, dalla qual'//isola [246] sin'al monte Etna, c'hor è detto Mongibello, è sotto 'l mare quella grotta sotterranea di cui fanno memoria li scrittori, per la quale dice Solino[11] che l'un e l'altro si somministrano la materia solfurea et atta ad abbruggiare, onde per ciò fu detta quest'isola di Volcano havendo la gentilità attribuitogli il fuoco; anzi per questo tutte queste sette isole che son poste insieme furono dette Volcanie, sicome prima si dissero Eolie da Eolo che à tempo de' Greci v'habitò e sono: Lipari così detta da Liparo, che prima d'Eolo vi regnò e li diede il nome, e questa è molto fertile et abbondante d'acque calde e di fuoco; Strongile, che fu casa d'Eolo et have il fuoco più liquido delle altre; Hiera, ch'è questa di cui hor si scrive, la quale è molto sassosa, abbruggiata e deserta e fu così detta con voce greca, che appo noi vuol dire sacra, per essere stata sacrata a Volcano; Ericusa; Didine; Phenicusa et Osteade, come la nomina Pomponio Mela[12] o Euonimo come la chiama Solino[13], il quale afferma queste sette isole essere poste[a] XXV miglia[b] discosto da Italia.

[16] Liv. 35,40,7.

{53}
[a] *Agg. interl. sup. A*. || [b] *Segue* lontano *depenn. A.*

[1] Plin. *Nat.* 2,202-203. || [2] Plin. *Nat*. 2,203. || [3] Paul. Diac. *Hist. Rom,* 4,5. || [4] Hier. *Chron.* 146. || [5] Oros. *Hist. adv. pag*. 5,10,11. || [6] Obsequens, *Prodigiorum liber,* 4. || [7] Cassiodorus, *Chronica*, 376. Erronea la datazione del consolato nel *Discorso*. || [8] Paul. Diac. *Hist. Rom*. 4,5. || [9] Oros. *Hist. adv. pag*. 4,20,30. || [10] Falconi, *Dell'incendio*, c. C3r. || [11] Solin. 6,1-3. || [12] Mela 2,120. || [13] Solin. 6,1-3.

{54} Un'altro terremoto nella città di Roma. Cap. LIIIII

XCVI Scrive Giulio Ossequente[l] nel suo libro degli prodigi qualmente, essendo consoli di Roma Quinto Fulvio e G[neo] Manlio, fu un terremoto in quella città per la cui forza (come fu detto nella prima parte) le statue degli dei, ch'era[n] nel luogo sacrato a Giove, volser le faccie ove prima tenevan le spalle e perché poco prima una saetta scesa dal cielo, toccando il Campidoglio, haveva fatto gran rovina, perciò li soperstitiosi Romani furono m[aggior]mente spa//ventati [247] e tanto più poi che soccese questo prodigio nella casa di Giove, tenuto da loro padre di tutti gli dei, onde hebbero occasione di molto impaurirsi e di sospettare del fine della guerra macedonica che in [que]l tempo era in vigore contro Filippo; e vennero in tanta paura che, havendo i sorci [r]oso una oliva ch'era nel tempio di Giove, presero questo anchora per augurio [ca]ttivo, come l'istesso Ossequente chiaramente discrive.

Quantunque M[arco] Aurelio Cassiodoro[2] in luogo di G[neo] Manlio scriva L[ucio] Manlio, nondimeno da lui si raccoglie facilmente che questo consolato fu nell'anno DLXX dal principio del regno di Romolo, che fu l'anno del mondo IIIM DCCXCIII, di Spagna MDCCCCXCIIII, l'ultimo della CXLIX olimpiade e CLXXVI anni prima che nascesse quel vero Iddio che tolse dal mondo ogni falso culto et ogni vana religione.

{55} Terremoto in Mongibello. Cap. LVI

XCVII Dopo la creatione delle cose IIIM D CCCXXXII anni, da che Romolo ristaurò Roma DCIX, dal principio del Regno di Spagna IIMXXXIII, che fu il terzo della CLIX olimpiade, CXXXVII anni prima che s'incarnasse il figliuol di Dio, il monte Etna nell'isola di Sicilia, dopo molti continoi e spaventevoli terremoti che molestarono tutta quell'isola, cacciò fuora tanto fuoco, tante fiamme e tante ceneri che, giunto l'aviso in Roma, lo presero per uno grande e maraviglioso prodigio, onde ordinarono che s'offerissero a gli dei quaranta sacrifici di molta importanza per placarli secondo il loro costume, e ciò fu essendo consoli di Roma, secondo scrive Ossequente[l], Gaio Lelio e Gn[eo] [S]cepione, o veramente Q[uinto] Cepione, come vuole Cassiodoro[2], e questo fu // [248] quell'anno che dopo tante guerre cominciarono a riposarsi per un poco, atteso che quel Viriato che di pastore e latrone s'era fatto capitano de i popoli della Lusitania, hor detta Portogallo, et haveva per lo spatio di quattordici anni continoi guerreggiato[a] co'Romani, in questo tempo fu ucciso da i suoi e diede qualche riposo a quelli che tanti anni erano stati continoamente afflitti dalle guerre.

Dell'isola di Sicilia dagli antichi scrittori è fatta lunga memoria e particolarmente da Solino[3] nel capo XI e da Giustino[4] che nel suo quarto libro d'altro non scrive, per lasciar l'Aretio[5], il Faseolo[6] e gl'altri moderni. Pensò Posidonio, e Diodoro Siciliano[7] lo segue, che il circoito di quella fosse IIIIM CCCC stadii, da che sarebbeno DL miglia, ma li geografi moderni la misurano di DCXVIII miglia. Contiene in sé molte cose degne di memoria e, tra l'altre, questo monte di cui hor si scrive che, per il foco[b] quasi continoamente da quello uscito, ha dato occasione a i poeti di favoleggiare, onde Pindaro[8] soleva dire che Mongibello mandava fuora li torrenti di fumo e Paolo Orosio[9] (quantunque historico) scrive che'l foco suol'uscire da quel monte a guisa di torre; e, come vuole Solino[10], fu sacrato a Vulcano[c]; e per l'altezza sua Arato[11], favoleggiando, scrive essersi in quel monte salvati Deucalione e Pirro nel tempo del diluvio, quantunque hora non sia di tanta grandezza quanta prima era, s'è veritiero Eliano[12] nel ottavo libro dela sua historia[d]; e G[aio] Giulio Igino[13] dice che Tifone, volendo guerreggiar con Giove e contendere del regno con quello, fu fulminato e posto sotto questo monte, d'ond'anchora abbruggia. Ma veramente scrive Solino[14] che spesso // [249] con fremito e con romore Etna manda fuora fuoco e ceneri e che la sua cima è sempre coverta dalla neve. Quivi adunque si vede una delle maraviglie della natura, poiché la neve non smorza il fuoco né il foco[e] disfà la neve[f]. Il che come si possa fare sarà poi noto nella terza parte.

{54}

[l] Obsequens, *Prodigiorum liber*, 7. || [2] Cassiodorus, *Chronica*, 381. Erronea la datazione del consolato nel *Discorso*.

{55}

[a] *Agg. interl. su* comba *depenn. A*. || [b] u *depenn. tra* f *e* o. *B*. || [c] u *corr. su* o. *A*. || [d] quantunque...historia *agg. marg. sin. B*. || [e] nè il foco *agg. interl. su* e questo non *depenn. B.* || [f] la neve *agg. interl. su* quella *depenn. B*.

[1] Obsequens, *Prodigiorum liber*, 23. || [2] Cassiodorus, *Chronica*, 368. Erronea la datazione del consolato nel *Discorso*. || [3] Solin. 5,2. || [4] Iust. 4. || [5] Aretius, *De situ.* || [6] Fazellus, *De rebus Siculis*. || [7] D.S. 5,1,2 (per Diodoro il circuito è di 4360 stadi). || [8] Pind. *Pyth.* 1,19-28. || [9] Oros. *Hist. adv. pag*. 5,6,2. || [10] Solin. 5,9. || [11] Cf. Hyg. *Fab*. 153, *Deucalion et Pyrrha.* || [12] Ael. *V.H*. 8,11. || [13] Hyg. *Fab*. 153, *Deucalion et Pyrrha.* || [14] Solin. 5,9-10.

{56} Un'altro movimento in Mongibello. Cap. LVII

XCVIII Paolo Orosio[1] nel quinto libro delle sue historie, Giulio Ossequente[2] nel Libro de' prodigi e l'auttor[3] del fascicolo de' tempi unitamente scriveno come, essendo consoli di Roma Servio Fulvio Flacco e Quinto Calfurnio Pisone, l'istesso monte Etna un'altra volta cacciando fuora fiamme e fuoco, in maggior copia che prima, fortemente tremò, il che è poi allo spesso continoato, com'appresso dirassi, onde tutta l'isola di Sicila è stata soggetta a i movimenti per l'empito del fuoco che dentro quel monte s'è nodrito e perché questi consoli furono cinque anni dopo Lelio e Cepione sopradetti, come vuole Marco Aurelio[4] senatore, perciò diremo che questo movimento fu negl'anni del mondo IIIM DCCCXXXVII e dopo la ristoratione di Roma da Romolo DCXIIII, dal principio di Spagna IIM XXXVIII che fu l'ultim'anno della CLX olimpiade, innanzi che gl'angioli annonciassero la pace al mondo anni CXXXII, il qual'anno fu a' Romani di molto stupore e di gran vergogna, anzi di qualche danno, perché Gaio Hostilio Mancino, combattendo in Ispagna, tenne con XL mila soldati asseggiata la città di Nomantia, che poi fu detta Soria, per lo spatio di XIIII anni et appena erano nella città quattro mila cittadini e (quel ch'è peggio) non solamente questi resistevano gagliardamente, ma anchora offendevano allo spesso l'esser//cito [250] de' Romani, onde si ridusse in quest'anno il Mancino a dimandargli accordo con sua perpetua infamia e con biasmo del nome romano. Ma il senato, dato il castigo a costui per la sua dapocagine, ordinò che Scipione Africano il giovane v'andasse, il quale dopo varii soccessi la rovinò.

Discriveno anchora l'istessi autori, e lo conferma Eutropio[5], che in quest'anno nacque in Roma d'una serva un putto con quattro mani, quattro piedi, quattro occhi, quattro orecchi e con due di quelle parti che fanno che'l maschio non sia femina, il quale per ordine degl'indovini fu abbruggiato e la polve sparsa nel mare. Oltra a ciò nell'istess'anno fu una cosa maravigliosa nel territorio di Bologna che in su l'alberi nacquero le biade e, come scrive Eutropio[6], fu per maggior stupore del mese di gennaro, il che come habbia potuto farsi naturalmente, o se pur fu prodigio, sarà prima dichiarato che si ponga fine a quest'impresa.

{57} Terremoto nella città di Luni in Toscana. Cap. LVIII

XCVIIII Quanto più s'appressava la pienezza de' tempi nella quale voleva il grande Iddio, per mezzo della Vergine, donarci il suo figliuolo, tanto maggiormente il demonio, fremendo e turbandosi, cercava di spaventar il mondo con cose insolite e con nuovi stupori e, conoscendo che Roma perché era capo dell'imperio saria stata essempio a tutte le città, anzi alle provintie dell'universo, per questo in Roma e nelli suoi convicini si sforzava di mostrar maggiori prodigi; onde in quell'anno che furono consoli P[ublio Cornelio Scipione] Africano e Gaio Fulvio Flacco, che, come si raccoglie da Cassiodoro[1], fu l'anno CXXX prima che apparisse il Messia, soccesero alcuni segni che mai per adie//tro [251] non furono intesi. Perciò che di notte si vidde il sole, parlò un bue, fu pioggia di sangue, nel Campidoglio la notte gl'uccelli piangevano a guisa d'huomini, il tempio di Giunone fu percossso dalla saetta, per il Tevere scorse latte in luogo d'acqua e simili altri soccessi li quali, o veri si fossero o apparenti, s[p]aventarono grandemente gl'animi de' Romani. Ma quel che fu di più maraviglia fu che nella città di Luni in Toscana la terra, per un movimento di gran violenza, calò nel basso quattro iugeri, che sono ottocento piedi come si disse nella prima parte perché il iugero (come sanno i dotti) è la misura o lo spatio di ducento piedi, cioè d'un moggio di terra, il quale, secondo la misura del Regno di Napoli, è di ducento piedi in quadro. E scrive Giulio Ossequente[2] che da quella caverna nella quale si profondò la terra subitamente si vidde uscire un lago molto grande e ciò fu dopo la creation delle cose IIIM DCCCXXXIX anni, da che Romolo regnò anni DCXVI, dal principio di Spagna IIM XL, che fu il secondo della CLXI olimpiade, nel qual tempo fu destrutta la città di Nomantia, già detta, li cui cittadini, disperati della lor salute, abbruggiarono le case e l'havere et, o con ferro o con fuoco o con veleno, s'uccisero talmente che pur uno non campò che s'havesse potuto condure in Roma; né si poté dar vanto Scipione o altro Romano d'haver posseduta una minima cosa di Nom[a]ntia, poiché il tutto fu preda del fuoco. Nell'istess'anno

{56}
[1] Oros. *Hist. adv. pag*. 5,10,11. || [2] Obsequens, *Prodigiorum liber*, 26. || [3] Werner, *Fasciculus temporum*, c. 31v. || [4] Cassiodorus, *Chronica*, 422. || [5] Paul. Diac. *Hist. Rom*. 4,16. || [6] Paul. Diac. *Hist. Rom*. 4,16.

{57}
[1] Cassiodorus, *Chronica*, 429. Erronea la datazione del consolato nel *Discorso*. || [2] Obsequens, *Prodigiorum liber*, 27a.

anchora fu la guerra de' servi de' quali in Sicilia fecero grandissima strage Fulvio e Rutilio che n'uccisero più di XXmila, oltra a quattro//mila [252] che furono uccisi in Sessa et a CCCCL che furono posti in croce.

La sopradetta città di Luni è stata molto nobile et antica fra le prime dodici città della Toscana, descritta da Tolomeo[3], da Plinio[4], da Pomponio Mela[5], da Catone[6] e da altri e particolarmente da Strabone[7] il quale vuole che da' Greci fosse detta Selene, ciò è luna, dalla somiglianza che la città et il porto suo havevan della luna; atteso che era in questa città un maraviglioso porto e di tanta grandezza che l'istesso Strabone[8], Sillio[9] nell'ottavo et altri diceno che sia stato il maggiore di quanti mai ne furono e ch'era capace d'infiniti vascelli, cosa di molto stupore a chi la considera. Oggi questa città è rovinata[a], nè altro n'appare che alcune rovine d'edifici e certe[b] poche case di pescatori, ma ivi prossimo fu edificata Sarazana, che[c] con la maggior parte del paese d'intorno, ch'è detto Lunigiana, è soggetta alla signoria di Genova.

{58} Un'incendio et un terremoto nel mar di Sicilia. Cap. LVIIII

C[a] Essendo, per le tante guerre, mancati gl'huomini in Roma dopo che tante e tante miglia[i]a in diverse parti ne furono uccisi, venne volontà al senato di numerare e descrivere quanti cittadini si ritrovassero in quella[b] e furono numerati, come dice Eusebio[1] nel libro de' tempi, CCCXXII milia, il che fu CXXII anni prima che s'incarnasse il Salvatore, dal principio delle cose IIIM DCCCXLVII, che fu l'anno IIM XLVIII del Regno di Spagna, il secondo della CLXIII olimpiade et il DCXXIIII dalla ristauratione di Roma di cui erano consoli M[arco] Emilio [Lepido] e Lutio Aurelio [Oreste]. // [253]

Hor'in quest'anno a punto[c], scriveno Orosio[2] et Ossequente[3] che nell'isola di Sicilia, anzi in tutto il mar Siciliano, fu l'incendio et il terremoto di tant'importanza che furono degni di memoria, per ciò che Mongibelo dieci anni dopo quel movimento, che poco su fu descritto, tremò fortemente e da una delle sue bocche o aperture, come da luogo ordinario, cacciò fuora gran quantità di fiamme e di fuoco e, perché l'incendio era sotto 'l mare acceso, passò questo movimento sino all'isola[d] Lipari, la quale grandemente fu mossa e malconcia dal fuoco e, quel che fu di più maraviglia, tutto quello tratto di mare ch'è tra l'una e l'altr'isola fu visto chiaramente bollire intanto che, infuriato, rovinò molti scogli li quali furono abbruggiati da quall'incendio e molte navi furono cibo di quelle fiamme et hebbe tanta forza l'esalatione, che cqui[e] sotto s'infiammò, che finì la vita a molti, e particolarmente uccise gran numero di pesci li quali per il mal'odore rimasero morti, anzi furono esca di morte a quelli di Lipari che li mangiarono, onde soccese la[f] pestilentia all'una et all'altr'isola e con quella gran mortalità, il che preso per augurio da' Romani fu loro detto dagl'indovini che ciò augurava una nuova seditione, la quale poco dopo fu scoverta, come l'istesso Ossequente[4] dichiara. Ma come si possi nel mare cagionar l'incendio, che par cosa impossibile, mi riserbo a dirlo nell'altra parte, c'hora di nuovo torno al monte d'Etna.

{59} Un'altro terremoto in Mongibello. Cap. LIX // [254]

CI Molto è stata molestata l'isola di Sicilia da' terremoti per più cagioni e particolarmente per la materia, che in quel terreno si nasconde, atta ad accendersi, poi che continoamente movendosi ha cacciato fumo, fuoco e fiamme, segni chiarissimi che facilmente s'accende onde, essendo la maggior parte di detta isola vacua di sotto, comodamente si può raccorre in quelle caverne molta quantità non dirò di vento, come dice Giustino[1], ma di esalatione, come fu detto nella prima parte, e questa co'l movimento s'infiamma, infiammata have la materia atta e così caccia fuoco, come poi dirassi. E perché non solamente questo si vede nell'isola di Sicilia, ma in quelle di Lipari, di Volcano e nell'altre Eolie, delle quali fu scritto sopra, per questo molti hanno pensato che tutte queste, essendono così vicine e di simile qualità, siano state unite insieme co'l rimanente della Italia e poi, per violenza di terremoti, si siano divise, ma di questo già fu ragionato a bastanza.

[a] *Agg. interl. su* distrutta *depenn. B.* || [b] *Agg. interl. sup. B.* || [c] ma ivi...che *agg. interl. su* e *depenn. B.*

[3] Ptol. *Geog.* 3,1,4. || [4] Plin. *Nat*. 3,50. || [5] Mela, 2,72. || [6] Annius, *Antiquitates*, c. B4v. || [7] Strabo, 5,2,5 (ex Annius, *Antiquitates*, c. B5v). || [8] Strabo, 5,2,5. || [9] Sil. 8,480.

{58}
[a] *Corr. su* XCX *con il depenn. delle* X. *A.* || [b] *Agg. interl. su* Roma *depenn. B*. || [c] u *corr. su* o *B.* || [d] *Segue* di *depenn. A.* || [e] *Così A.* || [f] *Agg. interl. sup. A*.

[1] Hier. *Chron*. 143. Erronea la datazione del consolato nel *Discorso*. || [2] Oros. *Hist. adv. pag*. 5,10,11. || [3] Obsequens, *Prodigiorum liber*, 29. || [4] *Ibid.*

{59}
[1] Iust. 4,1,1-5.

Hor poi che la Sicilia è così soggetta a'movimenti, la città di Catania particolarmente è quella che più delle altre allo spesso si muove per la vicinanza che tiene con Mongib[e]llo; onde, scrive Paolo Orosio[2] nel quinto ch'essendo consoli di Roma Lutio Cecilio Metello e Tito Quintio Flamminio, Etna cacciò fiamme e fuoco oltra'l solito con molta rovina di Catania e degli suoi confini, perciò che i tetti delle case, dal caldo delle ceneri e dalla forza del fuoco abbruggiati, caddero tutti, il che inteso dal senato romano, furno da quello relassati alla detta città li datii e li tributi per dieci anni, acciò che di nuovo si potesse ristorare e ciò fu correndo gl'anni del mondo IIIM DCCCL, dal principio del Regno di Spagna IIM LI[a], dal regno di Romolo DCXXVII,// [255] che fu l'anno primo della CLXIIII olimpiade, prima che Christo nascesse anni CXIX, nel qual'anno li Romani rifecero la città di Cartagine XXII anni dopo che dal gran Scipione fu destrutta e vi mandarono cittadini di Roma ad habitarvi. In quest'anno, anchora, fu ucciso Gaio Gracco, fratello di Tiberio Gracco che poco prima era stato morto per la seditione che fecero in Roma favorendo la plebe. Il capo di questo Gracco fu pagato, al suo servo che l'uccise, di tant'oro quanto quello pesava, come scrive santo Agostino[3] nel terzo libro della Città di Dio.

La città di Catania è molto antica et è nominata da Strabone[4], da Sillio[5], da Pomponio[6], da Solino[7], ma prima da Tolomeo[8] e dagl'altri. È posta sotto le radici del detto monte Etna et è famosa nella Sicilia e particolarmente per la bontà del vino e per la grassezza del terreno, la qual è tanta che sono costretti allo spesso cavar'il sangue dietro l'orecchie delle pecore per dubbio che non suffoghino. Fu questa città anticamente in gran pregio, onde M[arco Claudio] Marcello, dopo c'hebbe espugnata Saragosa[9], v'instituì le scuole publiche, com'have hora, delle quali anchora si veggono le rovine appresso il lido del mare. Hebbe dentro la città il teatro e di fuora l'amphiteatro, prossimo al sepolcro di Stesicoro, poeta, ov'è hora una picciola chiesetta antica nominata dagl'habitatori Santa Maria di Bettelem. Fu anco in questa città il tempio di Cerere, molto famoso, nel quale non entravano maschi et haveva quella bella et antica statua di Cerere, che da li servi di G[aio Licinio] Verre, di notte, fu rubbata nel cui luogo è socceso il tempio famosissimo di Agata, vergine di detta città, edificato sontuosamente, di molta grandezza, in quella parte ov'erano l'antiche terme. Di questa città fu quel raro huomo che visse nel tempo del nostro Pontano, nominato Cola Pesce, così detto da i meravigliosi effetti suoi, dimorando continovamente nel mare che solamente occorrendoli alcuna necessità veniva a terra e parendoli di soffogarsi se molto vi dimorava, tornava alla maritima stanza; et a guisa di marina belva scorreva quasi sempre nell'acqua et era in quel tempo già noto a ciascuno, se ben stupendo, quest'huomo che, qual corrier di mare, notando, portava avisi da le genti ch'erano nelle navi a i lor parenti hora a Gaeta, hora in Calabria, in Terra d'Otranto, in Sicilia et in altre parti. Finalmente in una solenne festa in Messina fu gittata una taza d'oro dal re nel mare che fusse di chi la prendesse. Buttossi in mare il buon Cola Pesce, né più vi comparse, rimanendo preda di quei pesci a i quali fu per molti anni compagno, come più diffusamente si può leger ne i geniali d'Alessandro d'Alessandro[10] al capo 21 del 2° libro[b].// [256]

In[c] questo incendio forse accadde quell'atto degno d'eterna memoria, di que' due gioveni de' quali scrive Solino[11], ch'anchora è contentione tra Catanesi e Siragosani, perché ciascuna di queste città si vorrebbe vantare d'haver havuti due sì illustri cittadini et i Catanesi li nominorono Anigia et Amplimomo e li Siragosani Emathia e Critone[d]; ma, come dic'egli, chiara cosa è che fu nel territorio di Catania perciò che, abbrugiando ogni cosa per l'incendio di Mongibello, questi due pietosi figli[e] mai non volsero fuggire, né partirsi, fin che l'uno toltosi il padre e l'altro la madre su le spalle, passando par mezo le fiamme, li salvarono e piacque tanto quest'atto alla posterità, che 'l luogo nel qual furono sepolti questi fratelli fu commonemente nominato il campo de' pietosi; de' quali, oltra a i sopradetti, fanno memoria Seneca[12] nel terzo libro de i Benefici, Strabone[13], Mario Aretio[14] nella Descrittion di Sicilia, Celio Rodigino[15] nel XXXIX capo del VI et altri[f].

[a] *Segue* anni *depenn. A*. || [b] fu quel raro huomo...effetti suoi dimorando *agg. interl. su* è hora degnissimo *depenn.;* continovamente nel mare...in Terra d'Otranto *agg. marg. sin. e* in Sicila et in altre...del 2 libro *agg. marg. sin. della precedente pagina 254. B.* || [c] *Nel testo è stato depenn.* Vescovo Cola Maria Caracciolo gentil'huomo napoletano che l'orna sommamente con le sue virtù e l'istruisce con il buono essempio. *A.* || [d] et i catanesi...e Critone *agg. marg. sin. C.* || [e] detti da Celio Rodigino nel XXXIX capo del sesto Amphimomo et Anopia *agg. marg. sin. e poi depenn. C.* || [f] de' quali oltra...Benefici *agg. interl. sup. B;* Strabone...di Sicilia *agg. marg. sin. B e* Celio...et altri *agg. marg. sin. C; dopo* Sicilia *segue* et altri *depenn. C e dopo* Strabone *segue* et gli altri greci *depenn. C.*

[2] Oros. *Hist. adv. pag*. 5,13,3. || [3] Aug. *Civ.* 3,24. || [4] Strabo, 6,2,2. || [5] Sil. 14,196. || [6] Mela 2,117. || [7] Solin. 5,15. || [8] Ptol. *Geog.* 3,4,11. || [9] Sta per Siracusa. || [10] De Alexandro*, Dies Geniales*, l. 2, cap. 21, cc. 68-69. || [11] Solin. 5,15. || [12] Sen. *Benef*. 3,37,2. || [13] Strabo, 6,2,3. || [14] Aretius, *De situ* c. G2v. || [15] Rhodiginus, *Lectiones antiquae*, l. 6, cap. 39, p. 298.

{60} Terremoto nella città di Roma. Cap. LXI

CII È tanta la grandezza della città di Roma e tanti sono i[a] scrittori greci e latini che di quella hanno scritto, ch'io giudico poco necessario al presente ragionare del nome, del sito, delle porte, de' luoghi particolari, delle genti, dei costumi e dell'altre cose antiche e moderne, oltra a quel tanto che sopra lungamente ne fu scritto, atteso che credo essere più conveniente cosa, come di Cartagine[b] disse Salustio[1], dirne nulla che poco.

Solamente sarà bastevole, per quanto appartiene al mio disegno, dire qualmente DCXXXI anni dopo ch'ella fu stanza di regi e di consoli patì un gran terremoto che diede molto spavento a quanti il sentirono e dice Giulio Ossequente[2] che non tanto fu il movimento ch'atterrì tutti que' petti romani, quanto un mugito della terra et una spaventevole voce che fu odita con quel terremoto, il che fu preso per doppio augurio, quantunque[c] dette voci si possano cagionare co'l mo//vimento [257] naturalmente, come più oltra dirassi; e perché anchora quest'anno piovì[d] latte, per questo s'empierono di maraviglia maggiore, e ciò fu essendo consoli Marco Portio Catone e Quintio Martio li quali mandarono molti cittadini di Roma in Francia, facendo colonia di Romani la città di Narbona, posta vicino la bocca del Rodano, primo fiume di Francia, della quale la maggior parte fu detta da questa città Narbonese. Fu dunque questo terremoto IIIM DCCCLIIII anni dalla creation delle cose, dal principio del Regno di Spagna IIM LV, l'anno primo della CLXV olimpiade, innanzi che nascesse il Salvatore, la cui sedia è in questa città di Roma, anni CXV, un anno prima che nascesse Marco Terentio Varrone, filosofo e poeta al suo tempo famoso.

{61} Terremoto nella città di Piperno. Cap. LXII

CIII La città di Piperno è stata molto chiara appo i scrittori e particolarmente nominata per la giovane Camilla, la quale tanto fu celebrata da Vergilio[1] perché, virilmente combattendo contro i Troiani, difese il re Turno, quantonque fosse poi in quella battaglia, ma gagliardamente combattendo, uccisa. È posta questa città nel Latio, oggi detto Campagna di Roma, anchor che non sia questa quell'antica città la qual era nella pianura, due miglia discosto da quel luogo ov'oggi è fabricata, come ne fanno chiara fede le rovine degl'edifici ch'anchora vi si veggono. Era quell'antica chiamata Priverno, come fu nominata dall'istesso Vergilio[2] nell'undecimo libro de' fatti d'Enea, da Livio[3] nell'ottavo e nel XXXI suo libro dell'historie, da Plinio[4], da Strabone[5], da Sillio[6], da Tolomeo[7] e finalmente da Biondo[8], il qual dice che quella vecchia città detta Priverno fu rovinata da i Tedeschi e da i Britoni e poi, nuovamente edificata, non più Priverno ma Piperno fu detta.// [258]

In questa città dunque[a], un anno dopo che fu il terremoto in Roma, accadde un terribil movimento per forza del quale la terra precipitò dentro una caverna che l'era sotto MCCCC piedi o siano sette moggi, detti da Giulio Ossequente[9], che discrive questo caso, sette iugeri, anzi Cicero[10] nel primo libro de la Divinatione dice che la terra affondò per una infinita altezza[b], cosa molto più spaventevole a pensarla, ma assai più cruda a vederla et a ritrovarseci presente. Fu dunque[c] IIIM DCCCLV anni dopo che furono create le cose, IIM LVI dal principio del Regno di Spagna, CXIIII prima che la Vergine con verginità partorisse, che fu l'anno secondo della CLXV olimpiade, dopo che Romolo ristaurò la città di Roma DCXXXII anni, nel qual tempo erano consoli di quella L[ucio] Cecilio e L[ucio] Aurelio, li quali hebbero alcuna quiete dopo tante guerre che per l'adietro[d] havevano patito i Romani e i loro amici.

Cicerone nel primo de la Divinatione dice che in questi tempi la Puglia fu conquassata da grandissimi terremoti[e].

{60}

[a] i *agg. su rigo B accanto a* gli *depenn. B.* || [b] di Cartagine *agg. interl. sup. B.* || [c] u *corr. su* o. *B.* || [d] *Così A.*

[1] Sall. *Iug*. 19,2. || [2] Obsequens, *Prodigiorum liber*, 35.

{61}

[a] u *corr. su* o. *B.* || [b] anzi Cicero...altezza *agg. marg. sin. B.* || [c] u *corr. su* o. *B.* || [d] *Agg. interl. su* inno *depenn. A.* || [e] Cicerone nel primo …. terremoti *è agg. sul margine sin. senza alcun richiamo interno al testo. C.*

[1] Verg. *Aen*. 11,432-898. || [2] Verg. *Aen*. 11,540. || [3] Liv. 8,1,3.; Liv. 31,12,5. || [4] Plin. *Nat*. 14,65. || [5] Strabo, 5,3,10. || [6] Sil. 8,393. || [7] Ptol. *Geog*. 3,1,63. || [8] Biondo, *Italia illustrata, Regio III. Latina*, vol. 2, l. 2, p. 152. || [9] Obsequens, *Prodigiorum liber*, 36. || [10] Cic. *Div.* 1,97.

{62} Un'altro terremoto nella città di Piperno e nella provintia di Basilicata. Cap. LXIII

CIIII Cinque anni dopo la sopradetta rovina, essendo consoli G[aio] Cecilio e Gneo Papirio, per empito d'un gran terremoto che fu così nel territorio della detta città di Piperno, come in tutta la provintia di Lucania, c'hor si dice Basilicata, nell'una e nell'altra di queste regione, come scrive Ossequente[1], s'aperse la terra con maraviglia e spavento di tutti coloro che presenti vi furono, e maggiormente de' Romani, che sempre da simili[a] cose sospettavano nuovi soccessi. Fu dunque[b] questo movimento IIIM D CCCLX anni dopo che'l mondo hebbe principio, DCXXXVII dal regno di Romolo, IIMLXI dal primo re di Spagna, CIX prima che // [259] nascesse il Salvator dell'huomo, che fu il terzo anno della CLXVI olimpiade, et un'anno prima che si cominciasse la guerra di Giugurta contro i Romani, la quale durò per lo spatio di XXX anni et al fine cessò con rovina del detto re che, preso da Mario console, fu ucciso in Roma, come lungamente descrive il tutto Crispo Salustio[2] nelle sue historie.

Della città di Piperno hor'hora è stato scritto a bastanza, ma la Lucania perché fosse così chiamata, e d'onde poi habbia preso il nome di Basilicata, non è anchor chiaro per la diversità de' scrittori, perciò che, come scrive il Leandro[3], alcuni dissero essersi detta Lucania da una stella che continovamente luceva a dirittura di questa provintia, il che al mio giuditio è una favola; altri scrissero essersi nominata Lucania dalla moltitudine de' boschi ch'erano in detta provintia e, perché il bosco latinamente è chiamato *luco*, quindi pensarono che Lucania si dicesse; ma Catone[4], Plinio[5] e Strabone[6] più veramente scriveno che fosse così detta da Lucio, capitano de' Sanniti, il quale fu il primo che quivi signoreggiasse, onde il sopradetto Strabone[7] fa manifesta fede che i Lucani habbino havuta origine da i Sanniti, li quali primamente con il loro capitano Lucio v'habitarono, havendo scacciati di questi paesi i Possidoniani e, per spengere affatto il nome di quelli, nominarono da Lucio, lor capitano, tutta la provintia Lucania, li cui popoli sempre poi sono stati detti Lucani. Et è questa provintia tra la provintia di Principato e quella de i Brutii, al presente detta Calabria, e si stende anco insino la Puglia. I suoi termini sono due fiumi, come dice Strabone[8] nel sesto: di qua il Silo o Silare, oggi detto il Garigliano, il quale sbocca nel golfo di Salerno, del qual fiume scrive Plinio[9] che nel suo tempo in una parte // [260] di quello, vicino la città di Sorrento, quanto dentro vi si poneva, tutto a guisa di pietra s'indurava; l'altro fiume da quella parte è il Lavo, ch'entra nel mare nel golfo della Scalea. Quanto adunque si rinchiuse[c] tra questi due fiumi è stato nominato Lucania, oggi (come s'è detto) si dice Basilicata, il qual nome d'onde havesse principio scrive il Leandro[10] non haverlo ritrovato e perciò egli s'imagina, ch'essendo questa regione molto aspera e piena di monti et havendo le vie tortuose e sassose, sia stata detta Basilicata perché è fastidiosa come un basilisco, il che mi par più tosto detto senza ragione che verisimile, atteso che molti luoghi sono nella Italia, e particolarmente in questo nostro Regno, li quali sono assai più fastidiosi e difficoltosi a' viandanti che non è la Basilicata, com'egli stesso confessa nella Descrittion dell'Italia, oltra che non ha molta conformità e somiglianza di voce Basilicata con basilisco, come ciascuno da sé facilmente può giudicare. Et il Pontano[11], huomo dottissimo, nel 2° libro della guerra di Napoli recita due opinioni: l'una che fosse così detto che questa provintia fosse da un imperatore di Costantinopoli, data in dote ad una sua figlia; e l'altra che fosse così detta da un certo Basilio, ma egli niuna ne afferma, anzi si lascia di ciò il pensiero ai posteri[d].

Direi adonque, riserbandomi a più saldo giuditio, che questa provintia fosse detta Basilicata da' Greci, i quali erano molto prossimi a quella perciò che habitarono nella Magna Grecia e fors'anco nell'istessa Lucania, e che fosse così nominata come provintia regia, perché i Greci chiamano *basilio* il regnare, *basileus* il re, et ogni cosa regia dicono *basilica*, com'anco lo scrive Festo Pompeio[12], onde perché le chiese so[n]o sacrate al re degli reggi, Iddio, o veramente perché sono opere da re, quelle che sono grandi e di molta spesa sono det[t]e basiliche. E fu nominata questa provintia Regia perché fu la prima tra le provintie del Regno di Napoli c'havesse re da se stessa, atteso che Plinio[13] e Strabone[14] fanno fede qualmente, essendo li Lucani molto travagliati con continoe guerre dagl'altri popoli finitimi, cominciaro a crearsi il lor re che li guidasse et havesse il pensiero per tutti // [261], dunque come primo luogo regio in queste parti puote essere detto da' Greci Basilica e poi corrottamente Basilicata. Finalmente, o sarà questa la cagione di tal nome o almeno non sarà quella che vuole il Leandro[15], per esser cosa certa che la voce è greca e non latina, com'egli si persuase.

{62}
[a] *Agg. interl. su* queste *depenn. A.* || [b] u *corr. su* o. *B.* || [c] s *corr. su* d. *B.* || [d] Et il Pontano...posteri *agg. marg. sin. B.*

[1] Obsequens, *Prodigiorum liber*, 37. || [2] Sall. *Iug.* || [3] Alberti, *Descrittione*, p. 175. || [4] Annius, *Antiquitates*, c. C8v (ex Alberti, *Descrittione*, p. 175). || [5] Plin. *Nat.* 3,71 (ex Alberti, *Descrittione*, p. 175). || [6] Strabo,6,1,4 (ex Alberti, *Descrittione*, p. 175). || [7] Strabo,6,1,4. || [8] Strabo,6,1,4. || [9] Plin. *Nat.* 2,226. || [10] Alberti, *Descrittione*, p. 175. || [11] Pontanus, *De bello Neapolitano*, 2,26,6. || [12] P.Fest. 27 L. || [13] Plin. *Nat*. 3,71. || [14] Strabo, 6,1,3. || [15] Alberti, *Descrittione*, p. 175.

{63} D'un terremoto nell'isola di Rodi. Cap. LXIIII

CIIIII Molto spesso è stato molestato da' terremoti quel mare, di cui fu scritto sopra, dagl'antichi nominato Egeo, da i moderni l'Arcipelago, onde dopo che patì quel gran movimento per forza del quale rovinò Caria, Rodi fu maltrattata e cadde quel colosso tanto famoso e, dopo anco quell'altro terremoto, per l'empito del quale apparvero due nuove isole, Thera e Therasia, come fu detto sopra, ecco che molti anni appresso soccese un altro movimento nell'isola di Rodi par la cui violenza, come scrive Eusebio[1], rovinò in tutto il colosso il quale, quantunque prima fosse caduto, non perciò doveva essere rotto e spezzato, come fu con questo tremore, e ciò fu nel tempo che Gionata, capitano famoso appresso gl'Hebrei, prese il principato di quelli, negl'anni del mondo IIIM DCCCLXIIII, da Romolo DCXLI, di Spagna IIM LXV, che fu l'anno terzo della CLXVII olimpiade, CV anni prima che s'incarnasse il Salvatore.

Quest'isola di Rodi qual sia e perché fosse così nominata, lungamente fu scritto sopra questa. Per molto tempo fu posseduta da' Christiani e particolarmente da i cavalieri di san Giovanni gierosolimitano li quali, con professione di castità e con voto d'esser contro gl'infideli, vivono sotto la regola di santo Agostino. Costoro vennero in Rodi dopo che la città di Gierusalemme, ov'habitavano, fu presa da' Turchi, l'anno di Christo MCCCVIII, con una armata che partì di Napoli e tolsero quest'isola a gl'infedeli, il possesso[a] della quale fu loro confermata[b] dall'imperador di Costantinopoli; e fra l'altre cose degne di memoria havevano in quest'isola cinquanta cani per la guardia della notte, li quali all'odore conoscevano gl'infideli e li molestavano morsicandoli e scacciandoli, li Christiani l'accarezzavano, come de//scriveno [262] Pio secondo[2] nel capo LXXXVIII della sua Asia et il Sabbelico[3] nel nono libro della terza decade, il che non genera meraviglia già che leggemo in Roma nel tempio di Volcano esservi stati i cani guardiani, i quali baiavano solamente a i sacrilegi, e similmente in Mongibello, in Sicilia, i cani custodivano il tempio dell'istesso Dio et il bosco, come in Candia erano nodriti, nel tempio de la madre Dittea, i cani che a i Greci facevan buona cera et a gli altri eran noiosi, quel ch'anco si dice degli uccelli di Diomede, nell'isola di Tremiti nel mar Adriatico[c].

Nell'anno poi dal nascer di Christo MCCCCLXXX fu assediata[d] Rodi[e] da una armata di Turchi che furono cento vele e cento mila soldati e, dopo LXXXV giorni, essendosi vanamente faticati senza far nulla, si partirono. Non soccese così a Solimano, imperador de' Turchi, l'anno MDXXII che, dopo l'assedio di sei mesi, il giorno XXI di decembre infelicemente la prese, onde furono costretti li sopradetti cavalieri ritirarsi nell'isola di Malta, già detta Melite, concessali da Carlo quinto, imperador romano, nella quale oggi prosperamente si posano.

{64} Terremoto nell'Arcipelago. Cap. LXIIIII

CVI Due anni dopo il detto movimento di Rodi, scrive quel Gaio Plinio[1], ch'accortamente visse et imprudentemente morì, che nell'Arcipelago fu un'altro terremoto CXXX anni dopo quello ch'ivi soccese quando (come fu detto sopra) apparvero quelle due isole tra l'altre Cicladi, che da lui furono dette Thera e Therasia. La violenza di questo movimento fu molta, atteso che, com'egli scrive, poco discosto da quelle due, cacciò fuora un'altr'isola nuovamente che poi fu detta Hiera, altrimenti Automate, che con l'uno e l'altro nome era chiamata e forse l'ultimo fu il suo proprio et Hiera si disse per esser sacrata a qualche deità, se forse non è questa de la quale scrivemo nel capo 49 che, per autorità di Strabone[2], fu da i Rodioti sagrata a Nettuno[a] e questo fu l'anno secondo della CLXVIII olimpiade, IIIM DCCCLXVII anni dalla creation delle cose, dal principio della Spagna IIM LXVIII, dal regno di Romolo DCXLIIII et prima che venesse l'aspettato Messia CII anni.

Sono state molte isole in diverse parti del mare chiamate con questo nome, Hiera, e ciò non senza cagione, perché, essendo questa voce greca, nell'idioma nostro vuol dir sacra; qualunque volta dunque un'isola per alcun soccesso è stata sacrata dall'antichità ad un degli dei, o a più, subito se gli è dato questo nome Hiera o Sacra. E di queste le più nominate furono tre: la prima è quella di cui fu scritto sopra ch'è posta tra la Sicilia e Lipari, detta

{63}

[a] il possesso *agg. interl. su* la posses *depenn. A.* || [b] *Così A.* || [c] il che non genera...Adriatico *agg. marg. sin. B.* || [d] *Corr. su* asseggiata. *B.* || [e] *Agg. interl. su* quest'isola *depenn. B.*

[1] Hier. *Chron*. 147. || [2] Piccolomini, *De Asia*, 88. || [3] Sabellicus, *Historiae rerum Venetarum*, 3,9.

{64}

[a] che con l'uno e l'altro...deità *agg. marg. sin. B e* se forse non è...Nettuno *agg. marg. sin. C.*

[1] Plin. *Nat.* 2,202. || [2] Strabo, 8,7,4.

Sacra perché fu sacrata a Volcano, dio del fuoco, e ciò fu per //ché [263], quando apparve (come si disse), uscì con fiamme e ceneri e fuoco, di questa fa memoria Plinio[3] nel secondo et il vescovo Eusebio[4] nel libro de' tempi; l'altra isola di questo nome è quella di cui hora s'è detto, ch'uscì quest'anno co'l terremoto, et è una delle Cicladi; dell'ultima scrive Procopio[5], nel primo libro delle guerre de' Gotti, ch'è fondata nel porto romano posta fra li due rami del Tevere, vicino la città d'Ostia, qual è mezo padulosa, e da lui questa è nominata Sacra.

{65} Terremoto nella provintia di Toscana. Cap. LXVI

CVII Essendo consoli della città di Roma Gaio Mario e Gaio Flacco Fimbrio fu un'anno pieno de prodigi a' Romani, come scrive Ossequente[1], degni di molto stupore, perciò che soccesero in diverse parti alcune cose spaventevoli come in Trebola, città de' Sabini, in Nocera, città di Principato, in Basilicata, nella città di Luni, in Arimino, nella Marca et in altre parti, e quelle poi davano maggior sospetto a quelle genti così soperstitiose, perché vedevano tanti segni in diverse cose atteso che, come dice l'istesso Ossequente[2], alcune di quelle, che da' Romani furono in quest'anno prese per prodigi, erano in animali, altre in piante, molte nell'immagini de i dei, alcune dalle pioggie, altre dalla luna, dal sole, dalle stelle e da simili, con che il demonio poneva ogni suo sforzo per ingannarli e proibire che non credessero al futuro Messia che cento anni, e non più, era per tardare a portare la salute al mondo, perciò che quest'anno fu il IIIM DCCCLXIX d'Adamo, il DCXLVI di Romolo, il IIM LXX di Spagna e l'ultimo della CLXVIII olimpiade, nel qual'anno nacque il gran Pompeio in Roma, sicome un anno prima era nato Cicerone in Arpino.

Hor, tra tanti prodigi di questo tempo, scrive Ossequente[3] essersi ne'campi di Bolsena, della provintia di Toscana, aperta la terra per forza di movimento e cacciata fuora una gran fiamma. Parve a tutti coloro che la // [264] viddero che quella salisse sin'al cielo e che in questo tempo nel Piceno, che già fu detto esser la Marca d'Ancona, apparvero inseme tre soli.

Bolsena era una delle prime dudeci città di Toscana dalle cui rovine fu edificato quel castello che con l'istesso nome al presente è detto Bolsena, famoso per il lago che medesmamente è nominato in quel paese di cui fanno memoria Livio[4], Tolomeo[5], Catone[6] ne' framenti, Antonino[7] nell'Itinerario, Strabone[8], Cornelio Tacito[9] nel principio del suo quarto libro dell'Historie et altri, e Plinio[10] particolarmente scrive il terreno di questo paese essere tanto fertile che le piante dell'olive (quale comunemente sono tarde al fruttificare[a]), dal primo anno che[b] si piantano cominciano a produrre il frutto.

È stato anchora questo luogo famoso appo i Christiani per la memoria di santa Christina vergine, il cui corpo quivi riposa, e, come scrive il Leandro[11], le orme degli suoi piedi anchora si veggono impresse dentro il lago quando, essendovi precipitata, n'uscì libera. Ma molto più è stato dopo havuto in riverenza questo luogo per un miracolo che vi soccese per il quale Christo, nostro signore, confermò la verità del santissimo sacramento dell'altare, come lungamente si può vedere dal sopradetto Leandro[12] nella sua Descrittion dell'Italia.

In una isoletta ch'è in questo lago fu uccisa la christianissima reina Amalassunta, madre di Atalarico, per ordine di Teodate re degl'Ostrogoti, come fa fede Procopio[13] nel suo primo libro delle guerre de' Gotti; della prodenza, della religione, della pietà e dell'altre virtù di questa reina scrivono a pieno Cassiodoro[14], Biondo[15], il sopradetto Procopio[16] et altri molti.// [265]

[3] Plin. *Nat.* 2,202. || [4] Hier. *Chron.* 136. || [5] Proc. *Bello Goth,* 1,26.

{65}
[a] quale comunemente...fruttificare *agg. marg. sin. B.* || [b] *segue* visi *cancell. e* v *agg. interl. sup. e cancell. A*.

[1] Obsequens, *Prodigiorum liber*, 43. || [2] Obsequens, *Prodigiorum liber*, 43. || [3] Obsequens, *Prodigiorum liber*, 43a. || [4] Liv. 5,31,5; 27,23,3. || [5] Ptol. *Geog*. 3,1,50. || [6] Annius, *Antiquitates*, c. C3r. || [7] *Itin. Anton.* 286,1. || [8] Strabo,5,2,9. || [9] Tac. *Ann*. 4,1 (ex Alberti, *Descrittione*, p. 63). || [10] Plin. *Nat.* 36,168 (ex Alberti, *Descrittione*, p. 63). || [11] Alberti, *Descrittione*, p. 63. || [12] Alberti, *Descrittione*, p. 63. || [13] Proc. *Bell. Goth.*1,4. || [14] Cassiodorus, *Variae*, 10,2-3; 11,1. || [15] Biondo, *Italia Illustrata, Etruria*, vol. 1, l. 1. p. 102; vol. 2, l. 6, p. 102. || [16] Proc. *Bell. Goth.* 1,2.

{66} [Terremoti nella ci[t]tà d'Apamia. Cap. LXVII

CVIII Nella Frigia maggiore, provintia dell'Asia minore, che molto spesso è stata da' movimenti percossa, fu da Seleuco Nicanore edificata una città, la quale dal nome di sua madre nominò A[pami]a che fu capo di detta provintia, come scrive Livio[1] nel settimo libro della guerra macedonica, e fu la seconda dopo Efeso, molto abbondante di acque perciò che in quella comincia il fiume Meandro e vicino l'è il fiume Gallo, di cui scrive Ovidio[2] nel quarto de' Fasti, che chi beve in quello perde il cervello, et anco intorno questa città scorre il fiume Marsia, al quale diede il nome quel Marsia che quivi nacque, quivi fu soperato da Febo, quivi rimase senza la pelle e quivi fu sepolto. Di questo fiume scriveno Solino[3] al capo LIIII[a], Ovidio[4] nel sesto delle Trasformationi, Quinto Curtio[5] nel terzo e Lattantio[6] sopra'l quarto della Tebaida, il quale dice la detta città d'Apamia essere nella provintia della Libia e non della Frigia, ma non giudicano così li geografi, anzi pensano che costui s'ingannasse per la vicinanza che è tra queste due provintie. Di questo fiume anchora appare m[olt]a discordia tra Livio[7] nel già detto luogo[b] e Solino[8] nel capo LIII perciò che l'uno scrive quello essere fiume di Celene e l'altro di Apamia, ma questa difficoltà facilmente si può sci[o]rre da chi haverà letto Plinio[9] nel sesto, ove dice che la città d'Apamia altrimenti fu detta Celene, non già quel Cillene // [266] monte dell'Arcadia nel quale pens[aro]no i poeti che fosse nato Mercurio e ch'ivi primamente componesse la lira di [du]e corde, ma Cel[en]e città della Frigia, come s'è detto.

Hor scrive Pio secondo[10] pontefice, nel capo LXI della sua Asia che la Laodicea, e tutta qu[e]lla regione, per esser piena di caverne, è [s]tata spesso molestata da' terremoti e che questa città d'Apamia patì molta rovina da [sp]essi movimenti che furono poco prima della guerra di Mitridate il quale, per ristorarla, pagò cento talenti. E perché questa guerra cominciò XCVII anni prima che Christo nascesse, come parlando di quella poi si dirà, perciò diremo che furono questi movimenti intorno a gl'anni del mondo IIIM DCCCLXXII, di Spagna IIM LXXIII, dalla ristoration di Roma DCXLIX che fu l'anno terzo della CLXIX olimpiade.

Fu già detto nella prima parte che'l popolo di questa città haveva in molta veneratione Nettuno, dio del mare, perciò che dalle acque pensavano, come si disse, cagionarsi il terremoto e maggiormente perché, come dice l'istesso pontefice[11], tutta quella regione intorno il fiume Meandro fu so[g]getta a movimenti et una notte, movendosi fra l'altre volte la terra, rovinò solamente una casa ov'erano molte meretrici con un huomo, s'huomo dirsi poteva, che del guadagno[c] di quelle[d] donne si viveva e, quella solamente rovinando, tutte l'uccise.

{67} Terremoto nella Marca d'Ancona. Cap. LXVIII // [267]

CVIIII Descrive Giulio Ossequente[1] che quattro anni dopo quel terremoto di Bolsena, essendo consoli nella città di Roma il già detto Gaio Mario e L.Valerio Flacco, la Marca d'Ancona patì un terribile movimento di tant'empito che molti e molti palag[gi] furono rovinati e caddero a terra e quel che diede maggior spavento a gl'huomini, e che fu preso per grande augurio da' Romani, fu che molte case svelte per forza del terremoto rimasero così inchinate come furono inalzate da quella violenza e, non cadendo, non ritornorono più a i propri luoghi, cosa degna di molta maraviglia, ma non già senza ragion naturale, la [qu]al sarà chiara nella terza parte.

Fu adunque qu[es]to movimento IIIM DCCCLXXIII anni dopo che furono da Dio create tutte le cose, DCL da che Romolo ristaurò Roma, IIM LXXIIII dal Regno di Spagna, che fu l'ultimo anno della CLXIX olimpiade, il quarto del regno d'Antioco detto Grifo XV re della Siria, XCVI anni prima che 'l figliuolo di Dio prendesse la nostra carne.

La Marca d'Ancona, ch'anticamente era chiamata il Piceno, qual provintia sia e perché fosse così nominata et anco quali siano le sue città principali fu già lungamente scritto sopra, onde da quella passiamo hora al Ducato di Spoleto.

{66}

[a] *La quarta* l *sembra essere stata cancell. A.* || [b] *Agg. interl. su* capo *depenn. A.* || [c] *Agg. interl. su* partito *depenn. B.* || [d] *Agg. interl. sotto* tali *depenn. B.*

[1] Liv. 38,13,5. || [2] Ov. *Fast*. 364. || [3] Solin. 40,7. || [4] Ov. *Met*. 6,400. || [5] Curt. 3,1,2-5. || [6] Ps. Lact. Plac. *in* Stat. *Theb*. 4,186. || [7] Liv. 38,13,6-7. || [8] Solin. 40,7. || [9] Plin. *Nat.* 5,106. || [10] Piccolomini, *De Asia*, 61. || [11] *Ibid.*

{67}

[1] Obsequens, *Prodigiorum liber*, 45.

{68} Terremoto nella città di Norsa. Cap. LXIX[a]

CIX E' commone consentimento degl'historici, dichiarato da Plinio[1], da Catone[2], da Antonino[3], da Senofonte[4], da Solino[5] per autorità di M[arco] Antonio, e pri//ma [268] di tut[t]i [d]a Beroso[6], ma ultimamente con ragioni dimostrato da Giovanni Annio[7] ne' suoi Commentari, che 'l Ducato di Spoleto sia stato ne' tempi adietro detto Ombria perché quivi passarono i primi habitatori della terra dopo 'l diluvio universale, dalle cui acque quelli eran[o] [s]campati e, perché l'acque latinamente son dette *imbri*, quindi si dissero Ombri, com'a dire salvati dall'imbri, ciò è dalle acque. Et quel paese fu nominato Ombria, che fu poi detto Ducato di Spoleto, per quella scelta di duchi e di marchesi, fatta dai Longobardi, di cui più su fu ragionato.

Hor'in questa provintia sono state, com'al presente sono, molte città famose e fra le altre Assisi, Foligno, Ag[ob]io, Città di Castello detta da gl'antichi Tiferno, Borgo San Sepolcro, Todi, Spoleto et altre nel numero delle q[ua]li non è stata ultima la città di Norsa, patri[a] di Vespasia Polla, madre di Vespasiano, imperadore, e, quel ch'importa più, patria di san Benedetto, padre de' monaci la cui vita scrisse santo Gregorio papa, suo discepolo, negli Dialogi.

In questa città, dela quale appresso si scriverà più a lungo, narra[b] Giulio Ossequente[8] che, essendo consoli di Roma M[arco] Antonio et A[ulo] Postunio, che fu un anno dopo il detto terremoto della Marca, fu uno spaventevol movimento e di tal forza che la casa degli dei, la qual'era molto in pregio[c] appresso quelli gentili, cadde e rovinò affatto, il che fu preso per assai cattivo segno e da i Romani fu notato per augurio e ciò fu negl'anni del mondo IIIM DCCCLXXIIII, dal regno di Romolo DCLI, dal Regno di Spagna IIM LXXV, // [269] che fu il primo della CLXX olimpiade e prima che nascesse il solo e vero Dio anni XCV, che fu l'anno XI d'Hircano, altrimenti detto Giovanni, quarto pontefice de' Giudei, il quale in questo stesso tempo ditrusse la città di Samaria, che all'hora era detta Ettenia e poi da Herode, che la reedificò, fu nominata Sebaste. Quest'Hircano fu quello ch'aperse il sepolcro de David e vi trovò dentro tanto tesoro che diede tremila talenti al re Antioco, che 'l molestava, per esser'egli libero, come Eusebio[9] e Filippo Giacomo[10] dichiarano. Quest'anno anchora fu quello nel quale un'altra volta il Regno di Portogallo, ch'all'hora era detto Lusitania, ribelle al senato di Roma, fu per forza d'arme da i soldati romani soggiogato, come descrive l'istesso Ossequente[11] nel Libro de' prodigi.

{69} Terremoto nella città di Pesaro. Cap. LXX[a]

CXI Have la provintia Picena o Marchiana molte città di conto, come fu detto sopra, fra le quali è posto, vicino il fiume Foglia, Pesaro, città chiamata dagl' antichi Pisauro, di cui fanno memoria Tolomeo[1], Livio[2], Vibio Sequestro[3], Antonino[4], Plinio[5], Mela[6] e dopo costoro Biondo[7], Agatio[8] nel secondo libro delle guerre de' Gotti e Procopio[9] nel terzo, i quali scriveno che questa città fu rovinata da Totila, re degl'Ostrogotti, e poi ristorata da Belisario, capitano di Giustiniano, imperador di Costantinopoli, che fu degno d'ogni laude per le sue opere illustri, come lungamente descrive il detto Procopio il quale, essendo medico nell'essercito di Belisario, scrisse tutti i fatti di quello e dell'imperador Giustiniano.

Hor dunque in questa città fu un mo[vim]ento con gran // [270] romor di voci ch'uscivano dalla terra, essendo consoli di Roma Gneo Cornelio Lemulo e P[ublio] Licinio Crasso, onde fu scritto da Giulio Osseq[uen]te[10] fra i molti prodigi ch'occorsero quell'anno che fu il IIIM D CCCLXXVI del mondo, IIMLXXVII di Spagna, DCLIII da Romolo, che fu il terzo della CLXX olimpiade, XCIII anni prima che'l Salvatore si vestisse di spoglia mortale.

Fu questa città di Pesaro patria di Pandolfo Collenuccio il quale fu ben dotto, secondo que' tempi, in lettere latine e greche e scrisse alcune cose tra quali fu il *Compendio dell'historie del Regno di Napoli* ove si mostrò colmo di passione contro i regnicoli e, come forastiero del Regno, non puote sapere molte cose particolari che nella città di Napoli, et in ciascuna delle provintie del Regno, eran soccese, onde non è senza mancamento. Ma sicome al primo vitio suo è stato pienamente sodisfatto da altri, così spero alle imperfettioni, s'a Dio piacerà donarmi vita bastevole al lavoro c'ho nelle mani e che di già se n'è visto il saggio, sodisfar'io, facendo noti al mondo tutti i veri

{68}

[a] IX *agg. interl. su due numeri cancell. A* || [b] dela quale...narra *agg. interl. su* adunque scrisse *depenn. B.* || [c] *Corr. su* preggio. *A*.

[1] Plin. *Nat.* 3,112-114. || [2] Annius, *Antiquitates*, c. C6r. || [3] *Itin. Anton.* 125,4. || [4] Annius, *Antiquitates*, c. I3v. || [5] Solin. 2,11. || [6] Annius, *Antiquitates*, cc. R1r-v. || [7] Annius, *Antiquitates*, cc. K4v; e3r. || [8] Obsequens, *Prodigiorum liber*, 46. || [9] Hier. *Chron*. p. 145. || [10] Foresti, *Supplementum*, l.7, c. 138r. || [11] Obsequens, *Prodigiorum Liber*, 45.

{69}

[a] *Corr. su* LXIX. B.

[1] Ptol. *Geog*. 3,1,22. || [2] Liv. 39,44,10. || [3] Vibius Sequester, *De fluminibus*, 125. || [4] *Itin. Anton.* 100,5; 126,3. || [5] Plin. *Nat*. 3,113. || [6] Mela 2,64. || [7] Biondo, *Italia Illustrata*, *Picenum*, vol. 1, l. 3, pp. 240-277. || [8] Agathias, *Historiae*, 2,2,5. || [9] Proc. *Bell.Goth.* 3,11. || [10] Obsequens, *Prodigiorum liber*, 48.

e particolari soccessi degni d'esserno intesi che in questa nostra città et in tutto il suo Regno dal suo bel principio sono accaduti.

{70} Terremoto nella città di Venafri. Cap. LXXI

CXII L'anno dopo che l'ultimo Tolomeo, re d'Egitto, morendo, lasciò herede di quel regno il senato et il popolo di Roma, scrive Ossequente[1] che nella città di Venafri fu un terremoto di forza tale che, rompendosi la terra, ne' campi venafrini gran quantità di polve e di terra s'alzò molto in alto nell'aria et ivi si fermò, il che fu preso per augurio da i cittadini di //[271] Roma i quali, sempre ch'erano avisati di terremoti, sospettavano d'alcuno sinistro soccesso, come lo scrive Plinio[2] e da noi fu detto nella prima parte.

Fu dunque questo movimento, essendo consoli in Roma L[ucio] Crasso e Q[uinto] Scevola, IIIM DCCCLXXVIII anni dopo la creation delle cose, DCLV dopo la ristoration di Roma, IIM LXXIX dopo il Regno di Spagna, che fu il prim'anno della CLXXI olimpiade, prima che'l Messia pigliasse carne anni XCI, intorno 'l qual tempo si diede principio alla città di Fiorenza da gli soldati di Silla.

Questa città di Venafri è posta fra la provintia d'Apruzzo e quella di Terra di Lavoro, che si disse Campagna felice, nel Ducato di Benevento et è stata nominata da Strabone[3] nel quinto, da Plinio[4], da Antonino[5], da Tolomeo[6], da Livio[7], da Appiano Alessandrino[8], da Sillio[9], da Giovenale[10], da Martiale[11] e da altri scrittori li quali tutti la lodano per molto abbondante.

{71} Terremoto nella città di Fiesoli. Cap. LXXII

CXIII Essendo consoli nella città di Roma Gaio Claudio e M[arco] Perpenna, furono molti prodigi in diverse parti della Italia li quali sono notati da Giulio Ossequente[1] perciò che in Roma fu molta pioggia bianca a guisa di latt[e], nella città di Volterra, in Toscana, fu visto correre un fiume di sangue e nell'aria apparsero fuochi, parlò u[n] bue a guisa d'huomo e molti altri simili soccessi atterrirono quelle genti che, colme d'ogni soperstitione, molto per queste cose timevano e particolarmente perché nell[a] città di Fiesoli, essendo stato prima odito molto rumore dentro le viscere della terra, seguì il terremoto, correndo // [272] gl'anni del mondo IIIM D CCCLXXXI, di Spagna IIM LXXXII, da Romolo DCLVIII, che fu l'ultimo anno della CLXXI olimpiade, prima che'l figliuol di Dio nascesse anni LXXXVIII, [in]torno 'l qual tempo morì in questa città di Napoli Gaio Lucilio, poeta satirico, d'età di XLVI anni, che fu sepolto della publica pecunia de' Napoletani e con molto honore per la sua virtù di cui fanno memoria, tra gl'altri, Aulo Gellio[2] e Quintiliano[3].

Della città di Fiesoli scrive Giovann'Annio[4] nel settimo libro de' suoi Commentari, dichiarando i framenti di Marco Portio Catone, che fosse stata edificata, com'anco dice l'istesso Catone[5], da Giano, altrimenti chiamato Ogigio (che fu detto sopra esser Noè), tra le prime dodici città che furono edificate nella Toscana (le quali erano dette colonie quando in quelle si riducevano nuovi habitatori) e che fosse così nominata con nome composto da *Fhese* che in lingua aramea et armenia vuol dir passaggio et *vlai* che, com'espongono Samuele[6] e san Girolamo[7], significa palude, perché dalle paludi si passava a questa città ch'era posta nell'alto, atteso che il piano ch'era sottoposto a Fiesoli era paduloso assai e perseverò così sin' al tempo d'Hercole e[g]ittio che ridusse [t]utte le paludi in un luogo al quale diede il suo cognome di Arno, c'hor'è fiume famoso nella città di Fiorenza. Quest'è quanto scrive Annio[8] intorno a questo negotio.

Nel che è, non posso contenermi, che non mi maravigli di frà Leandro Alberti[9] che, scrivendo di questa città, dice essere stata openione di Giovann'//Annio[10] [273] in que' Commentari che Fiesoli sia stata edificata da Hercole egittio, e già si vede il contrario che Annio vuole il fondator di quella essere stato Giano e che dal sopradetto Hercole fossero solamente ristrette le paludi e ridotte in [A]rno, come ciascuno ne' detti Commentari potrà leggere.

{70}

[1] Obsequens, *Prodigiorum liber*, 50. || [2] Plin. *Nat*. 2,200. || [3] Strabo,5,3,10. || [4] Plin. *Nat*. 3,63. || [5] *Itin. Anton.* 303,6. || [6] Ptol. *Geog.* 3,1,68. || [7] Cf. Liv. 25,13-19 (parla di Benevento, ma non di Venafro). || [8] App. *BC* 1,5,41. || [9] Sil. 8,401. || [10] Iuv. 5,86. || [11] Mart. 12,63; 13,101.

{71}

[1] Obsequens, *Prodigiorum liber*, 53. || [2] Gell. 1,3,19; 1,16,2; 1,17,10; 2,24,4-10; 3,14,10; 4,1,3; 4,16,6; 4,17,1; 6,14,5; 8,5; 9,14,11; 9,14,22-23; 10,20,4; 11,7,9; 16,5,7; 16,9,6; 17,21,49; 18,5,10; 18,8; 20,8,4. || [3] Quint. *Inst*. 10,93. || [4] Annius, *Antiquitates*, c. B5v. || [5] Annius, *Antiquitate*s, c. B4r-v. || [6] Ex Annius, *Antiquitates*, c. B5v. || [7] Ibid. || [8] Annius, *Antiquitates*, c. B5v. || [9] Alberti, *Descrittione*, p. 44. || [10] Annius, *Antiquitates*, c. B5v.

È ben vero ch'altri hanno voluto la detta città essere stata edificata da Giasio, fratello di Dardano, fondator di Troia, IIIM DCCCXL anni dal principio delle[a] cose[b] secondo coloro che fanno lungo il tempo del mondo, come scrive l'istesso Leandro[9].

Ma Facio degl'Uberti[10], cittadino fiorentino, poeta al suo tempo famoso, nel terzo libro del Dittamondo ove ragiona della geografia e Giovanni Villani[11], anch'egli fiorentino, nel primo libro delle croniche di Fiorenza, scriveno Fiesoli essere stata fondata da Atalo o Atalante, che fu de' primi discendenti di Noè e marito d'Elena, il quale, partendosi con molti che 'l seguirono dalla confusione che nacque nell'edificar la torre, venne nel [p]aese di Toscana ch'era senza alcuna habitatione et, havendo scelto il monte di Fiesoli per uno de' migliori luoghi di quella regione, diede il principio a questa città e perché fu la prima che s'edificasse in Europa perciò (dicono costoro) li diede il nome di Fiesoli, come a dire: fia sola.

Dopo costoro[c] Angelo Politiano[12], nella seconda epistola del primo libro scritta a Pietro di Medici e Rafael Volaterrano[13] ne' Commentari della sua città e, prima di loro, il Boccaccio[14], più veramente al mio giuditio, pensarono che Fiesoli habbi havuto il suo principio da Atalante, come i sopradetti dicevano, ma che fosse così nominata da una delle Hiade[d], sue figliuole, e propriamente da quella che fu nodrice di Bacco, come molto chiaro nelli loro scritti dimostrano, anzi come prima di tutti mostrò Hesiodo[15], scrittore antichissimo, che nel libro da lui detto Astrea insieme con Museo[16], che fu anch'egli // [274] in que' primi tempi, dichiarano essere state cinque sorelle dette Hiade, delle quali la prima è chiamata da Hesiodo[17] Fiesoli, come la chiamò anchora Eustatio[18] et anco Ammono[19] grammatico, quantunque Ferecide atteniese et Asclepiade habbino voluto che queste Hiade fossero sette e Mirtilo scrisse che fossero cinque, ma da Cadmo e non da Atlante generate, come ancora lo scrive Arato[20] nella sua Phenomena. Ma unitamente tutti gl'altri scrittori vogliono che siano state figliuole d'Atlante, re di Mauritania, di cui finsero già che sostenesse il cielo, e di Platona, sua moglie, della quale finsero che fosse figlia dell'Oceano, e che fossero sorelle delle Pleiadi, che con l'uno e con l'altro nome poi dagli astrologi sono state nominate alcune stelle perciò che le cinque della quinta grandezza, che (secondo alcuni) sono intorno la bocca del tauro, segno celeste, sono dette le Hiade, ma più veramente sono poste due nelle radici delle corna, due nella fronte et una tra le narici e, quantonque alcuno ha detto che queste fossero quelle sette che sono nella spalla del detto Tauro, nondimeno Proclo[21], nel suo libro della Sphera, chiaramente dimostra che quelle sono più tosto le Pleiadi, altrimenti da' latini dette le Vergilie, perciò che cominciano ad apparere nel fin della primavera onde, come dice Giulio Igino[22], hanno questo privilegio, più ch'alcun altro segno del cielo, che co'l nascere dimostrano l'estate e co'l nascondersi n'avisano del verno.

Dalla prima donque delle Hiade (per ritornar 'al proposito), figliuola d'Atlante, è stata nominata questa città la quale per sua insegna tiene la luna, perché fu edificata da quell'Atlante che con la testa sua tocca la luna, ultima tra i pianeti e li corpi celesti; alla qual città tiene obligo l'Italia tutta perciò che quivi fu ucciso quel crodelisssimo Radagaso, re de' Gotti, che con CCmila soldati impetuosamente rovinava l'Italia CCCCVII anni dopo Christo.// [275]

Fu questa città anticamente habitata dagl'indovini che predicevano le cose da venire per via di augurii, di voci d'uccelli e d'altre simili cose con le quali era beffata quell'antica gentilità, come lo scrive Pietro Marso[23] ne' suoi Commentari sopra l'ottavo di Sillio, perciò che di questa città n'è fatta memoria non solamente da i sopradetti ma dall'istesso Sillio[24], da Plinio[25] nel terzo, da Catone[26], da Polibio[27] nel secondo, da Antonino[28], da Salustio[29] nell'historie di Catilina, da Appiano[30] nel secondo, da Tolomeo[31], da Livio[32] nel XXXII e da altri, li quali molto honoratamente nominano quest'antichissima città che fu destrutta la prima volta pochi anni poi di questo terremoto, ciò è settant'anni prima che nascesse il figliuol di Dio; fu poi ristorata da Totila, re de' Gotti, il quale rovinò la città di Fiorenza e rifece questa negl'anni di n[ostro] Signore CCCC L e così durò sin'a gl'anni MX, come vuole il Villani[33], o MXXIIII, com'altri scriveno, quando fu un'altra volta del tutto distrutta[e] da' Fiorentini, suoi nemici[f], li quali, entrati sotto la fede della tregua nel giorno che i Fiesolani facevan la lor festa solenne di santo Romolo, la presero e la rovinorono, lasciando solamente in piedi il vescovato, che insino a quest'hora have il titolo, con alcuni

[a] *Corr. da* del. *A.* || [b] *Agg. interl. su* mondo *depenn. A.* || [c] *Agg. interl. su* questi *depenn. B.* || [d] *Agg. interl. sup. A.* || [e] i *corr. su* e. *A.* || [f] e *corr. su* i. *A*.

[9] Alberti, *Descrittione*, p. 44. || [10] Fazio degli Uberti, *Dittamondo*, 3,6,7-15 (ex Alberti, *Descrittione*, p.44). || [11] Villani, *Cronica*, 1,1,7. || [12] Polit. *Ep*. 1,2. || [13] Maffei, *Comm*. l. 33, c.470r. || [14] Bocc. *Ninfale Fiesolano*, 7,37. || [15] Hesiod. *Astronomia*, fr. 180 Rzach (ex Polit. *Ep*. 1,2). || [16] Hyg. *Astr*. 2,21. || [17] Hesiod. *Astronomia*, fr. 180 Rzach (ex Polit. *Ep*. 1,2). || [18] Eust. *in* Hom. *Il*. 1156 (ex Polit. *Ep.* 1,2). || [19] Ex Polit. *Ep*. 1,2. || [20] Aratus, *Phaen*. 173. || [21] Ps.Proclus, *De Sphaera*, cap. 15. || [22] Hyg. *Astr*. 2,21. || [23] Marsus, *in* Sil. *Pun*. 8,477. || [24] Sil. *Pun*. 8,477. || [25] Plin. *Nat.* 3,52. || [26] Annius, *Antiquitates*, c. B4r-v. || [27] Polib. 2,25. || [28] La citazione non corrisponde. || [29] Sall. *Cat*. 24,2; 27,1; 30,1-3. || [30] App. *BC* 2,1,2. || [31] Ptol. *Geog.* 3,1,48. || [32] Liv. 22,3,3. || [33] Villani, *Cronica*, 1,5,6.

pochi edifici per la maggior parte destrutti, il cui vescovo è soffraganeo e soggetto all'arcivescovo di Fiorenza.

Né deve essere maraviglia ad alcuno s'io così lungamente ho scritto di questa città, perciò che, siami lecito dirlo, né subito venga in campo la datrattione), la mia famiglia di Pacci, dopo che vi passò di Roma, ove fu in qualche preggio come li marmi et il libro degl'Epitaffi Romani dimostrano, quivi in Fiesoli accrebbe molto e d'indi poi nella città di Fiorenza finalmente, circa gl'anni di Christo MCCXLVI, nel qual tempo Federico, primo imperadore e re di Napoli, hebbe Fiorenza, Niccolò, uno di detta famiglia, huomo di qualche essere, la condusse in Napoli ove, dopo molte generationi e diverse varietà di fortuna, io solo son rimasto in questa città di tal cognome. Piaccia // [276] alla bontà di Dio, che sa ch'io non mento, dirizzarmi a suo maggior servitio e mia quiete.

{72} Terremoto nella città di Regio. Cap. LXXIII

CXIIII I cittadini di Calcide e quelli della città di Delfo, lasciate le proprie stanze, passarono, avisati dall'oracolo, nel fine dell'Italia vicino il mar Siciliano e quivi, come scriveno Strabone[1], Tucidide[2] e Solino[3], edificorono una città la quale in quel principio fu detta Morgantio, perché in quella gran tempo habitarono i Morgantii insieme con li Siciliani, come dichiara Antioco. Fu nominata anchora Regio dal caso ch'ivi soccese quando, come fu detto sopra e lo scrive Strabone[4], fu staccata l'isola di Sicilia dal rimanente della Italia per forza de' terremoti vicino questa città, la qual è l'ultima della Calabria perciò che questo nome Regio, per testimonio d'Eschile[5] e di Solino[6], significa diviso, staccato, rotto e separato, il che anco non tacque il Leandro[7] nella sua Descrittione e, prima di lui, lo dichiarorno Sesto Pompeio Trogo[8] et altri molti.

Hora, essendo stata questa città nel suo principio molto potente, come dice Strabone[9], e molto forte, come scrive il Leandro[10], era da' Sanniti nominata città regia nella quale era il tempio di Diana, famoso come dice Tucidide[11] nel sesto. Ma passando Dionisio, tiranno di Sicilia, in Italia, rovinò tutta quella parte di Calabria e particolarmente Regio, la cui terra così destrutta[a] perseverò sino 'l tempo di Pirro che la rifece e li diede il nome dal suo figliuolo, chiamandola Febia.

In questa città dunque, essendo consoli di Roma Lutio Martio Filippo e Sesto Giulio Cesare, scrive Ossequente[12], e lo conferma il Leandro[13], che fu un terremoto molto spaventevole per lo cui empito una parte della città rovinò insieme con li muri di quella e ciò fu IIIM DCCC LXXXII anni dal principio delle cose, IIM LXXXIII dal Regno di Spagna, DC LIX dalla ristoration di Roma, che fu il primo anno della CLXXII olimpiade, innanzi il parto della Vergine anni LXXXVII, nel qual tempo, essen//do [277] per la maggior parte cessate tutte l'altre imprese[b] de' Romani, cominciò una crudelissima[c] guerra non lunga di tempo, perciò che durò per lo spatio di quattro anni solam[en]te e nel quinto fu finita da Lutio Cornelio Silla, console, ma piena di miserie e di odio intestino, atteso che non con gl'inimici, ma con gl'amici e compagni furono costretti combattere, d'onde prese il nome di guerra sotiale per essere tra 'Romani e Picentini, Marsi, Lucani, Peligni et altri popoli ch'erano stati compagni di Roma contro i Greci e contro i barbari et hora, non havendo contro chi essercitarsi, sotto colore di libertà, si rivoltorono contro il popolo romano a chi tanti anni havevano obbedito; ma per opra di Gaio Mario, che fu sei volte console, di Gneo Pompeio e del già detto Silla fu posto fine a quest'impresa con poca perdita de' Romani e con molto danno di quelli popoli.

Oltra a quanto s'è detto, fa fede il Leandro[14] che in quest'anno non fu un solo terremoto in questa città di Regio, ma molti e continoi, onde fu quasi un'altra volta destrutta, ma poi fu rifatta tra poco tempo da Giulio Cesare quando, scacciando il gran Pompeio dall'isola di Sicilia, lasciò in detta terra molti di quelli ch'erano sopra l'armata che vi habitassero, dal che fu nominata poi Regio di Giulio per poner diversità tra questa città e quella di Regio di Lepido ch'è nella Lombardia, come Strabone[15] e gl'altri manifestamente descriveno[d]. In quest'anno anchora soccese, se fu vero, quel portento, che scrive Plinio[16] nel capo LXXXIII del secondo, di que' due monti che cozzarono insieme nel contado di Modena[e].

{72}

[a] e *corr. su* i. *B*. || [b] *Agg. interl. su* guerre *depenn. A*. || [c] u *corr. su* o. *A*. || [d] *La prima* e *corr. su* i. *B*. || [e] In quest'anno...Modena *agg. nell'interl. inf. B*.

[1] Strabo,6,1,6. || [2] Thuc. 6,79. || [3] Solin. 2,10. || [4] Strabo,6,1,6. || [5] Aesch. fr. 44 Mette (ex Alberti, *Descrittione,* p. 183). || [6] Solin. 5,5. || [7] Alberti, *Descrittione*, p. 183. || [8] Iust. *Epit.* 4,7. || [9] Strabo,6,1,6. || [10] Alberti, *Descrittione*, p. 183. || [11] Thuc. 6,44. || [12] Obsequens, *Prodigiorum liber*, 54. || [13] Alberti, *Descrittione*, p. 183. || [14] Alberti, *Descrittione*, p. 183. || [15] Strabo,6,1,6. || [16] Plin. *Nat*. 2,240.

{73} Terremoto nel paese di Benevento. LXXIIII

CXIIIII Nell'istess'anno nel qual soccese il movimento a Regio, scriveno Eutropio[1] e Paolo Orosio[2] che ne' campi de' Sanniti (c'hor'è il paese di Benevento) con un altro terremoto s'aperse la terra, e d'una profonda apertura uscì una fiamma che giudicò chi la vedde che venesse[a] dal cielo e[b] si dilatasse per l'aria sin a l'altra[c], la qual cosa diede a parlar molto alle genti e maggior//mente [278] perché, con questo, soccesero anchora altri prodigi de' quali scriveno, oltra a costoro, il padre santo Agostino[3] nel terzo libro della Città di Dio al capo XXXI, Giulio Ossequente[4], Filippo Giacomo[5] et altri. E primamente una matina, nell'uscir del sole, apparve dentro Roma una gran fiamma di fuoco che, calando al basso, fu sentito molto romore in cielo; dopoi in Arezzo, mangiandosi in un convito, dal pane spezzato uscì sangue a guisa ch'esce d'una ferita; appresso, nel paese de' Vestini (ch'erano fra i Marsi e gli Sabini), ov'è posta la città di Sessa, per sette giorni continoi caddero dal cielo pietre a guisa di pioggia con molta rovina di quel paese; oltra a ciò, nel territorio di Spoleto fu visto venir dal cielo un corpo com'una nubbe di color d'oro e, giunto in terra, si fece maggiore e poi ritornando nel cielo coverse il sole e li suoi raggi; anchora nell'istessa città di Spoleto il simolacro d'Apolline sudò; ultimamente (quel che fu di gran maraviglia e d'infinito stupore) gl'animali domiti, come cani, cavalli, bovi, pecore e simili, partendosi dalle case de' padroni e dalle proprie stanze, nelle quali havevan dimorato per molti anni, lasciando la compagnia degl'huomini con mugiti e voci terribili da spaventare ogni cor franco, come bestie ferocissime fuggivano frettolosamente alle selve et a gli boschi più profondi e, come diceno Eutropio[6] et Orosio[7], li cani, la natura de' quali è non poter vivere senza gl'huomini, in questo tempo a guisa di lupi, errando e fuggendo le città, con miserabili stridi si lamentavano, li quali segni tutti furono presi per prodigi che annontiassero le guerre civili che poco poi cominciorono.

Ma io crederei non errare se queste cose tutte, per esserno state di tanta importanza, dicessi haverno figurato e predetto la venuta del figliuol di Dio, che già era prossimo a prender la carne humana per liberare il mondo dalla servitù satanica e dalla tiran//nide [279] di Lucifero. E primamente quella fiamma, ch'all'apparir del giorno si vidde in Roma con romor del cielo, significava in quella città ove il re del cielo haveva a tener il suo seggio che, cominciando il giorno della gran[...], era per venire il figliuol di Dio spinto dal fuoco dell'amore, e che 'l cielo haveva a far romore, perché ogni cosa celeste haveva a dar voce per mostrarcelo, il padre parlando: "quest'è il mio figliuol diletto", lo Spirito santo discendendo in forma di colomba, gl'angioli in avisarci la notte ch'egli nacque e la stella in esserci guida al suo presepio. Appresso, il sangue ch'uscì dal pane mostrava il suo santissimo corpo, pane che dal ciel discese per far'il convito a gl'eletti suoi li quali, cibandosi di quello, havevano[d] a far memoria del sangue ch'egli sparse per riscattarne dalle mani del tiranno. Dopoi, le pietre che rovinavano il tutto erano segno dell'ira del Padre per il peccato che, mostrandosi così irato in quel tempo, tra pochi anni era per placarsi con la morte di quel Christo che di già era per nascere vera pietra per confirmar gli suoi e fracassar l'imperio di Lucifero. Di più, quel corpo di color d'oro, che giunto in terra si faceva maggiore e poi copriva il sole, significava Giesù che, prendendo il corpo di color d'oro per la santità, co'l patire in terra et humiliarsi si faceva maggiore perciò che (secondo il testimonio di Paolo) per questo fu maggiormente essaltato, intanto che tornando al cielo coprì il sole e li suoi raggi[e], ciò è tolse il nome a quante cose erano adorate per Dio, tra le quali il sole era primo perché la maggior parte delle genti quello adorava. E finalmente il simolacro del Dio falso suda perché il demonio in questo mostrava l'affanno che sentiva per la // [280] prossima venuta del Messia, il che anco significavano gl'animali che familiari già agl'huomini[f] hor fuggeno in parti remote perché gli demoni, che per tante centinaia d'anni erano stati così intrinseci a gl'huomini, hora, scacciati per la predicatione del santo Vangelo e per la potentia del vero Iddio, erano costretti fuggire a i luoghi remoti, lasciando gl'huomini illuminati dalla luce divina, come con l'esperienza mostrò il figliuol di Dio in qu[e]lla legione di porci della quale scrive san Marco[8] al capo quinto.

Sanniti furono quelli popoli che nelle Forche Caudine, in una pianura posta tra i monti, havendo rinchiusi Tito Calvino e Sputio Postumo consoli con tutto l'essercito romano, li condussero, s'indi uscir volevano, a passare senz'arme sotto un giogo, perciò che costoro furono in continoa guerra co'l senato e co'l popolo di Roma per lo spatio di cinquant'anni, come dice Lutio Floro[9], e molte volte furono soperiori, come scrive Livio[10] nel nono,

{73}

[a] *Agg. interl. su* giungesse *depenn. B.* || [b] *Segue* che *depenn. A.* || [c] sin a l'altra *agg. marg. sin. B.* || [d] -no *agg. su rigo. B.* || [e] e li suoi raggi *agg. marg. sin. B.* || [f] Agl' *corr. su* all'. *A.*

[1] Paul. Diac. *Hist. Rom*. 5,3. || [2] Oros. *Hist. adv. Pag.* 5,18,5. || [3] Aug. *Civ*. 3,31 (ex Foresti, *Supplementum*, l.7, c. 150). || [4] Obsequens, *Prodigiorum liber*, 54. || [5] Foresti, *Supplementum*, l.7, c. 150. || [6] Paul. Diac. *Hist. Rom*. 5,3. || [7] Oros. *Hist. adv pag.* 5,18,3-4; 5,18,9. || [8] *Bibl. Marc.* 5,11-13. || [9] Flor. 1,11. || [10] Liv. 9,2-6.

ma finalmente, dopo varie mutationi della fortia[g], furono soggiogati da Papirio, della cui vittoria fa fede l'istesso Livio[11] nel decimo, dicendo che tanta fu la rovina di queste genti e delle sue terre che al tempo suo non si sapeva in qual luogo fosse stata la città di Sannio, dalla quale erano detti Sanniti perché quest'era la principal città loro, nel cui luogo è soccesa quella di Benevento, della quale più giù si scriverà[h]. Ultimamente da Silla furono questi popoli quasi al tutto estinti, rovinando molte loro[i] terre e smantellando l'altre a guisa di contrade e di ville.

{74} Terremoto nell'isola d'Ischia. Cap. LXXIIIII

CXVI Quello ch'accadde per il già detto movimento a i campi sanniti, quell'istesso scrive Giulio Ossequente[1] essere avvenuto nel medesmo anno all'isola d'Ischia perciò che, rompendosi co'l terremoto la terra, uscì una fiamma da quell'apertura che parve a chi la vedde che sormontasse nel cielo.// [281]

Quest'isola d'Ischia fu già detta da Homero[2] Inarime, da gl'altri Enaria per la continoa dimora ch'ivi facevano le navi d'Enea, come scrive Plinio[3] nel terzo, et è posta nel mare, anzi nel seno, di Pozzuoli; la quale come pri[ma] fosse congiunta co'l rimanente di terra ferma nel monte Miseno, e poi per forza de' terremoti fosse spiccata da quello in tanto spatio quanto si vede, lungamente, con autorità di Strabone[4], fu scritto sopra, onde si deve notare che per li spessi movimenti che pativa quest'isola hebbero occasione i poeti di fingere che Tifeo, gigante, costretto dall'imperio di Giove a cui volse opporsi, fosse[a] confinato con perpetuo bando sotto quest'isola e che al movimento suo Ischia si mosse[b], come tra gl'altri lo scrisse Vergilio[5] nel nono libro de' fatti d'Enea.

In quel tempo che soccesero questi movimenti era nel colmo della sua fama in Roma Ortensio, primo tra quanti oratori furono in quell'età et emolo di Cicerone, come scrive Quintiliano[6] nel sesto libro dell'Istitutioni. Di questo dice Aulo Gellio[7] nel primo che attese molto all'ornamento del corpo, onde mai non uscì di casa che prima non si risguardasse nello specchio. Di costui fu figliuola quella Ortensia tanto nel suo tempo famosa perciò che, seguendo la dottrina e la facondia del padre, generava stupore a chi l'ascoltava onde, essendo aggravate più del debito le donne romane dall'uffitio del triumvirato per le molte necessità cagionate dalle guerre e trattandosi la causa di quelle, non era pur'un maschio che volesse favorirle, atteso che conoscevano li bisogni della republica, ella[c] dunque con animo intrepido, defendendo[d] la causa, non solamente impetrò per lei e per il suo sesso quanto desiderava, ma anchora fu con perpetua fama da tutti lodata.

Roma. 3888 del mondo nel consolato di Gn. Cardone. Sabellicus[e].

{75} Terremoto nella città di Riete. Cap. LXXVII[a]

CXVIII Del Ducato di Spoleto e de' suoi nomi sopra fu scritto a bastanza. Hor quivi nella città detta Reate, poi Riete, soccese un terribil terremoto di cui fu fatta memoria // [282] nella prima parte di questo *Discorso* et è descritto da Giulio Ossequente[1] nel Libro de' prodigi ove fa fede essere socceso, nel consolato di Gn[eo] Ottavio e di G[aio] Scribonio Curione, un tal movimento in questa città che i luoghi de i dei e tutti li campi vicini ne furono commossi, si spezzorono le pietre, si ruppero i ponti e le ripe del fiume Velino (il cui lago, chiamato di Piediluco, fu detto già essere l'umbilico della Italia) furono soperate[b] dalle acque di quello; e quel che diede [maggior] spavento a gl'habitatori fu che con tante rovine s'[inte]sero voci e romori che pensarono ch'uscissero veramente dall'inferno e, dopo pochi giorni, cadde quanto dal movimento fu commosso e per maggior terrore di quegl'animi dediti a gl'augurii, essendosi mossa una gran pietra dalla cima d'un monte, finalmente si fermò da se stessa in una ripa nella quale ingegno humano mai non harria potuto fermarla e ciò fu IIIM DCCCXCV[c] anni dopo che'l

[g] i *agg. interl. su* -una *cancell. A.* || [h] della quale più giù si scriverà *agg. interl. su* che fu edificata da Diomede e si disse Malevento per lo triste e pestilente vento che dalla Dalmatia sin queste parti con molta offesa soffiava *depenn. B.* || [i] *Agg. interl. su* terre *depenn. A.*

[11] Liv. 10,38.

{74}

[a] *Corr. su* fia. *A.* || [b] -osse *agg. interl. su* -uovi *depenn. A.* || [c] *Corr. da* lei. *B.* || [d] *La prima* e *corr. su* i. *B.* || [e] Roma. 3888 del mondo nel consolato di Gn. Cardone. Sabellicus. *agg. nell'interl. inf. alla fine del capitolo. B*.

[1] Obsequens, *Prodigiorum liber*, 54. || [2] Hom. *Il*. 2,783 (ex Plin. *Nat*. 3,82). || [3] Plin. *Nat*. 3,82. || [4] Strabo,1,3,19. || [5] Verg. *Aen*. 9,716. || [6] Quint. *Inst.* 7,3,98; 11,3,8. || [7] Gell. 1,5,2-3.

{75}

[a] *A partire da questo capitolo la numerazione salta di due unità perché nell'interlinea superiore è stata inserita la nota sul terremoto sfuggito all'autore nella prima stesura.* || [b] *Agg. interl. su* avanzate *depenn. A.* || [c] II *depenn. A.*

[1] Obsequens, *Prodigiorum liber*, 59.

mondo hebbe principio, DCLXXII[d] dal regno di Romolo, IIM XCVI[e] di Spagna, che fu il[f] secondo[g] anno della CLXXV olimpiade e prima che nascesse il redentor dell'huomo anni LXXIIII, nel qual tempo già era in vigore la guerra civile in Roma e quella di Mitridate nel suo regno, di cui poco poi ragioneremo.

La sopradetta città di Riete è stata molto antica et assai celebrata da'scrittori come da Livio[2], il quale nel suo XXVI libro scrive una mula havervi partorito fuor l'ordinario corso della natura, il che fu, secondo dice Ossequente[3], essendo consoli L[ucio Cornelio] Scipione e G[aio] Lelio. Da Svetonio[4] anchora è fatta memoria di Reate quando[h] scrive esserno nati in Falacrina, contrada di questa città, Vespasiano imperadore, Tito e Domitiano suoi figliuoli e soccessori nell'imperio, da Sillio[5] anchora e da Pietro Marso[6], suo espositore, che vuole questa città essere stata dal suo principio sacrata alla dea Cibele, madre di tutti gli dei; di più, Plinio[7] descrive[i] nel suo secondo libro le maraviglie del fonte detto Nemino, il qual è nel territorio di questa città, della qual'anco fanno memoria Strabone[8] nella sua cosmographia, Antonino[9] nell'Itinerario,Cornelio Tacito[10] nel primo libro delle sue Historie et altri; anzi, Dionisio Alicarnaseo[11] descrive con questa occasione, nel suo primo libro, molte altre città, castelle e ville ch'erano anticamente prossime a Reate nel già detto Ducato di Spoleto et al già detto fiume Velino, da cui si disse in Roma la tribù Velina di coloro che quindi furono accettati per cittadini romani[j]. // [283]

{76} Terremoto nel Regno di Soria. Cap. LXXVIII

CXVIIII Il Regno di Siria, già detta Assiria, region dell'Asia tra l'Armenia e l'Egitto, ch'a'nostri tempi si dice Soria, essendo per le guerre intestine e per le discordie civili ridotto a stato tale che voleva più tosto essere retto da principi forastieri che da'proprii padroni, haveva i regnicoli talmente disuniti che una parte di quelli inclinavano a Tolomeo, re d'Egitto, e quello cercava per re, un'altra parte desiderava Mitridate, re di Ponto. Ma finalmente, considerando che questo era impedito per la guerra co' Romani e quello era stato sempre capital nemico[a] della Siria, per common consentimento scelsero Tigrane (ch'era re dell'Armenia maggiore) per loro signore, il quale per lo spatio di XVIII anni li mantenne in una tranquillità maravigliosa senza offender'altri, né havendo necessità di difendersi. Ultimamente, nel fine del suo regnare, venne in tutta la Siria un terremoto tale che la rovinò affatto, onde, racconta Giustino[1] nel suo XL libro, CLXX mila persone esserno morte in tal caso co'l quale furono destrutte molte città, cosa di maraviglia e di spavento a chi la considera; e segue Giustino che coloro che vivi rimasero ricorsero a gl'indovini, li quali predissero havere a soccedere gran mutatione in quel regno, il che fu perché Lucullo, capitano romano che soccese a Silla contro Mitridate e che portò il frutto delle ciregie in Italia, come scrive san Girolamo[2] in una epistola a Marcella, soperò Tigrane e li tolse il regno nel cui luogo costituì Antioco, figliuol di Ciriceno, al qual poco poi fu tolto da Gneo Pompeio che a Lucullo soccese, come dice l'istesso Giustino[3], e lo ritornò a Tigrane che s'humiliò, come scrive Lutio Floro[4] nel terzo.

L'anno di questo movimento (per quanto con difficoltà si raccoglie dagl'historici) fu l'anno del mondo IIIM DCCCXCVII[b], dal principio di Spagna IIMXCVIII[c], dalla ristoration di Roma DCLXXIIII[d], LXXII prima che'l vero re di tutti i re nascesse, che fu l'ultimo anno[e] della CLXXV[f] olimpiade. E perché qui s'è fatto memoria di Tolomeo, di Mitridate, di Tigrane e d'altri, non sarà fuor di proposito dir come primamente i regi del Latio dal primo Morano tutti poi si dissero Morani, e quelli d'Alba, che cominciorono CCC anni prima di Romolo, da Silvio, figliuol d'Ascania, si dissero Silvii, così da Arsace scita i regi de i Parthi furono detti Arsaci e dal primo Nicomede tutti quei che regnorono in Bitinia Nicomedi si dissero, e quei d'Attene Cecropi dal primo che vi regnò nell'Egitto per un pezzo si dissero Faraoni e poi Tolomei nella Paphlagonia Philomene, in Thessaglia Hellene, nell'Assiria Tigrani, sicome i regi de' i Molossi si dicevano Pirri e quei di Ponto Mitridati, nella Persia Bagoi e nell'India spesso Palibroti o Sandracotti o Tassili, come in Merae dalla regina Caudace tutte quelle che vi regnorono poi furono dette Caudacie, perché com'era persona di conto e famosa che in quelle parti regnava dal suo nome poi i soccessori si nominavano[g].

[d] II *depenn. A.* || [e] II *depenn. A.* || [f] i *agg. su rigo e depenn. l'apostrofo. A.* || [g] *Agg. interl. sotto* ultim' *depenn. A.* || [h] *Agg. interl.su* il quale *depenn. A.* || [i] *La prima* e *corr.su* i *B.* || [j] fiume Velino...romani *agg. marg. sin. B*.

[2] Liv. 26,23,5. || [3] Obsequens, *Prodigiorum liber*, 1. || [4] Suet. *Vesp*. 2,1. || [5] Sil. 8,415. || [6] Marsus *in* Sil. 8,415. || [7] Plin. *Nat.* 2,230. || [8] Strabo,5,3,1. || [9] *Itin. Anton.* 306,7. || [10] Tac. *Hist.* 1,79. || [11] D.H. 1,14,1-5.

{76}

[a] e *corr. su* i. *B*. || [b] VII *corr. su* XC *depenn. B.* || [c] III *agg. su rigo. B.* || [d] IIII *corr. da* XI *A*. || [e] ultimo anno *agg. interl. su* anno secondo *depenn. B*. || [f] V *corr. su altro numero. B.* || [g] e perchè qui...Cecropi *agg. marg. sin. B; e* dal prima che vi regnò nell'Egitto...i soccessori si nominavano *agg. marg. sin. della precedente pagina 282; dopo* nominavano *segue un asterisco e* volta adietro *ma il passo non continua.*

[1] Iust. *Epit*. 40,1-2. || [2] Hier. *Epist*. 31. È indirizzata ad Eustochio (la successiva a Marcella). || [3] Iust. *Epit.* 40,2,3-4. || [4] Flor. 1,40.

{77} Un'altro terremoto nella città di Spoleto. Cap. LXXIX

CXVIII Nel consolato di M[arco] Lucullo Cesone e di Gaio Antonio Cassio scrive Giulio Ossequente[l] che la città di Spoleto fu per un gran terremoto tutta commossa e molti luoghi di quella // [284] rovinorono, il che fu negli anni del mondo IIIM DCCC XCVIII[a], da Romolo DC LXXV[b], di Spagna IIM XC IX, che fu il primo[c] anno della CLXXVI olimpiade e prima che la Vergine havesse figlio anni LXXI, nel qual tempo soccesero anchora altri prodigi perché, oltra a gli folmini che dal ciel discesi rovinorono molti edifici, apparse dalla parte d'Occidente nella città di Roma una gran quantità di fuoco ardente che per tutto si distendeva e quel che fu peggiore fu che Catilina in quell'anno diede principio all'empia congiura della quale lungamente scrive Salustio[2].

Dalla detta città di Spoleto nominarono i Longobardi l'Ombria Ducato di Spoleto, quando fu da quelli creatovi primo duca Farola, come dice Paolo Diacono[3] nel terzo libro de i loro fatti. Di questa scrivendo, il Leandro[4] dichiara qualmente n'è fatta memoria (come ciascuno può da sé stesso vedere) da Plinio[5] che la ripone nella sesta regione, da Livio[6] che nel XX libro la chiama colonia de' Romani, da Antonino[7] che la nomina nel viaggio della via Flaminia, da Appiano Alessandrino[8] nel suo primo libro, da Catone[9], da Tolomeo[10], da Strabone[11], da Svetonio[12] nella vita di Vespasiano, da Procopio[13] nel terzo libro delle guerre de' Gotti e finalmente da Giovann'Annio[14] che ne' suoi Commentari, scrive essersi detta Spoleto dall'uccello spolo che continoamente volava sopra la fabrica quando si cominciò questa città, la qual poi fu rovinata da i Gotti, come scriveno il Sabbelico[15], il Volaterrano[d16] e Biondo[17] nel XII e, ristorata da Narsete Eunuco, capitano di Giustiniano, fu da Federico Barbarossa un'altra volta per fare sdegno ad Alessandro terzo pontefice, destrutta, ma poi a poco a poco si è rihavuta, quantonque non mancassero i Perugini di molestarla. Ultimamente sotto il governo di Santa chiesa si riposa et have un castello fortissimo e molto ornato d'edifici bellissimi[e].

{78} D'un terremoto nell'Asia. Cap. LXXX[a]

CXIXI Mitridate Eupatore, per altro nome detto Dionisio, che per l'opere sue s'acquistò il nome di grande, fu figliuolo di Farnace, re de' Parthi, il quale fu amicissimo de' Romani, e nacque e morì in Sinope, patria di Diogene cinico. Costui, // [285] sdegnato co'l senato di Roma, havendo soggiogata la Scithia, la Bithinia, la Cappadocia, la Frigia, la Paphlagonia, la Galatia, la Macedonia, la Grecia tutta e, per dirlo in una parola, quasi tutta l'Asia e l'isole di quella fuor che Rodi, ordinò per lettere che in un giorno determinato fossero uccisi in tutto il suo dominio quanti Romani e loro amici vi fossero; il che fu crudelmente essequito, come scrive Plinio[l] nepote, onde fu costretto il senato romano mandarvi Silla con grande essercito, ma Mitridate guerreggiò virilmente con quello, havendo nel suo campo CLX mila armati. A Silla poi soccese Lucullo e finalmente il gran Pompeio. Ma tra tanto Mitridate prese et uccise L. Catio, Q. Oppio e Manio Acilio[2], superò[b] Fimbria, Morena, Cotta e Fabio, perciò che questa guerra durò per lo spatio di XL anni o, come vuol Giustino[3], XLVI; ma finalmente per la felicità di Silla, per la virtù di Lucullo e per la grandezza di Pompeio fu vinto. Era egli huomo molto dotto e, come diceno il sopradetto Plinio[4] e Quintiliano[5] nel'XI libro dell'Istitutione Oratoria, ragionava di vinti o (com'altri scriveno) di vintidue linguaggi, li popoli delli quali egli tutti signoreggiava, onde a ciascun suo vassallo rispondeva secondo il suo idioma e dice Giustino[6] nel libro XXXVII che nel tempo che Mitridate nacque, e quando anchora cominciò a regnare, apparve una gran cometa per LXX giorni continoi. Fu riputato crudele molto perciò che uccise Laodicia, sua moglie[c], la propria[d] madre, un suo fratello, una sorella, tre sue figliuole femine e tre maschi, e finalmente uccise se stesso perché, essendo stato tradito da un suo castellano che diede in poter de' Romani quattro figliuoli di Mitridate, egli fece torre il veleno[e] a i suoi figliuoli[f], acciò che non fussero preda de' Romani, il che sapendo Farnace, ch'era pur suo figliuolo, fece amicitia e s'accordò co'i Romani et asseggiò nel castello il padre, che per li remedii che prima haveva preso contro 'l veleno

{77}

[a] XCVIII *agg. interl. su* C *depenn. A.* || [b] II *cancell. A.* || [c] *Agg. interl. su* terz *depenn. A.* || [d] il Volaterrano *agg. marg. sin. B.* || [e] et have... bellissimi *agg. interl. inf. B.*

[1] Obsequens, *Prodigiorum liber*, 61. || [2] Sall. *Cat.* || [3] Paul. Diac. *Hist. Lang*. 3,32. || [4] Alberti, *Descrittione*, pp. 82-85. || [5] Plin. *Nat*. 3,112. || [6] Liv. *Periochae*, 20. || [7] *Itin. Anton.*125,4. || [8] App. *BC* 1,10,90. || [9] Annius, *Antiquitates*, c. C6r. || [10] Ptol. *Geog.* 3,1,54. || [11] Strabo,5,2,10. || [12] Suet. *Vesp*. 1,3. || [13] Proc. *Bell. Goth.* 3,12; 3,23. || [14] Annius, *Antiquitates*, c. N7v. || [15] Sabellicus, *Enneades*, 4,9, col. 899. || [16] Maffei, *Comm.* L.6, c. 78v. || [17] Biondo, *Italia Illustrata*, vol. 1, l. 2, pp. 212-214. Non coincide l'indicazione "nel XII".

{78}

[a] *Segue un numero cancell. B.* || [b] u *corr. su* o. *B.* || [c] *Segue* uccise *depenn. A.* || [d] *Agg. interl. su* sua *depenn. B.* || [e] *Segue* alla moglie *depenn. A.* || [f] -uoli *agg. interl. sup. B.*

[1] Ps.Aur.Vict. *De viris illustribus*, 76. || [2] I nomi sono presenti nell'opera di Enea Silvio Piccolomini *De origine et gestis Turcarum liber*, 1551, cap. 99, ma i riferimenti sono imprecisi. || [3] Iust. *Epit.* 37,1,7. || [4] Plin. *Nat*. 7,88; 25,6-7. || [5] Quint. *Inst*. 11,2,50. || [6] Iust. *Epit.* 37,2,2.

non puotè così presto morire, quantunque Lucano[7] nel primo scriva ch'egli subito morisse, ma Plinio[g8] nel libro de gl'huomini illustri et altri scriveno che tardò a morire, pregò un Francese che l'uccidesse al quale, // [286] tremando il cuore e la mano insieme nello sparger' il sangue d'un[h] tanto huomo, egli l'inanimò e lo confortò a farlo; anzi, aggiungono[i] alcuni che, tardando il Francese, egli da se stesso s'uccise, il che intendendo Pompeio ordinò che fosse sepolto nel sepolcro regio ch'era nella città di Sinope e questo fine hebbe Mitridate dopo che visse LXIX anni al mondo, li quali ne[j] regnò LVII. Di lui fanno memoria, oltra a i predetti, Lutio Floro[9], Livio[10], l'autor[11] del fascicolo de' tempi, santo Agostino[12], Aulo Gellio[13], Dione[14], Plinio[15], Appiano[16], Filippo Giacomo[17], Tortellio[18], Cibenio[19] et altri. E scrive Plutarco[20] nella vita di Lucullo che Mitridate mandò un eunuco a Monima e a Veronica, sue mogli, che prima che giungesse l'inimico vittorioso cercassero di morire e, soggiunge, ubbedendo le donne al lor marito, l'una s'uccise co'l veleno e l'altra toltosi di testa il diadema la circondò al collo e poi s'affogò; dal che, essendo nell'età passata nata occasion di dubitare come potesse quella regina appicarsi avendo il collo cinto de lo diadema che forse era d'oro o di gioie, Alessandro D'Alessandro[21], nostro napoletano, dottamente dechiarò che 'l diadema appresso gli antichi era una bianca benda che, come scrisse Plinio[22], fu ritrovata dal padre libero et essendo così non impediva che non si soffogasse quella povera donna, com'egli scrive lungamente nel primo libro de'i giorni geniali al capo [...], onde perciò fu imputato a Pompeio da i Romani [...] per coprir la ferita si cinse il ginocchio con la fascia, dicendo che in ciascuna parte dal corpo quella dimostrava potestà reale[k]. Paolo Orosio[23] anch'egli scrive che poco prima che Mitridate togliesse il veleno fece sacrificio a gli dei et ecco un terremoto tanto grande in tutta l'Asia, del quale anchora fa memoria Dione[24], che rovinò molte città e distrusse infinite contrade, che nel regno de' Parthi sono nominate raghe che vuol dire divise e distrutte per li spessi terremoti che pate l'Asia, ond[e] scrive Possidonio[25] che in questa regione erano molte terre rovinate et intorno due mila contrade e tutto questo fu essendo consoli in Roma M[arco] Tullio Cicerone e Gaio Antonio, come scrive Dione[26] nel suo libro XXXVII, LXIII anni prima di Christo, IIIM DCCCC VII[l] dal principio del mondo, DC LXXXVIIII[m] da Romolo, IIM CXIII del Regno di Spagna, che fu il secondo[n] della CLXXVIII[o] olimpiade.

Il regno de' Parthi è (come s'è detto) nell'Asia maggiore, li cui popoli sono stati famosi per l'essercitio degl'archi e per il sagittare perché, fuggendo e correndo, voltandosi, ferivano quelli che li perseguitavano, onde di costoro fu scritto da' poeti che nel fuggir vincevano; costoro nelle arme solamente usavano l'oro e l'argento e non in altro; ciascun d'essi haveva più mogli ma non le facevano comparere in publico e quel delitto che più severamente appo loro punito è l'adulterio, come i molti[p] loro costumi lungamente si ponno conoscere da quel che scrive Pio[27] secondo nella sua Asia, scrivendo di quelli.

{79} Terremoto nella città di Roma. Cap. LXXXI

CXII Nel fine dell'istess'anno, dopo la morte di Mitridate, havendo il gran Pompeio soggiogata l'Asia e nella Palestina espugnata la città di Gierusalemme e preso il tempio nel giorno del sabato, nel quale i Giudei per osservarlo non si difesero, final//mente [287] giunse in Roma ove, essendo il tutto in quiete che né dentro temevano insidie, né fuora havevano nemici[a], scrive Dione[1], historico greco, che in Roma volsero fare l'auguratione della sanità, il che era pregar li dei con publice preghiere per la sanità e per la salute del popolo e pensavano che, non havendo guerra, li fosse data dagli dei licentia di dimandare questa comone salute, atteso che nel tempo della guerra giudicavano tal licentia esserli proibita perché pensavano che fosse[b] cosa ridicolosa pregar per la sanità di tutti, morendone ogni giorno nelle battaglie. Fecero dunque in questo tempo questa loro soperstitione, ma li fu impedita dagl' augurii perciò che 'l demonio, che li conosceva tanto dediti a queste vanità, continoamente ingannandoli, li molestava. Vennero dunque alcuni uccelli mentre ch'erano in quelle cerimonie false e, volando in diverse parti, li diedero terrore e sospetto[c] di qualche sinistro soccesso et, essendo il tempo sereno, vennero dal cielo molte saette e quel che più li cagionò spavento fu un terremoto che per tutta Roma s'intese talmente che si pose fine alle preghiere per la sanità e si cominciò a timere d'altro che di febre o d'altre infirmità, come l'istess[o] Dione[2] chiaramente descrive, e ciò fu tre[d] anni prima[e] che nascesse[f] in Venosa Oratio, poeta, et sette prima[g] che Cicerone fusse[h] bandito di Roma, il qual[i] poi con tanto honor fu ricevuto.

[g] *Segue* giovane *cancell. A.* || [h] d'un *agg. interl. su* d' *cancell. A.* || [i] ag- *agg. su rigo. A.* || [j] li quali ne *agg. interl. su* e che *cancell. A.* || [k] E scrive Plutarco...non si soffogasse *agg. marg. sin. e* quella povera...potestà reale *agg. marg. sin. della successiva p. 287. B.* || [l] V *corr. su altro numero B.* || [m] IIII *agg. interl. su numero cancell. A.* || [n] *Agg. interl. sotto* primo *e* terzo *depenn. B.* || [o] V *agg. interl. su* IX *A.* || [p] i molti *agg. interl. su* questi et altri *depenn. B.*

[7] Luc. 1,336. || [8] Ps.Aur.Vict. *De viris illustribus*, 76. || [9] Flor. *Epit*. 1,40. || [10] Liv. *Periochae*, 70-101. || [11] Werner, *Fasciculus temporum*, c. 32r. || [12] Aug. *Civ*. 2,24, 5,22. || [13] Gell. 17,16-17. || [14] D.C. 37,13,1-4. || [15] Plin. *Nat*. 7,88; 25,6-7. || [16] App. *Mith.* 113-117. || [17] Foresti, *Supplementum*, l.7, cc. 136; 150-151. || [18] Tort. *Orth. Mithridates*. || [19] Cibenius, *Lexicon*, *Mithridates*. || [20] Plu. *Luc.* 18,2. || [21] De Alexandro, *Dies Geniales*, cap. 28, cc. 35v-37r. || [22] Plin. *Nat.*7,191. || [23] Oros. *Hist. adv. pag*. 6,5,1. || [24] D.C. 37,11,4. || [25] Ex Strabo,11,9,1. || [26] D.C. 37,11,4. || [27] Piccolomini, *De Asia*, 30.

{79}

[a] e *corr. su* i. *B.* || [b] che fosse *agg. interl. su* essere *depenn. A.* || [c] e sospetto *agg. interl. sup. B.* || [d] *Agg. interl. su* due *depenn. B.* || [e] *Agg. interl. su* dopo *depenn. B.* || [f] -scesse *agg. interl. su* -cque *depenn. B.* || [g] *Agg. interl. su* et quell'anno *depenn. B.* || [h] -sse *agg. interl. sup. A.* || [i] il qual *agg. interl. su* e che *depenn. A.*

[1] D.C. 37,24-25. || [2] *Ibid*.

{80} Un altro terremoto in Roma. Cap. LXXXII

CXXIII Sett'anni dopo 'l sopradetto movimento, essendo consoli di Roma Lutio Filippo e Gn[eo] Lentulo Marcellino, scrive l'istesso Dione[l] nel libro XXXIX che, essendo gran rumori in quella città per le discordie ch'erano tra Clodio e Milone e Cicerone, apparvero molti prodigi perciò che: la statua di Giunone, ch'era voltata verso Oriente, da per se stessa si rivoltò verso Settentrione; una fiamma di fuoco fu vista per l'aria; entrò un lupo nella città che tutti li spaventò; furono morti alcuni dalle saette del cielo e, sopra ogn'altra cosa, sopragiunse il terremoto che, con rumori ch'uscivano di sotto la terra, li diede molto da pensare, onde ricorsero a gl'indovini e // [288] quelli risposero li dei essere adirati contro i Romani per alcuni luoghi sacri ch'erano stati violati; e ciò fu cinquanta cinque anni solamente [p]rima di Christo, IIIM DCCCC XIIIII dopo la creatione del tutto, DLXC da che Roma fu signoreggiata da Romolo, IIM CXXIIIII dal principio del Regno di Spagna, che fu l'ultim'[a] anno[b] della CLXXIX olimpiade, un'anno prima che nascesse Tito Livio e tre anni prima che moresse[c] Catullo che di XXX anni fu sepolto in Roma, nel qual tempo Vergilio attendeva a gli studii nella città di Cremona e Giulio Cesare rovinava la Germania.

{81} Altri terremoti nella città di Roma. Cap. LXXXIII

CXXIIII Pompeio il grande, havendos' acquistata fama immortale per le sue opere illustri fatte contro i nemici del nome romano, finalmente venendo in contentione con Giulio Cesare, ch'anch'egli s'era illustrato, e l'uno e l'altro haveva i suoi seguaci, fu costretto partirsi et abbandonar la sua patria per la qual s'era tanto faticato; anzi, mutando con la fortuna l'anima et il pensiero, cominciò a condur genti contro Italia et accordarsi co'i nimici de' Romani, il che fu con molto danno della republica e con perdita della sua vita, che l'uno e l'altro predissero gl'indovini per li prodigi che a lui et alla città occorsero atteso che, come scrive Dione[l] nel XLI, giunto Pompeio nella città di Durazzo, le saette dal cielo uccisono alcuni suoi soldati, furono trovate le tele d'aragne ne' suoi stendardi et all'uscir suo dalla nave lo seguirono alcuni serpenti, e tra tanto in Roma entrorono i lupi dentro, fu visto il fuoco per l'aria, si abbruggiorono molti luoghi, le saette del cielo nel Campidoglio ruppero lo scettro di Giove, lo scuto e l'elmo di Marte e le colonne nelle quali erano scolpite le leggi, s'ecclissò tutto il sole e furono continoi terremoti con voci terribili ch'uscivano dalla terra; e ciò fu essendo consoli di Roma L[ucio] Cornelio Lentulo // [289] e G[aio] Claudio Marcello, che furono l'ultimi consoli soli senza imperadore, perciò che l'anno seguente poi, governando Giulio Cesare senz'altro compagno, si diede principio all'imperio. Furono dunque questi movimenti sette anni dopo l'altro che fu nell'istessa città, negl'anni del mondo IIIM DCCCC XXIV[a], DCXC VII dalla ristoration di Roma, IIM C XXIII da che Spagna hebbe il primo re, XLVIIII anni prima che 'l mondo s'illuminasse dal cielo, che fu l'anno della CLXXXII olimpiade, nel qual tempo era famoso molto Diodoro siciliano, scrittor dell'historia greca, e si pose fine alla republica romana cominciandosi il governo d'un solo, come s'è detto.

{82} Un altro terremoto nella città di Roma. Cap. LXXXIIII

CXXIIIII Dione[l], historico greco, nel XLII libro delle sue historie chiaramente dimostra come tre anni dopo il sopradetto, essendo consoli nella città di Roma Q[uinto] Furio e Publio Vaticano, fu un terremoto molto grande in quella, che spaventò gl'animi de i Romani e maggiormente che le saette dal cielo offesero il Campidoglio, il tempio della fortuna publica e gl'horti di Cesare e poi nacquero alcuni fanciulli con le mani sinistre sopra i loro capi, onde gl'indovini predissero che la plebe prevalerebbe contro i potenti e di ciò dubitavano tutti; il che fu IIIM DCCCC XXIIII anni dopo la creation delle cose, DCCVI dal principio del regno di Romolo, IIM CXXV dal primo re di Spagna, XLVI anni prima che Dio s'incarnasse, che fu il terz'anno della CLXXXIII olimpiade, nel qual tempo fu ucciso Pompeio dal traditor d'Egitto, che fu poi di simil castigo punito da Cesare, il quale confirmò

{80}
[a] *Agg. interl. su* anno *depenn. B.* || [b] *agg. interl. inf. sotto* secondo *depenn. B.* || [c] prima che moresse *agg. interl. su* dopo la morte di *depenn. B.*

[1] D.C. 39,20,1-2. La data del consolato è erronea nel *Discorso.*

{81}
[a] *Segue numero I cancell. A.*

[1] D.C. 41,14,1-6.

{82}
[1] D.C. 42,26,3.

il regno alla reina Cleopatra per quella cagione che passò tra loro che forse non è lecito a dirla, onde venne poi questa donna in Roma con tanta pompa che, essendo imitata dalle giovane romane, fu costretto il senato far legge che niuna donna senza marito e senza figliuoli, o che fusse di minor' età di XLV anni, potesse andar' in lettica, né portar gioie, come tra gl'altri scrittori il vescovo di Cesarea[2] chiaramente lo scrive.// [290]

{83} Continoi terremoti nella città di Roma. Cap. LXXXV[a]

CXXVI Essendo, dopo tanti prodigi, finalmente soccesa in Roma nel XV giorno di marzo (che perciò fu detto parricidio e fu giudicato giorno indegno di congregarsi il senato) la morte di Gaio Giulio Cesare, primo imperador del mondo o più tosto perpetuo dittatore (degli cui fatti è stato illustremente scritto e da sé e dagli altri), e sodisfatti gl'animi de i congiurati che con XXIII ferite l'uccisero nella corte di Pompeio, d'età di LVI anni perché all'hora era entrato il sesto anno del suo imperio et egli si ritrovava essere la quinta volta console insieme con Marco Antonio, soccese in suo luogo nel consolato Publio Dolobella. E questa sua morte fu principio di molti mali, perché soccesero molte rovine previste già da gl'indovini per la moltitudine de' prodigi che in quell'anno, quasi per tutto il mondo, s'intesero, atteso che (come descriveno Eusebio[1] e molti altri scrittori) in un de' campi di Roma un bue a quel ch'arando con punture il sollecitava, rivoltosi con voce humana, gli disse: "A che proposito darmi noia? S'in poco tempo sarà maggior penuria[b] d'huomini che di frumenti?" Oltra a ciò apparvero in Roma tre soli, i quali poi si ridussero in un corpo e, come [scrive] Ossequente[2], gl'alberi senza occasione alcuna era[no] [nat]i dalla terra, anzi fa fede C. Epidio[3], e lo conferma Agostino, che alcuni alberi parlorono a guisa d'huomini. Dopo fu visto nell'aria un gran fuoco volar verso Occidente et una stella molto grande abbruggiar[c] per sette giorni continoi, oltra a ciò un simolacro di quella, c'haveva posto Cicerone avanti il tempio di Minerva prima ch'andasse in essilio, hora rompendosi in pezzi augurò male al suo fondatore, il quale due anni appo[d] fu ucciso da Herennio e da Popilio in età di LXIIII anni, la cui destra co'l capo furono con infamia publicamente affisse in Roma e l'imagine di Popilio, che l'uccise, fu posta ivi appresso, coronata in segno di gloria. Dopo, facendosi i giuochi di Venere, apparve quella stella crinita che di commone consentimento fu sacrata a Giulio Cesare et in una notte poi s'intese un gran baiar di cani alla porta della casa di Lepido, pontefice massimo, delli quali il maggiore fu fatto in pezzi dagl'altri. Nacquero poi molte discordie civili e quel che spaventò a tutti fu c'hebbero // [291] aviso di Lombardia che 'l fiume Po, uscito fuor del suo solito letto e rientrato in quello un'altra volta, haveva lasciato intorno le sue ripe gran quantità di vipere e, per giongere[e] maggior paura a' Romani, segue l'isteso Ossequente[4] che in quell'anno molto spesso furono molestati dai terremoti che malamente scuotevano la città di Roma, onde erano molto di malavoglia tanto i senatori quanto il popolo per tante cose spaventevoli et inusitate che alla giornata soccedevano, tal che si persuadevano tutto ciò avvenirgli per la morte di Giulio Cesare e non conoscevano che più tosto[f] erano effetti cagionati dal demonio, il quale faceva l'ultimo suo sforzo in quelle genti nelle quali poco poi per virtù della croce di Christo, e della predication del Vangelo, doveva essere spento, perché tutte queste cose furono nel principio dell'imperio d'Ottaviano, nel quale haveva a nascere il Salvator del mondo che XLII anni dopo nacque e li tolse ogni potere.

Furono adonque questi movimenti negl'anni dopo la creatione delle cose IIIM DCCCC XXVIII, dal regno di Romolo DCC IIII[g], dal principio di Spagna IIM CXX VIII[h], che fu il second'anno[i] della CLXXXIII olimpiade.

[2] Hier. *Chron*. p. 156.

{83}

[a] *Corr. su altro numero. B*. || [b] *Agg. marg. sin., nel testo* inopia *depenn. B*. || [c] *Segue* di Pallace *agg. interl. sup. e depenn. A*. || [d] due anni appo *agg. interl. su parola cancell. A*. || [e] o *corr. su* u. *B*. || [f] *Segue* questi *depenn.* A. || [g] IIII *corr. su* V. *B*. || [h] VIII *agg. interl. su* IX *cancell. B*. || [i] *Agg. interl. sotto* terz' *cancell. B*.

[1] Hier. *Chron*. p. 157. || [2] Obsequens, *Prodigiorum liber*, 68. || [3] Plin. *Nat*. 17,243. Plinio cita i *commentarii* di C. Epidio; la citazione da Agostino non è stata trovata. || [4] Obsequens, *Prodigiorum liber*, 68.

{84} Un'altro terremoto in Roma. Cap. LXXXVI[a]

CXXVII Gran maraviglia potrà nascere negl'animi di molti che, legendo, ritrovaranno Roma in questi tempi essere stata così spesso soggetta a i terremoti che quasi continoamente ciascun anno, e molte volte ciascun mese, la molestavano, oltra che non mancavano prodigi di cielo, di terra, d'aria, di fuoco, d'animali e d'altre cose ch'atterrivano e sgomentavano coloro che per l'adietro havevano soperato il mondo tutto. Ma a chi ben considera che la pienezza de' tempi tuttavia s'avvicinava e che'l figliuol di Dio era vicino all'incarnarsi, facilmente mancarà la maraviglia atteso che 'l dover voleva che la venuta di così gran maestà fosse al mondo manifestata con segni, con prodigi, con parole e con fatti e maggiormente in quella città la quale, sicom'hora, era capo del mondo e dominava le genti, così // [292] era per essere maestra della fede, seggio del suo vicario et essempio di tutto il mondo[b]. Dall'altra parte il demonio, sospettando che la promessa del benedetto seme non foss' hormai per adempirsi e che quel suo superbo capo, che così prosuntuosamente alzava, non li fosse conquassato secondo l'oracolo di Dio, cercava mantenersi quella città per sé, immersa negl'auguri, ne' prodigi e nelle vanità, sapendo certo che, come Roma ch'era cap[o] havesse accettata la verità evangelica, ad esempio suo ogn'altra città l'[...] havrebbe[c] e perciò non solo in cose simili l'intricava, ma nelle seditioni, nelle guerre civili et in altri mali. Nel tempo adunque che morì Caio Giulio Cesare, o poco poi, Gaio Antonio, ch'era stato console seco, fu giudicato inimico dal senato, atteso che tentava turbar la quiete romana e così furono ordinati tre esserciti contro di quello, due guidati da Pansa e da Hircio, consoli, et il terzo da Ottavio, giovane d'anni XVII, li quali assalirono e soperarono il detto Antonio appresso la città di Modena che teneva asseggiato Decimo Giunio Bruto. Ma li consoli, quantunque vinsero, nondimeno poco poi morirno, onde tutti li tre esserciti furono governati da Ottavio il quale, passando nella età tra XIX in XX anni, volse essere console pacificandosi con Antonio, dal che soccese la morte di M[arco] Tullio Cicerone e, perché con le guerre che fece aggionse all'imperio romano honore et utilità, fu detto Augusto il XIIII giorno di gennaio, com'anchora si disse Cesare per ordine e comandamento di Giulio Cesare il quale, instituendolo erede nel testamento ch'egli haveva fatto alli sei giorni dell'ultimo settembre della sua vita, ordinò che ritenesse il nome suo perciò che questo Ottavio era suo nepote, figliuolo d'Accia, figlia di Giulia, sorella di Giulio Cesare e di Gaio Ottavio senatore. Sicome adunque gl'altri imperadori dal primo si diceno cesari, così da questo secondo si diceno augusti.

Di questo imperatore scrive Macrobio[1] che, essendo bellissimo e maggiormente de gl'occhi, vienne un giorno in Roma un giova//ne, [293] forse di villa, che fu giudicato molto simile a lui, ond'egli, fattolo chiamare, li disse: "Dimmi, giovane, tua madre fu mai in Roma?" Rispose arditamente il giovane: "Mia madre mai non vi fu, ma mio padre molte volte". Dalla qual risposta mosso l'imperadore più tosto con benegnità che con sdegno, com'altri forse haveria fatto, li diede molte ricchezze. Quest'Ottavio anchora fu quello che, trattando i Romani di volerlo adorare, si consegliò con Albumea, sibilla tiburtina, la quale l'istruì della prossima venuta del Messia, e li mostrò il cielo aperto (come scrive santo Agostino[2] nel XVIII della Città di Dio) e con molto splendore li fece vedere una donna con un putto in braccia sopra uno altare e s'udì una voce che disse: "quest'è il figliuol di Dio" e l'imperadore con li ginocchi in terra l'adorò, né permise altrimenti che i Romani adorassero lui. In quel luogo poi vicino il Campidoglio, ov'egli vidde la figura nel cielo, fu edificata una chiesa che sin'hoggi è detta Araceli, ciò è altare del cielo. Attese anchora Ottavio, dopo molte guerre, a pacificarsi con tutti et a godersi quietamente il possesso del mondo e per questo abbondarono molto nel suo tempo gl'huomini dotti et eccellenti in ogni facultà, come fu Antonio Musa, suo medico, al quale l'imperadore drizzò una statua di bronzo; Emilio Macro, poeta veronese; Servio Sulpitio e Gaio Falcidio, tribuno della plebe, dottissimi nelle leggi intanto che quest'ultimo lasciò la legge Falcidia a gli suoi iureconsulti; Gaio Enoglio, medico greco; Albio Tibullo, geografo al cui sepolcro Ovidio[3] scrisse l'epitaffio; Vergilio (che doveva dir prima), del quale basta dire il nome perché nascendo illustrò Mantua, vivendo ornò Roma e morendo arricchì Napoli; Oratio di Venosa, poeta famoso; Cornelio Gallo della città di Forlì, anch'egli poeta; Messala Corvino, romano oratore; Tucca, Marco Bavio e i Forni padre e figlio, anch'essi oratori; Cornificio e Cornificia, sua sorella, che in Roma // [294] eccellentemente scrissero epigrammi et altri

{84}

[a] *tra* V *e* I *numero cancell. B.* || [b] di *corr. da* del *e* tutto il mondo *agg. interl. su* mondo tutto *depenn. B.* || [c] *Segue* abbracciata *cancell. A.*

[1] Macr. *Sat*. 2,4,20. || [2] Aug. *Civ*. 18,23. || [3] Ov. *Amores*, 3,9.

versi dei quali fa memoria san Girolamo nelle sue epistole; et altri che illustravano quell'età, per quanto pativano le tenebre della gentilità che sotto questo imperadore tra pochi giorni era per illuminarsi, nascendo quella vera luce che illustra le menti humane.

Hor, nel principio di questo imperio, prima che Antonio fosse ucciso, scrive Dione[4] nel XIV libro che fu una pestilentia quasi per tutta Italia et in Roma furono alcuni prodigi e, tra gl'altri, i corvi, v[o]lando nel tempio di Castore e Polluce, con li lor becchi tolsero via da una tavola i nomi di Antonio e di Dolobella, consoli dell'anno passato, e fu (dic'egli) un grandissimo terremoto, talmente che volevano i Romani disfare alcuni luoghi fatti e refarne alcuni destrutti, né sapevano in che resolversi tant'erano abbagliati et accecati dall'illusioni del demonio e ciò fu nel consolato d'Aulo Hircio e di Gaio Pansa, IIIM DCCCC XXVIII[d] anni dal principio del mondo, DCC VI da Romolo, IIM CXXIX del Regno di Spagna e XLI solamente prima che s'aprisse la gloria del cielo, che fu il terzo[e] anno della CLXXXIII olimpiade.

{85} Terremoto nell'isola di Sicilia. Cap. LXXXVII

CXXVIII Erano nel maggior fervore che mai fossero gl'animi di Ottavio e d'Antonio, dodici anni dopo la morte di Caio Cesare, et havevano congregati esserciti d'importanza perciò che con Cesare era l'Italia, la Francia, la Spagna, la Schiavonia e buona parte dell'Africa, la Sicilia, la Sardegna e altre isole convicine, erano con Antonio la Tracia, la Macedonia, l'Egitto con la maggior parte dell'Asia e delle sue isole e molti regi anchora, odiosi dell'imperio romano, quando ciascun dubitava del soccesso di tale impresa et ecco, per giungere timor sopra timore, e spavento a spavento, sacrificandosi nel tempio della dea Cerere, entrando una simia[a] dentro, pose il tutto sossopra et una fiamma di fuoco// [295] a guisa di lampada accesa fu vista per molti giorni sopra'l mare e poi volarsene in cielo, la statua della vittoria cadde, si ruppe un ponte di legno e Mongibello, movendosi, cacciò tanto fuoco che rovinò molte città della Sicilia, come scrive Dione[1] nel libro L, e tutti questi portenti potevano minacciar rovina così all'uno com'all'altro di questi duo capitani p[e]r esserno ambidue Romani. Ma furono notati alcuni altri prodigi per li quali chiaramente si minacciava rovina ad Antonio e questi furono due principali: il primo fu che gli fanciulli romani, senza persuasione d'alcuno, si divisero in cesariani et antoniani e, fanciullescamente combattendo, gl'antoniani furono soperati; il secondo fu che la statua d'Antonio, ch'era di pietra et era posta nel tempio di Giove, cacciò da sé gran quantità di sangue. E tutte queste cose furono nel consolato di Gn[eo] Domitio e di Gaio Sosio che fu l'anno IIIM DCCCCXXXIX dal principio di tutte le cose, DCCXVI dall'[b]amplification di Roma, IIM CXL dal primo re di Spagna e XXX anni prima che 'l Verbo eterno s'incarnasse, che fu l'anno secondo della CLXXXVI olimpiade, nel qual morì in Cappadocia Marco Bavio, poeta nominato da Vergilio[2] nelle sue Egloghe, che fu un anno dopo la morte di Salustio et un anno prima che Herode, figliuol d'Antipatro, persona gentile, fosse da Ottaviano e dal senato romano proposto alla Giudea per verificare le profetie di Giacob, scritte da Mosè, e di Daniele poi che già era vicina la venuta del Messia.

Arabia. Egesippo 13° anno di Ottaviano. Eusebio[c].

{86} Terremoto nella città di Tralli. Cap. LXXXVIIIII

CXXX[a] Eusebio[1], vescovo di Cesarea, nel suo libro dell'historie scrive che XXV anni prima che Christo venesse al mondo, ch'erano li XVII dell'imperio d'Ottavio, fu un terremoto nella città di Tralli di tanta violenza che tutta la fece uguale alla terra e ciò fu IIIM DCCCC XLIIII anni da che le cose hebbero l'essere, DCC XXI da che Romolo ristorò Roma, IIM CXLV dal Regno di Spagna, che fu l'anno terzo della CLXXXVII olimpiade, nel qual tempo Cornelio Gallo, poeta famoso e ch'era stato prima governator dell'Egitto, essendo d'età di XLIII anni, con le proprie mani s'uccise.// [296]

[d] VIII *agg. interl. su* IX *depenn. A.* || [e] *Agg. interl. su* ultimo *depenn. A.*

[4] D.C. 45,17,1-9.

{85}
[a] *Così A.* || [b] *Corr. su* dalla. *A.* || [c] Arabia. Egesippo 13° anno di Ottaviano. Eusebio *agg. nell'interl. tra l'ultima riga del paragrafo e il titolo del capitolo success. B.*

[1] D.C. 50,8,1-6. || [2] Verg. *Ecl*. 3,90.

{86}
[a] *Agg. interl. su* CXXVIIII *cancell. A*.

[1] Hier. *Chron*. p. 164.

Questa città di Tralli, che con questo movimento fu destrutta, non è quella ch'era nella via del Meandro ne i confini della Caria, della quale scrive il Cibenio[2] e prima di lui Strabone[3], ma fu ben quella che prima fu nominata Anthea per l'abbondantia de i fiori ch'ivi erano e si disse anchora Erima, come dice Stefano[4], e poi, perché fu edificata da gl'Argini e dai Traci nella Lidia, non lungi dalla Magnesia, dai Traci fu detta Tralli, nella quale fu confinato dai Romani Metello Numidico. Di questa scriveno lungamente, oltra a gli predetti, Strabone[5], Plinio[b6], Pio secondo[7], il Tortellio[8] et altri. Il popolo di quella fu molto in preggio talmente che da Tiberio fu difeso avanti Augusto con bellissima et eloquentissima oratione, come scrive il Tranquillo[9], et i suoi cittadini furono ricchissimi; e sempre tra i primi dell'Asia, ch'erano detti Asiarchi, v'era alcun Tralliano, fra i quali fu Pitoloro, amicissimo del gran Pompeio e padre di Pitodora, reina di Ponto, al quale tolse Cesare più di due mila talenti di beni li quali, vendendosi, egli li ricomprò e ne lasciò di più alli suoi figliuoli altretanti; vi fu Menodoro, huomo di molta dottrina che fu sacerdote di Giove; vi furono anchora Dionisocle e Damasco Scombro, oratori famosi, e quell'Alessandro Tralliano, medico, le cui opere sin'hoggi sono molto grate nelle mani degl'huomini dotti. Fu anche di Tralli Eutice, la imagine della quale pose Pompeio tra gl'ornamenti del teatro in Roma, perché, come scrive Plinio[10] nel settimo, haveva nell'età sua partorito trenta figliuoli de' quali nel tempo[c] ch'ella morì vivevano vinti e tutti furono presenti a celebrar l'ossequie della madre. Nel tempo di Mitridate questa città fu soggetta alla tirannide de i figli di Crasippo, come scrive Strabone[11].

{87} Terremoto nell'isola di Cipro. Cap. LXXXIX[a]

CXXX[b]I Fu l'isola di Cipro anticamente congionta a terraferma e poi ne' primi tempi, per violenza d'un terremoto, da quella staccossi, come con l'autorità di Plinio[1] fu detto più sopra, e di lei molti scrittori et anchora Sappho, poetessa, hanno fatto // [297] memoria[c]. È quest'isola tra le maggiori del nostro mare, come dimostra Pio secondo[2], perciò che gira IIIM CCCCXX stadii, come dice Strabone[3], che sono alla nostra misura CCCCXXVII miglia e mezo in tanto che l'istesso Plinio[4] fa fede qualmente negl'antichi tempi quest'isola era il seggio di nove regni; oltra che per la sua bellezza e fertilità fu consacrata a Venere, la quale da i poeti perciò fu detta la dea di Cipri, e da Cithera, città di quella, l'istessa si disse Citherea, come già lungamente si disse; conciosia ch'ella produce vino, sale, zuccaro, fromento et oglio quant'altra che sia, abbonda di minere nelle viscere dalla sua terra et hebbe, per habitation de i suoi regi, Nicosia, otto miglia discosto da Famagosta, città al presente famosa. Venne finalmente quest'isola in poter della signoria di Vinegia l'anno dopo Christo M CCCCLXX, o (com'altri scriveno) LXXIII, per ragione hereditaria perciò che, essendo morto Giacomo ultimo re di quella, marito della reina Catarina, figliuola di m[essere] Marco Cornari, gentil'huomo venetiano, et essendo rimasta ella[d] gravida, raccomandata alla signoria di Vinegia, fu adottata per figliuola di san Marco onde, morto poi il nato fanciullo, venne quel regno in poter di Venetiani, quantonque Lodovico, duca di Savoia, marito della sorella del re Giacomo, vi pretendesse ragione[e].

Hora, scrivendo il grande Alberto[5] che quest'isola è molto soggetta a' movimenti, particolarmente Eusebio[6] dichiara qualmente, nell'anno XXVII dell'imperio d'Ottaviano vi fu uno grandissimo terremoto e di tal violenza che non fu città di quella nella quale la maggior parte non rovinasse e ciò fu un anno dopo la morte di Vergilio, dieci anni dopo il già detto movimento di Tralli, XV anni solamente prima che nascesse il Messia, IIIM DCCCC LIIII dal principio delle cose, DCC XXXI dal regno di Romolo, IIM CLV da che Tubal, nipote di Noè, regnò in Ispagna, che fu l'annno primo della CXC olimpiade, il quale fu ricordevole a gli Romani havendono in quello soperati i Germani, ferocissimi, per la virtù di M[arco] Lollio, legato di Roma.

[b] *Agg. interl. sup. A.* || [c] nel tempo *agg. interl. su* n'erano anni *depenn. A.*

[2] Cibenius, *Lexicon, Tralleis*. || [3] Strabo,12,8,18. || [4] St.Byz. Τράλλις, 630. || [5] Strabo,14,1,42. || [6] Plin. *Nat*. 5,108. || [7] Piccolomini, *De Asia*, 81. || [8] Tort. *Orth. Tralles*. || [9] Suet. *Tib*. 8. || [10] Plin. *Nat*. 2,204. || [11] Strabo,14,6,2.

{87}

[a] *Segno di cancell. prima dell'ultima* X. *B.* || [b] *Dopo la seconda* X *vi è un numero cancell. A.* || [c] e di lei molti...fatto *agg. marg. inf. della pagina 296 e* memoria *agg. marg. sin. della pagina 297 B.* || [d] *Agg. interl. su* lei *depenn. B.* || [e] 1571 in poter de' Turchi *agg. in fin di rigo. C.*

[1] Plin. *Nat*. 5,129. || [2] Piccolomini, *De Asia*, 96-97. || [3] Strabo,14,6,2. || [4] Plin. *Nat*. 5,129. || [5] Albertus Magnus, *Meteor.* 2,19, p. 102. || [6] Hier. *Chron*. p. 166.

{88} Terremoto nel monte Apennino. Cap. LXXXX[a]

CXXIXII L'istess'anno che accadde il movimento a Cipri, furono li Romani spaventati da tre horrendi prodigi, come scrive Ossequente[1] che in quell'età viveva: e, primamente, // una notte [298] apparve nell'aria uno splendore che, venendo dal cielo, dal Mezogiorno sin'al Settentrione scorrendo, rendeva le tenebre della notte più chiare del lume del giorno, segno forse che tra pochissimo tempo la notte de' peccati del mondo, e dell'ignoranza delle cose d[i] Dio, era per illuminarsi da quello splendore che dal mezo giorno del cielo, ove godevano gl'angioli, saria venuto al nostro Settentrione pieno d'ogni frigidità; oltra a ciò, una saetta dal cielo diede nella torre degl'horti di Cesare, per mostrar forse che la soperbia humana era per gir per terra, confusa per l'humiltà del Salvatore; ultimamente, per avisar le donne, anchora, nella villa di Li[vi]a, moglie d'Ottaviano, la qual era nel monte Apennino, fu un grandisssimo movimento e ciò fu nel consolato di G[aio] Furnio e G[aio Giunio] Sillano che a punto XV anni prima di Christo furono consoli, come Cassiodoro[2] dimostra.

Apennino si dice quel tratto di monte, anzi di monti, che passa per il mezo di tutta Italia, perciò che comincia dalle Alpi e per la Liguria o paese di Genua, che dir vogliamo, passa sino alla città d'Ancona e d'indi, a poco a poco piegandosi, giunge sino a Venosa e scorre poi nel mar siciliano ove nella città di Reggio in Calabria finisce nel promontorio che dal color bianco è detto Leucopetra, all'incontro di Peloro, promontorio dell'isola di Sicilia, che fu parte dell'Apennino, come scrive il Boccaccio[3] seguendo Seneca[4] e gl'altri scrittori; onde, con molta ragione l'Apennino si potrà dire schiena d'Italia la quale dagl'antichi per ciò fu chiamata Apennina, come disse Antioco Siracosano[5]. È di lunghezza questo monte VIIM stadii, come scrive Strabone[6] nel secondo, che sono DCCCLXXV miglia, ma di larghezza poi è ineguale, perciò che ove più si distende et ove meno, e dalla destra riguarda il mar Tirreno, o Tosco, e dalla sinistra l'Adriatico, come il senso a ciascuno chiaramente dimostra. E vogliono molti che sia detto Apennino da Annibale Peno che fu il primo barbaro che, passate le Alpi, facesse la via sua sopra tal monte, come l'istesso Boccaccio[7] dichiara.

Livia, di cui era la villa che con questo movimento tremò, fu Livia Drusilla la quale, essendo moglie di Tiberio Nerone di cui haveva prima partorito Tiberio, che soccese ad Ottaviano nell'Imperio, e di cui era gravida di Druso, che fu poi anch'egli imperadore, fu tre mesi prima che // [299] partorisse quest'ultimo tolta da Ottaviano al marito il quale, o costretto o di propria volontà, la lasciò a quello che, abbandonando Scribonia, sua vera moglie, di questa s'era invaghito. Fu costei donna prudente e savia, onde l'imperadore nelle cose d'importanza molte volte si servì del suo conseglio, come scrive Seneca[8], il che non fece poi Tiberio, suo figliuolo, che all'Imperio soccese, anzi, come scrive Svetonio[9], la spreggiò sdegnandosi co'l senato che lo chiamava figliuolo di Tiberio e di Livia, il che forse non seppe Herode tetrarca di Giudea, il quale, per confirmarsi nella buona gratia di Tiberio, come edificò una città che da quello la chiamò Tiberiade, così n'edificò un'altra che da Livia la nominò Libiade, come conferma il conte Hermanno Contratto[10] nelle sue historie.

A questa imperatrice poi furono statuiti gl'honori divini da Claudio imperatore, suo nepote[b], e li fu confermato il nome d'Augusta che dal marito in testamento li fu lasciato e ch'ella haveva vivendo recusato[c].

{89} D'un terremoto nell'Asia. Cap. LXXXXII[a]

CXXXIII Ottaviano Augusto, dopo che fu morto Antonio, cessate le dissensioni in Roma e quietato in tutto ogni cosa, attendendo a godersi la monarchia, visitando molte città, finalmente si ridusse in Napoli e poi in Nola, ove morì. Ma prima di questo fu lasciato herede del monte ch'è tra Napoli e Pozzuoli, nominato Pausillipo da Vedio Pollione che n'era padrone, nel tempo ch'erano consoli in Roma M[arco Livio] Druso e L[ucio Calpurnio] Pisone, nel qual'anno hebbe egli aviso che Cizara nell'Asia e Papho in Cipro erano molto rovinate per un terremoto che all'hora v'era socceso, ond'egli all'una e all'altra città rimese i tributi e gli donò più summa di dinari, ordinandogli, però, che nominassero quella città co'l nome d'Augusta, come chiaramente scrive Dione[1] nel suo

{88}
[a] XI *corr. su un numero. A.* || [b] e *corr. su* i. *B.* || [c] e *corr. su* i. *B.*

[1] Obsequens, *Prodigiorum liber*, 71. || [2] Furono consoli nel 17 a.C.; Cassiodorus, *Chronica*. 578. || [3] Bocc., *De montibus*, *Appenninus*, pp. 1832-1833. || [4] Sen. *Herc. Oet*. 80-81. || [5] Annius, *Antiquitates*, c. B6r-v. || [6] Strabo,2,5,29. || [7] Bocc., *De montibus*, *Appenninus*, pp. 1832-1833. || [8] Sen. *Epist.* 8,70,10. || [9] Suet. *Tib*. 50,2. || [10] Hermannus, *Chronicon*, a. 24, p. 75. Non accenna però alle due città.

{89}
[a] *Corr. su* LXXXIX. *A.*

[1] D.C. 54,23,7.

libro LIIII; e perché questo consolato fu XIIII anni prima che nascesse il figliuolo di Dio, perciò diremo che fu IIIM DCCCC LVI anni dopo che'l mondo hebbe principio, DCC XXXIII dall'ampliation di Roma, IIM C LVI dal Regno di Spagna che fu l'anno secondo[b] della CXC // [300] olimpiade, nel qual tempo erano famosi in Roma Varrone e Tucca, ch'emendarono l'opre di Vergilio.

Di Cizara, ove accadde questo movimento, non truovo memoria appresso alcuno scrittore, eccetto che Strabone[2] nel suo XII libro lo nomina per castello fortissimo ma nel suo tempo rovinato et era posto in una region dell'Asia vicino Ponto, sterile d'ogni cosa pertinente alle delitie et anco alla necessità humana, il che forse fu cagione della sua rovina perché, fuor ch'un poco di frumento, ogn'altra cosa vi si desiderava.

Ma di Papho n'è fatta memoria dall'istesso Strabone[3], da Pomponio[4] nel secondo e da altri[c] perciò che fu una delle città di Cipri della quale scriveno alcuni che fosse edificata da Papho, figliuol di Pigmalione re di Cipri, che soccedendo al padre nel regno l'edificò e vi fondò un tempio sacrato a Venere alla quale ivi, lungo tempo, fu sacrificato con incenso solamente e perciò Vergilio[5], nel X libro de' fatti d'Enea, introduce Venere che di Papho si vanta. Ma Strabone[6] vicino il fine del suo libro XV scrive che fosse stata edificata con un bel porto da Agapenore, figliuol d'Anceo e capitanio delle navi d'Agamennone nella guerra di Troia, come scrive Homero[7] nel secondo della Iliade, il quale[d] nel ritorno da Troia, giungendo in Cipri e ritrovando forse rovinata questa città, la reedificò com' anco[e] scrive Pausania[f].

{90} Un altro terremoto nell'Asia. Cap. XCIII

CXXXIIII Tre anni dopo il detto movimento, essendo morto Gaio Agrippa, che Ottaviano s'haveva adottato in figlio, e soccessi molti prodigi dentro la città di Roma, che sono scritti da Dione[1] nel suo libro LIIII, venne un nuovo aviso a Cesare, qualmente in quell'anno ch'erano consoli M[arco] Valerio Messala e Publio Sulpitio [Quirino] l'Asia tutta ricevè molto danno da i terremoti, ond'egli per soccorrerla donò il tributo a tutti li popoli di quella et, acciò che'l // [301] popolo romano non sminuesse degli suoi beni, pagò del suo al publico quanto erano per havere dagl'Asiani e ciò furno dieci anni solamente prima che'l mondo conoscesse il Verbo eterno, IIIM DCCCCL VIII[a] dopo che'l Padre per il Figlio creò il tutto, DCC XXXVI da Roma ristorata, IIM CLIX dal principio del Regno di Spagna, che fu l'anno primo[b] della CXCI olimpiade, nel qual tempo Cesare trionphò degl'Ungari et Oratio si morì in Roma.

L'Asia (come ciascun sape) è una delle tre parti del mondo ma si divide in due: nella Maggiore, che si distende da mezo giorno per levante sin'al Settentrione, dalla qual parte have il fiume Tanai, sicome dal mezo giorno have il Nilo; e nella Minore ch'è cinta dal mar Mediterraneo, dalla Frigia e dalla Licia. E fu chiamata questa regione Asia, come dice Hesiodo[2] nella sua T[e]ogonia, da una Nimpha di simil nome, che fu figliuola dell'Oceano e di Tethi e moglie di Giapeto o di Prometheo, come vuole Herodoto[3] nel terzo libro delle sue Historie, la qual nimpha, come scrive Varrone[4], tenne il possesso de' tutti que' luoghi, tra i quali è Efeso, città famosissima, ov'era[c] quel tempio di Diana tanto magnifico che, come dice il Mela[5], Serse, che abbruggiò tutti i tempii dell'Asia, perdonò a quello. Vi è Pergamo, patria d'Apollodoro oratore e di Galeno principe de' medici. Sono stati nell'Asia ingegni molto perspicaci, perciò che di quella furono Anacreonte, Minermo, Antimaco, Alceo, poeti, sicome per donna vi fu Sapho poetessa, historici poi vi furo Essanto, Herodoto, Teopompo et altri; hebbe ne' primi tempi i sette sapienti sin'a questi tempi famosi che furono Talete, Biante, Pittaco, Cleante, Anassagora, Heraclito et Anassimandro sicom'hebbe poi, nel tempo della gratia, le sette eccclesie alle quali scrive Giovanni[6] apostolo l'Apocalisse; contiene in sé la Fregia, la Caria, la Licia, la Lidia, la Licaonia et altre provintie le quali tutte con li lor costumi, città e per//sone [302] descrive lungamente Pio secondo[7] pontefice nel suo libro dell'Asia e dell'Europa.

[b] *Agg. interl. su* terzo *cancell. A.* || [c] *Segue* e quantunque altri scrivano *depenn. A.* || [d] il quale *agg. interl. su* e che *depenn. A.* || [e] *la* e *depenn. e sostituita con l'apostrofo e* anco *agg. interl. sup. B.* || [f] *Segue* anchora *depenn. A.*

[2] Strabo, 12,3,38. || [3] Strabo,14,6,3. || [4] Mela 2,102. || [5] Verg. *Aen*. 10,51. || [6] Strabo,14,6,3. || [7] Hom. *Il*. 2,609.

{90}
[a] VIII *agg. interl. su numero cancell. A.* || [b] *Agg. interl. sotto* secondo *cancell. A.* || [c] *L'apostrofo agg su rigo e* era *agg. interl. su* -e *depenn. A*.

[1] D.C. 54,29,7-8 (è il 12 d.C. e non il 10 d. C.) || [2] Hes. *Theog*. 359. || [3] Hdt. 4,45. || [4] Varro, *Ling*. 5,5. || [5] Mela 1,88. || [6] *Bibl*., *Apoc*. 1,4. || [7] Piccolomini, *De Asia.*

{91} Terremoto nell'isola di Coo. Cap. XCIIII

CXXXIIIII Tra le molte isole che sono nell'Arcipelago, dette Cicladi per la rotondità o Sporade per esserno sparse e sperse per quel mare, come sopra fu detto, si ritrova l'isola Coo, da altri detta Co e da Tolomeo Coa, non molto distante da Alicarnasso, vicino la Caria, e quantunque quest'isola non sia molto grande di circoito è però molto fertile et abbonda d'ottimi vini, con ciò sia che gira a ponto DL stadii, che sono poco più di LXIX miglia. F[u] detta anticamente Astipalea e fu saccheggiata da Hercole, il quale v'uccise Euripilo re, figliuol di Nettuno, e Clitia sua moglie co'i lor figliuoli, atteso che, essendo stato egli spinto dalla tempesta in quell'isola, non volevano c'habitasse in quella; onde, havendoli spenti tutti, lasciò nell'isola Euripalo, suo figliuolo, per signore di quella; di qui è che chi non ben considera ritrova diversità negli scrittori che ragionano di Coo per la conformità di questi nomi Euripilo et Euripalo. Fu poi quest'isola detta Coo da una donna di simil nome che in quella regnò, come scrive Igino[1]. Ma poi fu nominata Longoo o Langoo e vogliono molti che in essa fosse sepolto il grande Homero, quantonque altri dicano nell'isola Io, come già si disse, e Martiale[2] scriva nell'isola Nasso. La qual diversità è cagionata perché, come dice Archiloco[3] nel libro de' tempi, sono stati in diversi luoghi et in varie etadi otto huomini famosi, de' quali ciascuno è stato detto Homero. Fu di più in quest'isola il famosissimo e molto nobile tempio d'Eusculapio, nominato per tutta la Grecia; vi nacque Apelle, il pittor famoso che lasciò quella Venere imperfetta che poi li Coi donorono al grande Augusto; Fileto, poeta; Nicea, che dell'isola fu tiranno; Simo, medico; e quello che li diede un nome eterno fu Hipocrate, de' medici il primo, le rovine della cui casa e l'horto ov'egli piantava i semplici si vedevano sin'al tempo di Pio secondo[4], com'egli scrive.// [303]

Hor'in quest'isola tanto famosa fu un movimento di gran stupore quattro anni prima che la Vergine portasse quel che mantiene il cielo, come scrive Eusebio[5], per forza del quale molti edifici cadendo s'uguagliarono al piano, IIIM DCCCC LXV anni dopo la creation del mondo, DCC LII da che Romolo ristorò Roma, IIM C LXVI dal principio di Spagna, che fu l'anno quarto della CXCII olimpiade, essendo consoli di Roma D[ecimo] Lelio e G[aio] Antistio, nel qual'anno Tiberio[a] trionfò degl'Armeni, de i Pannoni, hoggi detti Ungari, e d'altre barbare nationi. E questi sono i terremoti tutti che dal principio del mondo sino al nascer del Figliuol di Dio sono stati notati dagli scrittori greci, latini e barbari. Hora con la divina gratia descriveremo quegli che dopo nato Christo, con più chiarezza, sono stati scritti e che con maggior certezza si ponno notare, onde lasciando gl'anni del mondo, di Roma, di Spagna e l'olimpiade, ne contentaremo ordinargli con l'anni del Salvatore, la cui sola memoria appo noi Christiani è il tutto.// [304]

Terremoti soccesi dopo che Dio è fatto huomo

{92} Terremoto nella città di Roma. Cap. XCIIIII

CXXXVI Poi che per dono e cortesia di Dio giunse la pienezza de' tempi, quando il mondo, sgombro dalle tenebre de' peccati e dell'ignoranza, fu all'apparir del sol di giustitia illustrato con la gratia e con la parola, ecco nuove mutationi nei cuori degl'huomini che, hora con speranza et hora con timore sospesi, non solamente non sanno che dirsi ma neanco che pensarsi di questa insolita luce e di così alta dottrina, né di fuora appareno movimenti minori di stelle non mai più viste, di melodie non mai più intese, di pastori non mai più lieti e di magi non mai più mossi da così estreme parti, poi che'l favor del cielo si scuopre alla terra, gl'angioli avisano gl'huomini e gli regi co'presenti adorano Dio. Ma, cominciando il mondo a godersi di queste nuove allegrezze, il demonio, fuor dell'altrui contenti sospettando, quel che poi l'intervenne, che fosse questo quel promesso seme che doveva spezzargli il capo, fremendo, pone il tutto sossopra e, non contento di quanto per il passato malamente usa[t]o haveva per tenersi l'huomo al suo servitio, hora, sentendo e conoscendo quel che lo spirito di Dio comincia ad operare e dentro e fuori, si sforza spaventare il capo del mondo, Roma, con segni nuovi e con prodigi insoliti perciò che il terremoto per otto giorni continoi commosse tutta quella città con molta e miserabil[a] rovina degl'huomini e degl'edifici e, crescendo l'acqua del Tevere, salì tanto in alto che, rovinando i ponti et empiendo le case, ridusse

{91}
[a] D. Lelio...Tiberio *agg. interl. su* Gn. Pisone e Tiberio, il quale quest'anno *depenn. A*.

[1] Hyg. *Astr*. 2,16,1. || [2] Cf. Tort. *Orth. Cous.* || [3] Annius, *Antiquitates*, c. E4v. || [4] Piccolomini, *De Asia*, 84. || [5] Hier. *Chron*. 168.

{92}
[a] e miserabil *agg. marg. sin. B*.

che per Roma si navigò per spatio di cinque giorni, e per dargli maggiore spavento s'eclissò il sole e seguì una fame molto grande, il che fu, come scriveno Dione[1] greco e Cassiodoro[2], essendo consoli Gn[eo] Cornelio Cinna e L.Valerio Messala, sette anni solamente dopo che Dio s'incarnò, un anno dopo la morte di quell'Herode il quale, havendo ucciso gl'innocenti per uccider Christo, egli fu morto dal puzzar de i vermi che dal // [305] suo corpo miseramente uscirno, nel cui luogo soccese Archelao, suo figliuolo, per ordine del grande Augusto. Morì anchora quest'anno nell'età di LXXX anni Asinio Pollione, oratore famoso in quel tempo et huomo molto nobile[b].

{93} Un altro terremoto nella città di Roma. Cap. XCVI

CXXXVII Svetonio Tranquillo[1] tanto fedele scrittore delle vite de i dodeci cesari, descrivendo il fin degl'anni d'Ottaviano Augusto, narra che havendo di propria persona l'imperadore visitato il paese di Terra di Lavoro, insieme con le isole vicine, talmente s'invaghì del'isola di Capra (per un portento d'una molto vecchia arbore d'elce, ch'essendo quasi secca nella sua giunta[a] se rinverd[ì] in un subito) che la richiese alla republica di Napoli, che di quella era padrona, dandoli in iscambio l'isola d'Ischia e, quantunque foss'egli infermo, dimorò in Capri per quattro giorni e poi passò in Napoli e si trovò presente a i giuochi ch'ogni cinque anni in questa città si facevano o per suo honore, come scrive l'istesso, o per comandamento dell'oracolo, come vuole Strabone[2], ma finalmente aggravato dal male giunse a Nola, ove a' XIX d'agosto morì, nel qual giorno XLVII anni prima era stato creato la prima volta console, havendo vissuto LXXV anni, X mesi e XXV giorni, come l'istesso Svetonio[3] e Dione[4] greco scriveno, perciò che egli era nato il giorno XXIII di settembre, il cui corpo condotto da Nola a Roma, fu honorato di esequie e di funebre // [306] oratione da Tiberio Cesare, suo soccessor nell'Imperio, nel cui prim'anno, essendo consoli Druso suo figliuolo e Caio Norbano, scrive il detto Dione[5] nel libro LVII che il Tevere accrebbe tanto che uscendo dal suo letto in molti luoghi della città di Roma si poteva n[a]vigare, e pensando Tiberio che ciò fosse accaduto per lo concorso de altre acque al detto fiume, ordinò che continoamente cinque de i senatori da eligersi per sorte havessero particolar pensiero che'l Tevere né d'inverno crescesse né d'estate mancasse. Ma non perciò poté egli impedire le molte saette che dal ciel venivano, né i grandissimi terremoti, che in quell'anno furono spesso, per empito de i quali cadde una parte del muro della città di Roma. E ciò fu X anni dopo l'altro movimento che di sopra è descritto, XVII anni dopo il nascimento del Messia, nel qual tempo fu da Tiberio crudelmente occiso G[aio] Asinio Gallo, oratore, figliuolo d'Asinio Pollione, di cui Vergilio fa memoria.

{94} Terremoto in XIII città dell'Asia. Cap. XCVII

CXXXVIII È tanto famoso il terremoto che fu sotto l'imperio di Tiberio che pochi historici sono che di quello non faccino memoria. Non dico già di quello che universalmente s'intese per il mondo tutto nel tempo de la morte di Christo, ma di quello così spaventoso che fu nell'Asia solamente, di tanto empito che XII // [307] città, secondo Plinio[1], Seneca[a2] e Solino[3], o XIII secondo Eusebio[4] e gl'altri, di quella provintia furono rovinate, e si dissero Efeso, Magnesia, Sardi, Mosthene o Moschene, Megara, detta da Eusebio Megaechyero, Cesarea, Philadelfia, Himolo, Temi, Cuma, Mirrina, Apollonia e Diahircania da altri detta Dicearchia e ciò fu nei XX anni dell'età del Signore, come dall'istesso Eusebio[5], da Dione[6] greco e dal conte Hermanno Contratto[7] si può raccorre, perciò che fu poco prima che nel medesmo anno soccedesse in Antiochia di Siria la morte di Germanico e Cesare, un anno dopo che morissero T[ito] Livio in Padova et Ovidio Nasone nel suo esilio, che fu sepolto nel castel di Tomo, et un anno prima che Fenestela, scrittor d'historie morisse di età di LXX anni, che fu sepolto a Cuma.

Con gran ragione fra le sopradette cittadi dagli scrittori è posta Efeso prima, perciò che da Solino[8] fu detta città chiarissima, da Herodoto[9] la principal di Lidia e da Plinio[10] lume dell'Asia e fu edificata dale donne amazone secondo l'istesso Plinio[11], ma al parere di Strabone[12] nel libro XIIII, per autorità di Ferecide la edificò Androclo, da

[b] *Segue* per nascimento *depenn. B.*

[1] D.C. 55,22. || [2] Cassiodorus, *Chronica*, 603-604.

{93}
[a] u *corr. su* o. *B.*

[1] Suet. *Aug*. 92,2. || [2] Strabo, 5,4,7. || [3] Suet. *Aug*. 98,5. || [4] D.C. 56,30,5-31,12. || [5] D.C. 57,14,7-8.

{94}
[a] *Agg. interl. sup. B.*

[1] Plin. *Nat.* 2,201-204. || [2] Sen. *Nat.* 6,1,13. || [3] Solin. 40,5. || [4] Hier. *Chron*. 172. || [5] *Ibid*. || [6] D.C. 57,17,7-9. || [7] Hermannus Contractus, *Chronicon*, a. 33, p. 75. || [8] Solin. 40,2. || [9] Hdt. 1,142. || [10] Plin. *Nat.* 5,115. || [11] *Ibid*. || [12] Strabo, 14,1,3.

Eusebio[13] detto Androco o Andronico, figliuolo di Codro, XVII re d'Attene, ne gl'anni XXVIII del regno di David et in diversi tempi fu diversamente nominata, perché nel tempo della guerra di Troia si chiamava Alope, dopo da un bosco che v'era bellissimo e pieno di cipressi fu detto Ortigia, poi Morge e da Callino fu nominata Smirna Trachea perché vi signoregiò // (308] Smirna, donna amazona; fu anco detta Sarmonio e Ptelea, come scrive Plinio[14] a XXIX capi del quinto; di questa città fu Parrasio pittore, Alesandro oratore e Teodosio, giudeo, che interpretò la sacra scrittura, e scrive Ireneo che san Paulo confirmò la chiesa d'Efeso, ma san Giovanni la edificò, il quale quivi ritrovò nel bagno Cherinto heretico, e non volse entrarvi per non vederlo, quivi resuscitò Drusiana, donna santissima, e quivi poi egli lasciò il mondo in quel modo che piacque a Dio, che anchora sino a questo tempo tien sospesi gl'animi di chi di lui ragiona se vive[b] anchora o pur sia morto, per la cui sepoltura appo i Christiani è più famosa questa città che non fu già per quel tanto magnifico tempio di Diana, numerato fra le VII cose mirabili del mondo, al quale solamente perdonò Serse, destruttore de tutti gl'altri tempii dell'Asia, et è comone consentimento de' scrittori che fusse opera delle amazone che signoreggiorono l'Asia, quantunque Plinio[15] nel XIIII capo del libro XXXVI scriva che fosse edificato da tutti gli Asiani e che corressero CCXX anni nel fabricarlo. Ma Pomponio Mela[16] al capo XVII del suo primo libro par che voglia sciorre questa diversità dicendo che le amazone, dopo la vittoria havuta dell'Asia, consecrarono questo tempio a Diana, essendo forse prima dagl'altri stato fundato come scrive Plinio[17], dal quale, nell'istesso capo, si può vedere: il rimedio che usassero acciò che non rovinasse per forza de' terremoti a i quali l'//Asia [309] minore è più soggetta che parte del mondo; come fusse lungo CCCC XXV piedi e largo CC XX e come v'erano C XXVII colonne ciascuna da un re, tra' quali XXX VI ve n'erano scolpite; chi fosse l'architetto et altre cose degne da sapernosi. Ma come il tetto fusse di travi di cedro, le porte di cipresso e la statua della dea di vite si può leggere nell'istesso Plinio[18] nel libro XVI a capi XL dove chiaramente si contradice circa il tempo della fabrica di detto tempio, dicendo che durò per lo spatio d'anni CCCC. È anchora scritto quasi da tutti e particolarmente da A[ulo] Gelio[19], da Valerio Massimo[20], da Solino[21] e da Strabone[c22] che Erostrato, huomo nato vile, non essendo atto ad acquistarsi nome per via di virtù, più empio di Serse, vi attaccò il fuoco per esser nominato e lasciar fama di sé, il che vanamente le soccese perché, essendo publico editto conchiuso[d] che tal'huomo mai non[e] si ricordasse, è nominato e vive nell'historie sino a giorni nostri. E perché soccese questo incendio l'istesso giorno che nacque Alesandro il grande, CCC LXXXV anni dopo Romolo, perciò si tolsero occasione i poeti di favolegiare che Diana era andata quel giorno a soccorrere Olimpiade che partoriva e per questo non poté dar'aiuto al suo tempio, il quale fu poi ristorato con maggiori ornamenti e pieno dele opere di Prassitele, scoltor nominatissimo. Ma finalmente nel tempo di Galieno, imperadore, fu al tutto abbruggiato dai Gotti che in quei tempi ancora rovinarono l'antica città di Troia.// [310]

Magnesia fu la seconda città che da questo movimento patì tanto et era XXV miglia discosto da Efeso, che fu edificata l'anno XXI del regno di David, come vuole Eusebio[23], vicino al fiume Meandro, da quelli de Magnesia, region dela Macedonia prossima[f] alla Tessaglia, ov'anco era Magnesia promontorio, come scrive Tolomeo[24]. Et hebbe anch'ella il tempio di Diana non così ricco come quel d'Efeso, ma di maggior'artificio. Vicino questa città Scipione Asiatico con molta rovina soperò il re Antioco. Di questa furono cittadini Egesia, oratore, e Simone musico, e scrive Eliano[25] nel suo libro XIIII di varia historia[g] che i Magnesi, combattendo una volta contro a gl'Efesi, ciascuno di loro portò seco un cane et un servo e nel combattere primamente inviorono i cani contro a gli nemici, li quali molto li disturborono, appresso mandarono i servi, che con le saette molto li afflissero e finalmente i combattenti freschi assalirono gli nemici stracchi e con ogni facilità li superorno.

Sardi fu città grande dela Lidia, provintia che prima fu detta Meonia e per la sua grandezza e nobiltà molte volte fu soggiogata perché, come dice Callisthene[26], primamente fu presa dai Cimmerii, poi da quei di Cilicia, dopoi[h] da Creso, di cui disse Oratio[27] che questa città era habitatione, e finalmente da Ciro, come scrive Senofonte[28] nella sua vita[i]; et essendo dopo tante rovine ristorata, fu nella maggior parte con questo // [311] terremoto rovinata. Ma Tiberio imperadore, come scriveno[j] Dione[29] e Strabone[30], che in quel tempo viveva, come scrive nel libro XIII[31], questa e le altre ristorò e l'ecclesia di questa città è una di quelle VII delle quali fa memoria san Giovanni[32]

[b] e *corr. su* a. *A*. || [c] e particolarmente...Strabone *agg. marg. sin. B.* || [d] *Agg. interl. su* proibito *depenn. B.* || [e] *Agg. interl. sup. B*. || [f] *Agg. interl. su* prossima *depenn. A.* || [g] nel suo libro...historia *agg. marg. sin. B.* || [h] *Segue* da Ciro, come scrive Senofonte nella sua vita, finalmente *depenn. B.* || [i] e finalmente...vita *agg. marg. sin. B*. || [j] -no *agg. interl. sup. B.*

[13] Hier. *Chron*. 69b. || [14] Plin. *Nat.* 5,115. || [15] Plin. *Nat.* 36,95-96. || [16] Mela 1,88. || [17] Plin. *Nat.* 36,95-96. || [18] Plin. *Nat.* 16,213-215. || [19] Gell. 2,6,17-18. || [20] Val. Max. 8,14 ext. 5. || [21] Solin. 40,3. || [22] Strabo 14,1,22. || [23] Hier. *Chron*. 69b. || [24] Ptol. *Geog*. 3,12,12. || [25] Ael. *VH* 14,46. || [26] Ex Albertus, *Meteor*. 3,2,14, p. 98 || [27] Hor. *Carm*. 4,9,5-6. || [28] Annius, *Antiquitates*, I1r-I2v. || [29] D.C. 57,17. || [30] Strabo, 12,8,18. || [31] Strabo, 13,4,8. || [32] *Bibl*. *Apoc*. 1,4.

evangelista. In questa città era nascosto Creso, come narra Solino[33] al capo VII et entrandovi Ciro, vittorioso nella olimpiade LVIII, Athi, figliuol di Creso, che sino a quel tempo era vissuto mutulo, spinto dal timore gridò: "O Ciro perdona al padre mio e con li nostri danni impara a conoscere che tu anco sei huomo."

Dell'altra città che co'l detto movimento patì, da Eusebio[34] detta Mosthene e da gl'altri Moschene, appo i scrittori non ritrovo altra memoria. Può esser che sia quella che da Tolomeo[35] è nominata Mostana et è situata nella Lidia, provintia dell'Asia ove accadde il detto terremoto.

Siccome di Megara anchora poco si trova scritto, perciò che altro d'essa non si ricorda solamente che furono due città del detto nome, una nell'isola di Sicilia, posta vicino Saragosa, e l'altra, della qual si ragiona, che fu nella provintia di Grecia e fu patria de Euclide, prencipe della geometria e delle scientie mathemathice.

Ma Cesarea qual fusse quella che con le altre patì rovina in questo movimento non è ben chiaro, atteso che molte città furono nominate co'l detto nome: e primamente, nella Mauritania, Iol città, fatta colonia da Claudio imperatore, come scrive Plinio[36] nel secondo capo del quinto, essendo primamente sedia di Bocco re di Movi, vuole[k] Solino[37] che per liberalità del populo romano fu donata a Giuba e poi fu detta Cesarea; un'altra ne fu in Palestina che avanti si diceva Pirgo, o veramente la Torre // [312] di Stratone e poi da Herode fu detta Cesarea; e l'altra fu detta Cesarea di Filippo, come la chiama san Matteo[38] al capo XVI, perché da Filippo, figliuol d'Herode, fu edificata alle radici del monte Libano e prima si nominava Panea, come scrive Eusebio[l39]. Ma quella di cui hora si ragiona fu una gran città nella Cappadocia, detta primamente Mazaca e poi, come dice Sesto Rufo[40], in honore di Cesare Augusto li Cappadoci la chiamorono Cesarea, et è posta sotto il monte Argeo la cui sommità è sempre carica di neve. In questa città furono VII fratelli e III sorelle che, inobedienti alla madre vidua, maledetti da quella, come scrive santo Agostino[41], subito cominciarono a tremare con una paralesi universale in tutte le membra, delli quali due vennero al detto santo, un maschio chiamato Paulo e l'altra femina detta Palladia, i quali a sua persuasione, orando avanti le reliquie di santo Stefano, rihebbero la prima sanità.

Philadelfia fu nome di tre città: l'una fu nell'Egitto e l'altra nella Siria di cui fa memoria Tolomeo[42] e l'altra, dela quale scrive Strabone[43], che fu edificata da Attalo Philadelfo e fu di tanta importanza che per quella combatterono insieme i Lidi et i Misi, come scrive Rafael Volaterrano[44], e questa per esser nell'Asia fu quella che rovinò per l'empito del detto terremoto, anzi di più terremoti insieme, come scrive Strabone[45] nel XIII, dela cui rovina dice egli che si portavan le pietre a Roma e che fu città di gran meraviglia[m].

De Himolo non ho trovata altra memoria tra gli scrittori, forse perché con questo movimento rovinò affatto e forse non fu quella che Strabone[46] nel 13 chiamò Timolo[n]; così anchora di Temi, se pur non // [313] fu quella che da Plinio[47] è detta Temmo per esser città dela Gionia. Ma Cuma nell'Asia, da altri detta Cime, fu città grandissima capo e metropoli di trenta altre città, delle quali la maggior parte rovinò per empito di movimenti in diversi tempi; e fu così detta da una donna prima tra le amazoni; della qual città fu Eforo, scrittor d'historie, et anco[o] il poeta Hesiodo, et alcuni vogliono che vi fusse nato Homero, come scrive Strabone[48] al libro XIII[p].

Mirina vuol Tolomeo[49] che fusse la prima città della Eolia, regione posta fra la Misia e la Gionia, così detta da li Eoli, habitatori dell'isole Eolie che sono tra l'Italia e la Sicilia, che poscia passorono ad habitare in Asia e diedero il nome a questa regione. E fu questa città detta Mirrina dal suo edificator Mirrino, o vero da una dele amazone, come vuole Strabone[q50]; nella quale fu con molta religione honorato Apollo, che perciò fu detto Mirrino e di questa fa memoria Homero[51] nel secondo della Iliade. Dell'istesso nome furono due altre città, l'una nell'isola di Lemno e l'altra nell'isola di Creta, c'hor si dice Candia, nelle parti dentro terra di dett'isola.

Apollonia fu nome di molte e molte cittadi poste in diverse provintie perché, essendo Apollo da tutti i gentili tenuto per dio, ciascuno li consecrava tempii e cittadi, altri per rispetto dela musica, altri per conto della medicina et altri per altra occasione. Ma le cittadi più famose di questo nome furono primamente quella dell'Epiro, c'hor si dice Albania, della quale fa memori[a] Strabone[52] nel II e nel VII[53] della sua Geografia scrivendo che dai Corinthi e da quelli di Corfù fu edificata sopra il monte Atho, c'hor si dice monte Santo, discosto dal // [314] mare LX stadii o, come scrive Plinio[54], VII miglia, dal che si conosce che non sono veritieri coloro che si pensano che

[k] *Agg. interl. sotto* scrive *cancell. B*. || [l] e prima...Eusebio *agg. marg. sin. B.* || [m] anzi di più terremoti...XIII *agg. interl. sup. e* de la cui rovina... meraviglia *agg. marg. sin. B.* || [n] e forse...Timolo *agg. interl. sup. B*. || [o] Eforo...et anco *agg. marg. sin. A.* || [p] scrive...XIII *agg. interl. sup. A.* || [q] o vero...Strabone *agg. marg. sin. A.*

[33] Solin. 1,118. || [34] Hier. *Chron*. 172. || [35] Ptol. *Geog*. 5,2,16. || [36] Plin. *Nat.* 5,19. || [37] Solin. 24,16. || [38] *Bibl.* Matth. 16,13. || [39] Hier. *Chron*. 172-173. || [40] Rufius Festus, *Breviarium*, 11. || [41] Aug. *Civ*. 12,8. || [42] Ptol. *Geog*. 5,2,17; 5,8,5; 5,12,23. || [43] Strabo, 12,8,18. || [44] Maffei, *Comm.* l. 10, c. 142v. || [45] Strabo, 13,4,10. || [46] Strabo, 13,4,5. || [47] Plin. *Nat.* 5,119. || [48] Strabo, 13,3,6. || [49] Ptol. *Geog*. 3,12,44. || [50] Strabo, 11,5,4. || [51] Hom. *Il*. 2,616. || [52] Strabo, 2,5,40. || [53] Strabo, 7,5,8. || [54] Plin. *Nat*. 4,59.

questa città fusse quella c'hor si dice la Velona, all'incontro del capo d'Otranto, indotti a ciò forse da qualche poca somiglianza di voce, essendo la Velona terra maritima e questa tanto discosta dal mare. In questa si ritrovava Augusto ad imparar lettere quando fu ucciso Giulio Cesare, d'onde egli fu chiamato al principio del suo imperio. E questa non è quella in cui accadde il movimento, essendo quella nell'Asia e questa nell'Europa. Decrive ancora Strabone[55] nell'istesso tratto essere stata un'altra città del medesmo nome, quale fu colonia de' Milesii, ove in una isoletta era il tempio d'Apolline, donde Lucullo tolse il colosso ch'era la statua d'Apollo, fatta da Calamide, e poi la collocò nel Campidoglio. Fu oltra questa un'isola di questo nome nella Tracia, hoggi Romania, vicino il fiume Strimone, della quale fa memoria Herodoto[56] nel IIII. E Plinio[57] nel V ne nomina un'altra posta nell'isola di Creta, hor Candia, sopra il mare, prossima a la città di Gnoso; un'altra ne descrive Tolomeo[58] nell'Assiria et il Volaterrano[59] nell'isola di Sicilia, vicino l'antica città di Lentini. Lascio che Strabone[60] nell'ultimo libro ne nomina un'altra nella region Cirenaica e Plinio[61] nella Misia maggiore vicino il fiume Rindaco et altre ancora che da diversi scrittori son nominate, dal che facilmente si cagiona confusione et oscurità nell'intendere qual fusse quella che patio tanto con il sopraditto movimento. Dico dunque che vera//mente [315] quella fu della quale Strabone[62] nel XIII suo libro descrive tre conditioni: che è posta in luogo alto; che passato il suo monte si va alla città di Sardi e che dalla parte sinistra have Tiatira città, e questa è posta in Propontide e dice Tolomeo[63] che 'l monte sopra il qual'ella è sita è il promontorio Tinnia il quale, quantunque sia vicino al lido dal mare, nondimeno la città (forse per l'altezza del monte) è IIII miglia discosta dal mare, come scrive Plinio[64] nel IIII.

L'ultima di tutte le sopradette città fu detta secondo Eusebio[65] Diahircania, della quale non ho ritrovato memoria appo i scrittori, forse perché al tempo d'Eusebio era nuovo nome preso da Hircano a cui era consagrata (che tanto importa quel dio[r]) e poi mancò insieme con la città. Né mi sodisfanno alcuni che in luogo de Diahircania scriveno Dicearchia, essendo questo nome, che nel nostro idioma risona principato giusto, stato solamente della città di Pozzuolo, che a i primi tempi così si nominava.

{95} Terremoto in tutto il mondo. Cap. XCVIII

CXXXIX Come, o tutti o per lo più, i terremoti si cagionano per via naturale, come fu detto nella prima parte, così questo che soccese nello spirar'in croce del figliuol di Dio si deve tenere per mera opra divina, essendosi fuor d'ogn' ordine di natura cagionato e sentito per il mondo tutto, accompagnato poi di tenebre universali che in ogni parte oscurorono l'aria, havendo il sole per pietà del suo fattore ascoso il lume suo nel mezzo del[a] giorno. Né sola// mente [316] di movimento così stupendo e di segni tanto spaventevoli si trova memoria negli[b] evangelisti come in san Matteo[1] a' capi XXVII, in san Marco[2] a XV e in san Luca[3] a XXIII[c], a' quali per particolar duono fu concesso lo scrivere i fa[tt]i del Messia, ma ancora altri scrittori di quelli fanno pienissima fede e, per lasciar li Christiani, come Eusebio[4], Orosio[5], Cassiodoro[6], Hermanno Contratto[7] e gli altri, tra Giudei v'è il testimonio di Giosefo[8], autor tanto celebrato fra suoi, che scrive in quell'anno nel giorno della Pasca i sacerdoti del tempio havere primamente sentito tutto moversi quell'edifitio così grande e dopoi nella porta di quello haver sentito con subita voce gridare: "Partiamci di cqua". E tra gli etnici Phegone[9] greco, scrittor delle olimpiadi, del quale Suida[10] fa particolar memoria al XIIII libro, scrive nell'ultimo anno della CCII olimpiade (che fu a punto l'anno della morte di Christo) essere stato il maggiore eclisse del sole di quanti mai ne furono, perché quel giorno, nell'hora di sesta, si convertì in tenebrosa notte talché si vedevano le stelle nel cielo, come anco lo conferma Orosio[11], e sogiunge quel Greco che il terremoto nella provintia di Bithinia in quel giorno fece assai danno, e particolarmente rovinorono molti edifici nella città Nicea, oltra che altre cittadi dell'Asia ne patirono anchora, come scrive Orosio[12], alle quali poi Tiberio imperadore per pietà relassò i tributi. Né è da credersi che altre cittadi // [317] e provintie non patissero anchora del detto movimento, ma perché forse in altre parti non erano scrittori curiosi, solamente i Greci scrissero quello che a lloro toccava e maggiormente perché, come più giuditiosi degli altri, conobbero questa essere cosa fuor dell'ordine naturale, onde Dionisio Ariopagita esclamò con tanto stupore: "O pate il dio della natura

[r] a cui...quel Dio *agg. interl. sup. B.*

[55] Strabo, 7,6,1. || [56] Hdt. 4,90. || [57] Plin. *Nat*. 5,123. || [58] Ptol. *Geog*. 6,1,6. || [59] Maffei, *Comm.* l. 8, c. 113v. || [60] Strabo, 17,3,20-21. || [61] Plin. *Nat*. 6,217. || [62] Strabo, 13,4,4. || [63] Ptol. *Geog*. 3,11,3. || [64] Plin. *Nat*. 4,17. || [65] Hier. *Chron*. 172.

{95}

[a] *Agg. interl. sup. B.* || [b] ne- *agg. interl. sup. B.* || [c] come in...XXIII *agg. marg. sin. A.*

[1] *Bibl. Matth.* 27,54. || [2] *Bibl. Marc*. 13,8. || [3] *Bibl. Luc*. 21,11. || [4] Hier. *Chron*. 174-175. || [5] Oros. *Hist. adv. pag*. 7,4,13. || [6] Cassiodorus, *Chronica*, 635. || [7] Hermannus Contractus, *Chronicon*, a. 33, p. 75. || [8] J. *AJ* 15,5,2-3. || [9] Ex Origenes, *Contra Celsum*, 2,23; 2,59: Flegonte (Phlegon), Pacca gli storpia il nome. || [10] Suda, φ 527 Adler. || [11] Oros. *Hist. adv. pag*. 7,4,13-14. || [12] Oros. *Hist. adv. pag*. 7,4,17-18.

o il mondo è giunto[d] al fine". Né, vedendo terminar' il mondo, vennero gl'Atteniesi a pensare che qualche deità havesse in quell'hora patito, né sapendo chiunque si fusse fabricorno un altare in honor di quel dio che patendo haveva oprato tanti segni e, dedicandolo, li diedero il titolo: "Al dio incognito"; sopra il che poi tanto divinamente filosofò con loro san Paulo, dechiarandoli che questo dio da lor non conosciuto era il figliuol di Dio vero salvator dell'huomo, come si legge appresso san Luca[13] ne i fatti apostolici a' capi XVII. E qu[a]ntunque per comone opinione si pensi che la passione e morte del Signore fusse stata a XXV di marzo, come il padre Agostino[14] nel libro dela Trinità, Tertulliano[15], Cassiodoro[16], Chrisostomo[17], Cirillo[18], Girolamo[19] e gl'altri scriveno, nondimeno, dopoi questi, Giovan Liccido[20], diligente osservator de'tempi, con molte ragioni si forza demostrare che fosse stata a i tre d'aprile. Ma perché la differentia è poca, trattiamo noi quanto appartiene al nostro proposito e dicciamo che // [318] questo movimento fu finiti i XXXIII anni di Christo, che furono i XVIII dell'imperio di Tiberio, il quale era ancor console in quell'anno perché, essendosi cominciata la predicatione di Giovan Battista e di Christo a gl'anni XV di Tiberio, come scrive san Luca[21] a' capi III, et essendo dopo tre anni soccesa la morte del Signore, ragionevolmente s'è detto ch'era l'anno XVIII dell'imperio di Tiberio, quantonque altri facessero altro compoto, al mio giuditio fuor di ragione.

La Bithinia che tanto sentì questo movimento è provintia grande nell'Asia, della quale lungamente scrive Pio[22] II pontefice, nel capo LIX e dice Solino[23] che prima fu detta Be[h]ricia, come la chiamò Vergilio[24] nel V libro de' fatti d'Enea, poi fu detta Migdonia et ultimamente da Bithinio, suo re, fu detta Bithinia e da' Turchi, che la possedeno, hor'è detta Caramania[e], nella quale provintia fu detto di sopra essersi morto nella città di Libissa il grande Anibale [ca]rtaginese; et essendo la Bithinia per un pezzo discosta dala Siria e Palestina, siegue che non sia vero il pensiero d'alcuni che questo terremoto fosse stato solamente nella città di Gierosalem.

Il nome di Nicea, c'hor si dice Nizza, è stato comone a molte cittadi, e fra le altre Strabone[25] al libro XV ne descrive una nell'India, edificata dal grande Alesandro a la ripa d'un fiume per la vittoria ivi havuta[f], all'incontro della quale edificò l'altra che dal suo cavallo Bucefalo // [319] denominò Bucefalia, com'anco scriveno Diodoro[26] e l'altri[g]. Un'altra n'è descritta dall'istesso Strabone[27] al libro IX posta nella region de' Locri, et una ne fu nell'isola di Corsica, ne i confini fra l'Italia e la Francia e l'altra della quale poi più giù si scriverà[h].

Ma Nicea di Bithinia fu la metropoli di quella provintia posta vicino al lago Ascanio, e fu prima detta Ancora, ma perché l'edificò Antigono, figliuol di Filippo, fu detta Antigonia, et ultimamente Lisimaco, dal nome di sua moglie, che fu figliuola d'Antigono, la nominò Nicea, la quale essendo di circoito di due miglia, come scrive Strabone[28] al libro XII, era nondimeno quadra e da ciascun suo lato era una porta con la sua piazza a dirittura, e nel mezzo della città eran le scole publice dalle quali, con una occhiata solamente, si vedevano tutte le IIII porte. In questa città per ordine del gran Costantino, imperadore, fu celebrato quel concilio famoso di // [320] CCC XVIII vescovi nel quale fu dannata la heresia d'Arrio. Di questa città è stato arcivescovo[i], nell'età soperiore a questa, Bessarione greco che poi fu cardinale, huomo tanto virtuoso, letterato e catolico, quanto fu conosciuto in vita e lo dimostrano l'opere sue.

[d] u *corr. su* o. *B*. || [e] e da Turchi...Caramania *agg. marg. sin. B*. || [f] per la vittoria ivi havuta *agg. marg. sin. C*. || [g] com'anco...altri *agg. marg. sup. C*. || [h] della quale...scriverà *agg. interl. sup., nel testo è stato depenn. il seguente passo:* (...) di Massilia perchè quei di Marseglie l'edificorno, ma posta nel terreno della Italia, come 'l medesmo Strabone al libro IIII dechiara et in questa fu quello spettacolo così raro che non so se mai simile ne vederà il mondo quando del mese di giugno MDXXXVIII vi si congregarono un gran re de Francia che fu Francesco primo re di Francia, Carlo V imperatore e Paulo III papa per conchiudere la pace o almeno la tregua fra quei due principi che a XVIII del detto mese per X anni con universal letitia fu conchiusa. *B*. || [i] arci- *agg. interl. sup. A*.

[13] *Bibl. Luc*. 17,22-24. || [14] Aug. *De trinitate*, 4,5,9. || [15] Tert. *Adversus Iudaeos*, 8,18. || [16] Cassiodorus, *Chronica*, 635. || [17] Chrysostomos, *In diem Natalem*, PG 49, coll. 351-362. [ex Tolosani,*Chronicon*, l.7. c. 52v.] (L'omelia affronta il tema della data di nascita di Cristo]. || [18] [ex Tolosani,*Chronicon*, l.7. c. 52v.]. Cirillo di Alessandria aveva redatto una tavola pasquale dedicata all'imperatore Teodosio II. Sull'argomento vd. Alden A. Mosshammer, *The Easter Computus and the Origins of the Christian Era*, Oxford, Oxford University Press, 2008, pp. 193-194. || [19] Cf. Hier. *Chron*. 174-175. || [20] Tolosani, *Chronicon*, l. 7, c. 52v. || [21] *Bibl. Luc*. 3,1-4. || [22] Piccolomini, *De Asia*, 59. || [23] Solin. 42,1. || [24] Verg. *Aen*. 5,373. || [25] Strabo, 15,1,29. || [26] D.S. 17,95,5. || [27] Strabo, 9,4,4. || [28] Strabo, 12,4,7.

{96} Terremoto nel sepolcro di Christo. Cap. XCIX

CXL Quando il gran Leone della tribù di Giuda, Christo signor nostro, da' primi secoli per la voce del patriarca Giacob, promesso al mondo, asceso al trono vittorioso, ivi addormentato, compì la nostra salute, stracciò l'obligo dell'huomo e la conficcò nella croce, legò il demonio, riscosse l'anime per le quali pagò sì abbondante prezzo, serrò l'inferno e spense la morte, poco o nulla havria giovato a noi se, sepellendo tanto honoratamente in se stesso l'antica madre sinagoga, non havesse sposata la Santa chiesa e, rinserrando nel suo glorioso sepolcro la nostra morte, non havesse dato principio a nuova vita, il che, o non haverria potuto fare, o almeno il mondo non l'haverebbe per fatto, s'egli prima non fusse di sua propria virtù risuscitato. Risuscitò dunque tre giorni dopo la sua morte e soccese all'hora il terremoto, come scrive san Matteo[1] a capi XXVIII, non già universale, ma solamente nel luogo del suo sepolcro. E fu certo di gran lunga questo movimento differente da quello de la Passione, perciò che quello fu con molta rovina // [321] perché era in giorno di pena, ma questo non fece danno, perché fu in giorno di gloria; per quello si spaventò tutto il mondo, ma per questo si confortorno le Marie; quello fu per violentia fatta in terra e questo fu per potentia angelica, perciò che l'angelo dal ciel disceso voltò la pietra dall'entrar del sepolcro, per la qual tanto s'affannavano le donne; per quello si scoverse la morte del figliuol di Dio e per questo la gloria del suo trionfo; siccome dunque morì per tutti così quel terremoto fu universale, ma come li eletti solamente havevano a godersi il frutto della redentione, così in luogo segnalato si mosse la terra con movimento inteso da pochi. E quantonque in quello tempo tanto il monte Calvario, quanto il santo Sepolcro fossero fuori dela città di Giorosalem, nondimeno, dopo che fu rovinata da Tito, figliuol di Vespasiano, essendo di nuovo edificata da Adriano imperadore, furono quei santissimi luoghi rinchiusi dentro la città la quale è fondata sopra due colli, tra i quali è una picciola valle, il maggior di quelli ch'è verso la parte occidentale è il monte Sion, sopra il quale erano molti edifici notabili, come tra li altri quella vecchia torre nella qua sommità che sempre s'è detta la torre di David.

È degna cosa d'osservarsi, ch'essendeno stati rovinati dai barbari possessori di questa città tutti gli antichi edifici di quella, mai però non guastorono il santo Sepolcro; anzi, non solamen//te [322] hanno permesso che da' Christiani quel sacro luogo sia venerato, ma anco alcuni di loro lo hanno havuto in molta riverenza. E nell'anno M XCIX, sentendono i barbari il grande esercito de Christiani che contro loro veniva, unitisi nella piazza del tempio di Salomone, proposero, anzi conchiusero, de spianare da' fundamenti il santo Sepolcro, ma lo Spirito santo, che spira ovunque vuole, lor tolse di cuore perciò che giudicavano maggior occasione a' Christiani con questo atto di odio e di rovina.

Circa il mezzo del salir nel monte Calvario si ritrova il sacratissimo Sepolcro, sopra il quale era anticamente fabricata una picciola chiesetta in forma ritonda, ma poscia i re di Gierosalem che furono dopo Gottifredo vi aggiunsero una molto grande e magnifica chiesa che nel suo mezzo quasi contiene l'antica chiesetta. Et acciò che di cosa alcuna non resti desio, è da sapersi che la spelunca dentro la quale è il santo Sepolcro have l'entrata[a] sua verso Oriente, alta quattro palmi solamente e tre semplici larga e la spelunca è cavata nel sasso in forma ritonda, dentro la quale non vi possono stare insieme più di tre persone e l'altezza è tale che un huomo, stando in piedi, quasi con la mano giunge alla sommità, et è attorniata tutta di marmi fuor // [323] che di sopra, ove si vede il natio sasso con alcuni spiragli, per dove spirano le LX lampade che avanti al sepolcro continuamente abbrugiano, il qual è della medesmo pietra et è lungo VIII palmi, tre e mezzo largo, et altri tanto alto. Ma la pietra ch'era nell'entrata, e che poneva molto pensiero nel cuor delle donne, è ancora nell'altar maggiore della chiesa detta di Santo Salvatore, posta nel monte Sion, che prima era la casa di Caifasso.

Nel cenacolo[b].

{96}

[a] *Agg. interl. su* ingresso *depenn. A.* || [b] Nel cenacolo *agg. interl. tra la fine del paragrafo ed il titolo del capitolo successivo B.*

[1] *Bibl. Matth*. 28,2.

{97} Terremoto nell'isola di Capre. Cap. CI[a]

CXLII Essendo Tiberio imperadore giunto[b] a gl'anni di sua vita LXXVII, mesi IIII e giorni IX, et havendo signoregiato nell'imperio anni XXII, mesi VII e giorni VII, come scrive il greco Dione[1] nel libro LVII, a XXVI di marzo violentemente finì la sua vita nel monte Miseno, vicino la città di Pozzuolo, nella villa di Lucullo[c]. Scrive Svetonio[2] che, poco prima che ciò soccedesse, la torre del faro, ch'era nell'isola di Capre, cadde per empito di terremoto, pronosticando forse la presta morte dell'imperadore che tanto amava quell'isola. E ciò fu negli anni XXXVIII di Christo, ch'era il XXIII del regno d'Herode, tetrarca de' Giudei, nel qual'anno san Pietro fondò l'ecclesia d'Antiochia.

Faro fu isola nell'Egitto, come già si disse di sopra, ove era quella stupenda torre fatta per dar lume la notte a'naviganti e fu così detta dal nochiero, o com'altri vogliono dal poeta, di Menelao, che vi fu sepolto; e fu molto comen// data [324] da Giulio Cesare[3] ne' suoi comentari, da Solino[4] nel capo XLV ove scrive tutte le altre torri in diverse parti a quello effetto fabricate essersi da questa dette fari, e da Plinio[5] a XII capi del libro XXXVI ove ne nomina una in Pozzuolo et un'altra a Ravenna. E così similmente questa che rovinò nell'isola di Capre co'l detto[d] movimento a tale uso era fatta e perciò era così nominata come ne fa particolar memoria Statio Papinio[6], napoletano, poeta antico, scrivendo a Claudia, sua moglie, nel fine del terzo libro.

L'isola di Capre (ch'è posta avanti gl'occhi dela città di Napoli) scrive Strabone[7] nel primo che si fosse anticamente per forza de' terremoti staccata dal promontorio detto da' Greci[e] Atheneo, da noi Capo di Minerva, c'hor si dice Capo di Massa vicino la città di Sorrento, come fu anco detto di sopra, e nel libro V[8] sogiunge che ne' passati tempi erano stati in quest'isola due castelletti, ma quando egli viveva era solamente uno signoregiato già da' napoletani che poi per l'isola d'Ischia, detta da' Greci Pitecusa, cambiorno Capre con Cesare Augusto, il quale vi edificò bellissimi edifici e la hebbe per sua particolar' habitatione, essendo molto amena e d'aria assai temperata, onde il sopradetto Tiberio la tenne per ricetto delle sue delitie.

44. Rovinorono Efeso e Magnesia e nela campagna all'imp[ro]viso s'apriva la terra e li inghiottiva vivi[f].

{98} Terremoto nell'Arcipelago. Cap. CII

CXLIII Havendo Gaio Plinio[1] nel suo libro secondo al capo // [325] LXXXVII descritto come per empito di terremoto nell'Arcipelago, detto dagli antichi mare Egeo, erano nuovamente apparse due isole fra le altre Cicladi, che da lui furono nominate Thera e Therasia, come al suo luogo fu da noi detto di sopra, et havendo anco dichiarato come, passati C XXX anni, fra quelle si vidde la terza che fu detta Hiera, come anco fu scritto sopra[a]; segue egli e dice che nell'età sua[b] per un altro movimento vicino Hiera due stadi, che sono il quarto d'un miglio, apparve la quarta che fu nominata Thia e ciò fu a' VI di luglio[c]. E scriveno Eusebio[2] e Cassiodoro[3] che girava nel suo circoito XXX stadii, e che ciò soccese essendo consoli di Roma Vinitio e Cornelio, nell'anno V dell'imperio di Claudio, come scrive Paolo Orosio[4] nel VII libro, che fu l'anno XLVII del Signore; e nota Dione Greco[5] che in quel tempo che apparve questa nuova isola, Claudio, imperadore, fece quella legge in Roma la quale anco scrive Svetonio[6] et era[d] che i servi cacciati fuor di casa, mentre sono infermi e non governati da i padroni, quando poi risanavano, s'intendessero liberi e non più sudditi a quelli. E perché del mare Egeo e dell'isole Cicladi che sono in quello fu abondantemente scritto di sopra, non occorre per hora più ragionarne.

{97}

[a] *Il numero del capitolo sale di un'unità.* || [b] u *corr. su* o *B.* || [c] *Segno di richiamo al margine seguito da parola cancell. A.* || [d] 'l detto *agg. interl. su* -n questo *depenn. A.* || [e] detto da' Greci *agg. marg. sin. A.* || [f] 44 rovinorono...inghiottiva ivi *agg. interl. tra la fine del capitolo ed il titolo del capitolo successivo B*.

[1] D.C. 58,28,5. || [2] Suet. *Tib*. 73,1. || [3] Caes. *Bell. civ.* 3,112. || [4] Solin. 32,43. || [5] Plin. *Nat*. 36,83. || [6] Stat. *Silv*. 3,101. || [7] Strabo, 1,3,19. || [8] Strabo, 5,4,9.

{98}

[a] et havendo...scritto sopra *agg. marg. sin. B.* || [b] nell'età sua *agg. interl. su* passati CXXX anni da quel tempo *depenn. B.* || [c] vicino Hiera... VI di luglio *agg. interl. su* fra quelle due si vidde la terza ch'egli nomina Hiera o vero Automate che con l'uno e con l'altro nome era chiamata, e forsi l'ultimo fu il proprio suo e Hiera si disse per esser sacrato a qualche deità perciò che tanto risona nell'idioma greco questa par[...] *depenn. B; nell'interl. tra* che fu *e* nominata *si legge* dett *depenn. B.* || [d] la quale...et era *agg. marg. sin. A.*

[1] Plin. *Nat*. 2,202. || [2] Hier. *Chron*. 180. || [3] Cassiodorus, *Chronica*, 656. || [4] Oros. *Hist. adv. pag*. 7,6,13. || [5] D.C. 60,29,7. || [6] Suet. *Claud*. 25.

{99} Terremoto nella città di Thiatira. Cap. CIII

CXLIIII Havevano unitamente faticato un pezzo nella chiesa di Dio predicando Paolo e Barnaba quando, nel fine, parve allo Spirito santo se//pararli [326] nella città d'Antiochia, e Barnaba navigando in Cipro, sua patria, Paolo per la Siria e per la Cilicia passò nella Macedonia insieme con Sila che s'haveva eletto per compagno e, giunto[a] nella città di Filippo, a requesta di Lidia, purpuraria che da lui fu battizzata, entrò nella città di Thiatira nella quale s'incontrorno con una giovane che, oppressa dallo spirito, indovinava alcune cose e perciò[b] era di molto guadagno a suoi padroni; onde, havendo l'apostolo scacciato quello spirito, furono per sdegno da quelli accusati al magistrato, che con grande ira primamente li fece battere e poi carcerare con molta diligentia, ma, giunta[c] la mezzanotte, facendosi oratione da Paolo e da Sila, ecco un terremoto molto grande che commosse anco li fundamenti del carcere e subito s'apersero da se stesse le porte di quello et eglino rimasero liberi, talché, risvegliandosi il custode e pensandosi che i Christiani fossero fuggiti, era per uccidersi se da Paolo con subita voce non fosse stato chiamato, per il che egli, entrato co'l lume, stupito s'inginocchiò avanti quelli, dai quali esortato si battezzò insieme con la sua fameglia e la matina per tempo da i magistrati, che di ciò non sapevano, li fu mandato ordine che li lasciasse liberi, come ciò // [327] tutto fu scritto fedelmente da san Luca[1] ne'i fatti degli apostoli al capo XVI. E perché queste cose furono fatte nel tempo che i Giudei furono cacciati di Roma da Claudio[d], come dal principio del XVIII capo si raccoglie, et Orosio[2] nel VII scrive e prima di lui Giosefo che gli Hebrei furono sbanditi nel IX anno dell'imperio di Claudio, perciò diremo che in questo tempo soccese tal movimento, che fu l'anno LI dal nascer del Signore, e nota Svetonio[3] che l'imperadore fece tal' decreto[e] costretto da[f] Christo. E perché Agrippa et Herode, poi, inpetrorono da lui che a gli Hebrei si concedessero le loro ragioni, perciò egli scrisse l'edicto[g], ch'appo l'istesso Giosefo[4] si legge, nel quale li concede che possano celebrare le loro solennità senza esserno proibiti, ma che eglino in niuno modo non impedissero li altri[h] c'havessero altra religione.

Della città di Thiatira, ove soccese il movimento, questa sola memoria si trova appo Strabone[5] nel libro XIII che era posta dalla parte sinistra della città d'Apollonia, di cui poco sopra habbiamo trattato e che fu habitata da i Macedoni e che al parer d'alcuni è l'ultima città della Misia.

{100} Terremoto in Roma et in Terra di Lavoro. Cap. CIIII

CXLV Con molta ragione mi pare che Marco Antonio Sabellico[1] si movesse a scrivere nella esposition di Svetonio che quel terremoto del qual narra Tranquillo esser soccesso in Napoli, essendovi l'//imperador [328] Nerone, fosse quell'istesso che dice Eusebio[2] esser'accaduto in Roma nell'anno IIII dell'imperio del medesmo. Atteso che vuole Svetonio[3], ch'essendo Nerone molto amico della musica, né parendoli convenevole esercitarla in Roma, ov'egli regnava, elesse Napoli, nella quale pensava poterla più facilmente seguire, perché, essendo questa città greca ove, all'usanza de' Greci, si recitava e cantava nel teatro, e si facevano i giuochi ogni cinque anni, vi[a] s'attendeva anco[b] più alla scoverta, all'esercitio della musica. E segue l'istesso autore che, cantando un giorno Nerone nel teatro di Napoli un suo poema, soccese il terremoto tanto violento che quello edificio tutto si commosse, ma egli non lasciò il canto finchè non giunse al fine del poema. E per haver'egli primamente esercitata quest'arte in Napoli nel ritorno che fe' da Grecia, ove haveva avanzati gl'altri nel detto[c] esercitio, volse entrare in questa città da trionfante nel carro tirato da'cavalli bianchi, con far rompere una parte delle mura dela città, il che era solito ne' trionfi farsi[d] in segno, come[e] scrive Plutarco[4], che quella città non haveva mestiero di mura, nella quale erano huomini che avanzavano gli altri di valore. Fu dunque questo movimento in Roma, come dice Eusebio[5], insieme con l'eclisse e fu l'anno LX del Salvatore, nel qual'anno finisce l'hi//storia [329] de' fatti degli apostoli, la qual contiene anni XXVII dala passion del Signore et in questo tempo san Pietro haveva fondata[f] la sua sedia in Roma e non era anchor cominciata da Nerone la prima persecutione contro i Christiani e, perché di Roma lungamente fu scritto di sopra, seguiremo in dire che questo istesso movimento assai più s'intese per tutta Terra di Lavoro,

{99}

[a] u *corr. su* o. *B.* || [b] per ciò *agg. interl. su parola cancell. A.* || [c] u *corr. su* o. *B.* || [d] da Claudio *agg. interl. sup. A.* || [e] *Agg. interl. sotto* editto *depenn. A.* || [f] costretto da *agg. interl. su* per impulso di *depenn. B.* || [g] *Corr. su* il decreto *B.* || [h] *Segue* da la lor *depenn. A.*

[1] *Bibl. Act. Ap*. 16,24-40. || [2] Oros. *Hist. adv. pag*. 7,6,15. || [3] Suet. *Claud*. 5,25,4. || [4] J. *AJ* 20,7-11. || [5] Strabo, 13,4,4.

{100}

[a] *Agg. interl. sup. B.* || [b] *Segue* in ella *depenn. B.* || [c] nel detto *agg. interl. su* in questo *depenn. A.* || [d] *Agg. interl. sup. A.* || [e] -me *agg. interl. sup. A.* || [f] haveva fondata *agg. marg. sin. A.*

[1] Sabellicus *in* Suet. *Nero* 20,3. || [2] Hier. *Chron*. 182. || [3] Suet. *Nero*, 20,3. || [4] Plu. *Camillus*, 7,1. || [5] Hier. *Chron.* 182.

come prima di tutti lo scrisse Seneca[6], che in quel tempo viveva, nel principio del VI libro dele Questioni naturali, e dopo lui Cornelio Tacito[7] nel XV libro dell'historie di Roma e gli altri i quali scriveno che fu a' V di febraro dell'anno sopradetto, essendono consoli Memmio Regolo e Verginio Ruffo, e che in Napoli, ove si sentì meno che in altri luoghi, caddero molte case et in Nocera si patì molto, ma Pompei, città maritima et amenissima, rovinò affatto, et Herculano, castello a quella prossimo, cadde per la mità e quasi tutta la region di Terra di Lavoro si spaventò e maggiormente che DC pecore d'una istessa mandra, senza occasione, tutte in un subito caddero morte, e molti huomini cominciorono ad impazzire con quel terremoto senza mai più ritornar' in se stessi, le quali tutte cose come potessero soccedere con la violentia del movimento sarà poi chiaro nella terza parte.

Terra di Lavoro per esser la più vaga e felice parte d'Europa e forse del mondo, come la nomina L[ucio] Floro[7] nel primo a' capi XVI[g], e region famosissima, della quale niuno scrittore ha taciuto, e per molto che se ne scriva tutto è poco, e dubitarei, essendo io napolitano, // [330] ch'altri non mi giudicasse colmo di passione s'io volesse numerar le sue lodi, che certamente sarebbe far nuovo libro lo scrivere della fertilità del terreno, della temperie, dell'aria, del diletto de' luoghi in mare et in terra, dell'abondanza, della bellezza, della grandezza e, per dirlo in una parola, di tutto quello unitamente di che, o per necessità o per delitie, si suol'invaghire l'intelletto humano, come tra gli altri molti con gran ragione lo scriveno Dionisio Alicarnaseo[9] e Strabone[10], huomini greci e fuor d'ogni passione. Fu prima questa regione detta Campania o da la grandezza de' campi o dala fertilità di quelli o, com'altri vogliono, dala città di Capua, ch'è nel suo mezo, e fu detta Campania antica per differir dalla nuova ch'è Campagna di Roma. Ma Plinio[11] nel III et altri, che molto ben conobbero le doti che la natura con tanta pienezza ha conceso a questa parte del mondo, la chiamorono Campagna Felice, come dalla sua abondanza, bellezza e vaghezza la chiamò Strabone[12] nel V. E poi fu detta Terra di Lavoro o per la facile cultura de'campi o veramente perché questa parola lavoro[h] nell'idioma latino significa fatica, perché diverse nationi hanno molto faticato per conquistarla o vero, secondo vuol Biondo[13] e gli altri buoni scrittori, fu così detta // [331] dai campi Leborini, che sono in quella, che tanto abondantemente rendeno il frutto.

Della città di Napoli (oltra a quanto s'è detto sopra) accaderà ragionare più giù. Ma Nocera, ch'è anco nominata in questo movimento da Seneca[14], è città molto antica, lontana IX miglia dal mare, come scrive Plinio[15] nel libro III al capo V, la qual'anco è descritta e nominata da Strabone[16] nel V, da Cicerone[17] nella Oratione contro Rullo, da Livio nel libro XXII e XXVII,[18] da Appiano[19] Alesandrino nel primo dele Guerre civili, da Tolomeo[20], da Sillio[21] nell'VIII, da Cornelio Tacito[22] nel C XIII, da Lutio Floro[23] nella guerra di Spartaco, da Procopio[24] nel III delle Guerre de' Gotti e da altri. E fu detta Nocera de' Pagani o dalle sue molte ville e casali detti latinamente *pagi*, o vero da i pagani Saracini, che quivi si trattennero quando nel Garigliano patirono gran rovina da Giovanni X, pontefice romano, come scriveno il Volaterrano[25] et altri; et è differente da quella di Puglia che Luceria si dice.

Ma Herculano e Pompei quai luoghi fussero, poi che i nomi di quelli sono mutati, non è ben noto atteso che ancora nel tempo di Biondo[26], che sono hormai più di C XXX anni, quei letterati che in tanta stima vivevano appo i re di Napoli erano dubii di questa cosa, com'egli chiaramente lo dice nella sua Italia, descrivendo[i] questa regione ove, quantunque egli prometti dichiarare qual fusse Hercolano, nondimeno poi lo lascia. Crederei dunque senza fallo che Herculano fusse quel luogo c'hora da noi si dice Torre delo Greco, e che ciò sia vero primamente lo fa chia//ro [332] Dionisio Alicarnaseo[27] quando, nel primo libro delle sue historie, scrive come, havendo Hercole quietate le cose d'Italia et essendoli venuta l'armata da Spagna, havendo sacrificato a li dei le decime dela preda, in quel luogo ov'era fermata l'armata edificò un castello, nominandolo dal suo nome, che fu poi habitato da' Romani e sogionge che questo era fra Napoli e Pompei. Dunque lo primo castello maritimo appresso Napoli sarà Herculano e questa è la Torre delo Greco, così detta da i vini greci che quindi intorno si cavano; e fu anco detta Torre d'Ottavo, non già da Ottavio come alcuni pensorono, ma per essere VIII miglia discosto da Napoli. Oltra ciò Lutio Floro[28] nel primo, mentre descrive la guerra de' Sanniti numerando i luoghi maritimi[j] di Terra di Lavoro, pone dopo Napoli senz'altro mezzo Herculano e poi Pompei. Strabone[29] anco nel V, descritta la città di Napoli, sogiunge che prossimo a quella è il castello detto da Hercole nel lido del mare, e poi segue Pompei; similmente Plinio[30] nel III al capo V scrive che nell'istessa riviera di mare sono con quest'ordine situate Napoli, Herculano e Pompei, il qual'or-

[g] come la nomina...capi XVI *agg. marg. sin. A.* || [h] *Agg. interl. sup. A.* || [i] de- *agg. interl. sup. A.* || [j] *Agg. marg. sin. A.*

[6] Sen. *Nat*. 6,1,1-2. || [7] Tac. *Ann*. 15,22. || [8] Flor. *Epit.* 1,11. || [9] D.H. 1,37,2. || [10] Strabo, 5,4,3. || [11] Plin. *Nat.* 3,40; 3,60. || [12] Strabo, 5,4,3. || [13] Biondo, *Italia illustrata*, *Campania*, p. 406. || [14] Sen. *Nat*. 6,1,2. || [15] Plin. *Nat.* 3,62. || [16] Strabo, 5,4,7. || [17] Cic. *Agr.* 2,86; 2,97. || [18] Liv. 23,15,2-6; 23,16,2; 23,43,13; 27,3,6-7. || [19] App. *BC* 1,10,89. || [20] Ptol. *Geog.* 3,1,46; 3,1,53; 3,1,69; 3,1,72. || [21] Sil. 8,532. || [22] Tac. *Ann*. 13,31. || [23] Flor. *Epit*. 2,6. || [24] Proc. *Bell. Goth*. 4,35. || [25] Maffei, *Comm.* l. 6, c. 85v. || [26] Biondo, *Italia illustrata*, *Campania,* 13,50, pp. 336-339. || [27] D.H. 1,44,1. || [28] Flor. *Epit*. 1,11. || [29] Strabo, 5,4,8. || [30] Plin. *Nat.* 3,62.

dine anco hanno osservato tutti i buoni scrittori della geografia, dunque non è da dubitarsi che Hercolano non fosse quel ch'è hora la Torre delo Greco. Ma qual fosse Pompei è gran discordia fra gli autori, perciò che primamente il Volaterrano[31] vuole che questo fosse la già detta Torre delo Greco perché pensò che Herculano fosse promontorio, e non castello, e che Pompei fosse la prima città prossima a Napoli e, per esser tale, la Torre delo Greco, egli così stimò. Ma quanto ciò sia poco vero è chiaro per quanto fin qui s'è detto, perché Herculano è castello edificato da Hercole, come scrissero Alicarnaseo[32] e Strabone[33] il quale nel libro XII[k] pose Hercolano promontorio in Ponto e non in // [333] Terra[l] di Lavoro, come pensò il Volaterrano[34]. E Seneca[35] con Cornelio Tacito[36] quando descrissero questo terremoto dissero che Herculano e Pompei fussero due cittadi, onde poi Ambrogio Leone[37] da Nola, che visse sono[m] hormai LXXX anni[n] e fu medico e filosofo e scrisse molto, nel libro ove descrive la sua patria Nola al capo X, disse che Pompei fosse quella picciola villa qual è molto dentro terra vicino il ponte di Scafati, detta dagli habitatori Santo Pietro perché, passando sotto quel ponte il fiume Sarno, e scrivendo Strabone[38] che vicino Pompei corre il Sarno, crede egli haver indovinato questo luogo. Ma ciò è men vero del pensiero del Volaterano, perché Pompei era luogo ben grande e da i scrittori è nominato città et non era fra terra ma n[e]l lido del mare, onde Plinio[39], che molto ben lo seppe poi che in quella morì, come si dirà appresso, la pone nela riviera del mare, anzi nel suo libro XXXI al capo VIII loda li pesci che si pigliano in Pompei; e Seneca[40] istesso, descrivendo questo movimento, dice Pompei esser bagnata dal mare; dunque non fu vero il pensier del Nolano. Oltra a costoro Biondo[41] nella sua Italia illustrata come non dichiarò ove fusse Herculano, così pensò che Pompei fusse tutto quel che si contiene dalla Torre detta dell'Annuntiata insieme con Castello a Mare di Stabia. Onde chi mai non[o] vidde[p] queste parti deve sapere che, caminandosi da Napoli per il lido verso Oriente, si giunge alla Torre delo Greco, come s'è detto, e d'indi ad un altro castello c'hora si dice la Torre dell'Annuntiata e dopo si camina verso Castello a Mare di Stabia, detto così perché fu edificato dalle rovine di Stabia, città molto antica. Hor tutto quello tratto di terra che contiene l'uno e l'altro // [334] luogo s'imaginò Biondo[42] che fosse Pompei, e che fusse così detto da Pompeio, il grande[q] romano, ma i migliori scrittori vogliono che fusse più antica questa città, e che fusse greca e non romana, et havesse conseguito tal nome da la pompa che in questo luogo fece Hercole de l'acquistata preda, come lo scrive Gioviano Pontano[43] nel fine del VI libro della Guerra di Napoli. Né con Pompei si contineva altrimente Stabia o[r] Castello a Mare, come pensò Biondo, ma solamente era quel luogo c'hora dicemo Torre dell'Annuntiata, perché Seneca[44], nel cui tempo questa città era molto celebre, la descrive fra il mar d'Herculano dala parte d'Occidente et il mar di Stabia dala parte d'Oriente; dunque Stabia era differente da questa. Quello dunque ch'è fra Herculano e Stabia quell'è Pompei, e questo hora è solamente la Torre dell'Annuntiata la quale, quantunque non sia tanto vicino al fiume Sarno quanto scriveno[s] Strabone[45] e 'l Sannazaro[46] nell'Arcadia[t], doveva certamente in quel tempo esser maggiore e di più capacità e per questo più vicina al detto fiume, o forse all'hora era edificata più in llà verso il monte Vesuvio e poi, essendo rovinata o inghiottita dala terra come forse poeticamente accenna il Sannazaro[u], o con questo movimento o nel tempo di Tito imperadore, come si dirà appresso, se fusse habitato più in cqua per maggior comodità approssimandosi a Napoli capo, non solo di questa regione, ma di tutto il Regno.

[k] nel libro XII *agg. marg. sin. B*. || [l] *Sul margine superiore senza alcun richiamo all'interno del testo è stato agg.:* non ci è promontorio da quella parte *B*. || [m] *Agg. interl. su* intorno a L *depenn. A*. || [n] *Agg. interl. sup. A*. || [o] *Agg. interl. sup. B*. || [p] i *corr. su* e *B*. || [q] *Agg. interl. su* magno *depenn. B*. || [r] Stabia o *agg. interl. sup. A*. || [s] -no *agg. interl. sup. B*. || [t] e 'l Sannazaro nell'Arcadia *agg. interl. sup. B*. || [u] o inghiottita...Sannazaro *agg. marg. sin. B; sul margine tra* terra *e* come *si legge* in uno de' detti terremoti *depenn. B*.

[31] Maffei, *Comm*. l. 6, c. 84v. || [32] D.H. 1,44,1. || [33] Strabo 12,3,38 (ex Maffei, *Comm.* l. 6, c. 86r). (In Strabone Pompeo fonda una città di nome Neapolis nel sito di Phazemon: Maffei confonde questa città con Napoli). || [34] Maffei, *Comm.* l. 6, c. 86r. || [35] Sen. *Nat.* 6,1,1-2; 6,26,4. || [36] Tac. *Ann*. 15,22. || [37] Leone, *De Nola*, 1,10, c. 14v. || [38] Strabo, 5,4,8. || [39] Plin. *Nat*. 31,94. || [40] Sen. *Nat.* 6,1,1. || [41] Biondo, *Italia illustrata, Campania*, p. 419. || [42] Biondo, *Italia illustrata*, *Campania*, p. 414. || [43] Pontanus, *De bello Neapolitano*, 6,8,19. || [44] Sen. *Nat*. 6,1,1. || [45] Strabo, 5,4,8. || [46] Sannazzaro, *Arcadia* 12,32.

{101} Terremoto in tre cittàdi dell'Asia. Cap. CV

CXLVI L'anno X dell'imperio di Nerone, che fu il LXVI //[335] del Messia, quando quell'empio imperadore con tanto dolor de' Romani e con tanto suo contento fece abbruggiare la maggior parte di quella città ch'era signora del mondo, solamente per ridursi a memoria, con simil vista, l'incendio di Troia, scriveno Eusebio[1] et Orosio[2] che nell'Asia minore tre cittadi di conto per empito d'un gran movimento rovinorono e queste erano nominate Laodicea, Hierapoli e Colosse e ciò fu essendono consoli Silvano e Paulino, come scrive Cassiodoro[3], un anno poi dela morte di Persio e di Lucano, poeti illustri, et un anno prima che Seneca, scrittor famoso, fusse fatto morire da quel mostro che reggeva l'Imperio, per premio dela dottrina che l'haveva insegnata.

Furono molte cittadi c'hebbero nome Laodicea, perché nella Siria vi fu quella che dagli Hebrei fu detta Rhamata, come scrive Philone[4], un'altra n'ebbe la Persia, una ne fu in Media e così in altre parti. Ma questa che patì tanto co'l terremoto da molti[a] è posta nella Lidia e da Strabone[5] et altri nella Frigia, essendo l'istessa, il che avviene, come scrive il Volaterrano[6], per la molta vicinanza di queste regioni. Fu dunque città molto nobile e delle maggiori di quella provintia, come dice l'istesso Strabone[7] nel XII e vi soprastava il monte Cadmo, famosissimo in quelle parti perciò che da quello esce il fiume Lico, e fu primamente questa città detta Diospoli e poi Rhoa, come vuole Plinio[8] nel capo XXIX del libro V, et Eustatio[9] pensò che fusse stata edificata da Antioco, figliuol di Stratonica, in honor di sua moglie, per aviso havutone all'oracolo d'Apollo.// [336] Di questa città, che fu numerata fra le VII ecclesie dell'Asia da san Giovanni Evangelista[10], furono Zenone, oratore, e Polemone, suo figlio, li quali per la loro virtù meritorono il regno che prima da Marco Antonio e poi da Ottaviano Augusto li fu confermato.

Hierapoli fu anco posta fra la Lidia e la Frigia all'incontro di Laodicea, come vuole Strabone[11] nel XIII, e significa il suo nome città sacra, come dicono, perché era ripiena di molti tempii drizzati ali dei. Hebbe cittadini nobili, e fra li altri Serapione, stoico; e narra Strabone[12] due cose di quella difficili a credernosi: e prima vi scatorivano molte acque calde, le quali per propria natura s'induravano a guisa di pietra; dopo vi era una spelunca dell'altezza d'un huomo, che dal suo mortifero effetto era nominata la bocca di Plutone, perciò che ogn'animale (ancora i tauri) che v'entrava cadeva morto et egli scrive havervi gittati i passeri li quali subito spirorno, il che forse si giudicarebbe falso se un'altra simile a questa non fusse vicino la nostra città di Napoli, ov'è[b] quel lago[c] che si[d] dice Agnano, della quale anco Plinio[13] fece memoria nel capo XCIII del secondo in cui[e] l'esperienza si fa per lo più co'i cani che gittativi dentro, e passato un segno che vi è cavato dentro, subito moreno e perciò è detta comonemente la grotta de i[f] cani, il quale effetto come socceda si dichiararà nella terza parte; e sogionge Strabone[14], e lo conferma poi Pio[15] II nella sua Asia, che nell'istessa città di Hierapoli era un'acqua da tingere i panni in color di purpura, che avanzava ogni artificio humano. Del medesmo nome è un'altra città nell'isola di Creta et un'altra in Siria che per hora non convengono al nostro proposito.// [337]

Colosse è anco città dela Frigia, come scrive Strabone[16] nel XII, prossima al fiume Lico, del quale narra Herodoto[17] nel VII che vicino a questa città entra in un'apertura di terra e poi lungi cinque stadii ritorna ad apparere fin che corra nel Meandro. Di questa città ancora fa memoria Plinio[18] e san Girolamo[19], nell'argomento sopra l'epistola di san Paulo a i Colosensi, vuole che fusse scritta a i cittadini di questa città et non a i Rodiani, come molti pensorono che dissero che dal colosso ch'era in Rodi quelli fussero detti Colosensi, come già lungamente fu dichiarato più sopra

Iconio[g].

{101}

[a] *Agg. interl. su* alcuni *depenn. A.* || [b] -'è *agg. interl. su* -e si *depenn. A.* || [c] quel lago *agg. marg. sin. A.* || [d] che si *agg. interl. sup. A.* || [e] in cui *agg. interl. su* ove tale *depenn. A.* || [f] de i *corr. da* deli. *A.* || [g] Iconio *agg. interl. tra la fine del capitolo e il titolo del capitolo successivo. B.*

[1] Hier. *Chron*. 183. || [2] Oros. *Hist. adv. pag.* 7,7,12. || [3] Cassiodorus, *Chronica* 682. || [4] Cf. Maffei, *Comm.* l. 11, c. 146v. || [5] Strabo, 12,8,13-16. || [6] Maffei, *Comm.* l. 11, c. 146v. || [7] Strabo, 12,8,13-16. || [8] Plin. *Nat*. 5,105. || [9] Eust. *Comm. in Dion. Per.* 915. || [10] *Bibl. Apoc*. 1,11. || [11] Strabo, 13,4,14. || [12] *Ibid.* || [13] Plin. *Nat*. 2,208. || [14] Strabo, 13,4,14. || [15] Piccolomini, *De Asia*, 82. || [16] Strabo, 12,8,13. || [17] Hdt. 7,30. || [18] Plin. *Nat.* 5,145. || [19] *Bibl. Colossenses*.

{102} Terremoti nella città di Roma. Cap. CVII

CXLVIII Erano state tante le sceleranze dell'empio Nerone e gli homicidii da lui commessi non solo contra i Christiani, che con molta rabia perseguitò, ma ancora de' suoi più cari et intrinseci, che tanto da i Romani, quanto dale altre nationi esterne era di tutto cuore odiato. Havendo dunque patito il mondo il suo tirannico impero per lo spatio di XIIII anni, scrive Svetonio[1] che finalmente la Francia diede principio a ribellarseli, essendo in quella pretore Giunio Vindice, il quale scrisse a Galba ch'era in Ispagna, ov'era stato VIII anni pretore, esortandolo alla rovina dell'imperadore e poi che si ritrovava con molto esercito a pigliar per sé l'Imperio, il che inteso da Nerone nel tempo che era in Napoli, mostrò rallegrarsene dicendo che con questa occasione poteva con ragion di guerra pigliarse le ricchezze di quella ricca provintia onde, ritornato in Roma, poco poi intese la ribellione di Galba e dela Spagna con molto suo dolore, quale manifestò con segni espressi e, risolvendosi d'andar contro // [338] la Francia, tolse avanti tempo il consolato a Silvano et Ottone, creando se stesso console, vanamente persuadendosi che fosse fatale alla Francia non poter'esser soperata se non dal console e preparandosi a questo, un giorno, mentre mangiava, li venne aviso che li eserciti di Germania e d'altre parti ancora se li erano ribellati, ond'egli, spingendo con molta furia la mensa, rovinò quanto v'era disopra et angustiato da varii pensieri era in dubio dell'esser suo, né sapeva risolversi qual partito fosse per lui migliore, o fuggirsene a i Parthi, con l'aiuto de' quali fosse ritornato all'imperio, o raccomandarse a Galba, o veramente entrarsene nel senato vestito di vesti negre e lugubri[a] per più commovere e con ogni humiltà dimandar perdono deli passati eccessi e, se pure non si fossero piegati gli animi dei senatori, almeno pregarli li concedessero la prefettura dell'Egitto; et in questo risolutosi scrisse di ciò una oratione che fu ritrovata dopo la sua morte, ma poi non l'eseguì, dubitando che comparendo publicamente sarebbe stato ucciso. Andato dunque a dormire, e vicino la meza notte risvegliatosi, non trovando la guardia dei soldati secondo il costume regio, partendosi, andava per ritrovar coloro ch'egli pensava essergli amici, forse per intenderne alcuna cosa de' fatti suoi, et essendono serrate le porte, né rispondendoli alcuno, ritornato nella sua stanza trovò che le sue robbe erano state rubbate, ond'egli furibondo e desperato cercava chi l'uccidesse, né ritrovando alcuno gridò: "Dunque io non ho né amico né inimico?" E, secondo Sesto Aurelio[2], // [339] soggiunse[b]: "Con vituperio son vissuto e con maggior vergogna morirò". E si partì con molto empito per precipitarsi nel Tevere ma, raffrenato il furore, desiderando ridurse in qualche parte remota ove potesse pigliar forza l'ingegno, essendoli offerto da Platone, suo liberto, una villa IIII miglia lontano di Roma fra la via Salaria, così detta dal sale che per quella si portava a i Sabini, come vuole Plinio[3] nel XXXI, e la Nomentana, per la quale s'andava a Nomento, ov'erano le vigne di Palemone gramatico, così come si ritrovò scalzo con una semplice vesticciuola sopra la camiscia[c] e con il capo coperto s'avviò a cavallo, e nel partire ecco un terremoto che l'impaurì affatto et una saetta dal cielo lo stordì e, per giongerli maggior afflittione, con le proprie orecchie udì gli eserciti che gridavano a sua rovina et a grandezza di Galba et, essendo per la strada scoverto, fu costretto lasciar 'il cavallo e fuggire e, volendo il suo liberto asconderlo in una cava sotterra, li disse che non voleva andarvi vivo onde, entrato per salvarsi in una villetta ov'era un fosso con acqua e terra, con le mani pigliò l'acqua e volendo bere disse a se stesso: "È questa Nerone la tua acqua cotta?" Perciò che da lui cominciò questo costume di cuocersi[d] l'acqua e poi raffreddarla con la neve. E finalmente, sentendo che 'l senato l'haveva condannato, da se stesso si ferì per uccidersi e venendo un centurione, e fingendo di ristringerli la ferita, due parole le disse: "Quanto tardi, e quest'è la fede?" E con ciò quello che tanto tirannicamente regnò nell'Imperio del mondo, così miseramente[e] di XXXII anni finì la sua vita. // [340] E quantonque a prima vista paia che per le sue parole estreme egli havesse voluto rinfacciare al centurione che tardi li donava aiuto, e che questo non ricercava la promessa[f] fede, nondimeno potria essere che lo Spirito santo l'havesse fatto dire che tardi s'accorgeva del suo errore senza pentirse, e che questo suo infelice fine era per la fede di Christo, nostro Signore, ch'egli tanto haveva perseguitata, e maggiormente che a questi giorni per ultimo haveva uccisi li gloriosi apostoli Pietro, capo dela Chiesa, e Paulo, dottor dele genti. E tutto ciò fu nell'anno LXXI del Salvatore. Né voglio lasciar una cosa notata da Svetonio[4] che, havendo mandato Nerone a Delfo a dimandar all'oracolo quanto tempo durarebbe lo suo imperio, li fu risposto che si guardasse dall'anno LXXIII et essendo egli molto giovane stava securo nelle sue delitie né sapeva che 'l demonio al suo solito l'ingannava e, dice Svetonio[5], che intendeva di Galba, ch'era di questa età quando s'incrudelì contro Nerone, e che poi li soccese nell'Imperio.

{102}

[a] i *corr. su* e. *A*. || [b] *Corr. su* sogionse. *B.* || [c] *Corr. su* camisa. *B*. || [d] -si *agg. su rigo. B.* || [e] m *cancell. tra* a *ed* m. A. || [f] *La prima* s *agg. su rigo B.*

[1] Suet. *Nero* 40-42. || [2] Ps.Aur.Vict. *Epit. De Caesaribus*, 5,7. || [3] Plin. *Nat.* 31,89. || [4] Suet. *Nero* 40,3. || [5] *Ibid*.

{103} Altri terremoti in Roma. Cap. CVIII

CXLVIIII Dopoi[a] la morte di Nerone, essendo[b] fatto imperadore dagli eserciti Sergio Galba, ch'era pretor nella Spagna come fu detto, scrive Svetonio Tranquillo[1] che già cominciava costui a malamente servirsi della sua potenza, onde facilmente venne in odio a coloro che poco fa erano stati soggetti a la tirannide di Nerone e, cominciandosi a ribellare l'esercito di Germania, voleva egli adottarsi per figliuolo e compagno nell'Imperio Pisone quando, per con//giura [341] di Othone Silvio, suo soccessore e che aspirava al dominio, fu ucciso, essendo appena vissuto imperadore VII mesi, la cui rovina dice l'istesso Svetonio[2] che fu demostrata prima con alcuni prodigi, e fra li altri narra che quando egli giunse[c] in Roma, dopo che nella Spagna fu salutato inperadore, nell'entrar nella città soccese una volta il terremoto che, come scrive il Sabellico[3] nel fine del 2° libro dela settima Enneade, fu il maggiore che per l'adietro fusse inteso in Roma e poi un'altra volta soccese[d] mentr'egli entrava nel palagio e co'l movimento ancora uscì dala terra un suono simile al mugito de' buoi; e ciò nell'anno sopradetto LXXI di Christo, nel quale Lino, soccessor di san Pietro, fu fatto pontefice romano et Ignatio fu creato II vescovo d'Antiochia, due anni prima che soccedesse la rovina di Gierosalem fatta da Tito, figliuol di Vespasiano. In quest'anno ancora venne con Galba, imperadore, da Spagna in Roma M. Fabio Quintiliano, oratore famoso.

{104} Terremoto nell'isola di Cipri. Cap. CVIIII

CXLX Dopo che Roma quietò da quel continuo variar dell'Imperio, che per XVIII mesi haveva patito sopportando fra così poco spatio il regimento di tre tiranni, pervenne finalmente il dominio a Vespasiano, huomo di natura più mite e di costumi più humani, il quale signoreggiò l'Imperio per anni X, lasciandolo poi quieto a Tito, suo figliuolo. Hor nell'ottavo anno del suo regnare, che fu il LXXIX dal nascimento di Christo, scriveno Eusebio[1], Orosio[2] et il conte Hermanno[3] che nell'isola di Cipri fu il terremoto di tanta violentia che tre cittadi di quella caddero con estrema loro rovina e che dopo questo movimento soccese in Roma una mor//talità [342] tanto grande che vi fu tal giorno che ne morirono XM.

Forse di queste cittadi intese Svetonio[4] quando ne la vita di Vespasiano scrisse che quell'imperadore rifece in assai miglior forma le cittadi ch'erano state afflitte dal terremoto; ma quali fussero quelle e come si nominassero né egli, né gli altri scrittori lo dissero, per ciò che in quell'isola furono molte cittadi antiche come Lepatho, Agido, Salamina, Carpasia, Arsinoe, Cetio (che fu patria di Zenone prencipe de i stoici e di Apollonio medico), Amatho, Palea, Curio, Hierocepia, Papho, Colosso, Limenia, Cerine et altre, per lasciar le moderne come Nicosia, Famagosta, Atracle et altre delle quali tutte lungamente trattò Pio[5] II pontefice nella sua Asia. E quantonque più sopra si fosse detto assai di quest'isola, al presente ancora diremo che ne' primi tempi si chiamava Grotta, come dice Stefano[6], perché par che sia ascosta dale onde del mare, e fu anco detta Ceraste, per la frequentia dei monti; si disse anchora Amathusia, Minoia et Achamante, come scrive il Volaterano[7] nella sua Geografia e di quest'isola (come si disse) fu cittadino santo Barnaba, compagno di san Paulo, il quale non solamente vi nacque, ma anco in quella fu ucciso. Et è stata molte volte diversamente afflitta, hora da Christiani, come da Genovesi e da Venetiani, et hora da barbari, perciò che il soldano dell'Egitto, il qual era signore di Gierosalem, pretendeva che tanto// [343] Cipri, quanto Rodi, a quel regno pertinessero e per ciò sempre a quelle aspirava. E forse Selim, signor de' Turchi, a questi nostri tempi con questa occasione ha dimamdata e poi tolta quest'isola a la signoria di Venetia per posseder'al presente il Regno di Gierosalem, onde il già detto soldano una volta saccheggiò Cipri e la rese vacua e destrutta, pigliando prigione anco il re il quale sé ricomprò CXXVM scudi, e restò tributario per sempre a quel barbaro. E qui in tal tempo soccese che vi venne una nave venetiana, la quale ritornava alcuni Christiani ch'erano stati in Gierosalem a visitar que' luoghi santi et essendono combattuti dali Egittii erano da quelli esortati che, alzando le deta, rinegassero Christo e sarebbeno salvi, non fu pur'uno che volesse acconsentirli, ma combattendo valorosamente molti morirno; rimasero al fine XXX maschi, i quali da i barbari nell'istesso lido furono lapidati, e le donne furono portate via pregioni, che poi dall'istessi Venetiani furono ricomprate. Erano anco in quest'isola, oltra i corpi di questi martiri, il capo di santo Hilarione, il corpo di santo Epifanio et il corpo del beato Pietro carmelitano, patriarca di Costantinopoli, il quale era molto venerato in Famagosta, de' quali Iddio sa quel che ne sia socceso in questa rovina che in quest'anno M D LXXI ha patito quel povero regno ridotto a misera servitù sotto il dominio del Turco. // [344]

{103}

[a] *Agg. interl. su* Soccesa *depenn. B.* || [b] *Agg. interl. su* e *depenn. B.* || [c] u *corr. su* o. *B.* || [d] che come scrive...soccese *agg. marg. sin.; nel testo è stato depenn.* et un'altra. *B*.

[1] Suet. *Galba* 16-17. || [2] Suet. *Galba* 18. || [3] Sabellicus, *Enneades* 7,2, col. 174.

{104}

[1] Hier. *Chron*. 166. || [2] Oros. *Hist. adv. pag.* 7,9,11. || [3] Hermannus Contractus, *Chronicon*, 79, p.75. || [4] Suet. *Otho*, 1,7. || [5] Piccolomini, *De Asia*, 95. || [6] St.Byz. Κύπρος, 395-396. || [7] Maffei, *Comm.* l. 10, c. 135v.

{105} Terremoto in Terra di Lavoro. Cap. CX[a]

CLI È tanto famoso l'incendio del monte Vesuvio vicino Napoli, hoggi detto monte di Somma, che non fu quasi scrittor' alcuno, tanto in que' tempi quanto dopo, che non n'habbia fatta qualche memoria atteso che fu in luogo tanto segnalato et in tempo tanto famoso, ciò è nell'anno primo di Tito imperadore, che fu detto amor del mondo, e fu effetto tanto stupendo e vi morì Plinio tanto celebrato che da ogni parte è degno di sapersi. Del luogo dunque e de suoi nomi fu lungamente scritto di sopra, del tempo dicemo che fu l'anno del Signor LXXXII, che fu il primo di Cleto, da altri detto Anacleto, che fu il III pontefice romano, e fu nel primo giorno di novembre. L'effetto, quantunque[b] sia notato da molti, come poi si dirà, da niuno per più distintamente si narra che da Dione[l] greco e da Plinio[2] giovane, nepote del gran Plinio che quivi morì, la cui morte co'l successo dell'incendio egli scrisse a Cornelio Tacito. Dicono dunque che dal principio cominciavano a dimostrarsi e per l'aria, e per terra, e nel monte, e nel piano, alcune imagini d'alberi come de pino, e d'huomini alti più del naturale a modo di giganti, i quali apparevano anco nelle cittadi circonvicine; e poi soccesero molti e grandissimi terremoti per empito de li quali scatorirono molte acque nella pianura e dalle caverne della terra s'udivano romori a guisa di tuoni; et il mare spaventava ogni gran cuore con il suo fremito; s'intesero appresso grandissimi // [345] strepiti come cadessero monti e cominciorno ad uscire molte pietre dala cima del monte che furono seguite da tanto fuoco e fumo che s'oscurò l'aria; et il sole, come se fusse eclissato, più non apparve, talché pareva una perpetua notte, onde pensavano molti che fussero[c] resuscitati i giganti de' quali anco nel fumo si vedevan l'imagini, altri credevano che fusse tornato quell'antico caos o che 'l mondo fusse[d] per finir co'l fuoco. Non vi era luogo securo, perciò che dalle navi fuggivano in terra, altri da terra passavano in mare, sopra 'l quale fuor d'ogni ordine di natura si vedevano i monti di fuoco, né si smorzavano, e la cenere occupava il tutto consumando gl'huomini, gli animali, i pesci, gli ucelli e gli edifici onde si rovinorno affatto Herculano e Pompei, cittadi delle quali poco sopra fu scritto, et il popolo di quelle ch'era nel teatro, o per mirar l'incendio o forse per star più securo, vi restò suffocato[e] dalla cenere e dala polve, la quale tanto crebbe che passò sino in Roma, anzi sino in Africa e (quel ch'è più) sin nella Siria e nell'Egitto; onde per molti giorni il sole non diede chiara la sua luce al mondo, che stupido considerava che effetto ciò fusse[f] o d'onde venisse, ma poi non solo s'intese per tutto la rovina, ma ancora soccese gran pestilenza e l'imperador Tito, com'era pieno d'humanità, venne in Terra di Lavoro per dar rimedio all'incendio et a li luoghi rovinati e, come scrive Svetonio[3], creò un nuovo magistrato d'huomini consolari, che furon detti i curatori dela restitutione di Campania, i quali havessero a riedificare i luoghi // [346] rovinati, et in tal reparatione servirse dele robbe di coloro che, morti nell'incendio, non havevan lasciato heredi. In quel tempo che soccesero questi insoliti effetti se ritrovava in Miseno Plinio, già detto, con l'armata romana della qual egli era capitan generale, essendo in età d'anni LVI e per voler miglior certezza del fatto, si fe' condurre[g] con una galea sino a Pompei, che fu detto c'hora è la Torre dell'Annuntiata, et ivi, mentre accortamente mira il tutto per scriverlo, inavvedutamente affogato dal caldo si muore fra quelle rovine, delle quali ancora sino al presente si veggono le reliquie dei luoghi corrosi et i sassi abbruggiati per un lungo tratto di via, che co'l vocabulo del paese si dice Le Pietre Arse, ciò è abbruggiate e consumate dal fuoco, delle quali fa memoria Strabone[4] nel V mentre parla di questo monte, oltra 'l quale scrivono del detto incendio Eusebio[5], Sesto Aurelio[6], Cornelio Tacito[7], Statio[8] nelle Silve, Martiale[9] nell'Epigrammi, Orosio[l0], Antonino[l1], Philippo Giacomo[l2], Biondo[l3], il Colenuccio[l4] nel Compendio del Regno et altri molti. Né crederei errare se[h] io dicessi[i] che di quest'incendio facci memoria[j] quella iscrittione[15] greca e latina in quel marmo così rotto e manco fabricato in Napoli, prossimo al fonte dell'Annontiata, nella quale nominandose il nome di Tito, figliuol di Vespasiano, nell'uno e nell'altro idioma, si conchiude che gli edifici caduti restituì nella primiera forma, come ad alcuni spiriti elevati che si delettano d'antichità ho molte volte // [347] con vive ragioni persuaso. Né anco forse è in tutto fuore di verità il dire che la Torre dello Greco nel luogo ov'era Erculano[k], e quella dell'Annuntiata[l] ov'era Pompei, fossero (quantunque[m] non così grandi com'erano) state rifatte da quel magistrato che da Tito a ciò fu eletto com'è stato dichiarato sopra.

{105}

[a] *Corr. su* CIX. B. || [b] u *corr. su* o. *B.* || [c] u *corr. su* o. *B.* || [d] u *corr. su* o. *B.* || [e] u *corr. su* o. *B.* || [f] u *corr. su* o. *B.* || [g] *La prima* r *agg. su rigo. B.* || [h] *Segue* oltra costoro tutti *depenn. A.* || [i] *La seconda* i *corr. su* e. *A.* || [j] facci memoria *agg. marg. sin. e* s'intenda *depenn. nel testo. B.* || [k] H *depenn. all'inizio di parola ed* E *corr. su* e *B.* || [l] u *corr. su* o. *B.* || [m] u *corr. su* o. *B.*

[1] D.C. 66,21-24. || [2] Plin. *Ep*. 6,16. || [3] Suet. *Otho*, 8,3-4. || [4] Strabo, 5,4,8. || [5] Hier. *Chron*. 189. || [6] Ps.Aur.Vict. *Epit. De Caesaribus*, 10,12. || [7] Tac. *Ann*. 4,67. || [8] Stat. *Silv*. 4,8,5. || [9] Mart. 4,44. || [10] Oros. *Hist. adv. pag.* 7,9,13-14. || [11] Antoninus Florentinus, *Chronicon*, vol. 1, 6,1,6, p. 453. || [12] Foresti, *Supplementum*, l. 8, c. 181. || [13] Biondo, *Italia illustrata*, *Campania*, p. 418. || [14] Collenuccio, *Compendio*, 2, p. 40. || [15] CIL X,1481.

{106} Terremoto nell'Asia e nella Grecia. Cap. CXI

CLII Finito l'imperio di Tito per la sua morte, soccese Domitiano, suo fratello, tutto diverso neli costumi da quello, onde, essendo stato ucciso nel palagio e soccedendogli Nerva nel dominio, il senato rivocò tutti gl'ordini e li decreti di Domitiano, per il che san Giovanni Evangelista, che ancora viveva, ritornò dall'isola di Patmos, ove scrisse l'Apoclisse, perché in quella era stato relegato da quel pessimo imperadore. A Nerva (che appena regnò un'anno e IIII mesi) soccese Traiano spagnolo nel VII anno del quale scriveno Eusebio[1], Orosio[2] et il conte Hermanno[3] che fu nell'Asia uno terremoto tanto grande e spaventevole che cominciò a' 22 d'ottobre e durò tutto 'l verno[a], che IIII cittadi di quella provintia furono per l'empito di quello rovinate, quali si dissero Elea, Mirrina, Pitane e Cume et in la Grecia, ancora con l'istesso movimento, caddero Ope, d'onde son detti gli Opuntii[b], e Orico, da altri detto Orito, e ciò fu nell'anno CVII di Christo, quantunque altri discrivano 112[c]. E perché di Mirrina e di Cume poco più sopra si scrisse a bastanza, per questo hora trattaremo dele altre, se però prima notaremo // [348] che, quantonque fosse detto già che l'una e l'altra di queste fossero rovinate co'l terremoto quando caddero le XIII città dell'Asia, nondimeno facil cosa fu che si fossero ristorate, e maggiormente che da Tiberio li furono rimessi i debiti e furono aiutate et hora novamente con quest'altro movimento un'altra volta si rovinorono.

Elea dunque[d] fu nome di molte cittadi, perché da Tolomeo[4] n'è descritta una in Epiro, hor'Albania, da Strabone[5] un'altra nell'Arabia, da Plinio[6] una nell'isola di[e] Creta, hora Candia, un'altra ne fu in Cipri, et una in Lucania, hora Basilicata, della quale furono cittadini Parmenide e Zenone, philosofi pitagorici, ma questa che cadde co'l movimento fu città dell'Eolia descritta da Tolomeo[7], prossima al fiume Cesco, Cecio o Cacio come[f] lo chiamò Mela[g8], e fu detta primamente Danae, fabricata da Menesteo, e lo sopradetto fiume è posto fra lei e l'altra città, nominata su, che si chiamò Pitane, anch'ella città dell'Eolia ornata di due porti, come scrive Strabone[9] a li XIII, vicino al fiume Eveno, e fu patria d'Archesilao stoico, come vuole S[o]lino[10] il quale, lasciando i suoi, passò in Atene a Crantone nell'academia ove, volendo mutare la philosofia platonica con un nuovo modo, acquistò nome di // [349] cavillatore. Costui, come dice Pomponio Mela[11], s'imaginò che né egli, né altri sapesse cosa alcuna. Di questa città fu fatta particolar memoria da Ovidio[12] nel VII libro delle sue Trasformationi.

Opo fu città principale della provintia d'Euboa perciò che, come scrive Strabone[13] al IX, diede il nome a i populi Opuntii et al seno o golfo Opuntio, del quale parla[h] Solino[14] al capo XII. Di questa città fu Patroclo, secondo dichiara Homero[15], e Aristotele[16] nel VI libro della Natura degli Animali al capo XXII fa memoria d'un cavallo di questa città, il quale per lo spatio di XL anni continoi servì per la generation de i cavalli e per compagno dele giomente. Et Orito, da molti detta Orico, fu città da Tolomeo[17] descritta ne' confini d'Epiro e di Macedonia, nobile e con un bel porto, posta per dirittura all'incontro della città di Brindisi con una distantia tra l'una e l'altra solamente di LXXXV miglia di mare. Vicino questa città d'Orico nasce il terebinto, ch'è legno negro, solido e duro a guisa di busso, come di quello, e di detta città ove si toglie, scrive Vergilio[18] nel X libro de' fatti d'Enea.

{107} Terremoto nella Galatia. Cap. CXII

CLIII Quantonque Paulo Orosio[1] scriva che con l'istesso terremoto ch'è stato descritto hor'hora rovinassero ancora tre cittadi dela Galatia[a] et Hermanno Contratto[2] non habbia nominato il luogo ove soccese questo movimento del quale hora si tratta, ma solamente lo descriva due anni dopo del già detto di sopra, // [350] nondimeno, perché il fonte d'onde l'uno e l'altro per una buona parte arricchì le sue historie fu Eusebio[3] vescovo di Cesaria, che fu più prossimo a quegli tempi, perciò seguendo lui diremo che V anni dopo il sopradetto terremoto, ciò è nell'anno del Signore C XII, fu nella Galatia uno movimento di terra di tanta violentia che rovinorono III cittadi di quella regione et in quell'anno fu assonto al papato Alesandro, che fu il V pontefice da san Pietro.

{106}

[a] che cominciò...'l verno *agg. marg. sin. B.* || [b] *ad* Ope *segue parola cancell. e* d'onde son detti gli Opuntii *agg. marg. sin. B.* || [c] quantunque...112 *agg. marg. sin. B; sul margine si legge anche:* di Traiano, maggio car. 41 *senza richiamo interno al testo.* || [d] u *corr. su* o. *B.* || [e] nell'isola di *agg. interl. su parola di due lettere cancell. A.* || [f] Cecio o Cacio come *agg. marg. sin. B.* || [g] *Segue* o Cecio come disse Tolomeo *depenn. B.* || [h] l *corr. su* r. *B*.

[1] Hier. *Chron*. 194. || [2] Oros. *Hist. adv. pag.* 7,12,5. || [3] Hermannus Contractus, *Chronicon*, a. 107, p. 76. || [4] Ptol. *Geog*. 3,14,30. || [5] Strabo, 13,1,51. || [6] Plin. *Nat.* 3,71. || [7] Ptol. *Geog*. 3,14,30. || [8] Mela 1,80. || [9] Strabo, 13,1,67. || [10] Solin. 7,8. || [11] Mela 1,80. || [12] Ov. *Met*. 7,357. || [13] Strabo, 9,4,2. || [14] Solin. 7,26. || [15] Hom. *Il*. 18,326; 23,85. || [16] Arist. *HA* 6,576b. || [17] Ptol. *Geog*. 3,13,2. || [18] Verg. *Aen*. 10,136.

{107}

[a] *la seconda* a *corr. su* i. *B*.

[1] Oros. *Hist. adv. pag.* 7,12,5. || [2] Hermannus Contractus, *Chronicon*, a. 114, p.76. || [3] Hier. *Chron*. 195.

Ma quivi è da sapersi che la Galatia fu quella regione della quale fu già detto sopra che le reliquie de' Francesi, passati con Belgio e Brennio, loro duci, e sconfitti nella città di Delfo, fermati nell'Asia minore prossimo alla Frigia, li diedero il nome, come anco lungamente lo scrive Giustino[4] nel libro XV, onde Gallogrecia e Gal[a]tia si disse nominandose e dalla provintia ov'era e dai francesi che l'habitorono (e quel capitano che in queste parti li condusse fu detto Leonorio). Questi poi, mutando spesso governo, vennero finalmente in poter de' Romani. E scriveno Strabone[5] nel XII [e] Pio II[6] nel capo LVI della sua Asia che costoro possederono molte cittadi e, fra le altre, nominavano Huia, Mitridatio e Datiala (ove Lucullo e Pompeio s'accordorono insieme), Acira, Blutio, Peio e Pessino, ov'era quello gran tempio dedicato alla madre degli dei, di cui li sacerdoti erano di molta autorità et assai ricchi, e quindi i // [351] Romani condussero in Roma la statua di quella dea che dal monte Dindina, che soprastava a questa città, fu detta Dindimena, come da i Cibeli fu nominata Cibele. Vi fu ultimamente Corbeo e Gordio, qual vuole Plinio nel fine del V che fosse capo di tutta quella regione ove Alessandro[b] ruppe quel nodo del qual era stato predetto che sopra tutta l'Asia haveria regnato colui che l'havesse sciolto, ond'è nato quel famoso proverbio del nodo gordiano. Ma quali di queste cittadi fossero rovinate per questo terremoto non è manifesto. Questi popoli prima furono detti Gomoriti da Gomer, figliuolo [d]i Giafet, come scrive Giosefo[7] nel primo libro dell'Antichità de' Giudei e poi si dissero Galati, a i quali l'apostolo san Paolo scrisse quella famosa epistola.

{108} Terremoti in Antiochia. Cap. CXIII

CLIIII Mentre Traiano nell'anno XVI del suo imperio, havendo sogiogato l'Armenia, l'Assiria e la Mesopotamia, si riposava con suoi soldati nella città d'Antiochia, soccese in quella uno crudelissimo terremoto dal quale patirono gran rovina le cittadi circonvicine. Ma sopra le altre l'istessa Antiochia patì molto, nella quale erano concorsi, essendovi l'imperadore, molti per ottener giustitia, altri perch'erano imbasciadori d'universitadi o di prencipi, altri per mercantia o guadagno, chi per vedere Traiano, o per trovarsi presente a i giuochi che ad honor di quello si facevano; onde rara o nulla città fu, né natione, che non havesse parte in tanta rovina e maggiormente de i popoli soggetti // [352] all'Imperio. Cominciorono i fulmini e li baleni prima, e poi s'intesero venti insoliti e seguì uno fremito di mare et uno alzar d'onde incredibile, con calor molto grande essendo già il cuor dell'inverno, al che soccese il terremoto tanto violento che, movendosi la terra tutta, gli edifici con movimento contrario si movevano l'uno contro l'altro, onde cominciorono a cadere e, per l'abondanza de' tetti che venivano al basso, oltra'l danno si sentiva romore insoportabile et horribile, le mura della città rovinavano et il mare era ferocemente turbato tanto che spaventava le genti, il che anco faceva la terra, ove[a] non erano edifici, che co'l movimento s'alzava molto in alto generarando con tal vista maraviglia e stupore. Ogni cosa oscurò per la polve e per la caligin[e] che copriva il tutto, talché non solamente erano privati gli huomini di potersi vedere o parlare insieme o sentirsi, ma né anco il vento e la polve li permetteva che respirassero. Era chi, pensando fuggire, usciva di casa e mentre cercava salvar la vita trovava la morte sotto qualch'edificio che nel passar cadeva; altri salendo sopra i tetti per più sicurtà rovinavano con quelli; molti alberi svelti dalle radici nel cader occidevano alcuni; non pochi furono che soprapresi dal timore e dalla rovina, non potendo ergersi, aspettando ogn'hor la morte miserabilmente vivevano; onde niuno fu // [353] che o poco o niente havesse patito: chi fuggeva senza braccia, de chi era il busto in terra senza capo, a chi erano fracassate le gambe, ad altri il petto (tra quali fu il console Pedone, che poco poi si morì) e, per dirlo in una parola, non fu maniera di calamità e di miseria che quella povera gente non havesse patito e, sopra ogni spavento, erano di giorno e di notte quasi continuamente molestati da nuovi terremoti, per forza de' quali gli edifici già commossi, cadendo tuttavia, accrescevano maggior rovina, come lungamente descrive Dione[1] greco nella vita di Traiano. Mancorono con tanta furia di movimento alcuni fiumi e caddero alcuni monti, d'onde scatorirono fonti di acque non mai più viste et il monte Casio, tanto famoso e grande, pareva che con la cima all'in giù, quasi cadendo, volesse rovinare quante cittadi l'erano vicine. In così periglioso soccesso l'imperador, saltando per una finestra, fuggì dala casa ov'egli habitava e, guidato da un huomo di molto grande statura, per mezo le rovine

[b] *La prima* s *agg. su rigo. B.*

[4] Iust. *Epit*. 24,7-25,1. || [5] Strabo, 12,5,2. || [6] Piccolomini, *De Asia*, 56. || [7] J. *AJ* 1,123.

{108}
[a] *Agg. interl. su* in cui *depenn. A.*

[1] D.C. 68,24-35.

si salvò nella campagna aperta, nella quale per molti giorni poi habitò, quantonque fossero cessati i terremoti. Soccesero due casi compassionevoli in tanta calamità[b] e primamente, cessato il movimento, mentre dagli vivi s'attendeva alle rovine degli edifici o per ritrovar le robbe che sotto que' sassi eran rimaste o pure per dar ordine all'accomodo dela città, ecco s'intese una voce di donna et un pianto d'un picciolo bambino che, coperti da quelle pietre, ancor vivevano, dalle quali furono con ogni prestezza rimossi, maravigliandosi molto ciascuno come per tanto tempo havesse potuto nodrirsi il figliuolo[c], non havendo cibo[d] la madre. Ma forse // [354] fu maggior maraviglia l'altro soccesso perciò che, ricercando tuttavia per quelle rovine, fu ritrovato un'altro bambino vivo, che socchiava il latte da le poppe dela madre morta. E tutte queste cose furono negli anni di Christo C XVI come da Eusebio[2], da Orosio[3], dal conte Hermanno[4] e dagli altri si raccoglie.

Antiochia, oltra che fu nome di tutta una regione vicino il monte Tauro e d'una isola nel mar Licio, ch'è quel che si congiunge[e] co'l mar'Icario nell'Asia, diede ancora il nome a molte cittadi nobili e famose e fra le altre descritte da Stefano[5], dal Volaterano[6] et anco da Antonio di Nebrissa[7]; quattro furono le principali, perciò che Strabone[8] nell'XI libro ne nomina una nella Parthia, dicendo che prima era un campo detto Margiana, nel quale (perché produceva ottime viti e di tale grandezza che molte volte lo tronco di quelle apena[f] si poteva capire dalle braccia di due homini e le uve di quelle erano di due cubiti di longhezza) Antioco Sotero, stupito per la natura del luogo, vi edificò una città da sé nominandola. Un'altra ne descrive anco Strabone[9] nel XIIII, qual è posta vicino il fiume Meandro nella Caria et è tra la Magnesia e la città di Tralli. E nella Frigia (ch'è divisa dalla Caria solamente dal fiume Frigio) l'istesso autore[10] ne pone un'altra nel libro XII quale dice che fu habitata da i Magneti, che sono vicino il Meandro e che poi fu fatta colonia de' Romani, i quali la liberorono da i regi che la tirannizzavano. Ma la più nobile e famosa città che così fusse // [355] nominata, e nella quale soccese il tanto terribile terremoto sopradetto, fu quella della Siria, posta vicino il fonte di Dafne, tra la Palestina e la Cilicia e fu di tanta potenza che sempre i governatori della Siria s'elessero questa città per loro stanza, onde fu fatta metropoli o capo di tutta quella provintia; ma di maggiore grandezza et eccellenza fu[g] quando fu fabricata nel suo principio et habitata da Semirami, moglie di Nino, re di Babilonia, come scrive Pomponio Mela[11] al capo XI del suo primo libro, se pur questa fu l'Antiochia di Semirami, e non altra, et essendo poi rovinata (forse per movimento al che questa città molto è soggetta), fu poi edificata o più tosto ristorata da Antioco, uno de' principi del grande Alessandro[h], o pure da Selenco Nicamore che fu figliuolo del detto Antioco e[i] che, come scrive Strabone[12] nel XVI, fabricò IIII cittadi tanto propinque insieme che furono dette le IIII sorelle e queste furono la già detta Antiochia, Apamia, Laodicea e Seleucia, denominando[j] la prima dal padre, l'altra da sua moglie, la terza da sua madre e l'ultima da sé stesso, onde poi nel monte Casio, che quivi era, li furono istituiti i giuochi solenni a guisa d'huomo divino. Ma secondo la scrittura sacra fu questa città edificata da i servi del patriarca Abramo e fu anticamente detta Reblata, come si legge nel IIII Libro[13] de'i Regi al capo[k], nella quale Sedechia re di Giuda fu portato a Nabucdonosor, re di Babilonia, dal quale fu privato degli occhi e poi nel tempo di Giustiniano imperadore, mutando nome, fu nomi//nata [356] Teopoli cioè città di Dio, la quale è lontana dal mare da X in XII miglia et è posta fra il monte Oronte et il fiume Oronte, come scrive san Girolamo. Et haveva di circoito VI miglia, dov'erano V porte: l'una verso Oriente detta porta di San Paulo per un tempio che vi era prossimo dedicato al detto santo; l'altra dalla parte d'Occidente da un'altra chiesa vicina era detta di San Georgio; si diceva la terza del Cane e la quarta del Duca, per essere stato accampato in quella il duca Goffredo; l'ultima, da un ponte di pietra ch'ivi vicino sta sopra l'Oronte, è detta la porta del Ponte. Venne questa città in poter de' Romani, insieme con tutta la Siria, quando L. Scipione vi superò[l] Antioco et intorno a M anni si quietò sotto l'Imperio, sicome[m] ancora nel tempo che vi fu questo terremoto. Ma poi fu[n] presa da Saraceni insieme con Gierosalem e dopo C anni, essendo Urbano II pontefice romano, fu insieme con quella acquistata[o] da' Christiani, e data a Boemondo nel M XC VIII a' III di giugno; e vi fu ritrovata la lancia che ferì il costato del Messia, di cui il vicario san Pietro qui tenne prima la cathedra per VII anni avante che passasse per Napoli, ove disse messa, et andasse in Roma; e quivi ancora primamente si cominciorono a chiamar, da Christo, Christiani coloro che per lo passato discepoli o nazareni si dicevano // [357], onde con molta ragione

[b] *Segue* patita in questo luogo *depenn. B.* || [c] *Corr. su* figlio. *B.* || [d] *Corr. su* cibbo. *B.* || [e] u *corr. su* o. *B.* || [f] *Corr. su* appena. *B.* || [g] *Segue* nel suo principio *depenn. A.* || [h] *la prima* s *agg. su rigo B.* || [i] che fu figliuolo del detto Antioco e *agg. marg. sin. A.* || [j] *Segue* -li *depenn. A.* || [k] *Segue spazio lasciato bianco.* || [l] u *corr. su* o. *B.* || [m] c *depenn. tra* i *e* c. *B.* || [n] u *corr. su* o. *B.* || [o] *Agg. interl. su* ricoperata *depenn. B.*

[2] Hier. *Chron*. 196. || [3] Oros. *Hist. adv. pag.* 7,12,5. || [4] Hermannus Contractus, *Chronicon*, a.114, p. 76. || [5] St. Byz. 99-100. || [6] Maffei, *Comm.* l. 12, c. 158r. || [7] Antonius Nebrissensis, *Dictionarium*, *Antiochia*. || [8] Strabo, 11,10,2. || [9] Strabo, 14,2,29. || [10] Strabo, 12,8,14. || [11] Mela 1,63. || [12] Strabo, 16,2,4. || [13] Bibl. *Reges* 2,25,6.

scriveno che sotto il patriarcato d'Antiochia erano XX provintie, XIIII metropolitani e C LIII vescovi e che solamente nella città vi erano CCCLXVI tempii. Fu poi per le discordie de' Christiani un'altra volta combattuta per tre mesi continoi dal Saladino, soldano dell'Egitto, e da lui presa, essendovi poi socceso il Turco, mai più è stata racquistata et all'hora accadde quel fatto degno d'eterna memoria di quelle donne monache d'un monistero ch'ivi era[p], le quali, sentendo la città presa e che l'honestà dele donne andava a sbaraglio, tutte d'un cuore si cominciorono a ferirse nella faccia, con le quali ferite, e con il sangue che di quelle usciva, i barbari che già sopragiunsero[q] l'hebbero a schifo e, salvando la loro virginità, tutte l'occisero.

Del monte Casio ch'è in Antiochia e che si commosse co'l già detto movimento scriveno Plinio[14] nel capo XXII del V e Solino[15] nel capo XLIIII che nella cima ha una pianura di circoito di XIX miglia, quantonque il Boccaccio[16] nel libro di Monti dica uno meno, e che d'indi per la sua altezza nella quarta vigilia dela notte si vede nascere il sole in Oriente, onde insieme si vede il sole e le tenebre dela notte.

{109} Terremoto in Seleucia d'Isauria. Cap. CXIIII

CLV Essendo stato presentato avante 'l cospetto d'Africano, prefetto nell'Asia, Foca, huomo christiano e di molte virtudi, fu assai da quello persu//aso [358] a lasciar il culto del vero Dio e compiacere a Traiano imperadore adorando gl'idoli, né potendolo a ciò indure, finalmente disse quell'empio al santo: "Fa ch'io conosca questo tuo Dio acciò che, conosciutolo, io esorti anco l'imperadore ad adorarlo" e rispostoli da Foca che 'l suo Dio era invisibile perciò che regna in cielo, Africano, sdegnato, lo minacciò comandandoli[a] che sacrificasse a gli dei e che non volesse ridure a la vanità christiana intorno a LM huomini che, presenti allo spettacolo, aspettavano il fine di questo duello, dal che maggiormente acceso il santo gridò: "Li dei son falsi e mendaci perché sono demoni et occecano le menti che non conoscono quel vero Iddio che regna nel cielo, a cui sia gloria ne' secoli de' secoli!" e, rispondendo tutta la moltitudine: "Così sia", ecco una gran pioggia con molti tuoni et uno grandissimo terremoto per tutta quella città, di tanta forza che 'l prefetto cadde stordito senza voce e senza senso e, fra tanto, apparvero tre angeli, i quali, consolato per un pezzo quel beato martire, se ne volorno al cielo et egli, a preghiera di Terentiana, moglie d'Africano, lo ritornò nel suo primo essere, battizandosi quella co'i suoi figliuoli e la famiglia[b]. Ultimamente, inteso il tutto da Traiano, chiamatolo a sé, dopo molti supplici prima ch'egli morisse predisse all'imperadore che tre soli giorni vivrebbe, il che soccese perciò che a V di marzo il santo salì nel cielo e Traiano a li VIII del detto discese all'inferno, quantonque a lui solo per gratia spetiale toccasse non starvi in eterno ché a' preghiere // [359] di Gregorio, pontefice santissimo, meritò uscirne, quel che mai più ad altri non fu conceso, come tutto il sopradetto fu più lungamente descritto da santo Antonino[1], arcivescovo di Fiorenza, nella vita del detto imperadore e prima di lui da Vicenzo[2] francese nell'XI libro delle sue historie al capo LXII. E perché Traiano morì negli anni C XIX di Christo, nela città di Seleucia d'Isauria, come scriveno Eusebio[3], Cassiodoro[4] e gli altri, perciò diremo che in tali tempo e luogo soccese il detto terremoto.

Molte furono le cittadi chiamate Seleucia, ma questa (che così si disse perché fu edificata da Seleucio) era metropoli dela già detta Isauria, region dell'Asia prossima ala Cilicia et a la Licaonia, vicino il monte[c] Tauro, del quale quella parte che fu chiamata Ameno, e che divide la Cilicia dala Siria, è in questa regione, come scrive Plinio[5] al capo XXII del V libro. Fu questa regione espognata da P[ublio]. Servilio che perciò si disse Isaurico, come vuole Strabone[6] nel XII libro della sua Geografia. Fu la sopradetta città ad honor di Traiano, che vi morì, da i posteri chiamata Traianopoli, come scrisse Dione[7] e dopo lui anco il[d] Volaterrano[8].

[p] ch'ivi era *agg. interl. su* di detta città *depenn. B.* || [q] u *corr. su* o B; *segue* le se *depenn. A*.

[14] Plin. *Nat*. 5,80. || [15] Solin. 36,2. || [16] Bocc., *De montibus*, *Casius*, p. 1840.

{109}
[a] *Così A.* || [b] *Agg. interl. sup. A.* || [c] *Agg. interl. sotto* fiume *depenn. A.* || [d] anco il *agg. marg. sin. B*.

[1] Antoninus Florentinus, *Chronicon*, vol. 1, 1,7,3, pp. 460-461. || [2] Vincentius Bellovacensis, *Speculum historiale*, 10,62 (ex Antoninus Florentinus, *Chronicon,* vol. 1, 1,7,3, pp. 460-461). || [3] Hier. *Chron*. 197. || [4] Cassiodorus, *Chronicon*, 766. || [5] Plin. *Nat.* 5,95. || [6] Strabo, 12,6,2. || [7] D.C. 68,33,3. || [8] Maffei, *Comm.* l. 23, c. 320v.

{110} Terremoti nella città d'Alessandria e nel monte Arath. Cap. CXV

CLVI Dopo la morte di Traiano, essendo socceso nell'Imperio Elio Adriano, e ribellatosi i popoli che sono vicino il fiume Eufrate, fu contro quelli mandato dall'imperadore uno esercito di XVI M soldati, de' quali erano capitani Achacio et Heliade che, con l'antica loro soperstitione, // [360] portavano le statue di Giove e d'Apollo e, scontrandosi cogli nemici ch'erano più di C M, s'atterrirono talmente che, inviliti dalla paura et oppressi dalla moltitudine, morirno di loro intorno a VII[a] M et i IX M appena scamparono, a li quali parlando Achacio disse: "Facciamo sacrificio a i nostri dei a ciò[b] siamo vittoriosi". Il che fatto, ritornorono alla battaglia et un'altra volta furono ributtati; all'hora apparve loro l'Angel di Dio a guisa di giovene e li disse: "Credete in Giesù Christo, re immortale, che, s'egli combatterà con voi, sarete vincitori"; onde unitosi[c] insieme i capi di detti soldati, di comone consentimento accettando l'aviso, gridorono: "Credemo in te signor Giesù e promettemo di eseguire[d] quanto questo giovene ordinarà". E così animati, andando contro i nemici, ottennero a pieno la vittoria e, condotti dall'angelo lor guida nel grandissimo[e] monte Arath, da alcuni detto Ararath dell'Armenia, mentre quivi donano le debite lodi a Dio, ecco viddero aprisi i cieli e da quelli discendere altri VII angeli che l'avisorono come, poi che havevano creduto, erano beati, ma che fra tre giorni patirebbono; nel qual termine Adriano imperadore, ch'era in Alessandria circa LXII miglia lungi da quel monte, mandò ricercando costoro, i quali, quivi ritrovati a lodar Dio, furono conosciuti per Christiani, il che sentendo, Adriano molto si contristò et inviò un altro esercito contro loro, il quale, vedendo Achacio dala lunga, voltosi a i suoi, disse: // [361] "State su e fate oratione contro l'esercito del demonio". E postosi tutti in oratione si sentì una voce dal cielo che disse: "Non vogliate[f] temere coloro che occidono il corpo ch'io sarò con voi confortandovi". Calorno dunque[g] dal monte e vennero in Alessandria e quando l'imperadore vidde tanta moltitudine unita di IX M Christiani, turbandosi, cacciò fuora le lagrime e rinfacciandoli che havessero abbandonato i loro dei per il crocefisso, virilmente se li oppose Achacio, ond'egli, acceso d'ira, gridò: "Tutti voi credete in Christo? Tutte le sue pene patirete" e, comandando che fussero[h] lapidati, le pietre rivoltandosi offendevano i ministri, per il che comandò che atrocemente fussero[i] battuti e nel mezo de' flagelli disse Achacio: "Perseverate fratelli perché il fine ne fa salvi". Onde, poco curando le battiture, si posero in oratione et ecco un terremoto in quella città, co'l quale i ministri che flagellavano i martiri restorno assidrati. Il che vedendo Teodoro, ch'era maestro dela militia dell'imperadore et haveva in suo governo M soldati, gridò: "Signor Dio del cielo e dela terra c'hai fatto miser[ico]rdia a i IX M, degnati unire noi altri peccatori con li tuoi santi martiri!". E dopo [...] tutti i suoi M cominciorono a confessar Christo, onde Adriano hebbe maggior fatica cercando rimovere tutti i X M dalla nuova fede e ridurli a sacrificare a gl'idoli, ma tutti unitamente contradissero, dal che sdegnato l'imperadore per due o tre miglia fece seminare chiodi acutissimi, fatti a guisa de triangoli, per farceli a piedi ignudi caminar di sopra, ma l'angelo del Signor, ch'era loro // [362] guida, togliendo i chiodi, li conservò talmente che niuno di quelli rimase offeso. Furono nel fine condennati a patire le passioni del loro dio, onde a ciascuno di quelli fu posta nel capo una corona di spine e, condutti nel già detto monte Arath, con duri chiodi furono conficcati in terra e con'acutissime canne feriti ne'i costati. E sicome nel patire furono simili a Christo, così ancora il Signore l'honorò delli suoi segni, perciò che, intorno all'hora di sesta, si commosse un'altra volta la terra e se spezzorono le pietre e nell'hora di nona mandarono fuora i beatissimi spiriti, rimanendono coperti i loro corpi da una grandissima luce. E ciò fu a' XXII giorni di giugno, l'anno dopo Christo C XXII, perché in tal'anno scriveno Eusebio[1] e gli altri che Adriano guerreggiò in quelle parti, come la già detta historia di questi gloriosi X M martiri è più diffusamente descritta da Anastasio, bibliotecario dela Sede apostolica, dal quale dall'idioma greco fu ridotta nel latino da Vincenzo[2] francese nel'XI libro delle sue historie a' capi XCVIII et dall'arcivescovo[3] di Fiorenza nella prima parte, mentre descrive i fatti d'Adriano.

Lunga fatica sarebbe il descrivere tutti quei luoghi che furono chiamati Alessandria[j], perché Stefano[4] nella sua descrittione nomina XXII cittadi di questo nome oltra il monte di Troia che fu anco così detto dal giuditio delle tre dee ivi fatto da Paride, cognominato Alesandro, come scrive Strabone[5] nel XIII. Ma di quelle alcune furono di qualche fama, come quella che dal suo nome Alessandro[k] il grande edificò nella Margiana, che poi rovinata

{110}

[a] *Segue* milia *depenn. A.* || [b] *Corr. su* acciò. *B.* || [c] *Così A.* || [d] -ese *agg. interl. su* -osser *depenn. A.* || [e] *Agg. marg. sin. A.* || [f] -te *agg. su rigo. B.* || [g] u *corr. su* o. *B.* || [h] u *corr. su* o. *B.* || [i] u *corr. su* o. *B.* || [j] *La seconda* s *agg. su rigo. B.* || [k] *La prima* s *agg. su rigo. B.*

[1] Hier. *Chron*. 198. || [2] Vincentius Bellovacensis, *Speculum historiale*, 10,98. || [3] Antoninus Florentinus, *Chronicon* vol. 1, 7, 3, p. 461. || [4] St.Byz. 70. || [5] Strabo, 13,1,51.

da'bar//bari, [363] come dice Solino[6], fu riedificata da Antioco, figliuol di Seleucio, da cui la nominò Seleucia e da altri fu detta Antiochia, come poco più su fu dichiarato.

E nelli Sogdiani, vicino la regione Battriana, l'istesso Alessandro[l] edificò un'altra città di tal nome per far fede de li termini del suo viaggio, come anco l'istesso Solino[7] e Diodoro[m] [8] descriveno[n]. Lascio l'altra ch'edificò in Troia, della quale ragiona Strabone[9] a li XIII, l'altra nella region detta Aria, scritta dall'istesso all'XI, l'altra in Cilicia di cui scrive nel libro XIIII, così anco lascio le altre nominate da Diodoro Siciliano[10] et anco[o] la più moderna, posta nella Lombardia prossimo al fiume Tanaro, che prese il nome da Alesandro III, pontefice romano, perché i cittadini di quella presero l'armi in suo favore contro Venetiani e Milanesi, suoi nemici[p]. Ma me ne vengo a dir poche parole di quella ove soccese il terremoto, di cui diffusamente scrivendo Plinio[11] nel X capo del V e Strabone[12] nel libro XVII et altri ne fanno fede della grandezza, della nobiltà, della temperie dell'aria, della ricchezza e di tutto l'essere di quella, la quale prima era molto picciola et oscura, nominandosi No, ma Alessandro[q] co'l giuditio di Dinocrate, architetto, l'ingrandì, l'illustrò e li diede il nome. E quantunque[r] Q[uinto] Curtio[13] nel IIII libro De' fatti d'Alessandro e Diodoro[14] Siciliano scrivano che l'edificasse nel V anno del suo imperio, et Eusebio[15] et Eutropio[16] dicano nel VII, nondimeno non è fra loro alcuna differentia, perciò che nel V la cominciò, nel VII fu finita. E fu fabricata nel lido del mare, vicino quella bocca del Nilo che si diceva Canopico et oltra gli altri edifici nobilissimi fu ornata di // [364] tempii stupendi, tra i quali era quel di Serape di cui dopo'l Campidoglio di Roma in tutto 'l mondo non era cosa più ambitiosa. Era in questa città quella scola tanto famosa della quale scrive a lungo Strabone[17] nel XIIII, descrivendo ancora gli huomini illustri di quella e si diceva il Museo, edificata già dalli re dell'Egitto ove habitavano coloro che, attendendo alle scientie, vivevano del publico, de' quali era un sacerdote capo che li reggeva[s] et erano havuti in molta stima anco dagl'imperadori romani, come lo[t] scrive Philostrato[18] e Spartiano[19] ne avisa che 'l già detto imperadore Adriano quivi disputò con li sophisti. Ad emolation di questo luogo scrive Svetonio[20] che Claudio edificò l'atheneo in Roma e come la scola di Alesandria era detta dale muse, così questa la nominò da Minerva, dea dela scientia, et in ciascun anno vi faceva recitar le sue historie et anco l'istesso Traiano v'entrò molte volte per udirvi i poeti e gli oratori. A questo luogo è poi socceso così in Roma, come nell'altre cittadi ove s'attende a gli studi delle lettere, il luogo che chiamano la sapientia, ove si mantiene un numero determinato di scolari poveri ali quali si provede del publico e sogliono allo spesso riuscire molto letterati. Fu anco in Alessandria[u] quella gran libraria istituita da Tolomeo Filadelfo, della quale fu ragionato nel principio di questa seconda parte. Quivi anco fu quella famosa Torre del faro di cui al suo tempo più su fu detto e quivi ancora vissero e morirno molti huomini dottissimi et infiniti martiri, perché scrive Eusebio[21] che in un sol mese nel tempo di Diocletiano vi furono occisi XVII M martiri, oltra i già detti X M et altri assai, atteso che sempre è stata città populosa intanto che Diodoro fa fede che, nel tempo ch'egli vi fu, furono numerati CCC M uomini liberi e che le gabelle de l'Egitto davano rendita a' regi più che VI M talenti, che ridotti nella nostra moneta sono tre milioni e seicentomila docati[v].// [365]

[l] *La prima* s *agg. su rigo. B.* || [m] e Diodoro *agg. interl. sup. B.* || [n] -no *agg. su rigo. B.* || [o] le altre...et anco *agg. marg. sin. B.* || [p] e *corr. su* i. *B.* || [q] *La prima* s *agg. su rigo. B.* || [r] u *corr. su* o. *B.* || [s] reg- *agg. interl. su* ging- *depenn. A.* || [t] *Agg. interl. su* anco. *B.* || [u] *La seconda* s *agg. su rigo. B.* || [v] atteso che...docati *agg. marg. sin.,* de l'Egitto *agg. interl. su parola cancell. B.*

[6] Solin. 48,3. || [7] Solin. 49,3. || [8] D.C. 17,104,8. || [9] Strabo, 11,10,1;13,1,2; 13,1,26; 14,5,20. || [10] D.S. 17,85-100. || [11] Plin. *Nat*. 5,62. || [12] Strabo, 17,6. || [13] Curt. 4,8,1-6. || [14] Diod. 17,52,1. || [15] Hier. *Chron*. 123. || [16] Eutropius, *Breviarium* 2,7. || [17] Strabo, 14,1,8-10. || [18] Philostratus, *Vitae Sophistarum*, 1,κβ. || [19] *Hist. Aug*. *Hadrianus*, 15,10. || [20] Suet. *Claud.* 20; 42. || [21] Hier. *Chron.* 192.

{111} Terremoto nella città di Roma. Cap. CXVI

CLVII Circa questi tempi, ancora essendo grandissima la persecutione de' Christiani ne' primi anni dell'imperio d'Adriano, Serapia, donna d'Antiochia, ritrovandosi in Roma in casa di Sabina, donna illustrissima, figlia di Erode e moglie di Valentino, già morto, fu come Christiana presentata a Belillo giudice e, perseverando ella costantemente nella fede, fu richiusa in una oscura stanza ove, per ordine dell'empio giudice di notte vennero due giovani sfrenati con animo molto dishonesto; ma, giunti[a] che vi furono, nell'entrare caddero come morti, né mai s'alzorno fin tanto che, nella presenza del giudice, Serapia non pregò il Signore per quelli, onde Belillo, maggiormente sdegnato, l'accrebbe i tormenti; ma, persistendo ella[b] immobile, comandò che avante lui fosse battuta, il che volendosi eseguire ecco un molto gran terremoto e, spiccandosi dal flagello co'l quale ella[c] era percossa, una festuca diede nell'occhio del giudice che, dopo molto dolore, in quello rimase offeso, dal che, tanto più acceso d'ira, ordinò che fusse[d] decapitata e ciò fu a' XXIX di luglio come scrive l'arcivescovo[1] di Fiorenza, quantunque altri dicano a' III di settembro. E santa Sa[le]ne, che già era stata convertita da lei, la fece sepelire nel suo sepolcro, seguendola poi a' XXIX d'agosto e nel martirio e nell'istesso sepolcro, ove poi dai Christiani fu fabricata la chiesa che sin'a questo tempo si dice di Santa Sabina, qual è titolo di cardinale et oltra i corpi di queste due sante vi sono ancora altre reliquie.// [366]

{112} Terremoto nella città di Nicomedia e di Nizza. Cap. CXVII

CLVIII Nell'anno IIII dell'imperio d'Adriano, che fu il C XXIII dal nascer del Messia, scrive Eusebio[1], vescovo di Cesarea, che nella città di Nicomedia e nella Nic[e]a fu terremoto tale che nell'una e nell'altra caddero molti edifici e, per quanto vuole Cassiodoro[2], tutto ciò fu nel consolato di Gabrione e di Aproniano, che fu padre di Dione greco, com'egli istesso dice descrivendo la vita d'Adriano, il quale, compatendo alle rovine di dette cittadi, del publico fece ristorare gli edifici rovinati.

Nicomedia è città dela Bithinia, edificata da Nicomede, re molto amico de' Romani, dal quale i soccessori poi co'l istesso nome si nominorono, sicome i re dell'Egitto si dicevano Tolomei e scrive Ariano[3] nel V che questa città era il mercato di tutta quella provintia, e nel tempo di Dioclitiano e di Massimiano, imperadori, i Christiani v'hebbero una gran persecutione e vi morirno molti martiri. Hoggi è anco in piede e da i Turchi, che la possedeno, è detta Nicor, e da i marinari nostri Comidia et è posta nel lido del mare. In una villa di questa città morì il gran Costantino, mentre pensava di passar nel fiume Giordano per battizarsi in quello.

Della città di Nicea, hor Nizza, poco più su è stato diffusamente trattato, giungerò[a] solo che nel tempo che i Christiani acquistorno Terra santa fu anco presa questa città da Gottifredo e poi, rihavuta da' Turchi un'altra // [367] volta, egli la racquistò havendola tenuta assediata L giorni, onde furono costretti i Turchi darla a patti; ma poco poi, per le discordie de' Christiani, la rihebbero con quanto v'havevano i latini acquistato.

129 nel impero di Telesphoro in Roma 340 edifici caddero maggio car. 55[b].

{111}

[1] Antoninus Florentinus, *Chronicon*, 1,7, cap. 3, pp. 460-461.

[a] u *corr. su* o. *B*. || [b] *Corr. su* lei. *B*. || [c] *Corr. su* lei. *B*. || [d] u *corr. su* o. *B*.

{112}

[a] u *corr. su* o. *B*. || [b] 129 nel impero di Telesphoro in Roma 340 edifici caddero maggio car. 55 *agg. marg. sin. senza rinvio al testo. B.*

[1] Hier. *Chron*. 198. || [2] Cassiodorus, *Chronica*, 774. || [3] Arr. *An*. 5,1,6.

{113} Terremoto in Nicopoli et in Cesarea.Cap. CXVIII

CLIX L'anno XII dell'imperio d'Adriano, che fu il C XXXI di Christo, fu il primo del ponteficato di Telesforo, VII papa da san Pietro, e di Cornelio, IIII vescovo d'Antiochia, come fa memoria Eusebio[1] nelle sue historie e sogiunge che nell'istess'anno Nicopoli e Cesarea per empito di terremoto furono rovinate, come anco dopo lui lo scrisse il conte Hermanno Contratto[2].

Sicome di Cesarea fu molto a lungo ragionato di sopra, così di Nicopoli convien sapere che molte cittadi furono di tal nome e non senza cagione, perché questa voce significa città di vittoria; molti adonque, che in alcun luogo ottennero vittoria contro alcuni, edificandovi città la nominorno Nicopoli, come nell'Armenia minore n'era una dela quale scriveno Tolomeo[3] e Plinio[4] nel capo IX del VI e vuole Strabone[5] che fusse[a] edificata da Pompeio per la vittoria c'hebbe vicino il fiume Eufrate; un'altra ne descrive l'istesso Tolomeo[6] nella Tracia; e nella Cilicia fra i Mediterranii è posta dal detto Strabone[7] nel libro XIIII; e da Plinio[8] nell'ultimo capo del V nella Bithinia; e Sozomeno[9] dice che i Romani, dopo c'hebbero la vittoria dela Giudea, chiamorno Nicopoli quella città che prima e poi sempre s'è detta Emaus[b]; ma la principale fra tutte fu quella ove soccese il terremoto, ch'era posta nell'Epiro, hoggi Albania, prossima al promontorio Attio, edificata da Cesare Agusto e così nominata per la vittoria che ivi hebbe di M[arco] Antonio e di Cleopatra, reina d'Egitto. Era questa città fondata sopra il[c] golfo Ambracio c'hor si dice Prevesa // [368] e vi si celebravano i giuochi attii in honore da Apollo Attio, simili a i giuochi olimpici e di questi ne havevano il pensiero i Lacedemoni, quantonque si facessero in Epiro, nel quale dice Teopompo[10] ch'erano XIIII popoli e fu destrutta questa provintia da Paolo Emilio che per la ribellione de i popoli rovinò affatto LXX cittadi. Di questa città di Nicopoli e dela sua grandezza e nobiltà scrive oltra gli altri Strabone[11] nel suo libro VII, nel X e nel XVII capi.

{114} Terremoti in Italia et altrove. Cap. CIX[a]

XLX Mentre Antonino Vero e Lutio Aurelio, suo fratello, con egual potestà e co'l medesmo nome d'imperadore (quel che mai non fu prima) unitamente reggeveno l'imperio dopo la morte d'Antonino Pio, lor padre, ecco cominciano la quarta persecutione contro la Chiesa e, per[b] comandamento di quelli, molti Christiani furono con la palma del martirio illustrati onde, come per pena di tanta sceleranza, soccese una grandissima mortalità contagiosa talmente che passò per molte provintie ma più di tutte l'Italia ne rimase in tal modo afflitta che restorono molte ville senza habitatori e molti campi senza padroni, come scriveno Eusebio[1], l'autor[2] del Fascicolo de' tempi, Vincentio[3] francese nel libro XI e santo Antonino[4] scrivendo de i detti imperadori. E sogiungeno che furono maltrattate alcune provintie per le guerre che per l'Oriente, per la Schiavonia, per l'Italia e per la Francia erano accese e che, dopo questo, furono i terremoti di tanta forza che rovinorono alquante cittadi e li fiumi crescendo inondavano quei luoghi a i quali solevano esser // [369] tanto cari mentre stavano richiusi dentro i propri letti. E s'altra cosa mancava a tanto danno, si patì anco nelle biade per ciò che le locuste devorarono quant'era seminato ne' campi. E tutto ciò fu intorno a gli anni VIII del loro imperio, che fu il C LXXI dal nascere del Salvatore, nel qual'anno Sotero fu fatto pontefice romano, XI da san Pietro, e Teofilo fu ordinato VI[c] vescovo d'Antiochia e fu un anno prima che 'l sopradetto Lutio imperadore si morisse, quantonque vogliano altri che fosse stato nell'imperio anni XI.

{113}

[a] u *corr. su* o. *B*. || [b] e Sozomeno...Emaus *agg. marg. sin. B.* || [c] sopra il *agg. interl. su* nel lido del *depenn. A*.

[1] Hier. *Chron*. 199. || [2] Hermannus Contractus, *Chronicon*, a. 131, p.76. || [3] Ptol. *Geog.* 5,8,7. || [4] Plin. *Nat*. 6,26. || [5] Strabo, 12,3,28. || [6] Ptol. *Geog.* 3,11,7. || [7] Strabo, 14,5,19. || [8] Plin. *Nat.* 5,150. || [9] Sozomenos, *Historia ecclesiastica*, 5,21. || [10] Ex Strabo, 7,7,5. || [11] Strabo, 7,7,5-6.

{114}

[a] *Torna indietro nella numerazione dei capitoli.* || [b] *Segue* ordinatione *depenn. A.* || [c] *Agg. interl. sup. A*.

[1] Hier. *Chron*. 204. || [2] Werner, *Fasciculus temporum*, c. 42v. || [3] Vincentius Bellovacensis, *Speculum historiale*, 10,95; 10,111 (ex Florentinus, *Chronicon*, vol. 1, 7,6,8, p. 474). || [4] Antoninus Florentinus, *Chronicon*, vol. 1, 7,6,8, p. 474.

{115} Terremoto nella città di Smirna. Cap. CX

CLXI Nell'ultimo anno della vita del già detto Antonino Vero, imperadore, che fu il C LXXXII di Christo, soccesero alcune cose degne di memoria e primamente quel Comodo, suo soccessore, che fu tanto incommodo al mondo et all'Imperio, fu salutato augusto dal senato di Roma essendo egli in quell'anno console, Giuliano fu ordinato X vescovo dela chiesa alesandrina, Antonino morì di peste in Pannonia, c'hor è l'Ungaria, e poche giorni prima Smirna, città dell'Asia, con grand'empito di terremoto rovinò, onde per potersi ristorare fu fatta libera per X anni dal render de i tributi, come scriveno Philostrato[1] nella Vita de' sophisti, Eusebio[2], Antonino[3] et Alberto[4] nel III libro delle passioni degli elementi.

Smirna fu città della Gionia, provintia dell'Asia minore, edificata vicino il mare da Tantalo primamente, e fu nel suo principio nominata Naulocho, destrutta poi dai Lidii, fu ristorata da Antigono et ampliata da Lisimaco e poi rifatta da Teseo Tessalo, in memoria dela moglie di quello che Smirna era detta. Fu così nominata, o veramente (come per lo più vogliono // [370] i scrittori) si disse, Smirna da una dele donne amazoni le quali, signoreggiando l'Asia, molti luoghi denominorono dai nomi loro. Herodoto[5] nel suo primo libro descrive questa città fra le XII dell'Eolia, altri la nominano una dele belle dell'Asia perciò che hebbe un molto comodo porto, le scole nelle quali concorrevano da tutta l'Asia ad imparar lettere (onde anco vi era una gran libraria), la statua d'Homero, di cui si vanta questa città d'esser patria, com'anco scrisse Lucano[6] nel IX; anzi si servivano in quella d'una moneta che la dicevano Homera e per questo Solino[7] mentre fa memoria di questa città con tale occasione dichiara che Homero morì CC LXXII anni dopo la guerra di Troia, C LX prima di Romolo e che tra 'l nascere di così famoso poeta sino al tempo d'Hesiodo scorsero CXXXVIII anni. Intorno alle mura di Smirna scorreva il fiume Mela, famosissimo tra li fiumi dell'Asia, come, oltra Solino[8], lo scrissero anco Plinio[9] al capo XXIX del V[a] e Strabone[10] nel libro XIIII, il quale fa fede che quivi Dolobella richiuse Trebonio, uno degli homicidi di Giulio Cesare. Fu questa città nell'età soperiore soggetta a Rodi, ma poi dal Tamberlano, re de' Parthi, li fu tolta, come scrive Pio II[11] nella descrittione dell'Asia.

{116} Terremoto nella città di Roma. Cap. CXI

CLXII L'anno XI dell'imperio di Commodo, che si ritrovava console la sesta volta insieme con Settimiano, Serapione fu ordinato VIII vescovo d'Antiochia e correvano CXCIII anni dal nascimento di Christo, signor nostro, quando soccese un terremoto nella città di Roma che forse fu segno della rovina che l'anno seguente l'occorse, perché, accendendosi in quella il fuoco, consumò il // [371] palaggio et il tempio dela dea Vesta, et una gran parte della città s'aguagliò al piano, come scrive Eusebio[1], vescovo di Cesarea, et altri scrittori ancora dopo lui lo confermano.

{115}
[a] Plinio...V e *agg. marg. sin. A.*

[1] Philostr. *Vitae Sophistarum*, 2,θ. || [2] Hier. *Chron*. 208. || [3] Antoninus Florentinus, *Chronicon*, vol. 1, 7,6,11, p. 476. || [4] Forse si confonde con il terremoto di Nicopoli di cui ha parlato prima: cf. Albertus Magnus, *Meteor.* 3,2,19. || [5] Hdt. 1,149. || [6] Luc. 9,984. || [7] Solin. 40, 16-17. || [8] Solin. 40,15. || [9] Plin. *Nat.* 5,93. || [10] Strabo, 14,1,37. || [11] Piccolomini, *De Asia*, 31; 75.

{116}
[1] Hier. *Chron*. 209.

{117} Altri terremoti nella città di Roma. Cap. CXII

CLXIII Scriveno Vincentio[1] francese nel XII libro delle historie al capo XXVII e l'arcivescovo Antonino[2] nella vita d'Alesandro imperadore che nel principio del suo imperio, che fu l'anno CC XXV del Signore, fu in Roma una vergine nobilissima, perciò che 'l padre era stato[a] senatore, et ella[b] si nominava Martina, la quale istrutta nelle sacre lettere, essendo assai ricca, dava molto volentieri a' poveri, il che inteso dall'imperadore che tanto crudelmente perseguitava i Christiani, fattala condure avante sé e vedendola d'estrema bellezza, s'invaghì di quella; onde, esortandola al vano culto de' falsi dei, li prometteva farla sua consorte; ma ella[c], resistendo, rispose che s'era dedicata al vero Dio, il quale si diletta di cuor mondo e di corpo casto. Entrandono dunque[d] insieme nel tempio d'Apolline, facendo Martina[e] oratione, ecco un terremoto grandissimo per empito del quale tutta la città di Roma fu commossa e la statua d'Apollo si spezzò e, cadendo, la quarta parte del tempio occise i sacerdoti di quello con una moltitudine de' pagani e voltatasi la vergine all'imperadore disse: "Aiuta il tuo Dio ch'è spezzato". Il demonio ancora rivoltandosi visibilmente per quella polve dell'idolo fracassato gridò: "O Martina, vergine serva del grande Iddio, hai scoperta la mia bruttezza scacciandome da questa stanza ove sono // [372] stato X CVIII anni, havendo sotto di me CCCC LXXII ministri che ogni giorno me offerivano molte anime et hora sono forzato andare al fuoco dell'inferno" e, partendose, oscurava l'aria ovonque p[a]ssava. E come da questo l'imperadore doveva accorgersi del suo errore, al contrario maggiormente s'accese d'ira e comandò che Martina fosse battuta; ma coloro che furono scelti a tal'ufficio, che furono otto, erano molto più flagellati da IIII risplendenti giovani che non erano visti dagli altri, onde ella[f] pregò per quelli i quali, convertitisi alla fede di Christo, furono decapitati. Nel giorno seguente fu per ordine d'Alesandro spogliata e ferita in tutte le sue carni e quivi soccesero tre cose stupende, perché primamente dalle ferite in luogo di sangue usciva latte, dopoi fu coperta da tale splendore che occupava la vista a chi cercava mirarla nuda et ultimamente i carnefici gridorono ch'erano invisibilmente tormentati dagli angioli. Fu finalmente condotta ad un altro tempio de idoli e quivi, al suo impero partendosi con urli, il demonio descese il fuoco dal cielo et abbruggiò li sacerdoti e gl'idoli, onde, come destruttrice del tempio degli dei, fu esposta ad un fiero leone che tre giorni prima era stato senza cibo, il quale humiliandosi alla vergine occise Eumenio, ch'era cognato dell'imperadore, il quale, maggiormente irato, fece accendere un gran fuoco che fu estinto da una subita pioggia; ultimamente dopo altri tormenti la fece, fuor dela città, decapitare nel primo giorno di gennaio, nel qual'atto s'intese una voce nell'aria[g] che disse: "Perché hai virilmente combattuto per il nome mio, entra nel regno del cielo" per la quale voce i ministri rimasero senz'anima e, soccedendo un altro grandissimo // [373] terremoto, si convertirono a Christo intorno a IIM CCC persone et il corpo dela Santa fu dal clero e dal popolo con ogni honor sepolto.

{118} Terremoti continoi. Cap. CXIII

CLXIIII L'anno CCXLI dal nascimento del Salvatore[a] fu il primo dell'imperio di Gordiano et in quello furono ordinati due pontefici romani, Anthero che fu il XVIII da san Pietro, et appena visse nel papato un mese, come scrive Eusebio[1], e Fabiano che visse papa molti anni. Hor in quest'anno scriveno Giulio Capitolino[2], M[arco] An[ton]io Sabbellico[3] et altri che fu un'eclisse del sole tanto grande e spaventevole che nel mezo del giorno non si poteva oprar cosa alcuna se non co' i lumi accesi[b] e soccesero molti teremoti grandissimi[c] e continui per empito de' quali rovinorono alquante cittadi con tutte le persone, aprendosi la terra per forza del movimento[d]. Ma in quale provintia ciò accadesse o come si nominassero quelle cittadi non lo scriveno e per questo con brevità passo a gli altri.

{117}
[a] *Agg. interl. sup. A.* || [b] et ella *agg. interl. su* e lei *depenn. B.* || [c] *Agg. interl. su* lei *depenn. B.* || [d] u *corr. su* o. *B.* || [e] *Agg. interl. su* lei *depenn. B.* || [f] *Agg. interl. su* lei *depenn. A.* || [g] *Agg. interl. sup. A*.

[1] Vincentius Bellovacensis, *Speculum historiale* 11,28 (ex Antoninus Florentinus, *Chronicon*, vol. 1, 7,6,17, pp. 482-483). || [2] Antoninus Florentinus, *Chronicon*, vol. 1, 7,6,17, pp. 482-483.

{118}
[a] -to *corr. da* -do. *B.* || [b] Giulio Capitolino...eclisse del sole *agg. interl. su* alcuni historici che *depenn., il passo continua sul marg. sin. fino a* accesi, *nell'interlinea è stato depenn.* et altri. *B.* || [c] -ssimi *agg. interl. sup. B*-ssimi *agg. interl. sup.,* -ssimi *agg. interl. sup. B.* || [d] con tutte...movimento *agg. interl. sup. B*.

[1] Hier. *Chron.* 216. || [2] *Hist. Aug. Gordianus* 23,2. || [3] Sabellicus, *Enneades*, 7,7, col. 361.

{119} Terremoto nella città di Catania. Cap. CXIIII

CLXV Decio XXV, imperador crudelissimo[a], havendo occiso il suo predecessor Filippo e volendo che 'l mondo credesse che non per affettion dell'imperio ma più tosto per conto della religione n'era stato homicida, atteso che Filippo fu christiano, cominciò una persecutione contro i fideli tanto horribile che s'egli fusse[b] lungo tempo vissuto, pochi Christiani sarebbeno rimasti, ma la morte pose fine a tanti danni, perciò che appena visse nell'Imperio un anno e tre mesi e ciò fu CC LIII anni dopo Christo. E perché il capo era pessimo, simili anco erano i suoi ministri e per ciò per ogni parte correva questa tribolatione a i fideli, onde anco nell'isola di Sicilia si ritrovava Quintiano, proconsole, il quale, sentendo la fama dela nobiltà, dela bellezza e dela ricchezza d'Agata, vergine nobile dela città // [374] di Catania, facendola chiamare avanti lui, intese da quella santa bocca che era serva di Christo e che abominava li dei falsi tal che 'l proconsole, sperando forse poterla ottenere, la diede in potere d'una disonesta femina detta Afrodisia, la quale, vivendo disonestamente con sue nove figliuole[c], era famosa in quella città. Ma per molto che quelle faticassero per XXX giorni continoi, mai però non poterono indure Agata a cons[en]tire a Quintiano o a sacrificare a li dei, talché Afrodisia chiaramente disse al proconsole ch'era più facile rendere molti i sassi che rimover l'animo di questa donzella dal suo proposito. Chiamatala dunque[d] a sé, con volto irato le disse: "Dele due cose l'una s'ha da fare: o sacrifica a li dei nostri o con diversi tormenti morirai". Al che prontamente ella rispose: "Se mi minacci, le fiere, odito il nome di Christo, s'indolciscono, se'l fuoco la rogiada celeste lo refrigera, se le piaghe[e] lo Spirto santo fa dispregiar tutti i tormenti. E parendo a Quintiano d'esser convinto, la fe' ritornar'in carcere sino al giorno seguente, nel quale, fattala un'altra volta condure avanti di sé, li disse: "A che sei risoluta dela salute tua?" et ella: "La mia salute è Christo". Sogiunse[f] il proconsole: "Hai anco audatia di nominar Christo?", ella[g] rispose: "Non solamente hora, ma mentre sarò in vita continoamente da me sarà invocato". Talché sdegnato il tiranno, fecela cominciare ad affligere, ma ella[h] con molta letitia gridò: "Queste pene mi dilettano a guisa d'un caro aviso o d'una cosa molto desiderata, perché è necessario che 'l frumento sia ben battuto prima e poi riposto nel granaio". Dal che più acceso d'ira, il proconsole li fece tanto co'l ferro rivoltar la poppa, // [375] finchè così ritorta si staccò dal corpo. All'hora Agata con un grandissimo cuore li rinfacciò: "Empio e crudelissimo tiranno non ti confondi togliendo ad una femina quello che in tua madre socchiasti? Ho anco io le mie poppe intiere nell'anima, che sono l'intelletto e la volontà, queste dala mia infantia ho consagrate[i] al Signore", per il che comandò il proconsole che richiusa un'altra volta in carcere non fusse[j] visitata da'medici, né in alcun modo cibata. Ma nella mezza notte l'apparve un vecchio a guisa di medico cui precedeva un figliuolo con il lume e parlò il vecchio alla vergine: "Figliuola quando tu pativi io ero presente, e per ciò son venuto hora a darti la sanità." Al che rispose Agata: "Mai non ho approssimato al mio corpo medicina temporale, perché ho il mio signor Giesù Christo il quale, con la sola parola, ristora il tutto, egli, se li piace, mi potrà guarire". Onde il vecchio quasi sorridendo li disse: "Il signor Giesù Christo mi ha mandato a te perciò ch'io sono il suo apostolo Pietro e sappi che nel nome suo tu sei sana." E così detto sparve et ella[k], ritrovandosi guarita, diede lode a Dio. Tra tanto i custodi dela carcere, impauriti dal gran lume, fuggendo, lasciorno il luogo aperto et alcuni esortavano la vergine al partirsi, a'quali ella costantemente rispose: "Non permetta Iddio che, fuggendo, io perda il frutto delle mie fatiche e la corona dela pacientia, né che i custodi di questa stanza siano per mio rispetto angustiati." Finalmente dopo IIII giorni, richiamata da Quintiano et interrogata da chi era stata guarita, rispose: "Dal signor Giesù Christo, figliuol di Dio", ond'egli irato gridò: "Hor vederemo se Christo ti sanarà" e comandò che fussero[l] sparsi per terra molti pezzi di mattoni rotti e carboni accesi di fuoco// [376] e che sopra quelli[m], nuda, fosse rivoltata; il che eseguendosi ecco un terremoto grandissimo commosse tutta la città di Catania, per lo cui empito, cadendo, un muro occise il consigliero del proconsole et un altro suo amico. Spaventato dunque Quintiano dal movimento e più da i gridi del popolo, che vedeva così malamente trattare una nobilissima cittadina, dubitando di seditione e di tumulto, la fece ritornar nel carcere ove la Santa, fastidita del mondo et invaghita di Christo, pregò il Signore che la ricevesse nel cielo e, così orando, essendo esaudita, spirò quell'anima benedetta che tanto immaculata haveva mantenuta in questa vita, come tutto ciò diffusamente è scritto dall'arcivescovo[1] di Fiorenza nella vita di Decio e si legge dalla Santa chiesa nelle lettioni del suo offitio[2].

{119}

[a] u *corr. su* o. *B.* || [b] u *corr. su* o. *B.* || [c] *Corr. su* figliole *B.* || [d] u *corr. su* o. *B.* || [e] *Corr. su* soggiunse. *A.* || [f] u *corr. su* o. *B.* || [g] *Agg. interl. su* lei *depenn. B.* || [h] *Agg. interl. su* lei *depenn. B.* || [i] g *corr. su* c. *B.* || [j] u *corr. su* o. *B.* || [k] et ella *agg. interl. su* e lei *depenn. B.* || [l] u *corr. su* o *B.* || [m] *Segue* lei *depenn. B.*

[1] Antoninus Florentinus, *Chronicon*, vol. 1 7,7,5, pp. 491-492. || [2] *Passio Sanctae Agathae*, BHL 133-135.

Di Catania assai copiosamente fu scritto al suo luogo, se però di più hora diremo ch'essendo prima stata edificata con questo nome da i Nassi nelle radici del monte Etna, c'hor'è detto Mongibello, fu poi da Hierone siracosano, che vi condusse nuovi habitatori, detta co'l nome dell'istesso monte Etna. Ma dopo la morte di quel tiranno sin'hora s'ha conservato l'antico e primo suo nome.

{120} Terremoto nella città di Roma. Cap. CXV

CLXVI Fu dal senato di Roma mandato proconsole nell'Egitto Filippo, huomo nobilissimo romano, il quale menò seco in Alessandria[a] Claudia, sua moglie, Avito e Sergio, suoi figliuoli maschi, et Eugenia anco, sua figlia ma molto savia et istrutta nell'arti liberali, la quale, essendo bellissima, e ricercata da molti per moglie a tutti repugnava, perché, quantonque i suoi fussero[b] pagani, ella nondimeno di cuore era Christiana. Ma maggiormente si confermò nel // [377] suo santo proposito un giorno, uscendo fuor la detta città d'Alessandria[c] per pigliar spasso con Proto e Giacinto, suoi eunuchi, quando passando per un luogo ov'erano congregati i Christiani udì che allegramente e con alta voce cantavano quel verso del salmo XCV: "Tutti i dei de' gentili sono demoni ma il Signor è quel c'ha fatto i cieli". Et ella fermatasi sospirando disse alli eunuchi: "Habbiamo con vana fatica atteso a i sillogismi? Li argomenti d'Aristotile, le idee di Platone, ciò che cantano i poeti, quanto persuade l'oratore, tutto quel che pensa il philosofo è nulla paragonato a questa parola che così lietamente cantano i Christiani: che tutti i dei de' gentili sono demoni. Dunque[d] se non vogliamo dannarci convien che crediamo". E mentre trattano e discorreno insieme dell'essere del vero Iddio, s'accordano finalmente nell'unità della fede e pensano il modo come possano con securtà crescere in quella et, operando in questa vita, acquistarsi il cielo nell'altra. Era ivi Heleno, vescovo d'Heliopoli, c'hora si dice il Cairo, huomo molto santo, il quale dala sua fanciullezza era vissuto in un monasterio e nel suo tempo non dubitò, per dimostrar la verità dela sua fede contro Zereo mago, entrar in un gran fuoco nel quale dimorando finalmente uscì illeso, non solo della persona ma[e] anco delle vesti. Hor'a questo s'indrizzorno e, perché il sesso l'impediva, Eugenia, tagliatosi i capelli e vestitasi da maschio, si condusse con li eunuchi al monastero e dimandandono da Heleno il battesmo e l'habito, dicendono ch'erano tre fratelli romani, furono ricevuti. Ma Filippo, non ritornando la sua figlia a casa né gli eunuchi, per molto che con ogni diligentia facesse di quella ricercare, mai non puotè haverne aviso et a gli indovini, che di ciò dimandarono, risposero i demoni che li dei l'havevano rapita nel cielo e postala nel numero dell'altre dee e per ciò il padre li fece drizzare una statua d'oro. Ma ella[f], perseverando // [378] nel monasterio, fece tanto profitto nella via di Dio ch'essendo dopo'l terz'anno morto l'abbate, di comon consentimento dei monaci ella, che per maschio s'haveva et Eugenio si nominava, fu eletta in abbate e così, governando con ogni humiltà, accadde che una donna, nobile d'Alessandria[g], chiamata Melancia, la quale per un anno e più haveva patita la febre quartana, intesa la buona fama dell'abbate che molte opere degne, che Dio per quello operava, venne da lei, dalla quale, onta con l'oleo, fu guarita; e, rifiutando i molti doni che quella come ricca l'offerse, era spesso da lei visitata intanto che, pensandos'anco ella che l'abbate fosse maschio, s'incominciò ad accendere pazzamente di quello, da cui, molte volte ripresa, finse finalmente d'essere inferma e, facendosi venir l'abbate sotto zelo di carità, mostrando di volerli ragionar secreto, lascivamente li scoprì l'animo suo; ma, acerbamente ripresa[h] e confusa, andò ella[i] per isdegno[j] da Filippo proconsole et accusò l'abbate come christiano, cinico e disonesto, che era sino alla sua propria casa andato a farli violenza e ch'ella[k] con la sua serva a gran pena l'havevano ributtato; il che intendendo il proconsole, acceso d'ira, mandò subito i sergenti nel monasterio e, presi l'abbate e i suoi più familiari monaci, fra quali eran li eunuchi, furono in diverse stanze richiusi. Tra tanto si volgò[l] per tutto l'Egitto come la santità dell'abbate era ridotta in disonestà, perché ciascuno teneva il delitto per vero, né si potevano imaginare che una donna tanto nobile quanto era Melancia havesse mentito, onde comonemente l'abbate era calonniato; e, giunto[m] il destinato giorno, concorsero molti dalle cittadi convicine per veder tanto spettacolo, et essendono apparecchiati i tormenti, fu avant'//il [379] popolo[n] condotto l'abbate al[o] cospetto di Filippo che, con animo irato e volto spaventevole, li disse: "Dimmi, huomo più

{120}
[a] *la prima* s *agg. su rigo. B.* || [b] u *corr. su* o. *B.* || [c] *La prima* s *agg. su rigo. B.* || [d] u *corr. su* o. *B.* || [e] *Segue* ne *depenn. A.* || [f] *Corr. su* lei. *B.* || [g] *La seconda* s *agg. su rigo B.* || [h] *Segue* e *depenn. B.* || [i] *Corr. su* lei, *B.* || [j] i- *agg. su rigo. B.* || [k] 'ella *agg. interl. su* -e lei *depenn. B.* || [l] *Agg. interl. su* diffuse *depenn. B.* || [m] u *corr. su* o. *B.* || [n] *Segue* preso *depenn. A.* || [o] -l *corr. su* -d *segue* un *depenn. A.*

[1] Antoninus Florentinus, *Chronicon*, vol. 1 7,6,12, pp. 476-478.

scelerato di tutti i Christiani, have insegnato questo vostro Giesù che attendiate alle disonestadi? E con astutia fraudolenta far violenza all'honor dele donne?". A cui rispose Eugenia, co'l capo basso per non esser conosciuta[p]: "Il mio signor Giesù Christo al quale io servo ha insegnato la castità e promesso[q] la vita eterna a chi l'osserva". Et havendo la serva di Melancia con[r] l'altri di sua fameglia falsamente testificato contro l'abbate, gridò: "Che dirai hora, infelice, convitto da tanti testimoni?" All'hora la vergine repigliando le forze dell'animo disse: "Già è tempo di parlare poi ch'è passato il tempo del tacere, certamente è tanta la virtù del nome di Christo che le femine che vivono sotto'l timor di lui fanno l'animo virile; io dunque[s], essendo femina, sin'hora ho combattuto co'l suo aiuto virilmente"; e, ciò dicendo, s'aperse l'habito davante[t] e si fe' conoscer per femina da Filppo e sogiunse: "Tu sei il mio padre carnale, Claudia, tua moglie, è mia madre, Avito e Sergio, che sedeno teco, son mei fratelli, et io per l'amor di Christo ho dispregiato il mondo con le sue delitie, et ecco Proto e Giacinto mei eunuchi con li quali sono intrata nella scola di Christo". Conosciuta dunque[u] dal padre, dalla madre, dai fratelli e da li servi, in presenza di tutto il popolo con molte lagrime[v] era abbracciata e con molta letitia il popolo cominciò a dar lode a Dio, dicendo: "Uno è il vero Dio, ch'è Christo adorato da i Christiani", e tra tanto, per maggior chiarezza del fatto, visibilmente discese il fuoco dal cielo et abbruggiò la casa di Melancia. Con questa occasione si battizorno Filippo, la moglie, li figli e tutta la fameglia con una gran moltitudine// [380] de' pagani che si convertirono a Cristo. Acquistorono i Christiani molti privilegi e la città d'Alessandria[w] era come una congregation de' fedeli et, essendo dopo deposto Filippo dal regimento, come christiano, fu da i credenti eletto vescovo; il quale, attendendo alla religione et alle opere pie, finalmente hebbe la corona del martirio. Ma Eugenia con la madre e co'i fratelli e li eunuchi ritornorno nella città di Roma, ove, riducendo molti alla fede di Christo, non solamente con la parola ma anco co'l buono essempio[x], all'ultimo fu accusata da Pompeio, huomo illustre, a gli imperadori Valeriano e Galieno, perché, essendoli destinata per sposa Basilla, vergine nobilissima, quella a persuasion di Eugenia votò la sua verginitade a Christo; onde Basilla per mantener la promessa[y] al suo Signore fu dentro la propria casa occisa e Proto e Giacinto come consiglieri e fautori d'Eugenia portati al tempio di Giove e costretti a sacrificarli, né loro in alcun modo acconsentendo, rovinando l'idolo, eglino furono decollati. Ma chiamata Eugenia da Vicetio, prefetto, fu dimandata che scoprisse le sue arti magice. Rispose ella[z]: "Io liberamente confesso che la nostra arte è maggior dell'arte magica, perché il nostro maestro have padre senza madre, have madre senza padre, have moglie vergine ch'ogni giorno li partorisce figliuoli e continoamente nell'amor suo persevera". Essendo dunque[aa] condotta nel tempio di Diana per sacrificare, facendo ella[bb] oratione, ecco il terremoto e rovinò una parte del tempio co'l suo idolo, onde per ciò ella fu esposta a molti tormenti, da'quali rimase illesa; ma finalmente dentro la propria carcere, ov'// era [381] richiusa, fu occisa nel giorno della natività del Signore e ciò fu nel principio dell'imperio dei detti imperadori, CC LVI anni dal nascer del Messia, come lungamente descrive l'arcivescovo[l] di Fiorenza nelle sue historie.

{121} Un altro terremoto fuor di[a] Roma. Cap. CXVI

CLXVII Stefano, primo pontefice romano, fu il XXII° dopo san Pietro e, reggendo il papato nel tempo dell'imperio di Valeriano e di[b] Galieno, con la parola e con l'essempio[c] convertì molti gentili, tra quali furono Nemesio, tribuno (con Lucilla, sua figlia, ch'essendo cieca da questo santo pontefice fu illuminata), et un altro tribuno detto Olimpio con la sua moglie Esuperia e Teodolo, suo figlio, con tutta la fameglia che, poco poi, meritorno per la confession della fede la corona del martirio. Per queste cose dunque[d], e simili, gl'imperadori, accesi d'ira, essendono persecutori del nome christiano, fecero con molta diligentia cercare di Stefano per ridurlo co'i suoi chierici o al sacrificio deli dei o veramente, essendono perseveranti, al martirio e perciò per decreto promisero a chiunque li scopriva donarli le lor ricchezze et, essendoli presentati dieci di quelli, senz'altrimente ascoltarli, li fecero decollare et il giorno seguente fu preso il pontefice insieme con molti chierici e, condott[o] a Valeriano, fu conchiuso che andasse al tempio di Marte, e s'ivi non sacrificasse fusse[e] punito; uscirono dunque[f] fuora le mura dela città di Roma e per la porta Appia fu condotto al tempio di Marte, nel quale, alzando egli l'occhio al cielo,

[p] co'l capo...riconosciuta *agg. marg. sin. A.* || [q] *La seconda* s *agg. su rigo B.* || [r] *Agg. interl. su parola cancell. A.* || [s] u *corr. su* o *B.* || [t] l'habito davante *agg. marg. sin. e nel testo* la veste *depenn. A.* || [u] u *corr. su* o. *B.* || [v] g *corr. su* c. *B.* ||
[w] *La seconda* s *agg. su rigo. B.* || [x] *La prima* s *agg. su rigo. B.* || [y] *La prima* s *agg. su rigo. B.* || [z] *Agg. interl. su* lei. *B.* ||
[aa] u *corr. su* o. B. || [bb] *Corr. su* lei. *B*.

{121}
[a] fuor di *agg. interl. su* fuor *depenn. B.* || [b] *Agg. interl. sup. A.* || [c] *la prima* s *agg. su rigo. B.* || [d] u *corr. su* o. *B.* || [e] u *corr. su* o. *B.* ||
[f] u *corr. su* o *B*.

disse: "Signor Dio, padre di Giesù Christo, il quale destrugesti la torre di Babilonia, rovina questo luogo ove, per il culto degl'idoli, con soper//stitione [382] diabolica l'anime dei popoli periscono". E subito venne il terremoto in quel luogo e cadde la statua di Marte con la maggior parte del tempio e tanta fu la paura che i soldati e li ministri tutti fuggirono, lasciando solo Stefano con alcuni Christiani che 'l seguivano, onde, unitamente partendosi, andarono nel cemiterio di santa Lucina et ivi, consolati et esortati al martirio i suoi, egli cominciò a dir la messa, il che inteso da Valeriano mandò assai più soldati di prima, i quali, ritrovandolo dir la messa e con ogni sicurtà immobile fin che la finisse, nell'istesso luogo li troncorono il capo e ciò fu nel secondo anno di detti imperadori, che fu il CC LVII di Christo, nel secondo giorno del mese d'agosto, nel quale anco hora l'ecclesia celebra la sua festa.

La porta Appia fu detta primamente Capena e fu così nominata, come vuole Solino[1], dala città Capena che poi si disse Carpena, edificata da Atlante Italo dal quale anco pensano che questa porta havesse prima il nome, come più su scrivendo di Roma fu dichiarato, quantonque altri la chiamino Camena dal tempio ivi prossimo, fabricato alle muse che latinamente son dette Camene. Ma Livio[2] in molti luoghi fa memoria di questa porta e sempre la nomina Capena e particolarmente nella guerra di Macedonia dimostra come per ella s'andava nel tempio di Marte, similmente Giovenale[3] Capena la chiama, giungendole per epiteto che sia humida forse perché è in luogo più basso delle altre, ove si ritiene facilmente l'acqua del Tevere. Fu poi questa porta nominata Appia, come scrive Giulio Frontino[4], da Appio Claudio censore, il quale fece la via Appia lastricata e di tanta larghezza che // [383] due carri per quella comodamente passavano e, cominciando da questa porta, conduceva sino ala città di Capua. Hora questa porta è detta di Santo Sebastiano per la chiesa ch'è ivi prossima dedicata a tal santo, et è quella per la quale s'entra nella città di Roma andando da Napoli, come lo scrive Onofrio Panvinio[5], veronese, frate agostiniano, nel primo libro della sua Republica romana.

{122} Terremoto nell'Oriente. Cap. CXVII

CLXVIII Poco prima dela morte dell'imperador Galieno scriveno[a] l'arcivescovo[l] di Fiorenza nella vita di quello, il Sabbellico[2] et altri[b] che, essendosi in molte parti commosso l'esercito romano per la sua[c] mala vita, deliberando spesso darli soccessor nell'Imperio, molti ne furono eletti, i quali o subito o poco poi diversamente furono occisi, dal che spaventato Galieno, quantunque[d] fosse in tutto dato ala libidine, nondimeno congregò essercit[e], vinse e con molta crudeltà rovinò i suoi nemici[f] e, fra tante perturbationi, soccese anco un grandissimo terremoto in Oriente per lo cui empito caddero alcune cittadi e castelli ma non li nomina e sogiunge[g] che per molti giorni s'oscurò il sole e nell'aria erano le tenebre a guisa dela notte e s'intese un molto gran tuono, non dal cielo ma, cosa stupenda, di sotto la terra uscire, e per lo spavento preso molti ne furono morti il che fu intorno a gli anni di Christo CC LXIX, come da Eusebio[3] e da gli altri si può raccorre, il che se fu naturale o non sarà chiaro nela terza parte[h].

Oriente è stata detta quella parte del mondo ove prima nasce il sole e nella quale prima comparisce e perché ivi si leva è stata chiamata levante, da altri la parte destra del mondo // [384], perché sicome l'animale nella sua destra parte con più facilità mostra le sue forze, così in[i] quella parte il cielo, il sole e l'altre stelle, influendo, mostrano maggioremente la lor possanza, talché ivi producono molte cose che alle altre parti si negano, come sono le pietre pretiose, le cose aromatice et altre simili, che ricercano maggior'abbondanza di calore, come anco fra gli animali sono i leoni, i tigri, gli elefanti et altri, oltra che molti scrivano che in questa parte sia il paradiso terrestre, onde Statio[4] Papinio, napoletano, nel primo libro della sua Tebaida le parti d'Oriente chiamò le prime, perché come il principio del movimento nell'animale ordinariamente comincia dalla parte destra, così anco il naturale movimento del cielo cominciando dall'Oriente per l'Occidente, detto ponente perch'ivi par, la sera, che si riponghi il sole, ritorna all'Oriente.

[1] Solin. 1,13. || [2] Liv. 1,26,2; 3,22,4; 7,23,3; 10,23,12; 23,32,4; 25,40,3; 26,10,1; 29,11,13; 33,26,9; 38,28,4; 38,55,2; 38,56,4. || [3] Iuv. 3,11. || [4] Frontinus, *De aquis*, 1,5. || [5] Panvinius, *Reipublicae Commentarii*, pp. 95-96.

{122}

[a] -no *agg. interl. sup. B.* || [b] il Sabbellico et altri *agg. interl. sup. B.* || [c] *Agg. interl. sup. A.* || [d] u *corr. su* o. *B.* || [e] *La prima* s *agg. su rigo. B.* || [f] e *corr. su* i. *B.* || [g] u *corr. su* o. *B.* || [h] il che se...parte *agg. interl. sup. B.* || [i] *Agg. interl. su* sotto *depenn. A.*

[l] Antoninus Florentinus, *Chronicon*, vol. 1, 7,8,4, p. 500. || [2] Sabellicus, *Enneades*, 7,7, col. 370. || [3] Hier. *Chron.* 221. || [4] Stat. *Theb*. 1,200.

{123} Terremoto nella città di Roma. Cap. CXVIII
La Libia. E nella Libia Sabbel[lico]. Car[ta] 91 I parte[a]

CLXIX Intorno a questi tempi ancora, cioè approssimandosi il fine della vita di Galieno, imperadore, scrive l'istesso arcivescovo Antonino[1] nel medesmo luogo, che soccese un altro terremoto molto grande nella città di Roma, per il quale quella fu tutta commossa, et oltra ciò il mare uscendo dal proprio letto accrebbe i termini suoi talmente che si sommersero e rovinorono alcune cittadi. E per maggior danno del mondo quella gran pestilenza, che di già era cominciata nel tempo dell'imperio di Gallo e di Volusiano, hora più che mai afflisse i cittadini romani in tal maniera che fu giorno che in Roma per quella morirono V migliaia di persone e non solamente patì l'Occidente ma anco la città di Bisantio, nobilissima nella Tracia e molto chiara per le guerre maritime, fu // [385] così destrutta da i soldati di Galieno che non campò cittadino alcuno di quella, eccetto alcuni pochi i quali andorono dispersi per il mondo, e così stette finchè dal gran Costantino fu poi un'altra volta ristorata e dal suo nome detta Costantinopoli. Fu dunque[b] questo movimento l'anno CC LXX dal nascer di Dio, che fu l'ultimo dell'imperio del detto Galieno che poco poi fu[c] occiso vicino la città di Milano.

{124} Teremoti nella città di Roma. Cap. CXIX

CLXX Ne li primi anni dell'imperio di Diocletiano e di Massimiano era in Roma una donna detta Lucia, quale[a] era stata vidua per lo spatio di XXXVI anni et, essendo già pervenuta dell'età sua all'anno LXXXV, sentendo che gl'imperadori havevano publicato l'editto contro i Christiani, disse a Cuppio, suo figliuolo, che era giunto[b] il tempo di acquistarse la corona, onde l'essortava[c] a lasciar li dei buggiardi et a credere al vero Dio del cielo. Ma quello, in ricompensa dei buoni avertimenti, l'accusò a Diocletiano, al quale presentata e persistendo costantemente ne la confession dela fede, fu aspramente battuta ma, fatto immobile il carnefice, anco all'imperadore sopravenne dolor tale che con alta voce invocava il suo Giove a cui Lucia con animo invitto disse: "Saniti hora il tuo dio Giove!" Gridò il tiranno: "Sanami tu". "Ti sanarò -disse la donna- se crederai". Rispose Dioclitiano: "Per il crocefisso certamente crederò, se tu mi sani"; all'hora humilmente disse la Santa: "Io so ben che sei fallace ma perché hai nominato il crocefisso usarò teco misericordia" e fatta da lei l'oratione quello si ritrovò guarito et alzando la voce disse: "Ti rendo gratie o Giove" et, andando al tempio di quell'idolo per adorarlo, ecco subito un terremoto per lo cui empito quel tempio talmente rovinò che appena rimase pietra sopra pietra. Del che sdegnato maggiormente l'imperadore, contro la donna fece empire un vaso di bronzo, di pece e di piombo // [386] e, postovi il fuoco appresso per liquefarli, vi fece poner dentro la Santa la quale vi dimorò continoamente per tre giorni e tre notti sempre cantando a Dio e finalmente n'uscì libera; ond'egli, caricatala di ferro e di piombo, la fece così caminar per tutta Roma e nel passare avanti la casa d'un huomo nobile e ricco, nominato Geminiano, nella cui stanza erano molti idoli, ecco una colomba bianca dal cielo, la quale, riposandosi sopra il capo di quell'huomo, tre volte vi fece il segno dela croce et egli, alzando gli occhi, vidde il cielo aperto et il seggio di Dio e perciò, in ginocchio avante la Santa, chiese il battesmo, talché l'uno e l'altra furono[d] richiusi[e] in stretto carcere ove venne nella mezza notte santo Protasio, sacerdote, avisato dall'angelo e battizzò Geminiano, il quale dopo tre giorni fu condotto insieme con Lucia a Laterano acciò ch'ivi sacrificassero ali dei; ma, facendono oratione, soccese un'altra volta il terremoto per forza del quale caddero molti edifici, fra quali fu la casa del giudice a cui erano stati rimessi da Dioclitiano, il qual giudice con molti altri vi morì; ma i santi non furono offesi, anzi, dopo un anno, con la guida de li angeli passorono in Sicilia, ove acquistorono la corona del martirio, come lungamente scriveno Vincentio[1] francese nel suo libro XIII dell'historie et il beato Antonino[2] dopo lui ne la sua prima parte e perché l'imperio di Dioclitiano cominciò nell'anno CC LXXXVII di Christo, ma nel CC LXXXIX s'elesse Massimiano per compagno, perciò potremo dire che tali movimenti fussero stati intorno a gli anni del Signore CCXC.

{123}

[a] La Libia *agg. marg. sin. in corrispondenza del titolo del nuovo capitolo* E nella Libia Sabbel[lico]. Car[ta] 91 I parte *agg. interl. sotto il titolo B.* || [b] u *corr. su* o. B. || [c] u *corr. su* o. B.

[1] Antoninus Florentinus, *Chronicon*, vol. 1, 7,8,4, p. 500.

{124}

[a] detta Lucia quale *agg. interl. su* ch' *depenn. B.* || [b] u *corr. su* o. *B.* || [c] *La prima* s *agg. su rigo. B.* || [d] -rono *agg. interl. sup. B.* || [e] *L'ultima* i *corr. su* o. *B.*

[1] Vincentius Bellovacensis, *Speculum historiale*, 12,39 (ex Antoninus Florentinus, *Chronicon*, vo. 1, 8,1,37, pp. 551-552). || [2] Antoninus Florentinus, *Chronicon*, 8,1,37, pp. 551-552.

{125} Un'altro terremoto in Roma. Cap. CXX

CLXXI In questi tempi ancora si ritrovava in Sicilia un huomo nobile e ricco, ma pagano, il cui nome era Hila, il quale, havendo un suo picciolo figliuolo detto Vito, che, appena d'età di XII anni, credendo in Christo, // [387] sovveneva i bisognosi, molto a quello era contrario et, allo spesso essortandolo[a] che adorasse gli idoli et il fanciullo non consentendoli, lo batteva, il che intendendo Valeriano, prefetto di quella provintia, fattolo a sé condure e conoscendolo perseverante nella fede, lo diede a i ministri, che fortemente lo flagellassero; ma coloro per volontà di Dio, perdendo la forza, non potero eseguir l'ordine suo, anzi egli stesso cominciò fortemente a gridare per il molto dolor c'haveva in un braccio. All'hora con molto animo li disse il picciol Vito: "Perché non ti sanano i tuoi dei, se tanto possono?". "Potrai tu?" Disse il tiranno. Rispose Vito: "Potrò nel nome del Signore". E subito con la oratione lo guarì, onde Valeriano lo restituì al padre dicendoli che 'l corrigesse e quello, prima accarezzandolo e persoadendoli con molte delitie e poi affligendolo diversamente, nell'ultimo cercava anco ucciderlo ma, avisato dall'angelo, navigò con Modesto, suo maestro, e con Crescentia, sua nodrice, e s'allontanò dal padre e dala patria[b]. Fra tanto in Roma il figliuol dell'imperador Dioclitiano, vessato dal demonio, gridava che mai non[c] sarebbe libero sin che non fosse venuto Vito et insegnandoli anco il luogo ove si ritrovava vi fu subito mandato e, condotto in Roma, fatta l'oratione al Signore, scacciò il demonio, per il che l'imperadore prima con offerte e promesse e poi con minaccie e pene lo costringeva che sacrificasse a gli idoli. Ma tanto egli, quanto Modesto e Crescentia, perseverandono costantemente nella confession della fede, soperorno le carceri, la fornace ardente, il leone e quante afflittioni il tiranno, ingrato del beneficio, seppe imaginare. Finalmente, scoprendole le ossa, gridò il santo figliuolo: "Signor Dio liberaci". Et ecco subito s'intese un gran tuono e seguì uno grandissimo terremoto per violenza del quale caddero alcuni molti tempii dell'idoli et occisero molti pagani // [388] e, fuggendo l'imperador per timore, discese l'angelo dal cielo e li liberò e, condottoli sino al fiume Silare, ivi facendono oratione resero li spiriti al Signore a i XV del mese di giugno, nel quale anco la Santa chiesa celebra la loro solennità, come dall'istesso Vincenzo[1] historico, dall'arcivescovo[2] di Fiorenza e da altri tutto lo sopradetto si può raccorre. Né lasciarò qui di ricordare che alcuni hanno scritto che non di Sicilia fosse stato tal santo, ma di Lucania, c'hor'è la Basilicata, provintia del Regno di Napoli, come al suo tempo fu detto e, perché questo regno ancora è stato detto Sicilia, può essere che, di Lucania essendo, fusse stato detto di Sicilia, intendendosi di questa di cqua dal faro e non dell'isola, ma ciò poco importa al nostro intento.

{126} Un'altro terremoto in Roma. Cap. CXXI

CLXXII Essendo stata nella città di Roma occisa per Christo la santissima Agnesa, vergine di età di XIII anni, e volendola i Christiani sepelire, appena potero per la moltitudine dele pietre che contro quelli i pagani tiravano, ma puotè assai più la potenza di Dio in una morta che il demonio nelle migliaia de' vivi, come dice santo Ambrogio[1] che con tanto affetto descrive il martirio di detta Santa. Hor'era nell'istessa città un'altra vergine, ma non battizzata, ch'era stata sorella di latte con la beata Agnesa et il nome di questa era Emerentiana, la quale continoamente si stava vicino la sepoltura di quella santa e, riprendendo con molta costantia i pagani che venivano a molestarla, li rinfacciò che per l'honore dele pietre ch'erano i loro dei uccidevano le pure verginelle che volevano adorare il vero Dio del cielo; dal che mossi i gentili con empito // [389] tale se l'avventorono addosso, che in subito lapidandola la battizzorno nel suo proprio sangue, onde l'Ecclesia la solennizza come vergine e martire, e mentre le pietre danno la vita a questa donna, ecco subitamente il terremoto et i fulmini che atterrirono talmente quei gentili che molti di loro ne morirono, come l'istesso santo dottore Ambrogio[2] e dopo lui il beato Antonino[3] e gli altri diffusamente hanno scritto e fu questo movimento a' XXIII giorni di gennaro intorno a gli anni del Signore CCXCVI[a].

{125}
[a] *La prima* s *agg. su rigo. B.* || [b] -tr *corr. su* -dr. *B.* || [c] *Agg. interl. sup. B.*

[1] Vincentius Bellovacensis, *Speculum historiale*, 12,70-71.(ex Antoninus Florentinus, *Chronicon, vol. 1,* 8,1,34, p. 549). || [2] Antoninus Florentinus, *Chronicon*, vol. 1, 8,1,34, p. 549.

{126}
[a] XC *agg. interl. sotto* LX *depenn. A*.

[1] Ambrosius, *De virginibus*, 1,2; Ps. Ambrosius, *Serm.* 48, PL 17, coll. 725-728; *Epist*. 1, PL 17, coll. 813-821. || [2] Ps. Ambrosius, *Serm.* 48, PL, coll. 727-728. || [3] Antoninus Florentinus, *Chronicon*, vol. 1, 8,1,39, pp. 554-555.

{127} Terremoto nella città di Spoleto. Cap. CXXII

CLXXIII Massimiano imperadore, compagno di Dioclitiano, essendo molto dedito alla idolatria, mandò alcuni suoi prefetti in molte cittadi solamente a questo intento: che havessero inalzato tempii o altari a gl'idoli e perseguitato chi quelli dispreggiava. Hor fra costoro mandò con tal proposito nella città di Spoleto Flacco, il quale, intrato in quella, comandò che nel mezo dela piazza li fosse apparecchiata la sedia alta e, quivi assiso, fece per li banditori chiamare tutti i cittadini, i quali congregati, dimandò egli se tutti adoravano li dei e, consentendoli tutti, con molto gaudio li lasciò andare. Ma, ritrovandose ivi un sacerdote christiano detto Gregorio, il quale attendeva al digiuno, all'oratione et all'altre opere sante e, facendo alcuni miracoli, molti pagani converteva alla fede di Christo e destruggeva gli idoli e i loro tempii, fattolo a sé venire e comandandoli che adorasse li dei e quello non consentendoli, facendolo aspramente flagellare, li disse: "Questo pate chi è ribelle a i principi e despreggia li dei". Al quale rispose il martire: "Quante pene doni al corpo mio tanti maggiori beni mi s'apparecchiano in cielo". Comandò dunque Flacco che con le mane et // [390] i piedi ligati fosse disteso sopra il fuoco, il quale non altrimente l'offese. Ma soccese uno grandissimo terremoto in quella città per empito del quale rovinò il palaggio dela giustitia et uccise più di CCCC pagani, talché, maggiormente sdegnandosi il tiranno, lo fece decapitare e così morto, esposto alle fiere, quel corpo non solamente non fu offeso da quelle[a], anzi inginocchiate l'adororno, il che visto da molti gridorno: "Grand'è il Dio de' Christiani" e fra li altri una devota donna comprò quel santo corpo XXX scudi e con molto honore lo sepelì e l'istesso giorno Flacco fu percosso dall'angelo e miserabilmente morì e ciò fu intorno agli anni del Signore CC XCVII[b], il che tutto è stato descritto da Vicentio[1] francese e dall'arcivescovo Antonino[2] ne la vita de' detti imperadori.

Dela sopradetta città di Spoleto, nella quale soccese il movimento, più d'una volta è stato scritto sopra a bastanza, passiamo dunque a Tarso.

{128} Terremoto nella città di Tarso. Cap. CXXIII

CLXXIIII Era nel tempo di questi imperadori una donna nella città di Roma, molto nobile, il cui nome fu Aglae, figliuola di Achatio, proconsole, la quale, essendo vedova et assai ricca, haveva alcuni procuratori che attendevano alle sue rendite e fra gli altri uno detto Bonifatio li era carissimo co'l qual ella infamò la sua honestate. Ma dopo alcun tempo, tocchi dallo spirito di Dio, si pentirono e, compunti[a] del loro errore, ragionandono un giorno insieme, disse la donna: "Fratello già tu sai in quanti peccati siamo immersi non havendo havuto altrimente il pensiero a Dio, avante il cui cospetto habbia//mo [391] a ritrovarci per render ragione dele iniquità c'havemo[b] operato. Hora, io ho inteso da i Christiani che s'alcuno aiutarà i martiri che pateno per Christo, sarà compagno di quelli nel giorno del giuditio; va dunque nelle parti d'Oriente ove costoro sono uccisi allo spesso per la fede, e conducemi alcune reliquie di quelli, acciò che, honorandoli e fabricando oratorii in lor nome, eglino preghino per noi e così siamo salvi". Ubbedì volentieri Bonifatio et, havuto da lei buona soma di dinari per ricomprar i corpi de' i martiri, nel prender combiato da quella li disse: "S'io ritrovarò corpi de' martiri da comprare li condurò e se 'l mio corpo ritorna a voi con nome di martire ricevetilo voluntieri". Pensò la donna che queste fossero parole di burla e, riprendendolo, disse che andasse con devotione e non parlasse così vanamente, havendo a condur li corpi de'i martiri. Partì dunque Bonifatio e per rendersi devoto per il viaggio s'astenne dal mangiar carne e dal ber vino finchè giunse[c] alla città di Tarso, in Cilicia, et in quella entrato, intendendo ch'erano al martirio in quell'hora molti Christiani, disse a i soi compagni: "Andate a ritrovar'alloggiamento ch'io con molto desiderio vado a vedere i martiri che combatteno per la fede". Andato dunque al luogo del martirio, ritrovò diversi crociati: perché uno // [292] era sospeso co'l capo all'in giù, sotto di cui era acceso gran fuoco; un altro era stretto fra quattro legni; ad uno era lacerato il corpo con gli uncini di ferro; all'altro erano state tronche ambe le mani, e così molti ancora, i quali, diversamente patendo, sofferivano con tanta constatia et egli infiammato dentro di spirito cominciò a

{127}
[a] da quelle *agg. interl. sup. B.* || [b] XC *agg. interl. sotto* LX A.

[1] Vincentius Bellovacensis, *Speculum historiale*, 12,54 (ex Antoninus Florentinus, *Chronicon*, 8,1,12). || [2] Antoninus Florentinus, *Chronicon*, vol. 1, 8,1,12, pp. 529-530.

{128}
[a] u *corr. su* o. *B.* || [b] -ve- *corr. su* -bbia *e* -mo *agg. interl. sup. A.* || [c] u *corr. su* o. *B.*

gridare: "Grand'è il Dio de' Christiani, grand'è il Dio de' i santi martiri, vi priego servi di Christo che mi favorite co'i vostri prieghi acciò che anco io sia meritevole d'essere vostro compagno". E sedendo a i piedi di quelli basciava gl'istromenti de i loro cruciati et, esortandoli a la patienza, li diceva: "Combattete, martiri di Christo, soperate il demonio, perseverate un'altro poco perché è picciola la fatica ma sarà grande il riposo". Il che veggendo e sentendo Simplicio, ch'era giudice de' i martiri, e pensandosi che ciò si facesse in suo dispreggio, fattolo a sé chiamare con molto sdegno li disse: "Chi sei tu?". A cui rispose: "Sono uno Christiano chiamato Bonifatio", per il[d] che il giudice lo fece aspramente tanto lacerare dal capo a i piedi, finchè per le rotture dele sue carni si viddero le ossa e, sofferendo egli costantemente, poco poi li fu ripiena la bocca di piombo liquefatto, dal quale anco fu offeso, onde con nuovo modo di martirio, fattolo voltar al reverscio, fu il suo capo posto dentro un vase pieno di pece che bolliva, né li nocque punto[e], talché nel fine fu decapitato, nel quale atto soccese uno grandissimo terremoto, che, attribuito alla virtù de // [393] Christo da molti pagani, fu occasione che a lui si convertirono.

Ma i Romani, compagni di Bonifatio, che l'andavano ricercando per la città, non ritrovandolo, pensavano ch'egli fosse o dentro alcuna hostaria o trattenuto con qualche femina. Accadde dunque che s'incontrorono in un official dela giustitia, al qual dimandorono s'havesse visto un huomo romano e quello lor disse che il giorno avante era stato decapitato un forastiero e, datoli i segni, sogiunse[f]: "Questo è certamente colui che vi ho detto". Ma ciò non credendono, i Romani si ferono condure al luogo del martirio e quivi, riconosciuto il loro compagno, pagorno molto argento per ricomprarlo e così, ritornandono costoro in Roma, apparve l'angelo ala donna Aglae, comandandoli che uscisse a ricevere per padrone quello che prima li fu servo. Uscì dunque con molta solennità e co'l clero sino ala via L[a]tina incontro al corpo del martire a cui ivi edificò un degno tempio et ella[g], in tutto datasi al servitio di Dio, visse dopo XII anni operando molti segni e finalmente, riposandosi nel Signore, fu sepolta appresso il corpo del santo martire, il cui martirio fu a' XIIII di maggio intorno a gli anni CCC di Christo, et oltra le lettioni che ne legge la santa Ecclesia in tal giorno è anco descritto nella giunta[h] dell'historia[l] lombarda, da Vincentio[2] francese nel XIII libro delle sue historie, dall'arcivescovo[3] di Fiorenza e da altri.

Tarso fu città nobilissima nella Cilicia, di cui era metropoli e capo, e da Solino[4] nel capo LI fu detta madre delle cittadi e fu edificata da Sardanapalo, re dell'Assiria, in un solo// [394] giorno e poi, come vuole l'istesso Solino, fu ristorata da Perseo, et ultimamente fu fatta colonia o habitation degli Argivi; e fu nominata Tarso, secondo i poeti, dala parte soperior del piede appresso le dita[i] del caval pegaso il quale, quivi cadendo, se 'l fracassò, o veramente secondo i migliori scrittori greci dal verbo *tersi* che significa disseccare, perché dopo'l diluvio quivi prima la terra cominciò a disseccarsi, prossimo a i monti Taurici, quantunque[j] sappiamo che appo gli istessi Greci questa parola denota non solamente quella parte del piede c'habbiamo detta, ma anco l'ordine dei naviganti, l'ala degli uccelli, la fiscella del cascio e, se vi si giunge[k] l'aspiratione, anco significa l'audatia. È bagnata questa città dal fiume Cidmo, come scrive Eustatio[5], et have un molto bel campo detto da Homero[6] "erratico", ove finsero haver' errato Bellorofonte lungi dal consortio degli huomini, poi che cadde dal già detto caval pegaso e rimase zoppo. E scrive Strabone[7] che vi fu una famosissima scola che nello studio di philosophia e dele altre scientie liberali superò[l] Attene et Alessandria[m], perché vi si attendeva grandemente alle lettere, onde molti vi riuscirono eccellenti come furono Antipatro, stoico, Archedemo, Nestore, Academico (che fu maestro di Marcello, figlio d'Ottavia, sorella di Cesare), due Antenodori, l'uno carissimo a Catone e l'altro maestro di Cesare, dittatore, et altri de' quali fa memoria l'istesso Strabone[8] nel libro XIIII. Ma, come scrive Pio[9] II, // [395] pontefice romano, nel capo XCIII dela sua Asia, costoro tutti furono superati[n] dal nome del dottor dele genti e maestro dela religione christiana Paulo apostolo, che fu cittadino di detta città.

[d] *segue* la qual costantia *depenn. A.* || [e] u *corr. su* o *B.* || [f] u *corr. su* o *B.* || [g] et ella *agg. intr sup. su* e lei *depenn. B.* || [h] u *corr. su* o *B.* || [i] la parte ...dita *agg. marg. sin A.* || [j] u *corr. su* o *B.* || [k] u *corr. su* o *B.* || [l] u *corr*. o *B.* || [m] *corr. su* Alesandria *B.* || [n] u *corr*. o *B.*

[1] Non è chiaro il riefrimento, forse *Martyrologium Erchemperti*, Westerbergh p. 78, v. 47. || [2] Vincentius Bellovacensis, *Speculum historiale*, 12,31-33 (ex Antoninus Florentinus, *Chronicon*, vol. 1, 8,1,7, pp. 526-527). || [3] Antoninus Florentinus, *Chronicon*, vol. 1, 8,1,7, pp. 526-527. || [4] Solin. 38,3. || [5] Eustathius, *Commentarii in* Dion. Per. GGM,2, 867. || [6] Hom. *Il*. 6,201 (ex Eust. *in* Dion. Per. 867). || [7] Strabo, 14,5,13. || [8] Strabo, 14,5,14. || [9] Piccolomini, *De Asia*, 93.

{129} Terremoto in Antiochia. Cap. CXXIIII

CLXXV Haveva già Dioclitiano, da che era in Roma, comandato per tutto che s'occidessero i Christiani, e da quel tempo il beato Erasmo, vescovo d'Antiochia, era fuggito da quella città nel monte Libano e quivi per VII anni continoi fu cibato dal corvo, accompagnato dagli angioli et adorato dale fiere. Ma in questi tempi, ritrovandosi il detto imperadore in Antiochia, fu questo santo huomo divinamente avisato che ritornasse nella sua città et, obbedendo, egli liberò in quel luogo molti oppressi dallo spirito maligno e, convertendo e battizando, s'essercitava[a] nel servitio divino, quando[b] Dioclitiano, inteso ciò, lo fece condure a sé e, dimandandolo del suo lignaggio, egli[c] rispose: "Io sono christiano e Christo confesso". Per il che, esortato dall'imperadore che sacrificasse agli[d] dei con speranza di molti premii, et egli rifiutando quanto da quello se li prometteva, fu gravemente battuto e, non scorgendosi alcuna macchia dele battiture nel suo corpo, cominciò la plebe a gridare: "Veramente è grande il Dio de'i Christiani che opera tanta virtù né suoi"; onde Dioclitiano si voltò al popolo gridando: "Voi errate, perché costui è incantatore", al quale, con gran costantia il santo resistendo, li disse: "Empio tiranno, non sei // [396] tu simile al demonio che scacciò lo primo huomo dal paradiso? Il mio incantesmo è Christo, figliuolo di Dio, vivo, nato di Maria vergine, predetto da i profeti, il quale ha rimesi i peccati del mondo et illuminato le tenebre dela nostra ignorantia, al quale tu hai a rendere ragione et egli te dannarà in eterno". Onde l'imperadore con maggior furore li fece stracciar le carni co'gli uncini di ferro e, sofferendo il santo con allegrezza, fece il tiranno bollire pece, solfo, cera et oleo e con quelle cose bagnare il corpo d'Erasmo; ma l'angelo del Signore invisibilmente lo refrigerò, talché un'altra volta gridò la plebe: "Lascia quest'huomo e dona a la città il suo vescovo, perché il Dio de' Christiani opera in quello!" Et ecco subito per lo spatio di tre hore continue tremò la terra di movimento molto grande, con tuoni e baleni di tanto empito che dalla paura e dale rovine, che perciò soccesero, morirno molti che quasi la terza parte del popolo ne fu offesa; onde Dioclitiano, fuggendo, s'escusava che questo era avvenuto, perché Erasmo haveva biastemato li dei e quelli, irati, havevano commossa la città e così lo fece con molta custodia serrare in uno oscuro carcere d'onde fu nella mezanotte liberato dall'angelo e condotto in Italia e, fatto il giorno, essendo concorsa una moltitudine di quasi XL M persone per veder lo spettacolo del martire, e non essendo ritrovato nel carcere che ancora era serrato, i Christiani cercavano il loro vescovo e l'imperadore per fuggir la seditione, contro ogni sua volontà, cercava persuaderli che Erasmo era stato dal suo Dio rapito nel cielo. Né perciò quietò il santo che anco in Italia fu gravemente afflitto da Massi//miano [397], compagno di Dioclitiano nell'Imperio. E poi finalmente a' due giorni di giugno si riposò in pace e nella città di Gaeta si conserva il suo corpo e vi si mostra il capo. Fu dunque il terremoto in questa città d'Antiochia intorno gli anni del Signore CCC e sicome di detta città fu lungamente scritto di sopra, così la già detta historia è diffusamente descritta da Vicentio[1] historico nel libro XIII, dal sopplimento[2] dell'historia lombarda e dall'arcivescovo[3] di Fiorenza nella vita dei sopranominati imperadori.

{130} Altri terremoti in Antiochia. Cap. CXXV

CLXXVI Fu nell'istessa città, intorno a questi tempi, un giovanetto, nominato Giuliano, d'età d'anni XVIII, nobile e ricco, il quale, fastidito da i suoi a tor moglie, mai non volse ac[conse]ntirgli fin che dal'angelo non fusse[a] in vis[...] avisato a farlo. Onde sposatasi una anco [nobile] e ricca donzella, detta Basilia, passati i [canti] e i suoni e ritiratisi nella camera secre[ta, il] giovene si pose in oratione et ecco si sente in quella stanza uno odor tanto soave che spinse la giovene a dire: "Cosa di gran maraviglia io sento, perciò che, essendo il tempo del verno, tanto son soprapresa dal'odor dele rose e de i gigli, che abborisco il letto e la quiete". A cui rispose lo sposo: "Quest'odor è del Signor, Giesù Christo, amator dela castità, il quale a chi conserva integro il suo corpo dona la vita eterna". Sogiunse la donna: "Dunque, qual megliore stato potrà essere che rimanendo vergine acquistarsi l'eterna vita? E perché credo che sia come tu dici, perciò desidero, acconsentendo a te, di posseder l'Eterno sposo". All'hora Giuliano, ingenocchiato, pregò il Signore che

{129}
[a] *La prima* s *agg. su rigo. B.* || [b] d *corr. su* t. *B.* || [c] *Agg. interl. su* quello *depenn. B.* || [d] g *agg. tra* a *e* l. *B.*

[1] Vincentius Bellovacensis, *Speculum historiale*, 12,27-30. || [2] Il riferimento autoriale non corrisponde; nel *Martyrologium Erchemperti*, Westerbergh p. 78, v. 44 si legge del martirio di Sant'Erasmo per il 2 giugno. || [3] Antoninus Florentinus, *Chronicon*, vol. 1, 8,1,6, pp. 525-526.

{130}
[a] u *corr. su* o. *B.*

confirmasse quel loro buono proponimento et il simile fece la sposa et ecco subitamente un terremoto per il quale si commos//sero [398] i fondamenti di quella stanza e li apparve visione tale che li confortò e confirmò talmente che guadagnorono molte e molte anime a Christo, le quali, o co'l martirio o con la verginità, s'acquistorono il cielo e perché di molte di quelle hebbe Basilissa visione che con lei passarebbono a miglior vita, manifestandolo ella al suo sposo et alle vergini che seco havea raccolte, si commosse un'altra volta la stanza e vi apparve una gran luce in segno che ella[b] era veritiera, come l'effetto dimostrò perché fra poco spatio di tempo intorno a M di quelle, e poco poi ella[c] anco, passorono al gaudio del paradiso e Giuliano hebbe pensiero di sepelirla. Ma accrescendo tuttavia la persecutione di Dioclitiano e di Massimiano, ordinò Marciano, presidente d'Antiochia, che ciascuno inalzasse nella propria casa l'imagine de gli imperadori et, intendendo il fervor dela fede di Giuliano, e come seco havea molti compagni, inviò il suo assessore a ritrovarli fin dove erano uniti a lodar Dio, il che prevedendo, il santo disse a i suoi: "Hora fratelli facciamo oratione perché i persecutori s'approssimano". Giunto[d] dunque l'assessore, disse a Giuliano: "Io penso che li precetti de gl' imperadori ti siano manifesti". Al quale costantemente rispose Giuliano: "I comandamenti de i prencipi s'ascoltano da coloro che li serveno, ma noi che havemo il Re ne'i cieli non ascoltiamo signore terreno". Le quali parole riferite dal'assessore al presidente lo mossero a tal furore che, facendosi condur Giuliano, tutti gli altri fece abbruggiare nel'istesso // [399] luogo ov'erano uniti e perciò per molti e molti anni dopo, quanti vi passavano sentivano voci che cantavano con gran melodia et oltra ciò gli infermi in tal luogo miracolosamente erano risanati. Ma condotto Giuliano al prefetto fu crudelmente battuto et uno di coloro che 'l flagellavano co'l suo istesso flagello inavedutamente si diede nell'occhio e restò privo di lume né mai li sacerdoti dei dei furono bastevoli a restituircelo per molto che faticassero, ma Giuliano co'l solo segno dela croce, et invocando il nome di Christo, l'illuminò e quello illustrato anco dal lume dela fede gridò: "Giesù è il vero Dio, e lui solo dovemo adorare". E con tal confessione fu per comandamento del prefetto occiso e da ministro dei tormenti di Giuliano divenne precursor di quello nel cielo. Essendosi dunque convertiti a Christo, dopo questo, anco Celso, figliuol di Marciano, e XX soldati che custodivano il carcere, vennero a costoro VII figlioli del prior di quella città ch'era già morto e questi, essendono nobilissimi, havevano ottenuta licentia dagli imperadori di poter senza timore vivere nella religione christiana, onde condussero[e] anco ivi Antonio, sacerdote, il quale battezzò i detti convenuti e dopo questo fu da Giuliano resuscitato Anastasio che, morto, era portato ala sepoltura; per il che maggiormente sdegnato, il presidente Marciano, dopo molti martirii li condannò tutti al fuoco, che furono al numero di XXXI, tra quali fu anco il figlio. Ma con molto refrigerio superorono[f] il fuoco et il tiranno, onde un'altra volta furono condotti tutti unitamente in carcere e con loro entrò Marcianilla, moglie del presidente, a requesta di Celso, suo figliolo, et entrati si posero in oratione et ecco si commosse quel luogo, apparve uno inusitato splendore e s'intese un grandissimo odor // [400] con voci di salmegianti, il che vedendo et ascoltando, la donna gridò: "Mai non ho conosciuto così soave odore e di già mi sento talmente infiammata nel core che credo Christo per vero Dio". Al che sogiunse[g] il figliuolo: "Hora sì che sei la mia vera madre". E la fece battizzare dal già detto Antonio sacerdote. Ma Marciano, tutto ciò intendendo, il giorno seguente pieno di sdegno fece decapitare i XX soldati et abbruggiare i VII fratelli; et la moglie, il figliuolo, il sacerdote, il soscitato e Giuliano fece condure al tempio di Giove e promise la vita a tutti, purchè sacrificassero in quel luogo, onde, inginocchiati, Giuliano et Antonio fecero oratione al Signore, et ecco che 'l tempio cadde e si distrussero gl'idoli et oltra ciò li sacerdoti deli dei con molti pagani furono oppressi da quella rovina, [tal] chè, sdegnato maggiormente il presidente, cominciò ad usare ogni crudeltà[h] contra quei santi e finalmente, facendoli decollare, soccese uno grandissimo terremoto, s'intesero molti tuoni et accaddero altre rovine et egli, poco poi, corroso da i vermi miseramente finì la sua vita e fu questo movimento a li VII di gennaro, nel qual giorno patirono il martirio questi tanto gloriosi compagni, come più lungamente è descritto da Vicentio[1] francese nel XIII libro dele sue historie e dal'arcivescovo[2] di Fiorenza.

[b] *Agg. interl. su* lei *depenn. B.* || [c] *Agg. interl. su* lei *depenn. B.* || [d] u *corr. su* o. B. || [e] *Agg. interl. su* partorono *depenn. A.* || [f] u *corr. su* o. B. || [g] u *corr. su* o. B. || [h] u *corr. su* o. *B*.

[1] Vincentius Bellovacensis, *Speculum historiale*, 12,106-110 (Antoninus Florentinus, *Chronicon*, vol. 8,1,20, pp. 536-539). || [2] Antoninus Florentinus, *Chronicon*, vol. 1, 8,1,20, pp. 536-539.

{131} Terremoto in Tiro et in Sidone. Cap. CXXVI

CLXXVII Scrive Eusebio[l] vescovo di Cesarea, nelle sue historie, che nel'anno CCC VI del Signore che fu il XIX del'imperio di Dioclitiano, essendo nel suo maggior furore la decima persecutione c'hebbero i // [401] Christiani, soccese uno horribile terremoto in Tiro et in[a] Sidone, prime cittadi dela Fenitia, per la cui violentia rovinorono molti edifici di quelle e vi morirono tante persone che furono innumerabili.

Tiro e Sidone hebbero principio da i Fenici li quali, vessati[b] dal terremoto (che fu forse tra primi), lasciato il patrio terreno, habitorono primamente ne lo stagno detto Assirio e poi nel lido del mare ove edificorono una città nominata Sidone dala moltitudine de i pesci che vi era, quali ne la lor favella così si diceno, donde dopo molti anni, scacciati dal re de li Ascaloni, partitisi, edificorono nel mare, settecento passi lontani dal continente, la città di Tiro (e ciò fu un'anno prima dela guerra di Troia) ove poi furono lungo tempo molestati da i Persiani intanto che, se bene al fine i Tirii furono vincitori, rimasero nondimeno talmente indebolite le loro forze che, con molta facilità, furono in una congiura occisi tutti da i proprii servi, tra i quali pur' un solo vi fu che, del suo vecchio padrone e d'un figliuolo[c] di quello havendo pietà, li ascose e secretamente li nudriva. Deliberando dunque i servi, che già erano fatti padroni delle robbe e dele mogli de i Tirii, creare re un di loro, conchiusero che colui regnasse il quale in una matina determinata fosse il primo a vedere il sole nel suo primo apparir dal'Oriente. Il che riferito dal buon servo a Stratone (che così era il nome del vecchio ascoso) li fu consegliato da quello che per veder' il sole prima degl'altri non mirasse verso l'Oriente ma si ben dala parte d'Occidente perché ivi pria, drizzandosi, i rai del sole si scorgono. Andarono dunque da // [402] la mezanotte tutti i servi homicidi in un campo molto grande fuor la città e ciascun di loro fissamente mirava ove il sol nasce; solo il buon servo, consegliato da Stratone, mirava alla città, la qual era verso l'Occidente, del che era beffeggiato da tutti. Ma avvicinandosi il giorno cominciò il sol a mostrar il suo splendore nelle cime degli alti edifici dela città perché, come vuole Strabone[2], le case di Tiro erano molto più alte di quelle di Roma onde, mentre li altri aspettavano il sole che apparisse nel cielo dala parte d'Oriente, il servo di Stratone un pezzo prima lo vidde e lo mostrò a tutti. Parve a la moltitudine, che puro se riconosceva priva d'ingegno, che questo non fusse stato giuditio di servo, talché lo costrinsero a manifestare l'autor del consegliо e, conoscendono quanto l'ingegni liberi siano più perspicaci et elevati dei servi, che per malitia ma non per saper vincono, perdonorono al vecchio et al suo figlio, anzi, giudicandono che costoro per voler divino fussero stati preservati dal loro furore, crearono Stratone re di Tiro, dopo la cui morte il regno passò al figliuolo e poi a i nepoti[d] sino al tempo del grande Alesandro il quale, ricordandosi di questa gran sceleragine de'i servi, che per tutto l'universo haveva generato timore negl'animi de i padroni, come vindicat[o]r di tanta ingiuria, dopo c'hebbe espugnata la città salvando solamente i descendenti di Stratone a i quali confirmò il regno, tutti // [403] gli altri con diversi tormenti fece morire e congiungendo[e] la città a terra ferma vi mandò nuovi habitatori, come tutto ciò lungamente è scritto da Diodoro Siciliano[3] nella vita del Alessandro[f] e detto[g] da Trogo Pompeio e da Giustino[4] nel XVIII libro dell'historie, ov'anco si può vedere come i Tirii edificorono Utica, città dell'Africa e, quel[h] che scrive Plinio[5] nel quinto, Lepti e Gade e come poi la reina Didone, figlia del re di Tiro, fuggendo l'insidie di Pimmaleone, suo fratello, venne in Africa e con piacevole inganno ottenne dagli Africani tanto terreno quanto copriva un cuoio di bove, il quale fatto in ruinatissime parti pigliò tanto luogo che vi si edificò una città, la qual fu l'[e]mola e concorrente dell'Imperio romano, Cartagine, e come finalmente Didone con le proprie mani s'uccise, non per l'amor d'Enea, come falsamente scrive Vergilio[6] che così perpetuamente l'infamò di dishonestà, ma per non volere altro marito che 'l suo già morto Sicheo; perciò che Hiarba, re dei Mauritani, minacciava di rovinarli la città s'ella con lui non si maritava; onde poi, mentre Cartagine fu nella sua grandezza, sempre ella[i] vi fu honorata per dea. E scrive Ben[e]detto Accolto[7], nel IIII libro dela guerra di Christiani in Terra santa, che Cartaginesi, ricordevoli che 'l loro principio era da Tiro, sempre riverirono i Tirii come loro maggiori e tanto più perché erano molto chiari et illustri per la loro antichità, per la gran fama, per il sito dela città e per le molte ricchezze; onde Strabone[8] et il Volaterano[9] con molta ragione[j] quasi si maravigliano che questa città non sia nominata da Homero[10] che di Sidone fece memoria // [404], ma[k] fu ben nominata per molto famosa e grande ne le sacre lettere e particolarmente nel II

{131}

[a] *Agg. interl. sup. A.* || [b] *Sul marg. sin. accanto a* vessati *si legge* ponilo tra li p[rim]i *senza alcun segno di richiamo al testo. B.* || [c] -uo *corr. su* -o. *B.* || [d] e *corr. su* i. *B.* || [e] u *corr. su* o. *B.* || [f] da Diodoro... Alessandro *agg. interl. sup. B*, *segue* il grande *depenn. A.* || [g] *agg. interl. sup. B.* || [h] *Agg. interl. su* come *depenn. A.* || [i] *Corr. su* lei. *B.* || [j] con molta ragione *agg. interl. sup. A.* || [k] *Sul marg. sin. sup. ad inizio della pag. è stato scritto senza richiamo nel testo:* vedi Diodoro a car(ta) 78, del'ingegno dei Tirii nella guerra con Alessandro. *B.*

[1] Hier. *Chron*. 228. || [2] Strabo, 16,2,23. || [3] D.S. 17,47,1-6. || [4] Iust. *Epit*. 18,3,1-18. Li cita insieme perché Giustino epitoma le Storie di Pompeo Trogo, ma il riferimento è solo a Giustino. || [5] Plin. *Nat.* 5,76. || [6] Verg. *Aen*. 4,596-671. || [7] Accolti, *De bello*, l. 4, p. 49. || [8] Strabo, 16,2,22. || [9] Maffei, *Comm.* l. 11, c. 147r. || [10] Hom. *Od*. 13,285; 15,425.

Libro[11] de'i Regi al capo V, nella profetia d'Esaia[12] nel capo XXIII et in quella d'Ezechiele[13] a' capi XXVI, oltra che fu corporalmente honorata dala presentia di Dio fatto huomo, come scrive san Matteo[14] nel capo XV ov'anco nomina Sidone, c'hora si dice Sait[o], la quale come più antica contendeva con Tiro di grandezza e di nobiltà, intanto che dice Strabone[15] ancora non sapersi a qual dele due dovesse[l] dar[m] la maggioranza e nominarla[n] capo dele cittadi dela Fenicia; ond'egli dell'una e del'altra più lungamente scrive nel libro XVI, così Plinio[16] ancora nel V libro a' capi XIX, Diodoro Siciliano[17] che nella vita di Filippo scrive la rovina che Artaserse, re di Persia, li diede, et anco[o] Pomponio Mela[18] nel primo suo libro nel capo XII, il Volaterano[19] [n]el libro XI et altri ancora.

{132} Terremoto nela città di Nicomedia. Cap. CXXVII

CLXXVIII Oltra ciò[a] intorno a[b] questi tempi[c], ritrovandosi nela città di Nicomedia, dela quale più su fu scritto, Pantalione, figliuolo d'Eustorgio senatore, et ivi imparando l'arte dela medicina, fu chiamato un giorno da Hermolao sacerdote che con altri Christiani stava nascosto in una casa e da quello fu persuaso a credere in Christo, promettendoli che nel suo nome senz'altra medicina havrebbe donato la sanità a ciascuno infermo; dela quale promessa poco poi volse fare pruova, perciò che, vedendo un figliuolo morsicato dal serpente, egli, invocando il nome di Christo, pregò che 'l serpente morisse e che 'l figliuolo vivesse e // [405] l'uno e l'altro soccese secondo la sua dimanda, ond'egli andò ad Hermolao e si fe' battizare. Né contento dela sua salute solamente, cominciò con bel modo a persuadere ad Eustorgio, suo padre, che si convertisse a Christo e per ciò, confidatosi nella divina bontà, un giorno in presentia di quello, toccando gli occhi d'un cieco, l'illuminò, non tanto dela vista del corpo, quanto assai più di quella dell'anima; talché giuntamente[d] li condusse ad Hermolao il quale, ammaestrandoli nella fede, li battezzò e poco poi Eustorgio (havendo prima fracassati tutti gli idoli che per l'innanzi adorava) passò da questa a miglior vita. Rimase dunque Pantalione herede, onde subito donò la libertà a i servi et, attendendo al sanare ogni sorte d'infirmità, haveva del continuo grandissimo concorso, il che intendendo Massimiano, ch'era compagno nell'imperio di Dioclitiano, si fe' condure il cieco illuminato e dimostrandoli come hora vedesse, essendo prima stato cieco, rispose che era stato illuminato dal signor Giesù Christo per il mezzo de Pantalione; dal che sdegnato Massimiano lo fece decapitare, il cui corpo fu per opra del santo medico sepolto nel medesmo sepolcro di Eustorgio. Fu dunque presentato Pantalione al tiranno e si venne a questa prova, che in sua presenza nel nome di Christo sanò un paralitico, il quale li sacerdoti de li dei non poterono prima sanare, per lo ch[e] molti si convertirono et il tiranno // [406], con maggior empito sdegnatosi, cominciò a cruciare il santo martire con diversi tormenti, hora con fuoco, hora con piombo bogliente, hora con precipitarlo nel mare con un gran sasso ligato nel collo, e da tutti per virtù di Dio fu liberato; finalmente, esposto ale crudelissime fiere, non fu, punto[e] da quelle, offeso, talché per questo anco molti si convertirono a Christo, li quali insieme con quelle fiere l'imperador, più fiero, fece decapitare. Fu ultimamente posto nelle ruote, le quali, girandosi, si spezzorono et occisero intorno a D pagani; gridò dunque il tiranno: "Chi t'ha insegnato queste cose?" Rispose costantemente il martire: "Hermolao". Il che inteso da Massimiano, li disse: "Fa[f] che vegni a me acciò anco io impari queste cose da lui". Andò dunque Pantaleone al sacerdote e li disse che l'imperador il dimandava; rispose allegramente il buon vecchio: "Vengo figlio, perché già è giunto[g] il mio tempo, che 'l Signor già me l'ha manifestato". Venuti dunque avant'al tiranno, furono da lui richiesti che li scoprissero s'altri v'era dela loro setta; rispose Hermolao che vi erano due altri fratelli nominati Herumpo et Ipocrate; vennero dunque costoro per ordine di Massimiano e, facendono giuntamente[h] tutti oratione, ecco uno grandissimo terremoto, per la cui forza caddero gli // [407] idoli di quella città. Disse dunque loro il tiranno: "Vedete come li dei sono irati contro di noi, c'hanno fatto mover la terra". Rispose Pantalione: "Se li dei hanno cagionato il movimento, perché eglino cadendo si sono spezzati?" Per molto sdegno dunque l'imperatore fece decapitare li tre, riserbando per ultimo[i] Pantalione, che[j] a li XXVII di luglio, anch'egli decapitato, volò nel cielo, come tutto ciò lunga-

[l] *Agg. interl. su* si debbia *depenn. B.* || [m] -e *in fin di parola cancell. B.* || [n] *Agg. interl. su* che si dicevi *depenn. B.* || [o] Diodoro...et anco *agg. marg. sin. B.*

[11] *Bibl. Reges*, 2,5,11. || [12] *Bibl. Isaias,* 23,1-8. || [13] *Bibl. Ezechiel*, 26,15. || [14] *Bibl. Matthaeus*, 15,21. || [15] Strabo, 16,2,22. || [16] Plin. *Nat.* 5,76. || [17] D.S. 16,51,1-6. || [18] Mela 1,57. || [19] Maffei, *Comm.* l. 11, c. 147r.

{132}

[a] Oltra ciò *agg. marg. sin. B.* || [b] intorno a *agg. interl. in maiuscoletto su* intorno a *in corsivo e depenn. B.* || [c] *Segue* ancora *depenn. B.* || [d] u *corr. su* o . *B.* || [e] u *corr. su* o. *B.* || [f] -n *cancell. in fin di parola. A.* || [g] u *corr. su* o. B. || [h] u *corr. su* o. B. || [i] *Agg. interl. sotto* alcuni altri giorni *depenn. A.* || [j] *Segue* poi *depenn. A.*

mente descrive Antonino[1] arcivescovo di Fiorenza. Né lasciarò qui[k] di notare che quelli che sopra havemo nominati, Herumpo et Ipocrate, compagni di Hermolao[l], come li nomina il dotto arcivescovo, nel libro del martirologio[2] del qual si serve la Santa chiesa, sono detti Herenepo et Hermogene, ma la diversità de'i nomi poco serve alla verità dell'historia: è certo già che co'l martirio s'acquistorono il cielo.

{133} Un'altro terremoto in Nicomedia. Cap. CXXVII

CLXXIX Nell'istesso tempo ancora scrive il già detto arcivescovo[l] e prima di lui Vicentio[2] francese nelle sue historie come, essendono stati ritrovati XXIII Christiani ascosi in una spelo[n]ca, dopo molti tormenti furono rinchiusi ne la prigione, ove Adriano, capitano de i soldati, maravigliato dela gran costantia de'i martiri, li scongiurò, per quello Iddio per lo cui amore tanto pativano, li dicessero che remuneratione o che premio aspettavano da quello, poi che per non abbandonarlo sofferivano tante pene. Risposero che occhio d'huomo non può vedere, né orecchie odire, né mente humana pensare// [408] li premii che dal Signore sono apparecchiati a coloro che l'amano; il che inteso da Adriano, ch'era giovane di XXVIII anni, ispirandolo lo spirito di Dio, esclamò: "Anch'io sono christiano". Onde riferito dai ministri al tiranno, fu con gli altri rinchiuso nella prigione. Natalia dunque, sua moglie, che appena XIIII mesi prima haveva sposata, anch'ella alla scoverta si dimostrò Christiana, perché, giunta[a] al marito e basciando le catene de i martiri, l'esortò a la costantia et a la fortezza, proponendoli il grande acquisto che in tanto poco tempo faceva e così, confortando in persona del marito tutti gli altri, prese combiato aspettando che l'imperadore la facesse moglie di martire. Dopo alcuni giorni, intendendo Adriano che s'avvicinava il suo fine, perché Massimiano haveva determinato d'occiderlo, data la sicurtà a i guardiani di ritornare, si partì et andò alla sua donna, la quale, pensando che 'l marito per non resistere a gli tormenti si fosse fuggito, piangendo e scacciandolo diceva: "Non voglio già parlar con quello c'ha negato il suo Dio, o misero, chi t'ha separato da i santi? Perché sei fuggito prima che combattessi? Perché non mi è stato concesso ch'io fusse[b] chiam[a]ta moglie di martire, come mi posso dire moglie di trasgressore?" Si rallegrò grandemente di tanto zelo Adriano e rispondendo ch'// egli [409] non era fuggito, com'ella pensava, ma che solamente era venuto ad avisarla acciò che fosse presente alla sua passione, ella[c] in niun modo credendoli li disse: "Anco in ciò ti pensi ingannarmi, mentitore? Anzi, ti dirò un'altro Giuda". Finalmente Adriano sogiunse[d] che si sarebbe partito e che andando al martirio (che già il tempo era giunto[e]) ella[f] più no'l vederebbe, onde per sempre poi sarebbe stata dolente dela sua poca credenza; dal che, essendo persuasa, giuntamente co'l marito ritornorono alle carceri, ove ella, confortando i santi martiri, non mancò anco d'accompagn[a]rli al martirio, sempre, et al marito et a gli altri, ragionando dela costantia con la quale dovevano soffrire per acquistarsi il cielo. Ultimamente persuase ad Adriano che poi che non haveva tanto patito quanto i suoi compagni, i quali[g] prima eran passati per[h] molti tormenti, si facesse troncar la mano, il che facendosi egli rese lo spirito a Dio, onde a gli altri XXIII troncarono i piedi e così s'acquistorono il cielo e ciò fu a VII di settembre. Ma non satio il tiranno dela lor morte comandò che tutti que' corpi fussero abbruggiati ne la fornace, il che volendo eseguire i ministri, ecco in un subito uno gran terremoto et una tempesta d'aria e tanta pioggia che furono costretti lasciar l'impresa, onde li Christiani nascostamente pigliorono quei corpi e per mare li condussero in Costantinopoli, che all'hora era Bizantio. Ma Natalia, rimasta vedova, solamente si consolava con // [410] la mano del suo marito, che sempre conservò ne la sua casa, finchè, fuggendo la persecutione, hebbe aviso dal cielo che andasse in Costantinopoli, ove giunta[i], et orando appresso le reliquie d'Adriano[j] e degli altri martiri, rese anch'ella lo spirito a Dio e fu con quelli sepolta.

315 sotto Valentiniano molte città di Sicilia rovinorono e la cenere ch'uscì da la terra coperse molti luoghi vicini[k].

[k] c *posta ad inizio di parola depenn. B.* || [l] compagni di Hermolao *agg. marg. sin. A.*

[1] Antoninus Florentinus, *Chronicon*, vol. 1, 8,1,27, pp. 543-544. || [2] Non è chiaro se il martirologio di riferimento: Non è Erchemperto, non è *Martyrologium Adonis*, non è *Hieronymianum*. Nel *Martyrologium Bedae* sono "Hermippo et Hermocrate". In Rabano Mauro "Erinippo et Ermodito". Nella princeps del *Martyrologium Romanum* (1583) pure "Hermippi et Hermocrati". In *Martyrologium Usuardi* "Hernempus" e "Hermogrates". (27 luglio=VI Kal. Augusti).

{133}

[a] u *corr. su* o. *B.* || [b] u *corr. su* o. *B.* || [c] *Agg. interl. su* lei *depenn. B.* || [d] u *corr. su* o. *B.* || [e] u *corr. su* o. *B.* || [f] *Corr. su* lei. *B.* || [g] i quali *agg. interl. su* che *depenn. A.* || [h] eran passati per *agg. interl. su* patuto *depenn. A.* || [i] u *corr. su* o. *B.* || [j] d'Adriano *agg. interl. sup. A.* d'Adriano *agg. interl. sup. A.* || [k] 315 sotto Valentiniano molte città di Sicilia rovinorono e la cenere ch'uscì da la terra coperse molti luoghi vicini *agg. interl. tra la fine del capitolo ed il titolo del capitolo successivo B.*

[1] Antoninus Florentinus, *Chronicon*, vol. 1, 8,1,30 pp. 545-546. || [2] Vincentius Bellovacensis, *Speculum historiale*, 12,81-84.

{134} Terremoto in Europa. Cap. CXXIX

CLXXX Con molta brevità descrive il conte Hermanno Contratto[l] che nel'anno del Signore CCC XL fu un terremoto di tanta violenza che rovinò molte cittadi, ma quali elle fusseno o di quale provintia egli no'l dice. E perché era Germano di nascimento, forse fu nella Germania, dovendosi per ragion[e] tenere che colui che scrive più tosto ragioni dele cose dela sua provintia che d'altri luoghi lontani. O fusse dunque questo movimento in Germania o in altra parte, son di pensiero che fusse dentro l'Europa e per ciò sotto quel nome l'ho descritto. Né lasciarò dire che quest'anno sopradetto fu l'ultimo dela vita del gran Costantino imperadore, c'havendo illustrata la città di Bizantio di grandezza e di nome, nominandola da sé stesso Costantinopoli, quest'anno CCC XL [m]orì ne la città di Nicomedia dela quale più su e nel capo precedente habbiamo scritto.

In Nizza[a].

{135} Terremoto nell'Oriente. Cap. CXXXI[a]

CLXXXII Cinque anni dopo la morte del grande imperadore Costantino, essendo l'Asia tutta conturbata per l'// heresia [411] di Ario, piacque a Costante, ch'all'hora reggeva l'Imperio, di far congregare il concilio ne la città d'Antiochia, ove furono XC vescovi ne la presentia del detto Costante, essendono consoli Marcello o, secondo Cassiodoro, Marcellino[b] e Probino, il che fu a persuasione deli vescovi ariani, che pensavano in quel concilio condannare il santissimo Attanasio, vescovo d'Alesandria, il qual era principal difensore in quelle parti dela fede catolica e per ciò non vi comparse Massimo, vescovo di Gierosalem, né Giulio, pontefice romano, senza la cui autorità non può ergersi il[c] concilio[d], vi mandò alcun legato in suo luogo come molto ben scrive Socrate[l] di Costantinopoli, scrittor greco, e lo dichiara Cassiodoro[2] nel capo nono del quarto libro dell'historia tripartita, così detta perché da tre scrittori la raccolse, ove poi segue nel capo X che l'imperadore (forse perché consentì al detto concilio) fu molestato gravemente nella Francia, e che nell'Oriente (ove prevaleva tanto la già detta heresia) soccese un grandissimo terremoto e particolarmente in Antiochia, la quale per un anno continuo fu quasi sempre molestata dal movimento; e scriveno[e] San Girolamo[3], Paolo Orosio[f4] et il conte Hermanno[5] nelle loro historie che tanto fu horribile il terremoto che molte cittadi del'Oriente si rovinorono affatto, le quali, perché non le nominano, non le potemo descrivere, già che d'Antiochia e dell'Oriente più su s'è ragionato.

{136} Terremoto in Durazzo[a], in Roma et in Terra di Lavoro. Cap. CXXXII

CLXXXIII San Girolamo[l], dottor illustre e specchio di penitenza[b], scrive nelle sue historie che nel'anno di Christo signor nostro CCC XLVIII, che fu l'anno VIII del'imperio // [412] del detto Costanzo, furono terremoti di tanta importanza che Dirrachio rovinò affatto, Roma per tre giorni e tre notti continovamente tremò, e molte cittadi di Campania (c'hor si dice Terra di Lavoro) furono gravemente vessate. E perché di questa provintia, com'anco di Roma, più su fu scritto a lungo, per questo hora dicemo che Dirrachio, hoggi Durazzo[c], città (quantunque sia tra i confini dela Macedonia) del'Epiro, c'hor si dice Albania, dela Dalmatia c'hor è Schiavonia, nondimeno Plinio[2] nel capo XXV del III, Tolomeo[3] e tutti li buoni scrittori la descriveno ne la Macedonia e fu città maritima molto notabile per la fama di Cesare che in quella fu superato. E fu poi, com'afferma il Volaterrano[4] nella sua cosmographia, detta Epidannio. E perché pareva a i Romani, ch'erano tanto soperstitiosi, che fusse[d] nome d'augurio cattivo, rinovorono l'antico nome di Dirrachio, come scrive Pomponio Mela[5] nel II libro al capo III. Né lasciarò di dire come alcuni poco accorti hanno voluto che questa fusse la città di Ragugia, ingannati forse dala somiglianza

{134}

[a] In Nizza *agg. interl. tra la fine del capitolo e in titolo del capitolo successivo B*.

[1] Hermannus Contractus, *Chronicon*, a. 340, p. 79.

{135}

[a] La numerazione dei capitoli risulta sfalsata di quattro unità. || [b] o secondo...Marcellino *agg. interl. sup. B.* || [c] *Agg. interl. sup. B.* || [d] *Segue* alcuno *depenn. B.* || [e] -no *agg. interl. su due lettere cancell. B.* || [f] Paolo Orosio *agg. interl. sup. A*.

[1] Socrates Scholasticus, *Historia ecclesiastica*, 2,9. || [2] Cassiodorus-Epiphanius, *Historia ecclesiastica tripartita*, 4,9-10. || [3] Hier. *Chron.* 235. || [4] Oros. *Hist. adv. pag.* 7,29,5. || [5] Hermannus Contractus, *Chronicon*, a. 345, p. 79.

{136}

[a] *Corr. su* Dirrachio *B.* || [b] *Agg. interl. su* ogni virtù *depenn. e la* i *di* di *agg. su rigo al posto dell'apostrofo depenn. B.* || [c] hoggi Durazzo *agg. interl. sup. C.* || [d] u *corr. su* o. B.

[1] Hier. *Chron*. 236. || [2] Plin. *Nat*. 3,145. || [3] Ptol. *Geog*. 3,12,1. || [4] Maffei, *Comm.* l. 8, c. 113r. || [5] Mela 2,56.

del nome, non s'accorgendo che quella non Epidanno ma Epidauro si disse, come appo Tolomeo[6], Plinio[7] e tutti i buoni scrittori si può leggere e maggiormente appo Strabone[8] che di Epidanno scrisse nel libro VII, ove vuole che fusse edificata da gli // [413] huomini di Corfù, e d'Epidauro poi scrisse nel libro VIII dela sua Geografia. E vi [è] ancora Epidauro città del'Acaia, famosa per la statua d'Esculapio di cui hora non accade ragionare[e].

{137} Terremoto in Nicomedia. Cap. CXXXIII
Nizza[a].

CLXXXIIII Un'anno prima che finisse l'imperio del'empio Costanzo, eretico, che fu il CCC LXIII[b] dal nascimento del Figliuol di Dio, scrive l'istesso Girolamo[1] che nacque l'imperator Gratiano e che nella città di Nicomedia fu un'altro terremoto di tanto empito che la destrusse afatto; il che fu cosa facile, perciò che, essendo così spesso e tanto gravemente molestata da'i movimenti, gli edifici, commossi con ogni picciola occasione, caddero; e sogiunge che fu di tanta forza il terremoto che per la sua violentia, et anco per la rovina di Nicomedia, molte cittadi vicine a quella furono malamente trattate.

Oltra ciò Sozomeno[2] nel IIII libro dell'Historia ecclesiastica, scrivendo l'istesso caso, narra la cagione di tanta rovina, dicendo che essendo morto Felice, pontefice romano, Costanzo imperatore, che tanto favoriva gli eretici ariani, havendo mandato in esilio Liberio papa, voleva fare di nuovo congregare il concilio in Nicomedia e già i vescovi erano cominciati a comparirvi, quando soccese quel movi//mento [414] al quale fece compagnia il fuoco che brugi[ò] un'altra gran parte di detta città.

{138} Terremoto nella città di Gierosalem. Cap. CXXXIIII

CLXXXV Fra tutti gli empi imperatori che perseguitorono la nascente Chiesa, uno de'i pessimi fu Giuliano che a Costanzo soccese, il quale, essendo prima christiano et havendo preso l'ordine di lettore, giunto a l'imperio, lasciando con l'ordine insieme la fede, divenne pagano, adorando gli idoli e costrengendo ancora i Christiani ad adorarli, onde per questo meritò quel'infame nome d'Apostata. Ma piacque a Dio c'haveva (come ha sempre) grandissima providentia dela sua cara sposa Santa chiesa, che presto finio la sua infelice vita, perciò che apena visse II anni nel'Imperio. E perché tutto il suo pensiero era di conculcare per qualunque via la religion di Christo, fra l'altre cose ordinò che i Christiani non potessero essere dottori, né essercitarsi nelle arti liberali insegnando altri; anzi nel'ultimo anno dela sua vita, che fu come scrive san Girolamo[1] il CCC LXVI del Signore, ordinò a i Giudei che riedificassero il tempio nella città di Gierosalem, e[a] che ivi facessero i loro sacrifici a la mosaica ad onta de 'i Christiani; al che diedero principio i Giudei con molta allegrezza e, cominciandosi un giorno a fare // [415] i fondamenti per edificarvi sopra il tempio, se gli oppose con gran minacci Cirillo, patriarca di quella città, dicendoli ch[e] la loro fatica saria riuscita vana, atteso che la parola di Dio è verace, che non vi sarebbe lasciata pietra sopra pietra; et ecco che la notte seguente soccese per voler d'Iddio un grandissimo terremoto che cavò le pietre da'i fondamenti fatti, che 'l giorno avanti con tanto stento v'havevano raccolte. Et acciò si conoscesse che l'opera era divina e non naturale, cadde dal cielo il fuoco e, bruggiando tutti l'istrumenti degli artefici ch'erano appariccchiati al lavoro, rese insieme delusa la superbia di Giuliano e la vanità de'i Giudei, come diffusamente scrissero san Giovan Chrisostomo[2] nella[b] II oratione contra Giudei nel V tomo, Socrate[3] nel III libro del'Historia ecclesiastica, Ruffino[4] et ultimamente Bernardino Corio[5], milanese, nelle Vite degli imperatori et altri ancora.

[e] E vi…ragionare *agg. interl. tra la fine del capitolo e il titolo del capitolo successivo; manca una* è *tra* vi *e* ancora. *B.*

[6] Ptol. *Geog*. 3,12,1. || [7] Plin. *Nat*. 3,143. || [8] Strabo, 2,4,4; 7,5,8; 8,6,11.

{137}
[a] Nizza *agg. interl. tra il titolo e l'inizio del capitolo. B.* || [b] III *corr. su* VII *A.*

[1] Hier. *Chron*. 241. || [2] Sozomenos, *Historia ecclesiastica*, 4,15-16.

{138}
[a] t *di* et *depenn. A.* || [b] -la *agg. su rigo; segue* homelia *depenn. A.*

[1] Hier. *Chron.* 243. || [2] Chrysostomos, *Adversus Iudaeos*, 5,11. || [3] Socrates Scholasticus, *Historia ecclesiastica*, 3,20. || [4] Rufinus Aquileiensis, *Historia ecclesiastica*, 10,37-39. || [5] Corius, *Vitae Caesarum*, c. d3r.

{139} Terremoto in Alessandria d'Egitto. Cap. CXXXV

CLXXXVI Nella fine del'istess'anno, che forse era entrato il CCC LXVII del Messia, ciò è nel tempo dela morte del pessimo Giuliano Apostata, scrive Sozomeno[1] nel VI libro dell'Historia ecclesiastica che i terremoti furono spessi e che particolarmente in Alessandria d'Egitto, della quale fu scritto più su molto a lungo[a], per empito del movimento mandò le sue onde il mare tant'alte che le scafe e le barche, con le quali prima si navigava, furono ritrovate sopra i // [416] tetti dele case e tanto si giudicorono morti quei che rimasero vivi che per continuo uso poi ciascun'anno solennizavano quel giorno e facevano le processioni per la città co'i torchi nelle mani, ringratiando il signor Dio che per sua bontà fussero liberi da tanto pericolo. E forse questo fu quel movimento che descriveno san Girolamo[2] ne le vite di [...],Vincentio[3] francese nel XV libro del suo Specchio, il beato Antonino[4] et altri che, ritrovandosi pregione, per la persecutione di Giuliano, Appollonio, padre di D monaci, la mattina per tempo venne il centurione a liberarlo perché la notte co'l terremoto era rovinata la sua casa et erano rimasti morti molti dela sua fameglia[b]. Et in questo tempo Giuliano, d'età d'anni XXXII, andando alla guerra contro i Parthi, fece voto e promissione a li dei che nel suo ritorno voleva loro consagrare il sangue de'i Christiani; ma sicome fu il suo voto vano, così mancò la sua pessima vita perciò che, essendoli stato sconfitto l'esercito, egli fuggendo per la strada fu ucciso.

{140} Terremoto in tutto 'l mondo. Cap. CXXXVI

CLXXXVII Dopo la morte del perfido Giuliano, prese il governo del'Imperio Gioviano, suo maestro di casa, ma poco visse dopoi, atteso che appena otto mesi durò la sua vita, che dal vapore de'i carboni accesi nella sua camera soffogato, morì; a cui soccesero Valentiniano e Valente, fratelli, che XIII anni e mezo regnoron[o] nel'Imperio. Fu questo Valentiniano[a] tribuno de' cavalieri sotto Giuliano Apostata e, perché era christiano e favorevole dela nostra religione, l'empio imperatore lo privò di quella dignità, né sapeva il meschino che la grandezza dela potente mano d'Iddio // [417] era tanta che fra un anno haverebbe inalzato al suo imperio quello ch'egli privava di minor dignità.

Hor nel II anno dopo che Valentiniano fu assonto al governo del mondo, che fu il CCCLXIX dal nascimento del Messia et il primo del ponteficato di Donato papa[b], scriveno tutti i scrittori di quell'età che soccese un terremoto lo più stupendo e meraviglioso che mai per il tempo passato si fusse inteso, perché fu universale, che quasi non fu parte del mondo che non patisse rovina dal'empito del movimento, onde, oltra 'l danno, generò stupore a tutti coloro che scamparono da tanta violentia e maggiormente a i savi che ben sapevano che per via naturale il terremoto non può estendersi più d'alcune poche centinaia di miglia, il che per qual cagione sia e come questo movimento puotè sentirsi per tutto sarà ben chiaro nella terza parte.

Alla forza di così grande e terribile terremoto, in diverse parti soccesero diversi e strani effetti, perciò che in alcuni luoghi il mare così impetuosamente uscì dal suo letto, che le onde arrivorono fin dove pensiero d'huomo non haveria potuto imaginarsi, onde nella Sicilia et in altre isole (che furono molte) caddero le cittadi intiere per la rovina dele quali e per l'empito dele acque morirono molti popoli, o da quelle oppressi o da queste sommersi. E la città di // [418] Nizza (la qual era tanto soggetta a i movimenti) questa volta fu affatto rovinata da i fondamenti; et in Costantinopoli (oltra la forza del terremoto) fu una tempesta grandissima, e caddero dal'aria i grandini o lapidi, che dir vogliamo, di tanta grandezza che uccisero molte persone; e nella città di Gierosalem il tempio, che nel tempo di Giuliano era rovinato, finì per sempre talmente che molti di quelli Giudei si convertirono alla fede di Christo, come tutto ciò si può leggere appo san Girolamo[1], che scrisse in quel tempo[c], nelle sue historie, Socrate[2] nel IIII libro del'Historia ecclesiastica[d], Paulo Orosio[3] nel suo ultimo libro, il conte Hermanno Contratto[4], Philippo Giacomo[5] agostiniano, Giovan Lucido[6] francese, ne'i loro annali, et altri più moderni auttori.

Napoli[e]

{139}

[a] della quale...a lungo *agg. marg. sin. B.* || [b] E forse questo...la sua fameglia *agg. marg. sin. B.*

[1] Sozomenos, *Historia ecclesiastica*, 6,2. || [2] Hier. *Vita Hilarionis*, 40. Terremoto dopo la morte di Giuliano, ma nessun cenno alla vicenda di Sant'Apollonio. || [3] Vincentius Bellovacensis, *Speculum historiale*, 14,67. || [4] Antoninus Florentinus, *Chronicon*, vol. 2, 15,10,1 pp. 496-497.

{140}

[a] Fu questo Valentiniano *agg. interl. su* hor nel secondo anno *depenn. A.* || [b] et il primo del ponteficato *agg. interl. sup. e* di Donato papa *agg. marg. destro una lettera sotto l'altra. B.* || [c] che scrisse...tempo *agg. interl. sup. B.* || [d] Socrate...ecclesistica *agg. interl. sup. B.* || [e] *Agg. sul marg. sin. alla fine del capitolo. B.*

[1] Hier. *Chron*. 244. || [2] Socrates Scholasticus, *Historia ecclesiastica*, 2,39. || [3] Oros. *Hist. adv. pag.* 7,32,5. || [4] Hermannus Contractus, *Chronicon*, a. 367, p. 80. || [5] Foresti, *Supplementum*, l. 9, c. 215r. || [6] Tolosani, *Chronicon*,*Tabulae,* c.119r.

{141} Terremoto in Nizza di Bithinia. Cap. CXXXVIII

CLXXXVIIII Socrate[1], scrittor del'Historia ecclesiastica, nel suo IIII libro descrive che XII anni dopo 'l terremoto che fu nella città di Nicomedia, nel tempo del II consolato di Valentiniano e Valente, imperatori, che fu, come scrive Cassiodoro[2], il IIII anno del loro imperio, e secondo san Girolamo[3] il CCC LXXII del Signore, Nizza di Bithinia, tanto afflitta per il passato dal movimento, un'altra volta a' XI del mese d'ottobre fu rovinata per empito di terremoto. Né si de' alcuno meravigliare se hor'hora è stato detto che questa città // [419] fusse stata affatto conquassata dal'universal movimento che fu nel mondo tutto, e Socrate[4] dica che da quest'altro due anni dopo fusse ultimamente destrutta, perché san Girolamo[5] nelle sue historie, descrivendo l'istesso soccesso, ne avisa che quel poco di non so che di forma di città e d'edifici che v'era rimaso con questo movimento fu annichilato, onde divenne quella tanto famosa città un monte di pietre e rende la cagione in quel luogo l'istesso Socrate[6] perché fussero quelle cittadi del'Asia così malamente trattate, dicendo che per lo più erano o eretici arriani o fautori di quelli, onde, per giusto castigo di Dio, erano destrutte e rovinate, anzi con tanti segni meno s'emendava quella così gran provintia terza e maggior parte del mondo.

{142} Terremoto nella città di Germe. Cap. CXXXIX[a]

CLXXXX Sogiunge il medesmo Socrate[1] nel già detto IIII libro del'Historia ecclesiastica come, poco poi del descritto terremoto che cagionò l'ultimo esterminio di Nizza, soccese un'altro movimento nel'Asia onde, per la sua violentia, particolarmente Germe, città del'Helesponto, patì in molte sue parti, che rovinorono commosse dal movimento; dela qual città non mi sovviene havervi ritrovato[b] alcuna memoria in altri auttori, solamente in Tolomeo[2] che Germa la nomina e la pone ne la provintia dela Paphlagonia e non nel'Helesponto, ch'è un pezzo lontano da quella come sanno i dotti, se pur'è quella istessa dela quale Socrate intese.//[420]

{143} Terremoto in Antiochia. Cap. CXL

CXCI Nella città d'Antiochia, della quale più su s'è ragionato, nacque la beata Margherita, di padre e madre pagani ma persuasa dala balia, a cui fu da quelli raccomandata. Operando lo Spirito santo, essendo già in età convenevole, si fe' battizzare, dal che, presa a sdegno dal padre poiché la madre era già morta, la lasciò in una villa fuor dela città con l'istessa balia di cui ella pasceva le pecore e così continuando, essendo già giunta al'età di XII anni, un giorno d'indi passò Olibrio, consule e senescallo del'imperadore (ma qual'imperadore fusse non si scrive), il quale, vista la giovene, di quella s'invaghì e perché egli era potente et infidele fe' condursela av[a]nti e, dimandandola del nome e del'esser suo, ella costantemente rispose che 'l suo nome era Margherita e che di sangue era nobile e di professione Christiana. Piacque ad Olibrio ch'ella fusse nobile e bella e che con ogni ragione Margherita si chiamasse, che cosa pretiosa significa; ma che Christiana fusse molta noia li diede, onde cercando di persuaderla a quanto egli voleva, fu da quella con vivaci ragioni confuso, talché, con molto sdegno minacciandola, la fe' serba[r]e sino al giorno seguente, nel quale comandò o ch'ella a li dei sacrificasse o si apparecchiasse a i tormenti; al che dimostrandosi pronta, la fece battere fortemente e poi con pettini di ferro fece tanto // [421] tormentar le sue carni fin che si scoprirono l'ossa. Riposta poi nela carcere fu dal demonio sotto diverse forme assalita, ma con la molta potenza de l'oratione lo superò. Et il seguente giorno Olibrio, furioso e bizarro, fece coi torchi accesi bruggiar quelle tenere carni che 'l giorno avante haveva così malamente trattate; e per giungere pena a pena comandò ch'ella subito così bruggiata fusse buttata nel'acqua fredda, acciò che con due estremi se gli accrescesse il tormento; et ecco che nel'intrar nel'acqua sopravenne un gran terremoto, per il quale stordirono tutti coloro ch'eran presenti e la vergine uscì dal'acqua libera; onde molti si convertirono a la vera fede, talché, con maggiore sdegno, Olibrio comandò ch'ella fusse decapitata, il che fu a' XX di luglio, come diffusamente è scritto da Vicentio[1] francese nel libro XIIII e dal'arcivescovo[2] di Fiorenza ne la prima parte dele loro historie, ma sotto qual'imperadore ella morisse niuno di loro lasciò dichiarato.

{141}
[1] Socrates Scholasticus, *Historia ecclesiastica*, 4,11. || [2] Cassiodorus-Epiphanius, *Historia ecclesiastica tripartita*, 7,22,4. || [3] Hier. *Chron*. 246. || [4] Socrates Scholasticus, *Historia ecclesiastica*, 4,11. || [5] Hier. *Chron.* 245. || [6] Socrates Scholasticus, *Historia ecclesiastica*, 4,11.

{142}
[a] IX *agg. interl. su* VIII *depenn. A.* || [b] mi sovvie- *agg. interl. sup. e* -ne haver ri- *agg. marg. sin.,* -trovato *corr. su* ritrovò *A*.

[1] Socrates Scholasticus, *Historia ecclesiastica*, 4,11. || [2] Ptol. *Geog*. 5,4,7.

{143}
[1] Vincentius Bellovacnesis, Speculum historiale, 13,27 (ex Antoninus Florentinus, *Chronicon*, vol. 1, 8,1,40, pp. 555-556). || [2] Antoninus Florentinus, *Chronicon*, vol. 1, 8,1,40, pp. 555-556.

Dico dunque che nel'historie de'i scrittori ritrovo molti consuli c'hebbero il nome di Olibrio come appo Cassiodoro[3], che dei consuli descrive, facilmente si può vedere. Però il primo fu consule nel primo anno del'imperio di Teodosio, che cominciò a regnar nel'Oriente, il quale, essendo pagano, facil cosa fu c'havesse mandato questo Olibrio a perseguitar i Christiani che poi nel II anno del suo imperio, essendo infermo, fu battizato da Basilio, vescovo di Tessalonica, e se così fu, soccese il movimento neli[a] CCC LXXXII // [422] anni del Salvatore et è più verisimile che questo fusse, che gli altri dopo, atteso il secondo consule di questo nome fu poi nel CCC LXXXXVII, nel qual tempo (che fu l'ultimo anno del detto Teodosio, già christiano) l'Ecclesia non pativa persecutione alcuna da'pagani, se ben da eretici, perciò che quell'anno fu creato vescovo d'Ippona il beato padre Agostino; e s'altri poi furono consuli di detto nome furono più moderni et in tempi che l'Ecclesia non era perseguitata dal paganesmo.

{144} Terremoto in Europa. Cap. CXLI

CXCII Sicome a l'historie che scrisse il vescovo di Cesarea Eusebio, il beato Girolamo aggiunse li annali di quelle cose che mentr'egli visse soccesero, così, dopo la morte di Girolamo, furono quelli continuati da Prospero Aquitanico, huomo eloquente, il quale notò anch'egli quel che soccese in sua vita.

Hor, costui[1] scrive che nel prim'anno del'imperio d'Arcadio e d'Honorio, nel quale ambedui furono consuli, per molti giorni fu il terremoto, il quale tanto maggiormente diede spavento a i cuori humani, quanto che il cielo continoamente pareva che a guisa di fuoco bruggiasse, il che fu l'anno CCC XCVIII di Christo, nel qual tempo dic'egli che Paulo Orosio, discepolo del gran padre Agostino, e del quale tante volte più su s'è fatta memoria, era in molta esistimatione appresso le genti; e perché il detto Prospero non descrive // [423] altrimenti[a] in qual parte de l' mondo[b] fusse il movimento, per questo, per non errare, l'havemo scritto in Europa.

{145} Terremoto in Costantinopoli. Cap. CXLII

CXCIII Essendo morto l'imperator Teodosio nella città di Milano l'anno CCCXCVII di Christo, soccesero nel'imperio Arcadio et Honorio, suoi figliuoli, de'i quali il primo, per comandamento del padre, reggeva l'Asia et il secondo l'Europa. E perché ancora in quel tempo era morto Nettario, vescovo di Costantinopoli, havendo nova Arcadio che tra i sacerdoti d'Antiochia era Giovanni, che poi fu detto Chrisostomo[a], di molta dottrina e di santa vita, fattolo chiamare, procurò con l'altri vescovi che fusse promosso per patriarca di quella città, il quale, essendo eletto, come che zelante molto era del'honor di Dio e dela salute dele anime, diede molto buon saggio del'esser suo con diversi effetti, talmente che fra poco spatio di tempo fu in grandissimo pregio, amato da'i buoni e temuto da' i cattivi, onde hebbe principio l'invidia, la qual sempr'è compagna dele grandezze, e fu di tanto potere che li emuli suoi ridussero l'imperatore, che prima favorito l'havea, a bandirlo di Costantinopoli, senza pure darli tempo di potersi in modo alcuno difender[e] e così un giorno si partì dala città per ubbedire l'ordine d'Arcadio, per andarsene in esilio in Ponto, il che fu nel'anno del Signore CCCC III, come scrive Prospero Aquitanico[1]. Et ecco la seguente notte soccese in Costantinopoli un terremoto tanto grande che tutta la città, ma particolarmente il palazzo del'imperatore, fu per rovinare; talché la mattina per tempo se // [424] l'inviorono gli ambasciadori che ritornasse, perché pensorono che quel movimento così terribile e spaventevole fusse stato un chiaro segno del'ira di Dio, sdegnato per il male che ingiustamente il patriarca pativa. Né cessorono di mandar gli altri e l'altri appresso, continovamente supplicandolo che ritornar volesse, acciò mancasse quel pericolo che tanto l'haveva avviliti. E sentendo finalmente il fidel popolo che 'l suo pastor ritornava, l'uscirono incontro con torchi accesi a riceverlo e con molta allegrezza, come lungamente descrive Teodoreto[2], vescovo di Ciro, nel XXXIIII capo del V libro dela sua Historia ecclesiastica e dal'arcivescovo Antonino[3] molto a lungo si narra[b].

[a] *Agg. interl. sup. A*.

[3] Cassiodorus, *Chronica*, 1132; 1158; 1277; 1325.

{144}
[a] *Sul marg. sin. sup. ad inizio si pagina si legge senza alcun richiamo al testo* Intorno a li 432 nell'imperio di Teodosio in molte parti del mondo e durò assai e fece molti danni. Maggio car(ta) 40. *B.* || [b] *Agg. interl. su* terra *la* a *dell'articolo depenn. e sostituita con l'apostrofo. B.*

[1] Prosperus Aquitanus, *Chronicon integrum*, 2, PL 51, col. 588.

{145}
[a] che poi fu detto Chrisostomo *agg. marg. sin. B.* || [b] Antonino...narra *agg. interl. inf. A*.

[1] Prosperus Aquitanus, *Chronicon integrum*, 2, PL 51, col. 589. || [2] Theodoretus, *Historia ecclesiastica*, 5,34. || [3] Antoninus Florentinus, *Chronicon*, vol. 2, 10,9,3, pp. 115-117.

{146} Terremoto in Roma. Cap. CXLIII

CXCIIII Tra le molte afflittioni c'ha patito la Italia, se non la prima, tra le principali è stata l'essere continovamente molestata dall'incursioni et assalti di tante nationi barbare, le quali sempre a quest'una sola, come quella ch'era capo del mondo e la miglior parte dela terra, hanno mirato. E, fra tutti, i Gotti con tanto empito l'assaltorono nel'anno CCCC II, che nella città d'Aquileia se ritrovorno insieme CCCC M di loro tutti uniti alla rovina d'Italiani, et, perché per la moltitudine erano tra loro confusi, si divisero in due esserciti, l'uno de' quali guidato da Alarico loro re fu di CC M persone tutte scelte, il quale passando per Ravenna, Arimini e la Marca tirava la volta di Roma; e gli altri CC M, de' quali era capo Radagasso, gran capitano, per la via di // [425] Ferrara e di Bologna passarono il monte Appennino, ove[a] se li oppose Stillicone, ch'era uno de'i consoli di quell'anno, che fu il CCCCVII, et aspirava all'Imperio, e, rinchiuseli tutti nella valle d'Arno, vicino la città di Fiorenza ov'era Fiesoli, città antichissima, al fine vi rimasero morti o per fame o per ferro et il loro capitano pregione. Onde poi CC anni, sotto l'imperio di Zenone, Totila, conducendo nuovi Gotti in Italia, distrusse affatto la città di Fiesoli, come più sopra fu detto.

Alarico, che tuttavia s'approssimava con l'esercito suo alla città di Roma, inteso la rovina de'i suoi, raffrenò l'impeto, né volse che i soldati più oltra passassero; anzi, tra poco tempo, accordatosi con Stillicone, determinò di lasciar libera l'Italia all'Imperio et egli passarne al'acquisto dela Spagna, verso la quale prese il camino e giunto nella città di Polentia, essendo sovragiunta la festività dela Pasca, ivi si fermò con l'essercito[b] et essendosi commonicati i Gotti la mattina, mentre pensavano passare quel giorno in devotione, ecco furono alla sprovista assaltati dal console, contro'l quale comandò Alarico che niuno cambattesse, ma che solamente attendessero a difendersi per riverentia di così santo giorno, onde perciò molti ne furono morti. Ma la mattina seguente Alarico diede sopra l'essercito de' Romani con tanto sdegno che tutti furono ammazzati insieme co'l console Stillicone, per la cui fraude sdegnati i Gotti ritornorono a dietro e, lasciando il pensier'della Spagna, diedero il guasto all'Italia, ponendo il tutto a ferro et a fuoco, finchè nel CCCC XII giunsero in Roma, ove all'intrare sopravenne in quella città un terremoto spaventevole che parve che la terra tremasse per la paura di tanta rovina,// [426] come lungamente descrive Giovan Margarit[1], vescovo di Geronola, nel suo libretto del'origine de'i Gotti e de'i re di Spagna.

Alarico, prima ch'entrasse vincitore in Roma, diede precetto a i soldati che tutti coloro che si trovavano nelle ecclesie, non solamente Christiani ma ancor se fussero pagani o Giudei, per riverentia del luogo fussero salvi. Il che così fu eseguito con tanto rispetto dela religione christiana che santo Agostino[2] con molta lode li comenda nel suo libro dela Città di Dio, perciò che tra li altri atti degni fu che gli archi, i marmi e gli altri edifici immortali ch'erano in Roma non solamente non furono destrutti, ma a perpetua memoria de' Gotti da loro conservati, giungendovi alcune pietre nelle quali sculpivano il loro nome, avisando il mondo che non era meno per la lor grandezza in conservare quell'opere eccelse nel tempo di tanto sdegno, che si fusse stata di coloro che le fabricorno. Scorsero poi Terra di Lavoro e passorono fin'in Calabria ove in Cosenza morì Alarico, lor're, il quale fu sepolto da i suoi nel mezzo del' letto del Busento[c], fiume di Cosenza, al quale mentre fu cavato il luogo dela sepoltura diedero altra via e poi, ripostovi il corpo, fecero ritornare l'acqua al suo solito corso; e tutto ciò fu fatto con la fatica di XL prigioni, i quali, finita l'opera, furono uccisi acciò che l'Italiani non havessero in modo alcuno potuto sapere il luogo ov'era sepolto il loro re e così usatoli alcuna crudeltà ancora in quel corpo morto, tanto hebbero in odio l'atto brutto del traditor Stillicone, che ad essempio suo pensavano poi che tutti l'Italiani fussero stati crudeli. Le quali cose più a lungo si ponno leggere in Eutropio[3], Orosio[4], Lonardo Aretino[5] nel libro dela Guerra de'i Gotti, nel Boccaccio[6] nel libro de gli huomini illustri, in Sabbellico[7] nel IX libro dela VII Enneade, in Biondo,[8] in Paolo Diacono[9] // [427] nel XIII libro delle sue historie[d], in Prospero Aquitanico[10], in Cassiodoro[11], in Filippo Giacomo[12] agostiniano, nel conte Hermanno Contratto[13] et altri molti che lungamente scriveno le guerre et i fatti de'i Gotti.

Gierosalem[e]

{146}

[a] *Agg. interl. su* a' i quali *depenn. A* || [b] *La prima* s *agg. su rigo. B.* || [c] *Agg. marg. sin. B.* || [d] nel libro...historie *agg. interl. su* libro degl'huomini illustri *depenn. B.* || [e] Gierosalem *agg. marg. sin. tra la fine del capitolo ed il titolo del capitolo successivo B*.

[1] Cf. Jiménez de Rada, *Chronicon*, 2,3. Nell'edizione del 1545 del *Paralipomenon Hispaniae* di Joan Margarit y Pau l'opera è stampata insieme al *Chronicon* di Rodrigo Jiménez de Rada, a un'anonima *Ostrogothorum historia* e all'*Anacephaleosis* di Afonso de Cartagena. Probabilmente Pacca confonde gli autori. (Sull'edizione vd. di G. Hinojo Andrés, *Obras históricas de Nebrija. Estudio filológico*, Salamanca 1991). || [2] Aug. *Civ.* 7,48. || [3] Potrebbe trattarsi della continuazione di Eutropio: Landulphus Sagax, *Historia miscella*, 13, pp. 356-357. || [4] Oros. Hist. adv. pag. 7,39,1. || [5] Bruni, *De bello Italico*, l. 3, cc. 40r-43v. || [6] Bocc., *De casibus virorum illustrium*, 7,14. || [7] Sabellicus, *Enneades*, 7,2, coll. 452-454. || [8] Biondo, *Decades*, 1,1, pp. 8-12. || [9] Paulus Diaconus, *Historia Romana*, 12,14-16. || [10] Prosperus Aquitanus, *Chronicon integrum*, 2, PL 51, col. 589. || [11] Cassiodorus, *Variae*, 12,20; *Chronica*, 1169, 1185. || [12] Foresti, *Supplementum*, l. 9, cc. 223-224. || [13] Hermannus Contractus, *Chronicon*, a. 400, p. 80.

{147} Terremoto in Costantinopoli. Cap. CXLIIII[a]

CXCVI L'anno del Signore CCCC II fu illustre per molti fatti che in quell'anno succesero: perciò che primamente Attila (che si nominava flagello di Dio) passò dal'Ungaria nell'afflitta Italia, ove fece magiori rovine che da' i Gotti prima non haveva patite; nell'istesso anno i sette dormienti, che per C XCII anni erano stati rinchiusi in una spelunca nella città di Efeso, per divino miracolo si svegliarono dal sonno e facendono plenaria fede a Teodosio, terzo imperatore, dela resurrettion de' morti dela quale all'hora in quelle parti si dubitava, un'altra volta se riposarono nel Signore; et in questo anno ancora nella città di Costantinopoli fu un terremoto grandissimo, il quale continuò per lo spatio di quattro mesi con molta rovina alla quale, non sapendono come provedere, ecco, per divina ispiratione, un fanciullino correndo per la città gridava che 'l movimento mai non saria cessato se non si cantava tre volte: "Santo, santo, santo, Dio forte et immortale, habbi pietà di noi". Il che posto in effetto, subito cessò il terremoto; onde nel concilio che dopo un anno si congregò in Calcidonia di DC XXX vescovi che dannorono la pessima eresia di Nestorio e de'i suoi compagni, fu per comandamento del papa e de l'imperatore ordinato che le sopradette parole, per le quali Iddio clemente fe' cessare il terremoto, si dovessero continovamente dire // [428] quando si celebra il santissimo sacrificio dela messa, quel che ancora si osserva, sicome da Sigiberto[1] historico, da Vincentio[2] francese, da Giovan Colonna[3], dal beato Antonino[4], da[b] Filippo Giacomo[5] l'eremitano e da altri scrittori di quei tempi ancora è stato lungamente descritto; e questo ancora è il primo movimento che fusse notato dal'auttore del fascicolo de' tempi, qual fu Vernero[6], tedesco, cartusiano, priore di Santa Barbara di Colonia, di molta dottrina e che scrisse assai[c].

{148} Terremoti in Italia. Cap. CXLVI

CXCVII Matteo Palmero[1] cittadino di Fiorenza, che morì intorno al M CCCC L, nel suo libro de' tempi fa chiara fede che nel'anno del Signore CCCC LIII, che fu il primo del'imperio di Martiano in [O]riente, e lo XXVII di Teodosio in Occidente, furono spessi terremoti, apparvero alcune comete, e si viddero varii segni nel cielo, il che anco confirmano l'auttore[2] del fascicolo de'i tempi e l'arcivescovo[3] di Fiorenza[a], e quest'anno fu quello nel quale si diede principio a la famosa città di Vinetia, perciò che Attila con l'esterminio che fece nella città di Aquileia diede timore a Vicenza, a Verona, a Milano, a Pavia, onde molti cittadini di quelle, fuggendono, si nascosero alle paludi ch'erano vicino il mare Adriatico, le quali, a poco a poco dessiccate da quelli, cominciorono ad habitarsi facendovi alcuni piccioli edifici, i quali poi dal nome dela provintia, per non pregiudicare ad alcuna dele predette cittadi, di comune parere nominorono Vinetia, talché così debile principio hebbe quella città che poi non solamente fu padrona a molte di quelle dale quali ella hebbe l'origine, ma anco ha sempre illustrata l'Italia; nella qual provintia si può credere che fussero succesi i già detti movimenti et apparsi i segni detti di sopra, poiché l'auttor che li nomina fu Italiano né descrive in quali luoghi si viddero.

459 in Antiochia cominciò di settembre sino al Natale onde quasi affatto rovinò il palazzo del'imperatori[b].

{147}

[a] *Corr. su altro numero. B.* || [b] Sigiberto...Antonino, da *agg. interl. su* auttore del Fascicolo de' tempi *depenn. B.* || [c] è stato lungamente descritto *agg. in fin di rigo,* e questo ancora è...fascicolo *agg. interl. sup. e* de' tempi...scrisse assai *agg. marg. sin. B.*

[1] Sigebertus *Chronica*, 6, p. 304. || [2] Vincentius Bellovacensis, *Speculum historiale*, 19,13. || [3] Colonna, *Mare historiarum* (ex Antoninus Florentinus, *Chronicon*, vol. 2, 11,8,3, pp. 167-168). || [4] Antoninus Florentinus, *Chronicon*, vol. 2, 11,8,3, pp. 167-168. || [5] Foresti, *Supplemenum*, l.9. c. 230. || [6] Werner, *Fasciculus temporum*, c. 51v.

{148}

[a] e l'arcivescovo di Fiorenza *agg. marg. sin. B.* || [b] 459 in Antiochia cominciò di settembre sino al Natale onde quasi affatto rovinò il palazzo del'imperatori *agg. interl. tra la fine del capitolo ed il titolo del capitolo successivo. B*.

[1] Palmieri, *Liber de temporibus*, RIS 26,1, p. 49. || [2] Werner, *Fasciculus temporum*, c. 52r. || [3] Antoninus Florentinus, *Chronicon*, vol. 2, 11,9,2, pp. 152-153.

{149} Terremoto in Antiochia. Cap. CXLVII

CXCVIII Evagrio[1], scrittor dell'Historia ecclesiastica, nel suo secondo libro descrive che nella città d'Antiochia // [429] soccese un terremoto di tanta forza che rovinorono per empito di quello molti e molti palazzi ch'erano in quella città, così publici come privati, caddero alcune torri e furono affatto destrutti i bagni di Traiano, di Severo e d'Adriano, imperadori, e ciò fu a i XIIII del mese di settembre, alle quattro hore di notte, il che cagionò magior rovina, ch'el giorno appresso seguiva la dominica, e ciò fu nel principio dell'imperio di Leone X[2], imperador d'Oriente, il quale, mosso a pietà d'un così crudel soccesso, a quella città, la qual tante volte ha patito da'i movimenti, donò M talenti de tributo, come scrive Giovanni[3] rethore. E perché il sopradetto Leone cominciò a regnare nell'anni del Signore CCCC LX, per questo diremo che intorno a questo tempo o poco poi soccese tal movimento.

{150} Terremoto nella Tracia nella Gionia[a] et in altre parti. Cap. CXLIII

CXCVIIII Segue l'istesso Evagrio[1] nel medesmo libro, che nel tempo che 'l detto imperador Leone diede la sua figliuola per moglie a Zenone, che poi li soccese nell'imperio, fu un altro spaventevol terremoto, che s'intese nella Tracia, nell'Hellesponto, nella Gionia e nell'isole Cicladi, tra le quali Gnido e Coo, isole famosissime, patirono molto et aggiunge che nella città di Costantinopoli e nella Bithinia per quattro giorni continui fu una pioggia non mai più vista, perciò che l'acqua non calava dal'aria a gocciole, come sempre si vede, ma era la pioggia tanto unita che scorreva l'acqua a guisa de' fiumi, tutta insieme raccolta, il che generò, oltra 'l timore, stupore a ciascuno, perché questa è proprietà dele cose insolite, generare meraviglia insieme e timore: meraviglia perché non facilmente si può conoscere la cagione di così nuova cosa e timore perché l'animo del'huomo è più atto a sospettar male nele cose universali // [430] che a sperar bene, sicome nelle particolari poi sempre si pasce di speranza, la quale molte volte è fallace. E perché dell'Hellesponto, dell'isole Cicladi e di Coo particolarmente più su s'è ragionato, riman dunque che di Tracia, dela Pionia e di Gnido hora si scriva. La Tracia dunque è region del'Europa, quale dala parte d'Oriente have il Ponto, da Mezogiorno la Macedonia e da Settentrione la Misia inferiore e si stende dal fiume Strimone fin'al monte Emo, ov'è è la sepoltura di Polidoro. Di questa provintia scriveno lungamente Solino[2] nel capo V, Pomponio Mela[3] nel capo II del suo II libro, Strabone[4], Herodoto[5] et altri e più modernamente Pio II[6], pontefice romano, nel capo III e IIII dela sua Europa, da quali tutti si conosce come gli huomini di Tracia superano di grandezza di corpo tutte l'altre nationi, sono fieri in vista et atterriscono con la voce, né sono meno barbari ne'i lor costumi perciò che disprezzano la vita e di common parere correno alla morte, atteso che altri di loro pensano, come scrive Solino[7], che l'anime de'i morti ritornano et altri credeno che, morendo i corpi, l'anime si fanno più beate. Era quivi quel famoso costume che nel nascere piangevano e nel morir de'i lor congiunti dimostravano allegrezza et ancora, prima che fussero maumettani, appresso di loro a i maschi era honore l'haver più donne, sicome a le femine era vergogna se, vive, non s'abbruggiavano co'i busti de'i lor mariti. La regione, poi, in sé era simile a i loro costumi barbari, perché né abondevole né temperata la giudicorono, eccetto che dov'è vicina al mare, ma nel rimanente l'è molto fredda e per//ciò [431] vi sono pochissimi frutti. Pone ancora Solino[8] in questa provintia i Pigmei, gente di picciola statura, da molti tenuta per favolosa, ma egli a lungo descrive tutto l'essere di quelli. Fu di Tracia Orfeo, filosofo e musico, vi fu Diomede, re di quella, da cui ancora nel tempo di Solino[9] si nominava la Torre di Diomede, eravi la città Filippa, edificata da Filippo re di Macedonia, dela quale erano cittadini i Filippensi honorati da san Paulo con una dele sue epistole, vi erano ancora i campi Filippini, ove Cesare e Pompeio prima e poi Augusto, Bruto e Cassio combatterono, vi era ancora Stagira, patria del grande Aristotile, ma sopra ogn'altra la città di Costantinopoli non solamente illustrava la Tracia, c'hor si dice Romania, ma ancora tutta la Grecia in tanto che insino ad hoggi i Turchi che la possedeno la nominano con titolo magnifico, perché la chiamano *Czaraou dom*, che nel loro idioma vuol dire Casa di Cesare, sicome tutta la Tracia fu detta Casa di Marte da Euripide, poeta greco[b].

{149}

[1] Evagrius, *Historia ecclesiastica*, 2,12. || [2] Dovrebbe essere Leone il Trace. || [3] Ex Evagrius, *Historia ecclesiastica*, 2,12 (forse si tratta di Giovanni di Antiochia).

{150}

[a] nella Gionia *agg. interl. sup. B.* || [b] sicome...poeta greco *agg. interl. sup. A.*

[1] Evagrius, *Historia ecclesiastica*, 2,14-15. || [2] Solin. 10,1-5. || [3] Mela 2,16. || [4] Strabo, 2,5,30; 7,4,5; 7,5,1. || [5] Hdt. 4,49,99; 5,2,8. || [6] Piccolomini, *De Europa*, 3-4. || [7] Solin. 10,1-5. || [8] Solin. 10,11. || [9] Solin. 10,9.

La Gionia, poi, è region dell'Asia minore posta tra la Caria e l'Eolia, la quale prima fu habitata da i Cari e dai Lelegi, come scrive Strabone[10] nel VII e fu detta Egialea, ma poi prese il nome di Gionia da Gione, duca degli Atteniesi, dai quali hebbero origine i Gionii, come dice l'istesso Strabone[11] nel VIII, quantunque Giosefo[12] nel primo libro del'antichità di Giudei vogli che fusse così detta questa provintia da Giano, figliuolo di Giafet e nepote di Noè. Fu ella divisa in XII cittadi, le quali insieme co'i loro fundatori furono descritte dal detto Strabone[13] nel principio del suo libro XIIII, dal Volaterrano[14] nela sua geografia e[c] da Pio II[15] nel capo LXXV dela sua Asia. Girava la Gionia M CCCC XXX stadii, // [432] seben per terra da Efeso a Smirne non fussero più che CCCXX stadii. Eravi Mileto, città principale, come oltra gli altri scrive Mela[16] nel capo XVII del primo, la qual sola per la sua nobiltà fu nominata Gionia, co'l nome di tutta la provintia, e fu patria di Talete (primo tra i sette savi di Grecia), d'Anassimandro philosofo, d'Anassimene suo discepolo, di Timoteo musico e di Eschine oratore, non già di quello che fu emolo di Demostene, come ben dechiara Pio II[17], ma di quello che mal si seppe servire del'amicitia del gran Pompeio. Vi era anco il monte Latino, sepoltura di quello Eudimione che, per intendere così bene il corso dela luna, fu fento da i poeti che fusse amato da quella. Vi fu ancora la città di Efeso, famosissima, dela quale si scrisse più su et altre cittadi di molta importanza le quali hoggi in poter de Turchi, che chiamano questa provintia Quisco[d], sono picciole habitationi ma, come scrive il sopradetto pontefice[18], le rovine di quelle molto ben dimostrano la loro antica grandezza.

Gnido fu città dela Caria posta nel promontorio Gnido, c'hora si dice capo de Scio, come scrive Pio II[19] nel capo LXXXVII, et hebbe due porti per stanza delle navi, et avante a sé è posta un'isola, che gira sette stadii, tanto prossimo alla città che è stato giudicato che la città e l'isola fussero tutt'una cosa, onde una buona parte de'i cittadini di quella habitano nel'isola, come scrive Strabone[20] nel XIIII libro dela sua Geografia. Partorì Gnido molti huomini famosi, tra quali fu Eudosso matematico, // [433] compagno di Platone, Agatarchide peripatetico, Ctesia (che fu medico di Serse e scrisse le cose di Siria e di Persia), Artemidoro e Teopompo suo padre, il quale fu historico d'importanza et amico di Cesare, il quale vuole Pio II[21] che fosse stato Giulio Cesare, ma perché Strabone[22] dice che era amico a quel Cesare che viveva nel suo tempo, e nel XIII libro haveva scritto che all'hora [e]ra imperatore Tiberio, crederò che di questo fusse stato amico Teopompo.

{151} Terremoto nella città di Nola. Cap. CXLVIIII

CC[a] Dopoi che Valentiniano III imperatore fu ucciso in Roma, un certo nobile chiamato Massimo se usurpò l'Imperio, il qual, per firmarse molto bene in quello, prese per moglie più tosto con forza che con amore Eudossa, vidua di Valentiniano, la quale, sdegnando il tiranno, scrisse in Africa a Genserico, re de' Vandali, per soccorso; venne dunque il barbaro e diede tanto spavento a i Romani co'l solo nome, che per la maggior parte abbandonarono la città, la quale a' preghiere di Leone papa fu libera dal'incendio e dal'altre rovine, ma per XIIII giorni continui le robbe furono tutte poste a sacco e ciò fu XLIIII anni solamente da che fu presa da Alarico re de' Gotti, come sopra fu detto. Partì, dopo, il barbaro con l'imperatrice, con alcune migliaia di pregioni e con infinita preda, e venne alla rovina di Terra di Lavoro, talché molte cittadi patirono estrema rovina, e particolarmente la città di Capua fu affatto destrutta e, come scrive l'arcivescovo[1] di Fiorenza nella seconda parte delle sue historie, solamente la città di Napoli per la fortezza delle mura e per la // [434] virtù de i cittadini fu libera da tanto furore e da così barbara avaritia. Genserico dunque, dopo che fu ben pieno delle ricchezze italiane, tornò in Africa, ove sposò la figliuola di Valentiniano imperatore a Trasimundo, suo figliuolo.

Hora in que' tempi così calamitosi si ritrovava vescovo dela città di Nola, in Terra di Lavoro, Paulino, discepolo di santo Agostino[b], huomo santo e pieno di carità, il quale, come scrive il beato papa Gregorio[2] nel III libro del suo Dialogo al capo primo, diede quanto prima possedeva per ricomprare coloro che da' i Vandali erano tenuti in servitù e finalmente (già che nulla havea) andò egli in Africa per far libero il figliuol di una vedova, nel cui luogo egli rimase servo del genero di Genserico, a cui prima quel giovane serviva e, governando un'horto a guisa

[c] dal Volaterrano nela sua geografia e *agg. marg. sin. A.* || [d] che chiamavano...Quisco *agg. marg. sin. B*.

[10] Strabo, 8,7,1. || [11] Strabo, 8,7,1. || [12] J. *AJ* 1,124. || [13] Strabo, 14,1,1-3. || [14] Maffei, *Comm.* l. 10, c.141v. || [15] Piccolomini, *De Asia*, 75. || [16] Mela 1,86. || [17] Piccolomini, *De Asia*, 75. || [18] Piccolomini, *De Asia*, 75. || [19] Piccolomini, *De Asia*, 77. || [20] Strabo, 14,2,15. || [21] Piccolomini, *De Asia*, 77. || [22] Strabo, 13,4,8.

{151}
[a] *Agg. interl. sotto* CXCIX *depenn. A*. || [b] discepolo di santo Agostino *agg. marg. sin. B.*

[1] Antoninus Florentinus, *Chronicon*, vol. 2, 11,10,12, p. 183. || [2] Gregorius Magnus, *Dialogi*, 3,1.

d'hortolano, nel'ultimo riconosciuto per vescovo, fu dal suo padrone licentiato; et, offertoli quel ch'egli volesse nel suo partire, altro non dimandò eccetto che la libertà de'i suoi Nolani, i quali si ritrovavano schiavi in Africa, quali tutti li furono concessi, onde poi con molta letitia nel suo ritorno fu ricevuto dala sua città con così honorata preda, che a quella senza dispendio e senza loro fatica riportò.

Sogiunge poi l'istesso Gregorio[3] che, venendo a morte il detto vescovo nella sua città, che fu intorno a gli anni di Christo CCCC LXV, in quell'hora ch'egli doveva // [435] passar di questa vita, venne nella sua camera un gran terremoto, standosi fermo tutto il rimanente della città, d'onde si spaventorono quanti vi furono presenti; ma egli tra tanto quietamente rese lo spirito a Dio, il che fu a' XXII del mese di giugno, nel qual giorno si celebra la sua festività. E perché i Vandali vennero in Italia l'anno del Signore CCCC LVI et il detto Santo[c] andò in Africa a li CCCC LVIII e dopoi che ritornò in Nola visse ancora alcun tempo, non sapendo di certo l'anno dela sua morte e del sopradetto movimento, diremo che puotè essere intorno a li CCCC LXV, che fu il V anno del'imperio di Leone, nel cui tempo è chiaro che morì il beato Paulino.

Dela città di Nola è fatta memoria da diversi scrittori e particolarmente da Livio[4], da Plutarco[5] nella vita di Marcello e d'Annibale, da Svetonio[6] nella vita d'Augusto, il quale da l'isola di[d] Capre, ove morì, fu portato in Nola, da Appiano Alessandrino[7] nel primo libro dele Guerre civili, da Plinio[8], da Tolomeo[9] che la pone tra i Picentini, essendo posta veramente in Terra di Lavoro, da Sillio Italico[10], da Giustino[11] nel libro XX, da Cornelio Tacito[12] nel primo e nel IIII, da Solino[13] nel capo VIII, da Strabone[14] nel V, dal Volaterrano[e15] e da altri ancora, ma ultimamente da Ambrogio Leone[16], suo cittadino, philosofo di molta dottrina, è stata descritta a lungo nel suo libro ch'egli chiamò Nola, ove tutto l'essere di quella città, antico e nuovo, chiaramente si può vedere.

{152} Terremoti in Francia et in Alemagna. Cap. CXLV.

CCI[a] Scriveno[b] Giovanni Colonna[1], l'arcivescovo[2] fiorentino, Filippo Giacomo[3] agosti//niano [436] et altri che, vivendo il beato Mamerto, vescovo di Vienna, in Francia[c] furono da lui ordinate[d] le letanie che si cantano nella Santa chiesa tre giorni continui avanti la festività del'Ascension del Signore. E questo fu perché in quel tempo soccesero molti terremoti crudeli, i quali non solamente furono in quella città, ma ancora molestorono tutta la Francia e l'Alemagna e con tant'empito che rovinorono molte ecclesie et altri edifici, tanto in Vienna quanto in altre parti dele dette provintie. E ciò fu poco prima che morisse Clodoveo, che fu il primo re di Francia christiano convertito dal beato Remigio, e fu nel D XIIII anno di Christo, come descrive Roberto Gaguino[4], scrittor dele croniche di Francia, quantunque Tolomeo[5] di Lucca scriva ciò essere accaduto nel CCCC LIIII, ma io sono del parer di Roberto[e]. E per accrescere spavento a i mortali sogiungeno l'istessi autori che[f] erano di notte intesi molti romori e nel giorno di Pasca venne dal'aria il foco et abbruggiò il palazzo reale. Né solamente le cose insensibili generavano timore e danno, ma anco i lupi et altre bestie, entrando per le cittadi, divoravano molti, talché, preso il consiglio del vescovo, digiunorono tutti per tre giorni facendo le già dette supplicationi; onde, essendo quietata tanta rovina, furono poi comandate a tutta l'Ecclesia, come si vede ne'i canoni, nel titolo dela consecratione nella terza distintione e furono dette queste le letanie minori, a differenza delle maggiori che si celebrano nel giorno di san Marco, ordinate dal beato Gregorio, pontefice romano. Giovanni Camerte[6], huomo ben dotto nelle Scolie ch'egli scrive sopra Pomponio Mela nel libro II al capo V, parlando di Vienna, dice ch'ella per la sua grandezza e nobiltà è di maggior cognitione ch'altri mai dir ne potria. Il simile credo io poter dire delle due provintie di Francia e d'Alemagna, le quali ancora hanno li loro scrittori che l'inalzano sopra le altre scrivendo dela loro nobiltà, della[g] grandezza e d'altre, da quelli molto ben descritte, conditioni. Piac//cia [437] a Dio c'habbiano il vero lume dela santa fede catolica, del quale l'una e l'altra di dette provintie tien bisogno.

[c] Dela città di Nola *scritto nell'interl. su* Santo *ad inizio di rigo e depenn. perchè trattasi del paragrafo successivo A.* || [d] l'isola di *agg. interl. sup. A.* || [e] dal Volaterrano *agg. interl. sup. A.*

[3] Gregorius Magnus, *Dialogi*, 3,1. || [4] Liv. 8,26,4; 9,28,3-6; 23,14-17; 23,32,2; 23,39-48; 24,13,8-11; 24,17-20; 30,20,9. || [5] Plut. *Marc*. 10-11. || [6] Suet. *Aug*. 98,5. || [7] App. BC 1,5,42; 1,6,50; 1,6,65. || [8] Plin. *Nat*. 3,63. || [9] Ptol. *Geog*. 3,1,69. || [10] Sil. 8,534; 12,162. || [11] Iust. *Epit*. 20,1,13. || [12] Tac. *Ann*. 1,59; 4,57. || [13] Solin. 2,16. || [14] Strabo, 5,4,8-11. || [15] Maffei, *Comm.* l. 6, c. 85r. || [16] Leone, *De Nola*.

{152}

[a] *Segue* intorno all'istessi tempi reggendo Hilario l'Ecclesia Romana *depenn. A.* || [b] S- *agg. all'inizio del rigo e* s- *depenn. A.* || [c] in Francia *agg. interl. su* il quale *depenn.B; segue nell'interl.* ordinò *depenn. B.* || [d] furono da lui ordinate *agg. marg. sin. B.* || [e] *Il periodo è stato agg. sul marg. sin. A.* || [f] soggiungeno...che *agg. interl. sup. A.* || [g] *Agg. interl. sup. A.*

[1] Colonna, *Mare historiarum* (ex Antoninus Florentinus, *Chronicon*, vol. 2, 11,1,5, p. 147). || [2] Antoninus Florentinus, *Chronicon*, vol. 2, 11,1,5, p. 147. || [3] Foresti, *Supplementum*, l. 9, c.233v. || [4] Gaguinus, *Rerum Gallicarum Annales*, 1, p. 11. || [5] Tholomeus Lucensis, *Historia ecclesiastica nova*, 8,6, pp. 158-159. || [6] Camers, *Scholia in Pomponium Melam*, 2,16, p. 199.

{153} Terremoto in Neocesaria. Cap. CXLVI

CCII Nell'istesso tempo ch'era in colmo l'imperio d'Anastasio in Oriente, scrive Teodoro Lettore[1] nel II libro delli suoi Collettanei, che ne la città di Neocesaria soccese un terremoto di tanta forza che rovinò quella città e soggiunge che ritrovandos'ivi un huomo santo nominato Gregorio, intese una voce che disse: "Guardati Gregorio, esci presto di questa città". Il che fu creduto che fosse l'angelo del Signore che avisasse quell'huomo giusto a fuggir tanta rovina, come già fece, il quale essendo uscito dalla città, soccese il movimento. Dal che si cava[a] che Dio, nostro Signore, tiene particular pensiero de i buoni e che molte volte si serve del terremoto e d'altri effetti, quantunque siano naturali, per castigo de' peccatori.

Neocesaria è città dela Cappadocia secondo Solino[2] nel capo LVII, ove descrive cose meravigliose de'i cavalli di quella provintia, et è bagnata dal fiume Lico, ma secondo Tolomeo[3], che la pone anco nella Cappadocia, dal fiume Ire, tra i quali è molta differenza appresso Strabone[4], il quale, perché non fa mentione dela sopradetta città che forse al suo tempo haveva altro nome, essendo Neocesaria parola nuova, da colui che ridusse in compendio tutti i suoi libri e che fu anco greco e letterato è aggiunto che la città[b] da Cesare nominata era quella che Strabone[5] co'l nome antico havea nominata Mazaca, della quale scrive Strabone[6] nel XII e vuole che fusse stata città metropolitana e quasi continovamente habitata de'i regi di Cappadocia, ma molto mal trattata da Tigrane, re del'Armenia, et è quella di cui sopra fu scritto sotto nome di Cesarea,// [438] e Solino[7] chiama questa città madre delle cittadi et è posta sotto 'l monte Argeo, altissimo talmente che sempre nella sua sommità vi sono nevi. Confirma tutto ciò Sesto Rufo[8], dal quale forse l'abbreviator di Strabone ha tolto, dicendo che i Cappadoci sempre furono in aiuto de'i Romani e che tanto stimorono la grandezza di quelli che la maggior loro città detta Mazaca nominorono a perpetuo honore di Cesare Augusto, quantunque Eusebio[9] scriva che da Tiberio che ne scacciò Archelao fusse così nominata e diceno che di questa fussero stati vescovi Gregorio Nazanzeno e Basilio, che fu detto il grande[c].

{154} Terremoti in Antiochia. Cap. CXLVII

CCIII 521 in Rodi grandissimo e caddero molte case e si spezzò il Colosso[a].

Essendo morto per violentia d'un fulmine Anastasio, imperator d'Oriente, nel'anno del Signore D XVIII e socceso nel'imperio Giustino, scrive Evagrio[1] nel IIII libro del'Historia ecclesiastica che la città d'Antiochia fu per VII anni molto spesso assalita da i movimenti et in tal modo era conquassata che si generava meraviglia ne gli animi degli huomini come potesse quella città mantenersi in piede; ma finalmente nel VII anno del suo imperio, che fu il D XXV del Messia a i XXIX del mese di magio, nel mezo giorno, soccese un terremoto tanto terribile che (com'anco scrive il Palmero[2] fiorentino) la maggior parte dela città rovinò affatto con morte d'una gran parte de'i cittadini; et altri aggiungeno[b] che l'istesso movimento fu nella città di Corinto, ov'anco cagionò molta rovina e che furono più d'uno[c] et accrebbe il tormento d'Antiochia il fuoco ch'ivi s'accese (come scrive Giovanni[3] rethore nel fine dela sua historia), il quale apportò gran danno a gli huomini et a gli edifici perché coloro che pensavano fuggir la forza del terremoto incorrevano nell'empito dele fiamme. E soggiunge Evagrio[4] che a tanta perdita s'aggiunse ancora la morte d'Eufrasio, vescovo // [439] di quella città, il che tutto fu un anno dopo che la gloriosa santa Brigida nel Regno di Scotia, lasciando la terra, andò a goder nel cielo.

{153}

[a] *Segue* prima *depenn. A.* || [b] la città *agg. interl. su* quella che poi *cancell. A* || [c] quantunque...Arche- *agg. interl. sup. e* -lao...il grande *agg. marg. sin. B.*

[1] Theodorus Lector, *Historia ecclesiastica*, 2,54, PL 86a, col. 209. || [2] Solin. 45,3. || [3] Ptol. *Geog.* 5,6,10. || [4] Strabo, 12,2,9. Forse il riferimento è a Jacopo Curlo che lavora a Napoli ai tempi di Alfonso, ma non è greco, e lavora direttamente dalla traduzione di Guarino e Tifernate. Cfr. anche Sebastian Muenster, *Cosmographia Universale*, 5, Cappadocia (informazioni simili). || [5] Strabo, 12,2,9. || [6] Strabo, 12,2,9. || [7] Solin. 45,4. || [8] Rufius Festus, *Breviarium*, 11. || [9] Hier. *Chron.* 236.

{154}

[a] 521 in Rodi grandissimo e caddero molte case e si spezzò il Colosso *agg. marg. sin. sotto il numero* CCCIII. *B.* || [b] altri agiungeno *agg. interl. su* giungeno altri *la* t *di* et *agg. su rigo. B.* || [c] e che furono più d'uno *agg. marg. sin. A.*

[1] Evagrius, *Historia ecclesiastica*, 4,5. || [2] Palmieri, *Liber de temporibus*, RIS 26,1, p. 54. || [3] Ex Evagrius, *Historia ecclesiastica*, 2,12. || [4] Evagrius, *Historia ecclesiastica*, 2,12.

{155} Terremoto in alcune provintie della Grecia. Cap. CXLIII

CCIIII Per le molte dissensioni di coloro che concorrevano a l'Imperio latino nel'anno CCCC LXXI venne meno affatto tal dignità nel'Occidente onde, per lo spatio di CCC XXX anni che scorsero sino a li D CCCI, altro nome d'imperio[a] n[o]n si sentiva se non di coloro che, in Costantinopoli regnando, imperatori dela Grecia o de l'Occidente erano detti, finchè poi l'altezza del nome latino non fu ristorata da Carlo, dala grandezza delle sue opere detto Magno. Non è dunque meraviglia se ne la povera Italia concorrevano d'ogni parte i diluvii de'i barbari a sua rovina per soggiogarla; talché, per impedir le loro sfrenate voglie, fu costretto Giustiniano imperatore, che soccese a Giustino suo zio e pose tanto ordine a le leggi, di mandare e rimandare in Italia hora Belisario patrino, hora Narsete Eunuco, e quando un capitanio e quando un altro, oltra gli essarchi luogotenenti del'Imperio, che quasi continovamente dimoravano in Ravenna. E perché Procopio[1], scrittor dele Guerre de' Gotti, et Evagrio[2] nel IIII del' Historia ecclesiastica descriveno che sotto l'imperio di costui, qual cominciò nel'anno di Christo DXXVIII, essendo nel maggior furore le cose de'i Gotti, fu un terremoto crudelissimo che scosse tutta la Hellade, la Beotia e l'Acaia, nelle quali provintie rovinorono molte cittadi, il che fu anco in tutto il seno Criseo, e nel D XL i Gotti, più che mai infuriati, destrussero la città di Milano ove furono uccisi più che XXX M Milanesi; perciò diremo che intorno a questo tempo puotè soccedere tal movimento.// [440]

Della Beotia, o Boetia ch'altri diceno, e del'Acaia s'è già più su ragionato, ma l'Hellade, oltra di quanto di sopra ne fu detto, è quella provintia che da Greco, primo suo re, Grecia commonemente è nominata, sicome da Atti, sua figliuola, Attica si disse et il nome di Hellade vogliono alcuni che da Helle, suo re, li sia avvenuto. Ma Strabone[3] nel suo libro VIII et altri scrittori vogliono, come sopra si disse, che fusse così nominata da Hellene, figliuolo di Deucalione e di Pirra; nella qual provintia è la famosa città d'Attene e ciò basti al nostro proposito.

Il seno Criseo è posto, come scrive Strabone[4] nel libro VIII, sotto i due famosissimi monti, Parnaso et Helicona, tanto celebrati e desiderati da i poeti et in quello si contiene la Phocide, la Beotia, Megara, Siciona e Corinto e fu così detto, quel mare, da Crissa città dela Phocide vicina a quello, la quale have una gran pianura detta Crisea et era molto fertile e fa fede Strabone[5] nel IX ch'al suo tempo questa città era stata rovinata da Euriloco Tessalo, sdegnato che i Crissei si facevano soverchiamente pagare i datii, da coloro ch'andavano in quella città, per i responsi de l'oracolo dei quali la maggior parte erano Siciiani et Italiani. L'oracolo di Crissea molti hanno voluto che fusse di Cerere, ma Eustatio[6] e Pausania[7], anzi l'istesso Homero[8] dichiarano che fusse d'Apollo, alli cui piedi era il sorice, animale a lui cansagrato[b] e per questo[c] tempio[d] chiamò Homero[e9] quella città divina, et Apollo Crisseo, tanto nell'Hinno di quello quanto nella Iliade, il cui principio // [441] fu da lui composto per l'occasione che tolse perché, essendo stata espugnata Crissea e rapita Crisseide, figliuola del sacerdote d'Apollo, da Agamenone, impetrò quello dal suo Dio, a cui egli sacrificava, la peste nel'esercito de'i Greci, onde fu Agamenone costretto ritornar la figliuola al sacerdote et in luogo di quella rapire Briseida, figliuola d'Achille.

{156} Terremoto nel monte di Sora. Cap. CXLIX

CCV Il beatissimo pontefice Gregorio[1] nel IIII libro del Dialogo scrive che, essendo accresciuta la persecutione d'Italia per la furia di Totila, detto flagello di Dio, e de'i suoi Longobardi, nel tempo che tanto miseramente rovinorono Roma, scorrendo per tutte le provintie co'i loro barbari e crudelissimi costumi, furono ancora in Apruzzo e particol[a]rmente nella città di Sora, ov'è ora un santo padre e capo d'un[a] monasterio chiamato Soprano, il quale tutto ciò c'haver poteva donava o a coloro che, nudi, lasciando i lor beni, fuggivano l'empito de'i Longobardi o pure a gli priggioni di quelli, in tanto che si ridusse, poiché altro non haveva, a dar le proprie vesti, e quelle de'i suoi monaci, per amor di Dio. Finalmente, volendo Iddio, nostro Signore, rimunerarlo dela sua carità con la gloria del cielo, giunsero in quel luogo i barbari e, dimandatoli una buona quantità di danari, il buon padre Soprano negava haverli; onde, sdegnati, coloro lo condussero in un monte ivi prossimo ov'era una gran selva et ivi l'uccisero.

{155}
[a] *Corr. su* imperator. *B.* || [b] alli cui...consagrato *agg. marg. sin. A.* || [c] *Agg. interl. su* il cui *depenn. A.* || [d] *Segue* quest'ultimo *depenn. A.* || [e] *Agg. interl. sup. A.*

[1] Proc. *Bell. Goth.* 4,25. || [2] Evagrius, *Historia ecclesiastica*, 4,23. || [3] Strabo, 9,5,23. || [4] Strabo, 8,6,21. || [5] Strabo, 9,3,3-4. || [6] Eust. *Commentarii in* Dion. Per. 444. GGM 2, p. 301. || [7] Paus. 10,13. || [8] Hom. *Il.* 1,36. || [9] Cf. Hom. *hymn. Ap.* 80 (menzione di oracolo ma non c'è riferimento a Crise); Hom. *Il.* 1,33-45.

{156}
[a] *Corr. su* di un. *A.*

[1] Gregorius Magnus, *Dialogi*, 4,13.

Hor nel cader di quel corpo si scosse estremamente, per empito di terremoto, il monte tutto e la selva; e perché la rovina di Roma fu nel D XLVIII, perciò diremo che intorno a questo tempo soccese tal movimento che fu l'anno XXI del'imperio del sopradetto Giustiniano[b].

Dela detta città di Sora è fatta memoria da Plinio[2], da Tolomeo[3], da Sillio[4] nel'VIII, da Livio[5], // [442] da[c] Strabone[6] nel V, da Biondo[7] e da altri; e mentre l'Imperio romano si mantenne, ella fu molto felice. Ma poi fu abbruggiata da Federico II imperatore nel tempo di Gregorio IX, pontefice romano, e poi è stata a poco a poco rihabitata, ond'hora è accresciuta et ornata del titolo di ducato.

{157} Terremoto in Fenicia. Cap. CL

CCVI Fu anco sotto l'imperio di Giustiniano un'altro terremoto nella Fenicia, provintia dela Siria, del quale scrive Evagrio[1] nel IIII libro del'Historia ecclesiastica dicendo che fu di tanta forza che per l'empito di quello patirono Biblio, Berito e Tripoli, cittadi di quella, delle quali tutte fanno memoria, Tolomeo[2] nela IIII tavola de l'Asia, Strabone[3] nel libro XVI e Pomponio Mela[4] nel capo XII del primo libro.

Biblio, o Blibo ch'altri diceno, secondo Stefano[5] fu citt[à] antichissima perciò che fu edificata da Saturno e fu così detta, secondo Eustratio[6], o perché in quella[a] si conservassero i libri di tutta la regione o veramente perché Iside, venendo da l'Egitto per movere a pietà Osiri, portò in testa una corona di carta. Fu di questa città fatta memoria ne'i libri sacri da Ezechiele[7] nella sua profetia. E scrive Strabone[8] ch'essendo in molta servitù sotto la tirannide di Cinira, padrone di quella, fu liberata dal gran Pompeio che fece morire il tiranno. Ma ne'i tempi più freschi Bertrando, conte di Tripoli, la soggiogò con l'aiuto di LXX galere di Genovesi, p[e]rciò ch'ella non è molto lungi dal mare, quantunque sia posta in luogo eminente; et è hora questa città dagli habitatori // [443] nominata Gibelet. Ma Berito, che Baruto è detto da Strabone[9], è anco maritima, la quale (come l'istesso dice) fu rovinata primamente da Trifone e poi ristorata da' Romani e vuole Eustatio che fusse così detta perché Beria ne la favella fenice, al parer di Helladio, significa fortezza, atteso che fu edificata in luogo molto forte. Così ancora Tripoli fu nominata perché erano tre castelli, come scrive Pomponio[10], l'uno dal'altro distanti per lo spatio d'uno stadio solamente, ch'è l'ottava parte d'un miglio. È ben vero che Strabone[11] vuole che quelle tre cittadi, ond'era detta Tripoli, fussero Tiro, Sidone et Arado, ma il detto Pomponio[12] pone diverse tutte queste da Tripoli onde il Volaterrano[13] nella sua geografia, concordando costoro, dice che Tripoli è nome di regione e di città: Tripoli regione conteneva quelle tre cittadi scritte da Strabone[14] ma Tripoli del Mela[15] è luogo separato di cui fu padrone il conte che si disse di Tripoli nel tempo che i Christiani erano signori di quella provintia, la quale, essendo prossima alla Giudea, da Fenice, suo re, fu detta Fenicia e scriveno Giosefo[16], Lucano[17], Mela[18] et altri che furono inventori delle lettere, il che s'intende delle grece, perciò che Cadmo, che fu fenice, le portò in Grecia, perché le hebree furono le prime, anzi vuole Homero[19] che anco l'arimetica, l'arte del navigare e del far mercantia fussero in questa provintia ritrovate. E scrive Strabone[20] nel primo che fussero detti Fenici, che vuol dir rossi, dal mar Rosso ch'è ivi vicino. Da questa provintia vuole Callistene che fusse venuto l'arbore dela palma, onde la confettione fatta di[b] dattili appresso i medici è detta *diafinicon*, ma Aristotele[21] vuole che la palma che produce i dattili havesse havuto principio in Feniceo, qual è una delle isole Eolide.

562 Un monte sopra 'l Rodano mandò fuori horrendi suoni si staccò da un'altro e fu spinto dal fiume[c].

[b] fu l'anno...Giustiniano *agg. interl. sup. A*. || [c] *Sul marg. sin. sup. ad inizio pagina si legge:* In Antiochia sotto Giustiniano che p(er)ciò la disse Theopoli [...] sotto 'l medesmo 556-560; maggio car(ta) so. 40 giorni. *B.*

[2] Plin. *Nat*. 3,63. || [3] Ptol. *Geog.* 3,1,63. || [4] Sil. 8,394. || [5] Liv. 7,28,6; 9,23,1-2; 9,24,1; 9,24,13; 9,24,15; 9,25,1; 9,25,4; 9,31,13; 9,43,1; 9,44,16; 10,1,1-2; 10,33,9-10; 27,9,7; 29,15,5. || [6] Strabo, 5,3,0. || [7] Biondo, *Italia Illustrata*, *Aprutium*, p. 400.

{157}

[a] *Segue* in quella *depenn. A.* || [b] i *corr. su* a. *B.* || [c] 562 un monte sopra 'l Rodano mandò fuori horrendi suoni si staccò da un'altro e fu spinto dal fiume *agg. nell'interl. tra la fine del capitolo ed il titolo del capitolo successivo. B*.

[1] Evagrius, *Historia ecclesiastica*, 3,34. || [2] Ptol. *Geog*. 5,2,18; 5,15,4; 5,15,5. || [3] Strabo, 16,2,15-18. || [4] Mela 1,67. || [5] St.Byz. 188-189. || [6] Eust. *Commentarii in* Dion.Per. 912, GGM 2 p. 376. || [7] *Bibl. Ezechiel* 27,9. || [8] Strabo, 16,2,18. || [9] Strabo, 16,2,19. || [10] Mela 1,67. || [11] Strabo, 16,2,15. || [12] Mela 1,66. || [13] Maffei, *Comm.* l. 12, c. 147r. || [14] Strabo, 16,2,15. || [15] Mela 1,67. || [16] J. *Ap*. 1,10. || [17] Luc. 3.220. || [18] Mela 1,65. || [19] Cf. Strabo, 16,2,24. || [20] Strabo, 1,2,33. || [21] Ps. Arist. *De mirabilibus auscultationibus*, 132.

{158} Terremoto nella città di Burdegallia. Cap. CLI

CCVII Regnando nel Regno di Francia Theodorico, da // [444] i suoi detto Chilperico e da altri Elperico, era mal visto da tutti per li suoi pessimi costumi et oltra l'altre sue male parti era nemico de' Christiani; onde, essendo stato posto in carcere, per ordine suo, per picciolo delitto, un povero huomo, perché colui com'era divoto chiamò un sacerdote e confessò i suoi peccati, inteso ciò dal re, subito lo fece uccidere sotto pretesto che senza sua saputa havesse fattosi chiamare il prete. Publicò anco una legge che tutti coloro c'havevano o lavoravano vigne fussero obligati anno per anno dare una certa misura di vino per uso del re. Per le quali cose non solamente gli huomini erano sdegnati contro di lui, ma parve che 'l cielo e gli elementi a prova havessero voluto mostrare segni terribili per le sue sceleranze, atteso che nella provintia d'Arverna furono nel mese di settembre tante le continue pioggie che tutta inondò, talché la maggior parte pareva che fussero stagni e laghi, né per molto tempo vi si puotè seminare; i fiumi Melacre e Ligere, ch'è termine del'Aquitania dala parte di Settentrione, crescendo, rovinorono le biade e gli animali; il Rodano, fiume famoso, venne in tanta abbondantia che s'unì co'l fiume Arari, del qual parla Virgilio[1] nella Georgica, et hoggi è detto la Sona, e mandorono a terra molti edifici et una buona parte delle mura della città di Burdegallia e, quando poi dessicorono l'acque, gli alberi si vestirono de' fiori, ma poi con commone meraviglia non nacquero frutti; spessi fulmini e gran romori d'alberi furono in Turonia. E scrive Roberto Gaguino[2], nella vita del detto Childerico, che sopravenne un terremoto nell'istessa città di Burdegallia di tanta forza che talmente furono spaventati i cittadini che fuggirono nell'altre cittadi, dubitando che la loro patria non rovinasse affatto, la quale però era di molta importanza, perciò //che [445] Strabone[3] nel IIII fa fede ch'ella era il mercato del'Aquitania, ov'è posta e soprasta ad un lago ch'ivi è generato d'alcuni fiumi ch'ivi sboccano, et Ausonio poeta fu di questa città, la qual'anco al presente serba la sua dignità, perciò che è città metropolitana, come scrive il Volaterrano[4]. E sogiunge il Gaguino[5] che 'l movimento scosse ancora il monte Phireno prossimo alla detta città, di tal maniera che caddero da quello sassi molto grandi a rovina degli huomini e degli animali e che, nella medesma città, venendo il foco dall'aria, consumò molti edifici il che anco fu in Aurelia; e ne' campi de'i Carnuti, c'hora diceno Cartres, uscì sangue spezzandosi un pane; e ne'i Biturgi o Biturigi, che chiamano hora Bourges, i spessissimi grandini cagionorono gran calamità, il che tutto fu intorno a II anni prima che Chilperico facesse la pace con Agilulfo, XIIII re de' Longobardi, ciò è negli anni di Christo D XCV, come nell'historie del Palmero[6] fiorentino chiaramente si vede.

{159} Terremoto in Roma. Cap. CLII

CCVIII Onophrio Panvinio, veronese, frate agostiniano, il quale pochi mesi sono lasciò questa vita, è stato huomo di molta dottrina e di gran cognitione delle cose antiche, perché al suo natural'essere v'aggiunse lo studio e vi fu la comodità di poter a suo modo vedere e maneggiare il tutto nella libraria del papa per esser'egli stato carissimo ad Alessandro, cardinal Farnese, nepote di Paulo III, il quale, come vero amator de' virtuosi, conoscendo le belle e polite lettere e la varia lettione d'Onophrio, per molti anni l'ha tenuto seco con licentia della sua religione e donatoli sempre occasione di scrivere. Costui conobbi io cqui in // [446] Napoli nel'anno M D LXVIII[a], quando il detto cardinale quindi passò per andare in Sicilia a visitare la[b] sua[c] chiesa di Morreale, per quei pochi giorni che cqui si fermò, che fu dai XVI di febraro sino a i XXI, ond'io, sapendolo per fama e per i suoi libri, vi presi amicitia e spesse volte ragionando insieme per quel poco tempo conobbi a sua viva voce ch'egli con ogni ragione era tanto caro a quel principe, il quale mentr'era per remunerarlo con molto suo honore, il Panvinio fu chiamato a l'altra vita. Scrisse costui l'Epitome de'i pontefici romani da san Pietro sino a Paulo IIII napolitano, così ancora degli imperatori sino a Carlo V et altre opere degne, ma sopra l'altre la sua Roma vecchia e nuova è degnissima, ove dimostraria varia cognitione e molta dottrina.

Hora scrive egli[1] nel libro de' pontefici, e lo conferma l'arcivescovo[2] di Fiorenza[d], che nel tempo del ponteficato di Diodiede[e] romano (c'hebbe immediato soccessore, nel'anno DC XVIII, Bonifatio V di Napoli, qual fu il primo

{158}

[1] Verg. *Ecl.* 1,62. || [2] Gaguinus, *Rerum Gallicarum Annales*, 1, pp.6-7. || [3] Strabo, 4,2,1. || [4] Maffei, *Comm.* l. 3, c. 19r. || [5] Gaguinus, *Rerum Gallicarum Annales*, 1, p. 21. || [6] Palmieri, *Liber de temporibus*, RIS 26,1, p. 60.

{159}

[a] *Segue* per que *cancell. A.* || [b] *Corr. su* il *A.* || [c] *Segue* arcivesco *depenn. A.* || [d] e lo confirma...Fiorenza *agg. interl. sup. A.* || [e] *Corr. su* Deodeode *depenn. A.*

[1] Panvinius, *Epitome Pontificum*, 1, *Deus dedit I*, p. 28. || [2] Antoninus Florentinus, *Chronicon*, vol. 2, 13,3,3, p. 344.

papa napolitano) fu nel mese d'agosto[f] un terremoto grandissimo, il quale apportò un pessimo morbo alle genti, atteso che una crudelissima scabie assalì i corpi humani di tal maniera che pochi furono coloro che non la guastassero. Aggiunge a questo l'arcivescovo Antonino[3] che di tal scabie morirono molti e ch'erano tanto maltrattati da quel male che ne anco i propinqui potevano conoscere i loro morti, il che come si cagionasse si dirà poi nella terza parte[g]. E perché il detto Diodiede[h] fu eletto nel DC XV e morì nel DC XVIII, perciò diremo che tra questi III anni soccese quel movimento, il qual forse fu quello che fu previsto dal glorioso san Benedetto, il quale, come scrive san Gregorio[4] nel II libro del Dialogo, essendo dimandato dal vescovo di Canosa se Roma havesse a rimaner desolata per l'incursioni di Totila, rispose che dal Barbaro non patirebbe molto, ma più tosto dale tempesta e dal terremoto[i].

Intorno a li 622 il monte Etna patì grandemente che lo foco coprì Lipari et[j]

{160} Terremoti in Italia. Cap. CLIII[a]

CCIX Scrive ancora l'istesso Onophrio[1] ch'essendo nel DC LXXII assonto al papato Adeodato, romano, il quale fu monaco di san Benedetto, soccessero[b] poi molti segni minaccevoli, perché, come scrive il Palmero[2] fiorentino, nel DC LXXIII per X giorni si vidde nel cielo un fuoco tanto grande che smarrirono tutti i popoli e poco poi apparve una stella, per III mesi, qual'haveva grandissimi raggi // [447] e[c] sogiunge il Panvinio[3] che furono molti e spessi fulmini e che s'intesero molti terremoti e che seguirono grandissime inondationi d'acque di tanta rovina che non mai si ricordavano simili et in questo tempo i saraceni, havendo saccheggiata l'isola di Sicilia, carichi di preda se ne ritornorono in Alessandria.

{161} Terremoto nel monte Vesuvio. Cap. CLIIII

CCX Era costume antico nella città di Roma che, quantunque il popolo et il clero havesse eletto il nuovo pontefice, nondimeno mai non era ordinato o coronato finchè dal'imperatore non fusse confirmato. Essendo dunque nel DC LXXXIIII anno del Signore stato eletto nel fine del mese di giugno Benedetto II, tanta fu la fama dela sua bontà e santità che l'imperator Costatino giovene, quale all'hora viveva, non solamente hebbe cara e rata la sua elettione, ma ancora concese privilegio al'Ecclesia romana, che subito l'eletto si potesse ordinare senz'altra confirmatio[n]e del'imperatore. Ma poco visse questo santo pontefice nel papato, perché nel seguente mese di maggio del DCLXXXV morì.

Scriveno[a] dunque l'arcivescovo di Fiorenza[1] et Onophrio[2] veronese che nel mese di marzo di quest'anno DC LXXXV, mentr'ancora Benedetto viveva, il monte Vesuvio prossimo alla città di Napoli, c'hora dicemo monte di Somma e del qual più su s'è ragionato, cacciò per molti giorni gran fiamme di foco, talmente che tutti i luoghi circonvicini rimasero abbruggiati e pieni di faville e di ceneri e forse ancora appareno i vestiggi di questo fresco incendio nelle pietre abbruggiate, c'hora, come si disse disopra, co'l nome del paese si diceno le Pietre Arse. E perché già fu detto, poco poi il principio di questa II parte, che l'incendio apporta seco il terremoto, perciò facilmente si può credere che in questo tempo ancora nel monte almeno, e ne'i luoghi vicini, vi fusse stato, e forse più d'una volta, il movimento.//[448]

Nel 719 in Costantinopoli maggio car(ta) 54 e Nizza. Intorno a li 753 nel tempo di Pipino alcune città del tutto sprofondorono et alcune ch'erano sopra i monti discesero insieme per sei miglia[b].

[f] nel mese d'agosto *agg. interl. sup. A.* || [g] Aggiunge a questo…terza parte: *agg. sul marg. sin.* A. || [h] *Corr. su* Deodeode *A.* || [i] il qual forse... Benedetto *agg. interl. inf. e* il quale come...terremoto *agg. marg. sin. B.* || [j] *Sul marg. sin. in corrispondenza del nuovo capitolo si legge:* Intorno a li 622 il monte Etna pati grandemente che lo foco coprì Lipari et. *B.*

[3] Antoninus Florentinus, *Chronicon*, vol. 2, 13,3,3, p. 344. || [4] Gregorius Magnus, *Dialogi*, 2,3,15.

{160}
[a] X *depenn. tra* C *e* L *A* || [b] -sse *agg. interl. sup. tra* e *e* r *A*. || [c] *Sul marg. sin. sup. ad inizio pagina si legge:* il Sansovino nel primo libro de la Cronologia. *C.*

[1] Panvinius, *Epitome Pontificum*, 1, *Adeodatus* I, p. 31. || [2] Palmieri, *Liber de temporibus*, RIS 26,1, p. 66. || [3] Panvinius, *Epitome Pontificum*, *Stephanus VI*, pp. 45-46.

{161}
[a] *Sul marg. sin. in corrispondenza dell'inizio del capoverso si legge:* il Sansovino. *C.* || [b] *Nel marg. inferiore alla fine del cap. si legge:* nel 719 in Costantinopoli maggio car(ta) 54 e Nizza. Intorno a li 753 nel tempo di Pipino alcune città del tutto sprofondorono et alcune ch'erano sopra i monti discesero insieme per sei miglia. *B.*

[1] Antoninus Florentinus, *Chronicon*, vol. 2, 13,1,5 p. 329. || [2] Panvinius, *Epitome Pontificum*, 1, *Benedictus II*, p. 32.

{162} Terremoto in Asia et in Europa. Cap. CLV

CCXI Nell'anno XII dell'imperio dell'empio Costantino, figliuolo di Leone, che fu il DCCL VIII del Signore, sono notati[a] dagli scrittori segni tanto terribili che, quantunque le scrivano Sigiberto[1] e Vincentio[2] francese nello Specchio dell'historie ch'egli scrisse e così anco il Tedesco auttore[3] del Fascicolo de'i tempi, nondimeno se non fussero confirmate dal beato Antonino[4], arcivescovo di Fiorenza, io havrei difficile a crederne alcuni di quelli e con tutto ciò non son certo se da ciascuno saranno facilmente tenuti per veri; perciò che primamente descriveno essere socceso uno terribile terremoto e tanto meraviglioso negli effetti suoi che non si ricorda il simile, atteso che alcune cittadi per l'empito di quello furono affatto rovinate e molte in parte sommerse et altre (quel ch'è difficile a credere) le quali, essendono fabricate sopra i monti, spezzandosi i monti, furono traspiantate più di sei miglia lungi dal primo luogo e nondimeno con tutti i suoi muri e con gli altri edifici intiere e salve rimasero; il che per via naturale son certo che non può essere, onde se pur fu, fu opera miraculosa. Oltra ciò diceno che nella Mesopotamia la terra s'aprì per spatio di due migli[a] per forza dell'istesso terremoto e dal profondo di quell'apertura uscì polve molto bianca et arenosa e con quella ancora venne fuora un animale formato a guisa di mulo e, parlando con voce humana, annunciò le rovine che havevano a soccedere. Et oltra i detti prodigi di terra, dal cielo ancora cadde molta cenere[b] e nel mare di Ponto per lo spatio di cento miglia fu un gelo tanto grande che di grossezza era trenta cubiti, e poi cadde neve che anco // [449] era grossa vinti cubiti, onde coprì il ghiaccio a guisa di monte. Né mancorno anco le stelle a dar segno, perciò che continovamente pareva che cadessero dal cielo intanto che gl'huomini, spaventati, con incredibile timore pensavano che già fusse giunto il fine del mondo. Le quali cose, se pure furono in tutto vere, il mostravano la crudel strage e le gran guerre che furono non solamente tra pagani e Christiani, ma ancora nel christianesmo istesso, perciò che l'imperador Costantino, il quale fu christiano ma heretico, guidato dal demonio e persuaso dagli heretici, prese tanto in odio l'imagini di Cristo, della gloriosa Madre e de'i santi che tutte le fece abbruggiare e, perché costantemente l'era contradetto da'i cattolici, egli ne diede la morte a tanti che scriveno che furono più martiri nell'imperio di costui che sotto qualsivoglia altro tiranno o imperadore pagano; talché per questo la santa Ecclesia fu molto afflitta e per l'honor del'imagini diede infinito sangue de'i suoi figliuoli; la qual heresia haveva imparata l'empio imperatore dal pessimo Leone, suo padre, il quale nel XIX anno[c] del suo imperio haveva usata la medesma crudeltà contra le sante imagini, la quale poi usò il figliuolo, onde fu costretto Gregorio III, pontefice romano, convocare in Roma il co[n]cilio, ove furono intorno a mille vescovi i quali tutti nel DCC XXXVIIII dannorono l'impietà leonina. Ma come il padre prima così ancora il figliuolo poiché in questo mondo servirono per ministri del merito de'i santi così andorono alla meritata pena, la quale fin di qua conobbe Costantino, perciò che nel fine dell'infelice vita, gridando horribilmente: "Hai che son posto nel foco inestinguibile!", spirò. La Mesopotamia hoggi si dice paese di Diambeca, com'è notato da Ludovico Domenichi[5] nelle postille // [450] che scrisse sopra Plinio, da lui tradotto nel'idioma volgare, et è regione dell'Asia maggiore posta in mezo a due fiumi, ond'anco prese il nome che questo a punto nella lingua greca risuona, anzi gli Hebrei da questo la chiamorono *Aram Naheraiim*, che vuol dire Siria de'i fiumi, perché questa regione è parte della Siria et have dalla parte d'Oriente il fiume Tigre e dal'Occidente l'Eufrate, che gira anco dalla parte d'Aupro, e da Settentrione è posto il monte Tauro che la separa dagli Armeni, come descrive Strabone[6] nel libro XVI; e la pianta di questa regione scrisse Erathostene[7] assomigliarsi ad una nave. Furono in quella tre principali cittadi: Nisibe; Carre, ov'habitò Abraamo quando uscì da Hur de' i Caldei, et Edessa, c'hor si dice Rase[d], ov'andò il figliuolo di Tobia vecchio et ove regnò quel re Abagaro che scrisse al nostro signor Giesù e meritò da quello haver risposta, com'è scritto lungamente da Eusebio[8] nel fine del primo libro dell'Historia ecclesiastica.

{162}
[a] i *corr. su* o. *A*. || [b] *Segue* dal cielo *depenn. A*. || [c] *Agg. interl. sup. A.* || [d] c'hor si dice Rase *agg. interl. sup. A.*

[1] Sigebertus, *Chronica*, a. 762, p. 333 (l'anno non coincide con quello inserito nel *Discorso*). || [2] Vincentius Bellovacensis, *Speculum historiale*, 23,156 (ex Antoninus Florentinus, *Chronicon*, vol. 2, 14,2,4, pp. 401-403). || [3] Werner, *Fasciculus temporum*, c. 60. || [4] Antoninus Florentinus, *Chronicon*, vol. 2, 14,2,4 pp. 401-403. || [5] Domenichi, *Historia naturale*, l. 5, cap. 12, p. 125. || [6] Strabo, 16,2,1. || [7] Eratosthenes fr. III.B.38 (=Strabo,16,1,22). || [8] Eusebius, *Historia ecclesiastica*, 1,13,6-10.

{163} Terremoto in Italia, in Francia et in Germania. Cap. CLVI

CCXII Carlo, per le molte sue opre detto Magno, nel giorno di Natale, entrando l'anno DCCC I di Christo, fu da Leone III papa coronato imperator d'Occidente nella chiesa di San Pietro di Roma, con allegrezza universal di tutta Europa. E perché si risolvè che l'Italia non havesse ad esser più preda de' barbari, da i quali sino a quel tempo era stata tanto diversamente travagliata, conoscendo che quelle reliquie de' Longobardi che habitavano di cqua dall'Alpi, poi che per più di CC XXX anni erano stati in Italia deposti i fieri costumi erano fatti un'istessa cosa con li Italiani, pose da // [451] gli habitatori il nome a quella provintia chiamandola con voluntà del papa Longobardia, che poi per accorciamento si disse Lombardia. E quietato il mondo finalmente partì di Roma a' XXIIII d'aprile e nel'ultimo giorno di quel mese giunse a Spoleto, ove da Vinigisio, duca di quella città, che dai Longobardi discendeva, essendo con molto honore ricevuto ecco che a' II hore di notte, la sera, s'intese un così grande et horribile terremoto che l'Italia, la Francia e la Germania ne patirono assai, perciò che alcuni monti profondorono un pezzo già nel grembo della terra et altri nuovi se ne viddero apparire ove prima erano le valli, del che la cagione si dirà nella terza parte[a]. Rovinorono gli edifici di molte cittadi et altre ne furono dala terra inghiottite, il mare in molti luoghi se ritirò e rimase secco il lito ove prima erano l'onde et in altre parti uscì dal suo letto et inondò la terra, molti fiumi notabili, ancora, mutarono il corso e fra l'altre cose più particolari la città di Fiorenza fu mezo destrutta e[b] Roma patì molto, perché nella chiesa di San Pietro si spiccò per empito di quel movimento la volta dela maggior cappella et i travi del'intempiatura si ruppero e nell'ecclesia di San Paulo apostolo cadde il tetto con molta rovina e similmente l'altre chiese di Roma hebbero danno; onde, dopo alcuni mesi, havendo Carlo Magno superati gli Unni, la ricchezza del re di quelli, che tutta fu sua, egli la divise in due parti, una in sossidio degli spedali, et un'altra ne mandò in // [452] Roma per rifare le chiese ch'erano per l'empito di quel terremoto rovinate. S'aggiunse a tanto danno che le stagioni ancora furono volte al contrario perché, essendo stato l'inverno temperato come conviene a la primavera, nel fine del mese di giugno, nel giorno di san Giovan Battista fu la neve per tutto e l'autunno poi recò seco la pestilenza, come a lungo descriveno Paulo Emilio[1] nel III libro delle cose di Francia e prima di lui Helinando[2] historico, Vincentio[3] francese, l'arcivescovo[4] di Fiorenza et anco il conte Hermanno Contratto[5], il Sansovino[c6].

{164} Terremoto in una ecclesia di Francia. Cap. CLVII

CCXIII In questi tempi ancora fu in Francia il beato Salvio, nato in Alvernia, il quale, essendo fuggito dal suo vescovato nel tempo del re Chilperico, per non consentire all'eresia che all'hora co'l favore del re ivi regnava, finalmente sotto l'imperio di Carlo Magno, essendo venuto in una città detta Valentiniana, la mattina di Pasca celebrò la messa nella chiesa di San Martino e fu menato a pranso da Gonardo, procurator fiscale, dal cui figliuolo chiamato Vinegardo, poco poi il detto Salvio co'l suo discepolo furono fatti occidere per le mani d'un suo servo detto Vuinegario; et ascosti i corpi in una secreta fossa, ch'era nel luogo ove pascevano gli armenti di Gonardo, per divina voluntà furono scoperti, perciò che una donna s'avvedde la notte d'un gran lume ch'ivi intorno splendeva, né credendo a se stessa convocò i vicini, da i quali per molte notti furono viste in quel luogo due lampade accese che continovamente illustravano tutto quel paese; e nel medesmo tempo apparvero di notte tre volte visioni d'angeli a Carlo che l'avisavano che in ogni modo facesse cercar quei corpi, i quali furono finalmente ritrovati e, scopertosi il tutto ancor per bocca di Gonardo, l'imperatore fece cavar gli occhi a lui, al suo figliuolo et anco al servo e con molta solennità fece riporre quelle sante reliquie nella medesma ecclesia di San Martino; ma Gonardo, del suo error pentito, donò tutto 'l suo havere in honor di // [453] quel Santo. Il servo, orando con molte lagrime, impetrò il vedere con un sol'occhio e così si diede fin'al fin dela sua vita a servire a i gregi di quella chiesa. Et Vuinegardo venendo in quel luogo e pregando santo Salvio li concedesse la perduta luce, ecco un terremoto che scosse tutta la chiesa con tant'empito ch'egli, spaventato e pieno di paura, fuggì e riduttosi nel monasterio di Santo Amando, ivi rinserratosi, piangendo continuamente il suo peccato, finio il rimanente della sua vita, come a

{163}
[a] del che...parte *agg. marg. sin. B.* || [b] la città...destrutta e *agg. marg. sin. B.* || [c] il Sansovino *agg. in fin di rigo C.*

[1] Pauli Aemilii, *De rebus gestis Francorum*, l. 3, p. 48. || [2] Helinandus, *Chronicon*, PL 212, col. 842-843. || [3] Vincentius Bellovacensis, *Speculum historiale*, 24,2 (ex Antoninus Florentinus, *Chronicon*, vol. 2, 14,4,2, pp. 410-412). || [4] Antoninus Florentinus, *Chronicon*, vol. 2, 14,4,2, pp. 410-412. || [5] Hermannus Contractus, Chronicon, a. 801, p. 101. || [6] Sansovino, *Cronologia del mondo*, 802. Ma la princeps è del 1580: Pacca rimaneggia il *Discorso* fino alla sua morte.

lungo descrive l'arcivescovo[1] di Fiorenza nella II parte dele sue historie; Vernero[a2], auttor del Fascicolo de' tempi, nomina il detto santo Salino et il suo discepolo Valentiniano.

803 In Mesopotamia per 2 miglia il terreno di sopra profondò e quel ch'uscì di sotto era abbruggiato[b].

{165} Terremoto nella città d'Aquisgrani. Cap. CLVIII

CCXIIII L'imperio di Carlo Magno fu illustre per molte conditioni, perché fu egli il primo che rinovò appo i latini questa dignità ch'appena di nome era conosciuta in Italia, e poi la grandezza delle molte opere sue e la diversità di quelle, co'l felice soccesso che hebbero[a], lo rendé più per huomo miracoloso che per mortale; onde appresso i suoi meritò d'esser tenuto per santo e per alcun tempo il giorno dela sua morte in Francia era solenne come di ciascun altro santo, perciò che fu osservato che tutte le sue attioni, che furono infinite, erano dirizzate al servitio di Dio e dela Santa chiesa Romana e tra l'altre egli donò cinque vescovati di ricche rendite, fra i quali furono quel di Colonia, quel di Magontia, quel di Treveri e quel di Saltzburg. Fece da i fondamenti edificare tanti monasteri quante sono le lettere del'alfabeto e nel suo tempo fu inalzata la sedia di Gallitia in honor del beato apostolo san Giacomo dalla parte sinistra del mondo, sicome Giovanni, suo fratello, era honorato in Efeso ch'è dala parte destra e Roma, ov'è la sedia di Christo è nel mezo; onde la dimanda dela lor madre in questo fu adempita quando pregò il Signore che l'uno de'i suoi figliuoli li sedesse nella // [454] destra e l'altro nella sinistra. Con ogni ragion dunque la morte di così segnalato prencipe fu dimostrata da molti segni che furono prima, perché, come scriveno Eginharto[1], che fu suo secretario, Gaguino[2], l'auttor[3] del Fascicolo de'i tempi et altri, nelli III ultimi anni dela sua vita apparvero molte volte e fuor di ragione il sole e la luna eclisati e poco prima dela sua morte per VII giorni continovi si vidde una macula negra in mezo al sole. E nella città d'Aquisgrani, ch'egli tanto inalzò che la fece sua sedia in vita et in morte, qual era tra 'l palazzo reale e la chiesa di nostra Signora, anco da lui edificata, nel giorno del'ascension di Christo, cadde con subita rovina e con molta meraviglia del mondo. E quel gran ponte ch'egli haveva fatto edificare sopra'l Rheno, nella città di Magontia, che quasi pareva perpetuo, in tre hore solamente abbrucciò tutto et il suo real palazzo nella medesma città d'Aquisgrani fu spesse volte in quel tempo scosso dal terremoto; le quali cose soccesero nel fin del'anno DCCC XIIII perciò ch'egli a i XXVIII del seguente gennaro passò a miglior vita.

La città d'Aquisgrani era prima detta l'Acque Sestie, come scriveno Strabone[4] nel IIII, Solino[5] nel capo VIII, Livio[6] et altri e fu così nominata da Gaio Sestio, proconsole, il quale, combattendo co'i Salibi, quivi stantiava l'inverno, atteso che v'erano molti fonti d'acque calde et ancor fredde in gran copia onde vi si cominciorono a fabricare i muri e cingersi a modo di città; il che fatto, scrive Solino[7] che mancò la fama di quelle acque, essendo anco mancato il loro calore, talché nel suo tempo erano di poco nome. Ma quanto[b] erano mancato per l'adietro, tanto crebbero poi illustrate da Carlo Magno, come s'è detto, onde quivi anco a' nostri tempi gli eletti in re de' Romani s'incoronano dela prima corona.// [455]

{166} Terremoti in Francia. Cap. CLIX

CCXV Scrive l'auttor[1] del Fascicolo de' tempi che intorno a gli anni del Signore DCCC XXX, essendo imperatore Ludovico, figliuol del gran Carlo, patì la Francia molto perché furono tempestà inaudite et[a] alcuni terremoti in tutto quel Regno, anzi dal'aria discese il fuoco ch'abbrucciò molti edifici e per la violenza de'i tuoni e de'i fulmini morirono et huomini et animali, senza numero caddero ancora molti lapidi di gran peso e di smisurata grandezza e, fra l'altri, fu visto un pezzo di giaccio largo sei piedi e lungo XVI e II alto; alle quali cose poi seguì una gran mortalità, il che anco è descritto molto più a lungo da Vicentio[2] francese e da l'arcivescovo[3] di Fiorenza nella sua II parte[b].

{164}

[a] *Agg. interl. su* e l' *depenn. A.* || [b] 803 in Mesopotamia per 2 miglia il terreno di sopra profondò e quel ch'uscì di sotto era abbruggiato *agg. interl. tra la fine del capitolo e il titolo del capitolo successivo. B.*

[1] Antoninus Florentinus, *Chronicon*, vol. 2, 14,4,2, pp. 410-412. || [2] Werner, *Fasciculus temporum*, c. 66r. Parla del terremoto ma non di Salino e Valentiniano.

{165}

[a] che hebbero *agg. interl. su* di quelle *A.* || [b] *Segue* havevano. *A.*

[1] Einhardus, *Vita et gesta Karoli Magni*, 32. || [2] Gaguinus, *Rerum Gallicarum Annales*, 4, p. 53. || [3] Werner, *Fasciculus temporum*, c. 65r-v. || [4] Strabo, 4,1,3. || [5] Solin. 2,54. || [6] Liv. *Periochae* 61; 68. || [7] Solin. 2,54.

{166}

[a] *Segue* molti *depenn. A.* || [b] il che anco...II parte *agg. interl. sotto l'ultima riga del capitolo A*.

[1] Werner, *Fasciculus temporum*, c. 66r. || [2] Vincentius Bellovacensis, *Speculum historiale*, 24,27. || [3] Antoninus Florentinus, *Chronicon*, vol. 2, 16,2,1, pp. 597-598.

{167} Terremoto nel paese di Benevento. Cap. CLX

CCXVI Leone[l] monaco, del'ordine di san Benedetto, il qual fu vescovo d'Hostia e scrisse l'historia di Monte Casino, nel primo libro di quella a' capi XXX fa chiara fede che, correndo l'anni del Signore DCCC XLVII fu per tutta la region di Benevento, già detta Sannio, un terremoto di tanta forza che la città di Isernia, c'hor si dice Sergna, rovinò tutta da'i fondamenti e vi morirono molti cittatini di quella insieme co'l vescovo loro, e prossimo al monasterio ch'era all'hora de'i monaci negri et hor'è Comenda e dà 'l titolo al castello di Santo Vicenzo, sopra'l fiume Volturno, caddero molte case, ma nel Monte Casino ov'è il famoso monasterio di San Benedetto non si smosse dal suo luogo una sol pietra.

Del Sannio, o paese di Benevento che dir vogliamo, fu scritto più sopra, al che s'aggiunge che i termini suoi sono dalla parte di Settentrione la Puglia e da Mezogiorno Terra di Lavoro e Lucania, c'hora Basilicata si dice. E scrive Lutio Floro[2] nel primo che i Sanniti sono molto gagliardi ma mancatori di fede, e dela lor potenza fa fede Strabone[3] nel V, tra li altri molti scrittori, che dala lor regione cavavano // [456] LXXX M soldati a piedi et VIII M cavalli, onde non è meraviglia se contrastavano co'i Romani et alle volte vincevano come sopra fu detto.

La città d'Isernia, hora Sergna, è di questa regione e fu colonia de' Romani come nel Libro delle colonie[4] si legge e molto antica, perciò che fu una dele VII cittadi de'i Sanniti[a]. Fu rovinata ne la guerra marsica, come scrive Strabone[5] nel V, oltra 'l quale fanno memoria di quella Plinio[6], Tolomeo[7], Livio[8] nel VII et altrove, Sillio[9] nel'VIII, Biondo[10] nella region XII et altri. Fu poi restorata e nell'età passata da Andrea, suo cittatino dottor di legge e scrittor de' feudi, fu molto illustrata; onde appo i legisti nella materia de' feudi tiene il primato Andrea, detto d'Isernia, e fu consigliero di Carlo II re di Napoli e poi del re Roberto e dela reina Giovanna prima[b].

{168} Terremoto nella città di Boiano. Cap. CLXIII

CCXVII Scriveno ancora auttori degni di fede che negli anni del Signore DCCC LIII fu nell'istessa regione un terremoto tanto crudele che la città di Boiano rovinò affatto e quel che diede maggiore stupore fu che, in quel luogo ove prima era, nacque con la forza di quel movimento un lago ch'ancora vi si vede, se forse non hanno preso errore, e sarà quello che soccese nel M CCCC LVI, come poi si dirà[a].

Boiano, città molto nobile, era il termine de'i Sanniti, de li quali hor'hora s'è scritto, et ella ancora fu antica colonia de' Romani e nel libro di quelle era detta Bobiano, come da Strabone[l] nel V fu nominata Boiano e da Tolomeo[2] Buiano. Ma Boviano[b] la chiamorono Plinio[3], Sillio[4] e Livio[5], il quale nel IX libro fa fede che Giunio console giunse con l'esercito in questa città, qual era in quel tempo capo de'i Sanniti, ricchissima e potentissima, ove i soldati fecero maggior preda che non havevano fatto in tutto 'l rimanente del Sannio, hora ancor si mantiene et è ornata di titolo di duca.// [457]

{169} Terremoto in Europa. Cap. CLXIIII

CCXVIII Soccese nell'istesso tempo, essendo pontefice romano Leone IIII, cittatino di Roma[a], et imperator d'Occidente Lotario, figliuol di Ludovico e nepote di Carlo Magno, un'altro terremoto così horribile e di tant'empito che scrive l'arcivescovo[l] di Fiorenza che parve che tutti gli elementi crucciati insieme facessero a gara alla rovina de'i viventi, onde per questo, forse, ordinò il detto pontefice che si celebrasse l'ottava del'Assontione di nostra Signora, che, se per ciò fu, non è dubio che 'l movimento fu del mese d'agosto, nel cui mezo si celebra tanto gloriosa festività, et il conte Hermanno Contratto[2] n'avisa che oltra 'l terrore che diede un così tremendo terremoto, apparve ancora una cometa, la quale giunse maggiore spavento a' i cuori humani. Ma il tutto avanzò

{167}
[a] perciò...sanniti *agg. marg. sin. A.* || [b] e fu consigliero...del re *agg. interl. sotto l'ultima riga del capitolo e* Roberto...Giovanna prima *agg. marg. sin. B.*

[1] *Chronica Monasterii Casinensis*, 1,28, MGH SS 34 pp. 81-82. || [2] Flor. *Epit.* 1,11. || [3] Strabo, 5,4,11. || [4] *Liber Coloniarum*, II, *Civitates Samnii*, p. 260. || [5] Strabo 5,3,10. || [6] Plin. *Nat.* 3,107. || [7] Ptol. *Geog.* 3,1,67. || [8] Liv. 10,31,2; 27,10,8; 44,40,7. || [9] Sil. 8,566. || [10] Biondo, *Italia illustrata*, *Aprutium*, pp. 402-403.

{168}
[a] se forse...poi si dirà *agg. interl. sup. A.* || [b] *Segue* fu nominata *cancell. A.*

[1] Strabo, 5,4,11. || [2] Ptol. *Geog.* 3,1,67. || || [3] Plin. *Nat.* 3,107. || [4] Sil. 8,564. || [5] Liv. 9,31,1-5.

{169}
[a] cittatino di Roma *agg. interl. sup. A.*

[1] Antoninus Florentinus, *Chronicon*, vol. 2, 16,2,1, pp. 597-598. || [2] Hermannus Contractus, *Chronicon*, a. 823, pp.102-103.

quel diluvio de' Saracini che assalì Roma in tal modo che la saccheggiorono affatto e particolarmente le chiese di Santo Pietro e di San Paolo e nel ritorno poi si scontrorno in mare co'i Napoletani, e fecero gran battaglia; et all'hora il pontefice, pregando per li Napoletani, compose quell'oratione che si dice il giorno del'ottava di santi Pietro e Paolo, ove si prega Dio per quella sua destra che liberò li detti santi che non sommergessero; ma poi, ritornando i Saraceni in Africa, tutti affogorono nel mare[b].

{170} Terremoto nella città di Roma. Cap. CLXV

CCXIX Giovanni Colonna,[1] l'arcivescovo[2] di Fiorenza et Onophrio[3] agostiniano fanno chiara memoria d'un terremoto che, sotto 'l ponteficato di Stefano VI, accadde in Roma, nel'anno del Signore DCCC XCVII, di tanta violenza che l'ecclesia di San Giovan Laterano, prima sedia del' Ecclesia christiana, rovinò tutta dala porta ch'è dala parte d'Oriente sino al'altar maggiore, che cagionò spavento et affanno a tutti i Romani. Fu poi riedificata da Sergio III, pontefice romano[a].

Ma quivi convien sapere che questo famosissimo tempio ha ottenuto per diverse cagioni III nomi, perciò che fu[b] prima[c] il palazzo di Flavio Costantino, imperatore, e da lui, essendo[d] donato a san Silvestro papa, fu detto l'ecclesia di Costantino, atteso[e] che fu la prima tra le molte che da quel catolico imperatore furono edificate. E perché egli pensava di consagrarla // [458] in honore di san Giovan Battista, et anco di san Giovanni Evangelista, fu detta la chiesa di San Giovan Laterano, il che si disse dal luogo ove fu fondata, perché, come scrive Biondo[4] nel primo libro di Roma restaurata, quivi anticamente erano i palazzi di una nobilissima fameglia che così si diceva, onde anco Cornelio Tacito[5] fa mentione di Plautio Laterano, console romano, e, perché, volendola consagrare[f] il santissimo papa Silvestro nel'anno CCC XIX del Signore a i IX di novembre, vi apparve quella imagine del Salvatore, che sin hoggi si vede sopra la volta del'altar maggiore, onde perciò di tal consegratione ogn'anno la Santa chiesa celebra la festività, per questo fu detta la chiesa del Salvatore. È questo tempio molto suberbo nel'edificio, e di molta devotione, et è fondato sopra 'l monte Celio, e due volte è stato abbrucciato dagli heretici, e la sopradetta imagine mai non s'abbrucciò, onde perciò fu rifatto da Nicol[ò] IIII pontefice. È stato poi molto ornato da Martino V e da Eugenio IIII, che v'aggiunse il monasterio di molta grandezza, et ultimamente da Pio IIII e la chiesa e la piazza di quella sono state molto abbellite. Qui vi sono infinite indulgentie et infinite reliquie, ma principalmente le teste de i gloriosissimi principi del'Ecclesia, Pietro e Paulo; vi è anco un famosissimo hospidale fondato già dala fameglia di Colonnesi, ma da molti baroni, cardinali et altri prelati arricchito.

{171} Terremoto in Germania. Cap. CLXVI

CCXX Il conte Hermanno Contratto[1] nelle sue historie fa memoria d'un terremoto che fu in Germania a i XVI del mese d'aprile nel // anno [459] DCCCC XLIIII del Signore, essendo imperatore il primo Ottone, che da'i Germani fu detto il Grande e fu figliuolo d'Errico, che fu suo predecessore nell'Imperio. E questo movimento non puote essere se non d'importanza poi ch'egli ne fa particolar memoria.

De l'Alemagna[a].

[b] ma il tutto...affatto *agg. interl. sotto l'ultima riga del capitolo e* e particolarmente le chiese...nel mare *agg. marg. sin. B tra* per *e* quella *è stato depenn.* che *B*.

{170}

[a] Fu poi riedificata...pontefice romano *agg. interl. inf. A.* || [b] *Agg. interl. su* essendo *depenn. A Agg. interl. su* essendo *depenn. A.* || [c] *Segue* stato *depenn. A.* || [d] *Segue* stato *depenn. A.* || [e] *Agg. interl. su* perchè *depenn. A.* || [f] *Agg. interl. sotto* dedicare *depenn. A.*

[1] Colonna, *Mare historiarum* (ex Antoninus Florentinus, *Chronicon*, vol. 2, 16,1,15, pp. 602-603). || [2] Antoninus Florentinus, *Chronicon*, vol. 2, 16,1,15, pp. 602-603. || [3] Panvinius, *Epitome Pontificum*, *Stephanus VI*, pp. 45-46. || [4] Biondo, *Roma instaurata*, 1, p. 238. || [5] Tac. *Ann*. 11,36; 13,11; 15,49-60.

{171}

[a] De l'Alemagna *agg. interl. tra la fine del capitolo e il titolo de capitolo successivo. B.*

[1] Hermannus Contractus, *Chronicon*, a. 944, p. 114.

{172} Terremoti in Francia e nella Magna[a]. Cap. CLXVII

CCXXII L'arcivescovo[1] di Fiorenza nella II parte delle sue historie scrive ch'essendo stato eletto imperator di Roma il primo Ottone nel'anno del Signore DCCCC XXXVIII, nel'anno poi XIII del suo imperio, che fu l'anno del Messia DCCCCLI, furono molti terremoti e di gran violentia in due provintie principalmente, nella Francia e nella Germania, e ciò fu un anno prima che 'l detto imperatore scacciasse la seconda volta dal regno del'Italia quel Berengario che di quella s'era fatto tiranno.

Di Francia[b].

{173} Terremoto nel Regno di Napoli. Cap. CLXVIII

CCXXIII Leone[l] historico nel II libro dela Cronica di Monte Casino al capo XI descrive che nel'anno del Signor DCCCCL XXXII, prima che fussero li IX del mese di novembre[a], fu nel Regno di Napoli un terremoto[b] di tanta estrema forza che nella città di Benevento rovinorono molte case e caddero XV torri, nelle quali morirono CL huomini; e simile rovina d'huomini e d'edifici fu ancora nella città di Capua, ove tanto fu l'empito del movimento che le campane delle chiese cominciorono a sonar da per loro et una gran parte dela città d'Adriano fu destrutta insieme con molte ecclesie di quella, come scrive Philippo Giacomo[2] nel sopplimento, et un'altra città detta Frecento cadde quasi per la mittà. Il simile anco soccese nella città di Consa, ove vi morirono molti cittatini insieme co'l vescovo loro et un altro luogo nominato Ronsa rovinò affatto con morte de tutti gli habitatori, il che anco è confirmato dal'auttor[3] del Fascicolo[c]// [460] de' tempi. E sogiunge l'agostiniano[4] che in quel tempo apparve in Italia una cometa molto grande e dopoi seguirono pestilentia e carestia.

Benevento, città del Sannio, fu edificata da Diomede e si disse prima Malevento per lo tristo e pestilente vento che dalla Dalmatia sin' queste parti con molta offesa soffiava, come da Solino[5] nel capo VIII, da Procopio[6] nel primo delle Guerre de' Gotti, da Servio[7] sopra l'VIII libro de'i fatti d'Enea, e da altri si può raccorre. Fu poi detta Benevento da i nuovi habitatori che vi vennero quando, insieme con la città di Rimini, fu fatta colonia de' Romani, quasi dicessero sia buona la nostra venuta, come scrive Livio[8] nel libro XIIII. Fu ella la prima volta rovinata da Totila e poi ristorata da'i Longobardi che la fecero uno de'i loro ducati, come sopra fu detto. Ma poi di nuovo fu abbrucciata e destrutta da'i fondamenti da'i Saracini c'habitavano nel monte Gargano, hoggi monte di Sant'Angelo in Puglia; essendo poi alquanto rifatta da i suoi cittatini, fu la terza volta rovinata dal'imperatore Ottone II un anno dopo che vi fu questo terremoto. Et essendo rifatta da Guglielmo Normanno, che la donò a papa Adriano IIII quand'egli lo dichiarò re di Sicilia, fu di nuovo destrutta da Federico II imperatore nel tempo di Gregorio IX, pontefice romano, di cui era nemico; ma hora sotto'l dominio di Santa chiesa si quieta. Fu questa città patria di Gregorio papa VIII, d'Orbilio grammatico, che fu coetaneo di Cicerone e d'Oddofredo che, leggendo in Bologna publicamente le leggi, ivi morendo diede principio ala famiglia degli Oddofredi[d], cittatini bolognesi; // [461] ma quel che più la rende illustre è che nacquero in lei Festo e Desiderio, martiri, e fu suo vescovo il beatissimo Gennaro, padrone di Napoli, di tanto merito appo Dio quant'ogn'uno può vedere da quel evidentissimo miracolo del suo sangue che, scontrandosi con la sua testa, essendo prima durissimo, si liquefà rendendo tanta devotione a i cuori de'i riguardanti.

La città di Capua poi è stata di tanta grandezza et antichità che ne son piene tutte le carte, dicendo Strabone[9] nel V ch'ella era madre e capo di tutte le terre di Campagna Felice, le quali, a rispetto di quella, non cittadi ma picciole castelle eran da dirsi, onde se quanto di lei dir si puote, e quanto li scrittori la lodano, voless'io scrivere, uscirei molto dal mio proposito. Dirò sì bene che città tanto illustre e così lodata da Cicerone[10] e dagli altri poi venne a tanta miseria che Genserico, re de' Vandali, rovinandola con ferro e con foco la lasciò vacua d'habitatori et, essendo poi fatta habitare per ordine di Narsete, capitano di Giustiniano imperatore, intorno a' C anni, dopo fu un'altra volta da'i Longobardi destrutta, in tanto che i popoli di Campagna Felice a i quali questa città dava il nome per vergogna sdegnorono d'essere nominati Campani, onde da'i campi Leborini, come scrive Biondo[11], si cominciorono a nominare[e] Terra di Lavoro.

{172}

[a] e nella Magna *agg. su rigo B.* || [b] Di Francia *agg. nell'interl. tra la fine del capitolo ed il titolo del capitolo successivo B.*

[1] Antoninus Florentinus, *Chronicon*, vol. 2, 16,4,2, pp. 610-612.

{173}

[a] n *corr. su* D. *A.* || [b] un terremoto *agg. interl. sup. A.* || [c] *Segue* de' tempi *depenn. A.* || [d] *Segue* di Bologna *cancell. A* || [e] *Segue* dai *cancell. A.*

[1] *Chronica Monasterii Casinensis*, 2,11, MGH SS 34, p. 189. || [2] Foresti, *Supplementum*, l. 12, c. 273. || [3] Werner, *Fasciculus temporum*, c. 62v (in riferimento all'anno, ma nel *Fasciculus* non si parla né di terremoti né della città). || [4] Foresti, *Supplementum*, l. 12, c. 273r. || [5] Solin. 2,10. || [6] Proc. *Bell. Goth.* 1,15. || [7] Serv. *Aen.* 8,9. || [8] Liv. 9,27,14. || [9] Strabo, 4,4,3; 5,4,10. || [10] Cic. *Agr.* 2,34,92. || [11] Biondo, *Italia illustrata*, *Campania*, p. 411.

D'Adriano poi, essendo forse nuovo nome, non ritrovo memoria appo i scrittori eccetto che nel Volaterrano[12], il quale nella sua geografia vuole che fosse detta Ariano, come Ara di Giano, et è posta sopra un colle molto aspro nel ducato di Benevento[f]. Ha dato // [462] fama a questa città ne'i nostri tempi Diomede Carrafa, suo vescovo, il quale poi fu creato cardinale da Paulo IIII, suo parente.

Frecento è terra di Lucania, hoggi detta Basilicata, ma la città di Consa è ne' Saniti et è nominata[g] da Plinio[13], da Livio[14], dal Volaterrano[15] e da altri[h]; in questi tempi è famosa essendo ornata del titolo di conte et essendo città metropolitana, di cui è degno arcivescovo Alfonso Gesualdo, napolitano, cardinal di Santa chiesa e figliuolo del conte di quella. Ronsa poi che luogo si fusse non l'ho trovato in alcuno scrittore; crederò bene che nel'Historia cassinense sia voce depravata se forse, insieme con il luogo, non s'estinse anco il suo nome.

{174} Terremoto in Europa. Cap. CLXIX

CCXXIII Furono III imperatori nominati Ottone[a], il padre, il figlio, il nepote, de'quali l'uno regnò dopo l'altro senz'alcun mezo. Hor nel XIII anno dell'imperio del III, che fu a punto il M di Christo, soccesero molti stupendi segni che sono descritti da Vicenzo[1] francese, dal'arcivescovo Antonino[2], da Matteo Palmero[3], da Philippo Giacomo[4] e da altri. Quantunque siano varii tra loro, perciò che Onofrio[5] agostiniano vuole che fossero soccesi sotto 'l ponteficato di Giovanni XVII che fu nel M III, ma il Palmero[6] con Leonardo Aretino[7] sotto Silvestro II, pure non differiscono nel fatto, e primamente diceno che[b] a i XIIII di decembre si vidde la cometa e fu un terremoto tanto stupendo che rovinò molti edifici e la notte intorno a le IX hore apparve come s'aprisse il cielo e d'indi uscì una favella ardente, dal cui splendore // [463] furono abbagliati l'occhi di molti ch'erano ne'i campi et a poco a poco, mancando quell'apertura del cielo, si vidde poi per l'aria come un serpente con un capo molto grande; le quali cose dimostravano, come si conobbe dopoi, le gran discordie e turbolentie che tanto nel Ponteficato quanto nel'Imperio e nel'altre dignitadi temporali erano per soccedere.

{175} Terremoto in Monte Casino. Cap. CLXX

CCXXIIII Essendo creato Giovanni di Benevento abbate nel suo monastero di Monte Casino, che fu il XXX dopo san Benedetto, primo fundatore di quello, nel'anno VIII del suo regimento che fu il M V del Signore, scrive Leone[1], vescovo d'Hostia, nel II libro al capo XXV, che fu un terremoto molto grande, il quale per XV giorni continovamente scosse quel monte in tal maniera che l'ecclesia, ch'è sopra di quello, in molte parti s'aperse.

Ma quivi convien sapere che questa voce Casino può significar tre cose: perciò che Strabone[2] nel V libro fa memoria di Casino fiume, qual scorre sotto 'l già detto monte; fu ancora la città di Casino fondata nell'altezza del monte, la quale, come scrive Livio[3] nel IX, fu colonia de' Romani et ivi accadde quella mutatione da femina in maschio, nel consolato di L. Crasso e di G. Cassio Longino, della quale scrive Plinio[4] nel VII libro al capo IIII; era in questa città il tempio d'Apoline, fondato da quel Varrone che tanto fu lodato per savio da Cicerone[5]; hor quivi venendo il santissimo Benedetto, rovinato l'idolo, e scacciata la idolatria, nel'anno DXX VIII di Christo[a], v'edificò quel tanto famoso monasterio, ov'egli con la sua sorella Scolastica furon sepolti; e quantunque più volte e dai Longobardi e dai Saraceni e da altri barbari sia stato rovinato, nondimeno sempre è // [464] stato ristorato, conservando in sé l'antica grandezza per li meriti di così glorioso santo e per la buona vita de' suoi religiosi.

[f] nel ducato di Benevento *agg. interl. sup. A*. || [g] è terra di ...et è nominata *agg. marg. sin.; nel testo è stato depenn.* che città fusse o di qual regione, non ho potuto saperlo perchè da niuno scrittore n'è fatto memoria ch'io habbia visto seppure non fusse l'antica Fregelle ch'era nel'Apruzzo, che con voce nuova hor si dice Pontecorvo. Ma la città di Consa è. *B.* || [h] *Segue* nominata et *depenn. A*.

[12] Maffei, *Comm*. l. 6, c. 83v. || [13] Plin. *Nat*. 3,105. || [14] Liv. 23,1,1; 24,20,5; 24,44,8. || [15] Maffei, *Comm*. l. 6, c. 83v.

{174}
[a] *Segue* l'avo *depenn. A.* || [b] quantunque...Silvestro II *agg. marg. sin. e* pure non...diceno che *agg. marg. inf.,* che fu MIII ma *agg. interl. su* et *depenn., nel testo è stato depenn.* e primamente. *B*.

[1] Vincentius Bellovacensis, *Speculum historiale*, 24,107. || [2] Antoninus Florentinus, *Chronicon*, vol. 2, 16,4,1, p. 615. || [3] Palmieri, *Liber de temporibus*, RIS 26,1, p. 87. || [4] Foresti, *Supplementum*, l. 12, cc. 277-278. || [5] Panvinius, *Epitome Pontificum*, *Iohannes XVII*, p. 54. || [6] Palmieri, *Liber de temporibus*, RIS 26,1, p. 87. || [7] Bruni, *Historia Florentina*, 2,85, p. 193. Si parla della cometa del 1264!

{175}
[a] nel'anno...Cristo *agg. marg. sin. B*.

[1] *Chronica monasterii Casinensis*, 2,25. || [2] Strabo, 5,3,9. || [3] Liv. 22,13,5-6; 26,9,2. || [4] Plin. *Nat*. 7,36. || [5] Cic. *Phil.* 2,103.

{176} Terremoto in Italia. Cap. CLXXI

CCXLXV[a] Philippo Giacomo[1] da Bergamo, che fu frate di santo Agostino e scrisse il Sopplimento delle croniche nel suo XII libro, fa fede che, correndo l'anni del Signore M C XII, si viddero molti segni in Italia, perciò che la luna apparve in color di sangue e si vidde cader dal'aria in terra una fiamma ardente a guisa di torre; il mare uscì dal suo lido, onde furono inondate alcune cittadi e soccese un grandissimo terremoto; le quali cose dice egli che significavano una carestia che fu non solamente in Italia, ma quasi per tutto et una pestilenza per la cui rovina furono in Italia più coloro che morirono che quelli che vivi rimasero. Né solamente simili segni furono in Italia, ma in Francia, nella Lotoringia, un fonte ch'era ivi d'acqua purissima si mutò in sangue, il che forse demostrava la presa dela città di Giorosalem che quell'anno fu presa da'i Turchi, il che tutto è confirmato ancora dal' auttor[2] del Fascicolo de' tempi[b].

{177} Terremoto in Germania. Cap. CLXXII

CCXXVI Il conte Hermanno Contratto[1] nelle sue historie descrive che negli anni del Signore M C XXI a i XII del mese di magio, essendo il giorno di venere, fu un grandissimo terremoto; onde, forse per lo spavento di quello, morì Hereberto, arcivescovo di Colonia, nel cui luogo fu assonto Pellegrino; et in questo tempo era molto famoso in Italia Guidone d'Arezzo, musico, il quale fu il primo che ritrovasse il canto che s'impara con la piegatura delle dita, sicome ancora s'osserva.

{178} Un altro terremoto in Germania. Cap. CLXXIII

CCXXVII Segue l'istesso conte[1], descrivendo l'historie del suo tempo, che negli anni M XLVIII del Messia nell'// istessa [465] provintia di Germania, la notte de'i XIII del mese d'ottobre, soccese un gran terremoto nel qual tempo Agnese, imperatrice moglie d'Errico, partorì una figliuola; il che fu uno anno prima che per ordine del'imperator di Costantinopoli fusse ristorata l'ecclesia del santo Sepolcro del nostro Signore.

{179} Terremoto nel monte di Somma. Cap. CLXXIIII

CCXXVIII L'anno seguente poi, che fu il M C XLIX, scrive Leone[1], vescovo d'Hostia, nel capo LXXXIIII del II, che un certo Napolitano, servo di Dio, il quale habitava solitario in una caverna, facendo oratione di notte, vedde alcuni huomini negri che carichi di fieno dimostravano d'haver che fare. Egli li dimandò chi fussero e per chi apparecchiassero tanto fieno; li risposeno che quello havria loro servito per giungere fuoco a l'anima di Pandolfo, principe di Capua, il quale in quel tempo morì sicome ne[a] fu avisato Giovanni, che all'hora governava Napoli, e che la mattina intese dal servo di Dio la visione. Essendo dunque morto quel principe, il monte Vesuvio, detto di Somma, cacciò fuori molte fiamme e tanta materia solfurea che, a guisa di fiume calando dal monte, giunse insino al mare, e perché quest'incendio non è mai (come s'è detto di sopra) senza il terremoto, il che s'è visto continovamente in questo monte, perciò diremo che in questo tempo e in questi luoghi[b] fusse il movimento.

{176}
[a] LXV *corr. su altro numero. A.* || [b] il che tutto...de' tempi *agg. interl. inf. A.*

[1] Foresti, *Supplementum*, l. 12, c. 279r. (l'anno è il 1012). || [2] Werner, *Fasciculus temporum*, c. 71v.

{177}
[1] Hermannus Contractus, *Chronicon*, a. 1021, p. 120.

{178}
[1] Hermannus Contractus, *Chronicon*, a. 1048, pp. 127-128.

{179}
[a] *Segue* resto *depenn. A.* || [b] e in questi luoghi *agg. interl. sup. B*.

[1] *Chronica monasterii Casinensis*, 2,83.

{180} Terremoti in Germania. Cap. CLXXV

CCXXIX Quel conte Hermanno Contratto, del quale più volte sin'hora havemo fatto memoria, in questi tempi era molto chiaro al mondo non tanto per la nobiltà del sangue, quanto per le sue virtù e per la bontà della vita, perciò che Giovanni Tritemio[1] fa fede ch'egli fu monaco nel monisterio di san Gallo e che fu figliuolo del conte di Veringen in Svevia e che, // [466] oltra la cognitione delle sacre lettere, fu molto bene ornato del'altre scienze e della intelligenza delle lingue et egli compose la Salve Regina in honor dela santissima Vergine e scrisse assai. Hor costui[2] nel fine delle sue historie descrive che nel M LXII, che fu IIII anni prima dela sua morte, a' VIII del mese di febraro furono terremoti, fulmini e tuoni, i quali, oltra 'l danno ch'allora cagionorono, si tirorono appresso una pestilentia e mortalità tale che molti ne rimasero morti e soggiunge il Palmero[a3] fiorentino che 'l morbo passò quasi per tutto 'l mondo con danno universale e che fu anco accompagnato da gran carestia.

{181} Terremoti nel Monte Casino. Cap. CLXXVI

CCXXX Dauserio Epifanio, unico figliuolo del prencipe di Benevento, nel tempo che 'l padre li diede moglie, egli, lasciandola vergine, senza saputa de'i suoi, andò a rinserrarsi nel monastero di Monte Casino, e da Dauserio fu detto Desiderio; ove lungo tempo vivendo fu molto utile alla sua religione ma non meno a tutta l'ecclesia di Dio nel tempo de lo scisma, talché, essendo morto Stefano IX papa, il quale anco nel ponteficato fu abbate del detto monasterio, fu per comone consentimento eletto capo Desiderio, che non solamente fu confirmato in quel regimento da papa Nicola II, ma insieme ancora eletto cardinale, onde poi giunse anco al ponteficato e si disse Vittore III.

Hor costui conoscendo che l'ecclesia antica del suo monastero era picciola e vecchia, edificò quella così magnifica c'hoggi vi si vede e la fece consagrare un sabato, che fu il primo giorno del mese d'ottobre M L XXI, da Alessandro papa II ch'allora viveva, ove oltra a i cardinali vi furono presenti X arcivescovi, tra i quali vi fu quel di Capua, quel di Salerno, di Napoli, // [467] di Sorrento, d'Amalfi e d'Otranto. Anco vi furono XLIII vescovi e tra quelli il vescovo di Fiorenza, di Taranto e di Peroscia. De' principi secolari vi fu Ricardo, prencipe di Capua, Giordano, suo figliuolo, e Rainolfo, suo fratello, Gisolfo, prencipe di Salerno, co'i suoi fratelli, Landolfo, prencipe di Benevento, Sergio, console e duca di Napoli, et un'altro Sergio, duca di Sorrento, oltra molti altri conti e signori, tanto Italiani quanto Normanni, fuor che Roberto Guiscardo, il quale all'hora combatteva Palermo in Sicilia.

Fatta dunque la consegnatione del'ecclesia, il buon Desiderio si diede ad ingrandire il monasterio ne la cui fabrica scorsero III anni; ma nel IIII anno che fu di nostra salute il M LXXV, volendo accomodare anco il capitolo de'i monaci contiguo al dormitorio e facendovi cavare il monte per fondarvi quell'edificio, sovragiunsero tanto spessi i terremoti che in un sol giorno XVII volte e nel'altri quando II, quando III e spesso IIII volte per giorno, fortemente si scosse il monte. E fa fede Leone[1], scrittor di questa Historia, nel III libro al capo XXXI, che i monaci s'imaginarono che ciò fusse perché, essendono ivi molte sepolture, le quali forse erano d'huomini santi, necessariamente nel fabricare erano violate, atteso che per altri tempi rarissime volte quel monte è soggetto a i movimenti.

{180}

[a] *Agg. interl. sotto* Matteo *depenn. A.*

[1] Iohannes Trithemius, *Liber de scriptoribus ecclesiasticis*, p. 136. || [2] Hermannus Contractus, Chronicon, Continuatio (editio Urstisii, a. 1062, col. 269, PL, vol. 143). || [3] Palmieri, *Liber de temporibus*, p. 90.

{181}

[1] *Chronica monasterii Casinensis*, 3,33.

{182} Terremoto in Puglia. Cap. CLXXVII

CCXXXI Un anno dopo che 'l sopradetto Desiderio fu fatto pontefice romano, nel mese di settembre occorse in tutta la provintia di Puglia un gran terremoto per la cui violentia rovinorono quasi per tutte le cittadi di quella case, torri et altri edifici et in quel tempo cominciò la guerra tra Rogiero Guiscardo, duca di Puglia, e Boemondo, suo fratello, il quale poi passò all'acquisto di Terra santa. Et in questo istesso anno, che fu il M LXXXVIII del Signore, il detto Rogiero prese in Sicilia la città di Saragosa, dopo che l'haveva tenuto ristretta // [468] molto tempo e ridottoli a tanta fame che si mangiavano i loro morti fanciulli. E questo movimento l'ho ritrovato notato in un libro che fu del duca d'Atri[1] et è scritto e non impresso e fu già del re Ferrante primo d'Aragona, e, come il tempo apporta ogni mutatione, hora si conserva in poter mio.

La Puglia è regione tanto nota che poco di quella si può scrivere, perché quasi da tutti i scrittori antichi è stata celebrata e, come scrive Strabone[2] nel VI, ne'i passati tempi fu molto florida, ma poi con le guerre d'Annibale e degli altri scemò alquanto del suo essere, perché quivi fu quella memorabil rotta ove presso Canne morì tanta moltitudine de' Romani. È questa regione per lo più bagnata dal mare Adriatico et è molto popolosa, fornita di nobilissime cittadi e di molte castella, abbondante di frumento, di vino, d'oglio, di frutti e quel ch'è di gran meraviglia è, ch'essendo tanto bisognosa d'acque, che molti pensorono fusse latinamente detta Apulia, quasi Apluvia cioè[a] senza pioggia, nondimeno produce le biade in tanta copia e vi sono i pascoli tanto fertili che nel tempo del'inverno tutti gli animali del'Apruzzo pascolano nella Puglia.

Hebb'ella per diverse occasioni molti nomi. È ben vero, ch'essendo ella partita in tre provintie, Terra di Bari, Terra d'Otranto e Puglia piana, alcuni di quei nomi sono proprii di quelle provintie, perché Terra di Bari da Ausonio, re dell'Armenia che quivi passò e v'habitò, fu detta Ausonia, come scrive Beroso Caldeo[3] nel V libro delle sue antichità; fu ancora chiamata Peucetia da Peucetio, figliuolo di Licaone e[b] fratello d'Enotrio, come scrive Plinio[4] nel III libro al capo XI; ma ultimamente dalla città di Bari, famosissima in quella provintia, tutta fu detta Terra de Bari; // [469] sicome dala città d'Otranto fu nominata d'Otranto quella parte di Puglia ch'è dalla città di Brindisi sino a Taranto, che da i Greci si disse Messapia da Messapo, capitano di quei popoli, come scriveno Solino[5] e Vergilio[6] nel VIII libro de'i fatti d'Enea; sicome anco fu chiamata Giapigia da Giapige, figliuolo di Dedalo e d'una donna di Creta, il quale quivi venne co'i Salentini, popoli di quell'isola, come scriveno Herodoto[7], Plinio[8], Appiano Alessandrino[9] et altri, onde ancora da questi popoli fu nominata, questa parte dela Puglia, Salentina. Ma quella parte che Puglia piana se dice fu anticamente chiamata Daunia da Dauno, figliuolo di Piluno e socero di Diomede, il quale partendosi da l'Illirico, ove dominava, quivi passò con alcuni suoi popoli e diede il nome a questa provintia. È ben vero che questo nome di Puglia è comone a tutta quella regione e li fu donato da Apulo, re antichissimo, il quale, come scriveno i scrittori, vi regnò molto prima che fusse la guerra di Troia.

{183} Terremoto nel'isola d'Ingliterra. Cap. CLXXVIII

CCXXXII Nell'istess'anno soccese il terremoto nell'isola d'Ingliterra che fu l'anno II del regno del II Guglielmo, suo re, figliuolo del vecchio Guglielmo, suo predecessore. E fu questo movimento di tanto stupore che in tutta l'isola s'intese et atterrì tutti, perciò che non vi fu edificio che non fusse commossso, d'una maniera che s'alzavano in alto da una parte e poi ritornavano al primo sito, come descrive l'arcivescovo[1] di Fiorenza e v'aggiunge il Cartusiano[2] nel[a] Fascicolo de' tempi che in Landonia, qual credo che fusse Londino et hora Londra, ove scorre il fiume Tamesi, primo in quell'isola, si ruppero intorno a LX // [470] case e che furono molti fulmini et un fonte per XV giorni continovi mandò fuori sangue in luogo d'acqua e che 'l demonio visibilmente apparve in una villa, ove parlò publicamente a ciascuno e seguì una gran carestia. Anzi aggiunge il detto arcivescovo[3] che in quel regno fu la ricolta tarda che appena il giorno dela festività di santo Andrea, ch'è l'ultimo di novembre, si viddero secche le biade, il che perché fusse si farà chiaro nulla terza parte, ove si vederà come il movimento in Catania havesse

{182}
[a] Apluvia cioè *agg. marg. sin. B.* || [b] *Segue* e figliuolo d' *cancell. A*.

[1] BNN Ms. X C 31 : manoscritto miscellaneo: fol. 90 -99r. *Annali del Duca d'Atri, fol. 91: Incomincia le cose et historie delle cose geste in Italia et in Europa, Asia et Africa incominciando dall'anni di Christo D.C. insino a MC et uno, trovate dall'illustrissimo duca di Atri da un libro antichissimo intitolato alla maestà del signor re Ferrante primo d'Aragona*; cit. al fol. 98 r-v . tutto il passo è ripreso dal duca d'Atri, dall'inizio del capitolo fino a *d'Aragona*. || [2] Strabo 6,3,11. || [3] Annius, *Antiquitates*, c. T2v. || [4] Plin. *Nat*. 3,99. || [5] Solin. 2,12. || [6] Verg. *Aen.* 8,6. || [7] Hdt. 3,138; 7,170. || [8] Plin. *Nat.* 3,102. || [9] App. *Hann.* 5,31.

{183}
[a] cartusiano nel *agg. interl. su* autore del *depenn. B; l'articolo* il *che precede* cartusiano *è stato corr. su* l' *B*.

[1] Antoninus Florentinus, *Chronicon*, vol. 2, 16,5,4, pp. 625-626. || [2] Werner, *Fasciculus temporum*, c. 74r. || [3] Antoninus Florentinus, *Chronicon*, vol. 2, 16,5,4, pp. 625-626.

fatto il terreno fertile, come si disse al suo luogo, et hora qui cotanto sterile[b].

L'Inghilterra, isola grande nel mare settentrionale, in quel che s'estende sino al fiume Tueda, che divide questo regno da quello di Scotia, è di figura triangolare come da Strabone[4] nel IIII, da Solino[5] nel capo XXXV e da altri fu scritto, ma prima di tutti da Giulio Cesare[6] imperatore nel V suo comentario dela guerra di Francia, il quale scrive che in quest'isola venne due volte. Hebb'ella più nomi, perché fu primamente nominata Albione da i bianchi monti e ripe che, battute da le continove onde, da lungi si mostravano a i naviganti, e vogliono che a quel tempo fusse stata habitata da i giganti, i quali poi furono oppressi da i Troiani, che dopo la guerra dela città loro, avisati dal'oracolo di Pallade, quivi habitorono[c] finchè oppressi da i Sassoni, popoli illustri dela Germania, da Angla loro reina, che li divise il territorio e le ricchezze del'isola, fu detta Anglia; quantunque altri siano d'opinione che fusse Anglia detta per essere come un angolo o cantone del nostro mondo, posta a l'in//contro [471] dela Francia e dela Spagna. Si disse ancora Brittannia, o dal re Brittone come scriveno alcuni o da i Brittoni popoli dela Francia, come vuole Beda[7], onde poi volgarmente fu detta Bertagna; ma di questo nome ultimo che tiene scrive Giovanni Maggiore[8] ne'i fatti de'i scozzesi che nel'anno CCCC XLIX del Signore, essendo stata presa quest'isola di Brittannia dal capitano Egisto, dal suo nome la chiamò Engistland, che vuol dire regione d'Engisto, il che poi corrottamente nella lor favella s' è detto Engeland; ma altrimente è scritto da Alberto Kratz[9] che fusse detta Anglia dai popoli Anglisassoni, ché ancora in Sassonia si truova una loro città detta Angria, onde in lingua germanica si disse Engern, mutandovi solamente la prima lettera; hor chi vuol vedere a lungo tutti i fatti e l'altre cose pertinenti a quest'isola legga l'Anglia del Polidoro[10] e la geografia del Volaterrano[11] nel fine del III libro, che rimarrà sodisfatto.

{184} Terremoto in Europa. Cap. CLXXIX

CCXXIII Negli anni del Signore M XCIIII crebbe in estremo quella carestia ch'un pezzo prima era cominciata, in tal modo che fu un anno pieno di gran calamità; onde scrive Sigisberto[1] historico et è anco descritto dal'arcivescovo Antonino[2] che i poveri a schiere, rubbando et abbruggiando ogni cosa, gravemente vessavano i ricchi et a i X di settembre di meza notte soccese un molto gran terremoto, anzi in molte parti nel far del giorno a i IIII del mese d'aprile si viddero molte stelle cadere dal cielo, il che si cagiona da' l'esalatione[a] infocate[b] e non sono veramente stelle, come si dirà nella III parte. Soggiunge a queste cose Vernero[3] tedesco[c], l'auttor[d] del Fascicolo de'tempi, che in Antiochia profondorono nelle viscere dela terra molti edifici per empito forse di quel // [472] movimento e che si viddero insieme due soli et altri segni soccesero, per li quali si dimostravano quei mali ch'all'hora eran nel mondo e principalmente quella tanto pessima scisma ch'era nel christianesmo, che per lo più si cagionava dal favore degli imperatori, desiderosi d'inalzare i suoi a tanta dignità soprema per haverli poi a loro volontà nelle cose occorrenti.

{185} Terremoto nella città di Saragosa. Cap. CLXXX

CCXXIIII Nella Sicilia, isola famosissima, e dela quale di sopra s'è più volte ragionato, una domenica de mattina correndo l'anni di Christo M e C, s[e]c[on]do altri nel 1086, e fu di primavera[a], fu un grandissimo terremoto il quale s'intese più nella città di Saragosa che in altro luogo di quell'isola, perché ivi fu maggiore il danno, perché soccese il movimento in quell'hora che nel maggior tempio di quella città si celebrava la messa, ov'era unita la maggior parte del popolo e, cadendo per empito del movimento quella chiesa, tutti li rovinò, ch'appena vi rimasero salvi quattro solamente, come scrive l'auttor[1] del Fascicolo de' tempi, più tosto per via di miracolo che in altro modo, quantunque l'auttor del Sopplimento dichi che furono due solamente coloro che vivi rimasero, ciò è il dia-

[b] il che perchè fusse si *agg. su rigo e* farà chiaro...tanto sterile *agg. marg. sin. A.* || [c] *Agg. interl. su* giunsero *depenn. A*.

[4] Strabo, 4,5,1. || [5] Solin. 22,1. || [6] Caes. *Bell. Gall*. 5,8. || [7] Beda, *Historia ecclesiastica*, 1,1. || [8] Iohannes Maior, *Historia maioris Britanniae*, 2,4. || [9] Krantz, *Saxonia*, 1,20. || [10] Polydorus Vergilius, *Historia Anglica*. || [11] Maffei, *Comm.* l. 3, cc. 29r-36v.

{184}
[a] l'esalatione *agg. interl. su* i vapori *depenn. B.* || [b] e *corr. su* i. *B.* || [c] Vernero Tedesco *agg. interl. sup. B.* || [d] l' *agg. su rigo B*.

[1] Sigebertus, *Chronica*, a. 1095, p. 367. || [2] Antoninus Florentinus, *Chronicon*, vol. 2, 16,5,4, pp. 625-626. || [3] Werner, *Fasciculus temporum*, c. 75r.

{185}
[a] s[e]c[on]do altri nel 1806 e fu di primavera *agg. marg. sin. A.*

[1] Werner, *Fasciculus temporum*, c. 73v.

cono et il sodiacono e gli altri tutti morirono, com'anco il Palmerio[2] fiorentino nelle sue historie va descrivendo.

Saragosa, città antichissima posta sotto 'l monte Pachino, qual'è uno de li tre promontorii che cingeno la Sicilia, fu edificata co'l parer del'oracolo, come scrive Strabone[3] nel VI libro, perciò che in Corinto[b] Miscello et Archia, volendono fondar due cittadi andorono all'oracolo per consiglio et interrogati da quello che vi // [473] desideravano, sanità o ricchezze, chiese il primo l'aere sano e così inviato in Calabria edificò Cotrone, ove, secondo scrive Plinio[4] nel II, mai non fu pestilenza né vi s'intese il terremoto[c]; ma Archia, dimandando ricchezze, giunse in Sicilia e fondò Saragosa; onde poi le ricchezze de'i Saragosani crebbero tanto che vennero in proverbio appresso tutti; ma con tutto ciò nel tempo de'i Romani fu rovinata da Pompeio insieme co'l rimanente dela Sicilia, quantunque poco poi da Cesare Augusto vi fusse mandata una colonia ad habitare, la quale però appena fu bastevole per una parte, perché era prima di tanta grandezza che non era credibile, perché, scrive Diodoro Siciliano[5] in quel libro ove narra i fatti di Filippo, padre del grande Alessandro[d], che Dionisio, tiranno di quella, armava[e] C M soldati e X[f] M cavalli con D galee, né[g] dominava tutta la Sicilia ma una parte[h]; onde, scrive Plutarco[6] che quivi era la casa di Hierone re, nela quale si conservavano tante sorti d'armature che in un punto vi si potevano armare LXXM soldati e soggiunge l'istesso Diodoro[7] che 'l già detto Dionisio hebbe un capitano generale nel suo essercito, huomo di molta prudentia e di gran fortezza, nominato Nipsio, dela nostra città di Napoli, molto da lui celebrato[i]. Tra i molti tempi ancora di detta città[j] si vedevano due più principali: l'uno era quel di Diana del quale si scorgeno alcune poche rovine dentro una casa in quella parte dela città c'hora si dice Resalibra, dirimpetto l'ecclesia di San Paolo; e l'altro era il tempio di Minerva, ricco e molto ornato con XXVI colonne e con le porte di molta ricchezza, et hora[k] è la Maggior chiesa, che cadde col detto movimento, come anco confirma Mario Aretio[l8], cittatino di quella[m], nel suo discorso del sito dela Sicilia. Furono di questa città ancora i due Dionisi, padre e figlio, che vi signoriggiorono e furono filosofi, ascoltatori del divino Platone, et Archimede matematico, a cui attribuiscono molti l'inventione dela spera di legno, quantunque veramente fusse stata ritrovata da Euclide che visse prima de lui; ma egli, sibene co'i suoi artificiosi istromenti trattenne per III anni l'espugnatione di Saragosa nel tempo di // [474] C[laudio] Marcello, da cui, presa la città, fu ordinato che la casa e la persona di Archimede in ogni modo fussero salve[n]. Fu anco di questa città Teocrito, poeta che scrisse la Buccolica, nel che fu poi seguito da Vergilio. Ma sopra gli altri fu illustre per la santissima vergine Lucia, la quale così costantemente sprezzando la terra, spargendo il sangue per Christo, se ne volò nel cielo.

{186} Terremoto in Italia et in Francia. Cap. CLXXXI

CCXXV Pascale II, pontefice romano, visse nel suo ponteficato XVIII anni e cinque mesi. Hor, nel'ultim'anno dela sua vita, che fu dela nostra salute M C XVII del mese d'aprile, soccese un terremoto di tanto stupore che Leone[l] vescovo d'Hostia, Filippo Giacomo[2] agostiniano, e l'auttore[3] del Fascicolo de' tempi stupiscono in volerlo descrivere, perché Venetia, la Liguria, l'Emilia, la Flamminia e tutte le provintie dela Italia l'intesero con tanta forza che le muraglie delle cittadi rovinarono, l'ecclesie dai fondamenti caderono, le torri e le case rimasero destrutte, i fonti si resero torbidi[a], le lampade del'ecclesie, senz'esservi vento, impetuosamente si mossero, la terra in molti luoghi s'aperse, gli alberi erano svelti per l'empito del movimento e le lor fosse o vacui subito erano pieni di fumo, del che la cagione si dirà nela terza parte[b]. La città di Verona particolarmente fu molto afflitta, perciò che cadde per la maggior parte e molte parti vi furono che per XL giorni furono conquassate dal terremoto. Né solamente fu la rovina molta degli edifici, ma ancora degli huomini che, oppressi sotto di quelli, rimasero morti. Si distese ancora fin nella Francia dallà dele Alpi, ma non credo che v'apportasse tanto danno; e questo penso che fusse quel movimento che descrive, oltra costoro, l'arcivescovo[4] di Fiorenza perché dice che fu in molte parti, ma non le nomina, e che ove fu più molesto et ove meno ma che in molte cittadi fece rovinare ecclesie et altri edifici, quantunque egli lo scriva nel M C XVIII et a' III di gennaio: o fu dunque l'istesso c'habbiamo descritto, o simile a

[b] in Corinto *agg. interl. sup. A*. || [c] ove secondo...terremoto *agg. marg. sin. B.* || [d] Segue *corr. da* segueno *con il depennamento di* -no, Diodoro siciliano...Alessandro *agg. marg. sin. B.* || [e] *Segue numero cancell. A*. || [f] II *cancell. tra* X *e* m *A*. || [g] D galee né *agg. interl. su* CCCC navi il che se non è favoloso era forse perchè *depenn. B.* || [h] ma una parte *agg. interl. sup. B.* || [i] e soggiunge...celebrato *agg. marg. sin. B, nel testo è stato depennato* e *B.* || [j] di detta città *agg. interl. su* vi *cancell. B.* || [k] *Agg. interl. sup. B.* || [l] *Segue* suo *cancell. B.* || [m] di quella *agg. interl. sup. B.* || [n] da cui, presa...salve *agg. marg. sin. A*.

[2] Palmieri, *Liber de temporibus*, a. 1100, RIS 26,1, p. 92. || [3] Strabo, 6,2,4. || [4] Plin. *Nat*. 2,211. || [5] D.S. 16,9,2. || [6] Plut. *Marc*. 8. || [7] D.S. 16,18,1-5. || [8] Aretius, *De situ*, c. 8v.

{186}
[a] o *corr. su* u. *B.* || [b] del che la cagione...terza parte *agg. interl. su* e *depenn. B.*

[1] *Chronica monasterii Casinensis*, 4,62, MGH SS 34, p. 524. || [2] Foresti, *Supplementum*, l. 12, c. 291v. || [3] Werner, *Fasciculus temporum*, c. 75v. || [4] Antoninus Florentinus, *Chronicon*, vol. 2, 17,5,2, p. 722.

quello e perciò non ne faremo altra memoria appresso[c]. Venetia è una regione che dal fiume Mintio s'estende sino al Tagliamento, ove prima habitavano i popoli detti Euganei, ma poi, essendo rovinata la città di Troia, partendosi di quella Antenore, gli Heneti ch'erano dela Paflagonia, essendo morto il loro capo, s'accompagnarono co'l capitano troiano, co'l quale giunsero nell'ultimo del mare Adriatico, di dove scacciorono gli antichi Euganei, et eglino vi presero il dominio e // [475] per segno di gratitudine, in honore del troiano Antenore, la prima città che vi edifocorono nominorono Troia et i popoli si dicevano Heneti, ma poi per miglior suono furono detti Veneti e tutta la regione Venetia, nella quale sono molte cittadi, tra le quali le più principali sono Padua, Vicenza, Verona, dela quale hor hora scriveremo, et altre. Ma da poi che per lo spavento de' barbari s'edificò Venetia, come sopra si disse, ella ha tenuto sempre il primo honore in questa regione, la quale hora si nomina la Marca di Trevigi come sopra fu detto[d].

La Liguria è anco regione d'Italia posta sotto l'Alpi fra due fiumi, il Varo e la Macra. E fu così detta da Ligure, figliuolo di Faetonte egittio che vi habitò, come scriveno Catone[5], Sempronio[6], Beroso[7], Dionisio Alicarnaseo[8] et altri. Era regione molto aspra, in tanto che Livio[9], Lutio Floro[10] e Giordano[11], monaco di Costantinopoli, il qual visse nel tempo di Giustiniano imperatore, vogliono che i popoli di quella habitassero dal'Apennino al mare inferiore, che poi da lei si disse Ligustico, sotto cespugli et altri luoghi cavernosi e sterili, in tanto che i Romani hebbero maggior fastidio a ritrovarli che a vincerli; onde Fulvio co'l foco fu costretto sboscar quei luoghi per farli uscire e Bebio poi li ridusse nel piano e Pastumio tolse loro le arme, talché appena i ferri da lavorar il terreno volse lasciarli. Hoggi è detta questa regione il Genovesato o la riviera di Genua, da questa potente città che n'è capo e la governa.

Nella Marca d'Ancona è posto il fiume Foglia per termine suo e dela Flamminia la quale, cominciando da quello, s'estende sino alla città di Rimine, perché fino a quel luogo il console Flamminio fece abbellire quella strada. Et il suo compagno Emilio poi la prolongò sino a Piacenza, onde quanto si trova da Rimine a Piacenza fu detto regione Emilia. Ma i più moderni tutte due queste regioni hanno chiamato Romagna, per la costante fede che i loro popoli hanno sempre osservato a i pontefici romani nel tempo delle loro afflittioni, se ben in quelle ancora s'includano alcuni luoghi che veramente son di Lombardia.// [476]

Della città di Verona non si può tanto dir quant'ella merita, perciò ch'ella è molto grande e nobile e fu edificata da'i Francesi guidati da Brenno, lor capitano, di cui sopra fu scritto e dal suo nome la dissero Brenona, che poi co'l tempo si mutò in Verona, come scrisse Giustino[12] nel XX libro, quantunque il Leandro[13] segua l'opinione di Catone che fusse così detta da una molto nobile fameglia toscana che Vera si diceva e che da i Toscani fusse stata edificata prima che vi giungessero i Francesi; comunque sia l'è città di gran conto et è bagnata, anzi divisa, dal fiume Ladice, che Athesi si disse, e sopra di quella è posto il monte Baldo, ripieno di molte herbe medicinali, ove si concorre per quelle quasi da tutta Europa. È stata patria di molti huomini illustri come, tra li antichi: di Emilio Marco poeta e di Catullo; anzi, come molti vogliono, di quel Plinio che fu a[e] scriver molto, al morir poco accorto; di Guarino, ristaurator dela lingua latina, ch'era nella sua età quasi annichilata per l'afflittioni che la povera Italia haveva patita da tanti barbari; sono stati suoi cittatini i signori dela Scala e quei del Verme, capitani tanto segnalati quanto ben sa chi legge l'historie di Lombardia. E ne'i tempi moderni sono stati Veronesi: Domitio Calderino ben dotto; Bartolomeo Cipolla, dottor di legge c'ha scritto le Cautele; Girolamo Fracastoro, medico, filosofo e poeta, come da'i suoi libri si può vedere; Giovan Battista Monte, detto il Montano, che con tanta fama ha letto medicina nello studio di Padova et altri. Né sono mancate donne illustri, non meno di virtù che di sangue, c'hanno illustrata questa città, ma cedano tutte ad una: Isotta Nugarola, le cui lettere humane, di filosofia e d'altre scienze, hanno soperato quelle di molti dottori del'età sua. // [477] Ma sopra 'l tutto si può gloriare questa città d'haver partorito il santissimo Zenone, suo vescovo, con XXXV altri vescovi che sono stati annoverati fra i santi e quel glorioso difensor dela fede catolica san Pietro martire del'ordine de'i predicatori, che dagli eretici, per mantener la catolica verità, essendo occiso, passò a miglior vita.

[c] che descrive...memoria appresso *agg. marg. sin. B; tra* perchè *e* dice *è stato depenn.* scri *B*. || [d] questa regione...Trevigi come *agg. interl. sup. e* sopra fu detto *agg. marg. sin. A*. || [e] -l *depenn. B*.

[5] Annius, *Antiquitates*, c. C3v. || [6] Annius, *Antiquitates*, c. K1r-v. || [7] Annius, *Antiquitates*, cc. P3v; T3v ; X3v. || [8] Cf. D.H. 1,11. || [9] Liv. 21,26,3. || [10] Flor. *Epit*. 1,19 (ex Biondo, *Italia illustrata*, 1,12). || [11] Ex Biondo, *Italia illustrata, Liguria*, 1,12. || [12] Iust. *Epit*. 20,5,8. || [13] Alberti, *Descrittione*, p. 412v.

{187} Terremoti nel Regno di Napoli. Cap. CLXXXII

CCXXVI Dopoi che Leone, vescovo hostiense, conchiuse il terzo libro del' historia di Monte Casino con la morte di Vittore III, pontefice romano, il quale fu abbate di quel monasterio, come poco sopra fu detto, Pietro Diacono[a], monaco del'istessa religione et huomo di gran conto e di molta dottrina, v'aggiunse il quarto, descrivendo fino a gli anni di Christo M C XXXVIII. Hor costui[1] nel capo LXVII descrive che, correndo gli anni del Signore M C XX, nel Regno di Napoli soccesero tanti terremoti e così spessi che molti luoghi soggetti a quel monasterio e molte ecclesie erano molestate e molti huomini morivano sotto le rovine degli edifici, perché tal giorno fu che s'intese il movimento XX volte[b] e quando XVII et almeno X fiate, talché era una afflittione[c] grandissima. Apparve tra tanto il glorioso san Benedetto ad un certo spagnolo, il quale avisò[d] l'abbate di quanto dal santo inteso haveva. Andavano dunque i monaci scalzi per l'ecclesie, tanto nel basso del monte quanto nel'alto, dicendo le letanie e pregando Iddio per li peccati de'i[e] popoli. E perché un giorno furono delusi dal demonio, invidioso del'orationi di costoro, onde, credendoli[f], lasciorono le solite preghiere, la sera, andando i monaci a dormire, sopravenne un terremoto molto fuor del'ordinario, talché andarono unitamente a far'oratione avant'il sepolcro di san Benedetto; la qual finita, cessò il movimento. Il che inteso da i popoli circonvicini, tutti quelli di Principato ch'erano gravemente offesi dal terremoto vennero scalzi a pregare quel santo Padre che in//tercedesse [478] per loro, né furono defraudati dela loro speranza, perché subbito cessorono i movimenti. Principato si disse quella regione che sopra da noi fu detta Picentio et i popoli Picentini erano nella costa d'Amalfi, Sorrento et altri, sino al fiume Sarno. Né solamente questa, ma ancora una parte dela Basilicata già detta Lucania, come anco più su si scrisse, insino a la Valle detta di Diano, dela quale più giù si scriverà, e questo nome di Principato è moderno et è ancora in uso nell'esigentie dela regia corte, e fu così detta questa parte del Regno perché per lo più quei luoghi erano soggetti al principe di Salerno.

{188} Terremoto nella città di Liege[a]. Cap. CLXXXIII

CCXXVII Dopoi che da lo spirito di Dio ispirati si mossero i prencipi Christiani al racquisto di Terra santa, che con quanta facilità la presero, con tanta ancora la persero, correndo gli anni del Signore M C XXIIII, presero la città di Tiro tanto famosa nela Fenitia[b] e dela quale più su fu scritto[c]. E nell'istesso anno scrive il Cartusiano[1] nel[d] Fascicolo de' tempi che la città di Leodio patì molte afflittioni e particolarmente d'un terremoto crudele che tutta la conquassò e sogiunge l'arcivescovo[2] di Fiorenza che fu nel giorno dela festività di santa Croce, ad hora di vespro a' III del mese di maggio e che co'l movimento fu un tuono di tanta forza che tutti caddero in terra e venne ancora il fulmine che rovinò gran parte de'i muri del' ecclesia; soccesero ancora, dopo alcuni giorni, altri segni e maggiormente afflittioni in quella città dele quali non è nostro proposito ragionare. Et era in[e] quel tempo[f], famosissimo nella città di Parigi, Hugone di santo Vittore, nato in Sassonia, dottore molto celebrato, il qual fu canonico regolare di santo Agostino[g].

Leodio è città dela Fiandra, regione dela Gallia detta Belgica, nel lito del'Oceano settentrionale e li suoi popoli, che anco Eburoni furono detti, uccisero con frode Cotta e Titureio, legati di Cesare, con tutto il loro essercito. Habitano vicino la selva Ardenna, tra il fiume Reno e la Mosa, et hoggi con nuovo nome è detta questa città Liegge, dela quale forse anco accaderà più giù ragionare[h].// [479]

{187}

[a] *Agg. interl. su* Amiano *depenn. A.* || [b] *Segue* alcuni *depenn. A.* || [c] *Agg. interl. su parola cancell. B.* || [d] *Corr. su* avisando *B.* || [e] *corr. su* deli. || [f] *Agg. interl. su* per crederli *depenn. A*.

[1] *Chronica monasterii Casinensis*, 4,65, MGH SS 34, p. 527-528.

{188}

[a] *Corr. su* Liegge. *A.* || [b] *Agg. interl. su* Siria *depenn. B.* || [c] *Segue* la città di *depenn. A.* || [d] il Cartusiano nel *agg. interl. su* l'Auttor del *depenn. A.* || [e] e sogiunge...et era in *agg. marg. sin.; nel testo* nel *depenn. A.* || [f] *Segue* era *cancell. A.* || [g] il qual fu...Agostino *agg. interl. inf. A.* || [h] *Nel testo è stato cancell.* Terremoto nella città di Tito. Cap. CLXXXIIII

CCXXVIII Quattro anni dopo che la città di Tiro fu presa da' Christiani scriveno Matteo Palmero, l'Arcivescovo Antonino e Benedetto Accolti nel'historia di Terra santa, che soccese nella Siria un terremoto di tanta importanza che rovinò quasi tutta quella città e quel che fu peggio fu che morirono in tanta rovina la maggior parete de' cittadini e ciò fu negli anni di Christo M C XXVIII e soggiunge l'istesso Accolti che 'l movimento si distese per tutta la Siria ov'è posta Tiro e che altre cittadi ancora patirono l'istesso danno così degli huomini come degli edifici. E fu questo nel prim'anno del'Imperio del II Lotario e l'ultimo del pontificato d'Honorio papa II.

[1] Werner, *Fasciculus temporum*, c. 76r. || [2] Antoninus Florentinus, *Chronicon*, vol. 2, 17,5,2, p. 722.

{189} Terremoto nella Siria. Cap. CLXXXIIII

CCXXVIII Quattro anni dopo che la città di Tiro fu presa da' Christiani, scriveno Matteo Palmero[1], l'arcivescovo Antonino[2] e Benedetto Accolti[3], scrittor del'impresa di Terra santa, che soccese nella Siria un terremoto di tanta importanza che tutta quella provintia fu commossa e molte cittadi e castella erano affatto destrutte, e particolarmante la già detta città di Tiro e quel ch'era peggio fu che, con la rovina degli edifici, infiniti huomini rimasero morti e tanto si spaventorono i popoli che, fuggendo le cittadi, andavano ad habitare ala campagna; e ciò fu negli anni di Christo M C XXVIII, che fu il primo del'imperio di Lotario II e l'ultimo del pontificato d'Honorio papa II, sicome dal detto Palmero chiaramente si raccoglie, quantunque non così chiaro si possa intendere da quel che scrisse il sopradetto arcivescovo, il quale più su[a] // [470bis] dimostra il detto movimento essere stato in quest'anno e poi più al basso par che voglia che sia socceso prima, se forse non furono due in diversi tempi nell'istessa provintia, dela quale, e dela città di Tiro, già più su s'è ragionato.

{190} Terremoto in Europa. Cap. CLXXXV

CCXXIX Essendo morto Ruggier Guiscardo, primo re del Regno di Napoli, nel'anno M C LIIII[a] soccese nel governo Guglielmo, suo figliuolo[b], e fu in quell'anno prima che Anastasio IIII visse nel papato et un anno prima che Federico primo imperatore fusse[c] coronato in Roma da Adriano IIII, che fu soccessor d'Anastasio; scrive dunque Marco Antonio Sabbelico[1], huomo molto[d] letterato e tanto amato dala republica di Venetia quanto altrove si dirà, che nell'istesso anno del Signore M C LIIII fu per tutta l'Europa un terremoto di molta forza e di gran danno tanto negli huomini quanto negli edifici e, poco mesi poi, fu visto nel mezo dela luna una croce, publicamente da ciascuno, il che forse dimostrava le future guerre che soccesero poi tra quell'imperatore[e] et i pontefici romani, delle quali sono piene quasi tutte le historie.

1156 a 15 di febraro in Borgogna aprendosi la terra profondò un castello et il luogo s'empì di molta acqua[f].

{191} Terremoti nell'Asia e nella Sicilia. Cap. CLXXXVI

CCXXX 1181 di marzo nel paese di Roma con mugiti grandi quell'anno venne Errico imperatore e depose Ildebrando e fu eletto l'arcivescovo di Ravenna Gilberto che poi si disse Clemente[a].

Dali M C LXX per molti anni appresso e forse sino ali M C LXXXIII, come vuole Filippo Giacomo[1] nel Sopplimento, furono segni tanto grandi e terremoti tanto spaventevoli che per l'adietro non s'erano intesi simili; il che dimostrava le gran persecutioni c'havevano i Christiani nel Regno di Gierusalem[b], assaltati da i barbari che, sdegnati che i latini, come eglino dicevano, // [471bis] si fussero impatroniti di Terra santa, con ogni modo possibile e con grandissima strage di quelli, cercavano rihaverla[c]. Dal'altra parte l'imperator Federico Barbarossa, aperto nemico de'i pontefici romani, non mancava in Italia d'affliger la Santa chiesa, onde non è meraviglia se nel'Asia, e propriamente nella Siria ov'è la città di Gierusalem[d], e nella Sicilia furono i movimenti così crudeli che Antiochia, Tripoli e Damasco caddero affatto e quasi tutte le cittadi orientali, come scrive l'arcivescovo Antonino[2], patirono rovina e morirono tanti popoli conquassati dal cader degli edifici, che in molte parti rimasero assai pochi vivi e nella Celesiria e nella Fenitia da i fondamenti rovinorono alcune cittadi; onde Salapia, Cesarea, Aman, Emisa et altre molte ne' Mediterranei furono destrutte. Ma sopratutte la già detta Antiochia patì tanto, che poi con molto dispendio e gran fatiche, appena si puotè mediocremente riparare, e quel che non si può pensar senza dolore fu che Tripoli, città

{189}
[a] più su *agg. interl. sotto* sopra *depenn. A*.

[1] Palmieri, *Liber de temporibus*, RIS 26,1, p. 94. || [2] Antoninus Florentinus, *Chronicon*, vol. 2, 17,6,2, p. 722. || [3] Accolti, *De bello*, l. 4, p. 49.

{190}
[a] C *corr. su altro numero B.* || [b] *Agg. interl. sup. A.* || [c] u *corr. su* o. *A.* || [d] *Agg. interl. su* tanto *depenn. A.* || [e] quel- *agg. interl. sup. A.* || [f] 1156 a 15 di febraro in Borgogna aprendosi la terra profondò un castello et il luogo s'empì di molta acqua *agg. interl. tra la fine del capitolo ed il titolo del capitolo successivo B.*

[1] Sabellicus, *Enneades* 9,3, col. 660.

{191}
[a] *Sul marg. sin. sotto il numero è stato agg. senza rimando al testo:* 1181 di marzo nel paese di Roma con mugiti grandi quell'anno venne Errico imperatore e depose Ildebrando e fu eletto l'arcivescovo di Ravenna Gilberto che poi si disse Clemente. *B.* || [b] u *corr. su* o. *A.* || [c] cercavano rihaverla *agg. interl. su* se la ritolsero. *B.* || [d] u *corr. su* o. *A.*

[1] Foresti, *Supplementum*, l. 12, c. 302. || [2] Antoninus Florentinus, *Chronicon*, vol. 2, 17,9,6, p. 742.

tanto nobile e popolosa, cadendo tutta, rimase un monte di pietre et una perpetua sepoltura a tutti i suoi cittatini, il che fu del mese di giugno. Gran rovina ancora soccese con questi terremoti nell'isola di Sicilia, e particolarmente nella città di Catania, dela quale sopra fu scritto, ove morirono più che 25 M persone[e], et in altre cittadi[f] ancora; anzi scriveno d'un fiume che, ritornando indietro il suo corso, disavedutamente affogò intorno a V M persone e che in quell'isola ancora il mare sdegnato cagionò con l'empito suo molto danno negli uomini e nell'edifici. E per aggiungere[g] maggiore spavento al mondo, oltra che 'l sole più d'una volta s'oscurò e che la fame cruciò molto i corpi, apparvero una volta tre lune insieme et a li V di settembre si viddero vicino l'Occidente tre soli, deli quali dopo due hore sparvero i due, e quel di mezo, co'l suo ordinario corso, giunse all'occaso; sicome tutte le sopradette cose più a lungo sono state descritte dal'arcivescovo[3] e da Filippo Giacomo[4] sopradetti, dal Palmero[5] fiorentino, da // [472bis] Paolo Emilio[6] nel V libro dele cose di Francia, dal'auttor[7] del Fascicolo de'tempi, dal Sabbellico[8] nel VI libro dell'XI Enneade e da altri.

In queste tante rovine e morte d'huomini soccese una visione ad un sant'huomo degna d'intendersi e di considerarsi con timore e tremore. Era costui vescovo di Ligonia e l'apparve un'eremita, ch'era morto in quei giorni, avisandolo che in quel giorno ch'egli morì morirono ancora in tanta strage ch'era soccesa XXX M persone et insieme ancora in quel giorno era mancato di questa vita san Bernardo e che di tanto numero, cosa d'ammirare e da spaventare, quel Santo solamente era volato subito in paradiso, tre erano andati nel purgatorio e tutti gli altri, caso infelice, erano discesi a le perpetue pene del'inferno.

La Celesiria è quella parte dela Siria ch'è tra il Libano e l'Antelibano e fu detta dagli Ebrei Aram Sobal et è così nominata quasi luogo di valle, atteso vi è una valle molto bassa. Dela Fenitia, dela Sicilia e dela città di Catania è stato scritto a lungo più su, così ancora d'Antiochia posta tra la Cilitia e la regione Damascena, così detta dala città di Damasco[h], la quale era la prima e più nobile di tutta la Siria, posta vicino la Persia e fu la più antica città del'Asia, perciò ch'era già nel tempo del patriarca Abramo e fu così detta, come dice Stefano[9] nel libro delle cittadi, dal figliuol di Mercurio, che da Arcadia vi portò gli habitatori. È discosto VI giornate da Gierusalem[i] et in quella fu batteggiato san Paolo et è posta ne'i luoghi mediterranei, lungi dal mare sicome anco è la città di Cesarea, qui sopra nominata, la quale è quella che di Filippo si disse perché quella dela Palestina è città maritima. Amana città è posta da Tolomeo[10] nela Media, ma io crederei che // [473bis] quel luogo che fu scosso dal detto movimento fusse più tosto stato Amano monte, il quale, separandosi dal monte Tauro, è termine tra la Cilicia orientale e la Siria, nel cui mare si va distendendo, perché quivi vi fu il terremoto. E fu così detto quasi senza insania, perché quivi il furioso Horeste, venendo con Iphigenia, mancò dal'insania. Amano ancora fu il nome d'uno deli dei dela Persia. Salapia, città dela Siria, io non l'ho ritrovata notata appresso d'alcuno scrittore, perciò che Salapia è città di Puglia solamente; è ben vero che Tolomeo[11] nomina i popoli Alapeni nell'Arabia felice, ma Emisa, che Emesa è detta da altri, era città posta nella Siria[j] nela solitudine palmirena[k], la quale scrive Plinio[12] che fu cagione di discordia tra l'imperio de' Romani e quel de' Parthi. Di questa città si fa memoria da Paolo[13] giuriconsulto quando dice che l'imperatore Antonino l'haveva fatta colonia d'Italia e concesoli i privileggi degli italiani.

{192} Terremoti nell'Andalogia[a]. Cap. CLXXXVII

CCXXXI Averroè[1], quel gran commentatore, esponendo Aristotile nel II libro delle passioni degli elementi al capo III, ove si tratta propriamente del terremoto, dice che nel'anno D LXVI soccesero movimenti nell'Andalogia, ma qual sia quest'anno da lui citato vedasi ch'egli istesso si dichiara nel II libro del cielo nel commento C XI, ove dimostra che gli anni ch'egli nomina sono dala predicatione di Maometto, ch'essendo Averroè di quella setta[b] così conveniva che dal suo Maometto numerasse gli anni. E perché quel falso profeta cominciò a predicare nell'anno del Signore DC XXIII, come da gli historici è notato, a quelli aggiungendoli D LXVI, che scrive Averroè, ritroveremo che nel M C LXXXIX soccesero nell'Andalugia[c] questi terremoti, prima de li quali dice egli che s'// intesero [474bis] molti romori nelle viscere dela terra e così poi soccesero i movimenti i quali vi continuorono

[e] ove...persone *agg. marg. sin. A.* || [f] *Agg. interl. sup. A.* || [g] *corr. su* agiungere. *A.* || [h] *Segue* de la quale hor'hora diremo *depenn. A.* || [i] u *corr. su* o *B.* || [j] nella Siria *agg. interl. sup. B.* || [k] *Segue* nella Siria *cancell. B.*

[3] *Ibid.* || [4] Foresti, *Supplementum*, l. 12, c. 302. || [5] Palmieri, *Liber de temporibus,* a. 1069, p. 97. || [6] Pauli Aemilii *De rebus gestis Francorum*, l. 5, p. 115. || [7] Werner, *Fasciculus temporum*, c. 77v. || [8] Sabellicus, *Enneades*, 10,6, col. 957. || [9] St.Byz. Δαμασκός, 217. || [10] Ptol. *Geog.* 6,2,2. || [11] Ptol. *Geog.* 6,7,23. || [12] Plin. *Nat.* 5,88. || [13] Cf. *Codex Iustinianus* 5,52,2.

{192}
[a] *Agg. interl. su* città di Cordovia *cancell. A.* || [b] *Segue* bis *cancell. A.* || [c] u *corr. su* o *B.*

[1] Averroes, *in Meteorologica*, 2,3, p. 444 H-K.

per III anni; ma nel prim'anno portorono molta forza, intanto che la prima volta che soccese morirono molti per l'empito di quello e la città di Cordova, patria sua, patì assai[d], onde ivi prossimo, in un luogo chiamato Anorma, si ruppe la terra e d'indi uscì molta materia a guisa d'arena o di ceneri e soggiunge che, mentr'erano i terremoti, soffiavano nell'aria i venti, talch'è vero il mio parere[e], ch'io scrisse nel fine dela prima parte, che 'l movimento non si cagiona dal vento come sin'hora ha pensato il mondo et è falso quel che diceno che nel tempo che si f[a] il terremoto l'aria è serena e senza venti, perché i venti racchiusi nelle viscere dela terra non si sentono di fuora; ecco ch'Averroè[2] istesso confessa che nel tempo di quei movimenti i venti soffiavano in molta abbondanza; oltra ciò dal nostro calcolo degli anni, c'hora havemo fatto, si dimostra ancora esser falso quel che scriveno alcuni che Averroè non passò gli anni di Christo M C LV, poi che in questo tempo del M C LXXXIX[f] egli viveva.

L'Andalugia[g] è una parte de i Turdoli, popoli di Spagna, posta tra 'l Regno di Granata e quel di Portogallo e fu primo detta Turditania, di poi da i Vandali si disse Vandalia o Vandalusia[h]. Sono questi popoli lodati da Strabone[3] nel III di molta sapientia e di cognitione[i] di lettere più che 'l rimanente dela Spagna, e soggiunge che i Turditani furono ritrovati dai Cartaginesi c'havevano i presepi, ove mangiavano le loro bestie, fatti d'argento. In questa regione è la già detta città di Cordova, patria ancora di Seneca, maestro di Nerone, e di Lucano, la quale secondo Strabone[4] fu fondata da M[arco Claudio]// [475bis] Marcello e secondo Plinio[5] fu fatta colonia, patrina e nobile da i Romani.

{193} Terremoto nella Siria. Cap. CLXXXVIII

CCXXXII L'arcivescovo[1] di Fiorenza nel fine dela seconda parte delle sue historie descrive un grandissimo terremoto che nel M CC II anni del Signore soccese nella Siria, c'hoggi si dice Soria, e dice che a' XXX del mese di maggio, tre giorni avanti la festività del'Assuntione[a] di Christo, fu di tant'empito che rovinò una gran parte dela città d'Acone, insieme co'l palazzo reale, e vi morì molto popolo. Tiro fu quasi destrutta e la città d'Arca da i fondamenti fu scossa e la città di Tripoli, che forse dopo quell'ultima rovina era cominciata ad habitarsi, un'altra volta fu rovinata e la plebe soffocata e che solamente la città d'Antarado rimase libera da tanto danno e segue che nell'istessa provintia poi sopravennero la carestia e la pestilenza per rovinarla affatto. E quest'è quel movimento, forse, che fu ancora scritto dal Sabbellico[2] esser accaduto nella Siria, ma da lui è notato nel'anno M C LXXXIX nel tempo che morì l'imperator Federico Barbarossa[b].

Acone, città dela Siria, posta nel mare tra 'l monte Carmelo e la città di Tiro, fu colonia di Claudio Cesare et è divisa dal fiume Belo che scorre per mezo di quella, quale[c] fu prima detta Aca come la chiama Strabone[3] nel XVI o Ace come la nomina Plinio[4] dala medicina che, per l'aviso del'oracolo, vi ritrovò Ercole, il quale, morsicato dal'hidra, da un'herba che quivi ritrovò ch'era simile a l'hidra rimase guarito; onde fu famosa questa città ne'i primi tempi, intanto che donava aiuto a i Persi contra l'Egittii. Hebbe ancora[d] il nome Tolemaida, come la nomina Tolomeo[5], perché da II fratelli, Tolomeo et Acone, fu edificata e dal'un e dal'altro si nominò[e]. Essendo combattuta da Baldovino, primo re di Gierosalem, dopo l'assedio di tre mesi fu presa, ma poi insieme co'l rimantente di Terra santa per le discordie di Christiani è posseduta da'i barbari et è nominata Acri, quantunque sia quasi destrutta[f]. Arca è anco città dela Palestina e questo fu il suo nome antico, quale anco hora ritiene e di lei fa memoria Giosefo[6] nel V libro dele antichitati. Ma Antarado, che non sentì il movimento, è anco città dela Fenitia, così nominata perché era posta avanti la // [476bis] città d'Arado. Né è meraviglia se non fu scossa dal terremoto, perciò che in quella era la prima ecclesia che fu fondata[g] da san Pietro in honore dela gloriosissima Vergine, matre di Dio, e quivi egli disse la prima messa et offerse il primo sacrificio dopo che 'l suo maestro e nostro Signore salì nel cielo, e fu fabricata dal'elemosine raccolte da i Christiani. Hoggi questa città è nominata Tortosa e, quando i nostri presero Gierosalem, questa toccò in parte al conte de Tripoli.

[d] *Agg. interl. su* molto *depenn. A.* || [e] il mio parere *agg. interl. su* l'opinione *depenn. A.* || [f] C *cancell. tra* M *e* C. *A.* || [g] u *corr. su* o. *B.* || [h] u *corr. su* o. *B.* || [i] *Corr. su* cognitio. *A*.

[2] Averroes, *in Meteorologica*, 2,3, p. 444 H-K. || [3] Strabo, 3,1,6. || [4] Strabo, 3,2,1. || [5] Plin. *Nat*. 3,1,10.

{193}

[a] u *corr. su* o. *B.* || [b] E quest'è quel...nel'anno *agg. interl. su* M C LXXIX *cancell. e* M C LXXXIX...Barbarossa *agg. marg. sin. A.* || [c] è divisa... quella quale *agg. interl. su* e *cancell. A.* || [d] Hebbe ancora *agg. interl. su* ultimamente prese *depenn. A.* || [e] perchè da II...nominò *agg. marg. sin. A.* || [f] et è nominata...destrutta *agg. interl. inf. A.* || [g] *Agg. interl. sotto* fabbricta *depenn. B.*

[1] Antoninus Florentinus, *Chronicon*, vol. 2, 17,9,31, pp. 762-764. || [2] Sabellicus, *Enneades* 9,6, col. 736. || [3] Strabo,16,2,5. || [4] Plin. *Nat*. 6,1,4. || [5] Ptol. *Geog*. 5,15,5. || [6] J. *AJ* 5,85.

{194} Terremoto nella città di Venetia. Cap. CLXXXIX

CCXXXIII Della città di Venetia, del suo miracoloso sito, del'origine sua tanto nobile, dela grandezza di quel dominio e del'altre sue parti, hanno scritto tanti scrittori et è così da sé famosa che giudico soverchio più tosto che necessario il ragionarne; e tra li altri Marco Antonio Sabbelico[1], così ornato di dottrina e tanto eloquente quanto i suoi libri lo dimostrano a tutti, scrivendo l'historie di così gloriosa città, fa fede che M CC VI anni[a] dopo che nacque il Salvator del mondo vi soccese un terremoto di molta importanza ma di poca offesa, essendo quella città fondata nelle acque ove non molto hanno possanza i movimenti.

{195} Terremoti nella Lombardia. Cap. CXC

CCXXXIIII Bernardino Corio[1], milanese, scrittor dell'historie dela sua patria, nella II parte di quelle n'avisa che nel'anno del Signore M CC XXII occorsero molte seditioni tra i nobili et il popolo di Milano, il che cagionò tumulti in tutta la Lombardia e soggiunge che apparve la cometa et ancora soccese il terremoto molto gagliardo, che scosse tutta quella provintia, e particolarmente rovinò quasi affatto la città di Brescia; et il grande Alberto[2], // [477bis] che in quel tempo viveva, v'aggiunge che furono molti i movimenti e che durorono per molto tempo, ciò è dalo mezo del mese di decembre sino al mezo del gennaro seguente, mentre il sole scorse il segno del capricorno, e che per lo più soccedeva il terremoto intorno a la meza notte et all'hora era più violento e poi cessava, com'egli descrive nel III libro dele passioni degli elementi[a] al capo IX del II trattato[b] et Elia Capriolo[3], scrittor del'Historie bresciane, quantunque questi[c] descriva questa rovina di Brescia per empito del movimento nel'anno M CC LX.

Dela Lombardia, oltra quel poco che di sopra ne dissi, chi a lungo desidera conoscere legga il principio dela XV regione dell'Italia di fra' Leandro Alberti[4] che credo rimarrà sodisfatto. Era prima nominata co'l nome di Francia di qua dal'Alpi a differenza della Francia di là del'Alpi, quale hora comonemente si dice Francia, ma dai Longobardi poi, che l'habitorono, fu nel tempo di Carlo Magno, come si disse, nominata Lombardia, ch'è rinchiusa tra l'Apennino, l'Alpi e 'l fiume Mintio, ricca, abbondevole e ripiena di nobili cittadi tra quali è Brescia, sopra nominata, posta tra 'l fiume Clesio e 'l fiume Oglio, d'antico nome e molto chiara, bagnata dal fiume Mella e, come scrive Livio[5] nel libro XXI, sempre fu amica del popolo romano, quantunque fusse edificata, secondo l'istesso Livio[6], da i Cenomani, de' quali questa città fu capo o, come scrive Giustino[7] nel XX, da quei Francesi ch'edificorono Milano o da quei Germani, secondo Ambrogio Calepino[8] agostiniano, che vi furono condutti da Ciconio; ma l'altre sue cose notabili io qui le taccio perché lungamente furono descritte dal sopradetto Elia[9], e poi dal Leandro[10] e da altri scrittori. Ha havute molti disagi di guerra, e maggiormente[d] nel M CCCC XXVI da Filippo Visconte, duca di Milano, ma[e] hora si riposa sotto 'l governo de'i signori venetiani // [478bis]

{194}
[a] *Agg. interl. sup. B*.

[1] Sabellicus, *Decades*, 2,3, col. 241.

{195}
[a] de le passioni degli elementi *agg. interl. su* del II trattato *depenn. A.* || [b] del II trattato *agg. marg. sin. B.* || [c] *Agg. interl. sotto* egli *depenn. B.* || [d] E ma *agg. interl. su parola cancell. A.* || [e] *Agg. interl. sup. A*.

[1] Corius, *Historia Mediolanensis*, c. h6r. || [2] Albertus Magnus, *Meteor.* 3,2,9 p. 95. || [3] Capriolo, *Historie bresciane*, 6, p. 109. || [4] Alberti, *Descrittione*, pp. 316-317. || [5] Liv. 21,25,14. || [6] Liv. 5,35,1; 32,30,6. || [7] Iust. *Epit*. 20,5,8. || [8] Calepinus, *Dictionarium, Ciconius*. || [9] Capriolo, *Historie bresciane*, 1, pp. 3-22. || [10] Alberti, *Descrittione*, pp. 316-317.

{196} Terremoto nell'Alpi d'Italia. Cap. CXCI

CCXXXV Honorio III, pontefice romano, tre anni dopo che confirmò la religion di san Francesco, morì poco poi la morte di quel glorioso Santo, che fu a' IIII del mese d'ottobre M CC XXVI et in quest'anno soccese un grandissimo terremoto nell'Alpi che divideno l'Italia dala Francia e dala Germania di tant'empito che scriveno il Sabbellico[1] e Philippo Giacomo[2] che ne i monti Salvi, da Strabone[3] detti Sallii e da altri Camelioro[a], caddero molti edifici et anco si ruppero alcuni monti, dalle quali rovine furono morti intorno a V M huomini et Alberto Magno[4] soggiunge che nella Sabaudia, c'hor si dice paese di[b] Savoia, cadde un monte per forza di questo movimento e coprì alcune ville e gli habitatori di quelle, e che 'l simile accadde in que' monti che sono tra Trento e Verona, quali penso siano quelli c'hora si diceno di San Gottardo, e, quivi cadendo un gran monte sopra il fiume Atese, hor detto Ladice, nella riva di quello per lo spatio o di tre o di IIII leghe oppresse molte ville et occise gli habitatori; e perché delle Alpi e de'i popoli di quelle e come furono primamente passate da Annibale, che le ruppe co'l fuoco, co'l[c] ferro e con[d] l'aceto, e come fussero così nominate da la bianchezza perché la neve vi fa continova dimora[e], e poi da altri ancora è stato scritto lungamente da Plinio[5] nel libro III a i capi XX, da Strabone[6] nel fine del IIII e da altri, perciò me ne passo con brevità, avisando solamente ch'l detto Strabone[7] descrive che i popoli del'Alpi erano gran ladri e che fu costretto Cesare Augusto reprimere la lor audatia in tanto che si ridusse ven//derli [479bis] a guisa di servi et una sol volta ne furono venduti XXVI M inetti a la guerra et VIII M atti a portar'arme, onde non è meraviglia se vi soccese tanta rovina, che forse ancora in questi tempi seguivano i costumi paterni.

{197} Terremoti nella Borgogna. Cap. CXCII

CCXXXVI Ritrovo tra due scrittori fiorentini, li quali solamente descriveno i movimenti accaduti nella Borgogna, diversità negli anni, perché Giovan Villani[1] nel VI libro del'historie di Fiorenza al capo XXX li pone nel M CC XXXIX e Matteo Palmero[2] nel M CC XLI. Ma perché quelli[a] furono spessi, gravi e molti, può essere che fussero continuati due anni e che 'l primo scriva quando cominciorono e l'altro quando, havendo cagionato tanta rovina, cessorono. Comunque sia s'accordano che in detta provintia, nella contrada di Coltres, per diversi terremoti alcuni monti si separorono e, rovinando sopra le valli, copersero le ville ch'ivi erano fondate e vi morirono più che V M persone, il che fu nel XXX anno del'imperio del IIII Ottone, quando la sedia romana vacò per un anno e IX mesi per morte di Celestino papa IIII.

Nel tempo di Carlo Magno furono ordinati i XII pari di Francia, ch'erano i primi di quel Regno e più prossimi al re e per lo più erano del sangue reale. Di questi, sei erano ecclesiastici, cioè tre arcivescovi e tre vescovi, e VI altri secolari, il primo era il duca di Borgogna, poi quel di Normandia e poi quel d'Aquitania, seguivano poi il conte dela Fiandra, quel di Tolosa e quel di Campagna. Ma hora il re di Francia tiene per sé i ducati et i contati, fuorchè 'l primo contato ch'è dela Fiandra et il primo ducato ch'è dela Borgogna, che sono del nostro[b] Filippo d'Austria re di Spagna e di Napoli, lasciateli dala felice memoria del'imperator Carlo V, suo padre. Dal che si fanno chiare due cose: l'una che la Borgogna è region dela Francia, perciò ch'è posta nella Gallia Celtica, e l'altra è la sua grandezza, perciò che di dignità compete con qualunque ducato che sia nela Christianità. Et i suoi popoli, detti Borgognoni, sono molto nobili, discesi dala Germania, prossimo a la quale habitano hora, come scriveno Plinio[3] e Tolomeo[4], perché son posti oltra 'l fiume Vistola tra il monte Giura e l'Arari, fiume del quale fece memoria il gran Vergilio[5].// [480]

{196}

[a] e da altri Camelioro *agg. marg. sin. B.* || [b] paese di *agg. interl. sup. B.* || [c] fuoco co'l *agg. interl. sup. B.* || [d] *Agg. interl. sup. B.* || [e] e come fussero...dimora *agg. marg. sin. senza richiamo all'interno del testo; è probabile che vada collocato qui A*.

[1] Sabellicus, *Enneades*, 9,7, col. 784. || [2] Foresti, *Supplementum*, l.13, c. 310r. || [3] Strabo, 4,1,6-11. || [4] Albertus Magnus, *Meteor.* 3,2,18, p. 101. || [5] Plin. *Nat*. 3,47; 36,2. || [6] Strabo, 4,6,12. || [7] Strabo, 4,6,7.

{197}

[a] *Agg. interl. sup. A.* || [b] *Segue* re *cancell. A*.

[1] Villani, *Cronica*, 6,29. || [2] Palmieri, *Liber de temporibus*, RIS 26,1, p. 103. || [3] Plin. *Nat*. 4,99. || [4] Ptol. *Geog*. 3,5,8. || [5] Verg. *Ecl*. 1,62.

{198} Terremoto nella Siria[a]. Cap. CXCIII

CCXXXVII Essendo nel'anno M CC XI con infelice principio cominciato l'imperio di Federico II, nel M CC XIX fu coronato in Roma da Honorio III e subito se li scoperse nemico, onde cominciorono le tribolationi dela Chiesa e dela povera Italia che all'hora fu divisa in quelle due parti tanto nemiche, che altro tra lor non pensavano che rovinarsi insieme: ne la guelfa che, come conveniva, seguiva la chiesa e nella gibbellina, ch'aderiva all'Imperio. Né con la morte d'Honorio cessò Federico di perseguitare Gregorio IX, che nel M CC XXVII li soccese nel ponteficato, anzi s'infuriò maggiormente talché ancora contra 'l suo proprio sangue s'incrudelì, perciò che, ripreso modestamente da Errico suo primogento, egli, essendo in Napoli, ove fabricò il castello di Capuana e le II torri sopra 'l Volturno, prossimo alla città di Capua, imputandoli che cercava torli il dominio, lo fece impreggionare con II suoi figliuoli in Puglia, ove morirono; e mentre volse dimostrare al mondo d'essersi pentito del suo errore, nel M CC XXXIIII passò nella Siria, hoggi Soria, ove con poco honore[b] del nome ch'egli haveva di christiano, cedendo al soldano del'Egitto quel che non conveniva, si fece coronare nella città di Gierosalem, donde condusse l'elefante in Italia, che mai per l'adietro non v'era stato visto, e nell'ultimo, saccheggiando la città di Milano nel M CC XXXVII, fu padrone quasi di tutta la Lombardia; ma finalmente, essendo eletto nel M CC XLIII Innocentio IIII papa, né cessando Federico d'affligere anco lui, come a i suoi predecessori fatto haveva, nel seguente anno, convocando il concilio nella città di Leone, il pontefice // [481] scomonicandolo lo privò dela dignità imperiale e quantunque non fussero mancati scrittori che l'escusino, nondimeno per comone consentimento degli historici e degli altri ancora, egli ragionevolmente fu privato, dal che[c] fatto più furioso e pien di rabbia, non potendo offendere Innocentio, cercava di molestare coloro che dala parte del pontefice si dimostravano; finalmente, essendo giunto a i LVII anni[d] della sua vita, ostinato et ingannato dal demonio, che l'havea fatto credere che in Fiorenza haveva a finire, in Firenzuola di Puglia morì nel M CC L et in quest'anno dice il Sabbellico[1] che nella Siria soccese un terremoto d'importanza. Né si meravigli alcuno come in questi tempi più che mai fusse questa provintia soggetta a i movimenti, perché forse li altri che v'erano stati prima o dopo non sono pervenuti a notitia de'i scrittori latini, ritrovandosi soggetta a i barbari, ma in questi tempi erano i nostri Christiani padroni di quei luoghi e però sono a noi manifesti.

{199} Terremoto nella Lombardia. Cap. CXCIIII

CCXXXVIII Nell'istesso anno ancora, ritrovandosi Entio, figliuolo naturale del'imperator Federico, suo vicario in Lombardia, essendo fatto preggione da i Bolognesi, in tale stato morì lasciando il Regno di Sardigna, ch'era suo, a i frati di san Domenico di Bologna e ne la loro chiesa fu sepellito; e scrive il Corio[1], nella II parte del'historie di Milano, che a' XXV di luglio, la mattina, soccese un terremoto in Lombardia, per il quale tutta fu scossa; et all'hora soccese nel Regno di Napoli Manfredo, anch'egli figliuolo naturale di Federico, il quale, essendo l'anno dopo venuto in Napoli Corrado, secondo genito legitimo del detto imperatore, per possedere il Regno, ordinò il trattato di modo che poco poi morì di veneno, come fu creduto, datoli dal detto Manfredo per rimaner egli possessore affatto del Regno, come con effetto li soccese. // [482]

{198}
[a] In Napoli et 43 Petrarca nell'epistole *agg. sul margine sup. B e cancell. C.* || [b] *Agg. interl. sup. B.* || [c] *Segue* egli *depenn. A.* || [d] *Agg. interl. sup. A*.

[1] Sabellicus, *Enneades*, 9,6, col. 736.

{199}
[1] Corius, *Historia Mediolanensis*, c. K8r-v.

{200} Terremoto nella città di Milano. Cap. CXCV

CCXXXIX Scrive l'istesso Corio[1] che nell'anno del Signore M CC LXXVI, essendo morto a' XXII di giugno Innocentio V, pontefice romano, fu a' XI di luglio eletto Ottobuono del Fiesco, genovese, il quale, nominandosi Adriano IIII, visse sino a i XVIII d'agosto. Hora tra tanto a i XXIX del detto mese di luglio, nel far dela notte, nella città di Milano e nel suo contado et in altre parti ivi vicine, s'intese un grandissimo terremoto, il quale, com'egli dice, fu preso per augurio cattivo perciò che in questo tempo i Visconti, havendo cacciati i tiranni[a], presero il dominio di quella città; et all'hora anco si vidde quella mutatione di fortuna nel re di Boemia, il quale, essendo stato superato in battaglia da Ridolfo imperatore, lo ridusse a farlo servire in tutti i servitii vili che imaginar si possono, con molta sua vergogna, e poi, restituendoli il regno, li diede la sua figliuola per moglie. Circa questi tempi, ancora, Maria, unica figliuola del principe d'Antiochia, alla quale era accaduto il Regno di Gierusalem[b], essendoli stato occupato da Ugone suo nepote, lo donò quel regno a Carlo, re di Napoli, donde poi forse i re napolitani[c] s'hanno mantenuto almeno il nome di regi di Gier[u]salem.

Molte sono state le cittadi c'hanno havuto nome Milano, perché da Tolomeo[2] una n'è posta nella Spagna, un'altra nella Brittannia, hora Inghilterra, una terza nella Germania inferiore, nella diocese di Colonia c'hoggi si dice Monasterio, e Strabone[3] ancora ne descrive un'altra ne i Santoni dela provintia d'Aquitania. Ma questa nella quale fu il movimento è quella famosa del'Italia, dela quale qualmente[d] fusse edificata dai Galli, come sia capo del'Insubria, di quanta grandezza e nobiltà ella sia e come antica e grande e de'i suoi mirabili edifici oltra a quanto in parte si può rac//corre [483] da quel che scriveno[e] Strabone[4], Antonino[5] nel'Itinerario, Livio[6], che narra la sua origine nel V libro dela prima decade, Trogo[7], Catone[8], Polibio[9], Amiano Marcellino[10], Plutarco[11] nela vita di Marcello, Cornelio Tacito[12], Procopio[13] et altri, leggasi il Corio[14], il Volaterrano[15], Biondo[16], il Leandro[17], Claudiano[18], Andrea Alciato[19], huomo dottissimo e cittatino di detta città, ne'i suoi Emblemati, il Merola[20] nel'historie de i Visconti che prima la signoreggiorono e poi seguirono i sforzeschi, i fatti de'i quali sono illustri appo tutti i scrittori, perché sicome è stata città magnifica e gloriosa così gloriosi sono stati i suoi padroni e i cittatini, atteso che scriveno che fu volta che uscirono da questo dominio L M combattenti e vogliono molti che Massimiano Erculeo, imperatore, fusse cittatino di Milano, ond'egli ampliandola et abbellendola la chiamò Erculea e vi fece il tempio d'Ercole, c'hora è consagrato a san Lorenzo. Non è dunque meravigliosa la grandezza di questa città poi ch'è stata patria di papi, d'imperatori, di cardinali, d'arcivescovi e di molte persone illustri ma sopra ogn'altro fu ornata dal suo beatissimo pastore Ambrogio e dala conversione e battesmo che in quella città con tanta allegrezza del'ecclesia di Dio vi prese il gran padre Agostino.

{201} Terremoti nella Toscana. Cap. CXCVI

CCXL Se mai nelli passati tempi fu la Toscana afflitta e mal trattata, sotto 'l ponteficato di Honorio IIII patì molte rovine, perché i Pisani, popoli di quella provintia, in quell'età potentissimi e ch'armavano per mare quant'altra città ancora havesse armato, furono malamente trattati da' Genovesi e quasi rovinati e così ancora Fiorenza e l'altre cittadi di Toscana per conto dele parti et ancora de'i guelfi e de'i ghibellini pativano molta rovina, e vi seguirono grandi occisioni, il che tutto fu dimostrato da i spessi terremoti e di molta forza che sotto 'l ponteficato del detto Honorio molestorono tutta quella pro//vintia [484] come scrive Vernero[a1], auttore del Fascicolo de'tempi. E perché questo pontefice visse nel papato a pena un'anno, che fu il M CC LXXXVI del Signore, perciò diremo che in quell'anno soccesero i detti movimenti, essendo poco prima morto Pietro d'Aragona, re del'isola di Sicilia.

{200}
[a] *Segue* tolsero *depenn. A.* || [b] u *corr. su* o. *B.* || [c] *La seconda* i *corr. su* o. *B.* || [d] *Agg. interl. su* come *cancell. A.* || [e] quel che scriveno *agg. interl. sup. A*.

[1] Corius, *Historia Mediolanensis*, c. N7v. || [2] Ptol. *Geog*. 2,3,11; 2,7,6; 2,8,9; 3,1,33. || [3] Strabo, 4,2,1. || [4] Strabo, 5,1,6. || [5] *Itin. Anton.* 127,9. || [6] Liv. 5,34,9. || [7] Iust. *Epit*. 20,5,8. || [8] Annius, *Antiquitates*, c. C4v. || [9] Polib. 2,34. || [10] Amm. 14,10,16. || [11] Plut. *Marc*. 7. || [12] Tac. *Hist*. 1,70,25. || [13] Proc. *Bell. Goth*. 2,7. || [14] Corius, *Historia Mediolanensis*, cc. A1-a2r. || [15] Maffei, *Comm.* l. 4, c. 42r. || [16] Biondo, *Italia Illustrata*, *Lombardia*, p. 366. || [17] Alberti, *Descrittione*, pp. 379-380. || [18] Claud. *Epithalamium*, 180-185. || [19] Alciati, *Emblematum liber*, 2. || [20] Merula, *Historiae Vicecomitum*, cc. 1-8.

{201}
[a] *Agg. interl. sup. A.*

[1] Werner, *Fasciculus temprum*, c. 82v.

{202} Terremoto nella città di Milano. Cap. CXCVII

CCXLI 1294 a Riete Bonifatio 8° in campagna co(n) casa matta perchè rovinavano li edifici[a].

Nel terzo sabato di settembre del'anno M CCX CV, su l'hora di nona, cioè passato il mezo giorno, nella città di Milano e suo distretto, soccese un gran terremoto, del quale scrive il Corio[1] nella II parte delle sue Historie, essendo a gli VIII del precedente agosto morto in quella città Ottone Visconti, suo arcivescovo et huomo di grande affare et in quest'anno, che fu il primo di Bonifatio VIII, pontefice romano, fu da l'istesso pontefice canonizzato per santo Ludovico, re di Francia, il quale per accrescere la fede christiana morì nel'Africa nel M CC LXX.

{203} Terremoti in Italia. Cap. CXCVIII

CCXLII L'arcivescovo[1] fiorentino nella III parte dele sue historie e Giovan Villani[2] nel libro VIII del'Historie di Fiorenza a' capi XXV unitamente dichiarano che nel'anno del Signore M CC XCVIII furono molti e crudeli terremoti in Italia e particolarmante nelle cittadi di Riete e di Spoleto, delle quali più su fu ragionato e, nella Toscana, Pistoia, città di gran conto, patì gran danno perciò che in tutte queste parti caddero case, palazzi, torri e chiese, dal che molti ne furono morti e fu quasi presagio de'i mali che poco poi nell'Italia soccesero; anzi nell'istess'anno furono rinovate l'antiche nemicitie tra Genovesi e Venetiani, onde armorono a gara questi CXX galere e quelli CX con le quali vennero sin dentro gli occhi dela città di Venetia per incontrarsi con l'armata nemica, ma la ritrovorono poi nella Schiavonia, nel'isola Scolcola, ove dopo una sanguinolente // [485] battaglia furono vencitori i Genovesi, rimanendo occisi molti Venetiani e gli altri furono condutti in Genova pregioni che furono presi insieme con LXX dele loro galere.

Pistoia, città di Toscana posta in una bellissima pianura tra Fiorenza e Lucca, fu famosa nel tempo de'i Romani per la rovina di Catilina, nemico del popolo romano, il quale volendo passare nella Gallia cisalpina, hor Lombardia, quivi fu ucciso e, perché tra i suoi soldati soccese gran pestilenza, volsero molti che si dicesse questa città Pistoia, quasi Pestoia, quantunque altri più ragionevolmente, chiamandosi latinamente Pistorio, fanno questa voce greca composta da *pisti et oro*, che 'l primo significa fidele et il secondo territorio, quasi territorio fidele, per la molta fideltà che i suoi cittatini sempre hanno dimostrata al popolo romano. Ma secondo Antonino[3] nell'Itinerario era così detta da i pistori, cioè fornari, dei quali quivi era gran copia, il che leggasi lungamente nel Leandro[4] nella II region del'Italia. Fu questa città il principio della divisione d'Italia, perciò che quivi cominciorono i Bianchi et i Neri che poi in Fiorenza si dissero[a] guelfi e gibellini. È questa città molto prossima al monte Apennino e diede ne'i tempi più moderni molto che fare al popolo fiorentino, ma finalmente nel M CCC LI in tutto a quello rimase soggetta.

{204} Terremoto nell'isola d'Ischia. Cap. CXCVIIII

CCXLIII Del'isola d'Ischia fu alquanto ragionato nel principio di questa II parte e come da' Greci fusse detta Pithecusa (non dale simie, come pensano molti, perché ivi non è quel'animale, ma per un'altra cagione dichiarata dal Volaterrano[1] nel libro VII[a]); da Homero[2] ne la II Iliade Inarime, come anco dice Stefano[3] nel libro delle cittadi e de'i nostri Vergilio[4] nel IX, Lucano[5] nel V et Ovidio[6] nel XV dele Trasformationi; et Enaria da lo stare dele navi d'Enea, come scriveno Plinio[7] nel capo VI del III libro, Livio[8] nel VIII, Plutarco[9] nella vita di Mario[b] et Appiano[10] nel V, della quale dottamente ragiona Aldo Manutio[11] nelle Annotationi che scrive sopra i sermoni d'Oratio. // [486] Hor in quest'isola, nel M CCC I anno di Christo soccese un'incendio molto grande perciò che per più di due mesi mandò fuori foco, solfo e cenere talmente che consumò gran parte del'isola, e particolarmente ov'hoggi chiamano con voce comone Le Cremate, che propriamente vuol dire l'abbrucciate, qual è un luogo di longhezza

{202}

[a] 1294 a Riete Bonifatio 8° in campagna co(n) casa matta perchè rovinavano li edifici *agg. sotto il numero sul marg. sin. sup. senza richiamo interno al testo. B.*

[1] Corius, *Historia Mediolanensis*, cc. 4v-p5r.

{203}

[a] si dissero *agg. interl. su* comer *cancell. A.*

[1] Antoninus Florentinus, *Chronicon*, vol. 3, 20,8,7, p. 244. || [2] Villani, *Cronica*, 8,25. || [3] *Itin. Anton.* 284,3. || [4] Alberti, *Descrittione*, pp. 37-38.

{204}

[a] non dale simie...libro VII *agg. marg. sin. e* dale simie *cancell. nel testo B.* || [b] Plutarco...Mario *agg. marg. sin. A.*

[1] Maffei, *Comm.* l. 5, c. 87v. || [2] Hom. *Il.* 2,783. || [3] St. Byz. 117. || [4] Verg. *Aen*. 9,716. || [5] Luc. 5,101. || [6] Ov. *Met*. 14,89. || [7] Plin. *Nat*. 3,82. || [8] Liv. 8,22,6. || [9] Plut. *Marc.* 37,1-2. || [10] App. *BC* 5,8,61-69. || [11] Manutius, *Annotationes*, in Hor. *Serm*. 1,3.

intorno a II miglia e circa mezo largo tutto abbrucciato e di tal modo che mai non vi nasce herba. E perché già di sopra fu detto, e l'esperienza lo fa chiaro, che 'l incendio porta seco il terremoto, perciò diremo che in quest'anno fu, e forse più d'uno, il movimento, ché i scrittori descriveno l'incendio come quel ch'è atto a cagionare maggior rovina e non soccede così spesso come il terremoto, e forse ancora molti hanno per chiaro che in descriversi l'incendio s'habbia anco ad intendere che vi sia socceso il movimento. E di questa rovina hanno scritto l'arcivescovo[12] di Fiorenza nella III parte, Giovan Villani[13] nel fine dele Croniche di Napoli, Giovan Battista Elisio[14] napolitano, nella descrittione de i Bagni, il Pontano[15] nel VI de la Guerra di Napoli, Bartolomeo Maranta[16], mio amico, nel'Epistola del'acqua, ritrovata in Napoli, che si diceva Ferrata, et ultimamente Giovan Francesco Lombardo[17], canonico napolitano, di cui dirrei molte cose ch'egli merita per la sua dottrina e bontà di vita se da sé non fusse a ciascun chiaro, e ch'io fusse certo di non esser[c] 'accusato per huomo di molta affettione verso gli amici, de i quali lui[d], con ogni ragione[e], connumero tra i primi.

{205} Terremoti in Italia. Cap. CC

CCXLIIII Nell'istess'anno, essendosi prima visto nell'aria una cometa l'ultimo giorno di novembre, nel quale si celebra la festività del glorioso apostolo santo // [487] Andrea, soccese un grandissimo terremoto, e di tanta forza, che giudicorono che mai per il tempo passato non fusse stato simile e, perché poi continuò per molti giorni, fu cagione che molti edifici caddero da i fondamenti, come scrive Filippo Giacomo[1] nel Sopplimento, in tanto che gli huomini, timendo le rovine delle case, non havevano audatia d'habitar nelle cittadi, e fa fede il priore[a], auttore[2] del Fascicolo de' tempi, che l'istesso Bonifatio VIII, pontefice romano, ch'all'hora viveva, uscì ad habitare nella campagna scoverta per timore de' terremoti, il che fu nel VII anno del suo ponteficato, quando cominciò ad ordinarsi da lui l'anno del Giubileo da C in C anni, che poi fu ristretto a L et hora corre a XXV[b] . Et in questo tempo ancora Dante Alighieri, poeta famoso, era molto chiaro in Fiorenza, sua patria.

{206} Terremoto nella città di Fiorenza. Cap. CCI

CCXLV Giovan Villani[1] nel IX libro dell'historie di Fiorenza al capo CCXCVIII[a] descrive che, correndo gli anni dela nostra salute M CCC XXV, due anni dopo che 'l glorioso dottore san Tomase d'Aquino fu canonizato da Giovanni XXII, pontefice romano, soccese nella città di Fiorenza un molto gran terremoto a' XXI di maggio, intorno a le III hore di notte, e che la seguente sera vicino le XXII hore volò per l'istessa città un gran raggio di fuoco, che diede doppio spavento a i cittatini, tra quali all'hora viveva Dino, medico famosissimo, compagno e coetaneo di Gentil di Fuligno, anch'egli molto famoso per tutta l'Italia.

Fiorenza, città nobile e bella è, come ciascun sa, il capo e l'honor dela Toscana, divisa dal fiume Arno per il cui flusso vogliono che prima Fluentia si dicesse, et i suoi popoli Fluentini, come scriveno Catone[2] nel libro del'origini, Plinio[3], Angelo Politiano[4] in una epistola a Bartolomeo Scala et altri. Ma Fiorenza è detta da Tolomeo[5], da Procopio[6] e da altri; // [488] anzi Rafael Volaterrano[7] fa fede che nel libro delle colonie si legge Fiorenza essere stata fatta colonia de' Romani nel tempo del triumvirato, onde perciò vuol'egli che sia falso il parer di coloro che scriveno ch'ella fu edificata da i soldati di L. Silla, dittatore, XC anni solamente prima di Christo. Quivi era un antichissimo tempio di Marte, che poi fu dedicato a san Giovan Battista, ov'è sepolto il corpo di Baldassarre Coscia, napolitano, già detto Giovanni papa XXIII che, deposto nel concilio di Costanza, rimanendo decano de'i cardinali, giunto in Fiorenza per dolor d'animo tra pochi mesi morì. Oltra ciò v'è l'ecclesia di San Lorenzo, cominciata[b] dal primo Cosmo de' Medici, da cui la fameglia prese il suo essere, e poi finita da Lorenzo, suo figliuolo, la quale insieme co 'l palazzo di Cosmo sono opre da regi. E vi [è] ancora il tempio dell'Annuntiata,

[c] certo di non esser *agg. interl. sup. A.* || [d] *Agg. interl. su* egli *depenn. B.* || [e] con ogni ragione *agg. interl. sotto* certamente *depenn. B*.

[12] Antoninus Florentinus, *Chronicon*, vol. 3, 20,8,16, p. 254. || [13] *Chroniche*. *Lo incendio de Ischia*, f. LXXXV || [14] Elisio, *Aenariarum Balnea*, cap. 87, p. 101. || [15] Pontanus, *De bello Neapolitano*, 6,1.1-2.9. || [16] Maranta, *De aquae Neapoli*, p. 31. || [17] Lombardo, *Synopsis*, cap. 77.

{205}
[a] il priore *agg. interl. su* l' *cancell. A.* || [b] *Segue* sicome per la disgratia s'aspetta in quest'anno f(uron)o M D LXXV *depenn. A.*

[1] Foresti, *Supplementum*, l. 13, c. 326. || [2] Werner, *Fasciculus temporum*, c. 83r.

{206}
[a] *Segue* due anni do *depenn. A*. || [b] *Agg. interl. su* edificata *depenn. A.*

[1] Villani, *Cronica*, 9,298. || [2] Annius, *Antiquitates*, c. N2v. || [3] Plin. *Nat*. 3,52. || [4] Polit. *Ep*. 1,2. || [5] Ptol. *Geog*. 3,1,48. || [6] Proc. *Bell. Goth*. 3,5-6. || [7] Maffei, *Comm.* l. 5, cc. 66r-67v.

famosissimo per tutta Italia, et altri di molta bellezza, onde per le chiese, per li palazzi e per la dirittura e larghezza delle strade have questa città meritato il nome di "bella"; e quantunque fusse stata presa con inganno da Totila, e rovinata, nondimeno fu ristorata da Carlo Magno quando, ritornando da Roma in Francia, li donò molti privileggi e le concese la libertà. Nel tempo poi d'Eugenio IIII vi si celebrò il concilio generale, ove vennero i Greci insieme con Giovani Paleologo, imperator di Costantinopoli, co 'l loro patriarca ad unirsi con l'Ecclesia latina e dare la debita riverentia a la Sedia romana; similmente vi furono gli Armeni, gli Etiopi, i Georgiani et i Giacobiti per essere istrutti dela verità, dela fede catolica e, a dispetto degli eretici, dele cerimonie dela chiesa. E finalmente Fiorenza è stata patria di tante persone di conto che da per sé ciascun di loro bastarebbe a fare illustre una città, tra i quali furono: Dante; il Petrarca, che nacque di padre fiorentino; il Boccaccio; Claudiano; Accursio, glossator delle leggi; Alberico Vesputio, che scoperse l'Indie nuove; Marsilio Ficino, platonico; // [489] Poggio; Lapo; Ambrogio monaco; Matteo Palmero; l'arcivescovo Antonino; Niccolò e Tadeo, medici famosissimi et i tre Acciaioli, huomini di molta dottrina e di gran governo (Donato, Angelo, che fu arcivescovo dela sua patria e Nicolò, che maneggiò tutti i negotii del Regno nel tempo di Giovanna prima et edificò in Napoli, sopra'l monte detto di Sant'Hermo, quel magnifico monastero detto di San Martino, ove habitano i monaci cartusiani); e tra i pittori chi legge l'historie che non sappia quanto siano stati illustri il Giotto, il Donatello e quel Buonaroti Michel più che human, angel divino? Fu anco fiorentino san Giovan Gualberti, che fondò la religione di Vall'ombrosa e fu dala Santa chiesa posto nel catalogo de'i santi; per lasciar da parte i pontefici, i cardinali, li duchi, i capitani e gli altri che nel'historie di Lonardo Aretino[8], del Volaterrano[9] e d'altri sono notati, sicome la grandezza di questa città e la sua nobiltà sono particolarmente descritte da Christoforo Landino[10], suo cittatino, nel principio dela sua espositione sopra Dante ove, tra l'altre cose, chiaramente si legge come la fameglia de' Medici del Regno di Napoli è l'istessa con quella de'i Medici di Fiorenza; se poi la fortuna o per dir meglio la divina providenza, che dispone qui giù come li piace, ma sempre a nostro utile, ha voluto che quelli siano ascesi a tanta altezza, non per questo sarà buggiardo il Landino che quei di Napoli non siano dell'antico ceppo di Fiorenza. Ho detto questo perché, se m'é lecito dirlo, di questa fameglia fu Beatrice di Medici, mia madre, nel cui ramo appena vi sono stati Giacobo e Loise, dottori in medicina, ben dotti, c'hanno dato in luce alcune opere dela loro scientia. Ma chi è pratico nele cose del mondo, ben conosce i giuochi di quello e come inganna chi si fida in lui. Ho scritto un poco a lungo di questa città per l'affettione che ragionevolmente deggio portarli, perché non solamente dala linea materna, ma anco paterna, i miei antinati di quella discesero, sicome più su fu dichiarato scrivendo del'antica città di Fiesoli, donde vennero i Pacci a la città di Fiorenza, com'ivi si disse.// [490]

{207} Terremoti nella Marca d'Ancona. Cap. CCII

CCXLVI Il Villani[1], scrittor fiorentino, nel X libro dell'historie dela sua patria, al capo CXIIII, descrive che, correndo gli anni di Christo Signor nostro M CCC XXVIII, nel principio del mese di decembre, soccesero molti terremoti nella Marca per l'empito deli quali Norsa città fu per la maggior parte rovinata, perciò che caddero le mura di quella, alcune chiese, molte case et anco le sue torri, ove morirono con tanta rovina più che V M persone; il simile anco accadde a Le Precchie, castello ivi vicino, a Montesanto, a monte San Martino, a Cereto[a] et ad altri castelli ivi prossimi.

È tanta la vicinità tra 'l Ducato di Spoleto e la Marca d'Ancona, che facilmente la città di Norsa con l'una e con l'altra provintia potrà connumerarsi, onde non è meraviglia se da Plinio[2], da Servio[3] sopra 'l VII di Vergilio è posta nel Piceno, c'hor'è la Marca, e da molti, i quali son seguiti dal Leandro[4], s'annoveri nel'Ombria, hor Ducato di Spoleto. Fu ella patria di san Benedetto e di Vespasia come più su si disse et anco di Sertorio, famoso capitano de'i Romani; ivi ancora è venerato il corpo del beato Santolo, prete e confessore, che visse nel tempo di san Gregorio. Furono castigati di pena pecuniaria i Norsini da Augusto, perché a i loro cittatini morti nella guerra contra i Romani havevano fatto il tumulo con la inscrittione che diceva coloro essere stati occisi per la libertà.

[8] Bruni, *Historia Florentina*. || [9] Maffei, *Comm.* l. 5, cc. 66r-77v. || [10] Landino, *Comento sopra la Commedia*, *Apologia, Homini illustri fiorentini nella mercatura*.

{207}
[a] *Corr. su* Cerreto. *B*.

[1] Villani, *Cronica*, 10,113. || [2] Plin. *Nat*. 3,107. || [3] Serv. *Aen*. 7,715. || [4] Alberti, *Descrittione*, p. 84v.

È fatta ancora memoria di questa città da Sillio Italico[5] nel libro VIII e da Martiale[6] che loda le rape che nasceno in quella, le quali ancora furono lodate da Plinio[7] nel XVIII libro al capo XIII. Era famoso il lago di Norsa ne' tempi a dietro per quel vano pensiero che teneva il volgo ch'ivi notassero i demoni a guisa di pesci, per quell'alzarsi che fanno spesso quelle acque quando sono commosse da'i venti, onde non è meraviglia se per le loro superstitioni e per le discordie de'i cittatini quella città hor è meza // [491] rovinata, dela quale Le Precchie nominate dal Villani[8] deveno essere contrada o villaggio, poiché non ritrovo questo nome in alcun altro scrittore, sicome di Monte Santo appena ritrovo che sia un castello posto a la sinistra del fiume Potenza, non lungi da San Severino, castello dela Marca, i cui popoli sono detti Settempedani e del monte San Martino, che sia anch'egli castello posto sopra'l fiume Tigno, vicino al luogo ov'era l'antica città di Tigno, nominata da Giulio Cesare[9] nel primo libro de'i Comentari delle guerre civili, et hora appena è picciola contrada detta Santa Maria in Georgio.

Ma Cereto è castello di nome nuovo, posto nel'Ombria, ma per la vicinità, come s'è detto, il Villani[10] lo scrisse nella Marca, et è situato[b] fra alti et aspri monti, dal quale hanno preso il nome i Ceretani, suoi cittatini, che in Napoli sono detti saltainbanca, i quali vanno chiedendo, e sotto colorate parole ingannando la sciocca plebe, e vuole il Leandro[11] che i suoi fondatori fussero stati alcuni Francesi, i quali, scacciati di Francia, chiederono al papa un luogo per habitarvi, onde li fu conceso questo: condonarli alcune gratie e facultà a chi loro dava del bene per vivere e per potere accrescere quel luogo; al che assuefatti, parendoli poi dolce mercantia il vivere a l'altrui spese, hanno continovato, almeno co 'l cicalare sotto mille pretesti, ingannar[e i]l volgo. Ma io crederei non errare dicendo che costoro fussero stati Spagnoli poi che Plinio[12] e Strabone[13] nominano i popoli Ceretani nella Spagna, ove nascevano quegli ottimi vini ceretani de'i quali eglino fanno memoria; comunque sia i Ceretani di Spoleto crebbero tanto che edificorono poi Ponte Castello, posto sotto Cereto, donde hebbero principio gli avi di Giovanni Pontano, che fu secretario del re Alfonso, huomo di tante lettere quante sa il mondo e coloro che leggeno i libri scritti, da quello nella cui cappella posta nell'atrio dela chiesa di Santa Maria Maggiore di Napoli si vedeno tanti frutti del suo ingegno scolpiti in marmo con molta sodisfation de' letterati. // [492]

{208} Terremoti in Venetia. Cap. CCIII

CCXLVII Marc'Antonio Sabbellico[1] descrive che nella città di Venetia soccese un terremoto d'importanza intorno a gli anni di Christo M CCC XL, nel qual tempo la pestilenza ancora tribolava la Italia, onde dentro la città di Fiorenza morirono in quest'anno XVI M persone, senza quelle del contado, essendosi l'anno avanti numerati dentro di quella città XC M cittatini, come scrive Matteo Palmero;[2] ma con tutto ciò l'anno appresso comprarono i Fiorentini la città di Lucca, quantunque dopo IX mesi li fusse tolta da' i Pisani. In questo tempo ancora apparve la cometa e X M Francesi furono occisi dal'Inglesi loro nemici, sicome l'anno avanti X M Saracini erano stati occisi da'i Spagnoli et altritanti[a] fatti pregioni.

[b] *Corr. su* sito. *B*.

[5] Sil. 8,417. || [6] Mart. 13,120 (ex Alberti, *Descrittione*, p. 84v). || [7] Plin. *Nat*. 18,130. || [8] Villani, *Cronica*, 10,113. || [9] Caes. *Bell. civ*. 1,12. Nelle moderne edizioni si legge *Iguvium* (Gubbio), non Tigno. Nell'edizione in traduzione italiana curata da Francesco Baldelli (Venezia 1554) si legge Tigno e nel margine la nota informa, come fa Pacca, dell'identificazione del sito con Santa Maria in Giorgio. || [10] Villani, *Cronica*, 10,13. || [11] Alberti, *Descrittione*, p. 84r. || [12] Plin. *Nat*. 3,22. || [13] Strabo, 5,2,3.

{208}
[a] *La prima* i *corr. su* e *B*.

[1] Sabellicus, *Enneades* 9,8, col. 815. || [2] Palmieri, *Liber de temporibus*, RIS 26,1 p. 214.

{209} Terremoti nella città di Napoli. Cap. CCIIII

CCXLVIII Francesco Petrarca[1] nel V libro delle sue Epistole latine, nel epistola V, diretta al cardinale Giovanni Colonna, descrive una crudel tempesta che accadde in Napoli nel'anno del Signore M CCC XLIII, nel qual tempo egli vi dimorava. Dice dunque che molti giorni prima era uscito un prognostico d'un vescovo, astrologo, per il quale si minacciava l'ultima rovina di questa città havere a seguire per forza di terremoto nel giorno XXV di novembre di quell'anno; e diede tanto spavento questo aviso a i napoletani che la maggior parte, lasciando ogn'altro pensiero, attese solamente al confessarsi, et al preparar l'anima al ben morire; venendo dunque la notte che precedeva il giorno sospetto, che fu di martedì, non cessavan le donne co'i suoi figliuolini in braccio andar piangendo per la città, visitando le chiese, et a gara facevano a chi meglior modo poteva tenere per ritrovarsi ben disposto, soccedendo la promessa morte, né v'apparve segno alcuno dela futura rovina sin dopo meza notte quando, cominciandono a poco a poco ad assi//curarsi [493] e quasi ridendosi dela lor vana paura, ecco un terribile movimento, il quale scosse dentro e fuor la città; onde i sacerdoti, conoscendo che si trattava davero, cominciorono a prender la croce, e con le reliquie de'i santi, ciascun nella sua chiesa, dimandavano aiuto al Signore, certamente pensando che fusse giunto il fine dela lor vita et insieme ancora la rovina dela città. E dopo il terremoto venne una pioggia molto grande, con venti incredibili e fulmini e, dopo un gran romore nell'aria, soccesero altri movimenti, che spesso aggiungevano timor sopra timore et il mare gonfiandosi dava spaventevoli suoni, et il pianto donava maggiore spavento, onde d'ogni parte non si scorgeva se non imagine di morte e, maggiormente, ch'essendo venuto il giorno, per la gran tempesta non si conosceva, ché l'oscurità del'aria era tale, che non si poteva altrimente veder l'u[n] l'altro e tra la città di Napoli e l'isola di Capre erano mille monti d'onde e, perché in Napoli era la regina vecchia detta Sancia, moglie del già morto re Roberto, e la regina giovane, ch'era Giovanna prima, sogiunge il Petrarca[2] che questa giovane a piedi scalzi e scapigliata, accompagnata da una infinità di donne, andò alla devota ecclesia di Santa Maria detta del Carmino, ov'habitano i frati carmelitani. Caddero in tanta rovina molti edifici prossimi al mare et il molo fu coperto dale acque e tanto si moveva il mare di sotto che faceva tremar la terra di sopra; perirono tra le altre tre galere di Marseglia, ch'erano poco prima venute da Cipro, ove tutti gli huomini s'affogorono e con quelle altre navi e navilii, intanto che, scrive Giovan Villani[3] nelle Croniche di Napoli al capo XIX del II libro, che la valuta dele mercantie che vi si persero fu da L M docati. Campò sola da tanta rovina una nave ov'erano da CCCC ladri condannati che andassero in Sicilia a combattere, i quali si viddero la morte avanti gli occhi diece volte in quella notte, e finalmente, quietandose la tempesta, eglino rimasero vivi. // [494]

{210} Terremoto quasi per tutto. Cap. CCV

CCXLIX Nel'anno del Signore M CCC XLVI, nel giorno XXII di febraro soccese quasi per l'universo un terremoto molto grande per la cui forza tutta la terra fu commossa, s'è veritiero Bernardino Corio[1] nella III parte dell'Historie di Milano, nel qual tempo scrive Matteo Palmero[2] fiorentino che per tutta Italia fu una carestia non mai odita[a], in tal modo che si vedevano le schiere degli affamati che per sostentarsi la vita mangiavano ogni vilissimo cibo, e ciò fu un'anno dopo che 'l povero Andrea d'Ungaria, marito dela regina Giovanna, fusse affogato[b], il che fu cagione di tante rovine che nel Regno di Napoli per più di VII anni seguirono, sicome nele mie historie lungamente ho descritto[c3].

{209}
[1] Petr. *Fam.* 5, ep. 3. || [2] Petr. *Fam.* 5, ep. 3. || [3] *Chronaca de Parthenope*, 3,30.

{210}
[a] non mai odita *agg. interl. su* inodita *depenn. B.* || [b] fusse *agg. interl. su* fu affo *depenn. A.* || [c] sicome...descritto *agg. interl. inf. C.*

[1] Corius, *Historia Mediolanensis*, c. x6v. || [2] Palmieri, *Liber de temporibus*, RIS 26,1, p. 115. || [3] Trattasi forse dell'*Historia di Napoli*, giunta a noi incompleta: storiografica relativa ai Seggi della capitale. BNN Ms. Branc. 1.B. 4, cc. 101-111.

{211} Un'altro terremoto universale. Cap. CCVI

CCL Sogiunge dopoi l'istesso Corio[1] che due anni dopo, che fu il M CCC XLVIII a' XXV di gennaro, s'intese un'altro terremoto universale e che fu di gran stupore e fu in quel tempo che Ludovico re d'Ungaria, venuto in Napoli per vendicar la morte d'Andrea suo fratello, già s'era impatronito del tutto, e la regina Giovanna era fuggita in Provenza con una sola galea e si vidde scorrer per l'aria, come scrive il Palmero[2], un vapor tanto grande che diede spavento a tutti i riguardanti, il che come fusse e come potesse soccedere terremoto universale dirassi poi nella terza parte[a].

{212} Terremoto in Italia. Cap. CCVII

CCLI Dopo questo il Corio[1] descrive che nel'istess'anno M CCC XLVIII dal mese di marzo sino al mese di novembre fu così[a] in Italia, come in altre parti, tanta la pestilenza che morirono infiniti e che a questo male s'aggiunse un'altro terremoto, per lo cui empito rovinorono molte cittadi, ma quali quelle fussero egli no'l dice. E scrive il sopradetto Palmero[2] che la pestilenza fu per tutto, cominciando dal'India e in tre anni giunse sino al'Inghilterra e che in una // [495] sola città di Fiorenza, per lo spatio d'un anno, morirono LXX M persone oltra che nel contado rimase il tutto rovinato e desolato per la morte di que' popoli e, tanto quivi, quanto altrove, non bastavano i vivi a sepelir li morti e di questa pestilenza ragiona a lungo il Boccaccio nel principio delle sue novelle.

{213} Terremoto nel Regno di Napoli. Cap. CCVIII

CCLII Napodano Sebastiano[1] da Napoli, dottor famoso per l'espositione che fece sopra le Consuetudini dela sua città, morì a i XX del mese d'Agosto M CCC LXII e fu sepolto nella chiesa di San Domenico, essendosi prima dottorato nel primo giorno di settembre del M CCC LI, et[a] era in quel tempo rettore de lo Studio Lorenzo Pudercio, cavalier napolitano, com'è notato nel sopradetto suo libro. Dalche si può conoscere in favore de li studenti napolitani, che non li è contrario l'essere nato in questa città al non potere essere creati rettori, com'ho dichiarato a' miei scolari, poi che questo Lorenzo era napolitano et era rettore. Né mi si dichi, come mi fu detto già da uno degli officiali sopremi di Napoli, che questo Puderico era rettore, cioè sopremo governatore dello Studio, e non rettore de li studenti, perché nella sepoltura del detto, ch'è in una cappella picciola posta sopra la chiesa di Santa Maria delle Gratie, de'i frati di san Girolamo, nella più alta parte della nostra città, si legge ch'era rettore de li studenti e non vi s'aggiunge altra dignità ché, s'egli havesse havuto maggior grado o potestà soprema, certamente nella sepoltura si leggerebbe, perché in quel luogo si sogliono i morti vantare, e molte volte di quel che mai non hebbero, come potrei dirne di più d'un poco; hor basta siami stato lecito dir questo poco fuor del mio proposito a futura memoria de lo Studio di Napoli, al quale io porto affettione havendovi letto ordinariamente XXII anni sin'hora. // [496] Hor questo Napodamo[2] scrisse ancora sopra li Capitoli del Regno di Napoli e così desrive alcune cose soccese nel tempo di Carlo II e dopo ancora, onde tra le molte sue avertenze vi è che nell'anno del Signore M CCC XLIX, una sera di giobbia, intorno a la prim'hora di notte, soccese un terremoto nel Regno di Napoli di tanta forza che le campane delle chiese da per sé s'intesero sonare per tanto[b] spatio di tempo, in quanto se dicesse quattro volte il *pater noster*. Ma di che mese soccedesse tal movimento egli non lo scrisse, né di questo ho ritrovato memoria appresso altri scrittori.

{211}
[a] il che come...terremoti uni- *agg. interl. sup. e* -versale...parte *agg. marg. sin. B.*

[1] Corius, *Historia Mediolanensis*, c. x7v. || [2] Palmieri, *Liber de temporibus*, RIS 26,1, p. 115.

{212}
[a] *Agg. interl. su* tanto *depenn. A*.

[1] Corius, *Historia Mediolanensis*, c. x7v. || [2] Palmieri, *Liber de temporibus*, RIS 26,1, p. 115.

{213}
[a] *Segue* nel suo *depenn. A.* || [b] *Agg. marg. sin. A.*

[1] Napodanus, *Consuetudines Neapolitanae*. || [2] Non è chiaro a cosa si riferisca l'autore: il passo non c'è né in *Placita Principum seu Constitutiones Regni Neapolitani cum glossis Sebastiani Napodani*, né in *Capitula regni vna cum apparatu, ac vtilissimis, et necessariis prioribus, et nouis supplectionibus* del 1561.

{214} Terremoti in Germania, Ongaria et Italia. Cap. CCIX

CCLIII Correndo gli anni dopo che Dio si fece huomo M CCC L scrive Vernero[1] nel[a] Fascicolo de' tempi che in diversi luoghi furono grandissimi terremoti, onde nella Germania Basilea, città famosissima, quasi tutta cadde insieme con molte altre castelle di quel circoito e, come scriveno il Palmero[2] e l'arcivescovo fiorentino,[3] Viliaco anche, città di quella provintia, rovinò affatto per empito di que'i movimenti e nell'Ongaria e nell'Italia molte cittadi furono scosse, onde caddero molti edifici rovinati da' i fondamenti, talché furono costretti gli huomini a guisa di bestie habitar nelle selve, non havendo audatia entrar nelle cittadi e per maggior rovina la terra in molte parti cacciava un'acqu[a] bianca e puzzolente, per lo cui empito cadevano i castelli et altri edifici d'importanza. Et in questo tempo santa Brigida hebbe rivelatione che gli huomini di quell'età erano peggiori di quel che si fussero avanti il diluvio e che per le preghiere de'i santi si placava la giust'ira di Dio. Hor, perché l'acqua fusse bianca e di mal'odore si dirà poi nella terza parte[b], ma quivi convien sapere che Basilea è quella c[itt]à che da Plinio[4] e da Tolomeo[5] fu detta Augusta // [497] de' Raurici nella Germania et è posta sopra 'l fiume Reno, nobilissima e famosissima, tanto che di lei giudico soverchio ragionare poiché dal suo nome può ciascuno giudicare quale ella sia, dicendosi Basilea con voce greca quasi c[i]ttà regia o imperiale, ma di Viliaco non ritrovo memoria appo i scrittori, credo certo c'habbi mutato nome, se forse co'i detti movimenti non rimase affatto destrutta.

Ongaria poi è provintia notissima d'Europa, la quale dala parte d'Oriente have la Mesia, hoggi detta la Servia, e la Bulgaria, dala parte d'Occidente have il Norico, c'hor si dice Bavera, e da Settentrione è contigua alla Germania et al Danubio, fiume di molto nome. Il primo che domasse questa provintia fu Tiberio Cesare, ancor vivendo Augusto, atteso che per l'innanzi niuno haveva havuto tanto ardire, havendo godutosi gli Ongari del nome d'invincibil[i]. Da Strabone[6] nel VII, da Tolomeo[7] e dagli altri sono notate due Ongarie, la soperiore c'hor'è l'Austria, e l'inferiore, hora co 'l suo nome detta Ongaria, nella quale dopo molti dominii [r]egnò Stefano, primo lor re christiano e poi dichiarato santo, sicome anco dopo molti anni vi regnò Ladislao, ch'anch'egli è venerato per santo e questo è colui che, morendo senza heredi, lasciò il regno alla gloriosa Vergine, madre di Dio e regina del cielo; onde hebbe principio quel costume degli Ongari, che nelle loro monete da una parte fanno imprimere l'imagine d[i] nostra Signora e dal'altra quella del re loro.

{215} Terremoto nella città detta San Sepolcro. Cap. CCX

CCLIIII Plinio[1] il giovane descrive una sua villa posta nell'Ombria, hor detta ducato di Spoleto, nelle sue Epistole e dale conditioni ch'egli scrive vuole Biondo[2] che in quell'istesso luogo hoggi sia posta la città detta San Sepolcro, la quale è bella e forte perciò che fu molto abbellita e fortifi//cata [498] da Guido Pietramala, che fu signore e vescovo d'Arezzo, et è stata per un pezzo soggetta a l'Ecclesia; ma poi Eugenio IIII pontefice la diede in pegno a i Fiorentini per XII M docati e fu, come scrive il Leandro[3], patria di Malatesta Cataneo, già vescovo di Camerino.

Hor narra il Corio[4] nella III parte del'Historie di Milano che quivi soccese un terremoto tanto gagliardo che la città negli huomini e negli edifici patì grave giattura e ciò fu del mese d'ottobre nel M CCC LII, che fu il V di Carlo IIII, imperator de' Romani.

{216} Terremoto nella città di Venetia. Cap. CCXI

CCLV Due[a] anni[b] dopo[c] scrive Marco Antonio Sabbellico[1] che soccese il terremoto nella città di Venetia, nel qual tempo il Regno di Napoli era sotto 'l governo dela reina Giovanna e di Ludovico di Taranto, suo marito, il quale per ordine di Clemente, pontefice romano, era stato coronato re di Napoli nel'anno detto M CCC LII.

{214}
[a] Vernero nel *agg. interl. su* l'Auttor del *depenn. B.* || [b] bianca...parte *agg. marg. sin. A.*

[1] Werner, *Fasciculus temporum*, c. 85v. || [2] Palmieri, *Liber de temporibus*, RIS 26,1, p. 115. || [3] Antoninus Florentinus, *Chronicon*, vol. 3,20,8,7, p. 244. || [4] Plin. *Nat*. 3,36. || [5] Ptol. *Geog*. 2,9,9. || [6] Strabo 7,3,17. || [7] Ptol. *Geog*. 3,9,1.

{215}
[1] Plin. *Ep*. 5,6. || [2] Biondo, *Italia Illustrata*, *Umbria*. || [3] Alberti, *Descrittione*, p. 79r. || [4] Corius, *Historia Mediolanensis*, c. y2v.

{216}
[a] *Agg. marg. sin. accanto a* L' *cancell. B.* || [b] i *corr. su* o *B.* || [c] *Agg. interl. su* appresso *cancell. B.*

[1] Sabellicus, *Enneades*, 9,8, col. 815.

{217} Terremoti nella Spagna. Cap. CCXII

CCLVI Francesco Tariffa[1], che dottamente tratta de'i regi di Spagna, l'arcivescovo Antonino[2], Matteo Palmero[3], Philippo Giacomo[4] agostiniano et altri descriveno che nel M CCC L VII furono nella Spagna grandissimi terremoti e maggiormente nelle cittadi di Siviglia e di Cordova, ove caddero molti edifici e morirono assai cittatini de l'una e del'altra.

La Spagna, come ciascun sa, è region del'Europa posta tra l'Africa e la Francia, dalla quale è divisa da i monti Pirenei e passando per le colonne d'Ercole giunge dela parte d'Aquilone sino al Oceano, che dal monte Atlante si dice Atlantico o dall'isola Gade si dice Gaditano; e scrive Giosefo[5] // [499] nel suo primo libro del'antichità che i popoli di questa provintia fussero prima nominati Giobeli da Giobel, figliuolo di Giafett e nepote di Noè. Produce gli huomini et i cavalli tanto veloci et atti a la guerra che Varrone[6] disse che quivi il vento è quello dal quale ingravidano le giomente. È ella divisa da Plinio[7] nel principio del III libro, e da gli altri scrittori, nella Spagna citra detta Tarraconese da Tarracone, città c'hora si dice Tarragona[a], e questa è poi divisa in V regni che sono Castiglia, Galitia, Catalogna, Aragona e Navarra, sicome la Spagna ultra è divisa ne la Betica, hoggi Regno di Granata, e nella Lusitania, c'hoggi è Portogallo. E tutta questa regione si disse prima Iberia dal fiume Ibero ch'è in quella e poi da Espero, fratello d'Atlante, si disse Esperia o veramente, com'altri vogliono, da Espero stella occidentale, perché la Spagna sta sotto l'occaso, e nel'ultimo da Hispali città fu detta Hispania e poi Spagna o, come scriveno Beroso Caldeo[8] e Trogo Pompeio[9], da Hispalo re di quella regione.

E questa città Hispali, hora nominata, è quella ch'essendosi poi detta Sibilia, hora la nominamo Siviglia, la qu[a] l'è posta sopra'l detto mare Atlantico, e fu colonia de' Romani e patria[b] del prencipe Avicenna, honor del'antica medicina, e più favorita fu questa città per il martirio che sotto Massimiano vi patirono Corpoforo prete et Abundio per la fede di Christo. Dela città di Cordova non accade dire altro oltra a quanto di sopra ne fu detto. Della Spagna e di Siviglia, città di quella, oltra a i sopranominati scrittori, scriveno ancora Giustino[10] nel ultimo, Solino[11] nel capo XXXVI, Pomponio Mela[12] nel VI capo del II, Appiano[13], Strabone[14] nel III, il Volaterrano[15] nel II et altri ancora. // [500]

{218} Terremoto nell'isola di Sicilia. Cap. CCXIII

CCLVII Ugo Falcando scrittor dell'historia siciliana[a]. // [501 bianco] [502]

{219} Terremoti in Galeata di Romagna. Cap. CCXIIII

CCLVIII L'arcivescovo[1] fiorentino nella III parte delle sue historie scrive che nell'anno di nostra salute M CCC XCIII furono spessi terremoti e di grand'importanza in Galeata di Romagna, per forza de'i quali caddero molti edifici e morirono gli habitatori, nel qual tempo erano grandissime guerre tra Milanesi e Fiorentini.

Galeata sono III contrade molto ricche e civili, poste sopra 'l fiume Vite, c'hora si dice l'Aquedutto, e crede il Leandro[2] che quivi siano i Salti Galleani descritti da Plinio[3] nell'VIII regione, e vi è un'abbadia detta di Santo Ilarico, quale fu già habitationi de' monaci et ivi è venerato il corpo di quel Santo il quale vi visse con santità e con molta austerità di vita. Et è quest'abbadia diocese da per sé, soggetta solamente all'ecclesia di Ravenna.

{217}

[a] n *corr. su* ss *B.* || [b] el *agg. interl. su* Avicenna *depenn. A.*

[1] Tarafa, *De origine ac rebus gestis*, p. 178. || [2] Cf. Antoninus Florentinus, *Chronicon*, vol. 3, 22,3,32, p. 446. || [3] Palmieri, *Liber de temporibus*, RIS 26,1, p. 116. || [4] Foresti, *Supplementum*, l. 13, c. 344. || [5] J. *AJ* 1,122. || [6] Varro *Rust*. 2,1. || [7] Plin. *Nat*. 3,6. || [8] Annius, *Antiquitates*, c. V6r. || [9] Iust. *Epit*. 44,1,1-3. || [10] Iust. *Epit*. 44,1. || [11] Solin. 23,1. || [12] Mela 1,85. || [13] App. *BC* 2,15,104; App. *Hisp*. 11,65. || [14] Strabo 3,2,1. || [15] Maffei, *Comm.* l. 2, c. 7r-v.

{218}

[a] *La pagina resta bianca, sul marg. inf. a destra si legge*: int. 1347 *A*; *bianca anche la pagina 501.*

{219}

[1] Antoninus Florentinus, *Chronicon*, vol. 3, 22,3,19, pp. 431-432. || [2] Alberti, *Descrittione*, p. 278v. || [3] Plin. *Nat*. 3,116.

{220} Terremoto nella Lombardia. Cap. CCXV

CCLIX Entrando l'anno dopo 'l nascer del Messia M CCC XCVII, scrive il Corio[1], nella III parte del'Historie di Milano, che la matina di san Stefano, a' XXVI di decembre, fu un crudelissimo terremoto quasi per tutta la Lombardia, talmente che in diversi luoghi caddero molti edifici. Et in questo tempo dice Matteo Palmero[2] che gli italiani, quasi svegliati da lungo sonno, ricordevoli del'antico lor valore, essendosi sin'a quest'hora serviti di soldati forastieri, cominciorono ad armare molte migliara de loro medesmi, facendono prodezze di molta importanza

Liegge all'incontro[a].

{221} Terremoto nella città di Napoli. Cap. CCXVII

CCLXI L'ultim'anno dela vita d'Innocentio VII, pontefice romano, che fu il VI del'imperio di Roberto di Bavera, a' XXVI di decembre, di notte, soccese nella città di Napoli un terremoto d'importanza il che fu nel M CCCC VII di Christo, come si raccoglie da Matteo Palmero[1] e dagli altri c'hanno scritto gli annali dele cose accadute nel mondo; et in quest'anno la città di Pisa rimase soggetta a i Fiorentini.// [503]

{222} Terremoto nella città di Liegge. Cap. CCXVII

CCLX Nel principio dell'impero di Roberto di Bavera scrive l'auttor[1] del Fascicolo de' tempi ch'apparve la cometa e che poco poi la città di Leodio, in Fiandra, che già fu detto sopra hoggi chiamarsi Liegge, fu scossa et[a] affatto rovinata con morte, mirabil cosa, di XL M suoi[b] cittatini; e perché Matteo Palmero[2] fa fede che la cometa si vidde nel'anno del Signore M CCCC III, ch'era il M del detto Roberto, perciò diremo che in tal'anno soccese questo movimento; et in questo tempo ancora morì Galeazzo, duca di Milano, con il gran Tamburlano imperator de'i Tartari, il quale venne a tanta grandezza che combattendo contra Turchi, de' quali egli fu grandemente nemico, condusse un milione e CCM soldati nel suo esercito, il che potria parere incredibile se gli historici di quel tempo non lo scrivessero tutti due[c].

{223} Terremoti nell'Italia. Cap. CCXX[a]

CCLXIIII Scrive Philippo Giacomo[1] da Bergamo nel suo Sopplemento che, correndo gli anni del Salvatore M CCCC XLVII, essendosi a' XXVII del mese d'agosto oscurato il sole, seguirono molte guerre e principalmente nella Francia, nella Germania, in Inghilterra, nella Fiandra e nell'Ongaria, e che, sopragiungendo l'inverno, soccese una crudel pestilenza quando ancora morì Eugenio IIII pontefice romano, e s'intesero tanti e così spessi terremoti che furono giudicati infiniti.

{220}
[a] Liegge al'incontro *agg. nell'interl. tra la fine del capitolo ed il titolo del capitolo seguente*.

[1] Corius, *Historia Mediolanensis*, c. Ṛ8v. || [2] Palmieri, *Liber de temporibus*, RIS 26,1, p. 119.

{221}
[1] Palmieri, *Liber de temporibus*, RIS 26,1, p. 121.

{222}
[a] scossa et *agg. interl. sup. A*. || [b] *Agg. interl. sup. A*. || [c] Tutti due *agg. interl. tra la fine del capitolo e l'inizio del capitolo precedente. A*.

[1] Werner, *Fasciculus temporum*, c. 87r. || [2] Palmieri, *Liber de tempribus*, RIS 26,1, p. 120.

{223}
[a] X *agg. interl. su* VIII *depenn. B*.

[1] Foresti, *Supplementum*, l. 15, c. 390v. (ma è il 1448).

{224} Terremoto nella città di Fiorenza[a]. Cap. CCXXI[b]

CCLXV Dopoi che gli angioli annuntiorono la pace al mondo, essendo nato il Redentor di quello, erano scorsi M CCCC LIII anni, quando a i XXIX del mese di settembre, a' V hore di notte, un terremoto d'importanza con molto strepito e suono commosse talmente la città di Fiorenza che ruppe le mura d'alcuni edifici, onde minacciavano rovina, talché furono costretti i cittatini restorarle e fortificarle et in questo soccesso morirono due persone solamente, perché[c] caddero alcuni merli da i palaggi[d] et ancora alcuni camini per donde passa il fumo, ma niuno edificio intiero patì né dentro né fuor Fiorenza, come lungamente descrive l'arcivescovo Antonino[1] nel//la [504] III parte delle sue historie, ove ancora dichiara che questo movimento non si distese più che XII miglia intorno la detta città e che, poi alcuni giorni, ne seguirono altri quando di notte, tal'hor di giorno et anco nel'alba, ma furono di poco conto e non cagionorono alcuna offesa.

{225} Terremoti nel Regno di Napoli. Cap. CCXXII

CCLXVI Matteo Palmero fiorentino, di cui spesso habbiamo fatto memoria, finisce le sue historie nel'anno M CCCC XLIX ch'allora forse egli morì; ma da quel tempo ha continovato per molti anni appresso un altro Mattia Palmero di Pisa, huomo anch'egli di molta dottrina. Hor costui[1] scrive che l'anno M CCCC LVI, dal principio sino al fine, fu molto infelice e pieno di prodigi, perché: nel mese di febraro ne'i Sabini, c'hor'è la Savina nel Ducato di Spoleto, nacque un vitello con due capi; in Roma piovì a guisa di sangue; nella Liguria, hoggi paese di Genova, piovì a somiglianza di carne; nella Marca d'Ancona nacque un fanciullo con sei denti e con la faccia molto più lunga del naturale; nel giugno poi per un mese apparve continovamente la cometa e nell'agosto una gran forza di vento tra 'l territorio di Fiorenza, di Volterra e di Siena rovinò molte ville, e per una gran parte fu destrutta la città di Cassia, come anco scrive Pio II[2] nella descrittion del'Europa. Ma poi nel mese di decembre soccese quel male che fu sopra tutti i mali di quell'anno perché, dopoi che 'l povero Regno di Napoli era stato per tanti e tanti anni conquassato dale guerre, dale carestie e dale pestilentie, in questo tempo quietandos'alquanto sotto'l savio governo d'Alfonso d'Aragona, essendosi a i quattro del detto mese, che fu di sabato, celebrata la festività di santa Barbara vergine, la notte nel venir de' la domenica, ch'erano i V di decembre, tra le X in XI hore, soccese un terremoto di tanta importanza che scrive il sopradetto pontefice, nel fine dela sua descrittione, che per molte etati mai non fu inteso il simile; anzi Filippo Giacomo[3] nel suo Sopplimento vuole che questo fusse il maggiore di quanti mai ne fussero in memoria degli huomini, perciò che tutte le cittadi di Terra di Lavoro, del Sannio, anzi di // [505] tutto l'Apruzzo, di Principato, di Basilicata e di Puglia furono talmente scosse che patirono molto e non poche ne furono affatto destrutte e tra le altre Napoli, Aversa, Capua, Gaeta[a] e Benevento furono molto afflitte, come più giù s'intenderà. Ma prima osservino i studiosi che nel Sopplimento dell'historie questo istesso movimento si descrive due volte, in quest'anno e nel M CCCC XLVII ove si narrano quegli stessi soccessi che nel LVI avvennero, il che da gli altri scrittori non è notato; solamente in questo anno lo descriveno. Puotè dunque Filippo Giacomo facilmente rimanere ingannato, havendo ritrovato in qualche libro male scritto XLVII in luogo di LVI e perché poi ritrovò gli altri che notavano il terremoto di Napoli nel LVI scrisse nell'u[n]o e nell'altro anno. È ben vero che l'arcivescovo Antonino[4] e Pandolfo Collenuccio[5] nel VI libro del Compendio del Regno dichiarano che tutta la rovina non soccese in quel movimento di quella notte, ma che per tutto il mese continuorono spessi terremoti insino a li XXX di decembre e che in quel giorno a' XVI hore fu quel grande e di tant'empito che rara città fu per tutto il Regno che non patisse manifesta rovina, tanto negli edifici, come anco negli huomini, perciò che per ordine del re Alfonso si numerorono luogo per luogo tutti i morti, e furono più che XXXM persone, il che essendo cosa di tanta meraviglia e caso così lagrimevole, ho voluto descrivere i luoghi e i morti particolarmente, raccogliendo parte da quanto ne scrive il sopradetto arcivescovo ch'all'hora viveva, sicome era ancor vivo il detto Pio II[6] che ciò descrive, e parte ancora da altri. In Napoli dunque città reale e capo del Regno caddero una parte del'ecclesia Catedrale, tutta l'ecclesia di San Giovanni Maggiore, le volte principali, dette tribune, nel tempio di San Domenico et in quello di Santo Agostino, il campanile dela chiesa di Santo Eligio e molti palaggi

{224}
[a] la *agg. su rigo e* città di Fiorenza *agg. interl. su* regno di Napoli *depenn. B.* || [b] *Corr. su altro numero. B.* || [c] *segue* rovina *depenn. A.* || [d] *segue* o vera *depenn. A.*

[1] Antoninus Florentinus, *Chronicon*, vol. 3, 22,14,2, p. 582.

{225}
[a] *Agg. marg. sin. A.*

[1] Palmieri, *Annales*, RIS 26,1, pp. 176-177. || [2] Piccolomini, *De Europa*, 54. || [3] Foresti, *Supplementum*, l. 15, c. 391 (ma è il 1457). || [4] Antoninus Florentinus, *Chronicon*, vol. 3, 22,14,2, pp. 581-582. || [5] Collenuccio, *Compendio*, 6, pp. 284-285. || [6] Piccolomini, *De Europa*, 65.

e delle più nobili case dela città, o in parte o nel tutto, furono rovinate e vi morirono XXXIIII persone; il castello detto di Sant'Ermo posto sopra'l monte che risguarda Napoli, essendo molto vecchio, rovinò sino a i fondamenti con morte di VIII persone, quantunque con tante infelicità la nostra patria a questi tempi havesse una gran ventura che fu il nascere del famoso Sannazzaro[7], com'egli stesso fa fede nella sua Arcadia[b]. Nella città d'Aversa il castello fu quasi rovinato e caddero alcune case ove morirono molti. Il simile soccese in Capua, ove furono destrutte assai case e alcune torri. La città di Benevento per la maggior parte fu rovinata e l'ecclesia Maggiore patì molto e vi morirono CCCL cittatini. Patì anco molto la città di Sorrento, ove il campanile del duomo si ruppe e vi furono altre rovine[c]. Il castello d'Arpaia cadde affatto, sicome ancora il castello detto La Padula cadde da i fondamenti con lagrimevol morte // [506] di M XXXIII cittatini. La città d'Ariano talmente fu destrutta che parve inghiottita dala terra o sommersa dal mare, ove morirono M CCC XIII de' suoi. Apice in tutto rovinò con morte di M XX. Montecalvo per la maggior parte cadde, essendovi morte LXXX persone. Il castello di Tocco nella valle di Benevento rovinò con morte di molti; similmente Mirabella ove morirono CLXXXIIII persone; Tovare ancora con morte di XXXV de' suoi e con simil rovina il Venchiatoro perse CXX persone. Il casale di Certanda cadde tutto con morte di CLX; Alife per la maggior parte rovinata, e vi furono ritrovate LX persone sotto le pietre; similmente molti castelli, ville e casali hebbero notabile danno e tra gli altri l'arcivescovo di Fiorenza[8] nomina Giuncolo, Farneto, Avellino, Sepino, Lavito[d], Casale, Casacalenda, Pontelandolfo, Diccenta, Durazzano, Campo Chiaro e Lo Busso et altri. Né è meraviglia s'egli nomina i luoghi di diverse provintie insieme, perché apportanos'all'informationi altrui, come ch'egli non era pratico a questi paesi, facilmente ha potuto unire i luoghi di varie regioni, onde poi segue che più su, nell'Apruzzo, Tocco con sua universal rovina occise il barone con tutta la sua famiglia, et altri CCCL; Arò, Vall'oscura, Rasino[e] e V altre ville affatto rimasero desolate; al castello di Santo Iulino cadde una montagnola che li soprastava e coprendolo vi morirono XLIIII persone e forse rimanendo così destrutta, non è nominato dai scrittori moderni, che di tal castello non fanno memoria alcuna se pur non fusse quello che dagli habitatori hoggi si dice Rocca di San Giovanni. Fossaceca, Castelluccio, Santangelo, Castel San Vicenzo, Castegliono, Castellina, Rocchetta, Castello, Quarto, Rocchella, che fors'è quella c'hora chiamano Torricella, Civitanova, Santo Stefano, Pesco, Carpinone, Pettorano, et altri luoghi del'Apruzzo, tutti furono rovinati et in una città ne'i confini d'Apruzzo, che cadde da i fondamenti, morirono M CC persone. Boiano diede spavento a ciascuno, perciò che per forza del terremoto rovinando l'edifici, vi sorsero le acque in tal modo che quanto prima era città rimase lago con morte di M CCC cittatini. Macragodona, qual non ho ritrovato qual fusse, cadde a terra, ove morirono CCCL persone. Frosolone, per la maggior parte // [507] rovinata, perse CCCXVII cittatini. San Giuliano castello fu da i fondamenti destrutto e vi morirono CCXI. Limosano in tutto rovinando tolse la vita a XXXV. Giapigio similmente uccise LXXX VIII persone. Alveto fu in parte destrutto e vi morirono XXXVI huomini. Acquaviva tutta fu scossa con morte di XXXV. Quirico cadde e vi mancorono XL; similmente un'altro castello a lui vicino con morte di XLVI; molte altre rovine furono nell'Apruzzo, che, per brevità, si lasciano. Né diversamente soccese in Principato et in Puglia per forza di questi terremoti, perché nella città di Lucera[f] cadde il castello e rovinorono da CCC case, onde si può considerare quante persone vi morissero; scrive anco l'arcivescovo Antonino[9] che Cheruta, il qual nome credo sia o mutato o mal'inteso, perché non lo ritrovo, si ridusse al piano insieme con la sua fortezza ove campò appena il conte, fuggendo nudo, essedovi morti la moglie, i figliuoli, il fratello e tutta la fameglia, e M e CC altri; il castello di Canosa, ch'era de'i più forti del Regno tutto rovinò; nella città di Troia cadde la maggior chiesa e CC altre case; così ancora fu rovinata Accadia vicino Montelione, ove morirono molti; Ascoli fu per la maggior parte destrutto, ma non v'accadde morte; la Cidignola rimase desolata e la maggior parte de gli habitatori, insieme co 'l loro capitano, passorono da questa vita; Venosa, Atella, Melfi, Bovino, Biccarino, Volturno et altri luoghi grandemente patirono con morte di molte migliara di persone.

La chiesa Catedrale dela città di Napoli, che quivi si dice l'Arcivescovato, e per il remanente d'Italia il Domo, fu edificato dal primo Carlo d'Angiò re di Napoli il quale, essendo morto nella città di Foggia in Puglia a' VII di gennaro M CC LXXXV, quivi poi con sua moglie et un suo figliuolo fu sepolto; che prima era la maggior chiesa quella di Santa Restituta, edificata dall'imperator Costantino, alla quale s'entra per questa nuova chiesa, ov'anco

[b] quantunque...Arcadia *agg. marg. sin. B.* || [c] Patì anco...rovine *agg. marg. sin. A.* || [d] *Corr. su* Laurito. *A.* || [e] *Agg. interl. sup. A.* || [f] Lu- *agg. interl. su* No- *depenn. A.* || [g] che diede...cardinali *agg. interl. sup. A.* || [h] *Agg. interl. sotto* che *cancell. A.*

[7] Sannazzaro, *Arcadia*, *Prosa* 7,4. || [8] Antoninus Florentinus, *Chronicon*, vol. 3, 22,14,2, pp. 581-582. || [9] Antoninus Florentinus, *Chronicon*, vol. 3, 22,14,2, pp. 581-582.

è sepolto papa Innocentio IIII dela fameglia di Fiesco, genovese, che diede i cappelli rossi a i cardinali[g] et[h] in Napoli morì nel M CC LIII. E quantunque Platina[10] et altri dicano che fusse sepolto nella chiesa di San Lorenzo, nondimeno, perché l'Arcivescovato all'hora si fabricava, fu riposto in san Lorenzo, e poi quivi, finita la chiesa, fu sepolto[i]. È sepolto[j] anco nel Domo[k] il corpo di quel re Andrea d'Ongaria affogato dala regina Giovanna, sua moglie; // [508] vi sono ancora sepolti molti cardinali et altre persone d'importanza e sopra, nel'altar maggiore, si vede quella soperba sepoltura posta da Pio V, pontefice romano, al cardinale Alfonso Carrafa, nepote di Paulo IIII. È questa ecclesia molto abbellita a'giorni nostri, insieme co 'l suo palaggio, per opra di Mario Carafa, degno arcivescovo di quella. Ma sopra il tutto è reso questo tempio illustre per le teste, corpi et altre reliquie de i patroni di Napoli, che per la maggior parte si conservano in quella bella e ricca stanza detta il tesoro; oltra che in quella chiesetta, ch'è sotto l'altar maggiore, è posto il corpo del glorioso san Gennaro, e nell'istesso altare nominato è il corpo di santo Agrippino et a le due cappelle contigue, in una quello di santo Aspren e nell'altro quello di santo Attanasio, i quali tutti sono padroni di questa città; sicome nella cappella del cardinal Carbone è conservato un deto di santa Lucia vergine, e quella poca carne che manca alla faccia di san Giovan Battista, la cui testa si vede nella chiesa di San Silvestro in Roma.

Il tempio poi detto di San Giovanni Maggiore, quantunque vogliano alcuni che fusse una delle chiese edificate in Napoli da Costantino, nondimeno il Pontano[11] più ragionevolmente dichiara che fusse stata fondata dal'imperatore Adriano et è posta sopra 'l Seggio di Porto, favorita molto dala fameglia de'i Colonnesi, e quivi riposano i corpi di Prospero e di Fabritio, tanto nominati nell'historie moderne, e d'Ascanio, figliuolo di Fabritio, e quivi si conservano una[l] costa[m] di san Giovanni e gli occhi di santa Lucia, vergine e martire.

La chiesa di Santo Domenico anticamente era molto picciola sotto'l nome di santo Arcangelo e v'habitavano i monaci di san Benedetto, ma essendo in molto fervore la religione di san Domenico, nel suo principio li fu da i Napoletani con comone consentimento consignata questa, la quale, // [509] ingrandita da Carlo II d'Angiò, fu nel M CC LV consagrata sotto'l nome di santo Domenico[n] da Alessandro IIII, pontefice romano, che in Napoli fu creato papa dopo la morte d'Innocentio IIII. Nel monastero di questa chiesa è riposta una libraria universale dele grandi d'Italia e nel suo cortile sono le scole publiche delo Studio generale fundato da Federico imperatore, ove già XXII[o] anni ho letto e leggo. In questa chiesa è quella memorabile imagine del crucifisso che parlò a santo Tomaso d'Aquino, il cui braccio anco in questo tempio si conserva; quivi fu sepolto Filippo, imperator di Costantinopoli e quivi ancora Alfonso, primo re di Napoli, et i due Ferdinandi con la regina Giovanna, la duchessa di Milano, il marchese di Pescara, la marchesa del Vasto, i duchi di Mont'Alto et altri signori di conto.

La chiesa et il monastero di Santo Agostino era anticamente[p] castello fondato da'i Normanni, primi reggi di Napoli, sotto'l quale era la porta della città e poi da Carlo II fu edificata la chiesa in honore di detto Santo, del qual egli era molto devoto, perciò che anco la Maddalena di Capua, ch'è de i frati agostiniani, fu da quello fondata et altri ancora, come scrive Napodamo, nell'interpretazione de'i Capitoli del Regno e quivi nel M D XXI fu sepolto Rafael Riario[q], cardinal di san Giorgio, che fece quel soperbo palaggio in Roma di san Lorenzo in Damaso. E sono in questa chiesa un pezzo del sacro legno dela croce, la testa di san Clemente papa e quella di san Luca evangelista, donatali da Ladislao, re di Napoli, per la molta riverenza che portava ad Agostino d'Ancona, frate del detto ordine, che quivi sepolto è nel numero de' beati di detta religione insieme co 'l beato Angelo detto di Forca che nel'altare dela natività è riposto; vi è anco del sangue di san Nicola da Tolentino, il braccio di sant'Andrea apostolo et altre reliquie; quivi ancora dentro 'l monastero è posto il luogo del regimento del popolo di Napoli, ove si congregano i cittatini per l'occorrentie di quella, e la volta maggiore di questa chiesa, che rovinò per il terremoto, fu poi ristorata da Honorato Gaetano, conte di Fundi e protonotaro del Regno[r].

Il tempio di Santo Eligio, il cui campanile cadde co 'l terremoto[s], è prossimo al mercato maggiore e fu fondato da tre Francesi, i quali chiesero quel terreno a re Carlo primo nel M CC LXX // [510] e vi fondarono l'hospidale per le donne inferme, il quale anco vi si mantiene, anzi ne' nostri tempi vi si conservano le vergini orfane di questa città, che sono molte centinaia con gran riguardo, e quivi è lo braccio di santo Mauro, discepolo di san Benedetto, et anco l'osso dela gola di santo Biase, vescovo e martire.

Il castello di Sant'Hermo, che cadde co 'l movimento, vogliono che fusse stata opra di Carlo 2°[t], fu poi rifatto

[i] e quantunque...nondimeno *agg. marg. sin. e* perchè...sepolto *agg. marg. inf.;* sepolto *è stato scritto sotto* riposto *cancell. A.* || [j] E' sepolto *agg. interl. su* Quivi *depenn. A.* || [k] nel Domo *agg. interl. su* è *cancell. A.* || [l] *Agg. interl. su* l' *cancell. A.* || [m] *Corr. da* costato. *A.* || [n] *Segue* consegrata *cancell. A.* || [o] II *agg. su rigo B.* || [p] *Segue* stato *cancell. A.* || [q] *Segue* detto il *cancell. A.* || [r] e la volta maggiore *agg. interl. sup. e* questa chiesa... del Regno *agg. marg. sin. A.* || [s] il cui...terremoto *agg. interl. sup. A.* || [t] vogliono...Carlo 2 *agg. interl. sup.,* 2 *agg. interl. su* 1 *A.*

[10] Platina, *Liber Pontificum*, p. 237. || [11] Pontanus, *De bello Neapolitano*, 6,9,5.

et a' tempi de' nostri padri fortificato molto dal'imperator Carlo V e nostro re.

Aversa è città nuova, edificata nelle rovine d'Atella, città antichissima da cui presero il nome le comedie Atellane, le quali furono in tanto pregio in Roma che, potendono i censori rimovere da ciascuna tribù chi li piaceva per lor difetto, coloro che queste comedie recitavano hebbero privilegio di non poter essere rimossi dale lor tribù; e fu il suo principio che[u] Roberto il Guiscardo, cercando di soggiogar Napoli e Capua, havendo condutto l'essercito in questo luogo per esser molesto a l'una et a l'altra, edificò quivi questa città, la quale posta nel mezo, VIII miglia lontana da questa parte da Napoli, e da quella da Capua, Aversa la nominò, come contraria di quelle; e così stette sin che Carlo primo la rovinò per la ribellione dela fameglia Reburs a, la quale fu spenta affatto. S'è poi a poco a poco rifatta, quantunque spesso sia stata maltrattata per rispetto dele parti, delle quali erano capi i Scaglioni et i Garganti, fameglie nobili, perché have questa città molta nobiltà, ma hora vi si vive quietamente et il suo vescovo, qual'ha buona rendita, non riconosce altro superiore[v] eccetto che 'l pontefice romano.

Di Capua e dele sue torri già s'è scritto di sopra, similmente della città di Benevento della quale una sola cosa rimane a dire et è che Biondo et altri scrittori hanno detto che quando l'imperatore Ottone III fu nella città sopradetta, che fu nell'anno M del Signore, tolse a i Beneventani il corpo di santo Bartolomeo apostolo e lo portò in Roma, ove, nel'isola del Tevere[w], nella chiesa sotto il nome di detto santo lo ripose; ma Leone[12] vescovo hostiense nella Cronica di Monte Casino a' capi XXIIII del II libro dichiara che, havendo il detto imperatore dimandato quel corpo per volerlo condur seco, i cittatini con una pia fraude l'ingannorono e li diedero il corpo di // [511] santo Paulino, vescovo di Nola, che nella loro ecclesia Catedrale si conservava, ritenendosi le reliquie de l'apostolo come cosa di tanto preggio, e quello si serba appo loro in quella gran cappella ritonda nella quale dala maggior chiesa s'entra, ove oltra la bellezza dele pitture io fo' fede che si genera molta[x] devotione a chi v'entra et il suo arcivescovo è preposto a XXIIII vescovi, il che non have altro arcivescovato[y].

Gaeta è città molto famosa posta in campagna di Roma e quantunque del suo nome fussero diverse openioni, nondimeno la maggior parte de i scrittori concorre con Vergilio[13] e Strabone[14] che fusse così detta dal nome dela nutrice d'Enea che vi morì. Il posto suo è molto nobile e fu ristorato dal imperatore Antonino Pio, come vuole Spartiano[15], e nel suo distretto è un monte diviso in due parti, quale è antica memoria che fusse così separato nel terremoto che soccese nella morte di Christo. Sorrento poi è città molto delitiosa posta tra i popoli Picentini al'incontro di Napoli, per quanto tiene quel golfo di mare che Cratera o Tazza fu detta per la sua rotondità e fu chiamata Sorrento, quasi Sirento, dale sirene delle quali questa città fu giudicata stanza e si vanta negli antichi tempi d'un Roberto, suo cittatino, che fu prencipe di Capua, sicome poi vi fu Marino Correale conte di Terranova. Ha dato a questa città gran nome Giulio Pavese, suo arcivescovo, che morì in Napoli a' XII di febraro M D LXXI a cui poi è socceso Lelio Brancazzo napolitano[z].

Arpaia, castello posto nel Sannio, Arpadio detto dagli antichi, è posto vicino le Forcule Caudine, ove i Romani passorono sotto il giogo, come più su se disse, e poiché ne' passati tempi è nominato da i scrittori, credo che fusse non solamente antico, ma di maggior grandezza di quel c'hoggi si vede.

Padula è castello molto nobile, fondato vicino la Valle detta di Diano nella Lucania, hoggi Basilicata, ov'è un monastero d'importanza del'ordine de' certosini, et è ornato di titolo di marchese.

Dela città d'Ariano più su si scrisse; ma Apice è castello posto nel Sannio dala sinistra del fiume Calore, qual è il fiume di Benevento, e quivi prima era un ponte sopra il detto fiume, ma poi vi fu edificato Apice, così detto dala sua forma e quivi non molto lungi si vede Montecalvo, castello civile ornato di titulo di conte.

Tocco è castello del'Apruzzo posto vicino il fiume Piscara, ove Sforza, famosissimo capitano e capo di tanto illustrissima fameglia, s'affogò. Mirabella poi è castello de' Sanniti, vicino Apice sopradetto e fu forse così detto perché tra tutti i castelli di quel contorno habbia miglior prospettiva. Tonare anco è picciol castello posto ne'i Sanniti; sicome il Vinchiatore è posto nela Puglia piana, sei miglia lungi dal principio del fiume Fortor[o][aa].

Alife è città de'i Sanniti molto antica, perciò che Plinio[16] la ripone nela seconda regione, tre miglia lungi dal fiume Volturno, e Livio[17] nel VIIII libro e nel XXIII ne fa honorata memoria, similmente Strabone[18], Tolomeo[19] et Antonino[20] nel suo Itinerario. //[512]

Giuncolo poi e Farneto sono ancho castelli de' Sanniti, quello posto dala parte destra del bosco dela Tripalda,

[u] le quali furono...il suo principio che *agg. marg. sin., nel testo* perchè *cancell. A.* || [v] u *corr. su* o. *B.* || [w] del Tevere *agg. interl. sup. B.* || [x] *Agg. interl. sup. A.* || [y] et il suo arcivescovo *agg. su rigo, il passo continua nell'interl. inf. A.* || [z] Gaeta è città...Terranova. Ha dato *agg. marg. sin. e* questa città...napolitano *agg. marg. sin. della precedente carta 510. B.* || [aa] *la seconda* o *corr. su* e. *A.*

[12] *Chronica monasterii Casinensis*, 2,24, p. 207. || [13] Verg. *Aen*. 6,1-4. || [14] Strabo, 5,3,6. || [15] *Hist. Aug. Antoninus Pius*, 8,3. || [16] Plin. *Nat*. 3,63. || [17] Liv. 8,25,4 ; 22,13,6. || [18] Strabo 5,3,10. || [19] Ptol. *Geog*. 3,1,67. || [20] *Itin. Anton.* 122,1.

sotto il monte Grumo ch'hora si dice Crepacore, e questo è posto vicino al fiume Tamaro, del quale fa memoria il sopradetto Antonino[21]; e nel'istessa regione è posta la città di Avellino, molto anticha, che da Tolomeo[22] è numerata tra i populi Hirpini e similmente da Plinio[23] che chiama i cittadini di quella Abellinati. Si contiene ancora tra i Sanniti la città di Sipino, anch'ella anticha perciò che da Tolomeo[24], da Plinio[25] e da Livio[26] n'è fatta memoria, quantunque alcuni la nominano Sepio e, come dice Leandro[27], nel tempo di Ferrante primo re di Napoli, Angelo, cittadino di detta città, medico d'importanza, fu molto honorato appresso del re.

Lorito[bb], ancora, e Casale sono castella del'Apruzzo, quello posto sopra un colle vicino il fiume Tavo, non molto lungi da Civita di Penne et è molto civile ornato di titulo di conte, e questo è posto fra il Sento et il Trevio, fiumi, et è dentro terra, vicino al famoso castello del Vasto, dignissimo titolo de'i suoi marchesi.

Casacalenda è castello posto nella Puglia piana, due[cc] miglia vicino a le rovine del'antico Gerione ove si fermò Annibale, come nota T[ito] Livio[28] nel libro XXII; ma Pontelandolfo è anco castello del paese di Benevento, posto dala parte sinistra del fiume Sabato che bagna quella regione. Ducenta, poi, e Durazzano sono castelli posti tra i monti, questo in Terra di Lavoro poco più che III miglia sopra Mataloni, e quello più su, ne'i Sanniti, nella valle di Benevento. E più dentro l'Apruzzo sono anco Campo Chiaro castello, e Lo Busso che è tra Capistrano et il fiume ch'ivi si nomina Capo d'Acqua.//[513] E quivi, dentro i monti, sono: Arò, castello non lungi dal monte Maiella, famoso per santo Pietro Celestino; Valleoscura, ch'è nel territorio di Solmona, prossimo a la pianura di cinque miglia; Fossaceca, quale anco non è molto lungi da Trivento[dd], prossimo al quale ancora è Castelluccio posto dala sinistra del fiume Trenio; e quel sant'Angelo, che patì dal movimento, credo sia quello che vicino a questi luoghi è detto de Pescoli, poiché con questi luoghi l'arcivescovo[29] di Fiorenza l'annovera et è prossimo al castello di Giudice, patria di Giacomo Caldora, capitano molto valoroso, perché Sant'Angelo detto Dele Scale e quel di Ripacanina sono nel paese di Benevento e non nel cuor del'Apruzzo. Del Castel San Vincentio fu scritto di sopra e quel che si dice Castiglione è prossimo al fiume Pescara. Castellino è nella Puglia piana vicino il fiume Fortoro, e quivi anco è Rocchetta, quantunque s'annuveri tra i Sanniti[ee]. Ma Quarto e Torricella, che forse intende per Rocchella l'arcivescovo Antonino[30], sono dentro l'Apruzzo, posti sopra 'l fiume Sangro; et il castello di Civita Nuova similmente, e poi, presso il mare, Santo Stefano che co 'l suo monastero dà nome a quel luogo, e nel salire al principio del fiume Sangro, già detto, è Pesco, sicome Carpinone si ritrova nel salir dala parte destra al principio del fiume detto Asinella, e Pettorano poi sopra Solmona.

Boiano ancora qual città fusse è stato scritto di sopra, ma Fresolone (da alcuni detto Frusinone) è posta nelli Hernici, c'hora diceno campagna di Roma, e scrive Strabone[31] ch'intorno vi scorre il fiume Cosa; e San Giuliano è castello nella Puglia piana, già detta Giapigia, poco lontano dal fiume Fortoro, sicome Limosano o Lumesano è ne'i Sanniti non lungi[ff] dala città di Boiano, e Giapigio castello dala destra del fiume Calore et Alveto tra i monti; e poi più su ne'i confini del Regno e dela Marca a la destra del fiume Tronto è Acquaviva, castello di molta importanza, e dal quale, vogliono alcuni c'habbia preso il nome la fameglia Acquaviva di Napoli, de i duchi d'Atri, tra i quali sono stati alcuni molto famosi tanto per le lettere, come per le arme.//[514]

Ma Luceria, città di Puglia posta sopra un picciol colle, è molto antica e fu così detta perché così nell'alto appare d'ogni parte et ella scopre tutte quelle contrade, quantunque un solo, Tolomeo[32], la nomini Nocera. L'antichità e l'altre sue lodi sono descritte da Strabone[33], nel cui tempo quantunque la città fusse rovinata, nondimeno ancora v'era in piede il tempio di Minerva et, essendosi poi alquanto ristorata, fu da Costanzo II imperator de' Greci, essendovi dentro i Longobardi, per forza presa e destrutta, come narra Paolo Diacono[34] nel V libro delle sue Historie, ma poi rihavutasi un poco, se ben più picciola di luogo e mal habitata de genti, Federico II imperatore, nemico di Santa chiesa, lasciandovi appena il vescovo e XII Christiani, la diede per stanza a i Saracini che d'Africa haveva condutti, come scrive Biondo[35] nel libro XVII delle historie e perciò poi si disse Luceria de'i Saracini, i quali in poco tempo s'ingrandirono tanto che per molti anni non fu bastevole alcuno scacciarveli, quantunque ogni giorno facessero correrie e rubassero il tutto sin'al tempo di Carlo II, il quale con la gagliardia di Pipino, suo capitano, le rovinò affatto. Di questa città fu vescovo negli anni passati Pietro Razzano siciliano, frate di san Domenico, huomo dotto secondo appare da i suoi scritti, e nell'età nostra ancora Paulo Giovio medico, filosofo et historico, celebrato di tanta dottrina quanta i suoi libri a ciascuno dimostrano.

[bb] *Corr. su* Laurito. *A.* || [cc] u *corr. su* o. *B.* || [dd] *Sul margine sinistro in corrispondenza di* Trivento *si legge* vedi San Tomase d'Aquino *A.* || [ee] quantunque s'annuveri tra i Sanniti *agg. marg. sin. A.* || [ff] i *corr. su* e. *B*.

[21] *Itin. Anton.* 103,1. || [22] Ptol. *Geog*. 3,1,71. || [23] Plin. *Nat*. 3,63; 11,105. || [24] Ptol. *Geog*. 3,1,67. || [25] Plin. *Nat*. 3,107. || [26] Liv. 10,44-45. || [27] Alberti, *Descrittione*, p. 241. || [28] Liv. 22,44,1. || [29] Antoninus Florentinus, *Chronicon*, vol. 3, 22,14,3, pp. 581-582. || [30] *Ibid.* || [31] Strabo, 5,3,9. || [32] Ptol. *Geog*. 3,1,53. || [33] Strabo, 6,3,9. || [34] Paul. Diac. *Hist. Lang*. 5,7. || [35] Biondo, *Decades*, 2,7. || [36] Alberti, *Descrittione*, p.219v.

Canosa, poi, dal Leandro[36] detta Cannusio, quantunque vogliano che sia luogo moderno, nondimeno lo ritrovo notato da Plinio[37] nel III libro al capo X, onde giudico che sia detto nuovo a rispetto di quel Cannusio ove fu la rotta de' Romani al tempo d'Annibale, che per lo più si dice Canne et è posto sopra un picciol colle tre miglia lungi dal fiume Lofanto, Aufido detto da Plinio[38], da Strabone[39] e dagli altri scrittori antichi. Ma Troia di Puglia è città molto moderna atteso che fu edificata nell'anno del Signore M VIII, come scrive Rafael Volaterrano[40], nel tempo d'Errico II, imperator di Roma, e vi furono posti gli habitatori greci da Bubagano, capitanio del'Imperio //[515] di Grecia, il quale per mantenere in fede del suo imperatore la Puglia e la Calabria volse ponere qui i suoi che resistessero a l'empito de' Romani, onde mi meraviglio del Leandro[41] che vuole[gg] questa città essere stata edificata sotto'l ponteficato di Stefano VIII, il quale morì nel D CCCC XLVI e l'imperio d'Errico fu dopo il M, e, per essere città di conto, nel suo principio vi fu convocato il concilio da Urbano II, che[hh] fu eletto pontefice nel M LXXX VIII, come scriveno Biondo[42] a' XXII libri delle historie e Platina[43] nella vita d'Urbano. Accadia poi è castello posto nella Basilicata sopra un colle; ma Ascoli è città molto antica fondata dentro la Puglia piana perciò che di quella fanno memoria L[ucio] Floro[44] et Appiano Alessandrino[45], sicome i cavalli che vi nasceno sono lodati da Oratio[46]. Fu già un tempo rovinata da Ruggier Guiscardo per conto di rebellione, ma poi s'è ristorata et hora è ornata del titolo di prencipe.

La Cidignola è anco castello dela Puglia piana, non molto discosto dala città d'Ascoli sopradetta e fu fatta famosa per quella crudel giornata che vi si fece nel M D III, che fu nel giorno di venere, a' XXVIII del mese d'aprile, a le XXIII hore, quando il gran capitanio Consalvo Ferrante con una sanguinosa vittoria ruppe l'essercito francese e vi morì il duca di Namors, loro generale e vicerè nel Regno di Napoli per Ludovico XII re di Francia; ma Melfi è città[ii] antica, edificata dai Normanni contra i Greci[jj] e quantunque sia stata alle volte rovinata, nondimeno è ornata del titolo di prencipe; e nell'istessa Puglia piana è Bovino, città non lungi da Troia ov'è inserito il corpo di san Marco, già suo vescovo[kk]; similmente[ll] Beccarino castello co 'l castello di Volturno, posto non lungi dala città di Nocera.

Né lasciarò[mm] ancora che, con la forza del già detto movimento, fu affatto rovinato Veggiano, castello in Calabria, ove poi Ferrante d'Aragona duca di Calabria, figliuolo di re Alfonso II, edificò Ferrandina così detta dal suo nome.

Né anco è da lasciarsi quello che Iddio glorioso opera per mezo de'i santi suoi: sappiasi dunque che molti anni prima era stata in Scotia una reina Margarita di tanta santità che nella sua morte furono molti miracoli, in tanto che in quel Regno si celebra ciascun anno la sua festività a' XVI del mese di novembre. Hebbe costei tra li altri un figliuolo, il quale, dopo la morte del padre, spreggiando // [516] il regno mondano, si partì non conosciuto e coperto di cilitio, andò nella Spagna a visitar le reliquie del santissimo apostolo Giacomo, venne poi in Roma ad honorare i gloriosi santi Pietro e Paolo e tra poco tempo passò in Gierosalem a riverire il santo Sepolcro di Christo, in Betelem il[nn] presepio e poi ritornò al monte sant'Angelo in Puglia e, visitato quel luogo, giunse a Bari, ove si conserva il corpo di san Nicolò et indi a Salerno, ov'è il corpo di san Matteo, finalmente venne a la città d'Amalfe, ove riposa il mortale del santissimo apostolo Andrea, né contento di questo passò in Napoli a riverire quel miracoloso sangue di san Gennaro[oo], il quale, essendo durissimo, come si scontra co 'l capo suo, tanto mirabilmente bolliendo[pp], si liquefà, che accrescerebbe la fede ad ogni infedele purché non fusse ostinato. Hor quivi giunto, il buon giovane tra pochi giorni passò a miglior vita con tanta riputatione di santo che le campane nella sua morte da per[qq] sé sonarono e con altri miracoli ancora, che per brevità li lascio, fu dala santa sede Apostolica dichiarato per santo; né sapendosi il suo nome del battesmo, poiché continovamente era andato visitando le reliquie de'i santi, piacque al sommo pontefice nominarlo Peregrino, onde in quel luogo ove fu sepolto fu fabricata una chiesetta, ch'è sopra 'l Seggio detto[rr] dela Montagna, che sin'hora si dice di Santo Pellegrino, ove negli anni passati i Scozzesi ch'erano in Napoli si congregavano facendo gran festa. Accadde dunque in quella notte nella quale seguì l'horribil caso del già detto movimento che due di detti Scozzesi, dormendo in una picciola stanza fatta a volta, per l'empito del terremoto cadde quel luogo e vi morì[ss] uno di quelli, l'altro, rac//comandandosi [517] al glorioso Santo suo compatriota, miracolosamente campò di tanta rovina, il che confirmò l'openione dela sua santità che i Napoletani tenevano verso di quello.

[gg] *Agg. interl. sotto* pone *cancell. A.* || [hh] *Segue* cominciò *depenn. A.* || [ii] *Agg. interl. su* castello *depenn. A.* || [jj] edificata dai Normanni contra i greci *agg. interl. sup. A.* || [kk] ov'è inserito...suo vescovo *agg. interl. sup. A.* || [ll] *Agg. interl. sotto* e *depenn. A.* || [mm] *Segue* dire *depenn. A.* || [nn] i *corr. su* e *A.* || [oo] e *corr. su* u *A.* || [pp] ie *corr. su* e *B.* || [qq] *Agg. interl. sup. A.* || [rr] *Agg. marg. sin. A.* || [ss] *Agg. marg. inf. A.*

[37] Plin. *Nat*. 3,102-104. || [38] Plin. *Nat*. 3,102. || [39] Strabo, 5,3,7-8. || [40] Maffei, *Comm.* l. 6, c. 86r. || [41] Alberti, *Descrittione*, p. 226. || [42] Biondo, *Decades*, 3,2. || [43] Platina, *Liber Pontificum*, p. 196. || [44] Flor. *Epit*. 1,13. || [45] App. *BC* 1,6,52. || [46] Hor. *Serm*. 1,6,58-59.

{226} Terremoto nel lago di Garda. Cap. CCXXIII

CCLXVII Il Palmero[1] da Pisa nelle sue historie descrive che nell'anno M CCCC LVII del Signore, vicino Salodio, nobil castello c'hora Salò si dice et è alla riva del fiume Benaco, un monte s'aperse in due parti, dala cima sino al basso, o, com'altri scriveno, profondò nel basso tutto intero[a], il che fu per empito di gran terremoto[b]. Et in quest'anno fu fatto re d'Ongaria quel Mattia che fu sì gran re sicome anco fu Alfonso primo re di Napoli, il quale morì poi l'anno seguente.

Il lago Benaco fu così detto da un castello di tal nome ch'era ivi prossimo, ov'è hora la contrada che si dice Tusculano, vicino la città di Mantova nella Lombardia, ma poi, destrutto quello da un altro castello ch'ivi si trova, detto Garda, è sin'a quest'hora nominato il lago di Garda, di cui hanno fatto memoria Vergilio[2], Tolomeo[3], Strabone[4] nel V, Plinio[5] nel libro III a' capi XIIIII et altri, ma ultimamente è stato con molta eloquentia descritto e celebrato da Pietro Bembo[6] venetiano, cardinal di Santa chiesa et huomo di molta dottrina.

{227} Terremoto nel Regno di Napoli. Cap. CCXXIIII

CCLXVIII Giovan[a] Bertachino[1], dottor di legge il qual fece un gran repertorio, per usar la parola de'i legisti, sopra tutte le parole ch'accadeno in materia di legge, mentre esplica questa parola terremoto al proposito dele leggi, narra alcuni movimenti che soccesero nel tempo de l'età sua e primamente descrive che, correndono gli anni del Signore M CCCC LXI, soccese un gran terremoto nel Regno di Puglia, hora Regno di Napoli, per la cui forza caddero molti castelli e rovinorono assai case in diverse parti; se forse questo movimento non è quello che poc'hora havemo descritto et egli havesse errato nel tempo, poiché di questo ch'egli // [518] scrive essere accaduto quest'anno non ritrovo altra memoria ne'i scrittori e pure, havendo cagionato la rovina ch'egli dice, devrebbe essere questo un terremoto famoso.

Qual sia la cagione che 'l Regno di Napoli dagli antichi fusse chiamato Regno di Puglia, non l'ho ritrovo appresso alcuno; ma io credo che essendo Ruggiero, primo re di Napoli, stato gran tempo, tanto egli quanto i suoi predecessori duchi di Puglia, quando poi la città di Napoli, che prima si governava per l'imperator di Grecia, si ridusse co 'l rimanente del Regno sotto 'l dominio di costui e ch'egli fu il primo re di Napoli, li rimase per molto tempo quell'antico titolo dela Puglia, onde, come prima era detto duca di Puglia, poi, fatto re, anco re di Puglia lo nominorono, ma poi a poco a poco, conoscendosi essere la città di Napoli capo di tutto 'l Regno, non più di Puglia ma di Napoli s'è detto.

{228} Terremoto in Fiorenza. Cap. CCXXV

CCLXIX Segue l'istesso Bertachino[1], scrivendo, che nella città di Fiorenza fu anco un gran terremoto a' VI del mese d'aprile a XI hore, nel'anno M CCCC LXX, nel qual tempo egli era in quella città assessore, come diceno i legisti, del capitanio di quella, essendovi l'anno precedente morto Pietro de Medici, che fu figliuolo del primo Cosmo e capo dela città; et in quest'anno LXX Ferrante primo, re di Napoli, vi fondò il porto e fece il molo di tanta grandezza quanta si vede e nacque Isabella sua nepote figliuola d'Alfonso, ch'era duca di Calabria, e fu quella poi la famosa duchessa di Milano.

{226}
[a] o com'altri...intero *agg. marg. sin. A.* || [b] fu per empito di gran terremoto *agg. interl. su* non potè cagionarsi senza movimento *depenn. A.*

[1] Palmieri, *Annales*, RIS 26,1, p. 178. || [2] Verg. *Aen*. 10,204; *Georg*. 2,160. || [3] Ptol. *Geog*. 3,1,24. || [4] Strabo, 4,6,12. || [5] Plin. *Nat*. 3,151. [6] Bembo, *Benacus*.

{227}
[a] *Agg. interl. su* Il *depenn. A*.

[1] Bertachinus, *Repertorium*, *Terraemotus*.

{228}
[1] Bertachinus, *Repertorium*, *Terraemotus*.

{229} Terremoto nella città di Brescia. Cap. CCXXVI

CCLXX Nella città di Brescia, di cui più su fu ragionato, soccese un terremoto di tanta violentia che scrive Filippo Giacomo[l] agostiniano nel suo // [519] Sopplimento ch'egli vi fu presente e che tutti sospettavano del'ultima rovina dela città, e ciò fu nel M CCCC LXXI a i XV del mese d'agosto a' XXII hore, nel qual tempo essendo il luglio morto di morte subitanea Paolo II, venetiano, fu eletto pontefice di Roma Sisto IIII, per patria savonese e frate dela religion di san Francesco.

{230} Terremoto nella città di Milano. Cap. CCXXVII

CCLXXI Erasi nel mese di novembre conchiuso il futuro matrimonio tra Giovan Galeazzo, primo figliuolo del duca di Milano et Isabella d'Aragona, figliuola di due anni, quando, essendo già entrato l'anno di Christo M CCCC LXXIII, mentre la detta città di Milano era in festa et in piacere ecco a i VII del mese di maggio tanto in quella, quanto nel suo distretto tra 'l Tesino e l'Adda, fiumi, un terremoto di tanta importanza che, scrive il Corio[l] che all'hora viveva, che[a] mai i Milanesi non si ricordavano haverne sentito un'altro simile, onde caddero molti edifici et in quell'anno Elionora, figliuola di Ferrante, re di Napoli, andò in Ferrara sposa d'Ercole da Este, signor di quella, e nel passar per Roma da fra' Pietro, cardinal di San Sisto, nepote di Sisto IIII, hebbe quelle grandissime accoglienze che lungamente sono descritte dal'istesso Corio[b2] nella VI parte del'Historie di Milano, le quali veramente sono cose di grandissimo stupore.

{231} Terremoto nella città di Napoli. Cap. CCXXVIII

CCLXXII Nel'anno dela nostra salute M CCCC LXXV a XI giorni del mese d'agosto a' XXIII hore fu ne la città di Napoli un terremoto il quale, quantunque generasse molto timore, nondimeno non fece alcun danno, si-come da quel libro che fu del duca d'Atri[1], e del qual feci poco più su mentione, si raccoglie e l'anno seguente poi nell'istessa città passò a miglior vita il beato Giacomo dela Marca, frate dell'osservantia di san Francesco, il cui corpo ancora intiero si conserva nella chiesa di Santa Maria dela Nova del detto ordine.

{232} Terremoto nella Marca d'Ancona. Cap. CCXXIX

CCLXXIII Quel dottor[a] Bertachino[l], che poco di sopra fu nominato, descrive ancora che, correndono gli anni del Signore M CCCC LXXXVI, nel primo giorno del mese di febraro fu un terremoto nella Marca d'Ancona di molta forza, // [520] nel qual tempo il nostro[b] Regno[c] patì molto per quella famosa congiura de'i baroni contra Ferdinando, re di Napoli; ma in quest'anno egli l'hebbe per la maggior parte prigioni e ne castigò molti, come, oltra gli altri scrittori, ultimamente è stato raccolto tutto il soccesso e fedelmente descritto da Camillo Portio[2] da Napoli, dottor di legge e[d] figliuolo di quel Simone che fu così noto per tutte le schuole d'Italia, essendo stato filosofo tanto eccellente.

{229}
[1] Foresti, *Supplementum*, l. 15, c. 408r (ma è il 1471).

{230}
[a] *Agg. interl. sup. A.* || [b] *Agg. interl. sup. A.*

[1] Corius, *Historia Mediolanensis*, c. O2r. || [2] Corius, *Historia Mediolanensis*, cc. O2r-O4v.

{231}
[1] BNN Ms. X C 31., foll. 99v.- 182r.: *incomincio questa cronica sottoscritta per me Juliano Passaro setaiolo napolitano in che modo stave lo Regno di Sicilia inanzi che intitolato fosse Regno, la qual cosa havanti da me fu incominciata dalli miei antecessori parenti miei*, cit fol. 112r.

{232}
[a] *Agg. interl. sup. B.* || [b] *Agg. interl. sup. A.* || [c] *Segue* di Napoli *cancell. A.* || [d] dottor di legge e *agg. marg. sin. B.*

[1] Bertachinus, *Repertorium*, *Terraemotus*. || [2] Porzio, *La congiura dei baroni*.

{233} Terremoto nella città d'Urbino. Cap. CCXXX

CCLXXIIII È descritto ancora dal medesmo Bertachino[a1] che negli anni del Messia M D II soccese un terremoto d'importanza nella città d'Urbino, qual è molto nobile e di gran conto nella Marca d'Ancona, posta sopra un monte molto alto et è nominata da Plinio[2], da Cornelio Tacito[3], dal Volaterrano[4] e da altri, e Procopio[5] nel II libro delle Guerre de' Gotti fa fede che, essendo stata questa città lungo tempo assediata da Belisario, capitanio di Giustiniano, imperator de' Greci, essendo quasi egli diffidato di poterla più havere, ecco che repentinamente si disseccò il fonte ch'era dentro Urbino, talmente che furono costretti i cittatini rendersi a' patti, come anco, dopo Procopio, lo scrissero Sabbellico[6] e Biondo[7]. Fu poi posseduta lungamente dai conti di Monte Feltro sino a Guido, ultimo di detta fameglia, il quale lasciò lo stato a Federico Ubaldini, suo figliuolo adottivo, il quale fu di tante virtù e di tante lettere ornato che da Sisto IIII, pontefice romano, li fu donato il titolo di duca e dai scrittori di quel tempo è molto celebrato, e, perché Guidubaldo, suo figliuolo, morì senza herede, fu il Ducato dato a Francesco Maria dela Rovere, nepote di Giulio II, sotto i cui descendenti hora quietamente riposa; si nomina sino a nostri tempi per rarissimo pittore quel Rafael d'Urbino le cui opere sono state sommamente lodate, sicome hora è famosa questa città per Giulio dala Rovere, cardinal di Santa chiesa e fratello del duca, il quale, molto giovenetto, per i suoi meriti fu assonto a tanta dignità da Paolo III, pontefice nel M D XLIX.// [521]

{234} Terremoti nella città di Bologna. Cap. CCXXXI

CCLXXV Quel Filippo Beroaldo[1], del quale nel capo XXVII della prima parte fu scritto, in un suo picciolo trattato che del terremoto compose, scrive che nel'entrar del'anno M D V, la notte che precedeva l'ultimo giorno di decembre, a' XI hore soccese nella città di Bologna un terremoto ch'apportò molto sonito e con quello paura alle genti e qualche poca rovina a gli edifici. Ma dopoi tre altri giorni ritornò anco di notte tra le IX in X hore con maggior forza e con grandissimo romore e portò seco tant'empito che 'l palaggio de i Bentivogli, signori di Bologna, cad[de] per la mità e similmente s'aprirono molti pareti e per lo più nelle chiese, tra le quali quelle di San Giacomo, di San Pietro e di San Francesco, patirono molta rovina et ancora per la maggior parte caddero nelle case i camini del fumo e molti tetti; e finalmente, dopo altri XV giorni, quantunque quasi ogni notte se fossero intesi alcuni piccioli movimenti, venne il terzo, di tanta furia che rovinò molte case et altri edifici; anzi, distendendosi per il distretto di Bologna, destrusse alcune ville e luoghi da spasso e così poi continuorono per più di Xl giorni e soggiunge che, scrivendo egli un giorno di questa materia, li sopravenne un'altro terremoto che li diede molto timore, perché dal primo fu offesa una parte dela sua casa, onde fu presa risolutione da i cittatini di dormir nella campagna, sotto i padiglioni, sicome molti fecero per alcun tempo; e dentro la città gittorono a terra[a] molte torri, che se fussero rovinate da per loro haverebbero cagionato gran danno e Giovan Bentivoglio, principe di Bologna, fu il primo a dar in terra una bellissima torre ch'era contigua al suo palaggio, per movere gli altri con l'essempio suo. Fu ben cosa degna di memoria che con tanta rovina d'edifici non vi morì pure un huomo, ma solamente un certo Fulcone Argelato rimase nella furia di quel gran movimento attonito e quasi balordo, il che a poco a poco crebbe tanto che, venuto in furore nel giorno di Pasca, tentò // [522] darsi con un coltello nella gola, né riuscendoli, buttandosi dal tetto miseramente morì.

È molta diversità negli scrittori circa il principio dela città di Bologna, perché appresso i moderni si trova ch'ella, essendo edificata da i Galli Boij fusse detta Boiona e poi, per miglior suono di voce, Bononia, latinamente, che Bologna si dice; ma appo gli antichi, a i quali si deve prestar fede poi che furono più vicini al fatto, si ritrova che dai Toscani fusse stata fondata, come capo dele XII cittadi edificate da quelli, e quantunque prima Felsina si dicesse da Felsino, loro re, che regnò XXXIII anni, nondimeno poi da Buono, suo soccessore, e che fu re XXV anni, si disse Bononia, come da Catone[2] ne'i suoi framenti, da Manetone egittio[3], e da Sempronio[4] nella division d'Italia, facilmente si può raccorre, il che anco lo dissero poi Polibio[5], Lonardo[6] Aretino et altri, perciò che di

{233}
[a] *Agg. interl. su* Autore *cancell. A*.

[1] Bertachinus, *Repertorium*, *Terraemotus*. || [2] Plin. *Nat*. 3,111. || 3 Tac. *Hist*. 3,62. || [4] Maffei, *Comm.* L. 6, c. 81v-82r. || [5] Proc. *Bell. Goth.* 2,19. || [6] Sabellicus, *Enneades*, 8,3, coll. 486-487. || [7] Biondo, *Italia illustrata*, *Picenum*.

{234}
[a] gittoron a terra *agg. interl. su parola cancell. A*.

[1] Beroaldus, *De terraemotu*, c. a1r-a2v. || [2] Annius, *Antiquitates*, c. C4r. || [3] Annius, *Antiquitates*, cc. &2v-&3r. || [4] Annius, *Antiquitates*, c. K6v. || [5] Polib. 2,17-31 (sulla popolazione dei Boi). || [6] Bruni, *Historia Florentina*, 4,2, p. 331, dove si ricorda Buono da Montefeltro.

quella[b] è fatta memoria appo tutti i scrittori. Ne fa ancor memoria Alessandro Achillino[7], bolognose, filosofo, nel libro delle Distintioni e dice che fu prima nel DIIII e poi nel DV, il che è conforme a quello che di sopra fu detto dal Beroaldo[c]. È ben vero che poi fu fatta colonia dai Romani, come scrive Livio[8] nel libro XXXVII; ella è posta nelle radici del monte Apennino che divide l'Italia nel mezo dela via Emilia et ha patito gran diversità di governo, sicome lungamente è raccolto da fra' Leandro Alberti[9], suo cittatino, tanto nella Descrittione del'Italia, quanto anco nelle Historie dela sua patria, ove tutto l'essere e quanto appartiene tanto a la città, quanto a gli huomini illustri di quella, facilmente si può vedere. In questa città fu con tanta solennissima pompa coronato, nel giorno di san Mattia del M D XXX, l'imperator Carlo V da Clemente VII papa, nel tempio di San Petronio, ove riposa il corpo di detto santo padrone di Bologna, sicome ne la chiesa de' frati predicatori è il corpo di san Domenico, institutore di detta religione. Ma la chiesa di San Giacobo, che patì co'l[d] descritto movimento, è [q]uella de i frati agostiniani, la quale è molto ornata e vi è una bellissima // [523] cappella di Giovanni Bentivoglio, prencipe di detta città, e quella di San Pietro è l'ecclesia Catedrale ove sono sepolti alcuni cardinali et altre persone di conto; quella poi di San Francesco è fatta con molto artificio e tra gli altri vi è sepolto Accursio, famoso dottore.

{235} Terremoto nella città di Venetia. Cap. CCXXXII

CCLXXVI L'ultimo terremoto, del qual è fatta memoria dal Bertachino[1], è quello che soccese nella città di Venetia, correndono gli anni dela nostra salute M D VI, nel qual tempo, ancora per molti giorni, si vidde la cometa et in quest'anno la città di Bologna, dela qual'hora s'è ragionato, fu presa da Giulio II, pontefice romano, che ne scacciò i Bentivogli, onde poi sempre, quantunque sotto varia fortuna, è stata nel governo dela chiesa. Fu anco notabile quest'anno per la morte di Filippo, arciduca d'Austria, genero di Ferrante d'Aragona, re catolico, e padre di Carlo V, e per una gran rotta che nell'Asia hebbe il gran Turco dal Sophi, re di Persia.

{236} Terremoto nel mar di Corsica. Cap. CCXXXIII

CCLXXVII Nell'istess'anno fu un molto gran terremoto nel mar'di Corsica, per lo cui empito non solamente l'isola tutta fu commossa, ma ancora il mare istesso s'infuriò, onde mostrò manifesti segni che sotto l'acque ancora era il movimento, com'è descritto dal frate carmelitano tedesco[1], scrittor dell'historie del suo tempo, ma come nel mare possa generarsi il terremoto sarà ben noto nella III parte.

Corsica isola fu anticamente da i Greci detta Cirno dal figliuolo d'Ercole c'hebbe questo nome, come scrive Fabio Pittore[2], e poi da Corsa, donna genovese, fu detta Corsica, perché, essendo posta quest'isola nel mar Ligustico, hoggi di Genova, da quella terra ferma un toro, di quella donna notando, giunse insino al isola la quale da questo caso fu poi così nominata e quantunque sia molto aspra è nondimeno celebrata appo i scrittori per la bontà de'i suoi vini et è lontana dala Sardegna LX stadii, che sono sette miglia e mezo dele nostre. Fu quest'isola per un tempo in preda di Saracini, ma poi vi passò Ademaro, capitanio de' Genovesi, e rovinandoli prese // [524] la Corsica e XIII navi de' nemici, quantunque egli vi morisse e così da quel tempo è stata quest'isola sotto il governo dela signoria di Genova, com'ancora vi si mantiene[a].

[b] *Agg. interl. su* lei *cancell. A.* || [c] Ne fa ancora...Beroaldo *agg. marg. sin. B senza rimando al testo: è probabile che vada collocato qui.* || [d] *Agg. interl. sotto* nel *cancell. A.*

[7] Achillini, *Distinctiones*, p.2 || [8] Liv. 37,57,7. || [9] Alberti, *Descrittione*, pp. 291v-292v; Idem, *Historie di Bologna*.

{235}
[1] Bertachinus, *Repertorium*, *Terraemotus*.

{236}
[a] *Si legge un rimando al margine superiore dove è stato scritto e poi cancell.* 1507 in Candia terremoto grandissimo, caddero molte case e morirono molti *B.*

[1] Lycosthenes, *Prodigiorum chronicon*, pp. 512-513. || [2] Cf. Isid. *Orig*. 14,6; Annius, *Antiquitates*, cc. N2v-N3r (in Annio si parla dei figli di Ercole e delle relative fondazioni, ma non di Cycno).

{237} Terremoto in Napoli. Cap. CCXXXIIII

CCLXXVIII Nel[a] libro del duca d'Atri[1], scritto a penna, si fa memoria che nel'anno del Signore M D VIII, essendo a i VII del mese d'aprile morto in Francia Lodovico Sforza, duca di Milano, il giorno appresso che fu di sabato a le XX hore, furono nella città di Napoli pioggie di molta importanza e poi la notte seguente, nel venir dela domenica, soccese un terremoto, ma non cagionò danno alcuno. E narra dopo questo una cosa degna da sapersi per confirmar la nostra santa catolica fede et è che a i XX del detto mese, che si celebrò la festività[b] del giovedì santo, in quella cappella ch'è prossimo al seggio dela Montagna, essendosi partito il cappellano, e lasciatovi rinchiuso nel sepolcro, ivi fatto per quei giorni, l'hostia consagrata co'i lumi accesi, s'abbrucciò il tutto sino al calice, ma la sagratissima hostia non solamente non s'abbruciò[c], ma meno fu adombrata dal fumo che da quell'incendio si cagionò, il che fu havuto per miracolo grande, sicome in effetto fu.

{238} Terremoto nella città di Candia. Cap. CCXXXV

CCLXXIX[a] Nell'istesso libro[1] è descritto che nel medesmo anno[b] a XXIX del mese di maggio, intorno a un'hora e meza di notte, soccese un grandissimo terremoto per lo cui empito nella città di Candia non vi rimasero case, campanili o torri che non patissero gran rovina, onde vi morirono molti e molti cittadini.

Ma quivi convien sapere che Candia è la principal città del'isola di Creta, qual'al presente per questa è nominata Candia perché tra quelle // [525] X c'hora hanno i vescovi, e che vi sono rimaste intere di quelle C ch'anticamente haveva, questa è la metropoli capo dele altre, ov'è un bel porto e comodo vivere, perché in quella si regge giustitia dal governator venetiano, perché quest'isola è sotto 'l dominio dela signoria di Venetia, a[c] cui fu venduta[d] nel M C XCIIII da Bonifatio, marchese di Monferrato, al quale era stata concesa dagli imperatori di Grecia, che molto tempo la signoriggiorono.

{239} Terremoto nella città di Napoli. Cap. CCXXXVI

CCLXXX Dal sopradetto libro[1], ancora, si raccoglie che nell'istess'anno M D VIII[a] era la città di Napoli in molta devotione perché la imagine dela gloriosa Vergine del'ecclesia del Carmino operava molte gratie, similmente quella di Santa Maria di Monserato nell'ecclesia di San Pietro Martire e quella dela Madonna dela Bruna posta a man destra del'altar maggiore di Santo Agostino, quale a i XXI di giugno ritornò dala madonna del Reto con gran fama d'havere operato miracoli e, mentre si godeva queste gratie spiritoali, ecco a i XXIX di luglio, la mattina a' XIIII hore, che fu il giorno di mercore, fu un grandissimo terremoto che scosse con grand'empito tutta la città, ma non cagionò danno alcuno, e poi a i XIII del mese di settembre morì Beatrice d'Aragona, ch'era stata moglie di Matia, re d'Ongaria, e fu sepolta nella detta ecclesia di San Pietro Martire. Et in quest'anno ancora[b] fu finito quel bello edificio ch'è sotto l'altar maggiore del'ecclesia Catedrale, ov'è riposto il corpo del gloriosissimo san Gennaro, che già fu cominciato il primo giorno d'ottobre del M CCCC XCVII da Oliviero Carafa, cardinal di Santa chiesa, il quale spese in quest'opra XV M docati.

{237}
[a] *Corr. su* Dal *B.* || [b] -stività *agg. interl. su* sta *cancell. B.* || [c] *Corr. su* abbrucciò. *B.*

[1] BNN Ms. X C 31, fol. 170r: tutto il capitolo è preso dalla cronica del Passero trascritta nel ms. ai fogli 99v.-182r.

{238}
[a] *Sotto il numero, sul marg. sin si legge senza richiamo nel testo* quantunque altri scrivano che fusse nel 1507 se forse non fu due volte. *B.* || [b] *Sul marg. sin., senza rinvio al testo, si legge:* quantunque altri scrivano che fusse nel 1507. Se forse non fu due volte. *B.* || [c] *Corr. su* da *con il depennamento di* d *B.* || [d] *Agg. interl. su* comperata *cancell. B.*

[1] BNN Ms. X C 31, fol. 170r-v.

{239}
[a] *Agg. interl. su* essendo *cancell. B.* || [b] *Segue* finì *cancell. A*.

[1] BNN Ms. X C 31, fol. 170v.

{240} Terremoti in Costantinopoli. Cap. CCXXXVII

CCLXXX Nel principio del'anno M D IX furono nella città di Costantinopoli terremoti di tanta forza che 'l Tedesco[1] carmelitano e l'auttor che continova l'historia del Palmero[2] pisano scriveno che mai non // [526] vi furono intesi simili, perciò che portorono tanta violenza che caddero infiniti edifici, onde le case e le torri che rovinorono non si poterono numerare. Cadde ancora il castello ov'era la persona del gran Turco, il quale fu costretto fuggire per salvarsi la vita, ma il numero degli altri che vi morirono fu infinito e fu in quel tempo che i Fiorentini s'insignorirono dela città di Pisa, et i Spagnoli d'Orano, in Africa, quale tolsero a i Mori co 'l favor di Dio e con la gagliardezza di Pietro Navarra.

Nella città di Bologna nel principio del MDIX un altro terremoto debile descritto da Alessandro Achillino nel suo trattato del Distintioni[a3].

{241} Terremoti nella città di Messina et in Calabria. Cap. CCXVIII

CCLXXXII Nel mese di marzo del'istess'anno nella città di Messina, in Sicilia, fu un terremoto grandissimo, il quale continuò XXIIII volte tra un giorno et una notte, con gran timore e stupore insieme degli habitatori, onde caddero molti edifici insieme co'i merli dele mura e del castello di detta città e furono di tant'empito i movimenti, che si distesero per sotto 'l faro sin nella Calabria, onde un castello detto Sant'Agata, vicino la città di Reggio, rovinò quasi affatto, perché, essendo fondato sopra un monte, quello s'aperse per forza de'i terremoti e s'inghiottì la maggior parte degli edifici insieme co 'l castello, onde fu grandissima rovina d'huomini e d'edifici, com'è notato in quel libro del duca d'Atri[1], del quale più su fu fatta mentione. E perché del detto castello, essendo cosa di poca importanza, non acade dir'altro, descriveremo alcuna cosa di Messina.

È questa città famosa nella Sicilia, posta sopra'l mare, prossima al promontorio Peloro che risguarda l'Italia e vuole Tucidide[2] che prima fusse detta Zancle dala forma che tiene di falce, la quale così era chiamata in quel tempo da i Siciliani, e scrive l'istesso ch'ella havesse havuto il suo principio da alcuni cittatini di Cuma, città di Negroponte, i quali, andando rubbando il // [527] tutto, quivi edificorono questa città dalla quale poi furono scacciati da i Samii e questi da i Mamertini, popoli de'i Sanniti, i quali furono così detti perché, havendono posto in sorte XII nomi de i dei dai quali prendessero il nome, uscì il nome di Mamerte, che nella loro lingua osca significava Marte, onde da questi popoli che vi vennero ad habitarei cittatini di Messina si dissero Mamertini; quantunque altri, e forse più veramente, scrivano che fusse stata edificata questa città dai Messeni, popoli del'Acaia, i quali dal nome dela lor patria la nominorono; e di costoro fa memoria il beato padre san Girolamo[3] scrivendo contra Gioviniano. Da questa città fu cognominato Valerio Messala perché, essendosi ribellati i Messinesi al popolo romano, egli li soggiogò e ne ritenne il nome. Quivi è quel famosissimo fonte tanto nominato, descritto insieme con tutte l'altre conditioni dela città da Mario Aretio[4] di Saragosa, che descrive il sito dela Sicilia, e quivi ultimamente morì quel Costantino Lascari, tanto famoso greco nel tempo di Rafael Volaterrano[5], che nella sua geografia di ciò fece lunga memoria.

{242} Terremoti nella Italia. Cap. CCXLXXXIX

CCLXXXIII Correndono gli anni del Signore M D X, in quel tempo che i Spagnoli tolsero a i Mori del'Africa la città di Buggia, l'Italia fu gravemente molestata dai terremoti, come scrive colui, qualunque si fusse, che continua l'historie dopo la morte del Palmero[1] da Pisa; perché Fiorenza, Ravenna, il foro Giulio et altri luoghi d'Italia furono scossi con molto empito, similmente la città di Venetia, quantunque in Venetia scrivano altri che fusse nel VIII che vi rovinorono molti edifici e caddero tutte le statue di San Marco e l'acqua de'canali balzava all'altezza

{240}

[a] Nella città di… Distintioni *agg. interl. tra la fine del capitolo ed il titolo del capitolo successivo B*.

[1] Lykosthenes, *Prodigiorum chronicon*, pp. 514-515. || [2] Gli *Annales* di Matteo Palmieri terminano col 1474. || [3] Achillini, *Distinctiones*, p.2].

{241}

[1] BNN Ms. X C 31, fol. 171v. tutto il passo è preso dal Passero trascritto nel ms. del duca d'Atri. || [2] Thuc. *Hist*. 6,4. || [3] Hier. *adv. Iov*. 1,308. || [4] Aretius, *De situ*, c. 32r-v. || [5] Maffei, *Comm.* l. 6, c. 89r.

{242}

[1] Gli *Annales* di Matteo Palmieri terminano col 1474.

delle finestre delle case[a], come oltra quel ch'egli scrive lo fa manifesto ancora Benedetto[b] Bordone[2] nella sua descrittion delle[c] isole, ragionando di quella città. E perché tanto di Venetia, quanto di Fiorenza, più su s'è trattato, conviene che hora di Ravenna e del foro Giulio a bastanza scriviamo.

Ravenna dunque è città antichissima, perché alcuni vogliono che fusse edificata da i Tessali, poco poi la rovina di Troia, et altri molto prima, cioè da che fu fatta la divisione delle lingue nell'edificarsi la torre di Babilonia et è posta nella // [528] Savina sopra'l mare Adriatico. Furono già da principio tutti i suoi edifici di legno e spesso pativa inondationi perché era posta[d] in luoghi padulosi, ma poi fu cinta de muri da Augusto, e dal'imperator Valentiniano ingrandita talmente che l'arcivescovo di detta città fu soperiore a XII vescovi, sicome regnandovi gli essarchi tutte quelle XII cittadi erano soggette a l'essarcato ch'era il magistrato che governava l'Italia per l'imperator di Grecia. Da i Gotti ancora fu grandemente illustrata, perché Alarico e Teodorico, che vi regnò XXXVIII anni, molto l'abbellirono; similmente Galla Placidia, sorella d'Arcadio e d'Honorio, la magnificò assai e particolarmente di[e] nobilissime chiese. È stata poi da Venetiani, che l'hanno posseduta, ristorata talmente che pare che di nuovo sia rifatta, ma nel M D XXX venne sotto il dominio dela chiesa e così si riposa. Quivi fu quella sanguinolente giornata tra Francesi e Spagnoli, fatta nel giorno di Pasca del M D XII, che ancora non è ben certo di qual parte fusse la vittoria per la gran strage che vi fu. È stata patria questa famosa città di molte persone illustri, tanto per santità e dottrina, quanto per ogn'altra honorata conditione, tra quali fu Cassiodoro, senatore et elegante scrittore, del quale alcune volte più su s'è fatto memoria; Vitale, ancor martire co'i suoi figliuoli Gervasio e Protasio; Ursicino, medico e martire et il beato Apollinare, primo vescovo di Ravenna, quivi mandato da san Pietro, e vogliono alcuni che fusse stato uno de i LXXII discepoli del Salvatore, Pietro detto da Ravenna, gran scrittore in teologia, che fu vescovo del foro di Cornelio, c'hora Imola si dice, et altri molti che per brevità li lascio, chi pur[f] desidera vedere tutto l'essere di questa città legga il Leandro[3] nella Descrittione d'Italia et il Volaterrano[4] nel IIII libro dela sua geografia, che rimarrà soddisfatto.// [529]

Ma in quanto conviene al foro Giulio sappiasi ch'è molta diversità, tra i migliori scrittori, circa di questa parola, la quale, non sapendosi, cagiona molta confusione, perché dicendosi il foro di Giulio s'intende d'una città, posta dallà de i monti, detta Fregius, ma dicendosi il foro Giulio s'intende di tutta una regione d'Italia posta di là di Venetia, c'hoggi comonemente si dice il Frioli, che prima s'è detta Carnia et i suoi popoli Carni, e fu così nominata tutta questa regione da una sua città ch'era così detta e vi sono molti luoghi d'importanza perché quivi regnava uno dei duchi Longobardi; ma i più principali sono Aquileia, d'ond'ha il nome il patriarcato di Venetia, che fu città molto antica e nobile, ma hora è mezo disfatta, Cividale, Udine[g] e Trieste e di questa regione dobbiamo intendere che fu così mal trattata dal terremoto.

{243} Terremoto nelle Alpi d'Italia. Cap. CCXL

CCLXXXIIII Paolo Giovio[1] da Como, medico e filosofo et historico di gran nome, p[er] le sue virtù fatto vescovo di Nocera, nella prima parte delle sue historie, nel libro XII, descrive che nel fine del'anno del Signore M D XIII fu nelle radici dell'Alpi , onde si passa in terra di Svizzeri, un terremoto di tanta forza che un'altissimo monte cadde e con la sua rovina in due fiumi fece contrari effetti, perché il Brenno, che prima entrava nel Tesino, essendo impedito dalle balze di quel monte e non potendo più sboccare ove prima correva, ingorgando empì una valle, ch'ivi era, talmente che divenne lago di grandezza di più di XII miglia, ove fra pochi mesi rovinorono tutti gli edifici che prima vi s'habitavano; et il Tesino, che per l'innanzi si navigava, rimanendo scemo di tant'abbondanza che li porgeva il suo compagno, a lento passo se ne corse nel lago Maggiore, dal che poi, com'egli dice, ne nacque gran rovina d'edifici e di campi e miserabile uccisione di molti huomini. // [530]

[a] Quantunque in….delle case *agg. marg. sin.* A. || [b] *Agg. interl. sup. su* il *depenn.* A. || [c] Nella sua descrittion dell' *agg. interl. sup. su* che descrive l' *depenn. A.* || [d] *Segue* nel mezo del *depenn.* A. || [e] *Corr. su* de A. || [f] *Agg. interl.sup.* A. || [g] *Agg. interl. sup.* A.

[2] Bordone, *Isolario*, cc. 26-31. || [3] Alberti, *Descrittione*, pp. 286v-287r. || [4] Maffei, *Comm.* l. 14, c. 196.

{243}
[1] Iovius, *Historiae*, 12.

{244} Terremoto in Costantinopoli. Cap. CCXLI

CCLXXXV Sogiunge l'istesso[1] nel libro XIII che nel seguente anno, che fu di nostra salute il M D X IIII, nella città di Costantinopoli soccese un terribil terremoto, quanto mai vi si fusse sentito, che cagionò molta rovina e seguì una repentina e grandissima pestilenza che v'uccise infiniti, talché Baiazete, imperator de' Turchi, impaurito dal'uno e dal'altra, si ritirò sotto'l monte Rodope, appresso la città d'Andrinopoli, ove dimorò molti mesi e cominciorono i suoi travagli, perciò che, vecchio e mal sano, fu molestato dai propri figliuoli con guerre di molta importanza, quantunque fussero più[a] con morte di quelli.

In Africa 1573 Nel primo libro dele [littere] de prencipi[b].

{245} Terremoti[a] nella città di Napoli. Cap. CCXLII

CCLXXXVI Il carmelitano[1] tedesco descrive che la città di Napoli fu scossa dal'empito d'un gran terremoto, correndono gli anni dela nostra[b] redentione M D XXIII, né fu quel solo, ma seguirono poi altri molto spesso[c], nel qual tempo, essendo morto in Venetia Antonio Grimani, duce di quella repubblica, fu creato duce quel famoso Andrea Gritti, dopo tanta varietà di fortuna tanto nella sua patria, come nella Turchia, ove molti anni dimorò; e similmente in quest'anno, essendo nel principio del mese di settembre morto Adriano VI, pontefice romano, fu eletto in suo luogo Clemente VII prima detto Giovanni di Medici, figliuolo di Giuliano e nepote di quel Pietro, ch'essendo socceso al primo Cosmo governò la repubblica fiorentina

L'historia di Paolo Fontana agostiniano nella predica del giuditio [d].

{246} Terremoto nella città di Salerno. Cap. CCXLIII

CCLXXXVII Agostino Gnifo[1] da Sessa, filosofo tanto celebrato nell'età soperiore a questa, tra le molte opre che scrisse, o per isponere le parole d'Aristotele o sue particolari, compose un libro da lui chiamato De'i verissimi segni de'i tempi ove, nel capo ov'egli ragiona dele congetture per le quali si potrà conoscere il terremoto futuro, del che scriveremo nel primo della[a] III parte, tra li altri segni // [531] pone la tranquillità dell'aria, come anco diceno gli altri scrittori[b], perché, rinserrandosi tutta l'esalatione dentro le viscere dela terra e non spirando in questa nostra regione, ne resulta una gran tranquillità, il ché se sia vero vedrassi nell'altra parte[c], e sogiunge che con tal congettura egli indovinò quel terremoto che una sera alle XXII hore soccese nella città di Salerno, in quell'anno ch'egli scriveva il libro sopradetto e perché, poco poi, ponendo fine a quel trattato egli dice haverlo finito a gli VIII giorni del mese d'agosto del M D XXVI, perciò diremo che in tal tempo era socceso il detto movimento.

Salerno, città nobilissima e molto antica, è posta nella regio de'i Picentini de' quali più su fu scritto e fu così nominata dal fiume Silare a cui è prossima, come vuole Onnebono[2] vicentino, e fu anco colonia de' Romani, da i quali poi fu fortificata contro la perfidia de i detti popoli Picentini e de i Lucani, i quali havevano f[a]tto amicitia con Anibale, come da Plinio[3] nel capo V e da altri ancora si può raccorre. È stata antichissimamente ornata del titolo di prencipe, perché nel DCCCC LIIII, quando vi fu trasferito il corpo del glorioso apostolo et evangelista Matteo, v'era Gisulfo prencipe. Fu poi presa da Roberto Guiscardo, il quale edificò quel gran tempio al detto santo, dal cui corpo egli ne tolse un braccio e lo tenne poi sempre seco, securo che con quella reliquia non havrebbe mal finito et, essendosi poi la sua morte serbato nella città di Benevento, poi nel M C XXII fu donato al monastero di Monte Casino. E nella detta chiesa di Salerno furono poi sepolti Ruggier Guiscardo, figliuolo del detto Roberto e Gulielmo, figliuolo di Ruggiero, vi fu anco sepolto Gregorio VII, pontefice romano, che morì in Salerno nel M L XXXV.

{244}

[a] Fussero più *agg. interl. sup.* A. || [b] *Sul margine inferiore, a fine capitolo:* In Africa 1573 Nel primo libro dele [littere] de prencipi.

[1] Iovius, *Historiae*, 13.

{245}

[a] i *corr. su* o A. || [b] *Segue* salut *depenn.* A. || [c] Né fu …molto spesso *agg. interl. sup.* A. || [d] L'historia di Paolo Fontana agostiniano nella predica del giuditio. *Agg. in fin di capitolo rinvio al testo sul marg. sin. A*.

[1] Lycosthenes, *Prodigiorum chronicon*, p. 528.

{246}

[a] Nel *corr su* nella *e* primo della *agg. interl. sup.* A. || [b] Come anco…altri scrittori *agg. interl. sup. B*. || [c] Il che…parte *agg. sul marg. sin. B*.

[1] Niphus, *De verissimis signis*, pp. 127-129. || [2] Omnibonus *in* Luc. 2,426. || [3] Plin. *Nat*. 3,70.

{247} Terremoti vicino Fiorenza et in Levante. Cap. CCXLIIII

CCLXXXVIII Uno scrittor[1] fiorentino, che per giusta cagione non si nomina, scrive che intorno a gli anni del Signore M D XXX, un miglio vicino la città di Fiorenza, furono terremoti di tanta importanza che la terra si ruppe e similmente nell'Oriente, da lui detto Levante perché ivi si leva il sole a noi, ond'è detto Oriente perché, quando il sole si vede // [532] apertamente in quelle parti, all'hora nasce a noi, e perché del'Oriente et anco della città di Fiorenza più su s'è ragionato, perciò lasciando queste parti andiamo in Portogallo.

{248} Terremoti nel Regno di Portogallo. Cap. CCXLV

CCLXXXIX Entrando l'anno di Christo, nostro Signore, M D XXXI a' XXVI del mese di gennaro di giobia, a' XI hore soccese nel Regno di Portogallo così crudele e spaventevole terremoto, che mai in quello non si ricordò tanta rovina, del quale è fatta memoria da alcuni moderni scrittori, e tra li altri dal Tedesco[1] carmelitano e dal nostro abbate Anisio[2], poeta napolitano, et il soccesso tutto è particolarmente descritto in una lettera inviata al marchese di Tariffa. Fu dunque di tant'empito questo primo movimento che le cose andavano con gran furore a urtarsi e la terra s'alzava tanto che pareva volesse combattere co'l cielo et in ogni luogo con la rovina degli edifici soccese morte, fuor che nel vario luogo, così detto che Balari si disse[a], ove alloggiava l'imbasciator di Castiglia, se ben'ivi la terra s'aperse in molte parti et il palaggio ov'erano il re con la reina rovinò per una gran parte et nel labradio ivi vicino caddero molte case con morte de molti e d'indi lungi una lega e meza rovinò anco una contrada e s'aperse in molti luoghi il palaggio ove alloggiavano l'infante don Arrigo e don Duarte; ma Lisbona, città principale, patì molto perché vi rovinò la strada detta de li Fornari et un'altra detta de Bonavista e cadde nel palazzo reale l'appartamento dela reina e quello del'infanta e quel dela prencipessa che cadde sopra'l mare; similmente l'appartamento del detto Don Arrigo, infante, con la maggior parte delle stantie dele donne e nella Rua Nuova rovinò una bellissima loggia; l'ecclesie e i monasteri di questa città e molte case patirono assai con morte d'infinite persone, perché quivi tre // [533] volte in quel giorno s'intese il movimento, e, perché in quel tempo v'era la pestilenza, i cittatini, spinti dal'uno e dal'altro flagello, cominciorono ad abandonarla. Santa Reu fu talmente scossa che 'l palazzo del re, con tutte quelle case ch'erano nella riviera, rovinorono e vi morirono molti, e similmente in Almerino, in Villafranca caddero da XL case e vi morirono da XXX persone, in la Castagneta rovinorono alcuni edifici con morte di molti, in la Zambuera, che Zambora si dice et è la nuova città di Sisapone, vicino il fiume Duero[b], non vi rimase casa in pede e la maggior parte de gli habitatori vi morì, e scriveno ancora ch'ivi l'acqua d'un fonte fusse mutata in sangue, il che come possa soccedere sarà noto nella III parte, et in detta terra, dal principio del primo terremoto finché cessorono, le campane da per loro sonorono con tanta forza, che pareva che fussero mosse con mani veloci; nel fiume Barco, che da alcuni è detto Vaco e da altri Bacco, tanta fu la fortuna che i marinari pareva che toccassero il cielo; et aggiungeno una cosa di gran stupore che nel meglio dela tempesta viddero aprire l'acque di quel fiume per mezo, di tal modo che vi si scoperse la terra e poi viddero aprire il cielo et ivi scorsero una gran fiamma, dala quale, uscendo, un raggio si distese fin sopra Villa Franca. E perché in Benevento s'era posto in ordine per l'alloggiamento del re, che vi voleva habitare, patì quella città gran rovina, e maggiormente nelle stanze preparate per il re. In Beleno cadde il monastero con tant'empito che nella chiesa non vi rimase pittura intiera e la torre di quel luogo, ov'era l'artegliaria, affatto rovinò. In Taves, ov'era l'infante don Ferdinando con la moglie, caddero molte case e vi morirono molti e la casa di detti signori tutta rovinò et in una contrada detta Cazava, per dubbio dela rovina che minacciavano gli edifici, gli habitatori fuggirono alla campagna et ivi, aprendosi la terra in due parti, uscio // [534] tanta quantità de acque che furono quasi sommersi e sel'accrebbe il timore, perché in un subito rimase quasi destrutto un monte ch'era ivi prossimo, onde a lor marcio dispetto furono costretti di ritornar nel'habitato et ultimamente la forza del terremoto prevalse tanto in servare, che non vi rimase casa che non s'aprisse e la casa del marchese, particolarmente, minacciava rovina.

{247}

[1] Forse Bernardo Segni, *Istorie fiorentine* "Da levante per la Schiavonia corse volando un nugolo grandissimo di cavallette, le quali consumando tutte le biade per dovunque passavano, si posarono in Italia nella Marca trevisana, avendo fatto un danno infinito […] ma in Firenze vi fu maraviglioso o stupendo il terremoto, che il dì appunto del solstizio in sull'alba scuotendo una sol volta mandò in terra tutto il paese di Scarperia". Stessa notizia anche in Paolo Giovio, *Historie del suo tempo*, l. 43. La notizia è riferita però al terremoto di Scarperia del 1542.

{248}

[a] Che Balari si disse *agg. marg. sin. C.* || [b] Che Zambora si dice… Duero *agg. marg. sin. B.*

[1] Lycosthenes, *Prodigiorum chronicon*, pp. 543-544. || [2] In *Iani Anysii Epistolae de religione et epigrammata* la lettera non c'è.

Il Regno di Portogallo è l'ultima parte della Spagna bagnata dal'Oceano occidentale, sicome da Mezo giorno e dal Settentrione haveva prima i suoi termini due fiumi (l'Ana, c'hor si dice Guadiara, et il Doria, hor detto Duero), ma poi ne' tempi più moderni dai suoi regi è stata assai più dilatata. Era prima detta Lusitania dal gioco, come scrive Plinio[3] per auttorità di Marco Varrone, quivi fatto dal padre Libero, ch'è Bacco, e da Lisa ninfa e, perché il gioco nell'idioma latino è nominato Luso, si disse questa provintia Lusitania, la cui principale città era Emerita Augusta, come scrive il Mela[4] nel VI capo del II[c], c'hora si dice Merida; nel cui luogo poi è soccesa Lisbona, città principale e capo di quel Regno, la quale, essendo prima soggetta al vescovato di San Giacomo di Galitia, poi fu fatta metropoli di Portogallo e si disse Ulisippo, perché fu da Ulisse edificata, e fu patria di sant'Antonio da Padova, frate di san Francesco, il quale, perché è sepolto in Padova, lasciato il nome dela patria, è nominato dal luogo dela sepoltura. E da questa città ancora si nominò quel promontorio che, separando il mar dela Spagna, dà principio a quel dela Francia.

{249} Terremoto nella città di Basilea. Cap. CCXLVI

CCXC Nella famosa città di Basilea, dela quale più su anco si scrisse, soccese un terremoto d'importanza descritto dal Tedesco[1] carmelitano nelle sue historie e fu l'anno M D XXXIII dopo che la Vergine partorì // [535] il Figliuolo di Dio, nel qual tempo nella città di Bologna si conchiuse la lega tra papa Clemente VII e l'imperator Carlo V, il quale pochi mesi prima nella città di Mantova diede la corona di lauro al famoso Lodovico Ariosto, autor del Furioso.

{250} Terremoti nella città di Napoli. Cap. CCXLVII

CCXCI L'anno dela nostra salute M D XXXIIII fu molto notabile nella città di Napoli per li spessi terremoti che quasi continuamente la scossero, perciò che tal giorno fu che quattro e sei volte s'intendeva tra la notte e 'l giorno e particolarmente narrano i vecchi che la mattina del sabato santo, essendosi la notte precedente due o tre volte inteso il movimento, accadde che, cantandosi il Vangelo ove si fa memoria del terremoto grande che fu nel risorger di Christo, Signor nostro, nel Duomo, nell'ecclesia dell'Annuntiata, in quella di Santo Agostino, ov'erano gli Eletti del popolo, in quell'istesso punto che di terremoto si faceva memoria nel Vangelo, soccese un grandissimo movimento in tutta la città che non tanto diede timore quanto accrebbe la devotione, onde la notte seguente continuando i terremoti per molti mesi non finirono perché nel novembre del dett'anno ancora soccesero, onde la notte ch'io nacqui, che fu a gli VIII del detto mese che fu di domenica a' VIII hore, anco s'intese il movimento come è stato poi narrato da coloro che in quel tempo vivevano.

{251} Terremoti in Mongibello. Cap. CCXLVIII

CCXCII Dal Tedesco[1] carmelitano è scritto che negli anni del Signore M D XXXVI soccese l'incendio nel monte Etna, in Sicilia, che già più volte s'è detto, c'hora si nomina Mongibello, e soggiunge che quell'incendio cagionò molti e gravi terremoti e ciò fu in quel tempo che l'imperator Carlo V, partendosi dala città di Napoli nel fine del mese di marzo, essen//dovi [536] dimorato da i XXV di novembre, andò in Roma, ove fu tanto amorevolmente raccolto da Paolo III, pontefice romano, che nel XXXIIII era socceso a Clemente VII nel papato; et in quest'anno ancora del XXXVI in Napoli fu fabricato quel vago et artificioso fonte che nel mezo dela strada dela Sellaria hoggi si vede.

[c] Come scrive…del II *agg. sul marg. sin. B*.

[3] Plin. *Nat*. 3,8. || [4] Mela 2,76.

{249}
[1] Lycosthenes, *Prodigiorum chronicon*, p. 552.

{251}
[1] Lycosthenes, *Prodigiorum chronicon*, p. 559.

{252} Terremoti in Terra di Lavoro. Cap. CCXLIX

CCXCIII Dal detto anno M D XXXVI, sino a i XXVIII di settembre del XXXVIII, in Napoli, in Pozzuoli e quasi per tutta Terra di Lavoro furono molti e spessi terremoti, de'i quali alcuni furono d'importanza, altri scossero debilmente la terra spesso di giorno e tal volta di notte, onde tal giorno fu che più volte s'intesero, perché quanto più s'approssimava il detto mese, tanto con maggior empito e più spessi seguivano i movimenti, talché a i XXVIII, che fu di sabato, tra 'l dì e la notte soccese il terremoto XX volte, quando portando maggior furia e quando con minor violenza, finché a i XXIX, nel qual si celebra la festività di san Michele arcangelo, che in quell'anno fu di domenica, tra una in due hore di notte, in un piano qual era tra 'l lago Averno e 'l monte Barbaro sotto Pozzuoli, enfiandosi, la terra s'aperse in molte parti, uscendo ove fuoco et ove acqua; nel fine[a] prevalse il fuoco, il che, come potesse farsi sarà noto nell'altra parte[b], il che primamente dimostrò la siccità, perciò che 'l mare di Baia, ivi prossimo, per lo spatio d'un quarto di miglio, si ritirò lasciando nel secco i pesci, preda degli huomini; dopo avanzò tanto il fuoco che, rompendosi da senno la terra, sbalzò nell'aria tanta quantità di fumo, di pietre, di cenere e di pomici, con un suono così horribile, che spaventò il mondo et oltra che vi generò un monte di simil materia, qual'anco vi si vede con gran meraviglia de'i riguardanti; coprì Trepergole, // [537] luogo ivi molto habitato, ove gli habitatori rimasero perpetuamente sepolti. E la quantità dela cenere fu infinita perché, essendo dala furia del fuoco spinta su nell'aria, e poi calando a guisa di pioggia, coperse i tetti delle case tanto in Pozzuoli quanto in Napoli et in tutto 'l paese circonvicino, distendendosi per più di CL miglia sin ne la Calabria, uccidendo gli augelli et altri animali e molti che, il seguente giorno, per soverchia curiosità, al morir poco accorti, salirono sopra'l nuovo monte, soprapresi dal fuoco che di dentro di quello improvvisamente uscio e soffocati dal fumo vi lasciorono la vita, il che soccese ancora altre volte ne'i giorni seguenti. Diede questo spaventoso soccesso gran timore alle genti onde a II del seguente mese d'ottobre v'andò di Napoli una general processione, invocando il divino aiuto e pregando Iddio che placasse l'ira sua, e mi ricordo, quantunque non ancora avesse compliti i IIII anni de mia età[c], che i devoti padri cappuzzini, particolarmante scalzi e co'i capi scoverti, portando avanti la santa imagine del nudo tronco dela croce, andavano per la città di Napoli gridando misericordia. Fu anco occasione a i gentili spiriti questo soccesso d'essercitarli allo scrivere per ritrovar la cagione naturale di così gran rovina; onde, come fu detto nel principio dela prima parte, di ciò scrisse in dialogo M. Pietro Giacomo[1] da Toleto, medico napoletano, e Marc'Antonio de' Falconi[2] da Napoli filosofo, che poi fu vescovo di Cariati, drizzò di tal materia un ragionamento alla marchesana della Padula; oltra i quali latinamente ne scrisse Simone Portio[3] anch'egli napolitano, che fu poi mio maestro et huomo di tanta dottrina, quanta il mondo da'i suoi libri conosce.

Pozzuoli è città molto antica perciò che era il mercato de'i Cumani, popoli antichissimi nell'Italia, e fu colonia de' Romani, edificata sopra un sasso sopra'l lido del mare, e con tanta // [538] giustizia nel suo principio si reggeva che dal giusto governo fu detta Dicearchia, il qual nome ritenne sin'al tempo della guerra d'Annibale, quando o dalla moltitudine de'i pozzi o veramente, com'altri vogliono, dal putore, o alito, dele acque calde de i molti bagni che vi sono, fu detta Puzzuoli, ov'è quel[d] luogo detto il campo Flegreo, da Strabone[4] nel V nominato il Foro di Volcano, nel quale favoleggiano i poeti che furono soperati da Ercole i giganti et ivi sepolti vivi, onde quando respirano col fiato fanno mover la terra; ma veramente ivi[e] è quel famoso incendio che continovamente abbruggia, essendo tutto quello spatio ripieno di vene di solfo. Di questa città fu quella donna detta Maria, tanto nominata da i scrittori, la quale[f], cavalcando e vestita d'arme bianche a guisa di qualsivoglia cavaliero, fece tante segnalate pruove di sua persona; quivi ancora fu l'apostolo san Paulo quando passò dal'Asia in Roma, com'è scritto nel libro de'i fatti apostolici da san Luca[5]. La polve del terreno di questa città appo gli antichi è stata in gran pregio[g] perciò che rendeva le fabriche di molta fortezza, come scrive Vitruvio[6] nel II libro delle cose dela guerra e Plinio[7] nel XXXV. E quanto fusse Pozzuoli città cara a i Romani, la grandezza degli edifici ch'ivi fecero lo dimostra. Quivi sotto l'imperio d'Augusto soccese quel fatto memorabile descritto già da Mecenate, da Flavio, Alfio e da[h] Fabiano[8], romani et anco[i] da Appiano Alessandrino[9] nel V, i quali tutti lo viddero co'gli occhi propri e fu poi narrato da Solino[10] nel capo XXII, da Aulo Gellio[11] e da altri ancora //[539] di quel delfino ch'a poco a poco allettato con le

{252}

[a] Nel fine *agg. interl. sup.* A. || [b] Il che come…altra parte *agg. marg. sin.* B. || [c] Quantunque non…mia età *agg. marg. sin.* B. || [d] *Segue* famoso *depenn.* A. || [e] *Agg. interl. sup.* A. || [f] *Nell'interl. sup. è stato aggiunto:* Petrarca epistola 4 libro V vide diffuse. B. || [g] *Corr. su* preggio *B.* || [h] Flavio... e da *agg. marg. sin. B.* || [i] *Agg. inter. sup.* A.

[1] Toledo, *Ragionamento del terremoto*. || [2] Falconi, *Dell'incendio*. || [3] Porzio, *De conflagratione*. || [4] Strabo, 5,4,4-6. || [5] *Bibl. Luca*, 28,13. || [6] Vitr. 2,6. || [7] Plin. *Nat*. 35,166. || [8] Ex Plin. *Nat*. 9,25. || [9] Cf. Gell. 6,8,1-4. Pacca fa confusione: Gellio cita il V libro degli Αἰγυπτιακά di Apione, non Appiano. Nel V libro delle *Guerre Civili* di Appiano si parla di Baia e Pozzuoli ma non del delfino. || [10] Solin. 12,7-8. || [11] Gell. 6,8.

miche del pane nel mar di Pozzuoli da un picciolo fanciullo s'assicurò po[...] mangiarli nelle mani e da questo poi s'aggiunse tanta audatia al figliuolo, che cominciò a cavalcarlo a guisa di cavallo, e quel pesce quasi come havesse humano intelletto, calando l'hirsute squame, con suo disagio s'accomodava al comodo del fanciullo, onde spesso lo conduceva per tutto quel tratto di mare ch'è tra Baia e Pozzuoli, talché al rumore de sì fatta novità da Roma e dal'Italia tutta vi concorrevano le genti stupefatte dal grande amore di quella bestia. E quantunque nel principio havesse parso cosa mostruosa, nondimeno, essendo poi continovata per più anni, cessò la meraviglia, ma finalmente, essendo accaduta la morte di quel fanciullo, il delfino, mostrando manifesto dolore tra pochi giorni con molta mestitia finì la sua vita, quantunque Guglielmo[12] [...] francese, scrittor dela natura de'i pesci, vogli ciò non esser vero, atteso che i soperiori scrittori pongono nella schena del delfino quelle che potevano ofendere il fanciullo et egli dice haver osservato che quell'animale né spine né altra cosa pongente ha nella vita; ma io direi che coloro non havessero inteso d'altro che dele squame di quel pesce poiché è cosa tanto volgata appresso i scrittori greci e latini non solamente questo figliuol di Pozzuolo, ma d'altri ancora, perciò che nella città d'Alessandria al tempo del 2° Tolomeo, scrive Eliano[13] esser soccesso il simile, il quale ancor narra d'un altro fanciullo della città di Iasso di Babilonia nel tempo del grande Alessandro, come lo confermano Appiano[14] Plinio et il suo correttor, Hermolao[15] barbaro, Giovanni Tzetzes[16] al capo 117 de la sua terza [...], et altri in Lepanto ancora esser così accaduto scrisse Teofrasto così in Taranto et altrove Plinio e gli altri per lasciar le cose […] d'Arione, di Cerano, di Melicerta detto Palemone del corpo di Hesiodo [...] da Aulo Gellio e da altri ancor[j] [...].

{253} Terremoto nella città di Basilea. Cap. CCL

CCXCIIII Nell'istess'anno M D XXXVIII scrive il Tedesco[l] carmelitano che la città di Basilea, della quale più su anco s'è scritto, patì gran violenza dal terremoto; nel qual'anno nella città di Napoli si fabricò il castello sopra 'l monte detto di Sant'Ermo, che 'l vecchio, che prima vi fu edificato da Carlo II, cadde co 'l movimento che fu così violento nel M CCCC LVI, come sopra fu detto, et in quest'anno ancora nell'istessa nostra città i tribunali di giustitia, ch'erano dispersi in diverse parti dela città, furono tutti uniti nel castello di Capuana, ove al presente si reggeno.

CCXCV nel Regno di Napoli ali 1539 CAP. CCLI[a].

{254} Terremoto in Germania. Cap. CCLII

CCXCVI Descrive ancora il carmelitano[l] tedesco[a] che due anni dopo, che fu il M D XL, in tutta la provintia di Germania soccese il terremoto di molta importanza, essendo a li II del mese di maggio precedente, del XXXIX, morta l'imperatrice moglie di Carlo V e madre // [540] del re Filippo, della cui morte si celebrorono l'essequie in Napoli con molta pompa a i XXII del detto, nella chiesa di Santo Agostino; nel qual tempo vi si fece il capitolo generale e vi fu creato generale di tutto l'ordine Girolamo Seripanno, gentil'huomo napolitano, il quale fu poi arcivescovo di Salerno e cardinal di Santa chiesa e legato nel concilio di Trento ove morì.

[j] Quantunque Guglielmo….Pozzuolo *agg. marg. sin. della c. 539*, ma d'altri ....ancor *agg. marg. sin. della c. 538 B*. *Segue un elenco di autori di difficile lettura inseriti sui margini inferiori delle carte 538 e 539.*

[12] Gesner, *De piscium et aquatilium animantium natura*, p. 324. (Il titolo e la trattazione sulla veridicità del racconto di Gellio e Plinio corrispondono, ma l'opera è di Conrad (non Guglielmo) Gesner, che non è francese. || [13] Ael. *NA* 6,15. || [14] Sarà sempre Apione, perché Appiano non parla di delfini. || [15] Barbarus, *Castigationes*, 9, ex capite 8. || [16] Tzetzes, *Chiliades*, 4,1 (117).

{253}
[a] CCXCV nel Regno di Napoli ali 1539 CAP. CCLI.: agg. *interl. inf. in fin di capitolo. B.*

[1] Lycosthenes, *Prodigiorum chronicon*, p. 567.

{254}
[a] Il carmelitano tedesco *agg. interl sup. su* l'istesso auttore *depenn. B.*

[1] Lycosthenes, *Prodigiorum chronicon*, p. 573.

{255} Terremoto in Italia[a]. Cap. CCLIII

CCXCVII Marco Guazzo[1], scrittor dell'Historie d'Italia, fu d'openione che quel terremoto, quale nel M D XLII anni del Signore soccese in Italia, fusse di tanta importanza che mai in tal parte non si sentisse il simile, non che maggiore, il che sarà forse vero considerando la molta violenza del movimento; ma per quanto importa alla rovina, quello del M CCCC LVI nel Regno di Napoli non ha pare, perciò che, come nel suo luogo fu detto, vi morirono più che XXX M persone, et in questo del XLII apena D, com'egli stesso va descrivendo. Fu dunque questo terremoto a i XII del mese di giugno di molta forza, ma nella Toscana mostrò maggior'empito perché Fiorenza, Volterra, Pisa, Lucca e nella Lombardia Bologna e molte altre cittadi di conto patirono gran rovina nelle case, ne i tempii e negli altri edifici et il castello detto Scarperia quasi affatto fu rovinato con molta strage degli habitatori, come anco dichiara il Leandro[2] descrivendo la II region della sua Italia. E perché di Fiorenza e di Bologna più sopra s'è scritto, hora brevemente del'altre diremo.

Volterra dunque è città della Toscana molto antica, posta sopra un duro sasso per maggior fortezza, come scrive Tucidide, onde vuole Catone[3] ch'ella fusse edificata da Giano, che fu più su detto essere stato Noè, e, se ciò fu, è molto più antica di quel che diceno // [541] gli altri scrittori che la descriveno la prima tra le XII cittadi di Toscana, fondate da Tirreno capitan de'i Lidi intorno a C anni prima dela guerra di Troia. E le lettere etrusche, scolpite nell'antichissime statue, et altri edifici, ivi ritrovati, mostrano la sua grande antichità, talché, essendo stata poi colonia de'[b] Romani, come fu prima in edificarsi così fu la prima in Toscana che nel tempo di san Pietro per mezo di Romulo, huomo santo, si convertisse alla fede del nostro signor christo Giesù, e perciò meritò che 'l secondo pontefice, soccessor del detto glorioso apostolo fusse Lino, suo cittadino, che fu dela famegflia de'i Mauri, sicome anco di Volterra fu Persio, poeta, et altri huomini di conto, come di questo e del'altre sue honorate conditioni scriveno lungamente Rafael Maffei, cittadino di quella, huomo di molta dottrina e di varia cognitione, che dai letterati è detto comonemente il Volaterrano[4], et anco fra' Leandro[5] nella sua Descrittion dell'Italia.

La città di Pisa poi fu anch'ella tra le prime dela Toscana, edificata, due miglia e mezo discosto dal mare, da i Pisani, cittadini d'un'altra Pisa posta in Acaia, della quale fa memoria Strabone[6] nel libro VIII; ma nel V descrive come costoro, ritornando insieme con Nestore dalla rovina di Troia, quivi edificorono questa città e li diedero il nome dela lor patria, onde è che Vergilio[7] nel X libro de i fatti d'Enea, nomina questa Pisa di Toscana Alfea, perché nell'Acaia, d'onde questa have il principio, è quel fiume // [542] Alfeo, del quale più su fu detto, che sbocca nel'Aretusa di Sicilia. Fu poi colonia de' Romani, et è posta tra due fiumi, l'Esaro, c'hor diceno il Serchio, e l'Arno, come lo scrissero Strabone[8], Plinio[9] e Rutilio Numantio[10] nel primo libro del suo viaggio, et il senso lo dimostra. È stata molto felice e gloriosa in guerra e molto abondevole, come scrisse l'istesso Strabone[11] e la sua antichità e nobiltà fu descritta da Dionisio Alicarnasco[12] nel suo primo libro dell'historie e la sua potentia maggiormente si conobbe in mare, quando tante volte, con armate d'importanza, combattendo con Genovesi e con altri, riportò honorata vittoria, come appresso tutti gli historici si può leggere, onde soggiogò l'isola di Sardegna, la città di Cartagine e quella di Palermo, in Sicilia, ch'erano possedute da i Saracini e fu patria d'Eugenio III, pontefice romano, e d'altre persone di conto; ma fu anco molte volte molestata e fatta soggetta dai suoi tiranni Faggiuoli, Agnelli, Gambacurti, et altri, finché ultimamente fu soggiogata dai Fiorentini, suoi nemici.

Lucca ancora città di Toscana è posta oltra 'l Serchio, fiume detto dagli antichi scrittori l'Esaro o l'Ausero, e da Tolomeo[13] il Boatto; e da Lucio Lucumone, re de' Toscani, fu così detta, come scrive Catone[14], quantunque il Volaterrano[15] et altri pensino che fusse così nominata dala luce o splendore che davano i politi scudi posti sopra le torri di quella, la quale fu già colonia de' Romani, e poi in diversi tempi signoreggiata da molti e particolarmente da quella contessa Matilde, degna d'ogni honorata memoria per tante sue rare parti e per la // [543] molta affettione che con gli effetti dimostrò verso la santa Sedia romana. Patì molto questa città da i suoi tiranni, tra i quali furono di gran nome Castruccio Castracani e Paulo Giunisi, suoi cittadini. Fu anco patria di Lucio III, pontefice romano, e v'aggiungeno altri scrittori Alessandro II, il quale veramente fu milanese, ma perché prima del papato fu vescovo di Lucca, si cagionò questo falso pensiero ch'egli fusse lucchese; e san Gregorio[16] nel suo Dialogo fa

{255}
[a] *Corr su* nella Toscana. A. || [b] *Corr su* di *A*.

[1] Guazzo, *Historie*, p. 334. || [2] Alberti, *Descrittione*, p. 45r-v. || [3] Annius, *Antiquitates*, c. C2r. Le informazioni che seguono sono tutte riprese da Annio, che però menziona Tucidide. || [4] Maffei, *Comm.* l. 18, c. 261r. || [5] Alberti, *Descrittione*, p. 48r. || [6] Strabo, 5,2,5; 8,3,31. || [7] Verg. *Aen*. 10,179. || [8] Strabo, 5,2,5. || [9] Plin. *Nat*. 3,50. || [10] Rut. *De reditu*, 1,573. || [11] Strabo, 5,2,5. || [12] D.H. 1,20,5. || [13] Ptol. *Geog*. 3,1,3. || [14] Annius, *Antiquitates*, c. C6v. || [15] Maffei, *Comm.* l. 5, c. 57r. || [16] Gregorius Magnus, *Dialogi*, 3,9.

memoria di Fidriano, vescovo di Lucca, huomo di molta santità. Furono lodati i cittadini di questa città da Strabone[17] nel V di molta bontà e di fortezza nella guerra, ma hora per lo più attendeno alla mercantia e, godendosi la loro libertà, si mantengono con l'antiche leggi del'antica republica.

Ultimamente Scarperia, castello che rovinò co 'l già detto movimento, è posto in una valle di Toscana, nella via che da Bologna va a Fiorenza, ove scorre il fiume Sava; e fu fondato da i Fiorentini nel M CCC XIII quando, havendono soggiogato Pistoia, per lor sicurezza comprorono dagli Ubaldini, lor cittadini, Acciano et, havendolo rovinato, nella falda di quel colle e dell'Apennino, edificorono questo castello e lo dissero Scarperia, come posto alla scarpa, o falda, del colle, come s'è detto.

{256} Terremoto nella città di Lentini. Cap. CCLIIII

CCXCVIII Quantunque la fama da i poeti descritta non sia solita[a] d'essere vera riportatrice delle cose, quando di prossimo sono accadute, nondimeno con la tardanza, il tempo fa scoprire il vero sempre. Ella dunque negli anni del Signore M D XLIII portò novella come nell'isola di Sicilia un gran movimento scosse la città di Lentini con molta forza; il che poi dal tempo, verace relator, fu con//firmato [544]; e fu con molta rovina così degli huomini come del'edifici, perciò che la città tutta fu conquassata e cadde affatto[b], si distese ancora per l'isola tutta et in molti luoghi rovinorono edifici con molta strage di persone e ciò fu a' XXX di novembre, giorno dedicato a santo Andrea apostolo. E quest'anno fu molto notabile per il furor di marte, perché la Spagna, la Germania, la Francia et il Piemonte tutt'era in arme per l'impetuose gare che tra l'imperator Carlo V e Francesco primo, re di Francia, passavano; e venne in Napoli il re di Tunigi a dimandar[c] soccorso contro'l figliuolo che l'haveva scacciato dal Regno.

Lentini, detta dagli antichi Leontino, quantunque sia posta tra i luoghi padulosi, è però città ben popolata e ricca et anco vi si vedeno le rovine dela casa di Gorgia, suo cittadino, che fu gran filosofo et oratore, maestro di Socrate e visse in tanta humidità di quel paese C e VII anni, né mai interlasciò li studi. Vi si scorge ancora un'antica torre di forma triangolare e, per la fertilità del terreno, furono detti i suoi cittadini prencipi delle vittuaglie; tra i quali fu molto famoso Heroclito, medico, fratello del detto Gorgia et Icete, similmente tiranno della sua patria. Quivi ciascun anno[d] si celebra un solenne mercato nel principio del mese di maggio, ove concorreno i mercanti quasi di tutta l'isola, e molti dela Calabria ancora, per dar ricapito ale lor mercantie.

{257} Terremoti[a] nella città di Ragugia. Cap. CCLV[b]

CCXCVIIII Dall'istessa fama ne fu rapportato negli anni dela nostra salute M D XLV esserno stati nella città di Ragugia, da altri detta Ragusa, alcuni terremoti d'importanza con rovina d'huomini e d'edifici e così fu perché con quell'empito si ruppe il terreno dietro le mura dela città, talmente che s'aprirorno in sì fatta maniera che v'entrò dentro il mare[c]. Nel qual tempo nacque a Filippo, prencipe di Spagna, c'hor'è nostro re, il suo primo figliuolo detto Carlo, e morì la sua prima moglie, et in Napoli si cominciò a fabricare la nuova zecca dela moneta // [545] all'incontro l'ecclesia di Santo Agostino.

Ragugia, città molto ricca, detta dagli antichi Epidauro, fu isola nel mare Illirico, nella Dalmatia, c'hor si dice Schiavonia, come scrive Lucano[1] nel II; e scrive Plinio[2] che poi mancò d'esser'isola, essendo[d] congiunta a terra ferma, e fu colonia de' Romani, destrutta poi dai Gotti, e dalle rovine di[e] quell'antico Epidauro fu fondata questa nuova Ragugia, qual' è città libera, ma tributaria al Turco, e da Pausania[3] e da Strabone[4] nell'VIII fu detta Limera, quasi commoda di porto, essendovi un porto molto nobile. È vero che nella Grecia, nella provintia d'Acaia, v'era un'altra città detta Epidauro, famosa per lo tempio d'Esculapio, dio dela medicina, il quale perciò fu detto Epidaurio da Ovidio[5] nel primo libro del Ponto e d'indi venne in Roma la statua di quel dio nel tempo della pestilenza, che così furono avisati da i libri dela Sibilla, onde, giuntavi, cessò quel morbo; e questa città altrimenti fu detta Epitauro da i molti tori che quivi dagli infermi a quel falso dio erano sacrificati in quel tempo che 'l mondo tutto era nelle tenebre dell'ignoranza et immerso negli errori.

[17] Strabo 5,1,11.

{256}
[a] Sia solita *agg. interl. su* soglia depenn. *A.* || [b] e fu con...cadde affatto *agg. marg. sin. A.* || [c] a dimandar *agg. interl. su* per haver *depenn. B.* || [d] ciascun'anno *agg. marg. sin. B.*

{257}
[a] i *corr. su* o. *B.* || [b] *Corr. su altro numero. B.* || [c] perché con l'empito... mare *agg.marg. sin.B.. B.* || [d] d *corr. su* g. *A.* || [e] i *corr. su* e *A.*

[1] Luc. 2,624. || [2] Plin. *Nat*. 2,204; 3,143. || [3] Paus. 3,23,6. || [4] Strabo, 8,6,1. || [5] Ov. *Pont*. 1,3,21.

{258} Terremoto nella città di Lecce. Cap. CCLVI[a]

CCC[b] Correndo gli anni di nostra salute M D XLVI, nel qual'anno morì la fiamma d'Europa Martino Lutero, a'XXII del mese di giugno nella città di Leccie si mosse, dala parte dela marina detta di Santo Cataldo verso la città. il terremoto con tant'empito e con tanta violentia e fumo[c] caldo che nella strada detta di Santo Biase, oltra che rovinorono molte case, rimaneva il tutto come abbrucciato et arso dala violenza di quel fumo; e così ancora scorse al casal de Lequile, ove cadde affatto l'ecclesia Maggiore, e quasi tutte le case di quello, con morte di più di XXX persone e vi rovinò l'empito del movimento[d] // [546] tutti i giardini e l'olivi che in grande abbondanza vi erano, e tra gli altri alcuni alberi de pino di smisurata grandezza; similmente in San Pietro, detto de gl'Imbrici, cagionò il movimento molto danno et uccise tre persone e tra gli altri un picciol fanciullino fu con tant'empito quasi spiccato dalle[e] braccia dela dolente madre, che più di C passi fu ritrovato, poi, lungi da quella. Et il barone di Santo Cesario, et altri ch'ivi erano, viddero in quel tempo due cavalli negri per l'aria, il che non fu favola, ma che si fusse si dichiarará nella III parte; similmente nella grottarella di Cupertino fu visto in aria un caval negro co 'l cavaliero anco di negro vestito; et in Monterone viddero nell'aria due cavalli che tiravano un carro di fuoco, talché si generò gran timore negli animi degli habitatori di quel paese, come si scriveva in lettera autentica che d'indi venne, e poi, per maggior certezza del fatto, fu impressa.

Leccie dunque è città famosa in Terra d'Otranto e scrive Vergilio[1] nel III libro de' fatti d'Enea che fosse edificata da Idomeneo del'isola di Creta, hora Candia, che così la nominò dal nome dela sua patria, dopo la guerra di Troia; è molto civile e piena di popolo, et abondevole, onde vi fa residenza la regia audienza di tutta quella provincia. Fu di molto nome, nell'età soperiore, fra' Roberto, detto da Leccio, suo cittadino del'ordine di san Francesco, huomo di molta dottrina e di gran fervore nel predicare, le cui opre ancora viveno, et egli per le sue virtù fu poi creato vescovo d'Aquino.// [547]

{259} Terremoto nella Toscana. Cap. CCLVII

CCCI Un'anno dopo, che fu il M D XLVII, fu dala fama fatto intendere come la Toscana patì un terremoto di molta violentia[a], nel qual'anno in Francia morì Francesco primo, suo re; et in Napoli furono romori di grande importanza per conto del'Inquisitione, li quali da altri sono stati lungamente descritti[b].

{260} Terremoto nella Calabria. Cap. CCLVIII

CCCII Bernardino Mandile[1], cittadin di Taberna, città di Calabria, qual'io nella sua vecchiezza ho conosciuto, fu filosofo, medico e teologo, et havuto in conto tra i suoi. Hor costui nell'ultima sua età scrisse un libro che qui in Napoli fu impresso co 'l titolo del prossimo giuditio, et ivi fa memoria d'un terremoto che a i IIII del mese d'ottobre del M D LVI fu in uno de i casali dela città di Cosenza, ma qual si fusse da lui non è nominato. Fu ben di tant'empito il movimento, che, oltra gli altri danni, rovinò il campanile d'una ecclesia ch'ivi era, e ciò fu nell'istesso tempo che fu l'eclisse dela luna nella medesma hora che fu il terremoto. Et in questo tempo erano in gran fervore di guerra, nella Romagna, i soldati del duca d'Alba, viceré e generale del Regno di Napoli, e di Paulo IIII, pontefice romano, di patria napolitano, che prima si disse Giovan Pietro Carrafa (che fu primo istitutore et inventore della sacra e devota religione de'i preti reformati, detti commonemente chietini da lui, che in quel tempo che l'istituì era arcivescovo de civita di Chieti, nell'Apruzzo), ma poi, la Dio mercè, hebbero quieto fine e si pacificorono insieme a' XIIII del seguente mese di settembre, come nel mio Compendio[1] del Regno è chiaramente descritto[a]. // [548]

{258}
[a] *Corr. su altro numero. B.* || [b] *Corr. su altro numero B.* || [c] u *corr. su* o. *B.* || [d] e vi rovinò...movimento *agg. interl. sotto* similmente in San Pietro detto de *depenn. A.* || [e] a *corr. su* e. *A.*

[1] Verg. *Aen*. 3,121-123.

{259}
[a] *Agg. interl. su* importanza *depenn. A.* || [b] li quali...descritti *agg. su rigo. B.*

{260}
[a] come nel...descritto *agg. su rigo e nell'interl. inf. B.*

[1] Mandile, *De futuro*, pp. 17-18 dove si parla di terremoti ed altre calamità ma non del casale vicino Cosenza || [2] Pacca, *Compendio dell'istoria del Regno di Napoli*, pp. 313-333.

{261} Terremoto in Toscana. Cap. CCLVIIII

CCCIII Un'anno dopo, che fu di nostra salute il M D LVII, soccese nella Toscana un'altro terremoto d'importanza che scosse tutta quella provintia, come per fama s'intese, et in quell'anno, nel'ultimo giorno del mese di marzo, io presi publicamente nel famoso collegio di Napoli la dignità di dottore, et in questo tempo ancora la città di Siena fu donata dal re Filippo a Cosmo di Medici, duca di Fiorenza.

{262} Terremoto nel Regno di Napoli. Cap. CCLX

CCCIIII Il Regno di Napoli è stato molto soggetto a i terremoti, come meglio ancora sarà manifesto nella terza parte, ove di ciò si renderà la cagione. Hora nel'anno da che nacque il Redentor del'huomo M D LX patì un terremoto di qualche conto, che in molte parti s'intese gagliardo, quantunque in Napoli et altrove debolmente havesse scossa la terra.

{263} Terremoto[a] nel Regno di Napoli. Cap. CCLXI

CCCV L'anno seguente, che fu il M D LXI del Signore, l'ultimo giorno del mese di luglio, soccese un terremoto di molta importanza che scosse gran parte del Regno di Napoli, e maggiormente Terra di Lavoro, Principato e Basilicata, ma tutto il suo potere sfogò nella terra di Bocino, qual è molto civile nella Basilicata[b], ove intorno alle XXII hore furono pioggie molto grandi con empito de' venti e tuoni, ma poi intorno alle XXIIII hore, essendo l'aria rasserenata, venne un groppo di vento et appresso soccese il movimento che s'intese in Napoli et anco nelle provintie dette, ma in Bocino portò tanta forza che rovinò una parte del palaggio del duca di Martina e l'altra rimase conquassata, e dentro la terra caddero affatto intorno a CC case co'l palaggio del marchese, et alcune chiese, e la chiesa Maggiore e i monasteri, co'l rimanente del'altre case, furono talmente scosse, ch'appena // [549] si mantennero in piedi, e con tanta rovina morirono circa C persone, senza gli altri che vi furono molto malconci. E da questo terremoto furono commossi ancora tutti gli edifici dele già dette provintie, onde con facilità poi rovinorono, soccedendo l'altro movimento com'hora dirassi.

{264} Un'altro terremoto nel detto Regno. Cap. CCLXII

CCCVI A' i XIX del seguente mese d'agosto del'istess'anno, intorno ale XX hore, soccese un'altro terremoto di maggior rovina nella Basilicata et in Terra di Lavoro, e quantunque si sentisse in Napoli, non di meno non vi caggionò danno alcuno, ma in Palo, castello de Basilcata, posto vicino il fiume Sele o Silare, rovinò affatto XL case e morirono XX persone, e Sicignano, castello ivi non molto lungi, rovinò per le due parti degli edifici con morte di XL de' suoi, et a Vietri, castello de Principato, posto tra Amalfi e Salerno, caddero intorno a L case, e vi morirono XX[a] habitatori, et in Cagiano, castello anco dela Basilicata, un miglio prossimo al fiume Vaisento, caddero le due parti degli edifici con toglier la vita a circa XXX persone; simil rovina delle case fu a La Polla, castello di detta provintia, ove comincia la Valle nominata di Diano, e vi morirono da XL persone; e Santo Arsieri, castello indi due miglia discosto, quasi affatto rimase spianato, occidendo da XXX de i suoi; et a Santo Pietro, castello indi un miglio solamente lontano, posto alle radici d'un colle[b], soccese simil rovina negli edifici e vi morirono XV persone; e Santo Ruffo, castello quattro miglia vicino Diano, fu rovinato in gran parte dal'empito delle pietre che caddero da quel monte che li soprasta, con morte de VI solamente; et ad Ottati rovinorono intorno a XXX case e morirono X habitatori; sicome a Pantoliano circa XX case con morte di VIII persone; et al castello di Santo

{263}
[a] *La seconda* o *corr. su* i. *A.* || [b] qual'è...Basilicata *agg. marg. sin. B.*

{264}
[a] *segue* cittadini *depenn. A.* || [b] posto... colle *agg. interl. sup. A.*

Giacomo, ch'è due miglia più avanti di Diano, caddero da XXX case con morte di VI habitatori; e nel castello // [550] d'Atheni, posto alle radici d'un colle, i cui popoli furono detti Atenati da Plinio[1], caddero i campanili delle chiese con le due parti de gli altri edifici et uccisero intorno a XXX persone, sicome nel castello di Sant'Angelo, detto dela Tratta, con la rovina di XXX case morirono VIII habitatori e nela Sala, castello pur posto nella Valle di Diano, ale falde del'Apennino, caddero XX case et oppressero VIII persone; et in Balbano caddero le due parti delle case insieme con il castello ch'era posto sopr'una collina, la quale anco s'aperse, e vi furono morti intorno a XL habitatori. Il castello del Tito talmente rimase destrutto ch'appena vi rimase il titolo, perciò che quasi tutto s'uguagliò al piano, onde vi morirono più che C persone; e nel castel de Picerno, ov'ha principio un fiume che da lui si denomina, rovinò la terza parte degli edifici con la Maggior chiesa, e vi rimasero spenti di vita XX habitatori; similmente in Vignola morirono VIII e caddero XX case; e nella città di Potenza, qual è termine dela Basilicata et è descritta da Tolomeo[2] e nominata da Plinio[3], caddero X case senza cagionar morte; il simile ancora in Ruoti; similmente nel castello d'Avigliano rovinorono XV case senza morte d'alcuno. Ma in Atella caddero X case con un monasterio di Santo Agostino e IIII solamente vi rimasero morti; in Calitri lo castello rovinò mezo; similmente in Santo Licandro et a Santo Fele VIII case et a Castel Grande VI, ma in questi luoghi furono salvi tutti gli habitatori; oltra ciò nel Castel dela Bella caddero due case e vi morì un huomo, et aprendosi il terreno in più parti vi cagionò un'apertura di spatio d'un miglio et ivi in una possessione seccorono per III giorni due fonti che v'erano, e poi, ritornandovi // [551] l'acqua per III altri giorni, si vidde sempre torbida e poi rivenne alla sua chiarezza, ma rimase tanto calda che non poteva servir per bere, del che si renderà la cagione nel'altra parte[c]. Ultimamente nella città di Muro caddero intorno a LX case e vi morirono da XL persone, e molti ne furono malconci; e dietro il castello di quella, dala parte del fiume, fra due colline, s'aperse la terra, dalla quale apertura circa un mese dopoi continovamente uscivano pietre e terra, ma poi a i XII del mese di settembre, furono piogge d'importanza e cessò l'uscir dele pietre; similmente la bocca del fiume che corre per la Valle di Diano, et è dala parte del castel dela Polla, s'otturò con quel movimento, onde per lo spatio di XXIIII hore non vi si vidde acqua. Le qual tutte cose io ho sapute per vera relatione di persone degne di fede et ho voluto saperne il tutto distintamente, poiché questo terremoto et il precedente sono stati l'occasione per la quale io così lungamente ho preso questa fatica. E perché mentre mi sono trattenuto a darla in luce per osservare il precetto de' savi in non precipitarla, sono soccessi altri movimenti di conto, perciò sarà bene ch'anco di quelli io dia notitia al mondo.

{265} Terremoti in Napoli. Cap. CCLXIII

CCCVII Nell'anno dunque seguente, che fu del Signore il M D LXII, fu in Napoli due volte il terremoto, perciò che tra pochi giorni, una volta di giorno e l'altra di notte, fu scossa molto gagliardamente, quantunque non si fusse cagionato danno alcuno. Né fu alcuno di questi quel che s'intese nella Valle di Diano, ma fu un'altro, com'hora dirrasi. // [552]

{266} Terremoto nela Valle di Diano. Cap. CCLXIIII

CCCVIII La Valle dunque detta di Diano, la quale l'anno passato fu così mal trattata da'i terremoti, quest'anno ancora patì un'altro movimento d'importanza, il quale generò più tosto timore che danno, perciò che quei popoli, ricordevoli delle rovine passate, facilmente dubitorono di peggio, il che, la Dio mercé, non soccese; ma solamente fu con grand'empito scosso tutto quel paese, il quale da Diano, castello ricco e molto civile, prese il no[m]e e fu detto la Valle di Diano per esservi una valle molto dilettevole tutta habitata e ripiena di ville e di castelli, et è molto fruttifera, di figura a somiglianza d'una barca, perciò che ne i suoi termini è stretta e nel mezo è larga. È tutta poi circondata di colli che sono vaghi alla vista e fertili. E Marino Freccia[1], dottor napolitano, huomo

[c] del che...altra parte *agg. marg. sin. B*.

[1] Plin. *Nat*. 3,3. || [2] Ptol. *Geog*. 3,1,21. || [3] Plin. *Nat*. 3,63.

{266}
[1] Freccia, *De subfeudis*, c. 234v.

di gran conto et uno de i conseglieri del Sacro Conseglio di Napoli, scrive nel suo II libro dell'investitura de i feudi che, retrovandosi egli in questa valle per decidere alcune differentie, vidde un'antico mar[m]o ov'era notato questa valle, ne' primi tempi essersi detta la Valle della Ragione, perché, essendo nata gara tra i pastori e gli agricoltori circa il servirsi di quei luoghi, che costoro[a] volevano cultivarli e quelli li volevano per li pascoli dele loro pecore, vi fu da i Romani mandato un console che decise in favor de i pastori, perché ne veneva utile al co[mo] ne per quel che dale pecore s'esigeva, passandono nel tempo dell' inverno dall'Apruzzo nella Puglia, region più calda, sicome anco sino a questi tempi si consuma. // [553]

{267} Terremoto nell'isola di Sicilia. Cap. CCLXV

CCCIX Nell'istess'anno ancora l'isola di Sicilia patì un terremoto di molta forza, del quale la fama fu veritiera relatrice, nel qual'anno fu eletto re de' Romani Massimiliano d'Austria, che poi, essendo secondo di tal nome, ha retto l'Imperio[a]; e s'accese nella Francia quel pessimo fuoco degli empi eretici ugonotti che tanto malamente posero sossopra quel povero Regno.

{268} Terremoto nella Cefalonia e nel Zante. Cap. CCLXVI

CCC Un terremoto di grand'importanza s'intese in due isole del mar Gionio negli anni dopo che la Vergine partorì M D LXIII, e quelle furono la Cefalonia et il Zante, delle quali la prima, secondo Plinio[1] nel capo XII del IIII, fu avanti detta Melena e poi da Cefalo, predecessor d'Ulisse, come scrive Strabone[2] nel X, ch'espungnò i Telobi et i Tafi, che l'habitavano, fu detta Cefalonia, essendoli stata donata da Amphitrione, che perciò lo mandò da Attene, come narra Eustatio[3], et è posta quest'isola all'incontro dell'Epiro, hoggi detto Albania, et è di giro XLIIII miglia, e ne' primi tempi haveva IIII cittadi, delle quali una n'edificò G. Antonio, zio di M. Antonio, quando vi fu mandato in essilio, dopo che fu console insieme con Cicerone; e scrive Homero[4] nel catalogo, che, essendo socceso Ulisse nella signoria di quest'isola, condusse seco molti de i cittadini di quella nella guerra di Troia. Al presente quest'isola è nominata dagli habitatori Scifflonia.

Il Zante ancora fu isola del detto mare e del dominio d'Ulisse, di circoito di CLX stadii, secondo Strabone[5], o di XXXVI miglia, per // [554] quel che ne scrive Plinio[6], il quale anco vuole che dal Zante ala Cefalonia fussero XXII miglia di spatio, quantunque Strabone[7] scriva ch'appena vi sono LX stadii, i quali sono solamente miglia VII e mezo, onde non è meraviglia che dall'istesso movimento l'una e l'altra isola fusse stata[a] scossa. Fu per un tempo detta questa Hirio, secondo da Plinio[8] è scritto, ma poi da Zacinto, figliuol di Dardano, si disse Zacinto, del cui nome fu un'altra isola nella Spagna e ne la Libia un'altra; ma questa è stata sempre di maggior conto per essere nobile e molto fertile, ripiena di boschi come la chiamò Vergilio[9] nel III libro de i fatti d'Enea, e lo tolse da Homero[10] che così la nominò nel primo libro dell'Odissea. Non è molto discosto dall'Acaia il Zante, et have un castello del nome di tutta l'isola, della quale insieme e dela Cefalonia fa memoria Tolomeo[11] nella X tavola dell'Europa.

In quest'isola nel M D LXIIII miseramente morì il Vessalio, huomo famosissimo, medico e filosofo et anatomico eccellentissimo, che fu per le sue virtù tanto caro a Carlo V imperatore et a Filippo, re di Spagna, suo figliuolo[b].

[a] *Agg. interl. sup. B.*

{267}
[a] che poi *agg. interl. su* quel tale *depenn. e* essendo...Imperio *agg. marg. sin., sul rigo è stato depenn.* fora regge l'Imperio. *B*.

{268}
[a] *Agg. interl. sup. B.* || [b] In quest'isola...famosi- *agg. interl. inf. e* -ssimo medico...suo figliuolo *agg. marg. sin. B.*

[1] Plin. *Nat*. 4,54. || [2] Strabo, 10,18. || [3] Eust. in *Od.* 1,105. || [4] Hom. *Il*. 2,631. || [5] Strabo, 10,18. || [6] Plin. *Nat*. 4,54. || [7] Strabo 10,18. || [8] Plin. *Nat*. 4,54. || [9] Verg. *Aen*. 3,270. || [10] Hom. *Od*. 1,246. || [11] Ptol. G*eog*. 3,13,9.

{269} Terremoto in Bocino. Cap. CCLXVII

CCCI Quantunque la rovina cagionata nella Basilicata nel M D LXI fusse stata universale in quella provintia, nondimeno la terra di Bocino fu quella che molto patì tanto negli edifici quanto nelle persone, come sopra fu detto, perciò che due volte nell'istess'anno, anzi fra un mese, provò la violentia del movimento, onde con ogni ragione quei popoli erano in gran timore ricordandosi i danni passati, quando ecco un altro terremoto d'importanza scosse tutto quel paese, negli anni dopo che 'l Messia s'incarnò M D LXIII, ma non vi soccese alcun danno. // [555]

{270} Terremoto nella città di Cataro. Cap. CCLXVIII

CCCII Nell'istess'anno ancora, di quaresma, e poi[a] a gli XI del mese di giugno, giorno dedicato al glorioso san Barnaba apostolo, fu il terremoto nella città del Cataro, di tanta forza che rovinorono molti edifici insieme co 'l palaggio dela signoria, ove i Venetiani, che ne son signori, reggevano la giustitia, e con tanta rovina morirono intorno a II M D persone, il che fu una pessima strage; similmente questo movimento scosse sino a la città di Ragugia, ch'è ivi prossima, la quale fu ben scossa dal terremoto, quantunque non patisse quel danno. È questa città del Cataro nella Dalmatia, c'hora diceno Schiavonia, posta nel mare Adriatico a vista dela città di Venetia, a cui è soggetta; e fu nominata da Plinio[1] Rhizinio, ma da Polibio[2] e da Strabone[3] fu detta Rhizo, e v'habitorono i cittadini Romani; ma poi, posseduta da i Venetiani, fu ristorata[b] et aggiuntavi la fortezza per loro sicurtà. V'è un fiume che anco Rhizo di dice, secondo il Volaterrano[4] nell'VIII libro dela sua geografia e da questa città nomina Strabone[5] nel VII libro il mare Rhizico scrivendo dela Dalmatia.

{271} Terremoti in Pozzuoli et in Napoli. Cap. CCLXIX

CCCIII È stata la città di Pozzuoli quasi continovamente molestata da i terremoti, de i quali molti sono stati di poco forza, e perciò di quelli non si tien conto; ma nell'anno del Signore M D LXIIII vi soccese un movivento d'importanza, che tutta la scosse; né cessò, anzi l'altra settimana poi sopravenne l'altro di tant'empito che la città di Napoli ancora tutta fu commossa, ma non seguì alcun danno. Et in tal tempo morì l'imperator Ferdinando, che fu fratello di Carlo V d'eterna memoria, il che fu a' XXV del mese di luglio, giorno dedicato alla festività del glorioso apostolo san Giacomo. // [556]

{272} Terremoto nella città di Venetia. Cap. CCLXX

CCCIIII Dalla fama, la qual referì il vero, fu fatto intender a noi come nell'istess'anno M D LXIIII, nella città di Venetia, e ne'i luoghi vicini di quella, fu un terremoto d'importanza, il che da Luigi Valvassore, huomo molto cortese, et a cui i letterati debbeno molto, mi fu fatto intendere, già ch'egli sapeva il mio pensiero di scriver del terremoto, che da Girolamo Ruscelli, tanto utile alle lettere, e da Scipione Tomacello, cavalier napolitano, l'era stato manifestato.

{270}
[a] di quaresma e poi *agg. interl. sup. B.* || [b] i *corr. su* e. *B.*

[1] Plin. *Nat*. 3,144. || [2] Polib. 2,1. || [3] Strabo, 7,7. || [4] Maffei, *Comm.* l. 8, c. 105v. || [5] Strabo, 7,7.

{273} Terremoto in Nizza di Provenza. Cap. CCLXXI

CCCV[a] L'istesso anno ancora M D LXIIII fu di molto ricordo al paese ch'è sotto l'Alpi tra la Provenza e la Liguria, perciò che a i XXIX del mese di luglio, nel qual giorno si celebra la festività dela gloriosa Marta, discepola del Signore, ch'è tanto celebrata nella città di Marseglia, et in tutta quella provintia, soccese un terremoto di tanta violenza, che dala fama s'intese che due terre vicino la città di Nizza furono affatto rovinate, e che Nizza istessa patì molto; la quale, quantunque sia posta dentro i termini dell'Italia, nondimeno, come scrive Strabone[1] nel IIII, fu colonia de' Massiliesi, perciò che i cittadini di Marseglia, per far più gagliardo il loro dominio, fondorono questa et al[tre] cittadi in quel contorno, e scriveno Tolomeo[2], Plinio[3] e Pomponio Mela[4] nel V capo del II che con la schiena questa città tocca l'Alpi, ond'è posta parte nel piano e parte su 'l monte prossimo al fiume Varo. E Giovanni // [557] Annio[5], scrivendo sopra l'Itinerario d'Antonino, è d'opinione ch'ella fusse così detta da Nicio Laerte d'Etruria, che la fece colonia mandandovi gli habitatori, sicome prima v'erano stati mandati da Atlante Italo Laerte di Vetulonia. Il che al mio giuditio non è vero, perché essendo comone consentimento tra gli scrittori, e molto ben dichiarato da Strabone[6], che Nizza fosse stata edificata da i Massiliesi, e la città di Marseglia fu fondata appena D C VI anni avanti il nascer di Cristo, come più su fu detto, scrivendosi di quella; e li Laerti, ch'era come dire signori o capi del governo[b], furono molto prima perché nel tempo di Giano, che fu Noè, e poco poi; dunque da Nicio Laerte non fu nominata. Quivi fu quello così raro spettacolo che non so se mai simile ne vederà il mondo, quando, nel mese di giugno M D XXXVIII vi si congregaro Francesco primo, re di Francia, Carlo V, imperatore e Paolo papa III, come a luogo neutrale per esser dela signoria del duca di Savoia, per conchiudere la tanto desiderata pace, o almeno tregua fra quei due principi, che a i XVIII del detto mese per X anni con comone letitia fu conchiusa.

{274} Terremoto in Napoli. Cap. CCLXXII

CCCVI Nel seguent'anno che fu di nostra salute il M D LXV, la notte che seguì a i XXVI del mese di luglio, poco prima dele VIII hore, fu nella città di Napoli un terremoto, che con grand'empito scosse tutti gli edifici. Et in questo tempo era strettamente assediata dall'armata del Turco l'isola di Malta, fortemente conservata dal valore de i cavalieri di san Giovanni, et aitata dal soccorso di don Garsia di Toledo, onde tra pochi giorni quell'armata che minacciava tanto, mercé del grand'//Iddio [558] ch'aita i suoi, fu costretta fuggirsene molto disordinatamente con perdita di XXVI M Turchi, morti di morte naturale e violenta. E tra gli altri vi fu quel perfido Dragut Rais, corsale di tanta fama, che co 'l solo nome dava timore a chi l'udiva.

{275} Terremoti nella città di Napoli. Cap. CCLXXIII

CCCVII Essendo nell'istess'anno M D LXV, la sera dela domenica, che furono i IX del mese di decembre, a' III hore morto in Roma papa Pio IIII, soccessor di Paulo IIII, la sera poi del lunedì X, del detto mese, a' III hore e meza soccese un altro terremoto nella città di Napoli, ov'ancora non era giunto l'aviso dela morte del papa, che fortemente la scosse; e poi l'altra sera appresso, ch'era stato il martedì XI del detto mese, alle IIII hore un'altra volta con maggior violentia si fece intendere non senza qualche timore de gli habitanti per la memoria delle rovine passate, ma né l'uno, né l'altro, per duono di Dio, cagionò danno[a].

{276} Un'altro terremoto in Napoli. Cap. CCLXXIIII

CCCVIII Entrando l'anno di nostra di salute M D LXVI, a' VII giorni del mese di gennaro fu creato in Roma pontefice universale Michele Gislerio, cardinale alessandrino, che nominossi Pio V, huomo di santissima vita, per il cui ponteficato in Napoli si dimostrorono publici segni d'allegrezza e mentre gli animi stavano lieti, presaghi del futuro governo dela santa Sede, ecco a i XXII del detto mese, che fu il giorno di marte, poco poi le XVIII hore, un terremoto di qualche conto scosse tutta questa città, senza però cagionar danno alcuno.

{273}

[a] *Sul marg. sin. senza riferimento al testo:* Giacomo Menochio nel trattato di ricuperar il possesso. *B. Trattasi del "De praesumptionibus, coniecturis, signis et indiciis"* (1575). || [b] Del governo *agg. interl. sup. B.*

[1] Strabo, 4,5. || 2 Ptol. *Geog*. 3,1,2. || 3 Plin. *Nat*. 3,47. || [4] Mela 2,76. || 5 Annius, *Antiquitates*, c. N3v. || [6] Strabo, 4,5.

{275}

[a] *Segue* alcuno *depenn. A.*

{277} Terremoto nella città di Pozzuoli. Cap. CCLXXV

CCCIX Di grandissim'empito fu quel terremoto che commosse la città di Pozzuoli e tutto 'l suo distritto il mercore, primo giorno[a] del mese di maggio del già dett'anno M D LXVI, intorno alle XV hore, nel qual tempo era // [559] in piedi la guerra nell'Ongaria tra 'l Turco e l'imperator Massimiliano II, figliuolo del'imperator Ferdinando d'Austria, suo predecessore, della quale lungamente scrisse Pietro Bizari[1] nel primo libro delle sue historie[b].

{278} Terremoto nella città di Napoli. Cap. CCLXXVI

CCCX Cinque giorni dopoi la notte precedente i VII del detto mese di maggio del M D LXVI, intorno alle IIII hore, fu un'altro terremoto nella città di Napoli, che molto la scosse, quantunque non fusse inteso da tutti per essere socceso nell'hora del più profondo sonno, et hebbe principio nella già detta città di Pozzuoli, ma in Napoli scoprì la sua forza. Et in quest'anno a VII di settembre i Turchi presero Seghettò in Ongaria, ove morì Solimano loro imperatore, a cui soccese Selim, suo figliuolo[a].

{279} Un'altro terremoto in Napoli. Cap.CCLXXVII

CCCXI Essendosi celebrata la festività del gloriosissimo santo Giovanni apostolo et evangelista il lunedì XXVII del mese di decembre, essendo finito l'anno del nostro Messia M D LXVIII, et entrando il LXIX, la notte soccese, nella detta città di Napoli e suo distritto, un'altro terremoto di gran forza, il quale hebbe ancora in Pozzuoli il suo principio, e portò seco tant'empito che cadde una parte di quel sasso, ch'è nell'intrar nella grott[a] famosa di Lucullo, posta tra l'una e l'altra delle già dette cittadi.

{280} Terremoti in Napoli et in Pozzuoli. Cap. CCLXXVIII

CCCXII Giunto l'anno della nostra redentione M D LXX e passatone già IIII mesi, la notte che precedeva il primo giorno del mese di maggio, che suole apportare allegrezza a i viventi, diede grandissimo spavento a i cittadini di Napoli e di Pozzuoli, perciò che intorno alle quattr'hore e meza s'intese un terremoto che scosse la nostra città con empito d'importanza, ma in Pozzuoli, oltra la furia che portò seco, cagionò anco alcuni danni a gli edifici e particolarmente all'hospidale che tiene ivi,// [560] per li poveri che pigliano i bagni la santissima casa dell'Annuntiata di Napoli, la quale, vagliami a dir'il vero e so che non m'inganno, l'amor dela patria, è uno di quei rari presidii che contiene la nostra christiana religione, perciò che non è alcuna maniera d'opere pie da questo miracoloso luogo non sia abbruciata; la dico miracoloso certamente perciò che non havendo d'intrata ch'arrivi la summa di XXXM docati l'anno, ne spende che passano CM, il che pareva dubbio a chi non sa le VII mila nodrici per i putti, gli hospidali dell'infermi, de i feriti e de i convalescenti, le centinaia e spesso migliaia dele donzelle che conserva e l'altre infinite opere che con grandissimo stupor di tutti escono da così santa e benedetta casa. A i XVII, poi, del seguente mese di giugno, che fu di sabato, intorno alle XVI hore e meza, nell'istesse cittadi s'intese un'altra volta il movimento, il quale non fu di tanto potere, né cagionò alcun danno.

{281} Terremoti in Ferrara et in Mantova. Cap. CCLXXIX

CCCXIII Nell'istess'anno M D LXX, passato il giobbia, che fu il XVI del mese di novembre nella seguente notte che seguiva il venere, tra le III in IIII hore fu nella città di Ferrara un terremoto di grande importanza che non senza rovine scosse tutti gli edifici di quella, e continovando la notte che seguì IIII volte tremò la terra con tant'empito che commosse ancora la città di Mantova e così poi per VIII giorni et VIII notti quasi di continuo si faceva sentire, alcune volte più gagliardo e spesso ancora più debile, onde seguirono alcuni danni e maggiormente in Ferrara, come quella che con maggiore violentia fu afflitta così nei palazzi come nelle chiese.

{277}
[a] *Agg. interl. sup. B.* || [b] della quale...Historie *agg. su rigo. B.*

[1] Bizzarri, *Historia della guerra fatta in Ungheria*.

{278}
[a] Et in...Seghettò in *agg. interl. inf. e* Ongaria...figliuolo *agg. marg. sin. B.*

È posta questa città nella Lombardia, sopra la riva del // [561] Po, fiume notissimo, et essendo prima divisa in contrade, fu circa gli anni del Signore D XC V circondata di mura da Smaragdo, patritio essarco dell'Italia, e da i vescovi di Ravenna, a i quali era soggetta; fu detta Ferrara dal ferro che per tributo a quelli donava, sicome Argenta et Oriolo erano detti due altri castelli ivi vicini, che quelli metalli offerivano; ma poi nel M D C LVIII da Vitaliano pontefice romano fu fatta creandovi il vescovo. E fu questa città della signoria dela contessa Matilde, et have lo studio generale ordinatovi da Federico II imperatore per far dispiacere alla città di Bologna. Fu patria di Felino Sandre, gran dottor di legge, di Lodovico Ariosto, poeta tanto famoso, di Celio Calcagnino, di Lilio Gregorio e di Giovan Battista Girardi, di Gasparo Sardo e d'altri i quali per la lor dottrina e per l'opre da lor composte viveranno con perpetua fama. E chi vuole più lungamente conoscere quanto appartiene al governo, alla signoria et all'altre cose degne di sapernosi di questa città, legga il Volaterrano[1] nel IIII libro dela sua geografia, et anco il Leandro[2] nella Descrittione d'Italia, che rimarrà sodisfatto. Né lasciarò qui dire come Ferrara ancora è nome d'un promontorio dela Spagna nominato da Pomponio Mela[3] ne'i capi VI e VII del suo II libro, et è posto non lungi la città di Cartagene e per essere molto abbondevole di miniere di ferro dentro le viscere sue fu detto Ferrara.

Ma la città di Mantova è molto antica perciò che fu edificata nel tempo che fu rovinata Thebe da i Greci, come lungamente nella sua Thebaide descrive il nostro Statio[4], poeta napolitano, // [562] perché Manto, figliuola di Tiresia Thebano, indovino di gran conto, essendovi morto il padre, passò in Italia, et ingravidata da Tiberino, re di Toscana, partorì Ocno, onde Vergilio nel X e gli altri poeti presero l'occasione di chiamarlo figliuolo del fiume Tebro. Costui dunque nel mezo di quel lago, ch'è cagionato dal fiume Mintio nella Lombardia, edificò questa città e dal nome dela sua madre Manto la nominò Mantova. E perciò Vergilio[5] la[a] chiamò città di tre genti, perché era posta ne'i Veneti, la fondorono i Tebani e da i Toscani fu fatta colonia; anzi quivi habitavano i XII lucumoni, ch'erano quei magistrati che a guisa di giudici[b], anno per anno governavano la Toscana. Fu anco questa città patria di Vergilio, del suo emulo Battista Spagnolo, generale de' frati del monte Carmelo, la cui statua ancora vi si vede, di Marco Guazzo historico, et a' nostri tempi di quel Ferrante Gonzaga, la cui memoria non è per venir meno, per i suoi segnalati fatti per servitio di Carlo V, di cui fu[c] viceré nella Sicilia, e governatore dello stato di Milano. Fu anco mantovano quel beato Giovanni Buono, frate di santo Agostino, che nella chiesa di Santa Agnese, nella sua patria, ha operato molti miracoli; costui fu maestro del glorioso san Francesco padre de i minori, e da lui prese l'habito di santo Agostino, prima che istiituisse il suo nuovo ordine, come scrive Vicentio[6] historico // [563] nel capo XCVIII del XXXIII libro del suo Specolo. In questa città fu congregato il concilio da Nicolò II, ove si conchiuse che la elettione del pontefice romano solamente si facesse dai cardinali di Santa chiesa; quivi ancora Pio II convocò tutti i principi cristiani per l'espeditione contro 'l Turco; e vi si conserva quel miracoloso sangue che uscì dal corpo di Cristo nostro Signore e dal beato Longino martire fu raccolto, onde nel tempo di Carlo Magno Leone III papa vi andò da Roma solamente per adorarlo. Fu anche questa città della signoria della religiosa contessa Matilde; ma di che tempo fusse stata edificata e li diversi tiranni e signori a chi ha servito, e l'altre sue particolari conditioni, più a lungo si potranno leggere nella geografia del Volaterrano[7], nella Descrittione d'Italia di fra' Leandro[8] e nella Cronica di detta città scritta da Mario Equicola[9] e da altri.

Napoli, 5 settembre 73 a meza hora di notte[d].

{281}

[a] *Segue* nominò *depenn. A.* || [b] u *corr. su* o. *A.* || [c] u *corr. su* i. *A.* || [d] *Sul marg. sin. senza alcun rimando al testo si legge* Napoli, 5 settembre a meza hora di notte. *B*.

[1] Maffei, *Comm.* l. 4, cc. 45v-46v. || [2] Alberti, *Descrittione*, pp. 308-314. || [3] Mela 2,81; 2,109. || [4] Stat. *Theb*. 4,443-645. || [5] Verg. *Aen*. 10,202. || [6] Il riferimento autoriale non corrisponde, trattasi forse dello *Speculum perfectionis*, cap. 122 che menziona Johannes Bonus || [7] Maffei, *Comm.* l. 4, c. 41r. || [8] Alberti, *Descrittione*, pp. 349-355. || [9] Equicola, *Chronica di Mantua*.

{282} Terremoto nella città di Lentini[a]. Cap. CCLXXX

CCCXIIII Finalmente a li 2 del[b] passato mese d'aprile M D LXXIIII, la matina a hora di messa[c], nell'isola di Sicilia fu un terremoto di qualche conto, della quale[d] più su si fece spesso[e] particolar memoria, e perciò hora con brevità fo fine.

{283} Terremoto nella città di Napoli. Cap. CCLXXXI

CCCXV Ultimamente la matina del giobbia, che furono i due del passato mese di decembre del già detto anno M D LXXIIII, poco poi delle XIIII hore, un terremoto scosse questa nostra città con mediocre movimento, ma non cagionò danno alcuno. Et ecco che, la Dio mercé, quanto appartiene alla descrittion de i terremoti in particolare è già compito. Riman dunque che, secondo la nostra promesa, hora si trattino // [564] tutte quelle cose che intorno a simil materia saper si conviene, e risolvere tutti quei dubbi che di quanto sin qui s'è detto si potrian muovere, e questo co 'l favor di Dio sarà a pieno trattato nela seguente III et ultima parte.

IL FINE DELLA SECONDA PARTE

D'agosto 74 in Ferrara, essendovi il re di Francia.
Di gennaro a' 17 del 74 nell'Aquila fu molta siccità, prima et all'hora sereno.
A Napoli la sera dela domenica, V di giugno M D LXXV ad un'hora e meza di notte, venendo il lunedì VI del detto, nel quale si celebrò la solenne processione del santissimo sacramento in san Georgio e fu la prima volta, il terremoto fu molto e grande, ma non cagionò danno solo de due case al mercato, le quali minacciavano rovina.
In Napoli a' 12 d'ottobre 75.
In Pozzuoli la notte dela vigilia di santo Andrea 1575.
In Monte Casino 22 ottobre 76 a hore 18.
E poi a' 24 di marzo 77 a un'hora e meza e poi la sera seguente a l'istessa hora e poi a 18 di luglio 77, tra le nove e dieci hore due volte.
In Pozzuolo tre volte et in Napoli una a' 12 hore di giovedì nove di giugno 1580.
In Napoli a' 27 di luglio 1580 di mercordì a hore 15 et a XXIIII di febraro di sabato a' XX hore
et la notte dopo la domenica 27 di novembre a XI e meza hore. // [565]

{282}
[a] *Agg. interl. su* Napoli *depenn. A.* || [b] ali 2 *agg. interl. sup.e* del *corr. su* nel. *B.* || [c] la mattina...messa *agg. interl. su* -la città di Lentini dell' *depenn. B.* || [d] *segue* città *depenn. B.* || [e] *agg. interl. sup. B.*

Cola Anello Pacca de' Medici, Napolitano,
Conte Palatino

DEL DISCORSO DEL TERREMOTO

LA TERZA PARTE

{1} Dei segni che precedono il terremoto. Cap. primo

Molte cose ho promesso di trattare in questa terza et ultima parte del mio *Discorso*, le quali saranno non meno utili, delettevoli e curiose di quanto nell'altre s'è detto. E perché di quelle, alcune toccano a tutta la materia del terremoto, altre poi ad alcuna particolare di quel che di sopra s'è ragionato, cominciaremo dunque da quelle che serveno ala principal nostra impresa, e poi segueremo dele altre. La prima, dunque, cosa da trattarsi giudico c'habbia ad esser de i segni co'i quali conoscer si possa il futuro movimento, e come si possa prevedere il terremoto. E prima dirò che di questi segni alcuni sono vani, altri fallaci e molti certi. Segno vano chiamo quello[a] che in niuno modo può dimostrar l'effetto da venire, sicome al nostro proposito sarebbe quel che credevano i stoici, che sognandosi alcuno di veder muover le cose che da se stesse son ferme e stabili, era segno c'haveva a soccedere il terremoto, come a lor beffa scrive Cicerone[1], nel secondo libro dela Divinatione. Lasciando, dunque, questo et altri segni vani, ragioneremo de'i fallaci, che pur a le volte son veri, e dei certi, sepure in questa materia si ritrovano segni infallibili.// [566]

Oltra ciò[b] i segni che intorno al terremoto gli antichi notorono[c], sono in tre modi: perciò che alcuni di quelli precedeno il movimento, e perché da chi li conosce si puote predire e prognosticare il terremoto futuro, per questo segni prognostici si dissero[d]; altri segni poi giudicorono[e], i quali, perché[f] accompagnano il movimento, li nominorono[g] segni presenti; ma gli[h] altri[i] che segueno dopo che la terra sarà mossa[j], seguenti o soccedenti al terremoto furono detti. Ma perché quei segni che accompagnano il movimento, o segueno dopo, più tosto sono effetti del terremoto che segni, come appresso diremo, perciò hora de'i precedenti o prognostici ragioneremo[k]. Primamente per segno precedente e più vero, pongono così gli antichi, come i moderni scrittori[l], la tranquillità dell'aria, senza sentirsi punto fiato di vento e di ciò tendeno la cagione perché li venti, essendono rinserrati nelle viscere dela terra, né potendono uscire, non molestano l'aria, ma più tosto, cercando l'uscita da sotto la terra, né ritrovandola, vengono con empito a muoverla; il qual segno al mio giuditio[m] è fallace, perché oltra a quanto si disse nella prima parte, che l'essalatione, cagione del terremoto, non è propriamente vento, l'esperienza molte volte l'ha chiaramente dimostrato, atteso che sono soccesi terremoti d'importanza mentre l'aria era travagliata dala rabbia de'i venti, come particolarmente fu detto nel capo 187[2] dela 2[a] parte, e rende di ciò la cagione Aristotele[3] nel 2° libro dele passioni degli elementi, non, come vogliono alcuni, // [567] che un vento sia sopra la terra at un altro che la muove, ma ch'essendo generato il vento dala essalatione dela soperficie dela terra, come si disse nella prima parte, l'altra, ch'è più al basso, si commuove, e vuole l'istesso ch'all'hora si può prognosticare che 'l terremoto non sarà molto, per esser divisa l'essalatione, anzi diremo appresso che molte volte i venti che dominano l'aria sono segno di movimento ala terra[n].

Il 2° segno è la molta freddezza dell'aria, la quale precede, per qualche poco spatio di tempo, il terremoto e di ciò assegnano per cagione che 'l freddo è una di quelle cose ch'impediscono l'uscita all'essalatione, perché la comprime e la manda in giù talmente che, ritornando nelle viscere dela terra, ivi si commuove. Dipoi, diceno che non movendosi l'essalatione senza caldo, è certo che quando si commuove, ivi è il caldo, onde 'l freddo che lo fugge, uscendo fuora dala soperficie dela terra, raffredda l'aria a noi vicina.

Per 3° segno ancora che precede il movimento, pongono alcune nuvole negre, che si veggon nell'aria, come nel 20°[4] e nel 24° capi dela prima parte, e nel 20°[5] dela 2[a] si disse, e ciò dicono cagionarsi perché il calor del sole fa evaparare e risolvere la parte più terrestre di quella materia sotterra di cui si fa l'essalatione; onde perciò sono negre quelle nuvole, perché hanno del terrestre, e perciò quella parte ch'è rimasta è più sottile et atta al movimento. Et in questo Seneca[6] ben riprende coloro che volevano queste nuvole cagionarnosi da qualche parte di quei vapori, che da sopra la terra ritornano dentro di quella // [568] a muoverla, perché già è chiaro homai, che non entra il vento un'altra volta a muover la terra, ma è un'altra essalatione che nelle viscere di quella si genera, come tante volte s'è detto.

Terza parte cap. primo. **{1}**

[a] o *corr. su* a. *B.* || [b] Oltra ciò *agg. marg. sin. e su rigo* L- *depenn. B.* || [c] gli antichi notorono *agg. interl. su tre parole cancell. B.* || [d] si dissero *agg. interl. su tre parole cancell. B.* || [e] poi giudicorono *agg. marg. sin.* e *nel rigo* sono *depenn. B.* || [f] *Agg. interl. sup. B.* || [g] *Agg. interl. su altra parola. B.* || [h] ma gli *agg. interl. sup. B.* || [i] *Segue* sono poi *depenn. B.* || [j] *Segue* onde *depenn. B.* || [k] furon detti....perciò *agg. interl.inf e* hora...ragioneremo *agg.marg. sin. , nel testo è stato cancell.* li nominorono de' quali tutti al suo tempo signaremo. *B.* || [l] e più vero...moderni scrittori *agg. interl. inf. e su rigo* pongono *depenn. B.* || [m] al mio giuditio *agg. interl.sup. B.* || [n] diremo appresso...comuna- *agg.interl.sup. e* -no l'aria...terra *agg.marg.sin. A.*

[1] Cic. *Div.*, 2. || [2] cf. *supra,* p. 183 || [3] Arist. *Meteor.* 365b. || [4] cf. *supra,* p. 27 e p. 29. || [5] cf. *supra,* p. 61. || [6] Sen. *Nat.* 5,12,1.

Per 4° segno scriveno ch'avvicinandosi il terremoto, il sole quel giorno si vede caliginoso e quasi oscuro, e rendeno la cagione perché quel giorno cominciano i vapori ad uscir dala terra, et offuscando il sole, si pongono tra mezo la nostra vista e la luce di quello. Il simile ancora accade quando si vede la luna, perché ella, ancora per la medema cagione[o], si vederà oscura e quasi piena di sangue.

Il V segno posto ancora da molti per cagion di movimento, come fu detto del 3°[7] capo dela prima parte, è l'eclisse dela luna, o più tosto del sole, com'ivi si disse, e maggiormente quando è nella Coda del Dragone, et Alberto[8] e li altri[p], assegnandono[q] la cagione, dicono che quella parte è più fredda dell'altra che Capo del Dragone si dice; e ciò si fa in quella regione ove l'ombra del sole soprasta e tanto più se saranno parti fredde, come sono i climi settentrionali, atteso ch'ivi si rende l'aria più fredda in quel tempo, perciò che 'l lume porta calore quanto [...], i pianeti s'eclissano, il calor manca e cresce il freddo, il quale, perché di sua natura[r] ristringe, si vengono a serrar li pori dela terra, e s'impedisce l'uscita all'essalatione, la quale poi commuove le viscere dela terra.

Il VI segno si prende dagli animali, e particolarmente dagli uccelli, i quali nel tempo ch'è per succedere il terremoto, non hanno luogo fermo sopra la terra, ma quasi dal // [569] timore spenti, mutano spesso il lor luogo, e ciò avviene per istinto di natura, perché, havendono i capi aerei, facilmente senteno e conoscono l'alteratione dell'aria, onde Anassimene philosopho, dal volar degli uccelli predisse il movimento in Mileto, sua patria, come nel capo 21[9] dela 1ª parte fu detto.

Il turbarsi l'acqua ne'i pozzi, il farsi l'acqua di quelli salsa o fetida, et il mutar altro sapore, è il 7° segno del terremoto, perché di già comincia a prendere quella qualità che l'essalatione porta seco di sotto la terra, onde disse Plinio[s10] e gli altri che co 'l ber dell'acqua d'un pozzo, Ferecide di Siria predisse 'l movimento ch'era per venir fra tre giorni nella Grecia, come si disse nel capo 22[11] dela 1ª parte.

Aggiungono i marinari l'ottavo segno, perciò che quando navigano, pigliandono alcuna cosa nelle mani, non soffiando[t] vento, né essendo tempesta, sentendono tremar quel che tengono, giudicano che 'l terremoto o è nella terra ivi prossima, o poco poi vi si farà, poiché qualche essalatione elevata dalla terra comincia a fare quel leggiero tremore.

E gl'istessi[u] aggiungono il nono, che è il rumor del mare oltra 'l solito, perché dimostra abbondantia d'essalatione, la quale muove ancora il mare, atteso che anco nel mare si cagiona il movimento, come appresso dirassi, e ciò conoscono quando non v'è il vento che muove l'acqua, come sopra fu detto. // [570]

Una nuvola lunga, stretta, sbianchita a modo d'una linea nell'aria, e maggiormente quando è volta verso l'Occidente, è il decimo segno del terremoto, come la conobbe Anassimandro Milesio ritrovandosi in Lacedemonia, lo che fu scritto nel capo XX[12] della 2ª parte, e di ciò rendeno la[v] cagione perché quella è vapore grosso come si disse nela prima parte et a quel tempo non può dileguarsi perciò che l'essalatione calda, essendo rinchiusa nella terra, non l'impedisce il salire[w].

La colonna di foco ch'apparve nell'aria nel tempo del grande Alessandro fu giudicata da Callistene, suo maestro, per l'undecimo segno del terremoto, e di ciò si rende la cagione che, salendo qualche parte dell'essalatione con molto movimento in su, s'accende, e perché continovamente va in su, elevandosi così infocata et accesa, pare, a chi la mira, una colonna di foco.

Giudicò ancora Aristotele[13] che la cometa potesse predire terremoto, sicome per sua testimonianza soccese in Acaia ove, apparsa la cometa, soccese il movimento, il che altre volte ancora è accaduto, come nella 2ª parte spesso fu detto, perché la cometa dimostra abbondanza d'essalatione da cui si cagiona il terremoto, come nel'altro capo dirassi[x].

Il XIII et ultimo segno è quel sibilo, suono o romore, che spesso si sente poco prima del terremoto (che di quel che si sente nel muoversi attualmente la terra appresso diremo), e questo che precede è come un romor d'aria, che si sente dentro le viscere dela terra, et è // [571] perché, cresciuta l'essalatione, quella si va dilatando per le molte caverne di sotto e tanto va così scorrendo finché non ritrova uscita et all'hora poi con violenza si commuove,

[o] medema cagione *agg. marg. sin. B.* || [p] e li altri *agg. interl. sup. B.* || [q] -no *agg. interl. sup. B.* || [r] perciò che...di sua natura *agg. marg. sin.e nel testo* e perché il freddo *depenn. B.* || [s] *Segue* che *depenn. A.* || [t] *Agg. interl. su* essendo *depenn. B.* || [u] *Corr. su* gli stessi. *A.* || [v] *Segue* stessa *depenn. B.* || [w] perché quella...il salire *agg. marg. sin. e nel testo è stato depenn.* che fu detta nel 3 segno dele nuvole negre. *B.* || [x] come nel *agg. su rigo e* altro capo dirassi *agg. interl. inf. B* .

[7] cf. *supra,* p. 14. || [8] Albertus Magnus, *Meteor.* 2,14, pp. 97-98. || [9] cf. *supra,* p. 61. || [10] Plin. *Nat*. 2,191-192. || [11] cf. *supra,* pp. 27-28. || [12] cf. *supra,* p. 61. || [13] Arist. *Meteor*. 343b.

perché, ritrovando l'uscita, non siegue il movimento e perciò molte volte si senteno simili voci dentro la terra, ma poi non segue il terremoto perché l'essalatione scorrendo trova l'uscita e vien fuora sopra la terra.

I quali segni tutti da per sé soli giudico fallaci, che possono predire e non predire il terremoto, perciò che molte volte ciascun di quelli puote soccedere senza seguir movimento, né sempre che accade il moversi alla terra è necessario che precedano detti segni, quantunque per segno infallibile sia stata giudicata quella molta tranquillità dell'aria, la quale è stata posta per primo segno, e maggiormente quando soccede[y] subito dopo un grandissimo vento, ma pure è fallace, come già di sopra fu detto; e secondo il mio parere, dichiarato già nella prima parte, non solo la cagione di questo segno puot'essere quella che sopra fu detta, ma ancora perché facilmente uscendo la prima essalatione, la qual è la materia del vento, puot'uscir la 2ª che cagiona il terremoto, ma quando la prima sarà impedita, meno potrà uscir la 2ª e perciò essendo l'aria tranquilla, perché non[z] vien su il vento, può con qualche ragione dubitarse di movir[...]. // [572] Se con tutto ciò lasciarò di dire che anco ne'i tempi ventosi può sì accadere il terremoto, come spesso s'è visto, perché il molto vento è segno di molta materia d'essalatione, dela quale non potendo uscire tutta, quella parte che dentro rimane commovendosi potrà cagionare il movimento.

Così anchora le molte e spesse pioggie porrenno essere alcuna volta segno et occasione insieme del terremoto, perché con quelle rinserrandosi et o[pi]landosi i pori dela terra s'inipedisce l'uscita dell'essalatione e così quella commovendosi farà muover la terra che l'è di sopra.

{2} Se'l terremoto dimostra alcuno effetto futuro di male o di bene. Cap. II

Tra li molti effetti et operationi naturali che continovamente si veggono al mondo, tre furono quelle che così come [ca]dendo di rado spaventano ogni huomo, così furono giudicate per prodigiose e per segni di futuri empi soccessi: la cometa, il terremoto e l'eclisse, onde non mai soccedeno senza che 'l mondo non prognostichi male. E per maggior terrore e spavento si sforza ciascuno in questi tempi dagli scritti de'i passati andar raccogliendo come dopo la cometa ch' //

[y] *segue* da *depenn. A.* || [z] *Segue* può *depenn. A.*

Sigle delle edizioni di riferimento

Achillini, *Distinctiones* = *Alexandri Achillini Bononiensis philosophi celeberrimi Opera omnia in vnum collecta cum annotationibus excellentissimi doctoris Pamphili Montii Bononiensis scholae Patauinae publici professoris. Omnia post primas editiones nunc primum emendatiora inlucem proedeunt*, Venetiis, apud Hyeronimum Scotum, 1551.

Accolti, *De bello* = *Benedicti de Acolti Aretini De bello a Christianis contra barbaros gesto pro Christi sepulchro et Iudaea recuperandis lib. IIII*, Venetiis, per Bernardinum Venetum de Vitalibus, 1532.

Ael. *NA* = Claudii Aeliani *De natura animalium libri 17*, ex recognitione Rudolphi Hercheri, Leipzig, Teubner, 1864.

Ael. *VH* = Claudii Aeliani *Varia historia*, ed. Mervin R. Dilts, Leipzig, Teubner, 1974.

Aesch. *frr.* = Hans Joachim Mette, *Die Fragmente der Tragödien des Aischylos*, Berlin, Akademie-Verlag, 1959.

Agathias, *Historiae* = D. Frendo, *Agathias: The Histories*, in *Corpus Fontium Historiae Byzantinae*, vol. 2A, Berlin, De Gruyter, 1975.

Alberti, *Descrittione* = Leandro Alberti, *Descrittione di tutta Italia, nella quale si contiene il sito di essa, l'origine, et le Signorie delle Città, et delle Castella, co i Nomi Antichi e Moderni, i Costumi de Popoli, le Condicioni de Paesi*, Bologna, Anselmo Giaccarelli, 1550.

Alberti, *Historie di Bologna* = Leandro Alberti, *Historie di Bologna: Deca prima e Libro primo della Deca seconda*, Bologna, per Bartholomeo Bonardo & Marc'Antonio Grossi, 1541-1543.

Alberti, *L'architettura* = L.B. Alberti, *L'architettura [De re edificatoria],* testo latino e traduzione di G. Orlandi, intr. di Paolo Portoghesi, edizioni Il Polifilo-Milano, 1966.

Albertus Magnus, *Meteor.* = Beati Alberti Magni, *De Meteoris libri IV*, recogniti per R. A. P. F. Petrum Iammy, tomus II, Lugduni, sumptibus Claudii Prost, Petri et Claudi Rigaud fratr., Hieronymi De la Garde, Joan. Ant. Duguetan filli, 1651.

Alciati, *Emblematum liber* = *Andreae Alciati Emblematum libellus*, Parisiis, excudebant Christianus Wechelus, 1534.

Alciati, *Notitia dignitatum* = Andrea Alciati, *Notitia utraque dignitatum cum Orientis tum Occidentis ultra Arcadii Honoriique Caesarum tempora*, Basileae, Froben, 1552.

Alex.Aphr. *Fat.* = Alexandri Aphrodisiensis *Praeter Commentaria Scripta Minora 2, Quaestiones, De fato, De mixtione*, ed. I. Bruns, Reimer, 1892.

Althameri, *Scholia in Tac.* = Andreae Althameri Brenzii, *Scholia in Cornelium Tacitum*, Norimbergae, Fridericus Peypus, 1529.

Ambrosius, *serm./epist.* = Sancti Ambrosii Mediolanensis *Opera omnia*, *Patrologiae Cursus Completus*, tomus XVII, Parisiis 1845.

Ambrosius, *De virginibus* = Ambrosius, *De virginibus*, ed. by Peter Dückers, Turnhout, Brepols, 2009.

Amm. = Ammianus Marcellinus, *Rerum gestarum libri qui supersunt*, edd. Wolfgang Seyfarth, Liselotte Jacob-Karau, Ilse Ulmann, 2 voll., Leipzig, Teubner, 1999.

Annius, *Antiquitates* = Iohannes Annius Viterbensis, *Commentaria super opera diversorum auctorum de antiquitatibus loquentium*, Roma, Eucharius Silber, 1498, ISTC ia00748000.

Antikleides = Felix Jacoby, *Antikleides von Athen* (140), in *Die Fragmente der Griechischen Historiker Part I-III*, Leiden, Brill, 1923-1958.

Antoninus Florentinus, *Chronicon* = *Divi Antonini Archiepiscopi Florentini Chronicorum Opus*, 3 voll., Lugduni, ex officina Iuntarum, 1587.

Antonius Nebrissensis, *Dictionarium* = *Lexicon latino-catalanum, seu dictionarium aelii Antonii Nebrissensis ipsius auctoris opera primum concinnatum, et postea multis accessionibus auctum*, Barcelona, Claudio Bornat, 1560.

App. = Appiani *Historia Romana*, ed. Paul Viereck, Leipzig, Teubner, 1986.

Apul. *Flor.* = Apulée, *Apologie, Florides*, texte établi et traduit par Paul Vallette, Paris, Les Belles Lettres, CUF, 1971.

Aratus *Phaen.* = Aratus, *Phaenomena*, ed. and transl. Douglas Kidd, Cambridge, Cambridge University Press, 2008.

Aretius, *De situ insulae Siciliae* = Claudius Marius Aretius, *De situ insulae Siciliae*, Panhormi, in officina Antonii de Mayda, 1537.

Arist. *HA* = Aristotelis *Historia Animalium*, ex recensione Immanuelis Bekkeri, Berolini, impensis Ge. Reimeri, 1829.

Arist. *Mete.* = Aristotle, *Meteorologica*, with an English translation by H.D.P. Lee, Cambridge Mass., Harvard University Press, 1952.

Arr. *An.* = Arriani *Anabasis*, ed. Carolus Abicht, Leipzig, Teubner, 1895.

Aug. civ. = Sancti Aurelii Augustini *De civitate Dei libri XXII*, ed. Emanuel Hoffmann, Wien, CSEL 40.1-40.2, 1899-1900.

Aug. *De catechizandis rudibus* = Augustinus Hipponensis, *De fide rerum invisibilium; Enchiridion ad Laurentium de fide et spe et caritate; De catechizandis rudibus; Sermo ad catechumenos de symbolo. Sermo de disciplina christiana; De utilitate ieiunii; Sermo de excidio urbis Romae; De haeresibus*, edd. M.P.J. van den Hout, E. Evans, J. Bauer, R. Vander Plaetse, S.D. Ruegg, M.V. O'Reilly, R. Vander Plaetse, C. Beukers, Turnhout, Brepols, Corpus Christianorum Series Latina 46, 1969.

Averroes, *in Meteorologica* = *Aristotelis Stagiritae de coelo, de generatione et corruptione, meteorologicum, de plantis libri, cum Averrois Cordubensis variis in eosdem commentariis*, Florentiis, Iuntae, 1562.

Barbarus, *Castigationes* = Hermolaus Barbarus, *Castigationes Plinianae et Pomponii Melae*, Roma, Eucharius Silber, 1493, ISTC ib00100000.

Beda, *Historia ecclesiastica* = *Beda il Venerabile, Storia degli Inglesi*, ed. M. Lapidge, traduzione di Paolo Chiesa, Milano, Fondazione Valla-Arnoldo Mondadori, 2009.

Bembo, *Benacus* = Petri Bembi *Benacus*, Augustini Beatiani *Verona*, Romae, ex aedibus F. Minitii Calui, 1524.

Beroaldus, *De terraemotu* = Filippo Beroaldo, *Opusculum de terremotu et pestilentia cum annotamentis Galeni editum per d. C. Scheurlum Nurembergensem*, Impressum Bononie, per Iustinianum de Herbaria, 1505.

Bertachinus, *Repertorium* = Iohannes Bertachinus, *Repertorium iuris utriusque (partes I-III)*, 1481, Rome, Georgius Lauer, 5 Apr. 1481, ISTC ib00497000.

Bibl. = *Biblia Sacra iuxta latinam vulgatam versionem ad codicum fidem*. vol. I, *Liber Genesis*, Pontificia Abbazia di San Girolamo-in-Città (a cura di), Roma, Libreria Editrice Vaticana. 1926.

Biondo, *Decades* = Blondi Flavii Forliviensis *Historiarum ab inclinato Romano imperio Decades*, in Blondus Flavius, *Opera*, Basileae 1531, Froben.

Biondo, *Italia illustrata* = Biondo Flavio, *Italy Illuminated*, 2 voll., trans. Jeffrey A. White, Cambridge, MA, Harvard University Press, 2005.

Biondo, *Roma Instaurata* = Blondus Flavius, *Roma Instaurata*, a c. di F. Della Schiava, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 2020.

Bizzarri, *Historia della guerra fatta in Ungheria* = Pietro Bizzarri, *Historia della guerra fatta in Ungheria dall'invittissimo Imperatore de' Christiani,contra quello de' Turchi*: *con la narratione di tutte quelle cose che sono avvenute in Europa dall'anno 1564 all'anno 1568,* Lione 1568.

Bocc. *De casibus virorum illustrium = Tutte le Opere di Giovanni Boccaccio. Vol.IX: De Casibus Virorum Illustrium*, a c. di Vittore Branca, Milano, Mondadori, 1983.

Bocc. *De montibus* = G. Boccaccio, *De montibus, silvis, fontibus, lacubus, fluminibus, stagnis seu paludibus et de diversis nominibus maris*, a cura di M. Pastore Stocchi, Milano, Mondadori, 1998.

Bocc. *Ninfale fiesolano* = G. Boccaccio, *Ninfale fiesolano*, a cura di D. Piccini, Milano, BUR Rizzoli, 2013.

Bordone, *Isolario* = Benedetto Bordoni, *Libro di Benedetto Bordone nel qual si ragiona de tutte le isole del mondo*, Impresse in Vinegia, per Nicolo d'Aristotile, detto Zoppino, nel mese di giugno del 1528.

Bruni, *De bello Italico* = Leonardus Brunus Aretinus, *De bello Italico adversus Gothos gesto, Foligno*, Johann Neumeister and Aemilianus de Orfinis, 1470, ISTC ib01234000.

Bruni, *Historia Florentina* = Leonardo Bruni, *History of the Florentine People*, 3 voll., edited and translated by James Hankins, Cambridge, Mass.-London, Harvard University Press, 2001-2007.

Budé, *De asse* = Guillaume Budé, *De asse et partibus eius*, Paris, Josse Bade, 1514.

Caes. *bell. Gall.* = C. Iuli Caesaris *Commentarii belli Gallici*, edidit Alfredus Klotz, Leipzig, Teubner, 1952.

Caes. *Bell. civ.* = C. Iuli Caesaris *Commentarii*, *vol. II: Bellum civile*, ed. A. Klotz, Leipzig, Teubner, 1950.

Calepinus, *Dictionarium* = Ambrosii Calepini *Dictionarium. Additamenta Pauli Manutii*, Venetiis, apud Paulum Manutium, 1558.

Camers, *Scholia in Pomponium Melam = C. Iulii Solini Polyhistor, rerum toto orbe memorabilium thesaurus locupletissimus, hui cob argumenti similitudinem Pomponii Melae De situ orbis, accesserunt his praeter nova scholia*, Basileae, apud Michaelem Isengrium, 1538.

Capriolo, *Historie bresciane = Delle historie bresciane di M. Helia Capriolo libri dodeci*, Brescia, appresso Pietro Maria Marchetti, 1585.

Cassiodorus, *Chronica* = Cassiodorus, *Chronica*, Monumenta Germaniae Historica, auctorum antiquissimorum tomus XI, Chronicorum minorum saec. IV. V. VI. VII., vol. II, ed. Th. Mommsen, Berolini, 1894, 120- 161.

Cassiodorus, *Variae* = Cassiodorus, *Variarum libri XII. De anima*, Å.J. Fridh, J.W. Halporn (eds.), Turnhout, Brepols, CCSL 96, 1973.

Cassiodorus Epiphanius, *Historia ecclesiastica tripartita* = Cassiodorus – Epiphanius, *Historia ecclesiastica tripartita*, rec. W. Jacob, ed. cur. R. Hanslik 1952, Wien, CSEL 71, 1952.

Cens. = Censorini *De die natali liber*, recensuit Fridericus Hultsch, Leipzig, Teubner, 1867.

Chronaca de Parthenope = Chroniche de la inclyta cità de Napole emendatissime, con li bagni de Puzolo et Ischia. Nuovamente ristampate, con la tavola, Napoli, Evangelista Presenzani, 1526.

Chronica monasterii Casinensis = Die Chronik von Montecassino, ed. Hartmut Hoffmann, MGH SS 34, Hannover 1980.

Chrysostomos, *Adversus Iudaeos* = S. Joannis Chrysostomi, *Orationes Adversus Iudaeos*, in J. P. Migne, Patrologiae. Cursus Completus, Serie Graeca, vol. 48, Paris, 1862.

Chrysostomos, *In diem Natalem* = S. Joannis Chrysostomi, *Sermones Panegyrici*, *In homiliam in diem Natalem*, in J. P. Migne, Patrologiae. Cursus Completus, Serie Graeca, vol. 49, Paris, 1862.

Cibenius, *Lexicon* = Iohannes Cibenius, *Lexicon Historicum ac poeticum, summa diligentia, in studiosorum gratiam recens congestum*, Francofurti, Chr. Egenolphus, 1543.

Cic. *Agr.* = *M. Tulli Ciceronis scripta quae manserunt omnia: Fasc. 16: Orationes de lege agraria. Oratio pro C. Rabirio perduellionis reo*, ed. Václav Marek, Berlin, New York, Teubner, 2011.

Cic. *Div.* = M. Tullii Ciceronis *De divinatione libri duo, libri de fato quae manserunt*, recognovit Reinholdus Klotz, Leipzig, Teubner, 1859.

Cic. *Nat. deor.* = M. Tulli Ciceronis *Scripta quae manserunt omnia, Fasc 45: De natura deorum*, edd. Otto Plasberg - Wilhelm Ax, Berlin - Boston, Teubner, 2014.

Cic. *Off.* = M. Tullii Ciceronis *De officiis libri tres*, recognovit C. F. W. Müller, Leipzig, Teubner, 1915.

Cic. *Phil.* = M. Tulli Ciceronis *Scripta quae manserunt omnia. Fasc. 28: In M. Antonium orationes Philippicae XIV*, ed. Paolo Fedeli, Berlin, New York: B. G. Teubner, 2011.

Cic. *Rep.* = M. Tullii Ciceronis *De re publica librorum sex quae manserunt*, septimum recognovit K. Ziegler, Leipzig, Teubner, 1969.

Cic. *Tusc.* = M. Tulli Ciceronis *Scripta quae manserunt omnia. Fasc. 44: Tusculanae disputationes*, ed. M. Pohlenz, Stuttgart, Teubner, 1982.

CIL, X = *Corpus Inscriptionum Latinarum*, *Inscriptiones Bruttiorum, Lucaniae, Campaniae, Siciliae, Sardiniae*, vol. X, consilio et auctoritate Academiae Litterarum Regiae Borussicae edidit Theodorus Mommsen, Berolini, apud G. Reimerum, 1883.

Claud. = Claudii Claudiani *Carmina*, recognovit Julius Koch, Leipzig, Teubner, 1893.

Codex Iustinianus = Paulus Krueger (ed.), *Codex Iustinianus (Editio maior)*, Berlin, 1877.

Collenuccio, *Compendio* = Pandolfo Collenuccio, *Compendio de le istorie del Regno di Napoli*, a cura di Alfredo Saviotti, Bari, Laterza, 1929.

Corius, *Historia Mediolanensis* = Bernardini Corii viri clarissimi Mediolanensis Patria Historia, Mediolani, apud Alexandrum Minutianum, 1503.

Corius, *Vitae Caesarum* = Bernardini Corii viri clarissimi Mediolanensis Patria Historia *Vitae Caesarum continenter descriptae a Julio ad Fredericum Aenobarbum*, Milano, Alessandro Minuziano, 1503.

Chroniche = Chroniche de la Inclyta Cita de Napole Emendatissime: Con li Bagni de Puzolo et Ischia: Nouamente Ristampate. Napoli, per M. Evangelista di Presenzani de Pavia, 1526.

Curt. = Q. Curti Rufi *Historiarum Alexandri Magni Macedonis libri qui supersunt*, recognovit Theodorus Vogel, Leipzig, Teubner, 1884.

D.C. = Cassii Dionis Cocceiani *Historiarum Romanarum quae supersunt*, edd. U. Ph. Boissevain, H. Smilda, W. Nawijn, 5 voll., Berolini, apud Weidmannos, 1895-1931.

D.H. = Dionysi Halicarnasensis *Antiquitatum Romanarum quae supersunt*, 5 voll., ed. Carolus Jacoby, Leipzig, Teubner, 1885-1925.

D.L. = Diogenis Laertii *Vitae philosophorum, vol. I: Libri I-X*, ed. Miroslav Marcovich, Berlin - Boston, Teubner, 2011.

D.S. = Diodori Siculi *Bibliotheca historica*, post I. Bekker et L. Dindorf recognovit Fr. Vogel, 5 voll., Leipzig, Teubner, 1985.

De Alexandro, *Dies Geniales* = Alexandri de Alexandro *Dies geniales. Nequis opus excudat denuo infra Septenium*, Romae, in aedibus Iacobi Mazochii, 1522.

Dionys. Are. = S. Dionysii Areopagitae *Opera Omnia quae extant*, Patrologia Graeca, vol. 3, ed. J.-P. Migne, Parisiis 1857.

Domenichi, *Historia naturale* = *Historia naturale di G. Plinio Secondo, tradotta per m. Lodouico Domenichi; con le postille in margine, nelle quali, o vengono segnate le cose notabili, o citati altri auttori, che della stessa materia habbiano scritto, o dichiarati i luoghi difficili, o posti i nomi di geografia moderni; et con le tauole copiosissime di tutto quel che nell'opera si contiene*, In Vinegia, appresso Gabriel Giolito de' Ferrari, 1562.

Einhardus, *Vita et Gesta Karoli Magni* = Einhardi *Vita Karoli*, rec. G. Waitz, MGH SS rer. Germ. 25, Hannover-Leipzig 1911.

Elisio, *Aenariarum Balnea = Synopsis eorum, quae de balneis, alisque miraculis Puteolanis scripta sunt. Auctore Ioan. Francisco Lombardo Neapolitano. Adiectis balneis Aenariarum, necnon locis obscurioribus non inutilibus scholiis. Opus ab auctore denuò recognitum, et locupletatum*, Venetiis, Girolamo Scoto, impensis Anelli Sanuiti, venundantur Neapoli apud Antonium Baccolum, ad insigne Aquilae, 1566.

Enn. = *The Annals of Quintus Ennius*, a cura di Otto Skutsch, Oxford, Clarendon Press, 1985.

Equicola, *Chronica de Mantua* = Mario Equicola, *Chronica di Mantua*, Mantova, Francesco Bruschi, 1521.

Eratosthenes, *Frr.* = Duane W. Roller, *Eratosthenes' Geography (fragments collected and translated, with commentary and additional material)*, Princeton/Oxford, Princeton University Press, 2010.

Eulogium Historiae sive Temporis = Eulogium (historiarum sive temporis). Chronicon ab orbe condito usque ad Annum Domini M.CCC.LXVI. A monacho quodam Malmesburiensi exaratum, ed. F. Haydon, 3 voll., Cambridge, Cambridge University Press, 2012.

Eust. *in* Hom. *Il.* = Eustathii Thessalonicensis *Commentarii in Homeri Iliadem*, ed. M. van der Valk, 4 *voll*., Leiden, Brill, 1971-1987.

Eust. *in* Hom. *Od.* = Eustathii Archiepiscopi Thessalonicensis *Commentarii ad Homeri Odysseam*, ed. Gottfried Stallbaum, Leipzig, sumptibus Joann. Aug. Gottl. Weigel 1825-1826.

Eustathius, *Commentarii* = Eustathii *Commentarii in Dionysium Periegetem*, in *Geographi Graeci Minores*, II, ed. Karl Otfried Müller, Parisiis, Firmin Didot, pp. 201-407.

Eutropius, *Breviarium* = Eutrope, *Abrégé d'histoire romaine*, texte établi et traduit par Joseph Hellegouarc'h, Paris, 1999.

Evagrius, *Historia ecclesiastica* = Evagrio di Epifania, *Storia ecclesiastica*, introduzione, traduzione e note a cura di Filippo Carcione, Roma, Città nuova, 1998.

Falcandus, *Liber de regno Siciliae* = Hugo Falcandus*, La Historia o Liber de Regno Sicilie e la Epistola ad Petrum Panormitane Ecclesie thesaurarium*, a c. di G. B. Siragusa, Fonti per la Storia d'Italia, 22, Roma 1897.

Falco, *Chronicon Beneventanum* = Falcone di Benevento, *Chronicon Beneventanum. Città e feudi nell'Italia dei Normanni*, a c. di Edoardo D'Angelo, Firenze, Sismel, 1998.

Falconi, *Dell'incendio = Dell'incendio di Pozzuolo Marco Antonio delli Falconi all'illustrissima signora marchesa della Padula nel MDXXXVIII*, Napoli, si venne per Marco Antonio Passaro alli ferri vecchi, 1538.

Fazellus, *De rebus Siculis* = Thomas Fazellus*, De rebus Siculis Decades duae, nunc primum in lucem editae*, Panhormi, Ioannis Mattheus Mayda, 1568.

Fazio degli Uberti, *Dittamondo* = Fazio degli Uberti, *Il Dittamondo e le rime*, a cura di Giuseppe Corsi, Bari, Laterza (Scrittori d'Italia, 206), 1952.

Ficinus, *In Platonem* = Marsilii Ficini *Opera, & quæ hactenus extitere, & quae in lucem nunc primum prodiere omnia, omnium artium & scientiarum, majorumque facultatum multifaria cognitione refertissima. In duos tomos digesta, & ab innumeris mendis hac postrema editione castigata, quorum seriem versa pagella reperies. Una cum gnomologia, hoc est, sententiarum ex iisdem operibus collectarum farragine copiosißima in calce totius voluminis adjecta*, Basel, Heinrich Petri, 1576.

Flor. = L. Annaei Flori *Quae extant*, Henrica Malcovati iterum edidit, Romae, Typis Officinae Polygraphicae, 1972.

Foresti, *Supplementum* = Giacomo Filippo Foresti, *Nouissime hystoriarum omnium repercussiones nouiter a reuerendissimo patre Iacobophilippo Bergomense Ordinis heremitarum edite: que Supplementum supplementi cronicarum nuncupantur,* Venetiis impressum, per Albertinum de Lissona Vercellensem, 1503.

Freccia, *De subfeudis = Marini Frecciae Neap. patricii clarissimi, iureconsulti acutiss. regii consiliarii celeberrimi Caroli V imp. opt. max. in regno Neapolitano De subfeudis baronum, & inuestituris feudorum, liber primus et secundus,* Neapoli, per Matthiam Cancer,1554.

Frontinus, *De aquis* = Iulii Frontini *De aquaeductu urbis Romae commentarius*, edidit F. Krohn, Leipzig, Teubner, 1922.

Gaguinus, *Rerum Gallicarum Annales* = Roberti Gaguini *Rerum Gallicarum Annales*, Francofurti ad Moenum, ex officina typographica And. Welcheri, 1577.

Gal. *De sanitate tuenda* = Galenus, *De sanitate tuenda libri VI*, ed. K. Koch, CMG V.4.2, Leipzig - Berlin 1923.

Gell. = A. Gellii *Noctium Atticarum libri XX*, ed. Carl Hosius, Leipzig, Teubner, 1981.

Gesner, *De piscium et aquatilium animantium natura* = Conradi Gesneri medici Tigurini *Historiae animalium liber IV, qui est de piscium et aquatilium animantium natura*, Francofurti, in Bibliopolio Andreae Cambieri, 1604.

Gregorius Magnus, *Dialogi* = Gregorii Magni *Dialogi Libri IV*, a c. di Umberto Moricca, Roma, Tip. del Senato, 1924.

Guazzo, *Historie* = Marco Guazzo, *Historie di m. Marco Guazzo di tutti i fatti degni di memoria nel mondo successi dell'anno MDXXIIII sino a questo presente. Con molte cose nouamente giunte in piu luoghi de l'opera, & nel fine,* in Vinegia, appresso Gabriel Giolito de Ferrari, 1546.

Hdt. = Herodoti *Historiae*, edidit H. B. Rosén, Leipzig, Teubner, 1987-1998.

Helinandus, *Chronicon* = Helinandi Frigidi Montis monachi *Opera omnia*, Patrologia Latina, cur. J.-P. Migne, vol. 212, Parisiis 1863.

Heraclid. Lemb. *Excerpta Politiarum* = Heraclides Lembus, *Fragmenta*, in *Fragmenta Historicorum Grecorum*, ed. Karl Müller, vol. III, Parisiis, Firmin Didot, 1848.

Henricus de Hassia, *Contra astrologos = Studien zu den astrologischen Schriften des Heinrich von Langenstein*, ed. Hubert Pruckner, Leipzig-Berlin, Teubner, 1933, pp. 139-206.

Heracleid. *Pol.* = Heraclides Ponticus, *Fragmenta*, in *Fragmenta Historicorum Grecorum*, ed. Karl Müller, vol. II, Parisiis, Firmin Didot, 1848.

Heracleid. Lemb. Excerpta Politiarum = Heraclides Lembus, *Fragmenta*, in *Fragmenta Historicorum Grecorum*, ed. Karl Müller, vol. III, Parisiis, Firmin Didot, 1848.

Hermannus Contractus, *Chronicon* = Herimanni Augiensis *Chronicon*, MGH, SS, V, Hannover 1844, pp. 67-133.

Hesiod. *Cat.* = R. Merkelbach - M. L. West, *Fragmenta Hesiodea*, Oxford, Clarendon Press, 1967.

Hesiod. *Theog./Astronomia* = *Hesiodi* carmina recensuit Aloisius Rzach, Lipsiae, Teubner, 1902.

Hier. *adv. Iov.* = Sancti Eusebii Hieronymi *Opera omnia*, in *Patrologia Latina*, vol. 23, coll. 211-338, Parisiis 1863.

Hier. *Chron.* = Eusebius Caesariensis, *Werke, Band 7, Die Chronik des Hieronymus / Hieronymi Chronicon*, ed. R. Helm, Berlin, Boston, De Gruyter, 2013.

Hier. *epist.* = Sancti Eusebii Hieronymi *Epistulae*, recensuit Isidorus Hilberg, Wien-Leipzig, CSEL 55-58, 1910-1923.

Hier. *quaest. hebr. in gen.* = Hieronymi *quaestiones hebraicae in libro Geneseos e recognitione Pauli de Lagarde*, Leipzig, Teubner, 1868.

Hier. *Vita Hilarionis* = Sancti Eusebii Hieronymi *Opera omnia*, in *Patrologia Latina*, vol. 23, coll. 29-54, Parisiis 1863.

Hist. Aug. = *Scriptores Historiae Augustae*, edidit Ernestud Hohl, editio stereotypa correctior addenda et corrigenda adiecerunt Ch. Samberger et W. Seyfarth, vol. I, Leipzig 1971.

Hom. *Il./Od./h.* = Homeri *Opera*, recognovit T. W. Allen, voll. V, Oxonii, Clarendon Press, 1912.

Hor. *Carm./serm.* = Q. Horati Flacci *Opera*, edidit D. R. Shackleton Bailey, Stuttgart, Teubner, 1995.

Hyg. *astr.* = Hyginus, *De astronomia*, ed. Ghislaine Viré, Berlin, Boston, Teubner, 2013.

Hyg. *Fab.* = Hyginus, *Fabulae*, ed. Peter K. Marshall, Berlin - Boston, Teubner, 2016.

Iohannes Maior, *Historia maioris Britanniae* = John Mayor, *A History of Greater Britain, as well England as Scotland*, ed. Archibald Constable, Edinburgh, University Press, 1892.

Iohannes Trithemius, *Liber de scriptoribus ecclesiasticis* = Iohannis Tritthemii abbatis Spanheimensis, *De scriptoribus ecclesiasticis liber unus*, Coloniae, ex officina Petri Quente, 1546.

Iovius, *Historiae* = Pauli Iovii *Opera*, cura et studio Societatis historicae Novocomensis denuo edita, Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato-Libreria, 1957.

Isid. *Orig.* = Isidorus, *Etymologiae sive Origines*, edited by W. M. Lindsay. 2 voll., Oxford, Clarendon Press, 1911.

Itin. Anton. = *Itineraria romana. Itineraria Antonini Augusti et Burdigalense*, edidit Otto Cuntz, conspectum librorum recentiorum adiecit Gerhard Wirth, Stuttgart, Teubner, 1990.

Iust. = M. Iuniani Iustini *Epitoma historiarum Philippicarum Pompei Trogi; accedunt Prologi in Pompeium Trogum*, edidit Otto Seel, Stuttgart, Teubner, 1972.

Iuv. = D. Iunii Iuvenalis *Saturae sedecim*, edidit Iacobus Willis, Stuttgart, Teubner, 1997.

J. *AJ*/*Ap.* = Flavii Josephii *De Iudaeoum vetustate, sive contra Apionem libri duo*, recognovit B. Niese, Berolini, apud Weidmannos, 1889.

Jiménez de Rada, *Chronicon* = Juan de Margarit, *Episcopi Gerundensis paralipomenon Hispaniae: libri decem antehac non excussi*, Granada 1545.

John of Salisbury, Policrat. = Ioannis Saresberiensis Episcopi Carnotensis *Policratici, sive, De nugis curialium et vestigiis philosophorum*, ed. Clement Webb, Oxford, Clarendon Press, 1909.

Krantz, Saxonia = Albert Krantz, *Saxonia*, Coloniae Agrippinae, Soter alias Heil 1520.

Lact. *Div. inst.* = Lactantius, *Divinae institutiones* et *Epitome divinarum institutionum*, ed. S. Brandt 1890, Wien, CSEL 19, 1890.

Landino, *Comento sopra la Commedia* = Cristoforo Landino, *Comento sopra la Comedia*, 4 voll. Edizione Nazionale dei Commenti Danteschi, ed. Paolo Procaccioli, Roma, Salerno Editrice S.r.l., 2001.

Landinus *in* Verg. = Christophori Landini Florentini *In P. Vergilii Opera Interpretationes*, in *Vergilii Opera*, Florentiis, Bernardus Nerlius, 1487/1488, ISTC iv00183000.

Landulphus Sagax, *Historia miscella* = Landulphus Sagax, *Historia Romana (Historia miscella*), ed. Hans Droysen, *Pauli Historia Romana*, *MGH Scriptores rerum Germanicarum in usum scholarum separatim editi* (49), Berlin 1879.

Leone, *De Nola* = Ambrogio Leone, *De Nola opusculum, distinctum, plenum, clarum, doctum, pulcrum, verum, grave, varium et utile*, Venetiis, opera Ioannis Rubri Vercellani, 1514.

Liber Coloniarum = *Gromatici veteres*, ex recensione C. Lachmann, Berolini, ex impensis Georgi Reimeri, 1848.

Liv. = Titi Livi *Ab urbe condita*, edd. John Briscoe, Thomas Alan Dorey, Patrick G. Walsh, Leipzig, Teubner, 1971-1989.

Lombardo, *Synopsis* = G.F. Lombardo, *Synopsis authorum omnium qui hactenus de balneis, aliisque miraculis puteolanis scripserunt*, Neapoli, imprimebat Matth. Cancer, 1559.

Luc = M. Annaei Lucani *De bello civili libri X*, a cura di D.R. Shackleton Bailey, Stuttgart, Teubner, 1988.

Luc. *VH* = *Luciani Samosatensis opera*, I-III, ed. Lipsiae, ed. Karl Iacobitz, 1963.

Lucr. = T. Lucreti Cari *de Rerum Natura libri sex*, recensuit J. Martin, Leipzig, Teubner, 1934.

Lycosthenes, *Prodigiorum chronicon* = Conrad Lycosthenes, *Prodigiorum ac ostentorum chronicon*, Basileae, per Henricum Petri, 1557.

Macr. *sat.* = Ambrosii Theodosii Macrobii *Saturnalia*, apparatu critico instruxit Iacobus Willis, Leipzig, Teubner, 1963.

Macr. *somnium* = Macrobius, *Commentariorum in Somnium Scipionis libri duo*, F. Eyssenhardt iterum recognovit, Leipzig, Teubner, 1889, pp. 465-652.

Maffei, *Comm.* = R. Maffei, *Commentariorum rerum urbanarum libri XXXVIII*, Roma, Johann Besicken, 1506.

Mandile, *De futuro* = *Berardini Mandelij Tabernatis De futuro et proximo iudicio codicillus ad illustres & ferè diuinas Lauiniam Camillamque correales, ex officina Matthia Cancer, 1560.*

Manutius, *Annotationes* = *Annotationes Aldi Manutii Romani in Horatium,* in *Horatius cum quinque commentis*, Venetiis, Iohannes Tacuinus de Tridino, 1536.

Maranta, *De aquae Neapoli* = *Bartholomei Marantae Venusini medici De aquae, Neapoli, in Luculliano scaturientis (quam ferream vocant) metallica materia, ac viribus. Ad Paulum Monachum Neapol. medicum, epistola*, Neapoli, Mattia Cancer-Giovanni Domenico Gallo, 1559.

Marsus *in* Sil. = Petri Marsi *Interpretatio in Syllium Italicum*, Venetiis, Baptista de' Tortis, 1483, ISTC is00507000.

Mart. = Marcus Valerius Martialis, *Epigrammata*, ed. David R. Shackleton Bailey, Berlin - Boston, Teubner, 2012.

Martyrologium Erchemperti = Ulla Westerbergh (ed. comm.) *The So-called Martyrologium Erchemperti* in U. Westerbergh, *Beneventan Ninth Century Poetry*, Stockholm, Almqvist & Wiskell, 1957, pp. 74-87.

Mela = Pomponius Mela, *De Chorographia*, rec. C. Frick, Leipzig, Teubner, 1880.

Merula, *Historiae Vicecomitum* = Georgius Merulae, *De antiquitate Vicecomitum*, Milan, Alexander Minutianus, 1499-1500, ISTC im00499000.

Napodanus, *Consuetudines* = *Consuetudines Neapolitane cum glosis nobilis domini Neapolitani Sebastiani Neapolitani cesarii iuris professoris ac militis*, impressum Neapoli, sumptibus & expensis dicti magnifici d. Scipionis, per magistrum Antonium de Frizis Corinaldensem, 1518.

Niphus, *De falsa* = Augustinus Niphus, *De falsa diluvii prognosticatione*, per haeredes Philippi Iuntae, Firenze, Giunta, 1520.

Niphus, *De verissimis signis* = *Magni Augustini Niphi Medicis philosophi Suessani, De verissimis temporum signis commentariolus*, Venetijs, apud Hieronymum Scotum, 1540.

Obsequens, *Prodigiorum liber* = Giulio Ossequente, *Prodigi*, introduzione e testo a cura di Paolo Mastandrea, traduzione e note di Massimo Gusso, Milano 2005.

Omnibonus *in* Luc. = *Omnibonus Vicentinus in Lucanum*, Brescia, Iacobus Britannicus, 1486, ISTC il00301000.

Origenes, *Contra Celsum* = Origenes, *Contra Celsum Libri VIII*, ed. M. Marcovich, Leiden-Boston-Köln, Brill, 2001.

Oros. *Hist. adv. Pag.* = Pauli Orosii *Historiarum adversum paganos libri VII*, ex recogn. Caroli Zangemeister, Leipzig, Teubner, 1889.

Ov. *Amores* = Publius Ovidius Naso, *Carmina amatoria*, ed. Berlin, Antonio Ramirez de Verger, Boston, Teubner, 2012.

Ov. *Fast.* = P. Ovidii Nasonis *Fastorum libri sex*, ed. Rudolf Merkel, Berolini, sumptibus G. Reimeri, 1841.

Ov. *Met.* = P. Ovidii Nasonis *Metamorphoses*, ed. William S. Anderson, Leipzig, Teubner, 1977.

Ov. *Pont.* = P. Ovidi Nasonis *Ex Ponto libri quattuor*, ed. John A. Richmond, Leipzig, Teubner, 1990.

Ov. *Trist.* = P. Ovidi Nasonis *Tristia*, ed. John Barrie Hall, Stuttgart - Leipzig, Teubner, 1995.

P.Fest. = Sexti Pompei Festi *De verborum significatu quae supersunt cum Pauli Epitome*, Thewrewkianis copiis usus edidit Wallace M. Lindsay, Stutgardiae et Lipsiae 1997.

Pacca, *Compendio dell'istoria del Regno di Napoli* = *Del Compendio dell'istoria del Regno di Napoli di Mambrin Roseo da Fabriano, col settimo libro del Pacca napoletano*, Venezia, appresso i Giunti, 1613.

Palmieri, *Annales* = Matthei Palmerii *Annales* (aa. 1429-1474), a cura di Gino Scaramella; R.I.S.^{2} 26.1., Città di Castello, Coi tipi dell'editore Scipione Lapi, 1906-1915.

Palmieri, *Liber de temporibus* = Matthei Palmerii *Liber de temporibus* (aa. 1-1448), a cura di Gino Scaramella; R.I.S.^{2} 26.1., Città di Castello, Coi tipi dell'editore Scipione Lapi, 1906-1915.

Panvinius, *Epitome Pontificum* = Onuphrius Panvinius Veronensis, *Epitome Pontificum Romanorum, a S. Petro usque ad Paulum IIII*, Venetiis, impensis Iacobi Stradae Mantuani, 1557.

Panvinius, *Reipublicae Commentarii* = Onuphrii Panuinii Veronensis fratris eremitae Augustiniani *Reipublicae Romanae Commentariorum libri tres*, Venetiis, apud Vincentium Valgrisium, 1558.

Papias, *Elementarium* = Papias, *Vocabularium*, ed. B. Mombritius, Mediolani, Dominicus de Vespolate, 1476, ISTC ip00077500.

Passio Sancta Agathae = *Passio sanctae Agathae*, in *Bibliotheca Hagiographica Latina antiquae et mediae aetatis*, 133-135, cur. Socii Bollandiani, 2 voll., Bruxelles 1898-1901.

Paul. Diac. *Hist.* = H. Droysen, *Eutropi Breviarium ab urbe condita cum Pauli additamentis et versionibus Graecis* (MGH Auct. ant., 2), 1879, 4-182, 185-224.

Paul. Diac. *Hist. Lang.* = Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi*, a cura di Lidia Capo, Milano, Mondadori, 1992.

Pauli Aemilii *De rebus gestis Francorum* = *Pauli Aemylii Veronensis historici clarissimi de rebus gestis Francorum libri X*, Parisiis, apud Vascosanum, 1548.

Paus. = Pausanias, *Graeciae descriptio*, ed. M. H. Rocha-Pereira, 2 voll., Leipzig, Teubner, 1973-1977.

Petr. *Fam.* = F. Petrarca, *Le Familiari*. Edizione critica a cura di Vittorio Rossi, 4. voll., Firenze, Edizione Nazionale delle Opere di Francesco Petrarca, 1933-1942.

Petr. *Rerum vulgarium fragmenta* = Francesco Petrarca, *Rerum vulgarium fragmenta. Edizione critica* di Giuseppe Savoca, Firenze, Olschki, 2008.

Petr. *Triumphus Famae* = F. Petrarca, *Opere. Canzoniere, Trionfi, Familiarum Rerum libri*, Firenze, Sansoni, 1993.

Philostratus, *Vitae Sophistarum* = Flavii Philostrati Opera, vol. 2, ed. Carl Ludwig Kayser, Leipzig, Teubner, 1871.

Piccolomini, *De Asia* = Enea Silvio Piccolomini, *De Asia*, traduzione ed edizione a c. di R. Presenti, M. Sodi; introduzione di Serge Stolf; appendice a cura di Francesco Dondoli, Roma, Sapientia ineffabilis, 2016.

Piccolomini, *De Europa* = Enee Silvii Piccolominei postea Pii pp. II, *De Europa*, edidit Adrianus van Heck Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2001.

Picus, *Disputationes* = Giovanni Pico della Mirandola, *Disputationes adversus astrologiam divinatricem*, 2 voll, ed. Eugenio Garin, Torino, Aragno, 2004.

Pind. = Pindari *Carmina cum Fragmentis*, ed. Alexander Turyn, Boston, Oldenbourg Wissenschaftsverlag, 2019.

Platina, *Liber pontificum* = Platynae historici *Liber de vita Christi ac omnium pontificum*: aa. 1-1474, in *Rerum Italicarum Scriptores*, II ser. 3.1, a c. di Giacinto Gaida, Città di Castello, S. Lapi, 1913-1932.

Plat. *Phaedrus* = Platonis *Convivium, Phaedrus*, ex recognitione Caroli Friderici Hermanni, Leipzig, Teubner, 1885.

Plat. *Crit./Tim.* = Platonis *Timaeus et Critias*, *cum libello vulgo Timaeo Locro ascripto "De anima mundi". Accedit incerti "Minos sive de lege"* ex recognitione Caroli Friderici Hermanni, Leipzig, Teubner, 1925.

Plin. *Ep.* = Gaius Plinius Caecilius Secundus, *Epistularum libri novem. Epistularum ad Traianum liber. Panegyricus*, edd. Mauriz Schuster, Rudolph Hanslik, Berlin – Boston, Teubner, 2012.

Plin. *Nat.* = C. Plini Secundi *Naturalis historiae libri XXXVII*, recognovit atque indicibus instruixit L. Ianus, 5 voll., Leipzig, Teubner, 1854-1860.

Plut. = Plutarchi *Vitae Parallelae*, edd. Claes Lindskog, Konrat Ziegler, Hans Gärtner, 4 voll., Leipzig, Teubner, 1993-2000.

Polib. = Polybius, *Historiae*, 5 voll., edd. Ludwig Dindorf – Theodor Büttner-Wobst, Berlin – Boston, Teubner, 1993-2001.

Polit. *Ep.* = Angelo Poliziano, *Letters*, Book I–IV, ed. and tr. Shane Butler, Cambridge, Mass; London, Harvard University Press, 2006

Pollux, *On.* = Iulii Pollucis *Onomasticon*, ex recensione Immanuelis Bekkeri, Berolini, in libraria Friderici Nicolai, 1846.

Polydorus Vergilius, *Historia Anglica* = *The Anglica historia of Polydore Vergil, A.D. 1485-1537,* a cura di Denys Hays, London: Office of the Royal Historical Society, 1950.

Pontanus, *De bello Neapolitano* = Giovanni Gioviano Pontano, *De bello Neapolitano*, a cura di G. Germano, A. Iacono, F. Senatore, Firenze, Sismel, 2020.

Porph. *Isag.* = Porphyrii *Isagoge et in Aristotelis categorias commentarium*, Commentaria in Aristotelem graeca 4.1, ed. Adolf Busse, Berlin, Reimer, 1887.

Porto, *De sestertio* = Leonardi Portii *De sestertio, talentis, pecuniis, ponderibus, mensuris, stipendiis militaribus antiquis ac provinciarum, regum, populi Romani Cæsarumque redditibus libri duo*, Roma, in aedibus F. Minitii Calvi, 1524.

Porzio, *De conflagratione* = Simonis Portii *De conflagratione agri puteolani*, Napoli presso Joannem Sultzbachium 1538.

Porzio, *La congiura dei baroni = La congiura de' baroni del regno di Napoli, contra il re Ferdinando primo, raccolta dal s. Camillo Portio*, Roma, Paolo Manuzio, 1565.

Prisc. *De figuris numerorum* = Prisciani Caesariensis *Opuscula*, edizione critica, a c. di Marina Passalacqua. (Sussidi eruditi 40, 48), Roma, 1987.

Proc. *Bell. Goth.* = *La guerra gotica di Procopio di Cesarea; testo greco, emendato sui manoscritti con traduzione italiana*, ed. Domenico Comparetti, Roma, Forzani, Fonti per la Storia d'Italia 23-25, 1895-98.

Prosperus Aquitanus, *Chronicon integrum* = S. Prosperi Aquitani *Opera omnia*, *Patrologia Latina*, vol. 51, coll. 503-605, Parisiis 1861.

Ps. Arist. *De mirabilibus auscultationibus* = W.S. Hett (ed.), *Aristotle Minor Works*, London-Cambridge (Mass.) 1936, pp. 237-327.

Ps. Aur. Vict. *De viris illustribus/Epitome de Caesaribus* = Sexti Aureli Victoris, *Liber de Caesaribus. Praecedunt Origo gentis Romanae et Liber de uiris illustribus urbis Romae, subsequitur Epitome de Caesaribus*, recensuit Fr. Pichlmayr, editio stereotypa correctior editionis primae addenda et corrigenda iterum collegit et adiecit R. Gruendel, Leipzig 1970, 77-129.

Ps. Galen. *Historia Philosophica* = Galeni *Historia Philosophica*, in Diels Hermann, *Doxographi Graeci*. Editio iterata, Berlin, Leipzig, G. Reimer, 1919.

Ps. Lact. Plac. *in* Stat. *Theb.* = Lactantii Placidi *in Statii Thebaida commentum*, vol. 1, recensuit Robert Dale Sweeney, Stuttgart - Leipzig, Teubner, 1997.

Ps. Proclus, *De sphaera = Procli Diadochi Sphaera astronomiam discere incipientibus utilissima Thoma Linacro Britanno interprete ad Arcturum, Cornubiae Valliaeque illustrissimum principem*, Venetiis, Manutius, 1499.

Psello = *Operetta di Michele Psello, quale tratta della natura delli Dimoni e Spiriti Folleti, con molti essempi e diverse ragioni piene di dottrina e verità*, Venezia 1545.

Ptol. *geog.* = *Claudii Ptolemaei Geographia*, edd. Karl Friedrich - August Nobbe, Hildesheim, G. Olms, 1966.

Quint. *inst.* = M. Fabii Quintiliani *Institutionis oratoriae libri XII*, edd. Ludwig Radermacher - Vinzenz Buchheit, Leipzig, Teubner, 1959-1971.

Ranzano, *Descripti*o = Pietro Ranzano, *Descriptio totius Italiae* (Annales, XIV–XV), edd. A. di Lorenzo, B. Figliuolo, P. Pontari, Firenze, Sismel, 2007.

Rhodiginus, *Lectiones antiquae = Sicuti antiquarum lectionum commentarios concinnarat olim Vindex Ceselius, ita nunc eosdem per incuriam interceptos reparauit Lodouicus Caelius Rhodiginus, in corporis unam velut molem aggestis primum linguae utriusque floribus*, Venetiis, in aedibus Aldi, 1516.

Rufinus Aquileiensis, *Historia ecclesiastica = Die Kirchengeschichte, herausgegeben von Eduard Schwartz; die lateinische Übersetzung des Rufinus bearbeitet im Gleichen auftrage von Theodor Mommsen*, in Eusebius Werke, vol. 2,1-3, Leipzig, J. C. Hinrichs'sche Buchhandlung, 1903-1909.

Rufius Festus, *Breviarium* = *The Breviarium of Festus*, *A Critical Edition with Historical Commentary*, by J. W. Eadie, London 1967.

Rut. *De reditu* = *De reditu suo libri II*, Recensuit et praefatus est Lucianus Mueller, Leipzig, Teubner, 1870.

Sabellicus, *Enneades* = M. Antonii Coccii Sabellici *Opera omnia, ab infinitis quibus scatebant mendis, repurgata & castigata: cum supplemento Rapsodiae historiarum ab orbe condito, ad haec usque tempora, pulcherrimo ac diligentissimo, in tomos quatuor digesta*, Basel, Herwagen, 1560.

Sabellicus *in* Suet. = *Suetonius Tranquillus cum Philippi Beroaldi et Marci Antonii Sabellici commentariis. Cum figuris nuper additis*, Venetiis, per Ioannem Rubeum Vercellensem, 1506.

Sall. *Cat./Jug.* = Gai Sallusti Crispi *libri De Catilinae Coniuratione et De Bello Jugurthino, accedunt Orationes et epistulae ex historiis excerptae*, edidit Heinrich Rudolfus Dietsch, Leipzig, Teubner, 1874.

Sannazzaro, *Arcadia* = Jacopo Sannazaro, *Arcadia*, a cura di Carlo Vecce, Roma, Carrocci, 2013.

Sansovino, *Cronologia del mondo* = M. Francesco Sansovino, *Cronologia del mondo divisa in due libri*, Venezia, Altobello Salicato, 1582.

Sen. *Benef.* = L. Annaei Senecae *Opera quae supersunt*, vol. II, ed. Friedrich Haase, Berlin - Boston, Teubner, 2011.

Sen. *Nat.* = *Seneca*, *Naturales quaestiones - Ricerche sulla natura*, a cura di Piergiorgio *Parroni*, Milano, Fondazione L. Valla, 2008.

Sen. *Trag.* = L. Annaei Senecae *Tragoediae*, edd. Rudolph Peiper - Gustav Richter, Leipzig, Teubner, 1902.

Serv. = G. Thilo (ed.), *Servii grammatici qui feruntur in Vergilii carmina commentarii*, 3 voll., Leipzig 1878-1887.

Sigebertus, *Chronica* = Sigeberti Gemblacensis *Chronica cum continuationibus*, ed. Ludwig Conrad Bethmann, MGH Scriptores, 6, Berlin 1844.

Sigonius, *De antiquo iure* = Carolus Sigonius, *De antiquo iure civium Romanorum libri duo ad Pium IIII pont. max*., Venetiis, apud Iordanum Zilettum, 1560.

Sil. = Sili Italici *Punica*, ed. Josef Delz, Berlin - Boston, B. G. Teubner, 2011.

Simeoni, *Dialogo* = M. Gabriel Symeoni, *Dialogo pio et speculativo*, Lione, Guglielmo Roviglio, 1560.

Socrates Scholasticus, *Historia ecclesiastica* = Socrate de Constantinople, *Histoire ecclésiastique*, éd. P. Maraval, 3 voll., Sources Chrétiennes 477, 493, 505, Paris, Les éditions du cerf, 2004-2007.

Solin. = *C. Iulii Solini, Collectanea Rerum Memorabilium, iterum recensuit Th. Mommsen,* Berolini, apud Weidmannos, 1895.

Sozomenos, *Historia ecclesiastica* = Günther Christian Hansen (ed.), *Sozomenos. Historia Ecclesiastica - Kirchengeschichte*, (= Fontes Christiani; Bd. 73/1-4), Turnhout, Brepols, 2004.

Speculum perfectionis = Speculum perfectionis seu S. Francisci Assisiensis Legenda antiquissima auctore fratre Leone, Nunc primum edidit Paul Sabatier, Paris, Librairie Fischbacher, 1898.

St.Byz. = Stephani Byzantii *Ethnicorum quae supersunt*, ex recensione A. Meineke, I, Berolini 1849.

Strabo = *Strabonis Geographica*, recogn. A. Meineke, Leipzig, Teubner, 1877.

Suda = *Suidae Lexicon*, I-V. Lipsiae, ed. Ada Adler, in aedibus B.G. Teubneri, 1928-1938.

Stat. Silv. = *P. Papinii Statii Silvarum Libri*, ed. F. Vollmer, Leipzig, Teubner, 1898.

Stat. Theb. = *P. Papinius Statius, Thebais,* ed. A. Klotz, editionem correctiorem curavit Th. C. Klinnert. Leipzig, Teubner, 1973.

Suet. = C. Suetoni Tranquilli *Opera, vol. I. De vita Caesarum libri VIII*, Leipzig – Berlin, Teubner, 1928.

Tac. *Ann.* = Cornelii Taciti *Libri qui supersunt*, *Ab excessu divi Augusti (Annales)*, ed. Heinrich Heubner, Berlin - Boston, B. G. Teubner, 2013.

Tac. *Hist.* = Cornelii Taciti *libri qui supersunt, Tomus II, Fasciculus 1, Historiarum libri*, ed. Heinrich Heubner, Berlin - Boston, B. G. Teubner, 2013.

Tarafa, *De origine ac rebus gestis* = Francisci Taraphae Barcinonensis *De origine ac rebus gestis Regum Hispaniae liber, multarum rerum cognitione refertus*, Antverpiae, in aedibus Ioannis Steelsii, 1553.

Tert. *Adversus Iudaeos* = Tertullianus, *Adversus Iudaeos, Gegen die Juden* (Fontes Christiani 75) , übersetzt und eingeleitet von Regina Hauses, Turnhout, Brepols, 2007.

Theodoretus, *Historia ecclesiastica* = Theodoret, *Kirchengeschichte*, ed. Léon Parmentier, Berlin, Akademie-Verlag, 1954.

Theodorus Lector, *Historia ecclesiastica* = Theodoros Lector, *Historia Ecclesiastica*, *Patrologia cursus completus series graeca*, ed. Jacques Paul Migne, Paris, 1857–1866.

Tholomeus Lucensis, *Historia ecclesiastica nova* = Tholomeus Lucensis, *Historia ecclesiastica nova*, ed. O. Clavuot, MGH, SS. 39, Hannover 2009.

Thuc. *Hist.* = Thucydides, *Historiae*, edd. C. Hude - O. Luschnat, Leipzig, Teubner, 1960.

Toledo, *Ragionamento del terremoto* = Pietro Giacomo Toledo, *Ragionamento, del terremoto, del nuouo monte, del aprimento di terra in Pozuolo, nel anno 1538, e, dela significatione d'essi*, Napoli, per Giovanni Sultzbah alemano, a' 22 de genaro 1539.

Tolosani, *Chronicon = Ioannis Lucidi Samothei Viri clarissimi Opusculum de emendationibus temporum ab orbe condito ad usque hanc aetatem nostram iuxta veram ac rectam chronographiam ex antiquis ac probatissimis authoribus. In hoc volumine habentur hæc. Emendationes temporum ab orbe condito. Canones in tabulam perpetuam temporum. De vero die passionis Christi. Epitoma emendationis calendarii Romani*, Venetiis, in officina Lucaeantonii Iuntae, 1537.

Tort. *Orth*. = Iohannes Tortellius, *Orthographia*, Venetiis, Nicolaus Jenson, 1471, ISTC it00395000.

Tzetzes, *Chiliades* = Ioannes Tzetzes, *Historiarum variarum Chiliades*, Graece textum ad fidem duorum codicum Monacensium recognovit, brevi adnotatione et indicibus instruxit Theophilus Kiesslingius, Leipzig, sumptibus Fr. Chr. Guil. Vogelii, 1826.

Val. Max. = Valerii Maximi *Factorum et dictorum memorabilium libri IX*, ed. Carolus Karl Kempf, Stuttgart, Teubner, 1966.

Valerianus, *Hieroglyphica* = Ioannis Pierii Valeriani Bolzanii Bellunensis *Hieroglyphica sive de sacris Aegyptiorum literis commentarii*, Basel, Michael Isengrin, 1556.

Varro *Ling.* = M. Terenti Varronis *De lingua Latina quae supersunt, accedunt grammaticorum Varronis librorum fragmenta*, edd. Georg Goetz - Fritz Schoell, Leipzig, Teubner, 1910.

Varro *Rust*. = M. Terenti Varronis *Rerum rusticarum libri tres*, ed. Georg Goetz, Leipzig, Teubner, 1929.

Verg. *Aen./Ecl./Georg.* = Vergilii Opera, ed. O. Ribbeck, Leipzig, Teubner, 1907.

Vibius Sequester, *De fluminibus* = Vibius Sequester, edidit Remus Gelsomino, Leipzig, in Teubner, 1967.

Villani, *Cronica* = Giovanni Villani, *Nuova Cronica*, a cura di G. Porta, Fondazione Pietro Bembo/Ugo Guanda, Parma 1991.

Vincentius Bellovacensis, *Speculum historiale* = Vincentius Bellovacensis, *Speculum quadruplex sive maius, naturale, doctrinale, morale, historiale*, Graz, Akademische Druck- u. Verlagsanstalt, 1964-1965.

Vitr. = Vitruvii *De Architectura Libri Decem*, ed. F. Krohn. Leipzig, Teubner, 1912.

Werner, *Fasciculus temporum* = Rolewinck Werner, *Fasciculus Temporum*, Lione 1495 ISTC ir00277000.

Xen. *An*. = Xenophontos *Anabasis*, ed. Karl Hude, Leipzig, Teubner, 1972.

Xen. *Hell.* = Xenophontos *Hellenica*, ed. Karl Hude, Leipzig, Teubner, 1939.

Zaccharias Lilius, *Orbis* = Zachariae Lilii Vicetini *Orbis breuiarium, fide compendio ordineque captu, ac memoratu facillimum, felix et gratus legito*, Florentiae, Antonio di Bartolommeo Miscomini, 1493, ISTC il00218000.

Fonti

BAV = Biblioteca apostolica vaticana.

BNN = Biblioteca nazionale di Napoli.

Bolvito = J. Bolvito, *Variarum rerum*, Società napoletana di storia patria, ms XXI.D.4.

Discorso = C.A. Pacca, *Del discorso del terremoto,* Biblioteca della Società napoletana di storia patria, ms 7 A 3.

Raccolta 1780 = *Raccolta di varie croniche, diari ed altri opuscoli così italiani come latini appartenenti alla storia del Regno di Napoli di Pietro Giannone*, 5 tomi, Napoli, presso Bernardo Perger, 1780-1782, tomo I, 1780.

RCA = *I registri della cancelleria angioina ricostruiti da R. Filangieri con la collaborazione degli archivisti napoletani*, 50 voll., Accademia Pontaniana, Napoli 1950-2010.

Abbreviazioni bibliografiche

Addante 2019 = L. Addante, "Telesio, Bernardino", in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 95, Istituto dell'Enciclopedia italiana, Roma 2019: 294-296.

Albini-Calvi-Stucchi 2012 = P.Albini - G.M. Calvi - M. Stucchi, "I terremoti di Ferrara del 1570 - 1574 e la fioritura di studi sulla storia sismica" in *Progettazione sismica*, n. 3, 2012: 75-79.

Amabile 1892 = L. Amabile, *Il Santo Offizio della Inquisizione in Napoli*, Città di Castello 1892.

Ammirato 1580 = S. Ammirato, *Delle famiglie nobili napoletane di Scipione Ammirato. Parte prima. Le quali per levar ogni gara di precedenza sono state poste in confuso*, in Fiorenza, appresso Giorgio Marescotti, 1580.

Astarita 2013 = *A Companion to Early Modern Naples*, a cura di T. Astarita, Leiden-Boston 2013.

Badaloni 1959-1960 = N. Badaloni, "I fratelli Della Porta e la cultura magica e astrologica a Napoli nel 500" in *Studi Storici* II, 4, 1959-60: 677-715.

Baldini - Besana 1980 = U. Baldini - L.Besana, "Organizzazione e funzione delle accademie" in *Storia d'Italia*. *Annali* III, a cura di G. Michel, Torino 1980: 1307-1333.

Ballistreri 1970 = G. Ballistreri, "Borgia, Girolamo", in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 12, Istituto dell'Enciclopedia italiana, Roma 1970: 721-24.

Bianchi 2008 = L. Bianchi, *Pour une Histoire de la "Double Verite"*, Vrin, Paris 2008.

Bondì 2018 = R. Bondì, *Il primo dei moderni. Filosofia e scienza in Bernardino Telesio*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2018.

Bonito 1691 = M. Bonito, *Terra tremante*, Napoli, 1691 (ris. an. Bologna 1980).

Borzelli 1941 = A. Borzelli, *Marcantonio Passero libraio napoletano nel 500 napoletano*, Napoli 1941.

Boschi 2007 = *Catalogo dei forti terremoti in Italia e nel Mediterraneo*, a cura di Enzo Boschi, Roma 2007.

Boschi et. al. 1995 = E. Boschi, G. Ferrari, P. Gasperini, E. Guidoboni, G. Smriglio e G. Valensise, *Catalogo dei forti terremoti in Italia dal 461 a.C. al 1980,* ING-SGA. Bologna 1995, ora consultabile sul sito https://storing.ingv.it/cfti/cfti5/pdf_

Brambilla Ageno 1984² = F. Brambilla Ageno, *L'edizione critica dei testi volgari,* Padova 1984² (ed. orig. 1975).

Buchner 1986 = G. Buchner, "Eruzioni vulcaniche e fenomeni vulcano-tettonici di età preistorica e storica nell'isola d'Ischia", in *Tremblements de terre, éruptions volcaniques et vie des hommes dans la Campanie antique*, dir. C. Albore Livadie, Collection du Centre Jean Bérard, Naples 1986: 145-188.

Cannavale 1895 = E. Cannavale, *Lo Studio di Napoli nel Rinascimento,* Torino 1895.

Canzanella 2003 = M.G. Canzanella, "Tommaso Fazello: aspetti biografici e bibliografia", in *Atti del convegno di studi in onore di Tommaso Fazello per il quinto centenario della nascita*, Sciacca 12-13 dicembre 1998, a cura di N. Allegro, Sciacca 2003: 13-47.

Capasso 1902 = B. Capasso, *Le fonti per la storia delle Provincie Napoletane dal 568 al 1500*, Napoli 1902.

Capocci 1861 = E. Capocci, "Catalogo de' tremuoti avvenuti nella parte continentale del Regno delle due Sicilie posti in raffronto con le eruzioni vulcaniche ed altri eventi sismici, tellurici e meteorici", in *Atti del R. Istituto d'Incoraggiamento delle scienze naturali di Napoli,* 9, 1861: 335-421.

Cappellini 1941 = A. Cappellini, *Dizionario biografico di genovesi illustri e notabili*, Genova 1941.

Capuano 1994 = G. Capuano, *Viaggiatori britannici a Napoli tra ´500 e ´600,* Osservatorio Vesuviano-Istituto filosofico italiano (Storia e scienze della Terra 4), Salerno 1994.

Castellani 1985 = A. Castellani, "Problemi di lingua, di grafia, di interpunzione nell'allestimento dell'edizione critica" in *La critica del testo. Problemi di metodo ed esperienze di lavoro. Atti del Convegno di Lecce 22-26 ottobre 1984*, (Biblioteca di Filologia e critica I), Roma 1985: 229-54.

Castelli 2008a = D. Castelli, "Simone Porzio. L'epistola sul Monte Nuovo e l'inedito volgarizzamento di Stefano Breventano (ms. Ambr. D 129 inf. cc. 125r-126v)" in *Archivio storico per le provincie napoletane,* 126, 2008: 107-135.

Castelli 2008b = D. Castelli, "Un bilancio storiografico: il caso di Simone Porzio", in *Bruniana e campanelliana*, XIV, 1, 2018: 163-177.

Cecere 2019 = D. Cecere, "Disastri naturali e informazione negli imperi d'età moderna", in *Studi storici* 4, 2019: 775-779.

Cecere 2020 = D. Cecere, "Dall'informazione alla gestione dell'emergenza. Una proposta per lo studio dei disastri in età moderna", in *Storica*, 77, 2020: 9-40.

Cecere - De Caprio - Gianfrancesco - Palmieri 2018 = *Disaster Narratives in Early Modern Naples. Politics, Communication and Culture*, a cura di D. Cecere, C. De Caprio, L. Gianfrancesco, P. Palmieri, Roma 2018.

Cestaro 1997 = *Geronimo Seripando e la Chiesa del suo tempo nel V centenario della nascita: atti del convegno di Salerno, 14-16 ottobre 1994*, a cura di A. Cestaro, Roma 1997.

Chioccarelli 1780 = B. Chioccarelli, *De illustribus scriptoribus qui in civitate et Regno Neapolis floruerunt*, I, Napoli 1780.

Ciliberto 2020 = M. Ciliberto, *Il sapiente furore. Vita di Giordano Bruno*, Milano 2020.

Cocco 2013 = S. Cocco, "Locating the natural sciences in the early modern Naples" in *A Companion to Early Modern Naples*, a cura di T. Astarita, Leiden-Boston 2013: 453-476.

Coco - Gualdo 2003 = A. Coco - R.Gualdo, "Enciclopedismo ed erudizione nei volgari italiani: una panoramica sugli studi recenti", in *Filosofia in volgare nel medioevo*, a cura di N. Bray - L. Sturlese, Louvain-La-Neuve 2003: 265-317.

Colapietra 1960 = R. Colapietra, "La storiografia napoletana del secondo 500" in *Belfagor* XV, 1960: 415-36; XVI, 1961: 416-31.

Coluccia 1994 = R. Coluccia, "Il volgare nel Mezzogiorno" in *Storia della lingua italiana*, *III* a cura di L. Serianni e P. Trifone, Torino 1993-1994: 373-405.

Conti 2011 = S. Conti, "Gioco di Specchi. Il mondo mediterraneo tra realtà e meraviglioso nel Dittamondo di Fazio degli Uberti", in *Gioco di Specchi. Spazi e paesaggi mediterranei tra storia e realtà*, a cura di S. Conti e G.F. Macrì, Locri 2011: 195-221.

Corsano 1940 = A. Corsano, *Il pensiero di Giordano Bruno nel suo svolgimento storico* Firenze 1940 (nuova edizione a cura di A. Spedicati, Galatina 2002).

Cortese 1924 = N. Cortese, "L'età spagnuola" in *Storia dell'Università di Napoli*, Napoli 1924: 203-414.

Croce 1953 = B. Croce, "L'Accademia dei Sereni" in *Aneddoti di varia letteratura*, vol. I, Bari 1953: 302-309.

D'Afflitto 1794 = E. D'Afflitto. *Memorie degli scrittori del Regno di Napoli*, 2 voll., Napoli 1782.

D'agostino 1988 = G. D'agostino, *Per una storia di Napoli capitale*, Napoli 1988.

D'Alessandro 2003 = V. D'Alessandro, "Geografia fisica e geografia politica nelle decadi di Tommaso Fazello", in *Atti del convegno di studi in onore di Tommaso Fazello per il quinto centenario della nascita*, Sciacca 12-13 dicembre 1998, a cura di N. Allegro, Sciacca 2003: 129-138.

David 2014 = A. David, "Pacca, Bartolomeo", in *Dizionario biografico degli italiani,* v. 80, Istituto dell'Enciclopedia italiana, Roma 2014.

De Caprio 2012 = C. De Caprio, *Scrivere la storia a Napoli tra Medioevo e prima età moderna*, Roma 2012.

De Caprio - Montuori 2018 = C. De Caprio - F. Montuori, "Copia, riuso e rimaneggiamento della quarta parte della Cronaca di Partenope tra Quattro e Cinquecento", in "*In principio fuit textus". Studi di linguistica e filologia offerti a Rosario Coluccia*, a cura di V. Castrignanò - F. De Blasi - M. Maggiore, Firenze 2018: 321-340.

De Caro 1976 = G. De Caro, "Carafa, Ferrante", in *Dizionario biografico degli italiani*, v. 19, Istituto dell'Enciclopedia italiana, Roma 1976.

De Ceglia 2023 = F.P. De Ceglia, "*San Gennaro ha fatto il miracolo.* La storia della scienza come storia culturale", in *Mezzogiorno prodigioso. Ricerche sul miracolo nel Meridione d'Italia dell'età moderna,* a cura di G. Sodano, Quaderni-Mediterranea-ricerche storiche 41, Palermo, 2023: 35-47, https://www.storiamediterranea.it/portfolio/mezzogiorno-prodigiosoricerche-sul-miracolo-nel-meridione-ditalia-delleta-moderna/.

De Divitiis - Lenzo - Miletti 2018 = *Humanism and Antiquarian Culture in Renaissance Southern Italy: Ambrogio Leone's De Nola (Venice 1514)*, a cura di B. de Divitiis - F. Lenzo - L. Miletti, Leiden-Boston 2018.

De Frede 1957 = C. De Frede, "Un medico-filosofo del Rinascimento: Clemente Gattola di Vico" in *Archivio storico per le province napoletane*. n.s, 37, 1957: 105-119.

De Frede 1960 = C. De Frede, *I lettori di umanità nello Studio di Napoli durante il Rinascimento*, Napoli 1960.

De Frede 1992 = C. De Frede, "La stampa a Napoli nel Cinquecento e la diffusione delle idee riformate", in *La stampa in Italia nel Cinquecento. Atti del Convegno (Roma, 17-21 ottobre 1989)*, a cura di Marco Santoro, Roma 1992: 753-775.

De Frede 1997 = C. De Frede, "La diffusione delle idee riformate nel Mezzogiorno d'Italia: una premessa metodologica e un episodio concernente Girolamo Seripando" in *Geronimo Seripando e la Chiesa del suo tempo nel V centenario della nascita: atti del convegno di Salerno, 14-16 ottobre 1994*, a cura di A. Cestaro, Roma 1997: 105-117.

De Frede 2006 = C. De Frede, "Gli umanisti e l'invenzione della stampa" in *Per la storia della tipografia napoletana nei secoli XV - XVIII: atti del convegno internazionale, Napoli 2005, 16-17 dicembre*, a cura di A. Garzya, Quaderni dell'Accademia pontaniana, Napoli 2006: 41-90.

De Lucca 2012 = J-P. De Lucca, "Giano Pelusio: ammiratore di Telesio e poeta dell'«età aurea" in *Bernardino Telesio tra filosofia naturale e scienza moderna,* a cura di G. Mocchi - S. Plastina - E. Sergio, Fabrizio Serra, Pisa-Roma 2012: 115-132.

De Nichilo 2012 = M. de Nichilo, "Un'enciclopedia umanistica: i *Dies geniales* di Alessandro d'Alessandro", in *La* Naturalis historia *di Plinio nella tradizione umanistica e rinascimentale*, a cura di V. Maraglino, Cacucci 2012: 207-235.

De Tejada 1958 = F.E. De Tejada, *Napoles hispanico,* 5 voll., 1958-1963, tomo II, Madrid 1958.

De Vivo 1992 = A. De Vivo, *Le parole della scienza. Sul trattato* De terrae motu *di Seneca*, Osservatorio Vesuviano-Istituto filosofico italiano (Storia e Scienze della terra 3), Salerno 1992.

De Vivo 2019 = A. De Vivo, "L'*Aetna* e il carme 64 di Catullo", in *Paideia* LXXIV, 2019: 1313-1324.

Della Rocca 1985 = A. Della Rocca, *Il bradisismo flegreo e l'eruzione di Monte Nuovo nel 1538. Rassegna delle fonti storiche*, Napoli 1985.

Di Franco 2020 = S. Di Franco 2020, "Le accademie napoletane tra Cinque e Seicento. Ontologismo e civilizzazione statuale", in *Le carte, la storia* 2, 2020: 71-83.

Di Maio 1961 = R. Di Maio, *Alfonso Carafa cardinale di Napoli (1540-1565)*, Città del Vaticano 1961.

Douglas 1986 = M. Douglas, *Come percepiamo il pericolo: antropologia del rischio*, trad. it., Milano 1986.

Eisenstien 1985 = E.L. Eisenstein, *La rivoluzione inavvertita. La stampa come fattore di mutamento*, Bologna 1985.

Febvre 1978 = L. Febvre, *Le probleme de l'incroyance au XVI siecle. La religion de Rabelais* Paris 1968 (tr.it. *Il problema dell'incredulità nel secolo XVI. La religione di Rabelais*, Torino 1978).

Figliuolo 1989 = B. Figliuolo, *Il terremoto del 1456*, voll. 2, ("Storia e scienze della terra" I), Altavilla silentina 1989.

Figliuolo 1990 = M. Dell'Aquila, *Tractatus de cometa atque terremotu*, Cod. Vat. Barb. Lat. 268, ed. a cura di B. Figliuolo, Salerno 1990.

Figliuolo 1997 = B. Figliuolo, *La cultura a Napoli nel secondo Quattrocento. Ritratti di protagonisti,* Udine 1997.

Figliuolo 2016 = B. Figliuolo, "Ranzano, Pietro", in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 86, Istituto dell'Enciclopedia italiana, Roma 2016: 472-475.

Fragnito 2019 = G. Fragnito, *Rinascimento perduto. La letteratura italiana sotto gli occhi dei censori (secoli XV-XVII),* Bologna 2019.

Freyburger 2017 = M.L. Freyburger, "La transmission humaniste de Dion Cassius", in M.T. Schettino - C. Urlacher-Becht (ed.), *Ipse dixit. L'autorite´intellectuelle des Anciens: affirmation, appropriations, de´tournements*, Besancon 2017: 147-159.

Fubini 2003 = R. Fubini, *Storiografia dell'umanesimo in Italia da Leonardo Bruni ad Annio da Viterbo,* Roma 2003.

Fubini 2012 = R. Fubini, "Nanni (Giovanni) da Viterbo, in *Dizionario biografico degli italiani*, v. 77, Istituto dell'Enciclopedia italiana, Roma 2012.

Fuiano 1971 = M. Fuiano, *Insegnamento e cultura a Napoli nel Rinascimento*, Napoli 1971.

Fuiano 1973 = M.Fuiano, *Maestri di medicina e filosofia a Napoli nel Quattrocento*, Napoli 1973.

Fumagalli Beonio Brocchieri 1981 = M.T. Fumagalli Beonio Brocchieri, *Le enciclopedie dell'Occidente medievale*, Torino 1981.

Fumagalli Beonio Brocchieri 1993 = M.T. Fumagalli Beonio Brocchieri, "Le enciclopedie", in *Lo spazio letterario del Medioevo*, 1. *Il Medioevo latino*, a cura di G. Cavallo - C. Leonardi- E. Menestò, vol. I, *La produzione del testo*, t. 2, Roma 1993: 635-657.

Galasso 1978 = G. Galasso, "Un'ipotesi di "blocco storico" oligarchico-borghese nella Napoli del '600: i "seggi" di Camillo Tutini fra politica e storiografia", in *Rivista Storica Italiana* X, 1978: 507-29.

Galasso 1987 = G. Galasso, "Società e filosofia nella cultura napoletana del tardo Rinascimento" in *Archivio storico per le province napoletane* CV, 1987: 105-44.

Galiano 2002 = C. Galiano, " 'Aristotelismi' e teoria del terremoto nel Mezzogiorno fra '400 e '500: insidie esegetiche e tradizione umanistica", in *Contributi per la storia dei terremoti nel bacino del Mediterraneo*, a cura di A. Marturano, Salerno 2002: 143-204.

Gambi 1977 = L. Gambi, "Per una rilettura di Biondo e Alberti geografi", in *Il Rinascimento delle corti padane. Società e cultura,* Bari 1977: 259-275.

Garin 1978 = E. Garin, *Il nuovo pensiero da Telesio a Bruno* in *Storia della filosofia italiana*, 3 voll. v. 2, Torino 1978: 644-656.

Garin 1981 = E. Garin, *Aristotelismo veneto e scienza moderna*, Padova 1981.

Gigliozzi 1971 = G. Gigliozzi, "Brancaleone, Giovan Francesco*"* in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 13, Istituto dell'Enciclopedia italiana, Roma 1971: 806-807.

Gisler 2003 = M. Gisler, "Historical seismology in Switzerland: reflections on Issues and insights", in *Environment of History* 9, 2, 2003: 217-237.

Giustiniani 1817 = G.L. Giustiniani, *I tre rarissimi opuscoli di Simone Porzio, Girolamo Borgia e Marcoantonio delli Falconi,. Scritti in occasione della celebre eruzione avvenuta in Pozzuoli nel 1538,* Napoli 1817.

Giustiniani 1797-1805 = G.L. Giustiniani, *Dizionario geografico-ragionato del Regno di Napoli*, voll. 9, tomi 10, Napoli 1797-1805.

Giustiniani 1801 = G.L. Giustiniani, *Breve contezza delle Accademie istituite nel Regno di Napoli*, Napoli 1801.

Grunthal - Wahlstrom - Stromeyer 2009 = G. Grünthal, R. Wahlström, D. Stromeyer, "The unified catalogue of earthquakes in central, northern and northwestern Europe (CENEC), updated and expanded to the last millennium", in *Journal of Seismology* 13, 2009: 517-541.

Gruppo di lavoro CPTI 2004 = Gruppo di lavoro CPTI, *Catalogo Parametrico dei Terremoti Italiani* (CPTI04), Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia (INGV), Bologna, 2004, https://doi.org/10.6092/INGV.IT-CPTI04.

Guarna 2021 = V. Guarna, "Ripensare l'ordine del sapere. La conoscenza scientifica e le accademie cinquecentesche"*,* in *Letteratura e Scienze Atti delle sessioni parallele speciali del XXIII Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti) Pisa, 12-14 settembre 2019* a cura di A. Casadei, F. Fedi, A. Nacinovich, A. Torre, Roma 2021: 1-13; https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/letteratura-e-scienze.

Guidoboni 1984 = E. Guidoboni, "Riti di calamità: terremoti a Ferrara nel 1570-74" in *Quaderni storici* n.s. 55, 1984, *Calamità/paure/risposte*, a cura di G. Calvi - A. Caracciolo: 107-135.

Guidoboni 1989 = E. Guidoboni, *I terremoti prima del Mille in Italia e nell'area mediterranea. Storia, archeologia, sismologia*, Bologna 1989, http://www.cftilab.it/.

Guidoboni - Comastri 2005 = E. Guidoboni - A. Comastri, *Catalogue of earthquakes and tsumanis in the mediterraneum area from 11th to 15th century*, Roma 2005.

Guidoboni - Ebel 2009 = E. Guidoboni e J. E. Ebel, "Earthquakes and Tsunamis in the Past: a Guide to Techniques*"* in *Historical Seismology*, Cambridge 2009: 39-220.

Guidoboni 2015 = E. Guidoboni, "Terremoti e storia trent'anni dopo" in *Quaderni Storici* 150, 3, 2015: 753-784.

Guidoboni et al. 2018 = E. Guidoboni, G. Ferrari, D. Mariotti, A. Comastri, G. Tarabusi, G. Sgattoni, G. Valensise, CFTI5Med. *Catalogo dei Forti Terremoti in Italia (461 a.C.-1997) e nell'area Mediterranea (760 a.C.-1500)*, Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia (INGV), 2018 (http://storing.ingv.it/cfti/cfti5/).

Guidoboni 2021 = E. Guidoboni, "Pozzuoli. Terremoti e fenomeni vulcanici nel lungo periodo" , in *History of Engineering. Proceedings of the 4th International Conference. Atti del 8° Convegno Nazionale (Naples, 2020, December 11th), volume I.*, ora ne *Gli speciali del giornale dell'ingegnere*: https://www.cni.it/images/il_giornale_dell_ingegnere/2021/Gli_Speciali_de_Il_Giornale_dellIngegnere_marzo_2021_Pozzuoli.pdf.

Hernando Sànchez 1994 = C.J. Hernando Sanchez, *Castilla y Nápoles en el siglo 16.: el virrey Pedro de Toledo: linaje, estado y cultura (1532-1553)*, Junta de Castilla y Leon, Consejeria de cultura y turismo, Salamanca 1994.

Intorcia 1999 = G. Intorcia, *Il cardinale Pacca di Benevento,* Napoli 1999.

Irace - Panzanelli 2011 = E. Irace - A.Panzanelli*, "* Le accademie in Italia dal 500 al 700", in *Atlante della letteratura italiana*, ed. S. Luzzatto - G. Pedullà. II. *Dalla Controriforma alla Restaurazione*, a cura di E. Irace, Torino 2011: 314-322.

Ishibashi 2004 = K. Ishibashi, "Status of historical seismology in Japan", in *Annals of Geophysis*, 47, 2/3, 2004: 339-368.

Ispano 1986 = P. Ispano, *Tractatus. Summulae logicales*, trad.it. A. Ponzio, Segni dei segni. Quaderni di Filosofia del linguaggio e Antropologia culturale dell'Università di Bari 21, Bari 1986.

Jacquart 1997 = *Les voies de la science grecque. Études sur la transmission des textes de l'Antiquité au dix-neuvième siècle*, ed. D. Jacquart, Gèneve 1997.

Jedin 2016 = H. Jedin, *Girolamo Seripando. La sua vita e il suo pensiero nel fermento spirituale del XVI secolo*. 2 voll., traduzione e cura di G. Colombi - A.M. Vitale, Brescia 2016.

Kant 1984 = I. Kant, *Scritti sui terremoti*, a cura di P. Manganaro, con presentazione di Augusto Placanica, Salerno 1984.

Kelly 2011 = S. Kelly, *The Cronaca di Partenope. An introduction to the critical edition of the first vernacular history of Naples (c. 1350)*, Leiden-London, 2001.

Koyré 1966 = A. Koiré, *Etudes de l'histoire de la pensee scientifique*, Paris 1966.

Kristeller 1962 = P.O. Kristeller, *La tradizione aristotelica nel Rinascimento*, Padova 1962.

Kristeller 1990 = P.O. Kristeller, *Iter italicum* vol. V, The Warburg Institute, London-Leiden 1990.

Librandi 1995 = R. Librandi, *La metaura d'Aristotile. Volgarizzamento fiorentino anonimo del XIV secolo*, ediz. critica. Napoli 1995.

Librandi 2001 = R. Librandi, "Actoritas e testualità nella descrizione dei fenomeni fisici", in *Le parole della scienza. Scritture tecniche e scientifiche in volgare (secoli XIII-XV), atti del convegno, Lecce 16-18 aprile 1999,* a cura di R. Gualdo, Galatina 2001: 99-126.

Librandi 2003 = R. Librandi, "Il lettore di testi scientifici in volgare", in *Lo spazio letterario del Medioevo*, 2. *Il medioevo volgare,* vol. III, *La ricezione del testo*, a cura di P. Boitani - M. Mancini - A. Varvaro, Roma 2003: 125-54.

Librandi 2006 = R. Librandi, "Ristoro, Brunetto, Bencivenni e la Metaura. Intrecci di glosse e rinvii tra le opere di uno scaffale scientifico", in *Lo scaffale della biblioteca scientifica in volgare (secoli XIII-XVI)*, a cura di R. Librandi - R. Piro, Sismel - Edizioni del Galluzzo, Firenze 2006: 101-122.

Lomonaco - Torrini 1987 = *Galileo e Napoli*, *atti del convegno tenutosi a Napoli il 12-14 aprile* 1984, a cura di F. Lomonaco- M. Torrini, Napoli 1987.

Lopez 1974 = L. Lopez, *Inquisizione, stampa, censura*, Napoli 1974.

Lopez 1986 = P. Lopez, *Pozzuoli nell'età moderna, secc. XV-XVI,* Napoli 1986.

Maglione 2020 = E. Maglione, "*Citra e ultra pharum*. Reggio, Sicilia e Magna Graecia nella *Descriptio totius* Italiae di Pietro Ranzano", in *Medioevo e Rinascimento* n.s. XXXI, 2007: 93-121.

Maglione 2022 = E. Maglione, "*Quem qui habet, Livium non desideret*. Alcuni aspetti della ricezione umanistica di Cassio Dione", in *Athenaeum. Studi di letteratura e storia dell'antichità* 110, II, 2022: 546-578.

Maier 1984 = A. Maier, *La teoria della doppia verità in Scienza e filosofia nel Medioevo. Saggi sui secoli XIII e XIV*, Milano 1984: 385-430.

Mandosio 1997 = J.-M. Mandosio, «Les sources antiques de la classification des sciences et des arts à la Renaissance», in *Les voies de la science grecque. Études sur la transmission des textes de l'Antiquité au dix-neuvième siècle*, par D. Jacquart, Gèneve 1997: 331-390.

Manzi 1970 = P. Manzi, *La tipografia napoletana nel '500. Annali di Giovanni Sultzbach Napoli 1529-1544, Capua 1547*, Firenze 1970.

Manzi 1973 = P. Manzi, *La tipografia napoletana nel '500. Annali di Scotto*, Firenze 1973.

Maraglino 2012 = *La* Naturalis historia *di Plinio nella tradizione umanistica e rinascimentale*, a cura di V. Maraglino, Bari 2012.

Marcelli 2011 = N. Marcelli, «La Naturalis Historia di Plinio nel volgarizzamento di Cristoforo Landino», in *Pline l'Ancien à la Renaissance. Études réunies etprésentées par A. Perifano*, *Archives Internationales d'histoire des Sciences* 61, Juin-Décembre 2011: 137-161.

Marino 2013 = J. A. Marino, "Constructing the Past of Early Modern Naples: Sources and Historiography", in *A Companion to Early Modern Naples*, a cura di T. Astarita, Leiden-Boston 2013: 11-34.

Martinez Solares-Rodriguez 2002 = J. M. Martinez Solares - J. Mezcua Rodriguez, *Catalogo sismico de la Peninsula Iberica (880 a.C.-1990)*, IGN, Madrid 2002.

Marturano 2002 = *Contributi per la storia dei terremoti nel bacino del Mediterraneo*, a cura di A. Marturano, Salerno 2002.

Masi 1999 = G. Masi, *Dal Collenuccio a Tommaso Costo: vicende della storiografia napoletana tra Cinque e Seicento*, Napoli 1999.

Mastandrea 2005 = Giulio Ossequente, *Prodigi*, introduzione e testo a cura di Paolo Mastandrea, traduzione e note di Massimo Gusso, Milano 2005.

Maylander 1926-1930 = M.Maylander, *Storia delle accademie d'Italia*, 5 voll., Bologna 1926-30.

Mazzoleni 1986 = I. Mazzoleni, *Storia della Ricostruzione della Cancelleria Angioina*, RCA v. 37, Napoli 1986.

Mercalli 1891 = G. Mercalli, "I terremoti napoletani del secolo XVI" in *Bollettino della società geologica italiana* X, 1891: 3-19.

Migliorini 1955 = B. Migliorini, "Note sulla grafia italiana nel Rinascimento", in *Studi di filologia italiana* XIII, 1955: 259-96.

Miletti 2018 = L. Miletti, " Ambrogio Leone's De Nola as a Renaissance Work: Purposes, Structure, Genre

and Sources", in *Humanism and Antiquarian Culture in Renaissance Southern Italy: Ambrogio Leone's De Nola (Venice 1514)*, a cura di B. de Divitiis - F. Lenzo - L. Miletti, Leiden-Boston 2018: 11-44.

Minieri Riccio 1844 = C. Minieri Riccio, *Memorie storiche degli scrittori nati nel Regno di* Napoli, Napoli 1844.

Minieri Riccio 1879 = C. Minieri Riccio, *Cenno storico delle Accademie fiorite nella città di Napoli*, Napoli 1879.

Miola 1918 = A. Miola, *Catalogo topografico-descrittivo dei manoscritti della R. Biblioteca Brancacciana di Napoli*, parte prima, Napoli 1918.

Montuori 1998 = F. Montuori, "'Le sei età de la vita' di Pietro Jacopo de Jennaro: composizione cronologia" in *Studi di filologia italiana* 56, 1998: 129-201.

Montuori 2014 = F. Montuori, "Dalla stampa al manoscritto. La IV parte della Cronaca di Partenope trascritta dal Ferraiolo (1498)", in *Dal manoscritto al web: canali e modalità di trasmissione dell'italiano. Tecniche, materiali e usi nella storia della lingua. Atti del XII Congresso SILFI (Helsinki, 18-20 giugno 2012)*, a cura di E. Garavelli ed E.Suomela-Härmä, Firenze 2014: 51-70.

Montuori 2018 = F. Montuori, "Voices of the 'totale eccidio': On the Lexicon of Earthquakes in the Kingdom (1456-1784)", in *Disaster narratives in early modern Naples: politics, communication and culture* a cura di D. Cecere, C. De Caprio, L. Gianfrancesco, P. Palmieri, Roma 2018: 41-72.

Morelli 1993 = S. Morelli, "Una fonte inedita per lo studio della sismologia storica: il 'Discorso del terremoto' "di Colanello Pacca (1563)", in *Rassegna Storica Salernitana* XI, 1993: 247-59.

Morelli 2014 = S. Morelli, "Pacca, Cola Anello", in *Dizionario biografico degli italiani,* Istituto dell'Enciclopedia italiana, v. 80, Roma 2014: 30-41.

Morpurgo 2000 = M. Morpurgo, *L'armonia della natura e l'ordine dei governi (secoli XII-XIV)*, Firenze 2000.

Musi 1986 = A. Musi, "Il viceregno spagnolo", in *Storia del Mezzogiorno*, a cura di G. Galasso e R. Romeo, IV. 2, Roma-Napoli 1986: 204-284.

Muto 1985 = G. Muto, "Gestione politica e controllo sociale nella Napoli spagnola " in *Le città capitali,* a cura di C. De Seta, Roma-Bari 1985: 67-94.

Muto 1990 = G. Muto, "I trattati napoletani cinquecenteschi in tema di nobiltà" in *Sapere e/è potere. Discipline, Dispute e Professioni nell'Università Medievale e Moderna. Il caso bolognese a confronto*, ("Atti del 4 convegno, Bologna 13-15 aprile 1989"), vol. III, *Dalle discipline ai ruoli sociali*, a cura di A. De Benedictis, Bologna 1990: 321- 343.

Napoli - Signorelli 1810 = P. Napoli Signorelli, *Vicende della coltura delle due Sicilie dalla venuta delle colonie straniere sino 'a nostri giorni ,* tomi 1-8, Napoli 1810-11.

Nicolini 1978 = F. Nicolini, *Commento storico alla seconda Scienza Nuova Roma,* 2 voll., Edizioni di storia e letteratura, Roma 1978.

Novellino 2006 = P. Novellino, "Le filigrane culturali della «fedeltà» nella storiografia napoletana tra fine Cinquecento e inizio Seicento" in *Mélanges de l'École française de Rome*, 118-2, 2006: 243-253.

Novi Chavarria 2005 = E. Novi Chavarria, "I Rinascimenti napoletani", in *Il Rinascimento italiano e l'Europa*, vol. I, *Storia e storiografia*, a cura di M. Fantoni, Vicenza 2005: 249-264.

Novi Chavarria 2020 = E. Novi Chavarria, "Epidemie, pandemia e disaster studies. Note per un'altra narrazione dell'emergenza", in *Oltre la pandemia. Società, economie salute e regole nell'era post covid*-19, v. 1, a cura di G. Palmieri, Napoli 2020: 565-574.

Nuzzo 2003 = G. Nuzzo, "Tommaso Fazello e i "classici": le fonti antiche del *De rebus Siculis*", in *Atti del convegno di studi in onore di Tommaso Fazello per il quinto centenario della nascita*, Sciacca 12-13 dicembre 1998, a cura di N. Allegro, Sciacca 2003: 71-86.

Omodeo 2019 = *Bernardino Telesio and the Natural Sciences in the Renaissance*, a cura di P.D. Omodeo, Leiden 2019.

Pacca 1557 = C.A. Pacca, *Endixes logicae. Logicis utriusquae classis quam necessariae. Praestantissimo domino Ioanni Fonseca hyspano episcopo Stabiensi ac neapolitane achademiae sapientissimo moderatori dicatae,* Napoli, presso Raymundus Amatus, 1557.

Pacca 1560 = C.A. Pacca, *Quaesita logicalia,* Napoli, presso Raymundus Amatus, 1560.

Padiglione 1876 = C. Padiglione, *La Biblioteca del Museo Nazionale nella certosa di San Martino di Napoli ed i suoi manoscritti*, Napoli 1876.

Pagliara 2012 = G. Manetti, *De terremotu*, a cura di D. Pagliara, Firenze 2012.

Pelusio 1567 = G. Pelusio, *Lusuus*, Napoli 1567.

Percopo 1886 = E. Percopo, "I bagni di Pozzuoli", in *Archivio storico per le province napoletane* XI, 4, 1886: 598-750.

Perifano 2011 = "Pline l'Ancien à la Renaissance, Études réunies et présentées par A. Perifano", *Archives Internationales d'histoire des Sciences* 61, n. 166-167, 2011.

Perucchi 2013 = G. Perucchi, "Boccaccio geografo lettore del Plinio petrarchesco", in *Italia medioevale e umanistica* 54, 2013: 153-211.

Petrella 2004 = G. Petrella, *L'officina del geografo. La "Descrittione di tutta Italia" di Leandro Alberti e gli studi geografico-antiquari tra Quattro e Cinquecento,* Milano 2004.

Piccardi et al. 2020 = L. Piccardi - A.M. Blumetti - V. Comerci - P. Di Manna - E. Vittori, "Evoluzione delle conoscenze sui terremoti a partire dalle fonti storiche. Evolution of knowledge about earthquakes from historical sources" in *Memorie Descrittive della Carta Geologica d'Italia* 107, 2020: 459-484.

Picone 1994 = *L'enciclopedismo medievale,* a cura di M. Picone, Ravenna 1994.

Placanica 1985 = A. Placanica, *Il filosofo e la catastrofe*, Torino 1985.

Pontari 2011-2017 = Blondus Flavius *Italia illustrata*, 3 voll., a cura di P. Pontari, Edizione nazionale delle opere di Biondo Flavio, Roma 2011-2017.

Quetif - Echard 1719-1721 = J. Quetif - F.J. Echard, *Biblioteca ordinis praedicatorum*, 2 tomi, Lutetiae Parisiorum 1719-1721.

Quondam 1981 = A. Quondam, *La scienza e l'accademia* in *Università, accademie e società scientifiche,* a cura di L. Boehm - R.Raimondi, Bologna 1981: 21-67.

Ravegnani 2005 = G. Ravegnani, "Lilio, Zaccaria", in *Dizionario biografico degli italiani*, v. 65, Istituto dell'Enciclopedia italiana, Roma 2005.

Ribémont 2002 = B. Ribémont, *La « Renaissance » du XIIe siècle et l'Encyclopedisme,* Paris 2002.

Ribémont 2002 = B. Ribémont, *Literature et encyclopédies du Moyen Age*, Orleans 2002.

Ricciardi 2009 = G. P. Ricciardi, *Diario del monte Vesuvio. Venti secoli di immagini e cronache di un vulcano nella città*, 3 tomi, Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia-Osservatorio Vesuviano, Napoli 2009.

Rovida et al. 2016 = *The 2015 version of the Parametric Catalogue of Italian Earthquakes*, a cura di A. Rovida, M.Locati - R. Camassi - B.Lolli - P. Gasperini, Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia 2016, https://emidius.mi.ingv.it/CPTI15-DBMI15/

Ruscelli 2010 = G. Ruscelli, *Lettere*, a cura di D. Gizzi e P. Procaccioli, Manziana, Roma 2010.

Ruscelli 2011 = G. Ruscelli, *Dediche e avvisi ai lettori*, a cura di A. Iacono - P. Marini, Manziana, Roma 2011.

Russo 1956 = G. Russo, *L'attività riformatrice di Giulio Pavesi*, *arcivescovo di Sorrento*, Napoli 1956.

Santangelo 2020 = M. Santangelo, "Lessico civico di legittimità e memoria degli Aragonesi nell'inedito *Discorso circa li Seggi di questa città di Napoli (1568-1580 ca*.) di Nicola Anello Pacca", in L*a Corona d'Aragona e l'Italia. Atti del XX Congresso di Storia della Corona d'Aragona, Roma-Napoli 4-8 ottobre 2017*, a cura di G. D'Agostino, S. Fodale et alii, II/2, Roma 2020: 1367-1382.

Santoro 2008 = M. Santoro, *Storia del libro italiano. Libri e società dal Quattrocento al nuovo millennio. Nuova edizione riveduta e ampliata*, Milano 2008.

Santoro 2016 = *La "mirabile" natura. Magia e scienza in Giovan Battista Della Porta (1615-2015). Atti del Convegno internazionale (Napoli-Vico Equense, 13-17 ottobre 2015)*, a cura di Marco Santoro, Pisa-Roma 2016.

Sbordone 2006 = S. Sbordone, "Le Cinquecentine delle Biblioteche dei Caracciolini di Napoli", in *Per la storia della tipografia napoletana* a cura di A. Garzya, Napoli 2006: 163-193.

Schenk 2015 = G.J. Schenk, "Learning from History? Chances, problems and limits of learning from historical natural disasters", in *Cultures and Disasters. Understanding Cultural Framings in Disaster Risk Reduction*, a cura di F. Krüger et al., London-New York 2015: 72-87.

Schipa 1903 = M. Schipa, *Società Napoletana di Storia Patria. Relazione 1876-1903*, Napoli 1903.

Schipa 1913 = M. Schipa, "Commemorazione", in *Archivio storico per le province napoletane* XXXVIII, 1913: 539-540.

Schrader 1592 = L. Schrader, *Monumentorum Italiae*, Lucius Transylvanus 1592.

Serrai 1988 = A. Serrai, "Storia della bibliografia, I, Bibliografia e Cabala", in *Le Enciclopedie rinascimentali*, I, a cura di M. Cochetti, Roma 1988: 281-284.

Sirri - Torrini 1992 = *Bernardino Telesio e la cultura napoletana*, *Atti del Convegno tenuto a Napoli nel 1989*, a cura di R. Sirri - M. Torrini, Napoli 1992.

Smith 2014 = G. Smith, *When the Earth Roars: lessons from the History of Earthquakes in Japan*, Lanham, Maryland, U.S. 2014.

Sodano 2013 = G. Sodano, "Governing the city", in *A companion to early modern Naples,* a cura T. Astarita, Leiden-Boston 2013: 109-129.

Sodano 2020 = G. Sodano, "Il governo della città: Napoli nell'età spagnola" in *Capitali senza re nella Monarchia spagnola. Identità, relazioni, immagini (secc. XVI-XVIII)*, a cura di R. Cancila, Mediterranea Ricerche Storiche, Palermo 2020: 79-102, http://www.storiamediterranea.it/portfolio/n-36-capitali-senza-re-nella-monarchia-spagnola-identita-relazioni-immagini-secc-xvi-xviii/

Sodano 2023a = *Mezzogiorno prodigioso. Ricerche sul miracolo nel Meridione d'Italia dell'età moderna*, a cura di G. Sodano, quaderni-Mediterranea-ricerche storiche 41, Palermo 2023.

Sodano 2023b = G. Sodano, *Miracoli e devozioni nel Mezzogiorno moderno tra tradizione e innovazione storiografica*, in *Mezzogiorno prodigioso. Ricerche sul miracolo nel Meridione d'Italia dell'età moderna,* a cura di G. Sodano*,* Quaderni-Mediterranea-ricerche storiche 41, Palermo 2023: 3-34, https://www.storiamediterranea.it/portfolio/mezzogiorno-prodigiosoricerche-sul-miracolo-nel-meridione-ditalia-delleta-moderna/

Soria 1782 = E. Soria, *Memorie storico-critiche degli storici napoletani*, 2 voll., Napoli 1782.

Spreti 1832 = V. Spreti, *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, Milano 1932.

Tafuri 1772 = *Istoria degli scrittori nati nel Regno di Napoli scritta da Gio. Bernardino Tafuri da Nardò*, Tomo III, parte II, Napoli 1772.

Tateo 1967 = F. Tateo, "La disputa della nobiltà" in *Tradizione e realtà nell'Umanesimo italiano,* Bari 1967: 355-421.

Testa 2018 = S. Testa, *Le accademie italiane. Una banca dati online,* in *Digital academic history. Studi sulle popolazioni accademiche in Europa,* a cura di G.P. Brizzi e W. Frijhoff, Bologna 2018: 89-103.

Thorndike 1941 = L. Thorndike, *A history on magic and experimental science*, voll. 5 e 6, New York 1941.

Tognetti 1973 = G. Tognetti, "Questioni che si incontrano nell'edizione di fonti storiche: la grafia" in *Rassegna degli archivi di stato* XXXIII, 1973: 265-81.

Tomè Marcassa 2001 = P. Tomé Marcassa, "Giovanni Tortelli e la fortuna umanistica del Boccaccio", in *Studi sul Boccaccio* 29, 2001: 229-59.

Toppi 1678 = N. Toppi, *Biblioteca napoletana et apparato a gli huomini illustri in lettere di Napoli e del Regno delle famiglie, terre, città e religioni che sono nello stesso regno. Dalle loro origini per tutto l'anno 1679*, Napoli 1678.

Tortellio 1504 = G. Tortellio, *De orthographia tractatus*, Venezia 1504.

Tuccillo 2021 = A. Tuccillo, "Abolire il gioco per placare l'ira divina. La diplomazia pontifica e il terremoto del 1688 a Napoli" in *Mediterranea. Ricerche storiche* XVIII, 51, 2021: 181-206.

Valerio 1993 = V. Valerio, "Astronomia e cartografia nella Napoli aragonese", in *Rivista di geografia italiana, Annata del centenario* 100, 1993: 291-303.

Valerio 2012 = V. Valerio, "La geografia di Tolomeo e la nascita della moderna rappresentazione dello spazio", in *Scienza antica in età moderna. Teoria e immagini*, a cura di V. Maraglino, Bari 2012: 215-232.

Valerio 2015 = V. Valerio, "La cartografia rinascimentale del Regno di Napoli. Dubbi e certezze sulle pergamene geografiche aragonesi", in *Humanistica. An international journal of early Renaissance studies,* X, 1-2, 2015: 191-233.

Vallone 1991 = G. Vallone, "Alessandro e Antonino d'Alessandro", in *Scritti di Storia del diritto offerti dagli allievi a Domenico Maffei*, a cura di M. Ascheri, Padova 1991: 319-352.

Varvaro 1985 = A. Varvaro, "Autografi non letterari e lingua dei testi. (Sulla presunta omogeneità linguistica dei testi)", in *La critica del testo. Problemi di metodo ed esperienze di lavoro. Atti del Convegno di Lecce 22-26 ottobre 1984*, Roma 1985: 255-67.

Vasoli 1977 = C. Vasoli, *I miti e gli astri*, Napoli 1977.

Vasoli 1981a = C. Vasoli, "Le accademie tra 500 e 600 e il loro ruolo nella tradizione enciclopedica" in *Università, accademie e società scientifiche,* a cura di L. Boehm-R.Raimondi, Bologna 1981*:* 81-115.

Vasoli 1981b = C. Vasoli, "La logica", in *Storia della cultura veneta. Dal primo quattrocento al concilio di Trento*, a cura di G. Arnaldi e M. Pastore Stocchi, Vicenza 1981, vol.3/III: 35-73.

Vasoli 2001 = C. Vasoli, "Simone Porzio e l'aristotelismo napoletano", in *Napoli viceregno spagnolo: una capitale della cultura alle origini dell'Europa moderna, sec. XVI-XVII*, a cura di M. Bosse - A. Stoll, 2 voll., Napoli 2001, I :125-152.

Venezia 2017 = A. Venezia, *La Società napoletana di storia patria e la nascita della nazione*, Napoli 2017.

Verardi 2017 = D. Verardi, *La scienza ed i segreti della natura a Napoli nel Rinascimento. La magia naturale di Giovan Battista della Porta,* Firenze 2017.

Vitale 1987 = G. Vitale, "Modelli culturali nobiliari a Napoli tra Quattro e Cinquecento", in *Archivio storico per le province napoletane* CV, 1987: 27-103.

Vogt 1981 = J. Vogt , "Problèmes de sismicité historique en France", in *Géologues* 57, 1981: 53-56.

Zanier 1983 = A. Zanier, *Medicina e filosofia tra '500 e '600*, Milano 1983.

Zappella 1984 = G. Zappella, *Tipografia campana del Cinquecento: centri e stampatori. Dizionario storico-bibliografico*, Quaderni dell'Accademia Pontaniana, 5, Accademia Pontaniana, Napoli 1984.

Zito 2012 = P. Zito, *L'esagono imperfetto. I libri proibiti della Biblioteca Brancacciana secondo l'inventario del 1730 circa*, Pisa-Roma 2012.

Zito 2023 = P. Zito, "Mirabilia a stampa tra XVI e prima metà del XVII secolo. Editoria e diffusione libraria tra la Campania e l'Europa", in *Mezzogiorno prodigioso. Ricerche sul miracolo nel Meridione d'Italia dell'età moderna,* a cura di G. Sodano, Quaderni-Mediterranea-ricerche storiche 41, Palermo 2023: 299-325, https://www.storiamediterranea.it/portfolio/mezzogiorno-prodigiosoricerche-sul-miracolo-nel-meridione-ditalia-delleta-moderna/.

Indici a cura di Elena Maglione

Criteri

L'*Indice dei nomi* registra i nomi dei personaggi, dei popoli e delle famiglie ricorrenti nel testo. I personaggi antichi sono registrati in base al nome gentilizio, seguito dal *praenomen* e dal *cognomen*. I papi e i sovrani sono registrati con il loro nome da reggenti. Sono esclusi dall'indice i nomi di Dio, di Cristo, della Madonna, nonché il nome di Cola Anello Pacca.

L'*Indice dei luoghi* registra i nomi geografici; edifici, monumenti e strade sono raggruppati sotto il nome della località di riferimento.

L'*Indice degli autori dell'Antichità, del Medioevo e del Rinascimento* registra, infine, le occorrenze degli autori antichi, medievali e di età umanistico-rinascimentale.

Qualora sia ritenuto utile ai fini dell'identificazione, il lessema presente nel testo è seguito dalla forma più adoperata nell'ambito della comunità scientifica, posta tra parentesi quadre. Eventuali integrazioni o specificazioni relative ai singoli lemmi sono riportate in corsivo.

Indice dei nomi

A
Abagaro, *re di Edessa*: 171
Abellinati: 205
Abia, *re di Giuda*: 47
Abimelech, *giudice di Israele*: 47
Abramo: 43, 45, 46, 47, 55, 60, 62, 77, 135, 171, 186
Abundio, *martire*: 199
Accia [Azia]: 113
Acciaioli, *famiglia*: 194
Accrocciamuro, *famiglia*: XI n., XII n.
Accursio: 194, 210
Achacio; Achatio: 137, 149
Achaz, *re di Giuda*: 47, 84
Achei; Achivi: 57, 69, 72
Achille: 167
Acilio, Manlio: 109
Acone: 187
Acquaviva, *famiglia*: 205
Adamo: 45, 46, 53, 100
Ademaro, *conte di Genova*: 210
Adeodato I, *papa*: 170
Adimanto: 66
Adriano, *imperatore*: 124, 137, 138, 139, 140, 163, 203
Adriano di Nicomedia: vd. Sant'Adriano
Adriano IV, *papa*: 176, 185
Adriano V, *papa*: 191
Adriano VI, *papa*: 214
Africani: 153
Africano, *proconsole*: 136
Afrodisia: 143
Agamennone: 61, 117, 167
Agapenore: 117
Agata, *martire*: 143
Agatarchide: 164
Agatocle: 80
Agenore: 23, 70
Agesipoli: 25, 63, 64
Agi: 62, 63, 64
Agide: 71
Agilulfo: 169
Aglae: 149, 150
Agnelli, *famiglia*: 219
Agnese, *imperatrice:* 178
Agostino d'Ancona: 203
Agrippa: 126
Agrippa, Gaio: 117
Aiace: 67
Alabando: 70
Alapeni: 186
Alarico: 161, 164, 213
Albumea: 113
Alceo: 117
Alcibiade: 73
Alcimena: 61
Aldrovandi, Ulisse: XIV n.
Alesandro imperadore [Alessandro Severo]: 142
Alesandro oratore [Alessandro di Efeso]: 120
Alessandro, Magno: 22, 33, 47, 58, 60, 61, 62, 82, 83, 84, 120, 123, 134, 135, 137, 138, 182, 218, 233
Alessandro Tralliano: 115
Alessandro I, *papa*: 133
Alessandro II, *papa*: 179, 219
Alessandro III, *papa*: 109, 138
Alessandro IV, *papa*: VIII n., 203
Alfonso II d'Aragona, *duca di Calabria*: 207
Alfonso V d'Aragona, *re di Napoli*: XI, XVIII, 166 n., 195, 201, 203, 207
Alighieri, Dante: IV n., 193, 194
Altobelli, Vincenzo: XIII n.
Amalassunta: 100
Amarite: 57
Amasi: 70
Amasia, *re di Giuda*: 47
Amato, Raimundo: IX
Amatrite: 56, 57
Amazoni: 51
Ambrogio, *monaco*: 194
Aminta, *re di Macedonia*: 75
Ammirato, Scipione: VI, XII, XIII
Amon, *re di Giuda*: 47
Amos, *profeta*: 63
Amphione, *re di Tebe*: 59, 70
Amphitrione: 224
Anacila Messenio: 49
Anacleto: vd. Cleto
Anacreonte: 117
Anassagora: XVII, XVIII n., 20, 21, 26, 27, 33, 117
Anassimandro: 21, 65, 117, 164, 233
Anassimene: XVII, XX n., 19, 20, 21, 26, 65, 164, 233
Anastasio, *imperatore*: 166
Anastasio, *neofita*: 152
Anastasio Bibliotecario: 137
Anastasio IV, *papa*: 185
Anattorii: 69
Anceo: 117
Anchise: 51
Anco Martio: 67
Andrea d'Ongaria: 196, 197, 203
Andrea di Isernia: 174
Androclo: 119, 120

Androgeo: 87
Andronico Paleologo: 74
Angelo detto di Forca [Angelo da Furci]: 203
Angelo Romano, Giovanni: VIII, X
Angla: 181
Anglisassoni: 181
Anglostene: 82
Anibale; Annibale: 48, 89, 90, 91, 92, 116, 123, 165, 180, 189, 205, 206, 214, 217
Annio, Tito Milone: 111
Antenore: 183
Anthero, *papa*: 142
Antigono, *diadoco*: 123, 141
Antigono, *storico*: 80
Antimaco: 117
Antioco: 102
Antioco I: 135, 138
Antioco II: 129
Antioco III: 83, 120
Antioco VIII, *detto Grifo*: 101
Antioco XIII: 108
Antipatro, *padre di Erode*: 114
Antipatro, *filosofo stoico*: 150
Antisthene di Sparta: 75
Antistio, Gaio Vetere: 118
Antonino [Eliogabalo], *imperatore*: 186
Antonino Pio, *imperatore*: 29, 140, 204
Antonino Vero [Marco Aurelio]: 140, 141
Antonio, *sacerdote*: XXIV, 152
Antonio, Gaio, *detto Ibrida*: 17, 110, 113, 224
Antonio, Marco: 17, 50, 51, 112, 114, 116, 129, 140, 224
Aod, *giudice di Israele*: 47
Apelle: 118
Apollinare di Ravenna: 213
Apolline: 122, 142, 177
Apollo: 31, 49, 63, 64, 69, 81, 82, 101, 121, 122, 129, 137, 140, 142, 167
Apollodoro, *padre di Archelao*: 33
Apollodoro di Pergamo, *retore*: 117
Apollofane sofista: 18
Apollonio: 131
Appione, *grammatico*: 45
Aproniano: 139
Apulo: 180
Aralio, *re degli Assiri*: 55, 60
Arcadio, *imperatore*: 76, 160, 213
Arcesilao; Archesilao: 32, 133
Archedemo: 150
Archelao, *figlio di Erode*: 119
Archelao, *re di Macedonia*: 73
Archelao di Atene: XVII, XVIII n., 33
Archelao di Cappadocia: 166
Archia: 182
Archidamo: 71
Archimede: 182
Archita di Taranto: 28
Arcucci, Giovanni Battista: X
Argelato, Fulcone: 209
Argivi: 63, 64, 69, 73, 74, 115, 150
Argolici: 72
Ariadna: 87
Ario; Arrio: 123, 156
Arione: 218
Ariosto, Lodovico: 216, 228
Aristide: 51
Arius: 67
Armeni: 54, 78, 118, 171, 194
Arnaut Daniel: IX n.
Arne: 70
Arnelio: 48
Arphassad, *figlio di Sem*: 46
Arrigo infante di Portogallo [Enrico il Navigatore]: 215
Arsace, *re dei Parti*: 108
Artaserse: 75, 154
Artemidoro: 164
Artemisia: 52
Asa, *re di Giuda*: 47
Ascaloni: 153
Ascania: 108
Asclepiade: 104
Asdrubale: 91
Asia, *ninfa*: 78
Asinio, Gaio Gallo: 119
Asopo: 74
Assaraco: 51
Assirii: 43, 55, 58, 59, 60, 77
Asteria: 82
Astioco: 75
Atalarico: 100
Atamante, *re di Tebe*: 83
Atenati: 223
Ateniesi; Atheniesi; Atteniesi: 41, 57, 58, 62, 63, 67, 68, 69, 70, 72, 73, 74, 83, 87, 123, 164
Atenodoro, *maestro di Augusto*: 150
Aternio, Aulo: 68
Athalia, *re di Giuda*: 47
Athi, *figlio di Creso*: 121
Atlante, *re della Mauretania*: 104, 199
Atlante Italo: 78, 79, 146, 226
Attalo Philadelfo: 121
Attico, Tito Pomponio: 84
Attila: 162
Attis: 72, 167
Aurelio, Gaio Cotta: 109
Aurelio, Lucio Cotta: 17, 97
Aurunculeio, Lucio Cotta: 184
Ausonio: 180
Authesione, *re di Tebe*: 86
Avalos, Ferdinando Francesco, *marchese di Pescara*: 203, 204
Aventino, *re Latino*: 79
Avicenna: 46, 199
Avito: 144, 145
Ayerbo-Aragona, *famiglia*: XI n., XII
Azaria, *re di Giuda*: 47, 63

B

Babiloni; Babilonici: 18, 44, 55, 77
Bacco; Libero: 64, 104, 216
Baiazete: 214
Baldovino: 187
Bandelli, Francesco: XXI
Barae [Barac], *giudice di Israele*: 47
Barbaro, Ermolao: 49, 218
Baside: 66
Basilia; Basilissa, *martire*: 145, 151, 152
Basilio il Grande: 160, 166
Bavio, Marco: 113, 114
Beatrice d'Aragona: 211
Beatrice de' Medici: 194
Bebio, Marco: 183
Belgio: 80, 81, 134
Belillo: 139
Belisario: 102, 167, 209
Bellorofonte: 150
Beloco: 57
Benedetto II, *papa:* 170
Beneventani: 204
Bentivoglio, Giovanni: 36, 209, 210
Beoti; Boetii: 69, 70, 76
Berengario: 176
Bertrando: 168
Bessarione: 123
Biante: 117
Bithinio: 123
Biturgi; Biturigi: 169
Bizante: 76
Bocco: 121

Boemondo, *principe di Antiochia*: 135, 180
Bolognesi: 190
Bolvito, Giovanni: XI n.
Bonelli, Giovanni Maria: VII n., XXIII n.
Bonifatio, *marchese di Monferrato*: 211
Bonifatio di Tarso: 149, 150
Bonifatio V, *papa*: 169
Bonifatio VIII, *papa*: 192, 193
Bonito, Marcello: II, XXVI
Borgia, Girolamo: XV
Borgognoni: 189
Bozzavotra, Giovan Tommaso: VII n.
Bracciolini, Poggio: 194
Brancaleone, Giovanni Francesco: V, VI, X, 14
Brancazzo, Lelio: 204
Brenno: 80, 81, 134, 183
Briseida: 167
Brittone: 181
Brittoni: 97, 181
Bruno, Giordano: VII
Brutii: 98
Bubagano: 206
Bucefalo: 83, 123
Buonaroti, Michel [Buonarroti, Michelangelo]: 194
Buoni, Iacopo Antonio: XXVI
Buono, *figlio di Felsino*: 209
Buono, Giovanni: 228

C
Cacchi, Giuseppe: IX n.
Caco: 79
Cadmo: 23, 70, 104, 168
Cadmo Milesio: 45
Caifasso: 124
Cainan [Chenan], *discendente di Adamo*: 46
Caino: 53
Calamide: 122
Calcagnino, Celio: 228
Calcideo: 74
Calcidesi: 49
Calciope: 75
Calcondila, Demetrio: XXI n.
Caldei: XVII, 18, 45, 55, 82, 171
Calderino, Domitio: 183
Caldora, Giacomo: 205
Calisto, *ninfa*: 75
Callia, *uomo politico ateniese*: 66
Callia, *storico*: 80
Callino: 120
Calliope: 31
Callistene di Olinto: XVII, 33, 82, 120, 168, 233
Calojanni, *imperatore di Costantinopoli*: 51
Calpurnio, Lucio Pisone: 116
Cam, *figlio di Noè*: 54
Camene: 146
Camilla: 97
Camillo, Marco Furio: 77, 81
Campani: 176
Cancer, *stampatori*: VII n., XXIII
Capece, Scipione: VI
Capi: 51
Cappadoci: 121, 166
Caputo, Nicola: XII n.
Caracalla, *imperatore*: 80
Caracciolo, *cardinale*: XXII n.
Caracciolo, *famiglia*: V, X, XII
Carafa, *marchese*: XVII
Carafa, Alfonso: X, 203
Carafa, Battista: V n.
Carafa, Diomede: 177
Carafa, Ferrante: VI, VII n.
Carafa, Giovan Pietro: vd. Paolo IV
Carafa, Oliviero: 211
Carbone, Francesco: 203
Cari: 164
Carlo, *figlio di Filippo II*: 220
Carlo Magno: 67, 167, 172, 173, 174, 189, 194, 228
Carlo I d'Angiò: V, XXIX, 191, 202, 204
Carlo II, *re di Napoli*: VIII n., 174, 197, 203, 205, 218
Carlo IV, *imperatore*: 198
Carlo V, *imperatore*: VII n., XII, 32, 99, 123 n., 169, 189, 204, 210, 216, 218, 220, 224, 225, 226, 228
Carni: 213
Cartaginesi: 90, 187
Cassio, Gaio Antonio: 109
Cassio, Gaio Longino: 163, 177
Cassio, Spurio: 68
Castellano, Vincenzo: XXVII
Castore: 69, 114
Castracani, Castruccio: 219
Cataldo, Antonio: V n.
Catanesi: 96
Catilina: 104, 109, 192
Catio, Lucio: 109
Caudace [Candace], *regina*: 108
Cavalli, Serafino: X
Cavaniglia, Troiano: V n.
Cecrope, *re di Atene*: 59, 61, 70, 84, 108
Cefalo: 224
Celestino IV, *papa*: 189
Celestino V, *papa*: 205
Celso, *martire*: 152
Cenomani: 188
Ceo: 52
Cephalone Gergitio: 80
Cerano: 218
Cerere: 86, 114, 167
Ceretani: 195
Cesare, Gaio Giulio: vd. *Indice degli autori*
Cesone, Marco Lucullo: 17, 109
Charete Lindio: 88
Chencre: 60, 67
Cherinto: 120
Chii: 69, 74, 75
Chilperico: vd. Theodorico
Cibeli: 134
Cicerone, Marco Tullio: vd. *Indice degli autori*
Cielo: 54
Cimmerii: 120
Cinira: 168
Cipolla, Bartolomeo: 183
Circe: 50
Ciriceno: 108
Cirillo: 157
Cirno, *figlio di Ercole*: 210
Ciro, *re di Persia*: 21, 45, 47, 66, 68, 120, 121
Claudia, *moglie di Filippo*: 144, 145
Claudia, *moglie di Stazio*: 125
Claudiano: 194
Claudio, *imperatore*: 116, 121, 125, 126,138, 187
Claudio, Appio: 68, 79, 85, 146
Claudio, Appio Pulcro: 91
Claudio, Gaio Nerone: 91
Claudio, Gaio Marcello: 111
Claudio, Gaio Pulcro: 103
Claudio, Marco Marcello: 91, 92, 96, 150, 165, 182, 187
Claudio, Tiberio Nerone: 116
Cleante: 117
Clemente III, *papa*: 185
Clemente VI, *papa*: 198
Clemente VII, *papa*: 210, 214, 216
Cleobolina: 23
Cleone: 74
Cleopatra: 50, 51, 112, 140
Cleto; Anacleto, *papa*: 132
Climene: 59

Clitia [Clinia], *padre di Alcibiade*: 73
Clitia, *moglie di Euripilo*: 118
Clodio: 111
Clodoveo: 165
Codro: 120
Coi: 118
Cola Pesce: 96
Collatino, Lucio Tarquinio: 68
Collenuccio, Pandolfo: VI, X, XI, 102
Colonnesi [Colonna], *famiglia*: 175, 203
Colosensi: 129
Commodo, *imperatore*: 43, 141
Consalvo Ferrante [Fernández de Córdoba y Aguilar, Gonzalo]: 206
Consunio: 54
Copernico, Niccolò: XIV n.
Coppola, Giovan Tommaso: VII n.
Coppula, Beatrice: V
Corallo, Stefano: XVIII
Corbeo: 134
Corinthi: 66, 121
Corintho: 61
Cornari, Catarina: 115
Cornari, Marco: 115
Cornelio, *console*: 125
Cornelio, *vescovo*: 140
Cornelio, Gaio Gallo: 113, 114
Cornelio, Gneo Cinna: 119
Cornelio, Gneo Lentulo: 102, 111
Cornelio, Gneo Scipione: 93
Cornelio, Lucio Lentulo: 111
Cornelio, Lucio Scipione Asiatico: 108, 120, 135
Cornelio, Lucio Silla: 103, 105, 107, 108, 109, 193
Cornelio, Publio Dolobella: 17, 112, 114, 141
Cornelio, Publio Scipione: 16, 52, 90, 91, 92, 94, 96
Cornificia: 113
Cornificio: 113
Corpoforo: 199
Corrado, *figlio di Federico II*: 190
Correale, Marino: 204
Corsa: 210
Cortese, Gregorio: XIII
Coscia, Baldassarre: 193
Cosimo; Cosmo I de' Medici: 193, 207, 214, 222
Costante, *imperatore*: 156
Costantino, *imperatore*: XXV, 123, 139, 147, 156, 170, 171, 175, 202, 203
Costanzo II, *imperatore*: 157, 205
Costo, Tommaso: X, XI n.
Crantone: 48, 133
Crasippo: 115
Crescentia: 148
Crescenzo cinico: 29
Creso: 21, 23, 44, 120, 121
Crinito: XX n.
Crissei: 167
Crisseide: 167
Ctesia: 164
Cumani: 55, 217
Cuppio: 147
Cur [Cush], *figlio di Cam*: 77
Curzio, Marco: 80

D

D'Afeltro, Antonio: V, XII
Dal Verme, *famiglia*: 183
Damasco Scombro: 115
Damaste Sigeo: 80
Danai; Danao: 57, 72
Daniele, *profeta*: 47, 114
Daphne: 50
Dardano: 51, 58, 79, 104, 224
Dario, *re di Persia*: 66, 73, 75
Dauno: 180
Dauserio Epifanio: vd. Vittore III
David, *re d'Israele*: 46, 47, 55, 63, 102, 120, 124
De Carlone, Troiano: VII n.
De Palo, Giovanni: VII n.
Dell'Aquila, Matteo: XIX
De Boy, *stampatori*: XXIII
Decio, *imperatore*: 143
Dedalo: 87, 180
Del Balzo, Bertrando: XII n.
Delbora, *giudice di Israele*: 47
Delfo: 81
Della Porta, Giovan Battista: VII, IX n., XXIII, XXVI n.
Della Scala, *famiglia*: 183
Democle: 61
Demostene: 164
Deucalione: 57, 59, 72, 81, 93, 167
Di Costanzo, Angelo: VI, XII
Di Gaudio, Francesco: XIII n.
Di Falco, Benedetto: XXIII
Di Sangro, Placido: VI
Di Stefano, Pietro: XIII
Diana: 51, 69, 82, 105, 117, 120, 145, 182
Didone: 153
Dindimena: 134
Dinocrate, *architetto*: 138
Diocletiano; Dioclitiano: XXIV, 138, 139, 147, 149, 151, 152, 153, 154
Diodiede: 169, 170
Diogene il Cinico: 61, 109
Diomede, *re di Argo*: 99, 176, 180
Diomede, *re di Tracia*: 53, 163
Dionisio, *tiranno di Siracusa*: 41, 85, 105, 182
Dionisio Calcidense: 80
Dionisocle: 115
Domitiano, *imperatore*: 108, 133
Domitio, Gneo: 114
Donatello: 194
Donato: 158
Dori: 69
Dragut Rais: 226
Drusiana: 120
Druso, *figlio di Tiberio*: 116, 119
Duarte [Edoardo del Portogallo]: 215
Dura, Giuseppe: XIII n.

E

Ebrei; Hebrei: 29, 43, 45, 47, 58, 75, 78, 92, 126, 129, 171, 186
Eburoni: 184
Efesi: 120
Eforo: 121
Egeo, *re di Atene*: 71, 87
Egertio: 74
Egittii: 44, 46, 53, 54, 56, 131, 187
Elei: 73
Elettra: 51
Elionora, *principessa d'Aragona*: 208
Elperico: vd. Theodorico
Emerentiana: 148
Emilio, Lucio Paolo: 140
Emilio, Marco Lepido: 95, 112, 183
Empedocle: XVII, XX n., 27
Enea: 24, 49, 50, 51, 54, 55, 77, 79, 97, 107, 117, 133, 153, 176, 180, 192, 204, 219, 221, 224
Engisto: 181
Enoc; Enoch, *antenato di Noè*: 45, 53
Enoglio, Gaio: 113
Enos, *discendente di Adamo*: 46
Enotrio: 54, 180
Entio, *figlio di Federico II*: 190
Eoli: 121
Eolo: 61, 70, 92
Epapho: 71
Epaminonda: 73
Epicuro: XVII, XVIII n., 30
Epicuro, Antonio: V n.

Epidio, Gaio: 112
Epimetheo: 59
Erasmo da Rotterdam: XX n.
Erasmo, *vescovo di Antiochia*: 151
Ercole; Hercole: 18, 23, 38, 48, 55, 56, 60, 61, 74, 75, 78, 79, 83, 89, 103, 118, 127, 128, 210, 217
Ercole I d'Este: 208
Erittonio: 51
Ero: 83
Erode, *padre di Sabina*: 139
Errico, *figlio di Federico II*: 190
Errico I, *imperatore*: 175
Errico II, *imperatore*: 206
Errico III, *imperatore*: 178
Errico IV, *imperatore*: 185
Esaia: 154
Esaù, *figlio di Isacco*: 46
Eschine: 164
Esebone [Abesan], *giudice di Israele*: 47
Esfamio: 23
Espero: 78, 199
Essanto: 117
Esuperia, *martire*: 145
Etheocle: 70
Etiopi: 194
Etruschi; Toscani: 17, 27, 55, 79, 183, 209, 219, 228
Euclide: 121, 182
Eudimione [Endimione]: 164
Eudossa: 164
Eudosso: 164
Eufrasio, *vescovo*: 166
Euganei: 183
Eugenia, *martire*: 144, 145
Eugenio III, *papa*: 219
Eugenio IV, *papa*: 175, 194, 198, 200
Euriloco: 167
Euripalo; Euripilo: 75, 118
Euristeo: 63
Euristrato: 21
Eusculapio: 118, 157, 220
Eustorgio: 154
Eutice: 115
Evandro: 79, 80
Evilmerodat, *re di Babilonia*: 46
Ezechia, *re di Giuda*: 47
Ezechiele, *profeta*: 78, 154, 168

F
Fabiano: 217
Fabiano, *papa*: 142
Fabii, gens *romana*: 27, 79
Fabio: 109
Fabio, Quinto Labeone: 92
Fabio, Quinto Massimo: 90, 91
Faggiuoli, *famiglia*: 219
Falcando, Ugo: XXVIII, 199
Falcidio, Gaio: 113
Farnace: 109
Farnese, Alessandro, *cardinale*: VIII, 169
Farola [Faroaldo], *duca di Spoleto*: 109
Fazali, Nicola Maria: IX
Federico Barbarossa: 109, 185, 187
Federico II: 105, 168, 176, 190, 203, 205, 228
Felice II, *papa*: 157
Felsino: 209
Fenestela: 119
Fenici: 53, 153, 168
Ferdinando, infante di Portogallo [Ferdinando d'Aviz]: 215
Ferdinando il Cattolico: XI
Ferdinando I d'Asburgo: 225
Ferdinando d'Austria: 227
Ferecide di Siria: 45, 66, 119, 233
Ferrante I d'Aragona: XVIII, 180, 203, 205, 207, 208
Ferrante II d'Aragona:203, 206, 210
Fesolani: 104
Fetonte: 18, 58, 60, 183
Fidriano [Frediano di Lucca]: 220
Fiesco, *famiglia*: 202
Fileto [Fileta di Coo]: 118
Filippensi: 163
Filippo, *arciduca d'Austria*: 210
Filippo, *figlio di Erode*: 121
Filippo, *nobile romano*: 144, 145
Filippo, *padre di Antigono*: 123
Filippo l'Arabo, *imperatore*: 143
Filippo [Filippo I d'Angiò], *imperatore di Costantinopoli*: 203
Filippo II di Macedonia: 60, 154, 163, 182
Filippo II di Spagna: XI, 32, 189, 218, 220, 222, 224
Filippo V, *re di Macedonia*: 93, 126
Fimbria, Gaio Flavio: 100, 109
Fiorentini: 104, 195, 198, 199, 200, 212, 219, 220
Flacco, *tiranno*: 149
Flaminio, Gaio: 86, 89, 90, 183
Flavio Alfio: 217
Flavio Costantino: 175
Fluentini: 193
Flusio: 54
Focensi; Phocesi: 65, 69
Fonseca, Giovanni: VIII, X
Forni: 113
Fracastoro, Girolamo: 183
Francesco I, *re di Francia*: VI n., 123 n., 220, 221, 226
Francesco Catalugio [Francesco II Gattilusio]: 51
Francesco Maria I della Rovere: 209
Francesi: 56, 77, 81, 134, 183, 188, 195, 213
Friso: 83
Fulvio, Gaio Flacco: 16, 94
Fulvio, Gneo Flacco: 91
Fulvio, Quinto Flacco: 16, 93, 183
Fulvio, Servio Flacco: 94
Furio, Quinto: 111
Furnio, Gaio: 17, 116

G
Gabrione: 130
Gaddi, *famiglia*: 194
Gaetano, Honorato [Caetani, Onorato I]: 203
Galati: 47, 134
Galba, *imperatore*: 130, 131
Galeazzo: 200
Galeota, Alfonso: X
Galeota, Mario: V n., VI
Galieno, *imperatore*: 120, 145, 146, 147
Galla Placidia: 213
Gallati: 81
Galli: 191
Galli Boij: 209
Gambacurti, *famiglia*: 219
Ganimede: 61
Gargante, *famiglia*: 204
Garsia di Toledo: 226
Gedeone, *giudice di Israele*: 47
Geminiano: 147
Gemino: 54
Genovesi: 74, 131, 168, 191, 192, 210, 219
Genserico: 164, 176
Gentil di Fuligno: 193
Genutio, Gneo: 80
Genutio, Lutio: 80
Georgiani: 194
Geremia: 47, 78, 79
Gerione: 79
Germani: 56, 115, 175
Germanico, Cesare: 119
Gesualdo, Alfonso, *cardinale*: 177
Gherardo da Cremona: XVII

Giacinto, *martire*: 144, 145
Giacob, *figlio di Isacco*: 46, 114, 124
Giacobiti: 194
Giacobo; Iacobo: IV n., V, 194
Giacomo, *re di Cipro*: 115
Giafet: 134, 164, 199
Giano: 54, 55, 103, 164, 219, 226
Giapeto, *figlio di Noè*: 54, 78, 117
Giapige: 180
Giasio [Iasione], *fratello di Dardano*: 58, 78, 104
Giesù [Gesù], *figlio di Giosedech*: 47
Giobel, Giobeli: 199
Gione; Gionii: 164
Giordano, *monaco*: 183
Giordano, *principe di Capua*: 179
Giosedech: 47
Gioseph, *figlio di Giacobbe*: 46
Giosia, *re di Giuda*: 47
Giosuè, *condottiero degli Ebrei*: 47
Giotto: 194
Giovacchin [Ioakim], *re di Giuda*: 47
Giovacchin [Ioiachin], *re di Giuda*: 46, 47
Giovan Galeazzo Maria Sforza: 208
Giovanna I, *regina di Napoli*: 174, 194, 196, 197, 198, 203
Giovanni Chrisostomo: 160
Giovanni da Spira: XXI
Giovanni di Benevento: 177
Giovanni Hircano: 102
Giovanni Paleologo: 194
Giovanni rethore: 163, 166
Giovanni V di Napoli: 178
Giovanni XVII, *papa*: 177
Giovanni XXII, *papa*: 193
Giove: 51, 58, 60, 61, 62, 63, 64, 67, 69, 71, 75, 93, 107, 111, 114, 115, 137, 147, 152
Gioviano, *imperatore*: 158
Gioviniano: 212
Girardi, Giovan Battista: 228
Giraldi, Lilio Gregorio: 228
Ghislieri, Michele; Gislerio, Michele [Pio V]: XXIX, 203, 226
Gisolfo; Gisulfo, *principe di Salerno*: 179, 214
Giuba: 121
Giuda: 155
Giuda Hircano: 47
Giuda Macabeo: 47
Giudei: 47, 63, 102, 122, 125, 126, 134, 157, 158, 161
Giudit [Giuditta]: 47
Giugurta: 98
Giuliano l'Apostata: 157, 158
Giuliano, *martire*: XXIV,151, 152
Giuliano, *vescovo di Alessandria*: 141
Giuliano de' Medici: 214
Giulia, *sorella di Cesare*: 113
Giulio, Sesto Cesare: 105
Giulio I, *papa*: 156
Giulio II, *papa*: 209, 210
Giunio, Decimo Bruto: 113
Giunio, Gaio Bubulco Bruto: 174
Giunio, Gaio Sillano: 17, 116
Giunio, Lucio Bruto: 68, 81
Giunio, Marco Bruto: 163
Giunisi, Paolo: 219
Giunone: 52, 58, 75, 111
Giunonio: 54
Giusso, Girolamo: III
Giustiniani, Lorenzo: IX
Giustiniano: 102, 109, 135, 167, 168, 176, 183, 209
Giustino, *imperatore*: 109, 166, 167
Gizio, Antonio Giuseppe: XII n.
Gomer, *figlio di Jafet*: 134
Gonardo: 172
Gonzaga, Ferrante: XIII, 228
Gonzaga, Ippolita: XIII
Gonzaga, Vespasiano: VII n.
Gordiano III, *imperatore*: 142
Gordio: 134
Gorgia: 27, 220
Gotti: 67, 100, 102, 104, 109, 120, 161, 164, 167, 176, 209, 213, 220
Gottifredo [Goffredo di Buglione]: 124, 135, 139
Gracco, Gaio: 96
Gracco, Tiberio: 96
Grai: 72
Gratiano, *imperatore*: 157
Gravier, Giovanni: XI n.
Greci: 16, 27, 32, 39, 43, 49, 51, 52, 53, 56, 57, 60, 61, 63, 64, 66, 67, 68, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 82, 87, 92, 98, 99, 105, 122, 125, 126, 150, 180, 192, 194, 205, 206, 209, 210, 228
Greco, *re*: 72, 167
Gregorio di Spoleto: 149
Gregorio Nazianzeno: 166
Gregorio I, *papa*: 102, 136
Gregorio III, *papa*: 171
Gregorio VII, *papa*: 214
Gregorio VIII, *papa*: 176
Gregorio IX, *papa*: 168, 176, 190
Grimani, Antonio: 214
Gritti, Andrea: 214
Guarino: 183
Guglielmo di Moerbeke: XVII
Guglielmo Normanno: 176
Guglielmo I di Inghilterra: 180
Guglielmo II di Inghilterra: 180
Guglielmo II di Puglia: 185, 214
Guido di Pietramala: 198
Guidone d'Arezzo: 178

H

Heber, *discendente di Noè*: 46
Hecuba: 83
Helena: 18, 51, 52, 62, 69, 104
Heleno, *vescovo di Heliopoli*: 144
Heli, *giudice di Israele*: 47
Heliade: 137
Heliasib, *sommo sacerdote*: 47
Helladio: 168
Helle: 59, 83, 167
Hellene: 108, 167
Hellini: 59
Hellope: 71
Heneti: 183
Heraclio: 76
Heraclito: 24, 117
Hereberto, *arcivescovo di Colonia*: 178
Herenepo: 155
Herennio: 112
Hermogene: 155
Hermolao: 154, 155
Herode: 102, 114, 116, 119, 121, 125, 126, 139
Herumpo: 154, 155
Hester, *regina*: 47
Hiade: 104
Hiarba: 153
Hierone Siracosano: 144
Hila: 148
Hircano: 122
Hircio, Aulo: 113, 114
Hirpini: 205
Hispalo: 199
Honorio, *imperatore*: 160, 213
Honorio II, *papa*: 185
Honorio III, *papa*: 189, 190
Honorio IV, *papa*: 191
Hostilio Mancino, Gaio: 94
Hugone di Santo Vittore: 184

I
Iaddua, *sommo sacerdote*: 47
Iain: 54
Iair, *giudice di Israele*: 47
Iamblico [Giamblico]: 48
Iared, *discendente di Adamo*: 46
Icete, *tiranno di Lentini*: 220
Idomeneo: 221
Iepte [Iefte], *giudice di Israele*: 47
Ignatio, *vescovo di Antiochia*: 131
Ignazio di Loyola: VIII n.
Ildebrando: 185
Ilo, *figlio di Troo*: 51
Imperato, Ferrante: VII
Inglesi: 195
Innocenzo IV, *papa*: VIII n., 190, 202, 203
Innocenzo V, *papa*: 191
Innocenzo VII, *papa*: 200
Innocenzo VIII, *papa*: V
Io: 71
Ioachar [Ioacaz]: 47
Ioada, *sommo sacerdote*: 47
Ioanna, *principe ebraico*: 47
Ioas, *re di Giuda*: 47
Ioathan, *re di Giuda*: 47
Ioram, *re di Giuda*: 47
Iosaphat, *re di Giuda*: 47
Iphigenia: 186
Ipocrate: 154, 155
Ireneo: 120
Isaac [Isacco], *figlio di Abramo*: 46
Isabella d'Aragona, *duchessa di Milano*: 203, 207, 208
Isifile: 52
Italiani: XVI, 78, 161, 167, 172, 179
Iunio, Marco Sillano: 91

K
Kant, Emmanuel: XVII

L
Labdone [Abdon], *giudice di Israele*: 47
Lacedemone: 63, 69
Lacedemoni: vd. Spartani
Ladislao I di Napoli: V, 198, 203
Laide: 73
Lamec; Lamech, *padre di Noè*: 45
Landolfo, *principe di Benevento*: 179
Laodicia: 109
Laomedonte: 51
Lapo: 194
Larcio, Tito: 68
Lascari, Costantino: 212
Latini: 51, 54, 56
Latona: 52, 69, 82
Laudomia di Gragnano: V
Lazaro: 64
Leandro: 83
Leda, *moglie di Tindaro*: 52
Lelegi: 164
Lelio, Decimo Balbo: 118
Lelio, Gaio: 108
Leone I, *imperatore*: XXIX, 163, 165
Leone I, *papa*: 164
Leone III, *papa*: 172, 228
Leone IV, *imperatore*: 171
Leone IV, *papa*: 174
Leonida: 66
Leonorio: 134
Lesbii: 56
Leucadii: 69
Liberio, *papa*: 157
Libero: vd. Bacco
Licaone, *re dell'Arcadia*: 54, 180
Liccido, Giovan [Lucido, Giovanni]: 46, 53
Licinio, Lucio Crasso: 103
Licinio, Marco Crasso: 177
Licinio, Publio Crasso: 102
Lidii: 121, 141, 219
Ligure: 183
Lino, *papa*: 131, 219
Liparo: 92
Lisa, *ninfa*: 216
Lisandro: 83
Lisimaco: 83, 123, 141
Lisippo: 88
Livia Drusilla: 17, 116
Livio, Marco Druso: 116
Livio, Marco Salinatore: 91
Locri: 69, 71, 123
Lodovico, *duca di Savoia*: 115
Loise: IV n., V, 194
Lollio, Marco: 115
Longino, *martire*: 228
Longobardi: 85, 102, 109, 167, 169, 172, 176, 177, 205, 213
Lorenzo de' Medici: 193
Lotario I: 174
Lotario II: 185
Lucani: 98, 105, 214
Lucia, *vedova*: 147
Lucifero: 35, 106
Lucilio, Gaio: 103
Lucilla, *martire*: 145
Lucio, *capitano dei Sanniti*: 98
Lucio III, *papa*: 219
Lucio Lucumone: vd. Tarquinio Prisco
Lucullo: 108, 109, 110, 122, 125, 134, 227
Ludovico, *re dei Franchi*: 173, 174
Ludovico, *re di Ungheria*: 197
Ludovico di Taranto: 198
Ludovico Sforza: 211
Ludovico IX, *re di Francia*: 192
Ludovico XII, *re di Francia*: 206
Lupo Protospata: XIII
Lutero, Martino: XXV, 221
Lutio Aurelio [Lucio Vero]: 140

M
Macedoni: 16, 126
Macro, Emilio: 113, 183
Magini, Giovanni Antonio: XIV n.
Magnesi: 120, 135
Mair, Sigismundo: XVI
Malaleel, *discendente di Adamo*: 46
Malatesta Cataneo: 198
Malatesta, Signismondo: XIII
Mallio, Tito Torquato: 91
Mamerco, Lucio Emilio: 80
Mamerte, Mamertini: 212
Manasse, *re di Giuda*: 47
Mandile, Bernardino: 221
Manetti, Giannozzo: II, XIX
Manfredo, *figlio di Federico II*: 190
Manlio, Gneo: 16, 93
Manlio Capitolino, Marco: 80
Mantinei: 62, 73
Manto, *figlia di Tiresia*: 228
Marcella, *matrona romana*: 108
Marcello, *console*: 156
Marcello Numidico: 115
Marcianilla: 152
Marciano: 152
Marcio, Lutio Filippo: 105, 111
Marco: 35, 36
Maria, *principessa di Antiochia*: 191
Maria d'Aragona: 203
Maria Madalena: 64

Mario, Gaio: 98, 100, 101, 105
Marsi: 105, 106
Marte: 111, 146, 163, 212
Martiano, *imperatore*: 162
Martinengo, Fortunato: VI n.
Martino I, *papa*: 88
Martino V, *papa*: 175
Martio, Quintio: 97
Martirano, *famiglia*: VII
Masea Fenice di Damasco: 54
Massa, Matteo: VII n.
Massiliesi: 226
Massimiano, *imperatore*: 139, 147, 149, 151, 152, 154, 191, 199
Massimiliano, *imperatore d'Austria*: 224, 227
Massimo, *vescovo di Gerusalemme*: 156
Matilde, *contessa di Canossa*: 219, 228
Mattia re d'Ongaria [Mattia Corvino]: 207, 211
Matusalem: 46
Mauri, *famiglia*: 219
Mauritani: 153
Mausolo: 52
Mecenate: 67, 217
Medi: 68
Medici, *famiglia*: IV, 194
Mediterranei: 185
Megaresi: 69, 76
Melacrida: 74
Melancia: 144, 145
Melicerta: 218
Memmio, Gaio Regolo: 127
Menelao: 61, 62, 69, 125
Menesteo: 133
Menodoro: 115
Mercalli, Giuseppe: IV
Mercurio: 186
Merope, Meropi: 75
Messapo: 180
Messenii: 49, 69, 212
Messinesi: 212
Metasthene di Persia: 54
Metello Caprario, Gaio Cecilio: 98
Metello, Lucio Cecilio: 17, 96, 97
Metodoro: XVII, 25
Metope: 74
Milanesi: 138, 167, 199
Milesii: 65, 122
Mimnermo: 117
Minerva: 70, 112, 138, 182, 205
Minieri Riccio, Camillo: XII n.
Minosso: 87
Mirrino: 121
Mirsillo Lesbio: 54
Mirtilo: 104
Miscello: 182
Misi: 121
Mitridate: 101, 108, 109, 110, 115
Molossi: 108
Monima, *moglie di Mitridate*: 110
Monte, Giovan Battista: 183
Montefeltro, *famiglia*: 209
Morano, *re*: 108
Morena: 109
Morganti: 105
Morgete: 79
Mori: 212
Mosè: 43, 45, 46, 47, 53, 54, 58, 60, 78, 114
Mucio, Quinto Scevola: 103
Mummio, Lucio: 73
Musa, Antonio: 113
Muscettola, Giovan Francesco: VI n.
Museo: 104

N
Nabucodonosor: 135
Nachor, *discendente di Noè*: 46
Napoletani; Napolitani: 90, 91, 103, 175, 203, 206
Narsete: 109, 167, 176
Nassi: 144
Natalia, *moglie di Adriano di Nicomedia*: 155
Nemesio, *tribuno*: 145
Nemours, Louis d'Armagnac duca di: 206
Nemroto: 58, 77
Nerone, *imperatore*: 29, 82, 129, 130, 131, 187
Nerva, *imperatore*: 133
Nestore, *maestro di Marco Claudio Marcello*: 150
Nestore, *re di Pilo*: 219
Nestorio: 162
Nettuno: 25, 64, 68, 70, 75, 81, 87, 99, 101
Niccolò Leoniceno: XXI
Nicio Laerte: 226
Nicola II, *papa*: 179
Nicomede: 108, 139
Nicostrata: 79
Nicolò II, *papa*: 228
Nicolò IV, *papa*: 175
Nino, *re degli Assiri*: 43, 46, 58, 77, 78, 135
Nipsio: 182
Noè: 45, 46, 48, 53, 54, 57, 58, 67, 77, 78, 103, 104, 115, 164, 199, 219, 220 226
Nolani: 165
Normanni: 179, 203, 206
Norsini: 194
Novara, Domenico Maria: XIV n.
Nugarola, Isotta: 183
Numa Pompilio: 67, 77
Numerio: 48

O
Ochozia [Acazia], *re di Giuda*: 47
Ocno: 228
Oddofredo: 176
Ogelo, *re*: 51
Ogigio: 46, 54, 57, 103
Olibrio: 159, 160
Olimpio: 145
Ombri: 102
Onia: 92
Oppio, Quinto: 109
Opunte: 71
Opuntii: 71, 133
Orbilio: 176
Orchomeni: 70
Oreste: 61, 186
Oreste, Lutio Aurelio: 95
Orfeo: XVII, 31, 163
Ortensia: 107
Osiri: 168
Ostrogotti: 102
Othoniel, *giudice di Israele*: 47
Othone; Ottone, Silvio: 130, 131
Ottavia, *sorella di Augusto*: 150
Ottaviani: 112
Ottaviano Augusto; Ottavio: 16, 17, 41, 50, 51, 67, 73, 112, 113, 114, 115, 116, 117, 118, 119, 121, 122, 129, 140, 150, 165, 163, 194, 198, 213
Ottavio, Gaio: 113
Ottavio, Gneo: 17, 107
Ottobuono del Fiesco: vd. Adriano V
Ottone I il Grande: 175, 176, 177
Ottone II: 176, 177
Ottone III: 177, 204
Ottone IV: 189
Ozoli: 71

P
Pacca, *famiglia*: V, XI
Pacci, *famiglia*: IV, 194
Pagani: 127
Palemone, *grammatico*: 130
Pallade: 181
Palladia: 121
Pallante, Pallantio: 79
Palombo, Giacomo: XIII n.
Pandione: 87
Pandolfo, *principe di Capua*: 178
Panfilii: 41
Panirio: 54
Pannoni: 118
Pansa, Gaio: 113, 114
Pantalione: 154
Paolo II, *papa*: 208
Paolo III, *papa*: VIII n., XV, 169, 209, 216, 226
Paolo IV; Giovan Pietro Carrafa, *papa*: 177, 203, 221, 226
Papho: 117
Papirio, Gneo Carbone: 98
Papirio, Lucio: 107
Parca: XVII, XVIII n., 29, 30
Paride: 18, 62, 69, 137
Parisate [Parisatide]: 75
Parmenide: 133
Parrasio, *pittore*: 120
Parthi: 108, 109, 110, 130, 141, 158, 186
Pascale II, *papa*: 182
Pasiphe: 87
Passaro, Pietro: XIII n.
Passero, Marco Antonio: VII, XXIII
Pastumio, Aulo: 183
Patroclo: 133
Paulino, *console*: 129
Paulino, *vescovo di Nola*: 164, 165, 204
Paulo: 48, 121
Pausania, *re di Sparta*: 76
Pavese, Giulio: X, 204
Pedone, Marco: 134
Pelasgi: 72
Pelech, *discendente di Noè*: 46
Peligni: 105
Pellegrino, *arcivescovo di Colonia*: 178
Pelope: 57, 61
Peloponnesi: 71
Peloro, *nocchiero di Annibale*: 48
Pelusio, Giano: VI, IX
Perialo: 66
Perinoe: 59
Perperna, Marco: 103
Perrey, Alexis: III, IV
Perseo: 150
Persi; Persiani: 47, 64, 73, 75, 153, 187
Persio: 67, 129, 219
Perugini: 109
Petronio, Massimo: 164
Petronio, Settimiano: 141
Peucetio: 180
Phegone: 122
Philomene: 108
Philopomene: 92
Phoroneo: 64, 69
Piccolomini, Alessandro: 15
Piccolomini, Enea: vd. Pio II
Piceni: 85
Picentini: 85, 105, 165, 184, 204, 214
Pico, *re di Italia*: 85
Pietro, *cardinale di San Sisto* [Riario, Pietro]: 208
Pietro, *patriarca di Costantinopoli*: 131
Pietro Carmelitano: 131
Pietro d'Aragona: 191
Pietro da Ravenna: 213
Pietro de' Medici: 104, 207, 214
Pietro Diacono: 184
Pietro Ispano: VII
Pietro Navarra [Pietro I, re di Aragona e di Navarra]: 212
Pigmalione; Pimmaleone: 117, 153
Pigmei: 163
Piluno: 180
Pio II: vd. *Indice degli autori*
Pio IV, *papa*: 175, 226
Pio V, *papa*: vd. Ghislieri, Michele
Pipino, Giovanni, *notaio di Barletta*: 205
Pipino il Breve: 170
Pirra: 59, 72, 93, 167
Pirro: 105
Pisani: 191, 195, 219
Pisone [Isone], *re*: 44
Pisone, *successore designato da Galba*: 131
Pisone, Quinto Calfurnio: 94
Pitagora; Pythagora: XVII, 19, 22, 27, 28, 66
Pitodora, *regina del Ponto*: 115
Pitoloro [Pitodoro di Tralle]: 115
Pittaco: 66, 117
Platona [Pleione]: 104
Platone, *liberto*: 130
Plautio Laterano: 175
Pleiadi: 104
Plote: 61
Polemone: 129
Poli, Giuseppe Saverio: XIV n.
Policarpo, vescovo di Smirna: 18
Polidoro: 163
Polite [Policrate], *tiranno di Samo*: 65
Pollione, Asinio: 119
Polluce: 69, 114
Pompeio, Gneo: 31, 43, 100, 105, 108, 109, 110, 111, 112, 115, 128, 134, 140, 145, 163, 164, 168, 182
Pomponazzi, Pietro: V, X, XIV n.
Pomponio, Marco: 89
Ponzio, Augusto: VII n.
Popilio: 112
Poro, *re dell'India*: 83
Possidonio [Posidonio di Apamea]: XVII, XVIII n., 31, 48, 65, 110
Possidoniani: 98
Postumo, Sputio: 106
Prassiade: 65
Prassitele: 120
Priamo: 51, 62, 69
Probino, *console*: 156
Prometheo: 18, 56, 59, 117
Proteo: 18, 54, 62
Protesilao: 83
Proto [Protis], *comandante*: 64
Proto, *martire*: 144, 145
Pudercio, Lorenzo: 197
Pugliesi: 41

Q
Quintiano, *proconsole*: 143
Quintio, Tito Crispino: 91
Quirino: 54

R
Rabam [Roboamo], *re di Giuda*: 47
Radagasso: 161
Rafael d'Urbino [Raffaello Sanzio]: 209
Rainolfo: 179
Rebursa, *famiglia*: 204
Regio, Paolo: XIII, XXIII
Rem: 46
Resa, *principe ebraico*: 47
Rhea: 58
Riario, Rafael: 203
Riccardo, *principe di Capua*: 179

Riccio, Luigi: III
Ridolfo, *imperatore*: 191
Roberto d'Angiò: 174, 196
Roberto da Leccio [Caracciolo, Roberto]: 221
Roberto di Bavera: 200
Roberto il Guiscardo: 179, 204, 214
Roberto II, principe di Capua: 204
Rodiani; Rodioti: 88, 99, 129
Rogiero; Ruggier Guiscardo: 180, 185, 206, 214
Romani: XVII, XXIII, 16, 17, 18, 37, 43, 44, 54, 61, 67, 73, 77, 78, 79, 81, 83, 85, 86, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 97, 98, 102, 105, 108, 109, 110, 111, 112, 113, 114, 115, 116, 127, 129, 134, 135, 139, 140, 150, 156, 161, 164, 166, 168, 174, 175, 176, 177, 180, 182, 183, 187, 192, 194, 198, 199, 204, 206, 210, 214, 217, 219, 220, 224, 225
Romolo; Romulo: 53, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 71, 72, 73, 74, 76, 77, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 89, 90, 92, 93, 94, 97, 98, 99, 100, 101, 102, 103, 108, 110, 111, 112, 114, 115, 118, 120,141, 219
Roseo, Mambrino: X, XI
Ruggiero, *re di Napoli*: 207
Ruscelli, Girolamo: VI, VII, XIII, XIX, XXIII, 225

S
Sabini: 77, 100, 130
Saladino, *sultano d'Egitto*: 136
Sale, *discendente di Noè*: 46
Salentini: 180
Salibi: 173
Salino: 173
Salomone, *re d'Israele*: 47, 124
Salviani, Horatio: XIII
Samii: 65, 212
Samuel, *giudice di Israele*: 47
San Barnaba: 126, 131, 225
San Bartolomeo: 204
San Benedetto: VIII n., 102, 170, 174, 177, 184, 194, 203
San Bernardo: 186
San Clemente: 203
San Desiderio: 176
San Domenico: VIII n., XX n., 190, 197, 201, 203, 205, 210
San Festo: 176
San Foca: 136
San Francesco: 189, 208, 210, 216, 221
San Gennaro: 176, 203, 206, 211
San Gervasio: 213
San Giacomo: 173, 206, 216, 225
San Giacomo della Marca: 208
San Giovan Gualberti: 194
San Giovanni Battista: 123, 172, 175, 203
San Giovanni Evangelista: 117, 120, 129, 133, 173, 175, 227
San Girolamo: vd. *Indice degli autori*
San Lorenzo: 191
San Luca: 122, 123, 126, 203, 217
San Mamerto: 165
San Marco: 106, 115, 122, 165, 206, 212
San Matteo: 121, 122, 124, 154, 206, 214
San Mattia: 210
San Michele Arcangelo: XV, 217
San Nicola da Tolentino: 203
San Nicolò: 206
San Paolo; San Paulo di Tarso: 47, 88, 120, 123, 126, 129, 130, 131, 134, 150, 163, 175, 182, 186, 217
San Petronio: 210
San Pietro apostolo: 125, 126, 130, 131, 133, 135, 140, 142, 143, 145, 169, 175, 187, 210, 213, 219
San Pietro martire: 183, 211
San Protasio: 147, 213
San Remigio: 165
San Salvio: 172
San Silvestro: 175, 203
San Tommaso: XIII, XVII, XVIII n., 82, 193, 203
San Vito: 148
Sancia d'Aragona: 196
Sandre, Felino [Sandeo, Felino]: 228
Sanniti: 98, 105, 106, 107, 174, 177, 204, 205, 212
Sansone: 47, 61
Sant'Adriano: 155
Sant'Agnese: 148, 228
Sant'Agostino: vd. *Indice degli autori*
Sant'Agrippino: 203
Sant'Ambrogio: vd. *Indice degli Autori*
Sant'Andrea: 180, 203, 206, 220
Sant'Antonio da Padova: 216
Sant'Aspreno: 203
Sant'Attanasio: 156, 203
Sant'Epifanio: 131
Santa Brigida: 166, 198
Santa Lidia: 126
Santa Lucia: 182, 203, 217
Santa Margarita di Scotia: 206
Santa Margherita di Antiochia: 159
Santa Marta: 226
Santa Martina: 142
Santa Sabina: 139
Santa Vittoria: 29
Santo Biase: XXV, 203, 221
Santo Mauro: 203
Santo Stefano: 121, 198, 200, 202, 205
Santo Stefano d'Ungheria: 198
Santolo: 194
Sapho; Sappho: 115, 117
Saraceni; Saracini: 127, 135, 175, 176, 177, 195, 205, 210, 219
Saragosani: 182
Sardanapalo: 150
Sardi: 91
Sardo, Gasparo: 228
Saruch, *discendente di Noè*: 46
Sasso, Ignazio: XXVII
Sassoni: 181
Saturno: 168
Saturno Sabatio: 78
Saul, *re di Israele*: 47
Savoia: 226
Scala, Bartolomeo: 193
Scaglione, *famiglia*: 204
Schurer, Matthias: XVIII
Scolastica: 177
Scoto, Giovanni: X
Scotto, Giovanni Maria: XIII n.
Scozzesi: 206
Scribonia: 116
Scribonio, Gaio Curione: 17, 107
Sedechia, *re di Giuda*: 47, 64, 135
Seleuco I Nicatore; Seleucio: 101, 135, 138
Selim: 131, 227
Sem, *figlio di Noè*: 46, 54
Semiramis: 58, 77, 135
Sempronio, Publio Tuditano: 91
Senagora, *storico*: 80
Serapia: 139
Serapione, *stoico*: 129
Serapione, *vescovo di Antiochia*: 141
Sergio, *duca di Napoli*: 179
Sergio, *duca di Sorrento*: 179
Sergio, *fratello di Eugenia*: 144, 145
Sergio III, *papa*: 175
Seripando, Girolamo: VIII, XI n., XIV, XX n., XXVII, 13, 218
Serse; Xerse, *re di Persia*: 24, 26, 66, 67, 83, 117, 120, 164
Sertorio: 194
Servilio, Gneo Gemino: 89, 91
Servilio, Publio: 136
Servilio, Quinto: 80
Servio Tullo: 68
Sestio, Gaio, *proconsole*: 173
Seth, *figlio di Adamo*: 46

Settempedani: 195
Settimio Severo, *imperatore*: 80, 163
Sfero: 59
Sforza, *famiglia*: 204
Siceleo: 60
Sicheo: 153
Siciliani: 105, 167, 212
Sigieri di Brabante: XVII, XVIII n.
Sila: 126
Silvano, *console*: 129, 130
Silvestro II, *papa*: 177
Silvio, *re dei Latini*: 51, 108
Simo: 118
Simone, *musico*: 120
Simone, *sommo sacerdote*: 92
Simplicio: 150
Siracosani; Siragosani: 85, 96
Siriano: 48
Sisifo: 61
Sisto IV, *papa*: 208, 209
Smaragdo: 228
Smirna, *amazzone*: 120
Socrate: 33, 36, 220
Solimano: 99, 227
Solone: 44
Sophi, *re di Persia*: 210
Soprano: 167
Sosio, Gaio: 114
Sostrato Gnidio [Sostrato di Cnido], *architetto*: 62
Sotero, *papa*: 140
Spagnoli: 195, 212, 213
Spagnolo, Battista [Spagnoli, Battista]: 228
Spareto, *re degli Assiri*: 58, 59, 60
Spartani; Lacedemoni: 25, 62, 63, 68, 69, 71, 72, 73, 74, 75, 84, 86, 140
Spartiano: 138, 204
Sparto: 69
Stefano I, *papa*: 145, 146
Stefano VI, *papa*: 175
Stefano VIII, *papa*: 206
Stefano IX, *papa*: 179
Stesicoro: 96
Stilicone; Stillicone: 40, 161
Stratone, *re*: 153
Stratone Lansaceno: XVII, XX n., 32, 33
Stratonica [Stratonice]: 129
Sulpitio, Publio Quirino: 117
Sulpitio, Servio: 113
Sultzbach, *stampatori*: XXIII
Svizzeri: 213

T
Tafi: 224
Taigeta: 63
Talete; Thalete: XVII, XVIII n., XX n., 23, 24, 65, 117, 164
Tamberlano: 141, 200
Tansillo, Luigi: XXIII
Tantalo: 57, 61, 141
Tarpeia: 77
Tarpeio, Spurio: 68
Tarquinio il Superbo: 68
Tarquinio Prisco; Lucio Lucumone: 44, 68, 219
Tartari: 200
Tasi: 23
Tebani: 70, 228
Tedeschi: 97
Telamone: 67
Telchini: 88
Telesforo; Telesphoro, *papa*: 139, 140
Telesio, Bernardino: VI, IX n., XVII, XIX, XXVI
Telobi: 224
Temistocle: 66, 67
Teocrito: 182
Teodate: 100
Teodolo: 145
Teodorico: 213
Teodoro: 137
Teodosio Giudeo: 120
Teodosio I, *imperatore*: 160
Teodosio II, *imperatore*: 162
Teofilo, *vescovo di Antiochia*: 140
Teofrasto: 32, 218
Teopompo: 66, 74, 117, 164
Terentiana, *moglie di Africano*: 136
Teseo: 87, 141
Tessali; Tessalo: 59, 213
Tethi: 117
Tevero: 67
Thara [Terach], *padre di Abramo*: 46
Thasii: 68
Theodorico; Chilperico; Elperico: 169, 172
Thera; Teranne: 52, 86
Thiatira: 126
Thisameo: 86
Thola, *giudice di Israele*: 47
Thurii: 41
Tiberino: 228
Tiberio, *imperatore*: 49, 115, 116, 118, 119, 120, 122, 123, 125, 133, 164, 166, 198
Tibullo, Albio: 113
Tifeo: 107
Tiferno, Agostino: XVI
Tifone: 93
Tigrane; Tigrani, *re dell'Armenia*: 108, 166
Timoteo: 164
Tindaro: 52
Tiresia: 228
Tirii: 153
Tirreno; Turreno: 67, 89, 219
Titano: 52
Tito, *imperatore*: 56, 108, 124, 128, 131, 132, 133
Tito Tazio: 77
Tobia: 171
Toledo, Pedro Álvarez, *duca di Alba*: 221
Tolemaida: 187
Tolomeo Philadelfo: 32, 62
Tolomeo, *re d'Egitto*: 43, 62, 103, 108, 138, 187, 218
Tolomeo, *re di Macedonia*: 81
Tomacello, Scipione: 225
Toscani: vd. Etruschi
Totila, *re degli Ostrogoti*: 67, 102, 161, 167, 170, 176, 194
Traci: 115
Traiano, *imperatore*: 133, 134, 136, 137, 163
Tramezzino, *editori*: X, XI n., XXIII
Trasimundo: 164
Treboniano Gallo: 147
Trebonio, Gaio: 141
Trifone: 168
Trittolemo: 52
Troiani: 97, 181
Troo: 51, 61
Tubal: 56, 115
Tucca: 113, 117
Tullo Hostilio: 67
Turchi: 32, 58, 70, 71, 72, 99, 123, 131, 139, 163, 164, 178, 200, 214, 226, 227
Turditani: 187
Turdoli: 187
Turno: 79, 97

U
Ubaldini: 220
Ugone: 191
Ulisse: 216, 224
Ungari: 117, 118, 198
Unni: 172

Urbano II, *papa*: 135, 206
Ursicino da Ravenna, *martire*: 213

V
Vadimone: 54
Vafre [Aprie], *faraone*: 44
Valente, *imperatore*: 158, 159
Valentiniano: 173
Valentiniano I, *imperatore*: 155, 158, 159
Valentiniano III: 164, 213
Valentino, *senatore*: 139
Valeriano, *imperatore*: 145, 146, 148
Valerio, Gaio Catullo: 111, 183
Valerio, Lucio Flacco: 101
Valerio, Lucio Messala: 119
Valerio, Marco Levinio: 91
Valerio, Marco Messala: 117
Valerio, Massimo Messalla Manio: 212
Valerio, Messala Corvino: 113
Valerio, Publio Publicola: 78, 81
Valgrisi, Vincenzo: XXIII n.
Valvassore, Luigi: 225
Vandali; Vuandali: 50, 70, 164, 165, 176, 187
Varrone, Publio Terentio: 90, 117
Vaticano, Publio: 111
Vedio Pollione, Publio: 116
Venere: 49, 70, 73, 115, 117, 118
Veneti: 183, 228
Venetiani: 115, 131, 138, 192, 213, 225
Vera, *famiglia*: 183
Verginio, Lucio Ruffo: 127
Veronesi: 183
Veronica, *moglie di Mitridate*: 110
Vertunno: 54
Vespasia Polla: 102
Vespasiano, *imperatore*: 102, 108, 109, 124, 131, 132
Vesputio, Alberico: 194
Vessalio, Andrea: 224
Vesta: 141
Vestini: 106
Veturio, Tito Calvino: 106
Vicetio, *prefetto*: 145
Vindice, Giunio: 130
Vinegardo: 172
Vinigisio: 172
Vinitio, *console*: 125
Viriato: 93
Visconte, Filippo: 188
Visconti: 191
Visconti, Ottone: 192
Vitaliano, *papa*: 228
Vittore III, *papa*: 179, 180, 184
Volcano [Efesto]: 52, 100, 217
Volpicelli, Vincenzo: III
Volusiano: 147
Vuinegario: 172

X
Xenocrate [Senocrate]: 35
Xerse: vd. Serse

Z
Zaccaria, *profeta*: 63
Zacinto, *figlio di Dardano*: 224
Zenone, *filosofo*: 129, 131, 133
Zenone, *imperatore*: 161, 163
Zenone, *vescovo di Verona*: 183
Zereo: 144
Zorobabel, *principe ebraico*: 47

Indice dei luoghi

A
Aba: 71
Abido: 83
Abila, *monte:* 48
Aca; Ace: 187
Acaia; Achaia: 24, 29, 50, 57, 59, 60, 61, 62, 64, 70, 71, 73, 75, 84, 157, 167, 212, 219, 220, 224, 233
Acamante: 131
Acarnania: 52, 69
Accadia: 202, 206
Acciano: 220
Acerra: XXVII, 91
Acira: 134
Acone: 187
Acquaviva: 202, 205
Acque Sestie: 173
Acri: 187
Adda, *fiume*: 208
Adriatico, *mar*: 79, 99, 116, 162, 180, 183, 213, 225
Africa: 43, 48, 50, 54, 70, 91, 114, 132, 153, 164, 165, 175, 192, 199, 205, 212, 214
Agido: 131
Agnano: 129
Agobio; Agobbio [Gubbio]: 85, 102
Alba [Alba Longa]: 108
Albania: vd. Epiro
Albione: vd. Inghilterra
Alemagna: 165, 175, 176
Alessandria d'Egitto: 62, 88, 137, 138, 144, 145, 150, 156, 158, 170, 218
Alfea: 219
Alfeo, *fiume*: 24, 62, 73, 219
Alicarnasso: 52, 118
Alife: 202, 204
Almerino: 215
Alone, *isola*: 52
Alope: vd. Efeso
Alpi: 79, 116, 172, 182, 183, 188, 189, 213, 226
Alvernia: 172
Alveto, *fiume*: 205
Amalfi; Amalfe: V, 49, 179, 184, 206, 222
Amana: 185, 186
Amano, *monte*: 186
Amatho: 131
Ambracia: 50, 51, 52, 69
Anafe, *isola*: 51
Ancona: 85, 116, 201, 203
Ancora: 123
Andalogia: 186
Andrinopoli: 214
Anglia: vd. Inghilterra
Angria: 181
Anorma: 187
Antarado: 187
Antelibano: 186
Anthea: 115
Antigonia: 123
Antiochia; Antiochia Reblata: 119, 125, 126, 134, 135, 136, 138, 139, 140, 141, 151, 152, 156, 159, 160, 162, 163, 166, 181, 185, 191
Antirrhio: 51
Antissa: 51
Antista: 52
Apamia; Celene; Cilene: 25, 101
Apennino: 17, 49, 79, 116, 161, 188, 192, 210, 220, 223
Apice: 202, 204
Apollonia: 119, 126
Appia, *via*: 84, 85, 146
Apruzzo: 103, 167, 180, 201, 202, 204, 205, 221, 224
Apulia; Apluvia: 180
Aquedutto: vd. Vite
Aquileia: 161, 213

Aquino: 221
Aquisgrani: 173
Aquitania: 169, 189, 191
Arabia: 51, 133, 186
Arado: 168, 187
Aragona: 199
Ararath, *monte*:137
Arari, *fiume*: 169, 189
Arca: 187
Arcadia: 50, 52, 62, 74, 79, 186
Arcipelago: vd. Egeo
Ardenna: 184
Arethusa: 24, 62, 219
Arezzo: 67, 106, 198
Argenta: 228
Argeo, *monte*: 121, 166
Argo: 64, 74
Aria: 138
Ariano; Ara di Giano; Adriano: 176, 177,202, 204
Arimini; Arimino: vd. Rimini
Armenia: 46, 77, 108, 134, 137, 140, 166, 180
Arno, *fiume*: 103, 104, 161, 193, 219
Arò: 202, 205
Arpaia; Arpadio: 202, 204
Arpino: 90
Arsinoe: 131
Artemisio, *monte*: 52
Arverna: 169
Asaro, *fiume*: 76
Ascanio, *lago*: 123
Ascoli: 85, 202, 206
Asia: 16, 21, 25, 48, 49, 50, 52, 54, 57, 58, 73, 81, 82, 83, 86, 87, 88, 101, 108, 109, 110, 114, 115, 116, 117, 119, 122, 123, 129, 133, 134, 135, 136, 141, 159, 160, 171, 185, 186, 217
Asia Minore: 50, 51, 52, 61, 101, 117, 120, 121, 129, 134, 141, 164
Asinella: 205
Assalio, *monte*: 83
Assiria: 46, 56, 57, 108, 122, 134, 150
Assisi: 102
Astipalea: 118
Atella: 202, 204, 223
Atene; Athene; Attene: 33, 44, 51, 57, 59, 61, 64, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 73, 86, 87, 108, 120, 150, 167, 224
Atese; Athesi: vd. Ladice
Atheneo: vd. Capo di Massa
Atheni [Atena Lucana]: 223
Atho; Santo, *monte*: 40, 74
Atlanta: 71
Atlante, *monte*: 48, 199
Atlantico: 48, 199
Atlantida, *isola*: 48
Atri: 205, 208, 211
Atrocle: 131
Attica: 57, 64, 68, 70, 71, 86, 167
Attio, *promontorio*: 140
Aufido: vd. Lofanto
Augusta: 116
Augusta de' Raurici: 198
Auli: 60
Aupro: 171
Aurelia: 169
Ausero: vd. Serchio
Ausonia: 180
Austria: 198, 210, 224, 227
Avellino: 202, 205
Averno, *lago*: XV, 217
Aversa: 201, 202, 204
Avigliano: 223

B
Babilonia: 46, 47, 56, 58, 59, 60, 135, 146, 213, 218
Bagradat: 58
Baia: XV, 22, 217, 218
Balari: 215
Balbano: 223
Baldo, *monte*: 183
Barbaria [Barberia]: 48
Barbaro, *monte*: XV, 217
Barco, *fiume*: 215
Bari: 32, 54, 180, 206
Barletta: XIV n., 32
Basilea: 198, 216, 218
Basilicata; Lucania: 25, 26, 29, 49, 51, 91, 98, 100, 133, 148, 174, 177, 184, 201, 204, 206, 222, 223, 225
Battriana: 82, 138
Bavera: vd. Norico
Beccarino: 206
Behricia: vd. Bithinia
Beleno: 215
Belgio: 134
Bella: 223
Belo, *fiume*: 187
Benaco, *fiume*: 207
Benevento: V, 90, 103, 106, 107, 174, 176, 177, 179, 201, 202, 204, 205, 214, 215
Beotia; Boetia: 50, 57, 63, 70, 71, 81, 167
Bergamo: 80, 178, 200
Berito; Baruto: 168
Besbico: 50
Betelem: 206
Betica: 199
Biblio; Blibo: 168
Biccarino: 202
Bisegli [Bisceglie]: XIII n., 32
Bitinia; Bithinia; Behricia; Migdonia: 50, 92, 108, 109, 122, 123, 139, 140, 163
Bizantio: vd. Costantinopoli
Bizone: 50
Blutio: 134
Boatto: vd. Serchio
Bocino: 222, 225
Boemia: 191
Bologna; Boiona; Bononia: VI n., XIV n., XVIII, XXVI n., 36, 94, 176, 209, 210, 212, 216, 219, 220, 228
- Basilica di San Francesco: 209, 210
- Basilica di San Giacomo: 209, 210
- Basilica di San Petronio: 210
- Basilica di San Pietro: 209, 210
Boiano; Bobiano; Boviano; Buiano: 174, 202, 205
Bolsena: 100, 101
Borgogna: 185, 189
Borgo Sansepolcro: 102
Bosforo Cimmerio: 51
Bosforo Tracio: 51, 71, 76
Bossina: 50
Bourges: 169
Bovino: 202, 206
Brenno, *fiume*: 213
Brenona: 183
Brescia: X, 80, 188, 208
Brindisi: 180
Brittannia: vd. Inghilterra
Bucefalia: 83, 123
Buggia: 212
Bulgaria: 198
Bura: 75
Burdegallia: 169
Busento, *fiume*: 161
Busso: 202, 205

C
Cadmo, *monte*: 129
Caffa, stretto di: 51
Cagiano: 222
Calabria: XIV, XV, 24, 49, 80, 91, 92, 97, 98, 105, 161, 182, 206, 212, 217, 220, 221

Calcedonia; Calcidonia: 67, 162
Calcide: 55, 105
Caleno: 84
Calitri: 223
Calore, *fiume*: 204, 205
Calpe, *monte*: 48
Calvario, *monte*: 124
Camerino: 85, 198
Campagna: 189
Campania: XIV, 127, 132, 176
Campi Falerni: 84
Campi Flegrei; Solfatara: II n., XV, 29, 55, 56, 72, 217
Campochiaro: 202, 205
Canarie, mare delle: 48
Candia: vd. Creta
Canna; Canne; Cannusio: 90, 91, 180, 206
Canosa: 170, 202, 205
Capena; Carpena; Camena: 146
Capistrano: 205
Capo Boeo: 49
Capo d'Acqua: 205
Capo della Costa: vd. Punta Campanella
Capo di Massa; Capo di Minerva; Capo della Costa: 49, 85, 125
Capo Passero: vd. Pachino
Cappadocia: 109, 114, 121, 166
Capra; Capre; Capri: 49, 119, 125, 165, 196
Capua: 51, 91, 127, 146, 164, 176, 179, 190, 201, 202, 203, 204
Caramania: 123
Cardia: 71
Caria: 52, 69, 99, 115, 117, 118, 135, 164
Cariata: 82
Cariati: XIV, XXVII, 13, 15, 217
Carinola: 84
Carita; Curite: 50
Carmelo, *monte*: 187, 228
Carnia: 213
Carpasia: 131
Carpathio, *mare*: 49
Carpinone: 202, 205
Carre: 171
Cartagene: 228
Cartagine: 73, 91, 96, 97, 153, 219
Cartres: 169
Casacalenda: 202, 205
Casale: 202, 205
Casino, *fiume*: 177
Casio, *monte*: 134, 135, 136
Caspii, *monti*: 77, 78
Cassia: 201
Castalio, *fonte*: 81
Castel dell'Abate: 49
Castel di San Vincenzo: 202, 205
Castel Grande: 223
Castellammare: VIII, X, 128
Castellina; Castellino: 202, 205
Castelluccio: 202, 205
Castiglia: 199, 215
Castiglione; Castegliono: 202, 205
Catalogna: 199
Catania: 31, 67, 72, 97, 143, 144, 186
Cataro: 225
Cea: 52
Cefalonia: 224
Celene; Cilene: vd. Apamia
Celesiria: 185, 186
Cephiso, *fiume*: 81
Ceraste: 131
Cereto: 194, 195
Cerine: 131
Cesarea; Mazaca, *città della Cappadocia*: 121, 166
Cesarea, *città della Mauretania*: 121
Cesarea; Pirgo; Torre di Stratone, *città della Palestina*: 43, 45, 112, 114, 119, 121, 140, 141, 153, 160, 185, 187
Cesarea di Filippo; Panea: 121
Cesco, *fiume*: 133
Cetio [Cizio]: 131
Chiaro, *monte*: 48
Cheronneso: 83
Chieti: 221
Chimera, *monte*: 24, 50
Chio; Scio: 49, 74, 87
Cibele: 134
Ciboto, *monte*: 50
Cicladi: 52, 68, 69, 82, 86, 87, 88, 99, 100, 118, 125
Cidignola: 202, 206
Cidmo, *fiume*: 150
Cilicia: 49, 120, 126, 135, 136, 138, 140, 149, 150, 186
Cillene, *monte*: 101
Cimini; Cimino: 55, 56
Cintho, *monte*: 82
Cipri; Cipro: 49, 50, 67, 88, 115, 116, 117, 126, 131, 133, 196
Circeo; Circello, *monte*: 50
Cirenaica: 122
Cithera; Cythera: 49, 72, 115
Città di Castello; Tiferno: 102
Cividale: 213
Civita Nuova: 202, 205
Civita di Penne: 205
Cizara: 116, 117
Clara [Claro]: 49
Cleone: 74
Clesio, *fiume*: 188
Co; Merope, *isola*: 75, 118, 163
Colonia: 162, 173, 178, 191
Colonne d'Hercole: 38, 48, 199
Colosse; Colosso: 88, 129, 131
Coltres: 189
Comidia: vd. Nicomedia
Como: 80, 213
Consa: 91, 176, 177
Corcira; Corfù: 69, 121, 157
Cordova; Corduba: 29, 187, 199
Corintho: 23, 57, 60, 61, 71, 73, 74, 166, 167, 182
Corsica: 52, 123, 202, 210
Cosa, *fiume*: 205
Cosenza: 161, 221
Costantinopoli, Bizantio: 29, 51, 67, 71, 74, 76, 98, 99, 102, 131, 147, 155, 156, 158, 160, 162, 163, 167, 170, 178, 194, 203, 212, 214
Costanza: 193
Cotrone: 182
Cremona: 80, 111
Creta; Candia: 69, 77, 78, 87, 99, 121, 122, 129, 133, 180, 211, 221
Crissa; Crissea: 167
Cuma, *città della Campania*: 55, 56
Cuma, *città dell'Eubea*: 212
Cuma [Cuma eolica]: 119, 121, 133
Cupertino: XXV, 221
Curio: 131

D

Dalmatia; Schiavonia: 51, 52, 114, 140, 156, 176, 192, 220, 225
Damasco: 53, 54, 185, 186
Danubio, *fiume*: 198
Daphni: 50
Dardania: 50, 61, 78
Datiala: 134
Daunia: 180
Delfi; Delfo: 63, 64, 81, 105, 130, 134
Delo: 49, 69, 82, 86, 87
Derasida: 52
Deta, *monte*: 76
Diahircania: 119, 122
Dicearchia: vd. Pozzuoli
Didime: 92
Dindina, *monte*: 134
Diomedee, *isole*: 53

Dirrachio: vd. Durazzo
Dromisco: 52
Ducenta; Diccenta: 202, 205
Duero, *fiume*: 215, 216
Durazzano: 202, 205
Durazzo; Dirrachio; Epidannio: V, 111, 156, 157

E
Edessa: 171
Efeso: 51, 101, 117, 119, 120, 125, 162, 164, 173
Efestione: 24, 50
Efira: 61
Egeo; Arcipelago, *mare*: 49, 50, 51, 52, 53, 57, 61, 62, 71, 75, 82, 87, 99, 125
Egialea: 164
Egitto: 18, 22, 24, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 51, 55, 56, 57, 58, 60, 62, 66, 70, 78, 88, 108, 111, 114, 121, 125, 130, 131, 132, 136, 138, 139 140, 168, 190
Ego [Egospotami], *fiume*: 83
Elea: 133
Eleusia: 52
Eli: 62, 64
Ellesponto: 51, 52, 57, 66, 69, 76, 83, 87, 159, 163
Emaus: vd. Nicopoli, *città della Giudea*
Emerita Augusta: vd. Merida
Emesa; Emisa: 185, 186
Emilia, *via*: 182, 210
Emo, *monte*: 163
Enaria: vd. Ischia
Enotria: 54
Enotrie, *isole*: 51
Eolia: 121, 133, 141, 164
Eolie, *isole*: 70, 92, 121, 168
Epidannio: vd. Durazzo
Epidauro: 51,157, 220
Epiro; Albania: 48, 50, 51, 52, 53, 133, 140, 156, 224
Epopo [Epomeo], *monte*: 49
Ercolano; Herculano: XXI, 76, 127, 128, 132
Erculea: 191
Ericusa: 92
Eridano: vd. Po
Erima: 115
Erino, *fiume*: 70
Eritrea: 74
Esaro: vd. Serchio
Esperia: 199
Ethiopia; Etiopia: 51, 52
Etholia: 81
Ethusa: 52
Etna; Mongibello: XV, 24, 27, 29, 31, 72, 92, 93, 94, 95, 96, 114, 144, 170, 216
Etruria: 78, 226
Eubea; Euboia: 50, 55, 70, 71, 86, 87, 133, 212
Euboico, *mare*: 67
Eufrate: 137, 140, 171
Euripo, *stretto di mare*: 71
Europa: XV n., XXIV n., XXV, 48, 52, 54, 55, 56, 72, 83, 104, 117, 122, 127, 156, 160, 163, 171, 172, 174, 177, 181, 183, 185, 198, 199, 221, 224
Eurota, *fiume*: 69
Eusino, *mare*: 76, 77
Eveno, *fiume*: 133

F
Fabriano: 85
Falacrina: 108
Famagosta: 115, 131
Fano: 85, 91
Farneto: 202
Faro, *isola*: 18, 62
Fegio: 52
Feniceo: 168
Fenicia; Fenitia: 23, 52, 53, 57, 153, 168, 184, 185, 186, 187
Fermo: 85
Ferrandina: 206
Ferrara: XXVI, 208, 227, 228, 229
Fiandra: 184, 189, 200
Fiesole; Fiesoli: IV, 67, 103, 104, 105, 161, 194
Filippi: 126, 163
Fiorenza [Firenze]: IV, VI n., XII, XXV, 25, 54, 67, 103, 104, 136, 139, 161, 162, 164, 172, 179, 187, 190, 191, 192, 193, 194, 195, 197, 201, 207, 212, 213, 215, 219, 220, 222
Fiorenzuola di Puglia: 190
Flaminia; Flamminia, *via*: 109, 182, 183
Fluentia: 193
Foggia: 202
Foglia, *fiume*: 183
Foligno; Fuligno: 102, 193
Forche Caudine; Forcule Caudine: 106, 204
Forlì: 113
Formia: 84
Foro di Cornelio: vd. Imola
Foro Giulio: 212, 213
Fortoro, *fiume*: 204, 205
Fossaceca: 202, 205
Francia: III n., VI n., 20, 40, 41, 64, 67, 68, 80, 97, 114, 123, 130, 140, 156, 165, 169, 172, 173, 178, 181, 182, 186, 189, 188, 189, 192, 194, 195, 199, 200, 206, 216, 220, 221, 224, 226, 229
Frecento: 176, 177
Fregius: 213
Fresolone; Frosolone: 202, 205
Frigia: 51, 61, 101, 109, 117, 129, 134, 135
Frioli: 213
Fundi: 203

G
Gade: 153
Gaeta: 50, 96, 151, 201, 204
Galani: 52
Galatia; Gallatia; Gallogrecia: 81, 109, 133, 134
Galeata di Romagna: 199
Galilea: 29
Galitia; Gallitia: 173, 199, 216
Gallia Belgica: 184
Gallia Celtica: 189
Gallia Cisalpina: 89, 192
Gallia Narbonese: 97
Gallipoli, stretto di: vd. Hellesponto
Gallo, *fiume*: 101
Gamale: 52
Garda, *lago*: 207
Gargano, *monte*: 53, 176
Garigliano, *fiume*: XXIX, 98, 148
Gaza: 53
Genoa; Genova; Genua: 60, 74, 89, 95, 116, 183, 192, 201, 202, 210
Gerbe [Gerba], *isola*: 32
Gerione: 205
Germa; Germe: 159
Germania: 111, 130, 131, 156, 172, 175, 176, 178, 179, 181, 189, 191, 198, 200, 218, 220
Geronola: 161
Gerusalemme; Gierosalem; Gierusalemme: 46, 53, 63, 64, 123, 124, 131, 135, 156, 157, 158, 161, 178, 185, 186, 187, 190, 191, 206
Giapigia: vd. Puglia
Giappone: III n.
Giaro: 87
Gibelet: 168
Gionia; Ionia: 51, 52, 61, 65, 69, 121, 141, 163, 164
Gionio, *mare*: 50, 52, 54, 57, 61, 62, 65, 71, 75, 224
Gioppe: 53
Giordano, *fiume*: 139
Giudea; Giuda: 52, 53, 114, 116, 135, 140
Giudice: 205
Giuncolo: 202, 204
Giura, *monte*: 189
Gnido: 75, 163, 164

Gnoso: 122
Gordieo, *monte*: 46
Granata: 187, 199
Grecia: 23, 48, 50, 54, 57, 60, 61, 63, 64, 65, 66, 67, 69, 70, 71, 72, 73, 81, 109, 118, 126, 133, 134, 164, 167, 168, 206, 207, 211, 213, 220, 233
Grotta: 131
Grumo, *monte*: 204
Guadiara, *fiume*: 216

H
Helice: 75
Helicona, *monte*: 167
Helicone, *fiume*: 52
Heliopoli, Il Cairo: 18, 78, 144
Hellade: 167
Hellina: 59
Heraclia di Ponto [Eraclea Pontica]: 76
Hermesta: 50
Hernici: 205
Hibanda: 52
Hicarnia [Ircania]: 24
Hiera: 92, 125
Hierapoli: 129
Hierocepia: 131
Hili: 60
Himolo: 119, 121
Hirio: 224
Hispali: 199
Hostia; Ostia: 68, 100, 174, 178
Huia: 134
Hur: 171

I
Iasso: 218
Iberia: 199
Icario, *mare*: 135
Il Cairo: vd. Heliopoli
Ilio: vd. Troia
Illirico, *mare*: 51, 180, 220
Io, *isola*: 86
Iol: 121
Imola; Foro di Cornelio: 213
Inarime: vd. Ischia
India: 38, 58, 62, 83, 108, 123
Inghilterra: 180, 181, 191, 200
Ippona: 160
Ircania: 24
Ire, *fiume*: 166
Isacia: 51
Isauria; Isaurico: 136
Ischia; Enaria; Inarime; Pithecusa: VII n., XVI, 49, 107, 119, 125, 192
Isernia; Sergna: 174
Israele: 47
Istria: 55
Italia: I, II, III n., VIII n., XIV n., XIX n., XXI n., XXVI, 17, 19, 20, 49, 51, 54, 55, 60, 67, 68, 69, 72, 73, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 84, 85, 89, 90, 91, 92, 95, 98, 104, 105, 108, 111, 114, 116, 121, 123, 127, 140, 151, 161, 162, 167, 170, 172, 176, 178, 182, 183, 185, 186, 189, 190, 192, 193, 195, 196, 198, 200, 202, 209, 210, 212, 213, 217, 219, 226, 228

L
L'Aquila: 229
Lacedemonia: vd. Sparta
Laconia: 63
Ladice; Atese; Athesi; *fiume*: 183, 189
Ladone, *fiume*: 50
Lago Maggiore: 213
Laodicea: 25, 101, 129, 135
Larta, *golfo*: 51, 52
Latino, *monte*: 164
Latio: 97, 108
Laurento: 85
Lavito [Laurito]: 202
Lavo, *fiume*: 98
Le Precchie: 194, 195
Lebedo: 52
Lecce; Leccie: XXV, 221
Lemno: 52, 121
Lentini: 122, 220, 229
Leodio: 184, 200
Lepanto: IX, 131, 218
Lepti: 153
Lequile: XXV, 221
Lesbo; Metelino: 51, 69, 72, 88
Leuca: 51
Leucopetra: 116
Leucosia, *isola*: 49
Libano: 186
Libano, *monte*: 121, 151
Libia: 101, 116, 147, 224
Libiade: 116
Libissa: 92, 123
Licaonia: 117, 136
Licia: 24, 50, 117
Licio, *mar*: 135
Lico, *fiume*: 88, 129, 166
Lidia; Meonia: 23, 44, 50, 61, 115, 117, 119, 120, 121, 129
Liegge [Liegi]: 184, 200
Ligere, *fiume*: 169
Ligonia: 186
Liguria: 89, 116, 182, 183, 201, 226
Ligustico, *mare*: 60, 183, 210
Lilibeo: 49
Limenia: 131
Limera: vd. Ragugia
Limosano; Lumesano: 202, 205
Linterno [Literno]: 92
Lipari: 70, 92, 95, 99, 170
Lisbona: XVII n., 29, 215, 216
Lisimachia: 83
Lofanto; Aufido, *fiume*: 206
Lombardia; Longobardia: 60, 89, 105, 112, 138, 172, 183, 188, 190, 192, 200, 207, 219, 228
Londra; Londino; Landonia: 180
Lorito: 205
Lotoringia: 178
Lucania: vd. Basilicata
Lucca: 67, 165, 192, 195, 219, 220
Lucera; Luceria: 127, 202, 205, 206
Luna; Luni: 16, 25, 94, 100
Lunigiana: 95
Lusitania: vd. Portogallo

M
Macedonia: 40, 50, 60, 64, 70, 73, 75, 82, 86, 91, 92, 109, 114, 120, 126, 133, 146, 156, 163
Macra [Magra], *fiume*: 67, 183
Macragodona: 202
Macrino: 50
Maggiore, mar: 52, 76, 77
Magna [Germania]: 176
Magna Grecia: 98
Magnesia: 50, 52, 71, 115, 119, 120, 125, 135
Magontia: 173
Maiella, *monte*: 205
Malevento: 176
Malta; Melite: 74, 100, 226
Mantinea: 73
Mantova; Mantua: 113, 207, 216, 227, 228
Marca d'Ancona, Piceno: 85, 90, 100, 101, 102, 161, 183, 194, 195, 201, 205, 208, 209
Marca di Trevigi: 183
Margiana: 135, 137
Marseglia: 64, 68, 196, 226

Marsia, *fiume*: 101
Massico, *monte*: 49
Mataloni: 205
Mauritania: 24, 104, 121
Mazaca: vd. Cesarea, *città della Cappadocia*
Meandro, *fiume*: 101, 115, 120, 129, 135
Media: 58, 68, 129, 186
Mediterraneo, *mare*: 48, 117
Megara, *città della Grecia*: 119, 121, 167
Megara, *città della Sicilia*: 121
Mela, *fiume*: 141
Melacre, *fiume*: 169
Melena: 224
Melfi: 202, 206
Melite: vd. Malta
Mella, *fiume*: 188
Menphi: 51
Meonia: vd. Lidia
Meotide, palude; mare delle Zabache: 51, 52, 76
Merae [Meroe]: 108
Merida; Emerita Augusta: 216
Merope: vd. Co
Merro: vd. Metauro
Mesia: 198
Mesopotamia: XXIV, 58, 134, 171, 173
Messapia: 180
Messenia: 92
Messina; Zancle: 49, 92, 96, 212
Mestre: 25
Metauro; Merro, *fiume*: 91
Metelino: vd. Lesbo
Micene: 74
Micone: 87
Migdonia: vd. Bithinia
Milano: XXIV, 80, 147, 162, 167, 188, 190, 191, 192, 196, 198, 200, 203, 208, 211, 228
Mileto: 19, 52, 65, 75, 164, 188, 233
Milone: 51, 69
Mindo: 52
Minoia: 131
Mintio, *fiume*: 183, 188, 228
Mirabella: 202, 204
Mirrina; Mirrine: 119, 121, 133
Miseno: 49, 62, 107, 125, 132
Misia: 78, 121, 122, 126, 163
Mitilene: 72
Mitridatio: 134
Modena: XXVI, 105, 113
Mondragone: 84
Monferrato: 211
Mongibello: vd. Etna
Montalto: 203
Monte Nuovo: XIV, XV
Monte di Sant'Angelo: 53, 176, 206
Monte di Somma: vd. Vesuvio
Monte Santo: 194, 195
Montecalvo: 202, 204
Montecassino; Monte Casino: 176, 177, 179, 184, 204, 214, 229
Monteleone di Puglia: 202
Monterone: XXV, 221
Morea: vd. Peloponneso
Morge: vd. Efeso
Morreale: 169
Mosa, *fiume*: 184
Mostene; Mosthene; Moschene; Mostana: 119, 121
Muro [Muro Lucano]: 29, 223

N

Napoli: I, III, IV, V, VI, VII, VIII, IX, X, XI, XII, XIII, XIV, XV, XVIII, XIX, XXII, XXIII, XXIV n., XXVII, XXIX, 13, 14, 22, 23, 29, 49, 55, 79, 91, 94, 98, 99, 102, 103, 113, 116, 119, 125, 126, 127, 128, 129, 130, 132, 146, 148, 158, 164, 169, 170, 176, 179, 182, 184, 185, 190, 191, 193, 194, 195, 196, 197, 198, 200, 201, 202, 203, 204, 205, 206, 207, 208, 211, 214, 216, 217, 218, 219, 220, 221, 222, 223, 224, 225, 226, 227, 228, 229
- Castello di Capuana: 190, 218
- Castello di Sant'Ermo: 29, 194, 202, 203, 218
- Chiesa dell'Annunziata: 216
- Chiesa di San Domenico: 197, 201, 203
- Chiesa di San Giovanni Maggiore: 201, 203
- Chiesa di San Lorenzo: 203
- Chiesa di San Pietro Martire: 211
- Chiesa di Sant'Agostino: 201, 203, 211, 216, 218, 220
- Chiesa di Sant'Eligio: 201, 203
- Chiesa di Santa Maria del Carmino: 196
- Chiesa di Santa Maria delle Gratie: 197
- Chiesa di Santa Maria La Nova: 208
- Chiesa di Santa Maria Maggiore: 195
- Chiesa di Santa Restituta: 202
- Duomo di Napoli; ecclesia Catedrale: 211, 216
- Monastero di San Martino: 194
- Sellaria, strada della: 216

Narbona: 97
Nasso: 118
Naulocho: vd. Smirne
Naupatto: 69
Navarra: 199
Nea, *isola*: 52
Negroponte: 50, 52, 55, 67, 71, 212
Nemino, *fonte*: 108
Neocesaria: 166
Nicea, *città della Bitinia*: 118, 122 123, 139, 158, 159, 170
Nicea, *città della Corsica*: 123
Nicea, *città dell'India*: 83, 123
Nicea, *città della Locride:* 123
Nicomedia; Nicor; Comidia: 139, 154, 155, 156, 157, 159
Nicopoli, *città dell'Armenia*: 140
Nicopoli, *città della Bitinia*: 140
Nicopoli; Prevesa, *città dell'Epiro*: 50, 51, 140
Nicopoli; Emaus, *città della Giudea*: 140
Nicopoli, *città della Tracia*: 140
Nicosia: 115, 131
Nilo: 24, 51, 56, 62, 117, 138
Ninive; Nisibe: 58, 178
Nizza: 226
Nocera; Nocera de' Pagani: 91, 100, 127, 206, 213
Nola: 91, 116, 119, 128, 164, 165, 204
Nomento: 130
Norico; Bavera: 198
Normandia: 189
Norsa: 102, 194, 195
Numantia: 94

O

Oglio, *fiume*: 188
Olimpo, *monte*: 40, 50, 72
Ombria: 102, 109, 195, 198
Ope; Opo: 133
Opuntio, *golfo*: 133
Orano: 212
Orchomeno: 70
Orico; Oritho: 50, 133
Oriolo: 228
Orobia: 71
Oronte, *fiume*: 135
Ortigia, *isola*: 82
Ossa, *monte*: 50, 72
Ossaia: 89
Osteade [Ustica]: 92
Otranto: XIV, XV
Ottati: 222

P

Pachino; Capo Passero: 48, 182
Padova; Padua: X, 119, 183, 216
Padula: 202, 204, 217

Pafo; Papho: 116, 117, 131
Palea: 131
Palermo: 179, 219
Palestina: 29, 43, 63, 110, 123, 135, 186
Pallantio: 79
Palo: 222
Panea: vd. Cesarea di Filippo
Panete, paludi di: 50
Pannonia: 141
Pantoliano: 222
Paphlagonia: 108, 109, 159, 183
Parigi: III, VIII n., 184
Parma: XVIII
Parnaso, *monte*: 59, 71, 81, 167
Parthenio, *monte*: 52
Partia; Parthia: 135
Patmos, *isola*: 133
Pausillipo, *monte*: 116
Pavia: 80, 162
Peio: 134
Pelasgia: 64
Peloponneso; Morea: 22, 57, 63, 69, 71, 75, 76, 78, 83, 87, 92
Peloro, *promontorio*: 48, 49, 116, 212
Peneo, *fiume*: 50
Peparetho, *isola*: 71
Pergamo: 117
Perinto: 76
Peroscia: 179
Persia: 21, 24, 45, 54, 66, 67, 68, 73, 82, 108, 129, 164, 186, 202, 210
Perugia: 67, 89, 90
Pesaro: 85, 102
Pescara: 203
Pescara; Piscara, *fiume*: 205
Pesco: 202, 205
Pescoli: 205
Pessino: 134
Pettorano: 202, 205
Peucetia: 180
Phenicusa: 92
Philadelfia, *città dell'Asia Minore*: 119, 121
Philadelfia, *città dell'Egitto*: 121
Philadelfia, *città della Siria*: 121
Phireno, *monte*: 169
Phocida; Phocide: 81, 167
Piacenza: 183
Piceno: vd. Marca d'Ancona
Picentino, Picentio: 85, 184
Picerno: 223
Piediluco, *lago*: 17, 107
Piemonte: 220
Pindo, *monte*: 72
Pionia: 163
Piperno; Priverno: 17, 97, 98
Pirenei: 199
Pirgo: vd. Cesarea, *città della Palestina*
Pirra: 52
Pisa, *città dell'Acaia*: 219
Pisa, *città della Toscana*: VII n., 57, 67, 200, 201, 207, 212, 219
Pisciotta: 51
Pistoia; Pestoia; Pistorio: 67, 192, 220
Pitane: 133
Pithecusa: vd. Ischia
Platea: 69
Plemmirio, *fiume*: 82
Po; Eridano, *fiume*: 60, 112, 228
Polentia: 161
Polla: 222, 223
Pompei: XXI, 127, 128, 132
Ponte Castello: 195
Pontelandolfo: 202, 205
Pontica: 51
Ponto: 108, 115, 117, 160, 163, 171
Portogallo; Lusitania: 29, 93, 102, 187, 199, 215, 216
Potenza: 223
Potenza, *fiume*: 195
Pozzuoli; Pozzuolo: II n., XIV, XV, XVI n., 15, 22, 23, 24, 29, 30, 56, 62, 72, 107, 116, 122, 125, 217, 218, 225, 227, 229
Prevesa: vd. Nicopoli, *città dell'Epiro*
Priene: 52
Principato: 184, 201, 202, 222
Procida: 49
Propontide: 71, 122
Provenza: 197, 226
Ptelea: vd. Efeso
Puglia, Giapigia: XIV n., 31, 32, 54, 90, 91, 97, 98, 127, 174, 176, 180, 190, 201, 202, 204, 205, 206, 207, 224
Punta Campanella: 49

Q
Quarto: 202, 205
Quirico: 202
Quisco: 164

R
Ragugia; Ragusa; Limera: 51, 156, 220, 225
Rasino: 202
Ravenna: 62, 125, 161, 167, 185, 199, 212, 213, 228
Reate; Riete: 17, 107, 108, 192
Recanati: 85
Reno; Rheno, *fiume*: 173, 184, 198
Reggio di Calavria; Regio di Giulio: 49, 70, 105, 106, 116, 212
Regio di Lepido: 105
Resalibra: 182
Rhizico, *mare*: 225
Rhizo: 225
Rimini: 100, 161, 176, 183
Rindaco, *fiume*: 122
Ripacanina: 205
Rocca di San Giovanni: 202
Rocchetta: 202, 205
Rodano, *fiume*: 64, 97
Rodi: 16, 49, 86, 87, 88, 99, 109, 129, 131, 141, 166
Rodope, *monte*: 214
Roma: IV n., XXI n., XXIII , 16, 17, 43, 53, 54, 56, 57, 59, 60, 61, 62, 65, 67, 68, 70, 72, 74, 75, 76, 77, 78, 80, 81, 84, 85, 86, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 100, 101, 102, 103, 105, 106, 107, 108, 109, 110, 111, 112, 113, 114, 115, 116, 117, 118, 119, 121, 125, 126, 127, 130, 131, 132, 134, 135, 138, 139, 141, 142, 144, 145, 146, 147, 148, 149, 150, 151, 153, 156, 161, 164, 167, 168, 169, 170, 171, 173, 175, 176, 185, 190, 194, 201, 204, 205, 206, 208, 216, 217, 218, 220, 226, 228
- Araceli: 113
- Aventino: 79
- Basilica di San Lorenzo in Damaso: 203
- Campidoglio: 43, 67, 80, 81, 90, 93, 94, 111, 113, 122, 138
- Celio: 175
- Chiesa di San Giovanni Laterano: 175
- Chiesa di San Paulo: 172, 175
- Chiesa di San Pietro: 172, 175
- Chiesa di San Silvestro: 203
- Gianicolo: 77
- Laterano: 147
- Palatino: 79
- Porta Appia; di Santo Sebastiano: 145, 146
- Porta Carmentale: 79
- Tarpeio: 77
- Trastevere: 77
- Vaticano: 77

Romagna: 183, 221
Romania: 122, 163
Ronsa: 176, 177
Ruoti: 223
Rupecanina: 205

S
Sabato, *fiume*: 205
Sabaudia: 189
Sabina: 85
Saito: vd. Sidone
Sala [Sala Consilina]: 223
Salamina: 66, 67, 131
Salapia, *città della Puglia*: 186
Salapia, *città della Siria*: 185, 186
Salaria, *via*: 130
Salentina: 180
Salerno: XXIX, 85, 98, 179, 184, 206, 214, 218, 222
Salò; Salodio: 207
Saltzbourg: 173
Salvi; Sallii; Camelioro, *monti*: 189
Samaria: 102
Samo: 67
San Fele: 223
San Gallo: 179
San Giuliano: 202, 205
San Licandro: 223
San Martino, *monte*: 195
San Pietro degli Imbrici: XXV, 221
San Quintino: XI
San Sepolcro: 198
San Severino: 195
San Vincenzo al Volturno: 174
Sangro, *fiume*: 205
Sannio: III, XVIII, 107, 174, 176, 201, 204
Santa Maria in Georgio: 195
Santangelo: 202
Sant'Agata [Motta Sant'Agata]: 212
Sant'Angelo [Sant'Angelo a Fasanella]: 223
Sant'Angelo delle Scale: 205
Santo Arsieri [Sant'Arsenio]: 222
Santo Cataldo: XXV, 221
Santo Cesario: XXV, 221
Santo Giacomo, castello di [Monte San Giacomo]: 222, 223
Santo Iulino: 202
Santo Pietro [San Pietro al Tanagro]: 222
Santo Ruffo [San Rufo]: 222
Santo Stefano: 202
Sardegna; Sardigna: 91, 114, 190, 202, 210, 219
Sardi: 21, 119, 122
Sarmonio: vd. Efeso
Sarno, *fiume*: 128, 184
Sassonia: 181, 184
Savina: 201, 213
Savoia: 115
Scafati: 128
Scalea: 98
Scarperia: 25, 219, 220
Schiavonia: vd. Dalmatia
Sciacca: XXII n.
Scifflonia: 224
Scio: vd. Chio
Scithia: 52, 109
Scolcola, *isola*: 192
Scotia: 166, 181, 206
Seghettò [Szigetvár]: 227
Sele; Silare, *fiume*: 214, 222
Seleucia: 135, 136, 138
Senogaglia [Senigallia]: 85
Sento, *fiume*: 205
Sepino; Sipino: 202, 205
Serchio; Ausero, *fiume*: 219
Sergna: vd. Isernia
Servia: 198
Sessa [Sessa Aurunca]: 35, 62, 84, 106, 214
Sesto: 83
Sicignano: 222
Sicilia; Trinacria: VIII n., XXVIII, 24, 27, 29, 31, 48, 52, 55, 60, 62, 67, 69, 70, 71, 72, 74, 78, 82, 92, 93, 94, 95, 96, 99, 105, 114, 116, 121, 122, 143, 147, 148, 155, 158, 169, 170, 176, 179, 180, 181, 182, 185, 186, 191, 196, 199, 212, 216, 219, 220, 224, 228, 229
Siciliano, *mar*: 79, 92, 95, 105
Siciona: 167
Sidone; Saito: 153, 154, 168
Siena: 67, 80, 91, 201, 222
Sinope: 109, 110
Sion, *monte*: 124
Sipilo, *monte*: 50, 61
Siracusa; Siracosa; Saragosa; Saragusa: 24, 67, 82, 97, 121, 180, 181, 182, 212
Sirene [Li Galli]: 49
Siria; Soria: 22, 45, 49, 52, 53, 66, 83, 101, 108, 119, 121, 123, 126, 129, 132, 135, 136, 164, 168, 171, 185, 186, 187, 190, 233
Sirite; Sirte: 51
Sisapone: 215
Siviglia; Sibilia: 199
Smirna Trachea: vd. Efeso
Smirne; Smirna; Naulocho: 18, 141, 164
Sofonia: 52
Sogdiani: 138
Solfatara: vd. Campi Flegrei
Solmona: 205
Somma: 56
Sona, *fiume*: 169
Sora: 167, 168
Sorrento: X, 98, 125, 179, 202, 204
Spagna: XI, 48, 53, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 78, 79, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 89, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 101, 102, 103, 105, 108, 109, 110, 111, 112, 114, 115, 117, 118, 130, 131, 161, 181, 184, 187, 191, 195, 199, 206, 216, 220, 224, 228
Sparta; Lacedemonia: 63, 65, 67, 68, 69, 72, 73, 74, 75, 86, 233
Spinelli, Carlo: XIV, 13
Spoleto: 17, 90, 101, 102, 106, 107, 108, 109, 149, 172, 192, 194, 195, 198, 201
Sporade; Sporadi: 87, 118
Stagira: 163
Staleobit: 50
Stiben [Stiboite], *fiume*: 24
Strasburgo: XVIII
Strimone, *fiume*: 122, 163
Strongile [Stromboli]: 92
Svevia: 179
Svizzera: III n.

T
Taberna: 221
Tagliamento, *fiume*: 183
Tamesi [Tamigi], *fiume*: 180
Tamaro, *fiume*: 204
Tanai, *fiume*: 52, 117
Tanaro, *fiume*: 138
Tantali: 50
Tapogeto [Taigeto], *monte*: 65
Taranto: 28, 91, 179, 180, 198, 218
Tarragona: 199
Tarso: 149, 150
Taurici, *monti*: 150
Tauro, *monte*: 135, 136, 171, 186
Taverna: 221
Taves: 215
Tavo, *fiume*: 205
Tebe; Thebe: 57, 59, 70, 228
Telese: 90, 91
Temi: 119, 121
Temno: 121
Tenaro: 68
Tenedo: 49, 52, 76, 87

Tenone: 52
Teopoli: 135
Terra d'Otranto; capo d'Otranto: 96, 122, 179, 180, 221
Terra di Lavoro: XIV n., 56, 76, 90, 103, 119, 126, 127, 128, 132, 156, 161, 164, 165, 174, 176, 201, 205, 217, 222
Terracina: 22, 84
Terranova: 204
Tesino, *fiume*: 208, 213
Tessaglia; Thessaglia: 50, 58, 59, 60, 64, 70, 108, 120
Tessalonica: 160
Tevere; Tebro, *fiume*: 67, 94, 100, 118, 119, 130, 146, 204, 228
Thaso: 68
Thebe, *città dell'Egitto*: 18, 144
Thera: 52, 69, 86, 99, 125
Theramene: 86
Therasia: 86, 99, 125
Thia: 125
Tiatira: 122
Tiberiade: 116
Tiferno: vd. Città di Castello
Tigno: 195
Tigno, *fiume*: 195
Tigre, *fiume*: 171
Tindari: 52
Tinnia: 122
Tiristre: 50
Tiro: 22, 153, 154, 168, 184, 185, 187
Tirreno, Tosco *mar*: 79, 89, 116
Tito: 223
Tocco: 202, 204
Todi: 102
Tolentino: 203
Tolosa: 189
Tomo [Tomi]: 119
Torre dell'Annuntiata: 128, 132
Torre delo Greco; Torre d'Ottavo: 127, 128, 132
Torre di Stratone: vd. Cesarea, *città della Palestina*
Torricella: 202, 205
Tortosa: 187
Toscana: VI n., VII n., 16, 25, 29, 55, 56, 57, 67, 89, 94, 95, 100, 103, 104, 191, 192, 193, 219, 220, 221, 222, 228
Tosco: vd. Tirreno
Tracia: 31, 40, 50, 53, 59, 69, 71, 76, 83, 114, 122, 140, 147, 163
Traianopoli: 136
Tralli: 114, 115, 135
Trassimeno, *lago*: 89
Trebola: 100
Tremiti: 53, 99
Trenio, *fiume*: 205
Trento: XIV, XXIV, 189, 218
Trepergole: IV n., XIV, XV, 24, 217
Treveri: 173
Trevio, *fiume*: 205
Trieste: 213
Trinacria: vd. Sicilia
Tripalda: 204
Tripoli: 168, 185, 187
Trivento: 205
Troia; Ilio: 45, 51, 54, 60, 62, 67, 69, 76, 79, 105, 117, 120, 129, 137, 138, 141, 153, 180, 183, 202, 213, 219, 221, 224
Troia, *città della Puglia*: 202, 206
Tronto, *fiume*: 205
Tueda, *fiume*: 181
Tunigi: 220
Turchia: 214
Turditania: 187
Turino: 60
Turonia: 169
Tusculano: 208

U
Udine: 213
Ulisippo: 216
Ungheria; Ungaria; Ongaria: 81, 141, 162, 198, 200, 207, 211, 227
Urbino: 85, 209
Utica: 153

V
Vaisento, *fiume*: 222
Valentiniana: 172
Valle della Ragione: 224
Valle di Diano: 184, 204, 222, 223
Vallescura; Valloscura: 202, 205
Vandalia: 50, 70, 187
Varo, *fiume*: 183, 226
Vasto: 203, 205
Veggiano: 206
Velino, *fiume*: 17, 107, 108
Velona: 122
Venafri: 103
Venchiatoro; Vinchiatore: 202, 204
Venetia; Vinegia; Vinetia: XIV n., XVI, XVIII n., XXI, XXIII, XXIV n., 25, 55, 115, 131, 162, 182, 183, 185, 188, 195, 198, 210, 211, 212, 213, 214, 225
Venosa: VII n., 110, 113, 116, 202
Ventoso, *monte*: 40
Verona: 80, 162, 182, 183, 189
Vesuvio; Monte di Somma: III n., XXI, 24, 29, 55, 56, 128, 132, 170, 178
Vicenza: 80, 162, 183
Vienna: 165
Vietri: 222
Vignola: 223
Villa Franca: 215
Vinegia: vd. Venetia
Vistola, *fiume*: 189
Vite; Aquedutto, *fiume*: 199
Viterbo: 55, 67
Volcano; Vulcano, *isola*: 92, 95
Volterra: 67, 103, 201, 219
Volturno, *fiume*: 90, 174, 190, 202, 204, 206

Z
Zabache, mare delle: vd. Meotide
Zacinto: vd. Zante
Zaffo: 53
Zambora: 215
Zancle: vd. Messina
Zante; Zacinto: 69, 224
Zefirio, *isola*: 51, 52
Zelandia: 22

Indice degli autori dell'Antichità, del Medioevo e del Rinascimento

A
Accolti, Benedetto, il Vecchio: XVI, 153, 185
Achillini, Alessandro: XVIII n., 210, 212
Agatio: 102
Alberti, Leandro: XX, XXII, XXIV n., 49, 51, 56, 78, 85, 90, 98, 100, 103, 105, 104, 109, 183, 188, 191, 192, 194, 195, 198, 199, 205, 206, 210, 219, 228
Alberti, Leon Battista: XXIX n., 25
Alberto Magno: XVII n., XVIII, XX, 21, 23, 24, 25, 31, 48, 60, 82, 115, 141, 153, 189, 233
Alciati, Andrea: 85, 191
Alessandro di Afrodisia: 80
Altimeri, Andrea: 85
Ammiano Marcellino: 191
Anisio, Giano: 215
Annio, Giovanni: XX, XXII, 44, 45, 46, 47, 48, 54, 55, 56, 57, 59, 60, 62, 77, 78, 79, 82, 84, 89, 90, 95, 98, 100, 102, 103, 104, 109, 116, 118, 180, 183, 191, 193, 199, 209, 210, 219, 226

Anticlide: 62
Antioco di Siracusa: 80, 105
Antonino da Firenze: XX, XXI, XXIV, XXV, 132, 136, 137, 140, 141,142, 143, 144, 146, 147, 148, 149, 150, 151, 152, 155, 158, 159, 160, 162, 164, 165, 169, 170, 171, 172, 173, 174, 175, 176, 177, 180, 181, 182, 184, 185, 187, 192, 193, 198, 199, 201, 202, 205
Antonio di Nebrissa: 135
Apoleio, Lucio: 36, 45, 61
Apollodoro: 80
Appiano: XXIII, 56, 103, 104, 109, 110, 127, 164, 165, 180, 192, 199, 206, 217, 218
Arato di Soli: 104
Archiloco: 53, 75
Aretio, Claudio Mario: 52, 93, 96, 182, 212
Aristotele: VII, IX, XVII, XXIV n., XXVI, XVIII, 13, 16, 19, 20, 21, 25, 26, 27, 28, 30, 33, 34, 37, 39, 40, 41, 50, 51, 52, 53, 55, 56, 57, 59, 60, 62, 64, 71, 72, 76, 80, 82, 84, 133, 144, 163, 168, 186, 212, 214, 232, 233
Arriano: 139
Ps. Aurelio Vittore: 130, 132
Averroè: XVIII, 35, 186
Ps. Averroè: XX

B
Beda il Venerabile: 45, 181
Bembo, Pietro: 207
Beroaldo, Filippo: XVII, XVIII, XIX, XX, 36, 37, 209, 210
Beroso Caldeo: 46, 48, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 62, 183
Bertachino, Giovanni: 207, 208, 209, 210
Biondo Flavio: XXI, XXII, XXIII, 85, 91, 97, 100, 102, 109, 127, 128, 132, 161, 168, 174, 175, 176, 183, 191, 198, 204, 205, 206, 209
Bizari, Pietro: 227
Boccaccio, Giovanni: XX, XXI, XXII, 24, 40, 48, 49, 50, 59, 85, 104, 116, 136, 161, 194, 197
Bordone, Benedetto: XXII, XXIII n., 213
Bruni, Leonardo: XXIII, 161, 177, 194, 209
Budeo, Guglielmo: 88

C
Calepino, Ambrogio: 188
Camerte, Giovanni: 165
Capriolo, Elia: 188
Cassiodoro: XX, XXIV n., 67, 80, 86, 89, 92, 93, 94, 100, 116, 119, 122, 123, 125, 129, 136, 139, 156, 159, 160, 161, 213
Catone, Angelo: XIX, 205
Catone, Marco Porcio: XX, 54, 56, 97, 109, 183, 193, 209, 219
Celio Rodigino: XXI, 96
Censorino: 44
Cesare, Gaio Giulio: 17, 43, 79, 105, 111, 112, 113, 114, 115, 116, 117, 122, 125, 141, 156, 163, 164, 166, 181, 182, 184, 189, 195
Cibenio, Giovanni: XX, 40, 51, 52, 110, 115
Cicerone, Marco Tullio: 16, 17, 19, 20, 24, 44, 51, 65, 66, 70, 75, 89, 97, 100, 107, 110, 111, 112, 113, 127, 176, 177, 224, 232
Claudiano, Claudio: 40, 191
Coccio, Marco Antonio, detto Sabellico: XX n., XXI, XXIII, 66, 80, 88, 99, 109,126, 131, 142, 146, 161, 186, 187, 188, 189, 190, 195, 198, 209
Collenuccio, Pandolfo: VI, X, XI, XIV n., 132, 201
Colonna, Giovanni: 162, 165, 175, 196
Corio, Bernardino: XXIV, 157, 188, 190, 191, 192, 196, 197, 198, 200, 208
Crantore: 48
Curzio Rufo, Quinto: 101, 138

D
D'Alessandro, Alessandro: XXI, 96, 110
Democrito: XVII, XVIII n., XX n., 24, 25, 29, 39
Diodoro Siciliano: 24, 51, 54, 55, 56, 57, 58, 77, 81, 82, 83, 93, 111, 123, 138, 153, 154, 182
Diogene Laertio: XX, 61, 65, 66
Dione Cassio: XXI, 43, 56, 110, 111, 114, 116, 117, 119, 120, 125, 132, 134, 136, 138, 139
Dione Crisostomo: 123, 157
Dionisio Alicarnaseo: 54, 68, 70, 80, 84, 89, 108, 127, 128, 183, 219
Dionisio Areopagita: 18, 122
Domenichi, Ludovico: XXII, 171

E
Eginharto [Eginardo]: 173
Eliano: 19, 68, 93, 120, 218
Elisio, Giovanni Battista: XVI, 193
Emilio, Paolo: 172, 186
Ennio, Quinto: 77
Equicola, Mario: 85, 228
Eratostene: XXII, 65, 171
Eschilo: 105
Euripide: 163
Eusebio di Cesarea: 43, 45, 46, 47, 55, 59, 60, 61, 65, 66, 68, 70, 71, 72, 75, 76, 84, 87, 88, 100, 102, 112, 114, 115, 118, 119, 120, 121, 125, 126, 129, 131, 133, 135, 137, 138, 140, 141, 142, 146, 153, 160, 166, 171
Eustatio di Tessalonica: 76, 104, 129, 150, 167, 168, 224
Eutropio: 51, 68, 85, 90, 91, 138, 161
Evagrio Scolastico: 163, 166, 167, 168

F
Fabio Pittore, Quinto: 54, 77, 210
Falcone, Marco Antonio [Delli Falconi, Marco Antonio]: XIV, XVII, XX, 15, 18, 30, 92, 217
Favorino: 65
Fazello, Tommaso: XXII, 93
Festo, Rufio: 121
Festo, Pompeio: 16, 49, 78, 79, 89, 90, 98, 166
Ficino, Marsilio: 48, 194
Filostrato: 138, 141
Floro, Lucio Anneo: 49, 55, 56, 61, 83, 85, 89, 106, 108, 110, 127, 174, 183, 206
Fontana, Paolo: 214
Foresti, Giacomo Filippo: XX, 60, 80, 85, 88, 91, 102, 106, 110, 132, 158, 161, 162, 165, 176, 177, 178, 182, 185, 186, 189, 193, 199, 200, 208
Freccia, Marino: 223
Frontino, Sesto Giulio: 146

G
Gaguino, Roberto: 165, 169, 173
Galeno: VII, XXI, 20, 21, 56, 117
Gellio, Aulo: 24, 25, 27, 36, 41, 103, 107, 110, 120, 217, 218
Giosefo [Giuseppe, Flavio]: 45, 53, 126, 134, 164, 168, 199
Giovanni di Salisbury: 80
Giovanni Maggiore: 181
Giovenale, Decimo Giunio: 25, 58, 59, 72, 103
Giovio, Paolo: XXIV n., 205, 213, 214
Giulio Africano, Sesto: 88
Giulio Capitolino: 142
Giustino: XVII, 16, 29, 52, 58, 59, 61, 63, 64, 67, 70, 78, 79, 81, 82, 83, 86, 87, 89, 93, 95, 105, 108, 109, 134, 153, 165, 183, 188, 191, 199
Gregorio Magno: 102, 164, 165, 167, 170, 194, 219
Guazzo, Marco: 219, 228

H
Helinando: 172
Henrico de Hassia [Enrico di Langenstein]: 19
Heraclide [Eraclide Lembo]: 61, 75, 80, 88
Heraclide [Heraclide Pontico]: 49, 51
Hermanno Contratto [Ermanno di Reichenau]: 45, 116, 119, 131, 133, 135, 140, 156, 158, 161, 172, 174, 175, 178, 179
Herodoto: 18, 51, 52, 57, 59, 62, 66, 68, 74, 86, 89, 117, 119, 122, 129, 141, 163, 180
Hesiodo: 50, 59, 104, 117, 141, 218
Homero: 25, 49, 50, 51, 64, 67, 73, 74, 75, 86, 107, 117, 118, 121, 133, 141, 150, 153, 167, 192, 224

I
Iginio: 70, 75, 78, 93, 104, 118
Ippocrate: VII, 118
Isidoro di Siviglia: 210

K
Krantz, Alberto: 181

L
Landino, Cristoforo: IV n., XXI, 56, 194
Lattantio: 61, 101
Leone, Ambrogio: XXI, XXII, 56, 128, 165
Leone Marsicano: 174, 176, 177, 178, 179, 182, 184, 204
Lilio, Zaccaria: XXII, 49, 51, 90
Livio, Tito: XX, 76, 77, 79, 80, 81, 88, 89, 90, 91, 97, 100, 101, 102, 103, 104, 106, 108, 109, 110, 111, 119, 127, 146, 164, 165, 168, 173, 174, 177, 183, 188, 191, 192, 204, 205, 210
Lombardo, Giovanni Francesco: VI, VIII, XIV, 13, 193
Lucano, Marco Anneo: 41, 49, 52, 62, 64, 70, 110, 129, 141, 168, 187, 192, 220
Lucretio: XVII, XVIII, 19
Lutiano: 48
Lycosthenes: XXIII, XXIV n., 210, 212, 214, 215, 216, 218

M
Macrobio: 43, 44, 54, 77, 78, 113
Maffei, Raffaele; Volaterrano: XX n., XXI, XXII, 71, 75, 91, 104, 109, 121, 122, 127, 128, 129, 131, 135, 136, 153, 154, 156, 164, 165, 168, 169, 181, 191, 192, 193, 194, 199, 206, 209, 212, 213, 219, 225, 228
Manethone: XX, 54, 209
Manuzio, Aldo: XXIII n., 192
Maranta, Bartolomeo: VII, XVI, 193
Margarit, Giovan: 161
Marso, Pietro: 56, 104, 108
Marziale, Marco Valerio: 103, 132, 195
Mela, Pomponio: XXII, 50, 51, 52, 55, 70, 71, 83, 86, 87, 88, 90, 92, 95, 96, 102, 117, 120, 133, 135, 154, 156, 163, 164, 168, 199, 216, 226, 228
Merula, Giorgio: XVIII n., XXI, XXIII, 191

N
Napodano, Sebastiano:197, 203
Nifo, Agostino: XX, XXIII n., 35, 62, 214

O
Omnebono: 214
Oratio: 27, 84, 110, 113, 117, 120, 192 206
Origene: 48, 122
Orosio, Paolo: XX, 43, 57, 68, 71, 72, 76, 80, 83, 84, 85, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 96, 106, 110, 122, 125, 126, 129, 131, 132, 133, 135, 156, 158, 161
Ossequente, Giulio: XX, XXIV, 16, 17, 92, 93, 94, 95, 97, 98, 100, 101, 102, 103, 105, 106, 107, 108, 109, 112, 116
Ovidio: 22, 49, 50, 51, 59, 61, 73, 74, 75, 78, 79, 101, 113, 119, 133, 192, 220

P
Palmieri, Matteo: XXIV, 162, 166, 169, 170, 177, 179, 182, 185, 186, 189, 194, 195, 196, 197, 198, 199, 200, 201, 207, 212
Panvinio, Onofrio: VIII, XXIII, 80, 169, 170, 175, 177
Paolo Diacono: XX, 80, 85, 92, 94, 106, 109, 161, 205
Papia: 88
Pausania: XXII, 167, 220
Petrarca, Francesco: XXIII, 40, 43, 194, 196
Philone Giudeo [Filone di Alessandria]: 47, 53, 54, 129
Pico de la Mirandola, Giovanni: 19
Pietro Giacomo di Toledo: I, V, VI, XI, XIV, XIX, 15, 29, 217
Pindaro: XVIII n., 22, 42, 69, 74, 88, 93
Pio II [Enea Silvio Piccolomini]: XVI, XX, XXII, XXIII n., 31, 32, 55, 67, 88, 99, 101, 110, 115, 118, 123, 129, 131, 134, 141, 150, 163, 164, 201, 228
Platina: 88, 203, 206
Platone: 16, 28, 30, 37, 44, 48, 70, 72, 129, 144, 164, 182
Plinio il Giovane: XXII n., 24, 109, 110, 132, 198
Plinio il Vecchio: XVII, XVIII, XXI, XXII, 17, 18, 22, 24, 29, 30, 34, 45, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 55, 56, 57, 64, 65, 66, 70, 71, 72, 79, 82, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 92, 95, 97, 98, 99, 100, 101, 102, 103, 104, 105, 107, 108, 109, 110, 112, 115, 119, 120, 121, 122, 125, 127, 128, 129, 130, 132, 133, 134, 136, 138, 140, 141, 153, 154, 156, 157, 165, 168, 174, 177, 180, 182, 186, 187, 189, 192, 193, 194, 195, 198, 199, 204, 205, 206, 207, 209, 214, 216, 217, 219, 220, 223, 224, 225, 226, 232, 233
Plutarcho: 20, 21, 78, 79, 81, 89, 110, 126, 164, 165, 182, 191, 192
Polibio: 89, 104, 191, 209, 225
Poliziano, Angelo: 104, 193
Polluce, Giulio: 88
Pontano, Giovanni: XVI, 96, 98, 128, 193, 195, 203
Porfirio: 35, 36, 48, 70
Portio, Camillo: 208, 217
Portio, Leonardo: 88
Portio, Simone: V, VII n., IX n., X, XI n., XV, 208
Prisciano: 88
Probo, Marco Valerio: 30
Proclo: 104
Procopio di Cesarea: 100, 102, 109, 127, 167, 176, 191, 193, 209
Propertio, Sesto: 54
Prospero di Aquitania: 160, 161
Psello, Michele: XVII, 35, 36

Q
Quintiliano, Marco Fabio: 103, 107, 109, 131

R
Ranzano, Pietro: XXII, 85, 205
Rufino di Aquileia: 157
Rutilio Numantio [Rutilio Namaziano]: 219

S
Sabellico: vd. Coccio, Marco Antonio
Salustio Crispo, Gaio: 49, 80, 97, 98, 104, 109, 114
San Girolamo: 29, 45, 54, 59, 72, 76, 79, 82, 84, 87, 88, 92, 95, 99, 100, 102, 103, 108, 114, 118, 119, 120, 121, 122, 123, 125, 126, 129, 131, 132, 133, 135, 136, 137, 138, 139,140, 141, 146, 153, 156, 157, 158, 159, 160, 166, 197, 212
Sannazaro, Jacopo: VI, 128, 202
Sansovino, Francesco: 172
Sant'Ambrogio: 148, 191
Sant'Agostino: XX, 17, 23, 31, 43, 45, 53, 57, 80, 85, 90, 91, 96, 99, 106, 110, 112, 113, 121, 123, 160, 161, 178, 184, 191, 211, 223, 228
Sempronio, Gaio Tuditano: 54, 84, 183, 209
Seneca, Lucio Anneo: XVII, XXII, 22, 29, 39, 48, 50, 61, 82, 96, 116, 119, 127, 128, 129, 187, 232
Senofonte: XX, 18, 44, 53, 54, 56, 59, 62, 63, 64, 66, 120
Servio: 78, 87, 176, 194
Sigiberto: XXIV, 162, 171, 181
Sigonio, Carlo: 78, 79
Sillio [Silio Italico]: 55, 56, 89, 95, 96, 97, 103, 104, 108, 127, 165, 168, 174, 195
Simeoni, Gabriele: 77
Socrate Scolastico: 156, 157, 158, 159
Solino: 22, 40, 49, 53, 64, 70, 71, 73, 78, 79, 82, 84, 87, 89, 92, 93, 96, 101, 102, 105, 119, 120, 121, 125, 133, 136, 138, 141, 146, 150, 163, 165, 166, 173, 180, 181, 199, 217
Sozomeno: 140, 157, 158
Statio, Publio Papinio: 40, 61, 125, 132, 146, 228
Stefano di Bisanzio: XXII, 115, 131, 135, 137, 146, 168, 186, 192
Strabone: XXI, XXII, 31, 48, 49, 50, 51, 53, 55, 61, 65, 67, 70, 71, 73, 74, 75, 76, 82, 83, 85, 86, 87, 88, 89, 95, 96, 97, 98, 99, 100, 103, 105, 107, 108, 109, 110, 115, 116, 117, 119, 120, 121, 122, 123, 125, 126, 127, 128, 129, 130, 132, 133, 134, 135, 136, 137, 138, 140, 141, 150, 153, 154, 157, 163, 164, 165, 166, 167, 168, 169, 171, 173, 174, 176, 177, 180, 181, 182, 187, 189, 191, 195, 198, 199, 204, 205, 206, 207, 217, 219, 220, 224, 225, 226

Suida: 122
Svetonio, Tranquillo Gaio: 56, 108, 109, 115, 116, 119, 125, 126, 130, 131, 132, 138, 164, 165

T
Tacito, Publio Cornelio: 24, 53, 55, 56, 100, 108, 127, 128, 132, 165, 175, 191, 209
Tariffa, Francesco [Tarafa, Francisco] : 199
Teodoreto di Ciro: 160
Teodoro Lettore: 166
Teopompo: 66, 74, 117, 140, 164
Tertulliano: 123
Tolomeo da Lucca: 165
Tolomeo, Claudio: XXI, XXII, XXIII, 50, 55, 89, 95, 96, 100, 102, 103, 104, 109, 120, 121, 122, 127, 133, 140, 156, 157, 159, 165, 166, 168, 186, 187, 189, 191, 193, 198, 204, 205, 207, 219, 223, 224, 226
Tortellio, Giovanni: XX, XXII n., 40, 51, 56, 59, 64, 88, 110, 115, 118
Tritemio, Giovanni: 179
Trogo Pompeio: XVII, 16, 29, 49, 77, 105, 153
Tucidide: 22, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 78, 105, 212, 219
Tzetzes, Giovanni: 218

U
Uberti, Facio degli: XXI, XXII, 104

V
Valeriano, Pierio: 53
Valerio Massimo: 58, 91, 120
Varrone, Marco Terenzio: 30, 57, 61, 77, 78, 79, 80, 97, 119, 177, 182, 194, 199, 216
Vergilio: 24, 26, 33, 49, 50, 54, 56, 70, 77, 78, 79, 82, 97, 107, 113, 114, 115, 117, 119, 123, 133, 153, 169, 180, 182, 189, 192, 194, 204, 207, 219, 221, 224, 228
Vernero [Werner, Rolewinck]: XX, 45, 63, 85, 94, 110, 140, 162, 171, 173, 176, 178, 180, 181, 182, 184, 186, 191, 193, 198, 200
Vibio Sequestre: XXI, XXII, 49, 102
Villani, Giovanni: 54, 104, 189, 192, 193, 194, 195, 196
Vincentio [Vincenzo di Beauvais]: XXI, XXIV, XXV, 136, 137, 140, 142, 147, 148, 149, 150, 151, 152, 155, 158, 159, 162, 171, 172, 173, 177, 228
Virgili, Polidoro: 181
Vitruvio; Vittruvio: 52, 56, 217
Volaterrano: vd. Maffei, Raffaele

DiLBeC Books - Università degli Studi della Campania ‘Luigi Vanvitelli’
Via R. Perla, 21, 81055 Santa Maria Capua Vetere (CE)
P.IVA/CF: 02044190615

© 2023
www.polygraphia.it

ISSN 2704-7326

Il trattato *Del Discorso del terremoto* del medico napoletano Cola Anello Pacca, redatto nel XVI secolo, è uno dei primi cataloghi di terremoti conosciuti fino ad oggi. Conservato alla Biblioteca della Società napoletana di storia patria, il testo, attraverso un'impostazione enciclopedica, discute le teorie sui sismi elaborate dall'antichità fino al Cinquecento ed elenca i terremoti avvenuti nel mondo dalle sue origini. Si presenta come un'opera storica e geografica ed utilizza fonti autoriali dell'antichità, del Medioevo e del Rinascimento che nell'edizione sono state individuate e verificate. Il volume è corredato da un saggio introduttivo che inquadra l'opera nel contesto culturale e scientifico dell'autore, filosofo e lettore nello Studio di Napoli, molto partecipe della vita intellettuale napoletana in una fase ricca di molteplici e contraddittori stimoli.

Serena Morelli insegna storia medievale al Dipartimento di Lettere e beni culturali dell'Università della Campania "Luigi Vanvitelli". Si occupa di storia politico-istituzionale, sistemi fiscali, signorie rurali e produzione documentaria nel Mezzogiorno medievale.
Tra le sue pubblicazioni: *Per conservare la pace. I giustizieri nel Regno di Sicilia da Carlo I a Carlo II d'Angiò*, Napoli 2012; *Razionalità all'opera. I bilanci della contea di Soleto nei domini del principe di Taranto Giovanni Antonio Orsini*, Napoli 2020.

Il presente volume si avvale del finanziamento **PRIN2017**
The Uncertain Borders of the Nature - Unità DiLBeC
Università degli Studi 'Luigi Vanvitelli'

ISBN 979-12-80200-07-5
9 791280 200075